GLI

SCRITTORI E I MONUMENTI

DELLA

STORIA ITALIANA

EDITI ED INEDITI

DAL SESTO AL DECIMOSESTO SECOLO

GRANDE RACCOLTA

CHE COMPRENDE

I. GLI SCRIPTORES RERUM ITALICARUM DI L. A. MURATORI.
II. I MONUMENTI FORMANTI PARTE DELLE ANTIQUITATES ITALICAE MEDII AEVI.
III. LA LEGISLAZIONE BARBARICA, E GLI STATUTI PRIMITIVI DELLE CITTA' ITALIANE A TUTTO IL SECOLO XIV.
IV. GLI EPISTOLARII, E I CODICI DIPLOMATICI DEI PRINCIPI E DEI MUNICIPII.
V. I DOCUMENTI E LE CRONACHE USCITE IN LUCE IN EUROPA DOPO LA RACCOLTA DEL MURATORI.
VI. I MONUMENTI INEDITI DI QUALUNQUE SPECIE CHE SERVANO AD ILLUSTRARE LA STORIA ITALIANA DI QUESTI DIECI SECOLI.

DISTINTA E ORDINATA PER PROVINCIE E PER TEMPI

RIVEDUTA SUI TESTI E SUI MANOSCRITTI MIGLIORI

E ARRICCHITA DI COMMENTARII E CONFRONTI

DAL

CAV. ACHILLE GENNARELLI

AVVOCATO NELLA CURIA ROMANA
UNO DEI TRENTA GIA' RESIDENTE DI COLLEGIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
MEMBRO DI VARII ISTITUTI ITALIANI E STRANIERI
EC. EC. EC.

FIRENZE

TIPOGRAFIA SULLE LOGGE DEL GRANO

1855

JOHANNIS BURCHARDI

ARGENTINENSIS

PROTONOTARII APOSTOLICI ET EPISCOPI HORTANI

CAPPELLAE PONTIFICIAE SACRORUM RITUUM MAGISTRI

DIARIUM

INNOCENTII VIII, ALEXANDRI VI, PII III, ET JULII II

TEMPORA COMPLECTENS

NUNC PRIMUM PUBLICI JURIS FACTUM

COMMENTARIIS ET MONUMENTIS QUAMPLURIMIS ET ARCANIS ADJECTIS

AB

ACHILLE GENNARELLI EQUITE

J. U. D. IN ROMANA CURIA ADVOCATO, XXXVIRO SODALITII ANTIQUITATIBUS EXPLICANDIS
PONTIFICIA AUCTORITATE IN URBE INSTITUTI, AB EODEM SODALITIO NUMISMATE AUREO PRAEMIO DONATO,
SOCIETATIBUS QUAMPLURIMIS LITERARIIS ADLECTO, ETC. ETC.

Sono quasi due anni, annunziai che darei in luce un *Corpo di Scrittori e di Monumenti di storia italiana* che dovrebbe essere il fondamento di essa, abbracciando tutto quello che v' ha di edito o di inedito dall' anno 500 all' anno 1500, distribuito in ordine cronologico e geografico, e corredato di commentarii che metterebbero a confronto critico tutti gli scrittori contemporanei che discorrono le stesse materie, con la giunta dei documenti che confermano o contradicono le notizie lasciate dagli storici o dai cronisti. La pubblicazione del programma che delineava e assommava le ragioni del concetto, fu arrestata dalla necessità di conciliare varie difficoltà suscitatemi da taluno, che, sognando una impresa politica in un tentativo esclusivamente scientifico, pensò attraversare un' opera, che (ne ho la profonda convinzione), riuscendo, sarebbe il più bel momento che potesse alzarsi alla gloria di una nazione. Io non debbo discorrere di ciò che avvenne; mi basterà dire di aver trovato piena giustizia nel Governo Toscano, il quale, per i volumi che stamperò in Toscana, altro non volle se non che io mi uniformassi perfettamente alle leggi del paese che mi accorda ospitalità. Ed io non sono di quelli che manchino a nessuna legge di onore: il mio programma dice ciò che farò; e, per quanto è in me, lo farò. Quel programma dunque vede nuovamente la luce col solo cambiamento di data, e con esso la prima parte del Diario di Giovanni Burcardo, che è la prima opera alla quale ho messo mano. Ho deliberato di dividerlo in due parti per non stancare la pazienza del Pubblico che da tanto tempo lo attende e che non sa come mi sia stato impossibile soddisfare alla mia promessa e all' universale impazienza.

Il Diario del Burcardo comprende i Pontificati di Innocenzo VIII, di Alessandro VI, di Pio III, e alcuni anni di quello di Giulio II. Ne furono malamente pubblicati alcuni frammenti (che s'aggirano interamente sul Pontificato di Alessandro VI) da Leibnitz prima, e quindi da Eccardo: il resto non fu mai stampato. Vedrà dunque in questa pubblicazione per la prima volta la luce nella sua integrità. Diffondersi a discorrere l' importanza di quest' opera sarebbe soverchio, perchè lo scrittore fu spettatore degli avvenimenti che narra e fece parte della Corte di Roma, e perchè, dal poco messo in luce, il mondo ha potuto giudicare l' importanza del tutto; e la materia abbraccia un' epoca nella quale fu scoperto un Mondo nuovo, furono cacciati i Mori di Spagna, Carlo VIII discese in Italia, fiorirono Macchiavelli e Savonarola, la Casa d' Aragona perdè il trono di Napoli; un' epoca famosa per la Congiura dei Baroni, per la Cacciata dei Medici da Firenze, e di Lodovico il Moro da Milano, per la disfatta dei Baroni romani, per la dominazione dei Borgia, per le battaglie combattute in Italia, per le lettere e per le arti risorgenti, e per cento altre cagioni.

L'accademia d'Iscrizioni e belle lettere di Parigi fece soggetto ai suoi studii il Diario del Burcardo (*Mémoires de Littérature, tirés des registres de l'Academie Royale des Inscriptions et belles-lettres etc. Tom. XVII, Paris 1741, pag.* 597); e nella relazione dei Manoscritti esistenti nella Biblioteca del Re, il sig. De Brequigny ne rilevò tutta l'importanza, e si diffuse lungamente a provare di quanto la storia di quei tempi sarebbe vantaggiata se quel Diario potesse un giorno avere la pubblicità della stampa (*Notices et extraits des Manuscrits de la Biblioteque du Roy lûs au comité etabli par S. M. dans l'Acad. Roy. des Inscr. et Bell. Lettr. Paris* 1787. *pag.* 74. *Notice du Journal de Burchard Maître des Ceremonies de la chapelle du Pape depuis Sixte IV, jusque a Jules II.)*; e volle di più mettere a vedere di quali imperfezioni fossero turpi i frammenti del pontificato di Alessandro VI, fatti di universale ragione dal Leibnitz e dall' Eccardo, e quante lacune rimanessero a colmare ai nuovi e desiderati pubblicatori di quella storia su quel pontificato medesimo. Il Roscoe nella vita di Leone X idoleggiava l' idea di una edizione del Burcardo; e può dirsi che

non esista scrittore che abbia discorso di quell'epoca, che, astretto a contentarsi degli incomposti frammenti messi a stampa, non abbia espresso il desiderio di una edizione che potesse veramente dirsi il *Diario del Burcardo.*

Io penso di aver sodisfatto a questo universal desiderio con la presente edizione, che mi costa immense ed indescrivibili fatiche, le quali non ponno essere convenientemente apprezzate da chi prenderà in mano il volume. Perciocchè pochi sanno come tutti i codici, dovendo necessariamente derivare dall' autografo, sieno così zeppi di errori da stancare ogni longanimità; e ciò a causa della detestabile ed inintelligibile forma di scrittura di Giovanni Burcardo, attestataci da Paride de Grassi collega e successore di lui, e dal celebre Prefetto degli Archivii Vaticani, Gaetano Marini. Chi, ad esempio, penserebbe che il restituire alla verità il nome d'una Città, d'un Vescovato, trasformato compiutamente, abbia avuto mestieri di due giorni di fatica? Chi legge il volume stampato troverà bene una rampogna se inciampa in un errore non corretto, ma non si curerà di sapere se novantanove furono emendati. Pure credo di non illudermi se spero che l'aver donato per la prima volta al pubblico il sospirato Diario, l'averlo arricchito del confronto degli scrittori contemporanei e di molteplici testimonianze a piè di pagina, l'averlo corredato di altro volume composto da migliaja di documenti inediti di supremo interesse, renderanno universalmente gradita questa pubblicazione.

Il Diario sarà ripartito in due distribuzioni; la prima è già stampata e pubblicata, e comprende tutto il Pontificato di Innocenzo VIII ed una parte di quello di Alessandro VI (quaranta fogli di stampa); la seconda, che sarà pubblicata a breve intervallo, conterrà il rimanente di questo pontificato, quello brevissimo di Pio III, i primi anni di quello di Giulio II (fino alla morte dell'autore), la prefazione, l'indice, e l'errata, poichè pur troppo qualche errore è sfuggito alla diligenza dei correttori.

Del volume di appendice avrò il destro d'informare i lettori nel pubblicare la Seconda parte del Diario.

ACHILLE GENNARELLI

FIRENZE, 15 *Dicembre* 1855.

PROGRAMMA

La storia delle nazioni, raccomandata ai monumenti che ne sono il fondamento ed il cardine, nella possibile dispersione e distruzione di questi, corre a ogni poco pericolo di veder lacerate le pagine del suo passato, è minacciata ogni giorno di veder dileguare nel tempo le memorie del progressivo cammino del genere umano, del lento lavoro dei secoli, delle glorie, delle grandezze, delle colpe, delle quali era designata ad essere propagatrice alle generazioni che si succedono sulla terra. Così le romane conquiste, disperdendo i documenti della etrusca civiltà, costrinsero noi ad investigarne, ad interrogarne gli arcani nel silenzio dei sepolcri; così per le invasioni dei Galli, per le incursioni dei popoli circostanti, per le rovine che ne conseguirono, la storia primitiva di Roma è una divinazione sulla quale si sono assai spesso affaticati invano gli ingegni. Così l'ignoranza dei più antichi avvenimenti, delle successive modificazioni e trasformazioni della umana società, non supplita dalla incertezza della tradizione, nascondendo ai nostri antenati la propria origine, rese ad essi impossibile la storia dell'incivilimento. Grave sciagura fu questa, ma indeclinabile; perchè nell'ordine provvidenziale la storia è impossibile nell'infanzia dell'umanità.

Ma la storia dell'incivilimento, che fu desiderio senza speranza di meta al mondo antico, divenne possibile nei secoli recenti. L'umana famiglia, procedendo dalla sua infanzia verso una civiltà che giunse nel giro dei tempi al suo culmine, e i monumenti della quale sono e saranno ancora lo stupore di molte età, impotente nella immensità dell'Impero Romano a risentirsi, a riscuotersi, a modificarsi grado a grado per rinnovarsi compiutamente, dovè toccare alla sua decrepitezza, dovè soccombere innanzi alla forza: la barbarie trionfò, distendendo le sue braccia a tutto il mondo Romano! Ma la Provvidenza non aveva decretato che questo trionfo fosse durevole; e il genere umano doveva lentamente rialzarsi a migliori destini. Dio ritemprava primamente l'Italia, e per la seconda volta la destinava a procedere nel nuovo cammino prima fra le nazioni e farsi ad esse spettacolo e luce di civile rinnovamento. Quindi è che, spenta l'antica civiltà, noi possiamo assistere alla nuova vita del genere umano, noi possiamo accompagnarla nel suo sviluppamento, nelle sue lotte, nelle sue agitazioni, nelle sue trasformazioni; la storia della società si può idealmente delinear tutta intera dal primo giorno del suo risorgimento.

Ciò però presuppone l'esistenza dei documenti nei quali la preparazione, il progresso, l'attuazione di questa nuova forma della società sia messa a vedere, sia per dir così disegnata, da uscire atteggiata e distinta nelle sue varietà, ed offrirsi alla meraviglia e alla meditazione investigatrice del sapiente. Ma questi monumenti che dovrebbero rappresentare dalle origini la genesi dello svolgimento sociale, questi monumenti che dovrebbero essere la istoria par-

lante dei secoli tenebrosi della nazione, esistono però veramente? ed ove son essi? E se esistono, non sarebbe opera civile, opera di patria carità il salvarli da quella distruzione che pesa minacciosa su tutte le cose, con l' assicurarne l'esistenza moltiplicandoli colla stampa, e facendoli divenire patrimonio universale della scienza? Ciò chiedeva a se stesso nel secolo decorso un uomo cui l' Italia saluta Principe e fondatore della sua storia, Ludovico Antonio Muratori; il quale, rispondendo alla domanda con l' opera, accompagnato e salutato dagli applausi d' Italia, da quelli del mondo incivilito, in trentaquattro volumi in foglio consegnò alla nazione che gli diè vita i documenti di dieci secoli della sua storia. Fu questo immenso beneficio fatto all'Italia, all' Europa, alla civiltà! E ben parve che Iddio, che volle umiliare in tanti modi l'Italia facendola scendere *da tanta altezza in così basso loco*, volesse altresì mostrare di non averla diseredata, quando, vicino a Ludovico Antonio Muratori, quasi a compire con la sublimità della speculazione e del genio la grandezza meravigliosa del sapere, fece nascere un uomo, il quale sollevandosi ad un' altezza da niun altro toccata prima di lui, misurando nella sua ispirazione l' immensità del passato, e come se, proni alla sua chiamata, avesse innanzi a sè docili e ragionanti i popoli che in tanti secoli hanno traversato la terra, autore della più stupenda rivelazione della scienza, esplicò in poche pagine la storia dell'umanità, annunziando le norme eterne che Iddio le prescrisse indeclinabilmente nel suo cammino. Ciascuno sa che io voglio accennare a Giambattista Vico e alla sua *Scienza nuova*, sulla quale la moderna sapienza medita stupefatta, e che è e sarà sempre il fondamento della Filosofia della storia, come la grande raccolta del Muratori è il codice della storia d'Italia. Una sola sciagura v' ha a deplorare in questi fatti, ed è che gli *Scriptores rerum italicarum* non fossero ancora che un concetto nella mente del Muratori quando il Vico maturava il grande pensiero, e che quindi, insufficiente la storia del mondo antico, l' ignoranza di grandi fatti, di grandi catastrofi sociali, lasciasse qualche lacuna nelle dottrine fondamentali del filosofo Napoletano: come, d' altra parte, che tanti monumenti non giungessero al Muratori, perchè quel grande regesto degli avvenimenti e dei procedimenti sociali potesse dirsi compiuto.

Ad arricchirlo però volsero l'ingegno uomini insigni in ogni parte d' Italia; e come invero avrebbero a lasciarsi nell' oblio le fatiche di Giuseppe Maria Tartini (1), di Giovanni Benedetto Mittarelli (2), di Giorgio Giulini (3), di Giuseppe Colucci (4), di Mario Lupi (5), di Giambatista Verci (6), di Marco Fantuzzi (7), di Lodovico Vittorio Savioli (8), di Alessandro Di Meo (9), di Paolo Canciani (10), di Gaetano

(1) Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae millesimo ad millesimum sexcentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex bibliothecarum Florentinarum Codicibus. Florentiae 1748, *due vol. in fol.*

(2) Ad Scriptores Rerum Italicarum L. A. Muratorii, accessiones historicae Faventinae. Prodeunt nunc primum opera et studio D. Johannis Benedicti Mittarelli. Venetiis 1771, *un vol. in fol.*

(3) Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano nei secoli bassi, raccolte ed esaminate dal Conte Giorgio Giulini. Milano 1760 e seg., *dodici volumi in 4.*

(4) Delle antichità del medio e dell' infimo evo dell'Abate Giuseppe Colucci. Fermo 1792 e seg., *sedici volumi in foglio* i quali formano la seconda parte delle antichità Picene.

(5) Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis, a Mario Lupo digestus, notis et animadversionibus illustratus. Praecedit prodromus historico-criticus de rebus Bergomatium a declinatione imperii Romani ad saeculum octavum. Bergomi 1784, *due volumi in fol.*

(6) Storia della Marca Trivigiana e Veronese di Giambattista Verci. Venezia 1786 e seg., *venti volumi* in 12.

Storia degli Ecelini, del medesimo. Bassano 1779 e seg., *tre volumi* in 12.

(7) Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo, per la maggior parte inediti. Venezia 1801, *volumi sei in 4.*

(8) Annali Bolognesi. Bassano 1784, *volumi sei* in 4.

(9) Apparato cronologico agli annali del Regno di Napoli della mezzana età. Napoli 1786, *un volume*, e Spoleto 1851, *un volume* in 4. Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età. Napoli 1795 e seg., *undici volumi* in 4.

(10) Barbarorum leges antiquae cum notis et glossariis, accedunt formularum fasciculi, et selectae constitutiones medii aevi. Collegit, plura notis et animadversionibus illustravit, monumentis quoque ineditis exornavit F. Paulus Canciani Ord. Serv. B. Mariae Virginis S. T. D. Venetiis 1781 et seq., *cinque vol. in fol.*

Cenni (1), di Gaetano Marini (2), di Giancolombino Fatteschi (3), di Angelo Fumagalli (4), di Filippo Brunetti (5), di Frate Ildefonzo di San Luigi (6), di Lorenzo Cantini (7), di Giambattista Carusio (8), di Rosario de Gregorio (9), di Giovanni de Giovanni (10), di Domenico Simon (11), di Gennaro Ravizza (12), di Anton Francescco Frisi (13) e le non meno lodevoli del Puricelli, del Sassi, del Carli, del Casati, dell'Arese, del Giorgi, dello Zanetti, del Maffei, del Pellegrino, del Pagnoncelli, dell'Oltrocchi, del Tiraboschi, del Galletti, del Lami, del Federici, del Pieri (Francesco Antonio), del Liruti, del De Rubeis, del Bonelli, del Tartarotti, del Garofalo, del Capozzo, del Costa (Lodovico), del Rosmini (Carlo), del Borgia (Stefano), di tutti gli illustratori dei Municipii italiani, e di tanti altri dotti che qui troppo lungo sarebbe nominare, ma la gloria dei quali va d'un passo con quella degli altri? A proporzioni troppo straordinarie crescerebbero queste mie avvertenze, non aventi altro scopo che quello di rivelare quale sarà la fatica alla quale mi sono consacrato, se avessi a passare a rassegna tutte le raccolte, tutte le opere di quelli che dopo il Muratori studiarono sulle nuove fonti della storia italiana, tutti i lavori dei contemporanei, dei quali avrò mestieri valermi. Pure non lice preterire senza speciale ricordo la *Raccolta di varie Croniche, Diarii ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia di Napoli* (Napoli 1780, 5 vol. in 4.°); la *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli* (Napoli 1769 al 1772, 23 vol. in 4.°); le *Memorie e documenti per servire alla storia del Principato Lucchese* (Lucca 1813, e seg.); i *Monumenta historiae Patriae* che si vengono stampando in Piemonte; l'*Archivio istorico Italiano* che veniva in luce or ora a Firenze e che per alcuni volumi precede il sedicesimo secolo; e più specialmente i dotti e benemeriti Italiani che del frutto dei

(1) Monumenta dominationis Pontificiae, sive Codex Carolinus juxta autographum Vindobonense, epistolae Leonis III. Carolo Augusto, diplomata Ludovici, Ottonis et Henrici, chartula Comitissae Matildae et Codex Rudolphinus ineditus, chronologia, dissertationibus et notis illustrata opera et studio Cajetani Cenni. Romae 1760, *due vol. in* 4.

(2) I papirii diplomatici raccolti ed illustrati dall'Abate Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e Prefetto degli Archivii secreti della Santa Sede. Roma 1806, *in fol.*

(3) Memorie istorico-diplomatiche riguardanti la serie dei Duchi e la topografia dei tempi di mezzo del Ducato di Spoleto, raccolte dal padre D. Giancolombino Fatteschi, abate cisterciense della provincia Romana. Camerino 1801, *un vol. in* 4.

(4) Codice diplomatico Santambrosiano delle carte dell'ottavo e nono secolo, illustrate con note da Angelo Fumagalli già Abate di S. Ambrogio e Presidente de' Cisterciensi e membro dell'istituto nazionale, opera postuma pubblicata da Carlo Amoretti. Milano 1805 *un vol. in fol.* (Se le mie informazioni sono esatte, la continuazione di quest'opera importantissima del Fumagalli, esistente nell'Archivio di S. Croce in Gerusalemme in Roma, nelle dolorose vicende del 1849, andò, per colpa di un pubblico officiale, miseramente perduta, con molti documenti di quel già celebre archivio).

Delle antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazioni dai Monaci della Congregazione cisterciense di Lombardia. Milano 1792 e seg., *quattro vol. in* 4.

(5) Codice Diplomatico Toscano compilato dal Regio Antiquario Filippo Brunetti. Firenze 1800 al 1833, *tre vol. in* 4.

(6) Delizie degli eruditi Toscani. Firenze 1770 e seg., 25 *vol. in* 8.

(7) Legislazione Toscana illustrata. Firenze 1809, *tom.* 32.

(8) Bibliotheca historica Regni Siciliae, sive Historicorum qui de rebus siculis a Saracenorum invasione usque ad Aragonensium Principatum illustriora monumenta reliquerunt, amplissima collectio, opera et studio brevibusque adnotationibus Johannis Baptistae Carusii. Panormi 1733, 2 *vol. in fol.*

(9) Bibliotheca Scriptorum, qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere. Eam uti accessionem ad historicam Bibliothecam Carusii instruxit, adornavit, atque edidit Rosarius Gregorio. Panormi 1791-92, 2 *vol. in fol.*

Rerum Arabicarum, quae ad historiam siculam spectant ampla collectio, opera et studio Rosarii Gregorio. Panormi 1790, *un vol. in fol.*

(10) Codex diplomaticus Siciliae, complectens documenta a primo Christianae religionis saeculo, ad nostram usque aetatem, quem collegit, dissertationibusque illustravit Johannes de Johanne. Panormi 1743, *un vol. in fol.*

(11) Rerum Sardicarum scriptores cura Dominici Simon. Taurini 1785-86, 2 *vol. in* 4.

(12) Collezione di Diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti per servire alla storia di Chieti, raccolti da Gennaro Ravizza. Napoli 1832-35, 3 *vol. in* 4.

(13) Codice diplomatico Monzese, pubblicato da Anton Francesco Frisi. Milano 1794. Memorie di Monza, ivi *vol.* 2 *in* 4.

proprii studii arricchirono queste tre ultime raccolte, e il rinomato scrittore della *Storia d'Italia del Mediò evo*, universalmente riconosciuta come l'opera più profonda che sia venuta ad illuminare i tempi più oscuri della storia nazionale, Carlo Troya.

Stupende fatiche furono queste, ma che, sparse in tanti volumi, in tante raccolte, si rendono spesse volte inaccessibili allo studioso, e non bastano a colmare le lacune dal Muratori lasciate.

E sono appunto le lacune che nella grande fatica dell'uomo insigne dovevano naturalmente restare, sono i cresciuti bisogni della scienza, sono l'aumentato numero degli studiosi nei due emisferi e la rarità della preziosa raccolta, sono le scoperte avvenute nelle biblioteche e negli archivii, sono i grandi lavori fatti in ogni parte d'Italia e di Europa sulla storia nostra, che mi consigliarono e mi persuasero della necessità di una nuova Biblioteca, che tutti comprendesse, e ordinati a dovere, i conosciuti e gli ancora ignoti fondamenti della storia italiana. Meditando sugli *Scrittori delle cose Italiane*, presto si vede come molti testi in quella raccolta compresi siano divenuti, dopo nuove pubblicazioni più ampie e migliori, pressochè inutili: bastino, in luogo di ogni altro esempio, i cronisti Fiorentini. Inoltre, le opere nuove pubblicate in un secolo che corse dal Muratori a noi, e le molte che sappiamo esistere inedite nelle biblioteche, ci mostrano come le fonti della nostra storia sieno in gran parte da ricercare, da scoprire, da studiare. Ancora: le meditazioni storiche e le nuove scoperte di un secolo hanno portato tanta luce negli avvenimenti sui quali discorre gran parte dei cronisti e dei monumenti dal Muratori fatti di universale ragione, che ora è quasi necessità accompagnare una nuova pubblicazione con commentarii e schiarimenti che assommino le conseguenze principali di tante fatiche, e che mettano in vista allo studioso, nei raffronti, ciò che importa sapere sull'argomento, e ciò che v'ha veramente di certo, di probabile, di falso nei racconti innanzi ai quali sta meditando.

Ma, a volere più specialmente considerare ciò che nella muratoriana raccolta è un desiderio, è una mancanza, non accagionabile al collettore, ma ai tempi suoi che gli fecero manco di tanti soccorsi, a me parve che la storia della legislazione italiana, che la storia di Roma si trovino, in mezzo a tanti tesori, assai povere. In fatti da Roma egli ottenne pochissimo, pochissimo della sua storia pubblicò e male, perchè (egli stesso lo dice) gli fu mestieri valersi di codici mal copiati, snaturati, incompleti. Ora è inutile l'esporre quale mancanza sia nella storia d'Italia la storia di Roma, dove per tanti secoli si svolgono tanti capitali avvenimenti che riflettono su tutta la storia d'Italia e la coloriscono; dove per secoli si combattono le lotte del Papato, dell'Impero, del Municipio; dove s'incontrano, per dir così, la tradizione civile dell'Impero Romano e la pretesa surrogazione di essa nell'impero occidentale, con la continua supremazìa ed autonomìa della città eterna e con la progressiva potenza del Papato; dove piantò suo trono una religione che conquistò la terra e che sollevò la capitale dell'intero mondo dal primato civile al primato morale cosmopolitico; dove presero nuova forma ed ordinamento tanti principii; dove la feudalità, il Guelfismo, il Guibellinismo ebbero eccezionale specialità di forma; dove infine ogni avvenimento ha non municipale ma universale importanza.

In ciò poi che alla legislazione si riferisce, la raccolta del Muratori si risente ancora di più sensibile difetto, nella mancanza quasi assoluta degli Statuti primitivi delle città e delle provincie italiane. Infatti essi sono, direi quasi, il secreto rivelato della storia, rendono possibile l'intelligenza delle cronache, danno ragione degli avvenimenti, sono la luce dei tempi che li precedono, che li accompagnano, che li conseguitano. Se la legislazione barbarica è come la fiaccola che stenebra la notte dei tempi nei quali l'invasione e la barbarie percorsero il cammino ascendentale, le leggi prime che ordinano che costituiscono il Comune, rivelano di improvviso l'esistenza d'una civiltà oppressa non morta, e che nel lento ma progressivo suo corso sa rinsanguinare, ringiovanire, rialzarsi, immegliare, prendere la sua rivincita sul dritto brutale della forza, e presentarsi timoniera dei secoli nuovi e rinnovatrice degli antichi prodigii nelle italiane città. Non dirò quindi altro sulla necessità di allargare per questa parte il concetto dell'illustre bibliotecario di Modena, poichè sarebbe bene inutile dopo gli scritti del Pagnoncelli, del Savigny, del Troya, del Ca-

pei, e di tanti altri che con immensa dottrina svolsero questo argomento; il quale è ora per ricevere nuova luce e nuova importanza nelle imminenti pubblicazioni degli Statuti Pisani che sta mettendo a stampa l' illustre Prefetto degli Archivii fiorentini.

Per tutte queste considerazioni mi sembrò che il concetto del Muratori potesse grandeggiare ancor più, e che la sua raccolta, con gli Scrittori e con i Monumenti di Roma, con la Legislazione dei Comuni italiani, con i Codici diplomatici, con gli Epistolarii, con gli Atti delle Legazioni, con i Documenti di ogni maniera che videro la luce dopo la raccolta stessa, con quanto altro v'ha d'importante e di inedito in Italia e fuori d'Italia, potesse essere pressochè raddoppiata. E mi rallegrai anticipatamente alla probabilità di vedere incarnato un pensiero, un desiderio che mi ha accompagnato per tutta la vita, in una *Biblioteca* che finalmente comprenda in sè tutte le fonti della storia italiana. Faccia Iddio che sventura di sorta non venga a turbare ad attraversare il disegno, che incomincia ormai a prender forma di realtà.

Detto della materia, resta a dire della distribuzione e dell'ordine da darle. Il Muratori mise in luce i monumenti, secondo che ne venne in possesso. Ora però che abbiam tanta mole già pronta, non potrebbe esser menato buono il disordine dell'antica collezione. È inutile il dire che nel metter mano alla ponderosa fatica, io ignoro forse l'esistenza di varie opere che darò in luce; e che nel corso della edizione possono uscir dalle tenebre, ma troppo tardi, monumenti nuovi, che rappresentino la storia dei primi secoli nei quali ci aggiriamo. Le scoperte che si succedono ogni giorno negli archivii e nelle biblioteche sono la prova evidente e incessante del molto che ancora è mal noto. Inoltre è un fatto che venti e più anni di studii preparatorii e di viaggi, il concorso degli uomini più dotti della Germania, la protezione di quasi tutti i Governi tedeschi non bastarono alla *Società per la pubblicazione degli scrittori delle cose Germaniche*, per possedere tutti i monumenti da pubblicare: ed i viaggi, le ricerche, gli studii non si intermisero mai da che la edizione ebbe principio. Ma la legge, che il dotto consesso s'impose, dell'ordine cronologico non iscompagnato dall'ordine progressivo dei volumi, produsse che in 45 anni di azione non vennero in luce che 12 tomi, due cioè di leggi, e 10 di scrittori; da che consegue che la vita di un uomo, per lunga che fosse, non basterebbe a vedere la fine del lavoro; il quale poi è impossibile che raggiunga lo scopo, perchè le nuove scoperte indurranno la necessità di un'appendice nella quale la storia de' tempi riprenda nuovamente il suo filo da capo. Avendo dunque a ciò la mente, a declinare questi danni e pericoli, a raggiungere l'ordine il più ragionevole, e a contentare senza indugio l'universale desiderio, io mi determinai a disporre la Raccolta *per Provincie* e *per Secoli*, in modo che, restando piena libertà di pubblicare, secondo che saranno pronti, volumi di qualunque tempo, di qualunque paese, abbia ogni volume a conservare il luogo suo nella raccolta. Perchè s' abbia meglio a comprendere questa partizione, suppongasi che il primo volume da mettere in luce sia una cronaca di Messina dal 1250 al 1300. Su quel volume sarà scritto: 1.° Il titolo generale della Raccolta « *Gli Scrittori e i Monumenti della Storia Italiana* ». 2.° La Provincia alla quale appartiene il documento: « *Sicilia* ». 3.° Il tempo al quale si riferisce: « *Secolo XIII* ». 4.° La città: « *Messina* ». La enunciazione dunque della *nazione*, della *provincia*, del *secolo*, della *città*, assicura alla raccolta un ordine che non può, per circostanza di sorta, mutare. Sarà soverchio il notare che le opere di argomento generale italiano avranno egualmente il proprio luogo, e che le cronache che abbracciano più secoli, saranno considerate come spettanti a quello nel quale fiorì lo scrittore.

L' ordinamento delle materie, a forma della propria indole, mi ha lasciato lungamente in forse sul partito da prendere. I dotti professori della Germania che compongono la società per la pubblicazione dei monumenti storici della nazione, divisero le materie in *Leggi - Scrittori - Diplomi - Lettere - Monumenti Minori:* ma pare che al primo concepimento non abbia risposto l' utilità dell' effetto, e che quel savio consesso abbia cangiato avviso; poichè, di dodici volumi messi in luce dal 1826 al 1852, dieci contengono *Scrittori*, e due

Leggi (1). La deputazione piemontese che dall'anno 1836 viene mettendo in luce per ordine di re Carlo Alberto i monumenti della storia patria (2), nei cinque volumi già stampati, e che formano la più interessante raccolta che abbia veduto l'Italia dopo quella del Muratori, partì pur le materie in *Leggi, Scrittori* e *Carte*. Anche però innanzi a così rispettabili autorità, mi persuasi che potesse farsi di meglio; quindi, conservando sempre l'ordine geografico e il cronologico, siccome dissi, farò in modo che i volumi ritengano la impronta che deve distinguerli in cronache, diarii, storie, statuti, epistolari e simili, senza farne una separazione che stimo non risponda all'indole della storia. Chi ha mestieri di studiare le memorie di una provincia, di una città, è molto utile che abbia immediatamente innanzi a sè i cronisti, gli statuti, gli ordinamenti, i diplomi, le lettere, le carte tutte che la riguardano, e che sono tante parti di una storia sola, e che ne spiegano le successive modificazioni. Ma se si facesse una classe indipendente di lettere, di diplomi, di carte infine, guardando alla forma di esse, lo studioso non andrà egli perdendosi in un labirinto? E se anche si volesse opporre che gli indici finali ordinerebbero a colpo d'occhio le materie per lo studioso, io risponderei che, potendo raggiungere lo stesso scopo con più ragionevole disposizione, è inutile il riportarsi al fine, mostrando così, o un tardo pentimento, o l'impossibilità di ciò che apparisce tutt'altro che impossibile: ed aggiungerei che, aspettando l'ultimo volume, tante fatiche durate servirebbero solo ai nostri nepoti, ed io ho inteso di sobbarcarmi a tanto peso anche per la generazione che vive con me. Quindi è che i miei volumi, oltre il distinguersi per *tempi* e per *paesi*, andranno separati anche in riguardo alla forma propria delle materie. I cronisti saranno divisi dagli statuti e dalle leggi, siano esse civili, siano ecclesiastiche; e le carte, le lettere, i diplomi, le legazioni, le iscrizioni, tranne casi specialissimi, saranno l'appendice e l'illustrazione delle cronache e della legislazione. Il codice diplomatico di una città deve essere il commentario dei suoi cronisti, deve esserne il complemento; e i diplomi, gli ordinamenti, le leggi suntuarie, e qualche volta talune prescrizioni sinodali che abbiano avuta molta parte nella vita e nello sviluppamento civile della società, e cose simiglianti, debbono essere l'appendice e l'illustrazione degli statuti. Così, mentre per una parte avremo obbedito ad un ordine che la logica della storia ci fa parere migliore, avremo accettato di fatto la distinzione essenziale degli altri, facendo che i volumi delle leggi, e quelli delle cronache sieno indipendenti. Quindi è che chi avesse, a mo' di esempio, in animo di studiare la legislazione comunale d'Italia nel medio evo, ne troverebbe distinti non solo, ma ordinati per provincie e per tempi tutti i volumi: il che come debba tornar utile alla migliore intelligenza di tutta la storia italiana, come debba spiegare le origini ed illustrar le cagioni delle meravigliose sue varietà nelle diverse provincie, lascio che l'abbiano a giudicar gli studiosi. E con ciò s'otterrà anche un altro vantaggio. V'hanno monumenti, pochi di numero, brevi, ma spesso importantissimi, e che non potrebbero che difficilmente trovare lor luogo. Ne addurrò un esempio. Felice Papencordt trovò e mise in luce preziosi documenti sull'agitazione di Cola di Rienzo. Non si può fare di essi un volume, e converrebbe far violenza all'ordine per collocarli. Ma nella mia collezione, uniti alle lettere di Petrarca sull'argomento, saranno naturalmente l'appendice della Cronaca dal Muratori pubblicata, e della quale è parte la vita del Tribuno. Non debbo però qui lasciar di osservare che la Collezione Germanica e la Piemontese, a prescegliere la mia partizione, avrebbero forse trovato insuperabile ostacolo nel formato dei tomi, per essere essi in gran foglio, e però naturalmente molto più abbondanti di materie che i miei non saranno.

Il titolo generale della collezione annunzia con la sua parola che sarà italiana e che comprenderà lo spazio di dieci secoli, come quella del Muratori. Debbo però accennare anche in ciò la differenza delle due raccolte. Il Muratori non si valse che della lingua del Lazio,

(1) Monumenta Germaniae historica, inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, auspiciis societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi. Edidit GEORGIUS HENRICUS PERTZ etc. Annoverae ab anno 1826 ad ann. 1852, *vol.* 12 *in fol.*, (*in corso*).

(2) Monumenta historiae patriae, edita jussu Regis Caroli Alberti. Augustae Taurinorum 1836 ad 1852, *cinque vol. in fol*, (*in corso*).

cosicchè alle opere scritte in italiano le sue osservazioni erano latine. Nella mia raccolta, alle scritture latine saranno sottoposti commentarii latini, alle italiane, italiani. Nei discorsi generali, e nelle appendici sarà fatto uso esclusivamente di quest' ultima lingua. Ormai in ogni nazione i cultori delle lettere si servono della lingua nazionale; nè io mi allontanerò da questa norma, prendendo anche esempio dai collettori Torinesi. Intorno poi ai tempi entro i quali s' aggirerà la raccolta, essi andranno dal sesto al decimosesto secolo, con una sola eccezione: questa eccezione sarà Roma. La città eterna, a differenza di quasi tutte le città italiane, aspetta ancora uno storico; e la storia di quella città ha troppa importanza nel mondo perchè possa tacere all'anno 1500. I diarii dunque, le cronache, i documenti della Romana storia, saranno portati fino al Pontificato di Urbano VIII; e voglio sperare che universalmente mi si saprà grado di ciò.

Finalmente, se la Provvidenza vorrà che io abbia a dar vita a tutto questo concetto, aggiungerò che alle osservazioni e ai confronti, dei quali sarà corredata, per dir così, ogni pagina, premetterò ad ogni volume un ragionamento che riassommi il tutto e che discorra dello scrittore, della sua età, della materia trattata, di quello che per esso la storia ha saputo di più. Al volume della Storia Miscella premetterò un discorso generale che delinei rapidamente il corso dei dieci secoli, negli eventi e nelle loro cagioni, che rimetta fuggevolmente innanzi al leggitore tutti gli scrittori dei quali componesi la grande raccolta. Questo discorso avrà maggiore sviluppamento in altri che premetterò ai volumi delle varie provincie, e nei quali, secondo il mio ingegno, mi sforzerò a dipingere il particolare svolgimento sociale delle varie parti della penisola, avendo di continuo il pensiero a questo, che il discorso generale, quelli che precederanno i monumenti delle varie provincie, e finalmente le prefazioni dei volumi, abbiano a formare un tutto che rappresenti la trasformazione della grande famiglia italiana in questi dieci secoli, e gli insegnamenti e le conseguenze che ne ha tratto che ne può trarre ancora la scienza.

È ben naturale che una impresa così colossale, che una raccolta destinata a riunire i monumenti di dieci secoli e più di storia italiana, accompagnata passo passo di confronti e di osservazioni, richiami il pensiero di molti allo spirito che l' animerà. Fu detto, non so con quanta giustizia, che l' illustre bibliotecario di Modena, legato di affetto e di riconoscenza ai Principi Estensi, avversasse la Corte di Roma, e che quindi la sua grande raccolta si risentisse continuo di quel nemico concetto. Questa convinzione anzi entrò così addentro nella Corte Romana, che, quando il Muratori ebbe messo in luce le dissertazioni sulle antichità del medio evo, e gli annali d' Italia, ne commise la ristampa ad un insigne filologo, Gaetano Cenni; il quale, fatto padrone dei tesori storici al Muratori sconosciuti e conservati negli archivii secreti del Vaticano, combattè, e qualche volta vittoriosamente, come inesatti molti avvenimenti dei quali aveva fatto fondamento a conclusioni, riuscite per questo nel falso. Io non lascerò sicuramente i miei leggitori nella incertezza, ed a toglierla dirò fin da ora come per questa parte il mio concetto si spieghi in una parola « *La Verità* ». La Dio mercè, io posso camminar francamente, non vivendo a stipendio di alcuno, e non obbligato a dar conto di me che a me stesso ed al pubblico che mi deve giudicare. Io non mutilerò mai i testi, nè seguirò in questo l' esempio del Muratori, che alcune volte omise, tal altra fece due diverse edizioni di alcuni fogli, in modo che gli esemplari rimasti in Lombardia sono qua e là diversi da quelli spediti a Roma. Ma mentre, per una parte, io mi farò coscienza di alterare, o di mutilare i testi perchè la verità splenda nella sua luce nativa, per l' altra, a piè di pagina, con la giustizia che si ha dritto di chiedere allo storico, contraporrò a tutte le esorbitanze che divertano dalla giustizia le testimonianze contemporanee che valgano a temperarle, a distruggerle se fia duopo. Io non affronterò la rampogna della quale il nominato Gaetano Cenni gravò il Muratori, facendogli colpa di non aver chiesto agli Archivii del Vaticano il codice di Cencio Camerario, di non averlo dato ricco di tutti i monumenti che ne fanno parte; da che le false deduzioni sulle quali il Cenni veniva ragionando (*Monumenta dominationis Pontificiae* etc.). Io non mancherò mai di annunziare al famoso Prefetto

della Biblioteca Vaticana, e al Custode dei più celebri archivii del Mondo, ciò che vengo facendo, perchè non mi sia fatto mai debito di fatti non veri o taciuti, o di non essermi adoperato secondo il poter mio a rendere la mia raccolta incolpabile. Così ho speranza che essa abbia ad essere riguardata senza sdegno a Ginevra egualmente che a Roma, e che in mezzo a tante ire a tante passioni, abbia ad elevarsi al di sopra di esse senza esserne tocca: certo io non mancherò a nulla per riuscire a ciò, persuaso che le passioni sono un male transitorio, e che la verità deve essere il solo vessillo della storia. Fu già tempo nel quale uomini pii, ma ai quali la natura non aveva largito troppa luce d'intelletto, si spaventavano innanzi a tutte le scoperte, a tutte le nuove pubblicazioni. Ma i cattolici, ma gli uomini pietosi dei giorni nostri procedono bene altrimenti; e, come essi fondano le proprie convinzioni nella verità, sanno che farebbero atto di poca fede, per non dire d'incredulità, e che cadrebbero nella contradizione e nell'assurdo, se credessero che le verità eterne possano innanzi ad umani argomenti pericolare. Quando poi io ho detto che la raccolta che vado ad imprendere non ha che un solo concetto, *i fatti e la verità*, ciò dice abbastanza che essa non ha e non deve avere colore politico di sorta. Il dritto nuovissimo del quale si fanno base i Governi d'Europa, sta scritto nei trattati, e non risale al medio evo; i monumenti del medio evo non appartengono più di fatto che alla erudizione e alla storia. Quindi è che i Governi, cessate tutte le dispute che si facevano scudo del dritto antico, hanno ai filosofi, ai filologi, agli scrittori lasciato libero un campo, che ha cessato di essere il campo della politica per diventare quello della meditazione.

Giunto qui, io so di dovere rispondere ad un dubbio che sarà nato in ogni lettore. Ogni lettore si porrà a considerare se così grande promessa possa essere attenuta, se sia possibile ad un uomo di rispondere col fatto ad una impresa così magnifica, ed alla quale appena potrebbero bastare gli sforzi di moltissimi. Non mi dissimulo che andrò incontro alla taccia di soverchiamente orgoglioso, e che forse qualche meno discreto mi degnerà appena della sua compassione, e sorriderà. So che in mezzo agli incoraggiamenti di molti benevoli, di tutti quelli che mi conoscono da vicino e che sanno come io non mi alimenti di vanità e come ogni lavoro sia in me coscienzioso, la mordacità, l'epigramma, e tutto quello di che sa mantellarsi l'ipocrisia, mi si farà incontro ad impedirmi la via. Tuttociò è nell'ordine naturale delle cose. Non rivolgerò la mia parola a questi ultimi: risponderò agli altri. Non posso nascondere che io medesimo sono stato preso da sgomento più volte innanzi a tanta mole. Ma il pensiero che vagheggio da 14 anni, e per l'esecuzione del quale mi sono costantemente adoperato, è grande assai più che non è difficile. Il Muratori trovò il vuoto innanzi a sè; noi abbiamo già la sua raccolta, noi abbiamo gli studii fatti in tutta Italia per più che un secolo sulla storia di ogni parte della penisola, e dei quali sono appena un piccolo saggio quelli di sopra citati; noi fummo arricchiti con gli studii durati sulla nostra storia dai dotti di tutta l'Europa; e per questa parte rimanderemo i dubbiosi alle relazioni date dal Barone Alfredo Reumont nell'archivio storico italiano, sulle opere illustratrici della storia italiana uscite nella sola Germania nel giro di non molti anni, per non dire di ciò che si è fatto in Francia ed in Inghilterra; finalmente i cataloghi delle biblioteche e degli archivi, gli agevolati mezzi di comunicazione, la facilità fatta ai sapienti di studiare nei santuarii che conservano i monumenti del passato, hanno reso a gran pezza minori gli ostacoli e le difficoltà sull'argomento. Quindi a me pare che una biblioteca riunita a questo scopo e molta severità di critica, sarebbero due grandi mezzi per riuscir degnamente. Intorno alla prima parte, con 14 anni di ricerche e di perseveranza ho potuto trovar tanto, che se non basta, è però molto all'uopo, poichè la mia particolare libreria contiene, in mezzo a volumi di ogni maniera, quattromila opere sulla storia delle città Italiane; e posso dir francamente che niuna biblioteca pubblica in Italia va ricca di tanto. Possiedo inoltre gran numero di manoscritti da servire in modo speciale alla illustrazione della storia di Roma, e fra essi maggiormente preziosi quelli che arricchivano la biblioteca del Card. Marefoschi, e che acquistai in Roma. Infine, se la raccolta porta solamente il nome

mio, da ciò non discende che io non mi sia assicurato del concorso dei miei amici in tutta Italia e che essi non abbiano a cooperare con me per incarnare il grande concetto. Solamente ho riservato a me il condurre nel suo generale pensiero la *raccolta*, perchè essa abbia quell'unità che riesce quasi impossibile, quando molti timoneggiano una impresa: però il nome di ognuno sarà scritto dovunque abbia messo l'opera sua. Infine io sono sicuro che anche quelli che non conosco e ai quali non mi sono rivolto, quando vedranno che si tratta di un fatto anzichè di un pensiero, concorreranno spontanei a portare la pietra al grande edificio. — Intorno all'altra parte, io dirò solo che la più rigorosa imparzialità sarà la mia guida costante; e su ciò vivo a sicurezza che il giudizio pubblico non avrà a condannarmi giammai.

È inutile forse che io dica come non avrei mai prestato il nome mio ad una poco onesta speculazione libraria. Quindi, non volli umiliare la profession delle lettere, accettando condizioni da alcun editore: ed io doveva ciò fare perchè in questa non avessero a rinnovarsi le turpezze di certe *Biblioteche* nelle quali Tucidide, Tacito e Macchiavelli sono costretti ad andare con innocenti memorialisti o con dissennati romanzieri del diciannovesimo secolo, a schiera. E per declinare ogni pericolo su ciò, ho redento la proprietà della edizione che doveva sulle prime condursi a spese di una società. Intorno alla stampa ho voluto che congiunga alla bontà la discretezza del prezzo; che un foglio di questa stampa abbia a contenere quanta materia è possibile; e che, in paragone, s'abbia a vendere meno che in ogni altro paese d'Italia. E, fatta ragione del diverso carattere usato nelle annotazioni, i fogli già stampati mi hanno mostrato come le pagine *in quarto* di questa edizione contengano più che non le pagine *in foglio* del Muratori. Volli inoltre che la collezione, cui do opera, potesse riuscire ad utilità universale: quindi a ciascuno sarà fatta facoltà di acquistare, come l'intero corpo, così quelle parti che maggiormente gli fossero all'uopo.

Finalmente io tengo come una ventura che questa *Raccolta degli Scrittori e dei Monumenti della storia italiana*, destinata a rivelare fonti nuove e sconosciute, e a conservare alla posterità le memorie dei grandi avvenimenti di dieci secoli, s'abbia a condurre a Firenze, nel paese cioè che è riguardato come l'Atene d'Italia, nel paese nel quale la protezione, l'incoraggiamento alle lettere è considerato piuttosto come un debito che come una cortesia; e dove, le biblioteche private apronsi come le pubbliche al piacere degli studiosi; dove gli archivii di Stato, ricchi di stupendi tesori che sono per se soli la storia compiuta e in azione di molti secoli, per legge provvidentissima del Governo appartengono, per dir così, a coloro che ne vogliono e ne sappiano profittare a vantaggio della storia. A Firenze io so non aver mestieri di chiedere di esser lasciato tranquillamente ai miei studii; perchè il chiederlo, sarebbe come il disconoscere le tradizioni e la gentilezza connaturata qui nel Governo, negli uomini, nelle cose.

L'edizione è in corso di stampa: ogni pubblicazione sarà specialmente annunziata.

ACHILLE GENNARELLI

Firenze, 15 *Dicembre* 1855.

AVVERTENZE

L'edizione sarà fatta a Firenze nel formato e con carta e caratteri simili al presente Prospetto. Quando i Monumenti esistenti in altri paesi consigliassero di stampare qualche volume a Roma, a Napoli, a Milano, a Torino, o in qualunque altra città d'Italia, saranno ivi spediti carta e caratteri, perchè l'edizione abbia ad essere perfettamente uniforme.

Le commissioni si ricevono per tutta la Raccolta, o per le parti di essa:

in FIRENZE da *Luigi Molini* librajo in *Via degli Archibusieri* n.° 1271,
da *Barbèra*, *Bianchi* e C. editori in *Via Faenza* n.° 4765,
da *Giuseppe Polverini*, *Tipografia sulle logge del grano*,
da *Jacopo Grazzini*, *Via Guicciardini* n.° 1749;
in ROMA presso tutti i librai;
in MILANO da *Francesco Fusi;*
in TORINO da *Giannini* e *Fiore;*
in VENEZIA da *Brigole* e *Socii;*
per NAPOLI e SICILIA da *Eugenio Cammelli* a Firenze;
in PARIGI da *Jules Renouard et C.* Rue de Tournon n.° 6;
in VIENNA da *Sternikel et Sintenis;*
in MONACO da *Giuseppe Franz;*
in LONDRA da *Carlo Federico Molini*, n.° 17 King William Street West Strand;
per il resto d'Italia dai principali Librai e dai distributori del presente Prospetto.

Sulla coperta d'ogni volume che verrà in luce, sarà indicata l'opera successiva.

Il prezzo dei volumi sarà ragguagliato a centesimi 28 di franco per ogni foglio di stampa di pagine 8 *in quarto* a due colonne.

La pubblicazione verrà fatta a volumi ovvero a dispense, ragguagliando il prezzo sempre alla stessa proporzione.

Le spese di porto e dazio saranno a carico dei Sigg. Committenti.

Le lettere, franche di spese, dovranno essere indirizzate o ai Signori nominati di sopra per le commissioni, o all'Avv. ACHILLE GENNARELLI per ciò che si riferisce alla parte letteraria a *Firenze*.

SCRITTORI

E

MONUMENTI

DELLA

STORIA D' ITALIA

SECOLO XV — ROMA

GLI

SCRITTORI E I MONUMENTI

DELLA

STORIA ITALIANA

EDITI ED INEDITI

DAL SESTO AL DECIMOSESTO SECOLO

GRANDE RACCOLTA

CHE COMPRENDE

I. GLI SCRIPTORES RERUM ITALICARUM DI L. A. MURATORI.
II. I MONUMENTI FORMANTI PARTE DELLE ANTIQUITATES ITALICAE MEDII AEVI.
III. LA LEGISLAZIONE BARBARICA, E GLI STATUTI PRIMITIVI DELLE CITTA' ITALIANE A TUTTO IL SECOLO XIV.
IV. GLI EPISTOLARII, E I CODICI DIPLOMATICI DEI PRINCIPI E DEI MUNICIPII.
V. I DOCUMENTI E LE CRONACHE USCITE IN LUCE IN EUROPA DOPO LA RACCOLTA DEL MURATORI.
VI. I MONUMENTI INEDITI DI QUALUNQUE SPECIE CHE SERVANO AD ILLUSTRARE LA STORIA ITALIANA DI QUESTI DIECI SECOLI.

DISTINTA E ORDINATA PER PROVINCIE E PER TEMPI

RIVEDUTA SUI TESTI E SUI MANOSCRITTI MIGLIORI

E ARRICCHITA DI CONTINUI RAFFRONTI

DAL

CAV. ACHILLE GENNARELLI

AVVOCATO NELLA CURIA ROMANA
UNO DEI TRENTA GIA' RESIDENTE DI COLLEGIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
MEMBRO DI VARII ISTITUTI ITALIANI E STRANIERI
EC. EC. EC.

FIRENZE

TIPOGRAFIA SULLE LOGGE DEL GRANO

A SPESE DI UNA SOCIETÀ

—

1854

DIARIUM
JOHANNIS BURCHARDI

JOHANNIS BURCHARDI

ARGENTINENSIS

PROTONOTARII APOSTOLICI ET EPISCOPI HORTANI

CAPPELLAE PONTIFICIAE SACRORUM RITUUM MAGISTRI

DIARIUM

INNOCENTII VIII, ALEXANDRI VI, PII III, ET JULII II

TEMPORA COMPLECTENS

NUNC PRIMUM PUBLICI JURIS FACTUM

COMMENTARIIS ET MONUMENTIS QUAMPLURIMIS ET ARCANIS ADJECTIS

AB

ACHILLE GENNARELLI EQUITE

J. U. D. IN ROMANA CURIA ADVOCATO, XXXVIRO SODALITII ANTIQUITATIBUS EXPLICANDIS PONTIFICIA AUCTORITATE IN URBE INSTITUTI, AB EODEM SODALITIO NUMISMATE AUREO PRAEMIO DONATO, SOCIETATIBUS QUAMPLURIMIS LITTERARIIS ADLECTO, ETC. ETC.

DIARII VOLUMEN

FLORENTIAE

IMPENSIS SOCIETATIS PRO EDENDIS FONTIBUS ITALICAE HISTORIAE

SUPER PORTICIBUS FRUMENTARIIS

1854

DIARII

PARS PRIMA,

INNOCENTII VIII

TEMPORA COMPLECTENS.

(1484)

Feria quinta, 12 mensis augusti, inter horam quartam et quintam noctis, vel circa, Romae in palatio apostolico apud Sanctum Petrum in superiori camera una, supra curiam ante bibliothecam respondente, obiit sanctissimus in Christo pater et dominus noster, dominus Sixtus divina providentia Papa quartus, cujus animae Omnipotens sua pietate misereri dignetur. Amen.

Quo defuncto, venerunt ad Palatium reverendissimi domini Cardinales in Urbe praesentes omnes, et per cameram, in qua defunctus jacebat supra lectum, veste quadam longa supra camisiam indutus, supra pectus crucem habens manibus compositis, defuncto reverentiam profundam faciebant cardinalarem; tum intrabant aulam magnam prope dictam cameram, pro rebus ordinandis locuturi (1).

Deputatus fuit episcopus Septensis (2) capitaneus, sive gubernator Capitolii; episcopus Cerviensis, capitaneus portae Palatii apud Sanctum Petrum; ad singulas portas Urbis deputati Scriptores apostolici, curiales, et cives romani mixtim, commissumque ut scriberetur omnibus Principibus etc. et Terris et Officialibus etc. de obitu Papae. Deputati sunt certi Cardinales pro custodia Palatii, et rerum expeditione, quae occurrerent.

Post quintam horam Johannes Maria socius meus, in domo mea me vocavit, cum quo veni ad palatium praedictum ad ordinandum quae necessaria erant pro sepultura defuncti; sed antea venerat ad Palatium reverendissimus dominus Vicecancellarius, et, ex more, stampam pro bullandis literis apostolicis, nomen Pontificis defuncti continentem, fregit. Congregatis deinde Cardinalibus in loco praedicto, bullatores, nares, aures et posteriora defuncti, bombice balsamo intincta, constuparunt, ac, adjuvantibus poenitentiariis ordinariis basilicae Sancti Petri, qui interim officium defunctorum circa defunctum dixerant submissa voce, intelligibili tamen, cum coperta lecti, et quodam panno, qui ante portam camerae praedictae pendiderat de lecto, de camera praedicta ad cameram Papagalli inferiorem portaverunt, et ibidem in medio supra mensam longam nudum posuerunt, circa horam decimam. Abbas Sancti Sebastiani, sacrista, habuit lectum cum fornimentis, licet ad officium nostrum potius pertineret. Alia omnia, quamprimum defunctus ex camera portatus fuit,

(1) « E la notte venendo, fra le 4 e le 5 ore Papa Sisto morì, e dopo la morte per ispazio di un'ora andarono a Palazzo tutti i Cardinali, e molti altri Prelati; e Roma cominciò ad andare in bisbiglio, et in questo dì si cominciò a battere Paliano. » Sic in *Diario di Roma* del Notajo di Antiporto, in Muratori *Rerum Italicarum Scriptores, tom. III. p. II. pag.* 1088.

(2) Duobus Codd. MSS. legitur *Septempedanus*, sed minus recte; nam Ecclesia Septempedana, testibus Ughellio, et Joanne Carolo Gentilio ejusdem Ecclesiae illustratore, a Sixto Papa V fuit ad episcopatus honorem evecta annis 1586.

unico momento (ut ita dicam) sublata sunt; nam ab illa hora ad horam sextam usque, omni diligentia per me facta, non potui habere unum bacilem, unum lintheum, vel aliquod vas, in quo vinum, et aqua cum herbis odoriferis pro lavando defuncto ordinaretur, neque brachas, et camisiam mundam pro defuncto induendo, licet pluries hoc a cardinale Parmensi, Petro Mantuano, domino Accursio, Gregorio et Bartholomeo de Ruere, Georgio scopatore (1) secreto, et Andrea barbitonsore suo (qui omnes secreti sui cubicularii, et domestici fuerunt, et quibus fuerat optime factum) petiissem; tandem cocus ramniam (2), in qua aquam pro scutellis lavandis calefacere solebat, cum aqua calida mihi ministravit, et praedictus Andreas barbitonsor bacilem de apotheca sua portare fecit; lotus fuit Pontifex sic, et cum non esset lintheum cum quo tergeretur, camisia sua, in qua mortuus est, in duas partes divisa, eum tergi feci; brachas, in quibus mortuus est, et lotus, illi mutare non potui, cum non essent aliae; sine camisia impositum fuit sibi diploidum (3), et unum par caligarum rosacei panni, quae ministravit episcopus Cerviensis, etiam suus cubicularius, et vestis longa ex damaschino, si bene memini, rubeo, vel albo. In hoc erravi; debebat enim in habitu Sancti Francisci, cujus ordinem professus erat, sepeliri, desuper in vestibus sacris pontificalibus; et cum non haberet rochetum, sacras vestes super praemissis sibi imposuimus, sandalia, amictum album, cingulum, stolam in modum crucis ante pectus (quia crucem pastoralem habere non potui), tunicellam, dalmaticam, chirothecas, casulam albam praetiosam, pallium, mitram simplicem, et anulum cum saphiro pretiosum, valoris, ut Sacrista dicebat, 300 ducatorum, sicque paratum supra lectum, quem supra tabulam praedictam ordinavimus cum cussinis ad caput, et pallio brucchati, in medio dictae camerae posuimus, ubi mansit usque ad horam sepulturae. Sollicitari interim feci pro intorticiis, quae cum magna difficultate circa horam decimam quartam habitae sunt numero viginti tantum (4); quibus apportatis, absque eo, quod aliquod officium circa defunctum dictum esset, praecedentibus cruce et cantoribus, poenitentiarii et cubicularii portaverunt defunctum usque ad primam aulam majorem, videlicet Palatii, ubi erant canonici, et beneficiati, ac clerus basilicae Sancti Petri; ab illo loco usque ad altare majus portavere defunctum canonici praedicti. Processio facta est per scalam, et curiam, ubi Cardinales solent descendere exeundo per portam principalem Palatii ad mediam plateam; ibidem vertentes versus scalas basilicae, ecclesiam sumus ingressi. Defunctus positus est ante altare majus in plano superiore primo, deinde infra caput versum ad altare, et pedes extra gratam ferream (ut possent a volentibus osculari) et portae gratis clausae (5); deinde apertae per modicum temporis, et defunctus positus magis versus altare ut libere possent omnes intrare, et exire, et positi aliqui custodes, ne anulus aut quid aliud sibi tolleretur. Mansit ibidem usque ad unam horam noctis, vel circa; scutiferi defunctum portaverunt, et illa viginti intorticia ante funus, quod sequebantur octo tantum Cardinales; vidi inter eosdem (6) Sancti Petri ad Vincula, Novarien-

(1) Codex alter habet *scriptore*.

(2) Hac voce, de plebis sermone sumpta, significare voluit vas ex aere.

(3) De barbarie locutionis nihil est quod lectores ulterius admoneam.

(4) Notandum, quod in *Diario* Infessurae legitur, MURAT. *Rer. Ital. Scrip. tom. III. p. II. p.* 1185: « Deinde quoddam magazzenum, quod ibi erat Johannis Baptistae Pallavicini, cognati comitis Hieronymi (Riario), qui diu immunis et sine solutione gabellarum fuerat, ad saccum miserunt. *Ibi erat cera quam destinaverat pro exequiis Sixti;* ibi copia maxime alluminis et argenti vivi, et multa bona. »

(5) Haec confirmantur a Volaterrano in *Diario* suo, MURAT. *Rer. Ital. Script. tom. XXIII. p.* 200.

(6) Bellum civile Urbi aeternae imminebat; propugnacula singulas vias iterum iterumque impediebant; milites, cives, primores, levissimis de causis sese in armis continuo miscebant; salus populi flebat semper magis incerta. « Ai 13 (sic in *Diario* Not. Antiportii, in MURAT. *Rer. Ital. Script. p.* 1088, 1089) andò tutta Roma in arme... fu messa a sacco la casa del conte Jeronimo (*Hic, Sixti IV nepos, tunc Palianum obsidebat),* furono saccheggiati navilii e magazzini a Ripa... furono rubate di molte cariche di roba, le quali si portavano da una casa ad un' altra per salvarle, e certi giovani e Spagnoli le levavano con dire che erano robe di Genovesi.... Alli 14 venne il conte Jeronimo con tutto il campo a Roma, et alloggiò in Prata; e la Contessa entrò in Castello Sant' Agnolo, e tenevalo ad istanza del Conte; et il Palazzo si teneva ad istanza del medesimo; e furono fatti steccati a piedi le scale della porta del Palazzo. » Hinc, metu perterriti, Cardinales aberant, et vitae periculum fa-

sem, Amalfitanum, Rachanatensem, et quosdam alios post eos praelatos, et Oratores, et quamplurimos alios. Postquam portatus defunctus esset, ut dictum est, in ecclesiam, Cardinales recesserunt, euntes quidam ad palatium praedictum, alii ad domos suas. Peracto prandio, Cardinales commiserunt mihi, quod capsam pro sepeliendo Pontifice, et sepulturam ordinarem in cappella sua nova chori canonicorum, et cleri basilicae praedictae, quam ipse defunctus in eadem basilica fieri fecerat circa medium ejusdem cappellae, versus altare majus, in medio, asserentes ipsum defunctum locum hujusmodi in sepulturam suam sibi elegisse; quod etiam feci. Circa horam primam noctis diei veneris 13 augusti portatum fuit corpus defuncti de choro majoris altaris per clerum dictae basilicae processionaliter ad locum sepulturae, et cum omnibus paramentis, ac anulo pretioso, ac planeta praedictis sepultum; quo, in sepulcro in capsa magna et ampla quam ex nuce fieri feci, jacente, dominus Achilles (1) episcopus Cerviensis, qui solus praelatus interfuit, dixit cum paucis ex clero psalmum *Miserere* cum oratione; aspersit defunctum et sepulturam aqua benedicta, et statim terra ipsum cooperuimus. Tum, de mandato et ex speciali commissione per collegium RR. DD. Cardinalium mihi facta, mandavi canonicis et clero basilicae praefatae, sub poena privationis beneficiorum suorum, quod nullus defunctum tangeret, aut dictum anulum, vel planetam, aut aliquid aliud amovere praesumeret (2). Advertendum, quod hoc mane, defunctum vestiendo, erravimus; debebat enim sub sacris vestibus habitum ordinis Sancti Francisci, quem professus erat, gestare, et non pontificalem, quo etiam habitu indutus olim Papa Alexander quintus, qui eundem ordinem professus fuerat; et ratio est, quia in eo, quod homo est, moritur, et desinit esse major hominum; ideo, ut homo, qualis erat ante apostolatum, sepeliri debebat.

Interim ordinata sunt pro exequiis necessaria. Castrum doloris circa medium basilicae praedictae supra secundum lapidem rotundum ibidem positum, longitudinis quinque cannarum, et latitudinis quatuor, altitudinis XVII palmorum usque ad planum suum: tectum habuit satis rapidum, ut congruam portionem ex eo reciperet. Lectus erat altitudinis sex palmorum absque mataratio, longitudinis quindecim, et latitudinis XII. Per ecclesiam, columnis et muris affixa fuerunt arma defuncti in charta depicta; per deambulatorium supra columnas per quadrum aptatae sunt capsulae pro intorticiis 171, si bene memini; circa castrum doloris hinc et inde pro intorticiis quinquaginta. Pro missa publica, singulis diebus infra novennam celebranda, paratum fuit altare Beatae Mariae Virginis, ubi sacramentum solet conferri, ita quod celebrans sederet in capite extra cornu epistolae, faciem

cere nolebant, accedendo inter armatos et pugnas, ad Divi Petri.

(1) Achilles Marescotti Bononiensis.

(2) Ex hac descriptione, rerum, quae in morte Sixti IV contigerunt, ab auctore, in omnibus notandis diligentissimo et rerum expositarum teste, nobis transmissa, falsitate laborare concludendum quod leviter asseritur a nonnullis historicis de morte ejusdem Pontificis. Sit in exemplum quod relatum est in opere - *Conclavi dei Pontefici Romani ec. Colonia* 1691. *tom. I. p.* 120: - « Erat quidem (cadaver Sixti IV) niger, deformis, et guttur ejus inflatum. Omnes eum maledicebant, nec visus fuit homo qui de eo bene dixerit, nisi quidam frater S. Francisci, qui solus illa die corpus, non sine magno foetore, observabat. » Quae verba, etsi integre suscepta ex *Diario* Stephani Infessurae (MURAT. *Rer. Ital. Script. tom. III. p. II. p.* 1183) et magis sint aspera in manuscripto codice ex quo Georgius Eccardus deprompsit ejusdem Infessurae *Diarium* (nam ibi haec verba scripta sunt : « visu similis Diabolo, anima ejus ab omnibus qui eum viderunt maledicta, et Diabolo commendata fuit palam et aperte; » *Corp. histor. med. aevi. Lipsiae* 1723. *tom. II. p.* 1942); tamen major fides adhibenda Volaterrano (MURAT. *Rer. Ital. Script. tom. XXIII. p.* 200) et Burchardo nostro, qui, nihil praetermittens et referens quidem an submissa vel elata voce preces recitarentur, non solum haec non confirmat, sed verbis utitur talibus, ex quibus aperte enarrata excludantur. Populus Romanus fere semper, mortuo quolibet Pontifice, usque ad saeculum decimum septimum, in tumultus prorupit; et hinc, quod per saecula evenerat, iterum accidit in obitu Sixti IV; qui vere, omnibus scriptoribus testimonium praebentibus, ob nimiam dilectionem in parentes, et praesertim ob eorum mala gesta, in odium populi inciderat ita, ut Stephanus Infessura, tunc Romae degens, scripserit Deum ostendisse illa die omnipotentiam suam super terram, liberando populum suum Christianum de manu talis... ! De hoc Pontifice sententiae multae et toto coelo diversae. Sed, meo judicio, Joannes Dominicus Mansi rectissime pronunciabat, dum ajebat nec detractoribus nec laudatoribus plurimum deferendum esse; nam, cum tota omnino Italia, atque Roma principe loco, in partes divisa esset, quarum uni favebat Sixtus, alteri adversabatur, scriptores quique, pro studio factionis suae, de Pontifice loquebantur.

vertens versus cornu evangelii, ut epistola et evangelium dicerentur inter altare et imaginem Beatae Mariae ibidem depictam; Cardinales sessuri erant in banchis infra altare in plano, stantibus episcopis et presbyteris in cornu epistolae, et diaconis in cornu evangelii; in fine scamni episcoporum et presbyterorum cardinalium erat scamnum humilius pro Oratoribus laicis; in fine scamni diaconorum, erant scamna longe multiplicata pro praelatis.

Credentia celebrantis erat ponenda ante altare, et imaginem praedictam; circa castrum, per tres lineas, posita erant scamna pro aliis praelatis in numero copioso, et linea transversalis multiplicata parata fuit. Cera pro prima die etc.

Singulis diebus fiebat congregatio in domo R. D. Raphaelis S. Georgii diaconi Cardinalis D. Papae Camerarii, omnium Cardinalium vel majoris partis eorum, pro opportunitate, rebus consulendis.

In die Assumptionis Beatae Mariae Virginis non fuit missa solemnis in cappella Papae: dicebant enim, reverendissimos Cardinales circa majora, seu alia esse occupatos, R. D. Cardinale Vicecancellario id mihi referente (1).

Feria tertia 17 mensis augusti R. D. Rodericus episcopus Portuen. S. R. E. Vicecancellarius, prior Episcoporum ac omnium Cardinalium, in basilica Sancti Petri, in altare Beatae Mariae supradicto celebravit primam missam publicam defunctorum pro anima bonae memoriae Sixti Papae quarti, ceremoniis consuetis. Post missam, Generalis ordinis Sancti Augustini fecit sermonem: RR. DD. Neapolitanus, et Sancti Marci episcopi Mediolanensis et Matisconensis presbyteri Cardinales, una cum celebrante absolverunt more consueto. Interfuerunt (2) RR. DD. Ulisbonen., Rachanaten., Agrien., Sancti Clementis, Aragonia, de Foscaro, de Comitibus, Gerunden., Parmen., *presbyteri;* Sancti Georgii, et de Ursinis, *diaconi* Cardinales, ultra alios quinque supradictos qui in ecclesia suis locis sedebant. Homines lugubre vestiti fuere numero 300 vel circa.

---

(1) Cardinales de salute publica consulere debebant, et de propria, nam die decimaquarta augusti « multi juvenes accesserunt armati ad domum comitis Hieronymi, putantes illum ibi posse inveniri. Et cum non invenissent, essetque domus illa pro majori parte disgombrata et evacuata, clamantes fortiter *Colonna, Colonna,* dictam domum ceperunt, illamque de residuo quod ibi erat derobaverunt atque destruxerunt, vastantes mazzis ferreis portas et fenestras marmoreas etc. Eadem die juventus cum simile clamore trans Tiberim se contulit et duo magazzena mercibus plena, quae erant quorundam Januensium, similiter ad saccum miserunt; et post illa, duo navilia vini cujusdam Januensis cum omni instrumento dictarum navium asportaverunt. Et in Urbe, ubicumque reperta fuit aliqua domus vel bona dictorum Januensium, similiter acceperunt etc. Multi disgumbratores et eorum bona de uno loco ad alium portantes, vi disturbati fuerunt etc. Conservatores et Officiales ceperunt curam Civitatis, miseruntque proclama sub poena furcarum, quod nullus offenderet aliquem curialem vel alios derobaret, posueruntque custodes portis et pontibus; et fecerunt unum Marescalcum pro guardia in qualibet regione etc. Transtiberini clauserunt portas ejusdem regionis, et in ponte novo posuerunt trabes etc. Eadem die comes Hieronymus, Virginius Ursinus et reliqui reversi sunt.... Comitissa, uxor comitis Hieronymi, castrum S. Angeli intravit; et Cardinalis S. Petri ad Vincula multos pedites ac milites stipendio acquisivit, et domum suam mirabiliter fortificavit et fulcivit etc. » INFESSURA, *loc. cit.*

« E perchè di sopra non ho detto delle case dei Cardinali, tutte s'erano messe in fortezza con bertesche; e casa del Vicecancelliere avea due bastioni, uno dalla porta dinanzi, l'altro dal giardino. » *Diar.* Not. Antiport.

(2) « Die Martis XVII augusti coeptae fuerunt exequiae quibus non interfuerunt multi Cardinales, propter timorem castri S. Angeli. » INFESSURA, *loc. cit.*

« Alli 17 fu cominciato l'esequio di Papa Sisto; cantò la messa il Vicecancelliere, e non vi furo più di undici Cardinali. Vi mancarono *S. Pietro in Vincola, Molfetta, Savello, Colonna* e *Milano*, per divisione che era tra di loro per le parti di casa Orsina e di casa Colonna, e col signore Antonello e fratelli. Et il dì innanzi entrò in Roma il Cardinale della Colonna col signor Antonello Savelli e fratelli, e menarono circa dumila persone tra fanti e cavalli, et alloggiarono verso Santo Apostolo. Donde furono fatte di molte sbarre per Roma. E sapendo ciò quelli di casa Orsina, si mise in arme il signor Paolo con tutti quelli di Monte Giordano, e pareva che tutta Roma cadesse sottosopra, adeochè Mariano da Fabriano padre del signor Paolo andava per Ponte dicendo ad ognuno che si mettesse in arme, e stesse in guardia della casa; e si dubitava che i Colonnesi venissero a saccheggiare il rione di Ponte; e furono fatte molte guardie in detto rione et andarono due squadre di cavalli con le lancie alla coscia e con gli elmetti alla testa tutta la notte, gridando *Orso* e *Chiesa.* » *Diario di Roma* del Not. di Antiporto, *in* MURAT. *loc. cit. p.* 1089.

« Eadem die factum fuit consilium in Capitolio et cives Romani decreverunt supplicare Cardinalibus, quod arma dimitterent, quia omnes in eorum domibus erant armati, et multum fulciti, plusquam si fuissent unum Castrum; et quod essent concordes in creando Pontifice et cito. » INFESSURA. *loc. cit.*

Feria quinta, 18 augusti, R. D. Cardinalis Agrien. in loco supradicto celebravit missam publicam pro anima fel. recordationis Sixti praedicti: post missam absolvit ipse cum quatuor ex reverendissimis dominis presbyteris Cardinalibus (1).

Feria sexta 19 mensis augusti in altare supradicto R. D. Cardinalis Matisconen. celebravit missam publicam pro anima ejusdem, et post missam absolvit ipse cum quatuor aliis ex reverendissimis dominis presbyteris Cardinalibus.

Sabbato 20 augusti in altari supradicto R. D. Cardinalis Parmen. celebravit missam publicam pro anima ejusdem, et post missam absolvit ut supra.

Dominica 21 augusti in eodem altari reverendissimus dominus Cardinalis Agrien. celebravit missam publicam pro anima ejusdem, et post missam absolvit ut supra.

Feria secunda 22 augusti in eodem altari R. D. Cardinalis Amalfitan. celebravit missam publicam pro anima ejusdem Sixti, et post missam absolvit ut supra (2).

Eadem die incepta fuit structura conclavis ad ordinationem RR. DD. Camerarii et Sancti Marci Cardinalium in cappella majore, prout infra latius dicetur; qui duo Cardinales, per collegium ad hoc ordinati, praefecerunt structurae hujusmodi Falconem de Sinibaldis Sedis Apostolicae prothonotarium, Vicethesaurarium, et dominum Ludovicum de Agnellis etiam ejusdem Sedis prothonotarium, et Camerae Apostolicae clericum, si bene memini (3).

---

(1) His diebus qualia Urbis pericula fuerint, exponitur in *Diario* supercitato: « Die Mercurii ceptum fuit proelium in platea Judeorum, quia cum quidam pedites Sabellenses emerent ibi lactucas, quidam pedites seu seguaces Georgii de Sancta Croce contumeliam seu injuriam verbis tantum fecerunt; et quum voluissent se defendere, adeo corruerunt in eos ut sine mora converterent se in fugam versus domum de Sabellis, clamantes auxilium. Videntes autem hoc consocii, praenominatos fugatos usque ad dictam domum, plateam retrocesserunt: ibique hinc inde gentes congregatae sunt, factumque fuit ibi proelium, et tandem Sabellenses conversi sunt in fugam; et alii fugerunt usque ad domum dicti Georgii. Et cum dictam domum debellarent (quam omnino debellassent, et Georgium et Prosperum et reliquos ibi cepissent) supervenit ibi dominus Marianus Sabellus et Antonellus Sabellus, et magno impetu et labore vix curaverunt ut gentes suae ad domum reverterentur; fueruntque ibi quinque mortui ballistis et sagittis, duo ex una et tres ex alia parte, et vulnerati multi. Quod cum per reliquam Urbem esset auditum, statim ubique sbarrae et obstacula per universam Urbem ac passim injecta sunt, et omnes exitus viarum clausi mirabiliter cum custodibus, ita quod nulli equites per Urbem, nisi per paucos viculos, ire possent. » INFESSURA, *ibi p.* 1187.

Die vero 24 ejusdem mensis « inter vigesimam tertiam et quartam horam tumultus magnus factus est in platea S. Mariae Rotundae, fueruntque gentes Stephani Francisci de Crescentiis, quae invaserunt quosdam Hispanos pedites Columnensium, in quo multae gentes supervenerunt hinc inde, et isti Columnenses ceperunt portam dicti Stephani, combussissentque domum illam, nisi fuissent Franciscus et Petrus de Valle qui dictum scandalum extinxerunt, curaveruntque ut dictae gentes Columnensium retrocederent, et fugaverunt quosdam pedites custodes, quos dictus Stephanus auctoritate propria posuerat in templo S. Mariae Rotundae. » *Loc. cit. p.* 1187, et vide etiam reliqua *ibi*.

(2) « Alli 22, perchè non si potea vivere per Roma nè fuora per ruberie che facevano i soldati, il popolo di Roma cioè i Conservatori con tutti gli offiziali, e molti cittadini, che furono circa 200, parlarono a tutti i Cardinali nella sagrestia di S. Pietro, chè erano stati all' offizio. Parlò Vangelista di Renzo Martino primo Conservatore in nome di tutto il Popolo, dicendo e pregando le loro Signorie che volessero cavar fuora di Roma tutte le gente d'arme e cerne per rispetto del danno che facevano. Che se loro Signorie non provedessero e cacciassero le dette genti, averia provisto il popolo; pregandoli ancora che dovessero essere uniti e d' accordo in fare il nuovo Pontefice, e che il castello fosse in mano del Collegio. E poi replicò Valeriano Frajapane Priore de'Caporioni, e disse quel medesimo, e così Battista Arcioni. Poi rispose il Vicecancelliere, come primo Cardinale, dicendo che fine a questo dì non hanno potuto rispondere perchè non erano d'accordo, e perchè il venerdì innanzi, il Cardinale Savello et Orsino furono in casa di Novara insieme, dove fecero certi capitoli, i quali poi erano stati accettati per tutti gli altri Cardinali, e che il popolo stesse di buona voglia, che loro hanno provveduto ad ogni cosa; e che il castello è in mano loro ec. » Haec in *Diario cit.* Not. de Antiportu.

(3) Cum Sacri Collegii et Conservatorum Urbis auctoritas pro nihilo haberetur, legionibus quamplurimis in Urbe existentibus vel circa, et Columnensibus, Ursinis, Riariis, Sabellis, de Crescentiis, de Comitibus, Cajetanis et aliis primoribus Urbis obedientibus, necesse fuit in concordiam aliquam consentire; idque factum, opera presertim Cardinalium Columnae, Ursini, et Savelli. Concordia fuit « quod restituto castro (S. Angeli) Collegio, Virginius cum cohortibus, et aliis dominis Ursinis stent in Viterbio, et per unum mensem non possint accedere Urbi. Domini Columnenses similiter cum sua cohorte exeant, stentque in loco remoto ab Urbe tantumdem per dictum tempus. Jacobus de Comitibus dimittat curam Palatii et recedat; sitque firma confederatio duorum mensium incipiendorum a die coronationis futuri Pontificis. » INFESSURA, *loc. cit.*

Et quoniam castrum Sancti Angeli adhuc erat in manibus comitis Hieronymi (1), nepotis fel. rec. Sixti Papae quarti, qui superioribus diebus bellum Columnensibus indixerat, noluerunt reverendissimi domini de Sabellis, de Columna, et Sancti Petri ad Vincula, Cardinales, et qui eorum partem fovebant, ad missas exequiales praedictas venire, asserentes sibi tutum non patere accessum, nisi castrum praedictum collegio Cardinalium assignaretur; quod tandem fuit collegio assignatum, in quo posuit castellanum reverendissimum in Christo patrem dominum episcopum Tudertinum (2). Venerunt deinde praefati RR. Cardinales ad missas exequiales, equitantes tam veniendo ad missas hujusmodi, quam redeundo, per viam transtiberinam (3).

His diebus R. in Christo pater, et dominus Ascanius Maria Sancti Viti et Modesti Martirum in Macello, diaconus Cardinalis Sfortia Vicecomes etc. ex Mediolano venit Romam solus cum unico familiari, brevi habitu indutus, adeo quod potius laicus, quam clericus videretur. Nemo sibi obviam venit; ex Mediolano quatuor diebus, vel circa venit Romam.

Superioribus diebus, videlicet dominica 30 mensis maii proxime praeteriti circa horam 22 dominus Hieronymus de Riario comes etc. et Capitaneus generalis S. Romanae Ecclesiae, ac Gentilis Virginius de Ursinis, cum suis gentibus numero 3000 vel circa, circuerunt domum solitae residentiae reverendissimi in Christo patris et d. domini Johannis Sanctae Mariae in Aquiro diaconi Cardinalis de Columna vulgariter nuncupati, quam gentes Cardinalis intus existentes viriliter duabus horis, vel circa, defenderunt. Tandem victi, irruentibus a retro, et per latera gentibus Comitis circa horam 24 ejusdem diei, illi de domo aufugerunt; alii vero intrantes, domum penitus omnibus bonis, etiam fenestris et portis, spoliarunt; et nihil penitus in ea dimittentes, tandem igne in ea apposito, stabulum, et cameras Cardinalis combusserunt, ac dominum Laurentium de Columna Sedis Apostolicae prothonotarium cum pluribus aliis (4) in castrum Sancti Angeli captivum duxerunt, et usque ad obitum tenuerunt (5). Eodem sero, Petrus de

(1) « Eadem die multae Civitates et Potentiae se obtulerunt dictis DD. Columnensibus, et inter alios Florentia obtulit quatuor squadras sive cohortes militum cum peditibus multis, et tantundem obtulerunt Senenses contra comitem Hieronymum. Eadem die comes Hieronymus restituit castellum, et fortilitias omnes Ecclesiae, quas tenebat, non priusquam solutis ei per Cardinales quatuor millibus ducatorum. » Infessura, *loc. cit.*

(2) « Eadem die (*scilicet* 24) domini Cardinales, videlicet Columnensis, Sabellus, Ursinus et de Comitibus in ecclesia S. Petri securati sunt cum fidejussoribus ad hoc, ut, reddito castro, libere et secure ire possint ad Palatium, ut super conclusum et capitulatum est. Die sequenti, videlicet ultima exequiarum Sixti, Cardinales iverunt ad Sanctum Petrum, ut promissum erat, praeter quam Sabellus et Columnensis, et causa fuit quia in nocte praeterita contra capitula et promissiones praedictas, in dicto castro S. Angeli intraverunt centum et quinquaginta pedites bene armati: propter quod Cardinales praedicti multum admirati et indignati fuerunt; sed dicti Cardinales tamen curaverunt quod Comitissa cum tota familia, et cum dictis peditibus castrum Collegio restituit, et ipsa abiit die 25, videlicet die S. Bartholomaei. » Infessura, *loc. cit.*

« Et in questo dì (25) si partì la Contessa da Castello, et entrarono là dentro sette Cardinali, i quali lo provvidero di ogni cosa e lasciaronvi castellano il Vescovo di Todi ec. » Notarius de Antiportu, *in Diar. sup. cit.* Vide etiam — *Vita di Caterina Sforza Riario Contessa d' Imola e Signora di Forlì, descritta in tre libri dall' Abate Antonio Burriél. — Bologna* 1795. *tom. III.*

(3) Hac via, Cardinales declinabant ab arce S. Angeli.

(4) Aliqui, fuga salute parta, hospites recepti sunt a Juliano della Rovere, qui postea temporis Cathedram divi Petri occupavit sub nomine Julii II. « *Item* » scribit Infessura, « io Cardinale di S. Pietro *ad Vincula* in Palazzo ebbe molte parole col conte Jeronimo. L'origine e le parole sono queste: Che lo Conte in presenza del Papa disse al Cardinale che egli faceva male a tenere li ribelli e nemici della Chiesa in casa. E questo gli disse, imperciocchè il detto Cardinale teneva Paolo Margano, Messer Bernardino dalla Valle, Messer Paolo dalla Valle, Messer Apollonio Valentino, Messer Prospero Boccaccio, e molti altri i quali si trovarono in casa del Card. Colonna, quando fu tolta e battagliata la detta casa in favore del protonotario Colonna. Al quale il detto Cardinale rispose e disse che quelli che teneva non erano ribelli alla Chiesa, ma erano fedelissimi. Ma era egli che si credeva cacciar loro di Roma, e mettere a fuoco la Chiesa di Dio e rovinarla tutta quanta; e che egli era cagione pei mali portamenti, che il Papa, che era lì presente, con tutti i Cardinali andassero in rovina. E dopo, il Conte li disse che lo voleva cacciare da quella terra, e che lo voleva infocare in quella casa e metterla a saccomanno, siccome avea fatto a quella del Card. Colonna. » Murat. *tom. III. p. II. p.* 1168.

(5) Diarii auctor ad tempora anteacta reversus, de Laurentii Columnae decollatione, et de aedium Vallensium eversione loquitur hic, facile ut lector intelligat qua de causa tantis praesidiis et armis Columnenses et eorum sectatores tuerentur in Urbe.

Valle cum omni gente sua aufugit de domibus suis, illis vacuis relictis.

Feria tertia, prima mensis junii R. P. D. prothonotarius de Albergatis de Bononia, Urbis Gubernator etc. cum Johanne Francisco barisello, et magna gente armorum, ac Lombardis venit ante domos Vallensium, supra quas, de mandato dicti Gubernatoris, ascenderunt Lombardi, et detegentes tecta, successive omnes, duobus demptis, diruperunt, et aliquas quasi solo aequarunt, alias minus laeserunt; nulla tamen, duabus praedictis demptis, illesa remansit (1).

Riariis et Ursinis praesentibus et continuo ad proelia et ad exitia provocantibus. Sed cum Burchardus res satis perspicue non exposuerit, ex Notario de Antiportu pugnam in domo Card. Columnae, et ex Infessura mortem Laurentii sumam, legentibus rem gratam facere existimans. Hac et praecedentibus adnotationibus, miserrimam Urbis aeternae conditionem clarescere mihi persuasi, idque profuturum rectae et rerum et temporum intelligentiae. « Alli 29 di maggio fu nuova che mai non fu simile a tempo mio. Si mise in arme tutta casa Orsina, cioè il signor Virginio, il signor Paolo, e il signor Jeronimo di Tuttavilla chiamato di casa Orsina, con casa di S. Croce e casa di Stefano Cresoenzi per andare contro casa Colonna, cioè il Protonotajo; e con lui s' intendeva casa della Valle, e casa Margana, in modo che per Roma tutto il dì fu gran travaglio, e tutti stavano in arme. Dicevasi che casa Orsina voleva ire a trovare il protonotajo Colonna la notte, e si fecero per Roma grandi guardie, et ognuno si forniva in casa il meglio che poteva; e io misi due carrattelli alla porta, carichi di sassi, e pontellai molto bene; e á tutte le finestre et alla loggia misi sassi ben grossi; e tutta la notte si gridava per ponte *Orso*, et in Monte Giordano si fecero fuochi con suoni di trombe et molti scoppii. A dì 30: furono molti più travagli che jeri. Andò il signor Virginio Orsino armato come un S. Giorgio per Roma a Palazzo per rimediare che la cosa andasse in pace, e il signor Paolo Orsino ben armato con la sua squadra di molti fanti e molti giovani Romani, e il signor Jeronimo Orsino con la sua squadra, et eravi Mess. Giorgio Santacroce armato a tutte armi come se volesse giostrare. Così andarono molte volte per Ponte gridando *Chiesa* et *Orso*. Venne molta gente comandata dal signor Virginio, furonvi molti balestrieri a cavallo, et intanto il protonotajo Colonna si mise in ordine in casa del Card. Colonna, e fece certe sbarre verso le cavole di Trejo, e per molti altri luoghi; e simile fecero quelli della Valle; sbarrarono la strada con molte botti piene di terra e travi, e fuvvi di molta gente perchè si diceva che doveva ire la Corte a casa loro, dove cavalcaro tutti gli Officiali di Roma, cioè Conservatori, Caporioni, e molti altri cittadini a Palazzo, e parlarono col Papa, per poter mettere in pace la terra. Al che rispose il Papa che il Protonotajo dovesse andare a Palazzo; e così gli Officiali andarono dal Protonotajo pregandolo da parte del Papa che dovesse andare; et il Protonotajo promise di andare, e gli officiali tornarono dal Papa con la risposta. In questo mezzo si era messo in ordine il conte Jeronimo armato a tutte armi. Lione da Montesecco con tutta la guardia del Papa, il Vicecamerlengo armato con la celata in testa e la mazza in mano, la corte di Campidoglio, Janfrancesco coi suoi, e tutti stavano per andare a dare la battaglia in casa del Protonotajo; e di nuovo mandò il Papa gli Officiali pel Protonotajo, e con loro Lione da Montesecco; e lui voleva venire, e la gente che teneva in casa non lo lasciò venire; e lui solo se ne venne a cavallo fino a S. Marcello, e i suoi gli vennero dietro, il pigliarono, e il minacciarono di tagliarlo a pezzi se veniva; e così si stette, e gli Officiali tornarono al Papa a dire che non veniva. E così andarono tutte le dette genti e portarono parecchi bombardelle, passavolanti, et cerebottane coi cavalletti, molte accette e grampie, e passarono parte da casa nostra et parte ne andò da Campo di Fiore, et andarono a trovare il Protonotajo, e circondarono la casa del Cardinale pertutto, adeo che in ispazio di due ore entrarono le sbarre, pigliarono la piazza, la casa, e il Protonotajo; dove fu morta della brigata dall'una parte e dall'altra, tra i quali vi fu morto il signor Filippo Savello con tre uomini d'arme et altre persone; e fu messo a sacco la casa del Cardinale dove stava il Protonotajo, et eravi tutta la roba del Cardinale, e fuvvi cacciato fuoco e furono messe a sacco di molte case di poveri uomini e la casa propria del Protonotajo prima che fosse pigliata la casa del Cardinale. Avendo i nostri pigliata la piazza, andò un bando per parte del Papa che qualunque persona dava ajuto o favore al Protonotajo della Colonna, fosse ribello della Chiesa; e per quel bando si partì molta gente che stava in casa del Cardinale; e certi giovani romani, dei quali non so il nome, avevano pigliata Porta Maggiore. E pigliato il Protonotajo, si arrendè al signor Virginio Orsino. Et avendolo prigione et tenendolo per mano, il conte Jeronimo gli trasse due volte con lo stocco per ammazzarlo; e il signor Virginio non volle, stando in mano sua; e poi il menò prigione dinanzi al Papa, e passò da casa nostra: e il signor Virginio sel mise a mano dritta, e tenevalo per una mano et andava parlando con lui, e il Protonotajo iva, portando addosso un mantelletto corto a mezza gamba et una berretta pavonazza; et essendo innanzi al Papa, poichè gli ebbe il Papa molto detto, il mandò in Castello prigione. » *Diar.* Not. de Antip., *loc. cit. p.* 1084, 1085.

(1) « *Insuper* nel dì ultimo del predetto mese di giugno, circa a mezz'ora dopo il nascimento del sole, e tre dì dopo la tornata in Roma del signor Virginio Orsino, la Santità di N. S. fece tagliare la testa al Protonotajo fuori della prigione nello grillo di sopra dello Castello; detto Protonotajo si voltò a quei fanti che erano lì e disse loro, come egli era stato fortemente tormentato, dolendosi estremamente della sua cattiva sorte, per li quali tormenti egli aveva detto molte cose le quali non erano vere. E dopo, quando fu nello inclaustro di sotto, dove gli fu mozzo il capo, lo Senatore e lo judice si assisero pro tribunali, e

Feria quarta, ultima mensis junii R. P. D. Laurentius de Columna Sedis Apostolicae prothonotarius, in sacris ordinibus constitutus, et XL vel circa suae aetatis annum agens, in mane, in curia, intra primum murum castri Sancti Angeli decollatus est, comite Hieronymo, et Gentile Virginio de Ursinis, supra logiam castri (ut dicebatur) stantibus, et videntibus. Deinde in quadam capsa lignea discoperta, in qua sepeliendus erat, capite sibi reposito, positus, ex castro praedicto ad ecclesiam Beatae Mariae de Transpontina portatus est, ubi mansit usque ad horam XXI, vel circa ejusdem diei, ab omnibus, qui eum videre volebant, perspiciendus. Deinde circa horam XXIV deportatus est ad ecclesiam duodecim Apostolorum, et ibidem sepultus (1).

Feria sexta, secunda mensis junii proxime praeteriti in mane, Hieronymus Comes et Capitaneus Ecclesiae cum gente sua, et artellaria, ac bombardis duabus magnis, et multis parvis, exivit Urbem, positurus castra in terras Columnensium ad illas obsidendum, quibus magnum damnum intulit; tamdem, re imperfecta, propter Sixti obitum, post illum Romam, ut dicebatur, venit, et exinde versus Imolam se recepit (2).

Obiit etiam his diebus, ex nimia faticatione pro ruina domus Vallensium, ut dicebatur, habita, D. Dominicus de Albergatis prothonotarius, Bononiensis, Urbis Gubernator etc., cujus exequiae habitae sunt in ecclesia Beatae Mariae de Populo die sabbati 12 mensis junii, quibus interfuerunt plures familiae RR. DD. Cardinalium ad hoc invitatae, prout in schedula in primo meo ceremoniali registrata continetur.

Feria tertia, 23 mensis augusti R. D. Cardinalis Neapolitanus in altari Beatae Mariae supradicto, in dicta basilica S. Petri celebravit missam publicam pro anima fel. record. Sixti Papae IV. Post missam quatuor ex RR. DD. episcopis Cardinalibus absolverunt cum eo. Non fuit sermo: alia omnia facta, ut in primo die. Nam RR. DD. Cardinales sibi proponentes crastina die conclave intrare pro electione futuri Pontificis, statuerunt

---

chiamati tutti i fanti del Castello, gli fecero leggere la sentenza dell'inquisizione la quale avevano formata contro di lui, quantunque nullo stilo di judicio criminale si fosse osservato, attesochè le confessioni predette fossero estorte per tormenti, secondo che si dice di sotto, e a lui non fosse dato mai termine a fare le sue difese. E dopo letta la detta sentenza, lo detto Protonotario si voltò a quei fanti e persone che erano lì, e disse: *Io non voglio che alcuno sia incolpato per me. Io dico in coscienza dell'anima mia, e se non è vero che il Diavolo se la possa portare mo che sto per uscire di questa vita, s' io dico bugia; e così tu Notajo e voi tutti siate testimonii, et anco lascio su la coscienza delle anime vostre che lo andiate dicendo per Roma, come queste cose che stanno scritte in questa sentenza non sono vere; e quello che io ho detto l' ho detto per li grandi tormenti che mi hanno dati, secondo che voi potete vedere. Et anco che me l' hanno fatto dire eglino, e massime quello che ho detto de' Cardinali e de' cittadini.* E dopo questo, un Contestabile gli disse: *Signore, abbisogna che li leghiamo le mani dietro.* Et egli disse: *A che fare? Io son ben contento di morire, poichè così piace alla Santità di Nostro Signore. Prego Dio e la B. V. Maria che abbiano per raccomandata l'anima mia.* E così con le sue mani si colcò sopra un tripetto dove stava lo ceppo e la mannaja et addimandògli uno di coloro, che era lo manigoldo, che gli perdonasse, et egli gli perdonò, e disse poi: *Raccomandatemi alla Santità di Nostro Signore, e pregatelo da mia parte che gli sia raccomandato.* E coloro dissero: *in che?* Et egli rispose: *l'anima mia.* E così disse: *in manus tuas Domine;* e chiamando tre volte il nome di Gesù Cristo, l'ultima volta col *Gesù* in bocca gli saltò il capo dalle spalle. Di poi lo misero in una cassa da morto, di legno, e portaronlo in S. Maria Traspontina. E non lo vollero mettere in Santo Celso per vedere coloro che lo andavano a pigliare; et non vi andando nessuno, mandarono a dire alla madre che mandasse per lui; e mandovvi con le torcie e con le Fraterie e con molti preti: fu portato il suo corpo in Santi Apostoli e seppellito nella loro cappella appresso l'altare. Et innanzi che fosse seppellito, fu veduto in quella cassa, e levato, e riposto; e furongli veduti i tormenti, quali egli aveva ricevuti nei piedi, i quali stavano gonfiati e legati con le pezze, et anco le dita delle mani gli erano state torte, sicchè apparivano dentro e fuori senza alcun ostacolo. E su la cima del capo, in luogo dove si fa la clerica, stava un buco che non si potea ben vedere, ma secondo che si potea comprendere, pareva separata la coccia della cotica, come scavata da un coltello di ferro. Et io Stefano Infessura scrittore di questa istoria co' miei occhi lo vidi e con le mie mani lo seppellii insieme con Prospero da Ciciliano, già suo vassallo. Gli altri cittadini Colonnesi nessuno se ne volle impacciare, credo per paura. » INFESSURA, *loc. cit. p.* 1174, 1175.

(1) « Mercurii, die junii secundo, demoliri sunt coeptae Vallensium aedes via pontificia, magnifice satis constructae. Demolitionis causam dicebant, quod ea familia obstinate nimium et contumaciter Columnensium partes contra Pontificem sectabatur. Eodem die Cardinalis Senensis ab Urbe recessit, Senam propter aestatem iturus pro consuetudine sua; sed asserunt quidam ita repente abiisse, ne vicinorum aedium ruinam inspiceret, quibus parci, illi antea Pontifex promisisset. » VOLATERRANUS *in* MURAT. *Rer. Ital. Script. tom. XXIII p.* 196.

(2) Vide VOLATERRANUM, INFESSURAM, et Notarium de Antiportu *loc. cit.*, et BURRIEL *op. cit.*

hodie ultimum diem exequiarum praedictarum peragere.

Feria quarta, 24 dicti mensis augusti, cum RR. DD. Cardinales cognovissent conclave perfectum non esse, propterea illud intrare non posse, statuerunt aliam missam defunctorum pro anima praefati Pontificis hodie in cappella sepulturae suae celebrari debere, prout factum est. Igitur R. D. Cardinalis Matisconensis celebravit missam hujusmodi in cappella praedicta more solito, qua finita ipse solus celebrans absolvit.

Cardinales sederunt in superioribus sedibus ibidem canonicorum etc., praelati vero in aliis etc., beneficiatorum et clericorum hinc et inde; juxta sepulturam posita fuerunt intorticia xxiiii, vel circa, et distributa intorticia Cardinalibus, et praelatis et aliis faculae more consueto; lugubres non interfuerunt huic missae.

Prima et octava die exequialibus praedictis fuerunt posita per circuitum ecclesiae supra columnas intorticia numero 166, vel circa, ut supra diximus, accensa; supra castrum doloris, candelae quot stare poterant numero 1000, vel circa. Aliis sex diebus intermediis, nullum positum fuit intorticium supra columnas praefatas, sed tantum novem supra castrum doloris et candelae pro medietate, ita quod inter singulas duas candelas locus vacuus pro alia candela haberetur. Nona die, castro doloris non sumus usi; singulis diebus in sero pulsatae sunt campanae basilicae praefatae pro officio mortuorum die crastina habendo, prout est de more; et singulis diebus hora primordii singulis Cardinalibus per cursores intimatum, quis Cardinalium crastina die officium facturus erat, quod per sacristam nostrum ipsis cursoribus intimabatur.

Superioribus diebus RR. DD. Cardinales volentes pro quatuor custodiis Palatii et conclavis more solito personas condignas deputare, mandarunt mihi per R. D. Vicecancellarium, ut praelatos in curia existentes, et Oratores annotarem per nationes, et sibi praesentarem, ut facilius, omnibus cognitis, possent ex illis quos vellent ad custodiam hujusmodi deputare, quod et feci, ac praelatos R. D. Vicecancellario praesentavi, cujus tenor registratus est infra. Fuerunt igitur ad quatuor hujusmodi per RR. DD. Cardinales deputati et ordinati infrascripti.

Ad primam custodiam, scilicet portae Palatii ubi erat prius episcopus Cerviensis, deputatus fuit R. in Christo pater dominus Johannes ex comitibus Arminiaci episcopus Castrensis in Francia, qui sub se habuit quinque pedites, vel circa.

Ad secundam custodiam, videlicet portae Palatii, quae erat in capite scalarum, qua itur ad Cameram Apostolicam, sive in pede scalarum, deputati fuerunt conservatores Camerae Urbis, et Capita regionum, videlicet qualibet die unus Conservator, et duo Capita regionum cum quatuor civibus Romanis nobilibus per eos eligendis.

Ad tertiam custodiam, quae erat in pede scalarum, quibus de Camera Apostolica ascenditur ad Palatium, deputati fuerunt: D. Masquardus Brisacher Orator serenissimi Imperatoris, D. Annellus Orator regis neapolitani, D. Florius Roverella Orator regis Unghariae; Oratores tres alii, unus ducis Mediolani, alius DD. Florentinorum, et tertius DD. Senensium.

Et ordinatum fuit, quod in singulis custodiis hujusmodi, ubi portae sunt, fierent claves opportunae, tradendae custodibus praedictis.

Ad quartam custodiam, quae erat in porta conclavis, deputati fuerunt: pro natione germanica D. Petrus Antonius de Clappis praepositus Tuormaicensis Orator R.D. Bertoldi de Hemberg electi Maguntini electoris Imperii, D. Prosper Camillus episcopus Cathanensis Orator illustriss. Maximiliani ducis etc. Pro natione italica D. Franc. episcopus Regiensis Orator ducis Ferrariae, D. Raynaldus de Ursinis archiepiscopus Florentinus, D. Leonardus Griffius archiepiscopus Beneventanus, D. Urbanus de Flisco episcopus Foroliviensis, D. Hieronymus de Comitibus episcopus Massanus, D. Ludovicus de Gonzaga administrator sive electus Mantuanus, qui asserens se infirmum esse non acceptavit onus hujusmodi sibi commissum, D. Franciscus de Columna et Jacobus de Sermoneta Sedis Apostolicae prothonotarii. Pro natione gallica, D. Eustachius archiepiscopus Arelatensis, et D. Petrus episcopus Nannetensis. Pro natione hispanica D. Gondisalvus electus Barchinonensis; et pro natione anglicana D. Johannes episcopus Dunechensis Orator regis Angliae, ac pro regione rhodianense S. Johannis Hierosolymitani D. Johannes Kendal Virgilius, miles ordinis Sancti Johannis praedicti, Thurcapellerius Rodien.

Eadem die 24 mensis augusti praefati, in basilica Sancti Petri, ad ostium cancelli ferrei per quem ad altare majus intratur ab extra, paratum

fuit altare ex tabulis honestae proportionis ad instar altaris majoris cum suis gradibus ac plano, et super coelo desuper ex paramento rubeo cremesino pro dicenda missa Spiritus Sancti die crastina.

Prope cornu epistolae parata fuit mensa pro eredentia ante altare ; hinc et inde, spatio competenti, ordinatae fuerunt banchae pro Cardinalibus episcopis et presbyteris ad cornu evangelii, ad cornu epistolae pro diaconis juxta banchum diaconorum. Bancha humiliora pro Oratoribus laicis, et in fine scamnorum episcoporum et presbyterorum, scamna multiplicata pro praelatis, quod pro commoditate loci actum est, licet Oratorum laicorum locus sit post presbyteros Cardinales, et praelatorum post diaconos; pulpitum pro oraturo stabat juxta columnam Christi, ad quam demoniaci ducuntur, ut orans episcopos et Cardinales inspiceret.

Eadem die, de mandato R. D. Cardinalis Sancti Marci dedi custodibus cedulam secundum quam deberent Cardinalibus intimare, hujusmodi tenoris :

« Intimetur singulis RR. Cardinalibus, qualiter RR. DD. deputati circa gentes armorum, et divisionem loci conclavis, ac castrum S. Angeli, et alia eis commissa, fecerunt debitam executionem . et propterea dignentur die crastina inter horam 12 et 13 interesse missae de Spiritu Sancto in basilica Sancti Petri per R. D. Cardinalem Sancti Marci celebrandae; missa finita faciet sermonem R. P. D. Guilielmus de Perreriis , sacri palatii apostolici causarum auditor, quo finito, processionaliter ad sacrum conclave ituri. »

Eadem die. de mandato R. D. Cardinalis Vicecancellarii, nomine sacri collegii mandantis, dedi cedulam aliam cursoribus ad intimandum prout in ea continetur, hujusmodi tenoris:

« Intimetur RR. Patribus, ac venerabilibus et magnificis viris dominis Oratori imperatoris, episcopo Dunchen. Oratori regis Angliae, Oratori regis Ferdinandi, Oratori regis Hungheriae, Oratori electi Maguntini per collegas suos deputato, Thurcapellerio Oratori Rhodiano, Conservatoribus Camerae ac omnibus Capitibus regionum Urbis, episcopo Regiensi Oratori ducis Ferrariae, Oratori ducis Mediolani, Oratori Florentinorum, Oratori Senensium, archiepiscopo Arelatensi, archiepiscopo Florentino, archiepiscopo Beneventano, episcopo Nannetensi, episcopo Barchinonensi, episcopo Massano, episcopo Foroliviensi, episcopo Mantuano, episcopo Cathanensi, Prothonotario de Praeneste sive de Columna, et Jacobo prothonotario de Sermoneta : Qualiter die crastina, quae erit jovis 26 praesentis mensis augusti, coram RR. DD. Cardinalibus, quamprimum conclave intraverint, se praesentent ad exequendum ea quae per eosdem RR. DD. Cardinales ipsis committentur. »

Eadem die RR. DD. Cardinales Sancti Marci, et Sancti Georgii. quibus ordinatio conclavis per sacrum collegium commissa fuit, distribuerunt sorte cameras pro Cardinalibus designatas hoc ordine. Signatae fuerant omnes camerae literis alphabeti per ordinem, quaevis camera una litera; prima ad sinistram, videlicet cornu epistolae altaris cappellae majoris, in qua conclave erat, signata fuit *A*, secunda *B*, tertia *C*, et sic de ceteris. Tertia decima camera in illo latere fuit signata *N*, quam habuit R. D. Cardinalis Sancti Marci ; fuit proxima ad ostium cappellae predictae ad dexteram intrantis; aliam in opposito illius etiam hostio proximiorem, habuit Cardinalis Neapolitanus ad sinistram intrantis, et illa fuit signata *O*, et sequens *P*; sic de aliis signatis omnibus cameris, quarum numerus erat 26, una excepta, scilicet ultima ad sinistram intrantis cappellae , quae erat prope ostium, quo intratur ad cameram Sacristae in cornu evangelii altaris; ibidem R. D. Cardinalis Sancti Georgii fieri fecit 25 schedulas pares, quamlibet una litera alphabeti signatam, et eas singulariter plicatas poni in uno birreto , quem alter tenuit. R. D. tit. Sancti Georgii nominavit successive singulos Cardinales, et ille pro quolibet nominato unam schedulam, et quilibet accepit illam cameram, quae, litera in schedula posita , signata erat. Facta hujusmodi distributione, appositum fuit a tergo cuilibet schedulae nomen illius Cardinalis, et, ex parte Sancti Georgii et Camerarii praefati, schedulae ipsae singulis Cardinalibus in domibus ipsorum praesentatae, ut servitores eorum cameras ipsas juxta canonum sanctiones parare possent, et alias munire.

Fuit autem conclavis haec dispositio: primae aulae majoris, videlicet Palatii, omnes portae, excepta illa, qua de Camera Apostolica ad ipsam aulam intratur ex tribus aliis, quibus ad majorem, et minorem cappellas, ac secundam aulam ingreditur; porta parva secundae aulae respon-

dens super curiam bibliothecae; et magna porta tertiae aulae, qua itur ad cameram paramenti; et finestrae omnes earumdem aularum, muratae fuerunt, dimissis tantum in superiori parte fenestrarum spiraculis, per quae luceret dies.

Item prima auleta, et camera parva sacristiae, in qua paramenta et libri cappellae sunt repositi, dimissae sunt liberae pro conclavi; et latrinae in dicta camera existentes, quas Sacrista clausas tenere solebat, apertae sunt pro usu Cardinalium; omnes aliae portae, et fenestrae ibidem fuerunt muratae.

Item in angulo magnae aulae ad sinistram intrantis, ruptus est murus pro introitu per cameram ibidem, quam medicus Papae inhabitare solebat: ad latrinas in cameris ibidem prope existentes, alia ostia, et fenestrae hujusmodi camerarum similiter sunt muratae. In parva cappella retro altare majus in cornu evangelii, est parva sacristia habens parvam fenestram, quae etiam murata fuit, tamen sine calcina, ut creato Pontifice posset citius aperiri, crux ibidem exponi, et creatio novi Pontificis populo nunciari. In prima aula ante ostium per transversum, erecta fuit magna et alta credentia ex novis tabulis conclavata, altitudinis sex palmorum, longitudinis 15 et latitudinis 10, vel circa, pro ponendis rebus ab extra in conclave datis, et exinde exponendis. Post credentiam hujusmodi versus cappellas fuit extensus quidam pannus ex rascia in transversum de uno muro ad alium dictae aulae altus, ab alto in terram usque dependens, serviens ne Cardinales per aulam deambulantes a custodibus exteris videantur. In cappella majori ab una parte erectae sunt cellulae 13 pares, a muro altaris ad murum ostii totum comprehendentes, totidem ab alia parte, ex regulis fortibus, sive trabicellis parvis compositae. Inter cellulam et cellulam erat palmus et semis vel minus, et in medio deambulatorium latitudinis duarum cannarum, vel circa. Ab ostio cappellae usque ad altare majus portae cancelli intermedii amotae fuerunt, et subtus altare majus ejusdem cappellae repositae. In qualibet camera erecta fuit una lectica ex tabulis novis conclavata, altitudinis quatuor palmorum, latitudinis septem, et longitudinis undecim, vel circa, et una bancha. Cellulas hujusmodi, sive cameras quamprimum, ut supra dictum est, Cardinalibus distributas, servitores singulorum singulas ornaverunt ab extra circum circa, et supra, ex sagia, quidam rubea, alii viridi, alii azuria, alii alba, alii mixta, et in eis, quae pro usu RR. DD. Cardinalium suorum necessaria et opportuna erant (juxta tenorem schedulae registratae in primo libro ceremoniarum manu mea scripto fol. 65, quam pluribus ex RR. DD. Cardinalibus dedi) portari fecerunt. In cappella minore parata fuit una mensa parva longitudinis octo palmorum, vel circa, et latitudinis palmorum quatuor; et debebant esse spalleriae retro scamna Cardinalium ex panno viridi, quae non fuerunt positae. Sacrista portari fecit omnia sibi, et pro vestiendo futuro Pontifice necessaria, et nos alia pro officio nostro, quae etiam fol. 41 sunt notata. Tres vero supradictae (aulae) non fuerunt aliter ornatae, sed solum pro exercitio et deambulatione Cardinalium reservatae. Cellulae autem, sive camerae ut supra distributae, contigerunt ut infra.

R. D. Card. Vicecancellarius litt. Q. etc.

Feria quinta, mensis augusti 25, R. D. Cardinalis Sancti Marci in basilica Sancti Petri, et altare ante cancellum, ut supra parato, in ceterorum XXIIII RR. DD. Cardinalium praesentia, et praelatorum, et Oratorum in romana curia existentium, celebravit missam solemnem de Spiritu Sancto cum oratione convenienti, et praefatione, omissis verbis *hodierna die*, et, si bene memini, dicta prima oratione sub sua conclusione, dixit aliam, et bene; debet enim dici pro electione futuri Pontificis, scilicet: *Supplici Domine, humilitate deposcimus etc.* Dixit *Credo*, et alia more solito. Cum iret ante altare de faldistorio pro dicenda confessione, deposita sibi mitra, retento sibi in capite birreto, fecit profundam Cardinalibus reverentiam, dicens in hac missa ita convenire, cum Cardinales tunc Pontificem repraesentent. Item fecit redeundo, et accedendo ad altare, post offertorium. Missa finita, ipse celebrans dedit benedictionem cum mitra, more solito, et non fuerunt datae indulgentiae. Tunc accessit ad faldistorium, ubi, depositis paramentis sacris, accessit ad locum suum inter alios Cardinales. Interim D. Guillielmus de Perreriis auditor Rotae, cappa sua consueta, et rocheto indutus, prout in cappella uti solent Auditores, venit ante altare, ubi genuflexus aliquantulum oravit. Tum surrexit, et accessit ad pulpitum, ubi postquam Cardinalis Sancti Marci ad locum suum venisset, ac aliquantulum quie-

visset, incepit, et prosecutus est orationem suam (1).

In hac missa, et aliis octo exequialibus, ut supra celebratis, praelati Curiae interfuerunt.

Sermone finito, ego accepi crucem papalem cum suo baculo argenteo juxta altare praedictum praeparatam, et processi versus portam ecclesiae praedictam, et conclave: praecedebant scutiferi Cardinalium, et alii complures. Cardinales me immediate sequebantur; primi Vicecancellarius et Neapolitanus, post eos alii episcopi, tum presbyteri, tandem diaconi Cardinales, omnes bini et bini, exceptis ultimis presbyteris, quorum tres simul ibant. Cantores cappellae nostrae, et canonici ac clerus basilicae praedictae non interfuerunt huic processioni, nec aliquid fuit in ea cantatum, sed romani cives, et alii in numero copioso circumdabant quisque suum protectorem, amicum, et dominum Cardinalem, dantes eis supplicationes, et alias petitiones pro officiis, et aliis gratiis a novo Pontifice in conclavi obtinendis, et impetrandis. Figuram Crucifixi portavi in retro ad Cardinales versum, ex eo, quod in hoc casu collegium Pontificem repraesentat. Cum pervenissem in primam aulam conclavis, in eo erant circiter tria millia hominum qui nos praevenerant; nam Vicecamerarius ante introitum nostrum non expulerat gentem ibidem existentem, neque viam pro Cardinalibus et suis, conclave intrare debentibus, ordinaverat vel custodiverat, prout ex ufficio sibi incumbit. Cappella tamen major, in qua cellulae erant paratae, et Cardinalium munitiones, et res positae, clausa erat, et a servitoribus Cardinalium custodita, quae ipsis aperta fuit. Interim Vicecamerarius Urbis cum gente et peditibus suis expulit de conclavi omnes non habentes interesse, Cardinales praecesserunt ad altare majus dictae majoris cappellae, quod nudum erat, et nihil penitus desuper positum, ubi absque alia reverentia vel genuflexione ipso altari facta (et male, debet enim fieri et cantari versiculus, et oratio per priorem episcoporum) fecerunt circulum ipsi Cardinales, et post modica verba, sive pauca per Vicecancellarium dicta, quae tamen non audivi vel intellexi, stans in remoto, vocati sunt omnes, qui ibidem in aula, vel circa reperiri potuerunt ad secundam, tertiam, et quartam custodias conclavi deputati, quibus coram Cardinalibus, et collegio praedicto congregatis, R. D. Vicecancellarius, tamquam prior Cardinalium, recitavit eos ad custodiam conclavis deputatos esse, propterea de fideliter custodiendo conclave ipsum, et collegium, et Palatium, et non permittendo Cardinalibus aliquam inferri violentiam, ac canonicas sanctiones observare velle super hoc disputantes, jurare oportere, *Sic nos Deus adjuvet, et sancta Dei Evangelia;* et recepto per eumdem Vicecancellarium breviario, accesserunt ante eum singuli custodes, ut supra deputati ibidem praesentes, et genuflexi, tactis scripturis eiusdem breviarii ambabus manibus, praemissa se observaturos juraverunt. Tum ad sua loca redierunt singuli, et RR. DD. Cardinales ad suas cameras se receperunt. Deinde R. D. Camerarius, accepto intorticio, nobis clericis ceremoniarum ipsum comitantibus, totum conclave circuit etiam per caminum secundae aulae, et in duobus locis pro necessariis dimissis, ne quis ibidem esset absconditus qui conclavi non deberet interesse, et, nemine reperto, clausa est conclavis porta duabus serraturis praeter sportellum, quarum ambarum clausurarum claves custodes ab extra mihi assignaverunt. Habebat porta ipsa circa medium sportellum quasi quadrum duorum palmorum, vel circa pro ministrandis cibariis et aliis necessariis, quod duabus clausuris serrabatur, una ab extra, cujus clavem custodes praedicti servabant; alia ab intus, cujus clavem ego retinui. Quo facto venerunt cornutae Cardinalium extra ad sportellum cum cibariis eorum, quae nos ibidem accepimus, et singulis Cardinalium servitoribus ministravimus eo ordine, quem infra dicemus; et fecerunt prandium RR. DD. Cardinales; deinde servitores sui, et nos cum ipsis. Erant enim in conclavi RR. DD. Cardinales xxv quorum quilibet duos servitores habebat, exceptis Mediolanensi et Gerundensi Cardinalibus infirmis, quorum quisque tres habebat. Ultra quos interfuerant abbas sancti Sebastiani, Sacrista, cum uno famulo, quod tamen fuit praeter solitum, et debitum: quia solus debebat interesse; accepit autem illum, ut sibi fla-

(1) Justis solemnibus defuncto Pontifici exactis, Cardinales ad electionem novi Pontificis concessuros Guillelmus de Perreriis, totius Ecclesiae nomine pro concione allocutus est, rogans ut optimum Pontificem flagitanti Ecclesiae darent, qui clerum in veterem sanctitatem refingeret, qui literas a clero exulantes reduceret, pristinam authoritatem Cardinalibus apud exteros vindicaret. Hanc orationem ex MS. Codice dedit Martene *Anecdot. tom. I.* col. 1757. *Mansi.*

scos et alia colligeret, quae de munitione Cardinalium superesset; et duo nos clerici ceremoniarum, et duo medici, quorum omnium nomina, et cognomina inferius annotabo.

Ego Johannes Burchardus Argentinen. et Johannes Maria de Podio clerici ceremoniarum cappellae predictae.

Cum R. D. Cardinale Vicecancellario, DD. Jacobus Casanova, et Johannes Lopez abbreviatores de parco minori.

Cum R. D. Cardinale Neapolitano, DD. Colathomasius Ronchellus Sedis Apostolicae prothonotarius, et Mattheus Mannus literarum apostolicarum scriptor.

Cum R. D. Cardinale Sancti Marci, DD. Johannes Laurentius de Venetiis scriptor apostolicus, et Mattheus de Aliprandis canonicus mantuanus, Paduanus.

Cum R. D. Cardinale Sancti Petri ad Vincula, DD. Fabius (vel Facius) de Viterbio, et Bartholomaeus de Ruere scriptor apostolicus.

Cum R. D. Cardinale Sanctae Mariae in Porticu, DD. Balthasar de Cantagallis, et Christophorus de Puteo.

Cum R. D. Cardinale Mediolanense, DD. Cecchus de Palumbaria sollicitator literarum apostolicarum, Johannes Gualbes, et Liberatus de Bartellis; horum unus, scilicet secundus, fuit deinde remissus per Cardinalem, et acceptus alius prout infra dicetur suo loco.

Cum R. D. Cardinale Novariense, DD. Johannes Petrus de Arrivabenis secretarius apostolicus, et Johannes Philippus de Mediolano.

Cum R. D. Cardinale Melfitense, DD. Laurentius de Mari canonicus basilicae principis Apostolorum de Urbe, et Hieronymus Calagranus.

Cum R. D. Cardinale Matisconense, DD. Philippus de Luca, et Humbertus Grolletti (seu Croleti) barbitonsor suus.

Cum R. D. Cardinale Sancti Angeli, DD. Balthasar de Blandrate, et Thomas Probst.

Cum R. D. Cardinale Ulixbonense, DD. Gesualdus Alfonsi, et Nagolinus (vel potius Hugolinus) de Florentia sollicitator literarum apostolicarum.

Cum R. D. Cardinale Rachanatense, DD. Franciscus Bertellai primarius ordinarius basilicae Sancti Petri, et Bernardinus de Cupsis de Montefalco scriptor apostolicus.

Cum R. D. Cardinale Agriense, DD. Geroldus de Bambaginis, et Johannes Franciscus de Cremona.

Cum R. D. Cardinale Sancti Clementis, DD Johannes Andreas de Grassis placentinus, et Lucas de Dulcibus Florentinus.

Cum R. D. Cardinale de Aragonia, DD. Pacificus Amerinius, et abbas Rugius laici.

Cum R. D. Cardinale de Foscariis, DD. Bartholomeus de Chana (alibi legitur *de Casa*) et Jacobus de Faustinibus presbyteri.

Cum R. D. Cardinale de Comitibus, DD. Cherubinus Quarqualius, et Caesar Rosa.

Cum R. D. Cardinale Gerundense, DD. Johannes de Rocchaforti, Albertus Pedarlottus, et Raphael Rocca.

Cum R. D. Cardinale Parmense, DD. Carolus Bucconius, et Helinus Ducis.

Cum R. D. Cardinale Senense, DD. Sinulphus de Castro Otherio clericus Camerae Apostolicae, et Andreas Lucentinus de Piccolominibus scriptor apostolicus.

Cum R. D. Cardinale Sancti Georgii Camerario, DD. Petrus de Costa, et Camillus de Tartagnis abbreviator literarum apostolicarum de prima visione, seu parco minori.

Cum R. D. Cardinale de Sabellis DD. Paris Montemanno, et Ludovicus Sabinus laicus.

Cum R. D. Cardinale de Columna, DD. Petrus de Segobia, et Johannes Mariani de Viterbio.

Cum R. D. Cardinale de Ursinis, DD. Franciscus de Castello, et Jacobus Alperinus, laicus, civis romanus.

Cum R. D. Cardinale Sfortia, DD. Bernardinus de Lunate et Franciscus de Curte.

Magister Jacobus de Sancto Genesio, et Theodoricus de Coelegnen. Flandren. laici, medici; Nicolaus Jacomini clericus campanarius cappellae supradictae; familiaris sacristae ejusdem cappellae (1).

(1) Nomina et familiae Cardinalium in Conclave praesentium perutile erit recitare, cum a Burchardo designentur titulis tantum.

Rodericus Borgia Valentinus, Hispanus, Episcopus Card. Portuensis et S. Rufinae, Decanus, et Vicecancellarius. (Post Innocentium octavum fuit Papa sub nomine Alexandri VI.)

Oliverius Caraffa, civis et archiepiscopus Neapolitanus, Episcopus Card. Sabinensis.

Marcus Barbus Venetus, patriarcha Aquilejensis, Episc. Card. Praenestinus.

Julianus della Rovere, Savonensis, Ligur, Episcopus Card. Ostiensis et Veliternus, major poenitentiarius. (Fuit postea summus Pontifex sub nomine Julii II.)

Prandio peracto, post modicum intervallum RR. DD. Cardinales omnes convenerunt in tertia aula conclavis, ubi, apportatis per cujuslibet servitorem scabellis, consederunt in circulum positi, et ego ante eos posui unum scabellum rubeum cappellae nostrae, et desuper campanellam prope R. D. Cardinalem Vicecancellarium priorem, ut illa, cum opus esset, nos revocare posset. In hac congregatione Cardinales tractaverunt de capitulis inter eos statuendis, et ordinandis.

Congregatis ut supra RR. DD. Cardinalibus, omnes conclavistae supradicti convenerunt in cappella majori prope altare majus, ubi concorditer deputaverunt, et ordinaverunt venerandos viros DD. Sinulphum de Castro Otherio Camerae Apostolicae clericum, Johannem Petrum de Arrivabenis secretarium apostolicum, Philippum de Luca, Johannem Laurentium de Venetiis scriptorem apostolicum, Balthassarrem de Blandrate, Franciscum Bertellaum, et me Johannem Burchardum ad recipiendum omnia bona in conclave existentia futuri summi Pontificis, illaque fideliter distribuendum inter conclavistas praedictos. Convenerunt quoque iidem conclavistae, quod conclavistae romani Pontificis futuri, et alii ex supradictis, qui cathedralibus ecclesiis, sive metropoliticis praeficientur in episcopos et pastores, ex promissione in dicto conclavi eis forsan facienda, vel intra mensem post coronationem futuri Pontificis, ante tamen divisionem bonorum praedictorum, nihil habere debeant de spoliis supradictis, sed illa inter alios tantum dividi. Deinde omnes, et singuli quinquaginta conclavistae supradicti eorumdem RR. DD. Cardinalium in conclavi existentium, tactis scripturis sacrosanctis in manibus praefati D. Abbatis Sacristae, ad sancta Dei evangelia juraverunt, et quilibet eorum juravit, quod si dominus suus Pontifex eligetur, de fideliter praesentando omnia, et singula bona sua, hoc est ejusdem domini sui, quae in conclavi habet, aurea, argentea, lapides pretiosos, et qualiacumque bona sunt, nihilo dempto, praefatis septem dominis deputatis, vel alteri ex ipsis. Aliud inter nos factum non est hodie.

Finita congregatione, aliqui ex ipsis redierunt in cameras suas, alii cum aliis hinc inde deambulantes confabulabantur, alii divinum officium persolvebant.

Eadem die, circa horam XXII redierunt servitores Cardinalium ad ostium conclavis cum cibariis et potu pro coena, quibus restituebantur vasa argentea, quae pro prandio apportaverant; dedi tunc horam singulis, quod, conclave hujusmodi durante, deinceps singulis diebus circa horam XIII cum prandio, et circa XXII cum coena Cardinalium advenirent.

Feria sexta mensis augusti summo mane R. D. Cardinalis Sancti Marci in altare majori parvae cappellae, celebravit missam pro devotione sua ministranda sibi uno ex suis conclavistis. Idem fecit post eum Cardinalis Agriensis et Matisconensis, et quidem alii, si bene memini. Deinde

---

Baptista Zeno, Venetus, episcopus Vicentinus, Episcopus Card. Tusculan. S. Mariae in Porticu.

Stephanus Nardinus, Forolíviensis, archiep. Mediolanensis, Presb. Card. S. Mariae trans Tiberim.

Johannes Arcimboldus Mediolanensis, episcopus Novariensis, Presb. Card. tit. S. Praxedis.

Johannes Baptista Cibo, Genuensis, episcopus Melphitensis, Presb. Card. tit. S. Caeciliae.

Philibertus Ugonetti, Gallus Burgundus, episcopus Matisconensis, Presb. Card. tit. SS. Jo. et Pauli.

Johannes Michaelius, Venetus, episcopus Veronensis, Presb. tit. S. Marcelli Card. S. Angeli.

Georgius Costa Lusitanus, archiep. Ulixbonensis (vel Ulyssipponensis), Presb. Card. tit. SS. Marcellini et Petri.

Hieronymus Bassus de Ruere (della Rovere), Savonensis, episcopus Recinetensis, Presb. Card. tit. S. Balbinae, vel potius S. Chrysogoni.

Gabriel Rangonius Mutinen. Ord. Min. episcopus Agriensis presb. Card. tit. S. Sergii et Bacchi.

Dominicus de Ruere (della Rovere), Taurinensis, archiep. Tarantasiensis, Presb. Card. tit. S. Clementis.

Johannes de Aragonia Neapolitanus, filius Regis Ferdinandi, Presb. Card. tit. S. Sabinae in Aventino.

Petrus Foscarus Venetus, episc. Patavinus Presb. Card. tit. S. Nicolai inter Imagines.

Joannes de Comitibus, Romanus, archiepis. Consanus, Presb. Card. tit. S. Vitalis.

Johannes de Margaritis, Hispanus, episcopus Gerundensis, Presb. Card. tit. S. Balbinae.

Johannes Jacobus Sclafenatus, civis et episcopus Parmensis, Presb. Card. tit. S. Stephani in Coelio Monte.

Franciscus Piccolomineus, Senensis, Diac. Card. tit. S. Eustachii, electus archiep. Senens. S. R. Ecclesiae archidiaconus. (Fuit postea Papa sub nomine Pii III.)

Raphael Riarius, Savonensis, Diac. Card. S. Georgii ad Velum Aureum, S. R. E. Camerarius.

Johannes Baptista Savellus. Romanus, Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano.

Johannes Columna, Domicellus Romanus, Diac. Card. S. Mariae in Aquiro.

Johannes Baptista Ursinus, Romanus, Diac. Card. S. Mariae Novae.

Ascanius Maria Sfortia Vicecomes, Mediolanensis, Diac. Card. SS. Viti et Modesti in Macello.

circa horam octavam Abbas Sancti Sebastiani sacrista noster, nobis sibi ministrantibus, dixit missam publicam, in paramentis tamen sacerdotalibus tantum. Interfuerunt omnes Cardinales induti super rochetum parvis cappucciis, coloris, ipsis Cardinalibus magis placentis, et desuper crociis, coloris violacei obscuri, fimbrius duorum palmorum, vel circa, post se trahentes; stantes ad scamna suo more consueto, Episcopi et Presbyteri in latere evangelii, et Diaconi ab alio latere, scilicet epistolae; digniores versus altare. Dicta per celebrantem oratione - *Domine Jesu Christe, qui dixisti etc.*, obtuli instrumentum Pacis obsculandum ipsi celebranti; deinde singulis Cardinalibus, qui genuflexi erant in locis suis. Primo dedi Vicecancellario, postea aliis per ordinem. In fine missae celebrans stans versus ad Cardinales, illis benedicebat, eos signans, et dicens: *Benedicat* etc. Nonnulli tamen asserebant quod ipse celebrans versus ad Cardinales, genuflexus illis benedicere debebat; quod mihi tamen satis absurdum videbatur; cum benedicens semper major sit benedicendo in eo actu. Missa finita, Cardinales omnes redierunt ad tertiam aulam conclavis, ubi, apportatis ipsis per servitores suos scabellis, consederunt in modum circuli, Vicecancellario campanellam penes se habente, in alio scabello; ubi iterum tractaverunt super capitulis fiendis, ut heri fecerant.

Finita collocutione, Cardinales redierunt ad cellulas suas, et fecerunt prandium, quidam soli, alii unus cum alio, et in aliquibus plures simul. Peracto prandio aliqui Cardinales tractarunt cum aliis de novi electione Pontificis fienda, quaerentes et dantes media etc. Post aliquam moram convenerunt iterum Cardinales in tertia aula praedicta, ubi tandem concluserunt capitula per singulos ipsos, et futurum Pontificem promittenda, juranda, et fovenda; manserunt autem simul in hac congregatione usque ad noctem.

Sabbato 28 mensis augusti summo mane incipiendo, plures ex RR. DD. Cardinalibus celebrarunt missas in cappella parva praedicta, ut heri; deinde circa horam duodecimam, Sacrista noster celebravit missam publicam: omnibus Cardinalibus praesentavi similiter instrumentum Pacis, ut heri; finita missa, locavimus unam parvam mensam longitudinis octo palmorum, et latitudinis quatuor, vel circa, consuetae altitudinis, inter parvum hostium, per quod itur ad secundam aulam palatii praedicti, et murum illi oppositum in medio, eamque quodam panno rosaico, quasi duas cannas habente, cooperuimus; desuper posuimus unum horologium, campanellam, calamare cum inclaustro, pennis sive calamis, et unum quinternum cartae. Sacrista vero, depositis vestibus, posuit in medio altaris calicem consecratum vacuum cum patena desuper posita. Servitores Cardinalium ponebant quisque ante suum dominum unum scabellum erectum in modum pulpiti, et desuper calamare cum inclaustro, penna sive calamo, unam candelam parvam, et unum folium cartae, in quo per capita scripta erant nomina omnium Cardinalium in conclave existentium, hoc modo et ordine prout sequitur.

Ibi dimissa fuerunt tria folia in albis, et consecutive sequitur:

R. D. Vicecancellarius; R. D. Neapolitanus; R. D. Sancti Marci, et sic de aliis. - Posuimus etiam juxta mensam praedictam, inter eam et altare, tria scabella; unum in medio, alia duo hinc indeque, ita, quod desuper sedentes renes altari versos habebant, et inter eadem scabella pannum pulcrum cum pomis aureis ex bruchato cremisino, compositum pro futuro Pontifice in eo locando. His sic ordinatis, illi ex conclavistis, qui capitula per Cardinales ordinata scripserant, videlicet D. Jo. Lopez, D. Johannes Petrus de Arrivabenis, Jo. Laurentius de Venetiis, et quidam alii, illa in sex quinternis scripta (nam in duobus quinternis capitula omnia comprehensa, triplicata fuerunt de verbo ad verbum) R. D. Vicecancellario obtulerunt, qui ea, ad mensam praedictam accedens, ibidem manu propria subscripsit in singulis sex quinternis praedictis. Idem fecerunt post eum alii Cardinales suo ordine. R. D. Cardinalis de Foscaro, finita missa, ivit ad cellulam suam, et cum, tali modo, subscribendo capitula hujusmodi non accederet, R. D. Vicecancellarius mihi dixit, ut praefato R. D. de Foscaro notificarem quod, ad subscribendum, ad cappellam venire dignaretur, quod et feci. Respondit mihi, quod, dimisso pro sua subscriptione spacio, alii omnes subscriberent, et omnibus subscriptis, idem et ipse facturus esset: sic enim omnes subscripserunt, dimisso pro eo spatio. Postquam alii Cardinales se (ut praefertur) subscripserant, de mandato Vicecancellarii portavi omnes sex quinternos praedictos domino de Foscaro subscribendos, qui mihi dixit, nequaquam

subscribere velle, et quod quinternos in cappella supra mensam reponerem, nihil dicens. Sic feci, et nemo quidem me interrogavit. Tenor vero capitulorum cum suis subscriptionibus sequitur de verbo ad verbum, et est talis.

Cum RR. in Christo Patres et DD. Sacrosantae Romanae Ecclesiae Cardinales membra sint summorum Pontificum, eisque assistant continuo, et onerum omnium, et consiliorum participes sint, aequum censendum est, et officio patris in filios consentaneum, ut ampliori, quam ceteri, gaudeant praerogativa, et quo plures sustentandae dignitatis causa habeant ministros, et illis majus ad benemerendum praebeatur facultas. Hinc est quod nos omnes, et singuli S. R. E. Cardinales infrascripti, pro bono et felici regimine, ac quiete nostra juramus, et vovemus Deo omnipotenti, et Sanctis Apostolis Petro et Paulo, ac omnibus Sanctis, Ecclesiaeque suae sanctae promittimus, quod si aliquis ex nobis electus fuerit in Papam, ille, statim ante publicationem electionis de se celebratae, jurabit et vovebit pure, simpliciter, ac bona fide servare facere, et cum effectu adimplere omnia et singula capitula infrascripta, nec non tres schedulas infrascripta capitula continentes manu propria signabit, sub forma verborum subsequentium, videlicet:

Ego N. electus in summum Pontificem, praemissa omnia promitto, voveo, et juro observare, adimplere in omnibus, et per omnia, realiter, et cum effectu, ad literam sine aliqua exceptione, et tergiversatione, et interpretatione verborum sub poena perjurii et anathematis, a qua nec me ipsum absolvam, nec absolutionem alicui committam, sic me Deus adjuvet, et haec sancta Dei evangelia; ac volo quod dictae cedulae, et earum quaelibet vim decretalis et constitutionis perpetuae inviolabiliter observandae cum decreto irritanti habeant. Et si quidquam per me secus factum fuerit, et in aliquo contravenire vel dispensari tentavero, id nullius sit roboris, vel momenti, et nihilominus ipsa capitula, et quodlibet ipsorum in suo robore, et firmitate permaneant, quodque cedulas praedictas tenere, et conservare apud se debeant tres Cardinales cujuslibet ordinis priores, ad petitionem sacri collegii, nulli unquam eas assignaturi sine omnium Cardinalium expresso consensu; nec non infra tres dies post coronationem meam dabo tres bullas ejusdem tenoris, servandas per priores cujuslibet ordinis, ut supra. Tenor vero capitulorum praedictorum sequitur, et est talis, videlicet:

Ego N. electus in Papam voveo, promitto, et juro omnipotenti Deo, et Sanctis Apostolis ejus Petro et Paulo, et omnibus aliis Sanctis, ac Ecclesiae sanctae Dei praefatae, facere, attendere, et observare, et efficaciter adimplere omnia et singula infrascripta; scilicet (1):

In primis de proventibus Camerae Apostolicae dare et solvere, seu dari et solvi facere centum florenos auri de Camera omni mense cuilibet Cardinali non habenti integra de proventibus ecclesiasticis, et capitali (2) quatuor millia florenorum annuatim, quousque ei provisum sit de dicta summa in redditibus. Et Cardinales omnes habentes quaecumque beneficia ecclesiastica etiam incompatibilia in titulum, vel in commendam manutenebo et defendam in possessione (3) eorumdem.

Item, ut mihi ab iisdem Cardinalibus libera perveniant consilia, non apponam, nec per quempiam apponi permittam manum in persona, vel bonis alicujus ex eis, nec aliquid in eorum statu et provisione mutabo quacumque ratione, causa vel authoritate (4) vel occasione, sine expresso consilio et consensu duarum partium dominorum Cardinalium, nec aliquo modo procedam, aut procedi mandabo, vel permittam contra aliquem ex eis, nisi assistentibus et consentientibus tribus Cardinalibus, uno videlicet ex quolibet ordine eorum, per ipsos Cardinales, seu majorem partem eorum, ad id deputandis; nec damnabo aliquem ex eis nisi convictum numero testium expresso in constitutione Silvestri Papae facta in synodo, quae incipit: *Praesul non damnetur;* servaboque eos liberos, et exemptos ab omni datio et gabella prout tempore fel. rec. dominorum Nicolai Quinti, et Sixti Quarti Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum factum fuit, nec in ecclesiis, monasteriis, et aliis beneficiis ecclesiasticis per eos pro tempore obtentis, ullum decimae subsidii, aut alterius oneris (5) quo-

(1) Quae sequuntur ex Burchardi *diario MS.* in Tabular. Vatic. extan., sign. n. 37, p. 75, refert Raynaldus in contin. Annal. Eccl. Card. Baronii ad ann. 1484.

(2) *Et capitali* desideratur in Cod. a Raynald. cit.

(3) Male in cod. Vatic. legitur *perceptione.*

(4) *Vel authoritate* legitur in Raynald., sed desideratur in tribus nostris codicibus; et, meo judicio, additio est, ob stylum Rom. Curiae, non bona.

(5) Male in Raynald. *alterius nominis.*

cumque nomine nuncupati gravamen, quacumque ratione, vel causa imponam, vel ab eisdem Cardinalibus pro ecclesiis, et monasteriis, quibus eos praefici (1), et beneficiis quibuslibet ecclesiasticis, de quibus eis pro tempore provideri in titulum vel commendam continget, sub annatarum (2), seu mediorum fructuum minutorum, servitiorum, seu alio quocumque nomine, nil (3) penitus exigam, aut ab eis etiam sponte offerentibus, et solventibus recipi, seu exigi faciam, vel permittam quoquo modo directe, vel indirecte; privilegiaque eorum omnia, et singula illaesa, qualiacumque sint, conservabo, et si aliquae obligationes in Camera Apostolica, ratione praedictarum annatarum, reperiantur, eas in totum aboleri faciam, et cassari.

Item, cum Cardinales Sanctae Romanae Ecclesiae assidue assistant summo Pontifici, et proinde debeant specialibus praerogativis, et privilegiis gaudere, ex nunc concedo ipsis Cardinalibus plenariam et liberam dispositionem omnium et singulorum monasteriorum, prioratuum, dignitatum, personatuum, administrationum et officiorum, canonicatuum, et praebendarum, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum cum cura, et sine cura, ad collationem, provisionem, praesentationem, electionem, confirmationem, *institutionem, seu quamvis aliam similem, vel dissimilem dispositionem* (4) earumdem ratione ecclesiarum et titulorum cardinalium eorum, et etiam ecclesiarum, monasteriorum, prioratuum, dignitatum, personatuum, administrationum, et officiorum, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum, quibus praesunt, et quae obtinent, eosque praeesse, et pro tempore obtinere continget in titulum vel commendam (5) seu alias quocumque jure vel titulo quomodolibet spectantium, quodque expectativae gratiae, speciales reservationes, mandata de uniendo, et quaevis aliae dispositiones, et regulae Cancellariae, dignitatum majorum, et principalium, aliorumque beneficiorum, et familiarium Cardinalium, aut Romanorum Pontificum, seu eorumdem, aut dictae Sedis officialium, seu alias quovismodo reservationes generales, sive speciales continentes, sive inducentes constitutiones, etiam praecedentiam innovantes, aut alios quomodolibet effectus facientes, ad dicta monasteria, prioratus, praepososituras, dignitates, personatus, administrationes, et officia, canonicatus, et praebendas, aliaque beneficia nullatenus se extendantur, sed de ipsis pro tempore quomodolibet extra Romanam Curiam etiam cessantibus commendis illorum, quae commendatae forent, vacantibus, Cardinales ipsi disponant, perinde ac si gratiae expectativae speciales, et aliae reservationes, affectiones, uniones, constitutiones, et mandata hujusmodi non apparerent. Cum vero illa in dicta curia vacare continget, nisi de expresso consensu ipsius Cardinalis ordinarii, seu commendatarii in expeditione literarum desuper adhibendo, sine quo provisiones ipsae nullius sint penitus roboris, vel momenti, ecclesias quoque, monasteria, praepposituras, prioratus, dignitates, personatus, administrationes, vel officia, canonicatus, et praebendas, reliquave beneficia ecclesiastica saecularia, et ordinum quorumcumque regularia cum cura, et sine cura, qualiacumque, per obitum, promotionem, seu quamvis aliam dimissionem, vel dispositionem familiarium, continuorum commensalium Cardinalium eorumdem, pro tempore etiam apud Sedem praefatam vacantia, etiam si familiares ipsi decedentes, illa in titulum, velut unita aliis beneficiis ecclesiasticis per eos obtentis ad eorum vitam obtinuissent, et illa obtinentes Apostolicae Sedis notarii, cappellani, cubicularii, nuncii, literarum apostolicarum abbreviatores, Scriptores, seu alias ejusdem Sedis officiales, aut quavis alia qualitate (aliquam aliam reservationem generalem, seu specialem, vel affectionem inducente) qualificati et mei, aut praedecessorum meorum Romanorum Pontificum familiares continui, commensales antea fuissent, et in posterum erunt, de consensu Cardinalis eorum, in literarum desuper expeditione, et non aliter conferam, aut disponam de eisdem, ita, ut si secus egero, id totum nullius sit roboris, vel momenti; et si beneficium aliquod vacare quomodocumque contigerit, eius collatio jure ordinario ad aliquem ex dominis Cardinalibus spectaverit, et pertinuerit, volo, quod illius collatio et provisio per ipsum dominum Cardinalem collatorem fiat etiam si illud obtinens alterius Cardinalis familiaris continuus commensalis fuerit, de quibus fiet specialis

(1) Duob. codd. *prefeci*.

(2) In Raynald. *annualorum*.

(3) *Nil*, in cod. Vat. desideratur.

(4) Nescio an codicis Vaticani defectu, vel tipogr. neglig. desiderentur in Raynald. verba notata.

(5) Raynaldus de hoc parag. nihil aliud refert.

regula in plena forma, et ponetur in libro Cancellariae, et publicabitur in eodem, dum et quoties eisdem Cardinalibus videbitur, et placebit; et ultra dictam regulam expedientur bullae singulae pro quolibet Cardinalium. Teneantur tamen illi, quibus per Cardinales praedictos contigerit pro tempore provideri de beneficiis ecclesiasticis hujusmodi, dispositioni apostolicae generaliter reservatis vel affectis, et in quorum favorem alias contingeret per ipsos Cardinales disponi de eisdem, si illorum fructus, redditus, et proventus, annuum valorem viginti quatuor florenorum auri de Camera secundum communem existimationem excederent, desuper novam provisionem, vel aliam dispositionem a Sede praefata infra octo si ultra, et quatuor menses, si citra montes consisterent, beneficia ipsa a die habitae pacificae possessionis eorumdem, obtinere, et ex toto, etiam quoad Cameram Apostolicam, jura propria illi debita solvendo, literas apostolicas desuper expedire. Alioquin beneficia ipsa dictis mensibus recursis, vacare censeantur eo ipso, nisi legitimo desuper fuerint impedimento detenti, vel ipsis petentibus hujusmodi novam provisionem, et protestantibus, quod per eos non stat, contigerit illam denegari. Quo casu ob non obtentam novam provisionem, in nullo eis praejudicetur (1).

Item, quod omnes et singuli Cardinales in electione mea praesentes, quos pro tempore, et qui pro tempore fuerint, quacumque de causa a Romana Curia se absentare contigerit, ad ecclesias suas, vel quaecumque loca etiam remota, et extra Italiam cum licentia mea vel verbo, vel scriptis, gaudeant omnibus et singulis privilegiis consuetis ac si praesentes existerent in omnibus, et per omnia plenissime absque alia interpretatione, vel tergiversatione.

Item, omnes et singulas absolvendi, dispensandi, et alia faciendi, facultates, privilegia, concessiones, et indulta quae a fel. rec. Sixto Papa Quarto, et quocumque alio praedecessore meo in favorem Cardinalium eorumdem in genere, vel in specie, quomodolibet hactenus emanarunt approbo, et confirmo (2), manuteneo et observo, et si id voluerint, de novo concedam in amplissima forma ita, ut plenum debeant et possint sortiri effectum.

Item, cum in praedicta Curia pro confluentium ad illam celeriori expeditione dudum fuerint proinde instituta cancellariae apostolicae et poenitentiariae ac camerariatus officia, sintque illa pro tempore obtinentibus de antiquo stilo et inveterata consuetudine praefatae Curiae, seu expressa concessione praedecessorum meorum certae concessae facultates, vel authoritates, et quaedam attributa emolumenta, et ex ipsorum officiorum alteratione possint Curiae praefatae varia incommoda provenire, statuam et ordinabo, et pro nunc statuo, et ordino, ac volo, quod venerabiles fratres mei Rodericus Episcopus Portuensis S. R. E. Vicecancellarius, et Julianus episcopus Ostiensis, qui poenitentiariae praefatae curam gerit, ac dilectus filius Raphael Sancti Georgii ad velum aureum (3) diaconus cardinalis Camerarius noster, et qui pro tempore erunt, Major Poenitentiarius, Vicecancellarius, et Camerarius, dicta eorum officia juxta antiquas et solitas eis concedi facultates, concessasque eis, et cujuslibet eorum a fel. rec. Calixto Tertio, et Pio Secundo, et Paulo etiam Secundo, nec non Sixto Quarto Romanis Pontificibus praedecessoribus meis, in literarum apostolicarum, et poenitentiariae Scriptores, abbreviatores, sollicitatores, aliosque officiales cancellariae, poenitentiariae et Camerae eorumdem, officiaque eorumdem, superioritatem, potestatem, dispositionem, et quamcumque facultatem, authoritatem, et literas absque aliqua restrictione, modificatione, limitatione, et alio impedimento quocumque libere per seipsos, vel locum tenentes per ipsos deputandos exercere, et solitis emolumentis potiri debeant; et quod eos, aut eorum aliquem in eorumdem emolumentorum debita libera perceptione ac officiorum suorum collatione, et executione privilegiorum, et facultatum eis, ut praefertur, concessarum quoquo modo, atque forma, per me, aut quoscumque alios facultate mea, nullatenus perturbabo, aut alias quomodolibet impediam, aut perturbari, vel impediri permittam; imo literas ipsas eis concessas, et in illis contenta, si voluerint, approbabo, et confirmabo, et pro potiori cautela illa omnia eis de novo concedam, et etiam concedam de expresso ipsi Poenitentiario

(1) Raynald., quod sequitur, iterum recenset in histor. super cit.

(2) In Raynald. *approbabo et confirmabo:* et nil aliud de hoc, neque de seq. paragr. idem refert.

(3) Italice *S. Giorgio in Velabro.*

majori in casibus consuetis tempore sanctae memoriae summorum Pontificum, Nicolai Quinti, et Calixti Tertii, ac Pii, Pauli, et Sixti praedecessorum meorum praedictorum.

Praeterea, cum periculosum sit, quod ii qui summo Pontifici in executione pastoralis officii frequenter assistunt, aliquo casu excomunicationis, interdicti, vel suspensionis sententiam incurrant, statuo, decerno et declaro quod Cardinales praefati, etsi contingat eos aliquibus constitutionibus, ordinationibus, sententiis, praeceptis, aut mandatis, quae a praedecessoribus meis hactenus emanassent, aut a me in futurum emanarent in genere, vel in specie, in quibus etiam de ipsorum Cardinalium personis expressa mentio fieret, directe, vel indirecte, tacite vel expresse, palam vel occulte, de cetero quomodolibet controvenire, censuras, et poenas ecclesiasticas, aut alia in talia facientes in eisdem constitutionibus, et ordinationibus, sententiis, praeceptis, et mandatis forsan fulminatis etiam per literas, quae leguntur in *Coena Domini*, minime incurrant, nisi solum, et dumtaxat in quibus pro hujusmodi contraventione et ex aliqua constitutione in corpore juris clausa constaret, quod talis poena in eosdem Cardinales specialiter sit inflicta, et non alias, nec alio modo: et non fulminabo aliquas censuras adversus aliquem, vel aliquos Cardinales, nisi de consensu duarum partium eorumdem, et tunc tantum in casibus expressis in jure (1).

Item, cum juri, et aequitati conveniat, quod illis qui R. Ecclesiae in suis necessitatibus prompta voluntate subvenerunt, de ejusdem Ecclesiae facultatibus debita satisfatio impendatur, voveo, juro, et promitto, quod solvi faciam realiter, et cum effectu cuilibet ex Cardinalibus tam praesentibus, quam etiam defunctis omne id, et totum, in quo constat, et constare poterit in futurum eos esse creditores fel. rec. Sixti Papae Quarti praedecessoris mei, seu Apostolicae Camerae et Sedis, quacumque ratione, vel causa, et illos ex eis, quibus pro eorum creditis, ab eodem praedecessore meo, loco pignoris tradita hactenus forent et concessa, castra, civitates, et loca, iocalia (?) aliaq. R. Ecclesiae, aut pro recuperatione eis debitae quantitatis, aliqui redditus assignati, in hujusmodi pignorum et assignamentorum possessione manutenebo et conservabo, concessasque eis desuper literas, et scripturas approbabo, et confirmabo meis literis cum suppletione quorumcumque defectuum ob illorum uberiorem confirmationem.

Item, cum Sedis Apostolicae plurimum intersit quod literae apostolicae, quae ad diversas mundi partes deferuntur, accurate et diligenter juxta stilum Romanae Curiae expediantur (et propterea in Cancellaria Apostolica sunt dudum plurima officia instituta) et ut facti experientia demonstrat, literae quae aliunde, quam per Cancellariam expediuntur pro tempore, persaepe in stilo, et aliis necessariis sint defectivae; intersit quoque ejusdem Sedis, quod illarum sic expeditarum registra fideliter adnotentur, et conserventur insimul in uno eodemque loco, imo pari modo volo, juro et promitto non expedire, aut expediri permittere alias literas apostolicas aliunde, quam per Cancellariam praefatam, et officiales illius; literis officiorum civitatum et locorum temporalis dominii Romanae Ecclesiae et illius temporalitatem concernentibus dumtaxat exceptis; faciamque, et mandabo illas omnes in registro generali literarum apostolicarum dumtaxat, et non alibi registrari, nisi essent literae officiorum, et temporalitatis (quas in Camera Apostolica), aut aliquod negocium necessario secreto tenendum continerent (quas in uno libro secreto apud secretarium registrari permittam).

Item, cum a nonnullis asseratur quosdam S. R. E. Cardinales, timentes ne Romanus Pontifex eos sub colore alicujus legationis compellat a Romana curia secedere, nonnumquam abstinuisse et abstinere a libere consultando in consistorio ea quae eis videntur, intersitque Romanae Ecclesiae et Apostolicae Sedis, quod ipsorum Cardinalium animus sit in consulendo liber, et cesset in consiliorum eorumdem exhibitione omnis formido omnisque timor, pari modo voveo, juro et promitto non mittere aliquem Cardinalem invitum in aliquam legationem, nisi necessitas mittendi vera, et non ficta, sed dumtaxat volentes, et expresse consentientes, nec eos indirecte ad volendum et consentiendum per aliqua mala media quoquomodo inducere.

Et insuper puritati conscientiarum eorumdem Cardinalium consulere volentes prout optare videantur, eos et quemlibet eorum a quibusvis criminibus, excessibus, et delictis quantumcumque

(1) De hac prima conventione Cardinalium nil aliud Raynaldus recitat in annalib. eccles.

enormibus et gravibus, per eos hactenus quomodolibet commissis et perpetratis, qualiacumque sint, etiam si talia forent, quae in generali expressione hujusmodi non comprehenderentur, et requirerent nudam et specificam confessionem, et ad obtinendum eorum absolutionem ex quavis ordinatione individuam expressionem indigerent, essetque eorum absolutio specialiter a Romano Pontifice reservata ex quavis causa necessario exprimenda, nec non a quibuscumque excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, et inflictis, seu promulgatis, etiam talibus, quarum absolutio reservata simpliciter foret, ut praefertur apostolica authoritate, plenarie in utroque foro absolvo, et totaliter libero; ac super quacumque irregularitate per eos, aut quemlibet eorum quomodolibet contracta simpliciter in utroque foro quoad omnes ordines, et illorum etiam in altaris ministerio ad pontificalis officii executionem, nec non praesidendum ecclesiis, monasteriis, et aliis locis ecclesiasticis, illaque et quaevis beneficia ecclesiastica, ac quoscumque actus exercendum plenissime dispenso, aboleoque et deleo omnem inhabilitatis et infamiae maculam ex praemissis provenientem, qua quomodolibet respersi forent. Remitto quoque eis, et eorum cuilibet, omnes et singulos fructus per eos forsan ex ecclesiis, monasteriis, et beneficiis ecclesiasticis qualitercumque usque in hodie male perceptos, eosque, et quemlibet eorum ad pristinum innocentiae statum, in quo erant tempore concessionis sacri baptismatis, plenarie restituo, repono, et reintegro. Et si qui eorum forent, qui specialius absolvi, et secum dispensari aliaque praemissa fieri, forsan quovis respectu, desiderarent, cuilibet eorum concedo, ut confessor idoneus, quem duxerit eligendum presbyter saecularis, vel religiosus cujusvis ordinis, etiam mendicantium, erga personam eligentis in innovanda absolutione, dispensatione, abolitione, et restitutione praedictis, etiam criminibus et censuris specificatis, eadem prorsus plenissima et absoluta potestate et authoritate fungantur, qua fungor ego, ut Christi vicarius, Petrique successor, nihil penitus in hoc reservando (1).

Item, cum Romani Pontifices post aeditas, in crastinum assumptionis eorum, regulas, et constitutiones in quarum aeditione adhiberi consueverunt opportunae diligentiae et intervenire, nonnulli, de eisdem Cardinalibus et aliis Romanae Curiae officialibus per se consueverint aedere alias regulas et constitutiones, in quarum aeditione persaepe tanta accurata diligentia non adhibetur, voveo, juro, et promitto in his, quae per me aedi continget, clausulis et constitutionibus post primam aeditionem solitam, nunquam Cardinales includere, nisi illae eorumdem Cardinalium favorem concernant, vel illae de consilio eorumdem Cardinalium, seu majoris partis eorum aederentur (de quo constet per subscriptionem trium priorum ordinum eorumdem in constitutione et regula sic aedita), et ad Cancellariam Apostolicam legendae, transmitterentur: in hoc Viceeancellario, et ejus locumtenenti concedens ut aliquam regulam, et constitutionem, in qua Cardinales expresse nominarentur, favorem eorum non concernentem, in eadem Cancellaria non permittat publicari, nec in libro regularum eius annotari, et describi, dum, et quoties de consensu ipsorum Cardinalium facta non fuerit, et per tres priores ordinum eorumdem non subscripta.

Item, cum ex concessione specialium reservationum quas romani Pontifices praedecessores mei, et praesertim fel. rec. Sixtus Papa quartus

(1) « Mais de tous les articles, le plus singulier peut-être, est celui par le quel le Pape futur accordoit d'avance à tous les Cardinaux electeurs l'absolution entière, et sans reserve, de tous les crimes qu'ils pourroient avoir commis, quelle qu'en fût l'enormité, et quand ils seroient de nature a ne pouvoir être perdonnés qu'après une énonciation expresse. Une pareille promesse sembloit contenir une aveu tacite et peu honorable du besoin qu'ils croyoient en avoir. — Cet article ne se trouve point dans les Annales de Raynaldi. » — Haec notabat *De Brequigny*, vir clarissimus, in notitia quam publici juris faciebat, manuscriptor. codic. diaria Burcardi continentium et in Regia Bibliotheca Parisiis existentium (*Notice du Journal de Burcard Maître des Ceremonies de la Chapelle du Pape depuis Sixte IV jusque a Jules II.*), in volumine primo, pag. 74, operis cui titulus: *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliotèque du Roi, lûs au Comité établi par Sa Majesté dans l'Académie royale des Inscriptions et belles-lettres.* Paris 1787. — Sed perperam; nam absolutio plena ab omni culpa, nec non ab omni vinculo excomunicationis et interdicti et similibus, Cardinalium in conclave Papam eligentium, et confirmatio regularum Cancellariae, sunt et fuerunt semper primi actus Pontificis noviter electi. Hoc igitur articulo non nova res, sed forma.

concesserunt, varia incommoda, et scandala persaepe sunt exorta, credaturque communi opinione omnium Cardinalium (1) expediri Sedi Apostolicae, et Romanae Curiae ab illarum concessione, quas communis opinio damnat, abstinere, voveo etiam ac juro, et promitto, nulli, speciales reservationes quae per Cancellariam Apostolicam juxta illius stilum expediri solitae non sunt, concedere, et ab earum concessione penitus et omnino abstinere, nec permittere quod aliquis, hactenus concessis et quas concedi contingeret, utatur, et ex eis effectum reportet quoquo modo.

Item, cum provide consideratum sit, quod castella et terrae S. R. E. quae in locis propinquis huic almae Urbi sunt, in plena et stabili obedientia Sedis Apostolicae, et cum majori satisfactione et consolatione gubernabuntur, si singulae singulis Cardinalibus tenendae, et possidendae cum ipsarum arcibus, et integra jurisdictione, et omnibus redditibus assignabuntur, et tradentur quasi conjunctim sub gubernatoribus ejusdem Urbis, et ut hactenus factum est retinerentur; unde magistra experientia retroactis temporibus, adveniente Sedis vacatione, et nunc novissimum est, attentatum defectionis, et rebellionis ipsarum terrarum provenisse cum maximo R. E. dedecore, et detrimento; idcirco hujusmodi consideratione moti, attendentes etiam quod alias talia per superiores Pontifices, praedecessores meos, excogitata fuerunt, licet executioni minus demandata, juro, et promitto, quod unicuique dominorum Cardinalium, qui nunc sunt, et pro tempore fuerint, unam terram, seu castellum in locis propinquis, ut supra, cum illius arce, si eam habuerit, ac plena jurisdictione, et singulis redditibus, et proventibus illius tradam et assignabo ad vitam dumtaxat illius Cardinalis regendum, tenendum, et possidendum, ut etiam ipsi domini Cardinales locum aliquem specialem habeant, in quem libere, vel ad declinandam pestem, vel recreationis suae causa possint se recipere. Ita tamen quod iidem Cardinales in manibus meis jurabunt, quod officiales, et castellanos suos, quos in hujusmodi terris et arcibus deputabunt, obligabunt sub speciali, et expresso juramento, quod, superveniente obitu Cardinalis, aliquam terram vel castellum sic possidentis, illam, vel illum cum arce, si habuerit, in manibus meis, vel successorum meorum libere et expedite statim sine ulla exceptione tradent, et assignabunt.

Item, cum multi ex dominis Cardinalibus hic praesentibus nonnullis, alias cathedrales, monasteria, prioratus, praeposituras, praepositatus, dignitates, administrationes, officia, et alia beneficia ecclesiastica saecularia, vel quorumvis ordinum regularia, quae obtinent, et possident, aut obtinebant, et possidebant, resignare, seu cedere in aliorum favorem intendant, promitto, juro, et voveo concedere prout de praesenti concedo ipsis dominis Cardinalibus, qui hujusmodi ecclesias. monasteria etc., et alia ecclesiastica beneficia etiam resignaverint, aut resignabunt, sive eorum commendis cesserint, aut cedent in posterum, vel concedent, quatenus, cedentibus, aut decedentibus iis, qui per hujusmodi resignationem, sive cessionem ecclesias, monasteria ipsa etc., et alia beneficia ecclesiastica etiam obtinuerint, liberum, et plenissimum ad easdem ecclesias, monasteria etc., et ecclesiastica beneficia etc., habeant regressum, eorum denique possessionem ipso jure repetere, et de novo capere libere, ac plenissime possint, et valeant, etiam si non habuerint bullas regressus a Pontifice Papa Sixto.

Item, promitto, voveo, et juro quod omnem favorem, auxilium, et authoritatem meam interponam, quod tam Cardinalibus S. R. E. quam aliis, qui beneficia ecclesiastica canonice assecuti fuerint, et ad possessiones eorum non admittantur, vel hactenus admissi non sunt, seu eorum fructus quomodolibet in beneficiis pacifice hactenus possessis impediantur integri habere, libere ac bona fide etiam perceptos, restituantur, adhibeboque circa hoc, ut jus et aequitas postulat, omnem diligentiam, et obligationem, nihilque praetermittam.

Item, promitto, voveo, et iuro quod canonicatus, et praebendas basilicae S. Petri, Lateranensis, et S. Mariae Majoris de Urbe ecclesiarum, et alia omnia, et singula beneficia in dictis basilicis, et ecclesiis, et aliis quibuscumque vacantia, seu deinceps vacatura, non conferam, neque commendabo, neque de ipsis aliquo modo providebo aliis quam civibus romanis, etiam si monasteria, prioratus, et quaevis alia beneficia, quorumcumque ordinum regularia forent; et idem facturos se obtulerunt, et obligarunt domini Cardinales de beneficiis ad ipsorum collationem spectantibus ratione titulorum, aut commendarum suarum,

(1) Codex alter habet *Curialium*.

quas in Urbe obtinent, seu pro tempore obtinebunt, et similiter de officiis hujus almae Urbis consuetis dari civibus romanis non providebo, nisi ipsis civibus, etiam de prothonotariatu Capitolii, non obstante ejus unione facta per fel. rec. dominum Sixtum Papam Quartum praedecessorem nostrum (1).

Item, cum persaepe contingat Cardinales ad palatium apostolicum se conferre variis ex causis, et Pontificem pro tempore existentem occupatum, illico eos audire non posse, detrahaturque non modicum dignitati eorumdem, Cardinales ipsos expectantes audientiam permixtim cum aliis non Cardinalibus in aliquo loco stare, contingit, prout nonnunquam factum fuit retroactis temporibus, ut hujusmodi abusus submoveatur, ut decet, et tantae dignitati non detrahatur. Pari modo voveo, juro, et promitto locum debitum, et honestum eisdem Cardinalibus pro hujusmodi expectatione in palatio apostolico, et loco residentiae, in quo me esse contigerit, assignare, et sub gravissimis censuris et poenis, cubiculariis et aliis ad quos pertinebit inhibere, ne ullo praetextu in illum aliquem introducant, etiam Oratorem imperatoris, regum, et aliorum potentatuum, etiam cum ipsorum Cardinalium inibi pro tempore existentium expresso consensu, sed locum ipsum liberum dimittant receptioni, et expectationi ac collocutionibus Cardinalium praedictorum.

Item, promitto, voveo ut supra, quod in spiritualibus et temporalibus, quae graviora sunt et magni momenti, Statum Ecclesiae quoquo modo concernentibus, nullam jurisdictionem, aut administrationem promittam, aut dabo quovis quaesito colore, cuique hominum laico, vel saeculari cujuscumque conditionis, aut dignitatis existat

(1) Quae in hoc paragrafo die 28 augusti in favorem populi romani reservata, promissa jam fuerant die 24 Conservatoribus Urbis in Tribuna S. Petri a Sacro Collegio ibidem congregato. « Die 24 dicti mensis augusti congregati Cardinales omnes in Tribuna S. Petri promiserunt Populo Romano unanimiter et concorditer se observaturos quasdam gratias contentas in una cedula in auxilium et comodum Romani populi, et inter alia promiserunt omnia officia et beneficia Romana concedere non aliis quam Romanis, prout sunt Bullae Nicolai, Callisti, et Sixti. Item observare ad unguem bullas studii, removere officiales ad vitam, et facere ut omnes terrae subjectae populo praestent ei obedientiam in Carnis-privio » Infessur., *in Murat. loc. cit.*

Item, promitto, voveo et juro, quod si tigerit aliquem ex potentatibus et princi saecularibus, occasione fortassis displicentiae ceptae ex voto alicujus Cardinalis in pra electione Romani Pontificis aliter quam vol dato, redditus beneficiorum ipsius Cardinali cupare, tunc et eo casu de propriis pecunii introitibus Romanae Ecclesiae eidem Car tantum providebo et satisfaciam, quantu dicta occupatione de introitibus suis a rit.

Item, omnia gesta et facta Sede vacant obitum praefati domini Sixti Papae Quarti decessoris mei per sacrum collegium vel priores, sive deputatos ab eodem sacro col speciales commissarios, grata et firma hab tenebo et observabo, prout nunc teneo, ha et approbo, cum facta fuerint, urgente neces libertatis electionis.

Item, quod supradicta capitula omnia et gula ad unguem servabo sub poena anathen nec unquam sub eisdem poenis requiram dinales, ut aliqua intervertant praedictis pitulis. Quod si peterem, volo quod nullo consentiant, imo observent omnia sub dictis nis et maledictionibus aeternis, et si secus, tia vel timore fecerint, et accedente authorit determinatione mea obligentur, similiter quic per me contra vel praeter praedicta quacun ratione gestum vel factum fuerit, sit ipso irritum et inane nulliusque momenti et r ris, et pro infecto habeatur; et nihilominus p missa omnia et quodlibet ipsorum in suo ri et observantia firma permaneant. In cujus fi et testimonium nos omnes manibus propriis scripti sumus.

Ego R. Episcopus Portuensis, Vicecan larius praedicta promisi, vovi, et jurav ad fidem manu propria me subscripsi (2)

Nos omnes et singuli S. R. E. Cardinales prascripti, pro bono, et felici regimine, a

(2) Eadem forma subscripserunt Cardinales raffa, Barbo, Della Rovere (Julianus), Zeno, Nardini, cimboldi, Cibo, Ugonetti, Michelio, Costa, Della vere (Dominicus), Aragona, De Conti, De Margar Sclafenato, Piccolomini, Riario, Savelli, Colonna, sini, Sforza Visconti. Cum Petrus Foscari sub bere recusasset, conventionibus suprascriptis rant vigintiduo Cardinales. Quae sequuntur capi post diem evidenter adjecta sunt.

conservatione (1) status universalis Ecclesiae juramus, et vovemus Deo omnipotenti, Sanctis Apostolis Petro et Paulo, atque omnibus Sanctis Ecclesiae suae sanctae promittimus, quod si aliquis ex nobis electus fuerit in Papam, post celebrationem de se factam, statim jurabit et vovebit pure, simpliciter et bona fide servare et servare facere, et cum effectu adimplere omnia et singula capitula infrascripta, nec non infra tres dies post coronationem suam dare tres bullas ejusdem tenoris secundum capitula infrascripta ad perpetuam rei memoriam, habentes vim decretalis et constitutionis perpetuae inviolabiliter observandae cum decreto irritante, si quidquam secus factum fuerit, vel in aliquo contravenire vel dispensare, nisi prout infra in singulis capitibus exprimetur, et hoc cum consilio, et assensu majoris partis dominorum Cardinalium, qui in quolibet capitulo declarabitur, de quo quidem consensu constet per subscriptionem dominorum Cardinalium (2); easque bullas praedictas tenere et conservare apud se debeant tres Cardinales cujuslibet ordinis priores, ad petitionem Sacri Collegii, et nulli unquam eas assignare sine omnium Cardinalium expresso consensu.

In primis jurabit, et promittet quod, adveniente casu necessitatis subveniendi fidelibus christianis, ad eorum defensionem contra perfidos Turcas idem Sanctissimus dominus Pontifex omnes aluminis, seu apud Tolpham redditus causa talis subventionis exponet ad usum subventionis praedictae; qui si ad summam quinquaginta millium ducatorum non attingent (3), idem Pontifex tantum de aliis redditibus Ecclesiae Romanae dabit, et exponet usque ad dictam

(1) Raynald. habet *modo ratione* pro *conservatione*.

(2) Ex negligentia forsan amanuensis desunt hic nonnulla in Raynald.

(3) Triginta annis antea, Johannes de Castro invenerat alumen in montibus Tolfae, magis perfectum quam quod in usum tincturae ex montibus Asiae extrahebatur. Otiosum non erit, cum ex hoc magni proventus, ingentesque divitiae Ecclesiae Romanae derivaverint, ex commentariis Pii II describere quo modo res evenerit. « Tolfa vetus oppidum est non procul a Centumcellis et Urbevetula: hic montes alti a mari introrsus recedunt, silvis et aquis foecundi, per quos dum Johannes ambulat, novam herbae faciem offendit: miratur, inquirit; deinde certior fit similem nasci herbam in montibus Asiae, qui Turcarum aerarium alumine ditant; videt lapides albos, et qui minerales apparent; mordet; salsedinem reperit; excoquit; experimentum facit; alumen producit; accedensque Pontificem: - Hodie, inquit, tibi victoriam de Turca affero; aureorum supra trecenta millia quot annis ille a Christianis extorquet propter alumen, quo diversis coloribus lanas inficimus; quia non reperitur apud Latinos, nisi paululum apud insulam Hisclam, quae olim Aenaria dicebatur. At ego septem montes inveni, adeo hujuscemodi materiae foecundos, ut septem orbibus sufficere possint; si jubes accersiri artifices, apparari fornaces, excoqui lapides, Europeis omnibus alumina ministrabis, et omne Turcae lucrum deficiet, quod tibi additum, duplicato damno illum afficiet. Materia et aqua abunde suppetit, et portum habes propinquum in Civitate Vetula, in quo naves onerentur in occidentem navigaturae: licebit jam tibi adversus Turcas bellum instruere. Haec tibi minera nervos belli administrabit et auferet Turcae, hoc est pecuniam. — Deliramentis similia visa sunt Johannis verba. Pius somnia existimavit, et inanes astronomorum fabulas; idemque Cardinales omnes arbitrati sunt. Johannes, quamvis saepe rejectus esset, a proposito tamen non recessit, nunc hunc, nunc illum interposuit, qui sibi Pontificis aditum iterum atque iterum aperirent, coram quo posset experimentum inventi lapidis facere. Pontifex rerum peritos advocavit; illi veritatem aluminis probavere. De lapide quaesitum est ne fraus inesset. Missum ad mineram et inventa ejus lapidis ingens vis; vocati sunt artifices ex Genua, qui aliquando in Asia Turcae alumina tractavere. Ii cum loci naturam per omnia inspexissent, similem esse dixerunt Asiaticis montibus alumen ferentibus; et prae gaudio illacrimati, ter quaterque genua flectentes, Deum adoravere, ejusque pietati benedixere, qui tantum donum nostrae contulisset aetati. Decoxere lapides, et alumen multo praestantius ac pulcrius exiit, quam illud Asiaticum. Missum est et ad Venetos et ad Florentinos; factum periculum, res ipsa opinionem superavit; et primi Genuenses pro viginti millibus aureis mercatum fecere. Postea Cosmus Medices quinque et septuaginta millia auri numerum in eam rem contulit; atque tantum prior annus attulit praeter omnium opinionem, propter quod Pius Johannem censuit dignum, quem singularibus prosequeretur honoribus, et cui statua erigeretur in patria, in qua scriptum esset « Johanni de Castro, aluminis inventori ». *Pii Secundi Pont. Max. Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt, a R. D. Johanne Gobellino jamdiu compositi et a R. D. Francisco Bandino Piccolomineo Archiep. Senensi ex vetusto originali recogniti etc. Francofurti 1614, in Officina Aubriana pag.* 185, 186.

Sed ab anno 1814, alumina Tolfae ab antiqua celebritate, et a foris mercatoriis Europae evanuerunt, et in eorum locum sunt substituta alumina vel depurata vel arte facta, cum, scientiarum naturalium cultores, investigatis et decompositis substantiis aluminis romani, modum invenerint vel secretione vel unione substantiarum, perfectionem romanam inducere in aluminibus propriis, vel de novo, ut ita dicam, substantiis omogeneis componere. Sic ingentes proventus Italiae Romanae post tria saecula et ultra, extinguebantur.

summam, in qua tamen computari debeant provisiones nobilium profugorum et expulsorum ab infidelibus, quae tamen octo millia excedere non debeant ita, ut nunquam de dictis alluminis redditibus dispensari, aut aliter, et in alios usus exponi possit sub poena intermissionis, et anathematis, et sacrilegii; quodque redditus praedicti per clericos Camerae Apostolicae et Sacri Collegii insimul scribantur et computentur, et computa eorum videantur, deputandusque depositarius teneatur praedictas pecunias exponere de mandato communi clericorum Camerae, et Collegii, secundum determinationem summi Pontificis et trium Cardinalium priorum, ex quolibet ordine; et in tali casu Cardinales de ipsorum pecuniis offerunt dare et solvere pro tali auxilio decem millia ducatorum solvendorum pro quolibet, secundum ratam et proportionem redditnum suorum quorumcumque. Cum vero Deus concesserit generalem expeditionem validam et sufficientem, concursu sanioris partis potentatuum, principum, ac populorum christianorum ad offensionem ipsorum perfidorum Turcarum fidei, ultra aluminis redditus, offert bona fide, et corde puro ducatos centum millia, modo quo supra: omnes insuper ecclesiarum decimas prout videbitur expedire, indulgentias omnes, nempe auri vim ex iis redigendam, vigesimas, et trigesimos, et alias quascumque impositiones, quae utiles, necessariae, et sopportabiles videantur; Cardinalesque ipsi viginta millia ducatorum causa expeditionis generalis sponte offerunt, promittentes efficaciter pro rata, ut supra, realiter et cum effectu solvere.

Item, quod Curiam Romanam, in capite, et membris reformabit immediate post tres menses post suam coronationem secundum consilium majoris partis dominorum Cardinalium, et deinde continuabit usque ad plenam perfectionem (1).

Item, quod dictam Curiam non educet de Urbe romana, nec transferet de loco in locum, de provincia in provinciam, et de patria ad patriam, intra Italiam quidem, sine consensu et consilio majoris partis Cardinalium, extra vero Italiam sine consensu duarum partium, de quo quidem consensu debeat constare per subscriptionem eorum, ut evitentur scandala et pericula omnia.

Item, quod cum primum commode fieri posse videbitur Concilium generale celebrabit, aut celebrari faciet solemniter secundum formam antiquorum Conciliorum in loco tuto et commodo prout ei justum videbitur, et consultum fuerit per majorem partem Cardinalium ad concitandos Principes et populos christianos ad defensionem fidei, et generalem contra infideles expeditionem, ac ad reformandum universam Ecclesiam circa fidem (2), vitam, et mores, tam respectu clericorum saecularium et regularium, quam communitatum, in et super eo, quod pertinebit ad judicium, et provisionem (3) Ecclesiae.

Item, quod non creabit, nec assumet aliquem Cardinalem etiam precibus quorumcumque, imperatoris, regum, ducum, aut principum, nisi excedat trigesimum annum, sitque doctor vel in sacra pagina, vel in altero jurium, vel ad minus, quoad filios vel nepotes regum, sit competentis literaturae, et id de consilio duarum partium dominorum Cardinalium. De parentela, et consanguinitate sua, non plures, quam unum dumtaxat qualificatum, ut supra promovebit, nec unquam excedet numerum viginti quatuor Cardinalium ubicumque et quandocumque, et undecumque consistentium, et aliter, vel alio modo creati post mortem Pontificis, etiam si interim exercuerint officium, sint inhabiles in electione Pontificis active et passive, nec in posterum habeantur pro Cardinalibus; non creabit unquam aliquem, nisi prius reducatur Collegium ad numerum minorem XXIV et eum non excedant, ut praedictum est, ipsosque creandos subito publicabit, nec eos tenebit secreto; inque creatione eorum convocabit dominos Cardinales, omnesque qui commode venire poterunt in Italia existentes, a Bononia vel Florentia citra, quodque exquisitio dominorum Cardinalium fiet consistorialiter et non auriculariter; et hoc intelligatur in creatione Cardinalium tantum.

Item, quod nullam provisionem, seu permutationem faciet de ecclesiis cathedralibus, abbatiis, prioratibus, magistratibus, aut aliis quibuscumque in Camera Apostolica taxatis, et non taxatis etiam sub titulo commendae, administrationis, vel alio quocumque titulo, sive modo, nisi consistorialiter, aut interveniente con-

(1) In Raynald. *satisfationem*.

(2) *Fidem* desideratur in Raynald.

(3) In Raynald. legitur *Romanae Ecclesiae*.

sensu saltem majoris partis Cardinalium, praeterquam de iis quae conferet dominis Cardinalibus et praeterquam de abbatiis, quae non excedunt valorem ducentorum ducatorum, et nihil ultra taxam recipiat.

Item, quod nullam facultatem praesentandi, aut nominandi ad ecclesias cathedrales et monasteria concedet Principibus saecularibus, aut praelatis ecclesiasticis cujuscumque conditionis, status, aut qualitatis existant, sive imperialis, regalis, ducalis, archiepiscopalis, episcopalis, vel cujuscumque alterius praeeminentiae, nisi de expresso consilio, vel assensu majoris partis Cardinalium.

Item, quod nullam bullam unquam expediri permittet, seu alicui concedet, per quam se astringat principibus vel alicui ipsorum, aut eos certificet, quod nullas ecclesias cathedrales, et monasteria conferet, nisi de ipsorum beneplacito, aut voluntate.

Item, quod non deponet, aut privabit aliquem ad petitionem alicujus principis, nisi juridice se instruat, vel crimina sint notoria, et in romana curia, partibus hinc inde auditis, plenarie comprobata, nec eosdem praelatos invitos transferet, nisi ex eisdem causis, ac propter illa notoria crimina, propter quae de jure venirent deponendi; et si ex aliqua necessitate, secundum constitutiones canonicas, dandus fuerit alicui archiepiscopo, episcopo, vel abbati coadiutor, non dabit, nisi in forma juris, omni successione penitus remota.

Item, quod bona Cardinalium, etiam religiosorum, aliorumque praelatorum, nec non omnium curialium (1) seu curtisanorum in Romana Curia decedentium nullo modo occupabit, vel occupari faciet quacumque ratione vel causa, sed promittet, juxta juris dispositionem, vel consuetudinem, et concessam facultatem, et privilegia, ac voluntatem decedentium, ut iidem decedentes de bonis ad eos quoque modo pertinentibus, prout eis placuerit, disponant, liceatque eis, absque alia legitima obtenta, condere testamentum libere, et explicite, non obstante bulla alias super hoc in favorem cruciatae aedita; aliis religiosis vero non Cardinalibus, qui propriam facultatem a se abdicaverunt, tantummodo exceptis, quorum bona devolvi permittet ad illum, vel illos, ad quem vel quos pertinent de jure, consuetudine, vel privilegio, nec de proventibus, et juribus capelli Cardinalium decedentium aliquid occupabit, vel occupari faciet, aut permittet; imo volet, ut sit liberum eisdem Cardinalibus etiam religiosis de iisdem proventibus, et juribus testari, et disponere, ac facere prout eis videbitur; et si eos intestatos decedere contingat, permittet, quod jura, et proventus hujusmodi eisdem decedentibus debita, transeant ad heredes eorumdem, ad quos de jure vel de consuetudine spectant, sublatis controversiis omnibus et abusibus quibuscumque.

Item, quod nullam infeudationem de regnis, civitatibus, terris, et castris insignibus, etiam de rebus quae consueverunt infeudari, seu alienationem sub quocumque titulo, etiam vicariatus, pignoris, emphitheusis, vel alterius contractus, faciet, in quamcumque personam ecclesiasticam vel saecularem, aut communitatem de rebus et juribus et bonis spectantibus ad patrimonium Ecclesiae, aut ad diminutionem, vel remissionem census terrarum Ecclesiae faciet, nisi deliberatione prius habita consistoriali, et consentientibus duabus partibus Cardinalium cum eorumdem subscriptionibus, et ita eodem modo de noviter acquisitis in Thuscia, Marchia et Romandiola.

Item, quod nulli regi, duci, principi, domino aut communitati non subditae sibi, movebit guerram, aut cum eis ligam faciet ad inferendam alicui guerram sine expresso consensu duarum partium RR. DD. Cardinalium.

Item, quod feudatarios regnorum, et alios vicarios, quos de novo investiet, capitaneos, gubernatores, castellanos, omnesque alios, et singulos officiales hujusmodi de Urbe romana, et aliarum terrarum patrimonii Ecclesiae Romanae (2) faciet jurare in eorum institutione obedientiam et fidelitatem Romanae Ecclesiae, videlicet sibi et successoribus. Faciet insuper jurare supradictos feudatarios, et officiales, ceterosque in hoc capitulo nominatos, quod, sede vacante, ad mandatum ipsorum DD. Cardinalium, civitates, terras, loca, arces, fortilitia et castra Ecclesiae Romanae immediate tradent cetui ipsorum Cardinalium, et expedient libere sine ulla contradictione, et de hoc dabunt cautionem, et fidejussionem sufficientem.

(1) In Raynald. *Cardinalium*, sed non recte.

(2) Desunt aliqua in Raynald.

Item, quod arces Sancti Angeli, Civitatis Vetulae, Tyburis, Spoleti, Cesenae non concedet alcuni de parentela sua, nec praelato, nec saeculari, sed aliis praelatis et ecclesiasticis personis, illisque non in longius tempus duorum annorum, nisi de consilio duarum partium Cardinalium aliter fieri videatur; neque faciet eumdem castellanum et gubernatorem alicuius civitatis; gubernatoresque civitatum majoris importantiae, utpote Spoleti, et aliarum civitatum similium, erunt praelati, et ecclesiasticae personae; nec capitanatum generalem Ecclesiae nepoti, nec alicui consanguineo suo concedet.

Item, quod super omnibus, et singulis supradictis, et dependentibus ex eis, et aliis, in quibus consilium dominorum Cardinalium requiratur, promotionibus ad praelaturas dumtaxat exceptis, nullam bullam unquam expediri consentiet, in qua insit clausula, scilicet *de consilio fratrum nostrorum*, nisi prius realiter, et cum effectu consistorialiter vota fratrum super contentis in ea sint exquisita, et major pars consenserit, et hoc subscriptione trium Cardinalium ex quolibet ordine constet (1).

Item, quod supradicta capitula omnia et singula faciet legi in consistorio secreto, praesente sua Sanctitate, semel in omni trimestri, scilicet in primo consistorio cujuslibet trimestris; et domini cardinales bis in anno, videlicet kalendis novembris et maii septem (2) et si contrafecerint, congregari debeant in unum, ad vocationem etiam trium priorum cujuslibet ordinis sub poena excomunicationis si non convenerint, nisi quis legitime impeditus fuerit, ad videndum, cogitandum et communicandum utrum omnia et singula supradicta serventur per Pontificem, et si non serventur, admoneant eum caritative, et illum ad illorum observationem exhortentur usque ad tertiam admonitionem; ipsique Cardinales teneantur omnia observare sub poena excommunicationis, nec unquam votum contra supradicta dare, quodque si secus vel gratia vel timore fecerint extra vinculum excomunicationis, quo seipsos ex nunc accedente etiam determinatione futuri Pontificis, obligant, similiter quidquid per ipsum summum Pontificem contra, vel praeter praedicta quacumque ratione actum, vel gestum fuerit, sit ipso jure irritum et inane, nulliusque momenti et valoris, et pro infecto habeatur. Pontifexque futurus numquam contrarium ab eis petet; quod si petierit, ex nunc vult, quod viriliter resistant, nec teneantur in eo casu ei obedire.

Item, quod de omnibus regetur notarius, qui stipulet omnia, et singula capitula nomine S. R. E. et Sacri Collegii Cardinalium, et de his instrumentum, aut instrumenta facere publicare teneatur, cedulaque praesens, vel cedulae similes fiendae, subscriptione et sigillo anulari futuri pontificis muniendae, habeant vim bullae in casu, quo ad triduum post coronationem non dederit Sacro Collegio tres bullas secundum tenorem suprascriptorum capitulorum, prout in capitulo primo, sive proemio continetur.

Item, quod haec omnia et singula ratificabit, et approbabit ante publicationem electionis suae, mediante provisione, voto, juramento, ac subscriptione sua in hac forma: « Ego N. electus, et assumptus in summum Pontificem praemissa omnia et singula promitto, voveo, et juro observare, et adimplere in omnibus, et per omnia pure, et simpliciter, et bona fide, realiter et cum effectu sub poena perjurii, et anathematis. a quibus nec me ipsum absolvam, nec absolvi alicui committam. Ita me Deus adjuvet, et haec sancta Dei Evangelia. »

Ego R. episcopus Portuensis Vicecancellarius praedicta omnia promisi, vovi, ac juravi, et ad fidem manu propria me subscripsi (3).

---

(1) Hic desinit Raynaldus.

(2) Hic, ex amanuensium incuria, aliquid desideratur; tamen, ex contestu, sensus non minus perspicuus.

(3) Sequuntur eadem forma susbcriptiones Cardinalium Caraffa, Barbo, Della Rovere (Juliani), Zeno, Nardini, Arcimboldi, Cibo, Ugonetti, Michelio, Costa, Basso della Rovere, Rangoni, Della Rovere (Dominici), Aragona, Conti, De Margaritis, Sclafenato, Piccolomini, Riario, Savelli, Colonna, Ursini, Sforza Visconti.

Cardinales Basso Della Rovere, et Rangoni cum non subscripsissent aliis conventionibus suprascriptis, credendum, post diem in collegium intrasse. Cardinalis De Foscaro nec novis capitulis suum nomen adjunxit.

Capitula haec, ut supra vidimus, ex Burchardo suscepit Raynaldus, et, ex maxima parte, in continuatione annalium Baronii intulit. Prima facie quisque videt pacta et conventa in commodum Cardinalium quasi iniquitatem sapere, atque per ea pontificiam auctoritatem magna jactura infirmari. Hinc jure, partim aequas, partim iniquas appellans leges, qui-

Interim, dum his diebus capitula per RR. DD. Cardinales tractarentur, ego ab aliis conclavistis meis rogatus, feci pro nobis omnibus rotulum per futurum Pontificem nobis signandum, quem hoc mane, missa finita, ante capitulorum praefatorum subscriptionem, RR. DD. Cardinalibus in dicta cappella in suis locis sedentibus, ascitis mihi tribus seu quatuor ex conclavistis, stans circa mensam, ut supra, paratam, summarie proposui verbo omnium nomine supplicans, ut Cardinales ipsi per nos petita admittere per futurum Pontificem signanda et observanda, dignarentur. Respondit primo Vicecancellarius, et successive omnes alii « *Placet* », excepto R. D. Cardinale S. Marci, qui respondit: *De honestis*. Quidam ex conclavistis volebant a me petere, quod singuli Cardinales in rotulo se subscriberent, sed cum id mihi et pluribus aliis non videretur honestum, quod verbis Cardinalium non crederemus, verbo suo satisfacti fuimus. Tenor vero rotuli ponetur infra post Pontificis assumptionem.

Subscriptis igitur capitulis, ut supra dictum est, jussu meo omnes conclavistae iverunt ad magnam cappellam, similiter et sacrista, et collega meus, qui una mecum ostium dictae cappellae maioris servabant ab intus. RR. DD. Cardinales soli, omnes manserunt in cappella minore. Tum RR. DD. Vicecancellarius episcoporum, Mediolanensis presbyterorum, et Senensis diaconorum Cardinalium priores, accesserunt ad parvam tabulam ante altare, ut supra, paratam, et ibi in illis tribus scabellis consederunt, renes altari, et facies aliis Cardinalibus vertentes, Vicecancellarius medius, ad ejus dexteram Mediolanensis, et ad sinistram Senensis, ubi, ipsis ac aliis omnibus Cardinalibus in suis locis sedentibus in silentio, R. D. Vicecancellarius paucis verbis exhortatus est Cardinales, cum pro electione summi Pontificis congregati essent, ut quisque cogitare vellet eligere magis idoneum, iuxta dictamen conscientiae suae. Et quia persaepe Pontificis hujusmodi electio per accessum perfecta fuisset, proposuit Cardinalibus, an hoc mane, facto scrutinio, fieri deberet accessus vel non, et super hoc vota Cardinalium collegit, quorum major pars fuit, quod non fieret accessus hodie. Hoc igitur concluso, surrexerunt de scabellis suis RR. DD. Cardinales Vicecancellarius, et Senensis qui ad cornu epistolae altaris se locavit; Vicecancellarius autem ante altares genuflectens, facta brevi secreta oratione surrexit, et votum suum, quod in parva schedula manu sua propria scriptum et suo sigillo sigillatum manu tenebat, ante altare accedens, schedula prius deosculata, illam obtulit duobus digitis pollice et indice dexterae manus in calicem super eodem altare positum, quo votum hujusmodi imponere volente, Cardinalis Senensis patenam de calice aliquantulum elevavit, et voto imposito recooperuit. Vicecancellarius vero, voto oblato, accessit ad cornu dexterum altaris, scilicet evangelii, ubi mansit usque ad omnium votorum oblationem; successit Vicecancellario Cardinalis Neapolitanus, qui de loco suo veniens, oravit ante altare, et obtulit, ut supra, Vicecancellario et Senensi patenam hinc et inde aliquantulum elevantibus, et reponentibus; et deinde ad locum suum rediit Neapolitanus, cui successerunt singuli Cardinales suo ordine. Cum Mediolanensi tangeret, quia ille plus se movere non poterat, et Novariensis, qui ei succedebat, ambo vota simul obtulerunt sigillata, ut supra. Omnibus votis in calicem, ut supra oblatis, Vicecancellarius et Senensis, quisque calicem in suo latere acceperunt, et reverenter super tabulam praedictam reposuerunt, ubi stantibus ipsis, ut prius Vicecancellarius manu dextra calicem per nodum accipiens, et sinistra patenam desuper firmans, revertit calicem cum patena, ut schedulas intus revolveret, tum illum, ut prius erat, ante se locavit, et elevata sinistra manu aliquantulum, patena destra manu, unam schedulam, quae sibi primo occurrit extraxit, duobus tantum digitis adhibitis, ut ab omnibus palam videri posset; quam schedulam dedit Senensi, qui eam etiam, extensis apertis manibus aperiens, publice legebat, et retinebat. Extracta schedula, Vicecancellarius calicem, ut prius, patena cooperiebat, quousque illa lecta esset, tum extrahebat aliam, et sic fecit usque ad finem scrutinii. Erat autem prioris presbyterorum

bus astingere Pontificem Cardinales contenderunt, inquiebat laudatus Raynaldus « Nonnulla ex iis quae pollicitus sacramento est spectabant ad retinendam imperii ecclesiastici majestatem etc. Alia vero ab Innocentio promissa in Cardinalium comodum, detorta erant, quae cum contra fas conventa essent, in aliquibus infringendis religione se minime teneri putavit, uti videbimus » RAYNALD. *Annal. Eccl. ad ann.* 1484.

Cardinalium officium calicem supra mensam detegere, et tegere. Tamen quia Cardinalis Mediolanensis, eorum prior, infirmitate gravatus, id facere non poterat, Vicecancellarius ejus in hoc vices supplevit. Erant autem schedulae votorum hujusmodi tenoris; scilicet:

« Ego Jul. episcopus Ostiensis, Cardinalis S. Petri ad Vincula, eligo in summum Pontificem R. D. meum D. Jo. tit. Sanctae Caeciliae presbyterum Cardinalem Melfitensem, et R. D. meum D. Raphaelem tit. S. Georgii ad velum aureum, diaconum Cardinalem, et R. D. meum D. Jo. Baptistam Beatae Mariae in Dom. etiam diaconum Cardinalem de Ursinis ». Cum R. D. Cardinalis Senensis singulas schedulas hujusmodi legeret, singuli RR. DD. Cardinales in foliis, quae ante se habebant, annotabant continuando. Post R. D. Cardinalem Melfitensem, notant Cardinalem Ostiensem. Idem faciebant in nomine Cardinalis S. Georgii, et de Ursinis, et sic de aliis lectis, ut supra. Singulorum votis, compertum est, nullum ex Cardinalibus ultra decem vota habere; imo solus Cardinalis S. Marci decem vota habuit. Cum autem necessaria essent futuro Pontifici vota XVII, scilicet duas partes ex tribus Cardinalium praesentium, non fuit hoc mane conclusum, sed votis lectis surrexerunt omnes Cardinales. Quidam iverunt ad cameras suas ad prandium, alii ad practicandum.

Heri Cardinalis Mediolanensis infirmus, qui tres servitores habebat in conclavi, mihi dixit Johannem de Gualbis, unum ex illis tribus, sibi minus oportune servire. Propterea ipsum ex conclavi emitterem, et ejus loco Justinianum Amerinum intromitterem. Respondi, id mihi non licere sine Collegii scitu, et mandato. Curavit igitur quod R. D. Vicecancellarius cum quibusdam aliis Cardinalibus nomine Collegii id mihi committeret, ad cujus mandatum praefatum Jo. de Gualbis emisi, et ejus loco praedictum Justinianum intromisi.

Fuit his diebus a nonnullis dubitatum, an R. D. Cardinalis Ascanius, qui post obitum fel. rec. Sixti Papae quarti, Cardinalis ad Urbem venit, et cui postmodum os apertum non erat, in electionem futuri Pontificis votum dare deberet, cum non esset illa ceremonia de oris aperitione, quae in novis Cardinalibus observatur, in eo consumata. Tandem fuit per RR. DD. Cardinales conclusum, quod cum non sit praefato Cardinali Ascanio os clausum, possit liber electioni interesse, et in ea votum dare, et ea observata fuisse in aliis. Si autem praefato Ascanio Cardinali per fel. rec. Sixtum Papam quartum os clausum fuisset, et tempore clausurae antequam idem Sixtus eidem os aperuisset, ipse Sixtus diem extremum clausisset, quod tunc, propter oris hujusmodi clausuram, non potuisset praefatus Cardinalis Ascanius in electione praedicta votum dare.

Qualiter enim in administratione cibariorum et potus RR. DD. Cardinalium actum sit, et in aliis quibusdam in conclave observatis, breviter subjungemus. Pro RR. DD. Cardinalibus, antequam conclave intrarent, recepta fuerunt, et ordinata loca palatio conclavis propinqua, scilicet in S. Catherinae, in S. Marcelli palatiis, in domo R. D. Cardinalis S. Mariae in Porticu, in Camera Thesaurarii, in aliquibus cameris canonicorum basilicae S. Petri pro decoquendis cibariis pro ipsis RR. DD. Cardinalibus. In locis hujusmodi erant magistri aularum, et coqui ipsorum Cardinalium, singula praeparantes. Circa autem horas prandii et coenae veniebant ex domibus Cardinalium ad loca praedicta magistri domorum canavarii cum vinis, et aliqui ex cappellanis, et scutiferis aliis, palatia ipsorum Cardinalium custodientibus. Hora deinde adveniente, praecedentibus scutiferis binis et binis, et cappellanis eodem ordine sequentibus, parafraenarii unus ante, alter retro, inter se super spatulis per baculum portabant cornutas, in quibus cibaria et potus cum pane inclusa erant. Cum essent in porta secundae custodiae palatii, scutiferi et cappellani cum magistro domus ibidem remanebant, et ibi parafraenarii cum cornuta ascendebant per scalam, ad tertiam usque et quartam custodias, ubi extra ostium conclavis, cornutam firmabant. Cornuta hujusmodi unam clausuram cum duabus clavibus paribus habebat, quarum unam magister aulae, alteram vero conclavistae cum R. D. Cardinale existentes retinebant; ille, cum cibaria et vinum in cornuta imposuisset, facta prius de singulis credentia, cornutam clavi serrabat, et, ut supra dictum est, ad conclavem mittebat; cornutarum duae erant, quarum una mittebatur, ut supra, et reportabatur, altera vero in conclavi erat, in quam omnia exilla, ab extra existente extracta, data in conclave per sportellum, reponebantur; et ad cameram

Cardinalis cujus erant reponebantur. Ego vel socius meus, conclavistas illius Cardinalis, cujus erat cornuta vocavimus, quibus cum sua cornuta vacua advenientibus, aperui sportellum ostii ab intus, et illi de quarta custodia ab extra, et conclavistae ipsi ab intra, cornutas custodibus porrigebant, qui, aperta cornuta, singula ex illa trahentes, ponebant supra parvam mensam, ibidem juxta ostium conclavis praeparatam, ubi unus custodum, per alios ad hoc deputatus, respiciebat singula volvendo fessa panis et minestras, aperiendo pullos, scindendo carnes, et panes, et tortas, ubi ipsis videbatur, ac perspiciendo vitra, sive caraffas vini. Nam vinum non in flaschis, aut in quocumque alio vaso, sed in vitris discopertis mittebatur, sive portabatur. Minestrae vero in parvis ollis ut plurimum dabantur. Singula per eos bene visa, nobis clericis ceremoniarum custodes ipsi porrigebant, per sportellum ostii. Nos vero illa recipientes posuimus supra credentiam nostram magnam, ubi conclavistae expectabant, et illa recipiebant, ponentes in sua cornuta, quam ibi tenebant paratam, cum qua omnia ad cameras suas portabant; cum in sero cibaria venirent pro coena, conclavistae exponebant vasa argentea et vitrea, quae, in mane acceperant, super credentiam nostram in conclavi, et ego illa restituebam parafraenariis ab extra expectantibus vacua. Panes enim, et vina, ac carnes salsas, et alia quae poterant conservari, nos clerici ceremoniarum in vasa nostra, quae ad hoc in conclavem portavimus, reposuimus; portaveram enim parvum butticellum pro vino colligendo, et unam capsam magnam pro pane et hujusmodi, quam reposui in camera medicorum, per quam ibatur ad latrinas in angulo, circa ostium conclavis. Alia autem, scilicet minestram, carnem, sive pisces recentes, et similia extra dedimus custodibus praedictis; idem faciebam in mane de vasis in sero receptis. Parafraenarii, vel alii servitores Cardinalium expectabant circa secundam custodiam in mane et sero, qui avvisabantur per nos et custodes de hora, quando cibaria portanda essent, et avvisati portabant, et non prius. Nam hora firma non poterat eis assignari ex eo, quod Cardinales aliquando citius, aliquando tardius rem suam expediebant; custodes praedicti non servabant alium ordinem in incipiendis cibariis praedictis, sed qui prior veniebat cum cibariis, illum primo remittebant, sive primi, sive ultimi, aut cujuscumque Cardinalis familiaris esset; iidem custodes quartae custodiae singulis diebus duos inter eos deputabant, unum pro prandio, et alium pro coena, qui cibaria perspiciebat, ut supra, aliis sibi assistentibus. Nullus conclavistarum quocumque tempore, aut ex quavis causa admittebatur ad sportellum, sive apertum esset, sive clausum, etiam ad colloquendum cum quocumque extra existente sine expressa licentia Collegii; si aliquae literae veniebant ad Collegium, quae per fissuram sportelli recipi non poterant, aperuimus sportellum, et, literis receptis, cito reclusimus. Literas autem dabamus, collega meus, vel ego, collegio Cardinalium, si simul erant, vel dicebamus tribus, aut quatuor Cardinalibus senioribus, nos literas habere ad Collegium, quas, si placeret, daturi essemus priori Cardinalium. Si quis autem ab extra aliquid intus notificare volebat, clauso sportello loquebatur, et unus ex nobis duobus, eo audito, illud referebat Cardinalium priori, tribus, aut quatuor ex aliis Cardinalibus, eo etiam intimato. Aperto sportello pro cibariis recipiendis et vasis exponendis, diligenter advertimus, ne quis conclavistarum non solum sportello appropinquaret, sed et ne etiam perspiceret signum aliquod, ab aliquo extra recepturus. Cum missa publica per Sacristam dicebatur, omnes conclavistae, vel qui volebant, missam ipsam audire poterant, extra tamen ostia cappellae minoris, in qua missa celebrabatur ad primam, et secundam aulam conclavis respondentia stantes, et interim cum missa diceretur, nullus ad ostium conclavis pulsabat. Similiter dum scrutinium fieret, missa finita, ac scabellis pro singulis Cardinalibus cum folio papiri, carta, sive calamo, et inclaustro, et candelis parvis duabus, aut tribus ordinatis, omnes redibant ad cappellam majorem, in qua recludebantur per nos clericos ceremoniarum omnes, Cardinalibus in congregatione existentibus. Ego ad ostium primae aulae custodiebam ita, quod inter aulam tertiam, in qua congregationes fiebant, et me, erat secunda aula media, et dum me vocare volebant, campanellam pulsabat unus, et alter. Cardinalium, aliqui soli in cellulis suis comedebant, alii cum aliis II. III. IIII. vel pluribus simul.

Peracto prandio, die sabbati praedicta 25 au-

gusti factae sunt diversae practicae (1) et tandem XVII. vel circa, RR. DD. Cardinalium vota adducta in favorem R. D. Cardinalis Melfitensis, qui in nocte sequenti, ante horam sextam noctis, incepit in camera sua signare supplicationes ad instantiam quorumdam Cardinalium; genuflexus super uno genu, supplicationes super quodam forcerio ante se positas signabat, Cardinalibus aliquibus circumstantibus, qui signaturas hujusmodi petebant, et expectabant; supervenit ad haec R. D. Cardinalis Senensis, qui hujusmodi videns subridendo dixit: — *Questo va a reverso, el papa va segnando in ginocchione, et noi che domandiamo, stiamo ritti.* —

Dominica 29 augusti praedicti, festae decollationis S. Jo. Baptistae, summo mane R. D. Cardinalis S. Marci celebravit missam privatam pro devotione sua in parva cappella, prout etiam duobus sequentibus fecerat; deinde circa horam decimam, omnibus Cardinalibus in cappella parva praedicta, in suis capucciis, et croculis, ac heri, ordine posito stantibus, Sacrista noster celebravit missam Spiritus Sancti cum commemoratione, ut heri, qua finita praeparavimus parvam mensam et scabella cum suis attinentiis, ut heri, et eamdem cappellam exivimus omnes, Cardinalibus solis ibidem dimissis, et omnibus conclavistis in cappella majore reclusis. Qui

(1) Cum Burchardus omnia, de hoc argumento, silentio praetereat, ab Infessura enarrata adjiciam ad historiam absolvendam. De relatis vero ab Infessura dicam tantum, quamplurimis literis Oratorum Florentinorum in tabulario Mediceo Florentiae adservatis undecumque confirmari, Cardinalem S. Petri ad Vincula sive della Rovere, pro posse, in electionem Cardinalis Melphitensis operam impendisse. Ex quo Florentinorum legati continuo asserebant literis suis primoribus Reipublicae, et Laurentio de Medici, eumdem Cardinalem, Innocentio VIII Pontifice, omnipotentia, romanis rebus, fere potiri. Sed Infessuram audiamus super Innocentii electione. « Et modus creationis, fuit iste, videlicet quia quum die sabbati in hora vespertina starent Cardinales in scrutinio caussâ creandi Pontificem in Conclavi, qui erant numero viginti quinque, Cardinalis Sancti Petri ad Vincula, ut fertur, dixit Cardinali Sancti Marci, qui illo tempore habebat undecim voces, si volebat promittere domum suam Cardinali Aragonensi filio Regis Ferdinandi, et ipse promittebat esse se daturum ei tres alias voces, ita quod essent quatuordecim. At ille respondit, se minime hoc facturum; nam si hoc fecisset, non esset canonice, ut decet, electus. Item quia domus sua est fortior Castro Sancti Angeli, et si hoc fecisset, fuisset forte caussa disturbationis Urbis, et totius Fidei Christianae, quia posset de facili ibi Rex venire, et facere se dominum Urbis, et disturbare Statum Ecclesiae. Deinde praefatus Cardinalis accessit ad Vicecancellarium, dixitque ei si volebat simul facere unum Pontificem ad votum eorum. At ille, dummodo disturbaretur electio Cardinalis Sancti Marci, quem solum odio habebat, consensit. Deinde superveniente nocte Cardinales omnes iverunt dormitum, quibus dormientibus praefatus Cardinalis Sancti Petri ad Vincula una cum dicto Vicecancellario tractavit cum omnibus Cardinalibus, quod darent votum eorum Domino Cardinali Melphitensi, promittens se multa daturum illis. Et hoc modo tractavit cum omnibus Cardinalibus, praeterquam cum sex de senioribus, et principalioribus, videlicet cum Cardinale Sancti Marci, de Comitibus, Gironae, Lisbonae, Senarum, Neapolis, et aliqui dicunt de Sancta Maria in Porticu. Qui Cardinales tum dormiero in eorum cubiculo. Ceteri dederunt vocem, et elegerunt dictum Pontificem. Mane autem facto vocaverunt illos dormientes, dixeruntque illis: *Venite: Papam faciamus:* et dixerunt: *Quem?* Responderunt: *Melphitensem.* Dixeruntque illi: *Quomodo?* Responderunt: *Hac nocte dum dormistis congregavimus omnes voces praeter quam vestram dormientium.* At illi videntes, quod erant decem et octo, vel decem et novem, qui consenserant, et ipsi tamquam pauciores non poterant actum disturbare, consenserunt. Deinde die sequenti dictum fuit, quod pro habendis vocibus multa bona Ecclesiae promiserit, atque dederit, quorum aliqua hic scribuntur. Primo Cardinalis Sabellus habuit Castrum, quod dicitur Monticelli in partibus Insulae, item legationem Bononiensem. Cardinalis Columnensis Castrum Ceperani, et legationem Patrimonii, et pro restauratione domus combustae, et damnorum, vigintiquinque millia Ducatorum. Et, ut dicitur, fuerunt ei promissa beneficia quamprimum vacatura pro septem millibus Ducatorum. Cardinalis Ursinus legationem Marchiae habuit, quae fuit adempta Cancellario; item et Castrum Cerveterae. Matisconensis habuit Castrum Capranicae, et episcopatum Avenionensem. Filio Regis Ferdinandi fertur fuisse concessum Pontecorvo. Item data fuit ei domus vel Palatium, quod fuerat dicti Papae, dum erat Cardinalis, videlicet Sancti Laurentii in Lucina. Cardinali Parmensi Palatium Sancti Johannis della Magliana una cum omni ejus aedificio. Mediolanensi Cardinali, Archipresbyteratus Sancti Johannis Lateranensis, et legatio Avenionensis. Cardinali Sancti Petri ad Vincula, et Praefecto Urbis ejus fratri, Fanum cum quinque aliis Terris circumstantibus; promisitque facere dictum Praefectum ejus fratrem generalem Capitaneum Ecclesiae. Sed haec nunc dicta fuerunt; quae quum non fuerint reperta omnino vera, credendum est, ea dicta fuisse propter invidiam et aemulationem potius quam pro veritate dicenda. Et secundum aliquos, quorum opinio magis applauditur, rite, recte, et absque ulla calumnia creatus fuit; et bonus in se fuit, et semper justitiam in proposito habuit, et nisi fuisset impeditus a dictis ejus aemulis et inimicis, certe ostendisset qualitatem animi sui erga Ecclesiam. » In MURAT. *Rer. Ital. Script. loc. cit.*

interim res suas composuerunt, cameras demandarunt, et omnia sua simul singuli collegerunt, exceptis conclavistis Melfitensis, qui cameram domini sui cum bonis conclavistarum reliquerunt. Cardinales in cappella parva fecerunt scrutinium, ut heri, nulla tamen de accessione, mentione facta. Facto scrutinio, repertum est R. D. Johannem tit. S. Caeciliae Presbyterum Cardinalem Melfitensem competentia vota habere, propterea idem ab omnibus Cardinalibus, ac toto ipsorum Cardinalium collegio unanimiter, nemine discrepante (1), in S. R. ac universalis Ecclesiae summum Pontificem est assumptus et receptus, et in signum assumptionis hujusmodi Cardinales sibi deposuerunt croculas, et induerunt eum cappuccio supra rochetum. Collocaverunt eum in sede pulcra camerali posita inter altare et mensam parvam supradictam, et imposuerunt sibi anulum fel. rec. Sixti Papae Quarti, quem Sacrista paratum ad hoc habebat: ipso assumpto, sic sedente, ipse idem elegit sibi nomen INNOCENTIUS Papa OCTAVUS. Quo facto, surrexit ipse assumptus, et posita est sedes sua praedicta ante mensam prae-

---

(1) De Innocentii Octavi electione, narratis ab Infessura perutile erit adjicere duas literas Legatorum Florentinorum Romae degentium ad Laurentium de Medici, quae adservantur in tabulario Mediceo (*Corrispondenza anteriore al Principato, filza XXXIX*).

« Magnifice vir.

Se l'avviso mio della creazione del Pontefice fu tardetto, ne fu causa perchè Antonio Tornabuoni spacciò senza aspettarmi, perchè ero in luogo udivo messa con gli altri Oratori, e non potevo uscire, perchè la staffetta di Milano fu spacciata per Francesco da Casale e non per l'Oratore: abbiatemi per iscusato.

Di questo Pontefice, credere quello ne intendo, la natura sua, quando era Cardinale, era molto umana e benigna e a ciascuno faceva carezze, e baciava qualunque, più che chi voi sapete; è non molto di sperienza delli Stati, di non molta letteratura, ma pur non è in tutto ignorante: era tutto di S. Pier in Vincula (*Card. della Rovere*) e lui lo fece far Cardinale. Pieno in viso, è assai grande, di età di circa 55 anni; assai robusto. Ha uno fratello, ha figliuoli grandi bastardi, credo almeno uno, e figliuole femine maritate qui. Cardinale, non andava bene col Conte. San Pier in Vincula si può dire esser Papa, e più potrà che con Papa Sisto, se se lo saprà mantenere. Ha uno Francesco, Genuese, che si dice ha donna; naturalmente guelfo, ed è della Casa Cibo. Ha qui uno nipote prete e parente di Filippo di Nerone che ha per donna una mona Clarice che fu donna di Stoldo Altoviti. El capitano vecchio dei fanti ha per donna una sua parente. E' si mostrò uomo più per esser consigliato che consigliar altri.

La electione sua è stata in questa forma, che li Reverendissimi Monsignori di Ragona e de' Visconti, veduto non poter far el Vice Cancelliere, e veduto el Vice Cancelliere cercava far Gironda, si ingegnorono tirar qui el Vice Cancelliere, e far el facto loro; e *ante omnia* accordorono el Camerlengo e Ursino con S. Pier in Vincula, i quali incominciavano ad inclinare, e parmi assecurassino con promesse le cose del Conte e del Camerlengo; e a molti abbino satisfatto di case; prima, di Ragona la casa sua; più, a Mons. de' Visconti la casa del Conte (la qual si paga al Conte per sua), e tanto che ascende, ultra alla casa, a dodici mila ducati, e la legazione del Patrimonio; a Novara non so che castello; a Savello la legazione di Bologna; a Milano la legazione di Vignone, le quali tutte ultime legazioni aveva San Pier in Vincula, e a tutto ha consentito per condurre questa opera, imo ha renunciato ad alcune rendite per satisfare ad altri che io non so. E Colonna non dubito sarà ancor satisfatto, e 'l Vice Cancelliere ancora si è assicurato di certe sue cose di Spagna; Novara ha avuto non sò che castello: di altri non intendo, ma extimate ce n'è assai simile.

Concludovi che questa elezione si dà tutta all'opera di Monsignor de' Visconti, e parrebbemi gli dovessi scrivere che avendo io bisogno dell'opera sua nelle faccende nostre, ce vogli ajutare e mandare una buona lettera a S. Pier in Vincula, perchè del caso de Fonte Dolce non dubito se non di lui, e lui è Papa e plusquam Papa.

Et credatis che Raona e Visconti hanno in ogni electione a mettere a sacco questa Corte, e sono i maggiori ribaldi del mondo.

Io attenderò qui fra pochi dì a rassettar le cose vostre e credo farlo perchè in su questi principii i Pontefici sogliono esser graziosi; e di voi la Santità sua sente bene, e meco era assai domestico ec. *Omissis*.

Romae, die 29 augusti

Guidus Antonius Vespuccius.

Magnifico D. Laurentio de Medicis. »

« Magnifico Lorenzo

Questa nocte passata alle 7 o 8 ore, meo judicio, deve arrivare ad V. M. la creazione del nuovo Pontefice Cardinale di Molfetta, Genovese, chiamato Innocentio Octavo: non vi significai detta creatione, perchè Antonio ed io eravamo in palazzo con le lettere preparate; e bastava che lui lo facessi. Al Cardinale di S. Pietro in Vincula si dà questa creatione, e lui mi pare che al presente governi, e disponga molto. Il Papa è di sua natura *homo mitis, comis, et mansuetus et admodum tractabilis*; così era Cardinale, e credo se in *gubernando et regendo utetur ingenio suo et non alieno*, sarà bono Pontefice e quieto, *et procul ab omni armorum motione*, e farà buona la Corte, perchè si stima sarà gratioso: ha figliuoli e figliuole, e nipoti, e molti parenti, ed è gentiluomo di Genova

dictam; amotis inde tribus scabellis, quae prius erant, apportata fuerunt capitula supradicta, per Cardinales, Foscaro excepto, ut supra ante primum scrutinium dictum est, subscripta, quae post subscriptionem ultimi Cardinalis, videlicet R. D. Ascanii, Sanctitas Sua subscripsit in singulis sex quinternis his verbis, videlicet:

« Ego Innocentius Octavus electus et assumptus in summum Pontificem praemissa omnia et singula promitto, voveo, et juro observare et adimplere in omnibus, et per omnia pure et simpliciter, et bona fide, realiter, et cum effectu sub poena perjurii, et anathematis, a quibus nec me ipsum absolvam, nec absolutionem alicui committam. Ita me Deus adjuvet, et haec sancta Dei Evangelia » (1).

---

di casa Cibo e, secondo intendo, per natura è guelfo. Dicesi *etiam* essere inimico de lo stato che regge al presente Genova. Ha fatto depositario generale Gianfrancesco Frangiotti lucchese, il quale ha per moglie la sorella di S. Piero in Vincula. Dicesi ha dato la casa sua al Cardinale di Ragona, et le masserizie a quello di Colonna. Al Cardinale Sforzesco Ascanio la legazione del Patrimonio; al Cardinale di Novara confermato la legazione di Perugia e aggiunto altre città oltre al consueto; al Cardinale Orsino la legatione della Marca; quella di Bologna al Savello; al Cardinale di Milano, o forse meglio dico ad Matiscone quella di Vignone; e ad altri badie e beneficii assai, e molti di quelli che erano del Cardinale di S. Pietro in Vincula. Al signor Paolo Orsino ha dato la guardia del palazzo. Queste cose si sono dette *et iterum* affermate; non sò se così seguiranno. Dicesi ancora, ma questo non ho potuto intendere troppo bene, che il signor Prospero, fratello del Cardinale Colonna, è facto Prefecto, e il Prefecto, fratello di S. Pier in Vincula, facto capitano di S. Chiesa: è la cosa ancora sì fresca che non si può affermare; così adunque quello si scrive.

Fu messa a sacco una casa d' uno Genovese genero del Papa: intesa la novella, non ha portato grande perdita; pure dicono esser stati trovati circa 400 ducati di danari.

Le cose qui tra Colonnesi ed Orsini sono pacifiche, e così credo le manterrà. Deiphebo è venuto qua e parlato al Papa, e avuto grata audientia e forse farà qualche buona conclusione de' facti sua. Questo è quello al presente posso scrivervi. Da Antonio credo V. M. avrà più particolare e più vera informatione.

Secondo che si parla, pochi Cardinali hanno avuto assai voce; S. Marco dicono, excepto el Pontefice, avere avuto più voti che alcun altro; el Vice Cancelliere non si fa menzione ne avesse, e pure, credendosi esser Papa, avea fatto fare due bastìe alle porte della casa sua, per difenderla dal sacco, se fussi stato Papa: non bisognò; Milano non ha avuto voce, così affermano i più e li sua; Novara e Napoli si dice averne avuto qualcuna.

La coronatione credo si farà domenica a octo dì. Altro non so che dire ec. Romae, die xxx augusti.

V. M. S. Loisius Andreae Locti.

El Cardinale di Milano ha pure havuto la legatione di Vignone e ancora l' archipresbiterato di S. Johanni Laterano. El signor Paulo non pare abbia preso la guardia, ma che ne sia stato ragionamento. Castellano si dice sarà il vescovo di Ferrara fratello di S. Piero in Vincula. »

His literis nobis compertum est, Cardinales Visconti et de Aragona primum operam navasse ad extollendum Rodericum Borgia ad gubernacula Ecclesiae, sed, Cardinalibus Vicecancellario repugnantibus, Deo adjuvante, auctores fuisse assumptionis Innocentii. Guidus Antonius Vespucci subjungit, eos arbitros semper fore omnium electionum, tum ingenii alacritate, tum gerendorum negotiorum experientia; eumque a veritate non aberrasse historia testimonium reliquit, cum, post Innocentii mortem, Card. Sfortia Visconti iterum pro aris et focis ad exaltationem Borgiae contra Card. Della Rovere laborem impenderit, et res ei in votis successerit. Sententiae vero Florentini Oratoris circa pravitatem eorum Cardinalium, opponam judicium Julii Secundi Pontificis, qui Cardinalem Visconti semper adversarium expertus, haec in ejus sepulchro inscribi jussit.

D. O. M.

ASCANIO MARIAE SFORTIAE VICECOMITI FRANCISCI SFORTIAE INSUBRUM DUCIS F. DIAC. CARD S. R. E. VICECANCELLARIO, IN SECUNDIS REBUS MODERATO, IN ADVERSIS SUMMO VIRO. VIX. ANN. L. MENS. II. D. XV.

JULIUS II. PONT. MAX. VIRTUTUM MEMOR, HONESTISSIMAR. CONTENTIONUM OBLITUS, SACELLO A FUNDAMENTIS ERECTO POSUIT.

Sed si de Cardinali Sfortia variae historicorum sententiae, si de illo haud perperam dici potuit laicum potiusquam ecclesiasticum morem gestare et admirationi non aedificationi populi sese obtulisse, de Cardinal. de Aragonia omnes fere in unum consentiunt, fuisse virum multis virtutibus praeditum.

De aliis rebus, duabus epistolis supra descriptis contentis, nobis dicendum erit, ad veritatem restituendam, post aliquas paginas. Reliqua nova monumenta de Innocentii electione, invenies in appendic.

(1) Quamvis Burchardus id, facile ex ignorantia, non referat, certum est Innocentium, Conservatoribus populi Romani id exposcentibus, cedulam specialem privilegiorum, pactorum in commodum et favorem populi Romani exclusive, dedisse, cum eam viderit Infessura, qui scripsit haec verba in *Diario* suo: « Egomet vidi in palatio Conservatorum certa capitula, et promissiones factas per praefatum Innocentium in manibus Conservatorum, intra quae erat verbum hujus tenoris vel substantiae: « — Promitto et juro ego Innocentius Papa Octavus in praesentia omnium dominorum Cardinalium, me daturum et concessurum civibus Romanis omnia officia et beneficia Urbis, prioratus, abbatias et alia; et non consentire neque

Interim R. D. Cardinalis Senensis, repositis, ex fenestrella sacristiae parvae juxta altare dictae cappellae existentis, tegulis, sive mattonis quibus obturata erat remotis, exposuit per eam crucem populo ibidem in curia Palatii congregato, et voce potenti exclamavit dicens: — *Annuncio vobis gaudium magnum. Papam habemus. R. D. Cardinalis Melfitensis electus est in summum Pontificem, et elegit sibi nomen Innocentium VIII.* — His dictis omnibus, populus acclamavit, campanae Palatii et basilicae S. Petri cum magna potentia pulsatae sunt, et scoppetterii custodiae Palatii in triumphum sine intermissione scoppettos oneratos emiserunt, quousque electus Pontifex ex basilica praedicta ad Palatium rediisset.

Subscriptis per dictum Pontificem, ut supra, capitulis, propositae sibi fuerunt multae supplicationes per RR. DD. Cardinales, quas omnes Sua Sanctitas indifferenter absque illarum inspectione signavit. Tum Sanctitas Sua intravit parvam sacristiam praedictam, in qua a diaconis Cardinalibus fuit omnibus suis vestimentis exutus et vestibus praedecessoris sui Sixti Papae Quarti indutus, quae ibidem per Sacristam parata erant, scilicet camise, diploide ex setonino albo, veste, et sargia alba fina, uno pari caligarum rubearum rosati, calceis ex panno rosato cum crucibus desuper in modum sandaliorum, cingulo cremesino cum fornimentis ex auro massiccio, rochetto, amictu, alba, cingulo, et stola rubea pretiosa cum perlis; sic paratus rediit ad parvam cappellam praedictam, et sedens in sede supradicta circa mensam, ibi iterum signavit supplicationes per Cardinales et conclavistas sibi porrectas, ac rotulum conclavistarum per me ibi propositum; cuius tenor talis erat:

— Motu proprio. Dilectis filiis conclavistis infrascriptis, qui in conclavi assumptionis nostrae ad apicem summi pontificatus, seu apostolatus interfuerunt, specialem gratiam facere volentes, ipsis omnem supellectilem camerae nostrae conclavis, aurum, argentum, libros, vestes, et quascumque res alias, et bona nostra, nihilo dempto, quae ad dictum conclavim apportata fuerant, donamus, et sponte elargimur. Similiter et omnia lignamina conclavis. Item, similiter donamus cuilibet ex ipsis, et dari volumus quinque cannas panni rosei fini, quibus se vestiant. Item, ut laborum suorum praemium aliquale, et meritum consequantur, ipsis in commune sponte, et ex certa nostra scientia reservamus, et reservata esse volumus, et decernimus duo officia scriptorum apostolicorum *de la grossa* nuncupata, si quae vacant ad praesens, alioquin primo vacatura, cum omnibus et singulis suis honoribus et emolumentis consuetis omnibus, ad electionem ipsorum libere absque aliqua solutione, seu compositione cum Datario supplicationum, per nos, seu de mandato nostro, aut in praesentia nostra signandarum, aut quocumque alio facienda, per nos conferenda. Item, iisdem omnibus, et singulis ampliorem gratiam facere volentes, motu simili, unum, duo, vel tria beneficium, seu beneficia

---

authoritatem praestare alicui alteri personae, ut promissa officia seu beneficia alteri contribuantur, nisi solum et dumtaxat ipsis solis civibus Romanis idoneis. » — Papam insuper promisisse super hac re bullam emissurum plumbatam et consistorialem, idem Infessura certos nos reddit. « Dum tamen, subjungit auctor, ista bulla, ut praemittitur, fieret, vacaverunt duo canonicatus Lateranenses, alter per mortem, alter per resignationem, quos ipsemet contribuit duobus forensibus, de districtu tamen Urbis, quibus cum Conservatores et Officiales repugnarent, voluit eos recipi tamquam cives et ita mandavit ». Postea addit, bullam bis incisam vere aedidisse, sed cum hac diminutione, videlicet quod reservabat sibi potestatem concedendi abbatias Urbis ad suum placitum; et ex bulla originali promissa deleri fecit verba *filiis Romanorum*, cum quo intelligebat conferre beneficia etiam non civibus, dummodo acceptarentur pro civibus. Quidquid de hoc sit, dubitari non potest quin hujusmodi beneficia concessa revera non fuerint ad Pontificis beneplacitum, etiam civibus non Romanis; sed ne lex videretur neglecta, in albo civium Romanorum Papa adnotari jubebat ad beneficia designatos; et decreto constituit S. R. E. Cardinales omnes, cives Romanos esse. Super quibus, cives et scriptores Urbis satis superque conclamarunt, fraudem legi factam fuisse. At non jure conqueritur (Infessura), subdit Raynaldus, fraudem ita factam ab Innocentio legi, sed animadvertendum eam non legem fuisse, sed corruptelam inductam ad pontificiam potestatem labefactandam: quandoquidem, nec Regibus vel Caesaribus, multo minus urbanis magistratibus licet, Ecclesiae gubernacula accepturo summo Pontifici leges de conferendis sacerdotiis imponere. Sententiis diversis relatis, unicuique judicium. Sed certe mirandum, Cardinales, legibus adstringere voluisse Pontificem futurum, cum ex bulla Innocentii Sexti, et ex jure pontificio contrahi nequeat Pontificis authoritas, et Cardinales, Ecclesia viduata Pastore, nulla alia authoritate polleant, nisi dandi novum Orbi Antistitem; et est fere inexplicabile, Collegium Cardinalium in bullas et constitutiones Pontificum conspirasse.

ecclesiasticorum seu ecclesiasticis, etiam si duo ex ipsis cum cura, aut dignitates, vel personatus, aut canonicatus, administrationes, vel officia, canonicatus et praebendae, praestimonia, et praestimoniales portiones, beneficia servitoria, perpetuae vicariae, in cathedralibus etiam metropolitanis vel collegiatis ecclesiis fuerint, et ad dignitates, personatus, administrationes, vel officia hujusmodi consueverint aliqui per electionem assumi, eisque cura immineret animarum ad collationem etc., quorumcumque collatorum, seu collatricum in confectione literarum dispendiorum, etiam ratione dignitatum etc., conjunctim vel divisim spectan. reservamus, inhiben. etc. ac decern. etc. Et ut celeriorem rationem hujusmodi consequantur effectu, eadem motu simili concedimus, indulgemus, ac volumus et decernimus, quod in hujusmodi beneficiorum assecutione, omnibus et singulis personis (etiam antiquis familiaribus nostris descriptis, seu per nos, aut de mandato nostro describendis, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, seu conditionis fuerint, etiam si in canonicos creati, et processibus diligentiores sint) omnino praeferri debeant, et anteferri; non obstantibus quibuscumque, ante latiorem, praerogativis, declarationibus, privilegiis, gratiis et indultis, ac unionibus, nominandi aut conferendi facultatibus, ac specialibus vel generalibus reservationibus, et primariis precibus a familiaribus nostris descriptis seu describendis, ac quibusvis aliis per nos etiam motu simili et ex certa scientia cum quibusvis etiam derogativarum derogatoriis, et aliis fortioribus et efficacioribus ac insolitis clausulis, etiam motu et scientia similibus, seu ad quorumcumque imperatorum, regum, ducum, principum, aut praelatorum, seu cujusvis alterius instantia, concessis seu concedendis. Quae omnia et singula, quoad hujusmodi beneficia per dictos conclavistas infrascriptos acceptanda et de quibus eis provideri contigerit, volumus non extendi, etiam si de praesentibus expressam mentionem faciant cum illorum de verbo ad verbum insertione, ac regula de idiomate per nos forsan facienda, quam etiam ad conclavistas infrascriptos volumus non extendi: et ita per quoscumque judices, auditores etc., judicari debere, decernentes irritum etc., ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ecclesiarum statutis, juramento etc., roboratis, ceterisque contrariis quibuscumque non obstantibus etc., cum clausulis opportunis.

Item, motu et scientia similibus, omnia et singula beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura, etiam si canonicatus et praebendae sint, dignitates, personatus, administrationes et officia, praestimonia, praestimoniales portiones, servitoriae, in cathedralibus etiam metropolitanis vel collegiatis ecclesiis, et dignitates ipsae in eisdem cathedralibus, etiam metropolitanis, post pontificales majores, seu collegiatis ecclesiis hujusmodi principales, accuratae et electivae per obitum cujuscumque in Romana curia, vel extra eam) nunc vacantia et vacatura, et quae per promotionem quorumcumque personarum, ad cathedrales, etiam metropolitanas, ecclesias pastorum solatiis destitutas vacant, aut vacare coeperint, et speretur per procurationem hujusmodi, aut electionis confirmationem aut muneris consecrationis impensionem, aut lapsum temporis etc., et quae deinceps ad coronationem nostram vacabunt reservamus etc., solis conclavistis conferenda, cuilibet in sua provincia, dioecesi vel idiomate, aut sub eodem principe vel dominio constituta, inhiben. etc., ac decernen. etc., etiam intentionis nostrae esse, nulli alteri de hujusmodi beneficiis velle providere, declarantes cum clausulis praedictis, et aliis opportunis.

Volumus insuper, et motu simili, venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Vicecancellario cancellariam apostolicam regenti, secretariis nostris, et dilectis filiis, rescribendario, computatori, deputatis, et aliis quibuscumque officialibus nostris etiam literarum apostolicarum sollicitatoribus, et Romanae curiae notariis pro tempore existentibus sub excommunicationis latae sententiae poena, quatenus omnes et singulas literas apostolicas super praeinsertis donationibus, reservationibus, gratiis, dispensationibus etiam ad duo vel tria incompatibilia beneficia, aut tertium, ac quibusvis aliis impetrationibus, et gratiis, gratiam vel justitiam concernentibus, ac provisionem Cardinalium, et metropolitanarum ecclesiarum, et monasteriorum quorumcumque, et aliis quae ipsis tempore pontificatus nostri quomodolibet faciendas expediendas seu conficiendas occurrant, gratis ubique absque aliqua solutione in omnibus officiis, etiam abbreviatorum, expediant et expediri permittant,

et signent, quibusvis mandatis nostris in contrarium facientibus non obstantibus etc.

Item, motu simili, dilectis filiis sacri palatii apostolici causarum, et aliis quibusvis Romanae Curiae notariis sub excomunicationis latae sententiae poena mandamus, quatenus omnes, et singulas causas beneficiales, civiles, prophanas, criminales, et mixtas, quas dicti conclavistae tempore Pontificatus nostri in Romana Curia coram quibusvis judicibus, commissariis, et dicti palatii causarum auditoribus habebunt, ac quas ipsi aliis, et alii ipsis mandabunt, eisdem conclavistis gratis et extraordinarie dent, et tanquam de extraordinariis causis, et non alias, consuetum ab ipsis accipiant emolumentum; notariis quoque Romanae Curiae simili modo sub eadem poena mandamus, quatenus pro citationum, sequestrorum, et executorialium literis, acceptionumque, et provisionum, et quibusvis aliis instrumentis, processibus et literis nihil amplius exigant, vel recipiant: non obstant. fel. rec. Sixti Papae IV praedecessoris nostri dictorum officiorum erectionis, et reductionis, et quibusvis literis apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque etc. Fiat motu proprio —.

— Et quod super prothonotariatu, pro quolibet expediendo, pro compositione, seu alias nihil exigatur, vel reperiatur; et cum reservatione duorum officiorum scriptorum, ut praefertur; et de expectativa ad tres collationes et totidem beneficia; et ad canonicatus et praebendas in cathedralibus etiam metropolitanis ecclesiis; et ad secundam et tertiam praebendam in eisdem non obstante regula; et ad dignitates etc., in eisdem, et collegiatis ecclesiis; et etiam ad generaliter, ex quavis causa, etiam in corpore juris clausa, reservata; et cum concessione et decreto praerogativarum, ut praefertur: non obstantibus privilegiis, nominationibus, primariis precibus etc., cum eorum omnium sufficienti derogatione, regula super idiomate; et cum reservatione omnium beneficiorum vacantium, et vacaturorum, et quae per promotionem vacare sperantur, usque ad coronationem, ut praefertur. Et quod omnium et singulorum conclavistarum praedictorum istantiae habeantur pro expressis. Et cum absolutione a censuris ad effectum praesentium, cum omnibus, et de causis extraordinariis, et literis, instrumentis, ac processibus per notarios Palatii et Romanae Curiae sine aliqua solutione dandis, ut praefertur; et quod literae super reservatione donationum, gratiis et quibuscumque dispositionibus, ac quibusvis aliis gratiis, impetrationibus, et provisionibus etc. gratis, ubique in omnibus officiis etiam abbreviatorum expediantur, ut praefertur; et quod singulorum cognominum, dioeces., qualitat. et graduum expressio fieri possit, et de omnibus simul pro omnibus, ut praefertur; et quod literae super singulis vel omnibus simul pro omnibus, vel quolibet pro se, in quibus omnibus major et amplior expressio, et plene extensa in ampliori et dictis conclavistis utiliori forma, fiat, expediri possint; et quod singulis reservationibus, et aliis gratiis supradictis in gratiam filiorum, nepotum, et aliorum per eos nominandorum, quos eorum loco subrogamus, cedere possint. Et cum cassatione quarumcumque obligationum, pro annatis Camerae solvendis per eos factarum et remissione annatarum pro beneficiis nunc vacantibus, et quae vacare sperantur, de quibus eis provideri contigerit, ut praefertur, ad quorum solutionem aliis tenerentur —.

Nomina conclavistarum sunt haec etc. (1).

Item, idem S. D. N. signavit et pro me aliam supplicationem super praepositura Induerstat. extra muros Bambergenses, per promotionem D. Maguntini vacaturam.

— Motu proprio. Dilecto filio Johanni Burchardo canonico ecclesiae Sancti Thomae Argentinensis, cappellae nostrae Clerico caerimoniarum qui in conclavi assumptionis nostrae ad apicem summi apostolatus nobis astitit, specialem gratiam facere volentes, de praepositura ecclesiae Beatae Mariae S. Genulfi, ut asseritur nuncupatae, extra, seu prope muros Bambergenses, quae inibi principalis dignitas existit, etiam si curatus electus ac jurisdictionalis sit (?) cujus fructus etc. 30. marc. argenti, sc. co. ex. val. ann. non excedunt, quam, per electionem dilecti

(1) Cum superius adnotata fuerint, hic omittuntur. Solum, ex opere viri doctissimi Cajetani Marini, *Gli Archiatri Pontificii, tom. 1., p.* 213. observamus medicos fuisse *Jacobum Sollecili de Sancto Genesio* in Marca Firmana, et *Theodoricum de Cocleghein* civitatis Gand. Primus, arte sua et operibus aeditis claruit; secundum vero ex officio Archiatri Regum Neapolit. Romam ab Innocentio vocatum habuisse castrum S. Angeli in custodiam et archiepiscopum Cosentinum renunciatum fuisse, auctor nobis est laudatus Marini.

filii B. de Henneberg illam obtinentis, ad ecclesiam Maguntinam, nuper Pastoris solatio destitutam, factam, ex nunc vacare decernimus, et declaramus, etiamsi per dictam electionis confirmationem aut novam perfectionem dictae ecclesiae per nos fiendam, aut muneris consecrationis impensionem, seu per lapsum temporis de consecrandis episcopis etc. aut alias quovis modo seu ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam resignationem dicti B. aut cujusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam vel fiendam, vacet, vel devolutam, affectam specialiter, vel alias ex quavis causa generaliter reservata, litigiosa, cujus litis status etc. existat, etiamsi per constitutionem *Execrabilis*, vel assecutionem beneficii alterius quavis authoritate collatam vacet, eidem Johanni providemus, cassantes omnes et singulas provisiones seu mandatum de providendo si quod pro aliis sub eadem vel quavis alia datum fieri contingeret: non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis Ecclesiae juramento etc., roboratis, statutis, ceterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis —.

Fiat motu proprio. Io. Baptista.

Et cum decreto et declaratione praedictis; et cum clausula generalem reservationem importante; et cum absolutione a censuris ad effectum praesentium; et quod instant. beneficiales Johannis habeantur pro expressis; et quod major spectio valorum dictae praepositurae, ac illius titulus et locus, et dioecesis in quibus existit, et omnium aliorum circa praemissa necessariorum, quatenus opus sit, fieri possit; et cum cassatione quarumcumque aliarum provisionum et declaratione quod id tantum locum habeat. »

Interim dum electus Pontifex supplicationes, ut supra, signaret, Cardinales, depositis croculis, et cappucciis acceperunt suas cappas consuetas. Tunc Sanctitas Sua, dimissa signatura, asserendo quod quae hic non signaverat, his diebus signare vellet, surrexit de sede praedicta, et impositum fuit sibi pluviale simplex non de pretiosioribus, et a Cardinalibus positus ad sedendum super dictum altare in parva cappella, et eo sic sedente, singuli Cardinales venerunt ad reverentiam. Primo Vicecancellarius, deinde alii suo ordine, osculantes primo pedem dextrum, tum manum et os ipsius electi; facta reverentia, socius meus accepit crucem, me aliquantulum impedito, et processionaliter venimus ad basilicam S. Petri per illam viam qua ascendimus ad conclave; sine tamen paramentis facta est processio haec. Cardinales sequebantur crucem. Primo Diaconi, tum Presbyteri et Episcopi. Duo seniores Diaconi assistentes, videlicet Senensis et Sancti Georgii portaverunt aurifrigium pluvialis Papae, unus a dextris, alius a sinistris; fimbriam, sive caudam pluvialis nullus portabat; electus continuo populo benedicebat, campanis continuo pulsantibus; tanta erat populi multitudo in scalis et per totum, quod vix ambulare potuimus, omnibus acclamantibus Innocentio. Cum essemus extra portam aulae conclavis, quidam ex subdiaconis apostolicis accepit crucem et eam portavit ante altare majus basilicae Sancti Petri; electus Pontifex genuflexus in faldistorio aliquantulum oravit. Tunc, detecto capite, stans, incepit in cantu: *Te Deum laudamus*, et cantores sunt usque in finem prosecuti. Incepto hymno positus fuit electus ad sedendum super altare praedicto et accesserunt singuli Cardinales. Primo Vicecancellarius, deinde alii omnes, et osculati sunt pedem, manum et os electi cum consueta reverentia. Deinde plures alii pedem sunt osculati. Quo facto et hymno finito, electus descendit de altare, et stans versus ad illum dixit. ℣. *Emitte Spiritum tuum et creabuntur* etc. His dictis, electus sedit in sede particulari quae interim parata est, in qua, praecedentibus Cruce et Cardinalibus, portatus est ad Palatium ad cameras praedecessoris. Dedit autem Cardinalibus omnibus licentiam sub porticu basilicae praedictae, de quo recesserunt omnes et singuli ad suas domos redituri, quidam tristes, ceteri autem gaudentes; excepto solo Cardinali S. Petri ad Vincula, qui mansit in Palatio cum Pontifice. Ego etiam Pontificem secutus sum usque ad cameram secretam, ubi coram eo genuflexus supplicavi Sanctitati Suae, ut me in Cubicularium suum extra Cameram reciperet, qui respondit se super eo deliberaturum; sed quia postea amplius non sollicitavi, nihil factum est. Interim conclavistae manserunt in cappella majore per eos ab intus clausa, ne per armigeros et custodes Palatii spoliaretur, et camerae dominorum suorum desolarentur; ac bona collegerunt ad domos reportanda, demptis conclavistis electi Pontificis.

qui nobis ceteris conclavistis omnia dimiserunt, quae ad electum in conclavi spectabant; multa tamen fuerunt abstracta per particulares, quae non fuerunt nobis conclavistis assignata. Nam campanellum et pannum rosaceum quibus, Cardinales in cappella parva utebantur, accepit abbas Sacrista noster, invidia plenus, et ea Papae consignavit, ultra ea quae fuerunt abstracta infrascripta.

Tasseae argenteae III. — Scutellae argenteae V. — Tapecia III. Unum habuit D. Colathomasius, et II. D. Sinulphus. — Candelabra argentea II. habuit RR. Dominus Cardinalis S. Angeli. — Lintheamina de curtina II. habuit D. Sinulphus — Copertam ex sirico I. habuit D. Balthassar de Blandrate — Sargiam Camerae habuit Sinulphus — Cappam Cardinalis habuit D. Balthassar de Blandrate — Croculas habuit RR. DD. Cardinalis Matisconensis. Anulum aureum ad sigillandum habuit D. Balthassar de Blandrate.

Vendidimus autem totum conclave, hoc est lecticas, banchas et ligna quibus camerae divisae erant, cuidam magistro de Petrasancta carpentario pro duc. 14. Sed solvit tantum 12. Fuerunt autem consignata vasa argentea infrascripta: Quadri 6. — Scutellae 1. — Tassae 3. ponderis lib. 15. cum dimidio, valoris ad rationem 7 carlenorum cum dimidio pro uncia in totum. — Bucale 1. — Scutellini 2. — Platelli parvi 2. — Duc. 139. cum dimidio ad rationem 10 carlenorum pro quolibet ducat.

Bacile 1. — Platti 2. — Cucliaria — Furcellae — Saleria — Mochetta. Ponderis lib. 11. duc. valor. ad rationem 6. carlenorum et 10. quattren. pro uncia in totum duc. 84. baioch. 65. ad rationem praedictam.

Quae omnia pro pretio vendidimus; et de bonis supradictis, quae D. Sinulphus habuit et D. Colathomasius, fuit etiam nobis satisfactum; de aliis autem non ultra. Quae fuerunt et alia, vestes, diploidi, caligae, camisiae et multa alia in quodam alio inventario contenta: omnia D. Johannes Maria socius meus pro duc. 26. ad rationem vendidit praedictam, ad quam summam bona ipsa fuerunt extimata (1).

Singulis diebus post diem dominicam electionis praedictae, et ante diem coronationis Papae,

(1) Sequuntur in *Diario* quatuor cedulae, quibus, cum potius curiositate et moribus temporis quam utilitate historica sint notabiles, hic inter adnotationes locum dare mihi placuit, ut legentes, si lubet, omittant.

« *Tenor cedulae super deputatione custodum conclavis, reverendissimo Domino Vicecancellario per me datae, de qua supra fol. 11. fit mentio de verbo ad verbum sequitur, et est talis.*

In palatio conclavis habendae sunt quatuor custodiae. Prima in porta Palatii, quae commissa est R. Domino episcopo Cerviensi, et Mag. Domino de Comitibus.

Secunda erit in porta qua ascenditur ad Cameram Apostolicam et haec committenda erit Conservatoribus et aliis nobilibus Romanis et Baronibus ad numerum prout placebit R. Collegio Cardinalium.

Tertia erit in porta prope Cameram Apostolicam et haec committenda erit Oratoribus laicis Principum quatuor nationum in Romana Curia existentibus, pari numero a R. Collegio Cardinalium usque ad numerum iiii. vel viii. deputandis vel majorem: sunt autem in Ro. Curia liii., videlicet:

Ex Germanis. — Orator Imperialis. Orator Sigismundi Arciducis Austriae. Orator electi Maguntini.

Ex Francis. — Orator Ordinis Sancti Johannis Hierosolimitani.

Ex Hispanis. — Nullum scio.

Ex Italicis. — Orator Regis Siciliae. Orator Regis Hungariae. Orator Ducis Mediolani. Orator Florentinus. Orator Sanensis.

Quarta custodia erit in porta conclavis; et haec omittenda erit praelatis dignioribus in Urbe existentibus, quatuor nationum praedictarum pari numero, sive Oratores sint, sive non a Rev. deputatis a Collegio Cardinalium usque ad numerum quatuor vel octo ad majorem; sunt autem in Romana Curia hi, videlicet:

Ex Germanis. — Episcopus Dundinensis Orator Regis Angliae.

Ex Francis. — Archiepiscopus Arelatensis. Episcopus Nannetensis: Episcopus Maurianensis Dat.

Ex Hispanis. — Archiepiscopus Montisregalis. Episcopus Barchinonensis. Episcopus Agrigentinus.

Ex Italicis. — Vicecamerarius. Archiepiscopus Beneventanus. Episcopus Spoletanus. Electus Mantuanus. Episcopus Regin. Episcopus Aleriensis. Episcopus Foroliviensis. Episcopus Comaclens. Episcopus Glandatensis.

Tenor schedulae sive inventarii rerum pro RR. Dominis Cardinalibus ad conclave portandarum talis est.

Paramentum de sargia viridi, aut alterius coloris magis placentis; supra coelum tamen fieri potest et convenientius ex tela alba, ut camera sit lucidior.

Lectum pro R. Domino Cardinale cum omnibus suis fornimentis. Matharatium cum linteaminibus et coperta pro conclavistis, qui illud in sero supra tapete in terram ponentes, in camera domini sui ibidem dormiunt.

Tabula una sive mensa longitudinis v. palmorum cum suis trispedibus. — Una sedes. — Unum scabellum. — Una sedes pro beneficio ventris cum suis

in mane et post prandium venerunt ad Palatium plures ex RR. Dominis Cardinalibus, quibus electus signavit supplicationes officiorum, et aliorum pro suis, et distribuit eis terras et castra non tamen omnibus Cardinalibus juxta tenorem capitulorum supradictorum; sed nulli supplicationi fuit his diebus data, sed in omnibus postmodum a D. Datario presentatis, fuit posita data diei coronationis. Sanctissimus Dominus noster electus, elegit et deputavit in Datarium suum R. P. D. Antonianum episcopum Vintimiliensem alias caudatarium suum.

Fuerunt etiam deputati quinque ex RR. Dominis Cardinalibus, qui coronationem, et pro ea necessaria ordinarent, videlicet RR. Domini S. Marci, S. Petri ad Vincula, Ulixbonensis, Senensis, et S. Georgii Camerarius, quorum consensu omnia ordinata sunt et per me sollicitata, prout inferius annotatur.

Pro coronatione paranda sunt (1)....

Die octava septembris concordaverunt secretarii et advocati super praecedentia prout infra dicetur.

Dominica XII. mensis sept., omnibus pro coronatione Pontificis ordinatis, S. D. N. Innocentius Papa VIII. amictu, alba, cingulo, stola, pluviali, rubeis, et mitra pretiosis, descendens de Palatio ad basilicam S. Petri sub baldachino, quod per nobiliores Curiae et Oratores portabatur, praecedente Cruce, et post eam Cardinalibus in eorum cappis, et praelatis etiam in suis cappis Pontificem sequentibus, officialibus quoque similiter in suis ordine et loco euntibus, ut alias, pervenit ad primam portam Palatii in

correquisitis. — Duo orinalia. — Unum cabasium. — Duae mappae parvae pro mensa domini. — Duodecim mappulae parvae pro eodem. — Quatuor manutergia. — Una cappa pro conclavistis. — Duae petiae telae ad tergendum tassas. — Tapetia — Una capsa sive forcerium pro vestibus domini, camisis, rocchetis, tobaliis ad extergendum visum, et fazzolettis. Unum mantellum assistentis cum suo cappuccio. — Quatuor scatulae confectionum pro munitione. — Una scutella pinocchiatorum. — Marzapanes. — Cannazioni? — Biscotelli. — Unus panis de zuccaro. — Una parva scala. — Unum martellum. — Clovi. — Spacum — Acusium. — Scriptorium cum temperino, forsicibus, pennis, calamis, et calamario. — Unus quinternus chartae ad scribendum. — Cera rubea. — Unum buccale. — Una pelvis. — Sex tasseae. — Sex scutellae. — Sex scutellini. — Unum Salterium. — Cultelli ad scindendum. — Cultellini pro mensa domini. — Cocchiaria. — Furcellae. — Disci ad scindendum promensa domini. — Duo panni ad mundandum cultellos. — Decretum. — Decretales. — Sextus. — Clementinae, et alii et alii libri ad voluntatem domini. — Duo breviaria. — Duo flaschi malvasini. — Duo flaschi aceti. — Unum vas olii. — Una lucerna. — Duo candelabra. — Decem librae candelarum pro mensa domini. — Duae librae candelarum parvarum. — Duo intorticia. — Duo quinterni cartae stratiae. — Duo flaschi vacui. — Duae caraffae cristallinae. — Biccheria — Duae aquariciae plenae pro munitione. — Una concha pro lavandis rebus etc.

Tenor vero schedulae, sive inventarium rerum per Sacristam portandarum pro futuro Pontifice, de qua supra fol. 13. fit mentio, talis est, ultra mensam cum suis trispedibus et panno rosaceo, de quibus fit mentio.

Campanella argentea inaurata — Calamarius cum calamis, pennis temperatis, forsicibus, temperatorio, et cera rubea. — Unus quinternus chartae ad scribendum. — Unum horologium. — Tria scabella. — Una sedes papalis pulcra, veluto cremesino cooperta, alias apta, quod Pontifex cum stangis in ea portari possit. — Unum par caligarum panni rosacei, sive sargiae rubeae. — Unum par sandaliorum ejusdem panni cum cruce aurea supertexta. — Una camisia alba nova. — Una di ploidis satonini albi. — Una vestis alba panni fini seu sargiae. — Unum cingulum cum fornimentis aureis. — Unum rocchetum. — Amictus. — Alba. — Cingulum. — Stola rubea cum perlis, sive sine, prout tempus exigit. — Pluviale rubeum cum perlis, vel sine, prout tempus requirit. — Pectorale papale. — Tria biretta rosacea, suffulta taffetà, si sit aestatis tempore, vel si hiemalis, ermelinis subducta — Unum birettum de sirico album. — Mitra tempori conveniens. — Crux papalis. — Anulus Piscatoris Pontificis defuncti. — Cronica Pontificum. — Liber pro oratione ante altare beati Petri super electum Pontificem dicenda. — Faldistorium cum suo scabello et duobus cussinis pro electo, ut ante altare praedictum in eo genuflectere possit.

Tenor vero cedulae sive inventarii rerum per Clericos Caerimoniarum pro suo et Conclavis usu portandarum, de qua etiam supra fit mentio, talis est.

Lectus cum linteaminibus, coperta et aliis fornimentis — Tres aut quatuor lampades. — Una aquaritia olei, quam eis ministrent Clerici Camerae, quibus cura conclavis est commissa pro lampadibus.

Una capsa vel duae pro reponendis panibus et hujusmodi quae RR. Dominis Cardinalibus singulis prandiis et coenis supersint.

Una vel plures parvae butticellae, mundae, vacuae pro reponendo vino quod Cardinalibus ut supra superest. Ordinent quod duo vel tres familiares eorum extra conclavem, horis coenae et prandii veniant pro reliquiis carnium et aliorum comestibilium, quae supermanserunt et conservari non possunt, ac extra conclave porriguntur.

(1) Adnotata hic a Burchardo pro caerimoniis praeparandis, in appendice traslocanda bonum esse existimavi, cum in coronationis descriptione fere omnia recitata iterum sint.

sede in qua portabatur, demissus intra dictam portam Palatii sedens, omnes canonicos dictae basilicae ad pedis osculum recepit.

Deinde portatus est in sede praedicta per portam consuetam mediam, videlicet ad basilicam praedictam usque ad secundum lapidem magnum porphireum in terra positum, ubi in parato sibi faldistorio cum suo scabello et cussinis ac tapeto subtus in terram prostrato, deposita mitra, genuflexus, ad altare majus oravit; faldistorium cum scabello, cussinis, et tapeto, servientes armorum hinc et inde, quo opus erat, portaverunt.

Facta oratione, imposita est mitra Pontifici, qui resedit in sede praedicta, in qua portatus est ad cappellam S. Gregorii, ubi similiter in faldistorio genuflexus, sine mitra oravit more solito; faldistorium cum suis attinentiis portarunt servitores armorum, ut moris est. Facta oratione, Papa accepta mitra sedit in sede pontificali ibidem sibi parata, ubi accepit omnes Cardinales, qui osculabantur manum Papae sub aurifrigerio eis porrectam. Praelati deinde, genuflexi, pedem dexterum Papae osculabantur qui, reverentia, ut praefertur, praestita, deposita sibi mitra, surrexit, et stans detecto capite versus ad altare dictae cappellae, dixit segrete: *Pater noster* etc. Quo completo, voce intelligibili dixit cantando, et se a facie ad pectus signando: *Deus in adjutorium meum intende* etc. pro Tertiis sic manens usque dum cantores incepissent psalmum: *Legem pone*. Quo incepto sedit, impositum est ei birretum et mitra, et cantores prosecuti sunt Tertiam.

Tum subdiaconus latinus accessit ad altare ubi Sacrista cappellae nostrae mappulam sericeam super brachia, et etiam caligas, et sandalia in manus dedit, quas ille, manibus ad faciem elevatis, portavit ante Pontificem; eumdem subdiaconum secuti sunt accolyti apostolici omnes, quibus fimbrias Papae extendentibus, retinentibusque subdiaconis, ipse cum uno ex secretis cubiculariis Papae de subtus intravit et caligamenta communia Papae extrahentes, caligas et sandalia praedicta ei imposuerunt. Interim episcopi assistentes hinc et inde cum Pontifice dixerunt more solito: *Ne reminiscaris* etc. Qua dicta etc., ac alia, prout in eodem libro ordinatur etc.

Finito psalmo — *Quam dilecta*, cum suis versiculis et orationibus, RR. Domini Senensis et Sancti Georgii qui assistebant Pontifici, et de Sabellis, senior post eos Diaconus, recesserunt a Pontifice et retro altare ibidem acceperunt paramenta albi coloris, videlicet amictum, et dalmaticam; ultra quae R. D. Cardinalis Senensis, quia dicturus erat evangelium, accepit albam, cingulum, et stolam; ante quorum discessum a Pontifice, accesserunt ad assistendum RR. Domini de Columna et de Ursinis, post dictos, seniores Diaconi Cardinales, et, his tribus paratis, illi duo ad loca sua redierunt, et hi astiterunt more solito.

Interim cantores cappellae nostrae in angulo juxta murum extra dictam cappellam stantes, prosecuti sunt Tertiam usque ad capitulum; quo per unum ex ipsis incepto, Papa surrexit cum mitra cum diceretur versiculus; post brevem responsorium venerunt ante Pontificem duo accolyti ceroferarii cum socio meo, competenti spatio; finito ℟. ad versiculum, Papa deposita sibi mitra dixit: *Dominus vobiscum*, et orationem ex libro, quam subprior Presbyterorum Cardinalium, videlicet R. D. Cardinalis Novariensis servabat, domino archiepiscopo Abelatensi ipsum adiuvante, et archiepisscopo Beneventano, assistentibus, candelam tenente, qua finita, Papa repetiit — *Dominus vobiscum*, et cantores, *Benedicamus Domino* etc. Interim ceroferarii redierunt ad altare (1).

Finita tertia, S. D. N. sedit et, accepta mitra, lavit manus, more solito, R. D. V. Cancellario sibi serviente et dante aquam; qui, lotis et extersis manibus, deposita sibi mitra surrexit, et dimisso pluviali et stola rubeis, accepit paramentum albi coloris more et ordine consueto, R. Domino Cardinale Senensi ipsum parante.

Interim, dum Pontifex paramenta acciperet, omnes RR. Domini Cardinales, praelati, et officiales sua paramenta acceperunt alba, Cardinales (in cappella praedicta in locis suis) videlicet Episcopi superpelicium et pluviale, Presbyteri

(1) Diarium Burchardi publici juris reddentes, res caerimoniis et ritui ecclesiastico omnino spectantes, utpote historiae minus utiles, ex instituto omittimus. Attamen, cum auctor sit caerimoniarum Magister, cum opus, rebus caerimonialibus sit undique repletum, in exemplum, utque legentes integrum de scriptore judicium et de diarii forma ferre possint, hanc narrationem ex pluribus loco suo servavimus.

amictum et planetam, Diaconi amictum et dalmaticam, et omnes mitras albas, officiales vero omnes etiam extra cappellam, videlicet subdiaconi, tunicellas albas supra rocchetos; ex ultimo tamen D. Hugo de Benziis, qui Epistolam dicturus erat, accepit amictum, albam, et cingulum, Auditores Rotae, Clerici Camerae et accolyti superpellicia super rochetos: secretarii vero, et advocati pluvialia alba supra vestes suas communes accipiebant, aperturas pluvialium super humeris dextris habentes; cubicularii, scutiferi Papae et alii incedebant in habitu suo consueto.

Omnibus paratis ministrante R. D. Vicecancellario, naviculae Papa imposuit incensum pro processione, ut moris est.

Tum R. Dominus Cardinalis Senensis prior Diaconorum, accepta ferula, sive baculo albo longitudinis palmorum quatuor, vel circa, ordinavit processionem de cappella praedicta ad altare majus, quo ivimus per navem sacram quae Vaticana dicitur dictae cappellae, et cum pervenissemus ad navem transversalem, ivimus ad dexteram usque versus portam principalem, qua ad chorum altaris majoris dictae basilicae ascenditur hoc ordine.

Praecesserunt primi scutiferi Papae, deinde cubicularii extra Cameram. — Oratores laici et non praelati. — Barones. — Secretarii et advocati mixtim, qui VIII. hujus mensis, quod supra dicere praetermisi ex oblivione, coram S. D. N. super praecedentia contendendo, concordarunt hoc modo, videlicet:

Quot intervenerint secretarii, tot capiantur advocati digniores, hoc est primo recepti utriusque officii, simul deinde post eos recepti, postea alii bini et bini mixtim antiquioribus, advocato et secretario demptis, qui ultimum et digniorem locum habeant; et in omnibus his locis tam ultimo, quam praecedentibus, primo recepti, sive secretarii sint sive advocati, digniorem locum videlicet dextrae manus habeant. Advocati vero qui ultra numerum secretariorum erunt, ibunt bini et bini immediate ante illos duos, secretarium et advocatum digniores, digniorem locum habentes: hac tamen conditione et pro hac vice dumtaxat haec ordinata sunt, ut tam secretariis quam advocatis nullum jus attribuat, et neutri eorum praejudicet, de consensu Cornati de Planche, Francisci de Padua et aliorum sex advocatorum coram S. Domino N. praesentium et acceptantium nomine Collegii, de Sacro Collegio R. Dominorum Sancti Marci, Sancti Angeli, de Aragonia, et S. Georgii Cardinalium ibidem praesentium.

Accolyti. — Clerici Camerae. — Auditores. — Accolytus cum thuribulo et navicella. — Duo accolyti ceroferarii. — Subdiaconus cum Cruce et omnes collegae sui circa eum. — Duo subdiaconi Epistolas lecturi cum libris Evangeliorum ante pectus. — Diaconus Evangelium graecum dicturus. — Abbates forenses. — Episcopi. — Archiepiscopi. — Episcopi et archiepiscopi Oratores. — Abbates Urbis. — Patriarchae. — Diaconi Cardinales. — Presbyteri Cardinales. — Episcopi Cardinales. — Diaconus Evangelium in latino dicturus. — Duo Clerici caerimoniarum.

Ego unam cannam pro stuppa, et Jo. Maria aliam cum candela portantes. — Papa, sub baldacchino, quod nobiliores laici Urbis portabant, inter duos Diaconos assistentes aurifrigerium pluvialis hinc et inde portantes, continuo populo benedicens. — Decanus Auditorum Rotae cum tobalea ad collum pro mitra, medius inter duos secretos cubicularios, videlicet dominum Laurentium de Mari, et Hieronymum Calagrani. — Praelati non parati in eorum cappis vel habitu, si sint religiosi. — Prothonotarii etiam in eorum cappis.

Quamprimum Papa fuit extra cappellam S. Gregorii praedictam, imposui parvum manipulum stuppae in summitate cannae meae, et genuflexi, cannam ipsam dextera manu erectam tenens, quam socius meus accendit, me interim ad Pontificem verso et alta voce dicente: *Pater Sancte sic transit gloria Mundi:* idem factum est, et dixi secundo cum essemus ante (1)...

Cum Papa pervenisset extra navem Vaticani praedictam, et esset circa medium alterius navis (2) transversalis Ecclesiae, occurrerunt ei tres juniores Presbyteri Cardinales, videlicet de Comitibus, Gerundensis et Parmensis, qui detectis capitibus, Papae reverentiam fecerunt, osculantes eum primo in ore, deinde in pectore juxta crucem pallii, incipiente Cardinale de Comitibus

(1) Notandum hic, defectum codicum Florentinorum infirmare etiam vaticanum quo Raynaldus usus est.

(2) In Rayn. pro *alterius navis* est *altare majus*.

et aliis duobus idem post eum facientibus, qui omnes, Pontifice hoc modo recepto, ipsum usque ad altare majus associarunt, immediate ante Cardinales Diaconos incedentes.

Papa ante majus altare constituto, redierunt ad sua loca dicti tres Presbyteri Cardinales, et Papa, deposita mitra, fecit reverentiam Cruci in altare positae; deinde confessionem ordine consueto dixit.

Facta confessione, Papa non ascendit ad altare, sed ad sedem in plano sibi paratam inter eminentem, et altare juxta infimum gradum solii, ubi ad altare versus sedit, mitram in capite tenens, quam recepit facta confessione antequam de loco confessionis recederet, et cum ea ante recessum (1), Cruci praedictae in altari positae fecit reverentiam. Papa sic in dicta sede sedente, accesserunt ante eum tres primi Episcopi Cardinales, videlicet Vicecancellarius, episcopus Portuensis, Collegii decanus, Neapolitanus, episcopus Sabinensis, et S. Marci, episcopus Praenestinus, omnibus praelatis, ac aliis in suis locis remanentibus. Hi tres ante Pontificem intra ipsos sedem praedictam, et altare, juxta tamen infimum gradum altaris, ad ipsum Pontificem versi se locarunt, quisque eorum suum cappellanum de mitra sibi servientem post se habens. Omnes etiam alii Cardinales, videlicet Episcopi et Presbyteri ad dexteram, Diaconi vero ad sinistram Papae accesserunt inter solium et altare stantes, cappellanos suos de mitra ei servientes post se habentes. Omnibus sic stantibus, depositis a Papa, ac omnibus mitris, surrexit Pontifex et Cardinalis S. Marci tertius et ultimus ex praedictis tribus, stans in medio ante dictum gradum altaris, facie ad Pontificem versa, ad dexteram suam habens Vicecancellarium, et ad sinistram Neapolitanum Cardinales (qui quasi sibi ipsis facies vertebant, sicuti assistentes episcopi in consecrationibus episcoporum stare solent, magis tamen ad Pontificem tendentes), dixit hanc orationem, nullum versiculum praemittens neque *Dominus vobiscum*, absolute incepit, dicens, in tono orationum solemnium festivitatum consueto: « Oremus, Deus qui adesse non dedignaris ubicumque devota mente invocaris, adesto quaesumus invocationibus nostris, et huic famulo tuo Innocentio, quem ad culmen apostolicum judicium comune tuae plebis (2) elegit, ubertatem supernae benedictionis infundae, ut sentiat se tuo munere ad hunc apicem pervenisse per Christum Dominum nostrum » — Ego tenui librum praefato Cardinali orationem dicenti stans ad ejus sinistram.

Lecta oratione praedicta per Ill. D. S. Marci, D. Neapolitanus venit ad locum, in quo stetit D. S. Marci, qui accessit ad locum in quo steterat Neapolitanus, Papa, et aliis omnibus, ut prius stantibus, sine mitris manentibus, et ipse Neapolitanus, me librum juxta ejus sinistram tenente, similiter absolute incipiens, dixit in tono praedicto « Oremus, Deus qui Apostolum tuum Petrum inter ceteros Coapostolos primatum tenere voluisti, eique universae Christianitatis molem superimposuisti, respice propitius, quaesumus, hunc famulum tuum Innocentium, quem ex humili cathedra violenter sublatum in novum ejusdem Apostolorum principis locum sublimasti, ut sicut profectibus tantae dignitatis augetur, ita virtutum meritis cumuletur, quatenus Ecclesiae universitatis onus te adjuvante ferat, et a te qui es Beatitudo tuorum, meritam vicem recipiat: qui vivis et regnas etc. »

Interim, cum orationes praedictae dicerentur, D. Hugo Benzius, loco prioris sui subdiaconorum, posuit pallium, Pontifici imponendum, super altare, et illud ibidem aptavit more consueto.

Finitis orationibus supradictis, amota fuit sedes Papae, in plano, ut supra dictum est, posita, et omnes Cardinales, demptis assistentibus, ad sua loca sunt reversi. Papa vero cum birretto, sine mitra, accessit ad inferiorem gradum altaris. Quo ibidem constituto, DD. Senensis, et S. Georgii seniores Diaconi Cardinales ascenderunt ad altare, et pallium de altare recipientes illud Senensis ad dexteram, et S. Georgii ad sinistram Papae coram eo elevatum tenuerunt; quod Senensis prior Diaconorum solus in ambas manus apertum accipiens, Papae illud imposuit dicens « Accipe pallium, plenitudinem scilicet pontificalis officii, ad honorem omnipotentis Dei, gloriosae Virginis Mariae ejus genitricis, Beatorum

(1) In annalib. Raynaldi, qui coronationem Innocentii Octavi ex Burchardo nostro rescripsit (*Tom. XI. aedit. Lucensis, p. 75. et seq.*), legitur *conspectum crucis*, non *recessum, cruci.*

(2) Cum antiquitus Pontifices, populi consensu eligerentur, hinc formula precis permansit.

Apostolorum Petri et Pauli, et S. R. E. » Tum idem Prior, adjuvantibus ipsum aliis diaconis et subdiaconis, tres Spirituales ipsi pallio infixit more consueto.

Dato Pontifici pallio, ut praefertur, cantores inceperunt introitum pro Missa, et *Kyrie eleyson*, et Papa ascendit ad altare, et illud, detecto capite, in medio osculatus est: deinde et librum Evangeliorum per subdiaconum, more solito, sibi oblatum. Tum ibidem imposuit incensum, Priore Diaconorum Evangelium dicturo naviculam ministrante, et incensavit altare; deinde per eumdem Priorem incensatus fuit ibidem ipse Papa in cornu Epistolae cum mitra stans. Quo incensato, non accepit Diaconos assistentes ad osculum, ut moris est, sed ascendit ad sedem eminentem, ubi Cardinales et Praelatos paratos omnes ad reverentiam venientes accepit, Cardinales ad pedis, manus, et oris, Praelati vero ad pedis et manus osculum.

Facta reverentia, surgit Pontifex, deposita mitra, et cum assistentibus tantum Cardinalibus dicit introitum et *Kyrie eleyson*, cantoribus interim *Kyrie eleyson* decantantibus. Missa dicta est de octava nativitatis Beatae Marie Virginis.

Dictis per Pontificem *Kyrie eleyson*, cessarunt cantores, et Papa dixit: *Gloria in excelsis Deo*, quod cum suis assistentibus complevit more solito. Tum in dicta sede dixit aliam orationem, etiam alta voce dicens — *Deus, qui corda fidelium* etc., quam etiam sub sua conclusione complevit, et ea completa interim quod cantores responderent *amen*, dixit secrete aliam per se stans ut prius, videlicet: *Adesto supplicationibus* etc.

Finitis, ut supra, orationibus praedictis, Papa sedit in sede eminenti praedicta, imposita sibi mitra, et Prior Diaconorum Cardinalium, videlicet Cardinalis Senensis, ferulam in manu accipiens et portans, sequentibus ipsum subdiaconis, auditoribus et secretariis, ut supra dictum est indutis, descendit ad portam castelli, ubi in plano ibidem inter altare et portam fecit duas lineas ab altari ad portam, ad dexteram et sinistram, in qualibet linea de quolibet ex dictis tribus ordinibus, officiales collocans versus ad altare, tum subdiaconos, tum auditores et secretarios, ita quod de linea ad lineam sibi invicem facies vertant. Quibus sic ordinatis et omnibus detectis capitibus existentibus, Cardinalis Senensis stans et ipse capite detecto medius inter primos duos Subdiaconos ad altare versus, dixit alta voce quasi legendo: *Exaudi Christe:* subdiaconi, auditores et secretarii responderunt simili voce, quasi dicendo, suo ordine stantes: *Domino nostro Innocentio a Deo decreto summo Pontifici et universali Papa, vita;* quod tertio dictum est per Cardinalem praedictum, et toties ab aliis praedictis responsum.

Deinde idem Cardinalis Senensis dixit: *Salvator Mundi.* Subdiaconi et alii praedicti responderunt: *Tu illum adjuva.* Quod similiter tertio per Priorem praedictum dictum est, et toties per illum responsum. Subjunxit post haec Prior: *Sancte Michael:* et illi responderunt: *Tu illum adjuva.* Et id semel per Priorem est dictum et semel per illos responsum, sicque laudes continuati, prout infra: *Sancte Gabriel* etc.

Deinde dixit Prior eadem voce *Kyrie eleyson*, et illi responderunt *Kyrie eleyson.* Tandem omnes et Prior, ac etiam alii praedicti cum insimul eadem voce dixerunt *Kyrie eleyson.*

Laudibus sic expletis (quae dum dicerentur, Papa sedit in solio suo, et Cardinales ac praelati omnes in suis locis cum mitris sedebant), Prior et alii praedicti redierunt ad loca sua, videlicet, Prior in cornu epistolae altaris in scabello suo sedit, alii in terra; et subdiaconus in loco suo solito, dixit Epistolam latinam, et post eum alius graecam, et continuata est Missa ordine consueto Papa celebrante, nihilo penitus immutato. Qua finita, Papa in altari sine mitra dedit benedictionem, et non indulgentiam.

Data in altari benedictione, Papa, retento pallio, ac omnibus aliis paramentis, reassumpsit mitram pretiosam, chirotecas et annulum pontificalem ac alios annulos, et accessit, sella portatus, sub baldachino ad suggestum in loco benedictionis praeparatum, praecedentibus ipsum omnibus Cardinalibus, praelatis et aliis, paratis in suis paramentis et mitris ac ornamentis seu habitibus, prout missae interfuerunt, processionaliter, sine tamen luminaribus et incenso. Papa in suggesto constituto sedit in sede eminenti, ibidem sibi parata, ubi, expectato quod populus ecclesia exiret, et in platea congregaretur, extracta per Cardinalem S. Georgii mitra, Card. Senensis, Prior praedictus, imposuit Papae Re-

gnum, nobis circumstantibus ac clamantibus, *Kyrie eleyson* alta voce semel tantum.

Papa sic coronato, idem Senensis denunciavit plenarias indulgentias populo concessas verbis latinis, et post eum Cardinalis S. Georgii verbis vulgaribus, ad populum versi stantes.

Indulgentiis hujusmodi pronunciatis (1), descenderunt omnes de suggesto, et Papa cum Cardinalibus tantum et paucis servitoribus intravit domum residentiae R. D. Cardinalis S. Mariae in Porticu archipresbyteri basilicae praedictae, in cujus curia, sive horto fuit parata collatio pro eisdem Pontifice et Cardinalibus.

Praelati vero, et officiales ac aliae dignae personae intrarunt domum canonicalem domini Celsi de Millinis ejusdem basilicae canonici, praefatae domui Cardinalis contiguam, ubi et pro illis collatio ordinata erat, et ibidem collationem fecerunt cum pinocchiatis, confectionibus, malvasia, et hujusmodi, quae parata fuerant. Tamen pridie ordinatum, quod collatio haec fieret antequam Papa suggestum ascenderet et coronaretur ita, quod postmodum, coronatus, sine mora ad Lateranum equitaret; quod et magis convenisset. Sed hoc mane, nobis de basilica exeuntibus, aliquibus visum est, id magis placere, sicque ordo prius datus perversus est, et male.

Facta collatione, Papa, Cardinales, praelati, et alii omnes parati, prout in suggesto fuerunt descenderunt per gradus ad plateam basilicae praedictae, ubi equos ibi paratos et copertis ornatos, prout supra in praeparatione dictum est, ascenderunt, ituri ad Lateranum. Papa venit semper, etiam ex domo praedictà usque ad Lateranum, sub baldacchino, quod nobiliores Curiae et Oratores Principum portaverunt quousque Papa equum ascendisset; deinde cives Romani usque ad Lateranum. Postquam Papa equum suum album ascendit, scala reposita fuit super alio equo ordinato ad hoc, et ducto ad locum suum. Equum Papae duxerunt Senator Urbis et Conservatores Camerae: quia dignior nullus interfuit, qui id ageret.

Cardinales et praelati parati omnes erant in mitris et omnibus ornamentis, ut in Missa interfuerunt. Equi Cardinalium ab ante et retro cooperti erant boccacino albo, praelatorum vero fustagno albo, ad medium palmum super terram pendente; subdiaconi omnes super rocheto, tunicellas albas habebant, dempto illo qui Epistolam dixerat, qui omnia paramenta retinuit, in quibus ministravit. Auditores vero, clerici Camerae, et accolyti superpelicia habebant super rochetis; secretarii quoque et advocati pluvialia alba, super mantellis aperturam a parte dextera habentia; et omnes hi equos equitabant, et mulas consuetis copertis ornatas.

Processionem vero hujusmodi a basilica praedicta ad Lateranum ordinavit Cardinalis Senensis Prior praedictus hoc modo:

Familiares Cardinalium, praelatorum, et curialium ac alii, qui brevibus vestibus utebantur, primi equitabant cum valisiis Cardinalium; deinde barbitonsor Papae cum valisia scarlati, in qua erat cappa, sive mantellum ac aliae vestes Papae.

Sartor Papae cum simili valisia in qua etiam erant necessaria pro Pontifice. — Familiares seu scutiferi Papae. — Nobiles Curiae. — Nepotes et affines Cardinalium. — Scala Papae panno rosaceo cooperta super equo albo, simili panno cooperto, quem duxit unus familiaris Papae, veste rosacea indutus, baculum rubeum in alia manu tenens. — Duodecim cursores cum XII. vexillis rubeis, bini et bini, vestibus rosaceis induti, equestres, si recte memini. — Tresdecim familiares male vestiti, pedestres ferentes XIII. vexilla armorum. — Capitanei regionum, qui, per se ipsos bene ornatos, equestres, haec vexilla honestius detulissent.

Duo alii cursores, vestibus rosaceis induti, equestres, cum duobus vexillis rubeis primis de XII. majoribus, in quibus depicti erant duo Spiritelli quos Cherubinos vocant.

Gabriel de Cesarinis, Confalonerius Urbis, totus in armis albis, cum mantellino, sive supraveste de taffetà rubeo, equum bardatum equitans simili veste totaliter coopertum, hinc inde literas habens S. P. Q. R. portans vexil-

(1) GODEFRIDUS LEIBNITIUS in *Mantissa codicis Juris Gentium diplomatici* (Annoverae 1700) *pag.* 151, MORETTUS *de Presbyterio* p. 237 et FRANCISCUS CANCELLIERI, in *Storia dei solenni possessi de' Sommi Pontefici da Leone III a Pio VII.* (Roma 1802) p. 46 *et seq.* ex Burchardo describunt ad verbum, perpaucis omissionibus vel erroribus demptis, Innocentii Sacrum, sub hoc titulo « *Caerimoniale antiquum Sedis Romanae vacantis, a morte Sixti IV usque ad ingressum novi Pontificis in Ecclesiam Lateranensem, auctore Johanne Burchardo caerimoniarum Magistro.* » Descriptionem sumunt a verbis, *Indulgentiis hujusmodi etc.*

lum magnum armorum Populi Romani, apud se habens quatuor familiares pedestres, baculos albos longos deferentes, mantellinis de boccacino rubeo indutos, similibus literis in transversum ante et retro ornatis.

D. Bernardus de Breindebach, tunc custos et canonicus Ecclesiae Maguntinae qui in Urbe erat pro confirmatione R. D. D. Bertoldi de Hennemberg electi Maguntinensis, nunc Decanus ejusdem Ecclesiae, loco Praeceptoris, sive procuratoris ordinis Beatae Mariae Theutonicorum, in armis, ut alter, mantellinam habens de taffetà albo cum cruce nigra ante et retro, equum similem equitans de simili taffetà, cum magno pennone armorum ordinis praedicti, apud se habens quatuor familiares, ut alter, mantellinis buccacini albi, cum cruce nigra ante et retro indutos.

Johannes Franciscus de Balneo Comes etc.; in armis, ut alii duo, mantellinam habens de taffetà albam totam, et equum bardatum, de taffetà simili totaliter coopertum, apud se habens quatuor familiares, mantellinis de buccacino albo indutos, portans vexillum cum armis Papae (1).

Thurcopellerius Rhodianus, magni Magistri ordinis S. Johannis Hierosolymitani Orator, in armis, ut alii quatuor praedicti, supravestem habens de taffetà rubeo, cum Cruce alba per medium, ante et retro, portans vexillum ordinis praedicti, videlicet totum rubeum cum magna Cruce alba per medium, equum bardatum equitans, supravestem ex simili taffetà cum Cruce habentem, habens apud se quatuor familiares pedestres, mantellinis de buccacino rubeo cum cruce alba ante et retro indutos.

Hi quinque, suo ordine praedicto, videlicet unus post alium equitabant, licet in viis amplis (2) potuissent convenienter primi duo, deinde alii tres insimul equitasse, videlicet ad dextram Alemannorum, ad sinistram populi Romani, deinde medius Rhodianus, crucem ferens, ad dexteram Ecclesiae, et ad sinistram armorum Papae vexilla deferentes. — Duodecim equi albi cum coopertis de velluto cremesino, ac sellis et froenis deauratis ornatissime, quos duodecim familiares Papae, vestibus rosaceis induti ducebant per froenum, baculos rubeos auro mixto depictos longos in alia manu gestantes; hi unus post alium ornate incedebant. — Quatuor cives Romani, scutiferi honoris nuncupati, ornatis vestibus induti, bini et bini, equitantes, quorum quilibet portabat unum cappellum de veluto cremesino, aureo orletto circumdatum, et pendentibus sericeis cremesinis auro mixtis supra baculum longitudinis quatuor palmorum vel circa, velluto cremesino coopertum, caput habentem largum in modum tellerii, ut cappellum substineret. — Cubicularii extra Cameram cum cappuciis ut in cappella. — Oratores Principum non praelati, sed laici, ac cum eis Barones. — Subdiaconus cum cruce, ceroferariis, et thuribulo, secum habens alios subdiaconos collegas suos. — XII. familiares Papae vestibus rosaceis induti, qui XII. magna intorticia alba accensa ante Corpus Christi ferebant pedestres.

Unus familiaris Sacristae equester, si recte memini, superpelicio indutus, qui super baculo inaurato lanternam ferebat cum candela accensa pro Corpore Christi; equus albus bene domatus et placabilis velluto cremesino coopertus cum froeno et sella inauratis, quem ducebat familiaris Sacristae veste rosacea indutus, alia manu baculum rubeum ut ceteri XII. portans, cum Corpore Christi in capsa, damasco seu bruc-

(1) Columnenses, Ursini, Sabellenses, aliique viri principes aberant ab Urbe, et hac de causa hic praetermittuntur « Alli 10 andò il comandamento, che tutti i Baroni si partissero da Roma per lo dì della incoronazione; e partì il sig. Fabrizio e il sig. Prospero, e partirono tutti di casa Orsina. Alli 11 andò il bando che tutti i diffidati si dovessero partire di Roma. » *Diar. Not. de Antiportu*, in MURAT. *loc. cit.*

(2) « Lo Re Ferrante di Sicilia parlando con Papa *Sisto* (*IV*) disse che esso non era signore di questa terra, e che non la poteva signoreggiare per amore dei porticali, per le vie strette e per li mignani che vi erano, e che bisognando di mettere in Roma gente d'arme, le donne coi mortari da detti mignani li fariano fuggire, — e che di facile si potevano sbarrare; e consigliogli che dovesse far gettare i mignani e i porticali, e allargare le strade. E lo Papa pigliò lo suo consiglio, e d'allora in poi, quanto sia stato possibile, sono stati gittati i mignani e i porticali, e allargate le strade. — INFESSURA *ad ann.* 1475. Vide etiam ANDREAM FULVIUM (*Antichità di Roma Ven.* 1588 *p.* 76.) ALBERTINUM (*de nova Urbe p.* LXI) qui ait « Sixtus IV coepit Urbem instaurare. Primus enim obscuras porticus destruxit, ac vias et plateas Urbis dilatavit, et lateritio opere stravit, ecclesiasque multas dirutas a fundamentis in pristinam formam redegit » His de causis, per vias Urbis, prima vice post saecula, coronatio Innocentii VIII, magnificentia prae ceteris excelluit. — CANCELLIERI, *Op. cit. p.* 43. Vide etiam *Memoriale di Paolo dello Mastro* ad ann. 1484.

chato albo coperta; desuper portabatur baldacchinum per cives Romanos, qui XII. vicibus se mutarunt, hoc est alius loco alterius portavit, prout et alii ad baldacchinum Papae deputati faciebant.

Sacrista, pluviali albo paratus et mitra simplici, equum buccacino albo, sive fustagno coopertum sub se habens, baculum album longitudinis circiter quatuor palmorum manu dextra portabat.

Baptista de Arconibus et Stephanus Francisci cives Romani, qui loco duorum praefectorum navalium, qui antiquitus haberi solebant et hoc tempore non sunt, ordinati fuerant duobus pluvialibus albis induti, aperturas in spatula dextera habentes, cum birretis suis consuetis; sub pluvialibus etiam suas vestes solitas habebant honorarias, tamen simul equestres incedebant.

Cantores cappellae nostrae superpelliciis induti. — Secretarii et advocati mixtim cum suis pluvialibus. — Accolyti, Clerici Camerae, Auditores Rotae, omnes in albis. — Subdiaconus latinus, Diaconus et Subdiaconus graeci, sacris vestibus induti, quorum medius erat Diaconus, a dexteris ejus latinus, et a sinistris graecus subdiaconi. — Abbates forenses. — Episcopi. — Archiepiscopi. — Episcopi Papae assistentes. — Abbates Urbis. — Patriarchae. — Diaconi Cardinales. — Presbyteri Cardinales. — Episcopi Cardinales.

Duo Diaconi Cardinales Papae assistentes, inter quos dominus Senensis Prior eorum, qui Evangelium in missa dixerat, medius erat, postquam processionem hanc ordinavit. — Papa, cujus equum ducebant Senator et Conservatores Urbis, quia laici digniores ipsis non interfuerunt, sub baldacchino, quod cives Ro. Capita regionum, et alii nobiliores cives, qui continuo in satis copioso numero ante Papam incedebant, usque ad Lateranum portabant.

D. Philippus de Canonicis Bononiensis, scutifer Papae, et Marescallus, Curiae Soldanus nuncupatus, equester, duas scarsellas, sive saccos monetae, videlicet carlenis, baiochis, quatrenis, et denariis plenos ad sellam equi ante se habens, pecunias hujusmodi in locis deputatis, et aliis, ubi oppressionem videbat, populo projiciebat.

D. Antonius de Grassis, Decanus Rotae, in superpellicio, tobaleam ad collum habens pro mitra, medius inter dominos Laurentium de Mari, ed Hieronymum Calagranum secretos cubicularios Papae.

Unus serviens armorum, equester, umbraculum portans.

Vicecamerarius, baculum in manu portans, ut Sacrista.

Quidam praelati non parati.

Prothonotarij in eorum cappis.

Auditor contradictarum, et Corrector literarum apostolicarum, hoc loco non incedebant, cum auditor esset archiepiscopus, et alius non adesset.

Omnes togati curiales, qui volebant, sequebantur.

Hoc ordine ad Lateranum est perventum.

Recedente Pontifice de platea S. Petri, soldanus fecit tres jactus pecuniarum populo, ut Papa liberius procedere posset.

Cum Papa pervenisset prope castrum S. Angeli, se firmavit, et Judaei, qui ad inferiores merulas in angulo dicti castri versus plateam se cum ornatu et lege sua receperant, obtulerunt Papae legem adorandam, et honorandam, verbis haebraicis, in hanc fere sententiam Papam acclamantes.

« Beatissime Pater. Nos viri Haebrei, nomine sinagogae nostrae supplicamus S. V. ut legem Mosaycam ab omnipotenti Deo Moysi pastori nostro in monte Synai traditam nobis confirmare et approbare dignemini, quemadmodum alii summi Pontifices S. V. praedecessores illam confirmarunt, et approbarunt. » Quibus respondit Pontifex: « Commendamus legem; vestram autem observationem, et intellectum condemnamus, quia quem venturum dicitis, Ecclesia docet et praedicat venisse D. N. Jesum Christum etc. » Solebat tamen alias id in Monte Jordano fieri, sed propter insolentiam, quae a Romanis et aliis, Judaeis fiebat, concessum est ipsis hic fieri.

Papa inde recedente, Soldanus iterum jactus pecuniarum faciebat. Idem fecit in Monte Jordano, apud S. Marcum, ad S. Adrianum, et alibi, ubi populi oppressionem videbat.

Cum Papa pervenisset juxta ecclesiam S. Clementis, descendit de equo, et ascendit sedem, in qua per provisionatos ad portam palatii deputatos, dimisso baldacchino, portatus est; quod factum est pro eo, quod in Lateeano,

pro equo Pontificis habendo, et baldacchino. quae Romani sibi deberi praetendunt, tanta insolentia et impetus fieri solent, non sine Pontificis periculo. Ad id evitandum, quod Pontifex sic portaretur sic ordinatum fuit, sed majus periculum exinde evenit: nam soldati, qui Pontificem portabant, et alii socii sui circa eos existentes, tanto furore Pontificem portarunt, quod Pontificis receptio in ostio, sive porticu lateranense, et ejus locatio in sede stercoraria ac jactus pecuniarum fieri non potuerunt; imo et tanta vehementia per baltrescham (1) a porta basilicae ad majus altare paratum, furore populi subsequente portarunt, quod ipse Pontifex et Cardinales in periculo fuerint cadendi cum baltrescha (2). Cardinalis Senensis, et quidam alii, periculum videntes, de baltrescha saltarunt. Propterea non fuerunt omnia hic suo ordine observata, sed prout infra hic dicetur.

Pervento ad altare majus, Papa descendit de sede, quam soldati vi rumpentes et lacerantes sibi vendicarunt (3), et genuflexus in faldistorio, deposito regno, oravit. Facta oratione, accepta mitra, ascendit ad sedem eminentem marmoream in tribuna solita paratam, ubi prior et canonici lateranenses Papam sedere fecerunt, quod jacere videbatur. Quo sic sedente, Cardinales omnes eum honorifice elevarunt dicentes: « *Suscitat de pulvere egenum, et de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus, et solium gloriae teneat* ». Quo facto, Pontifex accepit de gremio D. Falconis thesaurarii sui tres pugillatas quatrenorum et denariorum minutorum successive, et inter populum projecit, dicens « *Argentum, et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do.* » Accepit deinde Priorem et canonicos praedictos tantum, et non alios beneficiatos, ad pedis osculum. Tum stans, deposita mitra, propter crucem suam, quae per subdiaconum more solito coram eo retinebatur, populo, solemniter benedixit, dicens: *Sit nomen Domini etc.*

Erat autem ordinatum, quod, Papa ad Lateranum pervento, per scalam suam, quae ibi parata erat, de equo descenderet, et prior, ac canonici lateranenses, qui processionaliter ibidem aderant in superpeliciis et almutiis, ipsum reciperent, et in sede marmorea stercoraria nuncupata (4) collocarent, ut jacere potius, quam sedere videretur; et deinde Cardinales ipsum elevarent, dicentes: *Suscitat de pulvere* etc. Et Pontifex tres jactus ibidem faceret, dicens: *Argentum et aurum* etc. Tum prior praedictus crucem, quam manu gestabat, Cardinali Medio-

(1) Italice, *Ponte levatojo*.

(2) « Di nuovo qui non è altro se non che jeri si fe' la incoronazione di N. S. con maxima pompa e festa, e senza scandalo, chè è cosa inconsueta qui: e credo la causa ne sia stata perchè N. S. ordinò che nessuno Barone nè gente d'arme, eccetto che la guardia di S. Beatitudine, si trovasse in Roma: nè è accaduto in tale incoronazione accidente degno di notizia, se non che el cavallo el quale portava el corpo di Cristo, secondo el consueto, innanzi a N. S., quando fu in sul palco in S. Johanni cadde, perchè se le ruppe un asse sotto a'piedi di detto palco: et *per consequens* venne a cadere il Tabernacolo dove era il prezioso corpo di Cristo: che per alcuni fu judicato cattivo augurio, quamvis el cavallo non ricevessi detrimento alcuno. *Omissis*.

Hieri nocte a ore 6 morì el Rmo. Card. Matisconese, e innanzi dì fu seppellito; Dio abbia facto verace perdono all'anima sua. »

Ex literis Guidantonii Vespucci, *Oratoris Florent. diei* xiii. *Sept.* 1484 — In Tabul. Reform. Class. x. Dist. 4. N. 33. aul. iv. arm. 3.

(3) Quae Martino V, Pio II, aliisque Pontificibus evenerint simili occasione, videas in op. cit. Franc. Cancellieri p. 40. 44. 49 et alibi. Pius II. vix necem evasit inter eos, qui, propter equum, quo insederat, gladiis decertabant.

(4) *Ordo Romanus de consuetudinibus etc. auctore Centio de Sabellis cardinale* (sub Celestino III) apud *Mabillon*, Mus. italic. *tom. II. p.* 211 haec habet. « Quo finito (*Te Deum*), ab episcopis Cardinalibus (Pontifex) ad sedem ducitur post altare, et in ea, ut dignum est, collocatur. In qua, dum sedet electus, recipit omnes episcopos et Cardinales, et quos sibi placuerit ad pedes, postmodum ad osculum pacis. Surgensque de sede ducitur a Cardinalibus ad sedem lapideam, quae sedes dicitur Stercoraria, quae est ante porticum basilicae Salvatoris patriarchatus Lateranensis; et in ea eumdem electum ipsi Cardinales onorifice ponunt, ut vere dicatur: *suscitat de pulvere egenum et de stercore erigens pauperem, ut sedeat etc.* »

Ex hoc quisque intelligit, ritum sedis stercorariae non significare nisi dei Omnipotentiam, qui de stercore ad sublimitatem Apostolatus universalis, ad Divi Petri haereditatem electos suos extollere potest, ut sedeant cum Principibus. Attamen a Romani Pontificatus insectatoribus vel nimiae credulitatis viris inventum relatumque, illam esse sedem sexus probatoriam; et ritum ex partu Papissae Johannae initium habuisse « In Cappella Servatoris sunt duae vel plures cathedrae de lapide marmoreo et cupro, cum foraminibus in iis sculptis, super quas cathedras (ut audivi ibidem) est probatio Papae (Guillelm Brewinus, *de septem eccles. princip. Romae.*) » Videas

lanensi, archipresbytero lateranensi, si interesset ac propter podagram officium hujusmodi peragere posset, alioquin Priori diaconorum Cardinalium offerret, qui eam Pontifici porrigeret osculandam, et inde eam ipsi priori restitueret. Post haec Priore ipso, et canonicis antiph. *Ecce sacerdos magnus*, deinde *Te Deum laudamus*, decantantibus, processionaliter incedentibus, ad majus altare procederent, ubi Papa, deposito regno, oraret in faldistorio genuflexus. Deinde, accepta mitra, in altari populo benediceret, solemniter dicens: *Sit nomen* etc., absque indulgentiarum publicatione. Benedictione data, Papa cum mitra ad sedem marmoream eminentem praedictam accederet, et in ea sedens, Priorem et canonicos praedictos ad pedis osculum reciperet. Deinde ad palatium Lateranense duceretur; sed propter tumultum praedictum haec

---

opusculum *de Johanna Papissa*, auctore *Davide Blondello, et Leonem Allacci* (*Confutatio Fabulae de Papissa Johanna* etc. Coloniae Agrippinae 1645.) qui testimonia quamplurima praedictis operibus recitant. Nos de hac re sermonem habituri erimus iterum ad ann. 1486; sed hic operae pretium erit integre recitare adnotationem cl. de Bréquigny ad hunc Burchardi locum et commentarium Mabillonii ad locum Cencii superius relatum. « On a cru (Voyez *Blondel, Papesse Jeanne, tom. I, p.* 265, *et suiv*) que l'usage de la *chaire* prétendue *probatoire*, cessa à l'installation d'Innocent VIII. On cite à ce sujet une épigramme du poëte Marulle, où il est dit qu'on n'avoit pas en effet besoin de chercher à s'assurer du sexe de ce Pape; qu'il étoit assez attesté par le nombre de ses enfans. Cependant Burcard dit qu'une des cérémonies de son couronnement, fut de assoir sur la *chaire stercoraire*, qui me paroît la même, que celle qu'on nommoit aussi *probatoire*. C'étoit un siége de marbre, placé sous le portique de S Jean de Latran, et sur le quel le Prieur et les Chanoines de Latran, faisoient asseoir le nouveau Pape; les Cardinaux ensuite le relevoient en chantant le verset: *suscitat de pulvere egenum et de* STERCORE *erigit pauperem*. Voilà manifestement ce que fit donner à cette chaire le nom de *chaire stercoraire*. Or ce nom, rappelant une idée toute différente de celle d'un siége d'honneur, on chercha à déviner le motif pour le quel on en faisoit usage en pareille cérémonie; et les ennemis de la cour de Rome, profitant de l'espèce de vraisemblance à la quelle l'equivoque donnoit lieu, supposerent que cette chaire avoit été imaginée, a fin d'èviter l'erreur où l'on étoit tombé, en élisant pour Pape une femme: ainsi la chaire *stercoraire* fut érigée en chaire *probatoire*. — On dirà che l'épigramme de Marulle porte sur ce que le pape Innocent VIII ne s'assit point sur la chaire dont il parle; et que par conséquent, ce qu'il raconte, ne peut s'entendre de la chaire *stercoraire*; mais selon Burcard, lorsque le Pape fut arrivé devant le palais de Latran, la foule et le tumulte s'accrurent à tel point, qu'il courut quelque danger; et l'on ne put pratiquer dans le lieu ordinaire la cérémonie dont il s'agit. Il n'en falloit pas davantage pour occasioner l'épigramme. Il y a tout lieu de croire que la *chaire stercoraire*, ne fut jamais qu'un emblème, aussi-bien que l'étoupe qu'on brûloit devant le Pape, en chantant: *Sic transit gloria mundi*. On lui rappeloit par cette double allégorie, l'instabilité des grandeurs de ce monde, et la hauteur du rang où on venoit de l'élever. » — *Op. et vol. cit*, *p.* 79, 80.

In commentario Mabillonii ad Ordinem Romanum pag. CXXI. (*in Mus. Ital. cit.*), haec de sede stercoraria adnotantur — « Superest investigandum, quo tempore sedis illius lapideae, quam vulgus stercorariam vocat, usus coeperit, quove tempore desierit. Qui istius sedis originem ad pseudo-papissam Johannam referunt, facile ex hoc revincuntur, quod nulla ejusmodi sedis mentio ante soeculum XII facta invenitur. Quod ut melius intelligatur, notare juvat, hunc morem ab aliquot saeculis in novorum Pontificum institutione observari solitum, ut electus in ecclesiam Lateranensem introductus, primo in throno pontificali, qui in apside illius basilicae antehac extabat, primo collocaretur; ubi omnes episcopos et Cardinales, ut loquitur Cencius, ad osculum admittebat; deinde *ad sedem lapideam, quae dicitur stercoraria*, in porticu ejusdem basilicae inter duas fores existentem, adduceretur, in eaque sederet, cum interim caneretur hic versiculus ex psalmo CXII. *Suscitat etc.* Postea perductus ad cappellam S. Silvestri prope Lateranense palatium, ubi duae erant sedes porphyreticae, primo sederet ad dexteram in qua una ex illis sedibus, tumque claves basilicae a Priore S. Laurentii acciperet in signum regiminis et correctionis: demum ad sinistram in altera positus, easdem claves eidem Priori restitueret. Haec ex libro Cencii hic acdito strictim referre visum est, ut omnes intelligant, sedem illam quae stercoraria dicta est non ita fuisse appellatam quasi esset perforata (neque enim pertusa erat, uti oculis ipsi probavimus), sed quod, Pontifice in ea stante, haec psalmi CXII. verba canerentur: *et de stercore erigit pauperem*. Haec sedes ex marmore constat, aliae vero duae ex porphyrite: supersuntque omnes cum supervacanea supellectile in peristylio Lateranensi, ut in *Itinere Italico* diximus. Harum sedium qui meminerit inveni neminem ante Pandulphum supra laudatum. Nam in creatione Pontificum, qui post Leonem IV. (cui pseudo-papissam illam successisse fabulantur) electi sunt, omnes *in solio patriarchali* intra Basilicam posito, collocati perhibentur, non vero in istis sedibus, quae extra basilicam positae erant ... Ex quo intelligitur, nihilum novatum fuisse....

Ex his intelligi par est, praedictarum sedium usum, longe ante natam pseudo-papissae fabulam in creatione Pontificis invectam fuisse, tametsi hujusce ritus causa ignoretur. »

Vide etiam MARTINELLI FIORAVANTE *Roma ricercata nel suo sito, giornata decima*, pag. 159 et seq. (Venet. 1662), qui testimonia quamplurima super argumento recitat.

mum, et eodem sero a fratribus conventus beatae Mariae super Minervam associatus est ad ecclesiam dicti conventus, et ibidem sine pompa solemni sepultus in pace requiescit.

Et ideo gli era parso conveniente e necessario farci noto el suo buono desiderio, il quale non si moveva ad altro fine *nisi quia zelus pacis comedit eum:* e perchè credeva li nostri Signori e noi fussimo desiderosi di quel medesimo, e per obviar che queste barbare nazioni non intrassino in Italia. E ci richiese gli dovessimo dire nostro parere e consigliarlo di quello Sua Beatitudine avesse a fare, offerendo ogni sua opera per condurre questo effetto, che si spenga ed estingua questo fuoco e stabiliscasi la pace universale d'Italia. Ed in questo finì il parlare di S. Beatitudine.

Per il magnifico domino Anello fu prima fatta in nome di tutta la Serenissima Lega una congratulazione conveniente della creazione di S. Beatitudine, e questo perchè prima *collegialiter* per noi non si era mai fatta, *quamvis particulariter* si fussi fatta per tutti: di poi fu commendata Sua Beatitudine di questo suo santo proposito e desiderio, e pregato Dio che Sua Beatitudine volesse in quello perseverare. *Postremo* venne al caso particolare di che si era parlato, con dire che credeva tutti i collegati, et maxime la Maestà del Re, sarebbono desiderosi che alle VV. SS. fussi più tosto satisfatto a quello voleva l'onesto e la ragione, d'accordo, che per via di forza, affermando, le VV. MM. aver ragione in questa impresa per esservi stata tolta Serazana nella tregua e per esservi promesso fare la impresa secondo i capitoli della pace, rimettendosi in conclusione a quello che per me fussi detto.

Per il mag. Messer Jo. Agnolo fu confermato el dire del magnifico Oratore regio, offerendo l'opera della Eccellenzia del suo Signore, secondo che per Sua Beatitudine fosse ordinato, e da noi consentito, rimettendosi ancora a quello che per me si direbbe.

Per me fu prima approvato il detto del Mag. Dno. Anello quanto alla congratulazione e commendazione ec.: di poi fu justificata la causa delle V. M. con dire che Serazana ed il territorio del signor Lodovico da Campo Fregoso fu da noi acquistato *justo titulo* con volontà del detto signor Lodovico, il quale ne era signore, e consentimento di tutti i sudditi suoi, *ac etiam* della eccellenzia del duca di Milano; e non fu nè usurpato nè preso con arme: *et demum* fu per noi posseduto pacificamente *usque* nel 78. Dipoi nella triegua, non avuto rispetto nè alla fede della Santità di Nostro Signore e della Maestà del Re, et minus alla propria, non fatto altra stima di Vostre Magnif. che se fussi la più vil Potenza del mondo, fu per messer Agustino, figliolo di messer Lodovico, occupata Serazana: e come, dopo la pace dello 80, continuo con la Santa Memoria di Papa Sisto, con la Maestà del Re, e con messer Agustino medesimo non s'è mai instato in altro per le Signorie Vostre, che d'accordo siate restituiti nella pristina possessione, secondo che richiedeva ogni justizia ed onestà. E come successe di poi questa nuova guerra; e messer Agustino senza alcuno riguardo insultò con le arme in quelli confini di Serazana: *unde* le MM. VV. furono necessitate, di consentimento di tutti i Signori collegati, ad mandare le gente d'arme in quelli confini: e vi fu permesso di fare la impresa di Serazana, veduta la ostinazione del detto messer Agustino che per via d'accordo non la voleva rendere. E non riuscendo per quell'anno tale impresa, fu per le MM. VV. differita ad altro tempo più commodo, per attendere dove più premeva il comune pericolo. *Et subjunxi* come *isto interim* messer Agustino diffidandosi di poter con le sue forze difendere Serazana, la donò a Santo Georgio. E fu detta donazione per Santo Georgio accettata; cosa veramente contro ogni ragione naturale e civile, per le quali è proibito donare ed accettare donazioni di cose litigiose; e per la quale si comprende manifestamente, Santo Georgio non far altra stima di Vostre Magnificenzie che se non fussino al mondo: e cercare ogni occasione di guerra con le SS. VV.; con dire che certamente non era manco da estimare questa ultima injuria di S. Georgio che la prima di messer Agustino; con dire come, nella conclusione della pace in Lombardia, *examinatis bene*, quanta era la justizia nostra nel far la impresa di Serazana, e la injuria che era stata fatta prima per messer Agustino, e poi per S. Georgio, non solamente a Voi, ma a tutti i Potentati della Santissima e Serenissima Lega, vi era stato riservato il poter fare a ogni vostra posta la detta impresa, non ostante che li Genovesi fussino nominati per collegati da alcuno de' Potentati compresi nella pace. E perchè fu veduto nella riservazione che qualcuna delle terre vicine poteva obviare alle VV. SS la detta impresa di Serazana, vi fu anco riservato il poter offendere qualunque terra o castello che impedisse *directe aut indirecte* la detta impresa. *Et subjunxi* come alle VV. SS., avendo le genti d'arme in ordine e pagate, è parso tempo congruo di non dovere indugiar più ad fare tale impresa. E come il vostro animo era solo offendere Serazana e non altrove; ma, veduto che per la via di Pietra Santa vi era impedito il poter condurre le vettovaglie all'esercito; e che passando da Pietra Santa Paolo del Borgo vostro connestabile con la sua compagnia che andava per far scorta a certe artiglierie che venivano da Pisa, era stato assaltato da fanti circa 250 che uscivano di Pietra Santa, ed era stato svaligiato lui e tutta la sua compagnia, e che per questa cagione la impresa di Serazana *non solum* si rendeva più difficile ma impossibile, era stato necessario a VV. MM. mutare proposito, e volgere tutte le forze contra Pietra Santa per assicurarsi di quella; e questa era la causa che il campo justamente per voi era stato posto a Pietra Santa. E che oggi la cosa era in questi termini, con dire che a me era parso necessario e conveniente far tutto questo discorso a S. Beatitudine, acciocchè quella, intendendo le injurie che sono state fatte a VV. MM. e la justificazione della vostra impresa e come per voi non è restato per via d'accordo poteste conseguire el vostro, che vi avesse per scusati, ed acciocchè S. Beatitudine, inteso il tutto, potesse meglio giudicare quello fussi da fare,

Feria 3. quinta mensis octobris in ecclesia Beatae Mariae de Populo celebratae fuerunt ultimae exequiae pro anima quondam Cardinalis Matisconensis (1). Missam celebravit unus

e battere quella parte che avesse il torto. *Et subjunxi* che l'officio mio e di tutti noi altri non mi pareva fussi di consigliar S. Beatitudine, essendo quella prudentissima e sapientissima, e conoscendo bene la natura de' Genovesi; *sed solum* era di advisare i nostri Signori di quanto Sua Beatitudine ci aveva communicato; la qual communicazione credevo a tutti sarebbe gratissima, et *maxime* alle VV. SS., le quali ero certo più tosto per via d'accordo vorrebbero conseguire il suo che per forza, non ostante che fussi con manco dignità delle VV. SS., ma che io dubitavo che la S. B. non si affaticasse invano, considerato quante volte e per la via della Sa. Mem. di Papa Sisto e per mezzo dello ill. duca di Milano e del signor Ottaviano ed altri si era trattato questo accordo, e mai non si era condotto ad effetto ma sempre sfuggito come l'anguilla. E quanto alla parte di quello avea detto S. B. del timore avea che li Genovesi non conducessino in Italia nazioni barbare, mi pareva da farne qualche caso, ma non aver tema: e che io giudicavo questi èsser più tosto spaventacchi che fatti, con soggiungere che il duca d'Orliens e dello Reno per se medesimi non erano potenti a fare impresa nessuna delle dette per Sua Beatitudine; nè credevo i Governatori della Maestà del Cristianissimo Re di Francia fussino d'accordo a dare loro un soldo per tale impresa, essendo quello reame esausto com'è. E che sebbene il duca di Borbon desiderasse l'assenza di quelli Signori, *nihilominus* i fratelli del predetto Duca, come il Cardinale di Lione e Monsignore di Beagiu, i quali sono di contraria fazione, vorrebbero il contrario. E che i Genovesi per se soli e secondo la loro natura non erano bastanti nè farebbero tante spese quante vorrebbero queste imprese: concludendo che quando bene volessino, e trovassisi chi facesse le spese, per questo anno non era d'avere dubio alcuno perchè il tempo non serviva. *Et isto interim* in questo poco tempo che ci resta, si vedrebbe in che parte declinasse l'impresa fatta per VV. MM. E meglio si potrebbe di poi, secondo il mio judicio, ridurre questa pratica per Sua Beat. a qualche effetto. Risolvendomi però al fine del mio parlare di dar notizia di quanto avea detto S. B. alle VV. SS., e dipoi riferirli quanto avrò di risposta.

El revend. Oratore Ferrarese, prima confermato quanto per noi era stato detto, *et maxime* circa la justificazione delle cause di VV. MM., offerse il suo Signore pronto e parato a far tutto quello fussi concluso per S. B. e li altri collegati, come avea fatto pel passato, per estinguere questo fuoco e per stabilimento della pace d'Italia. *Et quamvis* per S. B. fussi alquanto replicato in dimostrare che era da estimar molto questo pericolo che le nazioni barbare non venissino in Italia, per aver i Genovesi altra volta condottoli, *et multa fuissent hinc inde dicta* intorno a questo, non perciò fuori de li effecti soprascripti, *tamen* si rimase nella conclusione sopradetta che si dovesse avvisar per ciascuno, ed aspettar risposta. E con questa conclusione finirono detti ragionamenti.

Sarammi grato, nel mio parlare aver soddisfatto alle VV. MM. Quando altro vi paresse, quelle me ne dieno avviso. Ed io eseguirò quello da voi mi fia commesso. Ed in grazia di VV. MM. semp. mi raccomando.

Roma, 18 septembris 1484.

E. V. M. Guidus Antonius Vespucci, Or.

MM. DD. Decemviris Baliae Civitatis Florentiae. »

At Pontifex negotium hoc maximum in arbitrio Legatorum non reliquit, sed Principes, et Rerumpublicarum administratores efficaciter quo modo potuit hortatus est, ut res ex voto suo componeretur. Ex ejusdem Tabularii monumentis demonstratio nobis praesto est.

Pier Filippo Pandolfini Ambasciatore a Milano ai dieci della Balia, a Firenze.

« *Magn. DD. Patres hon.* A dì 22 per il Zerino cavallaro scrissi a V. S. quanto accadeva. Questa mattina il signor Lodovico m' ha fatto vedere lettere che scrive da Roma il Cardinale Visconte: per le quali gli significa che il Papa aveva mandato per lui, e dettogli come aveva aviso da Genova, che loro (Genovesi) vedendosi offendere da Vostre Signorie, e non potendo valersi di genti italiane, avevano soldato Filippo Monsignore, e il Marchese di Saluzzo per fargli passare alli loro favori. E più erano in disposizione d'intendersi col duca d'Orliens e il duca dello Reno, e fare ogni cosa per difendersi col favore delli oltramontani, poichè non lo potevano fare con li Italiani. E per questo il Papa, desideroso di mantenere la pace e quiete d'Italia, avea voluto conferirne col detto Cardinale, acciocchè, parendo a lui, se ne scrivessi qui, e si trovassi qualche modo d'accordo fra V. S. e Genovesi. E perchè il signor Lodovico mi dice manderà a M. Malatesta copia di quanto scrive il Cardinale, non dico altro in questa parte, rimettendomi alla detta copia, per la quale V. S. vedranno la risposta che fu fatta per il Cardinale al Papa. E benchè la intentione del signor Lodovico sia di volere procedere e rispondere in questa cosa secondo che parrà a VV. SS., e così scriverà al Cardinale che facci; niente di meno a lui sarebbe paruto rispondere che quando s'intendessi che Genovesi vogliono restituire liberamente a V. S. Sarzana come cosa vostra, che allora Sua Signoria s'ingegnerebbe confortare VV. SS. a qualche onesta composizione: ma di questo suo parere non darà al presente notizia a Roma per non sapere se satisfa a VV. SS. ma scriverà al Cardinale, come ho detto, che facci appunto quanto diviserà M. Malatesta che sia la volontà di VV. SS., con le quali lui intende conformarsi in questo e in ogni altra cosa.

Omissis etc.

Ex Mediolano die 24 septembris 1484.

Petrus Philippus Pandolfini, Or. ».

(1) Diem obierat extremum XII septembris. Vide *pag.* 48, *adnot.* 2.

ex Presbyteris Cardinalibus in Cardinalium et presbyterorum etc. praesentia, et post missam celebrans cum quatuor aliis Cardinalibus more solito absolvit (1).

His diebus venit ad Urbem R. in Christo pater Dominus Nicolaus episcopus Lucensis, cum quodam collega suo; venit ad Urbem pro obedientia praestanda nomine Communitatis Lucensis; qui fuit receptus per familias S. D. N. et Romanorum Dominorum Cardinalium, et ad domum hospitii sui associatus: qui deinde in tertia aula Palatii in consistorio publico praestitit obedientiam praedictam Sanctissimo Domino nostro ordine et more consueto et ordinato.

Sabbato IX. mensis octobris habitum fuit generale Capitulum fratrum Ordinis Praedicatorum in conventu Beatae Mariae supra Minervam pro electione Generalis eorum, et in votorum collectione repertum est Magistrum Joannem de Curte Papiensem ejusdem ordinis professorem et quemdam ipsius ordinis professorem Venetum paria vota habere, ex quo ambo per suos partiales in Generales recepti sunt et publicati, et super altare ecclesiae dicti conventus positi successive, unde magnum scandalum inter fratres dicti Ordinis est exortum, et magna confusio, adeo quod nisi gubernator Urbis cum gente sua occurrisset, majora inconvenientia essent subsecuta: tamen S. D. N., ad instantiam R. Domini Cardinalis Neapolitani dicti ordinis protectoris, qui partes illius Veneti fovebat, ita volente et mandante, Venetus officium ipsum retinuit, altero praeter suam voluntatem acquiescente.

Feria quarta XX. dicti mensis octobris circa horam 22. venienti ad Urbem Ill. D. Alphonso Calabriae etc. Duci, Serenis. Ferdinandi Siciliae etc. Regis primogenito per portam Beatae Mariae de Populo, venerunt obviam usque ad Pontem Mollem ac ultra et citra RR. Cardinales Vicecancellarius, Neapolitanus, Parmensis, Aragonia (frater Ducis venientis), Senensis, et unus alius, quem non bene consideravi, tamquam particulares domicelli. Deinde per portam praedictam venerunt omnes alii R. Domini Cardinales in Urbe existentes collegialiter. Ab eo loco, quo Dux ab illis VI. Cardinalibus receptus fuit, equitavit ipse medius inter Vicecancellarium et Neapolitanum, sequentibus aliis quatuor Cardinalibus binis et binis; sed cum prope portam se appropinquaret, eo dimisso, illi sex Cardinales per ordinem consuetum stantes et collegialiter ipsum Ducem receperunt, Vicecancellario pro omnibus loquente. Tum Dux, capite discooperto, singulos Cardinales discoopertis capitibus stantes osculatus est; et receptus inter primos Diaconos Cardinales in ultimo loco, praecedentibus omnibus aliis Cardinalibus suo ordine equitantibus, ad palatium Apostolicum applicaverunt, ubi Cardinales omnes non in solito eorum loco, sed infra, ad gradus Camerae Apostolicae descenderunt ex equis, et per illam scalam Camerae ejusdem palatii, aulam magnam pro publico consistorio ordinatam ingressi sunt, ubi, facta Pontifici reverentia, duo seniores Diaconi descenderunt ad ducem, remissis aliis duobus, et ducem ad Pontificis praesentiam adduxerunt; qui, factis Pontifici, ut moris est, reverentiis, ad osculationes receptus est. Deinde, me petente de loco sibi dando, Pontifex, quia ita per Vicecancellarium, ut existimo, fuerat persuasum, asserens ipsum cum alias hic fuisset post primum Cardinalem, Vicecancellarium videlicet, sedisse, propterea ipsum iterum in eodem loco locarem, quod et feci; et certe male factum, cum locus ille solis Regibus debeatur; debebat autem locum post primum Cardinalem Presbyterum habuisse. Continuatum fuit consistorium, et completum. Quo finito, Papa rediit ad cameras suas, et cum eo omnes Cardinales et Dux. Tum Dux ab omnibus Cardinalibus usque ad cameras Camerae Apostolicae pro eo ordinatas, transiens inter primos duos, aliis omnibus sequentibus, associatus est, ubi, eo dimisso, quisque ad locum sive domum suam reversus est (2).

(1) Ciacconius Cardinalem Matisconensem (Philibertum Ugonetti) in albo eorum inscribit, quorum sub Sixto IV mortuos esse constat, sed dies et annus mortis ignoratur. Johannes Palutius (*Fasti Cardinalium omnium S. R. E. etc., Venetiis 1703, tom. II, p.* 366, 367), male asserit Romae lucem amisisse die XIV decembris. De eo videas epistolas Card. Papiensis, Petrum de S. Juliano in annalibus Matisconensibus, Antonium Lulli in oratione funebri, Ciacconium, Palutium, Victorellum etc.

(2) Calabriae Dux, Regis Neapolitani filius primogenitus, quem hic vidimus properare ad Urbem aeternam et ad novum Pontificem, paucis ante diebus, literis ad Cardinales Visconti et de Aragonia et ad Legatos Neapolitanos ex castris prope Mediolanum

Feria tertia XXVI. dicti mensis octobris circa horam XXVI. Ill. Dux Calabriae recessit ex Urbe per portam S. Johannis Lateranensis, Neapolim iturus, ante cujus recessum venerunt ad eum ad cameras suas in Palatio praedicti omnes Cardinales, et collegialiter ipsum inter Vicecancellarium et Neapolitanum in primo loco equitantem, aliis Cardinalibus binis et binis ipsum sequentibus, usque extra portam praedictam associarunt, ubi singulos a primo ad ultimum discoopertus osculatus est, ab eis licentiam recipiens. Equitarunt autem cum eo ad Operium RR. Domini Cardinales Vicecancellarius, S. Petri ad Vincula, Aragonia, Parmensis, Sabellus, Columna, et Ascanius. Sed modus equitandi praedictus inhonestissimus fuit, et majori parti

scriptis, studium exhortationesque omnes adhibuit, ut Cardinalis Cybo a solio Divi Petri amoveretur. An id innotuerit tunc Innocentio mihi ignotum; sed cum praeter Ducis desiderium res exitum habuerit, ille, ad comparandam Pontificis benevolentiam, iter ad Urbem arripuit. Camillus Porzio in libro suo de conjuratione Baronum ait: « Giovanni Battista Cibo, in minor fortuna, odiava il Duca di Calavria ed il Re; sì per essere nato di padre Angioino che sotto il Re Rinieri molti anni avea retto la città di Napoli, come per la loro crudeltà e per li pochi rispetti che nei tempi indietro avevano portato alla Chiesa. » Hinc itineris, hinc reconciliationis necessitas. Sed praeter omnia, epistola Ducis Legatis Neapolitanis quam hic legendam praebemus (ceteris aliis monumentis ad appendic. dimissis), de Aragonensium erga electum adverso animo erit testimonium; et cum bellum inter Pontificem et Regem Neapolitanum fuerit cito commotum, cum Regni Primores in Regem, Pontifice non obtrectante, insurrexerint, et multa successerint notatu dignissima, considerari poterit super argumento monumentum princeps. Extat in *Tabul. Reform. loc. cit.*

I Duchi di Calabria e di Bari agli Oratori di Roma. (26 Agosto 1484 a Trezzo)

« Ambassadori

Per altre nostre lettere da voi già ricevute siete stati da noi confortati e restricti che unitamente dovessete procedere a tirare tutti una corda circa la pratica della creazione del Pontefice; e così di bel novo vi ricordiamo: perchè questa è la via al ben publico di S. Chiesa e delli stati delli confederati; e procedendosi altrimenti saria tutto l'opposito. Avendo dunque jeri ricevuta una lettera de voi M. Jo. Angelo ed inteso quanto occorreva, e comprendendo per tale scrivere essere inter li Rev. Signori Cardinali tanta diffidentia e suspizione che era da dubitarsi che la creazione non andasse con la libertà e modi soliti, ma che avesse a procedere con violenza e per via di forza, ne è parso dovere scrivere alli RR. e Illustr. nostri fratelli Cardinale d'Aragonia e Cardinale Visconti in la forma che voi vederete per la inclusa copia, acciocchè non possendo voi a bocca parlare, ipsi signori Cardinali abbiano a leggere dicte lettere in collegio, e confortare da nostra parte loro RR. Signorie a procedere per le manerie catholice consuete, deponendo via le suspizioni e dubii de violenzie, per le quali si avessi a venire a confusione delle cose spirituali e temporali, come voi manifestamente cognoscete che averia a seguire.

Ed acciochè le suspizioni e cause di violenzia se abbino tanto più a recidere, volemo facciate intendere alla Excellenzia del Conte ed al signor Virginio, che come ne piace sommamente il riparare ed obsistere che la creazione non abbia a seguire in alcuno di quelli quattro Cardinali, cioè *Ulixbona*, MOLFETTA, *Savello* e *S. Marco*, così ne dispiace che se abbia a dare dimostrazione alcuna di forza perchè non saria altro che indurre li inconvenienti quali scrivemo in detta lettera, e saria impossibile seguirne altro. E pertanto conforterete i predetti a procedere destramente e senza dare alcuna dimostrazione di forza, tanto nel proibire i predetti quattro dalla elezione, quanto in favorire quelli sei alla assunzione, attesochè con destrezza e con sagacità si possono fare quelli medesimi effetti; e così è al proposito di Santa Chiesa, delli confederati e anco *in particulari* de epso signor Conte: sì che in circa a questa parte con i predetti farete la debita istanza: e la istanza sia tale che facciate bene intendere noi e voi, e parlate talmente chiaro che non si possessi allegare oscurità nè dubietà alcuna. — Voi M. Jo. Angelo ne avete fatto intendere quanto sia stato al proposito la venuta de Mons. De Aragona, e in quanta espettazione fussi quella de Mons. de Visconti. Persuademoce che quanto sieno stati insieme avranno fatto maggese atte ad ogni bona sementa, e che basteranno a dirizzare ed assettare li pési, e che per via e per ricordi loro, saranno state fatte al Conte le simili ammonizioni che noi facemo per la presente.

E perchè siete nel fatto, direte e ricorderete più e meno a questi effetti, sì come a voi parerà espediente, tirando tuttavia e in ogni occorrenzia una corda; perchè, facendosi altrimenti, non sarà altro che mandare questa nave in traverso. Circa i modi da servarsi col Vice-Cancelliere già per altre foste avvisati; e tanto più è da governarsi con cautela, quanto li sono state riferite quelle parole che ne faceste intendere. Sichè e col predetto e contro alli quattro in favore delli sei e col Conte e signor Virginio ve governerete secondo vedrete essere lo desiderio nostro, usando quelli modi che li tempi e i progressi delle cose richiederanno.

Al ricevere di questa è ragionevole che li RR. Signori Cardinali sieno in corpo in conclave e però, non possendo dare la lettera alli Cardinali predetti, procurate sia data in Consistorio, facendo intendere che detta lettera è a proposito del Collegio e della conservazione e della dignità di Santa Chiesa, licet sia diretta alli doi Cardinali come a fratelli e cognati, ma usando ogni diligenza che si abbia a leggere in consistorio. »

Cardinalium displicuit. Debebat enim Dux inter duos seniores Diaconos in ultimo loco, ut venerat, equitantes, iterum equitare, non inter primos Episcopos, quod soli Imperatori convenit; tamen quia ita placuit Vicecancellario, non potui aliter ordinare.

Feria sexta proxime praeterita XXII. dicti mensis octobris circa horam noctis obiit R. in Christo Pater et Dominus, Dominus Stephanus tituli S. Mariae in Transtiberinis Presbyter Cardinalis Mediolanensis vulgariter nuncupatus Romae in palatio residentiae suae, cujus cadaver circa decimam horam ejusdem noctis sine pompa ad basilicam Principis Apostolorum de Urbe portatus est, et de ea in Vaticano juxta baptismalem cappellam ad murum depositum, cujus anima requiescat in pace (1).

Feria quarta XXVII. dicti mensis octobris venerunt in Urbem R. in Christo pater D. Adrianus episcopus Senensis, et si recte memini duo alii cives civitatis Senensis pro obedientia S. D. N. praestanda missi, a famulis S. Domini nostri, et Romanorum Dominorum Cardinalium et Oratoribus recepti fuerunt, et usque ad hospitium Angeli prope Campum Florae, more et honore solito associati.

Sabbato 20. die dicti mensis octobris Romae in palatio apostolico apud S. Petrum in publico consistorio in tertia aula habito, praefati Oratores nomine Communitatis suae, episcopo Senensi orante, praestiterunt obedientiam summis Pontificibus debitam praefato S. D. nostro more consueto.

Sabbato 20. dicti mensis novembris in palatio apostolico apud S. Petrum in prima aula magna habitum est consistorium, in quo praestantissimus D. Franciscus de Padua, advocatus consistorialis, publice recitavit vitam, et miracula Beati Leopoldi, petens in fine, ipsum canonizari; cujus oratione finita, Papa (ut fieri solet) per errorem non respondit, neque Cardinales, et praelatos oratus est ad prandium, et quod in alio consistorio eorum votum auditurus esset, sed absolute surrexit, et rediit in cameram suam.

Dominica 21. dicti mensis novembris circa horam XVI. Reverendissimus in Christo pater et D. Johannes tituli Sanctae Balbinae Presbyter Cardinalis Gerundensis vulgariter nuncupatus, Romae, in domo suae solitae residentiae spiritum reddidit Creatori (2). Deinde circa ho-

(1) Stephanus Nardini Foroliviensis, Card. Mediolanensis, fama incerta in posteritate duravit. Illum ajunt fuisse consilii Paulo II auctorem (ut Cardinalatum consequeretur) ea contra facere, quae verbo suo promiserat in conclavi, de Cardinalibus non promovendis; sed incidisse, ut ita dicam, in foveam quam fecit, cum illum Papa praeterierit, et fuerit Cardinalis solum sub Sixto IV. Asserunt aliqui, duobus mensibus post Innocentii electionem nondum exactis, moerore consumptum diem ultimum obiisse, quod Sixto IV promotori suo in Sedem succedere Apostolicam illi non evenerit. CARDINALIS PAPIENSIS, RIPAMONTIUS in historia Mediolanensi, UGHELLIUS in Italia Sacra, CIACCONIUS, GARIMBERTUS, AUBERIUS. PANVINIUS, CONTELORIUS, VICTORELLIUS, cum multis laudibus extollunt, praesertim quod disciplinam ecclesiasticam, sensibiliter corruptam, revocaverit. Romae collegium Nardinum erexit, in quo viginti sex pauperes studiosi gratis alerentur. Valetudinarium Lateranense pluribus bonis ditavit et palatio suo. Fuit in templo Vaticano sepultus cum hoc epitaphio:

D. O. M.
STEPHANO NARDINI
PATRIA FOROLIVIENSI
TIT. S. MARIAE TRANS TYBERIM
PRESB. CARD. MEDIOLAN. ARCHIEP.
LEGATO AVENIONEN.
OBIIT ANN. SALUTIS 1484
XI KAL. NOVEM.

Corpus translat. in cryptis Vatic. nescio qua tempestate; ibi in fornice legitur:

HIC HUMI EXISTUNT SEPULCHRA CARD. STEPHANI NARDINI ET CAROLAE REGINAE HIERUSALEM, CIPRI, ET ARMENIAE.

(2) Joannes Moles de Margaritis, Cardinalis Gerundensis, fuit vir humanioribus literis et theologicis disciplinis excultus, auctor historiae Hispanicae, et cujusdam libri *De optimo principe*, sed in Regum, et Ecclesiae negotiis peragendis, apprime clarus. Ejus elogium in inscriptione marmorea, Neapoli, in templo S. Spiritus post 125 annos, Julius Moles Nepos excudi jussit hac forma:

JOANNI MOLES
SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALI GERUNDAE
IN IBERIA ILLUSTRI GENERE ORTO ELOQUENTIA DOCTRINA
AC PIETATE INSIGNI. DISCORDIIS INTER SUMMUM PONTIFICEM NICOLAUM V. ET ALPHONSUM REGEM I. SUA SOLERTIA SEDATIS REGUM ARAGONIAE ET CASTELLAE AD PONT. MAX. PIUM II. ET SIXTUM IV. ALIOSQUE PRINCIPES ET RESPUBLICAS AD EORUM BELLA PACANDA ORATORI ATQUE ITALIAE PACIS COMPOSITORI
JULIUS MOLES
NE TANTI VIRI SUAE GENTIS POST ANNOS CXXV.
MEMORIA PERIRET P. MCDVII.
ROMAE LUCEM AMISIT NONIS NOVEMBRIS ANNO MCDLXXXIV.
SEPULTUS AD SANCTAM MARIAM DE POPULO.

ram xx, venerunt ad domum ejusdem Cardinalis defuncti RR. DD. Vicecancellarius, Neapolitanus, S. Marci, Rachanatensis, Agriensis, Aragonia, Senensis, et de Ursinis. Fuit portatus ad ecclesiam Beatae Mariae de Populo et ibidem in cappella retro altare imaginis Beatae Mariae Virginis depositum, solo Cardinale Neapolitano, testamenti sui executore, ipsum ibidem illo sero visitante; et fuit maxima pluvia.

Sabbato, quarta decembris in traverunt Urbem magnifici DD. Zaccharias de Pisis, Miles, et Bonattus doctor, Oratores marchionis Mantuani ad praestandam obedientiam S. D. N. missi, qui a familiis S. D. N. et RR. DD. Cardinalium, ac aliis Oratoribus sunt recepti et usque ad hospitium habitationis eorum associati, more consueto.

Feria quarta, octava mensis decembris, per portam Beatae Mariae de Populo intraverunt Urbem sex Oratores dominii Florentinorum, videlicet quinque novi, et sextus erat ille qui diu ante in Urbe, nomine ejusdem dominii Orator extiterat. Primus omnium fuit R. in Christo Pater D. Franciscus episcopus Volaterranus inter alios duos milites, et Bartholomeus Scala, cancellarius; ceteri cives simplices Florentini qui omnes a familiis SS. D. N. Papae, et RR. DD. Cardinalium recepti fuerunt, ac a ceteris Oratoribus, et ad domum Reverendissimi domini episcopi, si recte memini, associati more solito (1).

Feria quinta, 9 dicti mensis decembris fuit consistorium publicum in tertia aula palatii

---

(1) Cum in Tabular. Reformationum extent mandata Oratorum Florentinorum, hic publici juris reddimus.

« Mandata Oratorum ad novum Summum Pontificem Innocentium Octavum deliberata die XXII mensis novembris 1484 quorum nomina sunt haec, videlicet:

Rev. in Christo Pater D. Fr. de Soderinis episcopus Volaterranus.

D. Antonius, Jo. equitis Florentini filius, de Canigianis.

D. Bartholomeus Scala Cancellarius Florentinus.

D. Guidantonius de Vespucciis Jure Consultus.

D. Angelus domini Othonis de Niccolinis Jure Consultus etc.

Johannes Francisci de Tornabonis.

Anderete ad Roma al nuovo summo Pont. Innocenzio Octavo et impetrata audientia et facte le consuete cerimonie et data la facultà del parlare, direte in questo effecto, dopo le presentate et lette lettere della nostra credenza, cioè:

Che intesosi per noi come per il nostro popolo la vacazione di quella Sancta Sedia per la morte del suo predecessore Sixto IV. Pont. Max., subito si adirizorono gli animi nostri e le nostre mente ad Dio a pregare con grandissimo desiderio che ne dessi tale Pontefice et successore quale era il grandissimo bisogno de Italia et di tutta la gregge Christiana. Et non molto di poi, inteso la sua divina vocatione, principalmente ne rendemo gratia alla clementia di Dio, et pigliamone tanta allegrezza et contentamento quanto con nessune lingue si potrebbe exprimere: perchè, ricercando con la mente nostra tutte le cose, niente ci potè mai occorrere che più degnamente fare si potessi che dare a lui il governo et la administratione della Republica christiana; et che a noi è intervenuto come a chi di grandissima tempesta è giunto in porto, o di grandissima infermità vede la salute; perchè considerando al tempo passato et agli anni superiori, gli affanni et le fatiche de Italia et li pericoli et jacture della religione di Christo et sperando nella sua divina bonità che ne habbi ad venire ad Italia pace et quiete et per consequentia defensione della fede sancta, gli animi nostri et del nostro popolo hanno facto quella mutatione che da quella cosa ad questa si richiede. Et dove erano pieni di sollecitudine et paura, sono ripieni al presente d' allegrezza e di speranza quanta in nessuno altro populo o natione trovare si possa, per la nostra perpetua devotione et fede in verso Santa Chiesa, come manifesti documenti ne danno le historie et monumenti delle lettere. Non dubitiamo questa vocatione di Dio di lui al sommo Pontificato et a questo governo, et questa forma data dallo Spirito Sancto alle cose humane farà ogni degno effecto, et non solamente si farà resistentia per lo advenire che non si possa ricevere maggiori detrimenti, ma del tutto si racquisterà la reputatione et triumpherà il nome di Christo et la insegna sua di Santa Croce come si conviene, perchè pare molto verisimile, veduto tale principio, che la bonità et misericordia di Dio habbi vincto le colpe umane et habbi più tosto proveduto secondo el bisogno et secondo la immensa bonità et clementia sua, che secondo i nostri meriti. Et intorno a questi meriti vi extenderete quanto vi parrà, con ogni dimostratione possibile con le parole, con le sententie, con tutti e gesti et modi a dimostrare la grandissima allegrezza così nostra come universalmente di tutto il nostro popolo per questa sua divina electione: et finalmente dimostrerete che noi, come siamo stati sempre fedelissimi figlioli di Santa Chiesa, chosì saremo per lo advenire, et molto più se si potrà agiugnere nulla alla nostra fedelità et studio sotto il governo di tale Pontefice: raccomandando nel fine delle vostre parole la città et il popolo nostro alla Sua Beatitudine et Sanctità con quelle più efficace parole et modo che vi sarà possibile.

Lo Studio, farete d'impetrare la prorogatione della impositione sua per più tempo che sarà possibile,

rochetum, baculum in manu portans. Post eum unus Auditorum Rotae sine mantili, et post illum alius Auditor Rotae cum mantili, ambo in suis cappis. Ille D. Franciscus, aquam portans in bacilibus, medius inter Andream de Comitibus Magistrum Hospitii a dextris, et Schaleum secretum S. D. N. a sinistris, eo ordine cum solitis et debitis reverentiis venerunt ad Pontificem, quo manus lavante, Cardinales stabant capitibus coopertis, praelati vero stabant detectis capitibus, et alii omnes detectis capitibus genuflectebant; ad hanc lotionem non fuit vocatus, neque debuit vocari prior Episcoporum vel Presbyterorum Cardinalium, sicut in Missis fieri solet, sed duo Diaconi assistentes praedicti, detectis capitibus, miscentem adjuvabant; loto Pontifice, praedicto ordine redierunt ad credentiam; conductis autem praedictis usque ad solii Papae gradus, acceptis mecum duobus filiis servientibus armorum, conduxi ad credentiam Papae secretam Illus. D. Antonium ducem Amalfitanum, RR. DD. Cardinalis Senensis germanum, alium ex oratoribus Regis Neapolitani supradicti, cui consignatum fuit primum ferculum Pontifici portandum in una convenienti confecteria, mappula sericea prius sibi circa collum imposita. Is, hoc ordine accessit ad Pontificem. Praecedebant duo servientes armorum. Ego, Magister domus, qui tam ad lotionem quam hic et in sequentibus actibus non excessit gradus solii, sed ibidem se fixit usque ad discessum servientium de solio, cum quibus iterum ad credentiam rediit. Magistrum domus sequebantur duo Auditores, primus sine mantili, secundus cum mantili; Schaleus Papae praedictus ferens ferculum; solum Magister Hospitii mansit apud credentiam, hoc est manere debuit. Sed neque Schaleus, neque Magister Hospitii solitum et debitum ordinem servarunt, sed omnes servientes tam de ferculis, quam de potibus, inter se associarunt, et male. Cum praefatus Dux esset coram Pontifice, datum fuit sibi ex portatis, per Cardinalem Senensem pro roba sive credentia facienda, quam genuflexus fecit, sicque tamdiu confectariam tenuit, quousque Pontifex de illa satis comedisset sive ad voluntatem suam. Ego quamprimum idem Dux coram Pontifice venit, conduxi cum aliis duobus servientibus armorum R. D. Masquardum Brisaquer rectorem et militem, Imperialem Oratorem, et duos alios Oratores ad secretam credentiam praedictam, ubi, imposita ad collum domino Masquardo mappula serica, eidem potus pro Pontifice fuit assignatus in cipho magno. et ipse Dominus Masquardus portavit Pontifici eo ordine prout Dux praedictus ferculum portavit, et non recessit de credentia, nisi postquam Dux ad ipsam credentiam de Pontifice rediisset: hoc ordine quatuor fercula fuerunt successive Pontifici portata, et post quodlibet ferculum alius potus vini. Primum ferculum, quod erat pinocchiati indorati et inargentati cum parvo vexillo Pontificis erecto in medio, si recte memini. portavit Illust. Dominus Dux Amalfitensis. Primum potum vini portavit Dominus Masquardus Orator Imperialis. Secundum ferculum erat Coriandri magni et grossi, quod portavit Comes Mereonij Orator Regis Neapolitani. Secundum potum portavit Dominus Senator Urbis. Tertium ferculum erat confectionis mixtae, quod portavit Comes Montagnae etiam Orator Regis supradicti. Tertium potum portavit Dominus Florius Duverrela miles ordinis S. Johannis Hierosolymitani, Orator Regis Ungariae. Quartum ferculum erat Cialdones, quod portavit D. Leonardus, doctor et miles, Orator Ill. Ducis Mediolanensis. Quartum potum, quod erat ex ypocrate, portavit D. Antonius Orator Florentinus.

Postquam quartum potum Pontifici portans solium ascendisset, vocavi ad credentiam praedictam cubicularios Papae, ubi, singulis cum suis cappucciis ad collum stantibus, imposita fuit mappula munda ad honorem illius, tantum demptis qui guardanappas ante Cardinales servare debebant, qui sine mappulis servituri erant. Descendente a Pontifice D. Antonio, qui quartum potum portavit, descenderunt etiam illi duo Diaconi Cardinales assistentes, qui ad eorum banchum ad sua loca venerunt et sederunt omnes.

Interim, cum Papa collationem faceret et biberet, Cardinales omnes, et praelati, et alii constabant, sed in suis locis firmi sedebant, demptis solis assistentibus supradictis, qui detectis capitibus stantes serviebant.

Cardinalibus omnibus consedentibus, accesserunt quinque cubicularii cum duabus guardanappis longis, quarum unam longiorem, tres ipsorum ante Episcopos et Presbyteros Cardinales a primo ad ultimum extensam servabant.

Alii duo aliam ante Diaconos Cardinales; hos sequebantur singuli alii cum duobus scutiferis Cardinalium intermixtis. Primus cubicularius praecedebat portans finocchiariam cum pinocchiatis, quem sequebantur duo scutiferi primi Cardinalis, videlicet Vicecancellarii, quorum primus mappulam in humeris habens, portabat tasseam vini, alter sine mappula buccale cum aqua; sequebatur alius cubicularius cum confectorio et eum duo scutiferi alterius Cardinalis vino et aqua, et sic de aliis usque in finem; singuli cubicularii portabant singulas confectorias cum pinocchiatis, in medio habentes erecta vexilla alta unius palmi vel circa, quod ad unum latus habebat depicta arma S. D. N. et ad aliud latus illius Cardinalis, cui portabatur. Cardinales sedentes capiebant de rebus apportatis et bibebant residuum, quod erat in confectoria, vel partem illius dabant coram se sedentibus; aliqui projiciebant inter astantes et sedentes in terra. Deinde revertebantur praedicti ad credentiam eo ordine quo venerant, quinque illis cubiculariis demptis, qui usque ad finem collationis guardanappas ante Cardinales servarunt; eodem ordine redierunt ad Cardinales cubicularii cum aliis confectoriis in quibus erant Coriandri grossi, persica, ossa persicorum, nuces, cera et alia etiam ex zucchara confecta, et pinetum inzuccharatum et alia hujusmodi; et scutiferi cum vino et aqua, et id quarto observatum est de rebus prout Pontifici fuerat ministratum.

Finita collatione Cardinalium, illi quinque cubicularii cum duabus guardanappis secuti sunt cubicularios et scutiferos, qui ultimum, qui quartam ferculum, qui potum portaverant, usque ad credentiam, ubi omnia admiserunt, et scutiferis Papae impositae sunt mappulae super humeris, quorum octo consignata sunt octo bacilia cum pinocchiatis pro collatione Oratorum, principum, et praelatorum, aliis tasseae cum vino, et buccalia cum aqua hoc ordine. Primo venit scutifer cum bacili de pinocchiatis, quem sequebantur tres scutiferi cum tribus tasseis vini, et unus cum buccali aquae. Tum alius scutifer cum bacili et pinocchiatis, et post eum tres scutiferi cum tribus tasseis vini et unus cum buccali aquae, et sic de aliis. Hi in aula magna diviserunt se inter principes, Oratores, praelatos et alios ordinaria loca in cappella habentes melius quam fieri potuit; et postquam pinocchiatas et vinum dispensarunt, quia sine ordine omnia projiciebantur, redierunt ad credentiam et alia bacilia cum aliis confectionibus et vino portabant, prout Pontifici et Cardinalibus fuerat ministratum, et postquam cialdones et ultimus potus esset, ut praefertur, cum saltem magna confusione consumptus, facto silentio, surrexit Pontifex, et ad cameram rediit ordine consueto. Ego remansi hac nocte in Palatio Apostolico, una cum domino Augustino Patricio, si recte memini, et dormivimus in camera Prioris S. Balbinae bibliothecarii S. D. N.

Feria secunda ejusdem mensis decembris festum S. Johannis Evangelistae, R. D. Cardinalis Agriensis, in basilica praefata celebravit Missam solemnem, Papa praesente, et habitus est sermo, ut mihi videtur, et alia more consueto. Finita missa S. D. N. in solio stans benedixit duo vexilla magna, unum armorum Ecclesiae, et aliud suorum armorum. Quae deinde Ill. D. Johanni de Ruere, almae Urbis praefecto et R. D. Cardinalis S. Petri ad Vincula fratri germano, coram se genuflexo, una cum baculo albo consueto assignavit, ac ipsum capitaneum generalem S. R. E. constituit et ordinavit, recepto prius ab eo, ac per ipsum Johannem praedictum tactis scripturis sacrosanctis ad Sancta Dei Evangelia, corporale praestito juramento in forma solita, et consueta. Qui quidem capitaneus post elevationem Sacramenti in Missa cappellae exiverat cum paucis ex suis, ac aliis nobilibus, etiam Romanis pro armis recipiendis. Quibus deinde receptis, ante finem Missae rediit ad cappellam eamdem, brachialibus, francalibus, et schineriis armatus more solito. Capitaneo constituto, S. D. N. rediit ad cameram, data sub porticu praedicta Cardinalibus licentia, qui cum suis familiis ad sua palatia redierunt. Deinde praedictus capitaneus a praelatis Palatii, et Oratoribus, et cubiculariis, ac scutiferis Papae, et aliis associatus est, medius inter Ill. D. Franciscum de Aragonia a dexteris, et Vicecamerarium a sinistris, equitans usque ad palatium R. D. Cardinalis S. Petri ad Vincula; comitatus est ordine per nos in hujusmodi observari consueto.

Diebus superioribus in diversis vicibus S. D. N. recepit in assistentes, ac aliis praelatis assisten-

episcopus Gajetanus et Orator Regis Neapolitani una cum aliis Oratoribus ejusdem, qui XXII. hujus recepti fuerunt ad praestandam obedientiam ordinariam regio nomine, cui tamen nullus obviam missus, sed ut privata persona Urbem intravit.

Feria quarta, 29 ejusdem mensis decembris habitum est publicum consistorium Romae in palatio Apostolico apud S. Petrum in prima et majori aula in qua Oratores Illmi. Ferdinandi Siciliae Regis, ut supra recepti, praestiterunt solitam obedientiam D. Domino nostro; orationem fecit episcopus Gajetanus, qui heri Urbem intravit. Deinde iidem Oratores, paucis ipsorum demptis, die lunae tertia mensis januarii recesserunt ex Urbe ad Regem suum redituri.

Feria quinta, 6. mensis januarii, Epiphaniae Domini, S. D. noster paratus ex more amictu, alba, cingulo, stola, pluviali rubeo, et mitra processit personaliter sub baldacchino, praelatis et Cardinalibus paratis ac officialibus in superpelliciis praecedentibus, et venit ad basilicam Sancti Petri, ubi ascendit suggestum, quod propterea in medio basilicae ordinatum erat ibi ea forma et quantitate prout in libro Caerimoniarum manu mea conscripto est designatum cum omnibus aliis praeparamentis eodem libro fol. 26. cum sequentibus designatis, religiosis et clero Urbis infra juxta suggestum circumstantibus, quibus de mandato Vicarii Urbis heri id faciendum fuerat intimatum. In aula magna Palatii juxta ostium parvae cappellae distributae fuerunt candelae Cardinalibus, praelatis et omnibus aliis, dempto Pontifice, cui in camera Papagalli datae fuerunt duae magnae, quas duo nobiles portarunt, et una parva, quam Papa manu propria portavit, et singuli praelati et alii inferiores suas candelas portabant ardentes et pro Cardinalibus eorum scutiferi. Quae quidem candelae, in arctis capsis in dicta cappella erant repositae. Papa in suggesto constitutus fecit orationem in faldistorio. Deinde ascendit sedem eminentem, ubi accepit Cardinales, et praelatos omnes paratos ad reverentiam: facta reverentia, venit ad sedem parvam ex brochato auri ante medium altaris sibi paratam, ubi sedens ad Populum versus, altare renibus versis, fecit parvam orationem seu sermonem, vitam et partem miraculorum Sancti Leopoldi referens. Quo facto Papa surrexit de sede quam ad statim amovimus, et genuflexit in faldistorio quod ex tunc in plana ante superiorem gradum altaris sibi ordinavimus, mitram retinens in capite: et cantorum duo ante scabellum in medio chori inter banchos Presbyterum et Diaconorum Cardinalium positum, super quo liber positus erat, genuflexi, ad altare versi, inceperunt letaniam dicentes *Kirie eleison*, aliis cantoribus in suo loco genibus flexis respondentibus, quam usque ad finem sunt prosequuti, nulla tamen in ea de Sancto Leopoldo facta mentione. Finita letania, R. D. Cardinalis Senensis, a dexteris Papae assistens, stans versus ad populum dixit, detecto capite: *orate.* Tum, depositis Papa et Cardinalibus ac praelatis omnibus mitris, genuflexi omnes oraverunt ad spacium duorum pater noster vel circa. Deinde R. D. Cardinalis S. Georgii ad sinistram Papae assistens, stans ad populum versus, dixit simili voce, *levate.* Et surrexerunt omnes, et Papa sine mitra stans in eodem loco ad altare versus dixit in cantu: *Veni Creator Spiritus*, ex libro quam unus episcoporum assistentium, non Cardinalis, coram eo tenebat; convenientius etiam ipsum librum tenuisset Prior Presbyterorum Cardinalium; cantores prosecuti sunt, et compleverunt totum hymnum. Papa, eo incepto, genuflexit, sed manens usque ad finem primi versus. Quo dicto, accepta mitra, ascendit ad solium, ubi deposita mitra stetit ad finem hymni: quo completo cantores dixerunt versum: *Emitte spiritum tuum* etc. Tum Pontifex, absoluto, dixit *Oremus* et orationem *Deus qui corda fidelium* etc., praedicto episcopo assistente non Cardinali librum tenente. Qua finita, cantores responderunt *Amen.* Ubi facta est conclusio absque *Dominus vobiscum* vel *Benedicamus Domino*, et Papa sedit, accepta mitra. Tum D. Franciscus de Padua advocatus consistorialis, nomine canonizationem hujusmodi sollicitantis qui id facere debebat, stans in plano cappellae, ante infimum gradum solii Papae, petiit canonizari Beatum Leopoldum dicens: Beatissime Pater, Ego Franciscus de Padua, advocatus consistorialis, procuratorio nomine serenissimi Principis, et Domini, domini Federici Romani Imperatoris semper Augusti, instanter instantius, et instantissime peto a S. V. canonizari, et in cathalogo sanctorum Christi adscribi Sanctum Leopoldum confessorem, ex

illustri Austriae familia procreatum. (1) Cujus petitioni S. D. N. satisfacere volens, in primis protestatus est quod S. Sua non intendebat per hunc actum aliquid facere, quod esset contra catholicam fidem seu Ecclesiam, aut honorem Dei. Deinde, adhuc sedens ut prius cum mitra, in haec verba pronunciavit: — Ad honorem Dei Patris Omnipotentis Filii et Spiritus Sancti, et exaltationem fidei atque christianae religionis augmentum, auctoritate ipsius Omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti, Beatorum Petri et Pauli et nostra, de venerabilium fratrum nostrorum consilio decernimus et deffinimus, bo. me. Leopoldum, ex illustri domo Austriae procreatum, Sanctum esse, ac Sanctorum cathalogo ascribimus. Statuentes ut ab universali Ecclesia, anno quolibet, die xv. novembris festum ipsius, et officium, sicut pro uno confessore, devote et solemniter celebretur. Insuper eadem authoritate omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui singulis annis ad sepulchrum ejusdem in die festi accesserint, unum annum, et 40. dies de injunctis sibi poenitentiis mire in Domino relaxamus. — Quo facto D. Antonius de Augubio procurator fiscalis stans in loco supradicto ante ultimum gradum solii Papae ad Pontificem versus dixit: — Et ego Antonius de Augubio S. D. N. procurator fiscalis rogo et requiro vos omnes et singulos dominos prothonotarios, Camerae Apostolicae clericos, aliosque notarios hic praesentes ut de protestatione per S. D. nostrum Papam praemissa, conficiatis unum et plura publicum instrumentum, et instrumenta. — Et, eo dicto, D. Franciscus de Padua Advocatus, in eodem loco ipso D. Antonio sedente, stans eorum versus dixit: — Et ego Franciscus de Padua nomine procuratorio Serenissimi Principis et Domini, Domini Federici Romani Imperatoris semper Augusti rogo et requiro vos omnes et singulos RR. DD. prothonotarios, aliosque notarios hic praesentes ut supra hujusmodi solemni canonizatione, actu conficiatis unum et plura publicum seu publica instrumenta, et a S. V., Beatissime Pater, decerni et concedi bullas, et literas apostolicas super his oportunas. Hisque dictis S. D. N. stans detecto capite versus ad altare, uno ex ipsis assistentibus librum tenente dixit: *Te Deum laudamus*, cantoribus sequentibus usque ad finem, Papa continuo sine mitra stante. Quo finito R. D. Cardinalis Senensis a dexteris Papae assistens dixit alta voce in suo stans loco: *Ora pro nobis, Beate Leopolde;* cantores responderunt: *Ut digni* etc. Tum Papa stans ut prius, episcopo assistente non Cardinali librum tenente, dixit: *Oremus. Adesto Domine* etc. His dictis praedictus Cardinalis Senensis ascendit de plano superiori solii Papae, et stans in primo gradu ad dexteram Pontificis ad eum versus, capite inclinato, dixit alta voce: *Confiteor Deo* etc. Tum Papa ad haec sine mitra stans, episcopo assistente non Cardinali librum tenente, dixit more solito: *Precibus et meritis* etc.

Quibus dictis, Papa in dicta sede sua depositis mitra pluviali et stola, accepit omnia paramenta pontificalia albi coloris, manibus prius lotis, ordine consueto, cantoribus interim nihil dicentibus, et non fuerunt dictae Tertiae. Receptis paramentis Pontifex descendit ad altare, fecit confessionem et processit in missa ordine consueto. Missa dicta est de Epiphania cum commemoratione de S. Leopoldo sub alia, et in conclusione, dum dicitur *Credo*, offertorium, videlicet candelas, vinum, panes, et alia ad offerendum ordinata, quae usque tunc in basilica praedicta conservata, fuerunt portata a quibusdam scutiferis ad hoc per Oratores canonizzationem hanc solicitantes inter primam et secundam portas suggesti praedicti; et finito *Credo*, RR. DD. Vicecamerarius, Mediolanensis, qui prius Novariensis erat, et Senensis, Cardinales Commissarii in ea hujus canonizationis alias deputati, de suis locis venerunt usque ad secundam portam superiorem, videlicet dicti suggesti ibidem tempus expectantes. Et cum Pontefex, dicto offertorio, in sede sua eminenti, solio viridi sederet in mitra, accesserunt tres Cardinales commissarii praedicti cum scutiferis et Oratoribus, offertorium portantes hoc ordine. Primo R. Vicecamerarius quem sequebantur duo scutiferi praedictos duos magnos cereos cerae albae portantes non accensos, quemlibet x. librarum. Post illos magnificus Dominus Marquardus Brisaquer, doctor, et miles, primus Orator hanc canonizationem solicitans, qui in dextera unum cereum cerae

(1) Orationem a Francisco de Padua super Beato Leopoldo jamdiu dictam, typis promulgavit Surius, *tom. VI*, 13 *novembris*. Raynaldus ex ea partem inseruit in annalibus, et praesertim quaedam relata de B. Leopoldi vita et miraculis.

albae pondo 6. librarum etiam non ardentem, et in sinistra unum canistrellum maneatum cum tribus turturibus, si recte memini, vivis, portabat, quem sequebatur R. Cardinalis Mediolanensis; post scutiferi duo portantes duos magnos panes, duabus mapulis coopertos, unum inaureatum, alium inargentatum, quos sequebatur venerabilis vir D. Thomas Lïse decanus monasterii clausterorum Roamburgensis, frater S. Augustini.

Secundus Orator dictam canonizationem procurans, qui in dextera similem cereum VI. lib. et in sinistra unum canistrellum inargentatum cum duabus columbis albis vivis, portabat. Hunc R. Cardinalis Senensis sequebatur, et post eum duo scutiferi duo barilia, unum inauratum, et aliud inargentatum optimi vini plena portantes, et post ipsos quidam alemanus Orator, si recte dico, locum tertii Oratoris supplens tanquam pro hujusmodi canonizationis negotio solicitando missus, qui dextra manu cereum praedictum duobus antedictis similem et sinistra manu unum canistrellum diversorum colorum cum VI. vel circa aviculis parvis vivis portabat. Hi cum essent coram Pontifice, videlicet Vicecamerarius stans capite inclinato, cereum de manu scutiferi accipiens illum Pontifici obtulit et dexteram primo, deinde genu dextrum Pontificis osculatus est reverenter. Cardinalis Sancti Georgii a sinistris Papae assistens accepit a Pontifice cereum oblatum, et mihi consignavit petenti, quem reposui in fine Missae. Tum idem Vicecamerarius, secundum cereum accipiens illum simili modo cum manus et genu deosculatione obtulit ut primum. Tum ad suum locum ad alios Cardinales rediit, genu flexis: deinde coram Pontifice Dominus Marquardus, et ei cereum primo, deinde canistrum praedictum obtulit ad quaelibet hujusmodi, manum primo, deinde pedem dextrum Pontificis deosculans. Idem post eos respective fecerunt Mediolanensis et Senensis Cardinales ac alii duo Oratores praedicti; totam oblationem reposui retro altare majus, in quo Missa dicebatur. Ad Missam debito ordine distribuendam, accepta oblatione, Pontifex lavit manus, accessit deinde ad altare et prosecutus est Missam suo ordine usque ad finem, qua finita, Papa stans versus ad Crucem suam (quam Subdiaconus Epistolae coram eo more solito tenebat, Pontifice ad altare renibus altari versis stante) populo more consueto benedixit, et plenarias indulgentias concessit interessentibus, quas praedictus Cardinalis Senensis qui Evangelium dixerat, et in Missa Papae ministraverat, pronunciavit. Pontifex deinde rediit in paramentis ad Palatium et cameram suam, dimisso in ecclesia baldacchino, expensis canonizationem procurantium facto, et super altare, in quo Pontifex celebravit extenso, quod Capitulum dictae basilicae ex more retinuit pro basilicae ipsius decore, et canonizationis hujusmodi perpetua memoria conservandum. Post Pontificis discessum distribuita est per nos oblatio cujus mediam partem accepit Sacrista, aliam Episcopus Pientinus et ego ac clerici caerimoniarum equa portione inter nos divisimus, demptis tribus canistrellis, quos Dominus Laurentius de Mari, et Hieronymus Calagranus ac Bernardinus Gamberius et Bartholomeus Montanus, sacri cubicularii, inter se distribuerunt.

Postquam autem protestatio facta fuit per S. D. N. ante actum canonizationis, quod non intendebat per illum actum aliquid facere quod esset contra catholicam fidem etc., ut supra, R. Dominus Cardinalis S. Marci me ad se vocavit et pro hujusmodi protestatione facta reprehendit, dicens eam hujusmodi actui nullatenus convenire, maxime cum processus habitus in hac materia sit cum magna diligentia R. Dominorum Cardinalium et aliorum ad hoc deputatorum, examinatus; et canonizationem hanc ex actis et probatis fieri debuisse et debere. Propterea Ecclesiam non potuisse nec debere in ea errare; sed protestationem hujusmodi, alias factam fuisse opportune et convenienter per fe: re: . . . (sic) in Civitate. . . . (sic) in canonizatione ad quam faciendam idem Pontifex absque legitimo processu fuerat semicompulsus, illamque quasi metu fecisse: quae in praesenti canonizatione non offendebant. Replicavi, hanc protestationem fieri debere per R. D. Episcopum Pientinum officii nostri caerimoniarum praesidentem, et a me fuisse ordinatam, ex eo quod in canonizationibus Sanctorum Bernardini, Vincentii, Catherinae de Senis, et Bonaventurae, nostris temporibus alias ante celebratis, eam reperimus esse observatam tamquam convenire videri, ex eo quod etsi acta et probata pro canonizatione faciant, possunt nihilominus esse falsa, sicque Ec-

clesiam in hoc posse errare. Et his dictis Cardinalem dimisi (1).

Die dominica XXIII. dicti mensis januarii venerunt ad Urbem duo Oratores Ill. D. Petri Ganson Magistri Militiae Ordinis Sancti Joannis Hierosolymitani, quorum primus erat Turcopellerius, alter Cancellarius praefati Magistri, quibus obviam venerunt familiae S. D. N. et R. Cardinalium quampluribum, non tamen si recte memini omnium, et eos more solito usque ad domum eorum habitationis associarunt; quod tamen praeter debitum et bonam consuetudinem factum est, et me inscio. Nam S. D. N. et Cardinales non consueverunt generaliter praelatis ecclesiasticis et regularibus ad Romanam Curiam venientibus familias suas obviam mittere, cum sint meri Romanae Ecclesiae subditi, et subjecti, exceptis dumtaxat Maguntino, Coloniensi, Trevirensi archiepiscopis, sacri Romani Imperii electoribus.

Feria quarta, XXVI. dicti mensis januarii, praefati duo Oratores admissi fuerunt ad secretum Consistorium, in quo, Cancellario orante, praestiterunt obedientiam S. D. N. ut postea intellexi, quia nullus nostrorum vel alius, praeter Cardinales et Oratores duos praedictos, ut dictum fuit, interfuit (2). Quos quidem Oratores ad Palatium venientes et inde ad domum suam redeuntes associarunt et honorarunt Oratores Regis Neapolitani et Ducis Ferrariae, ac quamplures ordinis praefati milites.

Die dominica 30. dicti mensis januarii venerunt ad Urbem per portam Viridarii septem Oratores Ill. Ducis Sabaudiae pro obedientia S. D. Nostro praestanda. Horum primus erat Rev. in Christo presbyter Dominus episcopus Bellicensis, secundus miles Ordinis Sancti Johannis Hierosolymitani: alii horum, quidam praeceptor ordinis Sancti Antonii, duo prothonotarii sine habitu tamen, alii simplices ecclesiastici; et pridem intravit octavus privatim sine pompa solemni. Hi septem recepti fuerunt a familiis S. D. N. et Cardinalium extra portam et usque ad domum habitationis praefati episcopi Bellicensis, primi inter eos, honorifice solito more omnes associati. In qua omnes ipsi Oratores descenderunt ex equis et in sero qui cum eo hospitari noluerunt, ad alia sua hospitia privatim accesserunt.

Feria sexta, quarta mensis februarii, praefati octo Oratores Ill. Ducis Sabaudiae in publico Consistorio in tertia aula Palatii Apostolici apud Sanctum Petrum habito, praestiterunt obedientiam solitam S. D. N. ordine consueto orantes.

Feria tertia, octava dicti mensis februarii, fuit intimatum de mandato S. D. N. Papae R. Dominis Cardinalibus quod venirent obviam R. D. Cardinali Andegavensi ad Urbem redeunti qui alias a fel. re. Sixto Papa Quarto legatus missus fuerat in Regnum Franciae, in quo tamen, ut talis, receptus non fuit. Haec autem intimatio facta est praeter bonas et honestas caerimonias ex tribus causis; prima, quia non fuit receptus tamquam legatus in sua legatione; secunda, quia Cardinalis non debet tanquam Orator recipi solemniter a Collegio; tertia, quia Collegium non debet obviare venienti Cardinali nisi quando ducitur ad Consistorium. Igitur circa horam XXII. ejusdem diei venit ad Urbem dictus Cardinalis, cui obviam venerunt circiter XII. Cardinales; quidam non longe a ponte Milvio, alii citra ipsum receperunt, et usque ad conventum sive monasterium Beatae Mariae de Populo associarunt; non tamen memini quo ordine equitaverint, cum res haec fuerit insolita, et praeter bonos mores ordinata. Cardinalis ipse mansit in dicto monasterio, qui venit missus a Rege Franciae una cum aliis XII. ordinatis ad praestandum obedientiam S. D. N., quorum qua-

---

(1) « Au reste, le Pape, à la vérité, n'avoit pas été forcé à la canonisation de Léopold, mais il y avoit été fortement excité; s'il est vrai, comme l'insinue un écrivain contemporain (INFESSURA, *Diar. Urbis Romae, apud* ECCARD. *Histor. med. aevi, tom. II, col.* 1951), que l'Empereur lui avoit donné quinze mille ducats pour l'y engager » DE BRÉQUIGNY, *op. cit. p.* 85. Hic silentio praeterire non possumus, Infessuram fuisse Pontificatui Romano ferme semper infestum, et Columnensium factionis asseclam. Hinc, cum narrata de pecuniis receptis, sint omnibus fundamentis et monumentis destituta, inter temere adserta erunt adnumeranda.

(2) « Hic D. Johannes scriptor non bene intellexit qualiter fuit factum. Nam ego Paris tunc interfui et vidi non fuisse factum in aliquo Consistorio, sed hora XX., Papa in sede sua consistoriali cum stola stante, praesentibus Cardinalibus in mantellis, et aliis praelatis et familia Papae, ipsa obedientia praestita fuit per Oratorem qui elegantissime oravit prout vidi et audivi, quia praesens fui. » *Adnotatio* PARIDIS DE GRASSIS collegae Burchardi, quae extat in textu. Ex quo recte colligitur MS. nostrum fuisse exemplatum ex codice Paridis supradicti, et ut fieri solet, amanuensem operi adjunxisse observationem adnotatoria.

tuor manserunt per viam, alii septem expectarunt in Baccano, quousque Cardinalis Andegavensis suo ordine Urbem intraverit.

Feria quarta, nona dicti mensis februarii in mane, venerunt ad monasterium Beatae Mariae de Populo omnes Cardinales et ibidem praefatum Cardinalem Andegavensem recipientes se congregarunt. Omnibus congregatis ipsum Andegavensem medium inter duos primos Diaconos Cardinales in ultimo loco equitantes usque ad Palatium ad Cappellam Sancti Nicolai associarunt, ubi, eo inter duos juniores Diaconos relicto, alii omnes intrarunt ad Pontificem, qui deinde ad publicum Consistorium venit in tertia aula dicti palatii celebrandum, in quo ipse Cardinalis Andegavensis receptus est more solito (1).

Eadem die, circa horam XXI. intrarunt Urbem per portam Viridarii septem alii Oratores Sereniss. Regis Franciae ad praestandam obedientiam S. D. N. missi, quibus familiae S. D. N. ac R. Dominorum Cardinalium obviam venerunt et eos associarunt more solito: sed et R. Dominus Cardinalis Andegavensis venit personaliter usque extra portam praedictam Urbis, ubi Oratores ipsos expectavit, ac primum, qui fuit Comes Delfini, recepit more solito ac a dextris ejusdem Comitis equitavit usque ad domum suam, hoc est ipsius Cardinalis; alii sex equitarunt singuli inter duos praelatos Palatii, alii inter praelatum Palatii a dextris, et unum ex dictis Oratoribus in Romana Curia residentibus a sinistris. Hoc ordine equitarunt usque ad domum Cardinalis Andegavensis, ubi remansit Cardinalis cum familia sua seu illius parte. Comes vero et alii sex Oratores praefati associati fuerunt ordine solito a praelatis, et aliis Oratoribus usque ad domum pro habitatione ejusdem Comitis praeparatam, positam non longe a Minerva, ubi, actis gratiis, recesserunt consueto Oratores hujusmodi. Primus fuit Cardinalis Andegavensis, ut praefertur. Secundus Comes Delfini. Tertius R. D. Episcopus Auraicensis. Quartus et quintus, Commendatores duarum domorum religiosarum Ordinis Sancti Antonii, si recte memini. Sextus et septimus Consiliarii de Parlamento Parisiensi, octavus Secretarius Regis Franciae. Et nota quod Cardinalis Andegavensis ex propria authoritate, praeter scitum et ordinationem S. D. Nostri, ut praefertur, obviam venit Comiti praefato; de quo in eo a quampluribus non immerito reprehensus fuit.

Feria sexta, XI. dicti mensis februarii, mane ante horam Consistorii, Comes Delfini cum aliis ex Oratoribus collegis suis venit ad domum Cardinalis Andegavensis, cum quo equitarunt ad Palatium, Comes a sinistris Cardinalis, et post eos alii Oratores pr. suo ordine, associati a praelatis quampluribus ipsos honorantibus, ac familia S. D. N. ac praelatis Palatii, qui, ad persuasionem episcopi Tornacensis seu electi, possessionem Ecclesiae suae favoribus hujusmodi assequi desiderantis, praeter consuetudinem ac bonas caerimonias ad hoc venerunt; descenderunt ex equis in Palatio in eo loco, in quo Cardinales descendere solent, et illic eo ordine et simili, ut venerunt, ascendentes ad primam majorem aulam Palatii et ab alia parte descendentes, venerunt ad aulam camerarum, sive Camerae Apostolicae, in qua, dimissis illis septem Oratoribus collegis suis, Cardinalis ascendit ad cameram Papagalli Pontificem expectans, qui parum. post, camera sua exiens, illuc venit paramenta recepturus, ut in publicum Consistorium veniret. Interim orta est inter Ill. Principis Sabaudiae et Mediolani Ducis Oratores super praecedentia quaestio, seu diuturna renovata, qua per Sanctissimum D. N. intellecta, ordinavit et mandavit S. Sua quod pro hoc mane Orator Ducis Mediolani locum daret Sabaudiensi, et quod deinceps alternatis vicibus venirent, una die Oratores Mediolani, alia Sabaudienses; cui ordinationi Mediolanensis parendo recessit, et alii locum dedit. Deinde SS. Dominus noster, paratus more solito, venit ad publicum Consistorium in primam, majorem videlicet, aulam Palatii pro publico Consistorio praeparatam. In quo, facta per Cardinales reverentia consueta, proposita est causa, ut moris est; venerunt ad idem Consistorium a praelatis more solito associati, Comes Delfini et alii sex Oratores pr. collegae sui, quibus aulam Consistorii ingredientibus, processit ad Pontificem Cardinalis Andegavensis ad solitum ipsos Oratores collegas suos ibidem expectans. Quibus omnibus, Cardinale excepto, ad pedis, manus, et oris osculum, more consueto receptis, Cardinalis ipse praesentavit Pontifici literas Regis praedicti in Francorum idio-

(1) De Card. Andegavensis legatione confer Append.

mate, et Comes alias ejusdem in sermone latino scriptus; quibus praesentatis, Cardinalis ad locum suum inter alios Cardinales, Comes vero cum aliis sex versus banchum Presbyterorum Cardinalium ad locum consuetum accesserunt. Prolata ex post per Pontificem commissionis signatura, lectae fuerunt literae credentiales Regis Franciae, ut praefertur praesentatae, primae per R. P. D. Stephanum episcopum Maurianensem vulgares, deinde per Reverendum D. Ludovicum Grifum Archiepiscopum Beneventanum secretarium S. Domini Nostri latinae, quibus lectis, Oratores praedicti praestiterunt obedientiam S. Domino Nostro nomine Regis sui, prout antecessores ejusdem alias praestiterunt. Super quibus etc. erravi superius, scribendo quod Cardinalis Andegavensis, facta societate, cum Oratoribus usque ad Cameram Apostolicam venerit ad cameram paramenti ibidem Papam expectans, quia jam Papa interim quod ipse illos associavit, venit ad aulam Consistorii, in qua ipse Cardinalis cum Oratoribus veniendo, invenit Pontificem; et Cardinales jam reverentiam fecisse. Fecit igitur ex tunc et ipse reverentiam et accessit inter alios Cardinales ad locum suum. Alia omnia acta sunt more solito, et prout supra notantur. Finito Consistorio, et osculato per familias Oratorum Pontificis pede, Pontifex rediit ad cameram suam, Comite Delfini fimbrias pluvialis Papae deferente; orationem fecit episcopus Auraicensis.

Feria sexta, XVIII. dicti mensis februarii, fuit publicum Consistorium in prima aula majore, videlicet palatii praedicti, in quo RR. in Christo Patres Domini Thomas Menevensis, et Johannes Dunelmensis episcopi et Turcopellerius Rodianus Oratores Regis Angliae praestiterunt obedientiam nomine ejusdem, per praedecessores suos praestari solitam S. D. N., praefato episcopo Dunelmensi, si recte memini, oratore. Hi tres Oratores non fuerunt a familiis SS. D. N. et R. D. Cardinalium publice recepti et associati ut alii, quia jam diu ante fuerunt in Urbe pro negociis ejusdem Regis, in qua literas regias acceperunt pro hujusmodi obedientia praestanda. Et quia Rex Angliae in suis literis nominabat se Regem Franciae et Angliae, finita oratione praestationis obedientiae, ut praefertur facta, et responsione per Pontificem data, insurrexit unus ex Regis Francorum Oratoribus, protestando ipsum Regem Angliae non esse Franciae etc. ac de injuriis etc. Ad quod Orator ipsius Regis Angliae quaedam pauca replicavit, sicque Consistorium terminatum est, SS. D. N. nihil ad hujusmodi Oratorum altercatione respondente.

Dominica secunda, X. lunae, 27. dicti mensis februarii, R. P. D. Johannes episcopus Bellicensis Orator Ducis Sabaudiae celebravit Missam publicam in cappella praedicta, Papa praesente. Et cum oratores Ducum Sabaudiae et Mediolani in camera Papagalli iterum super praecedentia, sive qui primus eorum Missae interesset, contenderent, Oratore Ducis Mediolani asserente quod haec Dominica ipsum tangebat, ut interesse possit, juxta ordinem de alternatis vicibus veniendo per SS. D. N. datum, et aliis respondentibus quod eos interesse deceret pro eo quod episcopus Bellicensis ipsorum caput celebraret SS. D. N. mandavit, quod neutra pars ad cappellam veniret, quod et fuit observatum et dictum pro ea die tantum.

Sabbato 12. mensis martii in sero SS. Dominus noster in quandam gravissimam infirmitatem incidit, qua principalibus mensibus laboravit (1).

Dominica, quinta lunae, 20. martii praedicti, R. in Christo pater Dominus Stephanus episcopus Maurianensis celebravit Missam publicam in cappella praedicta, Papa absente, et habitus est sermo more solito. Missa finita, accesserunt ad Pontificem in lecto in camera sua, in qua dormire solet, jacentem, infirmum, quadam sua veste super camisia, ad brachia tantum vestitum, omnes Cardinales ac Comes Delfini Orator Regis Franciae supradictus, Jo. Maria collega meus et ego, et, praeter secretos cubicularios, nullus alius; quibus coram se constitutis, Pontifex manu sua dextera rosam tenens tradidit

(1) « Mense martii anni 1485, cum infirmaretur graviter Innocentius, adeo ut de ejus morte dubitaretur, Virginius Ursinus et Paulus et alii sui complices, ceperunt pontem Mollium, pontem Salarium, et Numentanum, quos per quamplures dies eorum nomine tenuerunt et custodiverunt, et tentaverunt insuper subtili ingenio capere portas, videlicet Flaminiam, Pincianam, Salariam et Viminalem. Sed cum desperati essent de morte Innocentii, ultro illos dimiserunt et retrocesserunt. » INFESSURA *in Diar. apud* ECCARDUM, *Corpus Historic. med. aevi, tom. II, pag.* 1951.

illam Comiti Delfini praedicto juxta lectum genuflexo, dicens ex libro verba: *Accipe Rosam* etc., prout in caerimoniali. Quo facto, Comes osculatus est manum Papae, non pedem, quia cooperti erant pedes Papae. Recessit deinde Comes et cum eo Cardinales omnes, qui etiam ipsum inter primos duos Diaconos Cardinales in ultimo loco equitantem more solito, usque ad domum suae habitationis, videlicet palatium Ursinorum in Campo Florae, associarunt.

Feria quinta, VII. dicti mensis aprilis intraverunt Urbem per portam Viridarii 12. Oratores Ducis Januensis, S. D. nostro obedientiam et reverentiam exhibituri Qui a familiis S. D. nostri, ac R. D. Cardinalium recepti sunt, usque ad domum habitationis primi Oratorum eorumdem, qui hospitatus est in domo invidi Prioris viri perversi D. Urbani de Flisco episcopi Foroliviensis, S. D. N. Papae Referendarii domestici, honorifice associati, ut moris est. Primus inter Oratores praedictos erat D. Filomarinus de Campofregoso, secundus Hector de Flisco, doctor, praefati episcopi frater, omnes laici.

Feria quarta, 20. mensis aprilis post prandium per portam Viridarii intraverunt tres Oratores Illmi. Ducis Britanniae. Primus fuit R. P. D. Robertus episcopus Trecorensis. Secundus D. Guglielmus Jo. doctor et miles. Tertius quidam presbyter saecularis ejusdem Ducis in Romana Curia solicitator, qui a familiis S. D. N. Papae et Cardinalium sunt recepti, et usque ad hospitium praedicti Episcopi honorifice associati ordine consueto.

Feria quinta XXI. dicti mensis aprilis post prandium, circa horam, per portam Viridarii intraverunt Urbem duo Oratores Illmi. Marchionis Montisferrati. Primus miles erat. Secundus D. N. frater D. Guidonis Bonati scriptoris Apostolici, doctor, ambo laici. A familiis S. D. nostri et Cardinalium recepti sunt, et usque ad eorum hospitium ordine consueto associati.

Feria quarta, 27. ejusdem mensis in tertia aula Palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, habitum est per S. D. N. publicum Consistorium in quo XII. Oratores Cardinalis Ducis Januensis, nomine ejusdem, et Communitatis eorum, praestiterunt S. D. N. Innocentio Papae Octavo obedientiam, prout bonos Christianos decet, Domino Hectore de Flisco orante (1).

Sabbato XXI. mensis maii in mane circa horam XII. per portam Viridarii intraverunt Urbem R. P. D. Jo. episcopus Vuormatiensis et magnificus D. Bernardus Comes de Ebestansi Palatinus, Sacri Romani Imperii Electoris Oratores, qui a familiis S. D. N. et Cardinalium recepti sunt, et usque ad domum Alemannorum retro Campum Florae in quo hospitari voluerunt, more solito associati.

Feria sexta, XXVII. dicti mensis maii post prandium ab extra Pontem Milvium per prata et portam Viridarii intraverunt XII. novi Oratores, Venetorum, Mediolanensium, et Ferrariensium Ducum, quatuor cujuslibet Ducis eorumdem, et cum ipsis unus antiquus Orator Ducis Mediolani, et alius antiquus Ducis Ferrariensis, qui ambo suo ordine cum novis equitarunt (2) quibus obviam venerunt familiae S. D. nostri et Cardinalium familiae; et Cardinalis Sancti Marci equitavit per miliare unum vel circa, ultra pontem praedictum, et familia Cardinalis Parmensis usque ad eundem pontem: aliae familiae expectarunt in pratis. Primum locum habuerunt Oratores Veneti, medium videlicet, a dextris habentes Oratorem Mediolanensis et a sinistris Ferrariensis Ducum. Cum reciperentur a familia primi Cardinalis eis obviam veniente, respondit pro omnibus primus Orator Venetorum; cum a familia secundi Cardinalis, primus Orator Mediolanensis; cum a familia tertii Cardinalis, primus Orator Ferrariensis; cum a familia quarti Cardinalis, iterum primus Orator Venetus, et sic continuando ut prius, quia alii Oratores non responderunt cuique. Intrando Ur-

(1) Orationem Hectoris de Flisco publici juris fecit Christianus Lunig (*Orationes Procerum Europae eorumdemque Ministrorum ac Legatorum ut et virorum celeberrimorum in multifariis tam laetitiae quam tristitiae casibus, nec non belli ac pacis negotiis, itemque Religionis causa ab aliquot saeculis ad annum* 1716. *latina lingua habitae, et in lucem editae* Lipsiae 1713, in 12. *Vol. I. pag.* 77.), hoc titulo: *Oratio* Hectoris Flisci, *Genuensis Reipublicae Oratoris ad Innocentium VIII Summum Romanae Sedis Antistitem, qua Pontificios ipsi Genuensium nomine gratulatus honores, belli in Turcas, Italiae partem insidentes, g rendi, author suasorque est.*

(2) De Venetis post pacem anni praeteriti recipiendis vel non, et de negotiis super argumento, consulas monumenta in appendic.

bem, et per eam equitando, primus Orator equitavit medius inter. . . . . Constantinopolitanum a dextris et gubernatorem Urbis a sinistris. Primus Orator Ducis Mediolanensis equitavit medius inter archiepiscopum Beneventanum secretarium Papae a dextris, et Ill. D. Jo. de Aragonia almae Urbis Praefectum Romanae Ecclesiae Capitaneum generalem R. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula germanum, a sinistris. Primus Orator Ferrariensis equitavit medius inter alium praedictum praelatum Palatii a dextris et Oratorem Regis Angliae a sinistris. Secundus Orator Venetiarum inter alium praelatum Palatii a dextris, et Oratorem regalem a sinistris. Deinde alius Orator Mediolanensis et sic alii hoc ordine sunt secuti, associati usque ad domum D. Petri de Roma non longe ab ecclesia Beatae Mariae de Minerva positam, in qua hospitatus est primus Orator Venetus, ubi omnes Oratores ex equo descenderunt. Deinde Oratores Ducis Mediolanensis qui hospitati fuerunt in palatio ipsorum de Sancta Cruce non longe a Campo Florae usque ad idem palatium et a Ferrariensis Oratoribus fuerunt associati. Tum iidem Oratores Ferrarienses usque ad domum cujusdam Joachimi de Harma Advocati Consistorialis in peliciaria, in qua hospitati fuerunt, associati more solito.

Feria sexta, decima mensis junii, Oratores Ducis Britanniae supra recepti, in publico consistorio in tertia aula palatii supradicti S. D. N. Innocentio Papae VIII. praestiterunt nomine eorum Ducis obedientiam debitam et consuetam. Orationem fecit R. in Christo Pater D. Robertus episcopus Trecorensis primum locum inter eos obtinens.

Feria VI., 17. dicti mensis junii, duo Oratores Marchionis Montisferrati, XXI. aprilis proxime praeteriti recepti, praestiterunt obedientiam filialem et debitam S. D. N. praedicto, in publico consistorio in tertia aula supradicta habito. Orationem fecit Bonatus primum inter eos locum obtinens.

Feria II., 28. mensis junii praedicti fuit consistorium in aula Pontificum, in quo, S. D. Nostro ex more parato, Oratores Veneti, Mediolanensis et Ferrariensis Ducum, 27. mensis maii proxime praeteriti recepti, diutius publicum consistorium propter pestem in Urbe ingentem expectare nolentes, maxime cum Pontifex propter infirmitatem in publicum venire non posset, obedientiam solitam et consuetam praestiterunt tribus orationibus, quarum primam fecit Orator Venetus, secundam Orator Mediolanensis, tertiam Orator Ferrariensis sine intermedio, aliquali pausa dempta. Tertia oratione facta, S. D. N. brevi oratione respondit omnibus in communi et recesserunt omnes.

Feria secunda, 4. mensis julii fuerunt indictae vacationes generales ab hac die usque ad kal. octobris exclusive.

Feria IV., die 6. dicti mensis julii R. P. D. Joannes episcopus Wormaciensis et Ill. D. Bernardus Comes de Ebestansi Oratores, nomine Illmi. D. Comitis Palatini Rheni etc., praestiterunt Sanctitati Suae obedientiam et reverentiam consuetam, dicto domino episcopo orationem satis barbarice pronunciante (1).

Eadem die, circa horam secundam noctis, in civitate Urbevetana, vel prope, obiit R. in Christo Pater Dominus Petrus Cardinalis Fuscarus, cujus anima requiescat in pace. Cadaver ejus deinde traslatum fuit ad Urbem et in ecclesia Beatae Mariae de Populo in cappella, quam ipse sibi construxerat, sepulturae traditum (2).

In nocte sequente, die dominica XVI. mensis octobris circa septimam horam noctis R. in Christo Pater et D. Joannes de Aragonia tituli S. Sabinae presbyter Regis Neapolitani filius, Romae in palatio suo apud ecclesiam Sancti Laurentii in Lucina diem clausit extremum, cujus

(1) Oratio Johannis Camerarii Dalburgii, episcopi Wormatiensis ad Innocentium VIII Ecclesiae Romanae Antistitem, nomine Philippi Ingenui electoris Palatini ad Rhenum, habita, extat in LUNIG, *op. cit. tom. I. pag.* 64.

(2) Petrus Foscari, Venetus, literis, moribus, pietate claruit. Senatus Venetus confirmabat ejus electionem in episcopum Patavinum a Sixto IV factam, hac declaratione: *Sedem meritis et conditionibus dari personalibus Card. Petri Foscari, non dignitati; ne in posterum Ecclesia illa futura esset Cardinalium commenda*. Hic, solus, in conclavi subscribere recusavit capitulis a Cardinalibus Papae futuro impositis (*vid. pag.* 17, 18). Ughellius in *Italia Sacra* in geminum incidit errorem, dum asserit IV idus decembris 1477 Diaconum Cardinalem et episcopum Patavinum renunciatum fuisse. Nam non fuit inter Diaconos sed inter Presbyteros assumptus Cardinalis, et non anno 1477. sed 1471. Emendandi denique etiam scriptores vitarum Cardinalium qui consentiunt illum Romae decessisse, ignota die anni 1485.

anima requiescat in pace (1). Die igitur sequenti in mane ad mandatum R. D. Cardinalis Neapolitani ordinavi pro funere necessaria.

Feria secunda, XII. mensis novembris habitae sunt exequiae quondam Urbani de Flisco episcopi Forolivienis, in ecclesia Beatae Mariae de Populo, Cardinalibus praesentibus.

Feria quinta, decima mensis novembris venit ad Urbem per portam Sanctae Mariae de Populo M. D. Robertus de Sancto Severino, futurus Confalonerius Romanae Ecclesiae cui obviam venerunt familiae S. D. nostri et Cardinalium, ac Principum Oratores in Romana Curia existentes. D. Marquardus Brisaquer Imperialis Or. accepit eum intra portam praedictam nomine Imperatorio tamquam Romanae Ecclesiae Advocato. Deinde D. Joannes de Epasch, et Prior Ordinis Praedicatorum, Oratores Serenissimi Maximiliani Romanorum Regis; deinde familia Papae quae tandem venerat inter eamdem portam et . . . . ejusdem, curialiter receperunt et ipsum medium inter gubernatorem Urbis, qui, non cum familia Papae sed post eam venerat, a dextris, et dictum Marquardum Oratorem Imperialem praedictum a sinistris equitantem, aliis praelatis et Oratoribus suo ordine sequentibus, usque ad Palatium Apostolicum associarunt, ubi in aula Camerae Apostolicae, in quibus Principes recipi solent, hospitatus est: tamen extra portam palatii praedicti, antequam illud ingrederetur ad associantes conversus, detecto capite, more, gratias egit.

Feria quarta, XXX. penultima mensis novembris, R. dominus Cardinalis Parmensis festo Sancti Andreae Apostoli celebravit Missam solemnem in majori altari basilicae Principis Apostolorum de Urbe, Papa praesente, quem debuit associasse magnificus Dominus Robertus de Sancto Severino in Confalonerium S. Romanae Ecclesiae creandus, sed non fecit, quia gentem nondum paratam habebat: sic Papam non associavit, neque fimbrias pluvialis Papae, ut par erat, detulit. Venit autem idem Dominus Robertus circa finem Missae ad basilicam praedictam, manto quodam aperturam habente supra brachium suum dexterum, longo usque ad terram, indutus. Cui de mandato Papae locum dedi in superiori gradu solii ad dexteram Papae. Birretum et alia omnia habebat quibus aliquis eorum uti consuevit; ordinavi incensum sibi dari debere et pacem, si venisset in tempore, post Cardinales ante episcopos assistentes. Idem Dominus Robertus heri super hoc per me advisatus, deputavit duos nobiles qui vexilla, posita super altare, Ecclesiae et Papae sibi danda deferrent; facta comunione per celebrantem, dicta duo vexilla, posita fuerunt super altare in cornu Evangelii, duobus armigeris stangas interim retro altare erectas tenentibus. Data benedictione per Pontificem et indulgentia per celebrantem publicata, ascenderunt ante Pontificem duo accolyti, duo vexilla praedicta super brachia tenentes plicata, et cum eis Prior Presbyterorum Cardinalium et alius accolytus cum aqua benedicta et aspersorio. Tum Pontifex, deposita sibi mitra, surrexit et benedixit dicta vexilla dicens: *Adjutorium nostrum* etc., et in fine aspersit aqua benedicta, quae mox per magistros stangis suis fuerunt imposita. Tum ascendit ad Pontificem praefatus Dominus Robertus, et coram eo genuflexit, et praestitit fidelitatis debitae solitum

(1) De morte Card. de Aragonia filii Ferdinandi Regis Neapolitani, multa dicta sunt, sed res adhuc in ambiguo. « Die 19. ejusdem mensis mortuus fuit D. Card. Aragoniae, filius Regis Ferdinandi. Et causa mortis haec est: nam cum idem Cardinalis accessisset ad civitatem Salernitanam, ibique esset, petiit a Castellano dicti loci, ut permitteret sibi videre castrum, seu fortilitiam dicti loci: fuit ei responsum quod haberet licentiam primo a domino. Et cum hoc denunciatum esset Principi ipsius loci, venit ad eum, et octo viri qui cum Cardinali erant in dicto castro, inter turrim continuo occisi fuerunt. Deinde praefatus princeps eidem Cardinali atternoinatum venenum dedit, dixitque ei: « sicut et ceteri tui socii defecerunt, ita et tu in paucos dies; et hoc quia, dixit, Pater tuus Ferdinandus voluit omnes conculcare. » Quo audito Romam venit, ibique per unum mensem tantum permansit et decessit, ut supra. » INFESSURA ap. *Eccard. loc. cit. pag.* 1956. — Scriptores, ex maxima parte, consentiunt, veneno sublatum fuisse. Videas CIACCONIUM, PANVINIUM, AUBERIUM, GARIMBERTUM, UGHELLIUM, VICTORELLIUM, ROCCIUM (in *vita Sixti IV.*), CONTELORIUM, SUMMONTIUM (*Hist. Neapol.*), PYRRHUM (in *Notit. Eccles. Sicul.*), CARDELLAM etc. De ejus vero itinere ad Salernum « secondo altri migliori storici (*Anonim. Diar. Rom. tom. III. part.* 2 *Rer. Italic. Script.*) non fu il Card. Giovanni, ma bensì Don Federico suo fratello che andò a Salerno e vi fu per qualche tempo ritenuto. » MURAT., *Annal. d' Italia ad ann.* 1845. Monumenta Legationum florentinarum ne verbum quidem faciunt de veneno.

Monumenta de dissidiis inter Innocentium VIII et Domum Aragoniae, de conjuratione Baronum, de bello inde exhorto et reliqua de argumento, in append.

juramentum, me sibi praelegente de verbo ad verbum sub hac forma:

« Ego Robertus de Sancto Severino futurus vexillifer seu Confalonerius Sacrosanctae Romanae Ecclesiae promitto, spondeo, et polliceor, atque juro quod ab hac hora in antea fidelis et obediens ero Beato Petro, Sanctaeque Romanae Ecclesiae, et vobis D. meo D. Innocentio Papae VIII. vestrisque successoribus canonice intrantibus. Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, ac Sanctitatis Vestrae et successorum praedictorum defensor ero, ac omnia jura, honores, privilegia, authoritatem, commoda et utilitates Romanae Ecclesiae Sanctitati Vestrae et successorum eorumdem Romanorum Pontificum pro tempore existentium conservare, augere et defendere procurabo pro posse et nosse recta et pura fide, sic me Deus adjuvet et haec Sancta Dei Evangelia (1). »

Praemissis lectis, positis ambabus manibus super scripturam Evangeliorum, in libro in manibus S. D. N. existenti scriptorum, sicut legerat juravit.

(1) « Era il Pontefice, commosso dagli andamenti del duca di Calavria, fortemente insospettito, temendo che innanzi rovinassero i compagni ch' egli fosse apparecchiato: laonde con molto studio ne mandò a' Veneziani Nicolò Franco, eletto vescovo di Trevigi, acciocchè si collegassero seco al conquisto del Regno, profferendo loro dopo la vittoria buona parte di esso. La città di Vinegia dimorava allora travagliata da gravissimo morbo, e dalla guerra ferrarese per anche non riposata: ed i suoi cittadini, se bene verso del duca e del re erano di pessimo animo, nè avessino caro ch'essi, rovinando i Baroni, d' armi e di ricchezze diventassero maggiori, pure sovveniva loro le infinite volte che li altri papi gli aveano beffati, e la mala riuscita ch' avevan già fatta i Baroni contra il medesimo Ferdinando. Di modo che, dopo molte consulte deliberarono con la via del mezzo, agli Stati perniciosissima, nè abbandonare il papa, nè in aperta lega entrare contra il re; ma pensarono rimuovere da' loro soldi Roberto Sanseverino, loro generale; come che la repubblica, da ogni lato in pace ritrovandosi, non avesse più del suo mestiere bisogno: e poi segretamente intanto ajutarlo ch' egli potesse armare duemila cavalli e duemila fanti. Licenziarono adunque Roberto: il quale, considerando che questa impresa gli dovea esser utile ed onorevole, per gire all' acquisto di un regno, alla difesa della Chiesa e de' suoi Sanseverini, dal cui legnaggio egli discendea di natura, prestamente in punto si pose con una fiorita cavalleria, con la quale e quattro figliuoli fu dal papa condotto a'suoi stipendii. » Haec CAMILLUS PORZIO, *Della Congiura dei Baroni del Regno di Napoli*. Reliqua in appendice.

Quo facto oblatum fuit vexillum Ecclesiae cum stanga sua Pontifici, qui illud dextra tangens tradidit illud dicto D. Roberto coram se genuflexo et ambabus manibus recipienti, dicens: *Accipe vexillum* etc. Deinde per nos traditum fuit dictum vexillum illi ad hoc ordinato, et vexillum secundum, videlicet cum armis Papae, Pont. oblat. et fact. prout de primo. Tum Dominus Robertus osculatus est pedem Papae qui surrexit, et ad Palatium reversus est, dicto Domino Roberto ante Crucem ipsum praecedente. Papa dedit sub porticu dictae basilicae licentiam Cardinalibus, qui exinde domos sunt reversi, Pontifice Palatium ascendente, et cum eo dicto Domino Roberto, qui postquam Papam ad cameram conduxerat, associatus est a praelatis Palatii, cubiculariis et scutiferis Papae, Oratoribus et familiis Cardinalium per Cardinales post reditum dimissis, a palatio praedicto usque ad palatium SS. Apostolorum quod R. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula inhabitat, cum quo idem D. Robertus prandium facturus erat ordine infrascripto equitantibus

Tubae magnae. . . .

Gens armigera, inferioribus praecedentibus, aliis subsequentibus, majoribus seu nobilioribus reservatis, qui duos vexilliferos ante Confalonerium equitantes associarunt. — Scutiferi Cardinalium. — Scutiferi Papae. — Nobiles Romani non armati. — Oratores laici, et clerici non praelati. — Duo portitores vexillorum cum paucis nobilioribus armatis. — Dominus Robertus Confalonerius medius inter vicecamerarium alias gubernatorem Urbis a dextris et praefectum Urbis capitaneum Ecclesiae a sinistris. — Praelati Palatii a sinistris habentes Oratores praelatos. — Alii praelati post eos cubicularii, tum alii cappellani. — Ante portam palatii Sanctorum Apostolorum Confalonerius restitit se capite discooperto, et praelatis ac Oratoribus recedentibus gratias egit.

Advertendum quod praemissa de creatione Confalonerii notavi seu rescripsi diu post rem gestam ex quodam rotulo diu ad hoc antea per me concepto, quod conceptum in executione fuerat immutatum, et post praemissa sic rescripta, reperi notam veram eorum quae, praemissa, acta fuerunt, conscriptum hujusmodi tenoris.

Die mercurii, XXX. novembris festo S. An-

dreae Apostoli, R. Dominus Cardinalis Parmensis, rubeis paramentis paratus, celebravit Missam solemnem de festo in altari majori basilicae S. Petri, sine bulla, per inadvertentiam sive oblivionem, quia praemonitus non fuerat quod bullam scribi fecisset, nec potui hujusmodi defectum, saltem apparenter, supplere, quia non reperi aliquam bullam, quam potuissem loco verae bullae appendisse. Dixit tantum unam orationem, de festo videlicet, absque commemoratione Adventus. SS. D. N. venit ad basilicam praedictam et cum Cardinalibus more solito; et per inadvertentiam Dominus Robertus remanserat in camera sua, expectans quod vocaretur, qui postea, per me vocatus, venit ad basilicam praedictam, me tantum in familiaribus suis praecedente, a suis servientibus armorum ac nobilibus suis associatus, et intravit ad altare majus cum *Credo* diceretur. De mandato Papae dedi ei locum in gradu primo post superiorem solii a dextris Papae; et fratrem Papae, qui ibidem stabat, de mandato ad sinistram Papae duxi ad eumdem gradum, ibidem ipsum locando. Idem D. Robertus vestitus erat manto de broccato pleno richissimo longo, fimbrias ad duos digitos per terram trahente, aperto ad dexteram tantum, suffulto zendadi sive zendato cremesino circum collum duplicato, sive collarium habente largitudinis unius palmi et a dextra quatuor botonos magnos ex perlis de stitiis. Habebat birretum suum solitum. Finita Missa et per Pontificem benedictione data, non fuerunt publicatae indulgentiae quia ea die, ex indulto felicis reminiscentiae Pii Papae II, sunt plenariae perpetuis temporibus durandae. Deinde portata fuerunt coram Pontifice duo vexilla, quae, praesente Cardinale Mediolanensi Presbyterorum Priore Papa benedixit prout in libro. Tum Robertus coram Pontifice genuflexus juravit prout superius est notatum; juramentum tamen legere nescivit, excusans se quia ocularia sua non habebat, quod praedictus Cardinalis Mediolanensis per singula verba praelegit, et ille eadem verba replicavit. Rogatus fuit de hujusmodi juramenti praestatione Dominus . . . . Camerae Apostolicae notarius; quo praestito, Papa imposuit sibi birretum altitudinis unius palmi cum dimidio vel circa, ex setorio cremesino inferius ab extra habens circulum longitudinis unius digiti cum dimidio vel circa de broccato argenteo cum aliquibus paucis perlis; et superius in medio habuit quoddam rotundum etiam perlis recamatum largitudinis medii palmi, vel circa, cum octo radiis aureis ex perlis descendentibus tortis, prout Sanctus Bernardinus depingitur, in medio rotundi praedicti; in summitate birreti erat columba ex perlis relevata; deinde Papa dedit sibi in manu dextera quoddam baculum, sive virgam argenteam inauratam longitudinis unius palmi cum dimidio in modum . . . . . .
in summitate habentem pavonem, eamdem relevatam, circulum tenentem; et haec sibi tradendo Papa nihil dixit: post haec Papa sub verbis in Pontificali positis, tradidit ei vexillum cum armis Ecclesiae, deinde aliud cum armis suis. Papae vexillum cum armis Ecclesiae consignatum fuit Johanni Francisco de Tolentino totaliter armato, aliud cuidam alteri nobili, eodem modo armato. Aliorum, etiam nobilissimi, nullus fuit armatus. Tum surrexit Dominus Robertus, pede Pontificis non osculato, et praecessit immediate Crucem; iter acceptum fuit per Vaticanum versus cappellam S. Andreae, ubi cum Papa esset prope cappellam, cubicularibus sociantibus, ostensum fuit caput gloriosissimi Apostoli Sancti Andreae. Deinde exiverunt ecclesiam omnes, et Papa sub porticu Sancti Petri dedit licentiam omnibus Cardinalibus et etiam Domino Roberto. Cardinales iverunt simul omnes cum suis in una parte, et Dominus Robertus cum suis in alia, et ante scalas dictae basilicae tam Cardinales quam Dominus Robertus simul equos ascenderunt, Cardinales tamen citius. Simul processerunt ad domos suas cum suis familiaribus equitantes. Deinde Dominus Robertus equitavit cum gente. Praecesserunt balistarii; post eos alii ac pauci nobiles et curiales. Tum familia Papae quam sequebantur tubicines; post eos pauci nobiles; deinde servientes armorum; tum duo armati portantes duo vexilla praedicta; post eos Dominus Robertus suo habitu praedicto, baculum argenteum hujusmodi dextra mana portans, medius inter gubernatorem Urbis a dextris et praefectum Urbis, Sanctae Romanae Ecclesiae capitaneum generalem, a sinistris. Tum praelati Palatii et alii suo ordine equitavimus per pontem Sancti Angeli per viam rectam ad Campum Florae; deinde per viam ante grottam, nuncupatam tabernam publicam, venimus ad domum Cardinalis Ande-

gavensis, cum quo prandium fecit, et cum eis Sancti Petri ad Vincula et de Columna Cardinales; duo portitores vexillorum per totam viam portari fecerunt vexilla ipsa per aliquos circa illos mediantes quibus ipsi tantum manum dexteram apponebant; et supra pontem Sancti Angeli ventus tam vehemens erat quod erecta vexilla vix portare potuerunt. Intraverunt equestres cum vexillis domum dicti Cardinalis. D. Robertus extra portam ejusdem domus ad comitantes se convertit, et birreto praedicto in capite retento, praelatis recedentibus, et cubiculariis gratias egit; deinde intravit domum praedictam, in qua pransus est. Officio Missae supradicto interfuerunt omnes Cardinales in Urbe existentes, dempto solo R. Domino Cardinale Sancti Georgii Camerario, qui non venit. Hi autem interfuerunt, Vicecancellarius, Neapolitanus, S. Marci, S. Petri ad Vincula, *Episcopi;* Andegavensis, S. Clementis, de Comitibus, Parmensis, *Presbyteri;* Senensis, de Sabellis, Columna et Ascanius, *Diaconi* Cardinales; feceram mihi memoriale pro ordinando etc. sub his verbis.

Praeparanda pro Confalonerio.

Ordinentur vexilla duo, deinde etiam et baculus albus grossus longitudinis unius brachii vel circa et duae stangae pro vexillis.

Vestes cum armaturis pro Domino Roberto; locus in quo se vestiat post devotionem Sacramenti.

Duo nobiles armati, qui vexilla portent. — Pontificale in quo sunt orationes pro benedictione et traditione vexillorum.

Aqua benedicta cum dispersorio etc.

Feria IX. mensis decembris fuit publicum consistorium in prima aula palatii Apostolici apud Sanctum Petrum; in quo D. Petrus nepos Ill. Portugalliae Regis, magister Ordinis S. Jacobi de Spata, et quidam alius collega suus Oratores ejusdem Regis SS. D. N. praestiterunt obedientiam debitam et consuetam, et in eodem publico consistorio petitum et obtentum fuit pallium pro electo Ispalensi etc.

Dominica tertia Adventus, *Gaudete* nuncupata, XI. dicti mensis decembris, Rev. Dominus Cardinalis S. Clementis celebravit Missam publicam in cappella supradicta, Papa praesente, de cujus mandato dedi locum supradicto Domino Petro, Oratori et nepoti Regis Portugalliae, non obstante quod religiosus esset, in superiori gradu solii Papae supra fratrem Papae, et filio, ac generi Oratoris ejusdem ex simili mandato dedi locum in inferiori gradu solii ejusdem. Interim Cardinalis celebrans ante primam Orationem dixit etc.

Hoc sero circa horam XXIIII. (24. decembris) venit ad Urbem Fracassus filius D. Roberti de Sancto Severino Confalonerii etc. cum squadris XXXIII. gentis armorum etc

Dominica XXV. decembris, intrante anno a Nativitate Domini 1486., festo Nativitatis Domini nostri Jesu Christi SS. Dominus noster paratus more solito, sub baldachino, praelatis et Cardinalibus paratis praecedentibus, venit ad basilicam Sancti Petri inter horam XV. et XVI., ubi celebravit Missam solemnem more solito: quae finita fuit circa horam XXI. Primam aquam dedit Orator Venetiarum. Secundam nepos et Orator Regis Portugalliae. Tertiam Dominus Robertus Confalonerius Ecclesiae. Quartam Marquardus Brisach Orator Imperialis: nepos et Orator Regis Portugalliae stetit in plano solii supra dictum Dominum Robertum, de quo fui per Vicecancellarium et Neapolitanum Cardinales reprehensus, quod Papae significavi, qui tamen noluit aliter disponere etc.

Dominica Palmarum XVIII. dicti mensis (martii), SS. D. N. paratus more solito venit ad cappellam majorem, ubi, ex more, per Cardinales in eorum cappis reverentia facta, et paramentis per eos deinde receptis, stans in sede sua, benedixit palmas in angulo ad sinistram suam, loco assistentium praelatorum etc. Vicecancellarius dedit palmas Pontifici, deinde Pont. accepto gremiali, dedit sibi et aliis more solito. Dedi ante benedictionem. . . . . (sic). . . . . locum Ill. D. Magno Duci Monopolensi, qui nuper quodam die inter Dominicas *Laetare*, et *de Passione*, ad Urbem devotionis causa convenerat, in superiori gradu solii a dextris Papae, et D. Mauritium Cibo fratrem Papae ad sinistram Papae in eodem gradu locavi; quibus Papa dedit duas suas palmas magnas tenendas, et in processione portandas. Post Cardinales accepit palmam Imperator Constantinopolitanus, et post eum Dux praedictus cum dicto D. Mauritio a sinistris suis accedente. Missam celebravit Rev. Dominus Cardinalis Sancti Clementis, cui SS. D. N. dedit unam palmam

tantum; diaconus et subdiaconus cappellae, ex levitate abbatis Sacristae nostri, usi sunt Dalmatica et tunicella paramenti Papae Bonifacii, nigri, floribus viridibus contesti, et cantores. . . . . albae et stolis rubeis nigris et violaceis, quod non potui in tempore praecavere. Alia omnia more solito acta sunt. . . . . Hoc mane (XXIII. mensis martii) autem circa vel ante diurnam lucem Rev. Dominus Cardinalis Sancti Petri ad Vincula equitavit ad Ostiam, nemine, vel Papa tantum, aut forte etiam Rev. Domino Cardinale Andegavensi, id sciente, iturus deinde seu navigaturus Januam et Avinionem pro rebus bellicis, quae inter Romanam Ecclesiam et Regem Ferdinandum Siciliae etc. ac Gentilem Virgineum Ursinuum ligae etc. capitaneum partes Regis Ferdinandi defendentem aguntur (1). . . .

Hoc mane (28. mensis martii) SS. D. N. Innocentius Papa VIII. in secunda aula, sive camera superiori supra portam introitus Palatii consecravit in episcopos R. Patres Dominos Nicolaum archiepiscopum Cusentinum, Laurentium archiepiscopum Beneventanum, et Johannem episcopum Tornacensem hujusmodi ordine etc.

Die XVI. mensis februarii proxime praeteriti Ser. et Invictissimus Princeps Federicus Romanorum Imperator semper Augustus obtinuit ab Electoribus sex Imperii, videlicet RR. DD. Maguntino, Coloniensi, et Trevirensi archiepiscopis, Comite Palatino, Duce Saxoniae et Marchione Brandeburgensi, Rege Bohemiae ut dicebatur non vocato et absente, in oppido Francfordiensi, eligi in Romanum Regem Ill. Principem Maximilianum Archiducem Austriae etc. filium suum, cujus Orator tunc in Urbe romana erat; qui, audita Domini sui promotione, voluit aliorum Regum Oratores in Urbe assistentes praecedere. Sed illi non permiserunt. Fuit res in consistorio posita et agitata. Tandem conclusum quod deberet expectari quosque mitteretur ad Pontificem, et peteretur Maximilianum pro electo et Romano Rege haberi ad instar Caroli Quarti cujus literae cum pendenti imperiali sigillo fuerunt adductae ad instar Clem. de jure, et tunc daretur locus petitis.

Eodem tempore Rex Hungariae Oratores suos ad Pontificem missurus petiit pro eis salvum conductum. In consistorio fuit decisum, id alienum, et non dandum, cum omnibus gentibus et nationibus tutissimus pateat ad Sedem Apostolicam accessus absque aliquo impedimento.

Feria quarta, XVII. maii, hora XX. vel circa intrarunt Urbem quidam D. Johannes, a Capitulo Praemisliensi ad Ecclesiam Praemisliensem electus sed nondum per Sedem Apostolicam confirmatus, et quidam Antlas laicus, Oratores Illust. Kazimiri Poloniae Regis pro obedientia SS. D. N. praestanda, qui, equis de suis circa XXX. a pluribus Curialibus Polonis associati. Hi venerunt Romam die proxime praeterita in sero sine pompa; et hospitio recepti sunt in domo Bufalorum, ubi manserunt secrete usque in hodiernum diem, quo, circa horam XVIII., equitarunt per viam Transtyberinam secretius cum suis amicis ad domum de Spinellis extra portam Viridarii, ubi expectarunt horam conventam pro introitu suo; qua adveniente, equitarunt usque ad Ecclesiam S. Lazari leprosorum. Supervenerunt familiae Cardinalium successive, tandem familia Papae parum ultra Ecclesiam Sancti Pelegrini extra portam praedictam, et acceperunt eos et usque ad domum praedictam Bufalorum, in quo hospitati sunt, associarunt ut moris est.

Feria secunda, XXII. maii interrogavi SS. D. N. quem ordinem vellet observari inter officiales Romanae Curiae in processione festi Corporis Christi, qua semper solent contendere super praecedentia. S. Sua remisit me ad R. D. Johannem episcopum Tornacensem Magistrum domus suae, et ille ad R. D. Cardinalem Sancti Georgii Camerarium, ut illi dicerem quod de mandato SS. D. N. Papae officiales ad se revocaret, et eos concordaret; qui mihi respondit se in officiales hujusmodi nullam jurisdictionem habere, sed magis id convenire R. D. Vicecancellario qui in eos haberet jurisdictionem. Responso dato a D. episcopo Tornacensi, SS. D. N. ordinavit quod RR. Domini Vicecancellarius et Camerarius, propterea iidem Rev. Cardinales, die XXIIII. maii praedicti et quid faciendum, et ea die circa praecedentiam praedictam observandum decernerent. Accepi deinde formulam ordinis in dicta processione observandi a praedicto Domino episcopo Tornacensi, continentem quod

(1) Monumenta de hoc bello quamplurima, adhuc inedita, sunt in appendice.

officiales sequentem ordinem observarent; incederent primo Notarii Auditorum Rotae, deinde Procuratores Poenitentiariae, Clerici registri supplicationum, Sollicitatores literarum apostolicarum, Procuratores audientiae contradictarum, Scriptores Poenitentiariae, Abbreviatores de parco minori, Magistri plumbi bullatores, Secretarii et advocati mixtim, Procuratores Ordinum mendicantium, Procuratores Principum, Cubicularii extra cameram, Oratores Principum, Barones etc., Cantores, Accolyti sine cereis, et alii more solito. In processione hujusmodi, non inveni in aliquo libro locum habere, aut intervenire Scriptores utriusque registri, notarios Camerae Apostolicae, et notarios Curiae Causarum Camerae Apostolicae, licet hujusmodi officia sint satis antiqua, cujus rei causam ignoro.

Feria sexta, XXVI. maii fuit, publicum consistorium in prima aula Palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, in quo Dominus Johannes et collega suus, Oratores Regis Poloniae, praestarunt nomine Regis sui SS. D. N. Papae obedientiam debitam, asserentes Kazimirum, Poloniae Regem, profiteri Innocentium Octavum verum Christi vicarium successorem Petri etc. Orationem fecit praedictus Dominus Johannes in habitu clericali non praelati (cum electio Capituli non det habitum, sed electio Papae tantum), in habitu etiam clericali tantum, ut in adventu suo Urbem intravit. Finito publico consistorio, Cardinales omnes accesserunt ad Pontificem, qui ibidem adstatim, de consilio Cardinalium, pronunciavit secrete . . . . praedictum D. Johannem electum Praemisliensem et eum Ecclesiae Praemisliensi praefecit in episcopum et pastorem, ipso personaliter coram eo genuflexo; deinde accessit familia Oratoris ad osculandum pedes Papae. Quo facto, Papa rediit ad cameram suam, alio Oratore milite laico praefati D. Electi socio caudam pluvialis Papae deferente. Eadem die praefatus D. Johannes Electus Praemisliensis fecit sibi fieri coronam, et accepit habitum praelati.

Feria quarta, ultima mensis maii, intraverunt tres Oratores Regis Franciae et Ducis Lotharingiae pro rebus particularibus ad S. D. N. Papam missi, qui a quibusdam familiis certorum Cardinalium amicorum suorum recepti fuerunt, et ad domos associati.

Hoc mense maii, prout postea ad Urbem ex partibus delatum fuit, Rev. in Christo Pater et Dominus D. Thomas tituli Sancti Ciriaci in Thermis Presbyter Cardinalis Cantuariensis vulgariter nuncupatus, in Regno Angliae vita functus est, cujus anima requiescat in pace (1).

Feria secunda, quinta mensis junii, Rev. in Christo Pater et Dominus, Dominus Johannes tituli Sancti Marcelli Presbyter Cardinalis Venetus vulgariter nuncupatus, alias Sancti Angeli, in secreto consistorio legatus de latere fuit publicatus super gentes armorum Sanctae Romanae Ecclesiae. Et finito consistorio ab omnibus RR. DD. Cardinalibus ad palatium suae solitae habitationis publice associatus more solito.

Dominica IX. julii, Romae in ecclesia Sancti Jacobi de Galitia R. P. D. Petrus Episcopus Ussellensis celebravit Missam solemnem de octava Visitationis Beatae Mariae Virginis propter victoriam, quam habuit Ill. D. Ferdinandus Rex Hispaniae contra regem Granatae infidelem. Post orationem solit. dixit orationem pro Rege sub uno per D., quod postea mihi minus convenire visum est. Potuisset enim, et melius, qualibet oratio sub suo *per Dominum* sua conclusione terminari. Interfuerunt Missae RR. DD. Vicecancellarius cum XII. aliis Cardinalibus, et in sero factus fuit ignis ante palatia Papae, et Cardinalium, ac pluribus aliis locis Urbis in triumphum.

Feria VI., 11. augusti, circa horam tertiam noctis, conclusa fuit pax inter SS. D. N. Papam et Ferdinandum Siciliae Regem, et de capitulis factis rogatus fuit D. Philippus de Pontecurvo Camerae Apostolicae notarius (2).

(1) Burchardum hic a veritate aberrasse evincitur ex titulo sepulchrali in cathedrali Cantuariae posito: HIC JACET R. PATER ET DOM. D. THOMAS BOURCHIER QUONDAM SAC. S. ROMANAE ECCLESIAE S. CYRIACI IN THERMIS CARDINALIS ET ARCHIEP. HUJUS ECCLESIAE QUI OBIIT. XXX. DIE MARTII ANNO 1486. CUJUS ANIMAE PROPITIETUR DEUS. De hoc Thoma Bourcherio, illustri genere prognato, asserunt Britanicarum rerum scriptores, morum integritate et doctrina praeclaruisse, Academiae Oxoniensi Cancellarii gradu praefuisse, Angliae Primatem extitisse, Henrico et Odoardo in eodem Regno imperantibus Cancellarii Consiliariique munus explevisse laudabiliter, postremo, Riccardo Tertio ad solium evecto, carceri mancipatum fuisse tanquam suspectum et filiorum Henrici et Odoardi fidelem ministrum. Paulus II. illum ad Cardinalatum promovit anno 1464.

(2) Consul. append.

Feria quarta, 31. augusti, venit ad Urbem per portam Sancti Laurentii D. Antonius de Alexandris Orator Ferdinandi Siciliae etc. Regis, hora XII. vel in circa; cui venerunt obviam familiae SS. D. N. Papae, et omnium R. D. Cardinalium (exceptis Andegavensi, Mediolanensique, et de Columna, qui non miserunt familias suas); familiae Cardinalium, juxta et intra portam prout eum reperierunt, receperunt. Per se autem .... recepit ipsum juxta macellos inter palatia S. Basilii, et S. Marci. Associatus fuit more solito usque ad domum de Millinis juxta hospitale Alemannorum, quam pro habitatione sua conduxerat.

Feria tertia, 12. mensis septembris, anniversarium coronationis SS. D. N. Innocentii Papae VIII. dies, pontificatus sui anni III., R. Dominus Johannes Cardinalis Mediolanensis in basilica S. Petri celebravit Missam solemnem de Spiritu Sancto, Papa et Cardinalibus praesentibus, in paramentis rubris more consueto.

Eadem die 12. septembris, inter XXIIII., et primam horam noctis, rediit ad Urbem Rev. Dominus Jul. episcopus Ostiensis, Cardinalis S. Petri ad Vincula nuncupatus, ex Janua, cui venerunt obviam RR. DD. Andegavensis, Rachanatensis, S. Clementis, Parmensis, de Sabellis, et de Columna, tamquam particulares amici, qui eum usque ad palatium Apostolicum apud S. Petrum, quo primitus ad SS. D. N. Papam equitavit, associaverunt.

Feria quarta, 13. mensis septembris, hora XIII. vel circa, venerunt ad Urbem Mag. Dominus Enicus Lopez de Mendoza comes Tondillae (1) et duo prothonotarii apostolici in mantellis longis cum cappellis nigris prothonotarii sine capuciis et capucinis, Oratores Ill. Ferdinandi Regis et Elisabeth Reginae Castellae, Leonis, Aragonum, et Siciliae etc., pro obedientia praestanda missi. Fecerunt prandium ad fontes Miluras; venerunt eis obviam familiae R. D. Cardinalium, et SS. D. N. Papae more solito; et quia Comes nesciebat expedite loqui latinum, prothonotarii responderunt alternatis vicibus, recipientibus eos. Intraverunt per portam Viridarii et associati sunt ad palatium Ursinorum in Campo Florae pro eorum hospitio preparato.

Feria secunda, 18. mensis septembris, in prima et majori aula Palatii Apostolici apud S. Petrum fuit publicum consistorium pro Oratoribus Regis et Reginae Hispaniae, qui iis diebus venerunt pro obedientia SS. D. N. praestanda. Causam proposuit, sive commissionem D. Octavianus; interim venerunt praedicti Oratores qui a SS. D. N. recepti sunt ad osculum pedis, manus, et oris. Oratores praesentaverunt deinde duplices literas, in Hispanico videlicet et latino sermone, et unum instrumentum procurae etiam latinum. R. P. D. Antoniottus episcopus Auriensis. Petavius legit literas Hispanicas, deinde Hieronymus Bellanus secretarius, latinas et instrumentum; quibus lectis D. Antonius de Giraldinis Prothonotarius apostolicus, in ordinem tertius Orator, fecit orationem, qua finita SS. D. N. dedit responsum, et alia more solito sunt observata.

Feria quarta, 27. mensis septembris, circa horam XXIIII. vel ut aliqui dicebant diu ante illam horam, tamen eadem die, R. in Chr. Pater et Dominus, Dominus Gabriel tituli Sanctorum Sergii et Bacchi, Presbyter Cardinalis Agriensis vulgariter nuncupatus, Ordinis Minorum, vita functus est, cujus anima requiescat in pace. Fecit testamentum, et executores testamenti RR. in Christo Patres et D. D. Vicecancellarium, et Ascanium Cardinales, et D. Aloisium de Maffeis scriptorem Apostolicum etc. (2).

---

(1) Hic post annos, pro regibus hispanis acriter certavit in Regno Neapolitano sub Consalvo, et italici nominis gloriae defensionem assumpsit contra Gallos Italis maledicentes. Vide epistolam Antonii Galatei a doctissimo viro Angelo Mai Cardinali in VIII. volumine spicilegii romani editam, et monumenta a me collecta in libro cui titulus: « *Della sfida di Barletta, relazione storica e raccolta completa di documenti editi ed inediti per la prima volta riuniti ed illustrati dall' avv. Achille Gennarelli. Firenze* 1853.

(2) Frater Gabriel Rangonus Mutinensis, filius comitis Guidi Rangoni ex rustica juvencula in agro Veronensi illicito natus concubitu, in domum adductus paternam, et a noverca male acceptus, post obitum genitoris, ad Pannones secessit, ubi habitu sumpto S. Francisci, sub disciplina Jo. Capistrani non minus doctrina quam pietate illustris, magistrum aequavit concionibus suis, quibus, Regi cum innotuisset Mathiae Corvino, vocatus in aulam et legationibus admotus ad Principes vicinos, in bello contra Boemos et Polonos Regem prosecutus, apud Uratislaviam, magna ex parte auctor extitit rei bene gestae et felicis armorum exitus. Pacis interpres inter Fridericum imperatorem et Mathiam Ungariae Regem, anno 1467. eam conclusit. In Austria vicarius praefuit; Inquisitor a Pio II. institutus, haeresi latissime per

Feria secunda, 2. octobris lectae fuerunt constitutiones Rotae in nova audientia apud basilicam Sancti Petri. Domini Auditores Rotae, et locatenentes resumpserunt causam et causas.

Feria tertia, 3. octobris circa horam XXII. venerunt ad Urbem D. Branda de Castiglione episcopus Cumanus de Triultio, et Guidus-Antonius Arcimboldus, Oratores Ill. Ducis Mediolani, quibus, ad instantiam et preces Rev. Domini Cardinalis Ascanii, venerunt obviam aliquae, paucae tamen, familiae aliquorum R. D. Cardinalium, quae usque ad hospitium eorum more solito eos associarunt.

Feria tertia, 10. mensis octobris, post prandium, venit ad Urbem R. P. D. episcopus Puteolanensis, Orator Ferdinandi Regis Neapolitani, qui ab aliquibus familiis Cardinalium, particularibus amicis, receptus fuit, et usque ad domum habitationis suae, ut moris est, associatus.

Eadem die novitas facta est in civitate Aquilanense, quam Rex Ferdinandus sub sua dictione rehabuit, quae prius Ecclesiae se submiserat; et interfectus est D. Vespasianus de Gaglioffis archidiaconus Aquilensis, sedis Apostolicae prothonotarius, caput unius partis, cum pluribus seguacibuis suis, prout sequenti die Romae receptae literae docuerunt (1).

Sabbato, 28. mensis octobris, venerunt Oratores Regis Francorum, et DD. Florentinorum ad Urbem, qui a particularibus quibusdam amicis recepti fuerunt, et usque ad domum hospitii sui, ut moris est, associati. Eadem die SS. D. N. signavit rotulum expectativarum, cum praerogativis pro conclavistis; quem tamen R. P. D. episcopus Auriensis, Datarius, pluribus diebus sic signatum apud se retinuit.

Sabbato 4. novembris circa horam XV. portatum fuit corpus bo. me. D. Lucae Leni romani, Camerae Apostolicae clerici, ac ipsorum clericorum decani, qui heri circa horam vesperorum diem clausit extremum, ad ecclesiam parrocchialem etc.

Feria quarta, 8. mensis novembris, fuit prima expeditio gratiarum expectativarum, et fuit tota expeditio pro familiaribus Papae tantum, quarum numerus fuit VI. vel circa; nam R. in Christo P. D. Johannes episcopus Tornacensis Palatii Apostolici Magister Domus, a mense citra vel circa, ordinavit rotulum pro omnibus familiaribus, qui in prima expeditione hujusmodi expediri deberent, et illos monuit ut suas literas expectativarum scribi facerent in forma et duabus literis per cancellariam apostolicam expediri consuetis, et illas sibi usque ad calendas hujus mensis praesentarent. Quae quidem literae sibi sic praesentatae, per eum missae fuerunt ad calendas praedictas citra ad cancellariam apostolicam. Hora XX., vel circa, singulis diebus paria literarum . . . vel circa, missa dominis Abbreviatoribus de parco majori ibidem propterea specialiter congregatis, ut illas viderent, et ad formam cancellariae reducerent, et singulis diebus, nisi eidem M. Domus remissae fuerint, et hodie omnes collectae simul expeditae et plumbatae ab hora expedictionis usque ad horam tertiam noctis vel circa. Interim in prima, secunda, et tertia aulis Palatii Apostolici apud S. Petrum, congregatus est maximus numerus curialium, expeditionem praedictam, sive processuum decretum expectantium. Hora autem tertia praedicta adveniente, exiverunt de camera Papagalli Rev. in Christo Patres Domini L. archiepiscopus Beneventanus, A. Aleriensis, L. Caputaquensis, A. Tiburtinensis, A. Auriensis, L. Freguriensis, Jo. Alexandrinensis, T. Eximnensis, A. Custodiensis, et A. Pientinensis episcopi, et Hieronymus Balbanus SS. D. N. Papae secretarius, venientes ad primam aulam pa-

---

Boemiam pervagante, uberi religionis fructu laboravit. Ex Albiensi episcopatu ad Agriensem in Transilvania, Mathia Ungarorum Rege rogante, anno 1475. traslatus est, et 1477. Cardinalis renunciatus a Sixto IV, illico Legatus a latere in Regno Neapolitano designatus est, et munera quamplurima laude explevit. — Hungarici historici illum de ambitione, et de fasto verbis gravissimis increparunt. Per annos septuaginta genus suum omnibus reticuit, donec Bononiae in Nicolaum Rangonium incidens, illum ex improviso, utpote fratrem salutavit, et amplexus est. Haec fere omnes vitarum Cardinalium auctores.

Sed Scipio Maffei (*Verona illustrata, part. II. pag.* 133.) narrationem utpote fabulosam repudiat, et Waddingo ob credulitatem irridet. Et certe est incredibile Pontificem ad Cardinalatum extulisse hominem cujus ignorabatur origo et familia.

Frater Casimirus de Roma, auctor operis *Memoriae istoriche della Chiesa e convento di Araceli di Roma, pag.* 346. 347., errores alios Waddingi et aliorum emendat de hujus viri vita et muneribus. sed de historiola originis, et de generis et familiae tarda manifestatione cuncta penitus confitetur ignorare. Postremo, TIRABOSCHI *Scrittori modanesi tom. IV. p.* 293. 294. 295. notitias omnes de Card. et ejus familia collexit.

(1) Vid. append. circa insurrectionem Acquilanam.

latii praedicti, ubi supra planum solii sedis Papae, in qua in publico consistorio existente Pontifice sedere solet, omnibus ipsis stantibus, ad curiales versus, facto in tanto tumultu silentio. D. Alerienis, hujusmodi, vel similia verba pronunciavit. — SS. D. N. volens obviare tumultibus et scandalis alias in expeditione primarum gratiarum expectativarum commissis, ac cavillationibus, quae alias in prosecutione literarum in vim eorundem gratiarum provenientium evenerunt, commisit mihi vivae vocis oraculo, quod omnes et singuli processus super omnibus expectativis Ostiae expeditis, qui in sacristia istius cappellae sunt (majorem ibidem cappellam manu demostrans) repositi maneant, tam pro absentibus, quam pro praesentibus decernendo etc. et censuras fulminando etc. et ita de mandato S. Suae decerno, et fulmino. Idem faciunt omnes hi Domini Coepiscopi mei hic praesentes. Vult autem S. Sua, ac decernit et ordinat quod nihilominus omnes, et singuli bullis, et literis gratiarum hujusmodi deputati dare. . . . processus in forma solita, et consueta, super iisdem literis sub eorum nominibus et cognominibus, ac propriis sigillis, ac hodierni diei data, qui valeant, ac suum effectum sortiantur in omnibus, ac per omnia ac si processus hujusmodi per ipsos hic, hac hora, decreti extitissent. Super quibus omnibus et singulis rogati sunt omnes et singuli Notarii hic práesentes, qui etiam hujusmodi processus subscribere possint et debeant, ac si de singulis specialiter et expresse rogati extitissent. — De quo omnis multitudo acclamans: *Viva Papa Innocentio*, satisfacti recesserunt omnes. Debebat tamen multorum judicio inhibere quod nullus horam in hujusmodi processibus apponeret, ne ille qui horam apposuisset praejudicaret alteri, in cujus processu hora non esset apposita. In hac prima expeditione conclavistae non potuerunt habere suarum gratiarum expeditionem, licet super hoc opportune factum et importune fuerit sollicitatum.

Feria sexta, 10. mensis novembris, circa horam XII. expeditae fuerunt per Cameram gratiae expectativae pro conclavistis, et eodem sero plumbatae, reportatae fuerunt ad cameram D. Hieronymi Balbani SS. D. N. Papae secretarii, qui eas dedit conclavistis singulis pro decreto processus obtinendo. Et sequenti die fuerunt sibi reportatae.

Feria secunda, 13. mensis novembris, peracto prandio, R. P. D. Antoniottus episcopus Auriensis SS. D. N. Papae Datarius misit ad registrum omnes rotulos expectativarum per SS. D. N. Papam signatos, videlicet, Imperatoris, Vicecancellarii, et omnium aliorum Cardinalium, omnium Principum, et Scriptorum literarum apostolicarum; et omnes rotuli hujusmodi, qui eodem die in registro redempti fuerunt, eodem sero simul portati ad cancellariam, exceptis rotulis familiarium Rev. D. Vicecancellarii, et Scriptorum literarum apostolicarum, qui fuerunt primo registrati, et ad cancellariam missi; ita quod unquam alii rotuli, pro praedictis, ad cancellariam mitterentur; illi expediverunt bullas suas; nam Abbreviatores de parco majori et alii hodie circa horam XX. venerunt ad cancellariam, et ibidem manserunt usque ad quartam horam noctis, vel circa. Tamen expectativarum expeditione, expeditis bullis pro praedictis, venerunt ad cancellariam rotuli aliorum Cardinalium et Principum supradictorum, super quibus expeditae fuerunt bullae pro omnibus indifferenter in ipsis rotulis nominatis, qui bullas suas paratas habuerunt; et manserunt bullae hujusmodi, hoc est familiae Vicecancellarii, et Scriptorum apostolicorum: expeditae, retentae et custoditae fuerunt in cancellaria pro custodiendo usque in diem crastinum, si bene memini. Eodem die circa horam XXIII. facta est secunda expeditio per Cameram expectativarum familiarium Papae numero CCC. vel circa; omnes hac nocte plumbatae fuerunt.

Feria tertia, 14. novembris, in mane circa horam XIII. in palatio apostolico apud S. Petrum in aula ante Cameram Apostolicam personaliter constitutus R. in Christo P. Dominus A. episcopus Tiburtinensis, de mandato SS. D. N. Papae, ut asseruit, decrevit processus super omnibus gratiis expectativis in secunda expeditione, expediri eodem modo pro ut supra in prima expeditione notatum est, tam pro absentibus, quam pro praesentibus. Et super hujusmodi processuum decreto, fuit facta per SS. D. N. quedam constitutio, suae cancellariae apostolicae regula, inter alias regulas suo ordine registrata.

Eadem die a mane usque ad horam XII. et a XX. usque ad noctem, Abbreviatores de parco majori, et alii fuerunt in cancellaria expedien-

tes gratias expectativas super rotulis supradictis; et in omnibus bullis tam heri sero, quam hodie expeditis, quae hodie ad plumbum missae sunt, scriptum fuit *expedita 18. Kal. decembris anno tertio;* multi ex plumbo suas bullas habuerunt furtive, alii in plumbo processus decerni obtinuerunt secrete. Tamen et alii, favoribus magistrorum plumbi, bullas ex plumbo habuerunt, licet ex parte SS. D. N. emanaverit mandatum quod in plumbo decerni processus non deberent, et ibidem decreti, non valerent. Non tamen fuit observatum in registro bullarum, quae primum soluta fuit taxa; et scriptorib., idem pro registratura, carlen. quinque, indifferenter omnibus dati, bullae executoriae pro processibus decernendis. Fuit etiam eisdem scriptoribus per D. episcopum Auriensem mandatum expresse et sub poena privationis omnium officior. inhibitum ne ultra quinque carlen. pro registratura unius expectativae in duabus bullis recipere praesumerent; quod etiam observarunt. Fuit maxima confusio in plumbo in registribus pro quatuor diebus, adeo quod bullae, magna difficultate reperiebantur, cum quis haberet gratiosam non muniebat exequutoria, et e converso. Vidi etiam unam bullam executoriam judicatam per B. de Maffeis, taxatam ad x., in qua non erat nomen scriptoris.

Feria tertia, 21. mensis novembris in cappella majori Palatii Apostolici apud S. Petrum, R. P. D. Jo. episcopus Calviensis celebravit Missam publicam defunctorum pro anima bo. me. Heliae tituli Sancti Nerei et Achillei Presbyteri Cardinalis Turonensis vulgariter nuncupati, Ordinis fratrum Minorum, qui obiit in civitate Turonense anno 1484. de mense octobris, vel novembris in circa (1).

Dominica secunda Adventus, 10. mensis decembris, in cappella majori praedicta R. in Christo P. D. Laus archiepiscopus Beneventanus celebravit Missam solemnem cum paramentis cardinalitiis, ut in prima factum est, Papa et Cardinalibus praesentibus etc. Sermonem fecit procurator Ordinis Minorum, pro quo fuit inter eum et Magistrum Palatii magna contentio. Nam Magister Palatii dixerat mihi quod ad sermocinandum non admitterem pro eo quod ille sibi sermonem non ostenderat; ille se excusabat dicens ante triduum primum ad Urbem rediisse de sero, et hoc mane in domo sua quaesitum ipsum non reperisse. Cardinalis S. Petri ad Vincula, protector Ordinis Minorum dixit Magistro Palatii, procuratorem esse hominem approbatum, propterea non debere curare etc. Tandem SS. D. N. me interrogando dixit quod procuratorem ad orandum admitterem; accessit tamen prius etiam ad id Magister praedictus, intuitu Rev. Domini Cardinalis praedicti, licet ejus consentio non esset. Alia omnia observata sunt more solito. Existimo autem procuratorem sermonem non ostendisse Magistro per ea, quod dicturus erat; et dixit in illo quod Beata Maria Virgo concepta esset sine peccato originali, juxta opinionem Scotistarum, quod est contra opinionem Thomistarum, ex quibus est Magister Palatii.

Feria secunda, 25. mensis decembris, festum Nativitatis Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi, Papa processionaliter venit sub baldachino ad basilicam S. Petri, praelatis et Cardinalibus post crucem praecedentibus. Dominus Sinulphus clericus Camerae ad sinistram Crucis, ensem cum pileo portavit super altare majus in cornu epistolae, ubi per totam Missam mansit. Qua finita, SS. D. N. sedens in sede solii, comiti Tondillae ante se genuflexo tradidit gladium cum cappello, dicens sine libro: *Accipe gladium, et sis defensor fidei et Sanctae Romanae Ecclesiae, in nomine Patris etc.;* quem ille accipiens osculatus est manum, deinde pedem Papae, et dedit eum uni ex suis militibus, qui eum continuo ante ipsum portavit.

Feria quarta, 27. decembris, festum S. Johannis Evang., SS. D. N. paratus amictu, alba, cinculo, stola alba preciosa, et cappello de cremesino, circa horam XVI., praecedentibus Cruce et Cardinalibus equitavit de palatio suo ad ecclesiam Sancti Johannis Lateranensis etc. Deinde Papa rediit eodem ordine ad palatium suum apud Sanctum Petrum; eundo venit per Campum Florae, plateam Judeorum et S. Mariam de Consolatione; redeundo autem, per S. Marcum et viam Papae. Sed tam eundo quam re-

(1) Biographi Cardinalium, ejus mortem ad diem 5. julii anni 1484. assignant. Petrus de Boismerin hujus Cardinalis vitam descripsit, qui potius pietate quam magnis rebus gestis fuit insignis. Palatius haec ejus scripta citat.; - *De Auctoritate Papae - De concordato circa beneficia Galliae - Decreta contra dejerantes. - De abrogatione pragmaticae sanctionis.*

deundo venit per Colisseum et rectam viam, videlicet ubi posita est imago Papissae, ut dicitur, in signum quod Johannes VII. Anglicus puerum peperit; per quam omnes dicunt non debere unquam equitare. Fui propterea a D. archiepiscopo Florentinorum, episcopo Massae, et Hugone de Benziis subdiacono apostolico, reprehensus. Habui super hoc verbum cum Domino episcopo Pientinense, qui mihi dixit illam esse fatuitatem, ac haeresim sapere quod Papa non debeat per illam viam ire, cum non reperiatur aliquo libro authentico prohibitum, vel ex consuetudine contrarium observatum (1).

His diebus venerunt ad Urbem RR. PP. DD. Wilelmus archiepiscopus S. Andreae, et Robertus episcopus Glasquensis Oratores Illus. Jacobi Scotorum Regis pro obedientia SS. D. N. praestanda, quibus venerunt obviam ex porta Viridarii familiae Cardinalium et Papae; associarunt eos ad domum D. Mel. de N., quam pro habitatione sua conduxerunt more solito. Intrarunt mantellos longos habentes, et subtus capucia parva de zamelotto, et cappellos nigros viridi suffultos, more Romanae Curiae; sed capucia de zamelotto non fuerunt honesta.

Feria sexta, 12. mensis januarii, in prima et

(1) De fabula Papissae Joannae quaedam jam dixi pag. 48. 49. cum de sede stercoraria, in coronatione Pontificum adhibita, verba facerem. Restat ut hic, ubi auctor loquitur de bona fide et nimia populi non solum, sed quorumdam praelatorum et episcoporum credulitate super eadem re, reliqua addam. Pontificatus mulieris adsignatur inter Leonem IV. et Benedictum III., ad annum 855. vel circa. Neque ejusdem neque saeculi subsequentis ullum extat monumentum ex quo evincatur non dicam rei veritas sed notitia. Saeculo XI., ajunt, aliqua incerta de Papa muliere blaterari; sed narratio vere satis vulgata saeculo XIII., et de die in diem in tantum adjunctis excrevit, ut, singulis scriptoribus aliqua adjicientibus, perfecta undique sese ostenderit, et audientium voluptati jucunda. Mirabilia hominum vel rerum semper facile credita, non semper veritas ornamentis destituta; et nil verius dicto poetae, multos multosque urgeri illacrimatos *carent quia vate sacro*. Figmentum de Joanna pro certo habitum fere usque ad Eneam Silvium Piccolomini qui primus in *Dialogo contra Bohemos et Thaboritas, in epistol.* 130. *fol.* LIII. vers. (Mediolani 1486), adfirmavit hanc non esse historiam certam.

Sed non certe inutile erit, primum referre integrum, ex variis narrationibus, figmentum; postea scriptorum testimonia; postremo controversias et argumenta ex quibus veritas lucescat. Fabulam hanc ex *Istoria dell' Impero Germanico e dell' Italia dai tempi dei Carolingi sino alla pace di Wesfalia* (Stocolma 1772. in 4. pag. 1. et seg.), utpote integram, sumo.

« Dopo la morte di Leone IV. venne il clero e popolo Romano all' elezione di un altro Pontefice. Questo punto di tempo è memorabile perchè gli storici dei secoli posteriori fanno, dopo di Papa Leone IV., menzione di una certa Papessa Giovanna, la quale essi narrano aver governato la Chiesa immediatamente dopo esso Leone. Noi sappiamo essere questa una pura favola od una invenzione dei tempi posteriori; ma nondimeno considerando che essa è stata inventata da gente cattolica, e che nei secoli barbari era questa finzione riguardata da tutti i cattolici generalmente per una verità indubitata, così che si vedevano le statue di questa papessa fra quelle degli altri Pontefici perfino nelle chiese medesime, giudichiamo di dovere, almeno succintamente, riferire le circostanze della vita e del governo di questa papessa.

Giovanna era, al dire di cotesti istorici, una figliuola di un missionario inglese, la quale fu dalla moglie del missionario, mentre erano in viaggio alla volta della Sassonia, partorita ad Ingenlheim. Dopo il parto proseguì il missionario il suo cammino, ed essendosi portato per diversi luoghi della Sassonia a predicare la fede cattolica, nella quale Carlo Magno aveva istrutto quei popoli colla potente predicazione del ferro e del fuoco, pervenne finalmente a Fulda nel qual luogo stabilì la sua residenza ordinaria. La cura delle anime e il continuo girare per le terre dei novelli cristiani non impedirono nulladimeno il genitore ch' ei non attendesse con grande sollecitudine alla educazione di sua figliuola, e ad istruirla nelle scienze per le quali ella mostrò fin dalla più tenera età sua di avere una grandissima inclinazione.

Intanto era Giovanna pervenuta agli anni dodici, quando un frate del convento di Fulda, acciecato dalla di lei bellezza, ch' era propriamente straordinaria, e incantato dai mirabili progressi ch' ella aveva fatto nelle scienze (*di 12 anni!!*), fieramente di lei s' innamorò. Giovanna, che aveva a fare con un frate giovinetto e bello, non istette guari a sentire anch' ella i forti e potenti stimoli dell' amore; tal che agli amanti cominciava omai a dare grandissima noja il dover tenere questa loro pratica nella casa paterna, dove non potevano, con quella libertà che avrebbero bramato, rilasciare il freno alla loro cupidità. Laonde un giorno convennero fra di loro, che Giovanna dovesse sortire nascostamente dalla casa, e gittatisi giù li abiti da donna e vestitasi da uomo, si presentasse all' abate del monistero e pregasselo che per frate nel suo ordine lo ricevesse. Così fu fatto: e l' abate, che di Giovanna non aveva prima avuto notizia alcuna, vedendola così bella della persona e così avanti nelle scienze, senza molto esitare, anzi con grandissimo piacere, l' accolse nel convento e fecele vestire l' abito monacale.

Quivi ebbero i due amanti tutta l' opportunità di sfogare i loro amorosi appetiti: nel che però usarono tanta circospezione che non nacque per questo alcuno sconcio.

majore aula Palatii Apostolici apud S. Petrum fuit publicum consistorium in quo R. P. D. archiepiscopus Sancti Andreae et episcopus Glasquensis praestiterunt obedientiam SS. D. N. Papae, nomine Regis Scotiae. Archiepiscopus fecit orationem. D. Johannes Baptista Caccia-

---

Tuttavolta, qual che se ne fosse la cagione, la vita monastica venne loro ben presto a fastidio; e però, deposti un dì li abiti religiosi, se ne fuggirono di concerto in Inghilterra, del qual paese era anche il frate. Era in que' tempi la nazione inglese ricca d' uomini dotti, e però, avendo quivi la comoda occasione di farlo, si diedero ambedue a proseguire con grandissimo fervore il corso dei loro studii. Dall' Inghilterra passarono poi, coll' andare del tempo, in Francia, e di là in Italia e quindi in Grecia, fermandosi da per tutto, dove, in qualche persona dotta da cui avessero potuto imparare qualche cosa, si abbattevano. Nella Grecia scelsero Atene in luogo di loro dimora, siccome luogo ove meglio di ogni altra città potevano imparare la lingua greca. Ma mentre stavano colà occupati nelli studii, intervenne loro il maggiore di tutti gl' infortunii che loro potesse accadere. L' amante fu assalito da una subita malattia, e in pochi dì, con infinito dispiacere dell' uno e dell' altra, morì. La giovane, vedendosi sola e volendo discostarsi da quella terra dove aveva avuta tanta infelicità, si drizzò immediatamente a Roma vestita, come sempre, in abito da uomo e simulando con grande artifizio il suo sesso.

Venuta a Roma, aperse subitamente una publica scuola e tenne publiche lezioni colle quali si acquistò in brevissimo tempo tanta riputazione d' ingegno e di dottrina, che andavano ad ascoltarla, oltre una immensa moltitudine di giovani studenti, perfino li stessi professori più riputati. Nel medesimo tempo ch' ella colla sua dottrina eccitava l' ammirazione di tutti, essa era ancora il più perfetto esempio di buoni costumi, di religione e di pietà.

Frattanto morì papa Leone IV; ed il clero, la nobiltà e popolo romano si congregò tosto a trattare della elezione del successore di quello. Vi aveva in quel tempo a Roma, almeno secondo che narrano questi storici, una copia grande d' uomini per virtù e dottrina insigni. Ma ciò non ostante, siccome Giovanna sorpassava in ogni cosa virtuosa di gran lunga tutti gli altri, così fu ella per universale consenso eletta pontefice e chiamata Giovanni VIII.

Avendo pertanto il nuovo pontefice tolte le redini del governo in mano, amministrò le cose pubbliche con quella medesima savietta che aveva prima così altamente dimostrata nella vita privata. Tuttavolta l' aver cominciato a mangiare cibi troppo delicati che non aveva costumato prima di allora, ed a menare una vita comoda splendida e piena di tutti li agi, le destò nell' animo la passione dell' amore; dal quale sospinta entrò in troppa dimestichezza con uno de' suoi famigliari, talchè alla fine ne restò ingravidata. Qualche storico racconta, che avendo papa Giovanni un dì voluto mettersi ad esorcizzare un ossesso, ei domandò il diavolo che era nel corpo del povero indemoniato, che gli dovesse dire il giorno preciso in cui egli finalmente fosse per uscire di là, e che il diavolo gli abbia su di ciò risposto con questi versi:

> Papa pater patrum Papissae pandito partum,
> Et tibi tunc edam quando de corpore cedam;

il che viene a dire: *Papa padre dei padri palesa quando fia che la papessa partorisca, ed io ti dirò poi quand' io me ne uscirò di questo corpo.*

Gli astanti, intesa ch' ebbero questa risposta, stimarono che il diavolo volesse con ciò dar ad intendere, ch' egli non si sarebbe giammai partito dal corpo dello spiritato nè più nè meno che, secondo il parere di loro, niun papa avrebbe potuto mettere giammai a luce un parto.

Intanto la gravidanza della papessa Giovanna procedeva sempre più; e finalmente giunse il tempo che doveva venire a luce il parto. Erano venuti i dì delle rogazioni ne' quali la nostra cattolica chiesa è solita di tenere solenni processioni per pregare Iddio che voglia conservare le frugi della campagna. Il Santo Padre, tirato dal suo zelo di devozione e non dubitando che la gravidanza sua dovess' essere tant' oltre, volle uno di que' giorni intervenire anch' egli alla processione, la quale con grandissimo concorso di gente procedeva dalla chiesa vaticana ed andava alla lateranense. Ma non prima arrivò la processione fra la chiesa di San Clemente e l' anfiteatro, ossia il Coliseo, che il pontefice, sorpreso da gravissimi dolori cadde, vestito pontificalmente, a terra e partorì un figliuolo maschio: per lo che il clero, i magistrati e tutta la gente che viddero questo meraviglioso spettacolo, restarono attoniti e confusi. Questi storici raccontano che il figliuolo morì incontanente, ed alcuni assicurano che insieme con lui morì subitamente anco la madre papessa. Altri all' incontro vogliono che Giovanna sopravvisse al parto, e che, essendo stata presa ed incarcerata, finì i suoi giorni nella prigione.

Secondo la relazione di questi medesimi storici, commosse quest' esempio per tal guisa li animi dei Romani, che fecero un decreto, che per lo avvenire niuno potesse essere consacrato pontefice se prima non fosse stata in lui esaminata la condizione del suo sesso. Quindi s' introdusse di poi, al loro dire, il costume, che ogni pontefice recentemente eletto fosse condotto, avanti la sua consacrazione, alla chiesa di San Giovanni in Laterano, e quivi, messo su di una scranna che in mezzo aveva un pertugio, venisse visitato dal più giovane diacono, il quale, trovandolo maschio, gridava ad alta voce *Mas est*, e il clero rispondeva *Deo gratias*.

Ma tutta questa storia è, come avvertimmo sul principio, una pretta favola, benchè, siccome è avvenuto di parecchie altre fole di questa sorte, ella fosse una volta creduta da tutta la cristianità. Teodorico di Niem, il quale è stato lungamente a Roma ed ha servito due papi in qualità di segretario, as-

lupus proposuit commissionem pro comitibus de Nassaro qui ante L. annos interierunt, archiepiscopo Coloniense petente eos restitui honori etc. Papa respondit: ***Placet quod audiat Cardinalis S. Marci et referat secretariis.*** **Orator dimiserat literas in domo, quas opportuit expe-**

---

sicura che al suo tempo v'era ancora nella strada tra la chiesa di San Clemente ed il Coliseo la statua che fu fatta erigere dal popolo romano in detestazione di quel parto scandaloso della papessa. Ai tempi del cardinal Baronio vedevasi ancora nella cattedrale di Siena fra le statue di papa Leone IV e di Benedetto III posta in mezzo con questa iscrizione; *Giovanni VIII una donna d' Inghilterra*. Ma nondimeno egli è certo che tanto la statua romana quanto la sanese debbono essere state fatte solamente allora che questa falsa opinione s' era sparsa e radicata nella gente.

Noi abbiamo obbligo non piccolo coi protestanti, e principalmente col Blondello, che siano stati i primi a somministrarci delle prove manifeste ed incontrastabili contro la falsità di questa credenza, la quale ci faceva tanto disonore. Nulladimeno egli sarebbe cosa di momento non mediocre il prendere a rintracciare ed esaminare, donde, per che cagione, in qual maniera ed in qual tempo possa essere nata questa favola; la quale per molte probabili ragioni è verosimile che non sia stata partorita e poi così generalmente per ogni luogo accolta senza qualche apparenza di fondamento.

C'è chi pretende essere generata solamente verso la metà del secolo XIII ed averne primo di ogni altro fatta menzione Martino Polono: ma all'incontro sostengono altri che la fama della papessa Giovanna corresse già nel secolo XI ed allegano in prova la testimonianza di Mariano Scoto e di Sigeberto storici, i testi de' quali si credono tuttavolta in questa parte corrotti; siccome senza verun dubbio da qualche ignorante impostore, che non badò a quello che precedeva e che seguiva, è stato in qualcuna di quelle edizioni che vanno attorno falsificato in questo modesimo proposito il testo di Anastasio scrittore delle vite dei pontefici. »

Sed de relatis nullum aevi testimonium. Anastasius, diaconus et Romanae Ecclesiae Bibliothecarius, qui adfuit consecrationibus Leonis IV., Benedicti III., Adriani II., Nicolai I., Joannis VIII., ab anno 844 usque ad annum 882, de hac Joanna, de ejus fabulis, ne verbum quidem dixit; imo narrat Leoni IV illico successisse Benedictum III. Si in aliquibus Anastasii codicibus recentioribus narratio Papissae extat, indubium est in omnibus antiquioribus desiderari; et scriptores universi nunc consentiunt fabulam de Joanna fuisse vitiis Bibliothecarii post tempora adjectam.

Photius Patriarcha, Sedis Romanae perpetuus contradictor, Pontifici Leoni adfirmat successisse Benedictum; idemque confirmant Metrophanes Smirneus, et Stilianus Cesareae, episcopi Photio coaevi, et quinque disertationes anonimae a Fabricio in suae Bibliothecae graecae tomo XI., p. 471. (Amburgi 1908), memoratae. Ado, archiepiscopus Viennae in Gallia, qui Urbem aeternam ann. 866. visitabat, in chronico publici juris facto inter *Monum. Germaniae historica*, tom. II. p. 322, silentio ostendit, Papissae ignorasse existentiam, et Leone mortuo, Benedictum sedem occupasse. Epistola Synodi Tullensis (anno 859. congregati) ad episcopos Britonum, loquitur de Benedicto post Leonem ad Pontificatum evecto. Tandem Lupus Abbas (*Epist.* CII. p. 778. in DUCHÊNE *Histor. Francor. Scriptor. tom.* II.), Concilium Romanum anni 863. (MURATORI, *Script. Rer. Ital. tom.* II. *p.* II. *pag.* 128), Hincmarus archiepiscopus Rhemensis (*Epist.* XXIV. *in Operibus, tom.* II. *pag.* 298. *edit. Sirmondi*), Catalogi duo coaevi Pontificum Sanctae Romanae Ecclesiae per ordinem (in *Prolegomen. ad Anast. vitas Pontif. tom.* II. *p.* XVIII. *et* XX. *edit. Vaticanae*), Annales Alemannici primaevi, Chronicon Reginonis, Annales Weingartenses (inter *Monumenta Germaniae historica, tom.* I.), Annales Wirtziburgenses (*ibid. tom.* II.), Catalogus Pontificum anni 1048. (in ECCARD *Corpus historicum medii aevi, tom.* II. *p.* 1637), Annales Einsidlenses (PERTZ, *Monumenta Germaniae historica, tom.* V.), Chronicon Hermanni Contratti anni 1065. (PISTORII, *Rerum Germanicarum Scriptores, Ratisbonae* 1731. *tom.* I.), Catalogus Pontificum usque ad Honorium II. (MURATORI, *Script. Rer. Ital. tom.* II. *pars.* II. *p.* 336) et alter Chronicon, Farsensi praemissum (*Idem. ibid. p.* 308.), Chronicon aliquod S. Dionysii (BOUQUET, *Recueil des historiens des Gaules et de la France, tom.* VIII. *pag.* 128.) ex Romanorum Pontificum catalogo pseudo-papissam excludunt et nullam de illa memoriam posteritati tradiderunt. Sed inter testimonia, illud Incmari contradictionem non patitur. In epistola ad Nicolaum I. narrat jamdiu Romam misisse legatos ad Leonem IV. et illis itinerantibus, Pontificem decessisse, et in ejus locum Benedictum III. cathedram Divi Petri ascendisse. — Quid contra haec ?

Restat ut videamus qui primi de percelebri papissa loquuti fuerint. De Vignolles vir clarissimus catalogum confecit eorum qui de Joanna notitias scriptis tradiderunt, qui sunt centum quinquaginta et ultra, omnes catholici, ab anno 1261. ad annum 1600., quibus adjiciendi ethnici, et perpauci qui ante annum supra notatum historicas memorias scriptis servabant. Marianus Scotus qui floruit anno 1052., primus, duobus saeculis post Papissam, ait (in *Chronico, tom.* I. *pag.* 659. *editionis Heroldinae et Pistorianae*), post Leonem IV. in sede pontificali sedisse Joannam mulierem annis II., mensibus V., diebus IV. Sed Joannes Georgius ab Eckhart, in Commentariis de rebus Franciae Orientalis, p. 439. vol. II., nihil faciendum testimonium Scoti confirmat, tribus de causis; id est, ex nulla auctoris authoritate, ex errata chronologia, ex defectu narrationis in codicibus vetustioribus: et revera Mabillonius, Miraeus, Wadingus de codicibus perantiquis a se visis idem adfirmant.

De Rodulfo Flaviacensi a Blondello citato disserere inutile esset, cum auctor vitam degeret non

clare, sed non sine scandalo, quia D. Jo. Bapt. proponens, per me advisatus, multiplicavit verba commissionis suae ut tempus transiret in quo venerunt literae quae erant patentes, et apertae, sigillo regio appendenti signatae; per quas Rex constituit procuratores suos archiepiscopum et

---

x. sed xii. saeculo, et cum Labbeus extra dubium posuerit neque verbulum de Joanna Papissa reperiri in ejus libris de Levitico aut aliis operibus, cumque nunc non sit amplius disputabile, Blondellum, memoriae lapsu, tribuisse Radulfo Flaviacensi quae in Rodulfo de Rivo, anno 1403. e vivis erepto, inveniuntur.

Post Marianum Scotum, Godefridus Viterbiensis scripsit, ut ajunt, in Pantheo a Pistorio edito: « *Papissa Johanna non numeratur.* » Sed Johannes Eckhart iterum asserit in vetustis codicibus verba non reperiri, idemque evenire pro Pandulfo Pisano, libri Pontificalis continuatore, et pro Ottone episcopo Frisigense in cujus chronico de Johanna ne syllaba quidam habetur; sed tantum in catalogo Pontificum in fine adjecto; ubi post Joannem VI. ponitur: « *Joannes VII. foemina.* » Error Ottonis satis perspicuus, cum Joannem VII. inter foeminas nemo inscripserit, et cum chronologia aperte, omnibus consentientibus, obstet adnotationi Frisigensis. Sigebertus Gemblacensis, cujus chonicon usque ad 1112. perducitur, ad annum 854., priusquam verbum de Joanna vel Joanne dixerit, ex abrupto haec verba scribit: « *Fama est* HUNC *Johannem, foeminam fuisse et uni soli familiari tantum cognitam, qui eam amplexus est et gravius facta peperit, Papa existens. Quare eam inter Pontifices non numerant quidam, ideo nomini numerum non facit.* » Glossema hoc recentioris auctoris, testui Sigeberti ab oscitante editore esse insertum, merito laudatus Echkart defendit, et argumentis maximis in eamdem sententiam accedunt scriptores fere omnes usque ad Aurelium Bianchi Giovini in opere: « *Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della Papessa Giovanna* » (Milano 1845), *p.* 53.

Dum Frodoardus in carmine de Pontificibus Romanis, Chronicon Quedlinburgense (anni 1025.), catalogus Pontificum ab Eccardo in corpore historicorum medii aevi evulgatus et sub Leone Nono confectus, catalogi Pontificum omnes ante saeculum XV. redacti, Ordericus Vitalis, Annalista Saxo, carmen de Pontificibus Romanis sub Alexandro II. compositum, Chronica Regia S. Pantaleonis, Chronicon Halberstadense, Conradus Abbas Urspergensis, Albericus Monachus Triumfontium, Magnum Chronicon Belgicum de Papissae historia silent, in speculo historiali Vincentii Bellovacensis fabulam hanc legi constat, quamvis Pagius adfirmet, codicibus Vincentio vivente exaratis, non cerni, idemque confirmet de historiola a Martino Polono narrata: sed nobis satis superque est ab auctoribus omnibus coaevis, et duorum saeculorum spatio ex adserto tempore Papissae, neminem de ea locutum fuisse. Ex saeculo XII. usque ad finem XV. numerum eorum qui fabulam narrarunt esse fere infinitum, et Egbertum Grimmium 135, De Vignolles 150. testimonia produxisse pro Johanna jam supra diximus; sed ex eorum numero ablatis Anastasio, Radulfo Flaviacensi, Mariano Scoto (cujus narratio incerta, et chronologiae absolute opposita), et Sigeberto Gemblacensi, de ceteris papae mulieris patronis non erat quod multa disseremus.

Istorum aliqui relata de Papissa non narraverunt, sed eorum codicibus amanuenses narrationem satis jucundam libentissime et bona fide inseruerunt quasi ad auctorum ignorantiam supplendam; ceteri, et ex maxima parte bona fide, inventore excepto, rem exposuerunt. Qui vero inventor? Non novimus et rem ex tenebris eruere semper erit impossibile. Ptolomaeus de Luca Ordinis Praedicatorum, anno 1342. adhuc in vivis degens, et qui dicavit opus suum Guillelmo de Bajone Cardinali S. Caeciliae Presbytero, exeunte anno 1313 ad cardinalatum assumpto, notavit haec tantum: « *Omnes quos legi, praeter Martinum* (Polonum) *tradunt post Leonem IV fuisse Benedictum III. Martinus autem Polonus ponit Johannem Anglicum VIII.* » Sed, ut vidimus, restat adhuc in ambiguo an fabula sit pars chronici a Martino ipso exarati, et si esset, restaret incertum unde historiolam sumpserit. Certum est in editionibus Antuerpiensi anni 1574. opera Suffridi Petri, et Coloniensi anni 1616. cura Fabricii Caesaris evulgatis, fabulam desiderari, itemque desiderari, ex Eckhardi testimonio, in Codice Poloni aetate inscripto, et ex quo Coloniensis editio exemplata est. Pagius, multis argumentis, et cum eo Eckhardus in laudato commentario de rebus Franciae Orientalis, fabulam primum a Valdensibus haereticis excogitatam fuisse conjiciunt; sed confiteri necessarium argumenta conjecturis et probabilitate tantum inniti Aurelius Bianchi Giovini, libro cit. post pag. 186, refert omnium opiniones de origine fabulae; sed in iis nihil certi.

Temporibus reformationem praecedentibus, historia, ut diximus, indifferenter erat narrata et accepta. Sed schismate Ecclesiam labefactante, Protestantes, de praetenso Johannae papatu sibi arma fecerunt ad infirmandam Pontificum successionem, ad accusandam fidei catholicae puritatem, ad excludendum, ex inspiratione Dei Pontifices eligi. Hinc contentio acerrima orta inter Papissae defensores et impugnatores. Johannes Baleus, societatis catholicae apostata, primus pugnam admovit et pro aris et focis Johannam Pontificibus adnumerandam contendit. (JOHANNIS BALEI, *Scriptores illustri majoris Britanniae Cent. II. n.* 40. *pag.* 116. Basileae 1559); et causam unam cum illo defendere *Centuriatores Magdeburgici* conati sunt. (*Cent. IX. cap.* 10. *pag.* 500.)

Scriptores catholici, in disputatione pro Ecclesiae dignitate, proelium non deseruerunt, et post Onuphrium Panvinium Platinae contradictorem (1562.) et alios minoris notae auctores, argumenta omnia funditus evertit Georgius Scherer (*Grundlicher Bericht ob es wahr sei, dass auf eine Zeit ein Papst zu Rom schwanger gewesen und ein Kind geboren habe.* Ingolstadt 1584. in 4., et vid. *Sagittarium In-*

episcopum praedictos, et tres alios quorum unus defunctus, alii duo infirmi per viam manserunt, ad praestandam obedientiam cum clausula quod duo possent omnia facere, dum unus et primus esset archiepiscopus. Omnia observata sunt more consueto.

---

troduct. ad histor. eccles. tom. I. *pag* 676. *et tom.* II. *pag.* 626.), et post eum, multa etiam gloria, Aloisius Richeome (*Erreur populaire de la Papesse Jane*, Bordeaux 1587). In hunc, Anonimus Anglus irruit libello, cui titulus: *Assertio contra Jesuitas, Papam Joannem VIII. fuisse mulierem* (Londini 1589), et post eum Anonimus Germanus (*Papa mulier, sive narratio de Papa Joanne VIII. foemina*, Wittembach 1609.), Conradus Decker (*Assertio veritatis historicae de Papa Joanne VIII quod fuerit mulier et puerpera*, Oppenheimii 1612), Anonimus alter (*Joanna Papissa toto orbi manifestata*, Oppenheimii 1616.), Alexander Cooke (*La Papisse Joanne, ou dialogue entre un protestant et un papiste, prouvant qu' elle a été pape de Rome, traduit de l'Anglais d'* ALEXANDRE COOKE, *par* J. de Montagne. Sedan 1636.), Egbertus Grim (*Santità papale, o sia testimonio cattolico ed autentico che Giovanni, chiamato comunemente Papa Jutta, è stato una femina*. Wesel 1635.), in unum super re conspirarunt. Sed Cardinalis Baronius (*Annal. eccl. ad ann.* 843. §. 62-71.), Binius (*Collectio Concilior. tom.* III. *pag.* 576. Col. Agripp. 1606.) et Bellarminus (*De Romano Pontifice*, IV. 24.), primum; et postea Statenus (*Papissa mostruosa est fabula*. Col. Agrippinae 1639.), Launojus (*Opera omnia, tom.* V. *p.* I. *p.* 503.), et Leo Allacci de mandato Urbani VIII. (*Confutatio fabulae de Papissa Joanna ex monumentis graecis*. Col. Agrippinae 1645.), Protestantium testimonia et argumenta ad nihilum reduxisse sibi persuasum habuerunt. Sed qui omnes in quaestione praedecessores, doctrina obscuravit, fuit David Blondel acatholicus, qui rejectis, utpote falsis, omnibus vetustis auctoritatibus, fabulam recentiorem risu potiusquam serio excipiendam comprobavit, nihil asserens, cuncta demonstrans (*Familier eclaircissement de la question si une femme a été assise au siege papal de Rome entre Leon IV. et Benoit* III. Amsterdam 1649., et iterum *De Joanna papissa sive famosae quaestionis an foemina ulla inter Leonem IV. et Benedictum III. romanos pontifices media sederit*. Amstelodami 1657.).

In Blondellum et pro Papissa scripta varia edidere Samuel des Marets (*Joanna Papissa restituta*, Groningae 1658.), Voetius (*Spicilegium ad dissertationem historicam de Papissa Joanna*), Lehmann (*Infelix puerpera Joannes VIII. Pontifex dissertatione historica exhibita*. Wittembergae 1669.), Artopeus (*Dissertatio de Joanne VIII. papissa*. Lipsiae 1673.), Christophorus Wagenseil (*De Joanna Papissa*), Fridericus Spanhemius (*Disquisitio historica de Papa foemina*. Lugdun. Batav. 1691.), cujus opus adjectionibus quamplurimis locupletatum, et ordine lucidiori expositum iterum edidit Jacobus Lenfant (*Histoire de la papesse Joanne fidelement tirée de la disertation latine de Mr. Spanheim*. Coloniae i. e. Amsterdam 1694), iterumque ampliavit impressitque sermone gallico, flammingo, et germanico vir. clariss. De Vignolles annis 1720. 1736. 1758. — 1722. — 1737. Sub nomine Sinceri Pistophili contentionem resumpsit Oeder (*Epistola ad G. G. Zellnerum qua mulierem inter Leonem IV. et Benedictum III. papatu romano functum idoneis rationibus asseritur*. Suobachi 1735. in 4.º); sed horum omnium opiniones validissime profligarunt doctissimi viri Labbeus (*Coenotaphium papissae Joannae* Parisiis 1660.), Chifflетius (*Judicium Joannae Papissae*. Antuerpiae 1666.), Petrus Bayle (*Dictionnaire historique, verb.* Papesse, Polonus *et alibi*), Heumann (*Dissertatio de origine verа traditionis falsae de Joanna Papissa*. Gottingae 1729.), Leibnitius (*Flores in tumulum Papissae sparsi*, in Biblioteca historica Gottingensi 1758. tom. I. p. 297. et seq.), et Eckhartus (*De rebus Franciae Orientalis, tom.* II. *lib.* XXX. *pag.* 437. *ad* 441. Wirceburgi 1729).

Argumentis omnibus disputatis, Papissae defensores integritatem historiolae respuerunt et ipsi, et non pauca adversariis concedere coacti, modeste proposuerunt et pro certo habuerunt aliquid veri inesse debere in traditione non impossibilia docente et tribus saeculis universaliter credita. Jacobus Basnage (*Histoire de l'Eglise, tom.* I. *pag.* 408.), Anonimus Germanicus (*Ueber di Wahrscheinlichkeit und existenz der Papstin Johanna*. Ratisbonae 1809.), alter et ipse ignoti nominis (*Die Papstin Johanna* Maguntiae 1809), Smets (*Das Mahrchen von der Papstin Iohanna neu erörtert*. Coloniae 1829. *Geschichte der Papste, pag,* 277. *et seq.* Coloniae 1835), Llorente (*Portraits politiques des Papes*. Paris 1822.), et De Potter (*Histoire politique de l'Eglise, tom.* V. *p.* 117. Paris 1836.) vel pro vel contra mulieris solam existentiam in sede Pontificia disputarunt, ceteris circumstantiis inter risibilia relictis.

Tandem, quidam theologus Leodensis, Antecessor Kist anno 1844. Papissam ex ruinis restituere conatus est; sed perperam ; nam Johannes Petrus Secchi e Societate Jesu, vir doctrina et operibus philologicis editis ubique clarus, dissertatione collegio antiquitatibus explicandis in Urbe existenti, dicta, subtilitates Professoris Leodensis omnes, me inter auditores praesente, solita gravitate et eruditione refutavit. Ultimus venit in palestra A. Bianchi-Giovini, qui opere jam superius laudato, Mediolani anno 1845. exeunte edito, historiolam a principio resumit, de fide adhibenda vel non scriptoribus de argumento disputantibus egregie loquitur, et testimoniis omnibus perpensis et argumentis omnigenis in medium allatis, mulierem ex cathalogo Pontificum Romanorum excludit; et nemo, forte, post eum pro Papissae causa amplius disputare praesumet.

Epistola Synodi Tullensis, testimonium Lupi Abbatis, epistola Hincmari archiepiscopi, et nummus argenteus Benedicti III. a Cardinale Josepho Garampio illustratus (*De nummo argenteo Benedicti III*. Romae 1749.) disputationem non amplius in re permittunt. Numisma a Garampio editum et Romae cusum habet nomina Lotharii Imperatoris et Pontificis

Dominica 14. januarii proxima ante festum S. Antonii abbatis, quod feria quarta proxima 17. ejusdem celebratur, fuit ostensus Vultus Sanctus in basilica S. Petri, ut moris est.

Praeterea his diebus venit ad Urbem Illus. D. Princeps Salernitanensis, qui a familiis R. D. Neapolitanensis, S. Petri ad Vincula, de Sabellis, de Columna Cardinalium receptus et usque ad Sanctor. Apostolor. domos R. D. Cardinalis S. Petri ad Vincula praefati, ubi hospitio receptus, associatus est; inter quem et comitem Tondillae, Oratorem Regis Hispaniae, hoc mane super praecedentia orta est contentio. Nam ambobus in platea S. Petri existentibus et SS. D. N. associare volentibus, me ordinante, Comes Principem inter se et Senatorem Urbis, qui etiam aderat, medium recipere recusavit dicens se digniorem, qui potentior sit, ac Regis Oratorem esse, propterea illi praeferendus. Respondi non divitias et potentiam attendi oportere, sed titulos dignitatis. Propterea, Principem qui major est Comite et Marchione, juxta regni consuetudinem etiam ducem ipsum praecedere debere; ut Comitem longe magis, non ut Oratorem Regis, quia ut talem etiam Senator Urbis praecederit ipsum; haec opinionem Comitis turbarunt. Vicecancellarius et Andegavensis Cardinales, rationibus meis intellectis, acquieverunt. Mox sciens quosdam dicere me SS. D. N. super hoc informare debere, qui esset pro Comite, dixi: « Si Papa pro Comite, quis pro justitia erit? » Equitarunt interim ordinate, ambo primi videlicet; cum Comes nihilominus superiorem locum retineret in Ecclesia S. Pauli, SS. D. N., intellecta ratione mea, mandari jussit utrisque neutre officio interesse, prout factum est. Finita Missa, Papa, dimisso ante altare pluviali, in stola intravit monasterium, ubi fecit prandium, retentis secum aliquibus Cardinalibus. Peracto prandio S. S. restituit castra S. Pauli in guerra superiore capta, et Abbati licentiam concessit illa reintrandi. Deinde circa horam XXI. in eo habitu ac eodem ordine per eamdem viam rediit ad Palatium apud S. Petrum, praecedentibus ipsum Cruce et Cardinalibus ac Principe Salernitanense. Comes vero Tondillae non interfuit: citra pontem S. Angeli, Cardinales, licentiati a Papa, domos redierunt.

Feria quinta, 1. mensis februarii, per Urbem, tubis resonantibus, proclamata est confederatio inter summum Pontificem, et Dominos Venetiarum et eorum adherentes, subditos etc. ad XXV. annos, et deinde quamdiu partibus placebit.

Feria sexta, 2. februarii, festum Purificationis B. M. V., SS. D. N. cum in camera Papagalli paramenta consueta acciperet, mandavit mihi quod dicerem archiepiscopo S. Andreae et episcopo Glasquensi Oratoribus Regis Scotiae quod cederent locum, et supra se darent episcopo Sireminensi Oratori Regis Ungariae, ex eo quod tempore fel. re. Pii Papae secundi decisum esset et declaratum quod Rex Ungariae Scotiae Regem praecederet. Similiter et domino Melchiori Turchsti Oratori Illus. Marchionis Brandeburgensis, seu fratris sui, quod non veniret ad cappellam ad evitandum contentionem inter eum, et Oratorem Dominii Venetiarum qui propter confederationem publicandam, hac mane, venturus esset ad cappellam. Dixi; utique D. Melchior acquievit, sed alii se opposuerunt. Nam

---

Benedicti III. Lotharius obiit die 28. septembris anni 855. Benedictus consecratus die 29. ejusdem mensis. Leo IV. in vivis degebat die 10. augusti anni 854. ut apparet ex bulla ejusdem diei. Anastasius narrat illum decessisse die 17. julii, sine anni indicatione. Sed si vivebat die 10. augusti anni 854.; si mense septembris anni 855. in solio pontificali Benedictus III. sedebat, ut e numismate demonstratur, restat Leonem e vita migrare potuisse tantum die 17. julii anni 855. Inter Leonem et Benedictum duos sedis vacantis menses intercessisse, Anastasius auctor nobis est. Ergo pro Papissa ne dies quidem restat.

Frustra contra haec quaedam dixerunt Llorente (*Portraits politiques des Papes*, *tom. I.*), De Potter (*Histoire de l'Eglise*), aliique. Praeter dicta, non minus certum est coaevos omnes non solum de Papa mulicre siluisse, sed de successione Benedicti III. Leoni IV. dubia nulla emisisse. Tandem nec bullam, nec epistolam, neque scriptum asserti biennalis Pontificatus defensores invenerunt; non solum; nulla synodus, nullus episcopus memoriam de illo pontificatu, neque per incidentiam, reliquerunt. Quid concludendum? Narrationes omnes de Johanna fere eamdem auctoritatem habere, quam sibi vindicant historiolae de Papissa a Johanne Boccaccio (*De claris Mulieribus*, *p. 73. cap. 79. edit* Bernae 1539.) et a Johanne Baptista Casti (*Novella XXXII. La Papessa*) narratae.

In adnotatione, etsi non brevi, impossibile esset cuncta de argumento, in quo tribus et amplius saeculis disputatum est ab innumeris scriptoribus, referre. Opus A. Bianchi-Giovini universorum desiderio sufficiet.

Papa ad cappellam majorem eunte praedicti Oratores Scotorum Regis S. Suae graviter conquaesti sunt, Cardinale Andegavense eos adjuvante. Ex quo Papa mandari fecit et ipsis et alteri Regis Hungariae Oratori ne in cappellam intrarent; quod et feci. Deinde quamprimum S. S. facta, ex more, oratione, solium ascendisset, vocari fecit omnes Cardinales, quibus ante eum per circulum stantibus proposuit rem quaestionis Oratorum Regum praedictorum, eorum petens consilium; sed, re non decisa, Cardinales ad sua loca redierunt; fecerunt deinde in cappis suis reverentiam. Cardinales de Sabellis et Columna manserunt apud Pontificem, dum Senensis et S. Georgii cum aliis Cardinalibus paramenta acciperent; sed male; debebat enim Ascanius cum Columna mansisse qui juniores erant. Interim Papa mandavit mihi quod pro hoc mane archiepiscopo S. Andreae et episcopo Glasquensi praedictis locum darem inter episcopos assistentes et episcopo Sireminensi inter Oratores praedictos, quod Sireminensis acceptavit; illi vero recusantes, cappellam exiverunt. Paratis Cardinalibus et praelatis, surrexit Pontifex, et stans sine mitra, benedixit candelas ad ejus sinixtram in ejus acie cappellae ordinatas, aspersit, et incensavit. Tum distribuit duos magnos cereos ante se oblatos et dedit comiti Tondillae a dextris et D. Mauritio fratri suo a sinixtris stantibus.

R. P. D. Leonellus episcop. Traguriensis venit ad pulpitum in loco edito preparatum ubi fecit bonam orationem de confederatione inter Pontificem et Venetos facta, deinde legit omnia capitula quae stipulata sunt Venetiis in ducali palatio per Illus. Aug. Ducem et D. Venetorum ex una, et R. in Christo P. D. Nicolaum Francum episcopum Trevisensem, ac Julium Caesarem de Varano Camerarium etc., nomine Pontificis, die 29. mensis decembris proxime praeteriti, MCCCCLXXXVII. a Nativitate; quibus lectis descendit de pulpito, et SS. D. N., stans sine mitra, incepit *Te Deum*. In fine Papa dedit benedictionem et plenarias indulgentias quas celebrans pronuntiavit; quo facto archiepiscopus S. Andreae, et episcopus Glasquensis coram Pontifice protestati sunt de injuria hodie eorum Regi facta, petentes ipsis justitiam ministrari; idem supplicarunt, et protestati sunt Cardinalis Andegavensis cum Oratoribus Regis Franciae, comite Tondillae, Regis Portugalliae, et Regis Romanorum; Papa respondit Cardinales praedicta ordinasse et quod ipse libenter eis justitiam ministraret.

Feria sexta, 2. mensis martii, in secreto consistorio Rev. in Christo P. et D. Julianus episcopus Ostiensis, Cardinalis S. Petri ad Vincula vulgariter nuncupatus, pronuntiatus est legatus de latere ad Marchiam Anconitanam et Venetias; sed non fuit more solito ad palatium suum a collegio Cardinalium associatus, cujus causam ignoro.

Dominica prima quadragesimae, mensis martii, antequam SS. D. N. exiret de camera, D. Bernardinus Gamberia, SS. D. N. Papae cubicularius secretus, dedit Rev. in Christo Patri Domino episcopo Pientinensi, et mihi, octo libros caerimoniales antiquos pro instructione nostra, et faciliori compositione novi libri caerimoniarum.

Dominica Palmarum, 8. mensis aprilis, dum Passio diceretur intimavi dominis praelatis assistentibus, et aliis Oratoribus, etiam Prothonotariis, qui in cappella interfuerunt, quorum numerus erat quinquaginta vel circa, de mandato SS. D. N. Papae, quod in tonsura et habitu honestis ac decentibus incedere, et singulis diebus cappellarum ad cappellam venire, non per aulas et porticus, ac basilicam S. Petri, vel alibi deambulare, et spatiare, et SS. D. N., finitis officiis, ex cappella usque ad cameram Papagalli in cappis suis, quibus in capella utuntur, associare, debeant.

Dominica, 15. aprilis, Paschae Resurrectionis Domini N. Jesu Christi, SS. D. N. in camera Papagalli indutus more consueto, circa horam XI. processionaliter venit ad basilicam S. Petri. Portatus a tertia aula in sede sua, ante mediam portam basilicae firmavit se, ubi genuflexi erant quatuor cives Bononienses, nudi, corrigias in collo et baculos, seu virgulas in manibus tenentes, quos, praesente Papa et ex ejus speciali mandato, Poenitentiarii circa eos stantes absolverunt. Horum unus, post dictum *Miserere* super eos per Poenitentiarios praedictos, pro se et aliis tribus suis sociis publice confessus est, ipsos propterea hanc poenitentiam peragere, quia unum presbyterum et unum fratrem suspendi fecerunt. Fuerat enim quidam presbyter, et Religiosus unus, nuper Bononiae tanquam

malefactores comprehensi, detenti, et per capitulum similiter ibidem condemnati ad mortem; cujus sententiae ii quatuor executores fuerunt.

Sabbato in Albis, 21. aprilis, finita Missa, Papa in secreta camera sua, stolam super rochetum tenens, creavit in militem S. Petri, spectabilem virum Bernardinum N. . . . more solito, prout in ordinario; interfuerunt duo Cardinales tantum, videlicet de Sabellis et Columna, et duo episcopi, videlicet Aleriensis et Auriensis. De Cola Caietanus, miles laicus, et Dominus Turchopellerius, miles S. Johannis Hierosolymitani, imposuerunt calcearia novo militi, cui Papa post creationem donavit insigne ante pectus portandum valoris xv. ducatorum, vel circa; quo sibi imposito osculatus pedem Papae, egit sibi gratias, et recessit.

Feria tertia, 8. mensis maii, hora xx. vel circa, per portam Viridarii intrarunt Oratores Serenis. Regis Angliae; primus erat R. P. D. Thomas episcopus Herfordiensis, secundus Johannes episcopus Dunelmensis, tertius Johannes episcopus Lismorensis, quartus N. Prior S. Johannis Hierosolymitani extra muros Londinenses, quintus Gullielmus Prior Ecclesiae Cantauriensis Ordinis S. Benedicti, qui ex privilegio mitra et aliis pontificalibus insigniis utitur, ascenduntque fructus prioratus sui ad ducatos vii. milia in circa, ut dicitur; sextus Diaconus Ecclesiae Salisburiensis, septimus Turchopellerius miles S. Johannis Hierosolymitani, octavus et nonus duo milites laici, et decimus Ugo Spaldnig rector parrochialis ecclesiae de Connigion Eboracensis Dioecesis, qui recepti fuerunt per familias RR. DD. Cardinalium, et SS. D. N. Papae, et associati per Campum Florae per viam Grottae, redeundo per domum Cardinalis Andegavensis usque ultra hospitale Anglicorum, ad quamdam domum ibidem, in qua episcopus Herfordiensis primus Orator hospitatus est; ubi, amissis ante ostium omnibus decem Oratoribus, omnes praelati et familiae recesserunt more consueto. Deinde Oratores, ex praedictis decem, qui in praedicta domo hospitati non fuerunt, ad sua hospitia soli cum suis famulis equitarunt. Episcopus Herfordiensis, qui religiosus est Ordinis S. Benedicti, equitavit in mantello de camellotto nigro longo sine capuccio, et capuccino, quia nullum capuccium habebat, quem ipsum, cum de novo veniret, portare non permisi. Habuit autem cappellum nigrum in capite, ut moris est. Episcopi Dunelmensis, et Lismorensis, quia jam antiqui in Urbe fuerunt, equitarunt in suis mantellis longis, et capucciis transversis, et cappellis more solito. Prior Cantauriensis in mantello nigro cum capuccio parvo, et capello nigro. Alios omnes in suis ordinibus, primos duos inter quatuor praelatos Palatii a dexteris, et Oratores Hispaniae, et Januenses a sinistris, singulos alios inter duos praelatos Palatii (quia nullus ex aliis antiquis Oratoribus in comitiva fuit) equitare feci; omnia alia facta sunt more solito.

Feria sexta, 11. maii, hora xx. vel circa per portam Viridarii intrarunt tres Oratores Seren. Regis Uratislai Boemiae Regis pro obedientia SS. D. N. Papae praestanda. Primus erat mag. D. Bussa de Risemberg Dominus in Simicho, Regni Boemiae supremus Justitiarius; secundus mag. D. Johannes de Losche Dominus in Kassenstaria; tertius venerabilis Dominus Paulus praepositus Ecclesiae Pragensis, et ejusdem Ecclesiae administrator a Sede Apostolica deputatus; qui recepti sunt a familiis RR. DD. Cardinalium et SS. D. N. Papae, et associati ad domum novam retro Minervam, juxta ecclesiam S. Marci, ubi hospitari debebant, more consueto. Primi duo equitarunt inter quatuor praelatos Palatii, tertius inter unum praelatum Palatii a dextris, et Oratorem Regis Hungariae a sinistris. Alia omnia more solito sunt observata

Feria secunda, 14. maii in mane, hora consueta in prima aula Palatii tentum est publicum consistorium, in quo decem Oratores Seren. Principis Henrici Angliae et Franciae Regis praestiterunt obedientiam debitam, ac solitam et consuetam SS. D. N. Papae, more consueto. Feci eosdem ex aula Secretarii ante Cameram Apostolicam associare per ix. praelatos Palatii, videlicet, 5. assistentes qui fuerunt Florentinus et Arelatensis archiepiscopi, Aleriensis, Vulteranensis, Menevensis (?) episcopi: non assistentes vero 4., archiepiscopus Cusentinensis; Glandacensis, Cumanensis, Auriensis episcopi; aliorum novem singuli habuerunt a sinistris unum ex supradictis. In introitu consistorii, et aliis locis, ubi duo simul ire non poterant, praecedebat archiepiscopus Florentinus, sequebatur ipsum

archiepiscopus (?) Herfordiensis; tum Arelatensis et post eum secundus Orator; sic de aliis. Permiseram autem quod archiepiscopus Cusentinensis, affinis SS. D. N., secundum Oratorem associaret, sed contradixit episcopus Aleriensis, dicens id esse officium assistentium, propterea assistentes praecedere debere, et alios, qui ob defectum assistentium venissent, sequi prout etc. et verum dicebat. Sic post assistentes supradictos habuit primum locum archiepiscopus Cusentinensis, similiter et episcopus Cumanensis post Glandacensem venit, licet esset Orator Ducis Mediolani, quia ipsum, non ut Oratorem, sed ut episcopum tantum vocavi; alii venerunt suo ordine. Et observata sunt omnia more consueto. Orationem fecit Gullielmus Prior Ecclesiae Cantauriensis, quintus in ordine Oratorum; praesentarunt literas et mandatum regium sub pendenti sigillo; literae prius, deinde mandatum lectum fuit.

Feria sexta, 18. maii in mane, in prima aula Palatii fuit publicum consistorium, in quo tres Oratores Ill. Uratislai Regis Boemiae praestiterunt obedientiam solitam et debitam prout antecessores sui Boemiae Reges praestiterant: associati fuerunt a decem praelatis assistentibus more consueto; praesentarunt literas regias credentiales, et mandatum regium sub pendenti sigillo, quae lectae fuerunt publice, primo literae, deinde mandatum: orationem fecit D. Paulus, tertius Orator, qui capuccium in transversum portavit tanquam subdiaconus apostolicus, ex privilegio Ecclesiae Pragensis concesso a Sede Apostolica, cujus Ecclesiae Praepositus, omnibus pontificalibus insigniis uti potest; facta responsione per SS. D. N. Oratori praedicto, idem Orator protestatus est, citra tamen prejudicium cujuscumque, quod electioni Romani Pontificis, Ser. Rex Boemiae interesse deberet, et tamen pro electione Ser. Maximiliani Romanorum Regis non fuisset vocatus; supplicabat propterea quod SS. D. N. scribere vellet principibus Germaniae, quod ipsum jure suo non privent, sed admittant etc. Et quia erraverat in hujusmodi sua propositione, dixi ipsum errasse in praedicto, propterea quod errorem suum corrigeret; et tunc idem D. Orator adstatim confessus est, et dixit se errasse dicendo quod Rex Boemiae electioni Romani Pontificis interesse deberet, sed voluisse dicere, quod electioni Romanorum Imperatoris. Quapropter errorem suum emendabat. Ad quae SS. D. N. nihil respondit, sed procurator fiscalis, qui jussu meo jamdiu rogaverat Prothonotarios etc. super obedientia etc., ut instrumenta conficerent, finita protestatione praedicta, illos more solito requirit. Primus Oratorum praedictorum portavit caudam pluvialis Pont. usque ad cameram Papagalli.

SS. D. N. intelligens Ill. Principem Herculem Ferrariae Ducem pro complendo voto per eum emisso, de visitando sepulcrum Beatissimi Apostoli Jacobi in Campostella, iter arripuisse, commisit Ill. Duci Mediolani per cujus dominium transiturus erat Dux praedictus, ut ei transitum omnino prohiberet; igitur cum praefatus Dux Hercules Mediolanum pervenisset, accepit Breve apostolicum per quod SS. D. N. votum supradictum commutavit, ut, illius loco, limina Apostolorum visitaret, volens, ex mandato S. S., ipsum Ducem omnino retrocedere debere, qui cum circiter CCC. equitibus et quinquaginta mulis oneratis, pro itinere hujusmodi complendo secum assumptis, illuc venerat; cui mandato idem Dux parere volens retrocessit, et eodem ordine recta via versus Urbem venit; quo per SS. D. N. audito, ordinavit S. S. aliquos sibi obviam mittere usque ad Aquampendentem, prout misit quatuor ex suis scutiferis et R. P. D. Bartholomeum de Morenis archiepiscopum de Vignola Cubicularium suum primo; deinde RR. in Christo PP. DD. Laurentium archiepiscopum Beneventanum, et Christophorum episcopum Cortonensem, palatii sui praelatos, qui recesserunt ex Urbe die mercurii 16. maii; qui ipsum ibidem receperunt non tamen processionaliter, sed alias honorifice, et deinde usque ad Urbem associaverunt. Gubernator Patrimonii fecit expensam ex pecuniis Camerae Apostolicae. Die Martis, 22. maii, circa horam XXI. praefatus Ill. Dux intravit per Pontem Mollium, et portam S. Mariae de Populo, cui venerunt obviam, per medium milliare extra pontem, Senator cum Conservatoribus et aliis omnibus officialibus et civibus Romanis, qui postquam ipsum receperunt, antecesserunt extra ordinem; ordinatum enim erat, quod sola familia Ducis suo ordine antecederet Ducem, in qua erant circiter CCCLXXV., omnes vestibus ad genu, ad dexteram panni pavonatii obscuri

quasi grisei, et ad sinistram nigri, ante pectus formam bordoni, et panno rubeo excisam habentes vestem. Ex eodem panno, sine forma, Dux vestem habebat. Inter pontem, et portam praedictam, receptus fuit Dux a familiis RR. DD. Cardinalium, et Oratoribus Regum Angliae, Hispaniae, Neapolitani. Hungariae, Scotiae, et Boemiae. ac aliorum Principatuum, qui tum in Urbe erant, more consueto; quorum aliqui in latino, alii in vulgari italico suas oblationes fecerunt. Singulis respondit Dux in italico his verbis tantum dicens: *Gran mercè a Mons. mio Reverendissimo.* Et quia magna contentio erat inter Herfordiensem, Dunelmensem, et Lismorensem episcopos Oratores Ill. Regis Angliae ex una, et Prothonotarium de Medina Oratorem Regis Hispaniarum super praecedentia, S. D. N. mandavit quod hodie pro receptione praefati Ducis, episcopi venirent, et non Prothonotarius praedictus: in vesperis autem veniret Prothonotarius, non episcopi; die Ascensionis episcopi, non Prothonotarius; et sic deinceps uno veniente, alius remaneret extra cappellam. Unde praedicti episcopi cum aliis suis collegis praefatum Ducem suo more receperunt; post quos Comes Tondillae cum Prothonotario de Medina praedicto, secum habentes ultra centum pedites hispanos armatos, supervenerunt pro dicti Ducis regio nomine receptione; quos videntes praefati episcopi retrocesserunt pro scandalo evitando; sic, ordine solito ad portam Populi perventum est, a qua non longe familia SS. D. N., inter quos erant praelati XXIIII., eundem Ducem honorifice receperunt, Prothonotario Mediolanense, Urbis Gubernatore, pro omnibus loquente. Extra portam erant RR. DD. S. Angeli Presbyter, et Ascanius Diaconus, Cardinales, qui nomine collegii dictum Ducem receperunt hoc ordine. Appropinquante Duce ad se, deposuerunt pilea, et bireta; Dux etiam pileum deposuit, non biretum de velluto nigro, quod habebat in capite, quod eum cum reponere juberem, respondit id facere non posse; ex quo Cardinales sua bireta reponere feci; sic etiam Cardinales, biretis cooperti, Ducem ad oris osculum receperunt. Tum, omnibus tribus sine cappellis stantibus, R. D. Cardinalis S. Angeli explicavit se a Collegio missum esse pro receptione etc., italico sermone loquens. Dux brevissimis verbis eodem sermone ipsis gratias egit; quo facto, se cooperientes, medium Ducem receperunt, et usque ad Palatium associaverunt. Archiepiscopus vero Beneventanus, et episcopus Cortonensis, qui continuo usque ad portam Palatii associaverant Ducem et medium tenuerant, retrocesserunt, et depositis mantellis, et cappellis itineralibus, acceperunt habitum condecentem et in suis locis inter alios praelatos Palatii equitarunt. Venimus autem ad Palatium equitantes a porta usque ad ecclesiam B. Mariae in Via Lata recta via per pontem S. Angeli ad Palatium hoc ordine: primo familiae Cardinalium et Curialium, tum familia Ducis, post illas scutiferi Papae, deinde plures nobiles Magnates, quos Dux de suis habebat, videlicet Albertus frater Ducis naturalis, D. Corrigii, D. de Carpi, D. Theophilus Comes etc., Comes Joannes de Bujano, et plures alii, et cum eis Oratores laici Regum, Franceschinus Cibo nepos Papae, ex fratre seniore (?) Papae natus, Senator, Comes Tondillae, et omnes Magnates; servientes armorum, Cardinales cum Duce, Gubernator Urbis cum alio praelato Palatii, archiepiscopus Beneventanus cum alio praelato Palatii, a sinistris habens unum praelatum Oratorem: sic deinceps, post praelatos Oratores, iter continuarunt praelati Palatii bini et bini, post illos archiepiscopi, episcopi, prothonotarii, Abbates Cubicularii, et alii togati Oratores laici, et clerici; praelati equitarunt ante Cardinales, ut supra diximus. Hoc ordine pervenimus ad Palatium usque ad parvam cappellam juxta cameram paramenti ubi expectavimus. Interim S. D. N. qui in aula logiarum supra portam Palatii cum Cardinalibus Ducem venientem viderat, venit per hortum ad cameram paramenti cum Cardinalibus, ubi accepit stolam pulchram supra rochetum, sedens in sede sua, et Cardinales per circulum supra scabella sua, ac si consistorium celebrarent. Vocatus est deinde Dux, qui, praecedentibus nobis et circiter octo Oratoribus legalibus laicis, et Cardinale S. Angeli, ac sequente ipsum Cardinale Ascanio, tandem, ostio secluso, venit ad cameram Papagalli, ubi, factis tribus in debita distantia reverentiis, deposito cappello, bireto tamen retento, accessit ad Pontificem, cujus pedem genuflexus, deinde manum, tum os osculatus est, deinde iterum genuflexus se excusavit quod biretum non deponeret, quia non posset; volui etiam

hujus rei veritatem perquirere, et intellexi a suis, ipsum Ducem in capite laesum et tonsum, quoddam cirottum habere valde deforme, ex quo biretum deponere non posset; jussit deinde Pontifex Ducem surgere, et locum ipsi dari; quem post R. D. Ascanium ultimum Diaconum Cardinalem in scabello cardinalari sedere feci. Quamprimum Dux cameram intraret, surrexerunt omnes Cardinales, stantes quousque Duci locus datus esset: tunc sederunt omnes cum Duce; et vocati sunt nobiles Ducis, qui sexaginta, vel circa, fuerunt, omnes cathenas aureas ad collum habentes, qui singuli pedem Pontificis sunt osculati; quo facto, surrexerunt omnes Cardinales et SS. D. N. ordinavit quod RR. DD. S. Angeli et Ascanius praedicti ipsum Ducem usque ad cameram suam sibi in Palatio paratam, quae esse solet RR. Camerarii, associarent, prout factum est; ubi in secreta, et ultima, seu cubiculari parva camera, ipso Duce ibidem dimisso, soli Cardinales sine Duce exierunt, et ad domos suas, una cum omnibus aliis Cardinalibus, redierunt. Sacrista Papae reprehensus fuit a Cardinalibus, quod pluviale, et alia paramenta Pontificis paraverat; credo autem honestius fuisse, quod Papa in stola ipsum receperit, quam in pluviali, cum in consistorio non venerit, neque fuerit consistorium, sed Cardinales, tantum pro honore Pontificis, fuerint ibidem congregati, non pro consistorio peragendo. Omnes aulae Palatii, ac ambae aulae ante cameram apostolicam, et camera ipsa cum aliis sequentibus tribus, perpulcre paratae fuerunt pannis de arazzo, et aliis pulcris usque post recessum Ducis.

Die mercurii, seu quarta feria, 23. maii, vigilia Ascensionis D. N. Jesu Christi, hora consueta, fuerunt vesperae papales in cappella magna Palatii, Papa praesente albis paramentis ornato. Papa fecit officium, prout in vesperis facere consuevit; interfuit etiam Ill. Hercules Ferrariae Dux, qui eundo et redeundo ad cappellam, et de cappella, ivit post Crucem solus ante omnes Cardinales. In cappella stetit post R. D. Ascanium ultimum Diaconum Cardinalem. Ad gradum inferiorem sedis, seu solii Papae, ex mandato Papae, dedi locum Magg. DD. Alberto fratri bastardo Ducis, D. Corrigii, D. de Carpi, D. Theophilo, Comiti Johanni de Bajano, et secretario Ducis, qui etiam est nobilis Dominus Castrorum. Aliorum autem militum, et praedicti Ducis familiae intrarunt cappellam usque ad numerum L. vel circa, omnes honestissime ornati, cathenas aureas ad collum habentes, qui steterunt recti retro banchum RR. DD. Cardinalium Presbyterorum; alia omnia observata sunt more consueto. Cum SS. D. N. inciperet versum: *Sit nomen Domini benedictum*, pro benedictione danda, genuflectere Ill. Ducem praedictum, et hoc idem observari volui tam in benedictionibus, videlicet Papa incipiente: *Praecibus et meritis* etc., quam post Missam: *Sit nomen Domini* etc.; et ita omnes laici, etiam si Rex esset, genuflectere debent.

Diebus peractis, SS. D. N. mandavit mihi ut reformationem Cappellae S. Sanct. ordinarem, et in scriptis redigerem, quam S. S. in consistorio proponere et approbare intendebat. Feci igitur illam registrari libro caerimoniarum manu mea propria scripto, fol. LXXXX.: quam S. S. die lunae 21. hujus in secreto consistorio per R. D. Cardinalem Senensem legere fecit, et approbavit de Cardinalium consensu de verbo ad verbum, prout ibidem notatur et observatur. Ex qua quidem reformatione extractum feci, et de mandato S. S. RR. DD. Cardinalibus Vicecancellario, Portuensi, Tusculanensi, et Albanensi, *Episcopis*; Mediolanensi, Veronensi, Rachatanensi, Turonensi, de Comitibus, et Parmensi, *Presbyteris*; Senensi, S. Georgii, Camerario, de Sabellis, de Columna, et Ascanio, *Diaconis*, hoc mane personaliter praesentavi, tenoris de verbo ad verbum, prout in dicto libro fol. 93. registratum; rogatus, et de mandato SS. D. N. mandans, quod illa, per magistros domorum suarum, familiae publicari facerent, et per omnes observari; quod singuli se facturos dixerunt.

Feria quinta, 24. mensis maii praedicti, festum Ascensionis D. N. Jesu Christi, R. D. Cardinalis S. Clementis fecit officium in basilica Principis Apostolorum in paramentis albis, Papa praesente. Caudam pluvialis Papae portavit Dux Ferrariae usque ad scalas Palatii; ubi Papa ascendit cathedram, et portatus fuit ad basilicam praedictam more consueto. Ante ostium vero basilicae praedictae genuflexi erant nudi duo cives Bononienses, quorum alius ante plures menses Confalonerius justitiae civitatis Bononiensis existens, duos presbyteros, unum sae-

cularem, alium regularem Ordinis S. Francisci capi fecit, et pro eorum delicto suspendi, per suam sententiam ad hoc condemnatos. SS. D. N., propterea cum de suo foro non fuissent, ipsum officio hujusmodi et omni dignitate privavit, et suos offitiales, quorum quatuor nuper poenitentiam in dicto loco receperunt, excepto eo qui hoc mane secum erat, poenis condignis puniri fecit. Circa hos duos stabant, sacerdotalibus paramentis induti, omnes poenitentiarii basilicae praedictae, virgulas, sive baculos in manibus tenentes, illos percutientes, et psalmum *Miserere mei Deus* recitantes usque ad finem; quo completo, unus ex ipsis poenitentiariis eos per verba consueta admonuit; tum SS. D. N. praefato poenitenti poenitentiam injunxit, quod de bonis suis propriis fundare deberet in civitate Bononiae unam cappellam, et illam in unum beneficium, et sufficienter pro uno presbytero dotare, qui singulis diebus dominicis et festivis in ipsa cappella Missam celebraret; quam Missam dictus primus civis a principio usque ad finem genuflexus, candelam ardentem in manibus tenendo, audire, et illi interesse deberet, ac Deum pro animabus illorum duorum presbyterorum, quos, ut praefertur, suspendi fecerat, rogare, et orare; quam poenitentiam idem acceptavit.

His diebus Illus. Dux Ferrariensis visitavit singulos RR. DD. Cardinales in domibus habitationum suarum, deinde RR. DD. Cardinales aliis diebus visitarunt ipsum D. Ducem. Die Jovis, 31. et ultima maii, D. R. Cardinalis Ascanius invitavit praefatum Illus. Ducem ad palatium Magliani Trans Tiberim per quinque miliaria ab Urbe distans, et ordinata fuit venatio cervorum in Campo Merulo, ubi maxima multitudo curialium convenit; interfuerunt etiam plures ex RR. DD. Cardinalibus, videlicet Parmensis, de Sabellis, Columna et Ascanius; fuit tamen unicus, et solus cervus captus, et unus capriolus.

Feria secunda, 4. junii, et feria tertia, 5. junii, non fuit cappella, sed eadem feria tertia, ante diem, circa horam VII. praefatus Illus. Dux recessit ab Urbe, Ferrariam rediturus per Marchiam et Romandiolam; ipsum associarunt, de mandato Papae, R. P. D. Laurentius archiepiscopus Beneventanus, et Christophorus episcopus Cortonensis, et Bartholomeus archipresbyter Vignolae cubicularius Papae ad praeparanda hospitia, et providendum de expensis. Nullus Cardinalis ipsum Ducem in recessu suo associavit.

Feria secunda, 11. junii, hora XVIII. in palatio Apostolico apud S. Petrum in camera solitae residentiae R. P. D. episcopi Tornacensis ejusdem palatii Magistri Domus, coram eodem, et Aleriensi episcopo, ac Prothonotario de Sinibaldis, comparuerunt A. de Urbino et L. de Sancto Geminiano Abbreviatores de Parco Majori, nomine Abbreviatorum de dicto Parco, Antonius Auditor, B. de Bruno, et C. de Condulmario Scriptores poenitentiariae, nomine scriptorum poenitentiariae, N. Salmeron, Johannes Martelli, et Johannes Urthega, procuratores audientiae contradictarum, nomine procuratorum ejusdem audientiae, Vincentius de Giochis, et Johannes Ferrera, solicitatores literarum apostolicarum, nomine solicitatorum earumdem literarum, Johannes N. Pugnolus de Castilione, et Paulus de Regio notarii Rotae, nomine Offitii notariorum Rotae, et Johannes Gullielmini procurator poenitentiariae, nomine Officii procuratorum poenitentiariae; pro clericis registri supplicationum, et Officio collectorum plumbi nuper instituto, nemo; quibus sic praesentibus, Aleriensis dixit ipsis, SS. D. N. commisisse ut dicta eorum audirent, et referrent; et tunc D. Antonius, Auditor poenitentiariae dixit: Abbreviatores de Parco Majori pretendere, se Scriptoribus poenitentiariae in processione praeferri debere, quod neque de jure eorum, cum in illo non reperiatur, neque ex privilegio cum de illo non constaret, neque ex consuetudine, cum novum esset officium, et ipsorum Scriptorum antiquissimum, id facere possent. Ex adverso L. de S. Geminiano nomine Officii Abbreviatorum dixit, ex privilegio praecedere debere, cum eorum Officium esset fundatum cum omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus ad instar Officii Scriptorum literarum apostolicarum, qui Scriptores de poenitentiaria praecederent, ergo et ipsi. Item A. de Urbino Abbreviator de Parco Majori subjunxit, minus ipsos praecedere debere sine ulla ratione; nam, si ratione antiquitatis, Officium Scriptorum erat antiquissimum et Abbreviatorum modernum; si ratione privilegii, minus, cum eorum fundatio esset ad instar privilegiorum Officii Scriptorum, et si

ad instar, praeferri non debere. Ad cujus verba respondit L. de S. Geminiano nomine praedictorum, etiam ex privilegio praeferri debere, cum essent idem corpus cum Abbreviatoribus de Parco Majori, qui ipsos Scriptores antecederent, et quod illa verba *ad instar*, in ipsarum bulla apposita, non concernebant praecedentiam, sed praerogativam in assecutione beneficiorum etc. Dixit D. An. de Urbino, ipsos nequaquam unum corpus esse cum Abbreviatoribus de Parco Majori, sed de longe diversum etc. Item V. de Giochis nomine Officii solicitatorum dixit, procuratores contradictarum ipsos praecedere velle etc. cum ipsi solicitatores longe digniores essent ipsis procuratoribus, qui tantum literas justitiae expedirent per formas limitatas, et essent notarii, quod esset vilissimum officium; ipsi vero solicitatores solicitarent quascumque literas apostolicas, gratiam et justitiam concernentes, propterea ipsos esse familiares Papae, et privilegia habere ad instar officii Scriptorum Apostolicorum. Quibus D. Johannes Urthega respondit pro Officio Procuratorum quod ipsum offitium esset antiquissimum, et per jus commune privilegiatum, ac ipsos suas literas etiam aliqualem gratiam concernentes sine stipulatione expedire posse, quod illis non liceret, et plures alias rationes induxit. Item D. Pugnolus pro Officio Notariorum dixit contra solicitatores, ipsorum Notariorum Officium non vile, sed dignissimum esse, et per omnia necessarium, propterea praeferri debere, et solicitatoribus, et procuratoribus poenitentiariae; et istorum, et solicitatorum officium nullius reputationis existere; nam Officium dignum, et reputatum solum dari viris approbatis, idoneis etc., sed inter ipsos solicitatores esse infantes, pueros, laicos, mecanicos, fabros, sartores, collatarios, et plurium artium mechanicarum artifices, ex quo dignitas offitii peroptime cognosci posset. Ex adverso Jo. Guiller. procurator poenitentiariae dixit Officium Procuratorum poenitentiariae antiquius, et dignius esse officio notariorum Rotae et prius institutum; propterea praeferendum. Et produxit unum instrumentum mandati super praecedentia facti per D. B. episcopum Civitatis Castelli, quod registravi in libro caerimoniarum. Contentio enim erat inter Officia Scriptorum Apostolicorum, et Abbreviatorum de Parco Majori. Item inter Abbrev. de Parco majori et Scriptores poenitentiariae, inter Procuratores, et Solicitatores literarum apostolicarum. Item inter Procuratores Poenitentiariae, Notariosque Rotae et Solicitatores. Praedictos hos officiales, collectores plumbi, et clerici registri supplicationum, sive aliquos ex praedictis, praecedere pretendebant, sed non comparuerunt, licet fuerint vocati omnes supradicti per praefatos commissarios. Auditis omnibus, responderunt ipsi commissarii se, audita SS. D. N. referre velle, et partes ipsas de voluntate SS. D. N. post modum certificare: sic recesserunt omnes.

Feria tertia, 12. junii, SS. D. N. decrevit quod in processione Corporis Christi proxime futuri officiales Romanae Curiae et Sanctitatis Suae ire debere juxta tempus institutionis officiorum suorum, videlicet qui primo instituti in digniori loco vadant; quod voluit D. Aleriensis singulis Officiorum praelatis intimare. Sed cum intellexisset ex hujusmodi intimatione SS. D. N. molestias et querelas multas eventuras, acquievit quod non intimaretur usque ad mane processionis, cum processio ipsa per R. D. Camerarium ordinaretur. Sic factum est.

Die Lunae, 16. julii, hora XIIII. vel circa, Romae in Burgo S. Petri in domo suae solitae residentiae, ex paralixi, obiit Ill. D. Carola Cipri Regina, cujus corpus eadem die circa horam XXII. associatum fuit per praelatos et familias SS. D. N. et RR. DD. Cardinalium, ex domo praedicta usque ad basilicam S. Petri, in qua non longe a cappella Sanctorum Andreae et Gregorii in Vaticano sepulturae traditum (1). Requiescat in pace anima ejus.

Feria tertia, 31. et ultima julii, paratis prius pro exequiis necessariis, et facto castro doloris in forma consueta latitudinis pedum XVIII. et longitudinis pedum XXIIII., affixis armis per naves Vaticani, in cappella S. Georgii in basilica S. Petri celebrata fuit Missa pro exequiis bonae mem. Carolae Cipri Reginae; interfuerunt RR. DD. Cardinales Vicecancellarius, Mediolanensis, Portugalensis, Rachanatensis, de Comitibus, Parmensis, S. Georgii, de Sabellis, Columna, de Ursinis, et Ascanius; data fuerunt intortitia etc.

Feria quinta, 11. octobris, SS. D. N. in mane equitavit ad ecclesiam Beatae Mariae de

(1) Vid. supra, pag. 56, not. 1.

Populo, in qua R. P. D. Petrus episcopus Usellensis celebravit Missam in laudem Dei etc., pro victoria per Regem Hispaniae habita contra Granatam.

Feria tertia mensis novembris, hora XXII. vel circa, per portam Viridarii intravit Urbem Magdalena filia Laurentii de Medicis civis Florentini, quae alias nupta est Fran. Cibo SS. D. N. Papae filio, nepote nuncupato (1), cum matre sua, et multis mulieribus, et familiaribus, quae extra portam per modicos passus recepta fuit per tres, seu quatuor praelatos Palatii, et aliquos ex Oratoribus, associata usque ad domum praefati Francisci in Burgo S. Petri positam, quam alias inhabitavit D. Antonius de Forolivio Camerae Apostolicae clericus, hoc ordine: primum equitarunt familiae praelatorum et Oratorum praedictorum, deinde familia sponsae. Tum Franciscus Cibo sponsus, medius inter Petrum Laurentii fratrem sponsae a dexteris, et Jacobum de Salviatis a sinistris; sequebatur sponsa media inter DD. Archiepiscopum Cusentinensem a dexteris, et episcopum Auriensem a sinistris; deinde Clara, sive Clarix mater sponsae, media inter episcopum Roveretensem Oratorem Ducis Mediolani a dexteris, et episcopum Vulterranensem a sinistris; hos sequebantur praelati et mulieres, ac alii modici togati mixtim sine ordine; nullus nostrorum vocatus est, neque interfuit.

Feria quarta, 11. mensis novembris, hora XXII. vel circa, per portam Viridarii intraverunt Urbem duo milites viri docti Ill. Ducis et dominii Venetorum ad SS. D. N. Papam Oratores, Mag. D. Sebastianus Baduccius, et Bernardus Bembus doctores milites, patricii Veneti, qui extra portam usque ad pedem Montismari per familias RR. DD. Cardinalium et SS. D. N. Papae recepti sunt et usque ad domum Romani retro seu prope Minervam, cum quo hospitari volebant, associati ordine consueto. Venit prior ipsis obviam ante familias Cardinalium. Franciscus Cibo nepos Papae, item et Dux Sorae, item et Senator. Receptis igitur Oratoribus a familia SS. D. N., ordine eo equitavit Franciscus Cibo post familiam Papae ante se habens plures barones, et dominos, et nobiles associantes Oratores; deinde post servientes armorum, et nos, equitavit primus duorum Oratorum praedictorum medius inter primos duos praelatos Palatii, tum secundus inter alios duos praelatos Palatii, post hos Dux Sorae a dexteris habens praelatum Palatii, Senator a dexteris habens alium praelatum Palatii, Orator Regis Neapolitani habens a dexteris praelatum Palatii. Tum Orator Ducis Mediolani, Orator Florentinorum, Orator Mantuanus singuli singulos praelatos Palatii a dexteris habentes; sed nota, quod Dux Sorae et Senator non debebant hoc ordine equitare, sed praecedere Oratores novos intrantes, prout Franciscus Cibo praecessit, quia omnes nobiles qui locum habent in cappella in gradibus solii Papae, in hujusmodi Oratorum receptione, et simili equitatione, debent praecedere Oratores novos, et non associare, vel non associari. Item Orator Regis Ferdinandi, cum portam Urbis essemus intraturi, recessit, et noluit amplius in comitiva hujusmodi equitare.

Sabbato, die 24. mensis novembris, hora XX. vel circa, omnes Cardinales in Urbe praesentes, de mandato SS. D. N. Papae, venerunt Palatium; quibus una cum SS. D. N. in camera Papagalli congregatis, venerunt duo Oratores praedicti, qui ibidem a SS. D. N. consistorialiter, secreto tamen, recepti sunt, et propter quod missi essent generaliter exposuerunt; quo facto, recesserunt omnes Cardinales in Urbe praesentes de mandato SS. D. N. Papae, dimissis ibidem Oratoribus praedictis. Hujusmodi receptio, ut audivi, multis displicuit, cum inhonestum, et inconveniens videretur, et esset, nullum nostrum ad receptionem hujusmodi advocatum fuisse aut interfuisse; sed sine nobis facta est.

Cum in consistorio secreto diei 23. mensis januarii, per SS. D. N. Papam verba haberentur de adventu et receptione R. D. Cardinalis de Foxo, qui a fel. rec. Sixto IV. una cum

(1) De filiis Innocentii VIII. dicam alibi. Praefectus celeberrimus Tabularii Vaticani, Cajetanus Marini, haec notabat, cum de Francisco Cibo loqueretur: « Così lo chiama *figlio*) anche Pier Delfino nella lettera 27. del libro III., scritta alli 27. d'aprile dell'anno 1492., un Diarista francese nella Biblioteca Barberina, e Paride de' Grassi, che alli 16. di luglio 1519. descrive minutamente le magnifiche esequie fattegli nella basilica Vaticana. *Nipote* nelle sue bolle lo dice sempre il Papa, e *Nipote di Arano* padre di *Innocenzo VIII.* molto avvedutamente si nomina nella iscrizione sepolcrale postagli da Alberigo Principe di Massa in detta Basilica. » *Archiatri Pontificii, tom.* I., *pag.* 221.

R. D. Cardinale Ulixbonense, Tirasonense, Urbinatense et alio quodam creatus est Cardinalis, et post suam creationem hujusmodi ad Urbem nunquam advenerit, dicta sunt quaedam in mane, praesertim quod die consistorii publici receptionis suae iturum esset, et non antea a RR. omnibus DD. Cardinalibus in claustro Beatae Mariae de Populo in quo praecedenti nocte pernoctasset, visitari, et collegialiter ad Palatium Apostolicum associari; alii quidam Cardinales, amici sui speciales et compatriotae, etiam in die adventus sui ad dictum claustrum sibi per unum aut tot quot eis placeret millia passuum extra Urbem personaliter venire obviam aut familiam suam mittere et deinde ipsum, ut praefertur, in mane ad Palatium associare debere, et posse, asserebant. Tunc SS. D. N. pro nobis mittere, et quod, circa receptionem novorum Cardinalium in libris nostris haberetur quicquid hactenus observatum esset, a nobis intelligere. Die igitur xxiii. januarii coram Sanctitate Sua vocati et constituti Rev. in Christo Pater D. Augustinus episcopus Pientinus praefectus Officii caerimoniarum, et ego, retulimus S. Suae quae observata sunt antiquitus, et quae a tempore fel. rec. Sixti Papae in abusionem deducta. Antiquitus enim, prout libri nostri, qui fere omnes in Franciae partibus, seu Avenione, fabricati sunt, referunt: Cardinalis novus seu de latere Legatus ad Urbem veniens sive rediens, per aliquot pauca, videlicet quatuor aut quinque miliaria, progrediebat extra Urbem, et in mane iter capiebat versus Urbem: Cardinales vero omnes in aliqua platea, portae, qua novus Cardinalis seu Legatus ingressurus, vicina, conveniebant, ubi equites eumdem expectabant; quo appropinquante, exibant illi, et equestres ipsum collegialiter recipiebant, et simul ad Palatium conducebant. Ab aliquot annis vero citra, Cardinales in hujusmodi habenas relaxarunt, et novis Card. seu Legatis venientibus ad Urbem etiam ante diem ingressus eorum ad consistorium, obviam venerunt sigillatim quidam per sex, quinque, vel plura, aliqui duo vel unum miliaria, alii suam familiam miserunt, quod non sine nota gravitatis. Tempore sanctae recordationis Pii Secundi, e Senis, cum R. D. Cardinalis Senensis et bonae memoriae Cardinalis Rainutius tunc noviter creati Urbem essent intraturi, nemo Cardinalium, aut eorum familiarum ipsis obviam usque ad mane venit, sed in mane cum in consistorio publico recipi deberent, Cardinales omnes eos conduxerunt. Idem fuit servatum pro R. D. Oliverio Neapolitano, tempore Pauli Secundi, et Jo. Mediolanensi Cardinalibus, tempore Sixti praedicti ad Urbem venientibus; sed cum de mense februarii mccccLxxxvi. R. D. Cardinalis Andegavensis ex legatione sua de Francia rediisset in sero, plures RR. DD. Cardinales ipsum ab extra usque ad Sanctam Mariam de Populo conduxerunt. Idem, ut intellexi de pluribus aliis, videlicet tempore Pii Secundi, in adventu Atrabatensis et De Libreto, qui simul ex Francia venerunt, et, ut omnes Reges Franciae, in publica aula retro banchum Presbyterorum Cardinalium stantes in publico consistorio, orationem habuerunt, et Pragmaticae Sanctioni renunciarunt; deinde, stante consistorio, a praefato Pio pileati fuerunt; idem in adventu Constantien. ex eisdem partibus fuit observatum, et de pluribus aliis, etiam tempore Nicolai Quinti, prout R. D. Cardinalis Sancti Marci nobis retulit. Quibus per SS. D. N. intellectis, placuit Sanct. Suae, quod primae et antiquae caerimoniae observarentur: voluit tamen Sanctitas Sua quod mentem suam in praemissis RR. Vicecancellario, Neapolitano, Sancti Marci, Andegavensi, Mediolanensi, Ulixbonensi, et de Sabellis Cardinalibus significaremus, et eorum sententiam Sanctitati Suae deinde referremus. Placuit igitur omnibus praefatis RR. DD. octo Cardinalibus SS. D. Nostri Papae deliberatio, quam et acceptarunt, et Sanctitati Suae propterea, quod hujusmodi rei curam habuerit, gratias egerunt. Adjecit tamen R. D. D. Cardinalis Andegavensis dicto suo quod in pleno consistorio deliberatum fuisset ipsum solum, tamquam compatriotam praefati Cardinalis de Fuxo, obviam ire debere; propterea mirari Sanctiss. D. N. ita de facili deliberationem consistorialem revocare et alia plura. Igitur de mandato SS. D. N. intimatum fuit singulis RR. DD. Cardinalibus per cursores die Dominica, xxvii. mensis januarii praedicti, quod nullus eorum vel vadat, vel suam familiam mittat obviam R. D. Cardinali de Fuxo, illo sero venienti ad claustrum Sanctae Mariae de Populo, quia est contra antiquas et bonas caerimonias, sed sequenti die bono mane vadant omnes ad dictum claustrum Sanctae Mariae de Populo, et ibi recipiant praedictum R. D. Cardinalem

de Fuxo, et deducant ad consistorium publicum, ut moris est. Eadem die, Dominica, XXVII. januarii, hora XXIIII., vel circa, praefatus Rev. D. Cardinalis de Fuxo intravit Urbem in cappa et cappello cardinalaribus per portam Sanctae Mariae de Populo, et ibi descendit ad gradus ante ecclesiam; intravit primo ecclesiam et genuflexus ante altare oravit, deinde osculatus est altare, et obtulit unum scutum aureum; intravit claustrum, deposuit cappam et ivit ad cameras sibi ordinatas et paratas. Iverunt autem obviam R. D. Suae extra portam Aemiliam per unum aliqui, per duo miliaria multi Praelati, Arelatensis, et Messinensis archiepiscopi, ac plures episcopi, prothonotarius de Medina Orator Regis, et alii complures. Ego etiam per tria miliaria vel circa obviam veni extra Urbem. Cum esset intra pontem Aemilium per medium miliare vel circa, dimisso mantello itinerali, rosatio capello de bivero, et capuccino, accepit cappam et cappellum cardinalares, in quibus intravit Urbem, ut praefertur: mantellum autem, et capuccinum ego accepi, et pro me et sociis retinui, juxta consuetudinem hactenus introductam. Duo episcopi, videlicet Segurbicensis, et Ursellenensis, Hispani ex domo RR. D. Cardinalis Vicarii obviarunt Fuxo usque extra portam praedictam, ubi praedictum R. D. receperunt; sed an suo proprio, an Vicecancellarii nomine non intellexi; aliorum RR. DD. Cardinalium nullus venit.

Die lunae, XXVIII. januarii, circa horam XIII. Cardinales incoeperunt venire ad claustrum praedictum ad recipiendum praefatum R. Cardinalem de Fuxo. Parata fuit pro Cardinalibus parva cappella, ad quam itur per Capitularem locum dicti claustri in ambitu, constituta spaleriis supra banchos, sed in terra non fuerunt strata tapetia, quod male fuit. Primo venerunt Cardinales de Sabellis, et de Columna, deinde Andegavensis solus, post eum Vicecancellarius, Sancti Marci, Sancti Angeli, Ulixbonensis, Rachanatensis, et parum post eum, de Comitibus. Tum Senensis, S. Georgii, et Ursinus, quibus congregatis in locum suae cappellae praedictae exiverunt omnes, et ascenderunt equos ituri ad Palatium; cum essent extra claustrum praedictum equestres venerunt Cardinales Mediolanensis, et Parmensis, simuli deinde Neapolitanus solus, tandem S. Mariae in Porticu, et Sancti Clementis, qui successive omnes per viam manus, equestres dederunt praefato Cardinali de Fuxo, et eum osculati sunt. Equitarunt autem ad Palatium hoc ordine: primo Vicecancellarius et Neapolitanus; post eos alii episcopi simul, videlicet Sancti Marci, Sanctae Mariae in Porticu et Andegavensis. Tum Mediolanensis, et Sancti Angeli, deinde Ulixbonensis, et Rachanatensis, postea Sancti Clementis, et de Comitibus; tum Parmensis, junior Presbyter a sinistris habens Ursinum juniorem Diaconum, deinde de Sabellis et Columna, tandem Senensis et Sancti Georgii medium habentes Cardinalem de Fuxo; post eos praelati, Oratores, archiepiscopi, episcopi more solito, Oratores laici, et clerici (qui non praeibant) et venimus recta via juxta flumen versus Castrum Sancti Angeli. Cum pertransissemus Pontem, Cardinales Senensis et Sancti Georgii medium habentes Cardinalem de Fuxo locum cesserunt, et Cardinales de Columna et de Ursinis, juniores Diaconi medium receperunt, sicque ad Palatium pervenerunt, ubi cum essent in aula magna ante ostium parvae cappellae, omnes Cardinales intrarunt versus Pontificem, exceptis Cardinalibus de Columna et de Ursinis junioribus Diaconis, qui ambo cum Cardinale de Fuxo intrarunt parvam cappellam in qua bancha, ad sinistram intrantis posita, parata erat spaleria, et banchata, tapete etiam magno per terram prostrato, ibidem expectantes. SS. D. N. postquam Cardinales advenerunt, paratus venit ad tertiam aulam pro consistorio paratam, ubi omnes Cardinales recepit ad reverentiam more solito; fuit contentio inter R. P. D. Ulricum Frundisberg electum Tridentinum, Oratorem Illus. Sigismundi Archiducis Austriae et duos Oratores Ducis et Dominii Venetiarum, ac conservatores Camerae Urbis. Nam Oratores Veneti, electum Oratorem Archiducis negabant et Conservatores utrique cedere nolebant; sed SS. D. N. D. Venetis fidem fecit electum Archiducis Oratorem existere, cui propterea hoc intellecto Veneti libere cesserunt, et ei primum locum dederunt; et Conservatoribus, ut et ipsi pro hac vice cederent, mandavit: cujus mandatis Conservatores parere nolentes, consistorium exiverunt. Facta reverentia a Cardinalibus, sederunt omnes, et advocatus Perusinus proposuit quandam causam contra processum in ea in Parlamento Pari-

siensi habita, qua finita, D. Justinianus advocatus Fisci proposuit alium similem processum, in cujus propositionis principio exiverunt de consistorio RR. D. Senensis, et Camerarius, primi Diaconi Cardinales, confectis reverentiis, caudam capparum suarum post se trahentes, usque extra Portam Consistorialis aulae et intrarunt parvam cappellam ad illos tres Cardinales, ubi cum essent, Cardinalis de Columna et de Ursinis iverunt ad consistorium, fecerunt reverentiam Papae, et sederunt ad loca sua; quibus in locis suis sedentibus, sine mora intrarunt Senensis et Camerarius cum Cardinali novo; et introitu consistorii fecerunt reverentiam, cum capite omnes profunde se inclinantes, idem fecerunt ante infimum gradumsolii; Senensis praecessit, secutus est eum Cardinalis novus, Camerarius vero mansit infra infimum gradum solii. Cardinalis novus cum esset in plano solii ante Pontificem, genuflexus, osculatus est pedem, deinde manum, tandem os, cui Pontifex dixit ipsum bene venisse, et ille ei gratias egit; descendit deinde Senensis de solio, et novus ipsum secutus est et omnes tres simul ut prius Pontifici reverentiam fecerunt; qua facta, praecedente Senensi, deinde novo, et illos Camerario sequente, novus receptus est ab omnibus Cardinalibus in locis suis, discoopertis capitibus stantibus, primo a seniore sive a priore videlicet Vicecancellario, deinde a singulis aliis. Postquam ab Episcopis et Presbyteris omnibus receptus esset, Senensis et Camerarius iverunt ad loca sua, ubi stantes receperunt ipsi, deinde sequentes Diaconi Cardinales. Post associarunt novum Cardinalem inter Senensem et Camerarium, in ultimo loco, prout primum venerunt, equitantes usque ad domum residentiae suae, Ursinorum videlicet in Campo Florae, ubi cum essent Episcopi magis prope ostium, deinde Presbyteri, Diaconi vero Cardinales ab alia parte, novus, a parte Episcoporum incipiendo, discooperto capite, singulis gratias egit; tum equitans ante ostium palatii sui versus ad illos capite discooperto stans, expectavit singulorum recessum, deinde intravit domum ad prandium.

Feria III, XXIX. januarii, hora XXI. vel circa, per portam Viridarii, intrarunt quatuor Oratares Seren. Maximiliani Romanor. Regis, videlicet Rev. in Christo Pater D. Lucas episcopus Sirmiensis, Bernardus de Solahym, Gregorius de Turre et frater Joannes Prior Conventus Antuerpiensis, Ordinis Sancti Dominici, qui a familiis S. D. N. Papae, et RR. Dominorum Cardinalium, tanquam Oratores Regis Romanorum, recepti sunt. Fuerat enim diu ante in consistorio disputatum et tandem deliberatum, quod sic recipi deberent, et ab omnibus usque ad domum residentiae suae, videl. juxta plateam S. Mariae Rotundae, quam quondam D. Sinibaldus de Spata scriptor Apost. construi curavit, in qua praefatus episc. Orator hospitatus est, alii autem collegae sui in aliis domib. prope ipsam.

Feria secunda, quarta februarii, fuit publicum consistorium in prima aula majore, videlicet palatii Apostolici, in quo Oratores supradicti quatuor Seren. Regis Maximiliani etc. praestiterunt obedientiam, et reverentiam SS. D. N., nomine Regis et Philippi sui filii ratione Ducatuum Austriae et Burgundiae etc. et aliorum principatuum, et dominiorum suorum etc. Propositae fuerunt duae comissiones, prima per D. Franciscum de Padua advocatum pauperum, alia per D. Johannem Baptistam de Cavaleris de Sancto Severino, qui ducem Monopo. in causa creationis collegiatae Ecclesiae . . . . Dioc. (1). Curavimus in medium intrarent Oratores Consistorium, qui associati sunt ab VIII. praelatis, videlicet Florentino et Arelatensi archiepiscopis, Aleriensi, Dolensi, Massensi, Liviriensi, assistentibus, Tornacensi et Auriensi episcopis; et fuerunt recepti ad pedis, manus et oris osculum. Papae praesentarunt patentes litteras et iverunt post scamnum Presbyterorum Cardinalium, locum consuetum; ubi facta comissione et Domini Justiniani, Fisci advocati, oppositione, ac praedicti D. Johannis Baptistae replica pulcherrima, et signatura per Papam, Sirmiensis fecit orationem more solito, cui postquam SS. D. N. respondisset, Procurator fiscalis N. de Parma requisivit omnes Prothonotarios, ut de obedientia per Oratores, nomine Illus. Maximiliani electi in Romanorum Regem, praestita, conficerent instrumentum: sic enim, SS. D. N. jubente, ut eum electum Regem apellaret, prius significavi. Quo facto, duo diaconi Cardinales venerunt ad assistendum SS. D. N., omnibus aliis Cardinalibus, et praelatis firmis in locis suis

(1) Sic, sed evidenter aliqua desunt in codice.

manentibus. Tunc intrarunt per consistorium, ad secundam aulam divertentes, circiter centum Mauri, singuli singulos annulos grossos ferreos ad collum habentes, longa cathena et fune simul legati, pari habitu omnes induti, quos secutus est quidam Orator Regis Hispaniae et Reginae, qui coram SS. D. N. genuflexus, osculatus est ejus pedem tantum et praesentavit literas praefatorum Regis et Reginae, vulgari hispano scriptas, quas R. P. D. Antoniottus episcopus Auriensis, Datarius, publice legit, continentes quod praefati Rex et Regina mittebant Sanct. S. centum Mauros, inter alios aestate praesenti in victoria, quam contra Regem Granatae habuerunt, captos, quos Sanctitatis Suae dono dabant et plures alios, quatenus Sanctitati Suae placeret, daturos offerebant. Lectis literis, Orator ille aliqua verba genuflexus coram Pontifice exposuit. Pontifex respondit. Venerunt deinde familiae Oratorum praedictorum, Romanorum et Hispaniae Regum, ad osculum pedis Papae, qui deinde surrexit et rediit ad cameram, dicto Bernardo de Solahym Oratore caudam pluvialis Papae more solito deferente. Hoc mane R. P. D. Johannes episcopus Tornacensis, Magister Domus Palatii Apostolici, de mandato S. D N. Papae, cum aliquibus cubiculariis et scutiferis Papae, associavit praedictos Oratores ex domo eorum residentiae usque ad Palatium ad Cameram Apostolicam ubi expectarunt; idem etiam fecerunt superioribus annis Oratores Regis Franciae pro obedientia praestanda missi, praeter antiquam consuetudinem; credo tamen id actum esse ad praefati episcopi Tornacensis instantiam, qui his mediis placere studuit Romanorum et Francorum Regibus, in quorum dominiis Ecclesia et Dioecesis Tornacensis sitae sunt, cujus Ecclesiae possessionem idem D. Tornacensis nondum habere potuit.

Feria quarta, XII. martii, festum S. Gregorii Papae, S. D. N. in mane indutus amictu, alba, cingulo, stola violatia et desuper capuccino albo, praecedentibus ipsum officialibus, et cruce, et sequentibus ipsum Cardinalibus, episcopis assistentibus, deinde, aliis praelatis, more solito equitavit ad monasterium Sancti Gregorij circa Septisolium, ubi audivit Missam etc. Data benedictione Papa rediit ad Palatium eo ordine quo venerat et cum esset juxta ecclesiam S. Celsi dedit licentiam Cardinalibus propter inundationem fluminis, ut quisque domum suam rediret; Papa vero equitavit ad Castrum Sancti Angeli et ibi eo die remansit. Nam hoc mane cum ad Palatium equitaremus, associaturi Papam ad Sanctum Gregorium, non erat aqua in aliquo loco per viam, et cum de Palatio cum Pontifice equitaremus, aqua erat supra viam circa hospitale Sancti Michaelis in Burgo, quasi ad genu equi. Cum vero redissemus de Sancto Gregorio, aqua fluminis erat circa ecclesiam S. Celsi alta quasi usque ad corpus equi, et hodie crevit per totam diem ita, quod prata undique cooperuerit, et per totam Urbem, juxta Castrum praedictum cum magno impetu fluctus transversando crevit adeo quod ad unum palmum cum dimidio vel circa venit usque ad signum, ad quod alias, anno Jubilaei proximi effluxit, et venerat, quod, domibus Rev. D. Cardinalis Parmensis, tunc Papiensis, intra murum positum est et in spatia divisum; nocte vero sequenti decrevit, ita quod die XIII. hujus omnes viae liberae fuerunt, ut prius.

Hoc anno, cum per Astronomos facta esset calculatio, et repertum male festum Paschae 6. hujus (*aprilis*) celebrari, alii dicentes per istos erratum, noluerunt, juxta debitum cursum lunae, festum hujusmodi 30. martii celebrari oportere; attamen proponi fecerunt quidam SS. D. N. quod propter errorem calculi, festum praedictum 30. martii celebrari mandaret. Sed quia de errore hujusmodi, si error fuit, SS. D. N. tarde fuit avisatus, videlicet circa medium quadragesimae, visum est potius tollerare, quod Pascha 6. celebraretur, quum error, paucis notus, esset demum omnibus, quam illud anticipare, et quadragesimam propterea abbreviare; qui error tamen omnibus fuit manifestus.

Feria tertia Paschae, 8. mensis aprilis, SS. D. N. more consueto paratus venit ad capellam majorem, ubi R. D. Cardinalis Ulixbonensis celebravit officium more consueto, et non fuit sermo; et quia R. D. Cardinalis S. Petri ad Vincula scripsit hodie ex Ostiense civitate se Romam rediturum, plures ex RR. DD. Cardinalibus, peracto prandio, equitarunt ei obviam. Nam RR. DD. Vicecancellarius, Neapolitanus, S. Marci, S. Angeli, et de Fuxo Cardinales expectarunt ipsum in Monasterio S. Pauli extra Urbem ab hora XX. vel circa. RR. DD. Cardinales Ulixbonensis, Rachanatenensis, S. Cle-

mentis, de Sabellis, et Columna, et Ursinus equitarunt praefato Cardinali obviam, versus Ostiam, per plura miliaria. R. D. Cardinalis Andegavensis, qui non bene dispositus erat, volens nihilominus eumdem Cardinalem venientem honorare, equitavit ad domum ipsius Cardinalis S. Petri ad Vincula, et ibi eum venientem expectavit. RR. DD. alii Cardinales in Urbe praesentes, videlicet S. Mariae in Porticu, Mediolanensis, de Comitibus, Parmensis, Senensis, et S. Georgii Camerarius non venerunt ei obviam. Igitur circa horam xxiiii. praedictus Cardinalis venit ad S. Paulum cum illis Cardinalibus, qui obviam iverant, et fuit ibi, ab aliis quoque Cardinalibus, qui ipsum in Monasterio expectaverant, receptus, et ab omnibus usque ad domum suae habitationis ad Urbem associatus, equitans in loco suo cum R. D. Cardinale S. Marci post Cardinalem Vicecancellarium et Neapolitanum; alii Cardinales ordine suo post eum, cum pervenissent ante domum praedicti Cardinalis venientis, juxta basilicam xii. Apostolorum locarunt se ordinate singuli; et Cardinalis veniens equitavit ad singulos, singulis gratias agens; recesserunt deinde omnes, et ipse intravit domum suam, in qua fuit ab Andegavense ibidem existente etiam receptus, qui etiam post paucum recessit, et ad domum suam rediit; propterea venerunt obviam etiam praefato Cardinali Oratores Ser. Maximiliani Romanorum Regis, et Regis Francorum. Et cum episcopus Lescuriensis Orator Regis Franciae, post Cardinales equitans, primum locum habere vellet, D. Gregorius de Turre, Orator Maximiliani, illum verbis admonuit ut cederet; illo nolente, tandem cum equo in eum irruit, quo adhuc cedere nolente, tandem per capuccium, et mantellum arripiens Lascuriensem, usque extra ordinem secum traxit, et locum pro se, et episcopo Similicense, ac aliis suis sociis Regis Romanorum Oratoribus retinuit, usque ad domum praefati Cardinalis venientis. Ceterum, cum hoc mane in Missa in cappella majore Palatii incensum daretur, singulis ordine consueto ordinavi distribui. Vicecamerarius absenserat, quod incensum daretur primo Oratoribus Regis Romanorum in loco laicorum stantibus, postea Oratoribus Regum Francorum et Hispaniae in locis praelatorum stantibus, tamquam minus dignis. Idem ego in distributione pacis observavi, quod Oratores praedicti Regum Francorum et Hispaniae aegre tulerunt, asserentes Regem Romanum non esse approbatum et propterea non habendum pro Rege; ac post Missam Sanctissimo D. N. de me conquaesti sunt; sed pro ea vice SS. D. N. nihil mihi dixit.

Feria sexta, mensis aprilis xi., SS. D. N. dixit mihi, plures ex RR. Dominis Cardinalibus me inculpasse pro eo quod verum ordinem in dando incenso et pace hactenus non observaverim, et Oratoribus Regis Romanorum illa prius dederim, quam Francorum etc., licet ordo cappellae sit quod prius detur praelatis Oratoribus, quam laicis. Respondi Sanctitati Suae ordinem cappellae esse et tanto tempore fuisse, quod Vicecamerario in cappella existente, cum ille primus inter omnes Oratores habeatur, quod illi prius incensum demus et pacem, deinde aliis praelatis post eum stantibus, Oratoribus, etiam si inferioris Principis vel Communitatis sint Oratores, tum laicis Oratoribus. Si vero Vicecamerarius absens sit, prout nuper fuit, quod tunc a dignioris Regis vel Principis Oratore incensum et pacem dare incipiamus et omnibus in suo ordine stantibus Oratoribus demus, ne totiens per cappellam vagare videamur; deinde aliis Oratoribus in alio ordine stantibus: et propterea quia praedictus Vicecamerarius in cappella praesens non erat, incepisse dare prius ab Oratoribus Regis Roman. tamquam magis dignis. Mandavit Sanctitas Sua quod deinceps incensum et pacem dare debeam Oratoribus praelatis ante Oratores laicos, asserens Oratores Regum Franciae et Hispaniae Maximilianum pro Rege Romanorum habere non velle, cum dicant ipsum ab Ecclesia Romana non esse approbatum.

Sabbato in Albis, xii. mensis aprilis S. D. N. paratus more consueto venit ad cappellam majorem, ubi interfuit Missae solemni, quam celebravit R. P. D. Christophorus episcopus Cortonensis magister cappellae, et non fuit sermo. In hac Missa, postquam SS. D. N. ascenderat solium, Rev. D. Cardinalis de Fuxo (1) assistens, ad instantiam episcopi N. conquaestus SS. D. N. est quod Gregorius de Turre Orator Maximiliani, qui in cappella erat, esset excom-

(1) Cardinalis cognomen erat *De Foix*; gallico sermone; voce *del Fuxo*, auctor latinum reddere sibi persuasum habuit.

municatus, ex eo quod injecisset manus violentas in episcopum Lescuriensem Oratorem Regis Franciae et propterea ejiciendus. S. D. N. dixit mihi quod pro hac Missa suspendebat excommunicationem hujusmodi, ita quod D. Gregorius posset in ea remanere, sed quod deinde concordarem rem hujusmodi cum episcopo, et quod D. Gregorium bono modo avisarem ; interim autem quod SS. D. N. hoc mihi diceret, D. Bernardus de Solahym, Gregorius de Turre, et Johannes Prior, cappellam exiverunt et iverunt ad hospitia sua.

Die Martis, XV. aprilis, magnificus D. Hieronymus de Riario, Comes Imolae ac Forilivii etc. in civitate Forliviensi a quibusdam suis aemulis proditorie interemptus est. Requiescat in pace (1).

Sabbato, XXVI. mensis aprilis, hora XXI., vel circa Illus. D. Dorothea Daciae etc. Regina intravit Urbem cum equis multis de sua familia existentibus. Fuit supra montem Amari per Senatorem, et tres Conservatores Camerae Urbis recepta, deinde juxta secundum pontem ab Urbe, prope vineam R. P. D. Falconis de Sinibaldis Prothonotarii Apostolici, a praelatis Palatii, et familia Sanctissimi D. N. honorifice suscepta, et tandem extra Portam Viridarii a Collegio RR. DD. Cardinalium. Pro Regina omnibus respondit Magister Curiae suae, laicus miles, homo moribus et literis carens, totus rusticanus. Interfuerunt RR. DD. Cardinales Vicecancellarius, Sancti Marci, Andegavensis, Ulixbonensis, Parmensis, Senensis, de Fuxo, de Sabellis et Columna. R. D. Vicecan-

---

(1) Stephanus Infessura ait, die lunae 7. mensis aprilis Comitem e vita sublatum. Sed haec monumenta quaestionem dirimunt, et rem et causas tanti facinoris explicant.

« Laurentio de Medicis
Ludovicus et Chechus Ursius (*Filza XL. Arch. Medic.*)

Magnifico et colendissimo Laurentio nostro: siamo certi che la M. V. prima che ora sarà stato advisato della morte di questo iniquo et maledetto, non voglio dire N. S. che non meritava essere. Ma per satisfare in parte al debito nostro, benchè prima non se sia possuto, ci è parso, considerato la temeraria sua presuntione et bestialità, che habbia havuto tanto ardire, che se sia voluto imbrattare nel sangue di quella Magnifica et Excelsa Casa vostra, significarli la crudele morte, che li habiamo fatto fare, et meritamente La M. V. sappia come questo tiranno ultra la famiglia sua di casa tenea cento provisionati. Iddio ci ha inspirati in modo, che non extimando pericolo alcuno, quantunche li fosse grandissimo, et cie siamo mossi cum una firmissima deliberatione o de non tornare a casa, o veramente d'eseguire quanto habbiamo facto, che considerando la grandissima guardia, che questo iniquo tenea, et non essere stato noi più che nove persone ad fare questo effecto, lo accusamo piuttosto ad una cosa divina che humana, come può conjecturare la M. V. che exceptandone epso maledetto, et uno baricello di sua natura, non si è sparso pure una goccia di sangue, cosa da non credere. Questa Comunità non se poteria ritrovare de miglior voglia, et non poteria essere meglio unita insieme de quello è. Habiamo voluto significare tutte queste cose alla M. V. perchè quella grandemente è stata offesa, et siamo certi ne haverà singular piacere. Noi non poteressimo mai significare a quella li soi portamenti, ma per declararne in parte, sappia como non solamente non amava li soi cittadini, ma non faceva extima nè di Dio nè de' Santi: era bevitore del sangue dei poveromini, non attendeva mai promessa alcuna, finalmente non se amava che se medesimo. Avea conducto questa terra in una extrema necessità, et in modo che appena ci restava el fiato. Tandem è piaciuto all' Omnipotente Iddio liberare questo nostro populo di mano di questo Nerone, et quello che volea fare a nui altri, Iddio ce lo ha prima facto fare sopra il capo suo, che non poteva più sustinere tante insidie et malignità, quanto in epso regnava. Li soi mali portamenti, et per amore della M. V., della quale siamo servitori, et per il bene della Repubblica et per il nostro proprio interesse habbiamo facto questo che habbiamo liberato questo nostro populo dallo Inferno. Pertanto preghiamo la M. V., che in questo nostro bisogno ci voglia prestare quello ajuto et favore, che speramo nella M. V. cum consiliarse quanto habbiamo ad fare in questo nostro bisogno, offerendoce alla M. V. per quanto vagliamo ad ogni suo beneplacito, farli cosa grata. Ricomendiamo di continuo a quella, quae bene valeat.

Et ad ciò che in tutto quella resti satisfacta l'advisiamo como di questa maledetta stirpe non se ne troverà mai più radice. Et del facto delle rocche speramo che per tutto el dì de oggi haverne una, et l'altra assediarla in modo, che per forza bisognerà, che pigli partito. Ex Forlivio die 19. aprilis 1488. »

« Eidem, Florentiae
Stephanus de Castrocaro (*Filza XL. Arch. Medic.*)

Magnifice Domine mi. Hiersera fu l' ultima scripsi alla M. V. di quanto intendevo delle occorrentie di quà. Stamani mi trasferii infino a Forlì et abocchami con Lodovico, et Chechо dell'Orso, parlando a ciascuno in disparte, iuxta l' ordine impostomi da V. M. Non vi potrei esprimere quanta festa mi feceno, mostrando la visitatione mia esserle gratissima. Dove

cellarius locutus est pro omnibus, qui, et alii omnes, deposuerunt cappellos, tantum retentis birretis; et quia Regina, quae supra velamenta capitis cappellum portabat, illud in signum gratulationis non deposuit, neque aliter se jucunde vel benigne ostendit, Cardinales adstatim

io le dissi, che havendomi V. M. mandato al Signor di Faenza, mi havea anche commesso vedessi di abboccharmi con loro, et farli intendere, per quanto potevate, che naturalmente eravate disposto al favore et beneficio loro ec. Mostrorono di pigliare uno grandissimo conforto et piacere di tali parole, dicendo che tutta la loro devozione, fede et speranza era sita nella M. V. per essere loro fidelissimi amici et servitori di quella, alla quale mi pregorono li dovessi raccomandare et supplicare, che si degnassi di scrivere alla B. di N. S., che fussi contenta di venire gagliardamente alla difesa et soccorso loro, perchè tutto quello popolo se li era dato unanimiter et di buono cuore et con fermo proposito di volere piuttosto mangiarsi l'uno l'altro, et patire ogni exterminio, che mettersi più in mano di tiranno, attesa la grande iniquità, insopportabile tirannide, et pessima natura di quello ladro et ribaldo del Conte, el quale havea destructo la città et contado de Forlì in modo, che oramai erano necessitati a lassare la patria per la sua insaziabile cupidità, la quale era suta causa della ruina et perdizione sua, et tanto lo dominava, che più non stimava nessuno, et volea da loro denari, et quello non poteano, sanza paghare soldati, o altri che havessi havere da lui, se non d'ingiurie et minaccie di fare impiccare, o mettere in fondo di torre, dicendo, che mai fu trovato sopra la terra il più iniquo huomo, et maggiore ribaldo et ladro. Tutte queste sono parole formale, che mi hanno decto con molte altre, che *longum esset referre*. Per la qual cosa dicono, che più non poteano vivere seco, et temendo loro delle proprie persone per quello li era ogni dì riferito, che li volea fare pigliare, et anche per liberare la patria loro da tanta miseria, venneno in deliberazione di ammazzarlo. Dove Checho trovò Ludovico et dissegli: — compare, se io havessi pure un compagno dello animo mio, ti farei ridere. — Ludovico pare li dicessi: — ogni volta che tu vorrai, ne haverai due, che ti seguiranno di buone gambe, et io sarò uno, et Iacopo dal Ronche l'altro; — et facta conclusione restorono d'accordo d'andare a casa Checho, et li si misero le corazzine, con ordine che Checho andassi in palagio prima, et loro lo seguiriano, et così feceno, et trovorono el Conte, che havea cenato. Dove Checho entrò dentro, et loro due restorono di fuori all'uscio della camera, dicendo Sua Signoria — Checho, che vai cercando? — Hora lo intenderete, Signore: — dette queste parole lui li menò con una squarcina havea sotto in su la faccia. Ludovico et el compagno *statim* saltarono dentro, dove el Conte fuggì sotto una tavola. Ludovico lo prese per i capelli, trassinandolo a mezzo la camera, et lo passò con una squarcina da un canto all'altro, et trovandoseli presenti sette delli suoi, cominciorono a difenderlo in modo fuggì sino all'uscio della camera così ferito, et uno figliuolo di Checho lo spacciò, che era alla guardia, et finalmente vi corsero certi provigionati, che erano in sala, et poi il bargello, de' quali ne furono feriti ventidue et lui con alcuni altri morto, et dicono essere stato proprio iudicio di Dio, et non opera humana, che loro tre habbino facto questo contra tanta gente. Morto che lo hebbono, lo spogliorono, et subito lo feciono gittare dalle finestre, et uno tracto tutto el popolo si levò in loro favore, et saccheggiorno el palagio, dove non si è trovato danari se non gioie et argenti per sessantamila Ducati in circha, che tutte sono ite a saccho, et loro dicono, che hebbono in mano ogni cosa, e nulla hanno voluto torre. Questo è appunto quanto ho ritracto circa *mortem*. Ma Checho dice lo ha facto, conscio Pontifice, con farli altra volta intendere, che non potevano più tolerare la Signoria del Conte per essere troppo impia, et Ludovico asserì, che nullo huomo del mondo mai intese tal cosa se non loro tre, et poi in sul facto li parenti suoi. È veramente stata cosa admiranda, et da Dio permessa, nè vi potrei dire quanto ognuno ne iubila, et il popolo et contado è unitissimo ad volere la Chiesa, et tristo a colui, che parlassi de Ordelaffi, o di altri Signori particolari. Costui ha con li suoi mali tractamenti et violatione di fede in rompere exemptione et fare rapina saciato quello populo, che sono di animo, che mai acconsentiranno di darsi ad altri. et li prenominati mi hanno decto vengha o Milano, o chiunque de altro Potentato si vole, che nui piuttosto staremo a pacto di essere squartati a uno a uno, che ci sottomettiamo a tiranno. Habbiamo fede nel Papa ci sovvengha; quando pure fussi altrimenti, noi ci metteremo a tentare la fortuna di andare tutti unitamente a trovare chi ci venisse a campo, e venendo Messer Giovanni, come mostra, ne vedrete la experientia; dicendomi, che speravano di acquistare per tutto dì domani la fortezza di Schiavania, alla quale tirano di continuo. El Castello di Ravaldino mostrano, che li sarà facile assicurarsi, che non li possa essere dato soccorso con voltarli appresso el fiume, et farli uno argine, che lo metta dentro, et piovendo due o tre dì, sono di opinione di guastarli le farine con allagarle dentro: hora non so come li sarà così facile. A me pare, che quella sia una delle belle et più forte fortezze che io habbi visto, et intendo, che è munita per dieci anni. Le altre fortezze e luoghi stanno a vedere, et secondo loro a devotione della Chiesa excepto Fronpopoli. Di quelle d'Imola non vi dico, perchè so ne harete notizia dal Commissario di Piancaldoli. Bene è vero, che Checho mi ha detto havere oggi havuto uno messo da Tosignano, come si vogliono dare a Margiocho, et così alcune altre bicocche circumvicine. Dicemi ancora, che Imola sta a devotione del figliuolo del Conte, et adimandatolo io quello saranno di questi suoi figliuoli, mi disse che erano in luogo, che mai più sarebbono visti. Io credo che li habbino facto la festa, perchè Iacomo dal Ronche mi ha decto, che huomo morto non fece mai guerra a questo proposito, et mostrano di esser

cappella capitibus suis reimposuerunt; deinde locutus est Vicecancellarius quod rei conveniebat, et ille postea respondit rusticane, ut sibi desuper datum erat. Equitavit deinde post responsum Rev. D. Vicecancellarius, a dextris habens Sancti Marci, et a sinistris Andegavensem; post eos Ulixbonensis et Parmensis; tum Sabellus, et Columna, tandem Regina, a dextris habens Senensem, a sinistris de Fuxo Cardinales; post eam quatuor mulieres suae pedissequae; hinc, et juxta eas, interpres praedictus; alia autem familia Reginae equitavit ante familiam Papae et inter eam non erat alicujus conditionis vir. Regina hospitata est in domo bonae memoriae D. Antonii de Forolivio, in qua idem D. Antonius obiit; et cum RR. DD. Cardinales essent ante

---

contenti, che Madonna se ne sia ita in roccha, et di havere una grande speranza di obtenere vittoria, et maxime inteso uno Brieve, che N. S. scrisse hieri al Governatore, commendandolo della possessione presa, et promettendo di essere col Collegio, et di fare tale provisione alla conservatione loro, che saranno contenti et consolati presto. Il Governatore il primo dì le dette medesima speranza con parole molto amorevoli; di poi li ha persuasi alla constantia, et secondo loro è valente huomo, et portasi virilmente. Stamani, stando a' ripari, una bombarda li levò la berretta di testa. In ultimo me adomandorono quello faranno e' Fiorentini. I li dissi: — loro balleranno secondo che altri sonerà: — mostrorono li piacessi, et di novo Checho con parole efficacissime mi disse: — raccomandatemi al Magn. Lorenzo, e diteli che voglia favorire le parti nostre appresso al Pontefice, et che non habbiamo a entrare sotto nuovo Signore. — Io li risposi, che la V. Magn. era per prestarli ogni favore et suffragio a questo loro intento, nè haveano da dubitare del Signor Francesco, perchè la M. V. non havea pelo addosso vi pensassi, nè era per volere entrare in nuovo travaglio, ma intendeva vivere in più tranquillità et pace, che li fussi possibile questo resto dell' età ec. Dissemi dipoi — io sono schiavo del Magn. Lorenzo con tutta la casa mia, et se io non avessi mai facto altro, sono contento di havere vendicato quello sangue innocente del fratello, nè ho altro desiderio, se non di essere chiaro, che io sia in grazia de' servitori suoi, et basteriami, che per una sua poliza me lo facessi intendere: — li replicai, che sanza altra testificatione lo poteva credere, et io ne lo accertavo, subgiugnendomi poi, quando la Chiesa havirà questa terra, ne potrà la M. di Lorenzo disporne come a lei suddita. Lo addimandai poi, che gente havea mandate la Chiesa; mi disse che vi era venuto tre capi, cioè Gian Francesco da Bagnano, el Conte Carlo da Meleto, et Hectore da Forlì con circa due squadre, et alcuni cavagli leggeri, et eravi venuto parecchie centinara di fanti, et venivano di continuo. Di Venetiani dicono non intendere cosa alcuna, et io ho da uno fante, che viene da Ravenna, come hanno pure facto prohibitione, che nullo suo homo possa venire a Forlì. Mostrano, che quando il Papa vogli, et di costì li sia facto qualche spalle di obtenere questa impresa contro, et a dispecto di ogni altro; et del Signore di Faenza hanno qualche ombrezza non permetta il passo a chi venisse in nome di Milano al soccorso di Madonna, et io mi sono ingegnato di assicurarli in quello più cauto modo ho saputo, et per quanto ho compreso a Faenza, et poi a Forlì tra il Signore et Checho e la casa sua è poco umore, et di parole si suonano molto bene l' uno l' altro.

Le bombarde, che tirano per la terra, secondo ho visto hoggi, fanno pocho danno, et appunto hanno guasto due persone, et gittato a terra alcune case vicine alla fortezza. Di quanto vi mandò a dire il Signore di Faenza vi havessi cura, non mi pare cosa di fondamento, ma va per conjectura, et dice havere sentito dire, che questi di Milano non vanno con voi troppo bene, o che hanno usate parole strane, dicendo, voi volete governare tutta Italia, ma che non vi verrà facto ec. Altro per la presente non mi occorre degno di notizia, che raccomandarmi in gratia di V. M. quae feliciter valeat. Ex Castrocaro die 21. Aprilis 1488. hora 23. Non mi parendo di havere più che fare quì, domattina partirò di quì se altro non occorre.

Reliqua monumenta de Comite Hieronymo pro appendice servavi. Sed hic rescribam quae Infessura diariis suis nobis transmisit de Comitis uxore post viri sui necem. « Incontinenti populus totus occurrit, cepitque uxorem suam praegnantem, et filios, arcem autem capere non potuit; quumque blandis verbis quaererent arcem, uxor similiter pollicebatur, dixitque eis, ut dimitterent eam loqui cum Castellano, et quod interim tenerent filios in obsides, et promittebat incontinenti se daturam arcem. Fuit credita res, et cum ivisset in arcem, continuo se rebellavit, dixitque eis se non curare de filiis, quoniam unum habebat Imolae, alium in corpore, qui essent ultores sceleris tanti. Post quae, una Porta certis munita turribus incontinenti Populo se dedit, qui misit ad Urbem nuntium ad Pontificem, et gratiose receptus est; promisitque eis auxilium, et in Ecclesiae favorem Gubernator Caesenae intromisit se cum stipendiariis et hominibus Ecclesiae, et cum bombardis et artellariis quae erant in Caesena. Deinde, supervenientibus militibus Ducis Mediolani, incontinenti intraverunt Forolivium, et ceperunt Gubernatorem, et alios suos consocios et ex illis sex decapitaverunt, et adstatim squartaverunt, inter quos fuit visus Petrus dicto Checco, homo quidem decrepitus; et quaerentes habere socios existentes in Arce Caesenae, interim dictum Gubernatorem et alios retinuerunt. Innocentius vero, ut dicitur, contra datam fidem eos de cetero non adjuvit, immo, ita ut supra, lacerari permisit, ut fertur. Ita dimisit oves suas à lupis comedi quemadmodum fecit de Aquilanis et Civitate Aquilae à Rege Ferdinando. Sed fertur non ex alio pati voluisse hoc, quam propter pacem, quam summopere dilexit. »

domum praedictam in una non . . . . , sed in alia, per quam ipsi communiter ad Palatium venire solent, firmarunt se, et ego dixi Reginae ut cappellum deponeret aliquantulum, et antecederet singulis Cardinalibus et gratias ageret; sed cum illa me intelligere nollet, neque ex discretione se humanam ostendere, dixi, ut ante domus suae ostium equitaret, et ibidem Cardinalibus gratias ageret. Illa equitavit ante ostium, descendit de equo, et intravit ad domum absque eo quod Cardinalium aliquem inspiceret. Cardinales deinde recesserunt et domos redierunt. Venit autem haec Regina Romam peregrinationis causa, deinde sepulchrum Salvatoris nostri in Hierusalem visitatura. Cum autem pridem intellexerim, in consistorio conclusum esse quod Regina haec recipi deberet eo honore, quo alias fuit recepta, proposui haec SS. D. N., cum apud S. Marcum esset, quae huic rei convenire videbantur, sub his verbis: « Beatissime Pater. Alias Sanctitas Vestra mandavit Domino episcopo Pientino, ut caerimonias in bonum ordinem reduceret, in cujus reductione reperitur Regem et Reginam pari honore recipi debere. Pro adventu Reginae Daciae intellexi ordinatum quod recipiatur eo ordine, quo alias fuit recepta; fuit autem tunc a RR. DD. Cardinalibus collegialiter extra portam Urbis expectata, et deinde ad bonae memoriae Cardinalis Mantuani domum, apud quem hospitata est, associata; quod statui, honori et dignitati Collegii Cardinalium nunquam convenire videtur, sed potius quod, postquam a Collegio recepta fuit extra portam, associetur ab ipso ad palatium Apostolicum ad caput suum, quod est Sanctitas Vestra, et locum sui Collegii; et quia peregrinationis causa venit, ipsam prius ad ecclesiam ducere, deinde ad Sanctitatem Vestram, prout in novo caerimoniali est ordinatum, videtur rei optime convenire; ac volui S. V., tamquam caerimoniarum minister, proposuisse, ut illa quae fieri voluerit mandet ». S. D. N., habito cum aliquibus ex RR. DD. Cardinalibus consilio. mihi respondit, ipsam Reginam extra portam Urbis a Cardinalibus recipi, et ad domum tantum associari debere; quod dixit ad persuasionem Cardinalis Sancti Marci, qui asseruit Illus. Leonoram Seren. Imperatoris nostri Friderici Tertii conjugem, cum ad Urbem venisset, eo ordine fuisse receptam; sed male dixit, quia eadem Imperatrix cum Imperatore venit et cum eo recepta fuit illo honore, prout in caerimoniali ordinatur.

Feria quinta, VIII. mensis maii, D. Dorothea Daciae Regina ex Urbe recessit, ad patriam suam reditura. Nam S. D. N., ad supplicationem Illus. Johannis Daciae Regis, praedictae Reginae filii, per literas sibi factam, dispensavit cum eadem Regina ne Hierusalem visitare deberet, sed quod ad Regnum suum rediret, indulsit. Haec, cum recessura esset, rogavit R. P. D. Johannem episcopum Tornacensem, Palatii Apostolici Domus Magistrum, ut ordinaret quod RR. DD. Cardinales, aut eorum familiares, et praelati se non incommodarent in associando eam, prout moris esset, quia venisset causa devotionis et nollet cuique esse molesta; et sic, de mandato SS. D. N., postquam Reginae ita placuit, est ordinatum. Sed Cursores, rem male intelligentes, heri vespere RR. DD. Cardinalibus omnibus intimarunt quod personaliter hodie hora XII. venire deberent ad associandum Reginam extra Urbem; et ad hoc mandatum, RR. DD. Cardinales Sancti Petri ad Vincula, Andegavensis et Columna ad palatium Apostolicum, Senensis vero, Parmensis, de Fuxo, et de Ursinis ad basilicam Principis Apostolorum de Urbe venerunt hora praedicta, ubi cum intellexissent suprascriptam SS. D. N. ordinationem domos suas redierunt. Et Cursores pro eorum errore puniti fuerunt. Regina autem ab episcopo Tornacensi tantum cum paucis ex cubiculariis et scutiferis Papae extra Urbem aliquantulum associata recessit.

Dominica prima junii, festum Sanctae Trinitatis, SS. D. N. paratus, ut moris est, venit ad cappellam majorem praedictam, ubi interfuit Missae solemni, quam celebravit Rev. D. Cardinalis Parmensis in paramentis albis. Circa finem confessionis venit ad cappellam D. Gregorius de Turre Orator Serenis. Principis Maximiliani Romanorum Regis, et posuit se ad primum locum inter Oratores laicos et non praelatos, quod non videntes D. Ber. de Solahym Hispaniae et alius Neapolitani Regum Oratores, qui prius erant in cappella, et genuflexi, nolebant surgere ne viderentur sub illo stare; sed mihi conquaesti sunt quod D. Gregorius super eos staret indebite, propterea, quod ipsum facerem cappellam exire; quod tantum illicitum

facere recusavi (1). Rogaverunt tunc quod id dicerem R. D. Cardinali Vicecancellario, quod feci; sed R. D. Vicecancellarius respondit se non posse quidquam circa hanc rem deliberare. Videntes igitur praedicti duo Oratores, quod eis non dabam responsum, surrexerunt et exiverunt cappellam. Praeterea quia socii mei, licet Camerarius non esset in cappella, dederunt primo incensum et pacem Oratoribus praelatis, quorum primus erat episcopus Lescuriensis Orator Franciae, et secundus Prothonotarius de Medina Orator Hispaniae Regum, juxta ordinationem SS. D. N. Papae factam die XI. aprilis, prout supra dictum est, deinde praefato D. Gregorio Oratori Regis Romanorum; idem D. Gregorius id aegre tulit, et noluit pacem accipere dicens, SS. D. N. super hoc conqueri velle etc.

Feria secunda, XXX. junii, circa horam XXIIII. exivi Urbem, patriam visitaturus.

Die. . . mensis julii, Rev. in Christo Pater Dominus D. Petrus Sanctorum Cosmae et Damiani, Diaconus Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, recessit ex Urbe iturus Neapolim visitaturus Regem Neapolitanum pro speciali amicitia.

Die. . . . R. in Christo Pater D. Matthias episcopus Populanensis, R. D. Cardinalis Neapolitani nepos et Magister Domus, Romae vita functus est, cujus corpus in ecclesia Beatae Mariae supra Minervam per familias SS. D. N. Papae et RR. DD. Cardinalium ac praelatorum Curiae honorifice associatum est, et eadem ecclesia traditum sepulturae, cujus anima requiescat in pace.

Die jovis, secunda mensis octobris, Rev. in Christo Pater et Dominus D. Johannes Arcimboldus tituli Sanctae Praxedis Presbyter Cardinalis Mediolanensis vulgariter nuncupatus, Romae in domibus suae solitae residentiae circa horam quartam noctis spiritum reddidit Creatori, cujus corpus, veneris sequentis circa horam vigesimam secundam, ad ecclesiam Sancti Augustini honorifice associatum, praecedentibus Religiosis et Clero Urbis, dictis prius in aula domus, funere praesente, vigiliis, Cardinalibus praesentibus, et aliis de more observatis (2).

De mense septembris proxime praeterito, prout postea ad Urbem scriptum est, obiit in Francia Rev. in Christo Pater et Dominus, D. Bartholus miseratione divina tituli S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis Lugdunensis vulgariter nuncupatus, cujus anima requiescat in pace (3).

(1) Auctor forte scripsit. « *Tanquam* illicitum, facere recusavi. »

(2) Johannes Arcimboldus, Mediolanensis, juvenilibus annis, jubente Galeactio Maria Sfortia Mediolani Duce, uxorem duxit, filios procreavit, et legationibus ad Caesarem et ad Pontificem functus est. Mortua conjuge, Prothonotarius dictus Apostolicus, episcopus Novariensis, et tandem, postulante Duce Mediolanensi, Cardinalis creatus est, primum tituli S. Nerei et Achillei, postea S. Praxedis. Observandum, Galeactium ducem, poenitentia ductum, Sixtum, novis epistolis, ab Arcimboldi promotione retrahere tentavisse, sed incassum; quapropter mandavit, Arcimboldum ad Papam secedere, quod Mediolani eo opus non haberet. Romam adveniens, Pontifici gratus, Legatus Perusiam primum, postea, anno 1484., occiso jam Galeactio duce, die creationis Innocentii, archiepiscopus Mediolani electus est. Ex errore, quidam affirmant M. Antonium Majoragium panegyrim ei recitasse: nam oratio Majoragii habita fuit in laudem Johannis Angeli Arcimboldi, in qua de Cardinali fit tantum mentio, avo Johannis Angeli; qui, nepoti suo ex filio, Pontifice acquiescente, Mediolanensem archiepiscopatum resignaverat. Id notandum, ne ex oratione Majoragii, cardinalis historia deturbetur.

In comitiis Innocentii Octavi, ex omnibus notitiis, ignotum est verba facta fuisse de Arcimboldi assumptione. Temere igitur et leviter Palutius haec scribebat: « Romae decessit anno 1489 post assumptionem Innocentii, cujus in comitiis ne ipse Arcimboldus promoveretur in Papam, in causa fuere loquendi inconstantia, vanitas, vitia, quibus virtutes obruebantur Cardinalis Arcimboldi, teste Garimberto, p. 103. »

In templo divi Augustini sepultus fuit sine memoria. Post tempora, Johannes Nepos, archiepiscopus Mediolani, inscriptionem adjecit sequentem:

IOHANNI ARCIMBOLDO PRESB. CARD.
AVO PATERNO LEGITIMO
ET GUIDONI ANTONIO ARCIMBOLDO
PATRUO MAGNO ARCHIEP. MEDIOLANEN. ET SIBI
IOHANNES ANGELUS ARCIMBOLDUS
AB EPISCOPATU NOVARIENSI
CUI XXV. ANNOS PRAEFUERAT
AD ARCHIEPIS. MEDIOLAN. TRANSLATUS
V. F.
IDEM ANNOS LXX. MORTEM. OBIVT
XIII. IDVS. APRILIS MDLV.

(3) Fortasse ex amanuensium errore, Bartholus appellatur hic Cardinalis Carolus de Borboniorum stirpe. Archipraesul Lugdunensis, consecratus fuit in episcopum anno 1470. Administrator perpetuus Ecclesiae Burdegalensis, suscepit e sacro fonte Carolum VIII. Regem Galliae. Presbyter Cardinalis tituli S. Martini in Montibus dictus fuit a Sixto IV. anno 1476. in tertia Cardinalium creatione. Praeter archie-

Die mercurii, octava mensis octobris, Rev. in Christo Pater et Dominus D. Ascanius Sancti Viti in Macello Diaconus Cardinalis Sfortia Vicecomes rediit ad Urbem ex partibus Lombardiae, et legatione sua Bononiensi cum magna comitiva; receptus fuit a RR. DD. Cardinalibus tunc in Urbe existentibus extra portam in diversis locis, particulariter tamen, non collegialiter. Honorifice est ad domum suam associatus: ipse die x. mensis novembris M. CCCC. LXXXVII. circa horam XI. recesserat ex Urbe, Mediolanum iturus.

Feria quarta, XV. mensis octobris, R. in Ch. Pater et Dominus D. Sanctorum Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, ex regno Neapolitano ad Urbem reversus est. A RR. DD. Cardinalibus qui in Urbe erant aliquibus, ultra alios vero extra portam, particulariter tamen non collegialiter receptus, et usque ad domum suam honorifice associatus.

Feria quinta, XX. mensis octobris, circa horam XXI. ex Argentina redii ad Urbem; felix sit reditus meus et hora.

Dominica, XXVI. mensis octobris, R. D. in Christo Pater et D. D. Raphael S. Georgij ad velum aureum Diaconus Cardinalis, D. Papae Camerarius, ex Imola et Forolivio rediit ad Urbem, cui nullus Cardinalis obviam venit (1).

Feria quarta, V. novembris, fuit consistorium secretum in quo R. P. D. Fr. Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis Senensis vulgariter nuncupatus, dictus fuit legatus ad Perusiam de latere. Finito consistorio, ab omnibus RR. Cardinalibus qui consistorio interfuerant, videlicet Vicecancellario, Neapolitano, Sancti Petri ad Vincula, Andegavensi *Episcopis*, S. Angeli, Ulixbonensi de Comitibus, Parmensi, *Presbyteris*, de Fuxo, Sancti Georgii, de Sabellis, Columna, de Ursinis et Ascanio, *Diaconis* Cardinalibus, associatus. Equitavit medius inter de Fuxo et Sancti Georgii Cardinales in ultimo loco equitantes usque ad domum suae solitae habitationis consistorialiter. Ante domum, contra ostium, versus tamen domum . . . . de Caffarellis firmarunt se Episcopi et Presbyteri, Diaconi vero ab alia parte inter ostium et aciem domus, et post eos alii suo ordine. R. D. Cardinalis Senensis egit singulis gratias, ut moris est; recesserunt omnes et ipse intravit domum.

Eadem die, circa horam vigesimam primam, intravit Urbem magnificus miles Dominicus Trivisanus Orator Venetiarum per portam Viridarii et venerunt ei obviam familiae SS. D. N. Papae et aliorum Cardinalium particularium amicorum, et multi praelati Curiae et Oratores principum, a quibus medius inter archiepiscopum Cusentinum et episcopum Cortonensem fuit associatus usque ad domum suae habitationis sive hospitii sui, more solito. Non fuit intimatum Cardinalibus quod mitterent familias suas, quia etiam non debuit intimari; est enim Oratoribus pro obedientia praestanda venientibus tantum, et non aliis publice obviandum.

Feria tertia, XI. mensis novembris, R. D. Cardinalis Senensis ad Legationem Perusinam iturus, recessit ex Urbe circa horam XIIII. a suis tantum domesticis, nullo Cardinale, associatus. Deus dirigat gressus suos in viam pacis.

Dominica XVI. mensis novembris, ante horam prandii, Romae in palatio Apostolico apud Sanctum Petrum super aula post aulam Pontificum contraxerunt matrimonium, per verba legitime de praesenti, filia Domnae Theodorinae filiae S. D. N. Innocentii Octavi, uxoris D. Gerardi Usus-Maris, mercatoris Januensis, depositarii SS. D. N. Papae praedicti ... et impositus fuit eidem anulus sponsalitius praesente SS. D. N. Papa praedicto, RR. Dominis Sancti Petri ad Vincula et Sancti Georgii Cardinalibus, Cusentino et Beneventano archiepiscopis, Aleriensi, Vulterrano, Tornacensi, Auriensi, Cortonensi, Melfitanensi, et aliis episcopis, Falcone de Sinibaldis, Rigotto Bruno, et aliis praelatis praesentibus; quo facto exivit aulam praedictam, et venit ad aulam Pontificum SS. D. N. cum omnibus praedictis, ubi mensae tres paratae erant pro prandio faciendo,

piscopatum Lugdunen., Legatus Avenionem et ad Comitatum Venosinum designatus a Pontifice fuit statim post Cardinalatum, et postea Lutetiae Parisiorum Gubernator constitutus a Ludovico XI. Rege. — Auctor noster narrat tantum. vita functum fuisse *in Francia*: restat igitur adhuc in ambiguo an Ciacconius vel Frizonius vera referant, dum primus ait Parisiis defunctum et apud Caelestinos sepultum 13. septembris 1488., secundus asserit Lugduni ex hac vita migrasse, et in aede Divo Johanni sacra depositum fuisse sepulcro marmoreo, in cappella ab eodem aedificata una cum palatio archiepiscopali. Sed haec non est magni momenti disputatio.

(1) Cardinalis Riario, Forolivium accesserat pro rebus Com. Hieronymi, ibi nuper ferociter interempti. *Vid. Append.*

prout factum est. In prima sedit SS. D. N. cum dictis duobus Cardinalibus, in secunda praelati praedicti, et alii, ac domini Mattheus Cibo subdiaconus apostolicus, D. Hilarius Gentilis, et quidam alii; in tertia, quasi in opposito hujus, seu in transversum ipsius, sederunt primus Franciscus filius Papae etiam bastardus (1) prout Dna Theodorina mater sponsae praedictae; deinde sponsa (2), tum sponsus, post eum Dna Theodorina mater sponsae praedictae, successive alii. Interfuerunt autem in hac tertia mensa inter alios post praedictos, Leonardus Cibo commissarius Papae, uxor sua, et frater suus; uxor Francischetti filii Papae, D. Dominicus Aurea et uxor sua soror archiepiscopi Beneventani, *soror* D. Gullielmi Camerarii secreti SS. D. N. nepotis D. Hieronymi Calagrani subdiaconi apostolici, et Cubicularii secreti ejusdem D. N., et plures alii. Prandio peracto, post aliquam dimoram, recesserunt mulieres cum pluribus ex suis, deinde etiam alii; res haec secreta non fuit, sed per totam Urbem divulgata, et praescita. Ego non interfui, sed a fratre (3) praefati Gullielmi Camerarii secreti, qui interfuit, haec mihi referente, notavi, licet contra normam caerimoniar. nostrar. acta sint, quae espresse prohibent mulieres sedere in convivio cum Pontifice (4).

Feria tertia, XVIII. novembris, in cappella majore Palatii apud S. Petrum pro festo dedicationis basilicarum Apostolorum Petri et Pauli, R. P. D. Stefanus archiepiscopus Patracensis, et episcopus Torcellanensis, celebravit Missam solemnem, Papa et Cardinalibus praesentibus. Facta reverentia per Cardinales, et dicto: *Gloria in excelsis Deo*, Papa mandavit mihi, ut in gradibus solii locum darem cuidam Oratori Regis Russiae, ad Suam Sanctitatem pro obedientia praestanda misso, quod et feci, et illi locum assignavi sub Senatore, supra conservatores Camerae Urbis. Omnia alia facta sunt more consueto.

Feria quarta, XVIIII. novembris, ante horam et locum audientiae, supra palcum in plano supra gradus praeparatum, per R. in Christo P. D. Petrum episcopum Cesenatensem Auditorem Camerae, lecta confessione et inquisitione contra Jacobum Petri Romero presbyterum Illerdensis dioecesis in Hispania, Professum Canonicum regularem Ordinis S. Augustini facta, habita, et lata, ac commissione super actuali degradatione facienda, eundem Jacobum actualiter degradavit juxta formam Pontificalis, et eum degradatum Ambrosino Barigello consignavit; et, praesente D. Justino advocato, N. de Parma procuratore fiscali, et toto populo

(1) Dubitarunt quidam, et inter eos CARD. DE FLEURY, *Hist. Eccl. tom. XXIV. p.* 142., de illegitimitate filiorum Innocentii Octavi, dicentes ex justis nuptiis illos potuisse oriri, juvenilibus annis Johanni Bapt. Cibo. Sed ex his Burchardi verbis, dubitationi locus non restat. Forsan Burchardus mulierem, ex qua filii Innocentii nascebantur, indicabat p. 91., ubi, legitur: « *Franceschinus Cibo nepos Papae ex fratre seniore (?) Papae natus.* » In codice Magliabechiano scriptum est *ex fratre sororis Papae natus!!* Ego interrogationis signo satis declarabam emendationem nullo fundamento inniti et ex aliis auctoris locis contradici; sed, si verba non sunt ab inscio amanuense adjecta, facile inter *Franceschinus Cibo . . . . et Papae natus . . .* aliqua de matris familia vel conditione significabantur. GEORGIUS VIANI anno 1808. publici juris faciebat librum cui titulus: *Le memorie della famiglia Cybo.* » Ibi *pag.* 18. *et* 76. 77. legitur: « Ebbe questo Pontefice nel fiore della sua gioventù, e precisamente nel tempo della sua dimora alla Corte di Napoli, da libera unione con una donzella varii figli, due soli dei quali si trovarono vivi (quod incertum adhuc est, uti videbimus suo loco) nel tempo del suo Pontificato, cioè Francesco e Teodorina, consorte di Gherardo Usodimare cittadin genovese. — Pretendono alcuni scrittori che Giambattista Cibo avesse effettivamente sposato, ed altri che avesse promesso di sposare. Frattanto ci piace qui riferire quanto si legge nelle *Memorie della famiglia Cybo* (conservate autenticamente nell' archivio secreto di Massa) intorno al tragico fine di questa donzella. « *La gentildonna per questo affare fu miseramente fatta morire dai suoi, ancorchè Giambattista affermasse ed adducesse in testimonianza due donne da bene; Lei esser sua legittima moglie: ma essi, vaghi d' onore, non sopportarono di ammettere alcuna escusazione o causa legittima. Questo accidente commosse la città a compassione, e se ne sdegnò contro Giambattista.* » Sed vel narratio haec fabulosa, vel Johannes Baptista ex variis mulieribus filios procreavit; cum sit fere impossibile nobili mulieri, variorum annorum spatio, amores et filios absque omnium scitu occultare, ita ut ex abrupto parentes rescire debeant. Ciaconius, nullo testimonio adducto, ait, habuisse *aliquot filios ex nobili puella neapolitana*; Chronista vero apud MURAT., *tom. III. p. II. p.* 1190., asserit, tempore assumptionis ad Pontificatum *ex pluribus mulieribus septem filios inter mares et foeminas* habere.

(2) Sponsa cujus hic nomen desideratur ex defectu codicis erat *Peretta* et sponsus *Alphonsus Del Carretto*, Marchio Finalis. — Vid. Platina, Viani, et Append.

(3) Fortasse igitur superius legendum non *soror* D. Gullielmi, *sed frater*.

(4) Auctor oblitus est Pontificem, si alios dispensare potest, eo magis se ipsum dispensare potuisse.

astante et vidente, fuit et exinde per Barigellum ad turrim Soldani reductus. R. D. Vicecancellarius obtinuit pro eo a SS. D. N. gratiam de vita.

Feria quinta, xx. novembris, D. Cardinalis Ascanius fecit prandium cum SS. D. N.; post prandium venati sunt in vinea, et in nocte sequenti Sanctitas Sua in gravem infirmitatem incidit, ex qua deinde de ejus obitu pluribus suspicio venit. In nocte sequenti, die jovis 20. novembris, cum rumor de Papae obitu esset, R. D. Cardinalis Camerarius, et de Ursinis, ut postea dictum est, in domibus suis familiam totam illico armaverunt, providendo, si casus evenisset, rebus opportunis; post haec, in nocte diei veneris 28. novembris, RR. DD. S. Petri ad Vincula, de Sabellis, et Ascanius Cardinales, circa medium noctis, convenerunt cum D. de Columna Cardinale in domo sua, propter rumorem, qui de Pontificis periculo erat, prout postera die publice per Urbem dicebatur, tractantes etc. (1).

Feria secunda, 24. novembris, SS. D. N. commisit R. P. D. Ardicino episcopo Aleriensi referendario suo secreto, ut commissiones, et supplicationes proponendas signaret, infirmitate Sanctitatis Suae durante, et eadem die idem episcopus incepit signare quae sibi placebant.

Dominica, trigesima et ultima mensis novembris, in mane, Francischinus Cibo SS.D.N. filius, mandavit custodibus ad ostium secreti hortus, quod deinceps nullatenus intromitterent R. P. D. L. episcopum Caputaquensem medicum Papae, cui fuit etiam sub gravi poena mandatum ne Palatium praedictum exiret sine speciali et expressa licentia SS. D. N. Papae, quae sibi postmodum elapsis quatuor seu quinque diebus data fuit (2).

Hac Pontificis infirmitate durante, solus episcopus Auriensis Datarius introitum liberum habuit ad

(1) Vid. Append.

(2) De hoc episcopo et medico aliqua referam quae in Marini, *Archiatri Pontificii*, *tom. I. p.* 218. *et seq.*, adnotata sunt, reliquis pro alio loco servatis.

• Avea l'Abate Ughelli nella sua *Italia Sacra* (e più apertamente Giuseppe Volpi nella *Cronologia de' Vescovi Pestani*) detto, che il Vescovo di Capaccio, e Cardinale Lodovico, o Luigi Podocataro era stato Medico di Papa Innocenzo VIII., ma niuno attese a tal sua asserzione; non i correttori del Ciacconio, che nol chiamaron tale, non il Mandosio, che nol pose fra gli Archiatri. Quindi, e per lo silenzio di costui, e molto maggiormente per non avere accennato ciò in alcun luogo della Orazion funebre che gli recitò, il Fedra, suo antico famigliare, ha in questi ultimi anni presa occasione il Ch. Monsignor di Cirene, che quella orazione pubblicò, di dare una mentita all'Ughelli, e di decretare, che si cancellasse *omnino ex Ughellio in Episcopis Caputaquensibus, quod ipse Innocentii VIII. medicus fuerit.* Dirò adunque con molta fiducia, che non val nulla l'argomento del non essere il Podocataro nel *Teatro* del Mandosio, ed il presente mio libro, fatto per correzione di quello edifizio, è la maggior dimostrazione di ciò. Così per niente giova il dire, che se questi avesse avuta tal carica, l'avrebbe il Fedra ricordata, perchè osservo, che l'Oratore previene i Cardinali, a' quali parla, di voler pochissimo dire di quello, che colui fece dal dì, che venne a Roma in casa del Cardinal Vice-Cancelliere Roderico Borgia, a quello, in cui fu promosso al Cardinalato. *Ne expectetis, patres, ne quemadmodum in anteacta vita, sic nunc sigillatim per omnes aetatis fortunaeque gradus proficiscar. Alius nobis dicendi ordo suscipiendus. . . et vestrum nemo est, cui non omnis illius vitae cursus sit cognitus.* Basta ch'egli ci abbia in qualche parte raccontato, come il suo eroe fu in Padova, dov'era un Collegio fondato da uno della Casa di sua Madre per utilità de'Cipriotti, a studiar medicina alla scuola di Mattiolo, celebre Professor Perugino, e come protestava agli amici di volerla esercitare nella Corte de' suoi Re di Cipro, quando avesse potuto ripor piede in quell'Isola. Escluso però da questa speranza, venne, siccome dissi, a servire il Vice-Cancelliere da secretario, ed io sospetto anche da Medico, al quale fu non molto tempo dopo tolto quasi a forza dal Pontefice. Odasi nuovamente il Fedra: *Quid de ipso dicam Innocentio VIII. Pont. Maximo? quantopere hujus ingenio captus sit, et vel Roderico invictissimo* (leggasi *invitissimo*) *quamdiu apud se habuerit, ac inter suos domesticos numeravit?* Che il Borgia si valesse dell'opera sua nella facoltà medica, e che a tale uopo l'avesse per *domestico* e per famigliare Innocenzo, il sospettai già per un Breve, che vennemi alle mani, e che il Papa alli 30. di ottobre del 1485. scrisse a quel Cardinale malato, mandandogli per compiacerlo di un suo desiderio il Podacataro, vescovo allora di Capaccio, e pregandolo di presto rimandarglielo, e subito che fosse guarito, perciocchè non voleva egli starne senza. Ma io so bene che l'Ughelli in affare sì delicato per esso, non terrebbesi abbastanza sicuro per questa difesa, lavorata su di un cotal mio sospetto, ed indovinamento: recherò adunque in mezzo l'autorità di uno Storico contemporaneo, che avea occasione di trovarsi frequentemente nel Palazzo Apostolico col Podocataro, e di sapere perciò, e vedere quello, ch'egli ivi si facesse. Questi è il Giornalista Burcardo, che nella narrazione della mortal malattia sopravvenuta al Papa nel novembre del 1488. dice, che alli 30. del mese Francesco Cibo, figliuolo d'Innocenzo, comandò a coloro che guardavano l'ingresso dell'orto secreto, *quod deinceps nullatenus intromitterent R. P. D. L. Episcopum Caputaquensem* Medicum *PP. cui fuit etiam sub gravi poena*

Pontificem. Post Dominum Hieronymum Calagranum, et D. Bernardinum Gamberium secretos Cubicularios ac D. Gullielmum etiam Calagranum et Medicos, etiam D. N. episcopus Aleriensis, qui raro veniebat.

Dominica secunda Adventus, septima decembris, circa horam XXI. intravit Urbem per portam Viridarii Ill. D. Philippus ex Ducibus Clivensibus Ecclesiae Argentinae cum equis circiter . . . . ex suis, cui obviam veni ego, et ultra centum Curiales Alamanni, episcopus Alatrinus nomine Cardinalis de Sabellis; deinde nepos, et pauci ex familia ejusdem Cardinalis nomine ipsius venerunt etiam eidem obviam et ipsum usque ad domum circa Ponthecas obscuras (1) quam pro sua habitatione conduxerat, associarunt.

Feria secunda, octava mensis decembris, R in Christo Pater et Dominus Dominus Paulus miseratione divina tituli Sanctae Anastasiae Presbyter Cardinalis Genuensis vulgariter nuncupatus venit ad Urbem per portam Beatae Mariae de Populo. Exierunt ei obviam RR. PP. DD. Neapolitanus et S. Petri ad Vincula, *Episcopi :* Ulixbonensis, Rachanatensis, de Comitibus, *Presbyteri*: de Sabellis, et de Columna, *Diaconi* Cardinales, venerunt ei obviam; extra portam venit R. D. Cardinalis Sancti Clementis, et circa ecclesiam venerunt RR. DD. Cardinales Vicecancellarius, Parmensis, Sancti Georgii, et Ascanius. Singuli cum ipsum viderent capite denudatum, et ipsi discoopertis capitibus se mutuo recipiebant. Associatus fuit ab omnibus praedictis Cardinalibus usque ad domum principalem juxta basilicam duodecim Apostolorum, quam R. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula pro habitatione personae praefati R. D. Cardinalis Genuensis paraverat; idem Cardinalis de Comitibus aliquando a dextris, aliquando de Sabellis, et de Columna, et a sinistris Ascanium Cardinales habens, cum essent ante domum praefatam, omnes Cardinales per ordinem ab uno latere contra ostium domus se firmarunt; tunc Cardinalis Genuensis, detecto capite, ante singulos equitavit; eis gratias agens, singulis porrexit manum et singulis iterum osculatus praeter instructionem meam; dixeram enim sibi quod gratias ageret singulis, paucissimis verbis primo, tum aliis, caput inclinando, ageret; quo facto ante portam suam se firmans, detecto capite singulorum recessum expectavit, tandem intravit domum praedictam. *Forte iste Cardinalis prius in Urbe fuit, alioquin ista obviatio non erat tali modo habenda* (2).

Dominica, decima octava mensis januarii, convenerunt in Camera majori, et prima post aulam domus Aciajolis Burgi Sancti Petri, quam alias inhabitare solebat bonae memoriae Domi-

mandatum, ne Palatium exiret sine speciali, et expressa licentia Sanctissimi D. N. Non sappiamo quali motivi producessero tant' ira, e così severi decreti; ma questo non è ciò, che io voglio: e chi potrebbe voler conoscere l' immenso stuolo delle cabale cortigianesche, e raggiugnere la verità in tanta oscurità? Sono troppo contento di aver potuto alla evidenza dimostrare, che quel Prelato faceva da medico al Papa, e che meritavasi conseguentemente di aver luogo nel lor catalogo.

Egli è certo altresì quello che ci disse l'Ughelli della promozione del Podocataro alla Chiesa di Capaccio alli 14. di novembre del 1483., perchè la ottenne veramente in tal giorno dopo la morte del Cardinal Ausia del Poggio, essendo allora Secretario del Vice-Cancelliere.

Una cosa ben singolare rileva nel Podocataro il Garimberto, ed è, *che per tutto il tempo, che visse, non fu mai molestato da veruna infermità, o notabile indisposizione di corpo.* Beneficio ch' egli avrà conseguito così dalla buona natura e temperamento, come dall' arte del medicare, che avea apparata con tanta sua gloria ed utilità. Ho io similmente di mia mano trascritta con molto piacere nella Biblioteca di San Lorenzo in Firenze l' annotazione, che il Podocataro pose al rinomato codice di Orazio, posseduto una volta, e postillato dal Petrarca, da' cui eredi pervenne ad un Giudeo, e da questo alla presenza di Zaccaria da Feltre, chiarissimo Medico, comprollo esso Podocataro in Padova alli 22. di giugno del 1458., il qual poscia morendo, nel testamento che fece alli 5. di agosto del 1504., comandò fosse dato, qual tessera di amicizia, a Cosimo de'Pazzi, vescovo di Arezzo. Un' altr' annotazione, che prova medesimamente i meriti del nostro Archiatro colle lettere, oltre i ricordati dal Garimberto, è quella, che si ha nell' estrema pagina de' Libri di Aristotele *de Animalibus*, tradotti da Teodoro Gaza, e stampati in Venezia nel 1486. *Finiunt Libri de Animalibus . . . . quos Ludovicus Podocatharus Cyprius ex archetypo ipsius Theodori fideliter, et diligenter auscultavit, et formulis imprimi curavit Venetiis etc.*

(1) Via etiam nunc appellatur *delle botteghe oscure.*

(2) Haec verba, etsi in codice scripta, tamen cuique patet esse non posse Burchardi, qui pro Cardinale excipiendo caerimonias ordinaverat. Hic igitur iterum dicendum quod *pag.* 67. adnotabam, id est amanuensem textui adjunxisse ex margine observationem Paridis de Grassis, ex cujus codice absque dubio noster exemplatus.

nus Antonius de Forolivio Camerae Apostolicae Clericus, circa horam XIX., praelati Palatii Apostolici, et familiae SS. D. N. Papae, et sex RR. DD. Cardinalium . . . . ad associandum funus Ursini de Lanfredinis, filii Johannis Lanfredini, civis et Oratoris Florentini primogeniti, in XV. vel circa suae aetatis anno constituti, qui ex nimio coitu, circa diem 22. mensis novembris proxime praeteriti, percussus febre, diem clausit extremum. Nam, ut quidam asserebant, idem quandam juvenulam septies una hora, alii quod undecies una nocte cognovit. Congregati fuerunt in alia camera post praedictam cum patre defuncti Oratores Regis Ferdinandi, Venetorum, et Ducis Ferrariae; in medio aulae praedictae supra mensam ibidem positus defunctus indutus habitu societatis Battutorum nigrorum discalciatorum, a capite ad pedes. Duo scutiferi stabant, duas faculas, duarum librarum quaelibet, ardentes, manibus tenentes, deinde, paratis ex more intorticiis et candelis, praecedentibus fratribus Aracoeli, Sancti Augustini, Sanctae Mariae de Populo et quibusdam aliis propterea vocatis, ac beneficiatis et clericis basilicae Sancti Petri, portatum fuit funus ad basilicam praedictam, in qua debebat sepeliri. Clerum praecedebant pauperes viginti intorticia portantes; post illos solicitatores literarum Apostolicarum, de collegio quorum defunctus erat, defunctum portabant; sex ex societate praedicta Battutorum ex suo more funus sequi volebant, ego autem jussi eos praecedere debere; et immediate post funus equitarunt Oratores praedicti, inter quos super alios primum locum obtinuit Franceschinus Cibo filius Papae; post eos et cum eis praelati Palatii et alii inordinate quia pluebat, et via brevis erat: in porta basilicae distributae fuerunt candelae fratribus et clero more solito: funus portatum fuit per quartam portam, videlicet illam quae est inter mediam et illam juxta cappellam Sancti Andreae, et positum fuit quasi in medio ecclesiae, pedibus ad portam versis, et capite ad altare, ut moris est. Sed clericus basilicae praedictae crucem portans, illam tenuit ad caput defuncti, quam ad pedes tenere debebat more consueto. Interim Oratores et praelati praedicti sederunt in bancis altaris Beatae Mariae Virginis, chori videlicet ecclesiae praedictae, et frater Marianus de Viterbio Ordinis Praedicatorum, stans in infimo gradu, ascensus ad altare praedictum, versus ad dictos Oratores et praelatos fecit funebrem orationem, ut moris est; qua finita recesserunt omnes, et quisque ad suam habitationem reversus. Interim dum sermo fieret, finitis a clero responsorio et orationibus, defunctus portatus est ad cappellam Sanctae Mariae de Febribus, in qua, in angulo ad sinistram intrantibus, sepultus est. Opinio erat quorumdam *Mercatorum* (1) Florentinorum Romanam Curiam sequentium, quod etiam pater defuncti funus associare debebat ad ecclesiam, pannis violatiis obscuris vestitus, quod mihi dissonum videbatur, cum esset in publico officio; idque pater similiter reputans, propterea non associavit.

Feria secunda, nona martii SS. D. N. in secreto consistorio, omnibus RR. Cardinalibus tunc in Urbe existentibus, uno dempto, videlicet R. D. Cardinale Sanctae Mariae in Porticu qui non interfuit, interessentibus, qui fuerunt XVIII., videlicet Vicecancellarius, Neapolitanus, Sancti Marci, Sancti Petri ad Vincula, Andegavensis, *Episcopi;* Sancti Angeli, Ulixbonensis, Rachanatensis, Sancti Clementis, Januensis, de Comitibus, Parmensis, *Presbyteri;* de Fuxo, S. Georgii, de Sabellis, Columna, de Ursinis, et Ascanius, *Diaconi*, creavit quinque Cardinales novos, videlicet RR. in Christo Patres Andream Lugdunensem, alias Burdegalensem (2), Laurentium Beneventanum, archiepiscopos (3); Ardicinum della Porta Aleriensem (4), Antoniot-

---

(1) Sic in Codice. Nescio an legi debeat *Praelatorum*.

(2) Panvinius et Ciaconius Ludovicum d'Espinay Armoricensem appellant hunc Cardinalem, et plurimi alii cum eis. Sed Ferdinandus Ughellus, errorem animadvertens scribebat: « Male Ludovicus ab Onuphrio et Ciaconio dicitur, nisi forte esset binominis; Andreas enim ab omnibus, quos vidi, auctoribus vocatur, Monachus et Prior S. Martini de Campis ordinis S. Benedicti; archiepiscopus Burdegalensis, inde Lugdunensis. Videndus Arnoldus Vuion, Franciscus Belforestius et Claudius. Jacobus Brutius, *Theatr. Antiq. Parisien.*, eum Gubernatorem Parisiensem vocat; sed et improprie a nonnullis dicitur Bituricensis archiepiscopus. » Burchardus verba Ughellii per omnia confirmat.

(3) Laurentius Cibo, Genuensis, Innocentii VIII. ex fratre nepos. Utpote maximae probitatis vir ab omnibus commendatus, ejus ad Cardinalatum assumptio fuit universaliter probata.

(4) Ardicinus De la Porta, Novariensis, episcopus

tum Gentilem, Auriensem (1), episcopos, et Petrum Paulum magistrum Ordinis S. Johannis Hierosolymitani (2), quorum primus et quintus ab Urbe aberant, alii tres, videlicet Beneventanus, Aleriensis, et Auriensis, fuerunt in camera ipsius Auriensis in Palatio Apostolico congregati beatam spem expectantes; quibus ut praefertur creatis, ipsi tres fuerunt a SS. D. N. ad consistorium vocati, ubi Sanctitas Sua dixit eos in Cardinales creasse extra communionem etc. Deinde fuerunt collegialiter associati per omnes Cardinales ex consistorio ad cameram praedictam, Cardinalibus binis et binis incedentibus. Beneventanus fuit inter de Fuxo et Sancti Georgii, in ultimo loco manentibus; Aleriensis inter de Sabellis et Columna, in penultimo loco; et Auriensis in ultimo loco inter Ursinum et Ascanium Cardinales: incesserunt autem praedicti creati Cardinales in eorum mantellis quotidianis et birretis violatiis obscuris, ut prius incedere solebant. Cum autem, ut praefertur, SS. D. N. creationem praedictam ipsis creatis nuntiasset, fuit per R. D. Cardinalem Sancti Marci et alios Cardinales dictum quod nihil responderent, et deinde etiam additum quod annulos ad sigillandum et alios ab eorum digitis deponerent, et non deferrent quousque SS. D. N. annulos suos et titulos in consistorio traderet more consueto. Associatis praedictis novis Cardinalibus ad cameram praedictam, recesserunt antiqui, ipsi novi eos usque ad ostium associarunt, et in eadem camera manserunt, et ibidem laeti simul pransi sunt (3).

Aleriensis. Vix adolescentiam excedens, publicis civium Novariensium votis expetitus, pontificatum patriae adeptus est. Cum Florentiae Vicarii vices impleret, spreto capitis periculo, ceteris omnibus, ob Primorum civitatis potentiam, mandatum declinantibus, interdictum in Florentinos mirabili audacia promulgavit. Sixti Quarti beneficio, supplicibus libellis referendis praefuit, et non vulgares legationes obivit; Nursinos, Interamnates, Perusinos, Tiphernates, atque Tudertes tumultuantes vel placavit vel compressit. Legatus in Pannoniam ad Mathiam Ungarorum Regem, et in Germaniam ad Maximilianum Caesarem, atrox diuturnumque bellum inter eos extinxit. Reversus ad Urbem, Datarii munere functus est sub Sixto; et sub Innocentio delectus ad negotia cum nationum exterarum Oratoribus componenda. Haec Ciaconius aliique Cardinalium biographi. Reliqua de ipso Cardinale dicam sub anno 1503.

(1) Antoniottus Pallavicinus, et Hieronymus atque Ciprianus fratres, quum *Gentilium* cognomine non Pallavicinorum aliquando vocarentur, credidere nonnulli Antoniottum Pallavicinum Cardinalem e Pallavicinorum domo non esse, sed Gentilium. Erroris causam (*sic Ciaconius*), hinc fluxisse ajunt, quod Pallavicini, Calvi, et Falamoniaci, quum olim perpauci essent, nec initio possent (qui mos est nobilium Genuensium) obviam progredi Principibus aut Oratoribus Principum Genuam petentibus nec alias nobiles familias numero ampliores aequare, Gentilibus, qui tunc et virtute et numero praestabant, jure viciniae, atque paroeciae S. Pancratii sese adjunxerunt. Antoniottus vero, ubi per aetatem licuit, re cognita, ne veram defraudaret familiam, majorum suorum cognomento recepto, Pallavicinus tantum appellari voluit. — Sed, si vera sunt narrata, evidens est tempore assumptionis suae in Cardinalium collegium, cognomen non dimisisse, cum Burcardus eum Gentilem, non Pallavicinum appellet. In sepulcro, quod vivens sibi fecit, inscribere fecit *Antoniottus Card. S. Praxedis* absque cognomine: post saeculum tantum, disturbata veteris monumenti sede in templo Vaticano, nepotes epitaphium novo monumento in templo S. Mariae de Populo *Antoniotto* Pallavicino *Genuensi* inscripserunt uti suo loco videbimus. Haec de familia.

De Antoniotto vero testimonium desiderabile scriptores una voce reddunt. In familiam Cardinalis Cibo adscitus, a Sixto IV. episcopus Intimiliensis dictus, ab Innocentio VIII. supplicibus libellis gratis subscribendis praepositus, suavis et praeeminentis ingenii vir sese ostendit. « Erat in eo (sic Ciaconius, aliique testantur) ad promerendas hominum voluntates, mirabilis ingenii lenitas, morumque suavitas, expedita in deliberando sententia, modestia, et personae quam gerebat apta gravitas, tantaque in tractandis hominum ingeniis dexteritas, ut cum aliquando Innocentius VIII. magistratus quosdqm (quos Xistus IV. creaverat stratiotosque cognominaverat), pecunia emptoribus non restituta, penitus antiquasset, atque illi, officiis privati, querelis omnia replerent, Cardinalesque et Pontificem adirent, ad Antoniottum a Pontifice remissi, dulcissimis ab eo verbis deliniti, postmodum placati et quieti discedebant. Ob idque eum vocitare solebant incantatorem; quod ejus suavitate disertoque sermone, tanquam sacro quodam carmine et incantatione coacti, quiescerent. »

Ad episcopatus Pampilonensem et Auriensem electus, tandem in Cardinalium numerum cooptatus, plurima egit, de quibus loco suo dicendum.

(2) Fr. Petrus D' Aubusson, Magnus Magister Hospitalis Hierosolymitani, inter Patres Cardinales cooptatus fuit, ob insulam Rhodon, antiquum ordinis sui domicilium, a legionum Maometis terribili et maxima invasione servatam. Ludovicus Francorum Rex pileum rubrum pro illo petebat etiam ex eo quod Zizimum Bajazethis fratrem ex adversa pugna in fratrem ipsum ad se confugientem, rege deposcente, traduxisset in Galliam: et postea Captivum illustrem ad Innocentium miserit. Sed de hoc nunc nunc dicendum.

(3) Scriptores ecclesiastici, praeter quinque Cardinales a Burchardo nominatos, asserunt tres alios

Prandio peracto, eis me interrogantibus, dixi quod birreta, et abitum suum non mutarent quousque essent ad publicum consistorium pro receptione cappelli ituri, et quod interim domos suas non exirent: et quia dixerunt se ex tunc ituros ad SS. D. N., commemoravi ipsis quod in mantellis quotidianis et birretis praedictis incederent, et sibi caudam deferri non permitterent usque ad receptionem cappelli, ut praefertur, et hanc meam sententiam laudavit R. D. Cardinalis Sancti Marci cum illam postmodum ex me intellexisset; ordinavi etiam, quod in receptione cappellorum in cappis de camelotto similiter et in visitatione incederent, tum propter tempus quadragesimale, tum etiam, quia magis convenit quod in hoc principio humilius incedant: coopertas tamen, et froenos mularum suarum vel ex rosacio vel rosacia, prout ipsis magis placebit, ordinare possent; praedicto R. Domino Cardinale S. Marci solummodo et simili modo laudante, et asserente quod felicis recordationis Paulus Papa Secundus postquam ipsum Cardinalem publicaverat, eum per plures menses absque valisia per Urbem equitare, et quasi per biennium antequam sibi licentiam deferendi cappam rosaciam daret, incedere voluit, atque permisit.

Feria tertia, x. martii, R. D. Johannes episcopus Albanensis, Cardinalis Andegavensis qui practicavit cum aliis quod Gem Sulthan, frater germanus magni Turci qui alias furorem fratris sui, et persecutionem fugiens de anno 1480. vel circa (1) venit sub salvo conducto Magistri

eodem concistorio per Papam fuisse in purpuratorum collegium adlectos, videlicet Mapheum Gerardum Patriarcham Venetiarum, Fridericum Sanseverinum Mediolanensem, et Johannem de Medici Florentinum decimumquartum vix aetatis annum agentem. Sed hi tres fuerunt vere per Papam designati et creati in mente sua, non nominati; et, ut nunc dicitur, *riservati in petto*. De Gerardo, contra Ciaconium qui asseruit eum diplomata Pontificis de Cardinalatu amisisse, ait Victorellus, clam ab Innocentio creatum, post Papae mortem acceptum a Collegio utpote socium. Et Delphinus his verbis confirmat: « Ante annos aliquot ad Cardineam promotus *secreto* dignitatem, post mortem Pontificis Cardinalis publice declaratus est. »

Fridericus Sanseverinus, Roberti Ducis et belli rectoris pro Innocentio contra Regem Neapolitanum filius, in patris gratiam inter Cardinales adscitus, sed non publicatus fuit. Innocentio VIII. vita functo, Ascanius Sfortia Visconti, Cardinalis secreto creati apud Patres sic causam peroravit, ut Fridericus, confirmato sibi honore, dignitate cardinalitia potiretur, et comitiis pro novo Pontifice eligendo interesset.

De Johanne de Medici alibi erit dicendi locus.

(1) Zizimi historiam tantis erroribus vel fabulis Ciaconius, aliique deturparunt, ut illam restituere nobis videatur necessarium, praesertim cum ejus memoria Pontificibus Sixto IV., Innocentio VIII., et Alexandro VI. copuletur. Post praelium apud Prusiam in quo a Bajazethe fratre, ejus exercitus profligatus, Zizimus Rhodum aufugit ad Magnum Magistrum Ordinis Hierosolymitani; et hic, Sixto Pontifici rem literis nuntiavit. Quadraginta, ex tanto adventu, diebus exactis, Magister Ordinis praedicti iterum Sixtum de noviter deliberatis admonebat hac epistola: « Beatissimo Padre e Clementissimo Pontefice. Con altre lettere mie ho avvisata la Santità Vostra che 'l maggior figliuolo del Gran Turco, chiamato Bajazette, il quale ora nel paterno solio siede, da' confini dell'Asia e dalla paterna giurisdizione il suo minor fratello Zizimi discacciato aveva; e come per mezzo d'ambasciatori suoi, ottenuto avendo da noi salvacondotto, il detto Zizimi, fuggitivo, a Rodi era venuto; dove essendo stato circa 40. giorni, non abbiamo mancato d'onorarlo, d'accarezzarlo, e con buone parole e spesse visite, cortesie e buoni effetti consolarlo ed animarlo, acciocchè, piacendo a Dio, per mezzo suo qualche buon frutto in beneficio della Cristiana Repubblica cavar si possa. Arrivato ch'egli fu qui, il fratello fece diligenze grandissime per sapere dove egli fosse; e saputo avendo che egli era a Rodi, non ha cessato di tentare tutte le vie e tutti i modi a lui possibili per sapere e penetrare gli andamenti e i disegni suoi; intendendosi di più che non sia per perdonare a qualsivoglia spesa, estrema diligenza e sforzo che far si possa umanamente, per averlo per forza, o per inganno nelle mani, od almeno per farlo uccidere, sapendo che nella morte di lui consiste la stabilità del suo impero. Il che avendo Zizimi inteso, ha deliberato di mettere in salvo la persona sua, per conservarsi a più felici e prosperi successi, e d'andarsene a quest'effetto in Ponente sotto la tutela e protezione nostra, fino tanto che a' casi suoi provveder si possa. Ed avendo inteso che l'Italia è tutta inquieta e travagliata, ha da se stesso eletto d'andarsene in Francia per dar quivi tempo al tempo. Ed io, intesi avendo i secreti maneggi, le astuzie, le intelligenze e gli apparecchi grandi che 'l Gran Turco faceva e fa tuttavia, per opprimere questo povero Principe e fratello suo Zizimi, per sicurezza della vita e della persona sua ho permesso che egli si parta di qua, dove per la gran vicinità, mi pareva che stesse in gran pericolo. E fatto avendo a questo effetto mettergli in ordine la gran nave nostra, sopra di essa, con buona scorta e guida di Cavalieri e Religiosi nostri, l'ho lasciato andare in Francia, dove, lontano dal barbaro furore del fratello, *alle spese nostre* se ne stia, fintantochè, quietati essendosi i rumori d'Italia, deliberar possa la Santità Vostra insieme con gli altri principi cristiani *ciò che di questo regio giovine in benefizio della Cristiana*

Militiae Sancti Johannis Hierosolymitani ad insulam Rhodi, ex qua, pro majori securitate ipsius

Repubblica far si possa. Il che ho voluto con diligenza fare intendere alla Santità Vostra, acciò Ella sia dei progressi di Zizimi avvisata. Iddio Onnipotente, per felice governo della Sacrosanta Romana Chiesa, lungamente la Santità Vostra conservar si degni. *Di Rodi a* 30. *agosto* 1482 ». (Bosio, *Hist. di Malta.*)

Paucis post diebus, pro custodia et pro expensis Principis captivi, Magister Ordinis cum Bajazethis Legato concordavit de indemnitate recipienda, quae constituta fuit in triginta quinque millia ducatorum aureorum, singulis annis die prima augusti per Bajazethem Ordini Hierosolymitano solvendorum. Ex adverso, Equites Hierosolymitani fidem dederunt de Zizimo custodiendo, ne aufugeret, et ne iterum bellum in Imperio contra fratrem suscitare posset. De hisce conditionibus, quasdam exposuit Pontifici Magnus Magister, quasdam reticuit; et in ejus ad Pontificem epistola ne verbum quidem invenitur de annua mercede per Bajazethem solvenda, et verbis amplissimis propositum fidei non tenendae erumpit; quod mirabile est, ne dicam turpe. Epistolam recitamus. — « Beatissimo Padre e Clementissimo Pontefice. — Dopochè l' illustrissimo Principe Zizimi Sultano, e fratello del Gran Turco ebbe a noi ricorso, e dopochè egli fu risoluto di passarsene in Francia, come per altre lettere nostre alla Santità Vostra diffusamente significato abbiamo, conoscendo noi che la mente del Gran Turco era molto inclinata alla pace, accomodandoci alla qualità dei tempi, e bramando di dare a' popoli nostri dalle continue guerre e da molte calamitadi afflitti qualche spatio di riposo e di quiete, gli mandammo alcuni ambasciatori nostri acciò della pace trattassero. Gli ambasciatori sopradetti da lui umanamente e benignamente ricevuti furono; e con uguali condizioni, fu la pace conchiusa e stabilita con grand' onore della Cristiana Repubblica, e quiete de' vassalli nostri, restando illesa ed intatta la libertà del nostro Castello S. Pietro posto in Turchia, dove, secondo l' antica usanza, hanno sicuro rifugio e ricovero i poveri cristiani schiavi che, scuotendo il giogo dell' acerba e dura servitù, dalle crudeli ed empie mani dei Turchi se ne fuggono: escludendo la detta pace ogni ignominiosa e poco onorata condizione di tributo, di presenti, e d'annue ambasciate; dandosi adito a libertà a' Rodioti ed a tutti gli altri vassalli nostri di poter cavare ed estraere dai paesi del Turco formenti ed ogni altra sorta di vettovaglie e di poter sicuramente mercantare e negotiare.

Al che conosciamo noi ch' egli è stato sforzato di condiscendere per rispetto del fratello che in poter nostro si ritrova. Per cagione del quale ci ha mandato in Rodi un ambasciatore, uomo principalissimo della sua Corte, acciocchè per mezzo nostro tratti della concordia fra lui et il fratello, avendo egli inteso che Zizimi alla partenza sua ci aveva lasciata la facoltà di poterlo con esso accordare, come per sua procura scritta in latino et in turchesco chiaramente appare. Sopra di che, non ostante che molti ragionamenti fatti si siano, niente però di sicuro sinora stabilire potuto abbiamo. Speriamo nondimeno di cavare quindi qualche frutto, acciocchè quietamente temporeggiare possiamo, aspettando comodità, e più opportuni e prosperi avvenimenti. Ma non per questo tralasceremo noi di munirci e di fortificarci; anzi più vigilanti sopra la guardia nostra staremo. Nè sonnolenti e pigri ci troverà egli sotto le condizioni della pace: perciocchè non altrimenti alla difesa nostra intenti staremo che se aperta guerra ci soprastasse, posciachè le astuzie e le arti dei barbari nascoste ci sono, sapendo benissimo quanto questi nemici fallaci e maliziosi siano. Però non viverà il Turco, mentre il fratello suo starà in poter nostro, senza anzietà e travaglio di animo, come da chiarissime congetture e parole apertamente conosciuto abbiamo; le quali il sospetto e la gelosia del Turco dimostrano. Per il che gli è cosa chiarissima che per comune utile della Cristiana Repubblica non poco conviene che 'l Principe Zizimi in poter nostro resti e quietamente tenuto sia, acciocchè il potentissimo nemico le forze sue contra Cristiani non eserciti; ma, frenato dal timore del fratello, quieto se ne stia. Nè questo alla fede che a Zizimi data abbiamo, punto è contrario. Perciocchè egli s' è obbligato di godere (*sic*) del consiglio nostro, come per lettere sue apertamente ha promesso, e come da salvacondotti che conceduti gli abbiamo, chiaramente appare; oltre l' averci egli data autorità di poter concordarlo. In virtù della quale noi procuriamo di far cosa, mediante la quale, alla persona sua, che dal pericolo della vita liberato abbiamo, ed alla comune utilità de' Cristiani, e particolarmente de' Rodioti, provveduto sia. Il che alla Santità Vostra significare voluto abbiamo, acciocchè in beneficio della Cristiana Repubblica, con il favor suo, il barbaro Principe in poter nostro, sotto vigilante custodia conservar si possa.

Omissis etc.

Da Rodi a 4. di gennajo del 1483. »

Mense tantum maii anni 1484. Magnus Magister, Papae manifestavit Bajazethem indemnitatem non ingenerosam Ordini praestare pro fratris custodia. — « Beatissimo Padre etc. — Con altre mie avvisai la Santità Vostra che dopo aver noi conchiusa col Turco un' utile ed onorata pace, egli ci aveva mandato un ambasciatore, uomo principale della sua Corte, per trattar con esso noi, sì, che alle spese sue il fratello suo conservar volessimo. Perlochè, accomodandoci noi alla qualità e alla difficoltà del tempo, alla richiesta sua condiscesi siamo. Promette egli di pagare ogni anno in Rodi somma competente e necessaria, e già ha sborsato la prima paga acciocchè supplir possiamo alle spese che per conto del medesimo suo fratello sono necessarie di farsi. Nel che quanto egli ci ha dato, già è stato da noi largamente speso e consumato (*triginta quinque millia ducat. aureor. et alia decem millia sub praetextu damnorum ultimo bello inlatorum !*). Ora egli manda un altro ambasciatore in Francia, acciocchè vegga Zizimi, dubitando che quanto di lui è stato detto, con in-

Gem, quem frater suus necari pluribus mediis quaesiverat et quaerebat in dies, missus fuerat in

---

ganno gli sia stato dato ad intendere. Perciocchè da grande anzietà ed inquietudine d' animo questo nuovo Gran Turco è molestato, temendo le fraterne insidie. Onde, mentre sarà Zizimi vivo e starà nelle nostre mani, non vivrà egli quieto mai, nè oserà di far armata, nè di molestare con l' armi i Cristiani, e goderanno d' una buonissima pace, come potrà la Santità Vostra per sè stessa con la gran prudenza sua considerare.

Egli è cosa molto salutevole, Beatissimo Padre, che il Principe Zizimi quietamente in poter nostro conservato sia. Nè ciò, come altra volta detto abbiamo, alla fede da noi data punto contradice o ripugna. Perciocchè egli è obbligato di godere e valersi del consiglio nostro, come per sue lettere e salvacondotto apertamente costa ed ha promesso; avendoci, oltra di ciò, data potestà di poterlo col fratello concordare, come per la procura scritta in latino ed in turchesco, che egli ci ha lasciata, si può vedere. Promettendo d' avere rato e grato tuttociò che con Bajazette conchiuderemo. In virtù della qual procura, ultimamente del sostentamento suo accordato abbiamo, mentre che alla comune utilità consigliare e provvedere potremo. Il che tutto ho voluto significare alla Santità Vostra, acciocchè, mediante il favor suo, il barbaro Principe in poter nostro sotto vigilante custodia conservar possiamo.

Rodi, 27. maggio 1483. »

Principes christiani nonnulli ab Equitibus Rhodiis petierant Zizimum, ut Imperatori Othomannico opponerent, illumque civilibus bellis implicarent, et sic in eum felici exitu arma inferre possent. Poposcerunt Mathias Hungariae, Ferdinandus Castellae Aragoniae et Siciliae, et Ferdinandus Neapolis Reges, sed frustra; et frustra quaesivit Aegypti Soldanus, magna mercede proposita, Equitibus ipsis continuo renuentibus. Magister Ordinis, arcanis consiliis cum Innocentio VIII. agitatis, neque illi tunc primum captivum resignavit, sed intra eos conventum, illum ex Gallia non evocandum antequam comuni Principum decreto crucesignata expeditio conficeretur, *ne quam Bajazethes suspicionem conciperet* (verba sunt Raynaldi) *irritoque exacerbatus conatu, pactum cum Rhodiis foedus infringeret*, christianasque provincias magnis calamitatibus afficeret. Post tempus, Innocentius instabat ut sibi Zizimus traderetur, auctoritatemque ad hoc Ducis Borbonii interposuit, ut optatis potiretur, his verbis: « Hortamur nobilitatem tuam, et quanto possumus studio per Redemptoris Nostri Sanctissimam passionem requirimus, et pro religione animi tui, et pro comuni omnium salute, nostraque contemplatione, nobis aliquo modo permittere, et, quantum in te erit, pati, ut idem Turci frater ad alias quam nostras manus non deveniat: nam si in nostra fuerit potestate, *modum et viam adinveniemus quibus illo, tanquam instrumento*, ad res magnas pro christiana religione, et Dei laude gerendas, uti possimus. . . Romae, 7 decembris 1485. » — Sed pro ea vice, res minime Pontifici successit in votis; nam Equites Rhodii Zizimum suis in arcibus custodivere. Sic, ad annum 1489. perventum est. Eo anno Bajazethes, magna legatione ad Galliam missa, a Carlo VIII. ut Zizimus detineretur sub vigilanti custodia exoptavit, et pro hoc sacras reliquias a Mahomethe II. parente suo Constantinopoli, inque aliis Europae et Asiae urbibus repertas pollicitus est, et navaturum operam ut ex Aegyptiorum manibus Terram Sanctam vindicaret, ipsamque ei traderet; et tandem ingentem pecuniam pro fratre alendo quotannis suppeditaturum promittebat. Sed omnia frustra, et legatio sero ad Regem pervenit. Nam Equites Rhodii et ipse Carolus jam Innocentio fidem obligaverant, et de Principe Romam perducendo jam actum erat: Willelmus Roscoe, ex scriptorum fere universorum sententia, haec verba replicavit: « A Pietro d'Aubusson fu conferito l'onore del Cardinalato per aver egli rimesso tra le mani del Papa un Principe, che il furore di suo fratello avea costretto a cercare rifugio tra popoli la di cui credenza era opposta alla sua. » Sed de hoc post paginas dicendum.

Nescio an Equites Hierosolymitani sibi persuaserint, sed certe aliis persuadere studuerunt, Zizimum in eorum potestate sese dedisse non ad res proprias eorum ope sublevandas, sed ad Orbis Christiani, et praesertim Ordinis Sancti Johannis, potentiam augendam! Credat Judaeus Apella, non nos, cum historiae monumenta, cum, si etiam monumenta abessent, contrarium devincant omnia argumenta. Equitum praedictorum, post Sebastianum Pauli, contra universos fere liberos scriptores, patrocinium sumpsit Jo. Dominicus Mansi in adnotat. ad annal. Oderici Raynaldi (ann. 1489.). In prima defensionis sui parte Mansius de praedicta tuitionis fide disserit, et, ex monumentis Codicis Melitensis, *detentionem sub militibus S. Johannis, non carceri, sed custodiae* pro ejus vita contra fratris insidias servanda, assimilat; addens, Equites Rhodios, Regibus omnibus petentibus, Principem negasse. Nos objicere possemus Equites quadraginta quinque millia ducatos noluisse, traditione Principis, amittere; sed, in dubiis, id nec dicimus, imo negamus, et Mansii sententiae subscribimus. Sed secundae ejus argumentationis parti non item. « Superest (sic Mansius) disquiramus aequo ne jure de persona Principis hujus disposuerint Rhodii. Cum Zizim perfugium Rhodo quaerere statuisset, quaesivit ab illis (Equitibus) praeter securitatis fidem, tutelam pariter et praesidium adversus Turcarum Imperatoris fratrisque sui conatus; simul vero ipse spopondit se consilio Equitum *fruiturum* et *usurum*; quae verba sunt epistolae Magni Equitum Magistri. Profecto quidem e re Equitum illorum erat in tutum se ponere ab insidiis, quae a Principe juvene fervido, et Caramani amico, merito timeri poterant; quare res ipsa poscere videbatur, ut nihil agere nisi de consilio et scientia eorum, quorum se commiserat tutelae, permitteretur. Hinc factum est, ut, consulentibus Equitibus, transiret in Galliam, iisdemque agentibus, in Pontificis tandem potestatem veniret. Nihil ergo quod juri gentium repugnaret ab Equitibus Rhodiis praestitum est in causa Zizimi,

Franciam per R. D. Petrum D' Aubusson Magistrum Militiae praedictae ad Buccholominum (?)

quemadmodum nos hic brevi compendio, fusius vero in peculiari dissertatione demonstratum est a P. Sebastiano Pauli sodali meo eruditissimo, in calce voluminis secundi Codicis diplomatici Melitensis, pag. 601. »

Equites igitur ajunt, Principem in eorum insula fuisse custodiae severae mancipatum *ad tuitionem*. Sit. Sed in medio Galliae, classes, et arma Bajazethis irrumpere ex abrupto nequibant. Ad quid igitur custodia, seu potius carcer? Tamen, et in hoc abundemus. Sed de Principis venditione, vel in alterius potestatis traditione, qui eos defendet? Si Pontifex fratrem Bajazethi reddebat, cui culpa? Nonne Princeps infelix, Rhodum accedendo, per Legatos, de conditionibus hospitalitatis non convenerat? Quo igitur jure, quasi de captivo ex proelio quaestio esset, cum Bajazethis Legato verba facta sunt de Principis sorte, qua justitia cum eo depactum de forma custodiae et de indemnitate praestanda? Quo jure Princeps Pontificis arbitrio traditus? Magnus Magister haec Sixto IV. literis nunciabat: « Zizimus Oratores ad nos mittit, qui verbis et literis nunciant se Rhodo trajicere animo destinasse, *modo fidus aditus exitusque pateat* ». Quid huic replicavit petitioni Magister? Ipse quidem Pontifici narrabat, desiderio Principis satisfecisse « *fide publica, qua tutus aditus exitusque ditionis nostrae sibi pateat, praestita.* » Attamen Magnus Magister excepit primum Principem et cum eo depactus est, postea de eo cum inimico ex quo aufugerat pacta signavit; inde, literis iterum iterumque scriptis, significavit velle tantum Principe in hospitem accepto, in beneficium religionis uti: « deliberar possa la Santità Vostra insieme con gli altri principi cristiani *ciò che di questo regio giovine in beneficio della Cristiana Repubblica far si possa* » (quod abhorrebat a conventionibus cum Zizimo et cum Imperatore signatis); tandem Romano Pontifici infortunatum libere remisit; et, ut supra vidimus, et videbimus, Pontifex declaraverat velle, non ex pactis et conventis, sed *tamquam instrumento*, pro religione, eo uti. Quidquid sit, non ignorabant, Principem Pontifici tradendo, promissa et depacta amplius implere non posse. Et revera, quo modo hoc negotio successor Innocentii VIII. se gesserit, erit videndi locus. Imo de fide decepta, tantam et Equites habebant certitudinem, ut ad avertendam a Bajazethe suspicionem omnes vires impenderent, ne ille, exacerbatus, pactum cum eis foedus infringeret. Tamen, de fide et honore, in iis rebus agendis, disserebant! Cui hic fidem ipsi tenuere? Nulli, si recte judico.

Et cum aliqua hic de Principe Turcico dixerimus, reliquis ad Append. dimissis, legentes non aegre ferent, nos adjicere aliqua quae in adnotationibus ad Leonis Decimi vitam Roscoe scribebat. « Questo Principe Turco, che gl'Italiani generalmente hanno indicato in que' tempi col nome di *Gemma Sultano*, dovea essere fornito di molti talenti, e possedere cognizioni, che non così facilmente si sarebbe alcuno immaginato di trovare in un Turco.

Nella Biblioteca della R. Università di Torino, ricca di preziosi volumi, uno se ne trova degno di moltissima osservazione, che prova l' erudizione di *Zizim*, ed il suo gusto per le materie geografiche, e contiene una lettera manoscritta, e probabilmente autografa di *Francesco Berlinghieri* Fiorentino, che io mi sono fatto sollecito di trascrivere, e di riferirle in questa nota. — È nota l'edizione originale, fatta probabilmente verso il 1480. della *Geografia di Tolomeo*, recata in versi italiani da *Francesco Berlinghieri*, e corredata di tavole geografiche incise in rame, le quali ne formano il maggior merito bibliografico. Questo libro è stato con una operetta a parte illustrato dal celebre sig. *de Murr*, al quale la scienza bibliografica deve molti altri scritti interessanti. Il volume in foglio stampato, il quale trovasi nelle più cospicue biblioteche, e del quale trovasi nella R. biblioteca di Brera anche un superbo manoscritto in pergamena con nobilissime miniature, porta in fronte stampato in carattere majuscolo il titolo seguente: *In questo volume si contengono septe giornate della geografia di Francesco Berlingeri Fiorentino allo illustrissimo Federigo Duca d' Urbino.* — L' esemplare magnifico di Torino porta invece in fine del titolo stampate le parole: *allo illustrissimo Gemma Sultan.* — Nel rovescio della pagina si legge manoscritta la lettera seguente, esattamente trascritta, come sta nell' originale.

« Raguardando co vigilanti occhi della perspicace « mente a chui maxime la nostra etse alquanto « aspra per la novita et indissuetudine de b arbar « nomi: almeno utile assa et necessaria Geographia « in verso in lingua fiorentina composta dovessi « dedicare el tuo serenissimo patre Meemet innanzi « a tutti aparue sì per le sue molte et maxime quasi « incredibili virtù sì per esser di tale facultate stu- « diosissimo sì per imperitare a grandissima parte « de lo uniuerso a lui aparteneua. Ma poi che la sua « felicissima alma partì di questa misera uita ne « sapendo se a suoi proprii figliuoli tale opera grata « si fosse a quello che et per sapientia et per di- « sciplina militare a tempi nostri appresso di cia- « scheduna gente con qualunque di quelli antichi « imperatori si poteua connumerare, volgere delibe- « rai. Quello anchora poco di poi di vita priuo in- « nanzi che tale opera uedessi la quale benche Guido « duca illustrissimo habbia, allui non si addirizzava. « Credo certamente che o per la mia adversa for- « tuna adivenuto sia, o per qualche celeste fato che « alla uostra serenissima casa la volessi riseruare et « benche l' autore non fusse di tanto pregio degnio « di più nientedimeno non potrebbe essere la ma- « teria tractando del sito uniuersale della terra. « Delle cognite regioni de mari de monti de fiumi « de popoli de lagi delle paludi degli stagni del isole « de fonti delle selve delle citta de porti delle terra « de promontorii delle diuerse mutationi de nomi « delle themologie et cagioni di quelli di costumi « et consuetudini dalle nostre molto abborrenti de « quasi tutte le chose et in pace et in bello degne « di memoria celebrati, de molti huomini in molti « luoghi da tutti reputati excellentissimi. Ma di poi « per uulgatissima fama et maxime per Pauolo da « Colle nostro caro cittadino et alla tua M. devotis-

primo,(1) deinde Burgonovum,(2) Castra sua paternae suae haereditatis, sub custodia tamen Mag. D. Guidonis Blancifortae (3) Prioris Alverniae nepotis sui. *Voluit* tandem ut Romam veniret; qui quidem ut pridem per mare ad Civitatem Veterem venit, Cardinalis Andegavensis ex Urbe obviam equitavit usque ad Civitatem Veterem praedictam, quem R. D. Cardinalem associavit etiam R. P. D. N. Archiepiscopus Cusentinus; ob quam tamen causam Cardinalis et Archiepiscopus praedicti Civitatem Veterem equitaverint, videlicet an pro receptione Turci, vel pro certificando Custodes qui promotionem RR. Dominorum archiepiscopi Lugdunens. et Magistri Militiae praedictae ad Cardinalarem dignitatem heri factam expectabant, vel alia causa, ignoro (4). Redierunt ad Urbem iidem Cardinalis et Archiepiscopus die veneris decima tertia martii praesentis circa horam XVI.

Feria sexta, decima tertia martii, hora vigesima, Gem Sultan frater Turci supradictus intravit Urbem eques supra uno ex equis albis, chineis nuncupatis, Sanctissimi Domini Nostri (cum omnibus prout ante Pontificem equitantem duci solent), per portam Portesiam Transtiberinam: cui de mandato Papae ob-

« simo hauendo inteso quanto a quella fossi grato « uedere tale opera chosì chome al tuo fratello per « amore della felice memoria della S. M. di uostro « padre, la quale a le tue molte maravigliose uirtuti « et doctrine non derogando, il presente uolume « presentare deliberai che delle nostre uigilie quali « esse si sieno, meritandolo, nel tuo regno ti ricordi. « Vale. Franceschо Berlinghieri fiorentino. Die XXXI. « Mai MCCCCLXXXIV. Florentie. »

Nel foglio seguente trovansi manoscritte in mezzo a vaghe miniature innanzi allo stampato le seguenti parole: *Liber Geographia di Francesco Berlinghieri Fiorentino allo illustrissimo Gemma Sultan;* laddove in altri esemplari egualmente miniati è scritto: *allo illustrissimo Federigo Duca d' Urbino.* Di lavoro elegantissimo è il contorno di questa prima pagina; e per far piacere al principe Turco vi si veggono miniati nella iniziale i principali monumenti di Costantinopoli, ed in uno scudo d' armi in fondo alla pagina medesima risplende la mezzaluna. A fianco verso la metà della pagina vedesi dipinto il combattimento di un lione con un animale favoloso, forse emblematico, che non si saprebbe ben descrivere. Non cade altronde alcun dubbio sulla genuinità di questo volume, de' suoi accessorj, e della lettera riferita, giacchè sul volume medesimo trovasi in una iscrizione nobilissima, e di carattere non recente, il passo seguente: *Ptolemeus Italicus Byzantio advectus e principum Bibliothecis ad Pingogonianam tandem ex empto pervenit.* È dunque credibile, che questo sia l' esemplare di dedica, come ora direbbesi, presentato a *Zizim*, o a *Gemma*; che autografa sia la lettera del *Berlinghieri*, sebbene essa non faccia molto onore alla sua lingua, nè al suo stile, nè alla sua ortografia; che da *Gemma* sia stato quel volume spedito a Costantinopoli, o sia colà passato dopo la di lui morte, e quindi sia tornato per qualche vicenda in Italia, ove servì prima d' ornamento alla Pingoniana, e quindi alla Biblioteca dei Duchi di Savoja.

Molte cose possono dedursi dal testo di quella lettera, e più volontieri perciò mi sono indotto a pubblicarla. Sembra potersi da quella inferire, che anche *Maometto II.* amasse le lettere, ed in particolare la Geografia; che molte relazioni avessero gli Italiani, ed i Fiorentini in particolare, cogli Ottomani, sebbene ardentissima fosse la guerra di questi ultimi colla Cristianità; che *Gemma* avesse molta coltura, ed avesse esternato con *Paolo da Colle*, forse inviato dalla Repubblica Fiorentina, il desiderio di vedere la Geografia di *Tolomeo*, messa in verso dal *Berlinghieri*, e finalmente che si nutrisse in Italia qualche speranza di veder *Gemma* sul trono di Bisanzio, giacchè *Berlinghieri* il prega di ricordarsi *nel suo regno* delle sue vigilie. Ciò che fa sorpresa, si è il vedere quell' autore rinegare, o ritrattare la sua dedica anteriormente fatta, affine di poter offrire il libro al nuovo Mecenate Turco; giacchè in quasi tutti gli esemplari si trovano stampate le parole: *allo illustrissimo Federigo Duca d' Urbino;* eppure nella lettera è detto che *a quello non si addirizzaua.* Cominciava dunque a mancare fino da quel tempo la buona fede anche tra i letterati. »

(1) Cognomen Magni Magistri in Codice legitur *Gansen*; nos subrogavimus *D' Aubusson* cum sit verum. Corrigendum etiam *pag.* 67. *col.* 1. *lin.* 5. in *D' Aubusson* verbum *Ganson* quamvis in Codice scriptum.

(2) Bourganeuf, sedes Prioratus Hierosolymitani Alverniae.

(3) Frater Guido Blanchefort, eques torquatus in commenda de Morterolx, cui ab anno 1482. Zizimus a Magno Magistro Ordinis in custodiam datus.

(4) « Imbarcatosi Zizimi con tutte le genti sue, accompagnato dal detto Priore d' Alvergna, e da Cavalieri della sua guardia, con travagliata e fastidiosa navigazione, dopo aver passato molte burrasche, e pericolose fortune di mare, a salvamento a Civitavecchia finalmente si condusse. Dove smontato essendo ai sei di marzo dell'anno 1489., da Leonardo Cibo parente del Papa, che colà era stato mandato a posta, fu onorevolmente ricevuto. E, d' ordine del Papa, fu dal medesimo Leonardo consegnata la Rocca di Civitavecchia al Prior d' Alvergna fra Guido de Blanchefort, acciocchè in essa, fino a nuov' ordine, Zizimi guardato fosse. Il Papa mandò il Cardinale D'Angiou e Francesco Cibo suo parente ad incontrar Zizimi; ed incontrato avendolo dodici miglia da Roma lontano, a nome del Papa amorevolmente lo salutarono, e fino alle mura di Roma seco cavalcando vennero. » Bosius. *Hist. di Malta.*

viam venerunt familiae Cardinalium sine praelatis (1), videlicet Cappellani, et scutiferi tantum Reverendissimorum Dominorum Cardinalium. Neapolitanus, S. Marci, de Comitibus, Parmensis, de Fuxo, Sancti Georgii, de Sabellis, Columna, et Ursinus si bene memini, et S. Clementis utique; aliorum Cardinalium, si recte memini, nullus misit, licet Papa mandari fecisset omnibus suas familias mittere, non praelatos; similiter cum familia Papae venerunt cubicularii et scutiferi tantum. Intra portam omnes receperunt eum in medio spacio, birreta sua deponentes et adstatim reponentes. Turcus autem caput, more suo, magno velo albo tectum habens, nemini discooperiebat, sed tantum parum inclinabat. Primus ex familia cujusque Cardinalis ipsum recipiebat sub hujusmodi ferme verbis: — R. D. meus Cardinalis N. de mandato SS. D. N. Papae mittit obviam Magnitudini Vestrae hanc suam familiam de adventu illius gaudens -: excepto D. Petro caudatario Hispano R. D. Cardinalis Sancti Marci, primo familiae ejusdem, qui in hac aut simile verborum sententia eumdem accepit dicens: — Ser. Princeps. R.D. meus Cardinalis Sancti Marci, magno gaudio affectus est ubi intellexit Celsitudinem Vestram ad Urbem adventuram; quamobrem, ut hanc animi sui jucunditatem ostenderet, familiam suam ad illius ingressum honorandum misit. Rogat Sua R. D. Deum optimum maximum omnipotentem ut hic Majestatis Vestrae adventus felix et faustus sit, ex eoque talis fructus, qualem boni omnes exoptant, et ad hunc finem et Serenitati Vestrae de prospero adventu gratulatur, et eidem se et sua omnia liberaliter offert. — Turcus praedictus ante et post receptionem praedictam equitavit inter Franciscum Cibo Sanctissimi D. N. nepotem (2) a dextris, et Priorem Alverniae nepotem Magistri novi Cardinalis a sinistris: et licet Senator Urbis et plures Oratores laici, videlicet Regis Ferdinandi, Dominii Venetorum et alii etiam Pontificis affines, praedictum Turcum receperint, tamen, quia praedictus Prior Alverniae, asserens se Oratorem Regis Francorum esse et curam dicti Turci sibi commissam esse, Senatori, et aliis Oratoribus locum dare noluit, excepto Senatore, qui ante nos equitavit, omnes recesserunt. Venimus hoc ordine ad palatium Apostolicum apud Sanctum Petrum, in quo, in cameris apostolicis, quibus Imperator, ac Reges et alii magni Principes recipi solent, hospitatus est, per partem Sancti Bartholomei, sive Insulae, plateam Judaeorum, Campum Florae recta via ad Palatium praedictum, magna multitudine populorum undique stantium et introitum hujusmodi conspicientium. Inprimis equitabant familiae Cardinalium, deinde familiae militum et milites, qui Turcum ex Francia conduxerant. Familia Turci, quorum decem erant, vel circa, demptis illis qui Turcum sequebantur, quorum dignior a dextris habebat Oratorem Soldani de quo infra dicemus; scutiferi Papae, Senator cum certis Nobilibus, servientes armorum, Petaldus Regis Franciae (3), clerici caerimoniarum. A sinistris meis erat interpres Turci, et Turcus inter Franciscum Cibo, et Priorem praedictos, Turchopellerius Rhodianus, quatuor ex nobilibus familiae Turci, Cubicularii Papae, Rhodiani omnes post Cubiculares. Turcus in Palatio descendit in Curia ubi Cardinales equitare solent, unde ascendendo per aulam magnam ad cameras praedictorum fuit deductus, ubi hospitatus est, et a militibus praedictis custoditus.

Mensibus supradictis venit ad Urbem Orator Grandis Soldani (4) ad Summum Pontificem missus propter Turcum hodie receptum. Is cum hodie intellexisset Turcum Urbem ingressurum, venit etiam obviam eques cum familia pede-

(1) Corrigendus ergo Bosius qui ait: « V' andarono molti arcivescovi, vescovi, abbati e prelati ec. »

(2) *Nepotem* non legitur in Codice vaticano, ex testimonio Oderici Raynaldi (*Ad ann.* 1489. §. *III.*) et certe scribere nequivit Burchardus quin sibi contradiceret.

(3) Quid, voce *Petaldus*, significare voluerit auctor, non mihi exploratum est. Bosius inter equitantes recenset *il sig. di Falcone ambasciatore del Re di Francia* de quo Burchardus non loquitur. Estne una eademque persona?

(4) Orator de quo hic loquitur Burchardus, erat Legatus Soldani Aegyptiorum Babyloniorumque, qui ad suscitandos in Bajazethem Christianos Principes, et ad conferenda cum Pontifice bellica in communem hostem consilia, accesserat. Stephanus Infessura sic receptionem describit: « Venit ei (Zizimo) obviam ambasciator Magni Soldani Babylonici: qui propter istam causam huc venerat, ut fertur; et cum vidisset eum, statim projecit de equo suo, et procidit in terram et osculatus est pedem equi sui, et ipsum salutavit cum magna reverentia, et deinde associavit eum usque ad dictum palatium. »

stri, quorum decem erant vel circa extra portam Portesiam. Nam Turcus juxta muros Urbis et flumen, extra dictam portam, eques horam expectabat introitus: huic Oratori extra dictam portam expectanti, obviam venerunt Prior, et Turchopellerius praedicti, ut familia Oratoris, quae accensas sine tamen sigillis tenebat cordas sive senras(?) deponeret, et sic inermes accederent: sic factum. Tunc accesserunt ille eques, isti pedestres versus Turcum, quem cum videre coepisset ac prope eum circiter quadraginta passibus existeret, Orator descendit ex equo, et valde honesto passu accessit usque prope illum circiter passibus quindecim. Tum per passus quinque, vel circa, ambiens, se in terram super dextrum latus etiam capite prostravit, et mox surgens tribus passibus seu quatuor aliis ambiens, super genu dexterum genuflexum se habens et terram tangens dextera manu, illam mox osculatus. Tum iterum surgens, et tantis passibus ambiens usque ad Turcum, coram quo genuflexus, illius equam per pedem dextrum sive sinistrum et Turci pedem dextrum amplexus est, simul et pedem ipsius Turci osculatus est. Tum surgens genu dextrum illius ter hinc et inde osculatus est, cui Turcus manum dexteram ad collum porrigens, ille vestes similiter osculatus est; quae omnia ipse Orator adeo cordialiter facere visus est, quod quasi flere ab omnibus visus est. Turcus autem nullum signum illi faciebat, sed ut Princeps Fisamus(?) illum expectebat et nullus alter quicquam dicebat, sed factis per Oratorem reverentiis, Turcus illi coram se stanti unico verbo annuebat, ut equum ascenderet, qui illi proprius adductus est ut eum ascenderet; recessit igitur plano passu a Turco, ut equum suum ascenderet, et eques ante Turcum rediit. Interim venit unus ex familia Turci et familiares singulos Oratoris amplexus est. Tum singuli ante Turcum genuflectentes, terram dextera tangebant et dexteram osculabantur; tum genuflexi, ejus equi et pedem dexterum Turci amplectentes, pedem primo, deinde genu illius sunt osculati. Paucissimis verbis Turcus et Orator se absolverunt, sicque Turcus Urbem postea est ingressus (1).

Sabbato, decimaquarta martii, fuit publicum consistorium in prima aula magna, videlicet

(1) De Zizimi in Urbe ingressu aliam narrationem habemus, quam referre, praesertim ob infortunati Principis descriptionem, non supervacuum erit. Haec igitur Mathaeus Bossus Canonicus Veronensis, qui ingressui aderat.

« Solemni pompa exceptus, tota Urbe spectante: incessit enim per speciosiores vias insigni insidens equo, medius inter Franciscum Pontificis filium, et Magni Magistri Rhodiorum Equitum fratrem; denique in Palatium Vaticanum deductus est, ibique honorifice habitus. Non multos post dies publicum in consistorium deductus, ad Pontificis Maximi conspectum, conspicuo in throno sedentis, neque flecti ante illum, neque deosculari, ex more, pedes, ut, qui praesunt sacris ritibus, illum facere edocebant, ullo passus est modo, ille qui sub patre Mahomethe tantum christiani sanguinis effuderat, saevus et impius, quantum vix rivus egeret. Aspectus barbari Zizimi saevus et truculentus, corpus compressum et corpulentum, cervix lata, pectus vastum et prominens, statura ultra mediocrem, habens oculorum alterum luscum ac torvum, nasum aquilinum, caput inquietum, semper omnia collustrans, et tanquam minax inspectans; aetas illi, ut videbatur, anno quadragesimo proxima: patrem (cujus imago caelata aere saepe videtur) ad unquem referens, et, ut indole, sic et moribus pessimis, insigni atrocitate atque saevitia aequans. »

Legentibus non erit ingratum aliam de Zizimo rescire notitiam, quam nos habemus ex comitate domini Columbi De-Batines, in omnibus rebus bibliographicis peritissimi. Ille nobis narrabat in bibliotheca imperiali Parisiensi monumenta diversa de mansione Principis in Delphinatu extare, quae nos obtinere atque in Appendice collocare speramus. Insuper de volumine inter rarissimos adnumerando nos edocuit, cui titulus inscriptus: « *Zizimi prince Ottoman amoureux de Philipine Heleine de Sassenage, histoire Dauphinoise* (par Guy Allard). Grenoble 1673, *Jean Nicolas*. Quamvis opus non sit ex integro istoricum, sed dramatici ad instar (Itali appellant *romanzi*), tamen traditione innititur ubique in illa provincia accepta, Principem Constantinopolitanum non solum amore pro illa muliere pulcherrima exarsisse, sed, ad voluptatem sacramento indissolubili explendam, diu cogitasse ex falsa lege Prophetae ad Christi legem venire.

Vicecomes laudatus Columbus De-Batines nos edocet (*Moniteur de la Librairie, journal hebdomadaire*) bibliographos Gallos indicare alium librum sic inscriptum: « *Histoire des amours de Zizimi et de Philipine Hélène de Sassenage*. Grenoble, 1673, *Nicolas*: sed recte observat idem opus vel male descriptum, vel titulo tantum diverso. Postremo legentes admonet de alio bibliographorum errore his verbis: « Barbier (*Diction. des Anonymes* N. 19567.) à commis une erreur en donnant comme reimpression du Roman de Guy Allard l'ouvrage suivant: *La Vie et les Aventures de Zizime fils de Mahomet, empereur des Turcs par G. D. M.* (Claude La Bottière). Paris 1722. et 1724., in 12. Cet ouvrage diffère entièrement de celui de Guy Allard. »

palatii Apostolici apud Sanctum Petrum pro XIII. hora intimatum. R. Beneventanus ex Castro S. Angeli per curritorium venit bono mane ad palatium praedictum ad Cameram R. Do-

---

Burchardus, qua de causa ignoro, de adventu Zizimi verba faciens, reticuit assumptionem Magni Magistri Ordinis Hierosolymitani conditioni esse affectam traditionis praecedentis Principis captivi in potestate delegatorum Pontificis ad litora pontificia. Res ab omnibus Ecclesiae historicis exposita, et monumentis confirmata. « Rem (sic Victorellius) diligentius Bosius inspexit: quam ego ex publicis monumentis Innocentii Pontificis, Marci Barbi S. Marci, Juliani S. Petri ad Vincula, et Jo. Balues Andegavensis Cardinalium, nec non Thesaurarii supremi et Secr. Ordin. S. Johannis Hieros. Rhodi Magistri Oratorum subscriptionibus munitis non semel a me perlectis, certiori luce donabo . . . Rhodi Magister, Zizimum in Italiam ad Innocentium missurum pollicitus est. Quaedam loca in Piceno ad illum custodiendum decreta fuerunt. Jo. Balues Card. Andegavensis, Ordinis Hospitalariorum protector, in id Piceni legatus ab Innocentio institutus fuit: ad eum spectabat explorare an loca essent Zizimi custodiae idonea. Legatus jurejurando ad Zizimum custodiendum se obstrinxit; Legato Hospitalarii, Dux, Custodes, stipendiis oberati, simili jurejurando fidelitatem et diligentiam in eo custodiendo promiserunt: Innocentius, duodecim nummorum aureorum millia in singulos annos se Legato in eam rem daturum spopondit; et duo millia, ut in Italiam transferretur, Oratoribus solvi jussit. . . . . . Deinde pro innata sua humanitate, motu proprio. . . . . eundem Rhodi Magnum Magistrum Diaconum Card. S. R. E. tit. S. Hadriani creavit; et de hac re literas apostolicas confici jussit, Legatoque dari; quas ille, cum Zizimus Sultanus ad litora ditionis Pontificiae pervenisset, et in ipsius potestate esset, Oratoribus traderet ET NON ALITER. His et aliis hoc ordine subscripsere: Innocentius Pontifex, Marcus episcopus Praenestinus Card. S. Marci, Julianus episcopus Ostiensis Card. S. Petri in Vincula, Jo. episcopus Albanensis. Card. Andegavensis, Ordinis protector, his verbis usus est: *Ego Johannes episcopus Albanensis Card. Andegavensis in omnibus et singulis suprascriptis me libere obligo, salvo quoad promotionem Reverendissimi Magni Magistri, pro qua me obligo daturum liberum votum, quando Zizimus, frater Magni Turci, erit in potestate Sanctissimi Domini Nostri vel mea* ET NON ALITER, *et ita in praesentia SS. D. N. me manu propria subscripsi.* Alii Cardinales iisdem fere verbis, ET CLAUSULA *Salvo* etc. usi sunt. Innocentius autem haec scripsit primo loco: *Placet de omnibus et singulis supradictis, et ita acceptamus.* INNOCENTIUS PP. VIII. *manu propria.* » Ex his dubium non restat traditionem Principis fuisse conditionem *sine qua non* promotionis Magni Magistri; ex his Cardinalem Andegavensem Centumcellas accessisse non est ultra disputabile; ex his facile intelligimus quod Burchardus sibi explicare non poterat his verbis: « *Ob quam causam Cardinalis et archiepiscopus praedicti Civitatem Veterem equitaverint, videlicet an pro receptione Turci, vel pro certificando custodes qui promotionem RR. DD. Archiep. Lugdunen. et Magistri Militiae praedictae ad Cardinalar. dignitatem expectabant*, VEL ALIA CAUSA, *ignoro* ». Ad concordandos auctores, referentes per XII. milliaria obviam Principi Cardinalem praedictum occurrisse, sciendum iter ad Centumcellas non excludere aliud ad duodecimum milliare, ad salutem Principi iterum dicendam.

Sed, ex narratis a Victorellio et aliis concorditer, apparet Pontificem Legato ad Marchiam Anconitanam adsignasse duodecim millia aurea pro custodia et captivi Principis expensis; et nemo dubitaverit quin Pontifex humanissimus voluerit conditionem et statum Principis deteriorem reddere. Quae ergo fides Equitibus Rhodiis adhibenda, cum narrant: « Essendosi da' sopraintendenti ai computi e da sedici Capitolari riveduti i conti al Gran Maestro sovra l' amministrazione del danaro per le spese di Zizimi, si trovò esser lui creditore del comune tesoro di cinquantamila settecento novantanove scudi; per lo rimborso dei quali la Religione gli assegnò gli arretrati ed i ritenti che avanzavansi da Priorati, Baglivati e Commende. » Haec Sebastianus Pauli. Qua de causa Papae sufficerent duodecim millia, et Equitibus quadraginta millia satis non essent, mihi ipse explicare nequeo. Nec Equitum defensor opponat quod « i nostri storici non ragionano delle spese fatte per lui in Francia, ma di quelle fatte in Rodi che andarono tutte addosso al tesoro dell' Ordine; o sia in mandare a levare il Principe sulle coste dell' Asia, in mantenerlo in città, in ricevere Ambasciadori della Porta, in rimandarvene di quei dell'Ordine; o sia in preparare la partenza del Principe per la Francia, in farlo condurre colà, e in cento altri bisogni in cui sarà convenuto sborsare denaro. » Haec omnia satis superque futilia. Naves et classes Ordinis, maria continuo navigabant, et huc illuc appellebant; impensae pro Legatis honore recipiendis, erant ordinariis adnumerandae; mansio Rhodi minus onerosa esse debebat quam alibi; et sic de aliis. Magna innocentia, ne quid gravius afferam, haec omnia dicta a Sebastiano Pauli.

Postremo, cum de legato Soldani Aegyptiorum hic loquatur auctor, et cum tantum dicat (facile ob iter ad patriam, Argentinam) *superioribus mensibus* Romam advenisse, ex chronico anonimo Florentino in Bibl. Magliab. Clas. XXV. n. 17. Florentiae adservato, quaedam subjungam. Ibi legitur ad ann. 1487.: « A dì 9. novembre 1487. entrò in Firenze un Imbasciatore dell' Soldano (in margine est : *doni del Soldano d' Egitto alla Signoria*), e menò a donare alla Signoria un Leone domestico, una Giraffa, un Caval corridore, un Becco et una Capra con orecchi grandi cascanti, un Castrone et una Pecora con code grosse, e dissesi che aveva musco, zibetto, e telerie, ciambellotti molto fini et altre cose per donare a Lorenzo De' Medici che prima aveva donato a lui certi doni. A dì 10 detto in domenica a hore 22 la Signoria fece invitare molti de' principali cittadini, e mandò per l' Imbasciatore del Soldano per darli au-

mini Auriensis; similiter et R. D. Aleriensis ex domo sua ad eamdem cameram venit, in qua se congregarunt expectantes horam, qua consistorium essent ingressuri, ubi cum simul essent congregati, dimissis birretis suis quotidianis, acceperunt primum rosacia Cardinalibus convenientia. Interim venerunt ad Palatium Cardinales antiqui, et SS. D. N. paratus more consueto venit ad locum consistorii, ubi Cardinales omnes antiquos accepit ad reverentiam, ut moris est. Tum, omnibus consedentibus, Dominus Dominicus Romanus Advocatus Consistorialis proposuit quamdam causam, qua et admissa, SS. D. N. fecit unam modicam orationem narrans causam, ob quam Cardinales creavit, et publicans quos assumpsit: admonitionem tamen fieri consuetam novis Cardinalibus facere noluit, dicens in secreto consistorio illam fieri debere, RR. DD. Vicecancellario et Camerario asserentibus, R. D. Sancti Marci et me contrarium allegantibus. Interim RR. DD. de Fuxo et Sancti Georgii, Beneventanum, post illos de Sabellis et Columna, Aleriensem, et Ursinus et Ascanius, Auriensem in ultimo loco associarunt ad consistorium. Cum essent in introitu consistorii Papa finivit sermonem suum, sicque sine mora accesserunt ad Pontificem cum reverentia consueta, quam Pontifici ante gradus solii fecerunt. Accessit primus Pontificem Beneventanus cum suis conductoribus, quem Papa ad pedis, manus, et oris osculum accepit: illis in solio remanentibus, accessit etiam Aleriensis cum suis conductoribus, qui eodem modo receptus est, similiter et Auriensis; quibus omnibus receptis a Pontifice accesserunt successive ad omnes Cardinales, primo ad Vicecancellarium, tum ad alios et ab omnibus ad oris osculum sunt recepti. Tum ad sua loca post R. D. Cardinalem Parmensem collocati: quibus consedentibus, Dominus Paulus Planca Advocatus proposuit aliam commissionem, qua pro Pontifice admissa, cantores incoeperunt et prosecuti sunt hymnum, sive canticum: *Te Deum laudamus;* quo incoepto iidem cantores intrarunt cappellam parvam cantantes, quos secuti sunt omnes Cardinales (exceptis de Fuxo et Sancti Georgii, qui iverunt ad assistendum Papae) bini et bini, primo Vicecancellarius etc., deinde alii suo ordine. RR. Domini de Comitibus, et Parmensis, Presbyteri Cardinales, ob defectum Diaconorum, medium inter se habuerunt Aleriensem, et in ultimo loco incedentes Sabellus et Columna Diaconi, Beneventanum; antiqui Cardinales fecerunt circulum sedentes a cornibus altaris versus portam principalem dictae cappellae. Sex Episcopi a cornu Epistolae, Presbyteri a cornu Evangelii, et post eos alii Presbyteri et Diaconi a cornu Epistolae, si bene judico.... sed illud eis placuit. Novi Cardinales se prostrarunt in terram ante altare in plano cappellae super tapete magno, ibidem parato. Beneventanus in medio, a dextris Aleriensis, et a sinistris ejus Auriensis, manentes usque post dictam orationem. Finito *Te Deum laudamus*, Vicecancellarius stans extra altare in cornu Epistolae, versa facie ad cornu Evangelii, capite discooperto, ex libro super altari posito dixit: *Pater noster*, et alia prout in caerimoniali: quibus dictis, Cardinales novi surrexerunt, et eo ordine quo venerunt, omnes redierunt ad consistorium ad Pontificem, coram quo fecerunt circulum, novi a latere Pontificis in plano solii, infra Episcopi a dextris et Presbyteri a sinistris; Diaconi post omnes: novi Cardinales simul omnes tres genuflexerunt coram Pontifice. Tum Pontifex recipiens cappellum rubeum novum cum pendentis suis, manu Petri de Valle, illud capiti Beneventani discooperto imponens dixit: *accipe* etc. Quo dicto, Pontifex restituit cappellum praedicto Petro tenendum, ut prius; deinde aliud cappellum accepit de manu alterius, et illud imposuit capiti Aleriensis, dicens ut prius; idem fecit de tertio cappello Auriensi: tum surrexerunt novi Cardinales, et simul cum antiquis sederunt ad loca sua, exceptis de Fuxo, et etiam Sancti Georgii, qui manserunt cum Pontifice in sua assistentia, expectantes introitum Turci ad consistorium, et illius receptionem; interim Franciscus Cibo ex latere Pontificis *recedens, ut* prius mandatum, cum Oratoribus laicis ivit ad associandum Turcum ex cameris habitationis suae; qui sic associatus medium inter Franciscum et Priorem Alverniae, praecedentibus servientibus

---

dienza, et lui venne e menò seco la Giraffa et il Leone domestico, e gli donò alla Signoria per parte del Soldano, ed ebbe lungo colloquio col Gonfaloniere per mezzo d' un interprete Siciliano, et presentò i capitoli et privilegii che faceva il Soldano alla nazion fiorentina, se l' avessino voluto trafficare ne' suoi paesi. » Post aliquod tempus Legatus Romam processit.

armorum et sequentibus ipsum suis quatuordecim servitoribus. et militibus, venit per consistorium coram Pontifice; et licet diceretur ipsum Turcum reverentiam Pontifici facturum, more Turcorum manu terram tangendo, deinde manum deosculando, tamen illud facere recusavit; sed in introitu consistorii in medio et ante gradus solii, ubi genuflectere solent, genuflectere noluit, immo juxta, et valde parum, caput coopertum Pontifici inclinavit, adeo quod difficile hujusmodi inclinatio cognosci potuit, seu videri; ascendit ad Pontificem, quem, stans erectus, amplexus est, et super brachium dexterum parum deosculatus, caput suum semper tenens coopertum. Quo facto, stans coram Pontifice, illi explicari fecit per suum interpretem, gaudere se Pontificis praesentiam attigisse, ipsumque rogare quod facti memor esse velit et eum habere commendatum, et, cum tempus dabitur et locus, in secreto alia explicaturum. Pontifex respondit, jamdiu fecisse, per quae Nobilitas Sua pro suo statu et bono Romam duceretur, et quod Sua Nobilitas in nullo dubitare debeat, sed laete vivere, quia omnia in bonum finem sunt ordinata. Pro quibus Turcus, ita se confidere asserens, Sanctitati Suae gratias egit (1). Tum recessit a Pontifice Turcus, et omnes Cardinales in suis locis stantes est amplexus, et super sive circa spatulam dexteram singulos osculatus; interim alii Turci praedicti familiares, coram Pontifice venerunt, et singuli, unus videlicet post alium, super solium genuflectentes, terram manu dextera tangentes, illam, deinde Pontificis pedes cum pluviali et vestibus amplexantes genuflexi, sunt osculati, et Turcum patronum suum secuti, qui, amplexatis omnibus Cardinalibus, demptis illis duobus qui apud Pontificem in assistentia permanserunt, absque eo quod aliter se firmaret aut aliter Pontifici reverentiam faceret, rediit ad cameras suas ab illis, ut prius, associatus (2). Tum Pontifex surgens, ad cameram more solito rediit; de quo, paramentis depositis, Cardinales petierunt licentiam.

Sabbato, vigesima prima martii, R. D. Cardinalis Auriensis dixit mihi, de diversis mecum loquens, inter alia, quod jam per octo dies scripsisset se, *tituli Sanctae Anastasiae Presbyterum*, de expressa licentia SS. D. N. Papae sibi data, pro eo quod titulum mutare non intendebat, et se scribere *Auriensis* non placebat, tum latinum cum vulgari illius non conveniebat.

Feria secunda, vigesima tertia martii, fuit primum consistorium post publicationem novorum Cardinalium supradictorum, in quo SS. D. N. in principio consistorii clausit ora novis Cardinalibus, in fine autem ejusdem consistorii aperuit ora eisdem Cardinalibus novis, et dedit eis annulos, et ipsis, ac etiam absentibus duobus, titulos etc., videlicet Rev. Domino Beneventano *Sanctae Susannae*, Rev. D. Aleriensi *Sanctorum Joannis et Pauli*, Rev. D. Auriens *Sanctae Anastasiae*, R. D. Rhodianensi *Sancti Adriani* (3).

Dominica *Laetare*, quarta quadragesimae, vigesimanona martii, R. D. Cardinalis Beneventanus celebravit Missam publicam in cappella majore Palatii. Papa reportavit rosam in manu sinistra, dextera benedicens usque ad cameram Papagalli, ubi dimisit paramenta, et in camera secreta deliberavit cum RR. DD Cardinalibus super rosa danda, et decrevit illam mittere Ill. Domino Johanni Duci Clevensi; postea, peractis diebus, dedit rosam Ill. D. Philippo, Praeposito Argentinensi dicti Ducis germano in Urbe existenti, ut eam mitteret fratri suo praedicto; qui D. Philippus donavit cubiculariis secretis duobus SS. D. N. centum, et Camerariis R. D. Beneventani circiter xxx. ducatorum, prout postea sui mihi tulerunt.

Feria quarta, octava aprilis, SS. D. N. in suo secreto consistorio, ut moris est, praefecit R. D. Egerardum Durcap Decretorum Doctorem,

(1) « Geme, mostrando che così sperava, rese grazie, e volle baciare il Pontefice in viso, onde mosse il Concistoro a ridere; ma Sua Santità tirò la faccia indietro. » VIALARDUS.

« Sunt qui dicunt, et hoc verum est, quod ipse voluerit osculari Papam in facie, et Papa retrocessit, et tamen ipse tantum spatulam osculatus est. » INFESSURA.

(2) « Quivi giunto (*ad aulas pro eo designatas*), essendoli portati drappi d' oro, e dinari, e datili dua ben guarniti e giojelati cavalli, da parte del Pontefice, Geme posseduto dalla naturale alterigia ottomanna, pieno di maestà in tutte le sue parole e fatti, non mostrò di tenerne molto conto. » VIALARDUS.

(3) Cardinali Andreae D'Espinay titulum assignavit S. Silvestri et Martini in Montibus. Facilius, ut arbitror, manuscripti exemplator, non Burchardus notitiam praeteriit.

Sacri Palatii Apostolici Causarum Auditorem, Ecclesiae Solvicensi tunc Pastoris solatio destitutae, ad quam duo electi erant, quorum unus habuit consensum Regis Datiae et literas commendatitias ad Sanct. D. N. in favorem suum; et quidam tertius, asserens electionem locum non habere, et Ecclesiam praedictam sub concordatis nationis Germanicae non comprehendi, instabat se ad sedem Ecclesiae praefici; hujusmodi autem praefectionem Dominus Henricus Meyer SS. D. N. Papae cubicularius ex consistorio missus, D. Egerardo et aliis coauditoribus suis et locumtenentibus in Rota consedentibus, de mandato SS. D. N. Papae nuntiavit. Finita deinde audientia, idem Dominus Egerardus, dimisso rochetto, in habitu suo consueto, ut Auditor, ad domum suam rediit, associatus tamen a tribus aliis coauditoribus, videlicet Francisco Brevio, Felino et Petro de Accolytis, inter quos medium et primum locum tenebat. Ante domum suam egit eis, et mihi, ac aliis curialibus qui ipsum associarunt, gratias, et intravit.

Peracto prandio, vocatus a praedicto Domino electo veni, qui a me petiit, quid agendum: respondi quod in primis deberet fieri corona, et rochettum episcopalem assumere deberet, deinde crastina vel alia, sibi placente, die, SS. D. N. Papam in cappa Cardinalari, ac RR. DD. Cardinales visitare, et pro more gratias agere; quo intellecto D. Sua asserens promotionem suam non intelligere, propterea assumere non velle, rogavit me ut R. D. Vicecancellarium accederem ejus nomine, et ordinem suae promotionis intelligerem, et sibi quid faciendum. Intellexi a R. D. Vicecancellario SS. D. N., praedictum Dominum electum motu proprio ad Ecclesiam praedictam elegisse, ac sibi simpliciter omnia sua beneficia reservasse et locum Auditoratus usque ad habitam dictae Ecclesiae possessionem pacificam: prorsus Sanctit. Suam dixisse, litem esse inter D. Electum et quemdam cubicularium Sanctitatis Suae super quadam praepositura, quam litem Sua Sanctitas aptare vellet; tamen sibi licentiam dedisse, quod in schedula super promotione hujusmodi conficienda, praeposituram hujusmodi non exciperet, sed simpliciter omnia beneficia reservaret. His deinde Domino electo relatis, idem Dominus, me praesente, coronam sibi fieri permisit.

Feria quinta, nona mensis aprilis, circa horam vigesimam, per portam Viridarii intrarunt Urbem duo laici, Oratores Serenissimi Regis Hispaniae, unus miles, alius Doctor, ad Regem Neapolitanum, ad instantiam Papae, ut dicebatur, pro concordia tractanda, et Nobilibus ducentis liberandis missi, qui recepti sunt per familias SS. D. N. Papae, et RR. DD. Cardinalium, eo more, ac si pro obedientia Sanctitati Suae praestanda venirent: familiae RR. DD. Cardinalium Andegavensis, Beneventani, Vicecamerarii et de Comitibus equitarunt ultra Montem Amarum, aliae citra, ut familia Papae. A palatio de Spinellis associati sunt usque ad domum de Cruce ultra Campum Florae (in qua hospitati sunt), ante quam gratias egerunt more consueto; equitarunt autem, miles inter duos Praelatos Palatii, deinde Dominus Astoricensis et Oratores dicti Regis in Urbe residentes a sinistris alterius Praelati Palatii, successive alii, ut moris est.

Eadem die, post prandium, venit ad Urbem R. in Christo P. D. Mathias Episcopus Secoviensis Serenis. Domini nostri Imperatoris Orator a suis tantum associatus: habuit servitores quindecim; equestres erant omnes.

Feria quarta, vigesima secunda aprilis, circa horam vigesimam, portatum est corpus bonae memoriae Domini Eustachii archiepiscopi Arelatensis SS. D. N. Papae assistentis, qui heri, vespere, vita functus est, ad ecclesiam Beatae Mariae Majoris ad sepeliendum, a familiis RR. DD. Cardinalium, et aliis assistentibus archiepiscopis et episcopis honorifice associatum; fuerunt vocati executores testamenti sui R. D. Cardinalis de Sabellis et Dominus Gullielmus de Perreriis Auditor Rotae. Requiescat in pace.

Feria sexta, vigesima quarta aprilis, fuit consistorium secretum, in quo R. in Christo Pater Dominus Nicolaus Cibo archiepiscopus Cusentinus, SS. D. N. Papae nepos et assistens, translatus est de Ecclesia Cusentina ad Arelatensem; sed heri, ut nonnulli dicebant, expeditae sunt literae apostolicae pro hujusmodi promotione hodie facta. Ego autem hodie parum post prandium vidi literas promotionis hujusmodi bullatas, registratas et totaliter expeditas per Dominum Hadrianum Camerae Apostolicae Notarium, SS. Domino Nostro deferri, ut eas mandaret praedicto D. Nicolao praesentari. Eadem die post prandium Dominus M. episcopus Se-

coviensis, Orator Imperialis, habuit audientiam privatam a SS. D. N., et Imperatoris mandata Sanctitati Suae exposuit.

Feria sexta, prima maii, festum Apostolorum Philippi et Jacobi etc., in fine Missae, Papa dedit benedictionem et indulgentias plenarias, quas publicavit celebrans, deinde Sanctitas Sua creavit unum in militem, scilicet Sixtum. . . . RR. DD. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula ex sorore sua nepotem, cui in fine habitum S. Johannis Hierosolymitani imposuit; deinde, dimissis ante altare mitra, pluviali, et stola, accepto capuccino et alia stola, portatus est ad palatium Cardinalis praedicti juxta basilicam praedictam, ubi fecit prandium et plures Cardinales cum eo.

Feria sexta, VI. maii, Ill. Princeps Otho Bavariae etc. Dux, qui Sabbato Sancto proxime praeterito Romam venit, a nemine tamen receptus, recessit ex Urbe a familia R. D. Cardinalis Sancti Marci associatus, patriam rediturus; is frater est R. D. mei Alberti episcopi Argentinensis, et his diebus quibus Romae fuit numquam venit ad cappellam; sed SS. D. N. qui credebat ipsum sabbato in Albis ad cappellam venturum, verbum fecit sine Cardinalibus de loco sibi dando, quod sua erat opinio sibi locum dare in banco Cardinalium post ultimum Diaconum; sed ego, vocatus a Sanctitate Sua et interrogatus, dixi sibi locum in supremo gradu juxta solium Papae dandum, quod Cardinalibus multum placuit; fuit hic idem Dux cum equis XXIX. in hospitio Campanae prope Campum Florae hospitatus; qui fuit Neapolim cum Rege pro quibusdam negotiis, quo iturus recessit ex Urbe die lunae XXVII. aprilis, die Dominica, si recte memini.

Die septima junii, festo Pentecostes in sero, SS. D. N. incidit in infirmitatem fluxus satis periculosi.

Sabbato, vigesima septima mensis junii, Magnificus Nicolaus Ursinus, Pitiliani, Suanae et Nolae Comes, futurus Capitaneus Generalis Sanctae Romanae Ecclesiae, Urbem ingressurus cum sua familia dumtaxat et particularibus amicis, non tamen familiis Cardinalium, ingressus est per Viridarium Palatii Apostolici ad Sanctissimum Dominum nostrum a quo benigne receptus est; deinde idem Comes, ex astris opinionem secum habens quod hodie bono augurum signo insignia capitaneatus essent capienda, petiit et obtinuit a SS. D. N. insignia hujusmodi sibi dari hoc ordine. Sanctissimus Dominus Noster in aula Pontificum, recepto pluviali supra stolam et rochettum, benedixit ambo vexilla, prout in Ordinario. Tunicam illi successive coram se genuflexo tradidit, deinde. . . prout in eodem libro continetur, et tandem baculum. . . sed arcis Urbis, prout infra dicam, qui post haec successive receptus, osculatus est pedem Pontificis (1). Quae tamen omnia, vexilla et baculus apud SS. Dominum Nostrum remanserunt. Familia Comitis, dimisso Comite in Palatio, venit ad domum de Martellis, positam supra flumen juxta viam Beatae Mariae de Populo, pro ipso Comite ordinatam.

Dominica, vigesima octava junii, bono mane Comes praedictus equitavit cum familia secum ad Montem Amarum (2), unde veniens circa horam duodecimam, a familiis RR. DD. Cardinalium et SS. D. N., de mandato Sanctitatis Suae, ordine consueto receptus est, et ad domum habitationis suae supradictam honorifice associatus; intravit per portam Urbis juxta Viridarium Papae. Familia Papae expectavit eum juxta ecclesiam Sancti Pelegrini extra portam praedictam, familiae Cardinalium ultra Pontem, juxta Palatium de Spinellis: venit etiam ei obviam D. Matthias episcopus Secoviensis et eum more solito excepit, quem equitare feci a dextris Comitis, quia ad ejusdem Comitis sinistram erat Franciscus Cibo. Postquam familia Papae ipsum excepit, mansit ad ejus instantiam Franciscus praedictus, cujus ad dexteram posui R. D. Nicolaum Cibo archiepiscopum Arelatensem primum ex praelatis Palatii, post eos a dextris episcopum Cortonensem, et ad sinistram episcopum Secoviensem praedictum, deinde alios praelatos Palatii, et alios binos et binos: hoc ordine venimus via Romadorae *(sic)* ad Campum Florae Majorem per domum de Maximis ante domum Cardinalis Neapolit., hospitale Alaman-

(1) Verba Codicis, hic omnino deturpata, descriptione Vialardii sunt restituenda: « Diede la benedizione a due stendardi, poi diede la solita veste di Generale a Nicolò che gli stava inginocchiato avanti, e finalmente, datoli lo stocco e il cappello, ornamenti di capitano generale, li diede il bastone. »

(2) Nunc *Monte Mario*. Hic mons, diversis appellationibus huc illuc in Diario significatus, sed ex amanuensium errore, ut arbitror.

norum juxta domum Cardinalis Ascanii, ex qua, ad dexteram vertentes, ad domum residentiae Comitis praedictam, ante quam dictus Comes singulis more consueto gratias egit, et post omnium praelatorum recessum, domum ipsam intravit: interfuerunt familiae RR. DD. Cardinalium Neapolitan., de Comitibus, et quorumdam aliorum.

Feria secunda, vigesimanona junii, festum Apostolorum Petri et Pauli, Magnificus Nicolaus Ursinus, Pitiliani Comes, in mane post horam nonam, cum gente sua sine armis, venit ad Palatium, deinde sic reversi sunt ad hospitia sua, ubi se armarunt, demptis tamen Nobilibus, qui cum Comite manserunt inermes, suo tempore arma accepturi: deinde SS. D. N. paratus more solito, venit ad basilicam Principis Apostolorum, Comite Nicolao praedicto fimbrias ex camera Papagalli ad tertiam aulam, ubi Papa sedem ascendit, in qua portatus est, deferente (1). R. Dominus Cardinalis Sancti Petri ad Vincula celebravit Missam solemnem in paramentis rubeis more solito. Finita elevatione Sacramenti, postquam Dominus noster ad solium rediit, Comes praedictus, cum Nobilibus suis, qui secum erant, exivit cappellam et ivit ad cameras habitationis R. D. Celsi de Melinis episcopi Ferretrani (2), ubi arma accepit consueta, quibus indutus, rediit ad cappellam, tamen satis tarde, quia diu antea, Missa finita erat, in cujus fine R. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula celebrans pronuntiavit populo plenarias indulgentias per Papam concessas. Post reditum Comitis ad cappellam, Dominus Jo. Beronae (3) cum vexillo armorum Papae, et Dominus Sinulfus, Camerae Apostolicae Clericus, cum vexillo armorum Ecclesiae super brachia, cum baculo albo in transversum desuper posito (quia ita placuit Domino Bernardino cubiculario secreto, cujus amore id fieri permisi, alias non conveniebat eo modo ponere, cum non sit benedicendus (?). ascenderunt ad Pontificem, qui illa benedixit prout in Pontificali; deinde imposuit incensum, ministrante R. D. Cardinale Sancti Angeli, aspersit et incensavit more solito; deinde, Comite coram se genuflectente, illa successive sibi tradidit, primo suum, postea Ecclesiae vexilla sub verbis in Pontificali annotatis, tandem baculum album supradictum, qui longitudinis erat palmorum quatuor vel circa; in cujus traditione Papa, sine libro, hujusmodi, vel similia verba protulit: *Accipe baculum auctoritatis, potestatis et correctionis in terrorem omnium inimicorum Christi et Sanctae Romanae Ecclesiae, in nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti; Amen:* et ille osculatus est pedem Papae. Sed benedictis vexillis, antequam illa sibi traderentur, ipse coram Pontifice genuflexus, praestitit juramentum fidelitatis in forma, in meo libello scripta, factum; post hoc, dimisso in cappella cum suis Papa, cum Cardinalibus exivit ecclesiam, ubi sub portam dedit licentiam Cardinalibus, et ascendit Palatium. Cardinales ante scalas Sancti Petri ascenderunt bestias, et cum suis familiis redierunt ad domos suas. Interim Comes, praecedentibus tamburinis et aliis suis, et proxime ante ipsum incedentibus scutiferis cum armis Ecclesiae, vexilla deferentibus, ante scalas praedictas ascendit equum suum, et associatus a familia SS. D. N., a praedictis cubiculariis et scutiferis ordine consueto, et per nos, servatis in hujusmodi observari solitis, medius inter episc. Arelatensem a sinistris, et D. Franciscum Cibo filium Papae a dextris (qui contra debitum et voluntatem nostram illum locum super archiepiscopum praedictum tenere voluit), per viam, quam etiam observavimus, equitavit ad domum suae habitationis, ante quam gratias egit more consueto, deinde intravit. Sed magna inter Nobiles armatos et me contentio ex eo quod, me aliter retinente, illi vexilla inter se habere volebant, ac si eorum custodia ipsis, prout in campo fieri solet, demandata esset: ego dixi vexilla haec in honorem et signum adeptionis officii deferri et non ad debellandum (4), ita ut ipsa vexilla immediate ante Capitaneum deferantur; qui tamen acquiescentes ordinationi meae, equitarunt prout volui et ordinavi (5).

(1) *Fimbrias deferente* a Vialardo italice redditum *gli allacciò le fibbie!!*

(2) Corrigendus Vialardus, qui scribit, *Celso de' Medici.*

(3) In Vialardo, *Giovanni Burone.*

(4) Hic, in Codice aliqua verba sine sensu apparent.

(5) Vialardus, circa assumptionem in Vexilliferum Ecclesiae Comitis de Pitiliano, haec narrat:

« Per questa risoluzione fatta da Sua Santità, d' intraprendere nuova guerra contro il re di Napoli a' 27. di giugno era stato chiamato a Roma il Magnifico Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, Suana, e di Nola, Capitano Generale della Chiesa, e entrato per

His diebus praeteritis, videlicet die vigesima prima mensis julii proxime praeteriti, R. P. D. Raimundus Perandii Prothonotarius Apostolicus scripsit, et Franciscus Sfortia, SS. D. Nostro, quod heri vigesima julii circa horam primam noctis pax conclusa sit et stipulata, ex juramento, in manibus suis tamquam Nuntii Apostolici per Ser. Regem Romanorum Maximilianum etc. et Oratores Regis Francorum, praefatos inter Reges ipsos perpetuo observanda; cujus capitula quando citius mittenda pollicentur. Literae hujusmodi die jovis xxx. mensis julii SS. D. N. presentatae fuerunt ante prandium; quibus receptis Sanctitas Sua pro hora decima septima ejusdem diei convocari fecit omnes Cardinales in Urbe existentes, et Regum Oratores, et Principum; et, habito aliquantulo collegio cum Cardinalibus, vocati fuerunt ad praesentiam Pontificis omnes Oratores, videlicet Imperatoris, Francorum, Hispaniarum, Neapolitanorum, Hungariensium etc. Regum, Milani et Ferrariae Ducum ac Comitat. Florentin.; quibus in Cardinalium per circulum sedentium praesentia genuflexis, Sanctitas Sua exposuit notam pacis, ut ipsi possent ea singulis Dominis suis notificare; sed ipsis petentibus copiam litterarum praedictarum, est denegata (1). In sero deinde in Palatio Apostolico

---

il giardino di Palazzo, era stato benignamente da Sua Santità ricevuto, e con l' ordine, che si dirà ora, gli era stata data l'insegna di detto Generalato, la quale esso Nicolò costantemente affermava, che *dalle stelle gli era promessa*. Il Papa, nella sala de'Pontefici, pontificalmente vestito con il piviale, stola, e rocchetto, diede la benedizione a due stendardi, poi diede la solita veste di Generale a Nicolò che li stava inginocchiato avanti, e finalmente, datoli lo stocco e il cappello, ornamenti di Capitano Generale, li diede il bastone. Il nuovo Generale lasciò li stendardi e il bastone in detta sala, e, baciati i piedi al Papa per ringraziamento, mandò le sue genti al Palazzo dei Martelli verso il Popolo, e restò in palazzo. Il giorno seguente cavalcò con li suoi, ch' erano in gran numero e armati, e al monte armaro (*sic*) ricevuto dalle famiglie del Papa e de' Cardinali, entrò per la porta confinante al giardino del Papa, e ricevuto da Mathia Cybo Vescovo di Viterbo, fu pigliato in mezzo da detto Vescovo che gli andava alla destra, e da Francesco Cybo che cavalcò alla sinistra. Ma dopo che la famiglia del Papa ricevette il Conte, a preghiere di esso Conte entrò in suo luogo Francesco Cybo, che si pose alla destra Nicolò Cybo Arcivescovo di Arles città di Francia, e dopo questi cavalcarono il Vescovo di Cortona e quello di Segovia, il primo alla destra e il secondo alla sinistra, e poi tutti gli altri prelati per ordine; fu accompagnato il Conte con trombe, tamburi, e salve d' archibugiate a casa sua. Il quale il giorno seguente di buon mattino andò con li suoi a palazzo, ma disarmati; e vestendosi il Papa pontificalmente nella terza sala, il Conte gli allacciò le fibbie, e Sua Santità in sedia andò in S. Pietro, ove il Cardinale di S. Pietro in Vincula celebrò la Messa con paramenti rossi, e alzato il SS. Corpo di Nostro Signore, Nicolò Orsino con molti gentiluomini uscì di cappella, andò alle camere di Celso de' Medici Vescovo Ferretianese, quivi s' armò, e tutto armato tornò in cappella, essendo già finita la Messa; e Giovanni Burone, e Sinolfo chierici di Camera portarono li stendardi posti sopra le braccia, con bastone bianco a traverso. Il primo portò lo stendardo, che aveva l' arme di casa Cybo, casa del Papa, il secondo quello ch' era con l' arme della Chiesa, e li presentarono al Papa che li benedisse, e li diede al Conte, che li stava inginocchiato avanti, dando primieramente il suo, poi quello della Chiesa, con le parole che in simigliante atto sono solite a dirsi. Diede poi Sua Santità a lo stesso il bastone, ch' era bianco, dicendo che prendesse quel bastone dell' autorità e potestà che li concedeva, a terrore e correzione di tutti i nemici di Cristo, e della Santa Chiesa Romana, in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo: ma prima che ciò si facesse, il Conte inginocchiato fece il giuramento di fedeltà, e poi, uscito di cappella, andandoli innanzi trombetti, tamburini, e quelli che portavano detti stendardi spiegati, montò a cavallo alle scale di S. Pietro, e accompagnato dalla famiglia del Papa, da' canonici, e dagli uomini d' arme, cavalcò in mezzo all' Arcivescovo d' Arles che andava alla sinistra, e a Francesco Cybo che era alla destra, e andò al suo palazzo.

A costui, già alcuni mesi prima che si publicasse guerra a Ferrando, fatto generale, come si è detto, il Papa diede ordine di assoldar genti da guerra contro Ferrando, e simigliante comandamento fu dato a Francesco Cybo, al quale Innocenzio fu consigliato dalla maggior parte dei Cardinali, che desse il Generalato della Chiesa, poichè, essendo del suo sangue, poteva benissimo fidarsene. Ma il Papa e perchè ognuno conoscesse che l' affezione verso li suoi non l' acciecava, e perchè voleva mettere il negocio d' una guerra importante in mano di chi aveva seguito grande (onde se l' Orsino non fusse stato seco, l' arebbe potuto nuocere molto, ove essendo al suo soldo poteva giovarli assaissimo), diede a altri quel grande onore che quasi ognuno suol dare ai suoi, benchè indegni. » VIALARDUS, *op. cit.*, *p.* 41. 42.

(1) Vialardus in vita Innocentii VIII., verbum de Burchardo non facit: sed ex relatis et ex dicendis, indubium est ejus Diarium prae oculis habuisse.

« Raimondo Perardo, Protonotario Apostolico, e Francesco Sforza scrissero a Sua Santità che nelle mani loro, come Nunzii Apostolici, si era con giuramento conchiusa la pace tra il Serenissimo Massimiliano Re dei Romani, e gli ambasciadori di Francia, da durare tra loro in perpetuo. Queste lettere scritte a 21. di luglio furono presentate al Papa il 30. del

ac Castro Sancti Angeli, et ante domos principalium Cardinalium et etiam Curialium facti sunt ignes in signum laetitiae. Deus dignetur sua pietate omnia feliciter dirigere.

Feria sexta, undecima mensis septembris, fuit consistorium, ad quod vocati fuerunt et intromissi omnes Oratores omnium Principum in Romana Curia existentes, ac R. Pater Dominus Johannes episcopus Alexandrinus, unus ex Sacri Palatii Apostolici causarum Auditoribus locumtenentibus, et Dominus Felinus Sandeus ejusdem Palatii causarum Auditor, ac Dominus Nicolaus de Parma Procurator Fiscalis, in quo quidem consistorio praedictus episcopus Alexandrinus fecit primam orationem de inobedientia Regis Ferdinandi Siciliae etc. ac Pontificis mansuetudine, ac justitia tandem ministranda; deinde Papa declaravit illum excommunicatum et privatum, paucis verbis; postea surrexit Vicecancellarius, et in suo loco stans, legit bullam super hoc editam: qua lecta, Dominus Nicolaus de Parma Procurator Fiscalis protestatus est nescio quid, et Dominus Antonius de Alexandrinis Orator praefati Regis etiam aliquam fecit protestationem. Cardinalium scabella posita erant prout in secreto consistorio poni solent ante introitum consistorii; in conspectu Pontificis genuflexi stabant omnes praedicti, et alii complures. Non refero particularius, ac clarius acta, quia non interfui, sed ab aliis rem ita actam intellexi (1).

Sabbato, duodecima mensis septembris, anniversarium coronationis Papae, SS. D. N. para-

---

medesimo mese. Non potendo Sua Santità tener celata l'allegrezza che sentì di questo fatto, fe' chiamare il medesimo giorno, due ore dopo il desinare tutti i Cardinali e gli ambasciatori dei Principi; e dato prima l'avviso a'Cardinali con parole piene di allegrezza, ma gravissime e sentenziose, fe' poi introdurre a sè gli ambasciadori, che furono: dell'Imperadore, di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Napoli, di Milano, Ferrara e Firenze; a'quali, sedendo i Cardinali in circolo, diede il suddetto avviso, acciocchè potessero darlo ai loro Principi. Gli ambasciadori chiesero copia delle lettere, ma fu loro per allora negata. » Vialardus, *Hist. de' Pontefici Innocentio VIII. etc.*, p. 42. 43.

(1) De bello inter Innocentium et Ferdinandum, de conjuratione Baronum, de excomunicatione Regis, et de omnibus ad haec relativis monumenta singularia et quamplurima adhuc inedita, sunt in Appendice. Hic notandum, Pontificem, ex testimonio Burchardi, de concordia cum Rege non desperasse, cum, eo petente, Rex et Regina Hispaniarum Legatos ad Ferdinandum mense junii hujus anni miserint ad Baronum liberationem obtinendam, et amicitiam renovandam (*vid. pag.* 122. *col.* 2.). Sed spe Pontifex deceptus, Regem ex comunione catholica expellere, animo deliberavit. Burchardus aberat; ejus igitur narrationem, cum Infessurae narratione necesse erit implere: « Die lunae proxime praeterita Dominus noster Innocentius in consistorio excomunicavit omnes et singulos censurarios Ecclesiae, qui non solverunt debitum censum; quod creditur totum factum fuisse pro Rege Ferdinando qui non solvit, licet specialiter non fuerit ibi nominatus; ambasciator dicti Regis, coram omnibus quoad interesse dicti Regis appellavit ad futurum concilium et petiit dari sibi judices, quibus ipse ostendere intendebat dictum censum non debere solvi per dictum Regem. »

Hic animadvertendum, de futuro concilio jam fuisse decretum in capitulis a Cardinalibus paulo ante creationem Innocentii subscriptis (*vid. p.* 26. *col.* 2.). Burchardus de uno tantum actu Pontificis loquitur ex quo Rex Neapolitanus fuit excomunicatus et Regno privatus. Sed Infessura (et cum eo Odericus Raynaldi concordat) alia sententia Innocentium, Regem dominatione privasse defendit. « Eodem mense (sic Chronista) septembris, in consistorio publico SS. D. Noster, ut fertur, declaravit Regnum Siciliae citra et ultra Pharum ad Ecclesiam pertinere, ipsumque esse devolutum ad eam propter canonem non solutum, publicavitque bullam in qua dictum Regem Ferdinandum privatum dicto Regno faciebat, in qua etiam protestabatur, quod si quando contigerit ipsum nominare Regem Neapolitanum, non propterea ex tituli nominatione intendebat ipsum confirmare in dicto Regno. »

Adversus edicta Pontificia, Rex arma nova paravit. Vialardus sic rem refert: « *Omissis etc.* Fu esso Ferrando dichiarato scomunicato, e privo del Regno, con tutte le clausule che in simigliante fatto sogliono proporsi; e per mantenere la dignità della Sedia Apostolica se gli intimava nuova guerra con l'ajuto di Francia, essendosi di nuovo offerto Carlo VIII. di venire in persona con ventimila gentiluomini. Il Vicecancelliero lesse la bolla sopra ciò fatta, la quale pubblicata, il procuratore fiscale fece i suoi atti. Il Vescovo Alessandrino *(Antonius de Alexandrinis, non Episcopus Alexandrinus)* ambasciatore di detto Re, fece alcune proteste d'appellazione al futuro concilio, che fu cagione che ognuno ridesse. Tuttavia questo ambasciatore, che si nomava Antonio, non partì di Roma, anzi il giorno nel quale si rinnuovò la memoria dell'incoronazione del Papa fu in cappella e fu alla Messa... Ma si sgomentò poi costui che pensava che il buon Pontefice, di sua natura benigno e pacifico, non dovesse andar più oltre che di parole; perchè due giorni dopo che fu pubblicata la sentenza contro Ferrando, entrò con grandissima pompa per la porta di Belvedere (per la quale entrano sempre gli ambasciatori dell'Imperatore, e del Re Cristianissimo) un ambasciatore di Francia chiamato

tus more solito venit ad cappellam praedictam etc. Missae huic interfuit D. Antonius Orator Neapolitani Regis in loco suo solito stans, sententia contra Dominum suum Regem ut supra non obstante.

Dominica, decima tertia mensis septembris, hora decima, vel circa, per portam Viridarii intrarunt Urbem Magnificus Dominus *Gullielmus de Pithania* miles, Orator Serenissimi Francorum Regis, cui venerunt obviam familiae RR. Dominorum Neapolitani, Andegavensis, de Fuxo, et de Sabellis Cardinalium, et SS. D. N. Papae; ac Oratores Regum Franciae, Hispaniae, Neapolitan., Ducum Milani et Ferrariae, ac Marchionis Monferratensis, et ipsum receperunt, ac medium inter archiepiscopum Arelatensem et episcopum Tornacensem ad hospitium suae habitationis, videlicet ad Solis tabernam juxta Campum Florae, associarunt more consueto.

His diebus, videlicet nocte sequente dominicae hujus mensis septembris, Dominicus Magister Gentilis de Viterbio Scriptor Apostolicus, Franciscus Maliente Canonicus Foroliviensis et Conradus et deinde Baptista de Spello Notarius Camerae Apostolicae, Laurentius Signorettus Scriptor in Registro Bullarum, et Bartholomeus Budello Procurator Poenitentiariae, successive capti fuerunt et in Castro Sancti Angeli detenti pro falsificatione litterarum apostolicarum quae ipsis imputabatur. Dominus Dominicus praedictus confessus est se circiter quinquaginta litteras, sive bullas apostolicas, materias diversas continentes, falsificatione falsificasse hoc modo, videlicet: Dominus Franciscus perquirebat negotia expedienda, et cum partibus de pretio conveniebat, quod daturi essent post literarum expeditionem; conventione facta, et dato per partem sibi Banco de solvendo conventum expeditis litteris et Banco praesentatis, deinde expediebat unam expectativam, vel aliam rem facilem regia per omnia officia; qua expedita, Dominus Dominicus praedictus cum certa aqua lavabat omnem scripturam bullae vel illam partem quam nolebat, et reapparabat cartam cum farina et iterum rigabat eam, et scribebat in ea postea illam materiam, de qua Dominus Franciscus cum parte conveniebat, dimissis in bulla nominibus rescribendarii computatorum, et aliorum officialium; sed taxam saepius mutabat, et ponebat aliam, secundum materiae qualitatem; habebat etiam diversum inclaustrum; illud cum quo primam materiam via regia expediendam scribebat, erat factum gummi vel cum alia materia, sed certe incorporatum; sed aliud, cum quo bullam abrasam scribebat, erat bonum; sicque bullas falsificatas partibus dabant. Expediverunt autem, a duobus annis circa, diversas materias, videlicet; dispensationes ad unum vel duo *berreta* (1) pro Fratribus Ordinum Mendicantium; uniones multorum beneficiorum mensibus Abbatialibus cum indulto de regendo ea per vices ad nutum amovibiles; dispensationem pro quodam presbytero Rothomagensis Dioecesis, qui uxorem duxerat, quod posset eam retinere licite; et multa alia, pro quibus aliquando etiam C., CC., CCL., et duo milia ducat. receperant, prout in processu contra eos instituto continetur. Idem etiam confessus est praedictus Dominus Franciscus, qui ambo, die Dominicae decima octava octobris, circa horam vigesimam primam, ex Castro praedicto ducti sunt ad Turrim Soldani, et usque in illum locum crediderunt se ad ultimum supplicium esse ordinatos. Nam Auditor Camerae, episcopus Cesenatensis, et Dominus Bartholomeus Deolpiens Prothonotarius Apostolicus Urbis Gubernator, qui ex officio contra eos processerunt, Francisco praedicto dixerunt quod si alios complices accusaret, SS. D Noster sibi vellet officium Abbreviatoris donare, et ipsum liberum dimittere; quod ille facturum credidit, et supradictos et plures alios accusavit: et pro Domino Dominico, pater ejus qui SS. D. Nostrum in prima ejus infirmitate. . . . . . . curavit, et fratres duo sui apud Cardinales, et alios potentes in Urbe positos sua instantissima intercesserunt. Sed nullus SS. D. Nostrum potuit flectere. Eis, postquam in Turri praedicta constituti fuerunt, nuntiatum fuit quod die crastina morituri essent. Propterea sibi de ani-

---

Guglielmo di Poitiers de' Conti di Sanualier del Delfinato, incontrato dalla famiglia di quasi tutti i Cardinali, degli ambasciatori ec., e vi andò anche il medesimo ambasciatore di Napoli, ma (come ognuno si può imaginare) col cuore tremante, poichè sapeva che veniva per dar calore alle cose del Papa, e combattere per lui contro chi volesse oltraggiarlo. » *Op. cit., pag.* 41.

(1) In narratione Vialardi *dispense d' uno e più beneficii.*

marum salute providerent, et animadversi fuerunt quod *(sic)* eorum confessiones audirent, et eos in fide confortarent.

Feria IIII, XIX. mensis octobris, fuit consistorium; et praedictus Auditor Camerae cum Gubernatore venerunt ad Turrim Soldani, ubi contra dictos Dominicum et Franciscum tulerunt sententias diffinitivas, degradantes eos, privantes officio et beneficiis et Curiae Saeculari tradentes: deinde celebrata fuit in dicta Turri Missa, cui iidem Dominicus et Franciscus interfuerunt, et, ea finita, de manibus celebrantis Sanctam Communionem sumpserunt; qua habita, ducti fuerunt ad plateam Sancti Petri supra suggestum ibidem in plano non longe ab inferiori gradu scalarum paratum, longitudinis quatuor vel trium, et altitudinis unius cannarum, vel circa, ubi dictus Franciscus, qui Sacerdos erat, omnibus paramentis fuit indutus more solito, deinde lectum summarium processus per Notarium videlicet de Palopanibus; quo lecto, degradatus fuit ipse Franciscus, et Curiae Saeculari in manibus Ambrosini Barigelli traditus; quo tradito, Dominus Dominicus qui primam tonsuram tantum habebat, indutus fuit superpellicio, et eo ordine etiam degradatus per R. P. D. Petrum Paulum episcopum Sanctae Agathae, qui in suggesto praedicto stola pluviali, et antea alba . . . . supra rochettum se paravit, et Curiae ac Barigello praedicto traditus fuit. Non fuerunt capite tonsi, aliter quam prius essent, neque ex suis vestibus, in quibus ex Turri venerunt, exuti, propter eorum dignitatem, et quia Domino episcopo Cesenetano Auditori ita placuit. Posthac, degradati praedicti positi fuerunt supra carrucam ibidem paratam, Dominicus a dextris et Franciscus a sinistris, et ante eos sedebant iidem frater Ordinis Minorum, confessor eorum, de observantia ex partibus Franciae, et alius qui imaginem Crucis habebat de societate Misericordiae, habitu ejusdem societatis indutus, facie cooperta; et retro degradatos erecti fuerunt duo baculi, in summitate illorum cordula extensa, in qua appensae fuerunt quatuor ex bullis per eos expeditis et falsificatis; sicque ducti fuerunt per Pontem Sancti Angeli ante Turrim Soldani, et juxta domum Cardinalis Ascanii, ante hospitale Alemannorum, juxta domum Domini Falconis per Parrionem usque recta via ad aliam viam, qua de Ponte ad Campum Florae, ubi versus angulum, ad scalam et Vaccam Tabernam sic nominatam tendentem, locus supplicii paratus erat ad instar Tegurii (1), habens columnam ligneam in medio erectam, fascinis erectis circumdatam. Columnae in superiori parte affixae erant duae funes pro reis et infra mediam partem columnae una cathena ferrea: sub funibus, in terra stabant duo scabella pro reis, et ab alia parte posteriori columnae aliud scabellum pro lictore, et circa Tegurium ab extra, multae salmae lignorum. Postquam praedicti degradati pervenerunt ad locum supplicii praedicti, descenderunt de carruca, intraverunt Tegurium, in quo, eo modo et iisdem vestibus in quibus ducti fuerunt, ascenderunt duo scabella pro eis parata. Lictor apposuit eis vix sentientibus, ex eo quod frater confessor et alius Crucem ferens eos continuo in Christo confortabant, funes in collo; quibus appositis, alii lictoris socii scabella ipsis de pedibus subtraxerunt, sicque suspensi spiritum emiserunt: defuncti, depositi fuerunt de columna, et usque in camisiam nudati, locati sedentes in scabellis praedictis columnae appodiati, et cathenae sub brachiis ad columnam circumligati, et succenso igne combusti. Lictor usque post horam vesperorum multis vicibus ministravit ligna, ut cadavera in totum consumerentur, sicque ignis usque in mane sequens perduravit. Eodem sequenti die, circa horam vesperorum, cineres, in quibus adhuc multa ossa reperta fuerunt, per quosdam ex societate Misericordiae simul scopa collecta et in quadam capsa nova, et sacco (?) reposita, et cum Cruce processioneque solita per eamdem societatem ad Ecclesiam dilata. . . . . ad hoc ordinatam sepultis. . . . . Episcopus degradator noluit post finem degradationis ferre illam sententiam dicendo: *Pronuntiamus* etc., dicens id a Summo Pontifice sibi non esse commissum; cujus loco dixit: *Domine Judex* etc.; et quia R. P. D. Cesenatensis Auditor Camerae, et Gubernator Urbis hic praesentes pronuntiarunt hos pauperes Saeculari Curiae tradendos esse, *rogamus vos* etc. Debuit tamen, et potuit illa verba in pontificali posita pronuntiare, quia per Pontificem id sibi fuerat

(1) Tegurium, ut videtur, erat suggestum circulare, ligneum, et parte intima vacuum, ex cujus medio columna prominebat in altum, ad suspendendos reos, et postea igne cremandos.

expresse commissum, sibi facta plenius etc., continetur etc. (1).

Feria quinta, decimaquinta mensis octobris, hora decima nona vel circa, venit ad Urbem Illus. Domini Christophori Marchionis Badensis primogenitus, cui obviam venimus Magister Johannes Langer litterarum apostolicarum Abbreviator, et ego usque ad vineam R. D. Falconis, vel circa, ubi ipsum accepimus reverenter, et usque ad hospitium Campanae juxta Campum Florae, ubi hospitatus est, inter nos medium associatus venit cum equis.

Eadem die, circa horam vigesimam primam intravit, et in officium Senatoris receptus est

(1) Haec sic a Vialardo describuntur:

« Domenico Gentile di Viterbo, Scrittore Apostolico, Francesco Maliente Canonico Fosoliense, Corrado e Batista da Spello Notari della Camera Apostolica, Lorenzo Signoreto scrittore nel registro delle Bolle, e Bartolomeo Bodello procuratore della Penitenziaria, falsificavano le bolle. Sua Santità in giorno di Domenica li fe mettere in prigione in Castel San Angelo, come falsarii delle lettere apostoliche. Domenico confessò d'aver falsificato cinquanta bolle in diverse materie, insegnando come avea proceduto in questa diabolica impresa; ed era, che Francesco negoziava e concordava con le parti del prezzo che si doveva pagare dopo la spedizione, volendo polize di Banco per sicurezza del pagamento, poi Domenico spediva una espetatoria, o qualche altra cosa somigliante; le quali, quando erano spedite, esso Domenico con certa acqua lavava quella parte della bolla che voleva e racconciava la carta con farina, o cerusa, e di nuovo rigava, e poi scriveva ciò di che Francesco aveva negoziato e convenuto con la parte, senza scancellarvi i nomi di coloro che erano soliti a sottoscriversi; e sovente mutava tutta la bolla, da detto nome in poi, perchè il suo inchiostro era differente da quello delle solite spedizioni, che scriveva con inchiostro che non aveva corpo, e facilmente si levava, e dopo che aveva rase le lettere, scriveva con altro inchiostro che era buono e con corpo. In questa maniera dava le bolle false alle parti; e in termine di due anni in circa, questi furbi n'avevano spedite molte a diverse case, senza che niuno in tanto tempo se n'accorgesse; e a questo modo avevano molto bene gonfiato la borsa di scudi. Havevano fatto dispense d'uno e più beneficii a' Minori di S. Francesco, per unire più beneficii nei mesi episcopali, indulti di reggere a beneplacito, a vicenda. Ma tra l'altre dispense ne fu una per un prete di Rovano, Francese (perchè non facevano queste falsità solamente che per uomini di paesi lontani, onde il fumo della furberia non si vedesse a Roma) che aveva pigliato moglie, che la potesse legitimamente tenere. Cavarono da taluna di queste scritture false duemila scudi: furono costoro dal Castello condotti a Torre di Nona, ove il Vescovo di Cesena Auditore della Camera, e Bartolomeo Deolpita Governatore di Roma promessono l'officio dell'abbreviatura a Francesco, se manifestava i complici: il che fece; e il Papa volle che il dì seguente dopo disinare fussono impiccati, e arsi come falsarii, non piegandosi mai al loro perdono, benchè il padre di Domenico fosse medico di Sua Santità molto amato, e avea guarito il Papa dalla prima pericolosa infermità, e li Cardinali pregassero per loro, e i rei volessono pagare tra officii e in contanti diciasette mila scudi, che in quei tempi erano grandissima quantità, e in quei bisogni nei quali il Papa si trovava, avrebbono potuto fare gran colpo: tuttavia Sua Santità disse che era sì facile alla composizione che avrebbe venduto del suo per cavar altrettanto danaro, quanto era quello che le era offerto, e non fussono incorsi in così grave errore, ch'era così enorme che non le dava l'animo d'interrompere il corso a così giusta giustizia. » Post Vialardum citatum, Infessuram in Diario suo audiamus:

« Post haec fertur Magnum Gentilem de Viterbio Phisicum, patrem dicti domini Dominici misisse schedulam Pontifici pro liberatione filii, in qua fertur obtulisse quinque millia Ducatorum, et quod Pontifex in eadem schedula rescripsit si vellet solvere sex millia, et ipse posset liberare eum cum suo honore ». Haec calumniose ab Infessura scripta, uti ex omnibus testimoniis evincitur. Imo auctor ipse sibi contradicens subjungit: « Dubitatum fuit quare Papa non perceperit pecuniam, et ipsis non pepercerit, sed voluerit ipsos magis comburere, et fuerit hoc declaratum per ipsum Pontificem, quod voluisset illos libenter liberare, sed non poterat cum suo honore, eo quia fecerant certam bullam Papae exorbitantissimam, et contra regulas sui Camerarii, in Francia, ad hoc ne crederetur voluntate ipsius Pontificis factam esse, et ostenderet se de praedictis nescire. »

Observandum etiam reos appellari ab Infessura *Dominicus de Viterbio et Franciscus Maldente* in textu Muratorii (*Script. R. I., tom. III, p. II, p.* 1229), et *Dominicus de Viterbio* et *Dominicus* (lege *Dominus*) *Franciscus Marmente* in textu Eccardi (*Corp. hist. Med. Aevi, tom. II, p.* 1991).

Ex Burchardi notitiis, ex quibus, pro maxima parte, narratio Vialardii derivata, nobis innotescit diplomata Innocentii VIII. annorum 1487-88-89. suspectae esse fidei. Facile ergo, domino de Brequigny subscribimus, qui describens Burchardi diaria, haec notabat: « Burcard, qui raconte au long toute cette affaire, ne nous dit point qu'on ait fait rapporter tous les actes qu'ils avoient fabriqués, et qu'il etoit important de detruire. Combien de cas semblables, où cette sage précaution a pu être négligée, et par conséquent combien de faux actes ont dû passer a la postérité! Ce n'est donc pas sans raison que les diplomatistes sont en garde contre les chartes qu'on leur présente, puisque indépendamment de celles que les faussaires modernes continuent de fabriquer, on a lieu de supçonner qu'il subsiste un grand nombre de celles que leurs prédécesseurs ont forgées. » *Op. cit., p.* 89. 90.

Magnificus Dominus Augustinus de Vonico (1) Trivisanus, Doctor et miles, usque ad Capitolium pompa more solito associatus.

Feria quinta, vigesima dicti mensis octobris, Illus. Dominus Jacobus ex Marchionibus Badensibus ante horam prandii habuit audientiam a SS. D. N., RR. DD. Andegavensi et Beneventano Cardinalibus, ac Domino Johanne Molitoris Decano, Adam Fry cantore Ecclesiae Badensis, Jo. de Perrovagensi nobili laico et me praesentibus, in qua fecit parvam orationem, et benigne a Sanctis. D. N. receptus est.

Sabbato XXXI. et ultima mensis octobris, SS. D. N. paratus more solito venit ad cappellam majorem palatii apostolici apud Sanctum Petrum, ubi interfuit vesperis publicis, quas Sua Sanctitas incoepit more consueto. In eisdem vesperis dedi locum praedicto Marchioni Badensi, et in habitu clericali incedenti, in scamno caudatariorum Cardinalium in capite, supra omnes caudatarios eorumdem Diaconorum Cardinalium et medicos; alibi sibi tamquam ecclesiastico et nullum gradum habenti locus convenienter dari non potuit; secus si in habitu non clericali incedisset.

Dominica, decimaquinta dicti mensis novembris, in mane SS. D. N. equitavit, et cum eo R. D. Cardinalis S. Anastasiae, et alii etc. usque ad fluminis ripam Trans Tiberinam, ubi navim ascendit iturus ad Hostiam Tiberinam causa solatii et Portum.

Eadem die, hora vigesima tertia, R. Dominus Cardinalis Senensis, qui die undecima anteacti novembris anni proximi praeteriti ex Urbe recessit, Perusiam iturus, ubi Legatus constitutus erat, et inde de mense augusti vel circa proxime praeterito ob ferias venit Romam, rediit cum paucis suis, quia alias omnibus promiserat, et non fuit a quoquam receptus, vel associatus, cum nullus ejus reditus diem praesciverat; quem feria secunda, decima sexta ejusdem mensis, post prandium visitarunt primo Aleriensis, deinde Neapolit. Feria tertia, die decima septima, etiam post prandium, Sabellus, Januensis, de Fuxo et Beneventanus qui successive venerunt, et insimul omnes recesserunt, aliis diebus visitarunt ipsum, et alii quidam Cardinales, inter quos et Cardinalis Sancti Marci venit. Card. Senensis singulis obviam venit in mantello brevi super rochettum et desuper cappuccino et omnes deponere fecit cappas cum ex equo descenderent, vel cum primum illos reciperet, excepto Cardinale Sancti Marci, qui cappam dimittere noluit usque in cameram Cardinalis, ubi, non primum, deposuit, retento continuo mantello per Cardinalem Senensem.

Feria quarta, decima octava dicti mensis novembris, SS. D. N. ex Hostia et Portu Tiberino, ubi causa solatii fuit, rediit in navi, et cum eo RR. DD. Cardinales Vicecancellarius, Sancti Petri ad Vincula, Andegavensis, et Sanctae Anastasiae, et praelati quamplures; prandium fecit *alla Magliana* (2), et deinde in navi eadem venit usque ad ripam Transtiberinam ubi descendit ex nave, ascendit equum, et rediit ad palatium suum apud Sanctum Petrum.

Feria sexta, vigesima dicti mensis novembris, R. D. Cardinalis Senensis ante horam Consi-

(1) In Codice appellatur *Augustinus Omgia Parmisanus*. Sed de nostrae emendationis veritate testimonia indubia habemus in historia diplomatica Senatorum almae Urbis, Francisci Antonii Vitale. Ex multis auctoritatibus, haec tantum in ejus libro seligimus: « Sotto l'anno istesso (1489). a'24. di settembre il Veneto Governo col nome di Agostino Barbarigo, allora Doge, indirizza un ampio passaporto *universis et singulis tam amicis quam fidelibus*, pregando gli amici e comandando ai sudditi che sendo — designatus Almae Urbis Senator spect. doctor et eques, ac dilectus civis noster *D. Agostinus de Vonico*, qui in praesentiarum proficiscitur ad dictum ejus magistratum — gli prestino ajuto e favore. » VITALE, *tom. II, p.* 480, 481. Defuncto, anno 1490. Augustino praedicto, post officii Senatoratus confirmationem, Dux Barbarigus Hermolao Barbaro, legato Venetiarum ad Pontificem, filios *spectabilis Domini Augustini de Vonico civis nostri Tarvisini defuncti postremo, Senatoris Romae*, commendat.

Postremo sciendum, corpus defuncti Tarvisium traslatum, et nobili monumento decoratum, hac inscriptione:

DEO MAXIMO
AUGUSTINO VONICO V. C. PILEI F. JURISC. EQUITI
COMITIQ. CUNCTIS IN REBUS CASTE INTEGREQUE
VERSATO
DE PATRIA OPTIME MERITO QUI QUOM. HONOR
SUMMAM IMPLESSET
ANN. AETATIS LXIII. MENS. IX. D. XIIX.
SENAT. MAGISTRATU FUNGENS VITAM QUOQUE IPSAM
TERMINAVIT ANNO GRATIAE MCCCCXC. POSTRI. SEX.
INNOCENT. VIII. PONT. MAX.
PILEUS AURELIUS HIERONYMUS F. PIISSIMI
REVECTO IN PATRIAM CORPORE
H. M. H. N. S.

(2) Latifundium V. milliar. ab Urbe distans.

storii venit ad Palatium ut SS. D. N. inveniret.

Eodem sero (feria quinta, vigesima quarta mensis decembris) post vesperas, ensis in matutinis hujus noctis coram SS. D. N. portari solitus, secreto missus fuit ad cameram Sacristae, et mihi, per Dominum Bernardinum Gamberia secretum cubicularium, dictum, SS. D. N. non venturum hac nocte ad matutinum; quod tamen mihi secretum retinere deberem: remansi eadem nocte in palatio apostolico in camera juxta scalas ex camera paramenti ad hortum secretum descendens, solus.

Heri (die prima mensis januarii) fuerunt vesperae solemnes in eadem cappella, Papa praesente, et offitium agente more consueto; quibus finitis SS. D. N. dixit mihi quod Dominica proxima iturus esset publice ad ecclesiam Beatae Mariae de Populo ad Missam solemnem in honorem Dei pro triumpho per Serenis. Regem Hispaniae habito contra Regem Granatae; propterea providerem quae agenda essent; nam in mane Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi Oratores Regii praedicti nunciarunt eidem SS. D. N. Regem eumdem Hispaniarum duas civitates magnas, et duo oppida, cessante alterius Regis Granatae unione, obtinuisse, die quarta mensis decembris praeteriti, videlicet... Bascapolena, las Tavernas et Teroij (1). Igitur pro satisfactione Sanctitatis Suae collegi versus infrascriptos et orationes, qui, et quae huic mihi convenire videbantur, et ostensimus eos, et eas Sanctitati Suae, ut eligeret ex eis quos et quas etc.

Eadem die prima januarii feci prandium cum cubiculariis secretis, et peracto prandio ostensi versus praedictos cum orationibus SS. D. N., qui ex versibus elegit primum *ubi magna et mirabilia* etc., tertium, decimum, undecimum, decimum quartum, et secundam orationem, *ubi omnipotens aeternae Deus manus mea* etc., dicend. ut supra; et quia Dominus Bernardinus, episcopus Pacensis Regis Hispaniae Orator (2), Missam dicta die celebraturus, notificavit mihi SS. D. N. concessisse quod in dicta Missa, quam de octava Sancti Johannis Evangelistae celebrari debere ordinavi cum commemoratione Innocentii Octavi, et oratione *Deus qui salutis aeternae*, prout in Ordinario, diceretur quarta oratio pro ipso Pontifice, et quinta pro Rege et Regina Hispaniae, dixi SS. D. N. in cappella inconsuetum omnino esse, et praeter bonam rationem, pro quocumque Rege, etiam imperatore, aut quocumque alio per specialem orationem deprecari, dempto officio diei Veneris Sancti; propterea inconveniens esse, quod praedicta oratio pro Hispaniarum Rege dicatur. Respondit Sanctitas Sua idem sibi videri, et non concessisse quod dicatur, sed Oratori commi-

(1) Nomina hic ex integro deturpata, nescio an restitui possint scriptorum rerum Hispanicarum auxilio. Haec MARIANA: « Repente Hacenus, cognomento Senex, urbis (*Baptae ex copiis Ferdinandi Regis obsessae*) Praefectus, ad quem bellici etiam imperii summa redibat, colloquio flexus Guterrii Cardenae Promagistri Legionensis, cum diu sustentare potuisset, re cum suo Rege, qui Guidixii erat, comunicata, deditionem facere constituit. Res comparanda miraculo visa nostris est. Conditionibus pridie nonas Decembris nuncupatis, Rex Reginaque triumphi persimili pompa in Urbem die proximo invecti sunt. Deditae Urbis cura, Carsolae Antelato, Diegho Mendozae, Cardinalis Hispaniae fratri concredita est. Ea formidine multa circum oppida ultro dedita, obsides, frumentum, et alia quae usui forent, affatim praebuerunt. Taberna, Seron, quod mirere amplius, Guidixium, Almeriaque, quae diuturnam obsidionem tolerare potuissent, ne tentata quidem defensione, ipso Seniore Rege dedente, captae sunt. Ad Almeriam Regem barbarum in castra venientem, Ferdinandus Rex obvius benigne accepit, paratum imperata facere, seque et sua victoris voluntati permittere. Accessere praeterea in victoriae partem duae arces munitissimae, locis inter se conjunctae, marique imminentes, Almunecar, ubi Regii Maurorum thesauri cultusque esse consueverat, et Salobrena, quae veteribus Selambina in Bastulis ad mare Ibericum fuit, locis arduis, ea munitione, ut regum filiis et fratribus custodiendis, carceris instar esset. » MARIANA, *De rebus Hispaniae, lib. XXV. cap. XIII. p.* 135., in *Hispaniae Illustratae, seu Urbium rerumque Hispanicarum. Academiarum, Bibliothecarum, clarorum denique in omni disciplinarum genere scriptorum Auctores varii chronologici, historici, partim editi nunc primum, partim auctiores, melioresque facti studio et opere* ANDREAE SCHOTTI. *Francoforti* 1608. *tom. IV. part. ult.* — Paulo antea auctor asserebat: « Almeriae locus finitimae aditu, *Taberna* arx situ inexpugnabilis prohibebat. » Locus Burchardi corruptissimus hac narratione restituendus, cum dubitari non possit ex data mensis et anni, et ex clara enunciatione civitatis Tavernae, de una eademque re Scriptores loqui voluisse. Facile igitur Burchardus scripsit: « Almeriam, Salobrenam, Tabernam et Seron. »

(2) Bernardinus Garvaialius. MARIANA, *De reb. Hispan. lib. XXV. cap. XII.* Burchardus hunc Oratorem, *pag.* 104. *col. II*, appellavit Bernard. de Solahym. Ex Mariana igitur corrigendum in *Carvaialius*, vel *de Carvajal.*

sisse quod super hoc mecum esset et concordare vellet, tum quod consuetudo cappellae observaretur, et illa non excideretur; de quibus nihil dixit. Postquam a Sanctis. Domino Nostro discessi, venerunt ad Sanctitatem Suam Cardinalis Sanctae Anastasiae et Episcopus Orator praedictus, qui obtinuerunt a Sanctitate Sua, quod Missa de Dominica praeterita dicatur de Spiritu Sancto sine aliqua commemoratione: quod cum mihi inconvenientissimum videretur, et coram Vicecancellario et praedicto Cardinale Sanctae Anastasiae me opponerem ac dicerem hujusmodi Missam, et actum propter quem diceretur, minime convenire, Cardinalis Sanctae Anastasiae dixit, SS. D. N. posse novam Missam ordinare; et quare non? Per hunc actum Missa de Spiritu Sancto dicatur commisit, et Vicecancellarius praedicto Episcopo quod Missam de Spiritu Sancto omnino et non aliter celebraret, ordinavit.

Feria secunda, quarta mensis januarii, Romae in ecclesia S. Salvatoris prope Montem Jordanum religiosorum habitum celestinum deferentium, baptizata fuit filia Francisco Cibo SS. D. N. Papae filio ex uxore sua, die Dominica decima tertia decembris proxime praeteriti Romae nata, per R. D. Cardinalem Vicecancellarium, et in duodecim aliorum Cardinalium (videlicet Neapolitanum, Sancti Marci, Sancti Petri ad Vincula, Sanctae Mariae in Porticu, Sancti Angeli, Portugalensem sive Ulixbonensem, Beneventanum, Sanctae Anastasiae, de Fuxo, Sancti Georgii, de Ursinis et Ascanium) praesentia, quorum complures compatres fuerunt, alii, ut affines, vicini astiterunt: non potui tamen compatres prae confusione ab aliis discernere; credo tamen omnes, praeter Beneventanum et Ursinum, ad compaternitatem vocatos esse. Prior Monasterii dictae Ecclesiae, pluviali indutus in duorum aliorum fratrum ejusdem Ordinis, pluvialibus super cottis indutorum, sibi assistentium praesentia, peregit totum officium Baptismi extra portam et juxta locum pro Baptismo ordinatum, qui fuit in medio chori usque ad illa verba, *vis baptizari*, quae dixit Vicecancellarius, et deinde puellam baptizavit, et deinde officium usque ad finem peregit, prout in nova comparatione de rubeo, et nigro, manu mea scripsi: nam pater voluit quod ego officium hujusmodi usque ad baptismum peragerem; propterea officium ipsum bene revidi et clarius ordinavi, sed fratres ipsi id per R. D. Cardinalem de Ursinis sibi injunctum dixerant; me opponere volui, ut etiam officium hujusmodi debite perageretur. R. D. Cardinalis Sancti Marci quamdam schedulam confecit manu sua propria scriptam, incipiendo etc., qua continetur quod baptizandus debet inungi et quare; quam schedulam in futuram memoriam in ejusdem R. D. Cardinalis honorem in libro ejusdem. fol... per integrum conscripsi. Filiae fuit Lucretiae nomen impositum; erat autem hoc modo ordinatum. In Sacristia paratae fuerunt hinc et inde XIII. sedes ex velluto diversi coloris pro Cardinalibus, ubi se congregarunt in medio chori, magis tamen ad altare majus versus. Tabula sive credentia parva, longitudine unius cannae, vel circa, desuper concha argentea magna ex credentia Papae pro puero baptizando floribus aspersa, in angulo ecclesiae extra chorum ad dexteram intrantium ecclesiam. Credentia cum duobus bocalibus et totidem bacilibus pro singulis Cardinalibus compatribus, et totidem mappuli pro manibus lavandis, et extergendis, ac unum par baciliorum inauratorum, et alia quaedam vasa argentea inaurata, medulla panis, et vas salis, quae omnia unus ex credentiariis Papae ordinaverat et custodiebat. Item et paramenta pro Vicecancellario baptizante, videlicet superpellicium, stola, pluviale album, et mitra simplex, quae omnia sibi in hoc actu convenire videbantur, R. D. Sancti Marci mihi assentiente, in arbitrio tamen R. D. Vicecancellarii, ut inter se in hujusmodi agere solet, relinquente. Baptizandam Cardinalibus omnibus congregatis portavit usque ad fores Ecclesiae quaedam vetula, quam ibidem accepit in brachia Domina N. uxor Principis Bisignani et eam continuo tenuit usque post baptismum; iterum extra ecclesiam eidem Principissae astitit Domina Theodorina filia Papae, et complures aliae nobiles mulieres. R. D. Vicecancellarius, pro officio peragendo, in choro praedicto stans, accepit super rochettum superpellicium, et stolam albam tantum, pluviali et mitra dimissis, in quo habitu baptizavit; deinde ibidem cum duobus bocalibus manus lavit, et dimisso habitu hujusmodi ad sacristiam cum aliis bocalibus, et bacilibus singulis pro eis, ut praefertur, ordinatis, ... baptizando, semel tantum cum aqua crucem fecit super cervicem

baptizandae, interim dicens *in nomine Patris* etc. Finito officio, baptizata ad domum patris reportata est, et Cardinales omnes ad sua palatia redierunt, tribus, Beneventano, Ursino, et S. Anastasiae demptis, qui, si recte memini, priusquam ad sua palatia redirent, praedictum Franciscum Cibo, cujus filia baptizata est, in palatio suo visitaverunt.

Festo Epiphaniae, 6. januarii, circa horam vigesimam, portatum est ad basilicam S. Petri, cadaver, sive corpus Johannis de Lanfredinis Oratoris Communitatis Florentinorum, ad SS. D. N. dudum destinati, qui heri post prandium diem clausit extremum. Exhumatum fuit corpus ejus et viscera sepulta; corpus vero postquam in ecclesiam portatum fuit, et officium ac sermo completi, depositum fuit in quadam capsa, tela nigra circumdata, et capsa ipsa in cappella S. Mariae de Floribus, sive prope eam reposita, quia infra paucos dies Florentiam portandum erat, prout etiam fuit portatum. Interfuerunt familiae SS. D. N. et RR. DD. Cardinalium, ac Oratores in romana curia praesentes: praelati, et Oratores congregarunt se in prima camera post aulam, in qua etiam sedebant tres funesti, filius, maritus filiae, et frater uxoris suae; corpus jacebat in aula supra mensam more solito, et circa hinc inde sedebant familiares sui funesti circiter decem, funeralibus pannis induti. Interfuerunt fratres quatuor conventuum, S. Mariae de Populo, Aracoeli, de Minerva, et S. Augustini, beneficiati, et clerici dictae basilicae S. Petri. Canonici ejusdem ecclesiae venerunt ei obviam usque ad scalas ejusdem basilicae; praecesserunt 40. intorticia post funus, quae mercatores florentini a seipsis ordinati portabant. Ibant singuli familiares; primus erat vilior, successive ascendentes, post ultimum familiarium, filius defuncti medius inter duos praelatos Palatii a dexteris, et Oratorem Regis Ferdinandi Siciliae, deinde frater uxoris defuncti etiam medius inter praelatos Palatii a dexteris, et Oratorem a sinistris. Tum alii praelati et Oratores suo ordine. Candelae datae sunt religiosis in ostio basilicae praedictae, in cujus medium ad locum solitum positum est funus, et filio ac aliis funestis circa stantibus cantatum est *R. Libera me Domine*; interim praelati, et Oratores iverunt ad chorum ante altare Beatae Mariae canonicorum, et ibidem stantes justa altare, versus ad praelatos dominus Petrus Marcus, R. D. Cardinalis S. Georgii cappellanus, sermonem fecit de vita defuncti more consueto. Fuisset magis commodum, quod finito responsorio sermo incoeptus esset, quia cantus illorum hunc impediebat. Sermone finito, funesti a suis amicis nec praelatis, nec Oratoribus associati, redierunt ad domum, similiter et praelati, Oratoresque ad domos suas reversi sunt, deinde funus portatum est et depositum, ut supra. Mortuus autem est domo Aciajoli in Burgo non longe a platea S. Petri, quam quidem D. Antonius de Forlivio Camerae Apostolicae clericus inhabitavit, et ex eadem domo ad dictam basilicam deportatus est.

His diebus exorta aliqua contentio inter magnificum D. Johannem de Stadien militem, et doctorem, ligae Sveviae, sive S. Georgii Oratorem, et D. Petrum Queich Praepositum Illus. D. Comitis Palatinensis Reni electoris etc., Oratorem ad SS. D. N. destinatum, super praecedentia. Ambo ipsi concorditer differentiam suam mihi remiserunt, ita quod ordinarem, juxta curiae consuetudinem, et justitiam, quis eorum praecedere deberet. Nolui onus suscipere, sed dixi, rem SS. D. N. velle proponere, et ejus mandatum deinde velle exequi; ipsi nihilominus pro ea die, qua haec mihi dixerunt, concordarunt quod D. Johannes praecederet sine prejudicio, deinde alia die praecederet D. Petrus sine praejudicio Domini Johannis: haec inter se pluries in cappella, Papa praesente. Fuit autem haec inter eos causa. Dictus D. Johannes Nuntius erat, sive Orator ligae S. Georgii per Serenissimos Imperatorem et Regem Romanorum confirmatae et stabilitae, institutae pro defensione terrarum Germaniae, Sacro romano Imperio subiectarum, de qua quidem ligatione sunt Marchio Badensis Comes de Vitebergh, et alii complures Comites, barones, milites, et nobiles, oppida Utinen. (?) et alia complura. Est et eidem collegiatus R. D. Archiepiscopus Maguntinensis, Illus. Sigismundus Austriae Archidux, et alii Principes; et cum ipse D. Johannes non solum Orator ligae praedictae esset, sed etiam praefatorum Archiepiscopi Maguntinensis, et Archiducis, qui pro expeditione sua suos Oratores ministratur in eum locum, in quo ipse ad Urbem Orator fuerat destinatus, et una cum liga ipsum ordinaverat, ut Maguntinensem Palatinum

praecedere deberet, ita ipsi Oratori Palatini praeferri debere, et anteponi. D. Petrus innitebatur, R. D. Maguntinensem comitem Palatinum Dominum suum praecedere; tamen cum ipse D. Johannes non esset in Urbe Orator ut Palatinus, sed ut liga, allegabat primum locum sibi fore debitum. Habui super hoc judicium R. D. Cardinalis Senensis, cui dixi, mihi videri quod D. Johannes esset praeferendus: respondit R. Dominatio sua se credere me errare, et D. Petrum fore anteponendum, cum D. Maguntinensis non esset in liga tanquam Maguntinensis elector Imperii, sed ut praelatus, et Princeps; nihilominus sibi videretur quod consilium haberem duorum Auditorum Rotae, aut aliorum praelatorum doctorum, ne quiquam ex duobus praedictis deterior fieret. Consului super hoc. D. Felinum Sandeum Auditorem Rotae, cui visum est, postquam liga ex justa causa instituta, et per superiorem, videlicet Imperatorem, probata non conventicula, et in ea sunt plures, etiam si nullus sit Palatino major, sibi videri quod Orator ligae et Comitis, Palatini Oratori de jure praeferendus, cum major dignitas, et praeeminentia sit pluribus in uno; deinde idem conclusit D. Johannes episcopus Alexandrinus unus ex sacri palatii causarum auditoribus locum tenens, sed causam mihi non allegavit: dixit tamen, si vellem, in domo mihi causam allegaret. Retuli horum judicium R. D. Cardinali Senensi, qui dixit D. Johannem esse in ..... recessurum, propterea rem sic in suspenso dimitterem; sic factum est, si recte memini; credo tamen utrique eorum Oratorum quae praefatis D. episcopo Alexandrino, et Felino visa sunt explicasse (1).

(1) « Un'altra zuffa per cagione di precedenza fu tra Giovanni Stadiense, Cavaliero ed Ambasciadore della lega di Svevia o sia di S. Giorgio, e Pietro Zuich, Preposito, Ambasciadore dell'Illustrissimo Duca di Baviera, Conte Palatino del Reno, Elettore. Giovanni, per precedere, disse che nella lega di S. Giorgio, la quale egli rappresentava, e era stata stabilita dall'Imperatore e dal Re de' Romani per difesa delle città soggette all'Impero Romano, erano il Marchese di Baden, il Conte (ora Duca) di Virtimberg, il Rev. Arcivescovo di Magonza, e Sigismondo Arciduca d'Austria, de' quali due specialmente egli era ambasciatore, e che precedevano il Conte Palatino. Il Zuich rispose che Giovanni era ambasciatore non come ambasciatore, ma come Dottore di leggi, grado in niuna stima di nobiltà tra tedeschi tenuto, e che però non dovea precedere. Sic VIALARDUS, *loc. cit.*

Feria secunda, 11. dicti mensis januarii, venit ad Urbem D. Bernardus Strich Badensis, Heraldus Serenissimi Imperatoris D. Friderici Romanorum Imperatoris semper Augusti, qui die sequenti martis 12. mensis januarii ante prandium associatus est ab Illus. D. Jacobo, Illus. D. Christophori Marchionis Badensis primogenito, ac ejus familia, et me: equitavit ad Palatium ad SS. D. N., a quo habuit audientiam adstatim, praedicto Marchione, et me praesentibus; cum SS. D. N. fuerunt Cardinalis Beneventanus; Tornacensis, Cortonensis, et de Tiburtino, episcopi; Hieronymus Balbanus, et Johannes Petrus Arivabenus, secretarii. Heraldus praesentavit literas Serenissimi Maximiliani Romanorum Regis SS. D. N. qui eas tradidit D. Johanni Arivabeno ibidem praesenti legendas, qui adstatim eas legit; continebatur in literis se semper animum habuisse ut christianum Regem decet, in defensionem fidei catholicae, et Romanae Ecclesiae: intellexisse Turcum, magnam classem parare contra Romanum Pontificem ad liberandum fratrem suum apud SS. D. N. existentem; propterea in adjutorium Romanae Ecclesiae quamprimum venturum, quod si fieri posset, citius dietam celebrasset in oppido, ubi de concordia inter serenissimum Imperatorem Romanorum genitorem suum, et Regem Hungariae tractaretur; qua habita expeditam in Italiam se operam daturum; scripsisse, propterea, Potentatibus Italiae, quod genti suae liberum passum darent, et victui necessaria ei ministrarent, prout in copia literae alligatae contineretur; rogabat propterea Pontificem ut concordiam inter Imperatorem et Regem Hungariae facere vellet. Copia praedicta erat ad Ducem Venetiarum, et ejus quasi continentia in litera Pontificis, excepto quod ab eo favorem non petebat, et mandabat sibi quod contingentibus suis passum daret, et necessaria ministraret. Lectis literis, SS. D. N. dixit Heraldo: literas intellexisse, desuper velle deliberare, et Principi respondere, me verba Pontificis interpretante, qui linguam latinam, et italicam non habebat. Heraldus deinde petiit unam gratiam expectativam pro Mattheo filio suo, quam Pontifex sibi gratiose adduxit. Sic a Pontifice recessimus, et quia literas habebat Imperatoris, et Regis ad collegium Cardinalium, episcopus Tornacensis retulit Heraldo de mandato SS. D. N. quod die

veneris futuri esset consistorium, ad quod Sanctitas Sua venire non vellet nisi postquam ipse Heraldus praedictas literas collegio Cardinalium praesentasset, et a collegio literae ipsae lectae essent. Obtulit quoque Heraldo cameram in Palatio, et expensas, pro quo Heraldus SS. D. N., et ibi me dicente, gratias egit, dicens se apud Illus. Marchionem Badensem bene hospitatum: sic domum reversi sumus (1). Heraldus venit ad Urbem cum uno famulo equestre.

Feria quarta, 12. dicti mensis januarii, D. Henricus Meyer SS. D. N. cubicularius, nomine Sanctitatis Suae praesentavit praedicto Heraldo in domo D. Jacobi Marchionis praedicti unam buttam vini corsici, decem rubra speltae, unum vitulum sex vel septem mensium, viginti cappones, viginti duo bipiones, quatuor fasanos, octo pernices, quatuor lepores, sex intorticia, duos fasciculos candelarum, circiter sex demensa (?), et quatuor scattulas confectionum, quae omnia familiares Palatii portaverunt. Vini et speltae descripti in equis, et caruccis apportata sunt a familiaribus praedictis, quibus dedit Heraldus unum duc. sed nullo pacto illum recipere voluerunt.

Feria sexta, 25. dicti mensis januarii, praedictus Heraldus, vocatus, intravit ad consistorium secretum, et cum eo praedictus Marchio, et cum eo ego. In consistorio Pontifex sedebat, et Cardinales ordine consueto. Facta Pontifici, extra sedilia Cardinalium, reverentia, minime retro Cardinales, processit usque ad Vicecancellarium eorum Priorem, cui Heraldus praesentavit literas imperiales, et Regales; tunc recessimus, et usque inter ostium et sedilia Cardinalium reversi sumus, ubi ad Pontificem versus genufleximus. Vicecancellarius accepit literas, et eas dedit Neapolitano legendas, Neapolitanus S. Marci, et sic per ordinem datae sunt quousque ad manus Senensis; qui, caput et prior Diaconorum Cardinalium, illas literas aperuit, et cooperto capite sedens legit, nobis continuo usque ad finem lecturae genuflectentibus. Lectis literis SS. D. N. nobis dixit quod super continentia literarum cum fratribus suis Cardinalibus deliberaturus esset, et responsum daturus: tunc exivimus. Literae eadem fere continebant, quae et aliae praedicto SS. D. N. praesentatae.

Dominica, 17. dicti mensis januarii, festum S. Pauli, R. P. D. Johannes episcopus Tornacensis SS. D. N. Magister Domus, ex commissione SS. D. N. donavit Heraldo praedicto unam vestem longam usque ad terram, vel quasi, ex brucato aureo remistico, pellibus marturi suffulta, duc. 60. expensae, ut asserebant; sed non credo, cum D. Bernardinus Gamberia secretus cubicularius mihi diceret pro veste ipsa, et ejus subductura, duc. centum esse expensos; qua veste idem Heraldus adstatim indutus est, et in ea, in basilica S. Petri Missam audivit. Vultum Sanctum Domini, qui omnibus publice ostensus est, vidit, deinde domum equitavit, et a Marchione praedicto associatus est.

Feria tertia, 19. dicti mensis januarii, praedictus Heraldus equitavit Neapolim cum literis Imperatoris et Regis Romanorum, ac Alberti Ducis Bavariae, ad Regem Neapolitanum. Cum eo equitarunt D. Nicolaus Berebensis, et duo alii ecclesiastici, et familiaris suus. Item et tres balistarii de custodia SS. D. N. usque ad Terracinam. Portavit literas Regi Neapolitano, a

(1) « Bernardo Stich Araldo di Federico III. Imperatore portò lettere del suo signore al Papa e ai Cardinali, essendo accompagnato a Sua Santità da Jacopo figliuolo di Cristofano Marchese di Baden, e trovandosi appresso al Papa quattro Cardinali. Fu poi intromesso in concistoro secreto, nel quale diede al Cardinale Vicecancelliero le lettere scritte dall'Imperatore e Re de' Romani a Cardinali, che le lesse, e poi di mano in mano dagli altri Cardinali l'uno dopo l'altro furono lette. Le date al Papa furono consegnate ai Secretarii, ch'erano Girolamo Balbani Lucchese, e Giovan Pietro Arrivabene. Dicevano che avendo esso Imperatore animo d'andar contro i Turchi, non potea, se non si pacificava seco il Re d'Ungheria, che affatto, con la guerra che li facea, lo distoglioa da così santo proponimento: e però pregava Sua Santità, la cui sola autorità da ogni Principe Cristiano era onorata, che s'impiegasse, acciocchè tra loro l'accordo e la pace seguisse. Rispose il Papa che faria ogni sforzo, acciocchè sì santa opera, com'è la pace tra cristiani, avesse buon fine, e da Bernardino Gambera fe' donare all'Araldo broccati d'oro di molto prezzo, e da alcuni balestrieri (che allora erano la guardia del Papa) il fece accompagnare a Napoli, dove portò lettere de' suddetti Imperatore e Re, avendo le Imperiali questo soprascritto « *Al Serenissimo Principe Ferrando Re di Sicilia fratello nostro carissimo* »; e le del Re de' Romani avevano di più *Re di Gerusalemme;* ma le d'Alberto Duca di Sassonia, genero dell'Imperatore, erano con titolo assai più basso, perchè dicevano: « *all'Illustrissimo principe Ferrando Re di Napoli Signore e nostro carissimo.* » VIALARD., *op. cit.*, p. 55.

quo penitus nihil habuit, neque bonum verbum. Rediit ad Urbem a Neapoli, secunda die februarii in sero. Literis Imperatoris sic suprascriptum erat: *Serenissimo Principi Ferdinando Regi Siciliae* etc. *fratri nostro carissimo*; litteris Regis Romanorum suprascriptum erat hujusmodi: *Serenissimo Principi Ferdinando Regi Siciliae et Hierusalem consanguineo et confratri nostro carissimo.* Literae Ducis Alberti se intitulabantur: *Illus. Principi Ferdinando Regi Neapolitano Domino et Carissimo.* Literae praedictae tres mihi datae fuerunt per D. Hieronymum Balbanum SS. D. N. Papae secretarium consignandae Heraldo, per ipsum Regi Neapolitano deferendae, et praesentandae: ligatae autem erant simul in una charta, quae hujusmodi suprascriptionem habebat: *Literae Serenis. Imperatoris et Regis Romanorum, ac Illus. D. Alberti Ducis Saxoniae, qui habet filiam Imperatoris in uxórem, ad Regem Neapolitanum deferendae per Heraldum Imperatoris.*

Sabbato 23. dicti mensis januarii in mane, fuit convocatio omnium Cardinalium in Palatio Apostolico, cum SS. D. N.; et ipsis notificata per Sanctitatem Suam concordia per Regem Hispaniae habita cum Rege Granatae, qui civitati, et toto regno Granatae cessit, favore Regis Hispaniae, reservato sibi quodam comitatu in Hispania; quae nova heri vespere fuerunt per Oratores Regis nuntiata Sanctitati Suae; fuit propterea ibidem in congregatione decretum, quod feria secunda immediate sequenti, quae erit festum Conversionis S. Pauli Apostoli, Missa solemnis in basilica S. Petri extra muros Urbis, de Spiritu Sancto, per aliquem praelatum, Papa et Cardinalibus praesentibus, in honorem Dei celebraretur, ad instar hujus alterius Missae parvae in ecclesia Beatae Mariae de Populo celebratae cum eisdem versiculis, et aliis in fine Missae tunc dictis: fuit propterea dicta basilica S. Pauli ordinata, et parata, prout alias quando SS. D. N. in ea Missa publice interfuit, excepto quod solium Pontificis ampliari, et melius reformari feci (1).

Feria tertia, secunda mensis februarii, festum Purificationis Beatae Mariae Virginis, SS. D. N.

(1) De Sanctae Sedis cooperatione pro Mauris ex Hispania expellendis, Innocentio VIII. gubernacula Ecclesiae regente, ex pluribus testimoniis, seligimus haec:

« Per dar maggior animo a Ferdinando re di Castiglia e d'Aragona, acciocchè continuasse la guerra appiccata per annichilare quelle reliquie di Mori che ancora sotto un re loro rimanevano signoreggiando in Granata (ove anche si veggono bellissime rovine di superbissime fabbriche fatte da loro, che fanno fede come stavano con grandezza e maestà) concedette a Ferdinando la Crociata, e il sussidio sopra le chiese, che dal Card. di Spagna fu ridotto per composizione a centomila fiorini della stampa d'Aragona, ovvero a settantamila scudi l'anno, come dicono altri; del quale ajuto fattosi Ferdinando più gagliardo ebbe molte vittorie, e strettamente assediò la città di Granata. Il che vedendo il re di essa Granata, ne diede avviso al Soldano di Egitto, che aveva anche titolo di Califa, che significa *successore a Maometto*, e capo de' Maumetani, levatine ultimamente i Turchi, e si faceva per elezione da Mamalucchi che per lo più erano del paese di Cercassia, acciocchè provedesse al pericolo suo e de' suoi. Non potendo costui soccorrere li Granatini, perchè l'imperio de' Saracini si era debilitato, essendosi primieramente diviso in due Califa, del Cairovano, e d'Egitto oltre Babilonia, e poi in diversi Principi di Carmania, Persia e altri, e in molte Repubbliche d'Africa, e Muley, o sia re, nella stessa, e dai Turchi molto combattuto, e avendo i Saracini perduto la comodità di armar per mare, con il quale solo modo avrebbono potuto metter gente in Ispagna, non seppe pigliar altro spediente che di mandar due religiosi Francescani del convento del Santo Sepolcro al Papa, con minaccie che se non operava, come capo de' Nazareni (così chiamava i Cristiani), che l'infante di Murcia (così nomava il re di Spagna) lasciasse in pace li suoi Musulmani (così dimandava i Maumetani) e goder i loro terreni, de' quali già più di settecento anni erano in possesso, ne farebbe vendetta contro i Nazareni ch'erano nel suo Imperio in grandissimo numero, e principalmente in Cipro e in Giudea. Li quali Padri andorno in Ispagna, che dalla Regina furono ben visti, e nel ritorno che fecero in Gerusalem mandò a donare a quel sacro luogo mille scudi di entrata e più un bellissimo velo lavorato di sua mano per coprire il Santissimo Sepolcro, come si vede nell' istoria di Castiglia a **Leon**, *capo* 28. Il Papa fece sapere il tutto a Ferdinando. Il quale portò così vive ragioni di che facea guerra contro ladroni, che riempivano di rapine tutta la Spagna, e del buono trattamento che verso i vinti usava, quantunque meritassero ogni male, che Sua Santità non seppe che dire, e Ferdinando rimase vincitore, avendo prima conquistato due città, tra le quali era Bascapolena..e due altri luoghi e poi avuta per accordo Granata. Di che Ferdinando diede avviso al Papa, e a' Cardinali, che ne fecero grandissima allegrezza per tre giorni continovi, e Sua Santità andò con tutto il Collegio dei Cardinali a tenerne cappella in San Jacopo chiesa dei Spagnuoli; e per segno della vittoria mandò Ferdinando con lettere in italiano e spagnuolo, e un ambasciadore

paratus, ut moris est, venit ad cappellam majorem Palatii, et cum eo Cardinales, et praelati in cappis suis etc. Facta est processio usque ad lobiam(?) extra magnam aulam Palatii, ubi Pontifex projecit candelas populo; quibus projectis reversus est ad cappellam, ubi, depositis per Cardinales et praelatos paramentis, dicta est missa more solito, et non fuit sermo; candelas duas magnas tenuit Franciscus Cibo supradictus, filius Papae a dextris, et Antonius Mirandulae, etc. Comes a sinistris. Ad evangelium Papa, Cardinales, et alii tenuerunt, candelas suas; similiter et ad elevationem Sacramenti; interim tamen cerae scutiferorum fuerunt extinctae, sed ab elevatione usque post comunionem celebrantis, scutiferi tenuerunt candelas ipsas ardentes, tunc eas extinxerunt. Finita benedictione candelarum, hoc mane dedi locum venerabili domino Eroaldo de Senenbroder Praeposito ecclesiae Elesionensis, Oratori Serenissimi Regis Daciae in cappella praedicta post Oratorem regis Poloniae, de mandato SS. D. N. Papae, ex consilio RR. DD. Vicecancellarii, Neapolitani, et Sancti Marci Cardinalium, mihi facto; quem locum dominus Eroaldus acceptavit, licet prius mihi dixisset et locum suum esse immediate post Oratorem regis Franciae.

Feria tertia, nona februarii, die martis, venit ad Urbem D. Albertus Blesus doctor, et miles Coloniensis, Orator serenissimi Imperii nostri per D. Raimundum Perandii Prothonotarium Apostolicum, et Nuntium apud eumdem Imperatorem existentem subordinatus, qui intravit circa horam decimam nonam per portam Viridarii, medius inter episcopum Tornacensem, Magistrum domus palatii apostolici, a dexteris, et Illus. D. Jacobum Marchionem Badensem a sinistris, principalibus curialibus Alemannis, associatus usque ad hospitium S. Angeli prope Campum Florae, in quo hospitatus est. Die sequenti SS. D. N. ei honestam propinam ex vino, spelta, confectionibus, capponis, et rebus aliis, et die jovis, undecima hujus, habuit audientiam ab eodem SS. D. N.

---

straordinario a presentare al Papa cento Mori de' più vistosi presi in guerra, i quali a due a due vestiti a un medesimo modo, e legati con grosse catene furono introdotti nel Concistoro con grandissimo piacere di Sua Santità, che sempre mai fece grandissima stima di questo re, e li concedette più grazie che a quale si voglia altro potentato Cristiano. Li mandò stocco e rosa benedetta, dandola egli di sua propria mano all' ambasciatore, che la portò a casa in mezzo all' arcivescovo Cibo, e al Governatore di Roma che l' accompagnarono. Li diede il detto sussidio ecclesiastico, la cui introduzione non si è poi mai più lasciata cader in terra dai re di Spagna, che sempre, con pretesto del servigio di Dio, il godono, e già l' hanno goduto più di cento anni, avendone cavato molti milioni d' oro. Più, essendo morto Giovanni Pacecco Maestro de' cavalieri di San Jacopo, Innocenzio si riserbò in se il Maestrato, perchè eleggendo i Cavalieri i Maestri, sovente n' erano eletti di quelli che facevano molte guerre fino contro li medesimi re, onde molti mali seguivano; e poi Sua Santità diede detto Maestrato con quello di Calatrava a Ferdinando per se e suoi successori, onde li re di Spagna hanno di che premiare molti dell' onore dell' abito, e dell' utile delle commende delle quali alcune sono ricchissime ». VIALARDUS *loc. cit. pag.* 58.

Ex Mariana, loco citato, ad supplendum Vialardum, haec adjungenda nobis videntur. « Aegypti Sultanus potentissimus, nisi incepto desisteret Ferdinandus, gentis Mauricae impugnandae eisdem imbutae sacris, caede vindicaturum se omnium, quicumque ex piorum natione in Aegypto atque Syria reliqui erant, minabatur: ne a sacris quidem et templis temperaturum. Legatus in eam rem Antonius Millanus Franciscano monasterio Hierosolymae Praefectus, eadem Neapolitani Regis verbis, eo ex itinere convento, monuit, ut fama ferebat, Mauricae genti aequioris quam honestum esset, et fas Principi Christiano. Nulla injuria provocatum debere ab injuria temperare, neque movere, unde graviores calamitates extarent. Sacris quamvis discrepantem, gentem temere violandam non videri. Neque barbari minis, neque Neapolitani praeceptis, Ferdinandus est territus. Ad Sultanum tamen, bello peracto, Petrus Martyr legatus est, facti rationem redditurus: ad Neapolitanum in ipso novae expeditionis procinctu, codicillis explicatae causae, cur jure christiano imperium injuria constitutum ab antiquo, et unde multae recentes offensae provocarent, evertere honestum fasque esset ». MARIANA *lib. XXV. cap. XV.*

HIERONYMUS ZURITA *in Historia del Rey Don Herrando el Catholico de las empresas, y ligas de Italia*, *tom. V. pag.* 22. 23. haec subdit « Considerando esto al tiempo que murio don Garci Lopez de Padilla Maestre de Calatrava procuraron que se diesse al Rey por la Sede Apostolica la administracion de aquel Maestradgo: y el Papa Inocencio concedio la administracion perpetua de los tres Maestradgos al Rey: y el Papa Alexandre le dio en ella por compannera a la Reina; para que los dos juntamente tuniessen la administracion: y en este mismo anno estando el Rey en Barcelona, murio D. Alonso de Cardenas Maestre de Santiago: y tomaron a su mano la administracion: y siendo don Juan de Cunniga Maestre de Alcantara, no passo un anno que le persuadieron que renunciasse el titulo etc. »

Dominica, 14. dicti mensis februarii, in platea S. Petri expositum fuit pallium, sive bravium (1) rubeum ex cannis duobus, vel circa, panni rosatii, pro quo incurrerunt viri hebraei illuc a Campo Florae; et feria secunda, 15. ejusdem, pallium ex velluto sive setonnino viridi cannarum duarum, vel circa, pro pueris, qui incurrerunt a porta S. Angeli usque ad plateam praedictam. Feria tertia, decimasexta ejusdem, pallium et setonninum calefori cannarum duarum, vel circa, pro juvenibus triginta annorum vel circa, qui incurrerunt a Campo Florae ad plateam praedictam. Feria quarta, decima septima ejusdem, pallium ex scarlato cannarum duarum, vel circa, pro senibus. Feria secunda, vigesima secunda ejusdem qua fuit camsprum (2), pallium pro buffolis, qui incurrerunt a dicto campo ad plateam praedictam (3).

Dominica quarta quadragesimae, 21. martii, Papa, Rosam in sinistra portans, dextera populo

---

(1) Bravium est victoriae praemium. Hinc Itali verbo *bravo*, victores laudibus extollunt.

(2) Sic, sed signo abbreviationis in codice.

(3) Ex diariis editis, et ex codicibus manuscriptis romanis, quaedam hic adferre existimamus de ludis variis et de spectaculis Populi Romani, praesertim in diebus vulgo dictis *di carnevale*, ad tempora varia comparanda, et ad meliorem Burchardi intelligentiam. SABA MALASPINA adventum Caroli Proventiae Comitis describens ad Urbem aeternam sub annis 1265, refert

« Che tutti i nobili secondo le proprie ricchezze avevano ragunato una compagnia di cavalieri vestiti in divisa, co' quali andarono incontro all'ospite illustre. Ed allor quando veniva loro dato il segno, correvano alcuni in due linee, altri in tre; marciavansi incontro coll'aste in resta, e formavano correndo de' circoli, mentre altri cercavano d' insidiar loro una tale evoluzione prevenendoli con formare altro circolo anch'essi ».

In diario LUDOVICI MONALDESCHI a Lod. Ant. Muratori in vol. XII. Rer. It. edito, haec de magno quodam spectaculo in amphitheatro Flavio habito narrantur sub annis 1332.

« Si fece (egli dice) « lo joco dello toro allo Coliseo, che avevano raccommodato tutto con ordini di tavoloni e fu jettato lo banno per tutto lo contorno, acciò ogni Barone ci venisse. Tutte le matrone di Roma stavano sopra li balconi foderati di panno roscio: tutte le nobile da una banda, e l' altre di mezza mano dall' altra, e i combattenti dall' altra. Uscirono in campo Galeotto Malatesta da Rimini, Cicco della Valle, un figlio di messer Ludovico della Polenta, messer Agapito della Colonna, Annibale degli Annibali, Giacomo Cencio, e molti altri: tutti assaltarno lo toro, e ne rimasono morti diciotto, e nove feriti, e li tori ne rimasono morti undici. Alli morti se fece uno granne onore ».

Sed haec parvi momenti habenda si cum bacchanalibus et spectaculis carnisprivii comparentur. De voluptatibus populi Romani, post saecula dictum est « *panem et circenses* »; et revera tanti faciebant ut in Statuto Urbis constitutum fuerit lib. 3. cap. 83. « *quod ludi agonis et testacie debeant solemniter celebrari* ». In bibliothecis romanis, et in tabulario Columnensi extat descriptio miranda spectaculorum, impensis cujusdam viri potentis populo romano oblatorum in carnis privio anni 1372. Descriptoris nomen est *Nardo Scocciapile Notaro alli Monti*; et quamvis a quibusdam uti supposititium nomen habeatur, tamen de narrationis veritate nemo dubitat. Verba recitamus ».

« Venuti quelli dì ultimi di carnevale, onni caporione faceva annare lo suo toro incoronato per lo rione, a riscotere robbe per manicare, e fare collatione quello dì, et questo toro era menato dalli conistavoli. Non vedevi se non pietriche piene de di presutti, ciamelloni, e coppie di provature secche e fresche, boni fiaschi di vino di tutte le sorte rosci e bianchi, e sopresati salcicciòni bolognesi, casi cavalli, e pizze de pasta di provatura. Venuto lo sabbato grasso, che se fece la mostra delli tori nella piazza di Campidoglio, furono menati in navoni. La domenica di carnevalo a ore decidotto si cominciò avviare la festa da Campidoglio vierso testaccio, sempre suonanno la campana grosse alla distesa. Li primi erano li artisti, uno per ciascheduna casa, e foro onne arte la sua insegna, foro da trentaduamila persone tutta jente vestuta; da poi erano tredici carri trionfali, uno per ciascheduno rione con diversi modi, onni uno lo suo signafucato avea, tirati dalli bufali et dalli cavalli. Poi ivano dieci jocatori per ciascheduno rione a uno a uno con quattro tromme vestuti essi et li cavalli di colore bianco, e nero ..... et ivano vestuti all' antica con le cioppe perinsino in terra, con le tromme de fino ariento suonanno. Poi venivano doi a cavallo con due para de nacheri de ariento sonanti. Certo ch' era honesto et magnifico sono. Parea che favillasse. Et erano questi vestuti all' antica de lungo. Di poi venivano li mastri justizieri, il cavaliere de Campidoglio con li sbirri, et lo boja con la mannara, et lo ceppo. Poi venia li doi cancellieri del popolo romano, lo senatore con li conservatori. Poi veniva trecento lanzechineche tutte vestite di novo, di turchino et bianco, li quali erano per sua guardia. Poi venia lo magnifico Mathaleno in uno cavallo bianco, come fioca de neve. Poi era seguitata da molti baroni, e da molti jentiluomini romani, tutti a cavallo con quattrocento cavalli leggieri. Arrivati nella piazza di testaccio, vedevi tutto pieno di jente, che non ce avria potuto buttare uno vago de miglio, tant' erano le macheri che non c' era nè fine, nè fonno. Si cominciò la festa, e lassaro venire per lo monte alla imo doi tori, doi carrozze; nelle carrozze vi era quattro porci legati de bona maniera con una canna de rosato; non foro più presto arrivati nella piazza a mezzo prato, tu vedesti trecento persone

benedicens, venit in cappellam majorem dicti Palatii, ubi Missae interfuit, qua finita, et benedictione per Suam Sanctitatem data, Sua Sanctitas ad se vocari mandavit magnificum D.

---

con le spade nude alla uscita loro per volere rubare li porci, et lo panno roscio..... di poi si corsero tre pallii; la correria era dallo monte di testaccio in fino alla colonnella di monte aventino. La fu molta bella e te saccio a dire, che di quelle magnanime, che si facessero in quello tiempio ».

Notarius *de Nantiportu* aliqua adnotavit de bacchanalibus annor. 1485. et 1487, his verbis

« Alli dieci del mese di febbraio fu fatta la festa di Naoni molto solenne, et andò da Campidoglio sino a palazzo, in pace. Alli dodici fu fatta la festa in Testaccio in pace, e non furono dati due pallii, cioè il secondo, e il terzo per le male mosse; e Sebastiano mio fratello vi perdè il mantello, il meglio che avesse. Alli quattordici andò il bando, che i pallii si dovevano correre il martedì seguente da Campo di Fiore sino a santo Pietro. Alli quindici furono corsi i pallii; uno n' ebbe il protonotaio nipote del vicecancelliere, cioè il secondo; l' altro ebbe Cristofano del Bufalo ».

« Alli 18. di febbraio furono incominciati a correre i pallii da i giudei, e da vecchi, et io diedi la mossa ai vecchi. Alli 19. corsero i giovani, et i garzoni, e non fu buona mossa. Alli 20. corsero i giovani, et i garzoni. Alli 21 corsero gli asini, alli 22. fu fatta la festa de' Naoni molto bella. Alli 23. corsero le bufale. Alli 24. la festa in Campidoglio. Alli 25. fu fatta la festa di Testaccio, in pace. Alli 26. fu cominciata la giostra. Alli 27. finì la giostra, et ebbe il premio uno del signore Prospero Colonna, detto Ricciardotto ».

Jacobus Volaterranus, sub anno 1482. adnotat « Die Dominico sequenti, ludi Testacei editi sunt more solito, quibus rixae propter bravii cursum non defuere. Cardinales quinque spectaculo interfuere. Sequenti die lunae, qui praecessit bacchanalia, quae nos vulgo Carnisprivium appellamus, Pontifex per viam suam exiens, per Sancti Pancratii portam, Urbem ingressus est, et via Florida et Mercatoria in pontificia, inclinante jam sole, reversus est. Larvati multi eidem obviam facti sunt ex improvviso, quorum spectaculo non mediocriter laetatus est Pontifex. Pontifex die ipso carnis privii, ut larvatos fugeret ad se in Pontificiam venire volentes, per vineam cum paucis domesticis vagatus est ».

Et sub hoc anno Stephanus Infessura in Diario superius citato scribit. « Et quamvis aliis temporibus haec improbata consuetudo inolevit, isto tamen anno magis ceteris viguit, quod unusquisque Cardinalis in Carnis privio sumptuosissime in carris triumphalibus, ac etiam equitibus cum jubis et sonis larvatos, et mascaras per Urbem miserit potissime ad domum aliorum Cardinalium cum pueris cantantibus ac dicentibus verba lasciva et eis delectabilia, cum buffonibus et histrionibus et aliis indutis non panno lineo vel lanae, sed serico et imbruccato auri et argenti, in quibus maxima ducatorum copia consumpta fuit, ex quo intrepide dicere et judicare possimus misericordiam Dei nostri in luxuriam et opus diabolicum conversam esse ».

Ad rem implendam, ex codice manuscripto Tabularii Altieri exscribam descriptionem ludorum anno 1545. celebratorum, ut lectores de morum et temporum differentiis dijudicare possint.

« Alli 21. di febbraio si celebrò la festa di Navona secondo il modo antico. Tutti quelli che havevano da entrare in così solenne pompa, si ridussero nella piazza di Campidoglio, donde si partiro su le venti ore, et vennero verso la piazza d' Agoni, et con l' ordine infrascritto. Erano primi nell' ordinanza molti trombetti a cavallo vestiti di rosso, appresso quali venivano li ministri della giustizia con l' insegna loro. Seguitavano gli artieri della città, in tutto settemila, che durò il passare circa quattrore con trombe tamburri, et juffali. Erano partiti in tante compagnie quante sono le arti, et divisi in tante parti quanti erano li carri trionfali, fra li quali tramezzati andavano dette compagnie sotto le loro banbiere armate bravamente d'arme bellissime.

Trastevere col suo carro rappresentante il circo Massimo. Ripa, la statua della fortuna. S. Angelo, la città di Costantinopoli. Campitelli, gli Orti Esperidi. Pigna, la statua di Cibele turrita. S. Eustachio, un Concilio. Regola, un Cervo che inseguiva serpenti. Parioni, uno smisurato Grifone posto alla custodia di un nascondiglio d'oro. Ponte, due guerrieri a cavallo affrontati insieme. Campo Marzo, due eserciti, uno de' quali composto d' italiani, tedeschi e spagnuoli, e l' altro di turchi. Colonna, lo Stretto di Gibilterra. Trevi, un cavaliere armato che abbatteva un barbaro. Monti finalmente rappresentava la favola di Prometeo legato al monte Caucaso. Veniva insieme altro carro rappresentante un gran Mongibello adorno di bellissimi trofei, e sotto di esso era preparato un magnifico fuoco artificiale. Erano tutti questi carri, o per dir meglio macchine, tirate da bufale.

Seguivano di poi i Codtestabili dei tredici rioni, che in tutto erano trecento, tutti vestiti all' antica, come all' antica vestivano eziandio ottantadue giovanetti rappresentanti altrettanti giuocatori. Venivano quindi i Caporioni ed i Cancellieri (?) del popolo romano, che erano Curzio Frangipane, e Belardino Caffarelli, che conducevano in mezzo l' illustrissimo signor Giuliano Cesarini confaloniere di Roma, che portava il gran Confalone romano, et era ricchissimamente vestito, e tutto carico di gioie, che fu stimato ne avesse per più di trentamila scudi. Chiudevano la pompa i Conservatori col Senatore circondati dagli altri uffiziali del senato.

Questa cavalcata, partita dal Campidoglio, venne per la strada nuova sulla piazza della Pigna, ed alli Cesarini, e poi alle case della Valle; e giunti che furono alli Massimi voltarono per piazza Farnese, e poi in Banchi, e di lì all' Apollinare, et introrno in piazza Nagona. Circondatala più volte in battaglione, incendiarono il Mongibello con gran meraviglia degli astanti; et essendo già le ventiquattrore ciascheduno ritornò a casa sua. Et è opinione di molti, che si

Alphonsum . . . . . serenissimorum principum Ferdinandi regis, et Elisabettae reginae Hispaniae apud Sanctitatem Suam Oratorem, cui consignavit Rosam praedictam Serenissimae dominae praedictae, nomine Sanctitatis Suae praesentandam. Mihi videbatur rem debere fieri in camera Papagalli; sed postquam Sanctitas Sua ad illam rediisset, et cum R. D. Vicecancellario Cathalano, Regi Hispaniae favente, suspiciente rem hujusmodi, cum majori gloria, in populi conspectu in dicta cappella fieri deliberatum et factum est. His factis, Papa rediit ad cameram ordine consueto. D. Alphonsus Orator praedictus cum Rosa incessit ante crucem in loco suo inter alios Oratores. Postquam Papa, dimissis in camera Papagalli paramentis, ad cameras suas rediisset, recesserunt Cardinales omnes, et praedictus D. Alphonsus a familia, cubiculariis, et praelatis Palatii, ac quibusdam aliquorum Cardinalium familiaribus associatus est usque ad domum suae residentiae, medius inter Gubernatorem Urbis a dexteris, et archiepiscopum Arelatensem a sinistris equitans (1).

SS. D. N. intendens etiam Principes scripsisse, classem parare Turcum, jam multis mensibus elapsis, per literas cohortatus est Principes Germaniae ut pro festo Annunciationis B. Mariae Virginis proxime futuro, Oratores suos mitterent ad tractandum expeditionem contra Turcum, pro cujus rei executione faciliter provideri posse speraretur, medio Turci apud Sanctitatem Suam existentis, veri haeredis genitoris sui defuncti (2), a subditis suis multum dilecti, et germani sui, Imperium Turcorum regentis inimicissimi, pro hujus rei faciliori initio.

Feria quinta, 25. mensis martii, festum Annunciationis B. Mariae Virginis, R. D. Cardinalis Beneventanus celebravit Missam solemnem de Spiritu Sancto in cappella praedicta, Papa et Cardinalibus praesentibus, et non fecit commemorationem de B. Virgine Maria, neque de feria, SS. D. N. ad sententiam et voluntatem R. D. Cardinalis Neapolitani ita sentientis, mandante, pro eo quod, ut Sacrista retulit hoc mane in parva cappella, Missa de festo cum feriae commemoratione dicta esset. Finita Missa, antequam Pontifex populo solemniter benediceret, R. Pater D. Petrus de Vincentia, episcopus Cesenatensis, Curiae causarum Camerae apostolicae generalis Auditor, pluviali rubeo paratus supra rocchettum simplicem, . . . manibus deferens, accessit ad Pontificem cujus pedem osculatus est, et genuflexus petiit benedictionem; qua habita, indulgentias accepit septem annorum publicandas. Minus mihi convenire videbatur benedictionis petitio, cum non de evangelio aut verbo Dei sermonem esset facturus, sed dicturus ea, propter quae Pontifex Principes convocasset: tamen, quia ita visum est R. D. Vicecancellario, benedictionem petiit. Praeterea videbatur R. D. Cardinali S. Marci quod sermo, seu oratio hujusmodi, convenientius habita esset post evangelium, quam infra, ex eo quod ipse dicebat nullum sermonem post Missam fieri, nisi pro defunctis; in quo R. Dominatio Sua, venia petita, errabat, cum in omnibus synodis et generalibus conciliis sermo, sive oratio, fieri soleat post Missam; propterea et in hoc offitio, in quo sermo non de epistola vel evangelio hodierno, sed de rebus in dieta tractandis futurus erat, etiam hujusmodi ser-

sono spesi in detta festa più di centomila scudi, senza il vestire che fecero gli artigiani honoratamente, che fu una spesa grandissima.

Domenica passata si doveva fare la festa di Testaccio, ma per la perversità del tempo fu differita al giorno seguente. Il lunedì adunque andò tutto l'ordine della festa in Testaccio nel medesimo modo che aveva fatto giovedì in Agoni, eccetto i carri. . . . . Il colle medesimo di Testaccio, l'Aventino, le mura della città, tutto era pieno di genti, e circondato da fanteria e cavalleria. S'incominciò la gran caccia, nella quale furono morti tredici tori, et furono rovinate giù da Testaccio sei carrozze, e sopra ciascuna di esse eravi un porco vivo con un pallio rosso, per guadagno delli quali si fecero non manco prove che in ammazzare i tori. Fra le molte livree una ve ne fu sorprendente che fecero sei cavalieri che furono il Farnese, il Santa Fiora, il Duca di Camerino, il Duca di Marsi, il Conte di Santo Fiore, ed il Principe di Macedonia. Si corsero tre pallii, et il corso incominciava dove le mura della città si congiungono col Tevere, passava per mezzo la prateria di Testaccio, e terminava sul monte Aventino. . . . . . Nel dì di carnevale corsero il pallio gli Asini e le Bufale secondo l'usanza: e bagordi e tumulti a furia. La notte si recitò una Comedia in casa di Caffarelli ».

(1) Vide ultimam adnotationem *pag.* 136., 137.

(2) Id non recte dictum, uti ex superioribus adnotationibus de Zizimo patet.

monem post Missam debere ordinari. Finito sermone etc. SS. D. N. dedit benedictionem consuetam dicens: *sit nomen Domini* etc. et episcopus, qui sermonem fecerat, publicavit indulgentias per Pontificem concessas. Tum descendit de pulpito, et recesserunt omnes.

Feria sexta, 2. aprilis, hora circa vigesimam, per prata, et portam Viridarii venit ad Urbem Ill. D. Guido etc. Dux Urbini cum circiter ducentis et quinquaginta equitibus et familiaribus, qui a familiis Cardinalium, et SS. D. N. ac Oratorum Regum ac Principum in Urbe existentium, honorifice receptus est, et venit ad pedes Sanctissimi Domini Nostri Papae, in secunda camera super lobiis super portam introitus Palatii sedentis; qui eum ad pedis, manus, et oris osculum benigne recepit, audivit, et ad propositum respondit; deinde ad palatium R. D. Cardinalis S. Petri ad Vincula, juxta basilicam duodecim Apostolorum, ubi hospitatus est, associatus, medius inter D. Mauritium Cibo fratrem SS. D. N. Papae a dexteris, et Gubernatorem Urbis a sinistris, equitans, sequentibus aliis ordine consueto. Praecedebant autem familiae Cardinalium, et in ultimo loco erat, post Papae et Ducis nobilem familiam, dux Sorae medius equitans inter Franciscum Cibo filium Papae a dexteris, et comitem Antonium fratrem illegittimum ducis Urbini a sinistris; quos praecedebant Comes Mirandulae, et alii complures Comites, et Domini ac Barones Romani suo ordine equitantes.

Sabbato, 3. dicti mensis aprilis, dixi SS. D. N. his diebus emisse officium unius ex Magistris Registri supplicationum a L. de Berinis, supplicando Sanctitati Suae ob hoc expediri, et plumbari mandare vellet, et compositionem, quae cum Datario pro quatuor duc. fieri solet, mihi benigne remitteret. Literas ipsas gratiose expediri, et plumbari mandavit, et compositionem hujusmodi mihi libere donavit non solum, sed et secretario, ut literas ipsas expediret quibus adhuc ab hodie ut me ad officii hujusmodi exercitium admitteret, diligenter commisit. Eadem die, d. L. de Berinis resignationi hujusmodi in Camera consensit, ad cujus exercitium, ego, die martis 6. dicti mensis per D. Gabrielem de Phano in eodem officio seniorem magistrum, dominis Johannae Laurentio de Venetiis, et Alenardo de Cortesiis collegis suis, potius tamen per me personaliter requisitis, et consensis, admissus fui in nomine Domini.

His diebus praeteritis, RR. DD. Cardinales Parmensis, S. Georgii, Ursinus, et Ascanius simul existentes in domo R. D. Cardinalis S. Georgii, me ad se vocatum, interrogaverunt de loco Urbini Duci dando; quibus respondi, omnibus judicio salvo, quod in plano solii Papae, cum esset modicae potentiae Dux, et Ecclesiae vassallus, licet patri suo, per Sanctae memoriae Sixtum Papam IV. post ultimum diaconum Cardinalem in eorum banco datus fuisset locus, aliquibus Cardinalibus de hoc conquerentibus: id tamen magis conveniebat cum fuisset Sanctae Romanae Ecclesiae Confalonerius, seu generalis Capitaneus in tanta dignitate constitutus, in rebus bellicis expertissimus, et apud omnes Italiae principes et potentatus magnae auctoritatis, et prudentiae habitus. Placuit eisdem Cardinalibus mea opinio, et deinde, cum in consistorio hac de re verbum haberetur, decretum fuit quod eidem Duci locus in plano solii daretur juxta meam opinionem, quod et factum est.

Diebus praeteritis venerunt ad Urbem novae de obitu bo. me. Caroli Sabaudiae etc. Ducis qui in XXIIII. vel circa aetatis annum constitutus die 13. mensis martii proxime praeteriti diem clausit extremum, relicta post se filia primogenita, et Carolo in septimo aetatis suae mense, vel circa constituto, qui ei in Ducatu, et in omnibus dominiis etc. successit.

Die lunae, 19. mensis aprilis, Illust. D. Guido Urbini etc. Dux recessit ex Urbe, associatus a praelatis, et familiis Papae, et Cardinalium, extra portam B. Mariae de Populo in Dei nomine.

Dominica, 19. maii, habitae sunt nuptiae Ursi de Ursinis etc. RR. DD. Vicecancellarii etc. ad quas nomine ejusdem Card. ac sponsi etc. invitati sunt nobiles infra nominandi, quos equitando romano more, in honorem sponsi associavi de scitu et voluntate praedicti R.mi, de hoc ordine. Primi fuerunt D. Mauritius Cibo frater Papae, medius inter capitaneum Ecclesiae videlicet D. Nicolaum de Ursinis Comitem etc. a dexteris, et Franciscum Cibo filium Papae a sinistris; quos tamen sic ordinavi, sed in medio capitaneum, a dexteris D. Mauritium, a sinistris D. Franciscum collocare debueram, quod

extra in D. Mauritii honorem non fuit observatum; post hos a dexteris Orator Regis Franciae, a sinistris Prior Urbis consanguineus sponsi inter primum Oratorem Regis Hispaniae a dexteris et quendam militem consanguineum sponsi a sinistris. Item secundus Orator regis Hispaniae a dexteris, Christophorus Buffalus a sinistris. Item Orator Venetiarum a dexteris, et Mediolanensis a sinistris. Item Orator Mantuanus a dexteris Montacroso (?), a sinistris D. Dominicus Aurea capitaneus Palatii. Item D. Gerardus Ususmaris depositarius Papae a dexteris, et Gratianus miles, camerarius Cardinalis de Fuxo, a sinistris; post hos Romani et familiae Cardinalium: sed omnes, ordine praedicto dato non obstante, sine ordine equitarunt.

Jovis 13. maii, per portam Viridarii intraverunt Urbem Oratores Serenissimi Imperatoris nostri Gullielmus de Bibra (1) miles, et Bernardus de Rumbestein (2) canonicus Banbergensis, Christophanus Sacchier Blitterzanch (3) doctor et miles, qui duo ultimi, licet per plures dies fuerant in Urbe, nihilominus ac si de novo venirent fuerunt associati, sed in tertio et quarto loco associati equitarunt, alios duos de novo venientes in hoc honorantes; venerunt eis obviam familiae Papae et RR. DD. Cardinalium in Urbe existentium, et Oratores Regum, et Principum, videlicet Regis Franciae, duo Oratores regis Hispaniarum, Oratores quatuor regis Neapolitani, Orator unus DD. Venetorum, Ducis Mediolani unus, Ducis Ferrariae Orator unus, Marchionis Mantuae Orator unus, et Alberti Ducis Bavariae Orator unus: equitarunt autem hoc ordine: D. Gullielmus de Bibra inter Gubernatorem Urbis a dexteris, et archiepiscopum Arelatensem a sinistris, D. Bernardus (4) inter episcopum Cortonensem praelatum Palatii a dexteris, et episcopum Namurtensem Oratorem regis Franciae, D. Robertus (5) inter episcopum Tornacensem a dexteris, et episcopum Pacensem primum Oratorem regis Hispaniae a sinistris; deinde unus praelatus Palatii a dexteris, et unus Orator Regum vel Principum a sinistris usque ad Oratorem Marchionis Mantuani, qui equitavit a dexteris ejusdem archiepiscopi non Palatini, et Orator ducis Alberti post eum a dexteris episcopi Asculanensis, quia non erant praelati palatini; post hos equitarunt alii praelati bini et bini ordine consueto usque ad domum Alamannorum retro Campum Florae, in qua praedictus D. Gulielmus primus Orator hospitatus est; deinde quisque ad domum suam est reversus, et male; quia etc. Venit etiam cum praedictis Oratoribus D. Nicolaus Hosluet, canonicus Coloniensis, R. D. Archiepiscopi Coloniensis Orator, sed non fuit, ut alii Oratores, honoratus, ipso non curante. Heri, duodecima hujus, fui cum R. D. Cardinale S. Marci ad intelligendum a R. Dominatione Sua sententiam, an Oratores scripti, essent ordine consueto recipiendi et honorandi; retulit mihi Dominatio Sua R. se vidisse tempore fe. re. Nicolai Papae Quinti, cum Sanctitas Sua vocasset Oratores dominii Venetorum, et Ducis Mediolanensis ad tractandum inter eos pro pace, misisse ipsis Oratoribus obviam suam, et RR. DD. Cardinalium familias extra Urbem more consueto; similiter cum praedictus Pontifex Nicolaus Quintus iniisset foedus cum Alphonso Siciliae Rege ad decem annos, vocavit Sanctitas Sua Oratores potentatuum Italiae pro quibusdam causis; quibus advenientibus misit obviam familiam suam, et Cardinalium; de aliis temporibus dixit se non recordari: videri igitur sibi, quod, cum Pontifex sic fecisset pro Oratoribus supradictis, et aliis, cum id equipararetur obedientiae, deberi ipsis obviam mitti; in aliis autem casibus, nisi pro obedientia venientibus mitti non deberi; ex quo ordinatum est, quod reciperentur ordine supradicto.

Feria quarta, 19. maii, vigilia Ascensionis D. N. Jesu Christi fuerunt vesperae papales in cappella majore palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, Papa praesente et officium agente, cui cum Cardinales ex more reverentiam facerent, facta est contentio inter Oratores Regum Neapolitani, et Scotiarum, Venetorum, Mediolani, et Dominii Florentini, dividi, vel separari non debere, et Oratores Othonis, Alberti et Georgii Bavariae Ducum, qui se supra Oratores Ve-

(1) In Vialardo, Guglielmo di Ribia.
(2) Ibi, Bernardino di Rubestain.
(3) Ibi, Alberto Bles di Colonia.
(4) In codic. scriptum est *Eberhardus*.
(5) Hic Robertus, non antea nominatus, vel erat Albertus Bles, vel Christophorus Sachier. Verba Vialardii sunt haec « Li Cesarei (ambasciatori) Alberto Bles di Colonia, Guglielmo di Ribia, Bernardino di Rubestain e Christofano Sachier entrarono in grandissima pompa insieme. *Op. cit. c.* 36.

netos etc. locaverunt; ex quo indignati Veneti adstatim et Florentini Oratores recesserunt. Ferdinandi Neapolis, et Scotiae Regum Oratoribus, in contentione persistentibus, ex speciali mandato Papae mandavi, quod ambo cappellam exirent, quod etiam sine mora fecerunt. Finitis vesperis, Sanctitas Sua habuit verbum in dicta cappella cum Cardinalibus in circulum ad se vocatis super praecedentia praedictorum: tum mandavit mihi, quod Oratoribus regis Scotiae, et Bavariae intimarem, quod die crastina non venirent ad cappellam, et quod die veneris proxima Sanctitas Sua factura esset verbum in Consistorio super hujusmodi praecedentia, quod et eodem sero fecit; et quod in Penthecoste venire deberet Orator Regis Scotiae etiam sibi de speciali commissione Papae intimavi.

Feria. . . 17. maii SS. D. N., intellecto quod Orator Regis Neapolitani pararet arma pro veniendo ad vesperas in vigilia Penthecostes et armata manu locum suum accipiendo, commisit mihi quod hoc RR. DD. Vicecancellario, Andegavensi, Ulixbonensi, S. Angeli, Senensi Cardinalibus significarem, ut cogitarent quid circa illud et Oratores nostros super praecedentia faciendum, et cras ante vesperas in camera coram Sanctitate Sua convenirent ad deliberandum; sic et feci. Igitur die sabbati 19. maii, vigilia Penthecostes facta est coram Pontifice in camera sua secreta Cardinalium convocatio ab hora ante vigesimam usque ad vigesimam primam, et tandem rogati per episcopum Tornacensem, commissione Papae in dicta congregatione ibi facta, Oratores regis Scotiae, et Ducum Bavariae supranominatorum quod per hoc sero recedere vellent, et alios Oratores quietos dimittere, quia cras in missa Papa ipsis locum daturus esset: ipsi vero Oratores Scotiae, et Bavariae id acceptare omnino recusarunt, nisi et alii Oratores cum eis recederent, prout factum est, et recesserunt omnes, tam citra, quam ultramontani, ac omnibus mandatum est, ut die crastina a cappella se absentarent, quod et omnes observarunt.

Dominica, 13. maii, festum Penthecostes R. D. Cardinalis Andegavensis celebravit Missam solemnem, Papa absente, et antequam paramenta acciperet idem commissit mihi, quod suo nomine SS. Domino supplicarem quod committeret ut non fieret sermo propter coleram, qua ipse Cardinalis se pati (et propterea medicamenta recepisse nocte praeterita, et non dormuisse, et in ecclesia diutius expectare non posse) dicebat; quibus per me SS. D. N. expositis, respondit Sanctitas Sua omnino sermonem fieri debere, et si aliter Cardinalis finem officii expectare non posset, quod faceret collationem ante missam, super quo Sanctitas Sua dispensabat. Retuli haec praedicto Cardinali, qui mihi replicavit se libenter collationem fecisse, super quo Sanctitas Sua secum dispensabat, si scivisset Papam secum dispensaturum; sed cum jam omnia paramenta haberet, et ibidem in publico esset, sibi videri collationem facere non convenire, sermonem autem expectare non posse, alias celebrare non vellet sed potius paramenta dimittere, propterea me iterum pro commissione praedicta ad Pontificem remisit, qui tandem his intellectis, an sermo haberi debeat vel non, Cardinalium judicio commisit, qui commiserunt sermonem omitti debere; sic factum est.

Notavi superius, SS. D. N. Papam, Principibus scripsisse ut Oratores suos ad Sanctitatem Suam mitterent ex causa tunc expressa, de quibus supra in festo Annunciationis B. Mariae Virginis habetur. Convenerunt igitur in Urbe plurimorum Regum, et principum Oratores, inter quorum multos magna altercatio super praecedentia orta est (1). Volens propterea SS.

(1) « Ma la generale battaglia delle precedenze fu quando, avendo tutti i principi Cristiani, a preghiere di Sua Santità, mandato ambasciatori per trattar il modo di fare una lega contro Turchi, si trovaron tutti nell'antisala Pontificia, nella quale facendo il Papa Concistoro, mandò li Cardinali d'Angiò e di Lisbona a pregarli, che gli ambasciatori de' Principi Oltramontani avessero la mano destra, e quelli di quà da Monti la sinistra, e che ognuno, per amor di Dio, la causa del quale si trattava, e a preghiere di Sua Santità, si contentasse per allora di questo. Si contentarono, e acciocchè non nascesse garbaglio nell'incontrarsi, si diede ordine che per ogni tempo gli Oltramontani fossero intromessi in Concistoro per il camerino del Papa, e gli altri per la loggia che è a mano dritta del camerino. Ma tra gli Oltramontani nacque grandissimo disparere, perchè il Despoto di Morea, che si trovava in Roma, e vi era stato accettato con incontri di Cardinali, e con tutti quegli onori con li quali furono ricevuti tutti gli altri gran Prencipi sopranominati, e si chiamava *imperadore di Costantinopoli*, voleva il primo luogo sovra tutti gli ambasciadori e Cesareo e altri; quello di Fran-

D. N. negotium inchoare, die jovis 3. junii, Cardinales omnes ad Palatium ad se vocari fecit, et primo consistorialiter proposuit; et ne in consistorio inter Oratores contentio haberet, misit Sanctitas Sua ex consistorio in aula Pontificum habito ad cameram Papagalli, in qua Oratores congregati erant, Cardinales Andegavensem et Ulixbonensem qui Oratores ipsos nomine Pontificis exhortarunt, et rogarunt quatenus ultramontani ad dextera, et citra montani, quorumcumque Oratores essent, ad sinistra Pontificis latera locum reciperent, et illi pro hac vice contenti essent; quorum exhortationi Oratores ipsi requieverunt. Alia autem in introitu ad consistorium iterum inter ipsos contentio fiebat. Ultramontani per camerulam Pontificis, et citramontani per lobiam a dextera dictae camerulae sunt intermissi, et ne ultramontani citius introirent, citramontani qui longius iter habebant, veloci cursu ambularunt, sicque praedictos ad aulam praedicti consistorii praevenerunt, ubi ad dexteram ultramontani, citra vero montani ad sinistram Pontificis genuflexerunt; quibus se coram Pontifice constitutis, Pontifex incoepit explicare causam vocationis eorum in conclusione; et qua via res agredienda foret, juxta literarum suarum tenorem, ad principes datarum, animum exponens. Responderunt Oratores, se vocatos esse ad audiendam voluntatem Sanctitatis Suae, et illam principibus suis referendam, ad quod parati essent, nec se mandata habere ad concludendum. Duo Oratores Regis, et regni Hispaniarum, qui cum nostris locum habuerunt una cum domino Roberto de Streitforgh Oratore imperiali, dixerunt Domino nostro, quod Sanctitas Sua singulis sua loca dare vellet, et non eos se in partes dividere, sed simul ponere more solito; alioquin deinceps in congregationibus hujusmodi comparere non vellent; jam vero Oratores supplicarunt Sanctitati Suae quod citius eos expediret, ut ante calores aestivales ad patriam possent redire; et est congregatio sic dissoluta, in qua Oratores habentes mandata, quibus prius illa non viderant, praesentarunt.

Feria sexta, 4. mensis junii, SS. D. N. mihi ad se vocato, et coram Sanctitate Sua in horto secreto solus cum solo constituto, commisit quatenus cras in vesperis Sanctitate Sua in cappellam intrante, daretur locus ad gradus solii Sanctitatis Suae Oratori Regis Scotorum post ducem Sorae, et post illum tribus Oratoribus ducum Bavariae; respondi Sanctitati Suae inconveniens videri, ponere clericos in locum secularium, qui est in solio Suae Sanctitatis, ubi alia contentio inter illos, et ducem praedictum, ac Conservatores Urbis, quibus ipsi Oratores cedere nollent, posset exoriri; praeterea bo. me. Johanni duci Bavariae praeposito Ecclesiae Argentinensis, alias in Urbe constituto ut Philippo duci Clevensi, et Jacobo Marchioni Badensi nunc in Urbe existenti, in gradibus praedictis locum non esse datum, quia essent clerici. Replicavit mihi Sanctitas Sua me, praemissis non obstantibus, dictis Oratoribus, ut supra commisit, in solio praedicto locum dare debere, et sic fieri modo opportere ad scandala evitanda; et quod Sanctitas Sua decernere statuisset, quod deinceps ad cappellam nullus Orator veniat nisi vocatus, ac renovare velle bullam fe. re. Pii Papae Secundi,

---

cia il voleva sopra quel dei Romani, quello di Danimarca, come si è detto, il voleva immediatamente dopo Francia, quello di Scozia voleva anch' egli simigliante luogo, e quello d'Inghilterra, e quello di Spagna; Portogallo il voleva sopra il Polacco e l'Unghero, e così discorrendo, chè troppo lunga diceria sarebbe. Tra nostri si destarono anche gare d' importanza tra Genovesi e Fiorentini, Sanesi e Mantova, Savoja e Milano. Il che sturbò grandissimamente la detta Santa impresa, e gli intelletti s'occupavano e si perdevano per accomodare queste differenze, nelle quali le ragioni non trovavano ragione che le riconciliasse, si misuravano con l' ostinazione, e si rendevano indomite perchè non potevano esser soggiogate da sentenza alla quale s' ubbidisse. Tanta moltitudine, e flusso e riflusso di tanti ambasciatori, diede anche eccessiva spesa al Papa che li spesava tutti, de' quali li Cesarei Alberto Bles di Colonia, Guglielmo di Ribia, Bernardino di Rubestein e Cristofano Sachier entrarono con grandissima pompa insieme. Dieci furono quelli di Svizzeri e Grigioni de' quali il principale fu Roberto Beiletor. VIALARDUS *loc. cit. p.* 56.

Observandum insuper, Legatos, ex Regum consiliis et mandatis sic de praecedentia acriter certare. De Legatis Hispaniae haec Mariana, *op. c. l. XXV. c. XII.* « Medina Jureconsultus, et Bernardinus Carvajalius, in locum Garsiae Toleti Asturicensis tunc episcopus, deinde Cardinalis et Placentinus episcopus, apud Romanum Pontificem pro Ferdinando Legatorum partes implebant: iis mandatum ut Maximiliani legatis, quos ad Pontificem miserat praeter morem majorum, ut quidam disputabant, superstite patre Augusto, ita priores partes concederent, si Galli Regis Oratores idem facerent: medios assidere non paterentur ».

qua continetur quod Oratores post sex menses habeantur procuratores, non Oratores. Acquievi voluntati Sanctitatis Suae.

Die 5. junii, vigilia Sanctae Trinitatis, de sero in vesperis, ex commissione SS. D. N. receptus fuit in Magistrum Sacri Palatii, et eo loco assignatus est magister Paulus Januensis Ordinis Praedicatorum in locum magistri Marci, qui hodie in secreto consistorio per SS. D. N. Ecclesiae Theatinae, quatenus Alphonsus electus Teatinus, Regis Ferdinandi filius, ex Eccl. Rhegii Neapolitani (1), ad quam in eodem consistorio fuit translatus, infra tres.... praefectus est; alioquin ex nunc prout ex tunc eodem magistro Marco regimen, et administrationem Ecclesiae Rheginae praedictae commisit.

. . . .
. . . . (2).

Superioribus diebus quidam ex habitatoribus castri, Offida nuncupati, provinciae Marchiae Anconitanae ... praeterea post multos tractatus super hoc habitos, consistorialiter decretum est R. D. Cardinalem Andegavensem Marchiae Anconitanae legatum illuc transmittendum; qui R. D. Cardinalis Andegavensis, lunae octava mensis augusti, circa horam vesperarum a suis domesticis associatus, recessit ex Urbe iturus ad provinciam supradictam, Legationis suae occasione supradicta, et ut rem pacificaret (3).

---

(1) Ad Burchardi locum hunc illustrandum, Ughellii notitiis utimur, et ad invicem ad Ughellium emendandum Burchardi testimonium invocamus. Haec ille de duobus episcopis hic nominatis. « ALPHONSUS DE ARAGONIA Ferdinandi I. Neapolitani Regis filius nothus, Teatinorum Pontifex fuit adlectus ab Innocentio VIII. die 27. februarii 1488. Sedit annos octo, eoque munere se abdicavit nondum consecratus anno 1496. In administranda Ecclesia ista, usus est Alexandro de Marra archiepiscopo Sanctae Severinae, et Jacobo de Maineriis episcopo Adrivalensi. Ceterum post suam abdicationem voluntariam quid egerit Alphonsus, vel quando quòve in loco obierit, incertum; certum tamen, fuisse Ferdinandi I. filium et Alphonsi II. fratrem indicant plura monumenta, tum Ecclesiae Teatinae, tunc regii regesti in quibus Alphonsum Regis filium, vivente Ferdinando, deinde regnante Alphonso II. Regis fratrem et Teatinum Episcopum se se denominat. UGHEL. *It. Sac. tom. VI. p.* 753., *edit. Coleti.*

« Frater MARCUS MAROLDUS Ordinis Praedicatorum, patriâ Neapolitanus, origine Tuscus, ex nobili vetustaque familia florentina *Della Bella* prodiit; qui cum pietati colendae apud Dominicanos vota religionis nuncupasset, coluissetque in primis nobiliores disciplinas..... eximius evasit sacrae Theologiae laureatus, Verbi divini nobilissimus preco, quarum virtutum commendatione, ex haereticae pravitatis in Neapolitano regno generali Inquisitore ab Innocentio VIII. Pontifice creatus est Rheginus Archiepiscopus anno 1488. ». UGHEL. *tom. IX., p.* 332., 333., *edit. cit.* Ughelli praesertim tempora corrigenda hoc Burchardi loco de Episcopatu Rhegii, in Calabria.

(2) Ab hoc loco, id est a medietate mensis junii 1490, ad diem 8. augusti 1492., si quae Burchardus scripsit, desiderantur in omnibus codicibus manuscriptis, codice Vaticano non excepto. Clarissimum de Brequigny audiamus pro manuscriptis in Gallia extantibus ». Avant de finir, j'observerai qu'il y a une lacune fort considérable dans les trois manuscrits du Roi, dont je viens de parler. Cette lacune, que rien n'indique dans les manuscrits du Roi, se trouve *fol.* 182 *verso* du manuscrit 5158; *p.* 984. du manuscrit 5159; *fol.* 92. *recto* du manuscrit 5521. *tom. III.* Mons. de FONCEMAGNE (*Mem. de l'Acad. des Inscr. et Belles-Lettres, tom. XVII. p.* 602. 603.) qui avoit examiné le manuscrit, coté alors 9920. (aujourd'hui 5159.) avoit cru que la lacune étoit depuis le 14. juin 1491. jusqu'à la mort d'Innocent VIII; mais je suis parvenu à constater qu'elle est de quatorze mois entiers, depuis le 9. juin 1490., exclusivement, jusqu'au 8. août 1491: ainsi les dates postérieures de 1492, qui se trouvent sur la fin de ce manuscrit, ne sont point des fautes de copiste, comme M. de Foncemagne l'avoit conjecture. La méthode assez pénible que j'ai suivie pour m'en assurer, a été de combiner les jours de la semaine avec les quantièmes des mois (les uns et les autres étant toujours marqués par Burcard) et d'y chercher les caractères de l'année, à la quelle ces jours appartiennent. Il étoit important d'avertir d'une erreur qui peut causer des méprises; et je me félicite d'epargner aux autres la peine que j'ai eue à la découvrir ».

Burchardi silentio supplere conati sumus monumentis in appendice adjectis.

(3) In Infessurae diario haec super argumento leguntur. « Mense augusti homines castri Anfidae in Marchia tumultum inter se fecerunt, et Commissarius officialis Papae interfectus est. Cucurrerunt postea ad arcem, causa capiendi eam, et non potuerunt. Asculani tamen vicini ibi accesserunt ad illum locum causa capiendi eum, praebueruntque auxilium illis rebellantibus. Papa misit ad eos legatum Marchiae qui est Cardinalis Abaliae, quem recipere noluerunt. Et sic rebellantes facti sunt Ecclesiae, et Papae obedire recusant. Quare Papa misit ad eos campum Ecclesiae, qui se tandem in deditionem dederunt Ecclesiae, quos Papa postea multavit, et fertur poenam posuisse in reparationem tecti Sancti Johannis Lateranensis ecclesiae, et in columnis et arcu ante Apostolos et in tecto ». Sed melius haec narrantur in chronico ined. Civitatis Firmi apud me existen. cujus verba in medium proferre ad res melius explanandas non otiosum existimo.

« Venne il vescovo di Fossambruno Legato della Marca. A dì 26. Marzo Asculani con 300. homini, e con li forusciti entrorono in Ofida, e ne cacciò sessanta della parte di Carlo, quale per esser troppo

Jovis 18. augusti, circa horam vigesimam portatum fuit ex Palatio Apostolico apud Sanctum Petrum per principalem portam per fratres conventus B. Mariae de Populo cadaver bo. me. Domini Johannis episcopi Tornacensis, dicti Palatii Apostolici magistri domus, qui in-

---

potente era stato dal Legato mandato fuori, e se trattenęva nel nostro stato. Andò a Roma Gioan Fogliano mandato per le nozze del Sig. Paulo Savello, e anco per le cose d' Ofida....

Venne il Locotenente per ordine del Papa, andò ad Ofida per accomodare quella terra, e ci stette quasi dui mesi, in ultimo fu resoluto, che Carlo entrasse con quattro soi, e repatriasse. Tornò con parere della Città, e il primo giorno gli fu fatto carezze, il giorno poi fu chiamato in palazzo per mettere sesto alle sue cose: per strada fu assaltato da alquanti Asculani occulti per le case; levatosi il rumore, defendendosi Carlo con li soi compagni, e crescendo il numero, vi corse il L. e un Commissario papale d' Orvieto per nome Baldassarro. Fu ammazzato il Commissario, Carlo si ritirò in Palazzo, e di lì in Rocca con L., nella quale fu assediato, ma il L. la notte per le mure se ne uscì, e andò a Monte Fiore, dove dalla Città, sentito la novità, gli fu mandato ajuto, come anco dalle vicine terre, e dal signor di Camerino, che ci mandò il sig. Anibale suo figlio, e fatto campo grosso, che della Città ci era sopra quattro milia fanti condotti da Brancadoro, Gio. Grisostomo, e Gio. Bacino con dui cento cavalli andorno assediare Ofida; che Asculani adunati loro ancora sopra quattro milia fanti, havuti da Teramo, e Matrice alquanti cavalli, attendeva a stringere de havere la Rocca, che Carlo la defendeva valorosamente. Questo fu alla fine di Luglio. Attendeva il L. a non forzare l' esercito, e li nostri sempre faceva istanza de combattere, ma il signor Anibale non permetteva, e mandava in longo. In ultimo venne il signor de Camerino, e se prese la cura dell' esercito, ma inteso gli Asculani, il Campo essere ingrossato, e non havendo potuto prendere la Rocca, di notte se ne fugirono con tutti li più colpevoli de Ofida, e dal Capitano gli fu dato adito a fugire. Il L. entrò in Ofida; accomodate le cose al meglio, fu lecentiato l' esercito. Inteso in Roma simile novità, il Papa spedì il Legato Cardinale Andegavense....... Nicola Orsino conte di Petigliano C. Generalo con signor Petre Colonna, Giulio Ursino, Antonello e Petre Savelli con Nicolò Doria con le loro compagnie di cavalli, e vennero tutti in Ofida per castigare detti Asculani, e il L. a comandare fanti a tutte le Terre, che la Città ci mandò Gio. Grisostomo con quattrocento fanti, dopo sino a dui milia sotto Commissarj Brancadoro, Anton Francesco de Vecchi, Gio. Bacino, e Trolio da San Lupidio: che tennero campo in quel d' Ofida, dove stettero parecchi giorni senza fare nulla, per fare, che li nimici se fortificassero, come fecero per l' ajuto del Regno, sebene mostrava di non darli ajuto. Alla Città toccava de sostenere il campo di vettovaglie, e cose necessarie, e fra l' altre ogni dì mandava al Legato per una bocca ogni cosa necessaria in dono, et alli Capitani ancora. A l' ultimo si mossero, e pigliarono Castignano..... assediarono Monte Brandone, e lo combatterono con artiglierie parecchi giorni, e finalmente il presero, mandorono il signor Antonello Savello verso la Montagna, assediorono la Comunanza et altri luoghi, dove fecero gran preda Norsini anco loro. Dopo la presa di Monte Brandone l' esercito del Re, Generale il signor Virgilio Ursini, passò il Tronto a Monte S. Polo, s' accampò li vicino mostrando de volere assaltare il campo del Papa. Havea sotto lui 40. squadre de cavalleria quattro milia fanti, che vedendo il Legato non ostante le proteste, e scomuniche mandate contro Asculani, se retirò col campo alla Rocca, e il nostro nelle nostre Castelle vicine, e perchè s' ammalò il Generale, e poi il Legato sempre stette fermo in quel loco; l' esercito regio stette ancor nel medesimo loco, e stava minacciando volere assaltare le nostre Castelle, per il che la Città mise in S. Benedetto Anton Colicelli con dui cento fanti, et in Acquaviva Eurialo Torto con trecento, poi si mise a fortificare Acquaviva, munirla d' artiglieria, vettovaglie, e monitioni, spianò fuori della Porta la Chiesa di S. Antonio con l' Ospitale, fece fare un Bastione a detta Porta, e altri ripari aspettando il campo del Re, che diceva volerlo pigliare, che durò più de mese detto rumore. Nella fine d' Ottobre morse il Legato alla Ripa, guarì il Generale. Tenne de continuo appresso lui dui cittadini che furo Gio. Fogliano, Gio. Francesco Azolino, di poi Felice Morone, conte Paccarone, Giacomo Brancadoro, Giovanni Tabor, Gio. Francesco Assalti, e Gentile de Nobili, sotto il quale morse, e dalla Città sempre gli fu somministrato quanto gli faceva bisogno, e morto gli fece fare l' esequie nella Città, ma non volse li si lasciasse il cadavero, che lo reportarono con loro. Asculani vedendo l' occasione assaltarono Castignano, e lo pigliorono, ch' era della Chiesa, e di qua spinsero verso le montagne, e fecero alquanto danno nel Castello di Monte Falcone, e se attacorono con le gente del signor Anibale, che ci morsero da ambe le parte, e anco pregionie d' ogni banda: dall' altra banda Tolentinati entrorono in quel di Loro per le cose di Colmurano, e predando se attacorono, e ne rimasero gran numero de' feriti. Detti Tolentinati havea hauto ajuto da conte della Staciola conductiero del Re. Se mosse il campo del Re, e voltata verso Castignano senza far altro se retirò in Regno per ordine hauto del Re. Asculani mandorno dieci cittadini al Papa per ottenere perdono, favoriti dal Re, da Lorenzo de' Medici, e da Ursini. Mandò anche la Città Giacomo Brancadoro, conte Paccarone a Roma per ottenere qualche remuneratione, havendo inteso Norcia havere havuto Arquati ».

Tandem sciendum in tabular: pub. Firmano literas Innocentii VIII. adservari quibus solemniter et verbis amplissimis Firmanis gratias agit pro auxiliis armis Ecclesiae datis; quod refertur etiam a Josepho Porti in *Tavole Sinottiche di cose più notabili della città di Fermo e suo antico stato*, Tab. VI.

firmatus est die lunae octava hujus, et obiit circa horam sextam noctis sequentis (1).

Dominica vigesima circa horam vesperorum portatus est cadaver D. Petri Altissensis. Ipse

(1) In volumine « *Notizie storiche degli antichi Vicedomini del Patriarchio Lateranense e de' moderni Prefetti del Sacro Palazzo Apostolico, ovvero Maggiordomi Pontificii* (Roma 1784.) » haec de Johanne de Monissar. » Giovanni Monissart Fiammingo, della contea di Hainaut o Hannunin, fu già onorato da Filippo e da Carlo Duchi di Borgogna del ragguardevole posto di loro consigliere. Essendosi portato a Roma, fu da Sisto IV. ascritto fralli Referendari della segnatura, ed in appresso surrogato a Monsignor de Maraschi nell' uffizio di Prefetto del Saro Palazzo Apostolico. Frattanto vacò il Vescovato di Tournay città della Fiandra, e il papa conferillo al suddetto Monissart. (SANMARTH. *Gal. Christ. tom. III. p.* 236). Ma per alcune gravi difficoltà che insorsero non potè Giovanni prendere possesso della sua Chiesa. Dopo la morte di Sisto fu esso dal nuovo Pontefice Innocenzo VIII. confermato nel suo impiego. Morì questo prelato in Roma sulla fine del Pontificato dello stesso Innocenzio VIII., da cui era per essere spedito in Spagna per affari di religione, e fu umato nel coro della Chiesa di S. Maria del Popolo, dove nel testamento erasi eletto la sepoltura. Sopra di essa fu apposta la seguente iscrizione emortuale, che prima dal Landucci (*Orig. del Temp. di S. Maria del Popolo, giorn.* 4. *p.* 191.) e poi dall' Alveri (*Roma in ogni stato tom. II. p.* 5.) è stata trascritta e stampata, cioè

IOHANNI MONISSART
PHILIPPI ET CAROLI DUCUM BURGUNDIAE
CONSILIARIO
EPISCOPO TORNACENSI
SIXTI IV. ET INNOCENTII VIII. ROM. PONTIF.
MAGISTRO DOMUS
FIDE ET MAGNIS MERITIS INSIGNI
DESIGNATO ETIAM IN HISPAN.
PRO CAUSA FIDEI LEGATO
EX TESTAMENTO
OBIIT ANNO SALUTIS MCCCCXCI
DIE XII. AUGUSTI.

M. De Brequigny, loco saepius citato, haec de Johanne Monissartio subjungit. « Le Manuscrit que je parcours, me fait apercevoir de plusieurs fautes dans l' histoire de Tournai, par Jean Cousin (*Histoire de Tournai, livre IV. p.* 257.), et que je retrouve dans la *Nouvelle Gaule Chrétienne* (*II. edit. tom. III. col.* 235.), au sujet de Jean de Monissart, évêque de Tournai. On lit dans ces deux ouvrages, que Jean de Monissart fut sacré évêque de Tournai par Sixte IV. le 18. octobre 1483 : Burcard m' apprend (*Manuscrit* 5521. *tom. I. fol.* 374.) qu' il ne fut sacré que le 28. mars 1486, et que ce fut par Innocent VIII. L' historien de Tournai, et les auteurs de la Gaule Chrétienne, ajoutent que cet évêque mourut en 1484: mais selon Burcard (*ibid. tom. III. fol.* 91. *et suiv.*) il ne mourut qu' au mois d' août 1490; il fut enterré le 16. de ce mois : Burcard décrit ses obsèques, qui furent célébrées avec beaucoup de pompe, car il étoit Grand-Maître de la maison du Pape. Il est fait mention très-fréquemment de ce Prélat dans le Journal de Burcard: on remarque qu' en toutes occasions, il se montroit très-attaché au Roy de France et à l' Empereur, dans l'espoir que ces Princes, sous la domination desquels étoit le diocèse de Tournai, le reconnoîtroient enfin pour évêque, ce qu' ils refusérent toujours de faire : il demeura à Rome le reste de sa vie, sans avoir jamais pu obtenir d' entrer en possession de son Église, dont le Roi de France avoit fait pourvoir Lovis Pot, par l' archevêque de Reims, en vertu de la Pragmatique-sanction. Tout ce qui concerne Jean de Monissart dans la nouvelle Gaule Chrétienne, a grand besoin d'être rectifié d' après le Journal de Burcard.

In Gallia vero Christiana (*Parisiis* 1728., *tom. III. col.* 236. 237.) haec scripta sunt. « Carolus VIII. ad Remensem scripsit Archiepiscopum, ut Ludovicum Pot S. Launomari Blesensis, deinde Majoris Monasterii abbatem, Tornacensibus infulis ornaret. Statimque is pontifex, devoluto ad se electionis jure, vigore Pragmaticae sanctionis Ludovicum Episcopum nuncupavit: qui, accepta hac potestate, Johanni Monissartio diem dixit Parisiis : eoque minime coram Senatu Regio se sistente, episcopatus iniit possessionem, quo munere annis pluribus potitur in Urbe et ejus territorio Galliae subditis. Sane in scriniis Parlamenti Parisiensis extat senatus consultum pro ejus possessione pacifica. Itaque a canonicis admissus, inter Episcopos Tornacenses numerari debet, quidquid in partem oppositam sentiant scriptores Belgici : alioquin plerique Antistites, qui vigore sanctionis Pragmaticae in Ecclesiis sederunt, ex praesulum albo expungendi essent ».

Insuper supra laudatus excerptor Diarii Burchardiani, alio loco observat Galliam Christianam posse iterum adnotari etiam pro Urbano De Flisco, episcopo Forojuliensi. Illius verba recitamus. « J' ai déjà remarqué, qu' on pourroit tirer des secours du Journal de Burcard, pour perfectionner le nouvelle Gaule Chrétienne: j' en vais donner un autre exemple. Les auteurs, en parlant d' Urbain de Fiesque, qui fut nommé évêque de Fréjus en 1477, se contentent de dire (*Gall. Christ. deuxième édit. tom. II. p.* 440.) qu' il vivoit encore en 1484., et que son siége étoit vacant en 1485, sans marquer plus précisément cette date. Nous apprenons de Burcard (*Manuscrit. tom. I. fol.* 272. *et* 292.), qu' il mourut a Rome, le dimanche 9. de septembre de cette dernière année (*Vide diar., Burc. sup. pag.* 72.). Il étoit mort de la peste qui faisoit alors de grands ravages dans cette Capitale ; il y fut enterré sans pompe : Il occupoit une place (*Referendarius domesticus*) considérable auprés du Pape. Il paroît que Burcard ne l' aimoit pas : toutes les fois qu' il le nomme, il le qualifie de *pervers, méchant, perfide* (*Vere perversus ; malignus: perfidia plenus*). Burcard qui n'écrivoit pas son journal pour le publier, ne se croyoit pas obligé à ménager ses termes. p. 91. 92. *loc. cit.*

secretarius, scriptor apostolicus, abbreviator de prima visione, sollicitator literarum apostolicarum, collector plumbi, et magister registri bullarum fuit, quae omnia sex officia per obitum suum vacarunt.

Dominica 11. mensis septembris hora decima vel circa portatum est cadaver bo. me. Alphonsi episcopi Pampilonensis de domo suae habitationis per fratres confraternitatis Salvatoris ad ecclesiam B. Mariae de Pupulo, et ibidem in cappella retro altare majus juxta murum, et memoriam quondam Urbani episcopi Forojuliensis ad sinistram intrantis sepulturae traditur. Item die dominica proxime praeterita, quarta hujus, infirmari incoepit, et circa horam secundam et tertiam noctis proxime praeteritae spiritum reddidit Creatori; requiescat in pace. Infirmitas omnibus medicis, qui eum visitarunt, qui multi fuerunt, incognita fuit.

Die lunae 12. septembris, anniversaria dies coronationis SS. D. N. Innocentii Papae Octavi, R. D. Cardinalis Beneventanus celebravit Missam solemnem, Papa absente, qua, ex licentia Vicecancellari, Neapolitani, de Sabellis Cardinalium tunc praesentium, incoepta, antequam *Gloria in excelsis* inciperetur, praedicti tres Cardinales vocati fuerunt ad SS. D. N. in lecto suo aegrotantem, ubi Sanctitas Sua in praedictorum Ulixbonensis, de Comitibus, Aleriensis, et Sanctae Anastasiae praesentia providit Pampilonen. Ecclesiae, de domino Cesare Borgia Sedis Apostolicae Prothonotario in decimo septimo aetatis suae anno, et studio Perusiensi constituto, praedicti Cardinalis Vicecancellarii filio, quem constituit in administratorem usque in vigesimo septimo aetatis suae anno, deinde in episcopum et pastorem (1); quo facto, dum Evangelium diceretur, praedicti Cardinales septem ad missam sunt reversi, manentes usque ad illius finem, in qua dicta est prosa et alia more solito.

Die veneris, nona hujus, in secreto consistorio provisum est per SS. D. N. Ecclesiae Constantien., per obitum bo. me. Domini Othonis de Stambergh pastoris tunc solatio destitutae, de persona R. Patris D. Thomae Cilia ejusdem ecclesiae praepositi, ad eam per capitulum ecclesiae ipsius postulati, et reservata est sibi praepositura ad vitam una cum Ecclesia tenenda. Eadem die, et in eodem consistorio provisum est per eundem Ecclesiae Curiensi (2), tunc per obitum bo. mem. D. Ottherii de Brandis solatio destitutae, de persona R. P. D. Henrici de Herroensis ejusdem canonici, Argentinensis custodis et canonici, ac Constantientium ecclesiarum decani et canonici, ad dictam Ecclesiam Curien. per illum capitulum electi. Finito autem consistorio, praedictus S. D. N. in infirmitatem incidit, in nocte sequenti magna febri gravatus. Dominus Electus Constantiensis die sequenti hujus, decima, sibi coronam fieri permisit, et rocchetto uti incoepit, ac post prandium R. D. Sanctae Anastasiae promotorem suum primo, deinde Beneventanum Cardinales visitavit. SS. D. N. visitare non potuit propter ejus infirmitatem: quas visitationes fecit in mantello non in cappa, quia sic visum est praedicto Cardinali Sanctae Anastasiae promotori suo. Visitavit autem S. D. N. lunae duodecima hujus ante horam Missae in lecto jacentem, a quo licentiam habuit, quod R. D. Cardinalis Ulixbonensis ipsum consecret: deinde venit ad cappellam idem D. Electus in cappa pontificali consueta, in qua locum Oratoris Imperatoris observavit.

Dominica 18. mensis septembris proximi praeteriti, Rev. Pater D. Gabriel episcopus Adiacen. consecravit ecclesiam Sancti Juliani hospitalis Flandren. de Urbe cum tribus altaribus, videlicet majore, et in honorem Sancti Juliani, in quo reposuit reliquias Sancti Gregorii Papae, et Praxedis Virginis, alio, ad sinistram intrantis dictam ecclesiam, in honorem Apostolorum Petri et Pauli, in quo reposuit reliquias S. Urbani Papae, et martiris, et Sanctae Agnetis, tertio opposito secundo in honorem B. Mariae Virginis, in quo reposuit reliquias S. Valentini, et Hermolai presbyterorum, me praesente et ministrante: et observavit in hujusmodi consecratione omnia prout in pontificali; et ea finita celebravit Missam solemnem

(1) « Quo tempore, Romae, Pampelonensis Ecclesia Alfonsi Carrillii obitu vacua, Caesari Borgiae tunc Prothonotario, deinde Cardinali, pridie idus septembris commendata est ». MARIANA *loc. cit.*

(2) Curia, *Chur*, Italis *Coira*, Urbs Rhaetiae primaria ad Rhenum fluv. inter Clavennam, Brigantium, Tigurum et Constantiam.

pontificalem de consecratione, prout in pontificali de more ordinatum (1). SS. D. N. concessit indulgentiam plenariam omnibus eamdem ecclesiam eadem die visitantibus in forma Ecclesiae consueta, usque ad occasum solis ejusdem diei duraturam.

Feria sexta, 7. mensis octobris, venerunt certae novae ad Urbem, bo. me. episcopum Praenestin. Sanctae R. Ecclesiae Cardinalem Andegavensem vulgariter nuncupatum, Marchiae Anconitanae legatum, circa horam secundam noctis intrante die mercurii, quinta hujusdem, diem clausisse estremum, cujus anima in pace requiescat. Obiit autem praedictus Cardinalis Marchiae Anconitanae, legatione sua, in castro Ripetransonae (2).

Dominica 19. octobris actae sunt nuptiae Domini Petri Pauli de Cesarinis filii Domini Gabrielis Cesarini, qui duxit in uxorem filiam magnifici Domini Bruni de Comitibus Ballardam nominatam, ad quam honorandam invitati venerunt D. Franciscus Cibo filius Papae, Orator Venetorum, Stephanus de Taberna Orator Mediolanensis, D. Petrus Alemanus Orator Florentinorum, D. Gerardus Ususmaris depositarius, qui filiam Papae in uxorem duxerat, D. Dominicus Aurea capitanus portae Palatii Papae, D. Paris Pinellus Consobrinus Papae et D. Guglielmus Cibo cubicularius secretus, qui ordine supradicto in novem locis singulis, singulos consanguineos sponsi a sinistris habentes, ad honorandam sponsam equitarunt.

---

(1) Qua de causa templum S. Juliani iterum consecratum fuerit ignoro. Certum est fuisse vetustissimum, uti ex his verbis Octavii Panciroli eruitur. « Quanto alla prima fondazione di questa chiesa, fatta dalla nazione Fiamenga, la ritroviamo assai antica, perchè fu quando S. Bonifazio vescovo ridusse i Fiamenghi al conoscimento di Cristo il 753. in circa, essendo in quell' anno coronato di martirio S. Bonifazio nella Frisia; ed appresso di questa chiesa vi fecero uno Spedale per gli pelegrini Fiamenghi. Poi il 1094. avendo Papa Urbano II. collegati i Principi Cristiani per la recuperatione di Terra Santa, e venendo a Roma Roberto conte di Fiandra, ristorò e dotò questo sacro luogo ». PANCIROLI, *Tesori nascosti dell' alma città di Roma.* Roma 1625. p. 794.

(2) Joannes Balues fuit vir tanta celebritate, tantis aerumnis, tanta prosperitate, tantis legationibus et muneribus praeclarus, ut de eo non pauca dicere, necesse sit. Integram igitur ejus biographiam ex Palatio sumam, cum mihi videatur, auctorem ex omnibus scriptoribus, ad bona et mala gesta Cardinalis multa justitia in medium proferenda, notitias ausisse. De hoc insuper viro, varia in appendice.

« Joannes Balve vel Balues, natu Gallus, Virduni parentibus infimae classis, patre namq. molitore, vel sarcinatore, aut calceolario ortus, abunde notus, etiam de facie, Cardinali Papiensi *l. 2. Commentar.* acri ut erat ingenio, a prima aetate inter monachos assumptus S. Benedicti, domesticus Juvenalis Ursini, Patriarchae Antiocheni, qui tunc Ecclesiae praeerat Pictaviensi, *astu tantum praevaluit (litteris enim minime poterat) ut brevi, partim pulsis, partim afflictis qui longo servitio fidem meruerant* (teste eodem Papiensi lib. 7.) *solus tam in familia posset; ejus vero mox defuncti ad praestandum testamentum relictus minus grate ac religiose eam dispensationem administrasse creditus est. Inde ad novum episcopi Andegavensis Jo. de Bellavalle famulatum translatus, parem tulit, accepitque ministerii gratiam.* Quo tempore, Episcopo *illo, Oratore a Rege Carolo VII. ad Pium misso, Balues cum eo profectus, quotidie negotiorum causa ad Papiensem mittebatur: cui tum* (ut ipse ait) *is visus est, quem non ejus actiones modo, sed actionum quoque exitus declararunt. Ab Andegavensi ad Regem contendens, cooptatus primo in collegium Quaestorum aerarij, inde ad Secretariatum vocatus est. Et occupato facile Ludovici Regis animo, qui hominum infimae originis ministerio delectabatur, factus ejus Eleemosinarius varia Sacerdotia obtinuit; ac primus omnium insigne Monasterium Beccense in Normannia in commendam accepit.* Episcopus deinde factus Ebroicensis, mox, summa Regis instantia, Presb. Card. tit. *S. Susannae* a Paulo II. anno 1464. ac subinde Episcopatum obtinuit Andegavensem, pulso per criminationes antiquo suo domino. Obtinendae porro purpurae callidum artificium audiamus a PAULO EMILIO *in Ludovico XI. Ad purpuram cum aspiraret sed adverso rumore, et parum secunda morum, vitaeq. fama, qua permotus P. M. Paulus non poterat exorari, Regiis Oratoribus summo studio id contendentibus. Rex repulsae impatiens, ex intima familiaritate Fumeam mittit acris ingenii virum, ac ingentis dexteritatis, ad magnorum virorum voluntates eliciendas; qui in Urbem profectus, ad Pontificem facile admissus, multa verba de studio Regis in Balua excolendo. Paulus ea de illo delata esse ajebat, ut ei pernegare purpuram cogeretur, quod Sanctitatis et virtutis insigne foret. Intrepide tunc Fumea: Beatissime (inquit) Pater, jam non miror virum optimum Baluam hic in Urbe tua male audire; cum ubiq. virtus invidos urat, et a calumniatoribus oppugnetur. Fama nil vanius, nil rumoribus magis mendax in bonos, cum alibi, tum Romae inveni. Audieram ad Sanctitatem Tuam, difficiles aditus, clausas ei in supplices aures; quae omnia vanitatis, et invidiae plena, coram experior, benignissime acceptus, patientissime auditus: proinde sanctius et incorruptius existima Regis testimonium, Sanctitati tuae deditissimi de viro integerrimo, quam malevolorum fabulas confictas.* His motus Paulus purpuram contulit Baluae, gravissimo Ecclesiae discrimine, recepto inter Patres camaleonte, qui varios induens

Feria secunda, 10. octobris R. D. Georgius tunc tituli Sanctae Mariae in Transtiberim, presbyter Cardinalis, presbyterorum Cardinalium prior, praefectus est Ecclesiae Albanensi per

colores, nonnisi semina spargeret discordiae. Hac arte ad conciliandum sibi Pontificem, uti solitus, cum gravius aliquid petendum excogitaret, provocaret prius per calumnias Regem in Papam, indeq. adjutorem se simulans ad conciliandum, in tollendi mali gratiam, rem peteret concupitam pro mercede: tanta diligentia fraudem tegens, ut hic solus pro Romana Curia stare ex Gallis omnibus crederetur. In fastum porro intolerandum cum dignitate Cardinalatus evectus, adeo omnia sibi licere putavit, ut jam pro Rege imperare videretur, omniumque in se odium accendit. Quem etiam cum bellica delectarent, eorum nihilominus plane ignarum, contigit anno 1467. ut cum is Regio nomine copias Parisiensium armatas extra Urbem veste linea ornatus et mula vectus recensuisset, ea re indignatus Comes Damnartini, senex et expertus bellator, ad eum sugillandum a Rege petierit, ut sibi concederet Ebroicas, ad examen de sacrandis sacerdotibus faciendum, proficisci; quandoquidem tam sibi haec cura, quam episcopo militum recognitio conveniret. Post adeptam purpuram missus in Galliam fuerat Balues, ut a Parlamento confirmationem extorqueret regii decreti, de abroganda pragmatica sanctione, quod ab initio regni sui Ludovicus concesserat Joanni Cardinali Attrebatensi. Verum cum non videretur plena abrogatio, nisi et Parisiensis Senatus consensus accederet, Balues occasione feriarum, mense octobri, acceptas a Rege abrogationis litteras primo in Castelleto (curia haec forensis Parlamento subjecta) absque ullius intercessione publicavit. Ubi vero in aula palatii id exequi voluit, Joannem a S. Romano regium in Parlamento procuratorem reperit, qui forti animo intercessit, ne litterae publicarentur. Propterea, irato Balue, et muneris privationem, Regio nomine minanti, respondit procurator: liberum esse Regi repetere quod jam concesserat officium: quandiu vero illud exerceret, nil se facturum, quod in Regni damnum versurum esset: Baluem ipsum pudere debere postulationis injustae. Contumeliose itaque rejectus Balues ad pejora animum intendit, ingratusque in Regem, qui eum de stercore suscitaverat, Regiam violavit Majestatem, et cum episcopo Virdunensi cum Carolo conspiravit Regis fratre, (qui ad Burgundum confugerat) ut ipse inter Regia dissidia praevaleret. Clam itaque arcana hostibus communicando, cum mense aprili in Burgundiam nuncium misisset, venit iste Claiam, vicum agri Dumensis; ubi in medio loci, equus (teste Papiensi) progressum declinavit adeo pertinaciter, ut nec calcaribus, nec fustibus, nec manuductione moveri unquam voluerit, concurrente ad colluctationem populo, et clamoribus sessorem illudente. Erant etiam in turba duo Regii milites advertentes equitem territum, qui rem in religionem vertere caeperat, pallentibusque oculis viam quaerere effugii, excitaverint eum comprehendere, et interrogare, unde esset? quo pergeret? advertentes litteras gestare in intimo sinu linei thoracis, tacite perduxerunt ad Regem. Qui obstupefactus tam ingrata rerum imagine, Cardinalem et Episcopum rei adhuc ignaros accitos. exprobrata perfidia, misit in carcerem, quaestioni subjecit. Moriendum cum sibi omnino putarent, et vera confessione, Dei invenire misericordiam, aperuere brevi delicta omnia. Cardinalis causam suae machinationis, dolorem protulit imminutae suae dignitatis, ac potestatis appetitae studium, ob quam regias dissensiones semper procuraverat tam cum fratre, quam cum Romano Pontifice ut ipse omnium moderator fieret. Receptas confessiones misit illico Rex in Britanniam ad fratrem, ut ex iis videret, quibus consultoribus usus fuisset. Rediret proinde aliquando ad fratrem, et ad seipsum: quod factum a Carolo, fraude cognita. Romae autem nuntiata Cardinalis captivitate, tam miranda visa est, quam insolita apud Gallos. Rex ne injustitiae culparetur a Sede Apostolica, duos miserat J. Consultos, non excusandae captivitatis causa, sed petendi judices, qui e vestigio in Gallias descenderent, promittens interim supplicio abstinere. Habito propterea Romano Consistorio, cum Cardinalium alii Romae habendum vellent judicium, nec videretur in Gallia haberi posse proter timorem magni Regis, alii magnum Regem per summam legum observantiam, irritari non oportere assererent: de Cardinali judicium Romae suspectum futurum, in quo Cardinales dignitatem magis, quam causam inspecturi essent. Protestabantur a Rege missi, delegationem in Gallia necessariam, ubi et probationum major vis esset; et certior Regi fieret juris dicendi fides. Ne Romam traducerentur rei, certissima obstare pericula; quod ita inflammati Gallorum animi, nulla vi prohiberi possent, quin membratim tantorum bellorum auctores a se abeuntes discerperent. Pensatis itaque omnibus, decretum: Judices delegandos qui a Rege impetrarent Avenione quaestionem instrui; id si minus impetrare valerent, tres Urbes in Gallia proponerent summo imperio Episcopi subditas, quarum una per Regem delecta, ad eamdem judicaturi concederent, ubi in liberam custodiam permissis Praelatis, fide recepta acquiescendi futuro judicio vel in favorem captivorum, vel contra', ad examen procederent. Cujus acta sub sigillo Romam mitterent aperienda in Senatu Cardinalium, qui sententiam postea remitterent in Gallia publicandam. Delecti ad tantum opus fuere Alphonsus Civitensis Ecclesiae Praesul in Hispania, multis annis Romae patrocinandis litibus versatus. Nicolaus Ubaldus Rotae Auditor Romanae; Paulus Tuscanella Advocatus Consistorialis, et Ludovicus Jeminiacensis una cum duobus scriptoribus, adjuncto tanquam omnium auriga fidissimo Falcone Romano Sinibaldo Clerico Camerae Apostolicae, qui duabus legationibus functus apud Regem, eique gratus, impetum ejusdem Regis lenire posset. Quid tantis actum praemissis? non legitur. Certum est, Virdunensem conjectum in Ballistam arcem Parisiensem; et (teste *Comineo*) qui Regi auctor fuerat ferrearum quarumdem cavearum, altitudinis huma-

translationem R. D. Cardinalis S. Angeli de illa, ad Praenestinam, per obitum bo. me. Andegavensis pastore carentem, hodie in secreto consistorio factam, et sic factus Episcopus Cardinalis, et finito consistorio ab omnibus Cardinalibus ad palatium habitationis suae juxta ecclesiam S. Laurentii in Lucina constitutum, inter praedictos dominos diaconos Cardinales in ultimo loco equitantes positus, more solito associatus est; ubi illis ex more gratiis actis recessisque, domum intravit. Cardinales qui ipsum associarunt fuerunt Vicecancellarius, Neapolitanus, S. Petri ad Vincula, S. Angeli, episcopi; Januensis, De Comitibus, Parmensis, Beneventanus, Aleriensis, S. Anastasiae, presbyteri; Ursinus, Columna, Sabellus, et S. Georgii diaconi Cardinales.

Sabbato, 15. mensis octobris, in ecclesia hospitalis Anglicorum celebratae sunt exequiae quomdam D. Davidis Villani archidiaconi Meniensis Illust. D. Henrici Anglorum Regis apud SS. D. N. Oratoris, qui nuper in romana curia diem clausit extremum.

Feria tertia, 18. mensis octobris, ante horam prandii circa horam tertiam per portam S. Mariae de Populo portatum fuit cadaver bo. me. Johannis episcopi Praenestinensis Cardinalis Marchiae Anconitanae ab aliis suis scutiferis, et cap.nis pedibus suis incedentibus, viginti quinque familiaribus stabuli intorticia accensa portantibus usque ad ecclesiam S. Praxedis, in qua positum fuit, ut deinde in eadem in cappella sibi contruenda sepeliatur. Absque clero id factum, praeterquam a Monte S. Mariae Majoris; quo cadavere ascendente, venerunt ei obviam beneficiati dictae ecclesiae et eum usque ad ecclesiam S. Praxedis associarunt. Omnia haec facta sunt praeter ordinationem nostram ad voluntatem dumtaxat presbyteri Johannis de Castello rectoris parrochialis ecclesiae (inter ministrantes domus residentiae D. Cardinalis constituta est) qui ad provisionem cerae exequiis dispensandae deputatus erat: quia medietas cerae hujusmodi in sepoltura D. Cardinalis dispensatae proveniebat pro sua propria commoditate, haec ita ordinavit non solum, sed . . . . . . in intorticiis habere dictae ecclesiae S. Praxedis dimissae ut quidam ex eis postea mihi retulit; omnia alia rapuit. Ordinatum autem fuit, quod cadaver in ecclesia S. Mariae de Populo per totam diem dimitteretur, et, quibusdam ex eis deinde post primam horam noctis praecedentibus, et decem intorticiis, a familia

---

nae staturae, ipsum omnium primum in unam earum fuisse conjectum. Balues vero in carcerem detrusus, post duodecim annos intra ferreos cancellos emensus, simulato morbo non fluentis urinae, quod illam clam ebiberet, medicos et Regem decepit. Cum enim salus desperata crederetur (teste *Garimberto pag.* 367.) Rex ut odium effugeret, neci tradisse Cardinalem S. R. E., rogante Legato Apostolico Juliano de Ruvere (fuit postea Julius II.), Baluam manumisit. Liber factus, transversis itineribus, peregrino cultu Romam venit; ubi Sixtus IV. profugi hominis miseratus fortunam, non modo ut Cardinalem complexus, sed censu fovit, Picaenaque legatione provexit. Episcopus etiam assumptus Albanus, Zizimum Bajazetis fratrem recepit in Picaeno custodiendum. Ex Albano episcopatu ad Praenestinum translatus die 13. Martii, 1491. eodem anno decessit 5. Octobris (non Romae) in oppido Ripae Transonae apud Picaenos, aetate provectus, auro, et dignitatibus. Amicus namque Ferdinandi Regis Neapol. nova semper in Gallos meditabatur: imo adversus Romanum ipsum Pontificem Concilium sollicitavit, ingratus, et de ejus depositione consuluit, donec indignata Natura *Balvem* vel *Belvam* oppressit, et Curiam gravi peste liberavit. Cadaver Romam relatum, jacet apud S. Praxedem, in sacello Ancheri Pantaleonis ejusdem ecclesiae Titularis, cum sequenti epitaphio.

Deo Optimo Maximo: Jo. Andegavensi, episcopo Albanensi: hic Heros prospera et adversa varia usus fortuna, in Picaeno; sub Innocentio VIII. Legatum agens, septuagenarius gloriose obiit infelicitatis humanae, et felicitatis exemplum memorabile. Antonius Episcopus veteris amicitiae memor posuit.

Mentitur Archangelus Gianius, Balvam *Servorum* alumnum faciens (teste Ughello, *tom. I. Italiae in Ep. Albanis*) cum ultra Belforestum in catalogo Ep. Ebroicensium ; Arnaldum serie Episcop. Andegavensium (Balvam asserentes fuisse Benedictinum) acta accedant consistorialia Pauli II. R. P. in quibus Benedictinus asseritur. Alium Victorellus cumulavit errorem, insignia pingens huic Cardinali, quibus utuntur Servitae, obliteratis iis, quae ex tumulo ejusdem Cardinalis in S. Praxede ingenue Ciaconius obtulit. Hinc merito arguendus Gianius Servita cum ambitiosus ad suam illustrandam Congregationem, Cardinales fingit; quasi Servitarum institutum per tot annos, viris illustribus, ac longe doctissimis factum, uno demum fictitio Cardinali inclarescere possit, indigeatque Gianii mendacio, vel parum accurata narratione ut perennet ad gloriam. Habuit pro insignibus Balva scutum argenteum cantherio caeruleo tribus Leonum capitibus aureis, duobus in summo, tertio in infimo impressum.

De eo lege Garimbertum; Frizonium; Ciaconium Uvionem libro *de Ligno Vitae*; Cardinalem Papiensem *lib. 7. Comment.* Claudium Robertum, etc. Spondanum ; Victorellum; Ughellum; Auberium; Philippum Cominaeum; Ludovicum Dominici *in histor.* Contelorium *.

sua dumtaxat associatum, per fachinos, nisi familiares sui ipsum portare vellent, ad ecclesiam praedictae S. Praxedis deportaretur. Defunctus est hic Cardinalis absque eo quod testamentum condiderit; propterea omnia bona sua, qualiacumque fuerunt, SS. D. N. praesentata sunt ascendentia ad valorem, ut vulgo dicebatur, centum millium ducatorum, quorum XXXVI. vel circiter quadraginta millia fuerunt in pecunia, residuum in argento, libris, et lapidibus preciosis, pannis de ressa, et aliis. Deputati fuerunt per SS. D. N. R. Dominus Nicolaus archiepiscopus Arelatensis, Johannes Petrus episcopus Urbinatensis, Falco de Sinibaldis Sedis Apostolicae prothonotarius Sanctitates Suae thesaurarius generalis, et D. Jacobus Volateran. Sanctitatis Suae secretarius, quibus exequiarum dicti Cardinalis defuncti cura commissa est.

Feria sexta, 11. novembris festo S. Martini episcopi, licet per cursores intimatum fuisset pro hora vigesima, tamen post vigesimam quartam intraverunt Urbem per portam Viridarii, decem Oratores Regis Franciae, videlicet R. P. D. episcopus Lombariensis (1) Abbas monasterii S. Dionisii Parisiensis, Antonius Abbas monasterii S. Antonii de Vienna, Petrus prior Alverniae, Carolus de Altobasce de Parlamento Parisiense, Benedictus Adam de Parlamento, Antonius de Feries archidiaconus Matisconensis, Joanne Brincoret, Joannes de Candida, Jo. de Lienan. decanus Pisontinus et Gullielmus Bongiue regalis secretarius cum personis circa 150., qui a familiis SS. D. N. Papae, et Cardinalium in Urbe existentium more solito recepti fuerunt, et usque ad domum de Flisco, in qua primus Orator, videlicet episcopus, hospitari voluit, associati. Familiae Cardinalis S. Petri ad Vincula, et Beneventani equitarunt longe ultra montem amarum, alii usque ad solita loca. Episcopus Lombariensis, primus Orator, equitavit inter Franciscum Cibo filium Papae, qui sic voluit, a dextris, et Gubernatorem Urbis; Abbas S. Antonii (cum quo super praecedentia contendebat prior Alverniae, pro eo quod et ipse Prior fecerat se in literis regalibus ipsi abbati praeponi) equitavit inter ipsum Priorem a dextris, et archiepiscopum Arelatensem a sinistris; quartus Orator inter electum Thebanum et Andegavensem a dextris et archiepiscopum Constantiensem Oratorem Imperialem a sinistris: quintus, inter archiepiscopum Ragusinum a dextris et episcopum Pacensem, Oratorem regis Hispaniae, a sinistris; sextus inter episcopum Astoricensem a dextris, et Oratorem Regis Hispaniae a sinistris; septimus, inter episcopum Cortonensem a dextris, et Oratorem Venetiarum a sinistris; octavus inter episcopum Volaterranensem a dextris, et episcopum Terdonensem Oratorem ducis Mediolani a sinistris: nonus inter episcopum Serviensem a dextris, et Oratorem Florentinum a sinistris. Hos sequebantur alii 8 praelati bini et bini, deinde cubicularii et alii more solito, et cum ultimis praelatis Palatii equitarunt D. Mattheus Cibo subdiaconus apostolicus nepos Papae, praeter voluntatem meam, non sine multorum collusione.

Sabbato, duodecima novembris, in ecclesia Sanctae Praxedis fuit ultima dies exequiarum bonae memoriae Cardinalis Andegavensis. Reverendissimus Dominus Cardinalis Beneventanus celebravit Missam publicam et post eam absolvit, et cum eo Rev. Domini Cardinales Vicecancellarius et Ulixbonensis Episcopi, ac Sancti Clementis presbyter Cardinalis; assistebant Januensis, de Comitibus, Parmensis, Aleriensis, et Sanctae Anastasiae presbyteri ac de Sabellis, Diaconus Cardinalis; et alia omnia ob-

(1) Lombarium, *Lombos*, vel *Lombers*, Urbs Galliae Narbonensis, in Aquitaniae confinio, apud Garumnium fluvium, a Tolosa 8. leucis in Austrum; episcopalis sub Archiepiscopo Tolosano, a Johanne XXII. sede episcopali decorata. FERRARIUS. Lombarium, seu, et melius, Lombaria, *Lombez*, Urbs est Galliae in Aquitania, et in Comitatu Convenarum, ad amnem Savam, 4. leucis a Garumna fluvio distans, et 8. a Tolosa in occasum, sed 5. tantum ab Ausciis in Africum. Satis ampla est, sed male culta. BAUDRAND. Episcopus Lombariensis, de quo hic loquitur Burchardus erat *Johannes de Villiers*, qui et *de la Groslaye* cognominabatur, et infulas Lombarienses obtinuerat anno 1473. De eo multa referuntur ab auctoribus Galliae Christianae, tum in Ecclesia Parisiensi, tum in Lombariensi (*tom. VII. p.* 406. 407. *tom. XIII. p.* 325-326). Memorantur ibi legationes Johannis ad Ferdinandum Aragoniae Regem et Isabellam de Castella ejus uxorem (anno 1477.) et in Germaniam pro conciliianda pace inter Ludovicum XI. et Maximilianum Romanorum Regem (anno 1489). Sed de hac ad Pontificem legatione fuisse penitus ignaros, ex eorum silentio penitus evincitur. De hoc Oratore anno 1493. ad Cardinalatum assumpto, verba alio loco facienda.

servata sunt more consueto; et prout in prima die anni, familia Cardinalis defuncti, tam ista quam prima diebus, bene, male, praecedentibus Cursoribus, venit de domo defuncti retro Campum Florae in funebribus vestibus, usque ad dictam ecclesiam Sanctae Praxedis. Primus fuit Abbas magister domus, medius inter duos nepotes defuncti, quos tres servitores eorum etiam funesti sequentes, fimbrias eorum vestium simul collectas, portabant: alii familiares eorum secuti sunt bini et bini; sed, finitis Missis, non sunt eo ordine ad dictam domum reversi, sed dimissis extra ecclesiam fimbriis ex vestibus, quisque sine ordine reversus est; aliis vero septem diebus intra novenam, dicti funesti acceperunt vestes suas in palatio juxta ecclesiam Sanctae Praxedis et, finita Missa publica, etiam illas ibidem dimiserunt.

Die mercurii, decima sexta dicti mensis novembris, fuit secretum consistorium, in quo R. Pater dominus Didacus episcopus Salamantinus cessit Ecclesiae Baldinaten., (qui tamen illius possessionem numquam assequi potuit, licet ante XIX. annos per felicis reminiscentiae Sixtum Papam quartum illi praefectus fuerit, Rege et Regina Hispaniae se ei opponentibus) quae sic, Pastoris solatio destituta, R. Domino Cardinali Neapolitano fuit commendata. Interim venerunt ad Palatium Oratores decem Regis Franciae superius nominati, associati ab Archiepiscopo Arelatensi, Electo Thebano, et Andegavensi episcopis, Concordiensi et Agathensi praelatis Palatinis beneficia et favores in Francia habentibus, et aliis praelatis et familiis RR. Dominorum Cardinalium Sancti Petri ad Vincula et Beneventani, a Palatio usque ad parvam Cappellam altaris majoris associati, in qua expectarunt quousque vocarentur. Primus eorum, videlicet episcopus Lombariensis, venit ad Palatium medius inter Arelatensem et Thebanum, post quos equitavit Abbas Sancti Georgii et Prior episcopus Concordiensis etc. post illos alii Oratores ex praedictis bini, et bini; cum primis duobus ex eis episcopus Agathensis, post Oratores alii Praelati cum aliis suo ordine vocatis; deinde per me ad Consistorium fuerunt associati eo ordine quo venerunt; sed cum essent in porta Consistorii, quod celebratum fuit in camera Papagalli, Pontifice in rocchetto et capucio parvo rubeo absque stola, praecedente, praecessi ego, et me secuti sunt episcopus Lombariensis, inde alii Oratores suo ordine et post eos Arelatensis, et alii Praelati omnes Palatini jam ibidem in camera Regum et Principum ibidem propterea vocati et existentes, quorum primi fuerunt episcopus Constantiensis, et Jacobus Marchio Badensis Oratores Imperatoris ac Regis Romanorum. Oratores Regis Franciae praedicti recepti fuerunt ad osculum pedis Papae, Episcopus solus, Abbas et Prior venerunt ambo simul, quibus . . . ambos Papae pedes; Abbas qui erat a dextris Prioris osculatus est pedem sinistrum Papae, quia ante ipsum erat, quem post eum Prior est osculatus, et non dexterum, qui ante eum erat et quem cooperui, deinde sinistrum pedem et solum dexterum tenui discoopertum, quem successive singuli alii Oratores ad decem praedicti sunt osculati; quos singulos, incipiendo ab Episcopo, Papa post pedis osculationem, accepit per caput, quasi osculum illis daturus. Post Oratores ipsos venerunt ad osculum pedis Papae magister domus domini episcopi Lombariensis, et Prior, non alii; interim praelati Palatii se locaverunt post diaconos Cardinales, videlicet a sinistris Papae, etc. Post deosculationem pedum, ultimus Orator, secretarius Regis, dedit litteras regales primo Oratori, videlicet episcopo Lombariensi, praesentandas Papae; quas ille recipiens, deosculatus prius, Pontifici tradidit, qui illas episcopo Perusino secretario suo dedit publice ibidem legendas; tum dicti decem Oratores recesserunt extra scabella Cardinalium et ibi quasi inter ultimum a dextris et primum presbyteros Cardinales a sinistris Papae ascendentes genuflexerunt, Episcopus Lombariensis juxta ultimum Cardinalem a dextris Papae, post eum Prior, tum Abbas Sancti Antonii, deinde alii suo ordine, et post eos quidam ex eorum familia; quibus sic genuflexis, praedictus episcopus Perusinus legit litteras regias Pontifici praesentatas, primo suprascriptionem quae erat *SS. Domino Summo Pontifici;* deinde subscriptionem, quae erat *Rex Franciae Charles,* tum data quae erat *Turonis* die etc. deinde a capite litterarum incipiendo etc. quae credentiales erant, continentes quod Rex mittebat ad Sanctitatem Suam ex urgentissimis causis praedictos decem Oratores, et quosdam alios in

ipsis litteris nominatos (qui numquam appulerunt), quibus et eorum singulis, dummodo episcopus Lombariensis unus esset, Rex ipse praecabatur in exponendis exhibere fidem. Lectis litteris, episcopus Lombariensis fecit parvam orationem, in qua breviter narravit cultum qui semper fuit in Summos Pontifices apud Reges Franciae, quos, inter saeculares Principes, primatum tenere dicebat; tum gaudium significavit de foelici statu Sanctitatis Suae, laudavit diligentiam et solertiam episcopi Concordiensis, et Domini Antonii Flores Referendariorum Apostolicae Sedis, in Francia nuper Oratorum, et eorum operam commendavit. Propterea, Regem multa ardua et magnae importantiae negotia ipsis commisisse, Sanctitati Suae vel cuicumque alio per Sanctitatem Suam forsan ad hoc deputando, exponenda, et quae possent ad plenum exequi, ipsis impensa: et se, eidem Sanctitati commendavit. Ad quae omnia Sanctitas Sua brevibus verbis respondit. Tum dictus episcopus Lombariensis litteras, quas ad Collegium habebat, Vicecancellario praesentavit, qui successive praesentavit Neapolitano, quousque ad Cardinalem Sancti Georgii primum Diaconum pervenissent; qui, ad verbum Vicecancellarii, eas tradidit praedicto episcopo Perusino secretario Papae, legendas, qui eas legit publice, et primo superscriptionem, deinde subscriptionem quae erat *Charles*, deinde datam *Turonis* etc. postea principium litterarum quod erat *Carolus Rex Franciae* etc. Per litteras Rex ipse commendabat Cardinalibus Oratores praedictos et sua negotia, et eis amice scribebat appellando eos *amicos dilectos* ac si essent cappellani sui, denotando eos per *nos* et non per dictos vel dictas litteras. Lectis his litteris non fuit dictum quodcumque aliud verbum, sed surrexerunt Oratores praedicti, et cameram Consistorii exiverunt, quos secuti sunt alii Oratores et praelati Palatii qui intus erant; et sine mora iidem Oratores Franciae eo ordine prout venerunt, et ab eisdem praelatis associati ad domum de Flisco, in qua episcopus Lombariensis hospitatus est, sunt reversi, hoc solo dempto, quod Abbas Sancti Antonii continuo inter Priorem Alverniae a dextris, et episcopum Concordiensem a sinistris medius ibat in dicto loco.

Feria sexta, decima octava mensis novembris, festo dedicationis Basilicarum Beati Petri et Pauli, non fuit Cappella. Eadem die post horam vigesimam, per portam Viridarii intravit R. Dominus Robertus episcopus Glasquensis Orator Illus. Jacobi Scotorum Regis, qui a familiis SS. Domini Nostri Papae et Cardinalium ac Oratoribus Regum, et Principum extra portam receptus est, et usque ad hospitium suum inter puteum album, et palatium de Flisco secus more solito associatus equitavit inter Gubernatorem Urbis, et Archiepiscopum Thebanum (?) electum Andegavensem.

Feria secunda, vigesima octava dicti mensis, in aula prima majore, videlicet palatii Apostolici, fuit Consistorium publicum in quo R. Pater Dominus Robertus episcopus Glasquensis Orator Illus. Domini Jacobi Scotorum Regis associatus fuit a familiis Cardinalis Ascanii, et Oratoribus Regis Franciae ab hospitio suo usque ad Cameram Apostolicam, ubi expectavit; deinde ab eadem Camera ad Concistorium per archiepiscopum Arelatensem et episcopum Vulteranensem, sequentibus Oratoribus Regis Franciae, coram SS. Domino Nostro. Post deosculationem solitam praesentavit genuflexus patentes litteras regias mandatum suum continentes, sigilli magni regii appensione munitas et manu Regis subscriptas, quas suo tempore legit episcopus Perusinus secretarius. Duae commissiones fuerunt propositae, prima per Dominum Paulum de Planca pro quodam paupere presbytero Caminensi dioecesis Spoletanae depraedato et incarcerato, liberato tamen, contra suos spoliatores, quibus juraverat se non vendicare, neque absolutionem velle obtinere, et fidejussores dederat, qui idem juraverunt, et se obligaverunt toties quoties per eosdem requirerentur velle per eumdem oratorem (?) ipsis representare; post cujus finem ivimus pro Oratore. Secundam proposuit Dominus Angelus de Cesis satis male, cujus materiam non intellexi; episcopus Glasquensis sub cappa sua habuit vestem de Tabi cremesino; quod inhonestissimum fuit; avisavi propterea ipsum ne deinceps cum ea in publicum veniret: alia omnia acta sunt more solito.

Feria quarta, ultima mensis novembris, SS. Dominus Noster venit ad Basilicam Sancti Petri ubi in cappella Sanctorum Andreae et Gregorii audivit Missam solemnem, quam ibidem ponti-

ficaliter celebravit R. Pater Dominus Petrus Paulus episcopus Sanctae Agathae. Cappella parata fuit, et alii omnes in ea sederunt prout superius in alio festo ejusdem v. etc. anni XIIII. Dicta est una tantum oratio, videlicet de festo Domini; et SS. Dominus Noster in solio suo sedens vidit caput Sancti Andreae publice ostensum, cum non posset propter dolorem tibiae commode genuflectere. In prima Dominica Adventus, SS. Dominus Noster, receptis in camera Papagalli paramentis, Priore Alverniae uno ex Oratoribus Regis Franciae asserente Illus. Dominum Jacobum ex Marchionibus Badensibus Serenis. Dominorum Imperatoris et Regis Romanorum Oratorem, ejusdem Regis tantum et non Imperatoris Oratorem esse, propterea ipsum Priorem praecedere non debere, cum id Sanctitati Suae retulissem, et Sanctitas Sua mihi respondisset, tum ab Imperatore, quam a Romanorum Rege litteras recepisse, quibus eumdem Dominum Jacobum Oratorem suum constituunt, propterea ipsum Dominum Jacobum pro utriusque quolibet Oratorem habere, commisit mihi, quod si praedictus Prior dicto Domino Marchioni in Cappella contendere vellet, quod tandem Dominum Marchionem in suo loco praemitti curarem; deinde, postquam Sanctitas Sua cappellam intraverat, venit praedictus Prior, qui etiamsi cum dicto Marchione aliqua verba habuerit super praecedentia superius dicta, tamen cum intellexisset ipsum Dominum et Imperatoris Oratorem esse, cessit opinioni suae et eidem Domino Marchioni primum locum permisit, nec post super hoc aliqua verba sunt habita.

Feria secunda, tertia novembris, venerunt ad Urbem novitates ex Curia Caroli Octavi Regis Francorum ad episcopum Lombariensem et Abbatem Sancti Antonii Oratores suos, ipsum Regem Franciae contraxisse matrimonium, et illud carnali copula consumasse cum Illus. Domina Anna Regina Romana, et Britanniae Duchissa, quae prius ante, vel circa (?) matrimonium, per verba de praesenti, cum invictissimo Maximiliano Romano Rege contraxerat, quod fuerat etiam in facie Ecclesiae solemnizatum (1).

Feria tertia, sexta decembris, festo S. Nicolai R. in Christo Pater Dominus Paris episcopus

(1) In relatione sua, jam desuper laudatus de Brequigny, ad hunc Burchardi locum haec observabat « Le récit que Burcard fait du mariage de Charles VIII avec Anne duchesse de Bretagne diffère de celui des autres historiens. Cette événement étonna toute l'Europe. On sait che Charles avoit promis d'épouser la fille de Maximilien, Roi des Romains, et que Maximilien avoit épousé la duchesse de Bretagne, par Procureur, à la vérité, mais avec toutes les formalités qu'on avoit cru propres à rendre ce mariage indissoluble.

Charles vint néanmoins à bout d'engager Anne à consentir à l'épouser, sans égard à ce lien (*Manuscrit*. 5158. *fol*. 195. *recto*). Il falloit double dispense; car, outre l'empêchement dont je viens de parler, Charles étoit parent de la duchesse, au quatrième degré. Quelques historiens ont dit (*Histoire ecclésiastique de* Fleuri, *tom. XXIV. pag*. 130.) qu'il s'étoit assuré d'avance de ces dispenses; mais Burcard nous apprend que le courrier de Charles, dépêché pour les demander, arrivé à Rome le 3 décembre 1491, y avoit annoncé que le mariage étoit déjà fait et consommé: il ne le fut, à la vérité, que le lendemain; mais on sait que les dispenses ne furent accordées par le Pape (D. Morice, *pr. de l'histoire de Bretagne, tom. III. col*. 711. Les dispenses y sont imprimées sous la date du 16. decembre), que dix jour après. Burcard paroît fort scandalisé de ce mariage. Il continue dans son Journal, de donner à la duchesse (*loc. cit.*) le titre de *reine des Romains*; et dans la Table des matières, ce fait est indiqué sous cette qualification odieuse: *adulterium notabile Regis Franciae*. Le sommaire marginal porte « *De novitatibus adulterii Regis Franciae* ». (De Brequigny *loc. cit. pag*. 86.).

In margine codicis Magliabecchiani primum scriptum fuit « *De novitatibus adulterii Regis Franciae* »; inde alia manu « *rumor de matrimonio seu potius adulterio regis Franciae cum ducissa Britanniae, prius nupta Regi Romanorum* ».

Nauclerus vero Caroli matrimonium fuisse legitimum his in medium adductis defendit « Franci, *inquit*, nihil in his perperam affirmant actum; nam ut ajunt, domina Margareta, annum nondum agens quartum, ad Carolum tunc Delphinum Viennensem sperati ad pacem matrimonii gratia deducta est: quod quidem pactum de nuptiis Rex Romanorum semper improbavit, tum quod a Flamingis se inconsulto et reclamante conflatae conjurataeque essent, tum quia major aequo dos designata fuisset. Accessit his odium implacabile Regis Romanorum in Carolum, unde non mirandum si ipsa his cognitis nondum adulta remissa est, cum impuberis, ante pubertatem, inanis sit assensus, et dum pubescunt licitum est illis sponsalium poenitere, ut indicant canones sacri. Quin certior factus Carolus, nullo conjugali foedere cuiquam mortalium virginem obnoxiam teneri, sed omnia per simulationem acta cum Rege Romanorum, ne scilicet gens Britanniae Franco Regi se dederet: quod ex eo constare volunt, nam etsi procuratores a Rege Romanorum quatuor essent missi, nulli illo-

Auximianensis celebravit Missam solemnem in ecclesia Sancti Nicolai in Carcere Tulliano, cui interfuerunt duodecim Cardinales, videlicet Vicecancellarius, Sancti Petri ad Vincula, Sanctae Mariae in Porticu, Sancti Angeli, episcopi, S. Clementis, Januensis, Beneventanus, Aleriensis, Sanctae Anastasiae, presbyteri, Senensis, de Columna, et de Sabellis, qui ultimum locum occupabat, cum esset sui Cardinalatus ecclesia, diaconi. Dicta est... oratio et Credo et nulla de Adventu ... dictae essent. In fine, me petente, Cardinales concesserunt indulgentiam centum dierum cuilibet, quam pronunciavi sub his verbis: » RR. in Christo Patres et Domini, Domini Cardinales hic praesentes, videlicet quilibet eorum, dat et concedit omnibus hic praesentibus centum dies indulgentiae in forma Ecclesiae consueta. Orate Deum pro felici statu Ecclesiae Romanae —. Alia observata sunt more solito. Cardinales sederunt in parte Ecclesiae in cornu Evangelii, Praelati in alia parte illi opposita, videlicet in cornu Epistolae sub tribuna. Cantores cappellae nostrae huic Missae interfuerunt more solito canentes.

Sabbato, vigesima quarta decembris, vigilia Nativitatis D. N. Jesu Christi, SS. Dominus Noster paratus in camera Papagalli more solito, venit ad Basilicam Sancti Petri, Cardinalibus cum eorum cappis praecedentibus, et praelatis etiam in cappis ipsum sequentibus, uti donec staret Vesperae papales etc. Dedi de mandato Sanctitatis Suae in eisdem vesperis locum Illus. Lantgravio Hessiae qui, lunae decimanona hujus, Romam venit, in plano solii supra D. Franciscum Cibo filium ad dexteram Papae, et Sorae Ducem in eodem plano ad sinistram Papae, de speciali commissione Sanctitatis Suae: alia omnia observata sunt more solito.

Dominica, vigesima quinta dicti mensis decembris, SS. Dominus Noster, paratus ex more solito, de camera Papagalli processionalem thiaram sub Baldachino habens in capite, venit ad Basilicam supradictam, Missam solemnem celebraturus. Primum baculum Baldachini portavit Lantgravius Hessiae, aliud dux Sorae, alia alii more solito. R. Dominus Cardinalis Aleriensis ad Basilicam praedictam veniendo dixit mihi, Duci Sorae injuriam fieri pro eo quod Lantgravius ipsum praecederet, cum Dux dignior esset Lantgravio; respondi, ipsum Ducem titularem esse et quasi in patria sua, Lantgravium vero Principem forensem, et quod SS. Dominus Noster ita fieri mandavisset. Replicavit Cardinalis, Sanctitatem Suam super hoc forte non fuisse bene informatam, et quod meum esset officium Sanctitatem Suam in hujusmodi diligenter informare, deinde exequi quae mandaret. Primam aquam dedit Orator Ducis Mediolani, secundam Orator Venetiarum, tertiam dare debuit Franciscus Cibo filius Papae, quia Domino Aldello socio meo se placente ad hoc, per nos fuit nominatus, sed ipse Franciscus recusavit; sic ejus loco dedit Marchio Finalis; quartam dedit Lantgravius Hessiae supradictus. Vicecancellarius fuit assistens, Senensis dixit Evangelium, filius Comitis Pitiliani, subdiaconus, Epistolam, qui etiam imposuit chyrotecam in sinistra manu Pontificis cum paramenta acciperet. Episcopus Perusinus secretarius Papae dixit Evangelium graecum, et Dominus Laurentius etiam secretarius dixit Epistolam graecam. Finita Missa, Papa dedit benedictionem antequam diceret *Placeat* etc. Vicecancellario sic ordinante, et male, qui voluntatem meam et Romanae Ecclesiae observare noluit; tamen vinci, pro eo quod in libro Missali, per obitum quondam Cardinalis Andegavensis Cappellaniae nunc per dictum Dominum Nostrum donato, ex quo Pont. Missam dixerat, sic repperitur annotatum *datur benedictio cum indulgentiis plenariis*... per Romanum Dominum Cardinalem Senensem, Vicecancellario id facere nolente publice. Sanctiss. Dominus Noster tunc ascendit ad solium, ubi accepit Regnum, sive thiaram; et in sede sedens, apportante sibi Domino Gaspare Blondo Camerae Apostolicae Clerico ensem cum cappello desuper posito, et conducto per me coram Sanctitate Sua, de ipsius mandato Lantgravio praedicto coram eo genuflexo Sanctitas Sua legit ex libro verba, quae solent Romani Pontifices;

rum tum erat in solidum conjugii gerendi decreta facultas, prout de jure fieri debebat, et si legitimo aliquo procuratore matrimonium gestum fuisset, illud nihilominus pro non ratihabitione infirmari lex statuit cumque instituta in eo negotio omissa inveniantur, unde cum spes alia pacis nulla compendiosior occurreret, quam virginem a Franco Rege duci, uxorem duxit: quibus quidem nuptiis religiose celebratis accidit, ut Britonum omnium assensione pax facta sit ».

quibus finitis, accepto ense et cappello tradidit illos praedicto Lantgravio, cappellum ab ense non movendo, quos Lantgravius accipiens, manum, deinde pedem Papae osculatus est, brevibus verbis Sanctitati Suae gratias agens. Descendit solio Lantgravius et ea tradidit Domino Theodorico militi suo servitori coram se deferenda; Papa deinde, praecedentibus Cardinalibus in eorum cappis, venit per navem Vultus Sancti, qui ex mandato Papae per episcopum Sanctae Agathae vicarium Basilicae praedictae publice ostensus est, ascendens deinde ad Palatium, Cardinalibus sub porticu Basilicae licentiatis, Lantgravio continuo ipsum in suo loco praecedente, et milite suo ante ipsum ensem deferente usque ad cameram Papagalli; exinde idem Lantgravius associatus fuit a Praelatis Palatii, cubiculariis et scutiferis Papae, Marchione Badensi Oratore Imperiali, ac Archiepiscopo Argentino et Ducis Saxoniae Oratoribus usque ad hospitium Sancti Angeli prope Campum Florae inter Gubernatorem Urbis et archiepiscopum Arelatensem equitans; ubi singulis gratias egit more solito aliorum Oratorum. Ex familiis Cardinalium nullus interfuit, licet Sanctissimus Dominus noster, Cardinalibus per me dici fecisset, quod vellent partem familiae suae, ad honorandum dictum Lantgravium, mittere, et id se facturos polliciti fuerint.

Feria secunda mensis januarii Illus. Dominus Guilielmus Lantgravius Hessiae recessit ex Urbe, ad patriam suam rediturus in nomine Domini.

Feria secunda mensis februarii in secreto Consistorio publicata et conclusa fuit pax inter Sanctissimum Dominum Nostrum Papam et Illus. Ferdinandum Regem Neapolitanum (1).

Feria quinta (?) mensis februarii, festo Purificationis Beatae Mariae Virginis, Sanctis. Dominus Noster paratus more solito venit ad cappellam majorem, ubi benedixit candelas, a populo hinc inde tentas; tum distribuit more solito. Candelas magnas Sanctitatis Suae tenuerunt Dominus Franciscus Cibo filius suus a dextris, et Alphonsus de Carreto Marchio Finarii, qui filiam Papae filiae Dominae Theodorinae habet in uxorem a sinistris. Postquam distributionem dedit dux Sorae, Papa processionaliter cappellam magnam exeunte, in medio aulae magnae genuflexi fuerunt decem cives Asculani, quorum quidam milites et doctores, omnes nudi, detectis capitibus et discalciati, de camisiis tantum post umbilicum cinctas habentes, et baculos sive virgas singulas singuli in manibus, ac cingulos ad colla; qui aestate praeterita contra SS. Dominum Nostrum rebellarunt, veniam delictorum suorum et poenarum, et censurarum in utroque foro usque in illum diem, uno eorum pro omnibus loquente, petentes (2); quo facto, poenitentiariis minoribus Basilicae Sancti Petri circumstantibus, eorum decanus petiit a Domino Nostro, an Sanctitas Sua vellet eos absolvere, aut eorum absolutionem committere; cui Sanctitas Sua absolutionem hujusmodi commisit, et pro poenitentia eis triduarium jejunium non in pane et aqua sed commune trium continuatorum dierum jejunium per dictos decem, et dictum populum utriusque sexus civitatis Asculanae observandum injungeret, prout factum est, quoad absolutionem et primam mentionem Cardinalibus, et aliis omnibus ibidem praesentibus. Tum Pontifex venit ad locum solitum, populo candelas projiciens; rediit deinde ad Missam ad dictam cappellam majorem quam celebravit Rev. Cardinalis Parmensis, cui Papa non (?) solum candelam dedit; alia omnia servata sunt more solito. Antequam D. Noster cameram

---

(1) De pace inter Innocentium et Ferdinandum conciliata 28 januarii monumenta afferuntur in append.

(2) Haec scripta sunt in Vialardo super argumento. « Si ribellò anche Ascoli, e il Papa fece sì con la sua solita prudenza e amorevoli dimostrazioni che rappresentavano a quei cittadini l' error loro, e il pericolo nel quale s' ingolfavano, che mutarono pensiero, e mandarono dieci loro cittadini dottori e gentiluomini a Roma, li quali il secondò di febbrajo quando il Papa tornava di cappella, in mezzo la sala grande se li inginocchiarono inanzi nudi con le camiscie legate al belico, e scalci con un bastoncello in mano e una fune al collo, chiedendo umilissimamente perdono, e assoluzione dalle scomuniche nelle quali erano incorsi. Il Papa benignamente li ascoltò e confortò, e li rimise al Decano de' Penitenzieri che gli assolvesse, con condizione che essi e tutta la città, sì uomini come donne, digiunassero tre giorni continovi, li ricevette in grazia, riducendo con la sola autorità pontificia quel popolo, che è di umore gagliardissimo e indomito all' ubidienza ». VIALARD. *p.* 49. 50. *vide etiam adnotata p.* 145. *hujus diarii.* « Asculani mandorno dieci cittadini al Papa per ottenere perdono ».

Papagalli exiret, Domino Bernardo Brandeburgh Decano Maguntino, et Johanne Hesborum praeposito Ecclesiae Sancti Andreae Coloniensi, Archiepiscoporum Oratoribus super praecedentia contendentibus, Sanctitas Sua commisit mihi ut dictis Dominis Oratoribus injungerem, ut vel concordarent litem, aut ambo non intrarent cappellam; quod ipsis in dicta camera significavi. Ipsi nihilominus venerunt ad cappellam insimul, ibidem pro loco contendentes: quod ego videns, de mandato SS. Domini Nostri mandavi ambobus ut cappella exirent, quod etiam statim fecerunt. In eadem cappella interfuit Dominus Philibertus Naturellus.

Dominica quinta februarii, Sanctissimus Dominus Noster bono mane, paratus amictu, alba, cingulo, stola pretiosa, et cappuccino albo (quo uti voluit, me licet veris et honestis rationibus contrarium allegante, videlicet quod rubeo non albo cappucino uti liceret) et praecedente Cruce, et Cardinalibus, qui hunc ordinem, licet indebitum sibi sumpserunt, venit in continua pluvia de palatio Apostolico ad ecclesiam Hospitalis Sancti Jacobi de Gallicia, Hispaniae nuncupata, ubi per episcopum Ampuriensem pluviali paratum Crucem apportatam e manibus Cardinalis Senensis est osculatus, et ecclesiam ipsam ingressus est; et facta coram faldistorio oratione, more solito, depositis stola, et pluviali rubeo precioso, fecit confessionem cum celebraturo praelato, ascendit deinde solium. Accesserunt Cardinales ad reverentiam et alia more solito sunt observata. Prior presbyterorum Cardinalium assistens sedit in scabello ad sinistram ut moris est; et quia sermo habendus erat in laudem Dei pro victoria per Regem et Reginam Hispaniarum contra civitatem Granatae et ejus Regem obtenta, et mihi videretur sermonem ipsum in fine Missae et non post Evangelium esse dicendum cum non esset res propria de Epistola vel Evangelio Missae, R. Dominus episcopus Pientinus fuit contrariae opinionis, videlicet, quod post Evangelium fieri deberet, prout et fieri ordinaveram; tamen, quia tunc processio Cleri Urbis ecclesiam ipsam venit, propter illorum tumultum sermo ipse non fuit post Evangelium habitus sed de mandato SS. D. N. usque ad finem Missae reservatus. Venerat autem ad dictam ecclesiam per viam rectam versus Turrim Sanguineam, et in area domus Racanatensis divertit recta via ad ecclesiam Hospitalis praedictam.

Gratiae praedictae sunt Omnipotenti Deo redditae pro victoria contra infideles obtenta; venerunt enim novae nuper, videlicet quod Rex Hispaniae habuerat victoriam contra civitatem Granatae, et 2. januarii praedicti gentes suae intromissae fuissent ad recipiendum omnia arma ab infidelibus et castrum pro Rege ipso parandum; et quod Rex ipse cum Regina, Castrum ipsum die septima ejusdem mensis feliciter intrassent (1). Fuit pridem per ban-

(1) « Boabdelis Catholicis Principibus obsequens, et regia dignitate tituloque privatus, kal. januariis anno Christianae salutis MCDXCII. Granatae portis reclusis magnum Christianorum militum numerum in Granatam urbem, et in Alhambram recepit, regiaeque domus turres, urbis portas, et omnia munitiora loca Christianorum praesidiis assignavit, posteroque die mane, captivos Christianos complures compedibus vinculisque solutos cum quingentis obsidibus, quos se daturum pactus fuerat, ad Catholicos Principes misit in castra. Reges autem Catholici, cum per tentoria distributos obsides observari diligenter et honorifice tractari jussissent, ad captivos Christianos, qui *Benedictus dominus Deus Israel*, decantabant conversi, cum flentes et toto corporis habitu et vultus effigie deformatos aspexissent, eorum sortem miserantes, omnes indutos rebusque necessariis adjuvantes, ad suas domos ire jusserunt, quorum unus, qui sacerdos erat, et non indoctus, antequam discederet: O principes, inquit, caelestes, o Dei optimi maximi fortes et magnanimi duces, qui nos hodierna die gravissimo jugo servitutis vel potius ab umbra mortis et horrendis tenebris ad clarissimam optatissimamque vitae lucem revocastis, vivatis in aeternum, vivatis, et quoniam vobis pro vestris erga nos immortalibus beneficiis gratiam referre non opis est nostrae, eam sine dubio cumulatissimam speratis a Deo, qui pias hominum mentes ex alto prospiciens unicuique pro meritis digna praemia persolvit ».

« His dimissis, eodem die Catholici Principes cum Joanne et Joanna filiis, cum Petro Mendozio Cardinale, cumque suis ducibus, et multis equitum peditumque cohortibus instructis, Granatam versus proficiscuntur. Quibus ad urbem appropinquantibus, Boabdelis, quinquaginta ferme comitatus equitibus, obviam venit, qui tristi vultu, capiteque demisso, ac flenti similis Ferdinandi Regis osculari dexteram contendit. Rex autem Ferdinandus manum subtrahens Boabdelem perbenigne suscepit, paucisque verbis ultro citroque per interpretes habitis, ad Isabellam Reginam, quae cum prole sua et Cardinale ceterisque ducibus Regem subsequebatur, Boabdelis accedens idem fecit, quem Regina pari benignitate recepit, et ad spem meliorem verbis honorificis hortata est. Cum autem prope urbis moenia pervenissent, Ferdinandus Talabricus Abulensis episcopus et Granatae urbis archiepiscopus designatus, qui

num omnibus mandatum quod omnes stratas pro die praedicta mundarent, et a sero extremo usque per hodiernam diem magna campana Capitolii saepius et iteratis vicibus pulsaretur, quemadmodum in anniversario assumptionis et coronationis Papae fieri consuevit; et in sero utriusque diei multi ignes per Urbem facti; similiter in palatio Apostolico et castro Sancti Angeli; item ordinatum quod totus Clerus et omnes religiones in Basilica Sancti Petri se congregarent, et circa horam decimam quartam dictae Dominicae, processionaliter ab eadem Basilica usque ad ecclesiam praedictam venirent, Vicario Urbis processionem ipsam in pontificali habitu sequente: post prandium Vicecancellarius interfici fecit, in curia sua ante domum suam, in via publica, quam magnis trabibus undique clausit, quinque tauros, qui plures homines laeserunt et occiderunt antequam ipsi interimerentur. Episcopi Pacensis et Astoricensis Oratores Regis et Reginae Hispaniarum parari fecerunt etiam confini post medium Agonis, et trabibus et tabulis Castrum unum eminens cum Turri, cui nomen dederunt *Granata*, et a retro post ecclesiam Hospitalis praeterea aliam turrim similiter ex tabulis, repraesentare volentes expugnationem et victoriam contra Granatam habitam; et primis Granatam intrantibus certa dona pararunt; qui quidem jocus Dominica XII. similiter fieri debebat, sed propter pluviam fuit ea die praetermissus. Facta igitur omnia in Dominica decima nona ejusdem mensis. In mane ejusdem diei XIX. praedictus episcopus Pacensis celebravit Missam publicam solemniter in eadem ecclesia, et deinde facta est per nationem eamdem solemnis processio; deinde post prandium ludus supradictus, et ibidem et in Agone, et tauri mactati, a quibus, uno equo dempto, nemo laesus fuit. Plures etiam praelati Hispanae nationis diebus diversis successive tauros donarunt publice occidendos; et quidam ex eis tota die una panem et vinum in platea omnibus volentibus fecit ministrari. R. Dominus Cardinalis Sancti Georgii dedit quoddam pallium, sive bravium, et galeam argenteam pro hasta ludentibus in agone, circiter val. Ducatorum ducentum, pro quibus multis diebus fuit in agone hasta lusum, et tandem Veneris secunda martii cuidam Mascoletto Gubernatoris Urbis adjudicatum, Columnensibus propterea multum conquerentibus. Festum in agone et alia consueta Romana fuerunt magnifice peracta, ac diversa bravia pro senibus, juvenibus, pueris, Judaeis, et asinis, ac buffalis, utpote superioribus diebus, donata.

Feria quarta, Cinerum etc. antequam Dominus Noster exiret cameram Papagalli supplicavi Sanctitati Suae pro nobis clericis caerimoniarum, cantoribus, ac omnibus offitialibus cappellae Sanctitatis Suae pro facultate eligendi nobis confessores, qui nos plenarie absolvant, et plenariam remissionem omnium peccatorum nostrorum nobis impendant, et quod visitando singulis diebus altare magnum Basilicae Sancti Petri, consequamur indulgentias, quas consequeremur si singulis diebus ecclesias stationum visitaremus; quae omnia Sanctitas Sua benigne nobis concessit: sermonem fecit quidam Francigena.

Feria secunda, duodecima mensis martii etc. per ecclesiam Sanctorum Joannis et Pauli et Basilicam Lateranensem venit Pontifex ad ecclesiam Sanctae Crucis in Hierusalem, in qua superioribus diebus, cum ecclesia ipsa restaura-

---

crucis vexillum praeferebat, altiorem arcis Alambrae turrem conscendit, et erectam crucem reliquaque vexilla cunctis ostendit; quam cum Catholici Principes, regiaque proles, et universus exercitus flexis genibus Deo gratias agentes adorassent, et arcis Alambrae custodiam Ignico Mendozio Tendiliano comiti commisissent, ad urbem novam redierunt in castra, secumque Boabdelem adduxerunt. Ubi permanere statuerunt, quoadusque traditis armis a Mauris, et auctis Christianorum militum praesidiis, in urbem populosissimam tutior esset ingressus. Hic diebus paucis commorati, quibusdam confectis negotiis, et rebus ad urbis ingressum necessariis comparatis, cum multis armatis equitibus, quos ex multis partibus acciverant, et magno sacerdotum numero, *Te Deum laudamus* decantante, Granatam urbem Deo optimo maximo, cujus auxilio belli peroptatum finem gloriosamque victoriam fuerant adepti, gratias agentes ingressi, valdeque laetantes vota quae religiose promiserant, persolverunt; deinde certos nuntios cum literis de victoria, quam Deo juvante de Mauris Christianae religionis hostibus habuissent, ad Innocentium summum Pontificem, ad Cardinales, ad Christianos principes, ad omnes Hispaniae Siciliaeque civitates destinarunt ». Haec LUCIUS MARINAEUS, *de Rebus Hisp. lib.* 20. Videndi etiam MARIANA *lib.* 25. *c.* 18. *Suril lib.* 20. *c.* 92. TRITHEM. *in Chron. Spon.* RAPH. VOLATERR. *Geograph. lib.* 2. *vol.* 2. *gen.* 50. SABEL. *Enn.* 10. *l.* 8. RAYNALDI, *Annal. eccl. ad ann.* 1492. Monumenta nonnulla invenies insuper in appendic.

retur per R. Dominum Toletanum ejusdem tituli Cardinalem et perpulchre ornaretur, reperta est in summitate ejusdem arcus supra chorum, in quadam capsella plumbea latere cooperta, cedula circumligata et tribus sigillis, ejusdem tamen impressionis, sigillata: in quibus sigillis scripta erant verba, *Geraldus Cardinalis Sanctae Crucis*, et in medio imago quaedam mediae figurae cum capello in forma rotunda magnitudinis aliquantulum majoris cortinorum (?) felicis reminiscentiae Pauli Papae Secundi. In latere vero dictam capsam cooperiente a parte, quae ab intus posita fuerat, sculpta erant haec verba *titulus Crucis* etc. In capsa vero praedicta posita erat quaedam tabula antiquissima semiconsumpta lignea, longitudinis unius palmi et grossa plusquam duorum digitorum, in qua tabula sculptae erant ordine retrogrado, Judaeorum more, litterae hebraicae, graecae et latinae: *Jesus Nazarenus:* residuum tituli ejus, videlicet *Rex Judaeorum* deficiebat, et tabula ipsa ab uno capite ostendebat scripturam et quod semidivisa fuisset existimabatur; propterea in alia parte ejusdem tabulae deficiente, residuum litterarum hujusmodi sculptum fuisse. Scriptura literarum hujusmodi fuit satis concava, et satis bonis characteribus facta, ad quorum characterum... inseri feci intradictas; quam tabulam S. D. N. ad manus recipiens undique circumspexit, me etiam vidente et tangente, Cardinalibus circumstantibus, et similiter videntibus. Deinde per Lateranum, Coliseum, Marforeum, Sanctum Marcum, de Maximis, Campum Florae, ad Palatium Sancti Petri rediit, et, transito ponte Castri Sancti Angeli, Cardinalibus licentiam dedit. Formae vero literarum superius designatae sunt hic (1).

Cum nuper de adventu RR. Domini Cardinalis de Medicis, decimum octavum aetatis suae annum agentis, ad Urbem ageretur, SS. Dominus Noster commisit mihi, ut in die quo ad Conventum Beatae Mariae de Populo venturus esset, Dominationem suam accederem, et de singulis, cum novus esset juvenis (2), eum instruerem, etiam reverentias per eum faciendas sibi ostendendo, et omnia sibi narrando, quae in-

(1) Perspicuum est Burchardum, in manuscripto originali, literas tituli reperti exemplasse.

(2) Innocentius VIII, unica promotione anno 1489 ad cardinalatum sublevavit *Andream d'Espinay*, *Laurentium Cibo*, *Ardicinum De la Porta*, *Antoniottum Pallavicinum*, *Petrum d'Aubusson*. Scriptores nonnulli, utpote notavimus pag. 111. 112. addunt eadem die Pontificem *secreto* creasse tres alios Cardinales, post tempus aliquod publicandos, videlicet *Mapheum Gerardum*, *Fridericum Sanseverinum*, et *Joannem de Medicis*. De horum primo et secundo, loco citato diximus, et historicorum adfirmationem confirmavimus. De Joanne de Medicis, res hic per se innotescit: sed restat aliquid addendum de Cardinalibus in illa exaltatione creatis et non dictis. Willelmus Roscoe, in vita Laurentii de Medicis haec asserit: « La grande influenza che Lorenzo aveva acquistati sull' animo di Innocenzo VIII, si rileva da una sua lettera che non è stata mai pubblicata, la quale si conserva nel Palazzo Vecchio in Firenze (Filsa LIX n.° 16) in data dei 16 giugno 1488, dalla quale apparisce che il Papa gli aveva mandato una nota di soggetti che aveva intenzione di promuovere al cardinalato, la quale gli fu da Lorenzo rimessa assicurandolo che egli approvava la nomina di coloro i di cui nomi aveva segnato con la penna, ed esortandolo ad avergli in considerazione nel dare adempimento alle sue intenzioni, e concludendo col rammentargli che *se può consolare anche lui, se ne ricordi*. Difatti nel principio dell' anno appresso, Giovanni de' Medici fu promosso alla porpora; e siccome Innocenzo VIII non fece, durante il suo pontificato, che una sola promozione di Cardinali, sembra perciò che Lorenzo avesse cotanta destrezza da fare includere nella lista il nome del suo figlio, che aveva allora solamente tredici anni ». Hic forte lectores, admiratione repleti, recitabunt capitula per Pontificem in conclave juramento firmata, in quibus haec scripta sunt « Item quod non creabit, nec assumet aliquem Cardinalem, etiam precibus quorumcumque, imperatoris, regum, ducum aut principum, *nisi excedat trigesimum annum*, sitque doctor vel in sacra pagina, vel in altero jurium etc. ». (Vid. p. 26). Quod ego p. 29 et 35 dicebam, Cardinales nullo jure potuisse in bullam Innocentii VI et in pontificiam libertatem conspirare, hic esset iterum repetendum; sed satis erit potius observare, Cardinales fere omnes a Pontifice ante se adlectos, in electionem Joannis de Medicis consensisse, uti ex monumentis Tabularior. Romanorum et Florentinorum et ex bulla concistoriali pro certo habemus. Testimonium de hoc praebent etiam epistolae Joannis Lanfredini, et Laurentii de Medicis « Per l' ultima vostra de' dì ultimo, intendo avevate già XV Cardinali soscripti; ma che Nostro Signore ha indugiato di prolungare, non s'intendendo altro del fratello del Turco ec. *(ex litt.* LAUR. DE MEDICIS *Oratorib. Florentinis in tabul. Flor.* ROSCOE *Vita di* LEONE X, *vol.* 2, *append. n.° 7)*. Epistola qua Laurentius de Medicis, Oratoris Florent. ministerio, Innocentio VIII, de Cardinalibus creandis consilium suum, requisitus, pandit, haec est. « *Magnifico viro majori honorando*, JOANNI DE LANFREDINIS *Oratori Florentino, Romae.* Magnifice major honorande. Ho inteso quanto v' ha decto N. S. circa la promotione, et di chi, et rispondendo breve per essere occupatissimo, dubitando non essere soprastato ad

troitum suum concernerent, ac per eum facienda ac dicenda essent; quod et feci. Rogavi etiam Sanctitatem Suam ut dignaretur mandare in adventu dicti Cardinalis debitas caerimonias observari, videlicet quod nullus Cardinalium ea die qua ad dictum Conventum venturus esset, sibi obviam veniret vel familiam mitteret, sed omnes in mane, cum consistorium esset introiturus, ipsum primum visitarent, et associarent ordine solito. Placuit igitur Sanctitati Suae meum propositum, et mihi commisit quod illud Cardinalibus proponerem, ex officio meo non ex

---

rispondere per essere stato fuori, quando ebbi questo vostro adviso. A me pare che S. Santità non debba differire la promotione, se non tanto quanto e' non può più accelerare, perchè judico, quando S. Santità lo avrà facto, gli parerà essere un altro Pontefice che fino quì non è stato; perchè dove è stato capo senza membri, sia con quelli; dove è stato factura d'altri, che altri sia factura sua; et però lo confortiate et importuniate al venire a quella conclusione che debbe, prima che può; perchè periculum est in mora, et nel fare acquisti et nel differire si perde. Sicchè in questa parte usate tuta la vostra autorità perchè segua questa benedetta promotione, et prima che si può; chè avendo mosso la cosa in collegio, non è da allentare o ritardare senza gravissima perdita della dignità, et comodo di Sua Beatitudine.

Quanto al chi, approvo tutti quelli segnati col punto, et sono quelli medesimi che altre volte mi dicesti. Commendo bene ne metta inanzi molti per tirare più commodamente quelli che vuole, *et se può consolare noi, se ne ricordi*. Quando la promotione si differissi per noi, diteli facci e' sua, se dovessi farne uno solo per cominciarne un tracto a fare, et che paja che possa; et poi di tempo in tempo, col favore di quelli harà facti, non gli mancherà modi di fare degli altri et satisfare a ciascuno, et per quella parte del Sig. Francesco mi piace la deliberatione di Nostro Signore, et non è da ometterla, perchè è tutta la importantia di questa cosa, et la causa principale perchè si viene a questo acto, et Sua Santità absente come presente può fare quello medesimo; per questo non è da tardare, nè da torsi tempo, perchè Dio glie lo prepara tanto oportuno. Questo è el parer mio, aspectando con desiderio dì per dì quello seguirà, in che vi prego mettiate diligentia, come solete, et a voi ricordo, che con tucto el cuore ringratiate Nostro Signore della humanità che usa verso di me, et della fede mi presta benemerita della servitù et observantia mia verso Sua Santità ». LAURENTIUS DE MEDICIS

Florentiae die XVI Junii 1488

(ROSCOE, *Vita di* LEONE X, *tom. II append. n.*° 2).

Etsi nomina designatorum ad Cardinalatum, per Oratorem Lanfredinium Laurentio missa, desiderentur in manuscriptis, tamen ex aliis monumentis nobis innotescit, non tantum quinque publice, et tres secreto viros ad cardineam dignitatem Innocentium extulisse, sed alios, tribus postremis esse adjiciendos. Vialardum audiamus « Fece anche Innocenzo Cardinale un Unghero arcivescovo di Strigonia, e un Polacco casa regia Jagellona (che mancando in Sigismondo fu eletto a quel gran regno Enrico di Francia), perchè in una istruzione data al Card. Regino spedito legato il 1491 a Re d'Ungheria e di Polonia, gli impone il Papa che si vaglia in Ungheria dell'opera dell'Arcivescovo di Strigonia, da lui poco prima fatto Cardinale (così dice), e gli impone che operi che detto da se fatto Cardinale venga a Roma a pigliare il cappello. Il che facendo, promette farlo legato d'Ungheria, e rimandarlo a casa con sì bella prerogativa. Similmente in Polonia comanda a lo stesso Legato che ricorra al Cardinale fratello del Re, al quale dice che ha dato la dignità del Cardinalato. E per riscontro di ciò Martino Cromero nelle storie di Polonia dice che, essendo vacato l'arcivescovato Presnense (che è Primate di Polonia e va vestito da Cardinale) l'anno 1493 fu da Alessandro VI, che succedè ad Innocenzo, conferito a Federigo Jagellone Vescovo di Cracovia, fratello del Re e Cardinale di S. Chiesa; e come di Cardinale ne fa più volte menzione in detta storia; e furono questi due Cardinali fatti a parte, come talvolta si è costumato di fare, e ognuno di essi fatto, credo io, per aver buoni appoggi appresso detti Re per cagione dell'impresa che Sua Santità contra Turchi tramava » *loc. cit. pag.* 71. 72.

Alibi Vialardus citatus, qui diaria et monumenta quamplurima, pro Innocentii VIII vita conscribenda, et in tabulario Ciborum extantia, adiit, de alio Cardinale notitiam nobis praebet his verbis « Pregato Innocenzo di dare il cappello di Cardinale a Pantaleo Cibo figliuolo di Cristofano suo cugino, fanciullo di ottimi costumi e di ottima natura, non volle darglielo, perchè era di tenera età, *ma li spedì bene il breve*, che oggidì ancora si trova appresso il nipote Francesco Maria Cibo ». *Ibid. pag.* 46. 2. Ex omnibus monumentis igitur et notitiis videretur, anno 1489 Innocentium Papam in Cardinales S. Romanae Ecclesiae vere selegisse et designasse Andream d'Espinay, Laurentium Cibo, Ardicinum De la Porta, Antoniottum Pallavicinum, Petrum d'Aubusson, Joannem de Medicis, Mapheum Gerardum, Fridericum Sanseverinum, Fridericum Jagellonem, Archiepiscopum Strigoniae, et Pantaleonem Cibo. Horum quinque promulgati, sex silentio praeteriti, cum duo pueritiam vix excederent, et reliqui forte nominari non possent nisi post mortem alicujus Cardinalis, ne Purpuratorum Collegium ultra numerum cresceret, in spretum capitulorum supradictorum, in quibus scriptum erat « De parentela et consanguinitate sua nec plures quam unum, duntaxat qualificatum, ut supra, promovebit; nec umquam excedet numerum viginti quatuor Cardinalium ubicumque et quandocumque consistentium » *etc.* Notandum insuper in promotione Laurentii Cibo, ex superioribus capitulorum verbis, nefas esse Pantaleonem, etiam ipsum ex Ciborum stirpe, nominare.

mandato suo; quod et feci aliquibus tantum, videlicet Vicecancellario, Beneventano, Sanctae Anastasiae, Senensi, Camerario, Ursino, et Ascanio; quibus omnibus placuit mea sententia; Vicecancellario addente, alias in adventu bonae memoriae Cardinalis de Fuxo idem fuisse inter eos statutum, et ordinatum, et tunc etiam observatum; habitis propterea per me duobus aliis sociis pro hac re, hinc et inde persuasum id est ad alios Cardinales, pluribus vicibus equitando non modicis laboribus, cum alias Cardinalis de Ursinis tamquam affinis, et Ascanius tamquam singularis amicus omnino interesse dicta die adventus sui a S. Maria de Populo et sibi obviam venire ordinassent; obtinui tandem omnium praedictorum consensum, quod nullus ei obviam iret prima die praedicta, quod etiam fuit per eos laudabiliter observatum. Ut etiam hujus Cardinalis, cujus nomen erat Joannes Laurentii de Medicis civis Florentini filius secundogenitus, aliquid habeatur, de quo, cum secreta fuerit, nihil dixi, ejus creationem breviter recitabo. Die lunae, nona martii, anni a nativitate Domini M. CCCC. XXCVIII., quia in decimoquinto aetatis suae anno constitutus erat, cum quinque aliis Cardinalibus tunc publicatis in Cardinalem assumptus et creatus fuit (1), cum prohibitione tamen expressa ne intra triennium, ex tunc proxime futurum, se Cardinalem appellaret, aut

---

(1) Ex monumentis a Fabronio et Roscoe publici juris factis, haec seligenda existimavimus super Joanne de Medicis, qui fuit post tempora Leo X., aliis pro appendice relictis.

Innocentio VIII. Pont. Max.

« Sanctissime ac beatissime Pater et Domine. Post pedum oscula beatorum.

Intendendo dall' ambasciatore nostro che la S. V. è in fermo proposito di fare nuovi Cardinali in brevi giorni, me parebbe meritare grandissima reprensione, se io non le ricordassi in questo caso l' honore di questa città et mio anchora, che per sua clementia sono certissimo, secondo mi scrive l' imbasciatore predetto, che quella se ne ricorda. Ringratio la S. V. di tale sua dispositione, e supplico a quella molto humilmente, se mai sono per ricevere alcuno rilevato beneficio da quella, si degni abondantemente e con effecto porgerne il premio della gratia sua, della quale la richieggo questa volta con quella efficacia che farei a N. S. Dio per la salute dell'anima mia. Io non credo che in tutto el tempo del pontificato suo la S. V. possa fare cosa che porti seco maggiore obligatione di questa città verso la S. V. perchè, come questa dignità è stata molto rara, et per consequenza da uno tempo in qua molto desiderata, così passerebbe con grandissima molestia quando restassi mal contenta. Di me in particolare non parlo, perchè non potrei desiderare più questa cosa che è in effetto un desiderio ardentissimo dello honore mio, el quale havendo sempre proposto alla vita propria, può considerare la S. V., quando seguissi altrimente che io speri, in che termine mi troverìa, che non mi parrebbe esser più al mondo. L' imbasciatore nostro è informato a punto de' pensieri miei, dalli quali non sono punto mutato, nè vorrei perdere il bene pe 'l meglio, quando il meglio non si possa. Però non potendo obtenersi el primo, supplico la S. V. si degni nell' altro tenere la mano su lo honore mio, ricordando però alla S. V., con ogni humiltà, devoctione, et fede, che in questo caso quella non ha da havere altra legge o resistentia se non quella che lei medesima vorrà per benignità ed humanità sua; perchè in arbitrio di V. S. è, et absolutamente in mano sua tutta questa cosa, et conseguendo questo immortale beneficio mi chiamo per sempre satisfacto et obligatissimo. Senza questo non veggo modo come sia in facultà di V. S. di satisfare e ricomperare l' honor mio, et la opinione che quella ha data che io sia nella gratia sua. Raccomandomi humilmente alli piedi di V. B. e supplicola mi habbi per excusato se io non li ho scripto di mano propria, che lo ho facto per darle manco molestia, non essendo troppo buono scriptore, et anche perchè me trovo impedito da una mano, e sariami stato difficile ».

V. S. Humillimus Servit.
Laur. De Medicis.

Florentiae, die 1. octob. 1488.

(*Ex monument. Ang. Fabronii ad vitam Laur. Med.*)

Laurentius Medices, Florentinorum legato.

« Ringraziato sia Dio di questa buona novella, che hiermattina a hore 9 ricevei di Mess. Gio. nostro, la quale mi pareva tanto maggiore, quanto per la grandezza l' aspectavo manco; parendomi cosa molto sopra e' meriti miei, et per se difficile tanto, che sapeva quasi dell' impossibile. Ho cagione di ricordarmi sempre di chi se n'è affaticato, et lasciare anchora questo ricordo a quelli che succederanno a me, perchè questa è la maggior cosa, che facessi mai Casa nostra, et a voi basta che io intendo questo, perchè invero la reputo più che e' tre quarti della diligentia, industria et amore vostro. Questa parte mi riserbo in altro tempo et modo. A N. S. mi è parso scrivere al presente una lettera di ringraziamento, che sarà con questa: così rispondo a Bala et Ascanio, da quali solamente ho per hora avuto lettere, et da voi aspetto più particolare adviso di più cose, come intenderete appresso. Io non so se sarà dispiaciuto a N. S. la dimostrazione e festa, che qui se n'è facta universalmente, che mai mi parve vedere più vera e generale allegrezza. Sarebbesene facti molti altri segni;

pro tali se habere praesumeret; fuit etiam ex tunc Cappellum cum annulo et titulo Sanctae Mariae in Dominica, sibi missa, cum facultate, illa, lapso triennio praedicto, nec non etiam

ma io non ho lasciato, et questi che si sono facti non ho potuto impedire. Dirò questo, perchè essendo pronunziato Mess. Gio. secreto, queste dimostrazioni pajono opposite a questa intentione, ma voi publicasti questa cosa costà in modo, che forse non sarà suto carico quello che è suto facto per lo exemplo di costà, nè io ho potuto negare o non acceptare la congratulatione di tucta questa città insino a minimi; se pure è inconveniente, era impossibile, che non fussi, e questo harei caro intendere, come in futuro n'habbiamo a governare, et che vita e modi ha a tenere Mess. Gio. et l'abito et la famiglia, perchè non vorrei cominciare a pagare questo grandissimo beneficio con usarlo male et fuora dell'intenzione di N. S. Intanto Mess. Gio. si sta in casa, la quale da hieri in quà è stata continuamente piena di gente, et però advisatemi quello habbiamo a fare di lui. Così se accadessi che havessi a scrivere, che soscriptione o suggello ha ad usare; et circa la Bolla sono certo harete tutti e'riguardi; quando potete mandatela per consolatione degli amici. La misura della grandezza sua vi mando in questa; ma da hiermattina in qua mi pare cresciuto et mutato. Spero in Mess. Domenedio, che vi farà onore delle fatiche vostre, et N. S. ne sarà ogni dì più contento. Aspecto, se vi pare, che io mandi Piero secondo vi ho scripto; perchè a mio parere questo beneficio meriterebbe non che altro che io venissi in persona. Di tutto mi governerò secondo il parer vostro ».

Lorenzo de'Medici.

Florentiae 10. octobris 1489.

Laurentio de Medicis.

Magnifice vir major honorando, etc.

« Risponderò al presente più particolarmente alla vostra de dì 15, et benchè per la mia de 14 vi scrivessi a longo circa le cose di M. Gio:, pure vedendo quanto ne replicate di nuovo, dirò quello ne intendo. Egli è vero che io credo, che dalla parte dei Cardinali non sia molta difficoltà ad consentire la publicatione di M. Gio: per li respecti che per altre vi ho scripto, anzi mi pare esser certo la debbino desiderare; ma la difficoltà sarà dalla parte del Papa, il quale, giudicando che il facto di M. Gio. sia al sicuro, non credo che volontieri si disponga a pubblicarlo solo, non solo perchè facendolo offenderebbe gli altri, che sono nel grado suo, et ancora e'principi, a'quali ha promesso in questa prima publicatione satisfargli, ma anchora perchè col tenere le cose sospese spera havere più facile el collegio alla voglia sua, disegnando volerne fare almeno uno de'sua, et quando Ascanio procurava el breve per assicurarsi della pubblicazione del Malleacense, più volte mi disse commendando la modestia vostra, che ad ogni modo intendeva abbreviare el tempo, et pubblicare M. Gio., imponendomi che di questo per sua parte vi scrivessi, et così mi pare esser certo habbi ad farlo, et però nel temptarlo hora non so in che disposizione me l'habbi ad trovare, pure perchè veggo lo desiderate assai, et quando si potessi fare, sarebbe et honorevole et uno uscire di compromesso, quando vedrò il tempo comodo, userò ogni ingegno et diligentia, et come gli havrò parlato di simile materia vi potrò dare migliore judicio di quello si possi sperare. Nè crediate, che per parlargli al presente si potessi fare alchuno frutto, che ciascuno è advertito non gli parlare di cose se non piacevoli, et sempre se gli parla col testimonio, perchè il parlare secreto et il cerchare di parlargli solo, denoterebbe qualche cosa d'importantia. Egli è più di uno mese, che cardinale alchuno non gli ha parlato excepto quelli di palazzo. È ben vero che alchuni prelati piacevoli, come messer Falcone, sono stati introdotti qualche volta al Papa, et l'arcivescovo nostro anchora per introductione del sig. Francesco gli ha parlato, ma di cose piacevoli, et se farà consistorio, non se gli parlerà d'altro, che di spacciare qualche chiesa. Et però vi concludo, che il cerchare di parlargli hora, come richiederebbe la materia, non riuscirebbe, et se pure riuscisse, non so come al Papa fosse grato, trovandosi ne'termini che si trova, et dubiterei non fussi per fargli fare qualche sinistra opinione di se. A me pare che al continuo vadi migliorando; come mi parrà che il tempo lo patisca, gli parlerò, ed allora vi potrò dire qualche cosa con più fondamento; ma presupponete, che habbi ad stare anchora parecchi giorni. Se pure ad voi paressi che l'abbi ad tenere altri modi, ne advisate, et lo farò.

Ho visto quanto vi scrive l'Arcivescovo. A me anchora avea decto el medesimo che scrive a voi; et perchè possiate giudicare meglio lo scriver suo, vi nominerò quelli cardinali, co'quali lui dice avere parlato de'facti di M. Gio:, et che gli anno risposto sul generale. Il primo è Vicecancelliere, S. Maria in Portico, Napoli, Siena et Orsino. Voi sapete quello v'ho scritto del Vicecancelliere, che infra l'altre cose m'ha decto, che volendo mi fara un scripto di sua mano: S. Maria in Portico sapete quello vi ha scripto oltre quello che ha decto a me. Et del Orsino et di Napoli non vi posso dire altro se non quanto più volte vi ho scripto. Siena parla honorevolmente, et sapete quello vi mandò a dire per M. Pandolfo, et però per lo scrivere dell'arcivescovo non dovete mutare opinione. Et perchè replicate che una parte del collegio è male disposta verso el Malleacense, non credo vi possa essere scripto con fondamento se non il medesimo che v'ho scripto io; et il fondamento principale che si fa per chi desidererebbe difenderlo, è che presuppongono che lui non habbi la bolla. Et perchè v'ho per ogni mia affermato, che quando da principio gli fusse facta qualche difficultà, in fine credo che abbi ad essere trattato nel grado di M. Gioanni, et con tutto questo vi conforto perseguitare el consiglio delli amici, che quando habbi ad venire, venga solo; pigliando quello colore che vi parrà per non generare sospetto al sig. Lodovico,

propria auctoritate recipiendi, et ex tunc in antea, et cum decreto quod, etiam Summo Pontifice interim decedente, lapso dicto tempore, haberetur pro Cardinale; qui Cardinalis et filius obedientiae interim pro Prothonotario se habuit, et gessit; et mandata, et decreta in litteris apostolicis hujusmodi apposita observavit. Triennii

ne anchora a Ascanio, et crediatemi, che per uno cardinale solo havete da stimare Ascanio quanto alchuno altro, perchè vi è veramente affectionato, ed ha auctorità, et seguito d'alcuni ».

Romae, XIX octobris 1490. hora 5 noctis.

Petrus Philippus Pandolfini.

Quo amore, qua perseverantia Laurentius ad Joannem filium suum ad majores dignitates Ecclesiae extollendum intenderit, ex aliis etiam monumentis manifestum est. — *Ricordi di Lorenzo* — « A dì 19 di Maggio 1483 venne la nuova che el Re di Francia per se medesimo aveva dato la Badia di Fonte Dolce a Giovanni nostro. A dì 31 venne da Roma la nuova ch'el Papa gliel aveva conferita, et factolo abile a tenere benefizii, sendo d'anni 7 che lo fece Protonotario. A dì 1. giugno venne Giovanni nostro a Firenze dal Poggio, et io in sua compagnia; giunto quì fu cresimato da Monsignor nostro d'Arezzo, et datali la tonsura, et fu chiamato Mess. Giovanni. A dì 8 giugno venne Jacopino corriero di Francia sulle 12 ore con lettere del Re, che aveva dato a Mess. Giovanni nostro l'arcivescovato di Hayx in Provenza, et a vespro fu spacciato el fante per Roma per questa ragione con lettere del Re di Francia al Papa et Card. di Macone et al Con. Girolamo, che in quest'ora medesima se gli sono mandate per il Zenino corriere a Furlì. Dio mandi di bene. In questo dì medesimo dopo Messa in cappella di casa si cresimarono tutte le fanciulle et fanciugli, da Mess. Giovanni in fuori. A dì 15 a ore 6 di notte venne lettere da Roma, che il Papa faceva difficultà di dare l'arcivescovado a Mess. Giovanni per la età, et subito si spacciò el fante medesimo al Re di Francia. A dì 20 venne nuova da Lionetto che l'Arcivescovo non era morto. A dì 1. marzo 1484 morì l'abate di Pasignano, et spacciossi una cavalcata per staffetta a Mess. Giovanni d'Antonio Vespucci imbasciatore a Roma, che facessi opera col Papa della detta Badia per Mess. Giovanni nostro. A dì 2. se ne prese la tenuta col segno della Signoria per vigore della reservatione che avea fatta Papa Sisto a Mess. Giovanni, confermata da Innocenzio nella gita di Piero nostro a Roma a dare ubbidienza ».

Angelus Fabronius, ad Archiepiscopatum Aquarum Sextiarum per Ludovicum XI. Joanni de Medicis conlatum alludens, in haec verba prorumpit: « Nondum tunc expleverat octavum aetatis annum, quod quidem declarat perversam illorum temporum consuetudinem metiendi Ecclesiae munera non hujus utilitate, sed potentiorum et gratiosorum emolumentis et comodis ». Quodquidem pro archiepiscopatu praedicto, Papa recusante, non accidit.

vero hujusmodi fine instante, idem Cardinalis die veneris nona dicti mensis martii praesentis anni 1492, cum tribus suis domesticis Jo. Baptista Auditore, Mario Caudatario, et Theobaldo Camerario, exivit Florentia in sero, et ad Abbatiam suam Monasterium Faesulanum venit, ubi ea nocte quievit; in mane, die sabbati, decima ejusdem mensis, facta per eum confessione, dicta fuit Missa solemnis de Spiritu Sancto, absque aliqua commemoratione, per fratres Monasterii praedicti, qui Ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini existunt; et idem Cardinalis in fine Missae communicatus: qua finita, positis super altare cappa cardinalari, ac annulo et cappello, idem Cardinalis genuflexit; tum, lectis bulla creationis suae in Cardinalem, et Brevi commissionis dicti Monasterii Abbati facto, de exhibendo eidem Cardinali habitum et cappellum ac annulum cardinalares, per Simeonem Staza primum Notarium Florentinum, imposita fuit cappa cardinalaris tum Pileum et annulus Cardinali praedicto, per Abbatem memoratum; qui deinde petiit ab eodem Cardinale indulgentiam interessentibus debere largiri (1); qui

(1) Ad Archangelum Vicentinum Patrem et Concanonicum.
Quanto ordine Joannes Medices Cardinalatus accepit insignia.
(*Ex* Roscoe, *Vita* Laurentii Medicis).

« Maximus annus videri tibi potest, ex quo ad te nil scripsi, Pater Archangele: et me quidem negligentiae atque torporis etiam accuso, ut facilius veniam a te promerear: quam si non dederis, neque censuram tam formido, quam amo amicissimam et aequissimam tuam. Meo tamen ex animo effluere nunquam sane potuit, neque ullo tempore poterit sancta et suavissima recordatio tui, etsi pepercerim calamo tam diu, nulla se mihi offerente vel occasione, vel causa scribendi. Verum me dormientem excivit res modo, quam (ut puto) tu libenter Archangele sis auditurus: qui non parvam vitae partem egisti Faesuli, et inclytam Mediceorum familiam excoluisti, illis prope vernaculus, semperque charissimus. Res plane haec est, ut tibi aliquanto notescant, quae sunt apud nos acta quo die Joannes Medices, Laurentii magni filius, Cardinalatus accepit insignia, cujus ordinem, mysteria, plausus, publicam laetitiam, liberalem impensam, lauta ambitiosaque convivia enumerare, atque describere facundissimi Oratoris, vel Historici opus utique sit, sed grandiloque neque Poetae res tanta convenerit. Ego ingenue fateor, me a tanto facinore vinci, qui etiam si velim, neque rei illustrandae satis possem operae, temporisque navare, sacris quadragesimae sanctae mysteriis in aliud me revocantibus. Verum

Cardinalis concessit eisdem indulgentias per Cardinalem concedi solitas et consuetas, de quibus omnibus rogatus fuit Notarius suprascriptus. Quibus peractis, idem Cardinalis fecit in eodem Monasterio prandium; interim accesserunt ad ipsum servitores sui alii, et cives Florentini, in numero copioso, multos centenarios excedenti. Prandio autem peracto, supervenit maxima pluvia, quae tota illa die duravit; qua non obstante idem Cardinalis associatus, ut supra, in habitu Cardinalari intravit Florentiam et ante ecclesiam Conventus Annunciatae e mula descendens intravit eamdem ecclesiam beatae Mariae Virginis, pro beneficio gratias agens. Ascensa deinde mula equitavit ad palatium Vexilliferi Justitiae et Priorum populi Florentini, ubi descendens et ad illos ascendens, etiam ipsis pro favoribus gratias retulit; tum ad domum Laurentii Patris sui accessit. Dominica sequenti dicti mensis martii, Cardinalis memoratus, associatus a copiosissimo numero civium Florentinorum, mantellis rosaceis, et subtus vestitis ex serico violatio, propterea de novo factis, indutorum, venit ad ecclesiam Sanctae Reparatae Metropolitanae Florentinae, ubi interfuit Missae solemni, per Episcopum, Rev. in Christo patris Domini Archiepiscopi Florentini in Pontificalibus vicarium, celebratae, cui etiam interfuerunt Confalonerius et Priores populi supradicti; qua finita Cardinalis visitavit primo Sancti Laurentii ecclesiam, tum ad domum patriam reversus est, ubi prandium paratum erat pro Confalonerio, Prioribus supradictis, et Civibus de Regimento, numero quinquaginta vel circa.

---

enimvero in breviarium quoddam potiora attamen stringam, ne palatum incassum tibi exacuerim. Cum itaque Joannes hic Medices, quintumdecimum aetatis annum tantum agens, Cardinalis declaratus est, tum Pontifex et sacri Patres voluerunt impuberem illum tanti ordinis administratione insignibusque ad triennium usque carere: quo tantisper et moribus et doctrinis coalesceret, atque proficeret, et virtute ac sapientia mactus, tanto fastigio tantarumque rerum susceptione dignus evaderet. Venit, Deo illum servante, optatus hic dies, plenitudoque triennii. Suscepturus itaque haec ornamenta, quae diximus, Pallium scilicet, Biretum, ardentem Pileum, desponsationis annulum, pridie quam talibus iniciaretur, ad nos post meridiem Faesulas conscendit, parvo suorum admodum comitatu, et humili, ac simplici cultu. Postridie adfuit mane Joannes Picus Mirandula noster, et Jacobus Salviatus, Cardinalis sororius, ac Simeon Staza notarius: cum quibus hora diei circiter sexta de cubiculo egressus sacer adolescens templum intravit. Ubi primum in Virginis laudem (Sabbatum enim erat, dies Virgini vetere religione dicatus) ritu cantuque solemni agi coepit ea res sacra, quam vulgo dicimus Missam: in qua cum prius sacrosanctum ego Domini corpus sanguinemque libassem, tum ille ante Aram in genus flexus concommunicavit singulari humilitate, et quantum agnosci poterat devota quidem mente, et erecta semper in Deum. Peracta re sacra, vestimenta mox a me quoque sunt benedicta: postea vero, sublata manu, bullam, breveque Pontificis Maximi tenens, illum hunc in modum affatus equidem sum. — Quod tibi, Ecclesiae Sanctae Dei, patriae, Generique tuo foelix salutareque sit, hodie Joannes Medices decursum est triennium Cardinalatui tuo per hanc bullam, breveque praefixum. Legant qui volunt. Servata sunt omnia, de quibus tu Simeon pubblicam tabellam testimoniumque conficito. — Subinde, pallio a me indutus est in justicia et sanctitate veritatis. Biretum denique, Galerum, Annulumque porrexi his rursum cum verbis. *Haec sunt decora dignitatis sublimis tuae a Sede Apostolica tibi tradita atque concessa: quibus quamdiu vixeris, ad Dei laudem, tuique salutem utinam semper utare.* Quibus ita peractis hymnum, *Veni Creator Spiritus*, canoris vocibus ante Aram Fratres cecinere. Postremo quantam Cardinalis singulus potest, indulgentiam elargitus astantibus, et eandem visitantibus altare eodem die quot annis, rediit nobiscum in domum. Paulo post prandium Petrus frater cum paucis en affuit, delatus sonipede mirae ferocitatis, ac magnitudinis, auratis bracteis quaque fulgente. A porta interea Sancti Galli, qua itur Faesulas, tanta effusa equitum ac peditum manus, ut plena undique via, nulli contra in urbem eunti transitum cederet. Quae omnis multitudo sistere jussa est ad Munionis pontem, nec datum ulli quidem cis pontem amnemque transire. At vero rebus ceteris ex constituto dispositis, descendit ille cum fratre, trajectoque flumine exceptus est medius inter Pontificis Prothonotarios, alios praelatos, ac primores urbis cives, et ambitiosissima pompa deductus in urbem per viam majorem, quae ad aedes ducit suas. Qui cum pervenisset ad Virginis Nuntiatae Basilicam, mula descendens, ad illius humiliter se constravit aram, pre se orans voce summissa. Inde ad Divae Reparatae templum profectus, pari modo sic est opem gratiamque precatus. Denique in lares se recepit quos habitat suos. Ubi ferme tota in unum conspecta est civitas ita frequens ut non via modo, sed fenestrae et tecta ipsa vix caperent prospectantes. In sequentem vero noctem jugis in plateis, inque turribus et pinnis igne collucentes illuminarunt veluti diem, et conclamantium vocibus omnifariisque tinnitibus, atque crepitibus aether semper insonuit, ut obliti sint homines somnos hac tanta laetitia, inspectumque sit quanti faciat Reipublicae servatorem et columen gratissima civitas. Haec dixisse extempore sit mihi satis: seriem alius copiosius ornatiusque conscripserit. Vale atque ora ut ista sint fausta. Faesulis pridie idus Martias ».

Prandio completo, vel etiam inter projectae fuerunt citra stantibus populis confectionum Zuccari illa die librae circiter 10500 : et Cardinalis in quadam giulosio stans, dejecit etiam quibusdam canonicis suis birretta nova rosaccea et aliquot annulos aureos valoris duorum, vel trium ducatorum cuilibet ex eis; fuit etiam parata coena pro consanguineis Cardinalis die etc.

Feria quinta, vigesima secunda dicti mensis martii, significato adventu RR. in Christo Patris Domini Domini Joannis Sanctae Mariae in Dominica Diaconi Cardinalis de Medicis vulgariter nuncupati SS. D. N., de speciali commissione Sanctitatis Suae intimari feci illum Rev. Dominis Cardinalibus et Oratoribus Principum ac Potentatuum in Urbe existentium, per cursores, quibus dedi cedulas tenoris subsequentis.

« De mandato SS. Domini Nostri Papae intimetur omnibus Rev. Cardinalibus, quod cras mane, ante horam consistorii consuetam, equitabunt ad ecclesiam Beatae Mariae de Populo de Urbe, ad recipiendum ibidem R. Dominum Cardinalem de Medicis, usque ad palatium apostolicum conducendum, ubi erit publicum consistorium; quo finito, associabitur idem Cardinalis usque ad palatium suae habitationis, in Campo Florae, et ordine consueto ».

Hoc sero proposuerunt Oratores Principum Potentatuum in Urbe existentium eumdem Rev. Dominum Cardinalem de Medicis ad dictum claustrum venientem recipere et associare, prout alias fieri consuevit (1).

Eadem die, circa hora vigesimam primam, Rev. Dominus Cardinalis de Medicis suprascri-

---

(1) De Cardinalis receptione et itinere descriptionem reliquit hanc Petrus Delphinus.

Petrus Delphinus Guidoni priori Angelorum.

« Persuadeo mihi non deesse isthic, qui diligentissime tibi renuncient, quae de die in diem circa nos gerantur. Ex quo enim Florentia profecti sumus, significatum fuisse quotidianis nunciis et cursoribus scio magnifico Laurentio progressum itineris filii sui, unde et tu identidem certior fieri potuisti. Quamobrem factum est, ut tardius hac de re ad te scribam. Quoniam vero quae nobis grata sunt, etiam saepius repetita non displicent, et ego in perpetuo fere comitatu atque obsequio colendissimi Cardinalis ad hanc usque diem fui, complectar summatim, quae relatu digna mihi succurrerint, ne defuisse penitus et officio meo et desiderio tuo videar. Igitur duodecima, ut nosti, martii mensis die, hora, sicut edictum fuerat, sextadecima, conscensis jumentis egressus est Florentia dominus reverendissimus cum familia suapraecedentibus illum civibus spectabili pompa, qui ad duo millia passuum ipsum deduxerunt; redire in urbem jussis, post salutationem mutuam, Cardinalis eo die cum majore parte familiae ad abbatiam suam Passignani divertit. Nos vero et alii Podibontium pervenimus. Sequenti die remorante illo animi gratia in suo monasterio, praecessimus Senas, moniti, ut ibidem praestolaremur adventum ejus. Hora circiter vigesima occurimus ei ad secundum extra urbem lapidem. Si hic referre particulatim voluero, quo fuerit honore a Senensibus Cardinalis noster exceptus, qua totius urbis congratulatione, quibus deliciis, non sufficit dies. Occurrit extra urbem civium primariorum turba, occurrit et omnis populus. Et ne cuique praesto esset occasio continendi se domi, publico edicto imperatum est, ut universae urbis tabernae occluderentur. Advenisse Pontificem summum crederes: ita commota est universa civitas. Haec sane Cardinali exhibita reverentia, pietas, fides adeo satis omnibus fecit, ut nemo Senis non contentus abierit. Sextadecima die inde movimus omnes, pransique ad Bonconventum, vesperi ad S. Quiricum pervenimus. Die insequenti ad Paleam accepti ad prandium sumus; et hucusque Senensium sumptibus semper hospitati, ad Aquam Pendentem Ecclesiae oppidum nocte requievimus. Mane profecti complures praelati, nosque itidem Viterbium applicuimus, retento in medio itinere ab Ursinis propinquis suis Cardinali colendissimo. Invenimus Viterbii Pontificis filium sororis Cardinalis maritum, ipsius adventum praestolantem. Postera die Cardinali occurrimus, et cum eo Viterbium ingressi sumus. Inde discendentes sequenti die, vesperi, Bratianum Ursinorum oppidum divertimus. Excepti ibidem sumus apparatu regio in palatium Virginii comitis, qui magna equitum turma venerat obviam nobis ad octo millia passuum Alterum diem Bratiani peregimus, et quidem maximo omnium commodo. Tandem novissimo itineris nostri die, undecimo scilicet kalendis aprilis, Romam ingressi sumus, occurrentibus nunc his nunc illis in via ad deducendum Cardinalem, nulla pluviarum vi, quae magna tunc erumpebat, illos morante, quin officioso muneri satisfacerent. Ad primam Urbis portam secessit Cardinalis cum paucis in monasterium S. Mariae in Populo; mane sequentis diei convenerunt eo Cardinales omnes et nimboso quidem coelo, deduxeruntque illum ad Pontificem in concistorium publicum. Exceptus est ad osculum a Pontifice, atque ab omnibus deinceps Cardinalibus, sicuti et nos facere consuevimus, cum aliquem ad religionem admittimus. Singuli quoque de Cardinalis familia deosculati ibidem summi Pontificis pedes. Redeuntem domum universa illum comitante curia, sicuti moris est, perpetua non deseruit atque ingens pluvia. Vix enim egressi eramus palatium Pontificis, cum subito adeo largum obductae coelo nubes excussere imbrem, ut torrentis more effusus non modo nos madefecerit, verum pene totos obruerit. Sequentibus diebus visitavit Cardinalis Pontificem; visitavit Cardinales singulos domi. Hoc peracto visitationis officio, visitatus

ptus per Pontem Mollem in mantello suo panni rosettae, et capucino, ac cappello Cardinalari propter tempus pluviosum, receptus a Domino Francisco filio Papae, et socio suo Comite Pitiliani Capitaneo palatii Apostolici et multis aliis Baronibus vicinis, ac aliis Oratoribus quoque quampluribus, venit ad ecclesiam Beatae Mariae de Populo, ubi, facta ex more oratione ante altare, et uno ducato desuper oblato, intravit, per parvum ostium juxta sacristiam, ambitum dicti Monasterii, ubi exuimus ei mantellum, et capuccinum, quibus adhuc indutus erat, quae nobis ratione officii nostri caerimoniarum reservavimus: venit in eodem ambitu sibi obviam Rev. Dominus Cardinalis Ulixbonensis, qui praesentari fecit eidem Cardinali de Medicis confectiones, martiapanes, compositiones in albarelli, poma, pira et diversa alia, etiam vina in carraffis, quae omnia circiter viginti quinque scutiferi successive incedentes portarunt in Basilica, scatulis, albarellis et carraffis. Mansi cum eodem Cardinale de Medicis usque ad noctem, ac ei coronam ampliari feci, reverentias per eum faciendas Pontifici ostendi, ac de omnibus aliis informavi, et instruxi quemadmodum a SS. Domino Nostro habueram in mandatis (1).

est et ipse vicissim domi a Cardinalibus omnibus, sicuti moris est. Absoluta est heri demum haec mutua visitatio. Ceterum, ut de ipso Cardinali aliquid tibi gratius conscribam, scias eum satisfecisse omnibus praeter multorum expectationem, qui se puerulum visuros putaverant, non tam praesentia corporali et proceriore, quam pro aetate, statura, quam morum in primis gravitate, et sermone in omnibus maxime accomodato. Caerimoniis Cardinalatus, quantum ego animadvertere et domi et foris potui, adeo apte et decenter utitur, ut in iis per annos multos versatum fuisse facile crederes. Humanitate quoque et affabilitate praeditum, quotidie palam experimur; verum de hoc alias. Quanti te faciat colendissimus protector noster, et quam grate audierit secum de te loquentem, ipsius ad te litterae indicabunt; et ego coram, ubi permiserit dominus, plenius referam. Commendo tibi nostra isthic negotia, quae nosti. Sumus hic in obsequio reverendissimi Cardinalis Medicis minus certe apti et idonei, sed voluntarii, sed fideles. Ora pro felici et incolumi tum ipsius, tum nostro reditu: et nos, cum opportunum tibi fuerit, clarissimo viro Laurentio commenda. Tumultuario stilo, ac currenti calamo haec modo ad te conscripsi, quoniam revera parum nobis otii superest. Si quid barbare dictum invenies, excusationem admittes. Vale ».

Ex Urbe die VII aprilis, 1492.

(*Ex monumentis* Ang. Fabronii *ad vitam Laur. Med.*)

(1) Jo. de Medicis haec de receptione sua breviter Laurentio patri scribebat.

Magnifico viro Laurentio de Medicis patri optimo, Florentiae.

« Salvus sis. Se e' non vi havessi.... *(mancante)* dare adviso di qualche cosa. Io venerdì mattina fui ricevuto in publico, accompagnato da S. M., dal popolo insino a palazzo, e da palazzo in fino in Campo di Fiore da tucti questi cardinali, et da quasi tucta la corte, et da una grande piova. Fui visto da Nostro Signore molto gratiosamente, non gli parlai quasi niente. El dì seguente li Oratori visitarono N. S.; hebbono gratissima audientia. El Papa mi riservò il dì seguente per udirmi, che è oggi: sonvi ito, et la S. S. mi ha parlato tanto amorevolmente, quanto è possibile; hami ricordato, et confortato a fare qualche cosa in queste visitationi de' cardinali, che le ho cominciato a fare; in questi che ho visitati, che tucti, che vi scriverò un' altra volta chi sono, dimostrono molto di esser vôlti benissimo verso voi. Delle cose passate sò ne siete suto advisato. Di me non ho da dirvi altro, se non che io mi sforzerò di farvi honore. De me proloqui ulterius, nefas. Io ho havuto molto caro l'adviso del vostro stare molto meglio; et non ho altro desiderio, se non di sentirlo spesso, et di questo per insino a hora ne ringratio ser Piero. Io mi raccomando a voi. Non altro ».

Jo. Filius.

Romae die 25 martii 1492.

Laurentius vero, epistola late celebrata, haec monita Romam filio suo mittebat.

Lorenzo de' Medici Padre
a Messer Giovanni de' Medici Cardinale.

« Messer Giovanni: voi siete molto obbligato a Messer Domenedio, e tutti noi per rispetto vostro, perchè, oltre a molti beneficj et honori che ha ricevuti la Casa nostra da lui, ha fatto che nella persona vostra veggiamo la maggior dignità che fosse mai in Casa; et ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età vostra et conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è che vi sforziate esser grato a M. Domenedio, ricordandovi ad ogn' hora, che non i meriti vostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio v'ha fatto Cardinale, e da lui lo riconosciate, comprobando questa conditione con la vita vostra santa, esemplare, et honesta, e che siete tanto più obbligato per haver già noi dato qualche opinione nell' adolescentia vostra da poterne sperare tali frutti. Saria cosa molto vituperosa, et fuor del debito vostro et aspettazione mia, quando nel tempo che gli altri sogliono acquistare più ragione e miglior forma di vita, voi dimenticaste il vostro buono instituto. Bisogna adunque, che vi

Feria sexta, vigesima tertia martii fuit continuata pluvia usque ad prandium. Rev. Dominus Cardinalis de Medicis audivit Missam in Capitulo de Populo, videlicet in loco in quo

---

sforziate alleggerire il peso della dignità che portate, vivendo costumatamente, et perseverando nelli studj convenienti alla professione vostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione intendendo che, senza che alcuno ve lo ricordasse, da voi medesimo vi confessaste più volte, e comunicaste; nè credo che vi sia miglior via a conservarsi nella gratia di Dio, che l'abituarsi in simili modi, et perseverarvi. Questo mi pare il più utile et conveniente ricordo, che per lo primo vi posso dare. Conosco che, andando voi a Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficoltà di far quanto vi dico di sopra, perchè non solamente gli esempj muovono, ma non vi mancheranno particolari incitatori et corruttori; perchè, come voi potete intendere, la promotione vostra al Cardinalato per l'età vostra et per l'altre conditioni sopradette, arreca seco grande invidia, et quelli che non hanno potuto impedire la perfetione di questa vostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della vita vostra, et farvi sdrucciolare in quell'istessa fossa, dove essi sono caduti, confidandosi molto debba loro riuscire per l'età vostra. Voi dovete tanto più opporvi a queste difficoltà, quanto nel Collegio hora si vede manco virtù: et io mi ricordo pure havere veduto in quel Collegio buon numero di homini dotti, et buoni, e di santa vita: però è meglio seguire questi esempj, perchè facendolo, sarete tanto più conosciuto et stimato, quanto l'altrui conditioni vi distingueranno dagli altri. È necessario che fuggiate come Scilla e Cariddi il nome dell'hipocrisia, et come la mala fama, et che usiate mediocrità sforzandovi in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione et in conversatione, non mostrando austerità, o troppa severità; che sono cose le quali col tempo intenderete e farete meglio a mia opinione, che non lo posso esprimere. Voi intenderete di quanta importanza et esempio sia la persona di un Cardinale, e che tutto il Mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino come dovrebbono essere; perciocchè farèbbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. Sforzatevi dunque d'esser tale voi, che quando gli altri fussin così fatti, se ne potesse aspettare questo bene universale. Et perchè non è maggior fatica, che conversar bene con diversi huomini, in questa parte vi posso mal dar ricordo, se non che v'ingegnate che la conversatione vostra con gli Cardinali et altri huomini di conditione sia caritativa, e senza offensione; dico misurando ragionevolmente, et non secondo l'altrui passione, perchè molti volendo quello che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia vostra in questo, che la conversatione vostra con ciascuno sia senza offensione: questa mi pare la regola generale molto a proposito vostro, perchè quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, così qualche volta tornano facilmente. Credo per questa prima andata vostra a Roma sia bene adoperare più gli orecchi, che la lingua. Hoggimai v'ho dato del tutto a M. Domenedio et a S. Chiesa; onde è necessario che diventiate un buono Ecclesiastico, et facciate ben capace ciascuno, che amate l'onore et stato di S. Chiesa e della Sede Apostolica innanzi a tutte le cose del Mondo, posponendo a questo ogni altro rispetto; nè vi mancherà modo con questo riservo d'ajutare la Città e la Casa; perchè per questa città fa l'unione della Chiesa, et voi dovete in ciò esser buona catena, et la Casa ne và colla città. Et benchè non si possono vedere gli accidenti, che verranno, così in general credo che non ci abbiano a mancare modi di salvare, come si dice, la capra e i cavoli, tenendo fermo il vostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa ».

« Voi siete il più giovane Cardinale non solo del Collegio, ma che fusse mai fatto infino a qui; et però è necessario che dove havete a concorrere con gli altri, siate il più sollecito, il più umile, senza farvi aspettare o in cappella, o in Concistoro, o in deputazione. Voi conoscerete presto gli più e gli meno accostumati. Con gli meno si vuol fuggire la conversatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione, a largo conversare con ciascheduno. Nelle pompe vostre loderò più presto stare di qua dal moderato, che di là: et più presto vorrei bella stalla et famiglia ordinata et polita, che ricca et pomposa. Ingegnatevi di vivere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine, che per essere hora la famiglia et il padron nuovo, non si può. Gioje e seta in poche cose stanno bene a pari vostri. Più presto qualche gentilezza di cose antiche et belli libri, e più presto famiglia accostumata et dotta, che grande. Convitar più spesso, che andare a conviti, nè però superfluamente. Usate per la persona vostra cibi grossi, et fate assai esercitio; perchè in codesti panni si vien presto in qualche infermità chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande; onde nasce che gli uomini si fanno negligenti, parendo loro haver conseguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica, et questo nuoce spesso et alla conditione et alla vita, alla quale è necessario abbiate grande avvertenza; et più presto pendiate nel fidarvi poco, che troppo. Una regola sopra l'altro vi conforto ad usare con tutta la sollecitudine vostra; et questa è di levarvi ogni mattina di buon hora, perchè oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, et espedisce tutte le faccende del giorno, et al grado che havete, havendo a dir l'ufficio, studiare, dare audientia ec. ve'l troverete molto utile. Un'altra cosa ancora è sommamente necessaria a un pari vostro, cioè pensare sempre, et massime in questi principii, la sera dinanzi, tutto quello che avete da fare il giorno seguente, acciocchè non vi venga cosa alcuna immediata. Quanto al parlar vostro in Concistorio, credo sarà più costumatezza et

Cardinales conventuri erant, qui paratus fuit spaleriis circum circa, et tapetis undique terram stratis et banchae ab extra dictum locum etiam fuerunt spaleriis et bancalibus ornatae; qua finita venerunt illuc more solito Revv. Domini Cardinales, primo Ulixbonensis, deinde Rachanatensis, tum Senensis, post eum Parmensis, Camerarius, Ascanius, et Ursinus, simul successive, Sancti Petri ad Vincula, Sancti Angeli, Januensis, de Sabellis, et Columna, et tandem Vicecancellarius et Neapolitanus, simul: quibus ordine consueto receptis et congregatis, exiverunt omnes simul cum de Medicis ad Palatium, equitante ordine solito de Medicis in ultimo loco inter Senensem et Camerarium. Cum pervenissemus ad angulum domus episcopi Cortonensis, venerunt eidem Cardinali de Medicis obviam Sancti Clementis, Beneventanus, Aleriensis, Sanctae Anastasiae Cardinales, qui detectis capitibus, illum etiam capite detecto in suo loco inter Cardinales praedictos stantes receperunt, deinde ad loca sua equitarunt. Transito ponte Sancti Angeli praecesserunt Senensis et Sancti Georgii Camerarius Cardinales, Sanctissimum Dominum Nostrum induturi; et de Medicis incessit inter Sabellum et Columnam Cardinales usque ad Palatium, ad primam aulam; ubi cum Ursino, et Ascanio Cardinalibus intravit parvam cappellam, in qua una bancha, circa aliud ostium, prope altare et banchale ornata erat, tapete in terram strato, in qua sederunt Cardinales praedicti, tempus expectantes. Papa venit ad Consistorium ad tertiam aulam ad hoc paratam, ubi per Cardinales facta reverentia,

---

più laudabil modo, in tutte le occorrenze che vi si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser voi giovane et di poca esperientia, più ufficio vostro rimettervi alla S. S. et al sapientissimo giuditio di quella. Ragionevolmente voi sarete richiesto di parlare, et intercedere appresso a N. S. per molte specialità. Ingegnatevi in questi principj di richiederlo manco potete, et dargliene poca molestia, chè di sua natura il Papa è più grato a chi manco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da osservare per non lo infastidire; et così l'andargli innanzi con cose piacevoli, o pur quando accadesse, richiederlo con umiltà et modestia, doverà soddisfargli più, et esser più secondo la natura sua. State sano ».

Agnolo Poliziano.
Al Sommo Pontefice Innocenzo VIII.

« Abbenchè la mediocrità della mia condizione, ed il mio grado poco significante dovrebbero trattenermi dal dirigermi io stesso a V. S., al Vicario di Dio, e capo de'fedeli, tuttavia in mezzo alla pubblica esultanza di questa città, ed alla particolare soddisfazione che provo io stesso, frenarmi non posso dall'esprimere la mia gioja, e dal ringraziare V. S. per aver essa ammesso nel Sacro Collegio Giovanni, figlio di Lorenzo de'*Medici*, meritamente onorato da questo paese, e per avere accordato un così grande onore, ed una così alta dignità a questo floritissimo Comune, ed a quella nobilissima famiglia. Mi sia permesso ancora di congratularmi con V. S. per aver essa, esercitando un fino discernimento, aggiunto un onore immortale agli altri pregi grandissimi che la distinguono. Se pur anco non vogliamo far menzione di Lorenzo medesimo, il di cui favore voi avete sempre guarentito coll'esempio della vostra considerazione, dove troveremo noi una persona più perfetta sotto qualunque riguardo del nostro giovane Cardinale? Quello che io dir posso è conosciuto, ed attestato da tutti. Egli ha avuto la sorte di nascere, e d'essere costituito in tal modo dalla natura, d'essere in tal modo educato e diretto riguardo ai costumi suoi, in tal modo addottrinato quanto al letterario insegnamento, che non riesce inferiore ad alcuno quanto all'ingegno, nè da alcuno di quelli dell'età sua è superato quanto all'industria; nè tampoco lo è dai suoi precettori in sapere, o da alcuno di più matura età nella serietà e gravità del portamento. La naturale bontà delle sue disposizioni è stata tanto industriosamente coltivata dal di lui genitore, che egli non è mai incorso in alcuna censura per leggerezza, o improprietà di discorso. In tutta la sua condotta, e ne'suoi diporti non v'ha cosa che biasimare si possa. Nel primo periodo della sua vita egli era giunto ad una maturità tale, che i vecchi riconoscevano in esso l'ingegno del venerabile *Cosmo*, mentre noi più giovani ammiravamo in esso lo spirito medesimo del di lui genitore. Tale è la sua disposizione alla religione ed alla pietà, che si può dire averla egli bevuta col latte della nutrice. Fino dalla culla egli meditò sui sacri uffizj della Chiesa, ai quali dal provvido genitore era destinato avanti il nascer suo: e le speranze da questo concepite sono state confermate da molti favorevoli presagi. Mentre egli era ancora fanciullo, tali saggi avea dato delle sue virtù e de'suoi talenti, che la riputatione di questi indusse il più saggio e più pio re *Luigi XI* a giudicarlo non immeritevole della dignità altissima di Arcivescovo. Questo fu dunque precursore vostro nei favori, che voi avete accordato, e cominciò l'opera che V. S. ha creduto proprio di finire . . . . Non è necessario che voi numeriate gli anni dell'età sua: egli è giunto anzi tempo all'apice delle virtù. Non si può dubitare, che egli non riempia l'augusta porpora; egli non s'indebolirà sotto il peso del cappello, nè si lascierà abbagliare dallo splendore che lo circonda. Voi troverete in esso una persona ben qualificata per un tale senato, e non incapace a sostenere una tal carica ».

post aliquam moram venerunt ad Cardinalem de Medicis Senensis et Camerarius seniores Diaconi, et Ursinus cum Ascanio intrarunt Consistorium, fecerunt reverentiam, et sederunt in locis suis.

Interim Dominus Aldellus silere fecit Advocatum proponentem, dum duo Cardinales praedicti ultimi, reverentiam Papae fecerunt, quousque sedissent; quod tamen non est de more, neque necesse, cum illorum introitus et reverentia non impediat Pontificem quominus possit intelligere proponentem, qui solum in introitu novi Cardinalis et quousque ille in loco suo sederit, silere consuevit; suo tempore intravit novus Cardinalis, praecedente Senensi, sequente Camerario, fecit reverentias consuetas, primam ante ingressum Consistorium, secundam ante solium; tum ascenso solio, genuflexit, osculatus est pedem, deinde manum, tum, surgens, os Papae, deinde ab omnibus Cardinalibus ad osculum receptus et ei tandem locus post Rev. Dominum Cardinalem Ascanium per me assignatus; in quo illo constituto, sederunt Cardinales omnes, et Advocatus prosecutus est causam suam; qua finita et signatura per Papam concessa, ascendit ad Pontificem, me praecedente absque Cardinalibus assistentibus, praedictus Cardinalis de Medicis, et secuta est ipsum familia sua, quae tota a SS. D. N. ad osculum pedis recepta est: erravi tamen, quia duos assistentes debebam etiam vocasse, ut venissent ad assistendum interim. Recepta ad osculum familia praedicta, surrexit Pontifex et in camera sua reversus est; quo, paramento exuto, omnes Cardinales praedictum de Medicis eo ordine, quo de Populo venit, ad palatium suum Campoflorae, in maxima pluvia associarunt; quibus ante palatium hujusmodi in Campoflorae, per ordinem constitutis, idem Cardinalis, retento propter pluviam in capite capuccino ex aliorum Cardinalium consilio, singulis etiam capuccino suo in capite tenentibus, ex more gratias egit; tum post illorum recessum, domum suam intravit. Placuit hoc SS. D. N. quod praedictus Cardinalis die dominica iret ad Cappellam, sive ecclesiam Beatae Mariae de Minerva, ubi Cappella tantum erat, licet Sanctitatem Suam ac Rev. Dominos Cardinales non visitaverit.

Dominica tertia quadragesimae, vigesima quinta dicti mensis martii, festo Beatae Mariae Virginis Annunciationis, SS. D. N. indutus amictu, alba, cingulo, capuccino albo, et stola ex perlis desuper, praecedente cruce et Cardinalibus, venit ad ecclesiam Beatae Mariae supra Minervam etc. Accesserunt deinde confratres confraternitatis Annunciatae cum bacili ad Pontificem, et Pontifex Domino Gullielmo Cibo Cubilario filio pecunias obtulit centum Ducat. tum Senensis unum, et Camerarius decem, alii Cardinales prout voluerunt, Ascanius septem, et Medices decem; accesserunt deinde sexdecim puellae maritandae, cum sexdecim matronis, et singulis Pontifex dedit bursam cum pecunia more solito ex bacili; et puella, recepta bursa, prima, deinde matrona ducens, pedem Papae sunt deosculatae, tum Pontifex, dimisso pluviali et mitra, recepto capuccino et stola, ad Palatium reversus est etc.

Eadem die praefatus Rev. Dominus Cardinalis de Medicis circa horam vigesimam sibi deputatam visitavit SS. D. N. et Rev. Dominos Cardinales Sanctae Anastasiae, et Sancti Clementis; venit per domum Cardinalis Sanctae Mariae in Porticu, quem voluit visitare, sed non fuit repertus in domo. Omnes Cardinales praedicti visitati, cum primum Cardinalis de Medicis aulam descendisset et ipsi obviam venissent, fecerunt ei cappam cardinalarem extrahi, excepto Vicecancellario, qui eum usque ad cameram suam in cappa conduxit.

Feria secunda, vigesima sexta dicti mensis martii, fuit Consistorium secretum, in quo fuit clausum os Rev. Domino Cardinali de Medicis. Post prandium idem Cardinalis, transeundo juxta domum Cardinalis de Ursinis, ut eum visitaret, non repperit eum in domo; visitavit deinde Senensem, Neapolitanum, Rachanatensem, Ascanium, Parmensem, et Camerarium, cum quo repperit etiam Cardinalem Ursinum (1).

(1) Cardinalis Camerarius erat Raphael Riario, qui in conjuratione Pactiana contra Julianum et Laurentium de Medicis patrem Cardinalis Joannis, aderat in templo S. Reparatae, inter complices patefacti facinoris cum Archiepiscopo Salviato ab omnibus historicis inscriptus. Cardinalis igitur de Medicis inter collegas invenit unum ex suspectis interfectoribus patrui sui, e quorum manibus, prodigio, vix pater evasit. Ajunt concorditer, duos Cardinales, cum primum obviam sese invenerunt, pallore profusos, vix

Feria quinta, vigesima nona ejusdem mensis martii, circa horam vigesimam primam, venerunt ad Urbem Rev. in Christo Patres Domini nostri Oratores Illustrissimi Regis Poloniae pro rebus magnae importantiae, ut asserebant, ad Rempubl. christianam concernentibus.... interrogavit me an familiae omnium Cardinalium et SS. D. N. Papae eis obviam mittendae essent, vel non; et cum Rev. D. S. declarassem quod non, et quare non essent mittendae, commisit mihi ut SS. D. N. supplicarem quod saltem duobus praelatis domesticis Sanctitas Sua committeret privato nomine ipsis obviam venire; quod tamen SS. D. N. facere non placuit. Venerunt igitur Oratores praedicti ad Urbem, a familia Rev. Domini Vicecancellarii dumtaxat, et Curialibus Regni Poloniae associati, ad domum pro ipsorum habitatione paratam, ordine consueto.

Feria sexta, trigesima ejusdem mensis martii, Rev. Dominus Cardinalis de Medicis in mane ante prandium visitavit Rev. Dominos Cardinales Ulixbonensem, quem repperit in ecclesia Sancti Laurentii in Lucina titulo sibi commendato, Januensem, de Columna, de Comitibus, et de Sabellis, et pertranseundo palatia Cardinalium Sancti Angeli et Sancti Petri ad Vincula, ut eos quoque visitaret, repperit eos in domibus eorum non esse; recordavi autem hujusmodi visitationes usque modo, pro eo quod a die vigesima sexta dicti mensis, citra, propter labores, quos in visitando alios Rev. Dominos Cardinales habuit, fuit aliquantulum alteratus. Post prandium venit extra portam ecclesiae Sanctae Mariae in Dominica sibi commissae, ut eam visitaret, sed repperit januas clausas.

Eadem die Dominica post prandium Rev. Dominus Cardinalis de Medicis Rev. Dominos Sancti Petri ad Vincula et Sancti Angeli Cardinales visitavit, et die lunae, secunda ejusdem, in mane, idem visitavit Rev. Dominos Ulixbonensem in Claustro de Populo, et Sanctae Mariae in Porticu in palatio suo, apud Sanctum Petrum; quorum tres, licet prius in domibus eorum visitandi causa quaesiverat et non repererat, ac Ulixbonensem in ecclesia Sancti Laurentii juxta palatium residentiae repererat, et se pro visitatis haberi debebant, tamen, quia aliquibus visitationem hujusmodi quater repeti debere placuit, sic factum est.

Eadem die, secunda aprilis, Rev. Domini Cardinales Sancti Petri ad Vincula, Sancti Angeli, Januensis, et de Columna, simul visitarunt praedictum Cardinalem de Medicis. Die martis, tertia aprilis, post prandium Rev. Domini Cardinales Sancti Angeli et praedicti alii visitaverunt eundem in pluvia; Senensis, Neapolitanus et Vicecancellarius, licet successive medio intervallo venissent, manserunt tamen simul cum eo circiter horis duabus, et ea die non venerunt alii. Die sequenti post prandium, videlicet quarta aprilis, visitavit eumdem Rev. Dominus Cardinalis Senensis, et Ascanius, in tempore pluvioso. Jovis, quinta aprilis, visitarunt eumdem Sancti Clementis, Parmensis, Beneventanus, Aleriensis, Sanctae Anastasiae, et de Comitibus, et die veneris, sexta aprilis, Cardinalis Ursinus; de aliis deinde non adverti.

Feria tertia, decima dicti mensis aprilis, ante diem, caballarius ex Florentia ad Rev. Dominum Cardinalem de Medicis venit cum litteris Petri (De Medicis) funesta annuntiantibus, quod die dominica proxime praeterita circa horam quartam noctis, in Caregio, possessione Laurentii Medicis Civis Florentini, dicti Cardinalis patris, a civitate Florentiae per duodecim (duo) milliaria vel circa distante, idem Laurentius diem clausit extremum (1); propter quae,

verba habuisse. Forte igitur Cardinalis Ursinus, affinis Mediceorum familiae, non ex inopinato erat cum Cardinali Camerario, dum Cardinalis de Medicis ad Riariorum palatium, uti novum Cardinalem decet, accessit.

(1) De morte et infirmitate Laurentii, haec ANGELUS POLITIANUS hospes domi Mediceae.

Angelus Politianus, Jacobo Antiquario suo

S. D.

« Vulgare est, ut qui serius paulo ad amicorum literas respondeant, nimias occupationes suas excusent. Ego vero quo minus mature ad te rescripserim, non tam culpam confero in occupationes, quanquam ne ipsae quidem defuerunt, quam in acerbissimum potius hunc dolorem quem mihi ejus viri obitus attulit, cujus patrocinio nuper unus ex omnibus literarum professoribus, et eram fortunatissimus, et habebar. Illo igitur nunc extincto, qui fuerat unicus author eruditi laboris videlicet, ardor etiam scribendi noster extinctus est, omnique prope veterum studiorum alacritas elanguit. *Sed si tantus amor*

idem Cardinalis, ad informationem Domini Falconis, SS. D. Nostri Papae Thesaurarii generalis (qui intellecta morte Laurentii praedicti, eumdem in mane visitavit), deponi fecit a pa-

---

casus cognoscere nostros, et qualem se ille vir in extremo quasi vitae actu gesserit audire, quanquam et fletu impedior, et a recordatione ipsa, quasive retractione doloris abhorret animus ac resilit, obtemperabo tamen tuae tantae ac tam honestae voluntati, cui deesse pro instituta inter nos amicitia, neque volo, neque possum. Nam profecto ipsemet mihi nimium et incivilis viderer, et inhumanus, si tibi et tali viro, et mei tam studioso rem ausim prorsus ullam denegare. Ceterum quoniam de quo tibi a nobis scribi postulas, id ejusmodi est, ut facilius sensu quodam, animo tacito, et cogitatione comprehendatur, quam aut verbis, aut literis exprimi possit, hac lege tibi jam nunc obsequium nostrum astringimus, ut neque id polliceamur quod implere non possimus, tua certa causa non recusemus. Laboraverat igitur circiter menses duos Laurentius Medices e doloribus iis, qui, quoniam viscerum cartilagini inhaereant, ex argumento *Hypochondrii* appellantur. Hi tametsi neminem sua quidem vi jugulant, quoniam tamen acutissimi sunt, etiam jure molestissimi perhibentur. Sed enim in Laurentio, fato ne dixerim, an inscitia, incuriaque medentium id evenit, ut dum curatio doloribus adhibetur, febris una omnium insidiosissima contracta sit, quae sensim illapsa, non quidem in arterias, aut venas, sicuti ceterae solent, sed in artus, in viscera, in nervos, in ossa quoque, et medullas incubuerit. Ea vero quod subtiliter, ac latenter, quasique lenibus vestigiis irrepserat, parum primo animadversa, dein vero cum satis magnam sui significationem dedisset, non tamen pro eo ac debuit diligenter curata, sic hominem debilitaverat prorsus atque afflixerat, ut non viribus modo, sed corpore etiam pene omni amisso, et consumpto dilabesceret. Quare pridie quam naturae satisfaceret, cum quidem in villa Caregia cubaret aeger, ita repente concidit totus, nullam ut jam suae salutis spem reliquam ostenderet. Quod homo, ut semper cautissimus, intelligens, nihil prius habuit, quam ut animae medicum accerseret, cui de contractis tota vita noxiis Christiano ritu confiteretur. Quem ego hominem postea mirabundum, sic prope audivi narrantem, nihil sibi unquam neque majus, neque incredibilius visum, quam quomodo Laurentius constans, paratusque adversus mortem, atque imperterritus, et praeteritorum meminisset; et praesentia dispensasset; et de futuris item religiosissime prudentissimeque cavisset. Nocte dein media quiescenti, meditantique, sacerdos adesse cum sacramento nunciatur. Ibi vero excussus, « Procul inquit a me hoc absit: patior Jesum meum, qui me finxit, qui me redimet, ad usque cubiculum hoc venire: tollite hinc obsecro me quamprimum, tollite, ut Domino occurram ». Et cum dicto sublevans ipse se quantum poterat, atque animo corporis imbecillitatem sustentans, inter familiarium manus obviam Seniori ad aulam usque procedit, cujus ad genua prorepens, supplexque ac lacrymans: « Tu inquit, mitissime Jesu, tu nequissimum hunc servum tuum dignaris invisere? At, quid dixi, servum? immo vero hostem potius, et quidem ingratissimum, qui tantis ab te cumulatus beneficiis, nec tibi dicto unquam audiens fuerim, et tuam toties majestatem laeserim. Quod ego per te illam, qua genus omne hominum complecteris, charitatem, quaeque te caelitus ad nos in terram deduxit, nostraeque humanitatis induit involucris, quae famem, quae sitim, quae frigus, aestum, labores, irrisus, contumelias, flagella et verbera, quae postremo etiam mortem, crucemque subire te compulit; per hanc ego te salutifer Jesu quaeso, obtestorque, avertas faciem a peccatis meis; ut cum ante tribunal tuum constituero, quo me jamdudum citari plane sentio, non mea fraus, non culpa plectatur, sed tuae crucis meritis condonetur. Valeat in causa mea sanguis ille tuus, Jesu, preciosissimus, quem pro asserendis in libertatem hominibus, in ara illa sublimi nostrae redemptionis effudisti ». Haec atque alia cum diceret lachrymans ipse, lachrymantibusque qui aderant universis, jubet eum tandem sacerdos attolli, atque in lectulum suum, quo sacramentum commodius administraretur, referri. Quod ille, cum aliquandiu facturum negasset, tamen ne Seniori suo foret minus obsequens, exorari se passus, iteratis ejusdem ferme sententiae verbis, corpus ac sanguinem dominicum plenus jam sanctitatis, et divina quadam majestate verendus, accepit. Tum consolari Petrum filium (nam reliqui aberant) exorans, ferret aequo animo vim necessitatis admonebat, non defuturum caelitus patrocinium, quod ne sibi quidem unquam in tantis rerum fortunaeque varietatibus defuisset; virtutem modo et bonam mentem coleret, bene consulta bonos eventus paritura. Post illa contemplabundus aliquandiu quievit; exclusis dein ceteris eundem ad se natum vocat, multa monet, multa praecipit, multa edocet, quae nondum foras emanarunt, plena omnia tamen (sicuti audivimus) et sapientiae singularis, et sanctimoniae; quorum tamen unum quod nobis scire quidem licuerit, adscribam. « Cives inquit, mi Petre, successorem te meum haud dubie agnoscent. Nec autem vereor, ne non eadem futurus authoritate in hac republica sis, qua nos ipsi ad hanc diem fuerimus. Sed quoniam civitas omnis corpus est (quod ajunt) multorum capitum, neque mos geri singulis potest, memento in ejusmodi varietatibus id consilium sequi semper, quod esse quam honestissimum intelliges, magisque universitatis, quam seorsum, ejusque rationem habeto ». Mandavit et de funere, ut scilicet, avi Cosmi exemplo, juxta sibi fierent, intra modum videlicet eum qui privato conveniat. Venit dein Ticino Lazarus vester, medicus (ut quidem visum est) experientissimus, qui tamen sero advocatus, ne quid inexpertum relinqueret, preciosissima quaedam gemmis omne genus, margaritisque conterendis, medicamenta tentabat. Quaerit ibi tum ex familiaribus Laurentius (jam enim admissi aliquot fueramus) quid ille agitaret medicus, quid moliretur. Cui cum ego respondissem, epithema cum concinnare.

rietibus et lectis paramentorum omnem ornatum; pannos de rassia familiaribus suis omnibus dari fecit, birreta integra. Ipse Cardinalis indutus est veste violacia obscura; depositis

quo praecordia foverentur, agnita ille statim voce, ac me hilare intuens (ut semper solitus), ***heus***, inquit, ***heus Angele***, simul brachia jam exhausta viribus aegre attollens, manus ambas arctissime prehendit. Me vero singultus lachrymaeque cum occupavissent, quas celare tamen rejecta cervice conabar, nihilo ille commotior, etiam atque etiam manus retentabat. Ubi autem persensit fletu adhuc praepediri me, quo minus ei operam darem, sensit scilicet eas, quasique dissimulanter omisit. Ego me autem contiguo in penetrale thalami conjicio flentem, atque habenas (ut ita dicam) dolori et lachrymis laxo. Mox tamen revertor eodem, siccatis quantum licebat oculis. Ille ubi me vidit, vidit autem statim, vocat ad se rursum, quaeritque perblande, quid Picus Mirandula suus ageret. Respondeo, manere eum in urbe, quod vereatur, ne, illo, si veniat, molestior sit. At ego, inquit, vicissim, ni verear ne molestum sit ei hoc iter, videre atque alloqui extremum exoptem, priusquam plane a vobis emigro. Vin'tu inquam, accersatur? Ego vero, ait ille, quamprimum. Ista sane facio, venerat jam, assederat, atque ego quoque, juxta genibus incubueram, quo loquentem patronum facilius, utpote defecta jam vocula, exaudirem. Bone Deus, qua ille hunc hominem comitate, qua humanitate, quibus etiam quasi blanditiis excepit? Rogavit primo, ignosceret quod ei laborem hunc injunxisset, amori hoc tamen et benevolentiae in illum suae adscriberet, libentius sese animam aditurum, si prius amicissimi hominis aspectu morientes oculos satiasset. Tum sermones injecit urbanos, ut solebat, et familiares. Non nihil etiam tunc quoque jocatus nobiscum, quin utrosque intuens nos; ***Vellem***, ait, ***distulisset me saltem mors haec ad eum diem, quo vestram plane bibliothecam absolvissem.*** Ne multis. Abierat vix dum Picus, cum Ferrariensis Hieronymus, insignis et doctrina et sanctimonia vir, caelestisque doctrinae praedicator egregius, cubiculum ingreditur, hortatur ut fidem teneat; ille vero tenere se ait inconcussam: ut quam emendatissime posthac vivere destinet; scilicet facturum obnixe respondit: ut mortem denique, si necesse sit, aequo animo tolleret; nihil vero, inquit ille, jucundius, siquidem ita Deo decretum sit. Recedebat homo jam, cum Laurentius, Heus, inquit, benedictionem pater, priusquam a nobis proficiscaris. Simul demisso capite vultuque, et in omnem piae religionis imaginem formatus, subinde ad verba illius et preces, rite ac memoriter responsitabat, ne tantillum quidem familiarium luctu, aperto jam, neque, se ulterius dissimulante, commotus. Diceris indictam ceteris, uno excepto Laurentio, mortem. Sic scilicet unus ex omnibus ipse nullam doloris, nullam perturbationis, nullam tristitiae significationem dabat, consuetumque animi vigorem, constantiam, aequabilitatem, magnitudinem, ad extremum usque spiritum producebat. Instabant medici adhuc tamen, et ne nihil agere viderentur, officiosissime hominem vexabant, nihil ille tamen aspernari, nihil adversari, quod illi modo obtulissent, non quidem quoniam spe vitae blandientis illeceretur, sed ne quem forte moriens, vel levissime perstringeret. Adeoque fortis ad extremum perstitit, ut de sua quoque ipsius morte nonnihil cavillaretur, sicuti cum porrigenti cuidam cibum, rogantique mox quam placuisset, respondit; *quam solet morienti.* Post id blande singulos amplexatus, petitaque suppliciter venia, si cui gravior forte, si molestior morbi vitio fuisset, totum se post illa Perunctioni Summae, demigrantisque animae commendationi dedidit. Recitari dein evangelica historia coepta est, qua scilicet irrogati Christo cruciatus explicantur, cujus ille agnoscere se verba et sententias prope omnes, modo labra tacitus movens, modo languentes oculos erigens, interdum etiam digitorum gestu significabat. Postremo sigillum Crucifixi argenteum, margaritis gemmisque magnifice adornatum, defixis usquequaque oculis intuens, identidenque deosculans expiravit. Vir ad omnia summa natus, et qui flantem reflantemque toties fortunam, usque adeo sit alterna velificatione moderatus, ut nescius utrum secundis rebus constantior, an adversis aequior ac temperantior apparuerit. Ingenio vero tanto ac tam facili, et perspicaci, ut quibus in singulis excellere alii magnum putant, ille universis pariter emineret. Nam probitatem, justitiam, fidem nemo arbitror nescit, ita sibi Laurentii Medicis pectus atque animum, quasi gratissimum aliquod domicilium, templumque delegisse. Jam comitas, humanitas, affabilitas quanta fuerit, eximia quadam in eum totius populi, atque omnium plane ordinum benevolentia, declaratur. Sed enim inter haec omnia, liberalitas tamen, et magnificentia explendescebat, quae illum pene immortali quadam gloria ad Deos usque provexerat. Cum interim nihil ille famae duntaxat causa, et nominis, omnia vero virtutis amore persequebatur. Quantum autem literatos homines studio completabatur, quantum honoris, quantum etiam reverentiae omnibus exhibebat, quantum denique operae industriaeque suae conquirendis toto orbe terrarum, coemendisque linguae utriusque voluminibus posuit; quantosque in ea re quam immanes sumptus fecit, ut non aetas modo haec, aut hoc saeculum, sed posteritas etiam ipsa, maximam in hujus hominis interitu jacturam fecerit. Ceterum consolantur nos maximo in luctu liberi ejus, tanto patre dignissimi, quorum qui maximus natu Petrus, vixdum primum et vigesimum ingressus annum, tanta jam et gravitate et prudentia, et authoritate molem totius Reip. sustentat, ut in eo statim revixisse genitor Laurentius existimetur. Alter annorum duodeviginti Joannes, et Cardinalis amplissimus (quod nunquam cuiquam id aetatis contigerit) et idem Pontificis Maximi, non in Ecclesiae Patrimonio duntaxat, sed in patriae quoque suae distintione Legatus, talem tantumque se jam tam arduis negotiis gerit, et praestat, ut omnium in se mortalium oculos converterit, atque incredibilem quandam, cui responsurus planissime est, expectationem concita-

de camera omnibus sedibus ex bruccato et velluto, retinuit tantum sedes corio rubeo coopertas, et scabella consueta: balisiam fieri fecit de panno violatio obscuro, sine armis: supra

---

verit. Tertius porro, Julianus, impubes adhuc, pudore tamen ac venustate, neque non probitatis, et ingenii mirifica quadam suavissimaque indole, totius sibi jam civitatis animos devinxit. Verum ut de aliis in praesenti taceam, de Petro certe ipso cohibere me non possum, quin recenti re testimonium hoc loco paternum adscribam. Duobus circiter ante obitum mensibus, cum in suo cubiculo sedens (ut solebat) Laurentius, de philosophia, et literis nobiscum fabularetur, ac se destinasse diceret reliquam aetatem in iis studiis mecum, et cum Ficino, Picoque ipso Mirandula consumere, procul scilicet ab urbe, et strepitu, negabam equidem hoc ei per cives licere, qui quidem in dies viderentur magis, magisque ipsius et consilium, et authoritatem desideraturi. Tum subridens ille « Atqui jam, inquit, vices nostras alumno tuo delegabimus, atque in eum sarcinam hanc, et onus omne reclinabimus ». Cumque ego rogassem, an adhuc in adolescente, tantum virium deprehendisset, ut eis bona fide incumbere jam possemus. « Ego vero, ait ille, quanta ejus et quam solida video esse fundamenta, laturum spero haud dubie quicquid inaedificavero. Cave igitur putes, Angele, quenquam adhuc ex nostris, indole fuisse tanta, quantam jam Petrus ostendit, ut sperem fore, atque adeo augurer (nisi me ipsius ingenii aliquot jam experimenta fefellerint) ne cui sit majorum suorum concessurus ». Atque hujus quidem judicii praesagiique paterni, magnum profecto et clarum specimen hoc nuper dedit, quod aegrotanti praesto fuit semper, omniaque per se paene etiam sordida ministeria obivit, vigiliarum patientissimus, et inediae; nunquamque a lectulo ipso patris, nisi cum maxime Respublica urgeret, avelli passus. Et cum mirifica pietas extaret in vultu, tamen ne morbum aut solicitudinem paternam moerore suo adaugeret, gemitus omnes, et lachrymas incredibili virtute quasi devorabat. Porro autem, quod unum tristissima in re pulcherrimum, ceu spectaculum videbamus, invicem pater quoque ipse ne tristiorem filium, tristitia sua redderet, frontem sibi extempore velut aliam fingebat, ac fluentes oculos in illius gratiam continebat, nunquam aut consternatus animo, aut fractus, donec ante ora natus obversaretur. Ita uterque, certatim vim facere affectibus suis, ac dissimulare pietatem pietatis studio nitebatur. Ut autem Laurentius e vita decessit, dici vix potest, quanta et humanitate, et gravitate cives omneis suos Petrus noster, ad se domum confluentes exceperit, quam et apposite, et varie, et blande etiam dolentibus consolantibusque, pro tempore, suamque operam pollicentibus responderit. Quantam deinde, et quam solertem rei constituendae familiari curam impenderit, ut necessitudines suas omneis gravissimo casu perculsas sublevarit, tu vel minutissimum quemque ex familiaribus dejectum, diffidentemque sibi adversis rebus collegerit, erexerit, animaverit, ut in obeunda quoque Republica nulli unquam, aut loco, aut tempori, aut muneri, aut homini defuerit, nulla denique in parte cessaverit. Sic ut eam plane institisse jam viam, atque ita pleno gradu iter ingressus videatur, brevi ut putetur parentem quoque ipsum vestigiis consecuturus. De funere autem nihil est quod dicam. Tantum ad avi exemplum ex praescripto celebratum est, quemadmodum ipse, ut dixi, moriens mandaverat. Tam magno autem omnis generis mortalium concursu, quam magnum nunquam antea meminerimus. Prodigia vero mortem ferme haec antecesserunt, quamquam alia quoque vulgo feruntur. Nonis aprilibus, hora ferme diei tertia, triduo antequam animam edidit Laurentius, mulier, nescio quae, dum in aede sacra Mariae Novellae, quae dicitur, declamitanti e pulpito dat operam, repente inter confertam populi multitudinem expavefacta, consternataque consurgit, lymphatoque cursu, et terrificis clamoribus, « Heus heus, inquit, cives, an hunc non cernitis ferocientem taurum, qui templum hoc ingens flammatis cornibus ad terram dejicit »? Prima porro vigilia, cum caelum nubibus de improviso foedaretur, continuo Basilicae ipsius maximae fastigium, quod opere miro singularem toto terrarum orbe testudinem supereminet, tactum de caelo est, ita ut vastae quaepiam dejicerentur moles, atque in eam potissimum partem, qua Medicae convisuntur aedes, vi quadam horrenda, et impetu, marmora immania torquerentur. In quo illud etiam praescito non caruit, quod inaurata una pila, quales aliaeque in eodem fastigio conspiciuntur, excussa fulmine est, ne non ex ipso quoque insigni proprium ejus familiae detrimentum portenderetur. Sed et illud memorabile, quod ut primum detonuit, statim quoque serenitas reddita. Qua autem nocte obiit Laurentius, stella solito clarior, ac grandior, suburbano imminens, in quos animam agebat, illo ipso temporis articulo decidere, extinguique visa, quo compertum deinde est eum vita demigrasse. Quin excurrisse etiam faces trinoctio perpetuo de Faesulanis montibus, supraque id templum, quo reliquiae conduntur Medicae gentis, scintillasse nonnihil, moxque evanuisse feruntur. Quid? quod et leonum quoque nobilissimum par, ipsa qua publice continentur cavea, sic in pugnam ferociter concurrit, ut alter pessime acceptus, alter etiam leto sit datus. Arretii quoque supra arcem ipsam, geminae perdiu arsisse flammae, quasi Castores feruntur, ac lupa identidem sub moenibus ululatus terrificos edidisse. Quidam illud etiam (ut sunt ingenia) pro monstro interpretantur, quod excellentissimus (ita enim habebatur) hujus aetatis medicus, quando ars eum praescitaque fefellerant, animum desponderit, puteoque se sponte demerserit, ac principi ipsi medicae (si vocabulum spectes) familiae suae nece parentaverit. Sed video me, cum quidem multa, et magna reticuerim, ne forte in speciem adulationis inciderem, longius tamen provectum, quam a principio institueram. Quod ut facerem, partim cupiditas ipsa obsequendi, obtemperandique tibi optimo, doctissimo, prudentissimoque homini, mihique amicissimo, cujus quidem stu-

tabulis tantum tapetia, et credentia et lectis pannos de rassia retinuit: et omnes servitores suos ex panno nigro vestiri fecit. Hunc Cardinalem, propter gravem infirmitatem dicti Laurentii, de qua in Urbe certa notitia habebatur, heri vespere, circa horam secundam noctis, Rev. Dominus Cardinalis de Ursinis sanguine sibi conjunctus, visitavit, et hodie post prandium propter dicti Laurentii obitum Rev. Domini Cardinales, Senensis, Vicecancellarius, Neapolitanus, Camerarius, de Sabellis, Ascanius, et Aleriensis, deinde et alii Cardinales more solito visitarunt. Hujus Laurentii obitum, Florentiae, diversa signa, quasi quid magni indicantia seu significantia, praecesserunt. Nam die mercurii, quarta hujus, cum, multitudine populi virorum ac mulierum congregata in ecclesia Florentina, more solito haberetur sermo, quaedam mulier ex audientibus, magno clamore surgens, cum a Minoribus quid haberet interrogaretur « numquid non vidistis Taurum cornua accensa habentem ignem projicentia, ecclesiam sive templum Sanctae Liberatae (1) (in quo erat) dejicere volentem? » ad cujus mulieris clamorem, populus perterritus cum Praedicatore, dimisso opere, seu imperfecto, recesserunt. Jovis sequentis, quinta dicti mensis aprilis, circa horam tertiam noctis tam vehemens et magna pluvia venit in civitate praedicta, cujus similis in multis annis ibidem non fuit visa, cum tonitru tam horribili, quod pinacula templi praedicti adeo devastavit ut quae laesa fuerunt ruinarum percussione, aestimatum sit cum viginti mil. ducatorum praedictam devastationem non posse resarciri. Duos etiam leones in palatio Florentiae ad hoc ordinatos existentes insimul pugnasse adeo acriter, quod ambo ibidem mortui remanserint, relatum est. Hujus Laurentii primus medicus fuit magister Petrus Leoni Narniensis, vir doctissimus, et philosophus divinissimus, qui, ut Petrus Medices, praedicti Cardinalis frater, deinde Romam sibi scripsit, propter ejusdem magistri Petri Leonis erga Laurentium supradictum genitorem eorum, et ejus infirmitatis incuriam . . . . . (2) in possessione civium de

---

dio satisfacere, brevitas ipso in transcursu non poterat: partim etiam amara quaedam dulcedo, quasique titillatio impulit, recolendae frequentandaeque ejus viri memoriae. Cui si parem similemque nostra aetas unum forte atque alterum tulit, potest audacter jam de splendore nominis et gloria, cum vetustate quoque ipsa contendere. Vale 15. Kal. Junias MCCCCLXXXXII. Faesulano in Rusculo.

Il Cardinale Gio. de' Medici in Roma,
A Pier de' Medici in Firenze.

« Carissime frater mi, ac unicum nostrae domus columen. Quid scribam mi frater praeter lachrimas pene nihil est, perchè considerando la felice memoria di nostro Padre esser mancata, flere magis libet, quam quidpiam loqui. Pater erat ac qualis Pater! In filios nemo eo indulgentior: teste non opus est, res ipsa indicat. Non mirum igitur se mi dolgo, se piango, se quiete alcuna non trovo, ma alquanto, mi frater, mi conforta, che ho te, quem loco defuncti Patris semper habebo. Tuum erit imperare, meum vero jussa capessere: farannomi e' tuoi comandamenti sempre sommo piacere supra quam credi potest. Fac periculum; impera; nihil est, quod jussa retardem: oro tamen, mi Petre, is velis esse in omnes, in tuos praesertim, qualem desidero, beneficum, affabilem, comem, liberalem, con le quali cose non è cosa, che non si acquisti, e non si conservi. Non ti ricordo questo perchè me diffidi di te, ma perchè così mio debito richiede. Confirmant me multa, acconsolantur, concursus lugentium domum nostram factus, tristis totius Urbis, ac mesta facies, publicus luctus, et cetera id genus plurima, quae dolorem magna ex parte levant; ma quello che più che altro mi conforta, è l' haver te nel quale tanto mi confido, quanto facilmente dire non posso. Di quello, che avvisi si debba trattare con N. S. non s'è facto nulla perchè così è paruto meglio: piglierassi un'altra via, secondo che per le lettere dell'Imbasciatori intenderai: credo si piglierà uno modo, et più comodo, et più facile, el quale, ut quod mihi videtur, ti satisferà. Vale: nos quoque, ut possumus, valemus. Ex Urbe die 12 Aprilis 1492 ».

(1) Corrigend. cum Politiano *S. Mariae Novellae*.

(2) Mortem Petri Leonis, quidam ex suicidio, sed quamplures ex crimine accidisse defendunt. Inter testimonia varia, haec adducere putavi:

« A dì 8. d' aprile 1492. in Domenica circa ore 6 di notte morì il Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo dei Medici, a Careggi, d' età d' anni 44. non finiti, il quale era stato malato circa a mesi due d' una strana infermità, con grandissimi dolori di stomaco e di capo, che mai potettono i medici conoscere la sua malattia. Dubitossi di veleno, e massime perchè un Mess. Pierlione da Spuleti singolarissimo medico, che era stato alla cura sua in tutta la malattia, la mattina seguente dopo la sua morte, fu trovato essere stato gittato in un pozzo a S. Cervagio alla Villa di Francesco di Ruberto Martelli. dove era stato trafugato, perchè certi famigli di Lorenzo l' avevano voluto ammazzare, per sospetto che non avessi avvelenato Lorenzo, ma non se ne vedde segno alcuno ».

Ex Diar. Anon. Florent. in Bibl. Magliabechiana.

Martellis, ad quam post obitum Laurentii praedicti . . . . in mane, in quodam puteo repertus est mortuus, et potius quod jugulatus fuerit, et in puteum deinde projectus, quam

ADMIRATUS SCIPIO haec de morte Leonis scribit.

« Fra tanto la prima opera che sotto il reggimento di questo nuovo Principe della Repubblica (Piero) fu fatta, fu la morte di Piero Leoni, eccellentissimo fisico, da cui Lorenzo nella sua malattia era stato governato; il quale in quella notte medesima che Lorenzo morì, egli fu trovato morto in un pozzo. Cavossi voce fuori, che egli vi si fusse gettato da se medesimo, quasi disperatosi di non aver guarito l'infermo; ma si rinvenne, (e ciò testificò ancora in alcuni suoi versi toscani Jacopo Sannazzaro), esservi stato gittato da altri, e, secondo dice il Cambi, da due familiari di Lorenzo, ma se con il consentimento di Piero o nò, nè egli il dice, nè io ardisco approvarlo ».

SANNAZARIUS ab Ammirato citatus haec canebat.

Errando sempre andai fin al mattino,
Tanto, ch' allor da lunge un' ombra scorsi
Ch' in abito venía di peregrino.
Al volto, ai gesti, ed all' andar m' accorsi
Che spirto era di pace, al cielo amico;
Onde più ratto per vederlo io corsi.
E, mentre in arrivarlo io m' affatico,
Ei riprese la via per entro un bosco,
Sempre guardando me con volto oblico.
Non mi tolse il veder quell' aer fosco,
Chè 'l lume del suo aspetto era pur tanto,
Che bastò ben per dirli, Io ti conosco,
O gloria di Spoleto; aspetta alquanto:
E volendo seguire il mio sermone,
La lingua si restò vinta dal pianto.
Allor voltossi; ed io: O Pier Leone,
Ricominciai a lui con miglior lena,
Che del mondo sapesti ogni cagione,
Deh dimmi, questa vita alma, e serena,
Per qual demerto suo tanto ti spiacque,
Che volesti morir con sì gran pena?
Qual sì fero desir nel cor ti nacque
Qual cieco sdegno a non curar ti strinse
Del corpo tuo, che 'n tanto obbrobrio giacque?
Che ti val, se 'l tuo senno ogn' altro vinse?
Che l' ingegno, e 'l valor? se l' ultim' ora
Con la vita la gloria insieme estinse.
O padre, o signor mio, l' uscir di fora,
Come tu sai, non è permesso all'alma;
Nè far si dee, se 'l ciel non vuole ancora:
Che 'l dispregiar della terrena salma
A quei con più vergogna si disdice,
Che più braman d' onor aver la palma.
Ogni riva del mondo, ogni pendice
Cercai, rispose; e femmi un altro Ulisse
Filosofia, che suol far l' uom felice.
Per lei le sette erranti, e l'altre fisse
Stelle poi vidi: e le fortune, e i fati,
Con quanto Egitto, e Babilonia scrisse.
E più luogh' altri assai mi fur mostrati,
Ch' Apollo, ed Esculapio in la bell' arte
Lasciar quasi inaccessi, ed intentati.
Volava il nome mio per ogni parte;
Italia il sa; che mesta oggi sospira,
Bramando il suon delle parole sparte.
Però chi con ragion ben dritto mira,
Potrà veder ch' in un sì colto petto
Non trovò loco mai disdegno, od ira.
Dunque da te rimuovi ogni sospetto,
E se del morir mio l' infamia io porto,
Sappi che pur da me non fu 'l difetto:
Chè, mal mio grado, io fui sospinto, e morto
Nel fondo del gran pozzo orrendo, e cupo;
Nè mi valse al pregar esser accorto:
Chè quel rapace, e famulento lupo
Non ascoltava suon di voci umane,
Quando giù mi mandò nel gran dirupo.
O dubbi fati, o sorti involte, e strane,
O mente ignara e cieca al proprio danno,
Come fur tue difese insulse, e vane!
Previsto avea ben io l' occulto inganno
Ch' al mio morir tessea l' avara invidia;
E sapea ch' era giunto all' ultim' anno.
Ma credendo fuggir Ponto, o Numidia,
Di Padoa mi partii, venendo in loco
Ove, lasso, trovai frode, e perfidia.
E qual farfalla al desiato foco,
Tirata dal voler, si riconduce,
Tanto, ch' alfin le pare amaro il gioco.
Tal mi moss' io correndo alla mia luce,
Lorenzo, dico; il cui valore, e 'l senno
A tutta Italia fu maestro, e duce.
Così le stelle in me lor forze fenno.
Or va, mente ingannata; in te ti fida;
Che muover credi il ciel con piccol cenno.
Quell' alma provvidenzia che 'l ciel guida,
Non vuol ch'umano ingegno intender possa
L' ammirando segreto ove s'annida.
E non pur voi che sete in questa fossa,
Ma gli Angeli non hanno ancor tal grazia,
Quantunque scarchi sian di carne, e d' ossa.
Di contemplar ciascun s'allegra, e sazia
Nel sommo Sol; pur quelle leggi eterne
Lasciando a parte, il ciel loda, e ringrazia.
Tanto si sa là su, quanto decerne
L' alto motor. Colui che più ne volse,
Or geme e mugghia nelle notti inferne.
Quando dal corpo mio l'alma si sciolse,
Non le gravò 'l partir; ma l'empia fama
Che lasciava di sè qua giù le dolse.
Nè d'altro innanzi a Dio or si richiama:
Se 'l feci, se 'l pensai, se fui nocente,
Tu ciel, tu verità, tu terra esclama.
O mal nata avarizia, o sete ardente
De mondani tesor, che sempre cresci:
Miser chi dietro a te suo mal non sente.
Or va, infelice; a te stessa rincresci,
Poi che fan senza te più lieta vita
Le fere vaghe, e gli augelletti, e i pesci.
Ma quella man che 'n me fu tanto ardita,
Perch'è cagion che il mondo oggi m' incolpe
Contra mia voglia a profetar m' invita.
Io dico che di questa, ed altre colpe
Vedrassi di là su venir vendetta,
Prima che 'l corpo mio si snerve, o spolpe.

quod ipse se vivus in illum projecerit, a pluribus judicatum (1).

Die sabbati, decimaquarta dicti mensis aprilis, in ecclesia conventus Beatae Mariae de Minerva, paratis circum circa per chorum intorticiis et cathaletto, pallio desuper posito, ac aliis more consueto, habitae sunt exequiae praedicti Laurentii, quibus interfuerunt Ill. D. Nicolaus de Ursinis Pitiliani Comes Capitaneus generalis, Franciscus Cibo filius Papae, qui filiam dicti Laurentii habet in uxorem, et multi alii Domini et Praelati; Cardinalis autem de Medicis, et alii Cardinales non interfuerunt. Missam celebravit R. Pater Dominus Titus Episcopus Castrensis in Patrimonio, qui etiam post Missam absolvit per unam orationem more solito: distributae fuerunt candelae interessentium cuilibet, secundum gradum suum; has fieri fecit Honufrius Tornabonus dicti Laurentii in Curia Romana curam habens: nullus interfuit funestis vestibus indutus; Capitaneus tamen Ecclesiae, et Franciscus Cibo, induti fuerunt mantellis longis nigris de panno grosso, usque ad terram, ab anteriori parte apertis, quibus illo mane tantum usi sunt; deinde Franciscus praedictus, veste violacea obscura usque ad genua vel ultra, vestitus est.

Feria sexta, XIII dicti mensis aprilis, circa horam vigesimam primam, per portam Viridarii Ill. Hercules Dux Ferrariae venit ad Urbem; cujus adventum SS. D. N. nuper intelligens, misit ei obviam usque Florentiam et circa R. P. Dominum Nicolaum archiepiscopum Arelatensem, Nicolaum Agathensem, et Celsum de Melinis Feretranum episcopos, qui recesserunt ex Urbe die mercurii, quarta hujus, quos deinde post plures dies secutus est Dominus Bartholomeus Morenus Prothonotarius Apostolicus Urbis Gubernator ex singulari affectione, non per SS. D. N. specialiter missus, sed tamquam sub dominio dicti Ducis natus. Huic Duci obviam venerunt more solito familiae Cardinalium, et SS. D. N. Papae, et Sacri Cardinalium Collegii. Receperunt primo ad . . . . ., deinde verba exponentes . . . tum ipsum inter se medium conduxerunt ad SS. D. N. Papae, qui supra lobiam Palatii supra portam erat, praesentiam. Papa in sede sua bassa cremesina, in rocchetto sedens, recepit Ducem ante se genuflexum primo ad pedis osculum, deinde ad manus, Sanctae Anastasiae et Ursino Cardinalibus praesentibus, qui cum Pontifice erant una cum Beneventano et Ascanio Cardinalibus, qui ibidem eumdem Ducem venientem capite detectum et ipsi detectis capitibus associarunt. Mandato SS. D. N. locum dedi Duci in scabello Cardinalari, ubi sedit; tum Papa recepit ad pedis osculum familiam Ducis; quo facto surrexit Dux, et cum eo Cardinales omnes praedicti, quorum duo, videlicet Beneventanus et Ascanius ipsum ab illinc usque ad palatium Sancti Marci, in quo hospitari volebat, inter se medium associarunt, aliis duobus Cardinalibus cum Sanctissimo Dom. Nostro remanentibus. Equitavimus per pontem Sancti Angeli, Campum Florae, domum de Maximis, ad plateam principalis introitus ad ecclesiam Sancti Marci. Praecesserunt familiae Cardinalium, deinde familia Ducis, Scutiferi Papae, et Comitis, omnes laici et non Praelati, et Barones Romani et Ducis, inter quos ultimi erant Comes Pitiliani Capitaneus Ecclesiae a dextris et Franciscus Cibo a sinistris. Post Ducem et Cardinales equitarunt praelati Palatini et Oratores; tum alii more solito. Dux nullum praelatum secum duxit. Episcopus Mutinensis Orator suus in Urbe equitavit in ordine suo, ut Orator, cum aliis Oratoribus praelatis. Extra portam palatii Sancti Marci, antequam Curiam intraret, vertit se, et detecto capite Cardinalibus gratias egit, qui recesserunt, sequentibus ipsos praelatis omnibus, quorum omnium recessum Dux, birrettum tantum in capite habens, et in manu cappellum suum, ibidem expectavit; deinde intravit palatium praedictum. Eundo ad Pontificem, et inde redeundo, ac etiam per vias strictas equitando, Cardinalis Beneventanus praecedebat, quem sequebatur Dux, et Ducem Cardinalis Ascanius. Dux venit ad Urbem cum salmis XXXIII, equestribus (Equitibus?) circiter 200, inter quos erant Comites, Barones, Domini, et milites circiter quadraginta.

Dominica Palmarum, decimaquinta dicti mensis aprilis, Rev. Dominus Cardinalis Ale-

(1) Etsi in codice aliqua desiderentur, et alia deturpata, tamen indubium est Burchardum narrare Petrum de Medicis, fratri Cardinali scribendo, negligentiam Petri Leoni de Laurentii morte accusasse; et ex universali sententia ipsum Petrum Leoni non ex suicidio, sed ex homicidio vitam obiisse.

riensis, Missam solemniter celebraturus, pervenit ad cappellam majorem supradictam praeter bonam consuetudinem, et accepit paramenta omnia consueta; interim quia palmae benedicendae noudum ex domo magistri Florentini, qui illas aptaverat, apportatae fuerant, pro eo quod idem magister volebat sibi prius de decem ducatis propterea debitis satisfieri, SS. D. N. accersitis ad se omnibus Rev. Dominis Cardinalibus ibidem praesentibus in camera sua secreta, creavit et publicavit, eodem concilio (1) Rev. Dominum Cardinalem de Medicis, Legatum Patrimonii Sancti Petri, quem voluit, Missa finita, ut talem ab omnibus Rev. Dominis Cardinalibus ad palatium habitationis suae, publice, ordine solito associari etc.

Dux Ferrariae, quem prius avisaveram quod Missa finita, vellet citius recedere, et Cardinales non expectare, qui omnes associaturi essent Cardinalem de Medicis Legatum, inter quos locus sibi in hujusmodi conveniens non esset, non reversus est ad cappellam post processionem, sed descendit ad Basilicam Sancti Petri, et inde ad domum rediit. Dicturi Passionem habuerunt omnes paramenta violacia ordine debito, et diaconus ac subdiaconus planetas plicatas. Dum Passio diceretur, Cardinalis de Medicis aliquantulum debilitatus sedit; deinde, cum diutius permanere non posset, exivit cappellam, ivit ad cameram Cardinalis Sanctae Anastasiae ubi audivit Missam et fecit modicam collationem: in fine Missae, cum daretur benedictio, rediit ad cappellam, ex qua usque ad palatium in Campo Florae habitationis suae ab omnibus Cardinalibus, et praelatis more et ordine solito associatus est. Marchio Badensis, Orator Imperatoris et Regis Romani, ac Oratores Regis Francorum equitarunt post Cardinales cum aliis praelatis per inadvertentiam meam; debebant enim ante Cardinales equitasse; tolleravi tamen propter Dominum Marchionem, et quia tarde vidi, eos in illo loco equitare.

Feria secunda Paschae, xxv aprilis, Rev. Dominus Cardinalis Sanctae Anastasiae celebravit Missam publicam in eadem cappella, Papa absente, et observata sunt omnia more solito. Finita Missa, Cardinales fecerunt circulum sive congregationem propter adventum Ill. Principis Capuae primogeniti Ducis Calabriae pro modo et ordine receptionis suae ac loco sibi dando, et postquam aliquandiu inter eos disceptatum est, vocatus, veni ad circulum in medio eorum genuflexus, ubi a Rev. Dom. Vicecancellario Collegii interrogatus quid mihi videretur de ordine recipiendi Principem Capuae, Ducis Calabriae primogenitum, ad Urbem venturum, et loco in Cappella sibi dando, respondi, judicio meo ipsum per duos Cardinales, videlicet unum Presbyterum, et unum Diaconum nomine Pontificis et Collegii, ac familias ceterorum omnium Cardinalium ac Oratores et praelatos Romanae Curiae recipiendum esse, ac locum post Rev. Dominum Cardinalem Senensem primum Diaconum sibi dandum; et pro ratione judicii mei allegavi, singulis Regum filiis secundo, tertio et ultra genitis inter Diaconos Cardinales locum deberi. Propterea quod ad minus per unum Cardinalem foret recipiendus, convenientius tamen per duos, cum hic sit major Regis Neapolitani filius, eo quod Regnum Neapolitanum expectat, de quo etiam investituram habere dicitur; et Fridericus, ac Franciscus dicti Regis filii, cum alias in Urbe essent, et locum habuerint inter ultimum et penultimum Diaconos Cardinales, huic post primum Diaconum locum convenire; adduxi etiam quae in antiquis Caerimonialibus observata legi, ut inferius in modum extracti annotabo. Replicarunt mihi Aleriensis et Ascanius, ac quidem alii Cardinales, Franciscum et Fridericum non inter Cardinales sed post ultimum Cardinalem sedisse, de quo ipse Cardinalis Ascanius recordabatur quod Franciscus post ipsum sedit, et optime meminisse, et annotasse. Dixit et quod Fridericus in adventu suo ad Urbem per unum Cardinalem tantum, videlicet Vicecancellarium, qui a dextris ejusdem Friderici equitavit, receptus fuit; praeterea cum alias tempore felicis recordationis Pii Papae Secundi in conventu Mantuano fuissent successive Sigismundus Archidux Austriae, Franciscus Dux Mediolanensis, et Dux Clevensis, ipsis singulis locum in bancho Cardinalium post omnes Cardinales adsignatum fuisse, et cum magna reverentia erga Cardinales stetisse; et fuisse qui, Duces, et titulo et dignitate majores essent Principe Capuae, qui

(1) Seu potius, *eorum consilio*.

etiam si adessent, numquam cederent. Dixi me ante vidisse, et ita etiam annotasse quod Franciscus locum habuerit ante ipsum Dominum Ascanium Cardinalem; per hoc tamen nolle Dominationi Suae contradicere, sed cedere; de Friderico non bene meminisse in conventu Mantuano non fuisse, nec Caerimonialia nostra de hoc quicquam ponere. Principem Capuae, Duce Mediolani et Archiduce Austriae et Cleven. longe majorem esse, non ratione Principatus sed expectativae, et investiturae Regni. Ad primum, videlicet quoad locum Francisci, Rev. Dominus Cardinalis Ascanius dixit propterea me male annotasse et errorem meum corrigere debere ac dictum meum alias sibi extraneum videri. Subjunxit Rev. Vicecancellarius quod super hac re melius deliberare deberem, et eum certum deinde reddere. Comperta vero in antiquis libris caerimoniarum, de quibus supra fit mentio, sunt hujusmodi tenoris, videlicet:

Extractus ex libro caerimoniarum, Domini Benedicti XII. Ferdinandus Rex Aragoniae venit ad Curiam, et secunda die intravit Regina cum primogenito Regis et ejus fratre Domino Petro infante. Recepti fuerunt a Cardinalibus extra portam; in mensa autem et in ecclesia sedebant hoc ordine; in primis Dominus Cardinalis Auxitanus, Prior Cardinalium, deinde Rex cum postergali, et cussino aureo, deinde Cardinalis Tholossanus, post eum primogenitus Regis, deinde Cardinalis Montis Aragonum; in alio bancho sedebat primus Cardinalis Sancti Georgii, deinde Dominus Petrus, in fine et demum Cardinalis Sancti Eustachii.

Ex alio libro, in titulo de venientibus ad Curiam Regibus et Principibus.

Imperatori Latino et Graeco, Regibus, et filiis legitimis, laicis tamen et non ecclesiasticis, eorumdem, ac Regibus et filiabus eorumdem omnes Cardinales in Urbe existentes debeant ire obviam extra villam per magnum spacium. Item Rex debet sedere in cathedra, quae ad dextrum latus Papae ordinata, sine scabello, et si aderit filius, aut frater Regis debet sedere inter duos primos Cardinales Episcopos, et hoc si Rex maximae sit potentiae et dignitatis, non autem de minoribus, quia talis debet sedere inter duos primos Cardinales Diaconos, et si fuerint plures, si erit Rex sedebit in cathedra posita ad sinistrum latus Papae, si autem is non fuerit Rex, sedebit inter alios secundos Cardinales Episcopos, vel Diaconos pro sua qualitate, tertios, etc. et sic deinceps.

Ex alio libro.

Item vidi servari in Duce Borbonis Comite Sabaudiae, et aliquibus aliis in conviviis in quibus Domini Cardinales comedunt collegialiter coram Papa; tales Domini ponuntur quidam inter duos Cardinales Diaconos, quidam post ultimum, et quidam etiam inter Presbyteros Cardinales, prout exigit conditio et status personae.

Ex alio libro.

Sciendum quod si Rex esset praesens, recipit cineres post Priorem Episcoporum Cardinalium, prout dictum est, sed filii Regum, si intersint, eodem modo quo sedent inter Cardinales recipient cineres.

Ex alio libro.

Benedictus XIII., anno vigesimo sui Pontificatus, anno Domini 1414. In Morella ad supplicationem Regis Aragonum, qui ibi erat, possessionem publicam fecit. In Missa audienda hoc ordine fuerunt: primo in quodam scamno sedebat Episcopus Cardinalis unus, qui solus tunc erat in Curia, Rex deinde erat juxta eum, tertio Prior Presbyterorum, quarto primogenitus Regis, quinto, et ultimo alius Presbyter Cardinalis; in secundo scamno primus Prior sedebat Diaconorum, secundo alius filius Regis, Comes Empuriarum, tertio alius Diaconus Cardinalis.

Feria sexta, quarta mensis maii, in camera Papagalli palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, Papa absente ab illa camera (erat tamen in eodem palatio), congregati fuerunt RR. DD. Vicecancellarius, Sancti Petri ad Vincula, Ulixbonensis, Beneventanus, Aleriensis, Sanctae Anastasiae, Senensis, et de Ursinis Cardinales, qui tamen in fine congregationis venerunt ad deliberandum quibus caerimoniis et ordine ferrum Lanceae Christi (quo latus Salvatoris Nostri Jesu Christi in Cruce pendentis apertum fuisse dicitur, quod ferrum magnus Turcus ex Constantinopoli per Oratorem suum, qui nuper Anconam propterea venit, mittebat) recipiendum esset, et id ad Sanctissimo Domino Nostro referendum; in qua congregatione circa

hanc rem varie fuerunt dicta et introducta. Nam quibusdam sentientibus, cum omni solemnitate et veneratione, et eo ordine, quo caput Sancti Andreae Apostoli a felicis recordationis Pio Papa secundo receptum fuerat, et majori si fieri posset, recipi debere, aliis vero se ferrum Lanceae praedictae in Nuremberga, ubi hodie singulis annis, quo dies est Lanceae ejusdem, ostenditur; et aliis in civitatibus, ut Pariisis, ubi in cappella Regis Ferrum hujusmodi conservatur, ita aliquibus asserentibus: propterea ab Oratore Ferrum ipsum afferente, absque solemnitate aliqua, per SS. Dominum Nostrum in RR. Dominorum Cardinalium, vel aliquorum eorum praesentia in camera sua recipiendum; et mittendum Nurembergam, Parisiis ac alibi pro veritate indaganda et ut perscrutentur documenta apud Parisios, nec non Nurembergam, si quae forte apud illos Literae Apostolicae essent, ex quibus intelligi posset rei veritas, vel aliis ex cronicis... et abbreviatione... constare ferrum ipsum per (1)... tunc Imperatorem Constantinopolitanum Venetis impignoratum, et de ejusdem consensu Francorum Regem (2)... aliis, quod ex quadam vetustissima cronica appareret ipsum Ferrum in Constantinopoli delatum, et ibidem usque ad haec tempora conservatum fuisse, et publice ab omnibus honoratum, atque veneratum; ac testes plures extare vivos etiam, qui illud ibidem, ante ejus expugnationem a Turco habitam, et post, viderant; et sciunt Venetos magna diligentia apud quemdam civem Constantinopolitanum idem Ferrum in dictae civitatis expugnatione adservatum (3) ac ei propterea quindecim millia Ducat. sibi obtulisse apud Magnum Turcum a dicto cive illud receperat usus fuisse (4), ac ei

(1) Nomen in Cod. desideratur, sed legendum *Balduinum* uti ex seq. adnotat. perspicuum erit.

(2) Defectus supplendus *Ludovicum Nonum*, uti ex testimonio sequenti:

« Non multum post audiens et intelligens devotissimus Rex Ludovicus quod Costantinopolitanus Imperator quandam summam pecuniae mutuo sumpserat, et posuerat in loco pignoris vexilla Dominicae passionis, scilicet maximam partem Sanctissimae Crucis, in qua Christus pro nobis pependit, et spongiam cum qua aceto in siti sua suspensus potatus fuit, et *ferrum lanceae sanctissimum, quod latus ipsius sacratissimum* pro nostrarum sanandis animarum vulneribus perforavit; tantarum reliquiarum metuens alienationem, vilipensis hujus mundi divitiis, ut Christum lucrifaceret, per personas autenticas et honestas, redemptas suis opibus sacrosanctas reliquias, quae nostrae sunt verissima redemptionis insignia, sibi fecit Parisiis apportari ». *Hist. Francor. Script.* tom. V. pag. 333. edit. Duchesne.

(3) In codice non *adservatur* sed legitur *a se receperat*, absque significatione. Forte Burchardus scripsit, illum civem Costantinopolitanum apud se *recepisse* Ferrum, in civitatis expugnatione, et Venetos pro illo obtinendo ingentem pecuniam obtulisse.

(4) Sintaxis et sensus hic absque spe deperditi. Sed ex aliis monumentis in dubium revocari non potest, quin Burchardus dixerit, Venetos Ferrum obtinere non potuisse, et per Sultanum consequutum fuisse, 70000 millia ducat. solutis.

De Breguigny haec adnotat super argumento.

« Peu de jours auparavant le 31. Mai, fête de l'Ascension., le Pape s'étoit trouvé mal à une procession, qu'on avoit faite à l'occasion d'une relique que l'Empereur des Turcs lui avoit envoyée. C'étoit le fer de la lance qui avoit percé le côté de Jésus-Christ. On doutoit un peu de l'authenticité de cette relique; car on prétendoit, dit Burcard, que la vraie lance étoit à Nuremberg, où on la montroit tous les ans; d'autres assuroient l'avoir vue à la Sainte-Chapelle à Paris; quelques-uns cependant disoient, que selon une ancienne chronique, cette relique, avant la prise de Constantinople par les Turcs, y avoit été transportée, qu'un citoyen l'avoit cachée chez lui, et que le Grand-Seigneur la lui avoit depuis achetée soixante-dix mille ducats; mais il y en avoit qui représentoient, qu'en considérant ce que c'étoit que cette relique, par qui, et à qui elle étoit adressée, il y avoit lieu de craindre qu'on ne voulût tourner en dérision la religion chrétienne; qu'ainsi il sembloit à propos de recevoir sans aucune solemnité la prétendue relique, et d'écrire à Nuremberg, à Paris et à Venise, pour connoître la vérité.

C'étoit l'avis du plus grand nombre des Cardinaux prêtres, et il paroissoit fort sage: mais le Pape ne voulut pas montrer de doute, et accepta la relique sans hésiter. Je passe tout le cérémonial avec lequel on la reçut. Elle fut portée en procession par le Pape même, le jour de l'Ascension, enfermée dans une châsse de cristal. La procession fut fort tumultueuse; et le Pape en fut si fatigué, qu'il l'abrégea ».

In vita Innocentii VIII, a Vialardo, leguntur haec.

« Essendo già passati tre anni che Bajazetto Imperatore dei Turchi non aveva pagato li quarantamila scudi che soleva mandare per lo sostentamento di Geme suo fratello, come si era obligato di fare (nel qual tempo Geme provò la liberalità del Re di Francia e poi quella del Papa che non li lasciò mancar cosa veruna, e per li quali denari i maldicenti dissono che Innocenzo aveva procurato che Geme fusse in Roma), arrivò un Ambasciatore con tutta la somma che si dovea, per via d'Ancona, e con altre cose per donare giunse in Roma, e s'offerse pagare li centoventimilia scudi dopo che avesse veduto Geme. Detto Ambasciatore portò in dono al Papa il ferro della lancia che aperse il costato di Cristo Nostro

70000. millia ducat. pro eo exhibuisse, illud tamen habere non potuisse. Alii vero dicebant in receptione hujusmodi tria esse observanda, videlicet, quod accipitur, ad quem, et a quo mittitur...

Signore. Il quale ferro fu già trovato in Antiochia nella chiesa di Santo Andrea; e Boemondo di Normandia, provincia di Francia, Duca di Puglia quando s'impadronì di quella città non potea prendere la fortezza finchè non li fu dato quel ferro, e poi uscendo a battaglia con questa sacra Lancia contro un numerosissimo esercito di Saraceni che s'erano incaminati per soccorrere detta fortezza, egli vinse e ne tagliò a pezzi centomila, e il detto dopo qualche tempo portato insieme con la spugna e la canna a donare all'Imperatore di Costantinopoli, preso da Maometto II e andata a potere de' Turchi insieme con le sante reliquie de cristiani (alle quali i Turchi non fanno ingiuria veruna sicchè in Santa Sofia loro principale moschea si vede anche una croce dipinta, e parimenti in Giudea si sono conservate illese) Bajazetto l'ebbe e il mandò in Roma, e Innocenzo il ricevette con grandissima venerazione. Poichè sei Cardinali a presenza di Sua Santità feciono congregazione sopra il modo che doveva osservarsi nel riceverlo. Alcuni dissero che non si sapeva se quello era il vero ferro, poichè al Turco che 'l mandava, per essere nimico, non si doveva dar fede, tanto più che Parigi diceva d'averlo, come anche Norimbergo, e però era bene chiarirsi della verità, e quando si trovasse che questo fusse il vero ferro, doveva essere ricevuto con processione e devozione solenne. Fu per croniche antiche provato che gli Imperatori christiani il tenevano per il vero ferro e con grande riverenza e che per questo dopo che Costantinopoli fu preso dai Turchi, li Signori Veneziani per mezzo d'uno principale Costantinopolitano avevano offerto primieramente quindicimila scudi, e poi somma maggiore di denaro per averlo, e non l'ottennero. Imperò il Papa comandò all'Arcivescovo d'Arles e al Vescovo di Foligno che andassero con onorata compagnia e un vaso di cristallo riccamente guernito sino a Ancona, ov'era arrivato, acciocchè di luogo in luogo fusse portato, come seguì ». Vialard, *p.* 46. 47 et seq.

Raynaldus, monumentis quamplurimis in medium adductis, sic loquitur.

« Porro non sine causa eam dubitationem adduxerat Burchardus rituum praefectus; siquidem extant (*Tom.* 5. *hist. Franc. ex editione Duchesnii*) Balduini II. Imperatoris literae, quibus ferrum lanceae Dominicae a se oppigneratum, Ludovico IX., ob coelestes virtutes Sanctorum honoribus postea evecto, profitetur; non ferrum autem integrum, sed cuspidem tantum in Galliis haberi Turcicum Oratorem dixisse refert Stefanus Infissura (*Infss. ms. arch. Vat. sig. n.* 111), cujus verba etiam ad rem confirmandam repetenda visa sunt: *Die, inquit, ultimo mensis maii, die Ascensionis intravit Urbem Orator Magni Turci, qui donavit lanceam vel ferrum lanceae Longini, cum quo fodit latus domini nostri Jesu Christi in Cruce: et fuit recepta a Pontifice et toto clero processionaliter ab ecclesia S. Mariae de Populo usque ad S. Petrum, et erat inclusum dictum ferrum in quodam tabernaculo pulcherrimo crystalli cum pede, ed aliis ornamentis puri auri, et fuit res magnae aestimationis, et forma ejus est hic designata in propria forma ipsius, et cuspis ejus est apud Regem Franciae, prout ipsemet Turca nuntiavit Papae per praedictum suum Oratorem.* Quod vero ad eam lanceam attinet, quae Dominica dicitur, inter caesarea insignia religiose custoditur in Germania, de qua et aliis passionis Christi monumentis Innocentium VI. Caroli IV. Imperatoris rogatu, Apostolico diplomate sestum diem, et sacras preces horarias celebrandas in Germania instituisse vidimus (*Tom.* 16. *annal. A. C.* 1354. *n.* 18.); eam ex aliqua Dominicorum clavorum parte elaboratam eleganti artis lenocinio, traditamque a Stampsone Italiae comite Rodulpho Burgundiorum Regi, ac demum ab hoc invito Henrico Regi Saxonum ducis filio collatam, ex Baronio diximus (*Eod. n. in fine.*). Ceterum praedictum Dominicae lanceae ferrum in Basilica Vaticana ab Innocentio fuisse repositum narrat hisce verbis Infissura: (*Infss. ubi sup.*) *Die lunae* XVI. *dicti mensis*, nempe Julii, *praefatum ferrum, quo fuit Dominus noster Jesus Christus perfossus, praedicti Cardinales et Collegium de camera dicti Pontificis in ecclesiam S. Petri in loco, ubi est inclusum Sudarium, una cum dicto Sudario collocaverunt.*

Perlatas ad Pontificem una cum ferro lanceae Dominicae plures Sanctorum reliquias, atque una cum iis spongiam et cannam passione Christi consecratas, refert Jacobus Bosius (*Bosius p.* 2. *l.* 14.). His vero muneribus conciliare sibi Innocentium studebat Bajazethes, ne occidentales Principes in eum concitaret; extantque binae illius literae (*Ext. in ms. Vat. sig. lit. C. n.* 33. *p.* 165.) plenae officiorum ad Pontificem Graecis verbis conceptae, et primis quidem, se a Cardinale, Rhodi principe, accepisse ait, fratrem suum Zizimum Romae versari, poscitque ut pactionibus initis cum Rhodio custodiatur, pontificiamque amicitiam culturum se profitetur: in alteris vero ait (*Id. p.* 166.) Christianos, qui in Turcico degunt imperio ex mutua ipsorum consensione ingentem percepisse laetitiam, ac de comparato a se exercitu confectaque expeditione in Macedoniam rationem reddit, nempe populos illos ab ipso descivisse, sed oppressos armis: nuntiatum autem sibi pontificio imperio ingentem instructum versus partes Aulonis exercitum fuisse, sed omnem dein belli suspicionem evanuisse: ceterum Othomannicam classem ex Macedonia revocatam in Pontum, atque ad coercendos reprimendosque piratas tantummodo instructam teneri.

Quod vero ad illa, quae Bajazethes significavit Pontifici, attinet, illustrat ea Surita, (*Sur. tom.* 5. *annal. l.* 1. *c.* 8.) dum ait Ferdinandi Siciliae et Hispaniarum Regis classem ex viginti triremibus, decemque navibus majoris alvei comparatam versus orientem vela fecisse: Bajazethem vero Apolloniam terrestri maritimoque exercitu succinctum accessisse, ac tum utramque Siciliam terrore repletam valde timuisse, ne alterutri bellum inferret, raptimque

qui capitalis inimicus est fidei nostrae, et potius existimandum esse, id per eum fieri in derisum, et derisionem, quam aliter. His igitur omnibus, et pluribus aliis tunc dictis, consideratis, conclusum fuit per Rev. Dominos Cardinales memoratos, rem hanc, et praedicta narrata ad Sanctissimum Dominum Nostrum per Cardinalem Beneventanum referri debere, ut posset quod sibi magis placeret statuere, et ordinare. Et licet major pars Cardinalium Presbyterorum in sententiam tenderet, quod Ferrum praedictum recipi deberet a SS. D. Nostro ab Oratore Turchi absque solemnitate aliqua, et deinde veritas perscrutari an hoc vel aliud ex Nuremberga, aut Parisiis verum esset Ferrum; et tunc si hoc compertum esse posset, tunc id publicari, et cum omni veneratione, et solemnitate ad aliquam ecclesiam processionaliter, prout SS. Domino Nostro placeret, conduci: et e converso, forte hoc Ferro modo solemniter recepto, et postea comperto alibi illud verum ferrum esse, Sedes Apostolica redargui posset, aut confundi; tamen SS. D. N. voluit, et ordinavit ferrum hoc solemniter recipi debere; et deputavit propterea R. Patrem Dominum Nicolaum Bocciardum Archiepiscopum Arelatensem et Episcopum Fulginatensem praelatos suos domesticos, qui Anconam irent, et ibidem Ferrum ipsum reciperent ex manibus Oratoris Magni Turci, et inde cum processione, ex singulis civitatibus et terris per viam existentibus faciendis, Romam conducerent; ad quod commodius faciendum datum fuit eis quoddam tubernaculum cristallinum ex Sacristia Papae, et equus cum capsa cooperta et aliis ornamentis in quibus Sacramentum, Papa pontificaliter equitante, deferri solet, et lanterna pro lumine continuo ante ipsum portando. Recesserunt igitur ex Urbe ob causam praedictam Dominus Archiepiscopus, et episcopus praedicti Anconam ituri die lunae septima mensis maii praedicti, et cum eis Dominus Aldellus de Piccolominibus Canonicus Senensis, decretorum Doctor, in officio caerimoniarum collega meus, processiones in locis convenientibus ordinaturus, ac caerimonias debitas circa praemissa omnia dicturus.

Feria sexta, undecima dicti mensis maii, Rev. Dominus Joannes Cardinalis de Medicis in secreto consistorio creatus est Legatus de Latere Tusciae, et Florentiae; et consistorio finito publicatus, et ab omnibus Cardinalibus usque extra portam Viridarii associatus more solito, qui fecit prandium in vinea R. D. Falconis Sinibaldi prothonotarii apostolici et Thesaurarii generalis, deinde recessit eadem die, iter versus Florentiam arripiens.

His diebus, intellecto per SS. Dominum Nostrum adventu Illus. Domini Ferdinandi de Aragonia Principis Capuani, Ducis Calabriae filii, ex Neapoli ad Urbem, deputavit D. Franciscum Cibo filium suum, et Rev. D. Cortonensem, et Falconensem Prothonotarium praelatum apostolicum, praelatos Palatii; et eis commisit ut ad confines terrarum Ecclesiae Romanae praedicto Principi Capuae obviam irent, eumque Pontificis nomine reciperent. Recesserunt igitur ex Urbe praelati praedicti die jovis XVII. ejusdem mensis ex causa praedicta.

Feria secunda, XXI. dicti mensis maii, SS. Dominus Noster in camera sua secreta commisit RR. DD. Cardinalibus Sancti Petri ad Vincula, et Portugalensi, ut reliquiae ferri Lanceae Domini usque ad Civitatem Narniensem obviam irent, et ob effectum praedictum, sive causam eos Legatos de Latere constituit, et creavit; qui Rev. Domini, ut obedientiae filii, ob causam hujusmodi ex Urbe die jovis XXIV. ejusdem mensis recesserunt.

Sabbato, vigesimasexta maii, hora vigesima prima vel circa, per portam Viridarii intraverunt Magnifici Domini Nicolaus Michael et An-

---

tota Siciliae insula ingentes bellicos apparatus factos; Alfonsum autem Ducem Calabriae cum delectis copiis Hydruntum se contulisse, ut eam oram ab escursionibus Turcicis tueretur, ac Bajazethem vires in Albanitas effudisse; de qua expeditione meminit Turcograecae historiae auctor (*Turcogr. hist. l.* 1.). Attriti illi demum fuere, cum initio Turcicum equitatum concidissent, vero (*Bonfin. dec.* 5. *l.* 3.) jugum barbaricum excutere pertentarant, concepta vana decernendi in Turcas a Christianis occidentalibus belli spe delusi. Et quidem Venetiis apparatus aliqui fieri coeperant, qui Bajazethem non levi metu perculerunt; eo enim Francorum Regem duodecim naves rebus omnibus necessariis ornatas misisse ex Vialardo (*Vialard. in Vit. Inn. VIII.*) diximus, quippe sacrum Turcis bellum indicere generoso ardore meditabatur, ac propterea cum equitibus Rhodiis militaria agitasse consilia, ac Petrum Aubussonium Cardinalem, ac supremum illorum Magistrum magna officiorum significatione pellicere in Gallias conatum ut bellica contra Bajazethem colloquia cum eo faceret, narrat Jacobus Bosius: (*Bosius p.* 2. *l.* 14.) sed omnia ea consilia praeclara consenuere ».

dreas Capello patricii Veneti, Illust. Dominii Venetorum Oratores, quorum primus, videlicet Dominus Nicolaus Michael, constitutus fuit Orator ad Regem Neapolitanum, alter vero ad Sanctissimum Dominum Nostrum Papam; qui recepti fuerunt a familiis SS. D. N. Papae, et Rev. Dominorum Cardinalium, et usque ad domum habitationis eorum more solito associati.

Schedula publicae proclamationis per Urbem faciendae pro adventu sacratissimi ferri Lanceae, quam de commissione Rev. Dominorum Beneventani et Sanctae Anastasiae Cardinalium dedi Auditori Gubernatoris Urbis die sabbati vigesima sexta dicti mensis maii; eadem die exequenda (quae tamen non eadem, sed die lunae vigesima octava ejusdem mensis fuit exequuta).

« Publicetur, sive proclametur per Urbem hodie per officialem Capitolii ad hoc ordinatum, de mandato SS. Domini Nostri bene. Sanctitas Sua equitabit ad portam Urbis, juxta ecclesiam Beatae Mariae de Populo, per quam intrabit sacratissimum Ferrum, quo latus Domini Nostri Jesu Christi in Cruce pro salute nostra pendentis, apertum est, et ibidem ipsam lanceam e manibus Legatorum recipiet et processionaliter portabit, inde, via recta juxta flumen, ad Castrum Sancti Angeli, per viam rectam usque ad Basilicam Sancti Petri: propterea ut condigno honore et veneratione suscipiatur, et deportetur, omnis via bene mundetur, floribus et herbis proservetur, et pannis, et auleis ornetur, et qui possunt commode cooperiant viam, et omnis populus cum devotione processionem sequatur cum candelis accensis. Qua facta dicitur Missa in dicta Basilica, et, ea finita, SS. Dominus Noster dabit publicam et solemnem benedictionem in loco consueto et plenarias indulgentias ».

Schedula intimationis faciendae Rev. Dominis Cardinalibus, pro die crastina inter decimam octavam, et decimam nonam horam, ex commissione Dominorum Beneventani et Sanctae Anastasiae Cardinalium Cursoribus data die sabbati praedicti, pro adventu Principis Capuae.

De mandato SS. Domini Nostri Papae intimetur Rev. Dominis Cardinalibus quod die crastina inter XVIII, et XIX horam intrabit Urbem per portam Lateranensem Illustris Princeps Capuae, cui ibunt obviam extra eamdem portam Rev. Domini Cardinales Beneventanus et Senensis; alii omnes mittent familias suas, et ipsi Cardinales ibunt ad Palatium ut receptioni dicti Principis intersint; poterunt praeterea Rev. Domini Cardinales familiis suis committere, ut, Principe honorato, Praelatis cum Principe remanentibus, ceteri domum redeant ad Cardinales suos, ad palatium apostolicum associaturi eos, vel, si magis placeat, poterunt Cardinales prius ad palatium praedictum ire, deinde familiam pro honorando Principe praedicto mittere.

Intimetur etiam Capitaneo Ecclesiae, Senatori Urbis, et Oratoribus Principum et Potentatuum in Urbe existentibus adventus Principis praedicti et quod ei honore debito obviam eant.

Similiter et Domino Raphaeli de Sena expeditori SS. Domini Nostri Papae, Vicemagistro Domus quod mittat ob causam praedictam Principi obviam praelatos Palatii, et familiam Papae more solito.

Dominica, vigesima septima dicti mensis maii, de mandato SS. Domini Papae, per Johannem Pavonis heri sero secundo mihi facto, hora nona vel circa, reversus ex Urbe Marinum ubi Illustris Princeps Capuae erat, ad significandum ei quo ordine, et quibus caerimoniis ad Urbem et S. D. N. esset accessurus, ut mihi commissum erat Illus. Dominationi Suae exposui, ac cum suis de omnibus ordinem dedi, licet non fuerit observatus. Recessit inde Dominatio Sua circa horam decimam quintam. Praecesserunt muliones cum psalmis num. 133; deinde servitores minores, successive majores gradatim, prout per suos offitiales ad hoc deputatos fuit ordinatum. Primus ex nobilibus Principibus fuit D. Alphonsus de Aragonia Marchio Giracensis frater consobrinus Principis, secundus illustris Dux Amalphitanus frater Rev. Domini Cardinalis Senensis, tertius Magnificus Dominus Marchio Piscariae, et alii prout in lista inferius registratum videbitur; per sex milliaria, vel circa, extra Urbem venerunt obviam Principi Comes Pitiliani Capitaneus Ecclesiae, Franciscus Cibo filius Papae, et Alphonsus de Carretto Marchio Finarii et Dominus Dominicus Doria Capitaneus palatii Papae, cum eorum gente: primi tres non descenderunt ex equis, sed Dominus Dominicus Doria tantum. Princeps recepit a dextris Capitaneum Ecclesiae, et a sinistris filium Papae, inter quos equitavit

usque ad adventum Cardinalium: post praedictos venerunt obviam eidem Principi Rev. Domini Episcopi Pacensis et Astoricensis, Oratores Regis et Reginae Hispaniarum, qui etiam non descenderunt, et optime; Episcopus vero Cortonensis, qui parum post Oratores praedictos venit, descendit ex equo, quod indebite fecit, et inconvenienter, in episcopalis dignitatis dedecus et vilipendium. Per quatuor milliaria vel circa extra Urbem venerunt Principi praedicto obviam Rev. Domini Cardinales Neapolitanus et Ascanius non ad hoc deputati, sed ut Principi conjuncti, caput Principi, et ipse eis detegentes, qui inter se Principem medium duxerunt, quasi ad unum milliare, videlicet ad locum ubi viae esparantur, una versus Portam Latinam, et alia versus Asinariam Portam iter praebentes: ibidem Principem dimiserunt, qui versus Asinariam Portam, et Lateranensem quam dicitur, viam accepit, ipsi vero versus Latinam. Interim associavi nostros Nobiles cum illis; nam Capitaneo Ecclesiae locum dedi a sinistris Marchionis Piscariae, deinde aliis melius quod potui; equitaverunt autem prius nostri satis confusi, nam filius Papae locum acceperat; Capitaneus Ecclesiae a dextris Marchionis Giracensis, et ad ejus dexteram equitabat Marchio Finarii, Capitaneus vero ad sinistram Marchionis Giracensis; venimus hoc ordine usque ad Portam Asinariam, extra quam Beneventanus et Senensis Cardinales expectabant juxta turrim rotundam in loco solito; familiae autem Cardinalium, quia intimatio facta eis per Cursores non patefacta vel ipsi alia regula usi sunt, non venerunt extra portam, sola Cardinalis de Vice-Comitibus familia excepta, quae venit circiter unum miliare extra portam, et Principem verbis consuetis accepit quem deinde dicti duo ultimi nominati Cardinales et extra portam solitis verbis, et caerimoniis susceperunt, et medium inter se ducentes duxerunt ad palatium Apostolicum apud Sanctum Petrum, et associarunt intrando portam praedictam. Cardinalis Beneventanus praecessit, qui secutus est Principem et illum Senensis; sed, habita deinde Cardinalis Senensis sententia, continuo fecerunt in locis strictis Principem praecedere; et ipsum Beneventanus primo, deinde Senensis sunt secuti; cum essemus ante Basilicam Lateranensem in platea equi, incoeperunt venire familiae Cardinalium; familia Papae venit in platea ante ecclesiam Monasterii Sanctae Mariae: inde per pelliciariam, per Angelum de Maximis ad Campum Florae divertentes, deinde via recta ad palatium Apostolicum; ubi in camera Princeps extraxit ex ornamentis ensem quo cinctus erat, et illum mihi dedit conservandum, quem cum, propter caerimonias, quibus intendere debui, retinere non possem, assignavi Comiti Antonio Mirandulae, qui custodivit (1). Venit deinde Princeps ad cameram Pa-

(1) Ad demonstrandum Vialardum ex Diario Burchardi praesertim memorias et notitias pro vita Innocentii enarranda mutuo accepisse, haec valeant.

« Intanto il Conte Francesco Cibo con il vescovo di Cortona, e il Falcone Tesoriere generale, con quattrocento cavalli andò a confini a ricevere detto Ferdinando di Capua. Il quale entrò in Roma andandoli avanti 200 muli con cariaggi e ricchissime coperte, seguivano poi 900 ufficiali e gentiluomini a cavallo con collane d'oro e superbissimi vestiti, e più di 1500 servitori a piedi. Era seco D. Luigi d'Aragona marchese di Girace suo cugino, il Duca d'Amalfi, casa Piccolomini, fratello del Cardinale di Siena, il Marchese di Pescara e molti altri signori. Fu incontrato sei miglia fuori di Roma dal Conte di Pitigliano Gonfaloniere di Santa Chiesa con la nobiltà e la gente d'arme. Nè egli nè Francesco Cybo, incontrando Ferdinando, smontarono di cavallo; scese solamente Domenico Doria Capitano della guardia del Papa. Fu il Principe tolto in mezzo da sudetti, stando l'Orsino alla destra e Cybo alla sinistra. E a questo modo s'andò finche si trovarono li Cardinali, e gli ambasciadori di Spagna, che erano i Vescovi Pacense, e d'Astorga, i quali tampoco non scesero di cavallo, come fece il Vescovo di Cortona, che ne fu molto biasimato per non aver saputo mantenere il decoro della dignità episcopale. Li Cardinali di Napoli, e Sforza l'incontrarono quattro miglia lontano dalla città, non come diputati a questo, ma come parenti, e tolto il principe in mezzo, andarono seco un miglio, poi il lasciarono, tornando l'Orsino e il Cybo a pigliarlo in mezzo, e andando anche il Marchese del Finale lato al Principe, ma dalla banda ove era il Cybo. I Cardinali di Benevento e di Siena l'aspettarono alla Torre rotonda alla porta di S. Giovanni, chè ricevettero il Principe fuori la porta e il tolsero in mezzo; ma nell'entrare nella porta andò avanti il Cardinale Cybo Beneventano, seguì il Principe e poi l'altro Cardinale; pure negli altri luoghi stretti feciono passare il Principe primo e l'accompagnarono fino al palazzo di S. Pietro, comparendo nella piazza di S. Giovanni le famiglie dei Cardinali, arrivate tardi per incontrarlo, dalla sola del Cardinale Conti in poi, ch'era arrivata a tempo e fuori la Città. Il Principe in palazzo si mutò d'abito, e lasciata la spada, andò a baciare i piedi le mani, e il volto al Papa, che pontificalmente l'aspettò con li Cardinali nella camera del Pappagallo. Il che fatto, il Principe toccando quasi terra

pagalli, ubi Pontifex, amictu, alba, cingulo et stola pretiosa paratus, in sede majore sedens, circumsedentibus more consistoriali Cardinalibus, recepit Principem ad pedis, manus et oris osculum; quibus deosculatis Princeps quasi genuflexus, sed terram non tangens, Regem et Patrem suum ac se Sanctitati S. commendavit paucis verbis; quibus et Papa respondit breviter. Accessit deinde Princeps, a Vicecancellario incipiens, et ab omnibus Cardinalibus ad oris osculum acceptus est; quo facto ei, de mandato Papae, post Rev. Dominum Cardinalem Senensem, Diaconorum Priorem, locum dedi, ubi sedit, et cum eo omnes. Deinde ad osculum pedis Papae Marchio Geracensis, Dux Amalphitanus, et alii omnes Barones milites, et omnes Barones nobiles in Principis comitiva existentes accesserunt; quo facto reversus est ad Pontificem Princeps, quem fecit Pontifex per Beneventanum et Senensem Cardinales praedictos ad cameras Rev. Domini Cardinalis Camerarii juxta Cameram Apostolicam existentes, quae pro eo cum omnibus prioribus aulis peroptime et ornatissime paratae erant, associare.

Feria secunda, vigesima octava mensis maii, de mandato Rev. Dominorum Beneventani et Sanctae Anastasiae Cardinalium, intimavi R. in Christo Patri Domino Jacobo Terdonensi Vicario Urbis, quod mandaret omni Clero et Religiosis Urbis, etiam Sancti Pauli, ac omnibus aliis, sub poena, quae sibi videretur, quatenus hora nona, ultimi diei praesentis mensis, quae erit festum Ascensionis Salvatoris Nostri, esse curent cum suis paramentis juxta ecclesiam Beatae Mariae de Populo, inde processionaliter ituri pro veneratione sacratissimi ferri Lanceae Christi usque ad Basilicam Sancti Petri.

Tenor cedularum intimationum factarum offitialibus, ut processioni receptionis Lanceae Christi interessent.

« De mandato SS. D. N. Papae intimetur et mandetur officialibus infrascriptis, quatenus omnes et singuli cum singulis intorticiis, curent die jovis proxime futura, quae erit festum Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi, hora nona, esse in platea Beatae Mariae de Populo, inde processionaliter, pro honore et reverentia Sacratissimi ferri Lanceae, quo latus Salvatoris Nostri in Cruce pro salute nostra pendentis, apertum est, ituri usque ad Basilicam Sancti Petri eo ordine et loco, prout Rev. Dominus Camerarius ordinabit, ac propriis manibus singuli sua intorticia portare, sub poena quinque Ducat. auri, Camerae Apostolicae irremissibiliter applicandorum ».

Magistris utriusque registri. — Magistris plumbi. — Bullatoribus. — Collectoribus plumbi. — Abbreviatoribus de Parco Majori et Minori et provisione — Sollicitatoribus litterarum Apostolicarum. — Provisoribus contradictarum. — Rotae Notariis. — Scriptoribus Poenitentiariae. — Notariis A. C.

Exequutum per Cursores die martis XIX maii 1492.

« De mandato SS. D. N. Papae, mandetur infradictis, quatenus sub poena decem Ducat. Camerae Apostolicae applicand. debeant per totam diem hodiernam dedisse in scriptis Rev. Domino Camerario nomina et cognomina omnium officialium et officiorum, quibus ipsi praesunt, vel quorum offitiales sine Cap. existunt, ac in margine notasse, si qui eorumdem officialium sint ab Urbe absentes ».

Rescribendario. — Cappellano Scriptorum poenitentiariae. — Cappellano Abbreviatorum. — Cappellano Sollicitatorum. — Cappellano collectorum plumbi. — Thesaurario Notariorum Rotae.

Exequutum per Cursores die martis XIX maii 1492.

Ut ferrum sacratissimum Lanceae, quod Magnus Turcus SS. D. N. per Casimbuerg Oratorem suum mittit, prout etiam supra diximus, decentius reciperetur, et ne processio nostra per eumdem Oratorem infidelem derideretur et vilipenderetur, ordinavit SS. D. Noster, quod die praecedenti, vigilia Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi, idem Orator Urbem intraret, prius adventus et receptionis ferri.

Cedula intimationis per Cursores faciendae, tenoris subsequentis.

« De mandato SS. D. N. intimetur omnibus Rev. Cardinalibus quod hodie inter XIX, et XX. horam, per portam Beatae Mariae de Populo,

con il ginocchio, ma non toccandola realmente, con poche parole raccomandò il Re suo avo, il Duca suo padre e se stesso a Sua Santità, che brevemente li rispose con parole grate e amorevoli ».

intrabit Urbem Orator Magni Turci, propterea scutiferos suos tantum, non praelatos neque cappellanos, ei obviam mittant qui eum extra portam praedictam expectent, et, comite Pitiliani Sanctae Romanae Ecclesiae Capitaneo generali pro omnibus loquente et offerente, ipsum recipiant, et inde associent more solito ».

« Item intimetur Capitaneo Ecclesiae, Francisco Cibo filio Papae, Magistro domus Sanctitatis Suae, et Senatori Urbis, ac omnibus Oratoribus tantum Principum et Potentatuum in Urbe existentium, quod ipsi ei obviam veniant et associent ipsum, ut praefertur ».

Exequuta per Cursores, die martis XIX maii 1492, hora prandii.

Eadem die vigesima nona maii, circa horam vesperarum, Comes Pitiliani Capitaneus Ecclesiae, Franciscus Cibo filius Papae cum Nobilibus Romanis exiverunt per portam Viridarii, iter arripientes per prata versus Pontem Mollium, Oratori Turci obviam, qui interim venit per pontem praedictum versus Portam de Populo equitans. Ego, intellecto Capitanei errore, feci expectare Oratorem praedictum, circa medium viae inter pontem et portam praedictam: supervenerunt a tergo Capitaneus, et Franciscus praedictus cum eorum Nobilibus, et dictum Oratorem receperunt, Capitaneo dicente: *Siate ben venuto: Nostro Signore, et li Cardinali vi mandano le lor famiglie a farvi honore.* Familiae Cardinalium erant a longe hinc et inde dispersae, ita quod tunc Orator eas videre non poterat; superveniente ad eas tamen Oratore, processerunt singuli, nihil aliud dicentes. Orator habuit servitores quinque tantum, et cum eo erat D. Georgius Bocciardus, consobrinus episcopi Arelatensis, etiam interpres suus cum servitoribus duobus. Hic Georgius verba Capitanei Oratori exposuit, et ejus nomine deinde responsum dedit. Orator venit medius inter Capitaneum a dextris et filium Papae a sinistris a loco praedicto usque ad domum hospitii dicti Oratoris: venerunt etiam extra portam praedictam obviam Oratori praedicto Oratores laici Regis Poloniae, Dominii Venetorum, Ducis Mediolani, Florentini, et Senensis. Venimus autem hoc ordine: Praecessit quidam cabalarius Papae in continuo dicti Oratoris Turci existens, quem sequebantur familiae Cardinalium, et illos familia Oratoris praedicti; tum ipse inter Capitaneum et Franciscum, quos sequebantur Oratores alii supradicti, et alii nobiles eosdem sequebantur; et hoc ordine usque ad Sanctam Mariam in Via Lata, ed inde juxta domum de Maximis ad Campum Florae et via recta ad plateam Sancti Petri, inde per viam juxta stabulum Rev. Cardinalis Sanctae Mariae in Porticu ad domum Domini Bartholomaei Oxtini (1) SS. D. N. Papae olim cubicularii secreti, quae olim fuit episcopi Cerviensis, pro hospitio dicti Oratoris deputata, pervenimus, ubi, actis per Oratorem praedictum ex more omnibus gratiis, recesserunt omnes.

Cedula per me facta Abbati Sancti Sebastiani Sacristae Papae super intimatione Rev. DD. Cardinalibus faciendo, de receptione ferri Lanceae.

« Intimetur omnibus Rev. DD. Cardinalibus quod in vigilia Ascensionis erunt vesperae in cappella majore Palatii; in die autem SS. D. N. bono mane equitabit ad portam Urbis, juxta ecclesiam B. Mariae de Populo per quam intrabit sacratissimum ferrum Lanceae, quo latus D. N. Jesu Christi, in Cruce pro salute nostra pendentis, apertum est, et ibidem ipsam Lanceam e manibus Legatorum accipiet, et processionaliter portabit; inde, via recta, juxta flumen ad castrum S. Angeli, et per viam stantem usque ad Basilicam S. Petri, ubi deinde dicetur Missa solemnis de festo, quam celebrabit Rev. D. Cardinalis S. Clementis; qua finita SS. D. N. dabit publicam et solemnem benedictionem in loco consueto.

Processio fiet in paramentis albis, et cum intorticiis, benedictio autem sine paramentis, et non erit sermo ».

Avisavi propterea Sacristam Papae, clericos campanarios, ferrerios (?) Papae, quod ad ecclesiam B. Mariae de Populo mitterent pro dicta die pluviale album, et mitram preciosam et planam, duas mappulas, unam pro collo et aliam pro manibus Papae, candelabra duo; thuribulum cum navicula et incenso et baldachino.

Superioribus diebus vocatus veni ad Revv. DD. Beneventanum et S. Anastasiae Cardinales pro ordinatione receptionis Ferri praedicti fa-

(1) In Vialardo *Bartholomeo Ertino*: vid. pag. 189.

cienda, cum quibus etiam erat Rev. in Cristo P. D. Joannes Petrus episcopus Urbinatensis, et ibidem multa dicta sunt rei convenientia, et inter alia, quod propter SS. D. N. et ejus infirmitatem, Ferrum ipsum posset per prata ad Palatiolum de Spinellis extra portam Viridarii conduci et inde cum processione portari per praedictam vel per Castrum, quod et propter tempus nunc calidissimum, vel si forte plueret ea die, prout jam multis diebus fecit, propter lutum, processioni plurimum conveniret; vel quod processio fuerit de Populo usque ad Basilicam S. Petri in paramentis, vel clerum Urbis pedes, et per omnes de Cappella Papae equos, prout in coronatione Pontificum fieri solet, coopertis dumtaxat exceptis quibus uterentur communibus, non de boccacino albo, convenire: et videri quod Sanguis Christi in ecclesia Lateranense, et Titulus in ecclesia S. Crucis in Hierusalem existentes obviam dicto Ferro processionaliter portarentur. Ego etiam ipsis ad memoriam reduxi ea quae nuper, videlicet quarta hujus, in Cardinalium ad hoc deputatorum congregatione, dicta fuerant, videlicet quod propter famam, quae in Alemanniae partibus, videlicet Nurimberga, et Gallia esset de Ferro hujusmodi apud eos existente, et ob infirmitatem SS. D. N., Ferrum hoc in Narnia, vel in ecclesia B. Mariae de Populo dimitti aut secreto Sanctitati Suae reportari deberet, et penes eum retineri; interim diligentia fieri ut veritas haberetur quale verum esset Ferrum, et ubi quaesitum, si hoc esse posset; tunc illud omni veneratione et honore absque cujuspiam detrectatione recipi et conservari debere. Rev. DD. praedicti, singulis intellectis, dixerunt omnia SS. D. N. expossituros. Insuper convenire videri quod in vigilia Ascensionis proximae totus populus propter receptionem hujusmodi Ferri jejunare deberet; respondi, receptionem praedictam cum laetitia populi fieri debere, et cum inter Pascha et Pascha non sint jejunia, possent forte plures propter jejunium hujusmodi commoveri, et loco devotionis blasphemare; majorem laetitiam afferre judicabam, si, loco jejunii, SS. D. N. in aliquibus plateis, ubi processio transitura esset, fontes vini pertranseuntium recreationi fieri mandaret, quam si jejunium eo die induceret; quod et Sanctitati Suae se expossituros dixerunt; qui deinde, omnibus intellectis, omisso jejunandi mandato, mandavit omnia fieri, quae ex tenore cedularum superius registratarum, videntur.

Feria quinta, 31 maii, festo Ascensionis D. N. Jesu Christi, bono mane SS. D. N. indutus amictu, alba, cingulo, stola preciosa alba supra capuccinum album, praecedentibus Cruce et Cardinalibus, venit ad ecclesiam B. Mariae de Populo, non per viam fluminis, sed ante ecclesiam S. Celsi, Turris Sanguineae, domum Cardinalis Portugalensis, deinde via recta. Facta in dicta ecclesia oratione ante altare, extracto sibi capuccino, retenta stola, accepit desuper pluviale preciosum, et mitram preciosam; interim ibidem omnes Cardinales, et praelati intra et extra ecclesiam acceperunt paramenta sibi convenientia, et officiales superpellicia. Tum SS. D. N. processionaliter venit, tamen sine baldachino propter maximam processionem populi, praecedentibus officialibus, Cruce, praelatis, et Cardinalibus, ac aliis more solito extra portam de Populo ad spacium quadraginta, vel circa, passuum, ubi stabant RR. DD. Cardinales S. Petri ad Vincula, et Ulixbonensis in suis paramentis, cum eorum familiis, pluribus intorticiis ardentibus. Appropinquante SS. D. N. processerunt dicti duo Cardinales Legati, ad Narniam hac de causa nuper missi, ad S. D. N.; et S. Petri ad Vincula Ferrum in tabernaculo cristallino, quod in suis manibus tenebat, SS. D. N., quibusdam brevibus verbis ad hoc convenienter compositis, obtulit. SS. D. N., deposita mitra, etiam brevibus verbis respondit, accepit tabernaculum cum Ferro, et illud osculatus est reverenter. Inde imposita est Papae mitra, et processio per R. D. Camerarium ordinata, ad quam Papa non composuit incensum neque in ecclesia de Populo, neque extra portam propter tumultum cleri Urbis, cum societatibus, sive confratriis Salvatoris, Annunciatae, Confalonis, et pluribus aliis: hinc omnia per ecclesiam erant in tanta confusione, quod plusquam per horam processionem retardavit antequam posset per R. D. Camerarium ordinari; nam societates nolebant sequi clerum, et etiam inter se super praecedentia contendebant; tandem R. D. Cardinale, ipsis, quod vel recederent, vel procederent sub poena mandante, processerunt, et secuti sunt nostri ordine infradicto.

Clerus Urbis suo ordine. — Collectores plumbi. — Sollicitatores Litterarum Apostolicarum. — Notarii A. C. — Notarii A. R. — Procuratores Contradictarum. — Abbreviatores de Prima Visione, et de Parco minori. — Scriptores poenitentiariae. — Scriptores Apostolici. — Magistri utriusque registri. — Abbreviatores de Parco majori. — Bullatores. — Magistri plumbi. — Procuratores Ordinum. — Procuratores Principum. — Secretarii, et Advocati — Cubicularii. — Camerarii. — Oratores Principum laici, et Barones. — Cantores Papae. — Accoliti. — Clerici Camerae. — Auditores Rotae. — Accoliti cum candelabris, et thuribulo. — Subdiaconi cum Cruce, et sociis. — Poenitentiarii. — Abbates. — Episcopi, Archiepiscopi, et Praelati. — Oratores praelati assistentes Papae, parati. — Diaconi Cardinales non assistentes (in digniores duos erat medius Princeps Capuae). — Presbyteri Cardinales, et Episcopi. — Duo Diaconi Papae assistentes. — Scutiferi Papae cum intorticiis. — Duo Accoliti cum candelabris. — Duo Accoliti cum thuribulis. — Papa sub baldachino. — Auditor de mitra serviens, medius. — Prothonotarii assistentes. Praelati non parati. — Alii Protonotarij. — Generales Ordinum. — Togati aulici.

Baldachinum portarunt Barones et Nobiles, qui cum Principe Capuae Romam venerunt, una cum aliis nostris Nobilibus; sic eorum fuit magnus numerus. Nostris Conservatoribus locum dedi ibidem ante baldachinum, propter scandalum evitandum, de mandato SS. D. N. Papae. S. D. N. statuerat die praedicta presbyterum ad ecclesiam ibidem cum ferro . . . . . (1) quod tamen cum superfluum et sine causa factum fuisset, omissum; tamen propter tumultum, et populum maximum, propter quem, tam magna confusione processio haec ordinata incoepta fuit, convenienter tamen prosecuta. Omnis via a palatio de Martellis usque ad Basilicam S. Petri bene mundata fuit, ac pannis ornata, et ante praedictas domos, videlicet Cardinalis Parmensis et aliorum pannis cooperta, et ab ecclesia B. Mariae in Transpontina usque ad Basilicam praedictam hinc, et inde pannis Cardinalium ornata quibus via ipsa per Jo. Mariam. . . . divisa ipsa fuit per cannas. Divisi, venimus per eam viam hoc ad dictam Basilicam; cognovi ibi SS. D. N. gravatum, ac debilem esse; propterea, non longe a domo Cardinalis S. Clementis, dixi Sanctitati Suae commodius futurum si recta via benedictionis publicae locum ascenderet, populo ibidem solemniter benediceret et inde ad. . . . . et quidem Sanctitatem Suam rediret, Cardinalibus ad Missam venientibus in Basilica praedicta celebrandam; quod Sanctitati Suae placuit. Dimissa igitur processione, sub porticu Basilicae praedictae, praelati et Cardinales parati post Crucem pontificalem locum praedictum ascenderunt, ubi Pontifex populo solemniter manu sua more solito benedixit. Vicecancellario tabernaculum cum Ferro interim apud Pontificem tenente, et plenarias indulgentias ibidem, et in ecclesia existentibus qui processioni interfuerunt, concessit; quas Rev. D. Camerarius latine, et de Columna Cardinales vulgariter publicarunt: quibus lectis Pontifex cum tabernaculo Ferroque signum Crucis super populum produxit.

Accessit deinde Pontificem Casimbuerg Orator Magni Turci, per quem Turcus Ferrum ipsum praedictum miserat, et Sanctitati Suae quasdam literas praesentavit, et per Georgium Bocciardum interpretem suum exposuit, Principem suum Ferrum hujusmodi sibi misisse; et rogavit ut fratrem Principis vivificare (2) posset, et quod Sanctitas Sua ipsum cito expeditum remitteret. Sanctitas Sua respondit se literas visurum, deinde sibi responsum daturum; literas tradidit archiepiscopo Arelatensi conservandas, quae tunc apertae non fuerunt; dicebatur enim dictum Oratorem quadraginta millia ducatos Pontifici attulisse in literis specificatis (3), propterea

(1) In codice legitur *radice;* nescio an *redire* legendum.

(2) Legendum potius *visitare*.

(3) « L'ambassadeur du Grand-Seigneur (sic in relatione sua de Brequigny alias citatus et laudatus) présenta des lettres au Pape, par lesquelles la reliquia lui étoit adressée : Burcard dit qu'elles ne furent point lûes publiquement, et qu'on prétendoit que c'étoit parce qu'elles faisoient mention d'un présent de quarante mille ducats dont elles étoient accompagnées. C'étoit bien un motif pour ne pas incidenter sur la vérification de la relique; mais, et la relique et l'argent avoient également pour but, de se rendre le Pape favorable, relativement a Zizim, frère de Bajazet, qu'il avoit en sa puissance ».

lectas non fuisse. Pontifex ascendit inde ad Palatium, dimissis in curia Cardinalibus, qui ad Basilicam praedictam iverunt, in qua R. D. Cardinalis S. Clementis celebravit Missam publicam, et omnia more solito sunt observata. Illus. Princeps Capuae Missae interfuit, ac post R. D. Cardinalem Senensem Diaconorum Priorem sedit, qui a me petiit quo ordine Principi pax danda esset, pro eo quod inter Cardinales staret, secus si post eos .... voluit nihilominus quod Rev. Domini Cardinalis Vice-Cancellarii super hoc judicium haberem; cui similiter et domino meo episcopo Pientino, cui idem tunc communicavi, placuit mea sententia, quae et per R. D. Senensem praefatum fuit observata, qui pacem Principi dedit, et Princeps Camerario. Circa finem Missae Rev. Domini Beneventanus et Sanctae Anastasiae Cardinales, asserentes contingere posse quod Princeps Papam ad Palatium associaret, et eo casu quem locum Principi dandum, a me scire voluerunt. Respondi Principem medium inter ipsos fore recipiendum, quod ipsis similiter et Cardinali Aleriensi, qui medius inter eos erat, visum est nequaquam convenire. Voluerunt igitur quod Rev. Dominorum Viceccancellarii, Neapolitani, et Senensis sententias super hoc colligerem, quod etiam feci; quibus omnibus judicium meum placuit; quo intellecto voluerunt etiam R. D. Cardinalis S. Mariae in Porticu super hoc habere; qui respondit illis hujus rei diffinitionem relinquere, qui Principi locum post primum Diaconum assignandum sensissent. Dixit praedictis Cardinalibus Beneventanus, eis novum debere non esse Principem inter se recipiendum, an non, fore, quia cum locus et in collegio ante omnes alios Diaconos, primo praesente dempto, datus sit, et ipsum propterea in collegio principales Cardinales praecedere convenire, quod extra collegium omnes Cardinales, hoc est singulare, singuli ipsum honorent, unde si Cardinalis unus, vel quinque presbyteri vel diaconi per Urbem cum Principe equitarent, convenire quod ipsum Principem inter se medium reciperent, longe magis in palatio Apostolico, in quo ipsi Cardinales residerent; an autem episcopus Cardinalis ipsum Principem super eo per viam ponere deberet,

---

Sed perperam haec mihi videntur dicta. Burchardus ignorabat Bajazethem singulis annis solvere XL millia ducat. pro Zizimo fratre custodiendo, et alendo, ut ex superioribus adnotationibus p. 144 et seq. patet. Hinc ex monumentorum defectu affirmari non posset, nummos allatos ab Oratore, fuisse donatos, potius quam solutos ex pactis et conventis pro Zizimi custodia: sed testimonium Vialardii superius recitatum *pag.* 180. omnem dubitationem adimit, et probat Burchardi suspicionem levitate, ne dicam temeritate nimia, laborare.

Ad implendam Burchardi narrationem haec ex Vialardo subjungere placet.

« Comandò il Papa di propria bocca ai Cursori che il giorno prima che si facesse la processione si facesse entrare con grandezza l'ambasciatore del Turco, chiamato Casimberg che aveva portato il detto ferro, acciocchè non vedesse la processione de' Cristiani, dubitando che essendo contrario a noi, non se ne fusse burlato.... L'ambasciatore che l'aveva portato fu ben trattato, perchè i Cardinali ebbero ordine di mandarlo ad incontrare ecc. Fu accompagnato in Borgo al palazzo di Bartolomeo Ertino cameriero segreto di S. Santità ecc. — ... Contentossi che quest'Ambasciatore vedesse Gem, e che Gem il ricevesse nelle sue stanze con grandezza. La sala fu con tappeti di broccati d'oro parata, e in capo la sala fu fatto un eminente solio, nel quale Geme, vestito d'oro con il pugnale giojellato al fianco, e li servidori riccamente vestiti alla porta, si pose a sedere, avendo seco il Cardinale Lorenzo Cibo e l'Arcivescovo di Cosenza che li sedevano appresso, l'uno da un canto, l'altro dall'altro. Quando l'ambasciatore, passate le guardie e l'ordinanza de' gentiluomini che facevano ala, giunse alla sala, Geme mandò fuori un suo, il quale con un lungo panno di lino sottilissimo li coperse tutta la persona, spargendoli addosso una polvere bianca: un altro poi li levò quel panno, abbracciollo, feceli riverenza, e l'introdusse in sala, ove messosi tutto disteso per tre volte in terra, e quella baciata, pervenne con grandissima sommissione alle ginocchia di Geme che li fece dire che non favellasse, se non era primieramente richiesto. Li dimandò se aveva lettere; egli ne mostrò una, e cavatala da una borsa d'oro profumata, e toccandola con la lingua, la presentò a un segretario di Geme, il quale l'aperse, e subito la tornò a Casimberg che la toccò con la lingua di dentro (chè fu per far credenza, come si usa dire e fare verso Principi per assicurarli che non è veleno in quello che loro si porge), e la restituì al medesimo segretario, il quale la lesse all'orecchio di Geme. L'ambasciatore poi li presentò molte tele di oro, broccati, e una grande somma di Sultanini (moneta d'oro turchesca buonissima e senza lega quasi, nella quale non sono che caratteri turchi), mandatili a donare da Bajazet; ed egli accettò il tutto con tanto sussiego e alterigia, che pareva che non se ne curasse, e diede quasi ogni cosa ai suoi; poi fè uscire ognuno di sala, e da solo a solo parlò a lungo con l'ambasciatore ». VIALARD. p. 48. 49.

judicio Rev. Dominorum Episcoporum Cardinalium reliqui.

Dominica, tertia mensis junii, in camera post aulam pontificiam, super hortum, parata fuit sedes bassa ex bruccato aureo super unum gradum juxta murum, et desuper supercilium aureum extensum, ac juxta sedes . . . . et deinde multa scabella veluto cooperta posita pro sponsalibus Neptis Papae ibidem celebrandis. Hora deinde adveniente circa duodecimam, ex commissione SS. D. N. venerunt Rev. Domini Beneventanus et S. Anastasiae Cardinales ad Principem Capuae, quem ex cameris suis medium inter se adduxerunt ad Pontificem, Principibus et Baronibus suis ipsum comitantibus. Pervento ad Pontificem, expectatae sunt mulieres, post quarum adventum exivit Pontifex ad cameram praedictam, et in dicta sede sedit, et ad ejus dexteram Rev. Domini S. Petri ad Vincula, et S. Anastasiae, ad sinistram vero Beneventanus Cardinalis, et post eum Princeps Capuae. Post Sanctae Anastasiae, dimisso medio spatio, in paribus scabellis sederunt Theodora filia Papae, Peretta ejus filia, Magdalena fil. q.m Laurentii Medices uxor filii Papae, et post eam multae aliae mulieres: post Principem Capuae, videlicet a sinistris Papae, steterunt Aloisius de Aragonia Marchio Giracensis sponsus, Dux Amalphitanus, Franciscus Cibo filius Papae, et multi alii Barones nobiles numero 40 vel circa. Facto silentio, R. D. Johannes Archiepiscopus Ragusinus, Datarius, coram SS. D. N. Papa genuflexus, convenienti distantia 2. cannae vel circa, fecit brevem oratiunculam, qua constitutionem Sacramenti Matrimonii et illius dignitatem expressit; qua facta, surrexit stans in eodem loco, et conversus ad Illus. Dominum Alphonsum de Aragonia, fratrem consobrinum Principis Capuae, dixit hujusmodi vel similia verba: *Illus. Don Luigi de Aragonia, volete voi havere per vostra legittima sposa, et moglie la Illus. Madonna Battistina Cibo qui presente?* Qui adstatim respondit: *voglio*. Reversus tunc Archiepiscopus ad Baptistinam dixit: *Illus. Madonna, volete voi havere per vostro legittimo sposo et marito l' Illus. don Luigi d'Aragonia qui presente?* Ad quae verba illa nihil respondit, sed replicatis per ipsum Archiepiscopum eisdem verbis, respondit: *voglio*. Tunc accesserunt ad Pontificem sponsus et sponsa, et coram eo genuflexi, sponsus imposuit annulum sponsalitium digito annulari sinistrae manus sponsae, deinde annulos multos digitis ejusdem, et alterius, dexterae videlicet ejusdem sponsae, quos Johannes Jovianus Pontanus Seren. Regis Neapolitani primus secretarius illi ministrabat; quo facto, sponsus primo, deinde sponsa pedem Papae sunt obsculati, et sponsus se erigens, etiam sponsam osculatus est; quae deinde ad locum suum reversa, sedit, et juxta eam sponsus: surrexit deinde Pontifex, et ad cameram suam rediit, similiter et alii omnes ad loca sua redierunt.

Feria secunda, 4. dicti mensis junii, fuit secretum consistorium, in quo Illus. Princeps Capuae fuit de regno Siciliae investitus per decessum Alphonsi Ducis Calabriae, postquam illum assecutus fuit, aut, ipso praemoriente, per decessum Regis Ferdinandi (1).

---

(1) De Principis Capuae in Urbe mansione haec in Vialardo.

« Il Principe fu con ogni maggiore splendidezza trattato. Tra gli altri, il Cardinale Sforza li fe un pasto che durò otto ore, da esser paragonato agli antichi famosi conviti, per le musiche, per le invenzioni e giochi, e la pompa de' ricchi vestiti di chi serviva e la lautezza e copia delle vivande. — Il Papa, a principio di giugno, postosi in una sedia di broccato alzata sopra un gradile, fattosi condurre il detto Principe dai Cardinali Cybo, Beneventano, e Sanese, avendo alla destra il Cardinale di S. Pietro in Vincola, vi comparve Teodora sua figliola con Peretta sua nepote Marchesa del Finale, e Maddalena figliola di Lorenzo de Medici e moglie di Francesco Cybo, e molte altre signore romane; e stando il Principe dopo il Cardinale Beneventano, e dopo lui D. Luigi d' Aragona Marchese di Girace suo cugino, il Duca d'Amalfi, Francesco Cybo e quaranta signori di qualità, l'Arcivescovo di Gaugia, Datario, inginocchiatosi poco discosto da S. Santità fece un bellissimo sermone a lode del matrimonio; e poi rizzatosi lo sposo insieme l'illustre D. Luigi d'Aragona, e l' illustre madonna Battistina Cybo, alla quale Gioviano Pontano uomo chiaro per li suoi dottissimi scritti diede un anello di grandissimo prezzo a nome del Re Ferrando, del quale egli era consigliero e primo secretario. La dote fu di quarantamila scudi, e il Re Ferrando per avere l' investitura del Regno per detto Principe di Capua, promise dare uno Stato a Francesco Cybo con titolo di Duca. Ma nè ciò ebbe mai effetto, nè seguì il matrimonio con Battistina, perchè allora Ella non era d' età per dar complimento al matrimonio; e poi essendo fatto Papa Alessandro Sesto Borgia dopo Innocenzio, egli dispensò sopra questo contratto fatto con parole per

Feria quarta, 6. dicti mensis junii, hora decima octava, vel circa, Illus. Princeps Capuae medius inter RR. DD. Cardinales Senensem a sinistris, et Beneventanum a dextris, qui usque

---

dare Lucrezia a detto Don Luigi. Nello stesso mese di giugno il Papa in concistoro secreto diede l'investitura dell'una e dell'altra Sicilia al Prencipe di Capua, per mancamento d'Alfonso Duca di Calavria suo padre e di Ferrando suo avo divolute alla Chiesa.

Due giorni dopo il Principe prese licenza da Sua Santità, supplicandola di nuovo a voler perdonare a suo avo e padre, e non solamente a non voler movere le armi Francesi contro di loro, che erano tanto temute, ma a voler anche ritenerle che non passassero a Napoli, dicendo che Ferrando e Alfonso d'ogni passato errore le chiedevano umilmente perdono. E nel modo che entrò in Roma, uscì per tornare a casa in mezzo a Cardinali di Benevento e di Santa Anastasia, che l'accompagnarono fino alla porta Lateranense, avendo nel punto di partire assicurato il Papa, che detti suoi avo e padre nell'occasione della guerra contro Turchi, che Sua Santità aveva per principale oggotto de' suoi pensieri, avrebbono a fatti scancellato li passati mancamenti ed errori ». VIALARD. p. 52.

Cum hic Burchardus loquatur de nova investitura regni Siciliae, et de pace et foedere inter Domum Aragoniae et Pontificem, de venia ab Aragonensibus petita ad supplendum quod p. 126. adnotavimus, bullam Privationis et Caducitatis anno 1489. ab Innocentio promulgatam adferre necessarium credimus.

Omissis etc.

« In nomine Domini Amen. Anno ab ejus salutifera Nativitate 1489. Indictione VII., die vero lunae ultima mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. Innocentii Divina providentia Papae Octavi, anno quinto. Cum praefatus Sanctissimus D. Noster animadverteret, quod licet Ser. Rex Ferdinandus de Regno Siciliae et Terra citra Farum a felic. recordat. Pio Papa Secundo Praedecessore suo investitus, et quamplurimis beneficiis ab eodem et aliis Romanis Pontificibus ejusdem Sanctitatis praedecessoribus, ejus quoque Beatitudine decoratus fuerit; idem tamen Rex capitulis et conditionibus investiturae non impletis, ac etiam praetensae Sixtinae donationis colore omni prorsus extinto, pacis inter Sanctitatem Suam et eumdem Regem capitulis et foedere abruptis, juramenti saepius praestiti religione spreta, censuris, quibus astrictus ex investiturae tenore, et alias infectus extitit, contemptis, reverentia, quam debebat Matri et Dominae Suae Romanae Ecclesiae, ac pro tempore Pontifici Romano posthabita, pro gratia culpam, pro meritis injuriam, quam felloniam vocant, eidem Sanctae Sedi et Suae Sanctitati rependens, cervices erigere et cornua attollere contra Patrem et Dominum suum non expavit. Quippe qui annuum censuum octo mil. unciarum auri puri ad pondus Regni, suis temporibus legitime interpellatus, et praecipue a triennio citra, ut tum ex investiturae praedictae obligatione, tum ex pacis capitulis et foedere superioribus annis inter eumdem Dominum Papam et ipsum Ferdinandum, Duce Calabriae ejus primogenito in obsidione, seu oppressione almae Urbis et expugnatione castrorum circumvicinorum cum gentibus armigeris tunc agente, Serenissimorum Dominorum Regis et Reginae Castellae ac Illustrissimi D. Ducis Mediolani interventu et fidejussionibus initae et firmatae, tum ex vinculo repetiti juramenti, ut praemittitur, praestiti, tenebatur Camerae Apostolicae, non solum non persolvit, sed manifesta contumacia persolvere vana argumenta et cavillationes causatus denegavit, alia pacis foedera, aliasque obligationes violavit, manifestamque injuriam in plurimis huic Sanctae Sedi intulit. Et quia pastorali solicitudini, cui idem SS. Dominus Noster divina providentia praeesse dignoscitur, incumbit gregem dominicum et gregis pascua, ipsiusque pastoris peculium, cujus praecipuam partem, Regnum et Terram, de quibus agitur, esse constat, totis viribus custodire et conservare; scriptumque legitur, quod non numquam vitia se virtutes esse mentiuntur, et quae nimium excedunt modum clementia, pietas, et patientia sedentis in trono, negligentia, ignavia, atque socordia vere et manifeste esse dignoscuntur. Videns Sanctitas Sua deprehendi posse ex praedictis dictum Regem Ferdinandum a jure Regni et investiturae excidisse, sicque praefatum Regnum Siciliae et Terram ex legitimis causis jam devolutam esse ad Sedem praefatam; et insuper aliquibus aliis caussis praefatum Ferdinandum dictis Regno et Terra ac omni feudo etiam privari per Sanctitatem Suam jure posse; decrevit Praedecessorum suorum exemplis excitatus, qui regni praedicti occupatores severitate disciplinae ecclesiasticae et privatione Regni punire non neglexerunt, ad ulteriorem juris Rom. Eccl. et sui prosecutionem, prout justitia suadebit, de consilio Reverendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, et Sacri Senatus procedere. Ne igitur interea, hujusmodi culpas sub silentio, aut dissimulatione praeterire videatur, ex quo Sedi Apostolicae praejudicium inferri posset pro conservatione jurium ejusdem Sanctae Sedis, et R. E., idem SS. Dominus noster in suo Sacro solito Consistorio Secreto R. D. S. R. E. Card. de eorumdem DD. Card. unanimi consilio et in praesentia nostrorum notariorum, et testium infrascriptorum, hac solemni Protestatione protestatur ac palam facit, quod per parentem nominatione aut si quovis alio modo de cetero praefatum Ferd. Regem, vel ejus filios et successores Regis filios, et successores, vel quibuscumque titulis dignitatum, ad id forsan facientibus appellaverit, ejusque sive eorum Nuntios, Procuratores, et Oratores pro Regiis Nuntiis, Procuratoribus, sive Oratoribus admiserit, eumdemque Regem et alios praedictos, seu eorum quemlibet verbo vel facto litteris etiam sub plumbo, aut anulo piscatoris pro se vel etiam una cum sacro Collegio, aut Suae Sanctitatis Officiales consuetis, ante praesentem Protestationem illis exhiberi, Regiis honoribus et titulis nominaverit, tractaverit, seu eosdem admitti contigerit, nullum praejudicium devolutioni dicti Regni, etiam facultati privandi, seu privatum decla-

ad Cameram Apostolicam equitans, in quo et extra omnes familiae Papae et Cardinalium equites ipsum expectabant, recessit, Neapolim rediturus, associatus a praedictis Rev. Dominis Cardinalibus, et praelatis, ac familiis Papae, et omnium Cardinalium usque extra Portam Lateranensem, sive Asinariam. In locis strictis praecedebat Princeps, sequebatur Beneventanus primo, deinde Senensis: equitavit per eamdem viam per Urbem, per quam venerat; pernoctavit in Marino, sed etiam fuit in Gripta Ferrata, ubi R. D. Cardinalis S. Petri ad Vincula . . . . . . etc.

Feria quinta, 14. dicti mensis junii, hora decima nona, vel circa, per portam Viridarii intravit Urbem R. in Christo P. D. Johannes episc. Dunelmen. Orator Regis Angliae a familiis SS. D. N. Papae ac omnium R. D. Cardinalium et Principum in Urbe existentium receptus, et usque ad domum quondam domini Jacobi Bigneri pro ejus habitatione ordinata ordine consueto associatus; et quia inter Oratores Regis Hispaniarum, videlicet Pacensem, et Astoricensem episcopos ex una, et dominum Johannem Gilium de Luca etiam Oratorem antiquum Regis Angliae super praecedentia contentio erat, dictis episcopis id persuadentibus, dedi locum Johanni archiepiscopo Ragusino primo praelato Palatii a dextris Dunelmen., et praedicto domino Johanni Gilio a sinistris ejusdem, licet praeter ordinem (1).

---

randi eundem Regem et juribus S. R. E. praedictis ex caussis et aliis suo tempore deducendis quaesitis afferatur. Quinimmo suae deliberationis esse protestatur, prout ex debito Pastoralis officii tenetur, jura praedicta illaesa et integra totis conatibus huic Sanctae Sedi, et sibi, successoribusque suis conservare, ita ut devolutionibus, caducitatibus, privationis juribus et facultatibus pro arbitrio de consilio Sacri Collegii Sua Sanctitas et successores sui uti valeant, perinde ac si nominationes, nuncupationes, admissiones, tractatus, honorificentiae, et alia hujusmodi nullatenus fierent aut factae essent, cum, ut asseruit, stet sententia Suae Sanctitatis ab hujusmodi protestatione et jurium dictae R. E. conservatione nullatenus recedere. De et super quibus omnibus et singulis idem SS. Dominus noster Papa praefatis Rever. Dominis Cardinalibus sibi, ut praefertur, assistentibus mandavit fieri per nos eosdem notarios unum et plura publica instrumenta conformia ad futuram rei memoriam. Acta fuerunt haec Romae in Palatio Apostolico, videlicet in horto secreto ipsius Palatii, praesentibus RR. in Christo Patribus D. Bartholomaeo de Morenis Protonotario Apostolico almae Urbis Gubernatore et Vice Camerario, D. Joanne Episcopo Tornacen. praefati SS. Domini nostri Magistro Domus, D. Francisco de Soderinis Episcopo Vulterano ejusdem Domini nostri Referendario Domestico, et D. Joan. Petro Arrivabenio ejusdem SS. D. nostri Secretario testibus ad praedicta omnia habitis, vocatis, requisitis, et rogatis. De et super qua intimatione et contentis in ea, sic ut praemittitur factis, supranominatus SS. Dominus noster mandavit per nos Notarios infrascriptos fieri unum vel plura publica instrumenta uniformia ad perpetuam rei memoriam. Acta fuit praesens suprascripta intimatio Romae in Palatio Apostolico in Consistorio secreto in camera Papagalli more solito congregato, adstantibus ibidem quamplurimis Reverend. ac Magnificis Oratoribus Serenissimorum Regum, et Illustrissimorum Principum et Dominorum in Curia Romana tunc existentibus, et ad praemissa omnia et singula audiendum, et intelligendum specialiter vocatis, nec non praesentibus Domino Nicholao Archiepiscopo Arelatensi, Domino Cristoforo Corton., D. Francisco Vulterrano, D. Joanne Tornacen., D. Antonio Tiburtino Episcopis, D. Falcone Thesaurario Generali, D. Hieronymo Balbano, D. Johan. Petro Arrivabenio Secretariis, D. Johanne de Ancona Datario ejusdem Domini nostri Papae Praelatis respective, ac etiam D. Prospero Ascolano, D. Petro Selen. Episcopis testibus ad praedicta habitis, vocatis, requisitis et rogatis ».

(1) Codex Biblioth. Magliabechianae, de Pontificatu Innocentii VIII, hic finem facit; et quamvis originale MS. Bibliothecae Vaticanae non inviserim, tamen ex Oderico Raynaldi conjicere licet, non ulterius procedere. De manuscriptis Parisiensibus vero haec de Brequigny observat:

« Ce qui suit dans ce Manuscrit, manque dans les deux autres, mais n'occupe que 42 lignes d'une écriture peu serrée. Il n'y est question que d'un pour-parler de Prosper Colonne et de quelques-uns des principaux Seigneurs Romains avec les *Conservateurs* du peuple, pour s'unir ensemble dans le cas de la mort du Pape ». *Loc. cit. pag.* 95.

« Les douze premiers feuillets s'étendent depuis le 25 Juillet 1492, date de la mort d'Innocent VIII, jusqu'au 2 Decembre suivant. Ce n'est qu'à cette époque, que commencent les autres Manuscrits que j'ai cités à la tête de cette Notice, et même l'édition d'Eccard. Mais ce qui manque en cet endroit dans ces divers exemplaires, se trouve mot pour mot dans un ouvrage du même temps, publié aussi par Eccard. C'est un Journal de la ville de Rome, écrit par Étienne Infessura, qui, en 1478, etoit Podestat de la ville d'Horta, dont Burcard son contemporain, fut Évêque. Cet ouvrage n'est point parmi les Manuscrits de la bibliothèque du Roi. » *Loc. cit. pag.* 100.

Etsi ego quae sequuntur, ex auctoritate Manuscripti Parisiensis, hic adjiciam, tamen pro certo habeo, non a Burchardo, sed ab Infessura scripta. Qua vero de causa Burchardus silentio praeterierit quae contigerunt in morte Innocentii VIII, et in electione Alexandri VI, ignoro Sed a veritate abher-

Mense junii, hebdomada secunda, Collegium Dominorum Cardinalium incluserunt Magnum Turcum in Arce Sancti Angeli, illumque diligenter custodiri fecerunt, et hoc timore mortis Pontificis.

Die lunae, 16. dicti mensis, praefatum Ferrum, quo fuit Dominus noster Jesus Christus perfossus, praefati Cardinales et Collegium de camera dicti Pontificis in ecclesia Sancti Petri, in loco ubi inclusum est Sudarium, una cum dicto Sudario collocaverunt. Et factum fuit inventarium bonorum ecclesiae.

Eadem die Vice-Camerarius Bartholomaeus Morenus (1) Mutinensis, non confidens de domo sua, timore tumultus Romanorum, qui solent fieri in morte Pontificis, cum omni sua familia et bonis ad habitandum cum Ludovico Matthaei, qui tunc temporis erat Conservator, se contulit, putans ibi securum se posse permanere; qui post aliquos dies in Palatio Papae se induxit, habitavitque, ne videretur in viridario (2), in loco qui dicitur *Belvedere*.

Interea in Urbe nunquam cessarunt tribulationes et mortes. Nam in primis tres pueri decem annorum, e venis quorum Judaeus quidam Medicus, qui Papam sanum reddere promiserat, sanguinem extraxit, incontinenti mortui sunt. Dixerat namque Judaeus ille, se velle sanare Pontificem, dummodo habere posset certam quantitatem sanguinis humani, et quidem juvenis, quem propterea extrahi jussit a tribus pueris, quibus post phlebotomiam unum ducatum pro quolibet donavit. Et paulo post mortui sunt (3). Judaeus quidem aufugit, et Papa sanatus non est.

Item multae in Urbe fiebant occisiones et rapinae de die et de nocte, et vix praeteribat dies, quin aliquis occideretur. Multos (4) Hospes quidam sic dictus, mortuus et dirobatus una cum ejus nepte fuit.

Et tandem, dicto tempore, neque Senator, neque Vice-Camerarius neque aliquis Officialis Urbem custodiebat, propter quod tantorum malorum et facinorosorum hominum confestim repleta est, ut vix dici possit, cum absque alicujus Superioris timore permanerent.

Die 22. julii Prosper Columna, et Johannes Jordanus filius Virginei Ursini, qui apud Cardinalem Sancti Petri ad Vincula divertebantur, cum multis aliis Baronibus et civibus Romanis accesserunt ad palatium Conservatorum, et ibi eos allocuti sunt, cum quibus non erant Capita Regionum, dixeruntque et notificarunt dictis Officialibus et civibus, se Barones esse concordes, diligere quam plurimum populum Romanum. Ac propterea se eorumque castra et bona omnia offerebant pro salute populi, rogabantque eos, ut si contingeret casus mortis Papae, et ipsi jungerent se auxilio eorum, quo pro arbitrio uterentur. Et e converso Conservatores et cives obtulerunt eis quicquid posset offerri. Qualis autem sit salutatio (5) haec, hucusque nescitur.

Die 25. julii, in die Sancti Jacobi, sexta vel quinta hora noctis, mortuus est Innocentius Papa Octavus, cujus anima requiescat in pace.

Et cum discordia fuisset inter Camerarium et Officiales Urbis de creando unum Marescallum pro qualibet regione et custodes portarum et pontium, quia quilibet ipsorum volebat eligere, tandem Camerarius, volens tenere (6) consuetudinem Romanorum antiquam, nec privilegiis civium derogare, voluit, ut per singula capita Regionum portaretur fides Civium Romanorum antiquorum, attestantium, hoc ad Officiales pertinere. Et ita factum est.

Cumque dictus Camerarius haberet notitiam de praedictis, et quod ad se non spectabat eligere, insurrexerunt quatuor cives de nostris, videlicet, Laurentius de Marcellinis, qui ad praesens est Prior Capitum Regionum, Franciscus Tedei (7), Jacobus Alberinus et Jacobus

rare non mihi persuasum, dum existimo omnia ab eo fuisse notata; et post tempus, vel casu vel hominum malitia, dispersa.

(1) In textu Eccardi *Marinus*, in codice meae Bibl. *Morinus*, in Muratori *Morenus*, in bulla pontificia *De Morenis*. *Vid. supra pag.* 192.

(2) In codice Infessurae in Biblioth. mea, legitur *Olivario*, in textu Muratorii *Oleario*.

(3) Haec a Raynaldo et omnibus historicis confirmantur.

(4) In codice meo scriptum est *Muleta Hospes*, in textu Muratorii *Molesta hospes*. *Multos hospes* prout legitur in textu Eccardi, cui consonat ad verbum codex Parisinus ex testimonio de Brequigny, est evidentissime lectio mendosa, ex indubio exemplatoris errore.

(5) Sic in Eccardo, in Muratori, et in codicibus manuscriptis: sed forte legendum *salvatio*.

(6) In codic. meo et in Muratori *nolens delere*.

(7) *Tedus* in codic. meo et Muratori.

Gallus, putantes, rem gratam facere Camerario, impetuose magis quam juridice electionem ipsam ad Camerarium ipsum dederunt, dictosque Officiales elegerunt contra jus et antiquam consuetudinem, ac, quod deterius est, voluntatem reliquorum Capitum Regionum. Et hi fuerunt electi, qui magis grati fuerunt Camerario, et etiam non idonei. Et non est mirum, si Romani non habent jurisdictionem, quia ipsimet sunt causa, dum pro eorum privata utilitate contra civitatem et bonum commune faciunt. Incontinenti quo fuit mortuus, mirum fuit in Urbe. Nam ubi prius, durante ipsius infirmitate, infinita facinora fiebant in Urbe et extra, homines quidem caedebantur et occidebantur, et disrobabantur, incontinenti fuit sedata res, ut post ejus mortem tanta fuerit quies in Urbe, ut omnes mirarentur. Sed parum duravit.

Die 26. Cardinales, antequam deducerent ejus corpus ex Palatio steterunt simul, colloquentes de admissione novi Cardinalis, videlicet filii Domini Roberti de Sancto Severino, qui per aliquos dies ante steterat cum Fracasso ejus fratre apud Sanctum Anastasium extra Portam Sancti Pauli cum multis et infinitis militibus balistariis et peditibus, et instabat pro Cardinalatu sibi promisso ab Innocentio et toto Collegio; quem incontinenti Collegium admisit, fecitque eum Cardinalem, dando ei cappellum rubeum, et locum in Consistorio, instante Fracasso ejus fratre cum bulla praedicta in manu (1). Ipse autem est homo aptus magis ad arma quam ad Sacra, statura magnus. Et non fuit Episcopus, neque Protonotarius, sed tantum subdiaconus. Et vocatus fuit Cardinalis Sancti Severini. Et incontinenti post portaverunt corpus Innocentii in ecclesia Sancti Petri.

Die 28., hora quinta noctis, Vignola, qui fuit Vicecamerarius, aufugit a loco ubi erat, et contulit se ad Castrum Vetrallae, et hoc quia intellexit, Romanum Populum velle petere a Collegio ut de gestis in ejus officio stet ad syndicatum.

Die prima augusti, Populus Romanus porrexit in Sacristia Sancti Petri Capitula Collegio, quae petiit observari. Et fuerunt lecta, et data sunt bona verba per Vicecancellarium in nomine omnium Cardinalium.

(1) Vide quae diximus in adnotatione pag. 142.

Eadem die intravit Urbem quidam Frater Albus (2), qui sunt apud ecclesiam Sanctae Mariae Novae, quem dixerunt fuisse factum Cardinalem, instantibus Venetis, per Innocentium, nondum tamen erat adeptus cappellum rubeum (3). Et fuit receptus statim a Cardinalibus in Cardinalatu. Et dictum fuit, quod ipsum fecerat venire Cardinalis Sancti Petri ad Vincula una cum Sancti Angeli pro eo, quia per Ascanium curatum fuit venire Cardinalem Sancti Severini; et vocatus fuit Patriarcha Venetus. Et erat homo parvae staturae, et aetatis nonaginta quinque annorum. Et erat adeo senex, ut vix posset loqui aut ambulare, et adeo movebat caput, ut semper videretur annuere.

Die 6. augusti, Cardinales omnes intraverunt Conclave, quod erat apud palatium Sancti Petri in cappella. Et fuerunt isti, videlicet Vicecancellarius, Neapolitanus, Sancti Petri ad Vincula, Senensis, Portugallensis, Sabellus, de Comitibus, de Columna, Ursinus, Ascanius, Sanctae Mariae in Porticu, Sancti Angeli, Sancti Clementis, Recanatus, Aleriensis, Sanctae Anastasiae, Beneventanus, Florentinus, Sancti Severini, Patriarcha Venetus, Parmensis, Januensis et Sancti Georgii.

Die tamen praecedenti, quinta augusti, perfectae fuerunt exequiae Innocentii. Et sic finita fuit ejus memoria: et ejus vita a multis fuit approbata, eo quod fuit humanus et amator pacis, et construxit Romae multa aedificia (4).

(2) In codice meo *quidam frater, sive Monacus Albus de his* etc.

(3) Vide super. adnot *p.* 112. His erat Mapheus Gerardus Patriarcha Venetus, de quo Petr. Delph. *l.* 11., *p.* 27.

(4) Innocentii VIII. memoria apud posteros non perduravit damnata; nam, omnibus ferme scriptoribus idem sentientibus, in eo insita quaedam bonitas praecellebat, ex qua malum regnum derivare non poterat. De actis in Hieronymum Riarium, et in Domum Aragonensem hic iterum loqui inutile, cum in praefatione et in appendice de hoc satis superque dictum sit. De ejus vita post Pontificatum, Scriptores illum praesertim accusarunt de pecuniis dono acceptis a Turcarum Imperatore, et de nimio amore in filios; de quorum numero et maternitate turpia disseruerunt. De pecuniis a Bajazethe missis, Burchardum et alios loco suo refutavimus; sed, ut abundemus, testimonium Infessurae adjcere libet super argumento, cum auctor non sit erga suae aetatis Pontifices suspectae fidei. Haec ille:

« Die trigesima dicti mensis novembris Ambasciator Magni Turcae ingressus est Urbem, cui obviam ivit

Nam in Oleario secus Palatium Papae fecit unum Palatium, quod vocatum est ejus jussu

---

Papae familia, et omnium Cardinalium, et infiniti homines; et venit cum centum et viginti millibus Ducatorum auri, et cum multis et nobilibus gemmis et margaritis, et opulentissimis donis, portavitque ea pro tributo (ut fertur) trium annorum, ad computum quadraginta millia Ducatorum pro quolibet anno, quos ipse promisit Papae, solum ut retineret alium Turcam fratrem dicti magni Turcae, qui est in Palatio. Utinam haec non pariant aliquid mali Ecclesiae Dei. Et data fuit ei audientia a toto Collegio Cardinalium, et in secretis, ita quod nescitur punctualiter, quid exposuerit. Fertur tamen inter homines, inter alia obtulisse Papae, et Ecclesiae Dei, quod, si retineret dictum Turcam, pro censu se daturum quadraginta millia Ducatorum pro quolibet anno, quousque ipsum retinuerit. Item obtulit pacem et perpetuam securitatem inter Christianos et Turcas, et quod Christiani de cetero possent ire et redire in terras ejus libere, et absque aliquo timore. Ex adverso fertur, Ambasciatorem Soldani Babyloniae obtulisse Pontifici pro salute et restitutione dicti Turcae primo numerum quadraginta millia Ducatorum. Item Terram vel Civitatem Hierusalem, quam pollicebatur perpetuo sub dominio Christianorum. Item securitatem et libertatem omnium Christianorum volentium ire ad dictam Terram, ut absque aliquo datio et solutione ire et redire possent. Item quod omnes terrae, quae acquirerentur per eum, et dictum Turcam, qui est hic, de terris Imperii alterius Turcae et fratris sui, quae fuerunt olim Christianorum, etiam si esset Constantinopolis, dictae Ecclesiae et Christianis restituturum.

Et multoties super hoc habitus fuit tractatus in Palatio cum Cardinalibus. Tamdem die vigesima octava seu nona decembris dictus Ambasciator Turcae impetravit a Papa audientiam a Magno Turca, eo quod diceret se nolle solvere tributum praedictum, nisi eum oculata fide videret. Et ita dixit se habuisse in mandatis, ne forte diceretur vivus, et mortuus esset. Et quum hoc nuntiatum esset dicto Magno Turcae, non prius voluit dictum Ambasciatorem recipere, et ei audientiam dare, quam ipse sedens ac ornatus triumphaliter in solio Regali more Imperatorum eum admisit. Itaque supradicta die ornatae fuerunt aulae, et portae superiores Palatii Papae tapetis et aulaeis; et, ut melius dicam, drappis aureis undique etiam per terram, ita quod nunquam visa fuerint Romae similia ornamenta etc. ». Ergo, ut *pag.* 189. dicebam, Legatus Costantinopolitanus obtulis pecunias, non ut dona, sed ad debitum solvendum pro alendo Principe captivo.

Tamen ob filios, et quia non erubuit patris nomen in pontificatu conservare, undique et fere ab universis scriptoribus accusatus et increpatus.

Haec epigrammata Marullo tribuuntur, quamvis in ejusdem poetae operibus non inveniantur.

« Exhausit Sixtus bellis et caedibus Urbem,
Tercentena haeres restituit sobole ».

« Quid quaeris testes, sit mas an foemina Cibo?
Respice natorum, pignora certa, gregem:
« Octo Nocens pueros genuit, totidemque puellas
Hunc merito poterit dicere Roma patrem ».

Sannazarius etiam eadem canebat (*epig.* 38. *lib.* *I.* *pag.* 124. *edit. Amstelodami* 1689.).

« Innocuo priscos aequum est debere Quirites
Progenie exhaustam restituit patriam ».

Johannes Jovianus Pontanus in dialogo *De ingratitudine* qui *Asinus* inscribitur, in modum Satyrae, de Pontificum sui aevi filiis blaterat haec verba.

« *Caupo* — (*Omissis*) Quaenam adventus (Scotorum) causa?

Viator — Animi pervicacia quaedam, dum persuadere sibi nullo modo possunt Romano Pontifici liberos esse. Itaque invenerunt Pontificem ipsum filii nuptiis praesidentem, aurato in solio, filiam vero Romanas puellas invitantem ad choreas, atque iis nuptiarum diebus natam Pontifici filiolam alteram: mirificam, mihi crede, christianae religionis comprobationem. *Caupo.* Quinam? *Viator.* Si enim Deo nascuntur nepotuli etc. ». (*Edit. Neapoli* 1507. *Mayr, fol.* 2. *verso*).

In primis non sine nota omittendum Scriptores Neapolitanos illius aevi, infensissimos sese praebuisse Romanis Pontificibus, praesertim decedente saeculo decimoquinto et ineunte decimosexto. Nos tribus et ultra saeculis exactis, et nihil aliud nisi veritatem inquirentes, illam restituere omnibus in rebus pro instituto habemus. Notavimus jam sub pag. 107. Johannem Baptistam Cibo juvenilibus annis ex nobili puella Neapolitana filios nonnullos genuisse, et pro filiis, matre cito e vivis erepta, publice habuisse. Si aliqua fides adhibenda Viano et monumentis ab eo memoratis et in tabulario Ciborum extantibus, Johannes Baptista Cibo promiserat puellam copula carnali cognitam et se auctore non semel pregnantem, vinculo nuptiali sibi devincturum, ut sibi et mulieris honori post errorem consuleret. Restat in arcanis an fidem tenuisset si foemina infelix vitam cum morte non commutasset. Sed, muliere e vivis sublata, nescio qua honestate patris nomen et onera procul a se abjicere teneretur; et mirum iterum iterumque, quasi crimen, historicos maledicere factum, natura, religione et honestate non tantum persuasum quam debitum. Sed Johannes, ajunt, ad sublimiora Ecclesiae munera elatus, ob filios quasi ad scandalum designabatur. Sed perperam; nam soboles non nata Pontifici Innocentio, sed Johanni Baptistae Cibo, adhuc adolescenti: et hoc satis. Papa non potest filios sibi in adolescentia natos in non filios commutare. Tamen ad scandala, quamvis injusta, evitanda, Franciscum non filium sed nepotem in Bullis appellat « Nipote nelle sue bolle lo dice sempre il Papa, e Nipote di Arano padre di Innocenzo VIII. molto avvedutamente si nomina nella iscrizione sepolcrale postagli da Alberico Principe di Massa in detta Basilica « Sic Cajetanus Marini.

Majori justitia de Brequigny super argumento scribit.

stant Auditores, quod insignia ipsius passim apposita ostendunt, reparavitque ecclesiam Sancti Johannis Lateranensis, videlicet ante tribunam refecit totum tectum (1) et ibi praeparavit duas grossas columnas cum lapidibns marmoreis pro faciendo ibi arcu, qui, morte praeventus, non fuit perfectus. Praebuit etiam auxilium in constructione ecclesiae Sanctae Mariae in via Lata, ut supra dixi. Et plerumque ibat spatiatum ad Villam Manlianam et multum dilexit filios et filias ejus, adeo ut dubitaretur, ne ejus thesaurum pro filiis et filiabus dederit (2).

Eodem die 30. augusti, apparuit signum in coelo ante horam tertiarum. Nam visi fuerunt in coelo in Oriente tres Soles ampli et clarissimi et bene fulgentes, et visi fuerunt a multis et diversis, qui iverant ad videndum. Et Cardinales intrantes in conclave steterunt in scalis Sancti Petri. Et hoc affirmavit Antonius episcopus Agriensis, et Marianus Buccacius, et multi alii, qui hoc viderunt, et asseruerunt vidisse hoc et Dominos Cardinales, qui ascendebant dictam ecclesiam, quod signum in coelo maximum est. Et utinam non sit prognosticum alicujus magni mali futuri! Item nocte sequenti postquam Cardinales intraverunt conclave, domestici Cardinalis Sancti Petri ad Vincula, Camerarii, et Scutiferi affirmaverunt, vidisse

---

tius Medices peperit *(Violard. in Vit. Inn. VIII)* Cardinalatum Johanni filio, quamvis pene puero, tandemque summum pontificatum in suam familiam intulit, quo posterorum principatus firmatus est ».

Mansius vero, testimonio Raynaldi haec adjicit verba:

« Innocentius hoc anno naturae debitum exsolvit, mense et die in Annalibus indicatis. Principem egit mitem, benignum, humanum quae ejus virtutes laudem apud omnes promeruerunt. Sicut, vicissim, quod nothos filios suos ostentui habuerit extuleritque dignitatibus et divitiis, invidiam apud omnes incurrit. Primum omnium fuisse Pontificem qui nothos filios non celare tantummodo neglexerit, sed et in lucem solemque collocare non erubuerit, scribit et detestatur Raphael Volaterranus apud Annalistam hic n. 21. Sunt tamen qui hanc calumniam a Sixto depellant defendentes Petrum Riarium Cardinalem pontifici huic nepotem ex sorore, non vero filium spurium extitisse. Sub Innocentio pariter Pontifice aulae licentia immoderate aucta est adeo, ut ad fastigium illud quo tandem sub Alexandro VI. Pontifice pertigit proxime accesserit. Vide exempla apud Stephanum Infissuram ad An. 1490. in fine anni. Sed eo ipso pariter tempore e Cardinalibus quidam spectabantur, qui sacram dignitatem insigni probitatis exemplo commendabant. Ante biennium enim obierat Marcus Barbus Cardinalis S. Marci, Aquilejensis patriarcha, quem tantae probitatis virum fuisse testatur Naugerius in historia Veneta ad hunc annum, ut pecuniae pene indigens obierit.

Ad Innocentium vero ut regrediamur, iniquioris illum animi in Genuenses suos accusat Bizarus hist. Genuens. lib. 16. Id vero unde acceperit scriptor hic ab aetate illa remotus ignorare se profitetur Oldoinus in addition. ad Ciaconium. Verum Bizaro suffragatur Bartholomaeus Senarega qui res Genuensium illius aetatis tunc scribebat (Rerum Ital. tom. XXIV.) qui et tradit se Romae agentem publica quadam de causa expertum cognovisse rem habere se cum Pontifice in Florentinos quidem plurimum, parum vero in Genuenses propenso.

Scripsit praeter epistolas ad diversos quas in volumen collectas in Vindobonensi bibliotheca servari Possevinus affirmat, Regulas quasdam quas in bibliotheca Coelestinorum Avenionensium vidisse se Ludovicus Jacobus a S. Carolo in bibliotheca Pontificia testatur. Innocentio successor datus est Alexander VI ». Mansi

Tandem de memoria in Pontificis monumento inscripta, haec Viannis.

« L'inscrizione sepolcrale del Pontefice Innocenzo VIII. viene riportata dal Ciaccone *Vitae et Res Gestae Pontificum Romanorum etc. tom. III. c.* 100, dall'Oldoini *Athenaeum Romanum etc. p.* 389. dal Bonanni *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabricam indicantia etc. p.* 96. dal Venuti *Numismata Romanorum Pontificum etc. p.* 93. *etc.*; ma da tutti è stata copiata con poca esattezza. Noi la diamo come si trova ».

D. O. M.

INNOCENTIO · VIII · CYBO · PONT. · MAX.
ITALICAE · PACIS · PERPETUO · CUSTODI
NOVI · ORBIS · SUO · AEVO · INVENTI · GLORIA
REGI · HISPANIARUM · CHATOLICI · NOMINE . IMPOSITO
CRUCIS · SACROSANTAE · REPERTO · TITULO
LANCEA · QUAE · CHRISTI · HAUSIT · LATUS
A. BAIAZETE · TURCARUM · TYRANNO · DONO · MISSA
AETERNUM · INSIGNI
MONUMENTUM · E · VETERE · BASILICA
HUC · TRANSLATUM
ALBERICUS · CYBO · MALASPINA
PRINCEPS . MASSAE
FERENTILLI · DUX · MARCHIO · CARRARIAE · ET · C
PRONEPOS
ORNATIUS · AUGUSTIUSQ. · POSUIT · ANNO . D. MDCXXI.

(1) *Vide adnotata pag.* 145.

(2) De nimio in filios amore, et de thesauris ipsis donatis non injuria Pontifex fuit accusatus ut ex testimoniis a Raynaldo allatis evincitur.

in una camera dicti Cardinalis quae est in platea in turri, quae respicit versus Sanctum Marcellum quod, fuerint visae sexdecim torciae accensae, ubi nullus erat qui potuisset illas accendere, et post pusillum reductae fuerint ad duodecim et tandem paulatim diminutus sit numerus, reductus usque ad unam, quae diu ibi steterit accensa. Et nescitur, quis ibi intraverit, quis accenderit, aut quis abstulerit, ita ut omnes mirati sint de tali signo.

PONTIFICATUS INNOCENTII OCTAVI
FINIS

DIARII

PARS SECUNDA.

ALEXANDRI VI

TEMPORA COMPLECTENS.

(1492)

Anno Domini 1492 (1), augusti mensis die undecima, die sabbati, summo mane Rodericus

(1) Satis manifestum est anno 1697 Guillelmum Leibnitium publici juris fecisse partem Diarii Burchardiani, sub titulo *Historia arcana, sive de vita Alexandri VI Papae seu excerpta ex diario Johannis Burchardi Argentinensis, Capellae Alexandri VI Papae Clerici Ceremoniarum Magistri* — Annoverae 1697 — De illis excerptis, partim lingua latina, partim lingua gallica editis, praeterea quae in praefatione notavimus, hic dicendum initium habere iisdem verbis, et consequenter ex Infessura non ex Burchardo mutuata quae hoc loco narrantur. Sed ad rem melius explanandam quae de Brequigny observavit, adjiciam.

« Tandis que la première partie de ce Journal, dont j'ai donné la Notice, restoit ensévelie dans les Bibliothèques, on s'empressoit de publier la seconde, d'autant plus intéressante, qu'elle avoit pour objet le règne d'un Pape malheureusement trop célèbre par les désordres de sa vie et l'abus de son pouvoir.

Dès 1649, Denys Godefroy en avoit fait imprimer quelques Extraits, au sujet du fameux Savonarole, parmi les preuves des Mémoires de Comines; et son fils en fit paroître quelques autres en 1684, dans ses observations sur l'histoire de Charles VIII: ils concernent ce qui se passa à Rome durant le séjour que ce Prince y fit en 1495, et ne contiennent que cinq pages. Il y a lieu de croire qu'il les avoit tirés d'un manuscrit du Roi, cotè 8457, parmi les manuscrits de Béthune. Ces mêmes Extraits y sont en latin et en françois: on les trouve aussi en françois dans le Volume 8439 de ces même Manuscrits. Godefroy les intitula: *Extraits d'un Journal d'un Maître des cérémonies de la cour de Rome*, sans désigner autrement l'Auteur.

Odéric Raynaldi nomma Burcard, et fit mieux connaître son Journal en 1694, par d'amples extraits, dont il enrichit le XI Volume de sa continuation de Baronius: il les tira des manuscrits du Vatican.

Deux ans après, Leibnitz, mit au jour l'*Histoire secrète de la vie d'Alexandre VI*. Ce n'étoit pas proprement le Journal de Burcard, mais c'en étoit une espèce d'abrégé, où tantôt on s'étoit servi des paroles de Burcard même, tantôt on les avoit traduites en françois. Leibnitz avoit trouvé cet Ouvrage manuscrit dans la bibliothèque de Wolfenbutel, et avoit cru utile de le publier, au défaut de l'original qu'il n'avoit pu découvrir.

La Croze fut plus heureux. Il trouva en 1707, dans la bibliothèque de Berlin, la partie du Journal de Burcard, qui concerne Alexandre VI, et se hâta de la communiquer a Leibnitz. Celui-ci forma aussitôt le projet de publier ce morceau; et nous apprenons par quelques-unes de ses lettres, que son dessein étoit de le faire entrer dans une Collection d'Ouvrages anecdotes; mais quoiqu'il ait encore vécu près de dix ans, n'étant mort qu'en 1716, son temps étoit partagé entre un si grand nombre de travaux et de projets, qu'il n'eut pas le loisir d'exécuter celui-là.

Le savant Georges Eccard ayant retrouvé ce Manuscrit, le fit enfin imprimer en 1723, a Leipsic, dans le second Volume de son recuil des Historiens du moyen age; avouant qu'il étoit imparfait à beaucoup d'égards, et que pour y rétablir l'ordre, il avoit été obligé de recourir à ce qu'avoit publié Leibnitz d'après le manuscrit de Wolfenbutel, d'où il avoit même tiré quelques supplémens. On verra qu'il auroit pu mieux faire, s'il avoit connu les Manuscrits qui font l'objet de cette Notice. J'ai trouvé dans son édition, en la comparant à ces Manuscrits, plus de cent omissions, dont la plupart sont importantes.

Si mon but étoit de faire connoître tous les manuscrits du Journal de Burcard, je dirois qu'il y en a deux à Saint-Germain-des-prés, qui, selon le témoignage de M. de Foncemagne, sont incomplets et peu exacts; je parlerois aussi des manuscrits qui sont au Vatican, celui qu'Odéric Raynaldi cite souvent, est coté 104. Il y en a un autre provenant de la bibliothèque de Chigi, dont M. de Sainte-Palaye avoit com-

[illegible] Calisti Quinti. Cancellarius, creatus est Papa, vocatusque Alexander Sextus.

[illegible] M. de Foncemagne; mais je [illegible] que les manuscrits du Roi.

[illegible] a partie de ce Journal qui [illegible] Alexandre VI; tous sont en [illegible] peu ancienne.

[illegible] 2 vol. petit *in-folio)*, d'une [illegible] du seizième siècle, ou du [illegible] dix-septième, s'étend depuis l'an [illegible] Les pages ne sont point cotées.

[illegible] *in-quarto)*, est d'une écriture [illegible] le Journal de Burcard n'y commence [illegible] et s'étend jusqu'à la fin de 1502; [illegible] cents soixante-troize feuillets. Le re[illegible] plus à Burcard, et contient divers [illegible] quelques-uns concernent Calixte III, [illegible] comme Alexandre VI, de la famille Borgia. [illegible] la même écriture que ce qui précède, et [illegible] avoir été compilés par Thomas Tamaijo [illegible] en 1634.

Le troisième *(N.* 5162, *in-folio)*, daté de 1669, est d'une très-belle main, la même qui a copié la première partie du Journal de Burcard, dont j'ai parlé dans ma première notice, sous le N. 5159, et dont celui dont il s'agit ici, est la suite. Il contient 259 pages.

Le quatrième *(N.* 5522, *in-quarto)* est divisé en quatre Volumes. L'écriture qui me paroît d'une main italienne, est du XVII siècle. Le texte est plein de fautes de Copiste, mais la plupart faciles à corriger. Ce Manuscrit est beaucoup plus ample qu'aucun des Manuscrits précédens où il y a grand nombre d'endroits abrégés, et quantité d'omissions qui se multiplient sur-tout vers la fin: comme si les Copistes, fatigués de transcrire, eussent cherché à raccourcir leur travail. C'est la suite du Manuscrit 5521 dont je me suis principalement servi dans ma notice de la première partie du Journal de Burcard; et c'est celui dont je citerai ci-après les pages.

Le douze premiers feuillets s'étendent depuis le 25 juillet 1492, date de la mort d'Innocent VIII, jusqu'au 2 décembre suivant. Ce n'est qu'à cette époque, que commencent les autres Manuscrits que j'ai cités à la tête de cette Notice, et même l'édition d'Eccard. Mais ce qui manque en cet endroit dans ces divers Exemplaires, se trouve mot pour mot dans un Ouvrage du même temps, publié aussi par Eccard. C'est un Journal de la ville de Rome, écrit par Étienne Infessura, qui, en 1478, étoit Podestat de la ville d'Horta, dont Burcard son contemporain, fut Évêque. Cet Ouvrage n'est point parmi les Manuscrits de la bibliothèque du Roi ». Vide super adnotat. *pag.* 192.

Ex observatis a De Brequigny et ex comparatione Excerptorum a Leibnitio et editionis Eccardianae cum nostra, perspicuum erit Diarium verum Burchardianum nunc primum publici iuris fieri.

(1) Diarium Alexandri Sexti commentariis illustrantes, scriptoribus ecclesiasticis notitias confirmare nobis debitum facimus, ne suspectae fidei habeamur. Haec Raynaldus in hist. eccl. ad ann. 1492.

« Alexandri patriam, genus, ac mores ita describit Joannes Mariana (*Marian. l.* 26. *c.* 1.) *Natus est in Hispania, urbe Valentia, pater Golifredus Lenzolius, Mater Isabella Borgia. Renuntiata Callixti avunculi electione, ad non dubiam purpurae spem continuo Romam junior advolavit. Cardinalis factus tum alia intemperantia foedus extitit, tum justae propemodum uxoris loco et cultu habuit Vanoziam Romanam puellam, ex qua quatuor filios genuit, Petrum Ludovicum natu maximum, Caesarem, Joannem, Golifredum, filiam unam nomine Lucretiam: Petrum Gandiae ducem fecit auro redemptae, usque adeo erat locuples. Thesauros ab avunculo Pontifice relictos, optimis ipse sacerdotiorum vectigalibus auxerat.* Quod ad reliqua ejus gesta et ornamenta attinet, descripsit ea undecim ante annis Jacobus Volaterranus (*Volat. ms. arch. Vat. sign. n.* 111.) in diario feriae v. majoris hebdomadae anni MCCCCLXXXI. sic inquiens: *Sacris est operatus amplissimus pater Rodericus Borgia Valentinus episcopus, S R. E. Vicecancellarius Cardinalis Portuensis.* Et infra: *Annos natus est hic circiter quinquaginta apud oppidum Scientiam Valentinae Dioecesis. Callixti III. Pontificis maximi nepos fuit. Initio pontificatus avunculi ad Cardinalatum assumptus una cum Ludovico consobrino suo SS. Quoluor Coronatorum, qui quatuor annis citra in praesulatu suo Ilerdensi quietam vitam agit.* Et infra: *Vir est ingenii ad quaecumque versatilis, et animi magni: sermo ei promptus est et in mediocri literatura. Natura est callidus, sed ante omnia mirae ad res tractandas industriae. Claret mirum in modum opibus, Regum et Principum plurimorum clientelis admodum clarus. Sedente Callisto avunculo, Picena legatione functus, et anno primo Pontificis Xysti in Hispanias cum potestate non modo de latere legati, sed plene pontificia missus est, a qua in Italiam mari rediens, cum jam Pisanum portum ingredi tentasset, maritimis fluctibus ita est triremis, qua vehebatur, disjecta, ut pene submergeretur. Census ei est a coenobiis pluribus, quae et in Italia et Hispaniis praecipue possidet, et a tribus, quibus praeest, cathedralibus sedibus Valentina, Portuensi, et Carthaginensi, sed et ab ipso Apostolicae Cancellariae munere, a quo in annos singulos octo aureorum millia sibi provenire dicuntur. Vasorum argenteorum, margaritarum, vestis stragulae et sacrae ex auro et serico, ac librorum omnis doctrinae vis maxima est: cuncta specie et ornatu regio et pontificio. Mitto lectorum ornamenta innumera, etiam aurea, argentea, et serica: mitto vestem sui usus admodum pretiosam et multam: mitto signati auri ingens pondus: cunctos Patres, dempto Rothomagensi, pecunia et divitiis omnis generis superare creditur* ».

De electione vero Roderici Borgiae haec idem Raynaldus.

« Ab optimis Episcopi Concordiensis consiliis longissime abfuere tum plerique Cardinales: quos partim auro corruptos, partim sacerdotiorum praefecturarumque pollicitationibus, partim vitiorum impurorumque morum similitudine pellectos suffragia sua in Rodericum Borgiam tulisse, queruntur authores (*Infes. ms. arch. Vat. sig. n.* 111. *Panvin. in Alex. VI. Sur. tom.* 5. *annal.* 1. *c.* 11. *Marian. l.* 26. *c.* 2. *et alii.*), nec virum delegisse castimonia, sed

Et incontinenti, assumpto Papatu, dispensavit et dedit pauperibus bona sua. Nam Cardinali

stupris insignem: de effraenata quippe ejus lascivia a Pio II. increpitum fuisse vidimus (*Annal. tom.* 10. *A. C.* 1460. *n.* 31.), neque hujusmodi monitis castigatus sordes suas occuluit, sed justae fere uxoris loco cultuque, pessimo exemplo, Vanoziam pellicem Romanam, ex qua plures liberos suscepit, utque legitimis procreatos nuptiis quibuscumque potuit opibus et honoribus auxit, habuisse damnatur: qui vero suffragia turpi sacrilegio vendidere Borgiae Cardinales, contrario rerum exitu, ac spe sua delusi fuere, ut observat Raphael Volaterranus (*Volat. l.* 22.). *Primi,* inquit, *ingratum eum sensere, ac omnes sub eo postea varia calamitate sunt pressi, partim exilio, partim carcere mulctati.* Proceres etiam Romanos, quorum Cardinales eum extulerant, alios alia de causa sublatos addit, quae singula Panvinus (*Panvin. in Alex. VI.*) enucleate narrat ».

De ejusdem viri electione et coronatione narrantur haec in codice MS. apud me existente. Ignotus auctor erat inter rarissimos Borgiae amicos, uti ex relatione evidens est.

« A tutti è palese, che cosa sia conclave per li doi Capitoli de Canoni Pontificj, ma nondimeno come in quel luogo ciascuno si ritira, diremo così brevemente quello che havemo veduto.

Nell' Apostolico Palazzo Vaticano dove si è fatto il Conclave vi è una Cappella chiamata di Sisto Quarto fondatore di quella: in questa, dall' una, e l' altra banda furono scompartite tutte le celle, quanti erano i Cardinali allora presenti in Roma, nè ciascuno prese quella che volse, ma quella che dalla sorte li fu concessa. In questa cella si riducevano di notte a dormire, di giorno passeggiavano per altri luoghi serrati. Gli Ambasciatori residenti de' Principi erano stati proposti alla custodia delle porte del Conclave, e come fedeli portinari facevano sicura guardia al Sacro Conclave. Era intanto tutta la città in arme, e tutti quelli che avevano bando, gl' indebitati, gl' incendiarj, turba inimicissima e perniciosa, s' era tutta insieme radunata per tumultuare. Erano li capi delle strade guardate da buoni soldati, e li principali Baroni avevano buon numero di gente armata per custodia delle loro case, avanti delle quali, a guisa di bastioni, erano state drizzate gran macchine di legno a torri con gran travi ferrati fino al cielo, intessute con pertiche, e cespugli, ed erano preparate alle finestre Balestre ed altri istromenti da lanciar dardi, e si facevano mine per forza alle vicine case, e nelli luoghi più sicuri e meglio fortificati.

Si vedeano per tutte le strade ammazzamenti, e latrocinii, ma nondimeno tanta fu la cura e diligenza degl' Illustris. Cardinali, avanti che si serrassero in Conclave, di provvedere alle cose della Città; e la vigilanza delli tribuni della plebe nel far le guardie dove appariva maggior bisogno, che tra li molti pericoli di così gran cose non fu fatto alcun rubamento, o soverchiaria spettante al pubblico. Ma solo seguirono alcune poche ferite, ed uccisioni d' uomini populari, che per private loro inimicizie, presa l' occasione della Sede vacante, si volsero vendicare di qualche ricevuto oltraggio.

Al Palazzo Apostolico era stata fatta una trinciera di tavolati d' alti, grossissimi, e di lunghi travi in forma di terra piena; s' erano inoltre radunate alcune compagnie di cavalli, e li principali Signori della città stavano armati alla guardia della piazza del Vaticano; e li luoghi vicini al Castel S. Angelo erano assicurati da ogni subito tumulto dalli Signori li quali in questo affare erano vigilantissimi. Alli 10. di Agosto, su la prima ora della notte (era questo il giorno festivo di S. Lorenzo) essendo concordi tutti gli Illus. Cardinali nell' Illus. Roderigo Borgia quasi da contrarj voti a favor suo rivoltati, lo crearono Sommo Pontefice; onde su la mezza notte dall' impeto e furor della plebe gli fu mandato a sacco tutto il Palazzo suo. La mattina seguente, cavata fuori della finestrella la Croce, fu data voce per tutta la città, che Roderico Borgia Card. Cancelliere di natione Spagnolo, di patria Valentiano era stato fatto Papa. Concorsi a tal avviso tutti li Signori Romani meschiati con la plebe all' altar maggiore di S. Piero, e con allegro e risonante grido, salutarono Alessandro Sesto, perciocchè tal nome, si era posto, e la frequenza del Popolo fu di tanta meraviglia a tutti, quanta ad alcuno fosse giamai. Eràsi già condotto vicino l' altare quando l' Illus. Card. S. Severino, di forza e robustezza sopra ogni altro gagliardo, di membra, e grossezza di corpo assai grande, e grave, avendo abbracciato lo stanco ed affatigato Pontefice, lo sollevò sopra il detto altare: felice veramente e beato tu S. Severino, che prendendo con le tue gagliarde braccia un gratissimo e felicissimo peso tu prima degli altri presentasti al Sommo Dio un suo unico Vicario. Tu fosti il primo sostenendo il corpo poco fa venerabile Padre della Romana gloria deponendolo poco dapoi. Tu primo fosti, ministro, ajutatore, e partecipe della felicità di sì gran Principe.

Avendo di poi ammesso S. Santità gl'Illus. Cardinali al bacio, era cosa incredibile il vedere con quanta allegrezza e festa il Papa ciascun di loro ricevesse. Gli altri Prelati e Signori gli baciorno il piede, nè fu interposta dilatione alcuna in pigliar la Corona di tant' Impero essendoli assistente d' avanti con gl' Illus. Card., Ascanio Maria Sforza, il quale fu sostituito Cancelliere di S. Chiesa ed era persona di gran autorità, virtù e prudenza. Di novo rendute gratie al Sommo Iddio, se ne ritornorno li Cardinali nelle loro abitationi, eccetto Ascanio Sforza, e quelli che abitavano a Palazzo: s' acquetorno in un subito li tumulti, e rumori della Città, e furono statuite ed ordinate molte cose, e la turba d' assassini, e malfattori da per se stessa si mise in fuga. Pareva che tutta Roma fusse fiamma e fuoco, e che n' andassero le faville sino al Cielo; tanta fu commune et inesplicabile l' allegrezza, ed applauso in onore di tanto Pontefice. Ambrosio Mirabili, Cavaliere aureato, Milanese persona illustre per aver ottenuti ed amministrati magnificamente li più segnalati Governi d' Italia, e col nome di Pretore, fu la prima volta da Sua

Ursino dedit Palatium suum; item dedit Castrum Monticelli et Suriani; item Cardinalem

---

Santità, e con universal consenso approvato ed eletto Pretore, il qual nome da' posteri fu detto Senatore; cosa, che per avanti a' pochi o a nessuno era accaduta, sì per la bontà e giustitia sua per l' adietro conosciuta, sì anco perchè con somma fede e prudenza aveva ben custodita e fortificata la rocca, ed era stato diligentissimo e vigilantissimo in quello che poteva per pacificar la plebe, e perchè in quel principio del Pontificato vi era gran bisogno d' un tal uomo pratico, ed esperto in quel offitio: furono poi stabilite le stanze nell'Apostolico Palazzo, e furonvi intromessi alli desiderati onori quelli che fin allora in lunga angustia erano vissuti, e si fece una maravigliosa mutatione di cose. Erano scacciati dalle dignità quelli che al tempo d' Innocentio Cibo avevano atteso ad empir il ventre. Alcuni ancora, contenti della parsimonia, se ne ritornorno a miglior vita, e quelli prima intenti custodi avevano accompagnato il bue a pascolarsi. Era segretario di Sua Santità Gio., prosapia Lopez, di natione Spagnolo, uomo famoso e celebre, di piccola statura, ma di vivace ingegno, e dotato di gran dottrina, e sopratutto in ogni negotio fedelissimo. Questo fu fatto subito da Sua Beatitudine Datario, l' offitio del quale sappiamo non esser di poca importanza; di poi, meritando egli per la sua gran bontà, il Papa lo fece Vescovo di Perugia. Non bisogna che siano pigri ed oziosi quelli, che hanno sopra di sè tal carica. Ma Sua Santità sapeva benissimo con qual sollecitudine e prudenza egli fusse consueto trattar li maneggi. Tu puoi ben vedere o lettore a che impresa io mi sia messo se voglio ad una ad una esprimere le mutationi di ciascuno. Poichè io fo mentione di Datario, ecco che mi si rammenta quel nostro Berardino Luna da Pavia di famiglia nobilissima il quale con integrità de' suoi costumi, e con l' onor della virtù seguendo le vestigie dell' Illus. Sig. Cardinale Sforza, con somma fede si è guadagnato appresso di quello somma gratia e molto bene se la sa conservare. Perchè l' Illus. Card. confida in lui se stesso, e tutte le sue cose; onde merita esser ajutato, ed inalzato da S. Santità ad ogni grande e sublime onore; per il che gli ha dato stanze in Palazzo, ed abita in queste dove soleva stare il Ragusino, Datario di Papa Innocentio. Poco dopo è stato fatto Protonotario, indi Segretario; intanto dalla propria virtù sollevato, si crede senza dubbio sia per riuscire Cardinale. Grandissima destrezza ha egli nel trattare i negotii, cortesia, gravità, e prudenza maravigliosa. Mentre queste cose si facevano in Palazzo, il Senatore, Tribuni, Triumviri, e gli altri primarj del Popolo Romano con un segnalato splendore di lumi accesi di notte, fecero manifesto quale e quanta fosse la loro allegrezza, poichè con torcie accese, tutti a cavallo, su le due ore se ne andorono dal Campidoglio al Sacro Palazzo: per lo spatio di un miglio intiero risplendevano le strade e le piazze di maniera che pareva fusse mezzo giorno, nè quanto a me credo mai che quella famosa Cleopatra ricevesse Marc' Antonio con tanto numero e splendor di facelle: attorniorno il Palazzo Vaticano, e andando in giro si rivolgevano insieme avanti le porte di quello, parendo che fussero tutte le stesse, che vi s' aggirasse la macchina del Cielo, perchè era tanto grande il numero delle torcie, che fu tenuto per spettacolo tra li rari bellissimo. Dalla cima del Palazzo dava S. Santità loro la benedizione: aperte le porte ed intromessi nel gran cortile, di nuovo ed in giro volgendosi con varie maniere, rappresentavano l' imagine d' un laberinto, e con lieto applauso, e con alta voce e gridi facevano d' ogni intorno risonare il nome d' Alessandro. Non potei fare di non intravenire ancor io a tante gran cose, e proprio parevami di vedere i notturni sacrificj che facevano gli antichi, o le baccanti feste, che con le facelle s' andavano facendo al Dio Bacco. Acquietaronsi un poco le cose: si pensava dapoi alla Coronatione del nuovo Pontefice e questa fu fatta alli 20. d' Agosto, con tanta pompa, e splendidezza, con quanta sia mai alcun altro trionfo degli antichi Romani. Perciò diciamo alcune cose ormai di questa Coronatione. Sogliono li S. Pontefici Romani, poichè hanno presa la Corona non civile, non mirtale, non castrense, non murale, ma quella che Triregno si domanda, trasferendosi subito dalla Basilica di S. Pietro all' antica Chiesa di S. Giovanni Laterano, come loro proprio Vescovato, dove sono le stanze episcopali, e dove si suole fare l' esperienze dell' uomo, o Dio buono! qual pompa, qual splendidezza accompagnò il Pontefice, mentre esso cavalcava al Laterano e con larga e copiosa mano andava spargendo al minuto Popolo. Rilucevano per tutto le candide vesti, e le belle mitre de' Cardinali e de' Vescovi, essendo parato ciascuno di quell' abito sacro al quale era ordinato. Tralascio li Cavalieri Gerosolimitani con le loro insegne, e gli altri Confalonieri della S. Romana Chiesa, e del Popolo Romano con le loro candidissime vesti da capo a piedi, ed abbigliamenti de' cavalli con li palafrenieri vestiti superbamente con gli abiti diversi di tutte le sorti. Gli uomini d' arme erano divisi a tutti li capi delle strade per guardia e sicurezza in ogni occasione. Gli archi trionfali, le tapezzerie d' oro e d' argento e di seta, li vasi di fiori pendenti dalle finestre allo scoverto, quali ghirlande, quali fiori e fronde odorifere erano per le strade, in ogni luogo si vedeva splendore, e s' udiva strepito d' orpello: tutte le fonti scaturivano limpidissime acque, s' udivano canti e suoni d' ogni sorte, trombe ed altri stromenti d' allegrezza, che sonavano da per tutto da Palazzo sino a S. Giovanni Laterano per lo spatio quasi di due miglia, che tutti facevano maravigliosamente vista, e udita a quelli che trapassavano. Porgeva mirabil spettacolo Castel S. Angelo il quale in tempo di notte alzava sin al Cielo una Croce di fuoco che prima era stata nascosta quasi nelle tenebre; ed una gran corona d' armati soldati fecero una gran salva mentre passava il Pontefice Borgia con gran ribombo d' artiglierie e scoppetti, che d' ogni intorno fortemente rituonava. Qui furono fatte le cerimonie della Caldea Legge e

Ascanium Cardinalem Vice-Cancellarium S. R. E. pronunciavit, et dedit Cardinali Columnensi

l' oblazioni della Legge Mosaica; cosa come da non sprezzarsi, così da non imitarsi. Vantinsi pure gli antichi delli loro rostri, dei loro circoli, e dei loro teatri, aquile, chiavi, tribù, carri, trofei, ovazioni, delle corone di quercie, di olivo, di gramigna, di mirto, le collane, ed i monili dei loro trionfali allori. Riguardino un poco intorno la nostra Roma, e considerino quanto e quale sia, mediante questo nostro augustissimo Pontefice, ed il sacratissimo Collegio de' Cardinali, Roma: oh Roma, dico, già padrona del mondo in per certe etadi della umana vita sei cresciuta, come dicono le memorie lasciateci da scrittori, ed alle volte, come se tocca di contagioso male, languida sei in terra caduta, e con scambievole mutatione di fortuna, ora ti sei abbassata, ora levata in alto; ma ora non contenta d' avanzar li antichi onori, avendo un tal Pontefice, diffondi i raggi del tuo splendore sino all' estremi lidi dell' immenso Oceano e credendosi che sii una volta per uguagliarsi alla vecchia età, è fermo giuditio e costante opinione degli uomini che ciò sia per avvenire nel nome e nella felicità di questo Sacratissimo Pontefice. Essendo adunque state le suddette cose tutte maravigliose, fu maravigliosissima che ora li differenti desiderj ed affetti delli mortali e tanta felicità, senza violenza alcuna così fortunato Principe nato d' eroi, di provincia generosa, nipote di Papa Calisto poco prima passato a miglior vita, Cardinale vecchio, Cancelliere di S. R. Chiesa, potentissimo in così breve spatio di tempo, cioè nel corso d' un mese, sia stato eletto Papa approvato, e coronato, e con tanta magnificenza, e gloria. Qual cosa può dichiararci la cagion di questo, se non il suo grande ingegno, la destrezza, e sincerità dell' animo suo, dalle quali virtù tanti Illus. Cardinali quasi sono stati forzati a darli il voto loro, che già mai di quei Regi, ed Imperatori antichi, quali noi tanto onoriamo, e celebriamo senza sfoderar spada o effusion di sangue ottenne lo scettro, e impero, chi non avendo prima ammazzato il fratello o scannato il pupillo parente, cinto ed attorniato d' armata gente fra le fiamme, ed uccisioni civili potè mai arrivare all' altezza del dominare? Ma a questo nostro Pontefice la solita virtù ha aperti li sentieri e l' inaccessibili strade, e la sola sua sapienza l' ha posto a sedere nel trono di Pietro.

Dipoi nel primo Concistoro, che si fece all' ultimo d' Agosto, avendo Sua Beatitudine ordinato molte cose saviamente, fece ancor quello che già tempo prima aveva bramato; poichè fece Card. del tit. S. Susanna Gio. Borgia suo nipote Arciv. di Monreale; con il qual fatto Sua Santità ha dichiarato benissimo di qual animo debba esser ciascuno verso de' suoi quando giunge a tale altezza, col medesimo consenso del Sacro Collegio; fece suoi Legati il Cardinale Savelli di nobilissima famiglia di Spoleti, l' Illus. Card. di Genoa in Terra di Lavoro, e diede la legatione di Bologna al Cancelliere della S. Chiesa cioè al Cardinale Sforza, al Card. di S. Pietro in Vincola quella d' Avignone, ed al Card. Medici quella del Patrimonio. Rivoltando poi S. Santità l' animo all' altre cose confermò l' offitio delle suppliche, e delle gratie (così lo chiamano) all' Illus. Card. di S. Anastasia, ed essendo alquanto indisposto il Card. Alerien gli aggiunse anco la Signatura di giustitia. Di poi, pure di parere de' Cardinali, elesse quattro suoi referendarj di Gratia e di Giustitia, quelli che giudicò avanzar gli altri di dottrina, d' ingegno e di fede, e furono l' infrascritti l' Arciv. di Ragusa, il Vescovo Alessandrino, il Vescovo Concordiense, e il Volterrano, uomini famosissimi; e fece S. Santità molte altre cose, che a lui parvero appartenenti al buon stato, riputatione, e grandezza della Santa Apostolica Chiesa ».

Auctor operis — *Conclavi dei Pontefici Romani quali si sono potuti trovare fino al presente giorno.* Colonia 1691. haec de Sede vacante Innocentii VIII et de assumptione Alexandri VI vol. I. narrat.

« Roma tutta era sollevata, e le squadriglie degli huomini di male affare scorrevano in ogni luogo, e molti erano uccisi perchè ne' tribunali non si rendeva ragione, essendo li Giudici racchiusi per paura delle vite loro; per il che, i Cardinali, acciò non nascesse tumulto, deputarono uno che custodisse il Palazzo, et un altro che havesse cura della Città. Fu Governatore del Palazzo Grandislao Arcivescovo di Tarracona, Spagnuolo nobilissimo e savissimo, per la cui opera era stata conclusa la pace tra Papa Innocentio et il re di Napoli, dopo quietato il tumulto d' Ascoli; il quale poi fu fatto Governatore di Roma, da Papa Alessandro. Il dì seguente si cominciarono l' esequie, le quali essendo finite, alli otto di Agosto fu cantata la Messa dello Spirito Santo, alla quale furono presenti tutti i Cardinali.

Finita la Messa Bernardino Caravaglia Vescovo di Cartagena, Oratore del Re di Spagna, fece il sermone, il quale fu dottissimo et elegantissimo, e fu tenuto per un certo augurio, che allora molti Spagnuoli erano adoperati alle cose pubbliche, quasi che dovesse essere ancora un Papa Spagnuolo, per la cui elettione si avviarono verso al Conclave processionalmente 23 Cardinali, e tra questi, Maffeo Girardo Cardinale Patriarca di Venetia dell' Ordine de' Camaldoli, già decrepito. Egli, intesa la morte d' Innocentio, venne a Roma a ricevere il cappello e volle entrare in Conclave, benchè a fatica si potesse muovere, e reggere in piedi.

Il Conclave fu fatto nella Cappella di Sisto, e nelle sale vicine, alla guardia del quale erano gli Oratori de' Prencipi.

Per Roma scorrevano a schiera li Ladroni, gli homicidiarii, i Banditi, et ogni pessima sorte d' huomini; et i Palazzi de' Cardinali havevano le guardie de' Schiopettieri, e delle Bombarde, perchè non fossero saccheggiati. Ma benchè tutta Roma fosse in arme, non nacque però tumulto notabile, solamente furono ammazzati molti per inimicitie. Le strade di Borgo erano sbarrate con li travi, et erano guardate da Soldati, e le compagnie de' Cavalli leggieri facevano la ronda del continuo avanti il Palazzo. I Cardinali fra tanto, fatte le prattiche con grandissima diligenza, il secondo giorno andarono tutti di

Abbatiam Sancti Benedicti Sublacensis cum omnibus Castris ad jus patronatus ipsius, Do-

buona voglia ad adorare Roderico Borgia Vicecancelliere, il quale adoperò ogni industria et arte per sodisfare alla immoderata sua ambitione, havendosi riconciliati con tutti i modi, e buoni, e cattivi gli animi de' Cardinali più potenti. Era l'alba quando essendo messa la Croce fuori d' una finestra, fu pubblicato, che era fatto Papa il Borgia, col nome di Alessandro Sesto; e san Pietro fu subito pieno di innumerabile moltitudine di Popolo, concorso a vederlo. Mentre veniva in Chiesa, io ero vicino all' Altare maggiore, al quale poi che giunse li Papa, fu pigliato in braccio dal Cardinal di San Severino, e messo a seder sopra; e quivi li Cardinali gli diedero pubblicamente l' ubbidienza; et i Prelati gli baciarono li piedi.

Il Papa innanzi che scendesse dall' Altare creò Vice Cancelliero Ascanio Maria Sforza, perchè così gli aveva promesso in Conclave; fu poi cantata la Messa al solito et i Cardinali andarono alle case loro, restando a desinare col Papa il Cardinale Sforza et alcuni altri pochi; si fecero grandissimi fuochi per Roma, et il Senatore, che era Ambrosio Mirabili, fece in Campidoglio inusitati segni di allegrezza, perchè fu riconfirmato in quella dignità dal Papa; e dopo il Vescovato di Perugia fu dato a D. Giovan Lopez, già scrittore del Papa, a cui di prima era stata data la Dataria, e dietro lui fu fatto Datario Bernardino Luna Pavese, col favore del Cardinal Ascanio Sforza.

Passato il primo giorno della creatione del Papa, verso le due hore di notte il Senatore, e Conservatori, et i Capi delli Rioni di Roma, con moltissimi giovani della Nobiltà Romana, fatta una incamisciata, andarono al Palazzo del Pontefice con bellissimo ordine a cavallo, con le torcie accese in mano, e nella piazza di San Pietro fecero come una giostra con diversi intrecciamenti, aggirando intorno quelle fiaccole. Il medesimo fecero ancora nel cortile del palazzo di Sua Santità, con molta sodisfattione del Papa, il quale dalla Camera gli diede la benedittione. Fu poi incoronato alli 27 Agosto, con grandissime cerimonie, ma l' andata sua a san Giovanni Laterano, per pigliare il possesso del sommo Vescovado, avanzò di gran pezza di splendore e di magnificenza quella di tutti gli altri Papi suoi Antecessori, essendo le strade tutte adornate d' arazzi e fiori, e fatti molti Archi Trionfali, a similitudine delli trionfi antichi ».

In vita Alexandri Sexti inedita, in Bibliot. mea et fere in omnibus Biblioth. Romanis extan. leguntur haec de electione Pontificis.

« Intanto essendosi gravemente infermato Innocenzo, e vedendosi ridotto agli estremi di sua vita, raccomandò a' Cardinali la nuova elezione di un Santo e dotto Pastore. Cominciarono i Cardinali in tempo di questa infermità a trattare la nuova elezione. Tra loro vi furono varj discorsi sopra li soggetti papabili; la fazzione d' Innocenzo era più numerosa, ma il capo di essa era poco accorto, e meno invogliato di fare un Papa che potesse proteggere la sua casa; li Cardinali soli Ascanio Sforza, Riario, e Lorenzo Cybo, avevano gran maneggio e potere. e da questi poteva dipendere l' elezione del Papa. Il Cardinal Rodrigo Borgia pratticava assai quello dello Sforza, perchè sapeva, che non era riuscibile per più capi; ma lo Sforza aveva in mente solo il Cardinal Borgia; quello dissimulava, e questo operava con effetto con le prattiche di altri Cardinali. Lorenzo Cybo si sarebbe contentato d' un francese, perchè aveva grande obbligazione alla Francia, e questo era Don Lodovico di Spina. Li trattati per questo furono molti, ma senza fondamento, per non essere stati approvati da capi fazzionarj, e da Cardinali che avevano il traffico delle creature. In questi tanti trattati e discorsi, morì il Papa, ed essendo stato portato in S. Pietro, e fatte l' esequie, si portarono li Cardinali in Conclave, ove si effettuarono le prattiche per il Cardinale di Pamplona, essendo questo di nazione genovese, portato dal Cardinal Cybo, per essere creatura del zio; onde essendo portato a prima vista, e con grandissimo calore, non prese per ciò buona piega la sua elezzione, perchè il Vescovo di Navarra, che ci aveva avute parole per causa di avergli questo disapprovata la sua elezzione, lo palesò per un uomo iracondo, torbido e sanguinario.

Il Cardinal Lorenzo Cybo, vedendo che l' elezzione di detto soggetto non poteva essere riuscibile per le succennate eccezzioni, perdette l' animo di fare il Papa in quel Conclave, e non parendo che più se ne intrigasse, lasciò che lo Sforza ne regolasse a suo modo l' impresa; lo Sforza andava unito al Cardinal Lorenzo, ed operava colla sua grande autorità: e credutosi essere il capo regolator dell' impresa, e che aveva il Cardinal Borgia dalla sua parte, unì tutte le creature, per vedere se il numero era sufficiente da poter eleggere il Papa. Trovò che vi mancavano quattro creature con quelle del Cardinal Riario, così prese animo di averle dal Cardinal Lorenzo, per poter esibire il Papato a chi esso voleva - Il Cardinal Borgia disse ad Ascanio - Signor Cardinale, io non procurerò altro che la vostra elezzione, ma sarei contento sapere in qual soggetto Ella sia per andare, acciò anche io possa servirlo del mio voto. — Rispose Ascanio, che ci averebbe pensato. Alli 6. di agosto li Cardinali si congregarono insieme, e fecero consiglio fra di loro. Il Vescovo di Pamplona già era stato escluso, e non poteva risorgere, perchè veniva atterrato dalli nemici del Cardinal Lorenzo, invidiato al massimo segno dalli Cardinali zelanti, e particolarmente dalli fratelli del Castellano, che si opposero grandemente in quel Conclave, acciò non succedesse una sua creatura. Si accorse benissimo il Cardinal Lorenzo del poco seguito, e della mala disposizione delle cose, che li trattati già erano stati fatti fuori del Conclave dal Cardinal Sforza, e dal Cardinal Riario. Lo Sforza minacciava li zelanti, e passò tanto avanti la sua collera in Conclave, che disse un giorno avanti la porta della sua cella - se il Papa si farà in questa

muique suae perpetuo concessit, Cardinali Sancti Angeli episcopatum Portuensem cum

settimana, ognuno potrà sperare il suo premio per questa degna elezzione (che Dio sarà contento sia per succedere), ma quando non si stringano le pratiche in questo tempo, quelli che saranno discordi, e mancheranno del suo voto, saranno castigati da Dio, e dal suo Vicario, ed il castigo sarà tremendo, e senza riparo.

Questo discorso, o sia proposta del Cardinal Sforza, diede molto terrore. Onde si viddero ammollire gli animi di que' Cardinali discordi, e rimettersi alle ragioni dello Sforza.

Fu questo indovino, perchè il castigo che proferì per li Cardinali si vidde eseguito nel più orrido di qualunque Papato che fosse mai stato nel mondo; non altro sbaglio fece lo Sforza, se non che predisse agli altri, quello che toccò anche a lui di purgare, che fu il peccato della simonia. Ma meglio averebbe detto questo Cardinale, nello scendere le scale del Vaticano, come egli stesso disse quando fu scacciato dall' allora creato Papa Alessandro VI. « Miseri Noi, siamo stati ben ciechi, che non abbiamo saputo conoscere il Lupo dall'Agnello, che presto divorerà tutti. Povere nostre case! poveri nostri cittadini! poveri stati della Chiesa! poichè tutti anderanno in perdizione ». Così disse con suoi familiari. Questo Cardinale, pieno di giubilo, rise quando fu intronizzato Alessandro VI., ma pianse poi, quando se le andò ad offerire. Così successe alla Volpe, ingannata dall'imbellettamento del pelo del Lupo, credendolo un Agnello, e ne fu divorata. Così successe in Alessandro; prima di salir al trono si fece vedere con false ed ingannevoli apparenze un vero Agnello mansueto; ma salito in esso appena, si scuoprì peggiore di un fiero Leone, e d'un Lupo rapace.

Li negoziati del Conclave durarono lungamente, e sempre gli animi furono volubili, e il solo Sforza, si mantenne costante, ed il Cardinal Riario, quale non perse di mira, andando unito con lo Sforza; veduto gli altri Cardinali, che il Papa stava in mano di questi due, lasciarono correre le cose, come il destino voleva..

Fu avvisato il Borgia dal Cardinal Sforza, che andasse alla sua cella, ed esso vi andò subito, ed entrato, chiuse la porta della cella, e tutti due si posero a discorrere con somma segretezza. Disse lo Sforza « Signor Cardinale, conosco veramente la volontà di Dio, che voglia far palese e publica la vostra gran virtù, ed il vostro buon zelo di carità, e santità, con darvi il peso di essere suo Vicario, e reggere il mondo tutto con la vostra gran forza, e valore, quando poi vi concorreranno le voci, che non abbiamo ancor sicure, ma solo di parole, con alcuni Cardinali in numero di ventiquattro, che tanti sono li nostri dipendenti ».

Rispose allora il Borgia « ma non si potrebbe fare, che fosse V. S. Papa, e che io avessi a godere nel suo pontificato li frutti sicuri del suo governo? » E poi soggiunse « Ma quando poi Iddio abbia destinato in Cielo più a me, che a lei, io obbedirò a Dio; ed Ella a farmi esperto, e darmi consiglio per ben governare il Popolo, quando V. S. si comprometta, e giuri di essermi assistente, con darmi norma e legge in quello che appartiene al papato, io volentieri l' accetterò, ma con mio gran rossore, perchè avrò il nome di Pontefice, ed ella avrà tutta la cura del papato, in saper dar sodisfazione, e prendere ripieghi con Principi, Re, e Imperadori, e con tutti gli altri potentati del mondo: e per assistermi, sarebbe bene, che Ella promettesse a me di stare in Vaticano, e dormir, bisognando, nella mia camera ».

Tutto questo disse lo scaltro Borgia per stringere la pratica, ed animare maggiormente lo Sforza ad intavolare il partito, al quale ancora concorse il Cardinal Riario, per le larghe offerte fatteli. Voleva il Borgia chiamare in questi mal riuscibili trattati, anche il Cardinal Lorenzo Cybo, ma avendolo conosciuto uomo da bene, e che grandemente abborriva contratti illeciti, se ne astenne; ma seguitarono con premura, e sollecitudine ad intavolare capitoli, e proposizioni indegne.

Non bastò però al Borgia l' aver fatte le succennate offerte allo Sforza, per lo chè in varj altri discorsi soggiunse al medesimo. « Io, essendo Papa, solo, e senza parenti ed amici, ho stabilito lasciar erede V. S. della mia roba, del mio palazzo, della mia argenteria, e della mia libreria (della quale gran concetto ne faceva): tutto dono a lei, e glie ne fo adesso una dichiarazione in presenza di questi signori, che qui si trovano, quali si sottoscriveranno. Altro non voleva il Cardinale Sforza, che questo gli facesse donazione. Si spogliò ancora il Borgia di altre ricchezze; donò al Cardinal Sforza la carica di Cancelliere, tutti li beneficii, e scudi 22 mila in contanti sopra i suoi stabili. Data fine a questa capitolazione, uscì fuori lo Sforza, e vi restò il Borgia in colloquio con que' Cardinali, per devenire alla sollecita elezzione del Borgia. Lo Sforza rinvenne altri Cardinali, che avevano cinque soggetti. Il Cardinal de' Medici non volle intervenire, benchè vi fosse chiamato, e fu data l' ultima mano il giorno 25 agosto 1492; onde fu detto, che il Papa era fatto, e questa voce fu tanto vera, quanto che concorse l'opera de' suddetti Cardinali, in numero 22, che tanti furono quelli, che l' elessero Papa; ed essendogli stato proposto il nome di Calisto, disse: « vogliamo quello dell' invitto, e memorabile Alessandro, di questo nome VI ».

Tre riflessioni si devono ponderare nell' elezione di questo Pontefice. La prima, che quando le voci furono a suo favore, esso disse « *Papa ego sum, Pontifex, Christi Vicarius* » Rispose il Cardinal Sforza: « Padre Santo, tanto speriamo dare gran gloria a Dio in questa sua elezione, maggior riposo al popolo, e gran contentezza al mondo tutto, per essere Vostra Santità scelta da Dio maggiore fra tutti noi ». « Così è (disse il Papa) Dio ci assisterà, e speriamo, che Dio ci darà forza, e vigore, tuttochè siano deboli, e fiacchi i nostri talenti: ma pare, che già siano rinvigoriti ed illuminati, pronti a seguire le voci

turri et cum omni supellectili ibi existente concessit. Et ibi inter alia erat una cella vinaria

---

dello Spirito Santo, e intrepidi a mostrar col fervor del suo santo spirito quelle leggi, che sono già stabilite in Cielo, e che sono già destinate da Dio. È un gran peso, fratelli casissimi, questo del Papato; non dubitiamo però di cosa alcuna; abbiamo l' autorità di sciogliere, e ligare, aprire, e serrare le porte del Cielo. Altre cose porta seco, fratelli miei, questo gran carico, da quello di prima; pare, che Iddio voglia che noi ci mutiamo in un punto da quello pensavamo da stabilirci per noi; sarebbe deforme peccato d' abbandonar il gregge, e lasciare il bene dell' Apostolato, Iddio nol vuole, Dio nol comanda. Dio dice a noi, come disse a S. Pietro, quando gli diè le chiavi del Cielo, quasicchè S. Pietro disperasse di poter reggere la sua gran Nave da sì gran peso, carica di tante variazioni, difficili di poterla sostenere, e pure Iddio li promise, che egli non mancarebbe, e gli spirarebbe a suo luogo tutte le sue operazioni, ed in tutte le sue deliberazioni: « *Deliberavit Dominus in Coelo deliberationes esse in* « *terram* ». Chi sarà quello, che tanto presumerà, di volere, non chiamato da Dio, ardire di pigliare il nostro peso? Chi avrà tal temerità di preferirsi a noi, quando che conosciuti fossimo inabili a questo gran carico? Speriamo, che ciascheduno mostrerà l' obbedienza, ad imitazione di quella de' Principi degli Apostoli.

La seconda fu l' osservazione di voler essere subito vestito pontificalmente all' infretta, come, se quella dignità gli dovesse altra volta essere deposta, come guadagnata *per viam simoniacam*; onde non è meraviglia se chiese subito i vestimenti papali, e fece quella fretta al Maestro di ceremonie, come pure ordinò, che gittassero per le finestre molte polize, che dicevano « *Habemus Pontificem Alexandrum VI. Rodrigum Borgia Civitatis Valentiae* ».

La terza fu che, vestito, mostrò grande autorità, e peccò subito di vanagloria e superbia, e per quest' atto, che fu manifesto e notorio a tutti i Cardinali, il Cardinal de' Medici disse all' orecchio del Cardinal Cybo: « siamo preda di un Lupo il più rapace che si trovi, e se non fuggiamo, ci divorerà ». Gran parole furono queste, che uscirono dalla bocca di così gran Cardinale, e parve che esso avesse lo Spirito Divino, poichè in queste parole si verificarono tutte le disgrazie, e sciagure, e li mali, che successero.

Vestito pontificalmente, fu portato abbasso. Il popolo vi si affollò al primo ingresso a S. Pietro, ma poi lo fuggì in avvenire, come Lucifero. Terminate le solite funzioni nella Basilica Vaticana fu portata Sua Santità alle stanze di quel Palazzo, e mentre saliva le scale disse « Buon viaggio sarà questo per noi »: e rivolto a' Cardinali disse a quelli, cioè allo Sforza, ed al Riario « Cattivo viaggio per voi ». Risposero quelli: « Perchè, Santo Padre? » Replicò il Papa; « perchè le forze nostre saranno tali, che mai alcun Pontefice l' avrà avute più vigorose ». Risposero i Cardinali: « questo sarà tutto buon segno per noi, e per la Cristianità ».

Finito di salire, il Papa disse loro, che pensassero a vivere con più timor di Dio, e che scacciassero da loro l' inganni e le frodi, l' avarizia e la simonia; e scacciandoli da sè, disse loro che non erano degni di venire e tornare avanti il Papa quei tali che si sono mostrati così viziosi. « Andate, disse Alessandro, che cercaremo rendervi condegno premio quando siano le vostre azzioni esaminate sincere, e giuste; ma quando conosciute saranno male, sarete per debita giustizia castigati e nella roba, e nella vita, e privati della dignità Cardinalizia, perchè i rei non puniti sono capaci di commetter nuove colpe, e far maggiori mali, e se si trascura il castigo, pessime conseguenze se ne veggon risorgere ».

Dopo questa aspra ammonizione, che portò a detti due Cardinali molta confusione, ed agli altri ammirazione, partirono; e nel punto istesso si accorsero molto bene quanto il Borgia fosse stato eccellente nell' arte di simulare, e quanto finto, temerario, e menzognero fosse stato; ed in fine si accorsero che la vendetta di Dio era vicina, e che avrebber ricevuta condegna paga del fallo commesso per le usate loro arti simoniache. Confusi in tal maniera, pensarono alla fuga; pensarono a confessare il loro peccato, ma non poterno sortir buon effetto; pensarono ritrattare il Papa, ma indarno; machinargli rovine, ma difficile era l' impresa; accusarlo al Senato, ma con loro biasimo, per essere essi stessi stati la prima cagione, e la prima pietra di questo edificio, con portarlo al soglio per il premio dell' avarizia. Ben presto si udirono le querule voci dell' innocente Popolo malcontento di tal elezione, con bestemmiarla e maledirla. Subito nacquero le discordie, e rovine fralle case più grandi, e nobili. L' invasioni, le scorrerie, le rapine, e gli omicidj, e tanti altri mali furono infiniti; le guerre intestine, li Principi sollevati nell' Europa a prender l' armi per vendicare le offese etc. ».

Alexander Gordon in Vita Alexandri VI. (La *Vie du Pape Alexander VI. et de son fils Cesar Borgia* etc. *avec les pieces originales qui ont raport a l' auvrage.* Amsterdam 1732. Mortier) ex variis narrationibus, sic rem perstringit.

L' affaire fut concluë le 2. jour d'août 1492. et le Cardinal Roderic ayant la voix de 22. Cardinaux fut déclaré Pape, sous le nom d'Alexandre VI. Dès qu'il vit qu'on avoit decidé en sa faveur, on dit qu'il s'exprima en ces termes, « Suis je donc Pape, le Vicaire de Christ? » Sforze répondit: « Oui, S. Pere; et nous esperons par votre élection de donner gloire à Dieu, repos à l'Eglise, et joie à la Chrétienté, vû que vous êtes choisi par le Tout-puissant comme le plus digne de tous vos Freres ». A quoi S. S. répondit: « Nous esperons que Dieu nous accordera son puissant secours, nonobstant notre foiblesse, souhaitant avec ardeur de suivre les préceptes du S. Esprit et de publier avec intrepidité ses saintes Loix, qui sont déja ratifiées dans le Ciel. Quoique le fardeau dont nous sommes chargez soit pesant, cependant nous esperons que Dieu nous accordera le

plena vino. Item Cardinalem Parmensem de dicta civitate Nepesina possessorem et Patronum

même secours qu'il accorda autrefois à S. Pierre, quand il lui mit les Clefs des Cieux entre les mains et qu'il lui confia le gouvernement de l'Eglise, ce qui est une trop grande charge pour un mortel sans un secours celeste, mais Dieu lui promit que son Esprit le dirigeroit. Nous ne doutons pas non plus que vous n'aïez tous cette sainte obéïssance qui est duë au Chef de l'Eglise en imitation de celle que le Troupeau de Christ étoit obligé d'avoir pour le Prince des Apôtres ». Voila quel fut en substance le discours du Pape Alexandre; cependant on remarqua qu'il se revêtit des habits pontificaux avec une précipitation extraordinaire, comme si la connoissance qu'il avoit de la Simonie, par laquelle il avoit obtenu sa nouvelle dignité, lui eût fait craindre de la perdre avant qu'on eût fait toutes les formalitez requises: c'est encore pour cela qu'il parut desirer que son élection fût au plutôt renduë publique, faisant jetter au Peuple par les fenêtres du Vatican de petites bandes de papier, où son nom comme Pape étoit écrit en Latin. Ces commencemens pleins d'une vaine ostentation furent observez avec étonnement, sur quoi le Cardinal de Medicis dit à Lorenzo Cibo ces mots à l'oreille: « Monseigneur, nous sommes livrez à la gueule du loup le plus vorace qui ait peut-être été jamais dans le monde et qui nous devorera infailliblement si nous ne le prevenons par la fuite ». Ils n'éprouverent que trop et en très peu de tems l'accomplissement de cette Prophetie ».

Praeter verba superius relata et ab Alexandro Cardinalibus dicta, historici inscribunt monitum publice factum a Pontifice Caesari Borgiae filio suo, qui, nuntiata patris exaltatione, Romam advolaverat. Verba memorabilia, et tantum a factis subsecutis dissimilia, si eadem forma pralata, debent ab historia et in exemplum humanae pravitatis gentibus adservari:

« Ben ci persuadiamo, Cesare, che vi siate singolarmente rallegrato per questo grado Sovrano, a cui la bontà Divina è rimasta contenta di farci ascendere oltre ogni nostro merito. Ve n'è dovuta la contentezza per nostro rispetto, come in contraccambio dell'amore che vi abbiamo portato, e vi portiamo. Vi è dovuta per vostro interesse, poichè potete promettervi di ricevere dalla nostra mano quei benefizi, di cui le vostre buone opere vi renderanno meritevole; il che a giorni d'oggi non è poca nè ordinaria fortuna. Ma se le vostre contentezze (l'istesso diciamo ai vostri fratelli) si sono inalzate con più vasti e meno regolari disegni, v'hanno ingannato, e ve ne troverete deluso. Abbiamo aspirato, il confessiamo, forse con smoderatezza di passione alla sovranità del Pontificato, ed abbiamo tenuto per arrivarvi tutte quelle strade che à saputo rintracciare l'umana industria, solo perchè ci siamo figurati, giunti che noi vi fossimo, di camminar così direttamente per le vie che conducono al miglior servizio di Dio ed alla maggiore esaltazione di questa Santa Sede, che in una gloriosa memoria de'nostri giusti andamenti restasse cancellata ogni nota degli errori passati, e venisse esposto a'nostri successori un sentiero per cui, non volendo dietro le vestigie degli antichi procedere da Santi, potessero almeno sopra le nostre pedate camminar da Ponteflci. Iddio, che ci à secondati ne' mezzi, richiede da noi l'ademplmento del fine; e noi siamo pronti a soddisfare a questo gran debito; perchè non vogliamo necessitarlo ai rigori della giustizia con le nostre fraudi. Un solo impedimento potrebbe attraversarsi a questa buona intenzione, il troppo interessarci ne' vostri interessi; ma questo, siccome siamo risoluti di tener lontano dal cuore e di schivarlo al possibile, così preghiamo Dio che ci tenga la mano sopra, acciocchè non v'inciampiamo, giacchè non vi può inciampare un Pontefice senza cadere, nè cadere senza un gran danno di questa Santa Sede. Piangeremo fin che avremo vita le colpe che ci fanno aver esperienza di cotal verità; e piaccia a Dio, che la felice memoria di Calisto nostro Zio non porti ancor oggi più di quelle, che delle proprie, le pene nei cruciati del Purgatorio. Egli era ornato di ogni virtù, e colmo di santissime intenzioni, ma amatore dei suoi, e di noi sopra ogn'altro; onde lasciandosi reggere ciecamente da questo affetto, anzi da quelli dei congiunti, che erano pur troppo divenuti suoi propri, accumulò in poche teste, e forse men degne, que' benefizi, che doveano rimunerare il merito di molti; pose nella nostra Casa que' tesori, che o non bisognava congregare a dispendio de' poveri, o facea mestiere di convertire in miglior uso. Smembrò dallo Stato Ecclesiastico il ducato di Spoleto, ed altri ricchi dominj, per concederli a noi in feudo, ed appoggiò sopra la nostra debolezza la Vicecancelleria, la Prefettura di Roma, il Generalato della Chiesa, e tutti gli altri incarichi più autorevoli, i quali doveano essere conferiti giustamente a quelli, che per meriti rilevanti n' erano resi più capaci; vennero da lui promossi a nostra contemplazione alle dignità supreme certi tali, che non possedevano altra condizione per ascendervi, che il non poter riconoscere la loro fortuna da principio più degno della nostra beneficenza, e tenuti addietro gli altri, ne' quali i molti e preclari meriti ci rendeano sospetta la dipendenza. Per ispogliare Ferdinando d'Aragona del Regno di Napoli, s'accinse ad una arduissima guerra, di cui un esito fortunato non era per risultare che a nostra grandezza, ed un evento infelice non poteva arrecare che scorno e detrimento notabilissimo alla Santa Sede. In somma, lasciandosi egli governare da chi con ordine pervertito ordinava il pubblico governo al proprio privato interesse, pregiudicò non poco a questa Sede, alla sua fama, e quel che più è rilevante, alla propria coscienza. E pure (o giustissimi giudizj di Dio) per quanto egli vi si adoprasse, non potè stabilire in guisa la nostra fortuna, che in aver lasciato vuota la Sede Pontificia, questa non desse volta, e non ci lasciasse in abbandono ad una indiscreta furia di popolo, ed agli sdegni vendicativi di que' Baroni Romani, che si chiamavano offesi da alcune nostre particolarità alla fazione avversa. Onde non solo ci convenne cadere precipito-

fecit, Cardinali Januensi ecclesiam Sanctae Mariae in Via Lata; item Sabello Civitatem Castellanam, et ecclesiam Sanctae Mariae Majoris; reliquis aliis multa millia ducatorum concessisse fertur; praecipue cuidam fratri Albo Veneto nuper in Cardinalatum accepto cui quinque millia ducatorum auri donavit pro habenda voce ipsius. Quod cum primo scitum fuit a Venetis, denegati fuerunt ei omnes fructus Beneficiorum, et mandatum fuit, ne quis ulterius amplius eum associaret; exceptis quinque duntaxat Cardinalibus qui nihil voluerunt. Et hi sunt Cardinales Neapolitanus, Senensis, Portugallensis, Sancti Petri ad Vincula, Sanctae Mariae in Porticu. Hi soli nihil habere voluerunt, dixeruntque, in Pontificatu voces dandas esse gratis, et non muneribus. Fertur etiam, antequam intrarent Conclave praedictum, Vice-Cancellarium pro habendo voto Ascanii praedicti et seguacium, misisse quatuor mulos oneratos argento ad domum dicti Ascanii, ut ibi in ejus domo custodirentur dum esset in Conclave et quod securius ibi possent permanere, quam in ejus domo. Quod argentum fertur fuisse datum dicto Ascanio pro habendo ejus voto; civibusque Romanis multa promisit.

Et notitiam habuit, qualiter a die extremae infirmitatis Innocentii usque ad ejus coronationem plusquam ducenti et viginti homines interfecti fuerunt. Habuit etiam notitiam de interfectoribus, de causis et de prodimentis; et de omnibus his, quae hic Romae gesta sunt plenam notitiam habuit.

Eodem mense augusti, die vero . . . . obiit Dominus Florius (*sive Flavius*) Rohacotta miles Sancti Johannis, relictis multis millibus florenorum auri.

Die sequenti obiit Dominus Falco de Sinibaldis, dolore magis quam alia infirmitate, eo quod sperabat Cardinalatum diu per eum optatum, si casus contingeret in aliquem ex suis amicis. Quod cum vidisset, Vice-Cancellarium esse Papam, tanto fuit dolore affectus ut vitam cum morte permutaverit parva quadam febricula, cum qua omnis spes sui Cardinalatus recessit.

Die 27. augusti ejusdem, coronatus fuit (1)

samente dalla più rilevata parte delle grandezze, e degli Stati a noi donati; ma per non perdere con quelli la vita, sottrarci per qualche tempo con un volontario esilio e di noi e degli amici, dall'impeto di quella commossa burrasca. Da questa prova fummo resi accorti che, sapendo Iddio deludere gli umani disegni quando sono meno che giusti, è grand'errore de' Pontefici lo studiare più al bene d'una Casa, che può durare pochi anni, che a quello della Chiesa, che deve essere eterna; ed è gran follìa di que' Politici, che, avendo il maneggio in un dominio, che non à da essere ereditario per essi, e pe' successori loro, ergono gli edifizi della propria grandezza sopra altri fondamenti, che di eroiche virtù esercitate a pro di tutti; e si promettono altronde la durevolezza della loro fortuna, che dal non far nascere dalla calma i turbini, che posson loro muovere tempesta, cioè a dire i nemici; il solo oprare da senno d'uno dei quali più danneggia di quel che giovino le dimostrazioni fallaci di cento amici. Se voi ed i vostri fratelli v'incamminerete per questo lodevol cammino di cui vi additiamo la scorta, non desidererete aiuto dalla nostra mano, che non vi venga prontamente prestato; ma se, procedendo per vie meno che virtuose, penserete che la nostra affezione abbia da farsi ministra dei vostri disordinati interessi, la prima vi renderà accorti, che siamo Pontefice per la Chiesa, e non per la Casa; e che, come Vicario di Cristo, vogliamo oprar ciò che egli dispose a pro de' Cristiani, non quel, che disporrete voi a pro di voi ».

Reliqua de Alexandri electione monumenta invenies in appendice.

(1) Corius in historia Mediolanense, inter omnes magis accurate coronationem Alexandri VI., ex litteris Oratorum Mediolanensium facile deprompta, iis verbis describit.

« Il Collegio de' Cardinali entrati in conclave, furono fatte diverse e frequenti pratiche per la elezione d'un nuovo Pontefice. Di voce quasi di paro contendea Ascanio Sforza, ed il Vicecancelliero, per generazione Ispano. Fu costui nepote di Papa Calisto, che l'ornò del Galero, e del titolo della Vicecancelleria Apostolica, il cui ufficio avendo esercitato sotto del memorato, similmente con Pio, Paolo, Sisto, ed Innocenzio era oltra modo divenuto uomo callido, e astuto. Onde finalmente ebbe la via di far proferire ad Ascanio grandissima quantità di denari, tutte le suppellettile sue, e la Vicecancellaria. Questa partita ad Ascanio parendo gran cosa, cominciò a considerare, che d'esser lui Pontefice, non gli sortirebbe. Ma bene per la pecunia, quale indubitatamente era per cumulare, il mobile grandissimo, grandi e numerosi beneficii, e ufficio di Vicecancelliero, riccamente, e in più parte trasferendogli ad altri Cardinali, in processo di tempo era per ascendere alla dignità Pontificale; e non considerò, che l'Ispano, come uomo pratico e saputo, presa la somma dignità, sempre ricercherebbe con diversi modi di avere quanto gli avea dato, con l'ultimo suo esterminio. Ma essendo necessario, quello che da Dio era provvisto fosse adempito, e la fortuna essendogli favorevole, permise che Ascanio invitò il Vincola, quale ancor lui contendea di voce, e altri colleghi, che mal volontieri vedeano che la Chiesa

Alexander in Sancto Petro. Deinde, prout de more, accessit ad ecclesiam Sancti Johannis Late-

---

di Cristo dovesse essere nelle sue mani, non perchè sperassero dovesse essere uno usurpatore del nome, nè della Chiesa di Dio, ma solo desideravano, che la Pontificia dignità non fosse sottoposta ad altro nome, che d'Italiano. Nientedimeno tanta fu la sua sollecitudine, che finalmente conducendosi una sera da Ascanio, non mancò sino alla propria cattedra, dov' era al beneficio corporale, inchinarsi, e deprecarlo con infinite promesse lo volesse ajutare nella creazion del nuovo Ponteficato, considerato in lui tutto il pondo essere della elezione. Concludendosi adunque col suo favore, fu creato Pontefice, e nominato Alessandro VI. Per la elezione d' uno sì ottimo Papa, ne fu celebrato per lo insciente della sua rovina, ed altri, grandissimi spettacoli; imperochè in capo di trenta giorni, da che Innocenzio fu spinto dal numero dei viventi, il sopradetto Alessandro nuovo Pontefice fu accompagnato in San Pietro intorno alle undici ore una Domenica, che fu a' i ventisei del mese di Agosto, e i Cardinali di Siena, e San Giorgio teneano il manto a due parti, e con la Mitria episcopale in testa giunse alla scala, che discende al portico del tempio di San Pietro; e quei sacerdoti gli andarono a baciare il piede in segno di obedienza. D' indi entrato nel tempio, montò sopra uno scabello coperto di drappo di argento, e similmente era il baldachino; e quivi si mise adorare quello, nel quale ogn' uno debbe credere; poi andò all'altare di Sant' Andrea, dove si vestì per celebrare la Messa, e dopo un certo ufficio, detto per i Cardinali, da quelli si fece fare la obedienza, con essi entrò nella cappella di San Pietro, e vi intervenne una tanta turba di Prelati, che fu cosa ammiranda, ed erano in pontificeale con le Mitrie in testa, e ciascheduno ornato secondo la sua dignità, e fu posto all'altare il palio con la Croce nera a modo solito, e fatto l' introito ascese nella Pontifical Cattedra, la qual' era coperta di panno d' oro. Ed ivi un' altra volta i Cardinali gli andarono a baciare il piede, la mano, e la bocca, e così successive fecero gli altri Prelati, e ad un tempo con le solite cerimonie si celebrava la Messa. Erano su la piazza del tempio venti squadre di gente d' arme con la lanza sopra la coscia; il loro Capitano era Nicolò Orsino. E questi stavano dopo la coronazione fatta in S. Pietro, per accompagnarlo a San Giovanni Laterano suo primo Vescovato. V' erano ancora molti provigionati, e balestrieri. Forniti che furono i solenni e i divini ufficii, venirono i Cardinali e Baroni magnificamente ornati, sopra un certo palco edificato alle scale del Santo, dove intervenne la Rota tutta apparata, e lo circondarono di tredici Confaloni dei Rioni di Roma; e dato alle trombe ed altri infiniti strumenti, cosa stupenda pareva; ed ancora per il tirar de' tormenti fu tanta calligine, che quasi non si vedeva l' aere, in forma che tutti pareano esser divenuti ciechi, e storni, e così ciecamente fecero la santissima Coronazione. Dopo, i Cardinali cominciarono avviarsi con diverse foggie. Il primo fu colui che male il suo male scorse, cioè Ascanio Sforza, ch'avea dodici scudieri, con zupetti di raso cremesino, e sopraveste di raso paonazzo, le fodre ganzante, e i bastoni depinti all'arme de' Visconti, e Sforzeschi. Poi seguitava S. Giorgio, con altrettanti vestiti di raso cremesino, e parimente le sopraveste. Dopo veniva Parma coi suoi, vestiti con zupponi di raso cremesino, gabanelle di argentino, e fodere di zendalo verde cinte, ed alle brazze aveano certi manili, ed armille. Veniva poi l' Orsino ch' avea i suoi con calze di rosado, e zornee di velludo verde, con franze bianche e rosse. Il Sanseverino con altri dodeci vestiti di raso sambugato in gabanelle lunghe. Poi S. Maria in Portico coi suoi vestiti di velluto negro. Napoli con velluto pelo di Leone. S. Anastasia con gabanelle di damasco verde. Alera di rosato, e similmente procedeano gli altri con diverse foggie di seta, e i suoi staffieri coi bastoni in mano. I Cardinali aveano in testa le Mitrie, e l' abito secondo la dignità loro, e tutti a cavallo coperti di boccassino bianco. Gli erano dopo due Oratori Ispani con otto scudieri per ciascheduno, ornati di velludo negro, e l' altro di damasco verde e paonazzo. L' Arcivescovo di Tertona, come Governatore, avea dieci vestiti di raso nero, con le partegiane in mano. Il Vicario Papale similmente procedeva. D'indi Alessandro Pontefice era posto sopra una barra, ornata con la triplice corona, e dietro seguitavano i sette Protonotarii participanti vestiti da Cardinali, riservato il cappello, ch' aveano negro. Veniva dopo Domenico Auria Capitano della piazza, ed a canto Giovanni Gierona della Camera, che gettava carlini allo stampo del Papa, ed in alcuni luoghi gettò ducati d' oro; davanti erano ite le genti d'arme, e pigliarono i luoghi per la via di San Giovanni a custodia del Pontefice, e i Baroni, che l' accompagnavano, similmente come gli altri aveano i suoi ornati con diverse foggie. Tra questi v' intervenia il Conte Antonio della Mirandola, il quale portava lo stendardo del Papa, cioè, uno scudo mezzo d'oro, con un Bove rosso che pasceva l' erba, e l' altra parte tre bande nere, che traversavano il campo aureato, e disopra le chiavi con la Mitria; la sua foggia era di zendalo cremesino. Il signor Corezzo l' avea bianca, e portava il Confalone ecclesiastico, cioè le Chiavi, ed ambedui erano armati, sopra possenti cavalli. Poi venivano due Cavalieri, con le sue bandiere della milizia. L'uno della prima milizia d' Alemagna con la sopravesta bianca, e le croce negre. L'altro della seconda milizia le avea rosse, con le croce bianche. Gli era dopo il signor Gabriello Cesarino Romano col Confalone S. P. Q. R. e Duce dei Rioni con dodeci alla staffa. Giunti che furono al ponte di S. Angelo, i Giudei aveano sopra un' altro pulpito la sua legge con molti cilostri accesi, e domandarono, che la legge sua si dovesse confermare; dismontò da cavallo Napoli, e Siena, e quivi fu eseguito quel che si suol fare della legge Giudaica, che il Papa la riprende, chè non la intendono. Onde non l' approva, anzi la improba; nondimeno gli dà licenza, che vivano secondo essa legge

ranensis, cui per Urbem factus fuit honor, multi arcus triumphales, et magis quam numquam

data da Dio, e conferma i capitoli che hanno con la Chiesa di poter' abitare tra' Christiani. Allora molte artelarie tirarono dal Castello, per cadun merlo del quale era un'uomo d'arme; sopra la torre dell'Angelo era lo stendardo del Papa. All'altra più bassa due bandiere con le chiave, alle due verso il ponte di sopra il mosaico, un' arma del Papa scolpita in marmo. All' entrata del ponte molti fioroni, e feste antiche. Similmente era apparato in Banco Fiorentino insino a S. Giovanni, e coperto di panno azzurro, riservato dal Campidoglio sino al Culiseo, perchè non si poteva per la latitudine; ma alle mura erano posti finissimi drappi di razza, e le porte de'palagi stavano ornate all' antica foggia; per terra erbe, e fiori in gran copia; v'erano edificati alcuni superbissimi Archi trionfali. I principali furono due dei Banchi, l' uno all' entrata dove comincia la Chiesa di San Celso, e l'altro al fine del tempio; il primo era a similitudine di quello di Ottaviano appresso al Culiseo, con quattro colonne di grande grossezza, e alte a due parti, e sopra i capitelli quattro uomini armati a modo d' antichi Baroni, con le spade nude in mano sopra l' arco, e al capo degli uomini era la corona dell' arco con l'arma del Pontefice, e le chiavi, e allato corni di dovizia, e mirabili festoni con le sue cornici. Dall' altra parte lavori d'oro perfilati con grande artificio. Nei tre angoli erano dipinte figure antiche, quali parevano, che volassero con le lanze in mano, mitria, e crosette Papali, e molte altre cose a proposto moderno; nel cornisone largo della volta insino al sopra cornicie, dove stavano le arme, era uno spacio grandissimo azzurro con lettere d'oro in mezzo, che facilmente si legevano da lontano e dicevano, *ALEX. VI. PONT. MAX.* E da un' altra parte sotto la volta al piano era dipinto un' atto di Vaticinio, e sotto era una tavola al modo antico pendente, con lettere, che dicevano, *VATICINIVM VATICANI IMPERII.* All' altro canto era una simile volta con la coronazione, e queste lettere *DIVI ALEXANDRI MAGNI CORONATIO.* Ed a canto una gran tavola messa azzurro, con lettere d'oro: *QVI SVIS IN ACTIONIBVS MODERATVR, FACILE AC PARVO CVM LABORE AD OMNIA PERVENIT.* V' erano molti altri ornamenti, che a pieno volendoli scrivere sarebbe lungo. L' altezza sua era a guardar d' occhio, e molti tetti furono rovinati per la edificazion di quello. Il secondo arco era di simile altitudine, ed arme sì diligentemente fatte, che pareva dovessero essere perpetue. La sotto volta era fatta a quadri, con fioroni d'oro rilevati. In mezzo certe cave a modo di chiocciole marine, e sopra le cornisature erano certe fanciulle, le quali recitavano versi Latini, e in materna lingua alla venuta del Papa; e di fuori all' Arco a man destra una cella, dove era scritto *ORIENS:* e v'era una fanciulla mora vestita a foggia orientale. Alla sinistra *OCCIDENS:* e similmente una al modo occidentale. Sotto l' Arco a man dritta era *LIBERALITAS. ROMA. IVSTITIA.* E ciascheduna celletta avea la sua Ninfa. Roma era in mezzo, e avea il Mondo a' i piedi, e una Mitria Papale in mano, ed un Bue, che pasceva. A mano stanca era *PVDICITIA, FLORENTIA, CHARITAS, ET FLORENTIA.* Era poi nel mezzo un fiorone di diversi colori, con un' ornato di Ninfe. Di fuori all' altra banda dell'Arco a man destra *AETERNITAS.* Alla manca *VICTORIA.* Sopra l' Arco ad una parte era *EVROPA.* All' altra *RELIGIO.* E tutti cantarono sei versi al Pontefice. Passati questi due archi, avanti che si giungesse dove si parte la strada, cioè *In via Pontificum, et in via Florae* era edificato uno stupendissimo ornato, e prima alla cantonata che partisce le due strade, v'era dipinta un' arma Ponteficale, con fanciulli in colore azzurro, feste, e molti fioroni, con lettere che dicevano *ALEX. VI. PONTIF. MAX.* Poi v'erano posti alcuni travi doppi, che traversavano le contrade, con molti ornamenti, e panni azzurri, con l' arme del Pontefice, fioroni di legno intagliati, a cornisoni antichi. Nel tondo sopra le strade in campo azzurro lettere d' oro, cioè *D. A. VI. P. M. E. H.* con tanti ritorti, ed ornamenti tra l'una, e l' altra lettera, ch'era cosa maravigliosa, e quivi i muri erano coperti di drappo d' oro, e d'argento. D'indi, passata la casa dove stava il Sig. Franceschetto, ad un tirar di mano, vi era fabricato un' altro Arco trionfale, molto ingeniosamente ornato; poi seguitando al palagio di Napoli si gli era un'altro mirabile, diviso dagli altri primi, lavorato con erbe, ed avanti l' Arco tanti capitelli, feste, pitture, ed altre cose, che la sua bellezza difficile sarebbe a descriverla. Sopra la porta dell' Arco era l' arma del Papa, con molti fanciulli, e feste in campo azzurro, e oro. All' incontro, il Protonotario Agnello sopra la casa fece cosa stupenda, e sotto la volta in finissimo azzurro due versi d' oro, quai diceano:

Caesare magna fuit, nunc Roma est maxima, Sextus
Regnat Alexander, ille vir, iste Deus.

Questo palagio era ornato con feste tonde, ed in campo azzurro lettere d' oro, nello scuro lettere bianche con questi motti.

I. *Libertatis rerum, copiae aequitas, et pacis pater.*

II. *Alexandro invictissimo, Alexandro pientissimo, Alexandro magnificentissimo, Alexandro in omnibus maximo honor, et gloria.*

III. *Sancta fuit nullo major pax tempore, tuta*
Omnia sunt, Agnus sub Bove, et Angue jacet.

IV. *Viventibus aeternitatem laetam danti, gloriam aeternam.*

V. *Prisca novis caedant, rerum nunc aureus ordo est:*
Invictoque Jovi est cura primus honor.

VI. *Libertas, pia justitia, et pax Aurea, opes, quae*
Sunt tibi, Roma, novus fert Deus iste tibi.

Ancora in una tavoletta all'antica, pendente, avea messo questi quattro versi.

Ambrosia, nectar, violae, rosae, lilia, amomum,
Turaque sint aris tibia cantus honos.
Accumulent fora laetitiam testantia flamma,
Scit venisse suum patria grata Jovem.

alii Pontifici factum fuerit per Romanum populum potissime.

Et in primo Consistorio, quod ipse fecit, creavit Cardinalem Archiepiscopum Montis Regalis, nepotem suum ex sorore (1).

Passato quest' arco fin' alla casa de' Massimi v' era un' altro apparato con alcune colonne, che sostentavano certe cornice, e feste. Nel piè delle colonne gli era pinto un Bue rosso, e l' arma Papale con questo motto: *Laeta Caeres*. All' altro canto: *D. Alex. Magno majori max.* ed all' altro una tavola come usavan gli antichi, qual' avea sopra un Bue di metallo dorato, con questi versi sotto.

Est piger in coelo, sunt et tua pigra boote
Signa quod emerito pacis ad usque bove.
Perge piger, tardoq. magis rege tramite currunt
Tardus ut in terris bos quoque noster eat.
Reddidit Europen, Bos est non Taurus in illo,
Trux amat, in nostro fertile sidus arat.
Roma Bovem invenit tunc, cum fundatur aratro,
Et nunc lapsa suo est ecce renata Bove.
Fertilitatis habet signum bos Roma repertus,
Mella favi amissa hoc, et recreantur apes.
Pastor Aristaeus suffosso mella juvenco,
Reddidit effosso nunc mea Roma Bove.
Urse Leo Aquila alta simul, simul alta columna,
Et mea habes dominum cum Bove Roma Bovem.

Dopo procedendo più oltre alla casa del Vescovo di Spoleto gli era un' altro Arco trionfale, con arme, festoni, mostri marini, ed altre magnifiche cose. San Marco ne avea due, ed ad uno gli era una fonte con un Bove, che gettava acqua dalle corna, bocca, occhi, nari, e dalle orecchie; dal fronte delicatissimo vino, e continuava più avanti alla via che passa *Post Capitolium*. All' entrata era un' altro Arco molto sfoggiato, e infin qui le vie continoavano coperte di panni, e drappi, che parea impossibile, che Roma avesse tanta cosa. Passato il Campidoglio v' era un' altro ornato, similmente a S. Maria Nuova oltre al Coliseo insino all' Acquedotto uno mediocre. Ma da ivi per fino a San Giovanni, non si potrebbe narrare i grandissimi apparati di panni di razzi. Archi trionfali in diverse foggie, e feste mirabili. Il Tempio di S. Giovanni era serrato, e quivi stavano le genti d' arme in modo, che aprendosi non lasciarono entrare dietro al Pontefice, se non i Prelati, ed il signor Virginio Orsino, ch' era alla custodia della porta. Finalmente essendo fornite le solite solennità in *Sancta Sanctorum*, e domesticamente toccatogli i testicoli, e data la benedizione, ritornò al Palagio. Entrò nel Pontificato Alessandro VI. mansueto come Bue, e l'ha amministrato come Leone ».

Petrus vero Delphinus qui Alexandri coronationi aderat, illam brevioribus his verbis describit.

« Si tibi seriatim referre ac perscribere voluero qua heri celebritate, honorificentia, pompa Summus fuerit Pontifex coronatus, non sufficiet dies: pulchrum sane spectaculum et visu delectabile, neque penitus infructuosum, si ad spiritum, quae temporalia sunt, referas: varius enim distinctarum personarum et dignitatum ornatus ordo, incessus supernorum civium atque beatorum multas et diversas referebat mihi mansiones, et Ecclesiae istius militantis decor ad considerandum triumphantis Ecclesiae statum ac splendorem animum sepius evocavit. Effusa erat per totam Urbem turba multa virorum ac mulierum in itinere atque fenestris spectantium, donec a S. Petro post celebratam ab ipso Pontifice Missam Spiritus Sancti ad Lateranum pervenimus. Via omnis, per quam equitavimus, pannis erat contecta, ac variis triumphorum similitudinibus ornata, pendentibus utrinque ad parietes aedium aulaeis ac tapetibus, appenso pluribus in locis ac depicto Pontificis signo, distichis epigrammatibusque variis inscripto. E quibus hoc unum accipe, quod iter faciens perlectum edidici, quodque a multis gravibus viris haud multum commendari audivi:

Caesare magna fuit, nunc Romas et maxima: Sextus
Regnat Alexander: ille vir, iste Deus

Revocavit me vero ad considerandam humanae conditionis infirmitatem, et ad contemnendam terrenae potestatis et amplitudinis gloriam, quod inter has supremi culminis delitias in templo Lateranensi, me praesente ac propius existente, atque intuente cum aliis praelatis, Pontifici accidit: quod utrum prolixioribus caerimoniis fatigato apud S. Petrum, ac de via fesso, utpote qui cum mithra, quod regnum vocant, ac sacerdotalibus indutus, ad Lateranum, fervente desuper sole iter habuit, sic illi evenerit nescio, expectantibus eum nobis in templo, ingressus est tandem lassus admodum et exaestuans. Ad altare primum, cui supposita sunt capita Apostolorum, flexis genibus oravit, possessioneque loci de more accepta, populum benedixit. Inde ad altare majus templi in Sancta Sanctorum, ubi sella reposita erat, eminentiori loco, sese recepit, ut ibi a canonicis et sacerdotibus Lateranensibus sibi obedientia exhiberetur. Ægre ascendentem gradus hinc inde duo Cardinales diaconi adjuvabant. Conversus ad populum Pontifex ubi resedit, immo ubi viribus destitutus super sellam concidit, continuo super collum Cardinalis S. Georgii reclinavit caput. Syncopi correptum dicunt: sic exanimatus tamdiu immobilis mansit, donec allata aqua conspersus faciem, spiritum recepit. Et tanti faciunt isti pontificatum, qui tanti constat, tanto periculo comparatur! Quid ei profuerunt tot armatorum acies per Urbem totam ad custodiam ejus dispositae? Velit modo Dominus et facile quid possit ostendit, etc. Vale Romae die XXVII. augusti 1492 ».

(1) Haec est Bulla, qua Papa quodammodo rationem reddit de creatione in Cardinalem, episcopi Montis Regalis, in spretum capitulorum jurejurando subscriptorum in Conclave, facta.

« Johanni tit. S. Susannae presbytero Cardinali.

« Authoritate apostolica tenore praesentium attestamur, et fidem facimus, ac declaramus nos sic promittendo, jurando et vovendo mente gessisse contenta in promissione, juramento, et voto praemissis firmiter observare et adimplere, nisi nobis de eorundem fratrum, seu majoris partis eorum consilio videretur ad tui etiam sic qualificati in Cardinalem assumptionem fore procedendum, nosque ad

Die tertia septembris 1492. Salvator filius quidam Tutii dello Rosso in medio campi Florae insultavit Dominicum Beneaccadutum (1) ejus inimicum, cum quo tamen sub fideijussione vivebat quingentorum ducatorum, ipsumque duabus percussionibus percussit et vulneravit letaliter; ex quibus mortuus fuit. Et quarta die Papa misit Vice-Camerarium cum Conservatoribus, et toto populo ad destruendam ejus domum, eamque destruxit. Et eadem quarta die septembris 1489 Hieronymus frater dicti Salvatoris ad instantiam dicti Dominici fuit suspensus ut supra.

Item quarta die, de eo fuit assumpta vindicta, quod non est credendum, sine Dei dispositione processisse. Papa abstulit poenam a fidejussoribus.

Eodem mense Alexander ordinavit visitatores carcerum, et fecit quatuor Commissarios qui audirent querelas in Urbe. Et ordinavit syndicatum Vignolae et suorum Officialium, et statuit audientiam in die martis omnibus civibus, tam maribus quam faeminis, et audivit ipsemet querelas, et justitiam mirabili modo facere coepit.

Eodem anno, mense decembris, parum ante Domini Nativitatem Don Fridericus filius Regis Ferdinandi, tanquam ambasciator Patris, venit ad Urbem ad praestandam obedientiam et venit multum suptuose et bene ornatus. Et cum magno honore fuit receptus a Cardinali Sancti Petri ad Vincula, qui adeo honorifice et sumptuose eum recepit et per aliquot dies retinuit, ut vix dici possit. Fertur, dictum Fridericum inter alia dixisse Papae Alexandro in Consistorio, ut abstineret a dispensatione matrimonii, quam petierat Rex Ungariae, qui volebat renunciare Leonoram ejus uxorem, et filiam dicti Regis, eo quod ex ea non suscipiebat prolem, et volebat capere filiam Ducis Mediolanensis ac sororem Ascanii Cardinalis Mediolanensis, et quod pro dicta dispensatione consequenda multa millia ducatorum offerebantur. Et cum Papa intenderet facere talem dispensationem, fuerunt multae inter eos altercationes, adeo, quod, ut fertur, iratus recessit, et per mare ad Ostiam ivit. Et Cardinalis S. Petri ad Vincula cum eo ivit, qui, ut dicitur, ex eo quod favit dicto Regi, factus fuit inimicus Papae, adeo quod noluerit amplius redire ad Urbem, sed remanserit in arce dictae Civitatis Ostiae bene armatus et munitus, ac si campum contra se expectaret, et abstinuerit venire ad Urbem. Et quum semel Papa Alexander destinasset ire et prandere in palatio Sancti Johannis *della Magliana*, jam per Innocentium constructo et ornato, quumque appropinquasset ad locum, illi qui ibi erant caussa parandi prandium, quum vidissent eum appropinquantem, propter laetitiam traxerunt unam bombardam grossam; qua audita subito Papa perterritus, etiam jejunus retrocessit, reversusque est in palatium Sancti Petri, eo quod, ut ipsemet dixit, timuit, ne illa bombarda fuisset signum datum Cardinali Sancti Petri ad Vincula, ut ipsum caperet in dicto loco. Et noluit ibi intrare, sed incontinenti recessit cum toto ejus comitatu; qui non sine magno eorum incommodo reversi sunt ad Urbem, eo quia adhuc jejuni erant.

Dominica (2) prima Adventus, 2. decembris, R. P. D. Bartholomeus Episc. Segrobicensis, palatii SS. Domini N. magister domus, in cappella majore Palatii apud Sanctum Petrum cantavit Missam, Papa et Cardinalibus praesentibus. Finita Missa SS. D. N. in solio sedens benedixit unum ensem, me ipsum tenente, et creavit in militem Sancti Petri D. Thomam de Minerbettis, civem et Oratorem Florentinum; et consuetis caerimoniis donavit ei unum signum cum tribus perlis.

Eodem (3) die, per portam Viridariam intraverunt Urbem quatuor Oratores Januenses, i. e. Jacobus Spinola utriusque juris Doctor, Johannes Baptista Adurnus, Paulus de Flisco, et Silvester Inurea cives Januenses qui a familiis SS. Domini

---

ejusdem voti, promissionis, et juramenti observationem sub dicta conditione, et non alias obligasse ac teneri voluisse, licereque nobis ad tui in Cardinalem assumptionem procedere, voto, promissione, et juramento praedictis minime refragantibus, et pro potiori cautela ad obstruendum ora sic asserentium, qui de hujusmodi declarationis nostrae in his viribus ei sufficientia adhuc haesitarent, nos ipsos de simili consilio et assensu, et apostolicae potestatis plenitudine, quoad tui assumptionem praedictam dumtaxat, a voto, promissione et juramento praedictis, si et quatenus expediat, absolvimus, ac decernimus ad probandum plene hujusmodi nostram et eorundem fratrum nostrorum in sic vovendo, promittendo, ac jurando necessitatem et intentionem praesentes literas sufficere, et alterius probationis adminiculum non requiri, etc. Dat. Romae apud S. Petrum anno MCCCCXCII. kal. septembris.

(1) In textu Muratorii, *Benavvedutum*.

(2) Incipit hic codex Bibliot. Magliabechian.

(3) Textus Eccardi hic initium habet.

N. ac Rev. Dominorum Cardinalium more solito recepti, et usque ad domum hospitii eorum angularem (?) videlicet oppositum Curiae Sabellae regionis Regulae, associati fuerunt. Primus equitavit inter duos praelatos Palatii medius; pari modo et secundus; tertius inter praelatum Palatii a dextris, et D. episcopum Dertonensem Oratorem Ducis Mediolani a sinistris; quartus similiter inter praelatum Palatii a dextris, et dominum Stephanum Taberna etiam Oratorem ejusdem Ducis a sinistris. Aliorum Oratorum nullus ei obviam venit. Habuerunt salmas decem, et equos ac mulos circiter quadraginta, demptis mercatoribus Januensibus, qui eos associaverunt.

Feria quarta, quinta decembris (1), SS. D. N. paratus cum pluviali rubeo cum perlis ac mitra preciosis venit ad tertiam aulam consuetam pro publico consistorio paratam, in quo Illustris Hermes Maria Sfortia cum quatuor aliis Oratoribus Johannis Galeatii Ducis Mediolani, et Ludovici Ducis Barii, praesentatis ex more duabus diversis eorumdem Ducum literis credentialibus, praestitit obedientiam solitam et consuetam SS. D. N. Associati fuerunt dicti Oratores ex parva cappella per sex Dominos Assistentes, videlicet Archiepiscopum Cusentinum et Castrensem, Tricaviensem, Dolenensem, Vulteranensem, et Alexandrinum episcopos ad praesentiam SS. D. Nostri. Orationem fecit D. Jason Mainus, quintus Oratorum. Interea retro banchum Presbyterorum Cardinalium steterunt Episcopus Dertonensis et D. Stephanus Taberna antiqui Oratores Ducis Mediolani, qui tamen non fuerunt per praelatos ad praesentiam SS. Domini N. associati, aut ad osculum recepti, neque illuc venerunt, sed manserunt apud banchum dictum, dictos quinque Oratores novos ibidem expectantes. Fuerunt propositae duae Commissiones, quarum primam Dominus Fabianus de Monte, secundam D. Paulus Planca advocati consistoriales proposuerunt. Finito consistorio, et familiaribus dictorum Oratorum, numero circiter ccc., ad osculum pedis Papae receptis, Papa reversus est ad cameram, D. Hermete primo Oratore fimbrias posteriores pluvialis Papae deferente (2).

Feria quinta, vi. decembris, hora xxii. vel circa, per portam Viridarii intraverunt Urbem quatuor novi Oratores, (et cum eis quintus qui continuo prius in Romana Curia fuerat), Dominii Venetorum, videlicet Domini Marinus Leonus, Christophorus Driodus, Paulus Barbus, et Sebastianus Buduarius novi, et cum eis Dominus Andreas Cappello antiquus Orator, qui a familiis SS. D. N. Papae, et Cardinalium ac Oratoribus Regum et Potentatuum in Urbe existentibus, recepti fuerunt, et usque ad domum D. Petri de Roma circa Porcarios et Minervam, in qua hospitandi erant, more solito associati. Primus fuit inter Ragusinum, et Cusentinum Archiepiscopos praelatos Palatii, secundus inter praelatum Palatii a dextris et Oratorem Franciae a sinistris, simili modo tertius (3) quartus et quintus: venerunt cum equitibus cc. vel circa et salmis 80. cum pluvia.

His diebus Rev. D. Cardinalis Neapolitanus asserens Illustrem D. Fridericum Seren. Ferdinandi Siciliae Regis secundogenitum Romam venturum pro obedientia SS. Domino N. pro Rege genitore suo praestanda, ipsumque desiderare, antequam ad domum suae mansionis perveniat, summum Pontificem venerari, me rogavit si super hoc Pontifex me consuleret, quatenus in hoc favorem rei velim impartiri. Misit deinde pro me Pontifex, et in Montis Regalis nepotis sui ac Ascanii Vicecancellarii Cardinalium praesentia me rogavit, quid mihi videretur, quot et de quo ordine Cardinales essent D. Friderico praedicto obviam mittendi, et an esset in primo introitu ad Sanctitatem Suam admittendus, vel more solito in die praestandae obedientiae. Respondi Sanct. S. ad primum, quod duo Cardinales, unus de Presbyterorum, alius de Diaconorum ordinibus viderentur mittendi, quorum unus esse posset Montis Regalix Presbyter, et Sanctitati Suae sanguine junctus; ad secundum, quod, licet omnes pro praestanda obedientia missi, non solerent priusquam in publico consistorio, obedientiae praestandae a Pontifice recipi, id tamen cum isto regio filio posse omitti, ipsumque a die sui introitus a Sanctitate Sua ad pedis osculum convenienter posse recipi,

(1) In textu Eccardi, *feria quarta vel quinta decembris*.

(2) De legationibus ad Alexandrum Sextum post ejus assumptionem a Principibus et Rebuspublicis Italiae missis, vide monumenta in appendice.

(3) In textu Eccardi » *simili modo* 35. 45. !!

maxime cum id alias et nuper fuerit in Duce Ferrariense observatum, qui prius ad Pontificis praesentiam venit, quam hospitio suo reciperetur. Placuit Sanctitati Suae mea circum primum sententia, et Cardinalem Vicecancellarium, et Montis Regalis condeputavit, qui simul dictum Principem venientem extra portam Asinariam reciperent et more solito associarent: circa secundum, quia Dominica die nona hujus mensis dictus Princeps esset Urbem intraturus, qua neque Missa, neque sermo convenienter omitti possent, sicque vix ante XXI. horam ipsum recipi posset in porta et deinde tempus ad Palatium veniendi, et ex post eum ad Apostolos, ubi esset hospitandus, associandi nequam sufficere, sibi visum est potius, quod ea die, idem Princeps ad Sanctitatem Suam non veniret, sed recta via ad Apostolos associaretur, mandans mihi quod sero illius diei, quae fuit VI. hujus, velim ad Sanctitatem Suam redire, et ibidem, in D. Jacobi (1) Pontani, Regii Oratoris, praesentia, qui ad hoc vocabatur, rationes inducere per quas ille intelligat dictum Principem, non fore ad Pontificis praesentiam ducendum, quod per me factum est; sed ille asserens, de Pontificis commissione Principi scripsisse, quoniam sic reciperetur, Principe placente, dixit modo quod hoc cum Pontificis et Principis honore mutari non posset, ex quo iterum Pontificem in dubium provocavit. Decrevit propterea Sanct. S. Dominica ante Missam super hoc Cardinales consulere.

Vocavit iterum me ad se Rev. D. Cardinalis Neapolitanus qui, praemissis a me singulariter intellectis, admiratus est de Pontificis inconstantia, maxime cum diceret Pontificis primam fuisse sententiam, quod Princeps prima die a se reciperetur; deinde quaestionem movit de modo et ordine quibus ipse Princeps ab eo, et Cardinale Senense, qui simul pertica, vel quatuor miliaria extra Urbem ituri essent, commode recipi posset propter officii Missae tarditatem, et diei brevitatem. Venimus ad hanc sententiam, quod finita Missa per Transtiberim equitarent versus Principem ipsi Cardinales, modo propterea mittendi. Post prandium, et circa illos aliorum Cardinalium familiae sequerentur; super quo mihi commisit quod Rev. D. Cardinalem Senensem consulerem, cujus haec erat sententia; quod dominica bono mane, ipsi ambo, Senensis et Neapolitanus equitarent ad Pontificem pro licentia obtinenda; qua obtenta, absque eo quod Missae interessent, equitarent obviam, interim diceretur Missa, et familiae Cardinalium prandium facerent, et Missa finita, et Cardinalibus ad domos associatis, possent singulae familiae, ac duo illi Cardinales deputati, prandio omisso, eidem obviam venire; quibus Cardinalibus appropinquantibus recederent ab eo per aliam viam Neapolitanus et Senensis et ad Palatium equitarent ibidem cum Pontifice Principem expectantes. Placuit haec sententia Rev. D. Neapolitano, sed circa eam aliquantulum dubitavit. Nam si a Pontifice, ante conclusiones cum Cardinalibus faciendam an Princeps ad Pontificis praesentiam ducendus vel non discerent, nescirent quid Principi super hoc dicere, ac ipsis posset imputari, si non reciperetur, quod ipsi Principi super hoc non favissent; ex quo inter ipsos Cardinales per me facta est conclusio quod, singulis a Pontifice intellectis, praetermissa publica Missa, Principi occurrerent.

Dominica secunda Adventus, nona decembris R. P. D. episcopus Barchinonensis Magister cappellae celebravit Missam publicam in cappella consueta, Papa praesente. Sermonem fecit quidam frater Ordinis Minorum, scriptor Ministri generalis ejusdem Ordinis; alia omnia sunt more solito observata. Antequam Papa cappellam praedictam intraret, venit nuncius a Donno Friderico de Aragona, ejus nomine supplicans quod SS. D. N. ejus introitum, propter pluviam existentem, dignaretur usque ad diem Martis proxime futuram prorogare; cujus petitioni Sanctitas Sua annuit gratiose, et pro die crastina secretum Consistorium intimari mandavit. Cantores cappellae nostrae, per Cardinalem Vicecancellarium instigati, voluerunt quamdam laudem in Pontificis honorem noviter compositam, post offertorium decantare, habita tamen super hoc per socium meum Pontificis voluntate, qui id fieri noluit pro ea die, sed pro alia, et in camera sua acceptavit illam, non cantores; erat autem laus hujusmodi:

Epigramma Johannis Tinctoris legum Doctoris atque Musici in laudem et gloriam S. D. N. Alexandri Papae Sexti.

Gaude Roma vetus magnis celebrata triumphis
Cui Deus aeternum contulit imperium.

(1) Legendum *Joviani.*

Claris Caesaribus quondam regnata fuisti,
Multo clarior es subdita Praesulibus.
Qui virtute licet nituerunt tempore prisco,
Haud vincunt aetas quem modo nostra videt.
Sextus Alexander Hispanus origine celsa
Regnat et officio fungitur aethereo;
Qui prudens, justus, constans, pius atque modestus
Pro meritis tanto culmine dignus erat;
Eya Christicolae Domino persolvite grates
Quilibet et vestrum mente pia resonet:
Vivat Alexander celebrandus imagine Magni
Fastigio major non probitate major.
Amen.

Interfuerunt hoc mane Missae in cappella praedicta quatuor Oratores Ducis Mediolani, videlicet comes Caiacensis, comes Sfortia, D. Corigiae, et Jason Mainus, qui loco Oratorum laicorum se locaverunt. Interrogavi propterea SS. D. N. an Sanctitati Suae placeat primis duobus vel tribus locum in gradibus solii sui, ipsis magis convenientem, dare; qui mihi respondit sibi non placere, sed quod eos in dicto bancho, cum aliis Oratoribus stare permitterem.

Feria secunda, x. decembris in diluculo, equitavi versus Marinum pro instructione danda Ill. Dom. Friderico de Aragona, Principi Altamurae, Sereniss. Ferdinandi Siciliae et Hierusalem Regis secundogenito, Romam venturo super his quae, in ejus ingressu Urbis agenda erant, de quo per D. Jacobum (1) Pontanum Regium in Urbe Oratorem asserentem, se super hoc speciales litteras a praefato Principe recepisse, heri sero circa secundam horam noctis, rogatus fueram. Reperii ibidem praefatum Principem, cui plene retuli ordinem et modum introitus, et receptionis suae ac eorum, quae per eum circa hoc agenda erant.

Feria tertia, xi decembris, circa horam xvii praefato Principi venienti, venerunt obviam Revv. Domini Cardinales Neapolitanus, et Senensis tamquam particulares illius amici, usque ad secundum miliare extra Urbem et ultra; ubi praefatum Principem honore solito receperunt, qui venit inter eos medius usque ad eam viam, quae per portam Latinam ducit, per quam dicti Cardinales divertentes, dimisso Principe, ibidem ab eo recesserunt; Princeps vero cum suis versus portam Lateranensem, iter suum prosecutus usque ad ecclesiam Lateranensem, ac ejus principalem, et anteriorem portam, tum pro luto fugiendo, tum etiam quia duo Cardinales ei obviam ituri usque extra portam praedictam, nondum applicuerant. Interim et omnium venerunt obviam Cardinalium familiae, ac Principum Oratores in Urbe existentes; venerunt etiam ei obviam successive D. Julius Ursinus Rev. Domini Cardinalis de Ursinis Germanus, D. Gerardus Ususmaris, D. Dominicus Doria, et alii quidam nobiles, qui ex equo descendentes Principem venerari voluerunt; sed Princeps eos recipere recusavit, nisi iterum equos reascenderent. Expectavit Princeps per horam vel circa eques ante portam Basilicae praedictae Cardinalium duorum deputatorum adventum, qui tandem post horam xxi vel circa venerunt, videlicet Revv. Domini Montis Regalis Presbyter et Ascanius Diaconus Cardinales, et Principem more solito receperunt, ipsum inter se medium ducentes. Postquam perventum est ad plateam Sancti Johannis Lateranensis, ubi statua equi aerei cum Sessore cernitur, venerunt praelati Palatii cum familia Papae, quae et ipsi Principem more solito receperunt, D. Bartholomaeo episcopo Segobricense Magistro Domus palatii Apostolici, licet quintus praelatus esset, verba faciente. Cum Principe erant septem alii Oratores ad praestandam cum eo Pontifici obedientiam missi; videlicet Revv. in Christo Patres Domini Vincentius Archiepiscopus Acherontinus et Materanus, Zeno S. Marci, et Hieronymus Policastrensis episcopi, ac Illustriss. Dominus Franciscus Dux Gravinae, et Magnifici Domini Carolus Venafrorum, Lysius Consae, et Bartholomaeus Palenae Comites generosi, quos ordine debito collocavi. In primo loco post Principem D. Vincentium Archiepiscopum Acherontinum, medium inter Archiepiscopum Tarraconensem Gubernatorem Urbis a dextris et Archiepiscopum Saguntinum a sinistris. In secundo D. Zenonem episcopum Sancti Marci, medium inter Archiepiscopum Cusentinum Primatem Palatii a dextris, et episcopum Lombariensem Oratorem Regis Franciae a sinistris. In

(1) Nomen Pontano erat *Johannes Jovianus*, ut alias dixi.

tertio D. Hieronymum episcopum Policastrensem, medium inter Episcopum Concordiensem praelatum Palatii a dextris, et Abbatem Sancti Antonii de Vienna, Oratorem Regis Franciae a sinistris. In quarto Ill. Dom. Franciscum Ducem Gravinae, medium inter episcopum Segobricensem praelatum Palatii a dextris, et episcopum Pacentinum Oratorem Regis et Reginae Hispaniarum a sinistris. In quinto D. Carolum Comitem Venafrorum, medium inter Episcopum Colhonensem Secretarium Apostolicum a dextris, et episcopum Astoricensem Oratorem Regis et Reginae Hispaniarum a sinistris. In sexto D. Loysium Comitem Consae, medium inter episcopum Caputaquensem praelatum Palatii a dextris, et Archiepiscopum Sancti Andreae Oratorem Regis Scotiae a sinistris. In septimo D. Bartholomeum Comitem Palenae, medium inter episcopum Vulteranensem praelatum Palatii a dextris et Oratorem Venetorum a sinistris. Deinde unum praelatum Palatii a dextris et unum Oratorem ex antiquis Principum a sinistris et cetera more solito. Reverendum vero D. Leonardum episcopum Montispilosi, qui in servitiis dicti Principis, et cum eo venit, locavi cum ultimo praelato Palatii a sinistris. Fuerat etiam quidam alius Doctor, una cum praefatis, Principe, Praelatis et Dominis, pro nono loco ordinatus, qui infirmitate per viam detentus, non venit. Equitavimus hoc ordine, via recta juxta Coliseum a dextris dimissa, ad Sanctam Mariam novam juxta hospitale Consolationis per ante domum de Sabellis, Piscariam, plateam Judaeorum, Campum Florae ad palatium Apostolicum, apud Sanctum Petrum. Causam morae Cardinalium opinor fuisse, quia Pontifex conabatur Principem divertere, ne hodie ad Palatium, sed recta via ad Apostolos, ubi hospitandus erat, equitaret, licet prius in Principis arbitrio saepius reliquisset. Post Principis Barones, Nobiles et familiam omnem, ipso sic volente, equitarunt scutiferi Papae, Barones nostri cum Capitaneo Palatii, ante Principis II. (?) et Papae servientes armorum equitarunt sex pagii. Primus cum Balista argentea inaurata, et pharetra argentea inaurata more gallicano vestem gestans in equo gallico; secundus cum Chiavarina more Turcarum equum barbarum equitans et Turcarum more vestitus; tertius Langeam longam more hispanico, et Janettum Hispanorum more considens in vestibus hispanicis. Quartus Mantellum pluvialem pro Domino. Quintus Valisiam cremisinam. Sextus Ensem in vagina cum manico ex perlis, et preciosis lapidibus composito, aestimationis sex millium ducatorum. Singuli pulcherrimos equos equitantes deferebant, omnes bruchato aureo vestiti et clenodia ante pectus et super birretis et cappellis deferentes magnae aestimationis. Princeps veste de veluto violatio indutus erat, collanam habens ex perlis, et lapidibus aestimationis sex millium Ducatorum, cingulum cum ense aestimationis ejusdem, frenum totum ex perlis et preciosis lapidibus compositum valoris trium millium, ac totum equi sui fornimentum auratum ab ante et retro gestans. Praecedebant familiam suam salmae cc., omnes coopertis rubeis coopertae, familia vero ad numerum inter 700 et 800, quae tamen, ut audivi, ad eam summam non ascendere dicebatur. Cum in via strictiori essemus, praecedebat Cardinalis Montis Regalis, quem sequebatur Princeps et Principem Ascanius et male; secus faciebant alii duo Cardinales, videlicet Neapolitanus, et Senensis, qui in simili via ambo ipsum sequebantur, quod honestius fuit. Pervento ad Palatium ascendimus ad Pontificis praesentiam, qui Principem in ultima ex novis cameris juxta Secretarium expectabat, et cum eo quinque Cardinales, videlicet Neapolitanus, Sancti Clementis, Sanctae Anastasiae, Camerarius et Ursinus, ac Senensis. Post Principem intraverunt alii, videlicet Oratores supradicti et, ex Principis familia, omnes Barones, et Nobiles, qui et post Principem a Papa ad pedis, manus et oris osculum receptum, pedem Papae deoscularunt, Principe interim ad sinistram Papae, super quodam cusino genuflexo. Ordinaverat enim Ascanius Cardinalis Principem post omnes Cardinales sedere debere, quod ego praecavens volui potius, quod genuflexus ibidem permaneret, quam quod in loco sibi non convenienti sederet. Nam locus ante ultimum Diaconum Cardinalem, si non ante, et supra plures Diaconos, sibi debebatur; sed Ascanius Cardinalis, Ducem suum Mediolani magnificare volens, cui locus vix post Cardinales debetur, hunc etiam post Cardinales ponere voluit, ut aliquando ipso Duci Mediolani magnificare vo-

lens cum aliquo ex Regum filiis in Urbe concurrente (1), disceptatione locus de praecedentia et eo casu Dux Mediolani propter potentiam praeferendus, et juvandus. His sic peractis; Princeps praefatus a Revv. Dominis Neapolitano et Senensi usque ad Apostolos et palatium Rev. Domini Cardinalis Sancti Petri ad Vincula, in quo hospitandus erat, associatus est, medius inter eosdem Cardinales equitando. Post eum venerunt praelati Palatii, Oratores, et alii praelati, eo ordine, quo de Laterano ad palatium Apostolicum venerant. Cum essent ante portam Palatii praedicti apud Apostolos, Princeps Cardinalibus gratias agere voluit, sed ipsi antecedentes Principem, ipsum usque intus ad introitum versus hortum, ubi ultra equitare non poterant, associarunt, et ibidem dimisso Principe recesserunt Cardinales et Praelati omnes, Principe ipsis gratias non referente, quia nox erat, et ipse Princeps per Cardinales, ut praemittitur, praeter bonam consuetudinem fuerat introductus, ex quo non potuit, ut par erat, singulis se more solito gratum ostendere. Venimus autem de palatio Apostolico ad Apostolos per viam Papae: multi, salmas deferentes, non venerunt ad palatium Apostolicum, sed via superius dicta, usque ad Pontem Sancti Angeli citra tamen, et ibidem ad dextram versus palatium Cardinalis Parmensis se vertentes, recta via ad Apostolos diverterunt.

Feria quarta, XII decembris, fuit publicum consistorium in tertia aula palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, in quo quatuor Oratores Magnificorum Dominorum Augustini Adurni Gubernatoris Genuensis, et Ducalis Locumtenentis ac Consilii Ancianorum communis Genuae, videlicet D. Jacobus Spinola utriusque Juris doctor, Johannes Baptista Adurnus, Paulus de Flisco et Silvester Inurea Cives Genuenses, nomine Gubernatoris Locumtenentis et Consilii praedictorum, praestiterunt obedientiam debitam, et devotam. Associati fuerunt a quinque praelatis assistentibus, videlicet Dominis Archiepiscopis Cusentino et Tricaricensi, Dolenensi, Vulterranensi, ac Alexandrino episcopis. Propositae fuerunt duae commissiones. Prima per Dominum Johannem Baptistam de S. Severino. Secunda per D. Justinum Valentinum Advocatum Fisci, contra Praelatos, negligentes litteras et mandata Apostolica. Orationem fecit primus Oratorum, videlicet Dominus Jacobus Spinola, et elegantissime; qui, et consistorio finito, fimbrias posteriores Papae more solito portavit.

Feria sexta, XX dicti mensis decembris, fuit publicum consistorium in p. majore, videlicet aula palatii supradicti, in quo Rev. in Christo P. D. Episcopus Balneotensis et D. Johannes Gilius de Luca Oratores Sereniss. Henrici, Angliae et Franciae Regis in Urbe jam diu a tempore foelicis reminiscentiae Innocentii Papae VIII constituti, (qui litteras sub data VI mensis septembris proxime praeteriti a praefato Rege receperunt super obedientia SS. D. N. praestanda), nomine ejusdem regis obedientiam debitam praestiterunt. Orationem fecit praefatus D. Episcopus, bene et eleganter compositam, sed propter inexpeditam expressivam ejusdem, audientibus minus gratam. Associati fuerunt ipsi duo Oratores ex Camera Apostolica, ubi Notarii sedent, ad aulam praedictam per quatuor assistentes, videlicet Cusentinum, Dolenensem, Vulteranensem et Alexandrinum; osculati sunt pedem, manum et os Papae ante literarum praesentationem; et eorum familia, consistorio finito, ad pedis osculum per Papam recepta, prout per novos Oratores ad Curiam pro obedientia praestanda venientes et eorum familias in simili actu fieri consuevit. Propositae fuerunt duae commissiones, prima per D. Octavianum Suessanum, secunda per D. Justinum Valentinum Advocatum Fisci.

Heri sero Illustrissimus Donnus Federicus de Aragona, Princeps Altamurae, venit ad Palatium, et audientiam secretam habuit a SS. D. N. Papa.

Dominica tertia Adventus, XVI decembris, Rev. Dom. Cardinalis Parmensis celebravit Missam solemnem, in cappella majore, Papa praesente, consuetis caerimoniis. Sermonem fecit procurator ordinis Heremitarum Sancti Augustini. Interrogavi ante Missam SS. D. N., an Sanctitas Sua intenderet Matutinis noctis Natalis Domini interesse, Deo volente; quem sic interrogavi, quem ordinem vellet in decantatione lectionum observari, cum essent plures. Respondit, quod si ipse lectionem dicturus esset, convenire videretur, quod etiam Cardinales

(1) Vide pag. 178, 179.

dicerent, super qua interrogatione postea verba se facturum dixit.

Feria secunda, XVII decembris, fuit publicum consistorium in tertia aula Palatii supradicti, in quo quatuor Oratores Venetorum, VI hujus recepti, videlicet D. Marinus Leonus, Christoforus Driodus Procurator Sancti Marci, Paulus Barbus, et Sebastianus Buduarius miles, nomine Illustriss. Domini Augustini Barbadico Ducis, generalem obedientiam praestiterunt. Litera quam praesentaverunt fuit simplex, et credentialis in personas dictorum quatuor Oratorum, nullam de obedientia praestanda mentionem faciens. Associati fuerunt de parva Cappella per quinque assistentes, videlicet Archiepiscopum Cusentinum, et Tricaricensem, Dolenensem, Vulteranensem et Alexandrinum Episcopos. Proponi debebant duae commissiones, quarum primam proposuit D. Balconus de Balconibus, qui tantum tempus dispensavit, quod interim Oratores praedicti a Pontifice recepti fuerunt. Ex quo, ejus propositione finita, commisi id D. Angelo de Caesis, qui secundam proponere debebat, quod eam pro alia die conservaret, prout factum est. Orationem fecit D. Sebastianus Buduarius aetati suae convenientem. Finito consistorio D. Marinus Leonus portavit fimbrias posteriores pluvialis Papae, et alia more solito observata sunt.

Feria sexta, festo Sancti Thomae Apostoli XXI. decembris, fuit publicum consistorium in prima aula palatii supradicti, quia sic placuit Pontifici, licet pluries his diebus Sanctitati Suae dixerim id propter tanti Apostoli festum non convenire, sed potius heri, vel cras fieri potuisse. Parata fuit secunda aula ante Cameram Apostolicam cum pannis, et ignis in ea accensus; consistorium hoc habitum est pro obedientia per Oratores Serenissimi Regis Ferdinandi Neapolitani Regis praestanda. Propositae fuerunt tres commissiones. Primam proposuit D. Angelus de Caesis, secundam D. Octavianus Suessanus, tertiam D. Paulus Planca; et quia Oratores post finem tertiae commissionis nondum venerant, de mandato SS. D. N. asserentis ipsam tertiam commisionem esse importantiae, et ejus substantiam non bene intellexisse, D. Paulus iterata vice ipsam recitavit, ac D. Coronatus pater suus, etiam de mandato Papae, se illius propositioni opposuit, ut tempus usque ad Oratorum adventum suspenderetur. Hoc mane antequam Papa suam cameram exiret, convocatis omnibus Cardinalibus, accersitis ad se nobis Johanne Maria, et me caerimoniarum Clericis, interrogavit a nobis, quid conveniret Don Friderici Principis Ducis et Regis filii secundogeniti receptioni hodie ad consistorium pro obedientia praestanda venturi, et quis locus ei dandus esset, inter Cardinales vel post eos. Respondi Sanctitati Suae, Don Francisco alias pro obedientia, Innocentio Papae VIII, nomine dicti Regis, cujus et ipse filius quartogenitus erat, praestanda, duo Cardinales ad Cameram Apostolicam usque obviam missos fuisse, qui ipsum usque in Pontificis praesentiam deduxerunt; propterea et ejus fieri posse idem, licet minus convenienter, quia pro obedientia praestanda missis non consuevisse hujusmodi associationem fieri, sed dumtaxat pro aliis causis Regum filiis, et magnis Principibus hujusmodi observari; quoad secundum quod ante penultimum Diaconum Cardinalem, videlicet Sancti Severini, locandus esset. Ad quod similiter Sanctiss. Dominus Noster Papa dixit, praefatum Don Fridericum, per D. Archiepiscopum almae Urbis Gubernatorem Sanctitati Suae commemorasse se alias tempore felicis reminiscentiae D. Pauli II, cum in Urbe fuisset, locum habuisse ante bonae memoriae Cardinalem Mantuanum, tunc ultimum Diaconum Cardinalem. Perscrutataque super hujusmodi mea responsione est Sanctitas Sua Cardinalium omnium Sanctitatem Suam circumstantium vota, nobis in medio inter eos coram Sanctitate Sua genuflexis. Revv. DD. Sancti Angeli, S. Anastasiae, Camerarius, et Ascanius in suis votis expresse dixerunt se recordari Don Franciscum dicti Don Friderici germanum post omnes Diaconos Cardinales locum habuisse; quod licet mihi videretur erroneum, tamen ad hoc nihil respondi. Interlocutus tamen fui, illum quartogenitum, hunc autem secundogenitum esse, et propterea inter eos magnam differentiam. Interrogavit interloquendo Rev. D. Ascanius, quis major, an Don Fridericus vel Dux Mediolani. Respondi Don Fridericum longe majorem esse apud nos, secundum nostra caerimonialia, Duce Mediolani, quoniam non solum Duce Mediolani, sed etiam electoribus

Imperii filium Regis quemcumque praeferendum esse. Rev. D. Cardinalis Sanctae Mariae in Porticu dixit ad Notarium suum in nostra praesentia notandum non esse; sed cum Papa responderet haec nobis committenda et manifestanda esse, propterea nos eis advertere, votum dedit remittendo se judicio D. Episcopi Pientinensis, qui vocari posset; quod cum fieri non posset, cum esset ad associandum dictum Don Federicum per Cardinalem Senensem missus, noluit nihilominus per Notarium suum ejus finem acquiescere, et dicitur non notare (?). Fuit tandem ex votis majoris partis Cardinalium per SS. D. N. conclusum, quod duo juniores Diaconi Cardinales dictum Don Federicum ad Pontificis praesentiam associarent, et quod locus ante ultimum Diaconum Cardinalem daretur, ex eo quod eumdem locum alias habuisset, et quod hodie propter obedientiae praestationem inter Cardinales non sederet, sed staret cum aliis Conoratoribus suis post Presbyteros Cardinales in loco consueto. Adveniente deinde ad Palatium Don Federico praedicto, ne tempus perderetur, venerunt ei obviam usque ad scalas in plano Camerae Apostolicae respondentes, Revv. DD. Ascanius Vicecancellarius et de Sancto Severino, ultimi duo Diaconi Cardinales, ac plures ex assistentibus Papae, ubi ipsi Cardinales Don Federicum et assistentes tres Praelatos, ac Ducem, et tres Comites superius nominatos, ac D. Aloisium de Paladinis utriusque Juris Doctorem, etiam dicti Regis Oratorem (qui aliis Conoratoribus, ut supra nominatum est, Urbem intrantibus, infirmus erat) receperunt, et ordinatione solita associarunt, et ita ordinatum per nos fuit, quod familia dictorum Don Federici et Conoratorum suorum, post descensum ex equis, ad Pontificis praesentiam absque mora aliqua ascenderet; et post eam Don Franciscus et Oratores praedicti, Ascanius et Sancti Severini Cardinales cum Don Federico solium Papae ascenderent, Ascanio ubique praecedente, et S. Severini Don Federicum sequente. Receptus fuit Princeps primo, deinde alii octo Conoratores sui post eum ad pedis, manus et oris Papae osculum more solito. Quo facto ipse Princeps literas genitoris sui Regis Neapolitani ad id confectas Pontifici praesentavit, asserens Serenissimum genitorem suum Neapolitanum Regem se beatissimis pedibus Sanctitatis Suae humiliter commendare. Tum ad locum solitum iverunt, dictis duobus Cardinalibus Principem usque ad finem, non tamen extra banchos Cardinalium, associantibus. D. Paulus de Planca suam commissionem iterum conclusit; et Papa respondit. Fuerunt deinde per Episcopum Caputaquensem lectae Regales litterae, continentes ipsum Regem carissimum filium suum Illustriss. Ducem Andriensem, Principem Altamurae et Regni Admirandum, cum aliis Conoratoribus suis, absque illorum nominum expressione, mittere pro obedientia praestanda etc. R. P. D. Zeno episcopus Sancti Marci fecit orationem. Finito consistorio Princeps portavit fimbrias posteriores pluvialis Papae, Revv. D. Cardinales Senensis ac Camerarius assistentes Diaconi continuo assisterent Papae, stantes quousque Princeps a Pontifice cum suis Conoratoribus receptus fuisset; quibus receptis sederunt in bancha sua more solito. Depositis per Papam paramentis, Sanctitas Sua commisit Revv. DD. Beneventano et de Columna Cardinalibus, quod Principem inter se medium usque ad Apostolos, more solito, associarent, prout factum est. Qui Cardinales, ubi locus strictus erat, Principem praecedere fecerunt; et bene, quia sic convenire videbatur, licet Ascanius cum S. Severini; et idem nuper cum Montis Regalis aliter, et ad suam voluntatem ex singulari quadam passione observaverint. Antequam hoc mane secretam suam cameram exiret Sanctissimus Dominus Noster, intellectis a me tribus diversis ordinibus in dicendis lectionibus in matutinis Natalis Domini diversis temporibus observatis, voluit quod primam lectionem Acolytus, secundam Auditor, tertiam Subdiaconus, quartam Rev. D. Cardinalis Montis Regalis junior Presbyter, quintam Illustriss. Don Fridericus, ensem habiturus, sextam Rev. D. Cardinalis Sanctae Anastasiae, septimam Cancellarius, octavam Senensis, Diaconi Sanctitati Suae assistentes dicerent, et nonam Sanctitas Sua se dicturam dixit; quod voluit singulis supradictis per me intimari prout ex tunc feci. Don Federicus hodie cum omni sua familia ornatissime venit ad Palatium, ac ante se habuit tres pagios more Alemanico indutos, vestitos ex solemni cremesino, perlis pulcherrimis et lapidibus preciosis ornatos, qui et equos equitabant more alemannico paratos. Su-

perioribus diebus singuli Revv. Cardinales dictum Don Fridericum visitarunt; et ipse similiter eos hodie et sequentibus diebus visitavit: convenientius tamen fuisset Cardinales expectasse se post obedientiam praestitam visitatos fuisse et postea revisitasse. Sed quia, ut existimo, Neapolitanus, et Senensis, tunquam singulares amici Principis, illum post ejus adventum visitarunt, et cum eis S. Petri ad Vincula, Beneventanus et Columna, ita omnes sunt eumdem errorem secuti.

Dominica quarta Adventus, xxiii. decembris, R. P. D. episcopus Sutrinensis et Nepesinensis, SS. D. N. secundus secretarius, celebravit Missam publicam in cappella supradicta; sermonem fecit Procurator Ordinis Carmelitarum, Papa praesente: interfuit etiam Illustriss. Don Fridericus qui locum habuit inter RR. DD. Vicecancellarium, et Sancti Severini ultimos Diaconos Cardinales, et eundo ad cappellam ac inde redeundo ivit post Crucem etiam inter dictos Cardinales medius, et ante eum Dispotus (1), qui etiam locum suum solitum habuit post ultimum Diaconum Cardinalem praedictum.

Feria secunda, xxiiii. decembris, vigilia Natalis Domini, SS. D. N. paratus in tertia camera ex novis paramentis solitis, venit per aulas duas, et aulam novam, ac veterem magnam per scalas ad Curiam, ubi Cardinales ex equis descendere solent, et inde per communem viam ad Basilicam Sancti Petri, praecedentibus Cardinalibus in eorum cappis solitis, ac praelatis sequentibus etiam in cappis more solito. In eadem Basilica, facta per Cardinales reverentia, iidem et praelati omnes acceperunt paramenta consueta, sed inordinate, quia quamprimum primi Cardinales reverentiam fecerunt, ipsi sua paramenta acceperunt, et male tamen, quia debebant expectasse quousque omnes Cardinales reverentiam fecissent etc. Don Federicus habuit locum inter duos ultimos Cardinales Diaconos supradictos paratos; alia more solito sunt observata. Appensae fuerunt circum circa, subtus tribunam a tribus lateribus supra altare navis Basilicae praedictae, prout alias tempore Pauli II consuevit fieri, Tabulae antiquae Graecae depictae, per Sacristam nostrum, et a parte versus introitum, duae lanternae cristallinae magnae preciosae, Papa sic volente. Finitis vesperis, Papa ascendit Palatium, more consueto portatus, et intravit per aulas solitas antiquas cameram Papagalli, ubi depositis sacris vestibus, assignare fecit cameras novas Principi supradicto ut in eis ea nocte quiesceret. Paratae autem fuerunt camerae ipsae ornatissime, tertia, quarta, et quinta, veluto Alexandrino, et caelesti, ac velis brucato aureo paratis, secunda autem lecto ex veluto cremesino. Dedi in his vesperis locum inter assistentes Papae Rev. Domino Stephano Archiepiscopo Patracensi, quem SS. D. N. in assistentem sibi assumpsit.

In nocte sequenti diem praedictum, circa horas inter viii et viiii., SS. D. N. paratus more solito et stola ex perlis, et cappa de veluto cremesino in camera Papagalli, venit ad cappellam majorem solitam, Cardinalibus ipsum Papam sequentibus et inter ultimos duos exivit medius Princeps supradictus; fimbrias pluvialis simul collectas portavit D. Episcopus Alexandrinus assistens; post Pontificem Crucem portavit unus Auditorum Rotae, propter subdiaconorum absentiam, et ensem cum cappello D. Augustinus de Praedonibus Accolytus apostolicus, ad sinistram portantis Crucem incedens, propter clericorum Camerae absentiam. Papa dedit benedictionem dicturis lectionem, et absolutiones legit ex libro. Primam lectionem legit D. Marcellus Sinibaldus Acolytus apostolicus, secundam D. Franciscus Brenius Auditor pro D. Achille de Grassis auditore Camerae ad hoc inter eos ordinato. Tertiam D. Bernardinus Gambara Subdiaconus Apostolicus. Quartam Rev. D. Cardinalis Montisregalis junior Presbyter. Quintam Ill. Don Fridericus indutus superpellicio pluviali, accinctus ense, observatis prius solitis caerimoniis. Sextam Rev. D. Cardinalis S. Clementis, qui tam ad lectionem quam ad *Te Deum* librum tenuit. Tenta fuerunt xxii. intorticia alba per scutiferos Papae per totum officium, videlicet sex retro banchum Presbyterorum Cardinalium usque ad gradus presbyterii et quatuor ad sinistram Papae, retro scabellum Presbyteri Cardinalis assistentis; quibus scutiferis de mandato Sanctitatis Suae dixi quod Sanctitate Sua stante, ipsi genuflecterent, ac ipso sedente ipsi starent, ac intorticia, non

(1) De hoc viro vide Vialardum in adnotatione nostra pag. 143.

super terram appodiata sed elevata tenerent. Rev. D. Montis Regalis primam Missam dicturus, venit ad faldistorium post inceptum octavum responsorium, accepit sandalia et alia paramenta consueta, et fuit paratus in tempore; omnia alia more consueto sunt observata. Ensem ante Principem tenuit Magnificus D. Berlingarius Caraffa, Miles major domus suae, qui finitis matutinis eum ante Crucem portavit me ordinante, pro eo quod finita majore, ensem ipsum publice dicto Principi dare statuit. Dimisit etiam idem miles ipsum ensem in camera Papagalli in manibus D. Johannis Marrades cubicularii secreti.

Associato Pontifice ad cameram Papagalli, et dimissis ibidem paramentis, Rev. Domini Montis Regalis, et Ascanius Cardinales de mandato Papae associarunt inde Principem usque ad cameras novas, in quibus et in hac nocte quieverat. Finita prima Missa, SS. Dominus N. processionaliter venit ad Basilicam Sancti Petri, ubi celebravit Missam solemnem consuetis caerimoniis; Rev. D. Cardinalis Neapolitanus astitit, et Rev. D. Cardinalis Senensis dixit Evangelium, D. Bernardinus Gambara subdiaconus Apostolicus Epistolam latinam, D. Isaacius Argyropilus Evangelium graecum, et Demetrius epistolam graecam. Interim dum, *et in terra* a cantoribus diceretur, S. D. N. recepit in assistentem sibi Rev. D. Benedictum Archiepiscopum Nicostensem, cui de mandato Sanctitatis Suae, ex tunc inter alios assistentes locum dedi. Finita Missa, Papa ascendit solium, ubi benedixit ensem, non tamen aspersit, quia non erat ibi aqua benedicta. Tum dedit eum Illus. D. Friderico coram se genuflexo, sub verbis annotatis, ut solent Romani Pontifices. Expletis verbis Papa recepit ipsum Principem ad osculum pedis, manus et oris: ego dedi ensem suo Majordomo, qui eum post immediate, ante ipsum Principem portavit. Papa sub porticu Sancti Petri dedit licentiam omnibus Cardinalibus, et voluit quod omnes ipsi Cardinales collegialiter usque ad Palatium Apostolorum habitationis suae associarent Principem, quia sic fuerat nuper de ipsorum Cardinalium consilio ordinatum, sicque factum est. Venimus per Pontem Sancti Angeli via recta ad Campum Florae, domum de Maximis, Minervam ad Apostolos. Interfuerunt XVIII. Cardinales, qui bini bini sibi succedentes mutuo equitarunt: inter Rev. D. Senensem, et Camerarium in ultimo loco equitantes Princeps medius, et immediate ante ipsum miles ensem cum pileo gestans more solito. Hi autem Cardinales interfuerunt videlicet, Neapolitanus, Sancti Petri ad Vincula (1), Sancti Angeli, Ulixbonensis, Rachanatensis, Sancti Clementis, Januensis, Parmensis, Beneventanus, Sanctae Anastasiae, Montis Regalis, Sancti Severini, Ascanius, Ursinus, Columna, Sabellus, Camerarius, Senensis. Cum essent ante portam palatii Apostolorum, Cardinales ordine solito se locarunt, quibus ex more Princeps egit gratias, et recesserunt omnes; ad primam lectionem dedit aquam Marinus Leonus Orator venetus (2); ad secundum Dux Gravinae Orator Regis Neapolitani, non ut Orator, sed ut Dux; ad tertiam Magnificus D. Johannes de la Serra Orator Regis Franciae, et affinis Papae. Is debebat secundam dedisse, et dictus Dux tertiam, tamen sic voluit Pontifex; ad quartam Illus. Don Fridericus.

Venerunt superioribus diebus, in X. vel circiter diebus, ex civitate Barchinonensi novae Seren. Ferdinandum Hispaniarum Regem ex palatio quodam per gradus descendentem, die VII. hujus mensis a quodam Rustico, ense in collum graviter percussum fuisse, ita quod sex punctis vulnus ipsum sutum fuerit, ac Rusticum delictorem (3) duobus vulneribus a servitoribus Regis percussum, captum esse. Ac deinde in paucis aliis diebus venit alia nova, Regem ipsum extra periculum esse, ac Rusticum praedictum visione Diaboli (qui ante XX. annos sub specie Angeli ei apparuit, et nomine omnipotentis Dei sibi commisit Regem debere occidere, quoniam ipse Rex

(1) Quod pag. 216 col. 2 dictum est, videtur pugnare cum eo quod hic narrat auctor, id est cum Cardinalis S. Petri ad Vincula in Urbe praesentia. Sed nos, etsi auctoritate codicis Parisini, in textu nostro intulimus ea quae praecedunt textum codicis Magliabecchiani, tamen pro certo habuimus ex omnibus Infessurae codicibus huic auctori non Burchardo tribuenda, et in codice Parisino Burchardi ab aliquo exemplatore inscripta ex quodam Infessurae exemplari, ad supplenda quae in Burchardo desiderantur. Sic omnia concordant, sic quod Burchardus affirmat, praecedit tempore quod ab Infessura narratur.

(2) Haec sero adnotata, facile ex oblivione auctoris.

(3) In Eccardo, *delinquentem*.

esset futurus, sibique inhibuisse (1) ne hujusmodi cuique confiteretur, ac postea multis atque iteratis vicibus sibi iterum, atque iterum apparuisse, et ad praemissa ipsum animaverat) id perpetrasse, atque eumdem Rusticum, honorum persuasionibus, post delictum, et praedictorum revelationem ad confessionem inductum fuisse. Qua facta visum fuisse squamas sine rete ab oculis suis cecidisse, ac statim ex corde poenituisse, seque gravissima morte dignum reputasse, sicque ipsum extremo supplicio condemnatum, quod omnia membra, sive membrorum singulorum extremitates successive et interpolato tempore, eadem tamen die, abscinderentur. Jussu autem Reginae, ne causa sibi daretur desperandi, datus est sibi in primis gravis ictus in capite, ut citius moreretur, et sensualitate sic laesa, minus pateretur in abscissione membrorum. Quibus, per litteras regias XXVII hujus, SS. Domino N. per episcopos Pacentinum et Astoricensem Oratores praesentatas Sanctitati Suae, significatis, statuit Sanctitas Sua Missam in laudem gloriosae Virginis Mariae pro dicti Regis convalescentia decantari in cappella ejusdem beatae Mariae de Febribus juxta Basilicam S. Petri die sabbati XXIX. dicti mensis decembris, et ea finita vultum Domini èt lanceam populo ostendi, ac ipsum diem ab omnibus artificibus, ac aliis tamquam solemne festum celebrari, quod et publice proclamari, et per scedulas in diversis aciebus Urbis affixas propalari fecit. Die igitur sabbati, parata cappella praedicta de Febribus, pannis aureis circum circa, ac altare, et intra ferratam sive cancellum, nec non prima cappella ad sinistram intrantis dictam majorem cappellam pro cantoribus perpulchre similibus pannis paratam, ac sede Papa in opposito altaris praefati Beatae Mariae ac sedibus pro Cardinalibus hinc et inde juxta sedem Papae, competenti tamen spacio, videlicet unius cannae cum dimidia vel circa, intermedio dimisso pro Episcopis et Presbyteris ad dexteram Papae, et Diaconis Cardinalibus ad sinistram positis, ita quod Cardinales ipsi ab uno latere altare, ab alio vero Papam conspicerent, ac pro Praelatis quintuplicibus scannis retro banchum Diaconorum Cardinalium, et Oratoribus laicis retro scannum Presbyterorum Cardinalium, et extra versus altare praedictum, et pro Praelatis Papae assistentibus ad sinistram Papae in transversum supra banchum Diaconorum ordinate positis, SS. Dominus N. paratus more solito et pluviali Innocentiano pulcherrimo, et mitra Paulina preciosiore venit ad cappellam praedictam, ubi statim incepta est Missa ordine solito. Subdiaconi, Auditores, Accolyti, et Clerici Camerae steterunt, et sederunt ad sinistram Papae versus et ante Diaconos Cardinales; deinde ad eandem manum versus altare Cubicularii omnes, Presbyteris et Episcopis Cardinalibus facies vertentes. Nobiles ad solium sedere soliti, et alii quamplures steterunt ad dextram Papae retro banchum Episcoporum, et Presbyterorum Cardinalium; Scutiferi Papae post assistentes et banchum Diaconorum Cardinalium, ac supra praelatos ad sinistram Papae. Missam celebravit Rev. in Christo P. D. Bartholomaeus episcopus Sutrinensis et Nepesinus, SS. Domini N. Papae secundus secretarius; dixit primam orationem ordinariam, videlicet, *Deus qui salutis aeternae*, sub suu conclusione. Deinde pro Papa, *Deus omnium* etc. et aliam pro Rege, sub alia conclusione, quam pro Rege inferius adnotabo. Volebat etiam Sanctitas Sua quod de omnibus octavis commemoratio ordinaria haberetur, sed ego asserens hanc Missam votivam esse, propterea sibi commemoratio hujusmodi minus convenire, maxime cum ordinaria Missa sit in dicta Basilica cum hujusmodi commemorationibus celebrata, ac propterea ipsam votivam omissis commemorationibus solemniorem futuram, persuasi Sanctitati Suae, ut ipsa Missa cum tribus dumtaxat supranominatis orationibus diceretur, cujus S. Sua, habito Revv. DD. Sancti Petri ad Vincula, Senensis, et Camerarii super hoc consilio, qui mecum senserunt, super hoc tamen a me primitus informati, consensit quod commemorationes ordinariae omitterentur. Dictum est *Gloria in excelsis*, *Credo*, et alia omnia more solito. Finita Missa, antequam Papa benediceret solemniter, Cantores dixerunt prosam Beatae Mariae Virginis per felicis recordationis D. Sixtum Papam IIII. editam, Papa interim stante. Qua finita dixit Pontifex alta voce *Pater noster*, quod secrete complevit. Tum subjunxit sequentes versus, ad quos Cantores responderunt, et orationem etc.

(1) In Eccardo, *dixit inhibuisse*.

Deinde venit Pontifex per navem Salvatoris ubi ex ejus commissione ferrum lanceae duabus vicibus et post vultus Domini sive Sudarium tribus vicibus, ita tamen quod cum eo tertia vice benediceret, per D. Episcopum Balneoregiensem dictae Basilicae Vicarium publice sunt ostensa. Interfuerunt Missae et ceteris praedictis XVII. Cardinales, videlicet, Neapolitanus, Sancti Petri ad Vincula, Sancti Angeli, Racanatensis episcopi; Sancti Clementis, Januensis, Parmensis, Beneventanus, Sanctae Anastasiae, Montis Regalis Presbyteri; Senensis, Camerarius, Sabellus, Columna, Ursinus, Ascanius, et Sancti Severini Diaconi, et Don Fridericus de Aragona, cujus etiam intuitu reliquiae praedictae ostensae fuere, qui locum suum pristinum habuit, videlicet inter Ascanium et Sancti Severini Diaconos Cardinales. Ostensis reliquiis praedictis SS. D. N. associatus ab omnibus Cardinalibus praedictis, et Don Friderico, ad Palatium reversus est per novas cameras, in quarum quarta, vestes, sive ornamenta sacra dimisit. Oratio ad secreta, et post communionem pro Rege Hispaniarum in Missa supradicta lecta sunt etc.

Eadem die SS. D. N. cameram Papagalli exiens commisit mihi, ut Magnifico Don Jofredo Borgia, Sanctitatis Suae secundum carnem nepoti ex sorore sua carnali nato, locum darem in solio suo post Illus. D. Comitem Pitiliani Ecclesiae Capitaneum generalem et Ducem Sorae, similiter, et in eundo ad ecclesiam, ac illinc redeundo, et aliis publicis conventibus; quod et feci. Finita Missa, SS. D. N. in camera sua secreta de Cardinalium consilio, ut moris est, praefecit R. P. D. Johannem Lopez Datarium suum Ecclesiae Perusinae (per obitum bonae memoriae Hieronymi Balbani episcopi Perusini, felicis reminiscentiae Innocenti Papae VIII primi Secretarii, qui hac in Urbe, hac vità functus est) Pastoris solatio destitutae.

Eadem die (sabbato 5. januarii) infra prandium intimatum fuit omnibus Rev. Dominis Cardinalibus per Cursores ad instantiam Illus. Domini Friderici de Aragona Ducis Andriensis, Principis Altamurae et Regni Admirandi, Serenissimi Ferdinandi Siciliae etc. Regis secundogeniti, quod hodie hora XXII. portabitur ad ecclesiam Beatae Mariae supra Minervam sepulturae commendandum funus R. P. D. Hieronymi episcopi Policastrensis, ipsius Don Friderici Conoratoris, qui obiit circa horam quintam noctis praeteritae. Rogavi propterea Rev. Dominationes eorum dignarentur eorum praelatos domesticos, et familias ad honorandum funus hujusmodi mittere. Idem etiam intimatum Oratoribus Principum et Potentatuum in Urbe existentibus, qui eadem hora venerunt, et funus associarunt equestres propter lutum usque ad dictam ecclesiam, ubi descenderunt ex equis; praecesserunt funus quadraginta intorticia, et secuti sunt ipsum familiares sui lugubribus vestibus induti.

Feria tertia, VIII. januarii, hora vigesima, fuit congregatio sive convocatio omnium Cardinalium ab ea usque ad tertiam horam noctis, in qua in Pontificis praesentia fuit disceptatum super dispensatione quam Serenissimus Wladislaus Ungariae et Bohemiae Rex (qui alias ad Regnum Bohemiae, quod tunc nondum fuerat assecutus, aspirans, ut illud facilius assequeretur, cum Illus. D. Barbara filia quondam Alberti Marchionis Brandeburgensis relicta quondam Ducis Schelesiae (1). . . . per legitimum procuratorem contraxit matrimonium, per verba legitime de praesenti in facie Ecclesiae solemnizatum (2), ac deinde dicto Regno Bohemiae assecuto, vacante regno Ungariae per obitum piae memoriae Mathiae Regis Ungariae, ut et ad illud per Principes Regni eligeretur, matrimonium cum Illus. Domina Serenissimi Ferdinandi Neapolitani ac Siciliae Regis, filia relicta dicti Mathiae Regis Ungariae, per se ipsum, per verba de praesenti contraxit, ac illud carnali copula subsequuta consumavit) secum fieri postulabat, ut praemissis non obstantibus cum jam esset etiam dictum Regnum Ungariae pacifice assecutus, posset matrimonium cum. . . . . (3)

Feria quinta, X. Januarii, Illus. Princeps Don Fridericus de Aragona Princeps Altamurae, Dux Andriensis, Regni Admirandus, Serenissimi Ferdinandi Neapolitani et Siciliae Regis secundogenitus, ex palatio Rev. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula apud Sanctos Apostolos, in quo hospitatus fuerat equitans ante domum de

(1) In Eccardo *Schlesiach.*

(2) Male in Eccardo *solemnitatem;* aliaque verba deturpata.

(3) Vid. supra pag. 216.

Maximis per Campum Florae, plateam Judaeorum, et portam Sancti Pauli exivit Urbem, galeam in volta S. Pauli, cum duabus aliis galeis ibidem pro familia sua paratis ipsum expectantem, et sibi paratam intraturus, et per mare Neapolim rediturus. Et cum Rev. Domini Cardinales Neapolitanus et Senensis, Regis praedicti et sui singulares amici, qui prius mulas cum suis familiis ascenderant, et juxta portam Sancti Pauli ejus recessum expectabant, ut inde ipsum ad galeas praedictas associarent, intellexerunt nullum adesse ex RR. DD. Cardinalibus nomine Collegii Cardinalium et neque Montis Regalis, neque Ascanium, qui alias pro receptione adventus sui ad hoc fuerunt per SS. D. N. et Collegium praedictum deputati, commiserunt mihi, quatenus ad palatium praedictum ad Apostolos equitarem, et veritatem rei intelligerem an et qui Cardinales ipsum essent Collegii nomine usque ad Urbis portam associaturi pro more; ubi cum intellexissem ab Illus. Dominatione sua ipsam circa quintam horam noctis praeteritae a S. D. N. licentiam recepisse, et neque tunc, neque usque in illam recessus sui intellexisset aliquem ex Cardinalibus ipsum associaturum, significavi id Revv. Dominis Neapolitano et Senensi Cardinalibus, intra Portam Urbis juxta Montem, omnibus terra expectantibus, qui decreverunt Principem praefatum subtus ecclesiam Sancti Alexii juxta flumen recipere, et ut praemittitur associare. Ego ad Principem redii, et ordinato ejus recessu, pervento ad locum praedictum, Cardinales praefati ibidem ipsum receperunt, et inter se medium deduxerunt usque ad galeas, in loco supra specificato ipsum expectantes. In locis strictis praecessit Princeps, et Cardinales ipsum secuti sunt, facta tamen per ipsum Principem honestissima resistentia. Associatus fuit a familiis et praelatis omnium Cardinalium et aliis praelatis, quampluribus curialibus, et Oratore Florentinorum.

Praecesserunt ipsum octo Pagii sui, more Alemanico et Ungarico, ac Bohemico vestiti, arcum, scopetam, ensem et alia quaedam ornamenta, perlis et gemmis preciosis ornata, in manibus ferentes. Pervento ad ripam fluminis, ubi triremes, sive galeae expectabant, Cardinales Principi in mulis vale dixerunt; quibus retrocedentibus et ad Urbem revertentibus, Princeps intravit triremem, et recessit, remissis ad Urbem equo suo et aliis, qui per terram sequenti die ipsum sequuti sunt.

Sabbato, duodecima januarii, hora vesperarum venerunt nova Rev. D. Cardinali Senensi, bonae memoriae Antonium Piccolomineum de Aragona, Ducem Amelphitanum, fratrem suum natu majorem, diem clausisse extremum in nocte sequenti diem jovis proxime praeteriti in. . . . . ubi die mercurii secunda hujus inciderat infirmitatem quandam, ex qua plus mingebat, quam bibebat, cum febre acuta, quae sibi mortem attulit. Requiescat in pace. Igitur plures ex RR. DD. Cardinalibus, praefatum Rev. D. Cardinalem Senensem consolari volentes ipsum visitarunt, diebus et ordine infrascripto: dominica XIIII. januarii post prandium, Rev. D. Cardinalis Sancti Georgii, deinde Rev. D. Cardinalis Neapolitanus, post illum Rachanatensis: lunae XIIII. januarii Beneventanus et de Columna simul ante prandium. Quibus cum Rev. D. Senensi existentibus, et Rev. D. de Columna cum Senensi concordiam inter fratres bonae memoriae Johannis Baptistae de Capranica episcopi Firmani, et Oratorum Communitatis Firmi (1) tractantibus, venerunt RR. DD.

(1) Franciscus Piccolomineus Tudeschinus, Cardinalis Senensis, rem sacram Firmanorum administrandam suscepit anno 1483 die XV junii, Sixti IV Pontificis Maximi auctoritate, Johanne Baptista Capranica episcopo adhuc in vivis degente. En qua de causa Cardinalis Senensis cum Cardinali Columna de pace inter civitatem Firmi et fratres de Capranica rem gerebat. Sed verba sibillina Burchardi explanationem desiderant. Josephus Fracassetti in libello *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio* sic rem perstringit. « Gio. Battista Capranica fu nel 1484 ucciso, e gettato dalle fenestre di casa Adami. Rimane alquanto dubbia la cagione, che potè spingere i figli di Battista Adami, e molti de' suoi parenti, a tale eccesso. La tradizione, e l'autorità dell'Ughellio riportata dal Catalani, narrano ch' egli fosse sorpreso in mal punto con una dama di quella casa. Il Cronista Montani lo dice innocente, e ne riversa la colpa sopra un bastardo della casa Capranica. Venne un Commissario in Fermo per parte del Pontefice, che ne bandì gli uccisori, e ne fece demolire le case. E nel 1494, medianti molti gravissimi ed autorevoli personaggi, fu stipolato in Roma solenne istromento di pace tra i Capranica, gli Adami, e le altre Famiglie complici del delitto. Francesco IV Tudeschini Piccolomini, che già vivente Gio. Battista Capranica era stato nominato Amministratore della Chiesa Fermana, continuò a reggerla fino al-

Sanctae Anastasiae, Montis Regalis, et Ascanius Vicecancellarius, Cardinales qui rem suam

l'anno 1503 in cui fu eletto Sommo Pontefice col nome di Pio III ».

Michael Catalanus (*De Ecclesia Firmana ejusque episcopis et archiepiscopis*. Firmi 1783) Ughellii vestigia sequutus, haec de eodem episcopo Capranica, ejusque morte.

« Hic Praesul, ait Ughellius, ut aliqui scribunt, haud sequutus est suorum vestigia gentilium. Populo enim ad parum ejus religiosum exemplum tumultuante, coactus est Xystus IV. ecclesiam illam Francisco Piccolomineo Cardinali tradere administrandam. Tametsi autem conatus sit diluere, quae a populo sibi obiiciebantur, nihilominus tamen eventus docuit, haud ex corde resipuisse. Etenim cum eximiae nobilitatis, ac pulchritudinis feminam miserrime deperiret, vesanoque amore devius ejus se intulisset in domum, a consanguineis repertus, caesus est, suoque cruore madens de fenestra praecipitatus in viam. Hujus teterrimae caedis meminere Volaterranus in suis urban. comment., Leanderque Albertus, qui addidere a Firmano populo caedem illam fuisse patratam. Falluntur tamen, si ulla Joanni Bertacchinio fides *in tract. de gabellis p.* 9. *n.* 8., qui narrat fuisse devolutum de fenestra palatii, die quo sacro cinere expiantur, admonenturque fideles.

Quod Ughellius tradit, J. Baptistam praecipitem actum de fenestra, nescio utrum in eo historiae veritatem, an vulgarem potius rumorem sequutus sit. Illud quidem nequaquam a Bertacchinio scriptum esse invenio, qui nempe ait: *Ita nuper respondi in causa illorum virorum, qui hoc anno prima die quadragesimae interfecerunt dominum J. Baptistam Pantagutum de Capranica Episcopum Firmanum.*

Accipe nunc eorum, de quibus dixi, monumentorum sinopsim.

« Litterae Xysti IV. directae Prioribus Firmi, in quibus notum facit, se causam Episc. Firmani commisisse duobus S. R. E. Cardinalibus absentibus. D. Romae an. 1482 *Ar. Pr. n.* 1397.

« Litterae Xysti IV. directae Prioribus, et communi F. super querelis et objectionibus per Firmanos contra dom. J. Baptistam Ep. Firmanum datis, hortantis eos ad remissionem, et absolutionem, in pristinumque statum reductionem eidem per eos faciundam, regiminique et administrationi Ecclesiae Firmanae Reverendis. D. (Franciscum Piccolomineum) S. Eustachii Cardinalem Senensem declarantis praefixisse. D. Romae an. 1483. *num.* 314.

« Litterae Card. Ursini A. S. Legati directae reverendis dominis episcopis Nolano Locumtenenti, et Clusino Thesaurario Marchiae, ut non molestent Firmanos ob mortem episcopi eorum, ex causis etc. D. Romae an. 1484. *num.* 368.

« Breve Alexandri PP. VI. directum Orlando Nolano, et Laurentio Clusino epp. obtentum pro parte DD. Bernardini Adae, et Gabrielis Crysostomi, et aliorum complicium, causa necis illatae rever. J. Baptistae de Capranica Firmano Episc. in quo dictis Episcopis mandat, ut praedictos dominos cum triginta complicibus per eos nominandis in ecclesia B. Mariae de Laureto, injuncta pro modo culpae ipsis poenitentia salutari, et aliis, quae de jure fuerint injungenda, in forma Ecclesiae consueta absolvant. D. Romae an. 1492. *num.* 1199.

« Instrumentum pacis initae, et factae per D. Nicolaum Basilicae Vaticanae Canonicum, et D. Petrum Equitem Romanum de Capranicis pro se ipsis, eorumque haeredibus et successoribus, ob mortem Rev. D. J. Baptistae Episcopi et Principis Firmani, Baptistae, et Bernardino Adae ad invicem fratribus germanis, et Gabrieli Crysostomi de Firmo, eorum fratribus, filiis, familiis, ac aliis, exceptis quibusdam aliis in calce hujus instrumenti, an. 1493. *n.* 416. ».

In Diario inedito Jo. Baptiatae Montani apud me haec leguntur.

« 1484. Nella fine dell' anno seguì la morte di Gio. Battista Capranica Vescovo, buttato dalla finestra del suo Palazzo dalli figliuoli di Battista Adami, et altri suoi parenti per causa di donne; sebbene il Vescovo era innocente; ma dicono che un bastardo di Casa sua, che fu trovato in casa e morto, fosse stato il colpevole.

1485. Fu mandato dal Papa Commissario per la morte del Vescovo, et trovò che la Citta non v'ebbe che fare, ma fece alli colpevoli gittare le case a terra, levarli la robba, bandirli, privarli d'ogni honore ».

Ceteri scriptores, plus minus, eadem tradunt. Sed alia ego ex libris publicis Tabularii Prioralis Firmani addam memoriae dignissima. Ex allatis auctoritatibus patet Franciscum Piccolomineum, uti administratorem, Ecclesiae Firmanae addictum, remoto ab eadem Jo. B. Capranica. Sed qua de causa remotio? Acta Consiliorum publicorum Firmanae Urbis anni 1482, non tantum testimonia de facinoribus Episcopi sunt et de populi commotione, sed de Urbium in Pontificia ditione sitarum ordinamentis, de eorum mero et mixto imperio, de modis decernendi in rebus publicis, de Pontificis auctoritate in civitatibus, nomine potiusquam re, Ecclesiae Romanae subjectis. Monumenta igitur recitamus.

(Ex libris cernitarum Comunis Firmi).

« In Dei Nomine. Amen. Anno Dom. 1482. indict. XV. tempore SS. in Christo Patris et DD. N. Domini Sixti divina providentia Papae Quarti et die 27. Maii.

Publico et generali concilio Comunis et populi civitatis Firmi heri sero pro hodie, et commissione et mandato spectabilis et generosi equitis Domini Caroli De Maneriis de Aquila hon. Potestatis Civitatis Firmi, de consensu et matura deliberatione Magnificorum Dominorum Priorum populi praefatae civitatis, videlicet eximii legum doctoris DD. Andreae DD. Petri Contradaq Castelli, Stefani Pacharoni Cont. Pilae, Pier Angeli Massutii Cont. S. Martini, Francisci Ludovici Cont. Florentiae, et magistri Fabritii magistri. . . . . Cont. S. Bartolomei, absente Gualterio Benedicti pro Cont. Campileti populi reformator. . . . . eorum collega, per publicos tubectas dicti Comunis in locis publicis et assuetis cunctae civitatis alta voce bandito ad sonum campanae voceque praeconis in sala magna palatii Comunis, residentiae praefatorum Priorum, in numero sufficienti et valido congregato et

brevius cum Rev. D. Senense expedientes, primi praecesserunt, dimissis in Camera aliis

---

cohadunato, quod palatium positum est in Cont. S. Martini juxta plateam magnam, ab uno latere ecclesiam S. Martini, ab aliis lateribus domum Episcopatus et vias pubblicas et alios fines: in quo quidem concilio Pierus Angeli Massutii Cont. S. Martini Prior Priorum, de mandatu, consensu ac voluntate sociorum etc. fecit propositas infrascriptas ».

(Et omissis ceteris in dicto Concilio propositis sequuntur alia scilicet haec).

« Cum in cernita celebrata die 23. mensis maii fuit deliberatum obtentum et reformatum quod decreta et deliberationes contra Jo. Baptistam de Capranica in cernita celebrata die 4. mensis januarii et die 18. dicti mensis, iterum et de novo reformentur et in concilio presenti confirmentur et approbentur: demum mittantur Romam ad Oratorem nostrum ut ostendat et nota faciat S. D. N. et Cardinalibus DD. RR. ad noscendum VOLUNTATEM ET INTENTIONEM hujus civitatis: quae decreta et deliberationes sunt haec: videlicet

Convocata Cernita magnificor. Dominor. Prior. populi civitatis Firmi, videlicet Domini Andreae Domini Petri Contradae Castelli, Nicolai Mathei. . . . . C. Pilae, Giliberti Manni C. S. Martini, Francisci Ludovicii C. Florentiae, et Antonii Matthеucci C. S. Bartolomei, nec non Regulatorum Comunis videlicet D. Pellegrini De Morronibus C. Campilelii, Yeronymi Lippatii C. Florentiae, et Pollonii Josephi C. S. Bartholomei et Gonfaloneriorum Contratarum, capitaneor. artium et aliorum proborum civium de Cernita praefatae civitatis numero 80. in caminata veteris palatii Comunis residentiae praefator. Priorum in numero sufficienti congregata et cohadunata. In qua quidem cernita Dominus Andreas Domini Petri praedictus, Prior Priorum, de voluntate sociorum fecit propositam istam, videlicet

Cum ex magna pernitiosissimi casus qui in domo Baptistae Adae nuperrime evenit acerbitate, tota pene haec civitas perturbata sit, ne deteriora sequantur, placeat huic cernitae et civibus in ea conventis super his saluberrime providere quoniam ex uno inconvenienti saepenumero plurima sequi consuevere.

Super qua quidem proposita

Egregius vir et magnae prudentiae civis Franciscus de Vulputiis, unus ex civibus in dicta cernita conventis, surgens in pedes consulendi animo, manu tactis scripturis ad delationem mei Melchioris Cancellarii et Notarii, petensque ad solitum consulendi locum, Christi primo et matris Virginis gloriosae Mariae nominibus invocatis et imploratis, super dicta proposita ita dixit et consuluit: non esse mirum si cives hodie omnes hanc infelicitatem maximam graventur et iniquo animo ferant: nam talem et tam detestabilem casum hactenus in hac civitate successisse nemo est qui memoria teneat, neque . . . . . . absconditum est hunc ex nimia civium facilitate et tollerantia provenisse, qui si antehac flagitiis et sceleribus Episcopi et scelestae ejus familiae obviassent, haec demerita non deplorarent: sed quia tempus est medicinae et non querelae, totis viribus elaborandum esse ut de cetero in eisdem erroribus et laqueis non incidatur: ea propter, suum dictum continuando, dixit quod committatur Oratoribus designatis qui pro presenti profecturi sunt Romam et eis plena fiat commissio ad infrascriptas res quae continet et declarat totum praesens instrumentum, et omnes ipsius Episcopi scelestam et probrosam vitam cum omnibus excessibus et delictis per eos in hac civitate commissis quae Oratores exprimeent et querimoniam exponent coram SS. D. N. Papa et Rev. Cardinalibus et etiam coram Illus. comite Hieronymo et aliis nostris protectoribus, et si opus fuerit in publico Consistorio; et praedicta homicidia, scelera et delicta coram eis explicent et aperiant ut S. D. N. dignetur super his spontane providere: nec non praefati Oratores summa ope niti debeant quod SS. D. N. dignetur dictum Episcopum tamquam indignum ab Episcopatu Firmano deponere: et de omnibus suis beneficiis quae habet in hac civitate et in ejus districtu privare, adeo quod dictus Dominus Jo. Baptista episcopus nunquam redeat in hanc civitatem nec ejus moenia suis oculis aspiciat: et quoniam res ista est magnae importantiae, suum confirmando dictum, consuluit quod presenti cernita eligantur duo alii Oratores qui vadant Romam una cum aliis Oratoribus ad praedicta expediendum et alia hujusmodi pro occurrentia: qui Oratores palloctentur, et qui plures fabas habebunt vadant sub poena centum ducatorum pro quolibet. Die vero decimaoctava dicti mensis januarii, convocata cernita Magnif. Dom. Prior. populi, Regulator civitatis, Gonfaloner. contratar. et Capitaneor. artium praefator. et aliorum prob. civium de cernita numero septuaginta quinque in Caminata veteri Palatii Comunis in numero sufficienti congregata et cohadunata: in qua quidem cernita Nicolaus Mathei Prior C. Pilae Prior Priorum, de voluntate sociorum fecit propositam videlicet: Cum pridie literas recepimus ex Urbe in quibus protectores nostri suadent quod Oratores nostri proficiscantur Romam, miranturque de tanta mora quam faciunt; igitur quid placeat super expeditione dictorum Oratorum?

Super qua quidem proposita

Egregius vir Antonius de Vulputiis magnae prudentiae Civis, unus ex civibus in cernita praedicta existentibus surgens pedibus animo consulendi, prestito juramento de recte et fideliter consulendo, accedensque ad solitum locum consulendi, Christi et suae Matris Magnae Gloriosae Mariae nominibus invocatis, super dicta proposita ita dixit et consuluit: quod res ista est magni ponderis et maximam requirit celeritatem quod Oratores omnino expellantur et mittantur, et si possibile est cras iter accipiant versus Romam ad expediendas commissiones eis impositas et imponendas et praesertim super facto Episcopi, qui insistant totis viribus ut Episcopus privetur de isto Episcopatu, et omnibus suis aliis beneficiis prout in alia cernita decretum extitit, ita quod non sit amplius Episcopus hujus Civitatis propter sua demerita et scelestam vitam: et quod ista Comunitas potius vult pati maxima quam habere

tribus qui prius venerunt. Eadem die post prandium venerunt Sancti Clementis, et Par-

istum pro Episcopo: et propterea hoc, suum continuando dictum, dixit et consuluit quod haec Comunitas nunquam debeat desistere a tali incepto sive a tali impresa etiam si opus foret exponere et remittere omnia sua bona et . . . . et ponere usque ad proprias personas, et mittere Oratores ad S. D. N. totiens quotiens opus fuerit donec et quousque dictus Episcopus per SS. D. N. a dicto Episcopatu et ceteris suis beneficiis erit depositus et privatus, et omnes cives de cernita jurent . . . . ad Sancta Dei Evangelia non relinquere dictum inceptum impresamque contra Episcopum, et omnes constanti animo omni tempore interveniant contra ipsum Episcopum donec erit privatus pro reparando honore hujus Civitatis.

Item, ad tollendam omnem dubitationem, dixit et consuluit quod dicti Oratores nullo pacto possint nec debeant alloqui cum praefato Episcopo sub poena centum ducatorum pro quolibet et qualibet vice, Comuni civitatis Firmi applicanda, nisi pro aliquo necessario scrutinio et alloquio coram S. D. N. et Rev. DD. Cardinalibus aut cor. Illust. Comite Hieronymo et non aliter nec aliquo modo.

Et ita omnes cives in dicta cernita existentes juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, manibus tacto Crucifisso et missali, praedicta omnia et singula exequi observare et adimplere: quod sic fuit obtentum et reformatum.

Super quibus omnibus et singulis placeat dicto Consilio et Consiliariis praedicta decreta et deliberata approbare, reformare et super his consulere.

Spectabilis vir, magnae auctoritatis Senex Jo. Leonardus Ser Antonii, unus ex Consiliariis in dicto Consilio existentibus, surgens pedibus animo consulendi, praestito juramento de bene et fideliter consulendo, debita invocatione praemissa, dixit et consuluit super dicta proposita et contentis in ea quod dicta decreta et deliberationes, auctoritate presentis Consilii sint approbatae et confirmatae, hoc addendo quod omnes cives cum omni cura et diligentia curent et dent operam tueri et defendere honorem et statum hujus civitatis, et pro conservatione honoris et status praedicti totis viribus detur opera quod Dominus Jo. Baptista de Capranica amplius non revocetur neque sit Episcopus Firmanus et ad majorem roboris hujus decreti firmitatem omnes cives in dicto Concilio presentes jurent praedicta observare, ad quod impetrandum, si opus fuerit, omnes cives vadant Romam ad exclamandum contra Episcopum, adeoquod haec civitas remaneat cum honore et auctoritate: et committatur Oratoribus quod *dicant S. D. N. si velit hanc civitatem an Jo. Baptistam Episcopum:* et sic omnes cives verbis et factis interveniant contra Episcopum.

Spectabilis et magnae constantiae vir, generosus eques et legum doctor, eximius Dominus Johannes de Aceto, alter consultor in dicto consilio existens, surgens pedibus animo consulendi, accepto juramento de bene et fideliter consulendo, accedensque ad solitum locum consulendi, debita invocatione praemissa, dixit et consuluit quod attenta mala et pernitiosa vita Domini Jo. Baptistae de Capranica et ejus lascivia, levitate sensus, malignitate animi, et inhonesta conversatione sua maximopere, — cum pro honestate perversitatem, pro castitate luxuriam, pro humilitate arrogantiam, pro benignitate iracundiam, pro religione simoniam et spolia Sanctorum et edium, sodomiam et omne aliud vitium semper in civitate et comitatu docuit et exercuit, adeoquod non episcopus nec omnium pastor sed lupus, non praelatus et religiosus sed adulter, non pater civitatis, sed filiorum suorum, et populi sui homicida merito appellari debeat; et attenta capitali inimicitia qua inter tantos nostros cives alligatus est; et habito respectu ad multa et majora scandala quae in populo nostro emanare possent ex ipsius detestabili vita, pro salute animarum nostrarum et conservatione nostri ecclesiastici et popularis status: et pro evitandis scandalis, quod nullo unquam tempore permittatur neque tolleretur quod dictus D. Jo. Baptista de cetero recipiatur in Episcopum Firmanorum, et quod nec per se neque per ejus aut alios suos ministros et offitiales super personis et bonis Episcopatus pastorale officium exercere possit: et penitus ejus detestabile nomen de civitate et comitatu Firmi deleatur et annulletur, et prius Firmanus populus pro libertate servitutem, pro pace bellum, pro gratia et benedictione Apostolicae Sedis et SS. Pastoris, indignationem interdictum et alias ecclesiasticas censuras et, si fas est loqui, aratrum potius pati quam ipsum in Episcopum et pastorem animarum recipere: immo pro salute nostrae patriae et quiete populi hujus civitatis et pro praedictorum omnium victoria unusquisque particulariter et in genere exponat animam, et caput filiorum; et bona honorem famam et dignitatem derelinquat potiusquam ab isto incepto desistere et finaliter iterato; et de novo scribatur Oratori nostro qui est Romae, quod instanter et instantissime et ea qua decet reverentia et humilitate genuflexus supplicet et supplicare debeat S. D. N. et Sacro Collegio et Excel. et Rev. Cardinalibus quod pro salute animarum nostrarum, pro conservatione pacis nostrae et perpetuae quietis, pro respulsione magnae et finalis arrebellationis hujus populi, et pro reparatione multorum malorum et scandalorum quae futura essent in hac sua devota fideli et pacifica civitate et comitatu, solita sua benignitate et charitate ac pro pastorali officio suo de salubri remedio provideat et dictum Jo. Baptistam vel revocet a dicto Episcopatu vel saltem transferat et transmutet et nobis nostroque statui religiosum et honestum patrem Episcopum et pastorem substituat.

Et ad majorem hujus decreti roboris firmitatem omnes cives de concilio jurent et juramento firment omnia et singula firmiter presenti et omni tempore observare et adimplere, ac ab isto incepto sive impresa nunquam desistere donec et quousque haec alma nostra civitas habebit victoriam in re ista; ac etiam omnes cives de concilio se scribi faciant sub dicto decreto et deliberatione, et qui non erunt presentes mittatur per eos ut jurent et se scribi faciant. Demum dictum decretum cum nominibus ci-

mensis; martis XII. januarii ante prandium Ursinus, jovis XVI. januarii ante prandium Sancti Severini, post prandium Sancti Angeli. Singulis his Cardinalibus venientibus, Senensis venit obviam sine rochetto, mantellum breve supra vestem habens, usque ad finem scalarum, ubi Cardinales descendebant ex equis, et illuc eos in recessu reassociavit. Cardinales omnes retinuerunt cappas suas, quas non exuerunt, dempto solo Cardinale Sancti Angeli, qui dimisit cappam suam quamprimum ex equo descendit, et ibidem in equo eam reassumpsit, praeter bonam consuetudinem. Magis enim convenire videtur, quod in hujusmodi visitatione propter luctum, Cardinales cappas non deponerent. Videbatur etiam aliquibus convenire quod Senensis visitatus Cardinales non reciperet, neque recedentes associaret, sed in camera sua permaneret: sed placuit R. Dominationi Suae venientes recipere et recedentes associare modo praedicto, quod meo judicio fuit magis laudabile, attento quod naturali morte obiit frater; secus quando est ex diffurtunio, et sinistro eventu quis moriretur, quia tunc ob majorem luctum ostendendum, posset visitatus in camera sua permanere.

---

vium sic subscriptum mittatur Romam ad Oratorem nostrum: ac ei committatur quod idipsum ostendat et monstret S. D. N. et aliis Rev. Cardinalibus, ut plene cognoscant VOLUNTATEM ET INTENTIONEM *hujus reipublicae super hac re:* in ceteris autem propositis confirmavit dictum et consilium consultorum praedictorum.

In confirmationem cujus quidem consilii, facto et commisso solemni et diligenti partito per dictum Petrum Angeli Priorem Priorum cum consensu presentia et voluntate deliberata suorum collegarum et regulatorum. . . . . . et consilia reddita per dictos dom. Leonardum et dom. Joannem Consultores praedictos ad fabas nigras del *sic* et ad fabas albas del *non* secundum formam statutorum Comunis Firmi, hoc est quod quicumque vult et sibi placet consilia dictorum Leonardi et Domini Jo. Consultorum praedictorum, reddat et mittat ejus fabam nigram del *sic* in bussola; volentes vero contrarium, reddant et mittant eorum fabas albas del *non*. Bussola inde datis et recollectis fabis per domicellos dominorum Priorum populi praefatorum et demum per me Melchiorem Cancellarium et notarium visis numeratis super quodam bacili de octono, placuit septuaginta novem consiliariis in dicto consilio existentibus reddere eorum fabas nigras del *sic:* et sic victa obtenta approbata et reformata extiterunt dicta et consilia reddita per dictos Jo. Leonardum, et dom. Jo. de Aceto consultores praedictos in et super actis deliberatis et propositis, non obstantibus duabus fabis albis del *non*.

Et ita omnes nominati cives de Concilio hujus civitatis juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, manibus tactis scripturis, praedicta omnia et singula observare et adimplere et nunquam ab hoc incepto seu impresa desistere secundum tenorem dicti decreti et deliberationum. Et se scribi mandarunt ».

(Sequuntur nomina Civium in dicto Consilio existentium num. LXXXII. qui juraverunt et se scribi fecerunt: videlicet etc.)

(Inde sequuntur nomina Civium XLIX. venientium post resolutionem qui juraverunt et se scribi fecerunt).

Haec monumenta certe Josepho Catalani ignota cum de Ecclesia Firmana, ad supplendum et corrigendum Ughellium, scripsit; nam vir sane doctus, inspecto diligenter Tabulario episcopali et aliis ecclesiasticis Dioecesis illustrandae, in libris cernitarum quidquam ad opus suum ditandum se inventurum non putavit. Quidquid sit, nunc ex allatis indubium est Johannem Baptistam Capranica episcopum Firmanum virum fuisse perditissimae vitae; secum habuisse familiam malis facinoribus insignem; civitatem Firmanam in ipsum et suos insurrexisse; Pontificem Romanum, Firmanis inclamantibus, eum ex sede sua Romam vocasse, Cardinale Senensi in administratorem suffecto; post aliquod tempus iterum Firmum se contulisse et a scelestis moribus non defecisse; demum in flagranti facinore in domibus suis ab Adamis captum, et fenestris projectum, vitam malam cum morte funesta commutasse: tandem hoc anno, annis XII ex morte Episcopi exactis, inter familias interfecti et interfectorum et civitatem Firmanam, officiis habitis a Cardinale Senensi, concordiam restitutam fuisse.

Ex iis aliisque monumentis Josephus Fracassetti in libello jam citato *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio* etc. pag. 45, concludebat his verbis super regimine civitatis Firmi, decedente saeculo XV. « La città era liberissima nel suo governo, si reggeva colle proprie sue leggi, aveva nel suo gran consiglio i dritti tutti di mero e misto imperio, e tanto era libera nella elezione dei proprii magistrati, che si conservano ancora le lettere con cui Pio II, Paolo II e Innocenzo VIII raccomandavano al nostro Comune alcun distinto personaggio pregando che fosse eletto in Podestà. Onorevolissime ai Fermani son pure le testimonianze d'Innocenzo VIII per l'ajuto da loro prestato alla S. Sede contro Boccolino de'Garzoni che tentava di dar Osimo in mano di Bajazet nel 1487, e per la presa di Leone Piffero che da lui al Sultano era spedito ambasciatore ».

Quod de Firmana civitate ex fontibus authenticis allatis, adfirmatum, idem fere dicendum de aliis quamplurimis ejusdem aevi: ad quae animum habebat SS. D. N. Pius Papa IX, qui Ecclesiae gubernacula regit, cum ajebat « Ebbero in antico i Nostri Comuni il privilegio di governarsi con leggi scelte da loro medesimi, sotto la sanzione sovrana » *(Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa)*.

Feria secunda, hora vesperarum xiiii. dicti mensis januarii, bonae memoriae D. Johannes episcopus Dunelmensis (1) Orator Seren. Henrici Angliae et Franciae Regis, qui in sero sequenti diem secundum proxime praeteritum, diem vitae suae clausit extremum, ex domo suae habitationis portatus fuit ad ecclesiam hospitalis Anglorum, ibidem associatus a familiis RR. DD. Neapolitani, Rachanatensis, Beneventani, Senensis, et Camerarii Cardinalium. Praecesserunt intorticia quinquaginta, et secuti funus novem funestis vestibus induti, et cappellani sui ac plures alii in nigris vestibus, non tamen funestis.

Feria secunda, quarta mensis februarii, Revv. DD. Neapolitanus, et Senensis, Cardinales, a fratre Rev. D. Cardinalis Aleriensis vocati, circa horam xx. venerunt ad domum ejusdem Cardinalis Aleriensis; quem reperierunt agonizantem; quibus significatum ibidem fuit, eumdem Cardinalem Aleriensem ipsos Neapolitanum et Senensem, una cum Cardinale Ascanio, et Johanne episcopo Mutinensi ac fratre Garcia de Villanova testamenti sui exequutores constituisse; fuerunt ibidem per horam, vel circa, congregati, deinde ascenderunt ad Palatium ad S. D. N. ubi fuerunt usque circa horam xxiiii; sed circa xxiii horam praefatus Cardinalis Aleriensis catholice emisit spiritum cum ejus anima; requiescat in pace. Quo defuncto familiares ejusdem defuncti ipsum lavarunt, et quotidianis vestibus tum sacris more solito induerunt, eo prius raso, et in naribus, ore, ac oculis ac auribus balsamato. Circa xxiii horam venerunt de Palatio ad domum praedicti Cardinalis defuncti Neapolitanus, Senensis et Vicecancellarius Cardinales executores praefati, quorum jussu ordinata sunt zandalia cum caligis, tunicella, dalmatica, et planeta ex taffetà violatio, more solito pro sepultura defuncti, et mihi per eos commissum quod Cardinalibus, et aliis intimarem pro die crastina hora xv. vel circa; feci igitur schedula tenoris sequentis, quam Magistro Cursorum misi; amonui Fabianum Magistrum domus, sive expenditorem defuncti Cardinalis praefati, quod capsam ordinaret pro sepultura defuncti, et eos qui sepulturam facerent, et ad Basilicam Sancti Petri mitterent pro planeta violatia aurisrigiata, cruce argentea ponenda supra pectus defuncti, palio ex brochato violatio ponendo supra lectum in aula cathalecti, et faceret fieri lectum in medio aulae cum cavallettis pro xii. intorticiis, et circumcirca scamna pro praelatis, ac in prima camera juxta aulam, quae nimis angusta est, alia scamna vel scabella pro Cardinalibus, turibulum cum navicula et incenso, ac vas aquae benedictae cum aspersorio, superpelliceum, stolam, ac pluviale nigrum, duo candelabra cum candelis, parvam credentiam ad pedes lecti, materatium cum pulvinari, et alia prout in caerimoniale. Deinde recessi de domo praedicta post dictos Cardinales, cura praemissorum dicto D. Fabiano relicta. Tenor vero schedulae de qua supra talis est:

« Ex parte Rev. DD. Cardinalium, Neapolitani, Senensis, et Vicecancellarii executorum testamenti bonae memoriae Cardinalis Aleriensis, intimetur singulis Rev. Dominis Cardinalibus, quod crastina die, quae erit quinta hujus mensis februarii, inter xiiii. et xv. horas, portabitur cadaver praedicti quondam Cardinalis Aleriensis ad Basilicam Sancti Petri sepeliendum, quapropter etc ».

« Item intimetur conventibus infrascriptis quod eadem die circa xiiii. horam velint esse in domo Cardinalis praefati Aleriensis defuncti, ad dicendum vigilias, et associandum funus ad Basilicam praedictam more consueto videlicet: Minervae: Araecoeli: Sancti Augustini: S. Mariae Transpontinae; et Capitulo Basilicae S. Petri.

Cardinalis Aleriensis praefatus obiit in ultimo paroxismo febris quartanae, in quam tertia die mensis septembris proxime praeteriti incidit, et quae ab eodem die citra, ipsum nunquam reliquit, sed cum multiplicibus accidentibus ipsum continuo molestavit. Cardinalis sepultus fuit in Cappella Baptisterii juxta Cappellam Sancti Andreae et Gregorii sitam in Vaticano ante memoriam Andriani della Porta avi sui Cardinalis (2).

(1) In textu Eccardi, *Dondinensis*.

(2) Haec ultima verba de sepoltura Cardinalis non leguntur in Codice nostro, sed in textu Eccardi. In textu Eccardi leguntur hic insuper aliqua super contentione Legatorum aliquorum pro praeminentia, et super Ferdinandi Regis Neapolitani morte. Dicendum igitur hic, excerpta Leibnitiana et Eccardiana Burchardi, ex arbitrio absque

Feria tertia, VI. dicti mensis februarii, post horam XXI. per portam Viridariam intrarunt Urbem tres Oratores Illustris D. Bonifacii Marchionis Montisferrati; videlicet Rev. presbyter D. Andreas Stovellus episcopus Albanensis, et Magnifici Domini Beneventus de Sancto Georgio ex Comitibus Blandractae (1) et Ludovicus de Ticionibus Vesanae D. milites pro obedientia SS. D. N. praestanda, a familiis SS. D. Nostri Papae et Revv. Dominorum Cardinalium ac Oratoribus in Urbe existentibus extra portam recepti sunt, et usque ad domum alias Plumbatorum in opposito palatii Sancti Marci more solito associati. Primus equitavit medius inter D. Ragusinum et Cusentinum Archiepiscopos praelatos Palatii, secundus inter episcopum Segrobicensem praelatum Palatii a dextris, et Abbatem Sancti Antonii Oratorem Regis Franciae a sinistris. Episcopus Albani intravit Urbem in mantello, et capuccio in transverso cooperti equi, ut praelati solent per Urbem equitare, praeter consuetum. Habuerunt in comitiva sua equos septuaginta quinque vel circa, et salmas XVIII (2).

Diebus praeteritis venerunt nova ad Urbem Illus. D. Ludovico Mariae Sfortiae Vicecomiti Bari etc. Duci, ac Ducis et Ducatus Mediolani etc. Gubernatori, die natum esse filium primogenitum, ac ei nomen Hercules esse impositum. Volentes igitur Rev. Domini Cardinales Sanctae Anastasiae, Montis Regalis, et Parmensis, ac Sancti Georgii, Ascanius et de Sancto Severino se praedicto Duci Bari gratificare, Missam solemnem, in ecclesia Beatae Mariae de Populo de Spiritu Sancto die mercurii XIII. mensis februarii, per Rev. P. D. Carolum episcopum Hostiensem, dicti Cardinalis Ascanii Magistrum Domus, et cantores cappellae SS. D. N., cantare fecerunt, ac eidem Missae interfuerunt. Ecclesia prius in loco, ubi ipsi sederunt, et circa, ac juxta altare, pannis et auleis ornatissime parato.

In hoc carnisprivio data sunt novem palia pro currentibus, videlicet tria solito pro Dominica 1.ma pro Barbaris, equis et jumentis; ac sex alia pro Judaeis, pueris, juvenibus, senibus, asinis et bufalis, prout etiam superioribus annis esse consuevit.

Feria quarta cinerum, XX. dicti mensis februarii, Sanctiss. D. N. paratus more solito, venit ad cappellam majorem, benedixit cineres, et datis sibi prius per Rev. D. Cardinalem Ulixbonensem, qui ad dictam cappellam perveniens officium peracturus, omnia paramenta Pontificalia, demptis chirothecis et annulo Pontificali, acceperat, distribuit aliis more solito, Dispoto post Cardinales, capitaneo Ecclesiae et Duci Sorae post omnes praelatos, ac nipoti suo Don Roderico capitaneo Palatii post omnes immediate ante servientes armorum, et post eum aliquibus militibus Hispanis sociis suis. Incepta distributione cinerum, venit ad cappellam Rev. D. Nicolaus episcopus Nitriensis Orator Regis Ungariae, qui reperit in cappellam Rev. P. D. Wilielmum Archiepiscopum Sancti Andreae Oratorem Regis Scotorum inter alios Oratores praelatos paratos in suo loco stantem, quem idem episcopus Nitriensis praecedere voluit, sed ille id nequaquam permittere voluit. Quibus sic simul contendentibus, significavi SS. D. N. quod hujusmodi contentio minus conveniens videretur, cum, meo judicio, Rex Ungariae Scotorum Regi longe esset praeferendus, ex quo, si Sanctitati Suae placeret me eis suo nomine dicere, vel concordarent vel ambo cappellam exirent. SS. D. N. habito Rev. Dominorum Neapolitani, Sancti Angeli, Portugalensis, Senensis, et Sancti Georgii consilio, quibus omnibus visum est Regem Ungariae digniorem esse; et propterea ipsum dictum Regem Scotiae praecedere debere, commisit mihi ut praefato Archiepiscopo Sancti Andreae dicerem, quod dicto Episcopo Nitriensi cederet, ac supra se locum daret, quod et feci; et cum id praedicto Archiepiscopo durum videretur, post plura me rogavit, ut pro minore Regis sui praejudicio Sanctitati Suae supplicarem ut alterum ex ipsis in assistentem suum reciperet. Quo per me SS. D. N. exposito, Sanctitas Sua dictum Archiepiscopum Sancti Andreae in assistentem suum recepit, ac inter assistentes suos sibi per me locum dari praecepit, quod et feci. Fuit igitur receptus a ceteris Assistentibus, et inter Patracensem et Nicosiensem Archiepiscopos collocatus. Datis

ulla rerum et temporum saepius distinctione, ordinata fuisse. Leibnitius et Eccardus ipsi. ingenue et bona fide in eorum editionuum monitis id ipsum confessi sunt.

(1) In Eccardo, *Nanobradae.*

(2) In Eccardo, 28.

cineribus per SS. D. N. R. P. D. Jacomo Protonotario de Sermoneta, Sanctitas Sua ipsum similiter in assistentem suum recepit, et cum ceteris assistentibus eumdem collocari mandavit, prout adstatim factum fuit. Post cinerum dationem D. Aloisius de Paladinis, Orator Sereniss. Regis Neapolitani, dedit aquam Papae, Rev. Cardinali Sancti Clementis, Priore Presbyterorum Cardinalium ipsum adjuvante. Alia omnia observata sunt more solito; sermonem fecit procurator ordinis Fratrum Sanctae Mariae de Monte Carmelo. Attende quod cum alias in die Purificationis Beatae Mariae Virginis anni M. CCCC. LXXXVII. inter Oratores Ungariae, et Scotiae Regum super praecedentia contenderetur, felicis reminiscentiae Innocentius Papa VIII de omnium Cardinalium consilio decrevit, Ungariae Regem praecedere debere Regem Scotiae, prout ea die etiam annotavi. Hoc mane SS. D. N. cum in camera Papagalli paramenta acciperet, ad supplicationem meam concessit nobis clericis caerimoniarum et cantoribus, ac aliis officialibus cappellae Sanctitatis Suae facultatem eligendi nobis confessorem, qui nos ab omnibus peccatis etc., etiam Sedi Apostolicae reservatis, absolvere, et plenariam peccatorum nostrorum remissionem impendere posset, quodque, visitando singulis diebus Altare majus Basilicae Sancti Petri, consequamur indulgentias Stationum Urbis.

Dominica prima quadragesimae, XXIIII. februarii, Rev. in Christo Pater D. Stephanus Archiepiscopus Patracensis, et episcopus Torcellanus, SS. D. N. Papae assistens, celebravit Missam publicam, SS. D. N. praesente. Sermonem fecit procurator Ordinis Praedicatorum. Alia omnia observata sunt more solito. In nocte praeterita, circa horam VIII noctis, quidam Aquilani in domum habitationis bonae memoriae episcopi Aquilani Revv. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula apud Basilicam XII. Apostolorum contiguam, per fenestram quamdam salientes, et intrantes, hostia camerarum vi aperientes, praefatum episcopum in camisia sub lecto suo in terra repertum miserabiliter et crudeliter occiderunt, XXII. vulnera vel circa sibi dantes, et receptis vasis argenteis, et aliis rebus, quas commode portare poterant, abierunt; fuerunt autem eorum qui intraverunt et occiderunt numero sex vel circa, et quamplures extra domum eorum complices, qui quatenus opus esset, eos adjuvare parati erant; idem episcopus fuit postea sepultus sine pompa.

Feria secunda, XXV. februarii, fuit pubblicum Consistorium in tertia aula Palatii consueta, in quo Rev. in Christo P. D. Andreas episcopus Albani et Magn. DD. viri Beneventus de Sancto Georgio ex Comitibus Blandractae Ordinis Sancti Johannis Hierosolymitani, et Ludovicus Titionus Vesanae D. milites, Illustriss. D. Bonifatii Marchionis Montisferrati Oratores SS. D. N. Alexandro Papae VI. obedientiam debitam praestiterunt. Propositae fuerunt duae commissiones. Prima per D. Coronatum de Planca, Decanum Advocatorum. Secunda per D. Franciscum de Padua; qua incepta, de speciali mandato SS. D. N. ivimus pro Oratoribus praedictis in parva cappella more solito expectantibus, quos associarunt ad Pontificis praesentiam Rev. in Christo patres D. Arelatensis et Cusentinus Archiepiscopi, et Vulteranensis ac Alexandrinus episcopi, assistentes Papae. Praesentarunt SS. D. N. literas credentiales et mandatum per Notarium pubblicum subscriptum. Quae ambo lecta fuerunt. Secunda commissione proposita, licet D. Justinus Vilitranus advocatus Fisci tertiam commissionem propositurus, eam tamen de mandato SS. D. N. per me sibi facto non proposuit. Orationem fecit D. Beneventus, secundus Orator, qui deinde fimbrias pluvialis Papae ad cameram portavit, non obstante quod religiosus Ordinis S. Johannis Hierosolymitani esset, Papa id mihi expresse committente. Fuerunt inter suos multi milites et nobiles, perlis, vestibus de broccato auri et argenti, ac de velluto ornatissime parati.

Feria quarta quatuor temporum, XXVII. februarii, Statione ad Sanctam Mariam Majorem existente, SS. D. N. audita Missa in camera sua dixit se iturum ad Sanctam Mariam Majorem habito prius modico consistorio sive brevi, ac ibidem oratione ante altare facta, se visurum quae pro structura illius ecclesiae sive supra coelo parata erant, interrogans me, an ne conveniret populo, oratione per eum facta ante altare, solemniter benedicere. Respondi Sanctitati Suae, minus convenire, ac omnino extra ordinarium esse, pro eo quod nihil, videlicet neque Missa, neque vespere, vel quid simile be-

nedictionem ipsam praecederet. Dixi praeterea Sanctitati Suae, bonum et regularem ordinem institutum, Papam sine mitra equitare, quod Cardinales ipsum sequi debeant, quodque minus conveniat Papam tempore quadragesimali in capucio albo et stola preciosa equitare, sed in capucino rubeo et stola violatia. Respondit mihi Sanctitas Sua quod vellet Cardinales ipsum praecedere et non sequi et uti capucio albo, non rubeo, neque stola violatia, sed pulcherrima perlis ornata. Paratus igitur ad voluntatem suam in camera secreta, venit in cameram Papagalli, ubi, habito per unam horam Consistorio, ascendit equum album coopertum, de veluto cremesino ornatum et praecedentibus cruce et Cardinalibus, sequentibus cubiculariis secretis, mediis assistentibus ac aliis praelatis, more solito, venit ad Campum Florae, plateam Judaeorum, domum Cardinalis de Sabellis, ecclesiam Sanctae Mariae de Consolatione, ecclesiam Sancti Adriani, ad Sanctam Mariam Majorem, ubi extra portam ecclesiae versus Sanctam Potentianam processionaliter per clerum illius Basilicae receptus fuit. Crux per Cardinalem de Sabellis Archipresbyterum ejusdem Basilicae sibi porrecta osculanda, clero cantante, *Ecce Sacerdos magnus etc.* facta oratione in faldistorio extra altare sibi parato, accessit ad altare, osculatus est illud, et desuper obtulit ducatos in auro decem, me Sanctitati Suae id commemorante. Deinde, quia sic voluit, populo solemniter benedixit, stans ad populum versus, cruce inferius ante ipsum tenta, prout in Basilica Sancti Petri observatur; ascendit deinde Palatium, facta prius oratione ante imaginem Beatae Mariae Virginis per S. Lucam depictam, ubi, viso opere coepto, rediit ad Basilicam praedictam. Deinde ascenso equo, ubi descenderat per S. Basilium, S. Marcum, Pelliciariam, domum de Maximis, palatium Cardinalis Neapolitani, et Parionem, reversus est ad palatium. Huic nostrae equitationi magna copia gentium armorum interfuit praeter solitum, quod ab omnibus fuit minus laudatum. Nam ordinem nostrum, videlicet valisias Cardinalium, praecesserunt plures palestarii, et squatrae gentium armorum, et quamplures aliae sunt praelatos post Pontificem equitantes secutae cum lanceis et plenae armis. Gubernator etiam Urbis cum Conservatoribus et Capitibus aliquibus Regionum, Barisello, et multis gentibus, equitibus, et peditibus in diversis positionibus et locis, ac plateis Pontifici praetereunti se praesentarunt. Ordinavit propterea Sanctitas Sua quod capitanei Ecclesiae et portae Palatii, inter Cardinales et Sanctitatem Suam incederent, et DD. Sermonetae, et Corrigii, et multi alii gentium armorum conductores, post medicos et ante praelatos assistentes Sanctitatem Suam sequerentur, prout et factum fuit per totam plateam S. Petri, et usque circa domum D. Episcopi Vulteranensis. Quod ego tam perversum esse videns, dixi SS. D. N. id nequaquam convenire, bonis persuasionibus Sanctitati Suae supplicans, quod vis locum dari pateretur, quae mihi dixit, quod eos ante capitaneos praedictos, et post omnes Cardinales collocarem. Intellecto tamen a me, id Revv. DD. Cardinales plurimum laedere, commisit mihi, ut eis locum darem ante crucem post pedites armatos, quorum magna copia ibidem longe plus solito cum lanceis longis, ensibus nudis, balestris, et aliis armorum generibus incedebat, prout feci. Hoc mane SS. D. N. in secreto Consistorio Rev. in Christo P. D. Baptistam Sanctae Mariae Novae Diaconum Cardinalem de Ursinis vulgariter nuncupatum, in Presbyterum Cardinalem nuncupare volens, me in Consistorium vocari fecit, et ibidem me interrogavit, an prius esset in presbyterum ordinandus, et deinde sibi titulus assignandus, vel prius pronunciandus et locus inter Presbyteros Cardinales sibi dandus, et postea ordinandus. Respondi Sanctitati Suae: Primo esse pronunciandum inter Presbyteros sibi locus dandus, deinde ordinandum in presbyterum. Quo intellecto, Consistorium exivi, et Sanctitas Sua ex tunc pronunciavit praefatum Cardinalem de Ursinis tituli Sanctorum Johannis et Pauli Presbyterum, et ei locus post Rev. D. Cardinalem Montis Regalis datus fuit. Hoc mane, SS. D. N. ad Basilicam Beatae Mariae Majoris equitante, citra plateam Judaeorum, venerunt Oratores Marchionis Montisferrati Sanctitatem Suam inter alios Oratores honoraturi, inter quos et Oratorem Senensium orta est super praecedentia contentio. Qua per SS. D. N. intellecta, mandavit Sanctitas Sua quod non contenderent sed concordarent, vel recederent. Quo

ipsis per socium meum significato, D. Sacius Benassali Orator Senensis recessit, et Dominis Benevenuto et Ludovico Oratoribus Montisferrati locum dedit, qui D. Philippum Valorium Oratorem Florentinum medium inter se recipientes cum aliis Oratoribus laicis suo ordine equitarunt; episcopus vero Albanus eorum collega equitavit inter praelatos in loco suo. Cappellum Papae portavit D. Caesar de Bacchadellis Soldanus ex camera Papae; et alia more solito.

Feria secunda, IIII martii, in Basilica Sancti Petri, habitae sunt exequiae bonae memoriae Cardinalis Aleriensis, paratis prius castro doloris et aliis etc. Omnia observata more solito, excepto quod exequiae hujusmodi non per novem dies, prout fieri solent pro Cardinalibus, sed hodie tantum propter defuncti paupertatem (1). Funesti fuerunt 172 vel circa, et nullus praelatus. Primi fuerunt fratres Cardinalis defuncti.

---

(1) De Cardinale Aleriensi, id est de Ardicino De la Porta aliqua p. 111. dixi. Burchardi verbis addendum pauperem e vivis migrasse, pecunia universa in benefactis adhibita. Saepius adiit Innocentium Pontificem, a dignitate sibi delata missionem impetraturus, ut purpuram cum veste monacali commutaret; quod tandem obtinuit, et statim laeto animo ab Urbe discessit, coenobiumque monachorum, quos Montis Oliveti appellant, prope Senas ingressus est. Sed Cardinalium collegium acerbe inclamavit, idque posse fieri absque Ordinis auctoritate acriter negavit. Ex quo Innocentius, quasi coactus, Cardinalem Monachum e clausto revocavit. Ardicinus, epistola non ineleganti, se excusavit, et de jure Cardinalium super hac re disseruit, ut Pontificem de recenti deliberatione removeret. Sed frustra. Quapropter, Urbem repetens, Sacri Senatus censurae humillime se subjecit. Epistolam, de Pontificis et Cardinalium jure super re disputantem, recitare non otiosum erit.

« Beatissime Pater. Attulit mihi Magister Gratianus de Villa Nova Breve Sanctitatis Vestrae, cujus lectione commota sunt omnia viscera mea, intellecta perturbatione mentis Sanctitatis Vestrae, et Sacri Senatus Reverendissimorum Dominorum meorum Sanctae R. E. Cardinalium, tum etiam quod animadverti interpretari in sinistram partem, quae non temere, non leviter, non repente, sed consulto deliberavi, circa vitae meae status mutationem. Non est immemor Sanctitas Vestra, quoties, primo anno suae felicissimae ad Apostolatum assumptionis, pulsavi aures suas, ut assentiri dignaretur ardenti desiderio meo, quo tenebar, me ad regularem vitam, in aliqua religione trasferendi. Quod quum denegasset Sanctitas Vestra, sequentibus annis id saepius repetii, etiam cum lacrymarum effusione; fateor, quod Sanctitas Vestra ante Cardinalatum repulit petitionem meam. Quum vero etiam post Cardinalatum ignis ille sancti hujus propositi arderet in pectore meo, mense Aprili proxime elapso, novas preces Sanctitati Vestrae, pro ea re, obtuli. Sanctitas Vestra post multas rationes contra petitiones meas, allegatas, tandem acquievit: et vivae vocis oraculo, ingrediendi religionem mihi licentiam impartita est, quam postea per duas supplicationes, manu ejusdem Sanctitatis Vestrae signatas, denuo concessit. Dehinc quum appropinquaret dies recessus, petii denuo a Sanctitate Vestra licentiam pro recessu meo, quam Sanctitas Vestra cum resignatione pilei gratiose concessit, et benedixit mihi, ad osculum sacratissimorum pedum admisso. Haec non scribo, Beatissime Pater, ut existimem opus esse ea commemorare Sanctitati Vestrae, quae cordatissima est; verum ut intelligeret, quod aliqui de me sinistre suspicantur, me non repente, non praecipitanter, non leviter motum fuisse. Nec debet mirari quisquam, nec novum, aut temerarium id existimare, quum etiam inter Romanos Pontifices ab Ecclesia Canonizatos reperiatur, qui idem fecerit; Caelestinus V. qui Sanctus Petrus de Murone nuncupatur, legitur etiam ad privatam, et religiosam vitam transiisse; et Sanctus Hieronymus S. R. E. Presbyter, quem ferunt Cardinalem fuisse: De Petro Damiani, qui licet non sit inter Sanctos relatus, tamen pro Sancto honoratur, habetur ex libris per eum editis, quos ipse legi, ipsum ex Cardinale, et, ni fallor, etiam Episcopo Ostiensi, factum Monachum fuisse, de Summi Pontificis licentia. An vero hujusmodi licentiam a Sacro Collegio habuerit, non memini. Ego ab eodem Collegio hanc licentiam non petii, et non sum ratus adeo imbecillem, et infirmam Vicarii Christi potestatem, ut non possit praebere, ac porrigere manum volenti saluti animae suae, honestissimo modo consulere. Ego enim, quod in arduis Collegium teneatur Pontifex consulere, non inficior, tamen petenti sibi, nisi quod ad salutem animi spectat, credo solius Pontificis auctoritatem sufficere. Quid est enim, Beatissime Pater, ingredi, et profiteri religionem, nisi humiliare, et exinanire semetipsum, et formam servi accipiendo, se usque ad mortem obedientem facere, exemplo Salvatoris nostri, qui dum id fecit, exemplum nobis praebuit. Gregorius Nazianzenus Episcopus, ut scientiae, et contemplationi vacaret, Episcopatum dimisit. Quare qui me properantem ad religionem accusant, etiam hos accusent; si ipsi peccarunt, fateor me deliquisse, licet forsan tantorum Patrum testimonia, et adductas rationes me execusabilem reddere possint. Quod autem dimisso Cardinalatus habitu, dissimulato habitu, me itineri commiserim, non opinor propterea me notam ullam apud graves, et prudentes viros contrahere potuisse. Nam quum vellem, quod hactenus erat, secretissimum esse, idque proprio fratri mihi fidissimo occultassem, existimavi melius, etiam in dissimulato habitu inter ignotos, quam cum vero habitu incedere: et propterea a poena, et a culpa, et ab omnia alia nota, me immunem esse existimo. Si tamen erratum est, quum id humanum sit, supplico Sanctitati Vestrae, ut quae mihi graviora peccata dimi-

Eadem die post prandium, SS. D. N. equitavit ad solatium extra portam Sancti Spiritus, sive Turrion, cum suis domesticis Cardinalibus, praelatis, et familiaribus ejus Sanctitatis: immediate ante crucem quam portavit Dominus B. Gambara subdiaconus, praecesserunt Magnus Turcus a dextris, et Johannes Bergia Dux Candiae filius Papae a sinistris, ante se habens

---

sit, etiam hoc dimittat; poenitentiam, quam mihi pro hoc peccato injunxerit, non minus devote, quam humiliter suscipiam. Beatissime Pater, Sanctitas Vestra, quae semper tam tenere personam meam dilexit, et tantopere, ac multifariam honoravit, dignetur opus suum, et facturam suam in sancto proposito confovere, memor, Christi Vicario nihil peculiarius esse, quam eum de animarum salute sollicitum esse. Hic de animae meae salute agitur; quae sola ante oculos versatur; licet enim exploratum habeam, Cardinalium Episcoporumque statum, quavis alia religione perfectiorem esse, existimavi tamen ad inferiorem religionem transitum, fragilitatis meae tutiorem esse. Non est inscia Sanctitas Vestra, se animae meae rationem, in districto judicio, reddituram, quam longe meliorem reddet, si humilitati meae hoc indulserit, quam si ab meo veteri, et sancto proposito me revocaverit. In hoc annuat Sanctitas Vestra humillimis, et lacrymosis precibus meis, nec velit in amaritudine animae meae, me morte acerbiorem vitam agere. Adeo enim turbata est, ut quod scribo, vix satis ipse perpendam. Miserere animae meae, Pater pientissime, qui mihi semper in omnibus affabilis, benignus, et misericors fuisti, et cum ineffabili clementia, meas ineptias tot annis tolerasti, et patere obsecro, ut importunus petitor sim ante oculos pietatis tuae. Convertere Domine aliquantulum, et vide afflictionem meam, et considera etiam, quomodo consulatur honori meo. Si jam, ut ita dixerim, ad aratrum manu posita, retro aspiciam, non ne oculi omnium in me convertentur, existimantes, me leviter discessisse, et levius rediisse? Quibus omnibus per Sanctitatem Vestram sapientissime consideratis, dignetur me suo amantissimo, et mihi desideratissimo responso consolari, et revocatas gratias, prius tamen benigne concessas, in pristinum statum restituere, scitura, me nullo pretiosiore dono, hoc tempore donari posse. Quamvis enim ipse peccator sim, et indignus, cujus preces a Deo exaudiantur, id tamen si impetravero a Sanctitate Vestra, pro tanto munere, conabor assiduis apud Deum orationibus multiplicato tenore recompensare. Quocumque in loco me voluerit esse, Sanctitati Vestrae acquiescam, et quidquid mandaverit, exequar, Christique Vicario tanquam Christo, obtemperabo, et ab illius obedientia discedere, nefas esse existimabo. Felix valeat Sanctitas Vestra, cujus sacratissimis pedibus me humiliter commendo. Ex Roncilione die 12. Junii, anno 1491. »

Stephanus Infessura, haec, in Diario suo, his verbis memoriae mandavit.

« Die 1 junii 1491 Rev. in Christo Pater et Dominus Ardicinus della Porta Cardinalis Aleriensis, quarta vel quinta hora noctis, vocavit ad se omnes suos domesticos, et tandem exhortatus est quibusdam verbis bonis, tradiditque fratri suo unam chartulam, quam scripserat manu propria, quam dicebat esse suum testamentum, exhortatusque eum ut rogaret D. N. Papam, ut acquiesceret eis, quae ibi scripta erant. Qui dicebat se bona omnia distribuisse inter eos, et dicto ejus fratri reliquisse residuum. Et cum, lacrimantibus omnibus, interrogaretur quo vellet ire, nihil de hoc aperuit, nisi quod accepit quinque ex ejus famulis, inter quos erat Dominus Nicolaus ejus secretarius, et equitavit cum his quinque, et recessit ab Urbe non ut Cardinalis, sed ut simplex clericus. — Et nulla causa recessus haberi potuit, nisi quod volebat intendere animae suae, et quod sibi persuasit, quod retinendo dictam vitam non posset salvus fieri. Scitum est tamen eum ivisse in Montem Oliveti in territorio Senensi et manere in quodam ejus monasterio Fratrum S. Benedicti, et Papam scripsisse ei de reditu, ac ipsum obedire noluise; demum mandasse ei, ut Cardinalatus habitum non dimittat, sub excomunicationis poena. Die 18 ejusdem mensis reversus est, stetitque in ejus domo, quod levitati magis quam bonitati et sapientiae ascriptum fuit ».

Mansius in adnotatione non brevi ad annales Raynaldi, testimonium Infessurae ad examen revocat, et variis argumentis, narrata ab eodem annalista corrigenda ostendit, et praesertim de tempore et loco secessionis Card. Aleriensis.

Tumulatus fuit Aleriensis in Basilica Principis Apostolorum, in avito sepulchro, hoc epitaphio inscripto

ARDICINO . DE . LA . PORTA . ARDICINI . CARD. NEPOTI . EPISC. ALERIENSI J. U. PERITISSIMO CONCILIATORI . MATTHIAE . HUNGARIAE . REGIS CUM . FEDERICO III. AUGUSTO . GRATIARUM . JUSTITIAEQUE . REFERENDARIO . ET . SIGNATORI SEDENTE . SIXTO IV. ET . INNOCENTIO VIII. . ET AB . HOC . SPONTE . OB . MERITA . PRESBYTERO CARD. ELECTO . QUI VIXIT ANNOS LIX. DECESSIT SUB ALEXANDRO VI. A SALUTE NOSTRA MCDXCIII. PRID. NON. NOVEMB. DOMESTICI. CLIENTES. HAEREDES. SACELLO . ORNATO . MONIMENTUM. HEROI RARI EXEMPLI. POSUERUNT.

Ossa nunc in Cryptis vaticanis jacent, illuc translato sepulchro, hac memoria

SEPULCHRUM CARD. ARDICINI DE LA PORTA NOVARIEN. TIT. SS. JO. ET PAULI.

De eo peroravit in funere Franciscus Cardulus Novariensis, et in ejus oratione multa de Ardicini vita solemni et domestica. Vide insuper CIACCONIUM, PANVINIUM, TORRIGIUM, CONTELORIUM, VICTORELLUM, AUBERUM, UGHELLIUM, *aliosque*.

plures Mauretos, mantellos suos diversos ante se equis ferentes.

Feria quinta, VII. martii, festum S. Thomae de Aquino, Rev. in Christo P. D. Titus episcopus Castrensis, celebravit Missam solemnem in ecclesia Beatae Mariae Minervae in paramentis albis etc. Post banchum Presbyterorum Cardinalium fuit aliud scamnum bassum intraversum, usque ad ostium in quo sedit episcopus Lombariensis Orator Regis Franciae, et post eum Archiepiscopus Viennensis ex voluntate Domini Neapolitani, et Senensis, qui primi venerunt, et cum eis Praelati praedicti ne ipse Lombariensis solus esset. Post banchum diaconorum positum fuit simile scamnum usque ad ostium pro omnibus laicis, in quo sedit D. Petrus Queich, Orator Comitis Palatini; sed, finito Evangelio pro sermone audiendo, certi praelati, qui ibidem extra cancellum erant, quorum aliquos sedere feci post episcopum Oratorem, et Archiepiscopum, alios post D. Petrum Queich praefatum, qui sic manserunt usque ad finem officii: incensum et pacem non dedi extra chorum Cardinalium, quia in choro fratrum nulli vel pauci praelati erant.

Feria secunda, XI. mensis martii, circa horam XXI. portatum fuit ad ecclesiam Beatae Mariae de Aracoeli, sepeliendum ibidem, corpus quondam D. Dominici de Mari Januensis patrui Revv. D. Cardinalis Beneventani qui obiit nocte praeterita Romae in domo habitationis suae, sita inter ecclesiam Minervae et domum Magdalenorum per servitores et domesticos suos, quia Fratres Aracoeli noluerunt illud portare asserentes se non esse fachinos, et Cardinales dumtaxat portare: praecesserunt XL. intorticia, quae portarunt XX. ex familiaribus stabuli, et alii Revv. D. Cardinalis Beneventani, et corpus secuti sunt XVII. consanguinei, et affines defuncti, singuli ab uno praelato, a sinistris suis associati, videlicet Rev. in Christo patres D. Arelatensis, Thebarum, et Cusentinensis Archiepiscopi, D. Dominicus Doria, Dominus Oliverius de Mari, D. Paris de Mari, D. Franciscus Buciardus, Carlinus Cigala, Don Gherardus Ususmaris, D. Hilarius Gentilis, D. Zaccarias de Mari, D. Andreas Scalia, Philippus Maruffus, Marcus de Fornariis, Antonius Galmdes et D. Marius Millinus; quos secuti sunt plures mercatores Januenses. Primi tres Archiepiscopi incesserunt in suo habitu quotidiano nigro, more solito, sequentes sex in habitu funesto, alii octo simili in habitu suo quotidiano nigro more solito sequentes: interfuerunt familiae sex Rev. DD. Cardinalium, videlicet Sancti Petri ad Vincula, Rachanatensis, Januensis, Beneventani, Sanctae Anastasiae, et Sancti Georgii, ac fratres ex sex conventibus, videlicet Sanctae Ceciliae (tituli D. Beneventani) Minervae, Aracoeli, Sancti Augustini, Sanctae Mariae de Populo, Sanctae Mariae Transpontinae, et Sancti Marcelli, ac clerus Sancti Marci cum duobus Parrochianis, sub quorum parrochia domus habitationis defuncti existunt: quibus id per cursores SS. D. N. Papae hoc mane fuit intimatum, data eis pro me schedula tenoris sequentis etc.

Feria tertia, XII. martii, festum S. Gregorii Papae, Rev. D. Baptista tituli Sanctorum Johannis et Pauli Presbyter Cardinalis de Ursinis vulgariter nuncupatus, Romae, in ecclesia sua Sanctorum Johannis et Pauli praedictorum, in Diaconatus ordine tunc constitutus, per R. P. D. Thomam episcopum Dolenensem de commissione et licentia speciali SS. D. N. Papae super hoc praedicto Cardinali oraculo vivae vocis concesso, ordinatus fuit in presbyterum. In primis circa altare prostrata fuerunt tria tapeta, undique cooperentia; altare paratum fuit more debito, cum sex candelabris, et cruce media. In medio Altaris ordinata fuerunt omnia paramenta Diaconia Pontificalia pro episcopo ordinatore, et cornu Evangelii omnia paramenta Diaconia pro Cardinale, videlicet amictus, alba, cingulum, manipulus, stola, et dalmatica, ac mitra simplex, faldistorium in cornu epistolae pro episcopo, ita quod in ea sedens tribuna, choro faciem verteret, et populo renes, scabellum pro Cardinali in cornu Evangelii anteriori, ita quod Cardinalis in eo sedens faciem versus episcopum haberet, et ad sinistram Altare: credentia una parata est pro ambobus, in qua erant tria bacilia, cum tribus buccalibus (satis tamen fuisset de duobus) quinque mappulae, medulla panis, oleum cathecuminorum, baculus pastoralis, canna una curtinae, calix cum vino et aqua, ac patena hostia desuper posita danda Cardinali in ordinatione; quibus datis postea Cardinali, evacuavi calicem et amovi hostiam; ac posui aliam

consuetam super patenam pro episcopo, et minorem pro Cardinale; juxta credentiam parata fuerunt duo intortitia alba, duo panes magni, unus inauratus, alius inargentatus, et duo barilia vini, unum inauratum et aliud inargentatum, Arma Cardinalis et Episcopi praedictorum in fundis habentia, pro offertorio; et casula sive planeta pro Cardinale parata erat ibidem in credentia. Paratis episcopo et Cardinale praedictis in faldistorio et scabello suis, respective accessit ante altare episcopus, et deposita sibi mitra, dixit confessionem cum Cardinale a sinistris suis stante; qua dicta, Episcopus accessit ad altare, et in medio eo osculato ac libro Evangeliorum, dixit in cornu Epistolae introitum, orationem de Sancto Gregorio, et pro ordinando sub una conclusione, deinde commemoratione de feria sub sua conclusione, epistolam, graduale, et tractum usque ad ultimum versum exclusive; eadem dixit etiam Cardinalis stans in cornu Evangelii, non tamen a latere episcopi, sed in capite. His dictis, episcopus accepta mitra genuflexit in faldistorio in medio altaris sibi parato, Cardinalis ad ejus sinistram ante altare se prostravit, prout fit in consecrationibus electorum, et dixit letaniam episcopus, et Cardinalem benedixit prout in Pontificali, baculum pastoralem, tunc in sinistra tenens; finita letania deposita fuit dalmatica a Cardinale, qui coram episcopo ante faldistorium cum mitra stante, genuflexit; qui episcopus ambas manus posuit super caput Cardinalis nihil dicens. Idem fecimus nos omnes alii presbyteri ibidem praesentes. Tum episcopos et nos presbyteri, depositis de capite Cardinalis manibus, extendimus illas versus eumdem Cardinalem, episcopo cum mitra stante et dicente: *Oremus dilectissimi etc.* Tum Episcopus, deposita mitra, dixit: *Oremus:* et ego: *Flectamus genua, levate;* Episcopus continuavit: *Exaudi nos quaesumus Domine*, etc. *Per omnia saecula saeculorum* etc. Finita praefatione episcopus sedit, accepit mitram et partem posteriorem stolae posuit super humerum dextrum Cardinalis et eam in pectore duplicavit in modum crucis dicens: *Accipe Stolam* etc. Tum imposuit ei planetam, ita tamen quod posterior pars maneret super spatulas Cardinalis dicens, *Accipe vestem* etc. Tum deposita mitra, surrexit Episcopus, dicens: *Deus sanctificationem* etc. Deinde versus ad Altare genuflexit, et dixit: *Veni Creator Spiritus;* dicto primo versu surrexit, sedit, accepit mitram, et extractis chirothecis inunxit manus Cardinalis oleo,... prout in Pontificali dicens: *Consecro te* etc. Facta unctione extorsit parum pollicem cum mica panis, tum dedit Cardinali calicem cum vino et aqua, patena et hostia dicens, *Accipe* etc. Cardinalis cum indice et medio utriusque manus tetigit cuppam, aliis patenam, et hostiam, et surrexit; deinde Cardinalis, et in suo scabello, lavit manus. Idem fecit episcopus in faldistorio. Dixerunt postmodum ultimum versum tractus, Episcopus in cornu Epistolae, et Cardinalis in cornu Evangelii. Tum transportatis missalibus, Episcopus in cornu Evangelii, et Cardinalis in capite cornu Epistolae, dixerunt Evangelium, Credo, et Offertorium; quibus dictis, Cardinalis, coram episcopo in faldistorio in medio altaris cum mitra sedente, genuflexus obtulit ei duo intorticia, duos panes, et duo barilia vini, manusque recipientis deosculans ad singula prout in Pontificali in consecrationibus electorum ordinatum est, deinde episcopus lavit manus, accessit ad altare et prosecutus est Missam usque ad communionem; idem fecit Cardinalis in cornu praedicto, etiam verba consecrationis proferens. Dicta oratione *Domine Jesu Christe*, primo Episcopus dedit pacem Cardinali sumptis per episcopum Sacramento sub specie panis, et toto sanguigne et particula in calice; antequam digitos ableret communicavit Cardinalem de corpore tantum per specialem hostiam pro eo consecratam; tum dedi purificationem Cardinali de calice. Deinde episcopus abluit digitos, postea manus, interim missale Cardinalis portatum fuit ad caput cornu Evangelii et missale episcopi ad cornu epistolae. Episc. dixit: *jam non dicam vos servos* etc. versus ad Populum et Altare. Interim Cardinalis in cornu suo dixit credo, prout in Pontificali; quibus dictis episcopus, accepta mitra, sedit in faldistorio in medio altaris sibi parato, et ambas manus posuit super caput Cardinalis coram se genuflexi, dicens: *Accipe Spiritum Sanctum* etc. Explicavit deinde posteriorem partem planetae dicens: *Stola innocentiae* etc. Tum surrexerunt ambo, et episcopus, deposita mitra, per-

fecit Missam in cornu Epistolae. Idem fecit Cardinalis in capite cornu Evangelii. Finita Missa, episcopus, accepta mitra, benedixit populum more solito dicens: *Sit nomen Domini benedictum.* Tum ambo, altare signantes, dixerunt *Dominus vobiscum; Initium Sancti Evangelii secundum Johannem. In principio* etc. Episcopus deposuit paramenta sua in faldistorio, et Cardinalis in scabello; episcopus deinde venit ad Cardinalem ad scabellum suum dicens: *tibi proficiat.* Cardinalis antequam paramenta reciperet, lavit manus, et convenienter Missa dicta est, de Sancto Gregorio: Cardinalis habuit duos cappellanos indutos superpelliciis et totidem episcopus.

Nota quod si Papa ordinasset hunc presbyterum, dictum fuisset per Priorem Diaconorum Cardinalium Pontifici: *Pater Sancte, postulat Sancta Mater Ecclesia* etc. cum reliquis, et per Pontificem dicta annunciatio, *quoniam dilectissimi fratres* etc. et instructio, et admonitio ad ordinandum in singulari, videlicet *consecrande fili carissime in presbyteratus officium* etc. et alia omnia, prout in Pontificali: etiam *promittis nobis* etc. *et quia res, quam tractaturus es*, etc. quae ab inferiore a Papa in ordinatione Cardinalium obmittuntur, quia Cardinales tamquam a Papa admoniti, et approbati, per inferiorem instrui non debent. Idem observandum est in omnium aliorum ordinum collatione, qui Cardinalibus per Papam, vel inferiorem, de ejus tamen licentia speciali, conferuntur. Videbatur mihi ante inchoationem officii hodierni, videlicet antequam episcopus ad confessionem assurgeret ante ipsum, et Cardinalem, debuisse dicere verba in hujusmodi sententiam « *R. P. commissum est Paternitati Vestrae per SS. D. N. quod hunc praesentem Rev. D. Cardinalem in Diaconatus ordine constitutum, ad presbyteratus ordinem promoveatis justa ritum Sanctae Romanae Ecclesiae in talibus solitum observari. Poterit igitur Paternitas Vestra officium sibi commissum assequi in nomine Domini.* Sed postea, judicio Domini mei episcopi Pientinensis super hoc habito, visum fuit Dominationi Suae hujusmodi verba non convenire, sed officium inchoandum esse, et persequendum, prout superius per me fuerat observatum.

Dominica quarta Quadragesimae, quae *laetare* dicitur, XVII. martii, SS. D. N. cum paramenta solita reciperet, vocavit me ad se et interrogavit, an ne consuetum esset, et conveniens dare rosam Imperatori Romano. Respondi Sanctitati Suae consuetum esse, et in prima donatione convenientissimum. Adjunxit Rev. D. Cardinalis Senensis, felicis reminiscentiae Nicolaum Quintum Illustrissimo et Invictissimo Friderico Romanorum Imperatori moderno etiam rosam donasse. Paratus deinde de ejus mandato, omnes e camera exire jussi, solis Cardinalibus cum Sanctitate Sua remanentibus, cum quibus consilium habuit super rosae donatione, proponens animi sui dispositionem erga Serenissimum Imperatorem praedictum, de quorum consilio decrevit, rosam ipsam eidem Imperatori donare et mittere, rosa ipsa prius more solito benedicta; quam cum benediceret, D. Sinulphus Camerae Apostolicae clericus, Sedis Apostolicae protonotarius, et habitum protonotarii deferens, coram eo genuflexus, tenebat. Praemissis peractis, Sanctitas Sua rosam in manu sinistra portans, et dextera populum benedicens more consueto, venit ad cappellam majorem de stantiis novis, et Missae solemni interfuit, quam Rev. D. Cardinalis Sancti Clementis celebravit consuetis caerimoniis. Sermonem fecit procurator Ordinis Sanctae Mariae de Monte Carmelo. Finita Missa, Papa reportavit rosam ad cameram, et alia more consueto sunt observata.

Feria secunda, XXV. mensis martii, festum Annunciationis Beatae Mariae Virginis, SS. D. N. paratus amictu etc. praecedentibus ipsum cruce et Cardinalibus, ascenso equo per viam juxta ecclesiam Sancti Celsi etc. venit ad ecclesiam Sanctae Mariae de Minerva ubi, fratribus cum cruce processionaliter intra ostium ecclesiae expectantibus, intravit ecclesiam, et osculata cruce per Cardinalem Senensem sibi porrecta, fratribus, *Ecce Sacerdos Magnus*, si recte memini, sive *Te Deum laudamus* decantantibus, venit ad altare majus, ubi facta oratione, dimisso cappuccino, retenta stola, accepit pluviale album, et cum celebrante fecit confessionem, deinde ascendit solium. Cardinales venerunt ad reverentiam, et alia omnia observata sunt more consueto. Missam celebravit Rev. in Christo P. D. Raymundus episcopus Doliensis (in vulgari de Bonavoglia) in Insula Sardiniae: solium Papae positum fuit omnino ante memoriam et

sepulturam bonae memoriae Cardinalis Tirasonensis, et habuit duos gradus tantum: Episcopi et Presbyteri Cardinales sederunt ad ejus dexteram, et Diaconi Cardinales in oppositum eorum, juxta murum, ad sinistram episcopi assistentis, et Prior Presbyterorum in scabello suo consueto inter Papam et Altare, Oratores laici in scamno transversali juxta cancellum a scamno Presbyterorum, et Episcoporum Cardinalium usque ad ostium ab alia parte: inter ostium et scamnum Diaconorum Cardinalium fuit simile scamnum positum, in quo nullus sedit, sed ab extra ibidem steterunt mulieres in numero copioso, quae perinde, amoto omni obstaculo, potuerunt videre Pontificem et omnia quae in cappella fiebant. Capitaneus Ecclesiae Dux Sorae, et Don Jofredus nepos Papae, Senator Urbis, Guido Comes Sanctae Florae, Julius Ursinus frater Cardinalis Ursini, et quidam alius Baro sederunt in gradibus solii, alii Barones quorum adhuc multi erant, steterunt cum paucis scutiferis Papae intra: juxta ostium cancelli subdiaconi, Oratores, et Clerici Camerae: Accolyti, Cubicularii et Advocati sederunt in terra more consueto. Praelati vero Oratores et alii praelati sederunt in sedibus in choro Fratrum in eorum cappis satis incommode. Habuit propterea mecum plura verba episcopus Pacensis Orator Regis Hispaniae, qui in choro Papae cum quibusdam suis collegis Oratoribus praelatis sedere voluit in alio scamno transversali juxta Diaconos Cardinales posito. Respondi id fieri non debere, quod ipsi ab aliis praelatis separentur.

Finito autem officio idem Pacensis illos de Fraternitate inculpavit, asserens ipsos debuisse ordinasse, quod praelati omnes locum habuissent in choro cum Pontifice, prout anno superiori M. CCCC. LXXXXII. fuerat observatum, in quo satis bonam rationem habuit, et mihi ipsi longe convenientius videbatur, et videtur sic fieri, quam solos praelatos a choro Papae separare, maxime cum chorus ipse tam amplus sit et spatiosus, quod in eo omnes commode locari possint. Cantores nostri steterunt retro altare, quidam ex eis in superpelliciis, quidam sine. Finita Missa, et benedictione per Papam data, non fuerunt datae indulgentiae, quia in porta ecclesiae publicatae fuerunt plenariae per Sixtum Papam Quartum concessae per bullam ibidem affixam. Tum accesserunt ad Pontificem confratres confraternitatis Annunciatae cum bacili, in quo Papa obtulit propriis manibus ducatos XXII. in auro vel circa, et D. Franciscus Borgia cubicularius suus carlenos centum novos vel circa. Dixit tamen postea idem D. Franciscus mihi ab eo petenti, Papam L. ducatos in auro obtulisse, et ipsum CC. carlenos, quod ego ex quantitate per me visa verum esse judicare non potui. Accesserunt deinde iidem confratres ad Cardinales, qui obtulerunt singuli, prout ipsis placuit. Interim accesserunt duo alii confratres cum alio bacili, et bursis XVI. in quarum singulis erant florenos LXXV. romanos in carlenos pro XVI. puellis maritandis, quae successive venerunt ante Pontificem cum singulis matronis dextera manu ipsas ducentibus, quibus puellis singulis Papa dedit singulas bursas; quas illae recipientes osculabantur pedem Papae et post eas Matronae. Quo facto Pontifex fecit orationem in faldistorio ante altare; deinde, deposito pluviali et mitra, reassumpto capucino sub stola, venit ad cappellam novam Annunciatae per Rev. D. Cardinalem Neapolitanum factam. Tum, ascenso equo, ante ostium principalem ecclesiae per viam Sanctae Mariae in via Lata, deinde ad sinistram, via recta venit ad ecclesiam Sanctae Mariae de Populo, cruce et Cardinalibus praecedentibus, ut prius: ubi facta oratione ante altare, obtulit super illud XV ducatos, si Dominus Franciscus Borgia cubicularius suus verum mihi retulit. Reascendit deinde equum et per breviorem viam juxta flumen rediit ad palatium, Cardinalibus circa pontem Sancti Angeli licentiatis. Interfuerunt XVII. Cardinales omnibus praemissis, videlicet, Neapolitanus, S. Mariae in Porticu, Ulixbonensis, et Rachanatensis, *Episcopi;* S. Clementis, Januensis, De Comitibus, Parmensis, Beneventanus, Sanctae Anastasiae, Montis Regalis, et Ursinus, *Presbyteri;* Senensis, Sancti Georgii, Sabellus, Vicecancellarius, et Sancti Severini, *Diaconi*. Intellecto per me heri quod Sanctiss. D. N. equitaturus erat, rogavi Rev. D. Vicecancellarium, ut providere dignaretur ne gens armigera SS. D. N. praecederet et sequeretur in ordine nostro, sed si pro sua securitate, eorum opera uti vellet, eos ad loca et stratas suspectas praemitteret et deputaret; quod idem

Cardinalis se facturum dixit prout et fecit, ac gentem ipsam ad ipsa loca, prout sibi visum est, ordinavit, et praemisit, retentis circa D. N. circiter XL. peditibus cum ensibus et feginis, ultra pedites circa C., qui crucem in loco solito praecesserunt cum runconibus et ensibus sine lanceis. Praeterea, SS. D. N. ex camera discendente, ut debitus ordo observaretur, dixi Sanctitati Suae inter ipsum et RR. DD. Cardinales medium debere esse neminem, nihilominus nuper Capitaneum Ecclesiae et Capitaneum Palatii medios equitasse, non sine aliqua . . .; supplicavi propterea Sanctitati Suae, ut pro suo et Cardinalium honore dignaretur dictis Capitaneis mandare quod in eorum debito loco equitarent: quod ut suo nomine facerem, et eisdem Capitaneis locum ubi mihi videretur assignarem, mihi commisit. Assignavi igitur Capitaneis ipsis locum post gentes pedites, ante crucem incedentes, in quo per totum equitarunt. Capitaneos ipsos sequebantur quatuor pedites, sedem Papae portantes. Tum Magistri ostiarii, clerici caerimoniarum, Subdiaconi cum cruce et ordine consueto. D. Hieronymus de Porcariis Auditor Rotae, de mitra Papae serviens, equitavit inter duos secretos cubicularios, et alia more solito observata sunt omnia.

Feria quarta, XXVII. dicti mensis martii, R. P. Dominus Antonius de Monte receptus fuit in Auditorem Rotae in locum quondam Domini Petri de Ferraria per RR. patres Dominos Coauditores suos, et pro ea die sedit in cappa sua ad sinistram R. P. D. Hieronymi de Porcariis, vicedecani Rotae. Deinde die veneris, XXIX. ejusdem mensis, sedit in loco suo, et resumpsit omnes causas, coram praedicto quondam Petro dum viveret, pendentes, per remissionem illarum, quibus per infirmitatem, seu obitum ejusdem Petri alias commissae fuerunt ad cancellariam Apostolicam, sibi commissas.

Dominica palmarum XXXI. SS. D. N. paratus more solito, venit ad cappellam majorem, ubi benedixit palmas ibidem, ac ramos olivarum paratos similiter, et palmas, quas populus extra cappellam tenebat; recepit deinde, sine mitra sedens, a Cardinali Neapolitano successive tres palmas. Tum, recepta mitra et gremiali sibi imposito, distribuit, more solito cantoribus dicentibus: *Pueri Haebreorum* etc. Palmas duas magnas Papae tenuerunt Comes Pitiliani capitaneus Ecclesiae a dextris, et Dux Sorae a sinistris Papae: qui receperunt palmas suas post Dispotum ante praelatos assistentes. Don Rodericus Borgia Capitaneus Palatii, ex speciali ordinatione Papae, recepit palmas in fine post omnes, etiam post servientes armorum, et post eum plures alii consanguinei Papae, et hispani, pro quibus Papa reservari fecit palmas VI., pro capitaneo, et duobus ipsum sequentibus palmas Cardinalares, aliis minores ad voluntatem suam: omnes praelati etiam poenitentiarii, et Oratores Principum laici et non praelati habuerunt palmas, tamen poenitentiarii ceteris minores; alii omnes ramos olivarum. Paratae autem fuerunt palmae numero CLXXI. vel circa, de quibus superfuerunt circa XII. quas Papa fecit in cameras suas distribui pro conservatione ab ictu tonitruum; fuerant autem palmarum hujusmodi multae floribus ornatae, quod ego in benedictione earum videns, feci flores ab omnibus deponi, demptis tantum duabus magnis et parva pro Pontifice, in quibus dimissi fuerunt. Rev. D. Cardinalis Januensis habuit ultra suas, duas palmas pro Cardinale S. Petri ad Vincula, Papa ab eo interrogante si eas recipere vellet. Cardinalis Beneventanus, recepta sua palma, rediit ad locum suum per inadvertentiam nostram, deinde parum post ad faldistorium, ubi dimissa planeta recepit cappam, sandalia, et paramenta more solito. Post distributionem palmarum Senator Urbis dedit aquam manibus Papae, Cardinale Neapolitano ipsum adjuvante. Papa processionaliter ad locum ubi ramae olivarum populo proiiciendae erant eunte et deinde redeunte, D. Protonotarius de Sermoneta assistens Papae portavit fimbrias posteriores Papae me sibi dante, quia nullum laicum ad hoc vocaveram per inadvertentiam. Alia omnia observata sunt more consueto. Hoc mane, Papa camera sua exeunte, praesentavit se Sanctitati Suae Dominus Laurentius de Bibra Canonicus Maguntinus R. D. Archiepiscopi Coloniensis Orator, qui conatus est contendere cum D. Antonio De Clappis Praeposito Wormaciensi R. D. Archiepiscopi Maguntini Oratore super praecedentia, licet a quatuor mensibus et ultra Dominus Johannes . . . . . pro ejus Domini Coloniensis Oratore se gerens praefatum Dominum Antonium se praecedere pacifice permiserit, et de simili contentione

meo tempore nullum unquam verbum sit habitum, nisi ab aliquibus annis elapsis citra, cum in Urbe esset D. Wilhelmus de Bibra miles et Orator. Qui hujus contentionis origo fuit, et inventor, asserens ex Imperiali bulla aurea Carolina Coloniensem, Cancellarium esse Imperii per Italiam, et propterea praecedere debere in Italia Maguntinum, qui Cancellarius est in Germania; non attendens, Maguntinum Decanum esse omnium Electorum, propterea, ubi licet, praecedere debere. Fui super consuetudine per ambas partes interrogatus, quibus respondi hanc contentionem novam esse, et praedictum quondam Dominum Wilhelmum de Bibra excogitasse; quo intellecto inter se concordarunt, quod alter eorum alternatis vicibus veniret, sicque hodie Dominus Antonius permaneret, et alter pro die praedicta veniret; quo ordine dato, dictus D. Antonius venit hodie ad cappellam, altero extra manente.

Feria quarta Hebdomadae Sanctae, III. mensis aprilis, Sanctissimus D. N. amictus alba, cingulo, stola violacea, et cappa de scarlato sine mitra, et sine cruce, sequentibus ipsum Cardinalibus, et aliis more solito, venit ad cappellam majorem, ubi, facta oratione in faldistorio, ascendit solium. Cardinalis Senensis et Camerarius ex se non venerunt ad aptandum anteriorem partem fimbriarum cappae Papae in faldistorio, neque ex se Papam ad solium associare voluerunt. In quo, licet forte non erraverint, quia tamen superioribus temporib. id facere voluerunt et fecerunt, de hoc a me commoniti, iterum modo id egerunt. Papa autem in solio existente, etiam antequam sederet recesserunt, aptata tamen prius sibi a retro aliquantulum cappa. Papa autem in fine Antiphonae post *Benedictus* repetite ad faldistorium eunte, et inde, dicta oratione, recedente, ac interim, quod ibidem genuflecteret, atque usque in cameram Papae, nullo eorum Cardinalium assistentium se approximante, fimbrias cappae Papae simul collectas portavit Archiepiscopus Arelatensis assistens, et cetera omnia observata sunt more solito. Interfuerunt, Papa in capella eunte, D. Laurentius de Bibra et Johannes . . . . . Archiepiscopi Coloniensis, Petrus Queich Comes Palatinus, et Robertus Naturellus Ducis Philippi Serenissimi Romanorum Regis filii Oratores, et cum dictus Dom. Robertus in cappella primum locum supra Oratores Archiepiscopi Coloniensis recepisset, licet dicti Oratores mihi nihilum de hoc dicerent, ex me eidem D. Roberto (1), aliis non intelligentibus vel audientibus, dixi ipsum supra Electorum Oratores locum numquam habuisse; et me alias intellexisse praefatum Illustriss. Ducem suum statuisse, cum Electoribus nequaquam contendere velle, sed cedere; propterea cogitare vellet quid ageret; qui, hoc a me intellecto, adstatim cappellam de loco praedicto exivit. Primam lectionem sive.... dixerunt quatuor, videlicet D. Raphael cubicularius S. D. N. subdiaconus cappellae nostrae, et quidam alius, ac duo ex cantoribus cappellae nostrae stantes in presbyterio in loco ubi credentia poni solet pro celebrante, libro sive foliis in pulpito ibidem per clericum cappellae posito, more hispanico cantantes. Alias octo dixerunt cantores in loco eorum consueto.

Feria tertia, XXIIII. aprilis, R. in Christo pater D. Marianus episcopus Glandatensis, Cancellariae Apostolicae Regens, Romae in domibus suae solitae residentiae, diem clausit extremum, cujus anima requiescat in pace, cujus corpus eadem die post horam vesperorum portatum fuit ad ecclesiam Beatae Mariae de Populo, associatum a familiis RR. DD. Neapolitani et Senensis Cardinalium. Exequiae ejus habitae sunt in dicta ecclesia die lunae XXIX. dicti mensis; Missam celebravit R. in Christo Pater D. Gabriel episcopus Adiacensis.

Feria quinta, 25. dicti mensis aprilis, festo S. Marci Evangelistae, S. D. N. paratus amictu, alba, cingulo, capucino de veluto cremesino, et stola preciosa aurea cum perlis, praecedentibus cruce et Cardinalibus, equitavit ad ecclesiam Sancti Marci per viam Papae; ubi postquam descendit ex equo ad ecclesiam, osculatus est crucem per R. D. Cardinalem Beneventanum sibi oblatam, fecit orationem ante altare, tunc, deposito capucino, retenta stola, accepit pluviale rubeum preciosum et mitram preciosam, et mitram simplicem, genuflexit in faldistorio, et cantores dixerunt letaniam brevem: qua finita surrexit Pontifex, et fecit confessionem cum celebrante, videlicet cum R. D. Cardinale Montis Regalis. Missa dicta est

(1) In codice hic Orator appellatur *Gilbertus* et *Robertus*.

de Spiritu Sancto, Papa sic volente, et post orationem de Spiritu Sancto cum sua conclusione dictam, facta commemoratione de Sancto Marco sub sua conclusione ad secundam albam usque ad illius versum *Veni Sancte Spiritus*, Papa venit ad faldistorium; ante cujus adventum Diaconus accepit benedictionem ab eo pro Evangelio dicendo, ne postea nimium temporis dispensaretur. Cardinales Episcopi, et Presbyteri steterunt a dextris Papae, et Diaconi a sinistris, et venerunt omnes ad osculum. Prior Presbyterorum assistens stetit in loco suo post ultimum episcopum Cardinalem. Propter angustiam loci fuimus in choro satis compressi propter cubiculariorum multitudinem; cum diceretur offertorium, et celebrans esset in altare, Religiosi coeperunt processionaliter circuire altare more solito, quorum processio finita fuit cum Missa. Celebrans, depositis paramentis, accepta cappa, sedit inter alios Cardinales: interim R. P. D. Bartholomeus episcopus Sutrinus et Nepesinus, acceptis pluviale rubeo precioso, et mitra simplici, venit ad Pontificem, coram quo genuflexus, osculatus est ejus genu dexterum, tunc petiit ab eo indulgentias, et Pontifex concessit plenarias in signum laetitiae tanti foederis; deinde ascendit idem episcopus absque benedictionis petitione pulpitum juxta cornu Epistolae altaris in loco ubi faldistorium celebrantis steterat paratum, et ibidem fecit orationem satis simplicem per quam pubblicavit foedus, et confoederationem inter S. D. N. et Ill. Venetorum Ducem et Rempublicam, ac Ill. Mediolanensem et Bari Ducem initam: excusavit se de brevitate orationis quia pridie id sibi minime commissum fuisset; et legit capitula hujus foederis (1). Finita oratione, S. D. N. stans in sede sua sine mitra, incepit *Te Deum laudamus* etc. et cantores illud sunt prosequuti usque in finem etc.

(1) De foedere inter Pontificem, Venetos et Ducem Mediolanensem Stephanus Infessura scribit « Die 25. aprilis Papa Alexander venit ad ecclesiam S. Marci, causa ibi celebrandi Missam et Litanias, et venit cum multis equitibus militum armatorum lanceis et choraceis, et clypeis. Et post Missam publicavit ibi ligam et confederationem cum Venetis et Duce Mediolani, et Communi Senensi, Mantuanis et Ferrariensibus. Et statuit tunc Papa ob gaudium sonari in sero campanas Capitolii et aliarum ecclesiarum. Ad quem finem hoc fecerit nescitur nunc: dubitatur tamen de futuro bello, primo per istud signum, secundo ex eo quia aptavit et quodammodo de novo fecit muros Urbis in palatio S. Petri usque ad castrum S. Angeli, fortificando eos cum turribus, prout videtur ».

Sed, inter ceteros, de foederis causis satis et accurate loquitur rerum Venetarum descriptor Abbas Laugier. Haec ille

« Alessandro VI. aveva avuto già qualche dispiacere da Ferdinando. Francesco Cibo, bastardo d'Innocenzio VIII. aveva ottenuto da suo padre molti Castelli in vicinanza di Roma, e s'era ritirato, dopo la morte di lui, presso Pietro de'Medici, di cui aveva sposata la sorella. Medici, intieramente regolato da Ferdinando, l'aveva fatto risolvere a vendere questi Castelli a Virginio Orsini, senza la partecipazione del Papa. Questa disposizione dispiacque al Papa per due ragioni: la prima, per il poco riguardo avutosi, vendendosi, senza previo avviso, feudi dipendenti dalla Santa Sede: la seconda, perchè Virginio Orsini, essendo parente ed intimo amico di Ferdinando, gli pareva pericoloso il lasciare acquistar potere ad un vassallo tanto ligio di un Principe, di cui la condotta ed il carattere facevano ragionevolmente, che si dovesse moltissimo diffidare.

Lodovico Sforza profittò dell'occasione per inasprire il Papa contro Ferdinando. Esagerò le conseguenze di questo attentato, e gli fece conoscere la necessità di formare una nuova lega per opporla a quella del Re di Napoli, e de' Fiorentini. Il Cardinale Ascanio suo fratello, accreditatissimo alla Corte del nuovo Papa, era l'organo, por il quale se gli faceva arrivare queste insinuazioni. Alessandro le ascoltava e pareva irresoluto. Ferdinando aveagli data una soddisfazione apparente, esortando pubblicamente Virginio Orsini a sciogliere il contratto fatto con Francesco Cibo, mentre consigliavalo in secreto a sostenerlo. Di più il Papa progettava il matrimonio di uno de' suoi figli con una figlia naturale di Ferdinando, che doveva avere in dote un Principato nel Regno di Napoli; e questo interesse produceva le sue dubbiezze. Lodovico tentò distaccare Pietro de' Medici dalla sua particolare unione col Re di Napoli: ma l'impegno di Medici era preso, e non fu mai possibile scioglierlo.

Lodovico maneggiavasi presso li Veneziani, li quali, nonostante il loro odio contro Ferdinando, ed il grande interesse che avevano di non lasciar predominare il suo partito in uno Stato tanto vicino, come quello di Milano, incerti delle vere disposizioni del Papa, e timorosi di essere sacrificati al primo pericolo che lo minacciasse, e al primo vantaggio che potesse acquistare, differivano a risolvere. Al fine il Cardinale Ascanio rappresentò sì vivamente ad Alessandro il poco fondamento che far doveva sulle promesse di Ferdinando, Principe falso ed artificioso, che non cercava che ingannare tutti i suoi vicini per tenerli da sè dipendenti, gli fece vedere sì chiaramente, che una lega tra la Santa Sede, li Veneziani, e lo Stato di Milano, era la sola barriera che si potesse opporre alli attentati della Corte di Na-

Feria quinta, secunda maii, cecidit circa horam prandii pars muri inter castrum Sancti Angeli, et palatium Apostolicum in opposito domus bonae memoriae Cardinalis Aleriensis a

poli; lo assicurò talmente, che dipendeva da lui il formare questa lega, e che li Veneziani per entrarvi non attendevano che la sicurezza delle sue intenzioni; fu talmente insistente in questi punti, che Alessandro risolse d' entrare in questo maneggio e fece proporre la lega alli Veneziani.

Quando la proposizione fu portata al Senato, il Doge parlò con molto calore per farla rigettare: ricordò ciò ch' era accaduto sotto Sisto IV. che dopo avere impegnato li Veneziani a fare la guerra, ed aver prese le armi a loro favore, aveva voluto poi sforzarli a fare la pace a suo capriccio; s'era unito a' loro nemici, e li aveva scomunicati. Disse, che in ogni tempo era stato stile della Corte di Roma l' ingannare li suoi Alleati, o il rendere insopportabile la sua amicizia con dimande esorbitanti; che gli ultimi Papi non avevano mai cercato che procurare principati ai loro nipoti, tutto sacrificando a questo interesse domestico; e che il Papa attuale, che aveva figli, e più ambizione di tutti li suoi predecessori, non mancherebbe di tutto far cedere al desiderio di stabilire la sua famiglia riccamente. Si oppose a queste speciose ragioni un interesse di Stato più solido; ed era d' impedire, che il Re Ferdinando non scacciasse Lodovico da Milano, e si rendesse padrone del giovane Duca, e ne disponesse a piacere.

Questa riflessione la vinse, e la lega fu sottoscritta li 25. aprile dell' anno 1493. Col trattato il Papa, la Repubblica, e lo Stato di Milano si garantivano scambievolmente le loro proprietà, e s' impegnavano per 25. anni in un' alleanza offensiva e difensiva. In caso che uno de' Confederati fosse attaccato, gli altri dovevano unirsi per sua difesa; il Papa doveva somministrare quattro mille cavalli e tre mille fanti; Milano e Venezia otto mille cavalli e cinque mille fanti. Nessuno de' Confederati doveva far alleanza con alcun' altra Potenza d' Italia senza il consenso di tutte le parti contraenti. Si riservava a tutti li Principi d' Italia la facoltà di essere ammessi in questa lega con una semplice adesione al trattato. Ogni uno de' Confederati doveva nominare in due mesi al più tardi i suoi aderenti, amici, e protetti. In caso di una guerra che sopravenisse, i Confederati si obbligavano a non far pace senza il consenso comune. Se alcuno degli aderenti movesse guerra ad uno de' Confederati, tutti gli altri dovevano unirsi a sua difesa, e ricusare all' aggressore il passaggio, ed asilo sulle loro terre, ed ogni altro soccorso. I Veneziani e lo Stato di Milano si obbligavano unitamente al Papa di pagare lo stipendio del Principe di Rimini, scelto a comandare in capo le truppe della Chiesa ».

Carolus de Rosmini in historia Mediolanensi, sic de hoc foedere loquitur:

« Alessandro VI. nei primi giorni del suo Pontificato avea fatte vivissime istanze al Re di Napoli perchè volesse concedere ad uno dei suoi congiunti una sua figliuola naturale per moglie, con assegnamento in dote di qualche sovranità nel suo regno. Il Re di Napoli che non avrebbe voluto veder turbata la pace, disposto era ad acconsentire: ma il Duca di Calabria che abborriva il fasto e l' ambizione del nuovo Pontefice si oppose, e comecchè non gli fosse data assoluta ripulsa, tanti ostacoli si fecero nascere all' assegnamento della dote, che Alessandro trovossi deluso. Per la qualcosa accondiscese egli alle replicate istanze del Duca di Bari che il consigliava ad unirsi in lega con esso lui, e tanto più volontieri vi accondiscese, quanto sapeva che alcuni individui delle possenti famiglie Orsini e Colonna sue nemiche erano passate agli stipendii del Re di Napoli. In questa lega fra il Duca di Milano o a meglio dire di Bari, e il Pontefice, entrarono anche la Repubblica Veneziana, il Duca di Ferrara, e il Marchese di Mantova, ed ebbe per principale oggetto la conservazione del Governo al Duca di Bari, e la difesa degli Stati di S. Chiesa ».

Marinus Sanutus Leonardi filius in opere *De origine Urbis Venetae et vita omnium Ducum*, capitula foederis recitat in vita Augustini Barbarigo Ducis, quae sunt haec:

Sommario de' Capitoli della Lega tra il Pontefice, la Signoria nostra, e lo Stato di Milano, fatta a Roma a dì 22 Aprile del 1493. nella quale è nominato il Signor Ludovico Sforza Duca di Bari, essendo Orator nostro Andrea Cappello. *Primo*, si fa lega tra le dette parti per anni 25. a conservazione degli Stati delle parti. *Secondo*, che il Papa tenga tremila o quattromila cavalli, e du' mila o tremila pedoni, e le altre due parti tengano cavalli seimila in ottomila, e pedoni quattromila in cinquemila. *Terzo*, che niuno de' Collegati possa far lega con alcuna potenza d' Italia, se non di comune consenso di tutte e tre le parti. *Quarto*, si riserba a cadaun Potentato d' Italia di potere entrare in questa lega colle condizioni di quella. *Quinto*, che i collegati in termine di due mesi debbano avere nominato i loro aderenti, complici, collegati, e raccomandati. *Sesto*, che dopo conchiusa la lega in termine d' un mese sia per le parti ratificata per istrumento ovvero per lettere. *Settimo*, se per a caso si venisse, che Iddio nol voglia, ad alcuna guerra, non si possa venire a pace e concordia se non di volontà di tutti. *Ottavo*, se qualcuno de' complici *etiam* movesse guerra a una delle parti, gli altri collegati debbano ajutare la parte offesa. *Nono*, che se fosse fatta guerra per alcuno ad uno de' Collegati, gli altri non gli dieno il transito, ricetto, ovvero vettovaglie, anzi gli nieghino il passo *omni suo conatu*. *Decimo*, perchè la Chiesa dopo la morte d' Innocenzo Papa VIII è rimasta povera, i due collegati ajutino quella allo stipendio del Signor di Rimini, con certe clausole, come nel Capitolo, *videlicet* la Signoria sola paghi essa, *et etiam* si conducano 200 uomini d' arme da essere pagati per tutti e tre i collegati. *In* MURAT. *R. I. S. tom. XXII, p.* 1250., 1251. *Conf.* GUICCIARDINI, *Storia d' Italia, lib. I.* MACCHIAVELLI, *Frammenti storici,*

Turri versus dictum Castrum ad cannas xx. vel circa, pro eo quod murus ipse, vetustate consumptus, per moenia nova desuper constructa nimis gravabatur, quem SS. D. N. sine mora fecit reaedificari.

Dominica quinta maii, circa horam vesperorum S. D. N. cum capucino rubeo supra rochetum, et cappello de cremesino, praecedente cruce quam portavit Dominus Bernardinus Gambara Subdiaconus Apostolicus (et crucem praecesserunt Gem Sultan frater magni Turci apud S. D. N. detentus a dextris, et Johannes Borgia Dux Candiae Valentinus, filius S. D. N. Papae in habitu Turcorum a sinistris; Papam sequuti sunt Sancti Clementis, S. Anastasiae, Montis Regalis *Presbyteri*, Vicecancellarius et S. Severini *Diaconi* Cardinales, et aliis more solito equitantibus) equitavit per Transtiberim et partem S. Mariae juxta ecclesias S. Georgii, Sanctorum Johannis et Pauli ad Basilicam Sancti Johannis Lateranensis, ubi descendit ex equo, et vidit ibidem structuram tecti: descendit etiam Turcus cum filio Papae, qui simul fuerunt per dictam Basilicam, sepulturam Papae Martini V. et alia prospicientes: ascensis deinde equis, Papa et omnes alii praedicti equitarunt ad Sanctam Mariam Majorem, Sanctos Apostolos, Sanctum Marcellum; via deinde directa usque ad plateam Sanctae Mariae de Populo, de qua ad sinistram diversantes per viam juxta flumen, domum Cardinalis Parmensis, per pontem Sancti Angeli, ad palatium Apostolicum sunt reversi.

Feria quarta, xv. maii, vigilia Ascensionis D. N. Jesu Christi, dominus Ludovicus Brunus Serenissimi Maximiliani Romanorum Regis secretarius et Orator, petiit a S. D. N. locum inter Oratores sibi debitum assignari, et licet Sanctitas Sua, quod locus sibi supra et ante omnes Oratores regales debeatur, assentire videretur, tamen dixit se super hoc RR. DD. Cardinales consulere, et me audire velle. Fui igitur propterea vocatus coram Sanctitate Sua quae mihi dixit Reverendissimis DD. Cardinalibus videri quod se inter Reges Romanorum, et Franciae pro loco hujusmodi interponere non debeat, ne indignatio aliqua Sedi Apostolicae exinde eveniat: nihilominus mihi tunc commisit, quod heri ante vesperas ob eandem causam ad Sanctitatem Suam redirem, quod et feci; ubi Sanctitas Sua mihi dixit nihil circa locum hujusmodi decrevisse. Dedit autem praefatus D. Ludovicus Brunus Orator S. D. N. informationem super loco hujusmodi petito, cujus tenor talis est.

« Rex Romanorum, etiam Imperatore adhuc vivente suffectus, ceteris Regibus praeferendus est. Nam, ut alia obmittamus, cum eum Sancta Mater Ecclesia, eum jus Pontificium omnibus Regibus praeferat, omnes filii Sanctae Matris Ecclesiae eum quoque sine controversia praeferre debent.

Manifestum est autem eum a Sancta Matre Ecclesia cunctis Regibus anteferri, quod eum solum Advocatum ex omnibus Regibus et suum Defensorem, ac Procuratorem appellat, ab eo quoque in suis necessitatibus primum auxilium seu protectionem, ut jura indicant, requirere et consequi consuevit, et, ceteris obmissis, late patet in capitulo *Venerabilem, de Electione*, ubi inquit Pontifex: « Num quid, si Principes Electores in unum noluerint consentire, Sedes Apostolica, Advocato et Defensore suo carebit? »

Quod eo magis confirmatur, quia ex omnibus Regibus, nullus, Apostolicae Sedis instituto, vel ordinatione eligitur, vel approbatur, vel ejus auctoritate ungitur ac coronatur, nisi Rex Romanus, ut re ipsa, et viribus constat. Is enim Romanus Rex electus, priusquam a Sede Apostolica ejusve auctoritate ungatur, et coronetur, solus est qui jurat se Protectorem, Defensorem et Procuratorem suum, Pontificis, ac Sanctae Romanae Ecclesiae in omnibus eorum necessitatibus et utilitatibus fore, eorum honores, possessiones et jura tuendo, custodiendo et conservando ut in cap.: *Romani: de Jure Jur. et* LXIII. *Di.* c. *Tibi Domino* cum multis similibus.

Qua de re, cum Sancta Mater Ecclesia, prae ceteris Regibus honorare et praeferre consueverit, ut clare patet XXIII. D. c. *In nomine Domini*, ubi Nicolaus Pontifex decernens de electione Pontificis inquit « salvo debito honore et reverentia dilecti filii nostri Henrici qui in

---

AMMIRATO, *Stor. Fiorent. lib. XXVI.* BEMBO, *Stor. Veneziana lib. I.* nec non NAVAGERO *Hist. Ven.*, RAYNALDI *Ann. Eccl.*, MANSI *Adnot. ad Raynald.*, DARU' historicosque fere omnes Venetos, Neapolitanos, Mediolanenses, Ferrarienses, Mantuanos, et monumenta nostra in appendice.

praesentiarum Rex habetur, et futurus Imperator, Deo concedente, speratur ». Nusquam enim in jure sic de ceteris regibus sed de Rege Romano tantum cum ea reverentia loqui summi Pontifices solent.

Praeterea notum est Sanctam Matrem Ecclesiam in diversis precibus paschalibus Imperatorem, aut, eo defuncto, Regem Romanorum, etiam si nondum Imperator sit, *christianissimum* appellare, et pro eo singulari prece veluti pro praecipuo suo Defensore, Deum precari, tametsi nonnulli alii Reges etiam hoc *christianissimi* titulo jam veluti usurpato sibi blandiri plurimum gaudeant.

Insuper et in aliis precibus, cum orat Ecclesia pro Rege nostro, non constat eam de Romanorum Rege intelligere, cui prae ceteris sui tutelam curamve gerendam, ut passim jura docent, jam olim saepius demandavit?

Ex quibus omnibus aliisque multis similibus liquet ipsum Regem Romanorum, quem ceteris Regibus Ecclesia praefert, ab omnibus Ecclesiae filiis sine aliorum injuria fore praeferendum.

Hoc dicendum est, quod nonnulli opponunt illi tantummodo Romanorum Regi hos honores deberi, qui, nullo alio Romanorum Imperatore vivente, Imperium administrat. Nam cum manifestum sit non alia ratione Regem eligi Romanorum alio adhuc vivente, nisi ut ipsius imperantis jam debiles vel impotentes labores suscipiat, gravesque imperii curas et onera gerenda pertractet, et administret, rationabile profecto et equum est, eum cum ipso Imperatore, ac si eadem persona esset eisdem titulis, et honoribus decorari: hinc eorum utrumque, et Caesarem et semper Augustum communibus titulis appellari videmus, ut eum eamdem et Imperatoris et Romanorum Regis provinciam, idemque utriusque Regnum esse fateamur, ipso nomine tantum eos differre concedere debeamus.

Demum sicuti S. Mater Ecclesia, ac Sacrum Romanum Imperium, si aliquo gravi periculo laborarent non senio confectus, aut viribus effectus jam Imperator, sed ipse Rex Romanorum ei viventi suffectus illis succurrere teneretur, ita procul dubio consentaneum et legitimum est, et qui labores et pericula praefert, is vicissim honores praemiaque suscipiat, *Regula Juris, qui sentit de regulis libro VI. et L. secundum naturam ff. ec.*

Contra enim rerum naturam nedum rationem fieri videretur, si Regi Romanorum graves Imperii labores et anxias curas demandari, et ejusdem honores et titulos ei denegari debere dixerimus.

Quo fit ut necessario concludamus, ipsum Romanorum Regem canonice electum, et a Sancta Romana Ecclesia pro Rege agnitum atque susceptum, ceteris omnibus christianis Regibus sine eorum injuria praeferendum ».

Hodie dum Missa in Basilica Sancti Petri celebraretur, vexillum sive stendardum in superiore parte Turris Castri Sancti Angeli positum juxta figuram Angeli deorsum versam per murum pendentem permansit, quod ab omnibus, Pontifice in loco publicae benedictionis populo benedicente, visum est. Heri sero vesperis nullus episcoporum Cardinalium interfuit, et hoc mane Missae unus tantum, videlicet Rev. D. Cardinalis Ulixbonensis.

Feria quarta, XXI. dicti mensis maii, Rev. in Christo P. Dominus Aloisius episcopus Pisaurensis, constitutus Regens Cancellariae Apostolicae, ut talis a praesidentibus de Parco Majori receptus est: signatura vero simplicium commissionum et aliarum per *placet* signatarum extensio, Rev. in Christo Patri D. Christophoro de Latua electo Glandatensi est commissa.

Eadem die, hora XX. vel circa, per portam Viridarii intraverunt quatuor Oratores Illustr. Principis D. Caroli Johannis Amadei Ducis Sabaudiae, videlicet Rev. in Christo P. D. Bartholomaeus episcopus Niciensis, Magg. DD. utriusque Juris Doctores Philippus Vagnonus miles Magister domus dicti Ducis, Petrus de Coria (1) consiliarius, et collateralis ejusdem Ducis procurator, et Rev. Pater Dominus Johannes Orioli, qui a praelatis, et familiis SS. D. N. et Revv. DD. Cardinalium more solito recepti, ad hospitiumque eorum habitationis, quod erat in regione Regulae juxta domum quondam D. Petri de Perreria Scriptoris Apostolici, associati fuerunt; equitavimus autem, Magistro domus Papae sic volente, via recta ad Campum Florae, et ibidem juxta domum Cardinalis de

(1) Non *de Coria*, sed *Cara* erat ejus cognomen, uti ex impressa oratione.

Medicis ad dexteram divertentes per viculum et in capite illius juxta domum Marcelli *Capo di ferro*, iterum ad dexteram via recta ad domum praedictam. Equitarunt autem episcopus Niciensis primus Orator inter Arelatensem et Saguntinum Archiepiscopos praelatos Palatii; secundus inter Archiepiscopum Cusentinum praelatum Palatii a dextris, et Episcopum Lombariensem Oratorem Regis Franciae a sinistris; tertius (1) inter Episcopum Concordiensem praelatum Palatii a dextris, et Episcopum Forojuliensem Oratorem ejusdem Regis Franciae a sinistris; quartus, videlicet D. Johannes Orioli, licet de novo non venisset sed procurator dicti Ducis in Urbe jam pluribus annis fuisset et esset, quia dicebat se etiam in mandato nominatum esse ad praestandam obedientiam Papae, equitavit, ut ceteri, medius inter episcopum Segorbicensem praelatum Palatii et Magistrum domus Papae a dextris, et D. Johan-

(1) Petrus Cara jurisconsultus, oratione perelegantí, nomine Caroli Ducis Sabaudiae, Alexandro obedientiam praestitit solemni ritu, aliis Oratoribus adstantibus. Cum in Burchardi codicibus desiderentur quae Auctor scripsit a mense junio ad finem hujus anni, non inutile erit hic ex aliis monumentis aliqua subjungere, aliis pro appendice adservatis. Plura Orator disserens de Apostolicae Sedis majestate, de Sabaudis Principibus, nec non de Pontificibus qui Alexandri nomine appellati, haec addidit, ex testimonio Raynaldi qui ex oratione typis edita selegit.

« Pulchrius tibi erit et gloriosius, si (quod omnes autumant) in Turcos molitus fueris, teque alterum Alexandrum Magnum in orientales illos Reges et populos Christi hostes ostenderis, ut (quod maxime omnium optandum est, futurumque speramus) orientalem cum occidentali Ecclesia conjungas, et te tandem verum Alexandrum Magnum, Pontificem maximum, terrarum mundique Regem, et Christi vicarium omnem omnes salutent et adorent. Gentilis ille tuus gloriosae memoriae Pontifex maximus Callistus III., ut primum ad apostolatum assumptus fuit, id mente concepit, vovitque se perpetuo totis conatibus Turcos et infideles persecuturum. Ad eam rem perficiendam ex omni Europa multa mari terraque paravit, nonnullas barbarorum insulas vi expugnatas cepit, ingentes clades hostibus intulit. *Et infra*: Dum majorem molitur victoriam, in ipsius primitiis sanctissimus Pontifex ad coelos revocatur, cujus morte sicut interrupta sunt omnia, ita Turci et barbari maximo metu liberati. Tibi uni nunc hic honos, haec palma debetur, ut quod patruus Callistus incoeperat, nepos Alexander felicibus auspiciis prosequendo perficias. Oblata est tibi hoc tempore insignis occasio rei bene gerendae, quae te magis atque magis incendere inflammareque debet. Celeberrimus Ferdinandus Rex Hispaniae, unde tibi nobilissima origo est, postquam barbaros Christiani nominis hostes bis atque saepius ingenti clade percussit, et trophaea saepenumero de ipsis statuit, superiore anno victricibus signis universum Bethicae regnum illis eripuit, Christianisque restituit. O felicem divinumque principem! O clarissimum et praestantissimum Regem cunctis saeculis literis ac monumentis celebrandum! Hac una Ferdinandi victoria latrones illi spurcissimi trepidant, pertimescunt, latebras quaerunt. Proinde si Redemptoris nostri vexilla te duce moveri, et Alexandri VI. signa praesenserint, tantus eos tui nominis terror invadet, ut facile tibi eventurum credamus, quod Alexandro Magno contigit, cui ab ultimis etiam mundi littoribus legationes undique nuntiabantur, quibus cunctae gentes velut destinato sibi Regi obsequerentur.

« Dum igitur trepidant, tolle moras: nocuit semper differre paratis. Habes quoque domi, et in his excelsis tectis veluti captivum Zizimum Sultanum magni Turcorum Regis fratrem, maximum certe futurae tuae victoriae momentum: is non parvo adjumento tibi exercitibusque tuis multis rationibus est futurus. Non deerunt, ut opinor, in tam praeclaro divinoque opere Christiani Principes, Potentatus, Respublicae: omnes omnibus viribus, omnibus copiis te sequentur: nihil certe ad eam rem defuturum tibi video, modo velis, velle autem debes: nec te, mihi crede, hujus consilii unquam poenitebit. Parata est tibi immortalis gloria, Alexander, modo tu Christi gloriam, a quo tua omnis emanat, diligenter, ut sperant omnes, inquiras; nec enim ad cibum, ad potum, ad titillantem prurientemque corporis voluptatem nati sumus, verum, ut soles dicere, ad decus, ad dignitatem, ad labores, ad justitiam, ad aerumnas etiam pro justitia perferendas; at quae major justitia dici excogitarique potest, quam injurias Christo Redemptori nostro illatas ulcisci: gregem suum a barbaris oppressum, Christianum populum Terra Sancta spoliatum ludibriis et contumeliis affectum, defendere? Cogita, Pater Sancte, quot urbes, quot provincias, quot regna, quot imperia et superioribus et nostris saeculis barbari Christianis eripuere. Nam ut Jerosolymam Terram Sanctam Christi domicilium, et ea omnia loca, in quibus salutis nostrae mysteria sunt tractata silentio praetereamus, ut Syriam, Phoenicem, Ægyptum, Achajam nostrorum olim Sabaudiae Principum provinciam, ut Graeciam et Asiam Minorem, ac innumeras fere provincias omittamus, horret animus meminisse quas clades nostris etiam temporibus Mahometana rabies populis Christianis inflixerit: recens est adhuc Constantinopolitana calamitas, recentior Euboiae clades, quae sine lacrymis a Christianis audiri vel censeri non possunt. *Et infra*: Age itaque Alexander, exurge, te ipsum excita, te hortare, te verum Alexandrum in orientales illos infideles ostende, nam Christo duce non minora certe gesturus es, quam Alexander ille Magnus, qui cum nullo unquam hoste, ut legitur, est congressus, quem non vicerit, nullam urbem obsedit, quam non expugnaverit, nullam gentem adiit, quam non calcaverit; sed de his satis ».

nem della Serra militem etiam Oratorem Regis Franciae a sinistris; quos secuuti sunt alii praelati Palatii et Oratores bini et bini, ac alii more consueto. Oratores p. venerunt cum servitoribus, sive equitibus 80 vel circa, sine salmis.

Sabbato, xxv. maii, vigilia Pentecostes, mutatio capparum, SS. D. N. paratus more solito venit ad vesperas, quae in cappella majore dictae sunt, et in mane sequenti venit ad Basilicam Sancti Petri sine baldachino, ubi Missae solemni interfuit, quam celebravit Rev. D. Cardinalis de Ursinis. Sermonen fecit. . . . . . de Camerino . . . . futurus specialis judex Marchiae, qui pronunciaturus indulgentias dixit: S. D. N. dat omnibus etc. septem annos et totidem quadragenas de vera poenitentia in forma etc. loco indulgentiarum. In vesperis hymnum et in Missa versum *alleluja* voluit integre, sed voluit quod cantores id facerent. Venit autem ad genuflexionem ad faldistorium ad utrumque, et cum adversus alba columba cum radiis per cordulam a tecto Basilicae ad cratem altaris emitteretur, ignis accendit et comburit cordam, et cordula cum radiis cecidit in medio ecclesiae, et mansit mortua. Alia observata sunt more solito.

Eadem de sabbati xxv. maii in mane recesserunt ex Urbe RR. in Christo patres D. Bernardinus Cartaginensis et Johannes Pacensis episcopi, Sereniss. Regis et Reginae Hispaniarum Oratores, et heri recessit Rev. in Christo P. D. Gondisalvus Electus Tarraconensis, almae Urbis Gubernator, obviam ituri Magn. D. Didaco Lopes de Haro militi ad Urbem venienti, obedientiam, nomine eorumdem Regis et Reginae, una cum dictis Dominis Tarraconensi, Cartaginensi et Pacensi episcopis Conoratoribus suis ad hoc nominatis, SS. D. N. praestiturus; ante quorum recessum D. B. episcopus Cartaginensis a me scire voluit in quo habitu Urbem intrare deberet cum Conoratore suo novo adveniente praedicto, an in mantello cum cappuccino in collum transverso, et cappello episcopali, prout episcopi per Urbem solent equitare, vel tamquam noviter veniens cum gabano, vel breviori mantello et capuccino, ac cappello consueto.

Respondi, quod licet Dominatio Sua dicto novo Oratori per plures dietas obviam itura cum eo ab extra veniat, et sic quasi de novo itinere utpote ab extra venientibus conveniat in breviori mantello sive gabbano et cappello solito episcopali Urbem ingredi, tamen quia Dominatio Sua una cum Pacensi et Gubernatore praefatis in Urbe resideret, et id omnibus notum esset, videretur mihi magis convenire introitui eorum, quod in mantellis longis cum capucino transversali, et cappello consueto incederent, quam aliter; super quo posset Dominatio Sua se deliberare, et ego similiter ante eorum reditum si quid melius mihi videretur Dominationi Suae significare tunc vellem. Subsequenter Dominatio Sua mihi per secretum significavit SS. D. N. proposuisse, velle Serenissimos Regem et Reginam Hispaniae etiam singulari affectione honorare, ipsosque Regem et Reginam Sanctitatem Suam non mediocri devotione prosequi; propterea utique cogitasse honori et devotioni hujusmodi convenire, quod Rev. D. Cardinalis Montis Regalis, Sanctissimi D. N. nepos, inter Oratores pro obedientia hujusmodi praestanda connumeretur, et ipsum nominatum esse, et, ut utriusque gravitas observetur, sibi videri, quod in mane introitus dictorum Oratorum praedictus Rev. D. Montis Regalis Cardinalis ad Burgettum locum per sex miliaria ab Urbe distantem equitet, et ibidem Oratores venientes expectet; post quorum adventum ipse Cardinalis ad sinistram suam habens praefatum D. Didacum Lopes de Haro, Romam intret, et post eum dicti Tarraconensis, Cartaginensis, et Pacensis, singuli inter praelatos Palatii, et alios Oratores in Urbe existentes, medii, et hoc ordine equitet usque ad domum Rev. D. Ascanii Vicecancellarii, ubi ipse solus permaneat cum sua familia, praefatus vero Dominus Didacus Lopes, una cum dictis Tarraconensi, Cartaginensi et Pacensi iter suum continuet usque ad domum Rev. D. Cardinalis de Medicis in Campo Florae, in qua hospitaturus era praefatus D. Didacus Lopes: adjungens novum non esse, quod Cardinalis pro Rege obedientiam praestet Summo Pontifici. Nam bonae memoriae Constantiensis, et Attrabatensis Cardinales simul missi a Ludovico Francorum Rege ad felicis recordationis Pium Papam Secundum, illi nomine dicti Regis obedientiam praestiterunt, non inter Cardinales sedentes, sed retro banchum Presbyterorum Cardinalium in loco Oratorum consueto stantes,

Cardinale Attrabatensi praedicto orationem faciente; similiter et bonae memoriae Cardinalem Andegavensem ad felicis recordationis Innocentium Papam Octavum pro praestanda obedientia nomine Ludovici Regis Francorum, una cum quibusdam aliis Conoratoribus suis missum fuisse. Respondi Dominationi Suae me de Constantiense et Attrabatense nihil scire, sed Andegavensis me memorem esse, quod licet per Regem praedictum ad hujusmodi officium nominatus fuerit, per Papam tamen et per Cardinales in populo tanquam Legatum de Latere per Sanctae Memoriae Sixtum Papam quartum ad Franciam missum, inde redeuntem receptum fuisse, et deinde sequenti die Comite Delphini Conoratore suo, una cum ceteris per portam Viridarii Urbem intranti ipsum Andegavensem ipsi Comiti usque ad muros extra portam praedictam equitasse, ipsumque Comitem praefatum ad sinistram ejusdem Cardinalis equitantem, usque ad domum associasse, pro quo SS. D. Noster Innocentius praedictus ipsum Cardinalem redarguit, asserens praeter ejus mandatum dictum Cardinalem id fecisse. In die autem praestationis obedientiae eundem Cardinalem cum suis Conoratoribus consistorium non intrasse, sed prius.... illos, et inter Cardinales in loco suae promotionis sedisse, cum illi intrarent, et obedientiam praestarent: casum autem nostrum praedictis dixi esse longe exhorbitantem pro eo quod Cardinalis Montis Regalis non ab extra veniat sed in Urbe resideat. Rogavit me, quod rem hanc nemini communicarem, sed secretam retinerem, et cogitarem, Sanctiss. D. N. me super hoc interrogante quod magis conveniret ad effectum, quod SS. D. N. ac Regi, et Reginae, ac Cardinali praedictis satisfacerem. Post haec SS. D. N. die sabbati hodierna, vigilia Pentecostes, finitis vesperis, Revv. D. Cardinalibus praemissa proposuit super missione Cardinalis Montis Regalis et ejus introitu tamquam Oratoris Regis, et Reginae praedictorum, ubi, inter alia, dictum fuit, tempore felicis recordationis Pii Papae Secundi, Constanciensem et Attrabatensem tunc Cardinales novos ad Urbem venisse, ac nomine Regis Francorum praedicti veram obedientiam praestitisse, Pragmaticaeque Sanctioni renunciasse; quod cum honori, et commodo Sanctae Romanae Ecclesiae plurimum cederet, id sic fieri per eundem Pium admissum fuisse. Ad hoc adduxit Rev. Cardinalis Senensis quod cum alias tempore felicis recordationis Nicolai Papae Quinti, Serenissimus Fridericus Romanorum Rex, rebus publicis christianorum providere desiderans, Dietam Ratisbonae omnibus Principibus Imperii indixisset, ac bonae memoriae Cardinalem Sancti Petri ad Vincula, de Cusa nuncupatum, in Germania tunc residentem, ut sub Imperatoris nomine Ratisbonam se transferre, et Dietae sive congregationi hujusmodi procuratoris nomine ejusdem Imperatoris praesidere vellet per suas literas et Oratores rogasset, et idem Rev. D. Cardinalis de Cusa sciens id sine Sedis Apostolicae licentia speciali, sibi non licere ac illi soli obedire debere, propterea se apud praefatum Imperatorem excusasset, idem Imperator misit ad Sanctae Memoriae Nicolaum Papam Quintum Legatos, et eidem hanc rem exposuit; qui, intellecto Dietam hujusmodi pro communi Christifidelium bono et commodo indictam esse, praefatum Cardinalem de Cusa in Sedis Apostolicae Legatum de Latere creavit, ipsumque ut congregationi hujusmodi et Dietae praeesset, Ratisbonam misit; quo idem Cardinalis ea commissione et Legatione hujusmodi se contulit, et tam Sedi Apostolicae quam praefato Imperatori cum honore et Cardinalatus dignitatis perseveratione, satisfecit. Quibus et aliis consideratis conclusum fuit per SS. D. N. in congregatione praedicta, Cardinalem Montis Regalis praefatum, aut quemcumque obviam praedictis Oratoribus mitti aut Legationis sive Oratoris officio fungi non debere, et propterea Secretario commissum quod Tarraconensem, Cartaginensem et Pacensem, per Breve Apostolicum ipsis propterea mittendum, certos redderet quod eorum introitum alias ordinarent, et prosequerentur absque Cardinalis expectatione (1).

(1) Cetera de hac legatione in Burchardo desiderantur: sed ex Surita et aliis historicis tum Hispanis, tum Italis, narratur Regem Hispanum suspectam habuisse fidem Caroli Gallorum Regis, pro requisitione Neapolitani Regni; ideo hac, aliisque multis de causis, Legationem hujusmodi misisse ». Hispanus vero (sic Raynaldus ex Surita) metuens ne Carolus Gallorum Rex, parto Neapolitano regno, Siciliae insulam veteri jure affectaret, cum jam se Siciliae et Jerosolymorum Regem in Cardinalium senatu Oratoris Aubinii voce se appellasset, tum etiam

. . . .

Johannis Aragoniae Regis, qui, Alphonso Seniore extincto, ad regnum vocatus fuerat successionis jure, tum quod ab aliquibus Magnatibus in spem Neapolitani imperii vocaretur, amplissimum Oratorem ad Alexandrum misit, ut a Gallica illum amicitia divelleret, contenditque ab eo ne nova in Italia bella concitari sineret, quin potius dissipatis omnibus intestinis Christianorum discordiis arma sacra in Turcas jungerentur ».

Stephanus vero Infessura, haec de Legatione hujusmodi posteris tradidit.

« Post triduum intravit Ambasciator Regis Hispaniae cum magno comitatu Episcoporum et Curialium. Et factus ei est honor magnus. Et inter alia, quando intravit per portam viridarium comitatus fuit a filio Papae a dextris, et a genero suo, videlicet Domino Pisauri a sinistris, et hoc a loco unde exivit, versus Montem Marium, usque in Palatium Campi Florae, ubi se posuit. In concistorio publico, ultra obedientiam, quam fertur dictum Ambasciatorem praestitisse nomine Regis Hispaniae, exposuit etiam ex parte ipsius Regis, quod praefatus Rex habebat multum in odio bella quae flebant in Italia inter Christianos, eo quod diceret, se continuo exponere statum suum, et vitam suam pro salute Christianae fidei et augumento ipsius, continuo certando cum infidelibus: et Papa, qui esset caput fidei Christianae, intenderet ad ipsius fidei dissipationem: et exposuit etiam quod dictus Rex intendebat habere notitiam de eo, per quem remaneret, quominus dicta pax fieret inter Christianos; quoniam dicebat dictum Regem habiturum cum eis inimicitiam, potissime si sine causa istud fieret. Aliud, quod proposuit est, quod ex quo praefatus Rex expulerat Marranos de imperio suo, tanquam inimicos Christianae fidei, quod mirabatur, quod Papa, qui esset caput dictae fidei, illos recepisset in Urbe: et propterea hortatus est eum, ut de terris Ecclesiae illi subjectis eos expelleret. Tertio quod ex quo intendebat Sua Majestas persequi victoriam contra infideles, et acquirere (si Deus dedisset ei gratiam) Jerusalem et Terram Sanctam, rogabat Pontificem, ut vellet ei praestare auxilium, et favorem, praesertim in hoc, videlicet ut operaretur, ut habentes beneficia excedentia centum ducatos de fructibus annuatim, quod deberent reverti ad Hispaniam, alioquin intendebat ipse recipere dictos fructus, et ipsos convertere in opus praedictum ».

« Aliud quod exposuit est quod jam fama est ubique, quod hic Romae in Ecclesia Romana facta sint beneficia, officia, et dignitates venales et venalia, et quod quasi bona profana subhastentur, et quod non possit quis ad beneficium aliquod sive magnum sive minimum, item ad episcopatum vel etiam ad Cardinalatum pervenire nisi soluta pecunia, et quod ubi olim virtute Spiritus Sancti creabantur, hodie loco illius sola pecuniarum consideratio habeatur indifferenter, et non quaesito bonus an malus, idoneus vel non, promoveatur, sed solum qui majorem pecuniarum numerum exponere possit. Eo quod exortatus est Summum Pontificem

. . . .

ut non plus quam unum Beneficium curatum pro quolibet concederet et non plura. Et alia quaedam multa fertur dixisse, quae ad statum et honorem Ecclesiae pertinerent, quae hic non exprimo. Quae omnia qualiter fuerint expedita videamus. Et primo, de pace pauca vel nulla spes est, ut signa demonstrant; nam per paucos dies post Dominus Alexander de Pisauro, gener Sanctissimi Dom. Nostri Papae, cum sex squatris militum armatorum demonstrationem, et non multum post Fracassus de Sancto Severino cum gentibus suis, nec non et Nicolaus Comes Pitiliani, Macrinus Sabellus, Nicolaus de Sermoneta, et Julius Ursinus cum gentibus armatorum eorum se junxerunt, ita ut in totum usque nunc sint circa 40 squatrae. Et ultra alios alius numerus Janizzerorum, balistariorum et equorum levium (sic vulgariter nuncupantur) et circum circa Urbem damna faciunt infinita ».

« Fertur etiam apud Ostiam cum Cardinale Sancti Petri ad Vincula esse Dom. Federicum filium Regis Ferdinandi cum undecim galeris, Dominum Virginium Ursinum, Dominum Prosperum et Fabritium de Columna cum aliquibus armatis. Quid inter se tractent, quotidie simul ratiocinantes, nescitur. Propter quod non sine ratione de futuro bello timetur ».

« De prima parte, Marrani steterunt in maxima quantitate extra Portam Appiam apud Caput Bovis, ibi tentoria tendentes, intraveruntque in Urbem secreto modo, eo quod ad custodiam Portarum deputati sunt Hispani armigeri, et, ut creditur, etiam de illis, adeo ut in continenti pestis invaserit Urbem, mortuique sint quamplurimi ex peste et contagione dictorum Marranorum, de quibus tota Urbs impleta est, et, ut videri potest, non sine voluntate et permissu Papae ».

Quibus aliis de causis Orator Hispanus ad Urbem venerit, ex monumentis permultis Infessurae ignotis patet. In primis Christoforus Colombus, natione Italus, sed Hispaniarum Regibus servitio addictus novum orbem invenerat, et, gentibus omnibus plaudentibus, nuntiaverat. Hic in primis non inutile, imo pergratum legentibus epistolium Columbi referre, quo de terris, de hominibus, de rebus inventis, obstupescentibus nationibus loquitur. Ex editione rarissima anni 1493 illud exscribo.

« Epistola Christofori Colom: cui etas nostra multum debet: de Insulis Indie supra Gangem nuper inventis. Ad quas perquirendas octavo antea mense auspiciis et ere invictissimorum Fernandi et Helisabet Hispaniarum Regum missus fuerat: ad magnificum dominum Gabrielem Sanchis eorundem Serenissimorum Regum Tesaurarium missa: quam nobilis ac litteratus vir Leander de Coseo ab hispano idiomate in latinum convertit tertio Kalendas Maii MCCCCXCIII. Pontificatus Alexandri Sexti Anno primo.

« Quoniam suscepte provintie rem perfectam me consecutum fuisse gratum tibi fore scio: has constitui exarare: que te uniuscuiusque rei in hoc nostro itinere geste inventeque admoneant. Tricesimotertio die postquam Gadibus discessi in mare

Indicum perveni: ubi plurimas Insulas innumeris habitatas hominibus repperi: quarum omnium pro felicissimo Rege nostro: preconio celebrato et vexillis extensis: contradicente nemine possessionem accepi: primeque earum divi Salvatoris nomen imposui: cuius fretus auxilio: tam ad hanc quam ad ceteras alias pervenimus: Eam vero Indi Guanahanin vocant. Aliarum etiam unamquamque novo nomine nuncupavi: quippe aliam insulam Sanctae Marie Conceptionis. aliam Fernandinam. aliam Hysabellam. aliam Ioanam. et sic de reliquis appellari jussi. Cum primum in eam Insulam quam dudum Ioanam vocari dixi appulimus: iuxta eius littus occidentem versus aliquantulum processi tamque eam magnam nullo reperto fine inveni: ut non insulam: sed continentem Chatai provinciam esse crediderim: nulla tamen videns oppida municipiave in maritimis sita confinibus preter aliquos vicos et predia rustica: cum quorum incolis loqui nequibam: quare simul ac nos videbant: surripiebant fugam. Progrediebar ultra: existimans aliquam me urbem villasve inventurum. Denique videns quod longe admodum progressis nihil novi emergebat: et huiusmodi via nos ad Septentrionem deferebat quem ipse fugere exoptabam: terris etenim regnabat bruma: ad Austrumque erat in voto contendere: nec minus venti flagitantibus succedebant: constitui alios non operiri successus: et sic retrocedens ad portum quendam quem signaveram sum reversus: unde duos homines ex nostris in terram misi: qui investigarent esset ne Rex in ea provincia urbesve alique. Hi per tres dies ambularunt inveneruntque innumeros populos et abitationes: parvas tamen et absque ullo regimine. qua propter redierunt. Interea ego iam intellexeram a quibusdam Indis quos ibidem susceperam quod huiusmodi provincia insula quidem erat: et sic perrexi Orientem versus eius semper stringens littora usque ad milliaria CCCXXII. ubi ipsius insulae sunt extrema: hinc aliam insulam ad orientem prospexi distantem ab hac Ioana milliaribus LIV. quam protinus Hispanam dixi: in eamque concessi et direxi iter quasi per Septentrionem quemadmodum in Ioana ad orientem milliaria DLXIV. Quae dicta Ioana et alie ibidem Insule quam fertilissime existunt. Hec multis atque tutissimis et latis nec aliis quos unquam viderim comparandis portibus est circundata: multi maximi et salubres hanc interfluunt fluvii: multi quoque et eminentissimi in ea sunt montes. Omnes he insule sunt pulcherrime et variis distincte figuris: pervie et maxima arborum varietate sydera lambentium plene: quas nunquam foliis privari credo. Quippe vidi eas ita virentes atque decoras ceu mense Maio in Hispania solent esse: quarum alie florentes alie fluctuose alie in alio statu secundum uniuscuiusque qualitatem vigebant: garriebat philomela et alii passeres varii ac innumeri mense Novembris quo ipse per eas deambulabam. Sunt preterea in dicta insula Ioana septem vel octo palmarum genera que proceritate et pulchritudine quemadmodum cetere omnes arbores: herbe: fructusque nostras facile exuperant. Sunt et mirabiles pinus agri et prata vastissima: varie aves: varia mella: variaque metalla: ferro excepto. In ea autem quam Hispanam supra diximus nuncupari maximi sunt montes ac pulchri: vasta rura. nemora. campi feracissimi feri pascique et condendis edificiis aptissimi. Portuum in hac insula commoditas et prestantia fluminum copia salubritate admixta hominum quam nisi quis viderit: credulitatem superat. Huius arbores pascua et fructus multum ab illis Ioane differunt. Hec preterea Hispana diverso aromatis genere. auro. metallisque abundat. cuius quidem et omnium aliarum quas ego vidi et quarum cognitionem habeo: incole utriusque sexus nudi semper incedunt quemadmodum eduntur in lucem: preter aliquas feminas: que folio frondeve aliqua aut bombicino velo pudenda operiunt: quod ipse sibi ad id negotii parant. Carent ii omnes (ut supra dixi) quocunque genere ferri. carent et armis utpote sibi ignotis nec ad ea sunt apti: non propter corporis deformitatem cum sint bene formati sed quia sunt timidi ac pleni formidine. gestant tamen pro armis arundines sole perustas: in quarum radicibus hastile quoddam ligneum siccum et in mucronem attenuatum figunt. neque his audent iugiter uti: nam sepe evenit cum miserim duos vel tres homines ex meis ad aliquas villas ut cum earum loquerentur incolis: exiisse agmen glomeratum ex Indis et ubi nostros appropinquare videbant fugam celeriter arripuisse despretis a patre liberis et econtra. et hoc non quod cuipiam eorum damnum aliquod vel iniuria illata fuerit: immo ad quoscunque appuli et quibus cum verbum facere potui: quidquid abebam sum elargitus. pannum aliaque permulta nulla mihi facta versura: sed sunt natura pavidi ac timidi. Ceterum ubi se cernunt tutos omni metu repulso: sunt admodum simplices ac bone fidei et in omnibus que habent liberalissimi: roganti quod possidet inficiatur nemo: quin ipsi nos ad id poscendum invitant. Maximum erga omnes amorem preseferunt: dant queque magna pro parvis: minima licet re nihilove contenti. ego attamen prohibui ne tam minima et nullius precii hisce darentur: ut sunt lancis parapsidum. vitrique fragmenta: item clavi ligule quanquam si hoc poterant adipisci videbantur eis pulcherrima mundi possidere iocalia. Accidit nam quemdam navitam tantum auri pondus habuisse pro una ligula quanti sunt tres aurei solidi et sic alios pro aliis minoris precii: presertim pro blanquis novis: quibusdam nummis aureis pro quibus habendis dabant quicquid petebat venditor: puta unciam cum dimidia et duas auri: vel triginta et quadraginta bombicis pondo: quam ipsi iam noverant: item arcuum. amphorae. hidrie doliique fragmenta. bombice et auro tanquam bestie comparabant. quod quia iniquum sane erat vetui: dedique eis multa pulchra et grata que mecum tuleram nullo interveniente premio. ut eos mihi facilius conciliarem fierentque christicole et ut sint proni in amorem erga Regem Reginam principemque nostros et universas gentes Hi-

licet pro qualibet patriarum unus nobilis por-

tabat vexillum magnum quem sequebantur

---

spanie ac studeant perquirere et coacervare eaque nobis tradere quibus ipsi affluunt et nos magnopere indigemus. Nullam ii norunt idolatriam: imo firmissime credunt omnem vim: omnem potentiam: omnia denique bona esse in Celo: meque inde cum his navibus et nautis descendisse: atque hoc animo ubique fui susceptus postquam metum repulerant. Nec sunt segnes aut rudes: quin summi ac perspicacis ingenii: et homines qui transfretant mare illud non sine admiratione uniuscuiusque rei rationem reddunt sed nunquam viderunt gentes vestitas neque naves huiusmodi. Ego statim atque ad mare illud perveni prima insula quosdam Indos violenter arripui: qui ediscerent a nobis et nos pariter docerent ea quorum ipsi in iisce partibus cognitionem habebant: et ex voto successit: nam brevi nos ipsos: et ii nos tum gestu ac signis: tum verbis intellexerunt: magnoque nobis fuere emolumento: veniunt modo mecum qui semper putant me desiluisse e celo: quanvis diu nobiscum versati fuerint hodieque versentur et ii erant primi qui id quocunque appellabamus nuntiabant: alii deinceps aliis elata voce dicentes: Venite venite et videbitis gentes ethereas. Quamobrem tam femine quam viri: tam impuberes quam adulti: tam iuvenes quam senes deposita formidine paulo ante concepta nos certatim visebant magna iter stipante caterva: aliis cibum: aliis potum afferentibus maximo cum amore ac benivolentia incredibili. Habet unaqueque insula multas scaphas solidi ligni: et si angustas. longitudine tamen ac forma nostris biremibus similes: cursu autem velociores. Reguntur remis tantummodo. Harum quedam sunt magne: quedam parve: quedam in medio consistunt. Plures tamen biremi que remigent duodeviginti transtris maiores: cum quibus in omnes illas insulas: que innumere sunt: traiicitur: cumque iis suam mercaturam exercent et inter eos comertia fiunt. Aliquas ego harum biremium seu scapharum vidi que vehebant septuaginta et octuaginta remiges. In omnibus iis insulis nulla est diversitas inter gentis effigies. nulla in moribus atque loquela: quin omnes se intelligunt adinvicem: que res perutilis est ad id quod serenissimos Reges nostros exoptare precipue reor: scilicet eorum ad sanctam Christi fidem conversionem. cui quidem quantum intelligere potui facilimi sunt et proni. Dixi quemadmodum sum progressus antea insulam Ioanam, per rectum tramitem occasus in orientem miliaria CCCXXII. secundum quam viam et intervallum itineris possum dicere hanc Ioanam esse majorem Anglia et Scotia simul: namque ultra dicta CCCXXII. passuum milia in ea parte que ad occidentem prospectat due: quas non petii: supersunt provincie quarum alteram Indi Anan vocant, cuius accole caudati nascuntur. Tenduntur in longitudinem ad miliaria CLXXX. ut ab his quos veho mecum Indis percepi: qui omnis has callent insulas. Hispane vero ambitus maior est tota Hispania a Cologna usque ad Fontem Rabidum. Hincque facile arguitur quod quartum eius latus quod ipse per rectam lineam occidentis in orientem traieci, miliaria continet DXL. Hec insula est affectanda et affectata non spernenda, in qua et si aliarum omnium ut dixi pro invictissimo Rege nostro solenniter possessionem accepi: earumque imperium dicto Regi penitus committitur: in oportuniori tamen loco atque omni lucro et comertio condecenti cuiusdam magne ville: cui Nativitatis Domini nomen dedimus: possessionem peculiariter accepi: ibique arcem quandam erigere extemplo iussi: que modo iam debet esse peracta: in qua homines qui necessarii sunt visi cum omni armorum genere et ultra annum victu opportuno reliqui. Item quandam caravellam et pro aliis construendis tam in hac arte quam in ceteris peritos: ac eiusdem insulae Regis erga eos benevolentiam et familiaritatem incredibilem. Sunt enim gentes ille amabiles admodum et benigne: eo quod Rex predictus me fratrem suum dici gloriabatur. Et si animum revocarent et iis qui in arce manserunt nocere velint: nequeunt: quia armis carent: nudi incedunt et nimium timidi: ideo dictam arcem tenentes duntaxat, possunt totam eam insulam nullo sibi imminente discrimine populari dummodo leges quas dedimus ac regimen non excedant (*in aliis editionibus pro* populari *legitur* facile detinere). In omnibus iis insulis ut intellexi quisque uni tantum coniugi acquiescit: praeter principes aut Reges: quibus viginti habere licet. Femine magis quam viri laborare videntur: nec bene potui intelligere an habeant bona propria: vidi enim quod unus habebat aliis impartiri: presertim dapes obsonia et huiusmodi. Nullum apud eos monstrum reperi ut plerique existimabant: sed homines magne reverentie atque benignos. Nec sunt nigri velut ethiopes. habent crines planos ac demissos: non degunt ubi radiorum solaris emicat calor: permagna namque hic est solis vehementia: propterea quod ab equinoctiali linea distat: ut videtur: gradus sex et viginti. Ex montium cacuminibus maximum quoque viget frigus: sed id quidem moderantur Indi tum loci consuetudine tum rerum calidissimarum quibus frequenter et luxuriose vescuntur presidio. Itaque monstra aliqua non vidi: neque eorum alicubi habui cognitionem: excepta quadam insula Charis nuncupata: quae secunda ex Hispania in Indiam transfretantibus existit: quam gens quedam a finitimis habita ferocior incolit: hi carne humana vescuntur. Habent predicti biremium genera plurima quibus in omnis Indicas insulas traiiciunt. depredant surripiuntque quecunque possunt. Nihil ab aliis differunt nisi quod gerunt more femineo longos crines: utuntur arcubus et spiculis arundineis fixis ut diximus in grossiori parte attenuatis hastilibus: ideoque habentur feroces: quare ceteri Indi inexhausto metu plectuntur: sed hos ego nihili facio plus quam alios. Hi sunt qui coeunt cum quibusdam feminis: que sole insulam Mateunin primam ex Hispania in Indiam traiicientibus habitant. He autem femine nullum sui sexus opus exercent: utuntur enim arcubus et spiculis sicut de earum coniugibus dixi: muniunt sese laminis eneis quarum maxima apud eas copia existit. Aliam mihi in-

quinque alii nobiles, quorum unus portabat galeam, alius arma, alius insignia cum scuto,

---

sulam affirmant supradicta Hispana maiorem: eius incole carent pilis: auroque inter alias potissimum exuberat. Huius insule et aliarum quas vidi homines mecum porto qui horum que dixi testimonium perhibent. Denique ut nostri discessus et celeris reversionis compendium ac emolumentum brevibus astringam hoc polliceor: me nostris Regibus invictissimis parvo eorum fultum auxilio: tantum auri daturum quantum eis fuerit opus. tantum vero aromatum. bombicis. masticis: quantum apud Chium duntaxat invenitur. tantumque ligni aloes. tantum servorum hydolatrarium (*in aliis editionibus* hydrophilatorum): quantum eorum maiestas voluerit exigere. item reubarbarum et aliorum aromatum genera que ii quos in dicta arce reliqui iam invenisse atque inventuros existimo:. quandoquidem ego nullibi magis sum moratus nisi quantum me coegerunt venti: preterquam in villa Nativitatis: dum arcem condere et tuta omnia esse providi. Que et si maxima et inaudita sunt: multo tamen maiora forent si naves mihi ut ratio exigit subvenissent. Verum multum ac mirabile hoc: nec nostris meritis correspondens sed sancte Christiane fidei: nostrorumque Regum pietati ac religioni: quia quod humanus consequi non poterat intellectus: id humanis concessit divinus. Solet enim Deus servos suos: quique sua precepta diligunt et in impossibilibus exaudire: ut nobis in presentia contigit: qui ea consecuti sumus que hactenus mortalium vires minime attigerant: nam si harum insularum quipiam aliquid scripserunt aut locuti sunt: omnes per ambages et coniecturas. nemo se eas vidisse asserit: unde prope videbatur fabula. Igitur Rex et Regina princepsque ac eorum regna felicissima cuncteque alie Christianorum provincie Salvatori Domino nostro Jesu Christo agamus gratias: qui tanta nos victoria munereque donavit: celebrentur processiones. peragantur solemnia sacra: festaque fronde velentur delubra. exultet Christus in terris quemadmodum in celis exultat: quo tot populorum perditas ante hac animas salvatum iri previdet. Letemur et nos: cum propter exaltationem nostre fidei. tum propter rerum temporalium incrementa: quorum non solum Hispania sed universa Christianitas est futura particeps. Hec ut gesta sunt sic breviter enarrata. Vale. Ulisbone pridie Idus Martii.

Cristoforus Colom Oceane classis Prefectus ».

Simul ac de noviter inventis imperiis nuntium Regi et Reginae Hispaniae pervenit, pro legitimanda rerum acquisitarum possessione ad Pontificem sese verterunt, Legatis Romae residentibus pro eis diplomata investiturae implorantibus. Nam post Christofori Columbi reditum, de novi orbis imperio acriter certabatur inter Castellanum et Lusitanum Reges. Hic enim insulas a Columbo inventas ad se spectare contendebat, diplomatibus pontificiis in medium allatis, quibus, concessionibus apostolicis, ei donabantur indiscriminatim terrae et insulae inventae et inventurae in partibus Africae, Guineae, ac Minerae auri, et alibi: negabat Rex Castellanus, sed ad novas dominationes melius firmandas, auctoritate pontificia fulciri nitebatur. Quapropter Oratoribus in Urbe manentibus novum extra ordinem Legatum adiicere statuerunt pro hac aliisque rebus. Interim Alexander Pontifex priusquam Legatus Hispanus Urbem solemniter intraret, hoc diplomate inter duos reges litem diremit.

« Charissimo in Christo filio Ferdinando Regi et charissimae in Christo filiae Elisabeth Reginae Castellae, Legionis, Aragonum, et Granatae illustribus salutem, etc.

« Eximiae devotionis sinceritas et integra fides, quibus nos et Romanam reveremini Ecclesiam non indigne merentur, ut illa vobis favorabiliter concedamus, per quae sanctum et laudabile propositum vestrum et opus incoeptum in quaerendis terris et insulis remotis ac incognitis in dies melius et facilius ad honorem omnipotentis Dei, et imperii Christiani propagationem, ac fidei catholicae exaltationem prosequi valeatis. Hodie siquidem omnes et singulas Terras Firmas et insulas remotas et incognitas versus partes occidentales et mare Oceanum consistentes per vos, seu nuntios vestros, ad id propterea non sine magnis laboribus, periculis, et impensis destinatos, repertas et reperiendas in posterum, quae sub actuali dominio temporali aliquorum dominorum Christianorum constitutae non essent, cum omnibus illarum dominiis, civitatibus, castris, locis, villis, juribus, et jurisdictionibus universis, vobis, heredibusque, et successoribus vestris Castellae et Legionis Regibus in perpetuum motu proprio et ex certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine donavimus, concessimus et assignavimus, prout in nostris inde confectis literis plenius continetur.

Cum autem alias nonnullis Portugalliae Regibus, qui in partibus Africae, Guineae, et Minerae auri, ac alias insulas etiam in similibus concessione et donatione apostolica eis facta repererunt et acquisiverunt, per Sedem Apostolicam diversa privilegia, gratiae, libertates, immunitates, exemptiones, facultates, literae, et indulta concessa fuerint, nos volentes etiam, prout dignum et conveniens existit, vos heredesque et successores vestros praedictos non minoribus gratiis, praerogativis, et favoribus prosequi, motu simili, non ad vestram vel alterius pro vobis nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, ac eisdem scientia et apostolicae potestatis plenitudine, vobis ac heredibus et successoribus vestris praedictis, ut in insulis et terris per vos seu nomine vestro hactenus repertis hujusmodi et reperiendis in posterum, omnibus et singulis gratiis, privilegiis, exemptionibus, libertatibus, facultatibus, immunitatibus, literis, et indultis Regibus Portugalliae concessis hujusmodi, quorum omnium tenores ac si de verbo ad verbum praesentibus insererentur haberi volumus pro sufficienter expressis et insertis, uti, potiri, et gaudere libere et licite possitis et debeatis in omnibus et per omnia perinde, ac si illa omnia vobis ac heredibus et successoribus vestris praefatis specialiter concessa fuissent, authoritate apostolica tenore

alii duo ducentes equum magnum vestitum, sive coopertum panno nigro a capite usque ad pedes.

praesentium de specialis dono gratiae indulgemus, illaque in omnibus et per omnia ad vos heredesque ac successores vestros praedictos extendimus pariter et ampliamus, ac eisdem modo et forma perpetuo concedimus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis, quae in literis Portugalliae Regibus concessis hujusmodi concessa sunt: non obstantibus, etc. Dat. Romae apud S. Petrum anno MCCCCXCIII. v. non. maii pontificatus nostri anno 1. ».

Eodem die (*sic Raynaldus*) aliud diploma (*ext. in lib. 4. bullar. sign. n° 78. p. 42*), quo novi orbis imperium Regibus Hispaniarum confirmabatur editum est, quo eaedem praerogativae atque immunitates collatae sunt, quibus Reges Lusitani in Africa et occidua Aethiopia donati erant. Tertio diplomate Alexander ad controversias quae inter Castellanos ac Lusitanos oboriri possent, dum classibus Oceanum sulcabant, dirimendas Indias Orientales, Occidentalesque discrevit diplomate hisce verbis concepto.

« Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, Charissimo in Christo Filio Ferdinando Regi, et Charissimae in Christo Filiae Elisabeth Reginae Castellae, Legionis, Arragonum, Siciliae, et Granatae Illustribus salutem et Apostolicam benedictionem. Inter cetera divinae Majestatis beneplacita opera, et cordis nostri desiderabilia, illud profecto potissimum existit, ut Fides Catholica et Christiana Religio nostris praesertim temporibus exaltetur ac ubilibet amplietur et dilatetur, animarumque salus procuretur ac barbaricae nationes deprimantur et ad Fidem reducantur. Unde cum ad hanc sacram Petri sedem divina favente clementia meritis licet imparibus, evecti fuerimus, cognoscentes vos tamquam veros Catholicos Reges et Principes, quales semper fuisse novimus et a vobis praeclare gesta toti pene jam orbi notissima demonstrant, nedum id exoptare, sed omni conatu studio et diligentia nullis laboribus, nullis impensis nullisque parcendo periculis etiam proprium sanguinem effundendo efficere ac omnem animum vestrum, omnesque conatus ad hoc jam dudum dedicasse, quemadmodum recuperatio Regni Granatae a tyrannide Saracenorum hodiernis temporibus per Vos cum tanta divini nominis gloria facta testatur, duximus non immerito et debemus illa vobis etiam sponte et favorabiliter concedere, per quae hujusmodi sanctum et laudabile ac immortali Deo acceptum propositum in dies ferventiori animo ad ipsius Dei honorem et Imperii Christiani propagationem prosequi valeatis.

Sane accepimus quod vos dudum animo proposueratis aliquas Insulas et Terras Firmas remotas et incognitas ac per alios hactenus non repertas quaerere et invenire, ut illarum incolas et habitatores ad colendum Redemptorem nostrum et fidem Catholicam profitendam reduceretis, sed hactenus in expugnatione, et recuperatione ipsius Regni Granatae plurimum occupati hujusmodi factum et laudabile propositum vestrum ad optatum finem perducere nequivistis; sed tandem, sicut Domino placuit, Regno praedicto recuperato, volentes desiderium adimpleri vestrum dilectum Filium Christophorum Columbum virum utique dignum et plurimum commendandum, ac tanto negotio aptum, cum navigiis et hominibus ad similia instructis non sine maximis laboribus et periculis ac expensis destinatis, ut Terras Firmas et Insulas remotas et incognitas hujusmodi per mare, ubi hactenus navigatum non fuerat diligenter inquireret.

Qui tandem, divino auxilio, facta extrema diligentia, in Mari Oceano navigantes, certas Insulas remotissimas et etiam Terras Firmas quae per alios hactenus repertae non fuerant, invenerunt: in quibus quamplurimae Gentes pacifice viventes, et ut asseritur nudae incedentes, nec carnibus vescentes inhabitant, et ut praefati Nuncii vestri possunt opinari, Gentes ipsae in Insulis et Terris praedictis habitantes credunt unum Deum et Creatorem in coelis esse, ad fidem Catholicam amplexandum et bonis moribus imbuendum satis apti videntur, spesque habetur, quod si erudientur, nomen Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi in Terris et Insulis praedictis faterentur (in aliis editionibus *facile induceretur* pro *faterentur*) ac praefatus Christophorus in una ex principalibus insulis praedictis jam unam turrim satis munitam in qua certos Christianos, qui secum iverant in custodiam, aut alias insulas et Terras Firmas remotas et incognitas inquirerent, posuit, construi et aedificari fecit. In quibus quidem insulis et Terris jam repertis aurum, aromata, et aliae quamplurimae res pretiosae diversi generis et diversae qualitatis reperiuntur.

Unde omnibus diligenter et praesertim Fidei Catholicae exaltatione et dilatatione (prout decet Catholicos Reges et Principes) consideratis more progenitorum vestrorum clarae memoriae Regum, Terras Firmas et insulas praedictas, illarumque incolas et habitatores Vobis, divina favente clementia, subiicere et ad fidem Catholicam reducere proposuistis.

Nos igitur hujusmodi vestrum sanctum et laudabile propositum plurimum in Domino commendantes, ac cupientes ut illud ad debitum finem perducatur et ipsum nomen Salvatoris nostri in partibus illis inducatur, hortamur vos quamplurimum in Domino et per sacri lavacri susceptionem, qua mandatis Apostolicis obligati estis, et viscera misericordiae Domini Jesu Christi, attente requirimus, ut cum expeditionem hujusmodi omnino prosequi, et assumere prona mente Orthodoxae Fidei zelo intendatis, populos in hujusmodi insulis et Terris degentes ad Christianam Religionem suscipiendam inducere velitis et debeatis, nec pericula nec labores ullo unquam tempore vos deterreant, firma spe fiduciaque conceptis, quod Deus omnipotens conatus vestros feliciter prosequetur.

Et ut tanti negotii provinciam Apostolicae gratiae largitate donati liberius et audacius assumatis, motu proprio, non ad vestram vel alterius pro vobis super hoc nobis oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine, omnes Insulas et

Postremo sequebatur Imperium ferens vexillum aquila, galeam, Diadema, Mundum sive pomum, sceptrum, gladium, heraldum et equum maximum.

Terras Firmas inventas et inveniendas, detectas et detegendas versus Occidentem et Meridiem, fabricando et construendo unam Lineam a Polo Arctico, scilicet Septentrione, ad Polum Antarcticum, scilicet Meridiem (sive Terrae Firmae et Insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam aut versus aliam quamcumque partem), quae Linea distet a qualibet Insularum, quae vulgariter nuncupantur *de los Azores y Cabo Verde*, centum leucis versus Occidentem et Meridiem, ita quod omnes Insulae et Terrae Firmae repertae et reperiendae, detectae et detegendae a praefata linea versus Occidentem et Meridiem per alium Regem aut Principem Christianum non fuerint actualiter possessae usque ad diem Nativitatis Domini nostri Jesu Christi proxime praeteritum a quo incipit annus praesens millesimus quadringentesimus nonagesimus tertius; quando fuerint per Nuncios et Capitaneos vestros inventae aliquae praedictarum insularum, auctoritate Omnipotentis Dei nobis in Beato Petro concessa ac Vicariatus Jesu Christi, qua fungimur in terris cum omnibus illarum dominiis, Civitatibus, Castris, Locis, Juribusque, et Jurisdictionibus ac pertinentiis universis vobis haeredibusque et successoribus vestris Castellae et Legionis Regibus in perpetuum tenore praesentium donamus, concedimus, assignamus, vosque et haeredes ac successores praefatos illarum Dominos cum plena libera et commoda potestate, auctoritate et jurisdictione facimus constituimus et deputamus.

Decernentes nihilominus per hujusmodi donationem, concessionem, et assignationem nostram nulli Christiano Principi, qui actualiter praefatas Insulas et Terras Firmas possederit, usque ad dictum diem Nativitatis Domini Jesu Christi jus quaesitum sublatum intelligi posse aut auferri debere. Et insuper mandamus vobis in virtute sanctae obedientiae (sicut pollicemini, et non dubitamus pro vestra maxima devotione et Regia magnanimitate vos esse facturos) ut ad Terras Firmas et Insulas praedictas viros probos et Deum timentes, doctos, peritos, et expertos ad instruendum incolas et habitatores praefatos in fide catholica, et bonis moribus imbuendum destinare debeatis, omnem debitam diligentiam in praemissis adhibentes. Ac quibuscunque personis cujuscunque dignitatis, etiam Imperialis et Regalis, status, gradus, ordinis vel conditionis sub excommunicationis latae sententiae poena, quam eo ipso, si contrafecerint, incurrant, districtius inhibemus, ne ad Insulas et Terras Firmas inventas et inveniendas, detectas et detegendas versus Occidentem et Meridiem, fabricando et construendo Lineam a Polo Arctico ad Polum Antarcticum, sive Terrae Firmae et Insulae inventae et inveniendae sint versus Indiam, aut versus aliam quamcunque partem, quae Linea distet a qualibet Insularum, quae vulgariter nuncupantur *de los Azores y Cabo Verde* centum leucis versus Occidentem et Meridiem, ut praefertur, pro mercibus habendis vel quavis alia de causa accedere praesumant, absque vestra ac haeredum et successorum vestrorum praedictorum licentia speciali. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque, in illo, a quo imperia et dominationes, ac bona cuncta procedunt, confidentes quod, dirigente Domino actus vestros, si hujusmodi sanctum et laudabile propositum prosequamini, brevi tempore cum felicitate et gloria totius populi Christiani vestri labores et conatus, exitum felicissimum consequentur.

Verum quia difficile foret praesentes litteras ad singula quoque loca, in quibus expediens fuerit, deferri, volumus ac motu et scientia similibus decernimus, quod illarum transumptis manu publici Notarii rogati subscriptis et sigillo alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae, seu Curiae ecclesiasticae munitis, ea prorsus fides in judicio et extra, ac alias ubilibet adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Commendationis, Hortationis, Requisitionis, Donationis, Concessionis, Assignationis, Constitutionis, Deputationis, Decreti, Mandati, Inhibitionis et Voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis etc. Datum Romae apud S. Petrum Anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio, IV nonas maii, Pontificatus nostri Anno primo ».

Post breve tempus Pontifex rebus religionis in Orbe novo consuluit directe, utpote patet ex hac bulla.

« Dilecto filio Bernardo Boil fratri ordinis Minorum vicario dicti Ordinis in Hispaniarum regnis salutem, etc.

« Tibi, qui presbyter es, ad insulas et partes praedictas etiam cum aliquibus sociis tuis, vel alterius Ordinis per te aut eosdem Regem et Reginam, *nempe Ferdinandi et Elisabethae*, eligendis, Superiorum vestrorum vel cujusvis alterius super hoc licentia minime requisita, accedendi, et inibi, quandiu volueritis, commorandi, ac per te, vel alium, seu alios ad id idoneos presbyteros saeculares vel religiosos Ordinum quorumcumque, verbum Dei praedicandi et seminandi, dictosque incolas et habitatores ad fidem catholicam reducendi, eosque baptizandi et in fide ipsa instruendi, et ecclesiastica sacramenta, quoties opus fuerit, ipsis ministrandi, ipsosque et eorum quemlibet per te, vel alium, seu alios presbyteros saeculares vel religiosos, in eorum confessionibus et quoties opus fuerit, audiendi, illisque diligenter auditis pro commissis per eos criminibus, excessibus, et delictis, etiamsi talia fuerint, propter quae Sedes Apostolica quovis modo fuerit consulenda, de absolutionis debito providendi, eisque poenitentiam salutarem injungendi, nec non vota quaecumque per eos pro tempore emissa, Jerosolymitani, Liminum Apostolorum Petri et Pauli, ac S. Jacobi in Compostella, et religionis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutandi, ac quascumque ecclesias, cappellas, monasteria, domos Ordinum quorumcumque etiam mendicantium,

[illegible] et multi alii Comites et Barones et Potentes, quos numerare longum esset. — Se-

[illegible] et loca pia cum campanili [illegible], claustris, dormitoriis, refectoriis [illegible], et aliis necessariis officinis [illegible] iudicio erigendi, construendi, [illegible] Ordinum mendicantium professoribus [illegible], quas pro eis construxeris et aedificaveris [illegible], et ad perpetuo inhabitandum [illegible] dictasque ecclesias benedicendi, [illegible] earumque coemiteria per effusionem sanguinis vel seminis, aut alias violari contigerit, [illegible] per aliquem catholicum ministrum, ut [illegible] est, benedicendi, reconciliandi, et etiam necessitatis tempore, super quo conscientias vestras [illegible], carnibus et aliis cibis tibi et sociis tuis [illegible] iuxta regularia dictorum ordinum instituta, prohibitis, libere et licite vescendi, omniaque alia et singula in praemissis, et circa ea necessaria, exequendi, et disponendi, plenam liberam et omnimodam authoritate Apostolica et ex certa scientia tenore praesentium facultatem, licentiam, potestatem, et authoritatem concedimus pariter et elargimur.

Et insuper ut Christifideles eo libentius devotionis causa ad dictas terras et insulas confluant, quo suarum se speraverint salutem animarum adepturos, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus praedictis, qui ad praedictas terras et insulas se personaliter, de mandato tamen et voluntate Regis et Reginae praedictorum, contulerint, ut ipsi et quilibet eorum confessorem idoneum saecularem vel regularem eligere possint, qui eos et eorum quemlibet modo praemisso, ab eorum criminibus, peccatis, et delictis etiam dictae Sedi reservatis absolvat, ac eorum vota etiam commutet, nec non omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi fuerint, indulgentiam et remissionem ipsis in sinceritate fidei, unitate Sanctae Romanae Ecclesiae, ac obedientia et devotione nostra, et successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium persistentibus semel in vita et semel in mortis articulo authoritate praefata concedere valeant, nec non monasteriis, locis, et domibus erigendis et aedificandis, et monachis et fratribus, et illis pro tempore degentibus, ut omnibus et singulis gratiis, privilegiis, libertatibus, exemptionibus, immunitatibus, indulgentiis, et indultis aliis monasteriis, locis, domibus, monachis et fratribus Ordinum, quorum illa et illi fuerint in genere concessis, et concedendis in posterum, uti, potiri, et gaudere libere et licite valeant authoritate praefata de specialis dono gratiae indulgemus, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII. praedecessoris nostri literis, ne quivis Ordinum mendicantium Fratres nova loca recipere praesumant absque dictae Sedis licentia speciali, etc. Datum Romae apud S. Petrum ann. MCDXCIII. VII. kalend. iulii, pontificatus nostri anno 1. ».

Diplomatibus Pontificiis relatis, Raynaldus haec subdit non praetereunda:

« Cum porro Pontifices sacras indulgentias proponerent Hispanis, qui subsidiarium aurum Ferdinando et Elisabethae Regibus pro amplificanda Christiana religione conferrent, quibus auxiliis fulti et Mauricam superstitionem in Granata exciderant, Africamque subiicere meditabantur, nonnulli praeclarum hoc licitationis genus et emungendae pecuniae idoneam artem rati, plures corruptelas in iis promulgandis admisere, tum etiam adulterina diplomata finxere, quos Alexander a praesulibus comprimi jussit (*L.* 3. *bull. Secr. p.* 136.). Adjecta est ejus literis haec temporis nota. *Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis dominicae MCCCCXCIII. VI. kalend. augusti pontificatus nostri anno* 1. ».

Super juribus in Orbe novo adipiscendis omnia igitur Regibus Hispanis successerunt in votis. Non eamdam fortunam Legatio eorum obtinuit super rebus Italiae, ad declinandam Gallicam invasionem a Regno Neapolitano. Sed priusquam de eorum spe, juribus, conatibus loquar, de Italiae conditione dicendum, de foederationibus, de coitionibus armorum. Haec Carolus Rosmini in historia Mediolanensi.

« Come il duca di Calabria fu informato di questa Lega *(de qua diximus et monumenta recitavimus pag.* 245. *et seq.)* d'accordo con Piero de' Medici, e coi fuorusciti Romani, avrebbe voluto subito con poderoso esercito marciar contro Roma, la qual città non dubitava di poter sorprendere ed occupare; ma di contrario parere fu anche questa volta il Re Ferdinando suo padre, il quale così era divenuto nemico d'ogni rottura, che palesemente cercò di placare l'irritato animo del Pontefice con nuove proposizioni di pace, le quali, comecchè allora non fossero accettate, furono il primo seme dal quale pullularono tutti i mali, che per lungo corso di anni affilisser l'Italia, e segnatamente la Lombardia. Perciocchè il Duca di Bari, temendo non il Pontefice, vinto dalle offerte del Re di Napoli abbandonasse la Lega, e che i Veneziani medesimi, i cui fini e interessi erano diversi dai suoi, quando che fosse, non vaccillassero, ond' egli rimanesse poi vittima d'una generale confederazione, pensando più ad allontanare il pericolo presente, che ovviare i futuri, si risolvette di chiamare in Italia Carlo Ottavo Re di Francia, contro il quale rivolgendosi i suoi nemici, a lui lasciassero il tempo di respirare, e di maturare i suoi segreti consigli. Sapea egli che quel Monarca, ambizioso ed avido estremamente di gloria, qual erede della Casa d'Angiò, credea di avere un diritto legittimo sul Regno di Napoli, la cui conquista tanto più era di tentar risoluto, quanto essa gli agevolava la via alla spedizione di Terra Santa, che s'era proposta in mente, onde stava in attenzione di qualche opportunità, per calare armato in Italia. Approfittando il Duca di Bari di queste notizie, si determinò di farlo risolvere. Nondimeno, per procedere cautamente, e non essere il solo ad accendere tanto fuoco in Italia, riuscì di persuadere anche al Pontefice la necessità di chiamare in Italia l'armi straniere, e ciò col lusingare le passioni in lui dominanti, sdegno ed ambizione, affermando che solo colle armi straniere potea vendicarsi de' superbi rifiuti del Duca di Calabria, e procurare a' suoi

Nipoti stabilimenti onorevoli. Piacque allora il partito al Pontefice, e amendue segretamente inviarono persone fedeli in Francia a meglio esplorare l'animo del Re e de' suoi Ministri, le quali trovarono buone disposizioni in molti, e segnatamente nel Re. Dopo ciò il Duca di Bari, colorando il vero motivo con altri, spedì in Francia col titolo d'Ambasciatore Carlo da Barbiano Conte di Belgioioso, accompagnato dal Conte di Caiazzo figliuolo di Roberto Sanseverino, e da Galeazzo Visconti. Il Belgioioso giunto a Parigi, dopo essersi in particolare udienza assicurato della volontà del Re, e di molti de' suoi Consiglieri, fra i quali, secondo l'ordine avuto, sparse segretamente splendidi doni e danari, ajutato anche in ciò dal Principe di Salerno, e da molti altri fuorusciti del Regno di Napoli, ottenne che il Re, convocato il Consiglio, gli permettesse di esporre i motivi di sua ambasciata.

Tenne egli un lungo discorso, nel quale fece pompa di molta facondia, la cui sustanza era di mostrare al Re la necessità in che si trovava (volendo mantener la sua gloria, ed effettuare la meditata spedizione contro il Turco) di assaltare il Regno di Napoli, la giustizia di tale assalto, la facilità di compierlo con esito fortunato, perciocchè oltre che le forze degli Aragonesi sarebbono a gran pezza e in numero ed in valore inferiori alle sue, gli aderenti al partito Angioino in quel Regno eran molti, e moltissimi quelli che odiavano il Re Ferdinando e il Duca di Calabria, per le crudeltà da essi esercitate nelle persone di tanti loro congiunti ed amici, barbaramente periti sotto la scure.

Dopo ciò il Belgioioso aggiunse, che il Duca di Milano offriva al Re soccorso d'uomini e di danari, e tutto il credito di che egli godea, non solamente ad accrescere il numero de' suoi Alleati, ma a persuadere anche le Potenze neutrali non tanto a non porre ostacoli alla sua impresa, quanto a segretamente agevolargliela cogli ajuti. Pronunziato ch'ebbe il Belgioioso il suo discorso, il Re mostrò palesemente l'assoluta sua volontà di aderirvi; se non che, gli usi rispettando e le costituzioni del Regno, ricercò il parere de' suoi Ministri e Consiglieri. Alcuni, fra i più assennati, trovarono pericolosa l'impresa, e d'esito incerto, come coloro che tenevano il Re Ferdinando uomo di grande prudenza, il Duca di Calabria di gran valore, amendue abbondanti di ricchezze estorte dalla confisca de' beni di tanti Baroni o messi a morte, o esigliati. Opponevano la scarsità di danari, che pure necessarii erano in grande quantità per stipendiare un esercito da condursi in paese lontano, e il pericolo che qualche Potentato Italiano, ora disposto a far causa comune col Re, poscia che questi impadronito si fosse del Regno di Napoli, temendo quindi per se medesimo, non gli si convertisse in nemico. Ma all'opinione de' Saggi prevalse quella del maggior numero di coloro che o corrotti dall'oro del Duca di Bari, o mossi erano dallo spirito di conquista, o che nell'assenza del Re speravano di avanzare e in potenza, e in onori, e la conquista del Regno di Napoli fu risoluta. Allora il Re Carlo fece segretamente cogli Oratori Milanesi una convenzione, l'importanza della quale era che il Duca di Milano concedesse libero il passo ne' suoi Stati all'esercito del Re, il fornisse di cinquecento uomini d'arme pagati, gli permettesse d'armare a Genova quel numero di legni che fosse necessario, e gli prestasse, prima della sua partenza da Francia, dugento mila ducati. D'altra parte il Re obbligavasi a difendere il Ducato di Milano da qualunque nemico, a conservare l'autorità al Duca di Bari, e a tenere in Asti, città soggetta al Duca d'Orleans, durante la guerra, dugento lance disposte ad impiegarsi per la sicurezza del Milanese. Finalmente il Re prometteva al Duca di Bari, fatta la conquista del Regno di Napoli, la sovranità del Principato di Taranto.

Così stabilite le cose, acciocchè, mentre attendeva ad assaltare un Regno d'altri, non sostenesse danno nel proprio, compose Carlo, non senza qualche sagrifizio, alcune sue differenze col Re di Spagna, con Massimiliano Re de' Romani, con Filippo Arciduca d'Austria, e col Re d'Inghilterra, cedendo il certo per l'incerto; tanto acceso era dell'amor della gloria e della conquista.

Mentre Carlo apparecchiava tutte le cose per la sua spedizione da effettuarsi all'anno prossimo, volle, come avea assicurato da ogni sorpresa l'antico suo Regno, rimuovere, quanto era in lui, tutti gli ostacoli che gl'impedissero, o ritardassero la conquista del nuovo, e sicuro tenendosi del Duca di Milano e del Pontefice, spedì Ambasciatori ai Veneziani, ai Fiorentini, ai Sanesi, cercando o che con lui si unissero in lega, o almeno gli concedessero libero il passo, e si mantenessero neutrali, aggiugnendo, ove al suo desiderio accondiscendessero, molte ricche promesse. Ma egli non ottenne da tutti in risposta che vaghe espressioni di rispetto, di stima e di desiderio di rimanere in pace con lui, ma niuna promessa di ajuto, o indizio di consentimento alla sua spedizione.

I Popoli Italiani d'allora, concordi nell'amore della propria Nazione, e solo sventuratamente discordi fra loro per ambizione, per invidia, ed insensato studio di parte, non sapeano persuadersi che un Monarca straniero, sul più bel fiore degli anni, il Regno proprio abbandonasse, e a tanti pericoli andasse incontro e a tante spese, al solo fine, com'ei protestavasi (nell'atto che rivendicava i proprj diritti), di accrescere la loro potenza e la loro felicità. Per la qual cosa, come venne a luce la convenzione stipulatasi in Francia fra quel Re e il Duca di Milano (intendasi sempre il Duca di Bari), tutti a gara condannaron quest'ultimo dell'empio e forsennato consiglio di chiamare in Italia l'armi straniere, e, quanto era in loro, si adoperarono per persuaderlo ad abbandonar quella insidiatrice alleanza, e ad unirsi con essi, nel tempo stesso che l'assicuravano, che tutti concorsi sarebbono alla difesa dello Stato di Milano, quando questo minacciato fosse dall'armi del Re di Napoli. Ciò gli fecero intendere fra gli altri i Veneziani, i Fiorentini, e Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna. E il Re stesso

di Napoli, che volea, quant' era in lui, allontanare dal suo Regno la guerra, facendo cedere all'amor della pace e al proprio quello de' Nipoti, già disposto mostravasi ad acconsentire che il Duca di Bari si mantenesse perpetuamente in quel grado d'autorità che esercitava allora in Lombardia, purchè all'alleanza rinunziasse col Re di Francia.

Ma il fato d'Italia volea che il Duca di Bari, che ad altro non mirava che all'assoluta sovranità di Lombardia, gran mastro di finger qual era, desse a tutti vaghe risposte e ambigue promesse, al solo fine di addormentarli, e per non essere da essi assalito, prima che le forze del Re passassero le Alpi. Anzi per meglio munirsi, e a non aver nè tampoco a temere del medesimo Re di Francia (timore che molti si studiavano d'ingerirgli nell'animo, e che nutriva in parte egli stesso), s'era procurata una possente alleanza nella persona di Massimiliano d'Austria, Re de'Romani, cui diede in moglie Bianca sua nipote, sorella del Duca di Milano, con dote di quattrocento mila Ducati in danaro, da pagarsi in tempi determinati, e altri quaranta mila in gioje: e, per dar qualche ombra di giustizia alla violenza che meditava, ottenne da quel Re, nell'animo del quale in questa volta l'utile prevalse all'onesto, la promessa di concedergli, sì tosto che pagata avesse l'ultima rata della dote, l'investitura del Ducato di Milano per sè e i suoi discendenti, in pregiudicio del Duca Gian-Galeazzo e de' suoi successori ».

Nunc ad monumenta. Legatus Mediolanensis adivit Regem Gallum hoc epistolio Ludovici Ducis, a Bernardino Corio in parte septima historiarum relato:

« Sfortiade domus proprium semper fuit Gallicis rebus adesse, a quibus innumera beneficia retulerunt. Genuensium ditionem Lodovicus pater tuus Francisco Sfortia genitori meo donum dedit; hanc tu mihi firmasti. Pro tantis meritis Franciscus genitor filium ejus Galeazium fratrem meum cum militaribus copiis in Galliam misit, compescendo Tetrarcharum furorem, qui adversus patrem tuum arma moverant, foedus cum Francisco Britanniae duce percutientes, ut illum aut regno ejicerent, aut perpetuis curis victum haberent. Utile genitoris mei auxilium fuit, salubrius consilium attulit, ut conditiones quascunque hostibus daret, a quibus frustratus, sui juris compos erat, dum Regis titulum tantum retineret, sed observata in posterum occasione singulos opprimeret: haud enim facile futurum Principum numerum in unum conspirare, et eam armorum vim, quam tunc habebant, singulis juvandis congerere. Sic brevi locupletatus, et subjectorum suspicione factus liber, Lodovicus pater tuus, regnum haud alias majus, et ditius pro arbitrio summa omnium in eum reverentia exercuit. Illum proceres Tetrarcharum, populi, urbes, finitimi Duces, Reges, et provinciarum Potentes verebantur, ab omnibus colebatur, ab omnibus respiciebatur. Ego nihil tantae tuae erga me munificentiae adiisse potui, nisi desiderium incredibile, tibi in aliquo prodesse; et dum animo mecum revolverem, quidnam potissimum pro tuae gloriae amplitudine efficerem, nihil demum in imperii hujus tenuitate occurrit praeter consilium, quod olim pater meus genitori tuo obtulit ad augendum ejus Imperium, et Galliarum dedecus amovendum, quod obiicere videbantur Parthenopoei Reges, qui nullo jure, nullis legibus inducti Regnum illud tibi debitum, tibi a majoribus haereditario jure, et per testamentum relictum ac Gallicae coronae additum, temere, et irreverenter occupant, populos lacerant, et per inhonesta vectigalia exhauriunt. An meministi, Caroli, magni progenitoris, qui Turcas devicturus nihil satis ad comparandam classem, et exercitum augendum quam regnum illud duxit, ubi armari classes, et instrui exercitus, recreari, et stare possunt? Quo usque patieris Gallicum nomen abiici, haereditates regias ab exteris occupari, populos velut in praedam haberi? Tibi omnes favent, et unicum Principem exposcunt, tuum libentes jugum substinere cupiunt, dummodo illud foedum, et tyrannicum ejiciant. Ego quantum potero praestabo armis; pecunia, equis, viris juvabo, si modo viriliter agere ne dedecori dedecus addatur. Non est quid verearis arduam expeditionem esse in regno per diuturna tempora possesso; aderunt enim universi pene Italiae Potentatus, Deus ipse justam causam amplexabitur et favebit, populorum odium illum eiiciet, ut te ducat, si modo praesentia tua arma viderit, idem ceteri factitabunt. Accingere ergo, et omnem pone moram; semper nocuit differre paratis: ingentem ex hac expeditione gloriam reportabis, quae majus tibi, et posteris lumen pariet. Hinc enim, aud difficulter trajecto Ponto, Turcas invades, invasos opprimes, oppressos Christianae religioni conjunges, Hierosolimam, et quae olim majores tui armis, et virtute devicere, tuo Imperio submittes. Quid gloriosius geri a quoquam potest, quam religionem cujus Princeps sit, non modo ab hostibus defendere, sed conculcatos ipsos nobis aggregare, et non solum inimicorum injurias propulsare, sed ultro inferre, et per universum terrarum orbem maria etiam, et Superos glorioso nomine complere? His praesertim haec fienda omnibus, quibus Parthenopaei innumeri Proceres patria sede ob injuriam a Ferdinando Regni occupatore expulsi, tuum auxilium, tuam opem, suam ab inferis redemptionem, suam in patriam restitutionem eo affectu expectant, quo olim damnati parentes nostri Christi resurrectionem operiebant. Adsunt illis factiones, adsunt cives honestissimi, qui te praesentem venerabuntur, absentem dissimulant, supplicii metu; civitates, et populi, nullo in eos conflictu tibi deditae, tua vexilla erigent; est Antonellus Salernitanus Princeps apud te homo acris ingenii, regni illius contrarius, et qui multos secum trahet ob omnium in eum benevolentiam et miserationem, tum validissimarum partium propinquitate adjutus. Praeterea Turcus in Illirico copias movit adversus Christianam religionem, Pannonios evertere summis conatibus nititur, in dehonestatem dedecusq. fidei, et religionis nostrae omnia ferro, igne, ruinis confundit. Patiemur a communi hoste pessundari, et in contumeliam haberi, Christum sperni, Templa pol-

— Burgaria — Marchionatus Viennensis — Pontus Naonis — Phiere Comitatus de Ferrera — Brisachum — Patria ultra Onatum flumen ubi est Lintz . . . .

lui, divina omnia prophanari, humanaq. cuncta confundi? Hoc tempus idoneum vindictae, cum tu, moto per Brundusium exercitu, et superato circa Valonam mari, incautos eos opprimes, et prius tuum sentient vulnus quam se peti intelligant: hinc diversio armorum ex Illirico ut aggressa defendant. Non tibi Romanorum Imperator Maximilianus, non religiosissimi Hispaniarum Reges, non potens Angliae Rex, non Daci, non Sarmatae, non universa Italia defuerit; gloria decus tuum erit, labor cum omnibus aequus. Noli occasionem temporum deserere, ne cum resumere neglecta volueris frustra labores. Est tibi solida domi, et foris quies, ut nihil formidabile post tergum relinquas. Si quid te retinet, mone; quantum in me erit praestabo, ut cuncta tibi pareant, te sequantur, te respiciant ».

Praeter oblatam epistolam, Legatus Mediolanensis exhortationibus suis animum Regis Gallici flectere pro posse studuit; et Rex cujus voluptati verba Legati satisfaciebant, animo laetissimo invitationem excepit. Bernardinus Corius, qui ex fontibus authenticis notitias saepissime derivavit, narrat Carolum Regem Primores Regni et Ecclesiae convocasse, illisque hanc orationem dixisse:

« Se i nostri maggiori nel tempo passato hanno combattuto per accrescere la dignità dell'Imperio, e per conseguire appresso di tutte le genti gloria immortale, quanto più a noi è necessario usare l'armi, acciò ricuperiamo quel, ch' iniquamente n'è tolto! Deh vogliamo avvertire al nostro onore, del che n' averà a succedere grandissima gloria, e più che gli altri saremo clarissimi. Ferdinando d'Aragona, procreato di gente Ispana, occupa il Reame Napolitano a noi dovuto per ragione ereditaria, et anche per ultima volontà. Veramente alla nostra Corona, e non manco a voi altri Prencipi Signori e d'ogni altro Stato si può attribuire a grandissima ignavia, se per avanti lascieremo in man del nostro inimico questa eredità, il novissimo Reame, le opulente Città, Castelli, e terre, dalle quali affluisce, fertile di vittuaglie, e numerose gente: e di presente la necessità ne priva dell' escusatione; come da primo fu morto Lodovico mio padre essendo fanciullo, sempre una intestina guerra me ha conturbato, et ha continuato fino a questi tempi. Parendomi, che il dubitare fosse grandissima ignavia, et vituperio, vorria avanti avere ricuperato la ragione, che gli anni persi: ma in questo luogo peggio è, che l' inimico pensa, che presso di noi non sia alcuna ragione, e per la lunga dimora dispreggia le nostre forze, e che il nome Gallico quasi per mollitia esercita la vergogna, nè disprezzi le ricchezze, le quali con ogni inganno, e sceleraggine tirannicamente ha cavato dalle viscere di quei popoli. Et il veterano milite Alfonso suo figliuolo, prestante nell' arme, ha costituito Imperatore de gli eserciti contra del Pontefice, et altri finitimi. Ma noi principalmente per la egual ragione, per la possanza del nostro esercito interno, et esterno, i soldati assueti per le continue guerre nelle gran fatiche, i capitani egregii, all' amplo Reame, fidatissimi popoli, le ricche provincie et in ogni parte in pace, lievemente e senza alcuno esterno soccorso potremo superare il nostro nemico. Ma che questo più facilmente ne abbia a succedere sarà per noi Lodovico Sforza Prencipe de' Milanesi, prudentissimo sopra tutti gli altri uomini, il quale, di quanto sarà possibile, ne darà indubitato ajuto, il Duca di Savoja, Marchesi di Saluzzo e Monferrato saranno al nostro voto, e ne concederanno le necessarie vettovaglie, e mentre ne mancherà, molto addito ne sarà ancora la florentissima et uberrima Italia, nella qual regione potranno ricreare i nostri soldati, e stanchi per il montuoso camino ne riceverà nel suo amplesso. Contra di Ferdinando gli é l'odio, e la profonda simultà, il che grandissima vittoria ne concederà. Et occupato il Reame sarete vindicati della vostra vergogna. Il tutto ho voluto partecipare con voi, acciocchè quando havesti inteso la fama di questa guerra non havesti riputato cosa iniqua, che io senza vostra intelligentia contra d' alcuno avesse pigliate l' arme per la commune gloria, e onore, a rimover la vergogna Francese, e la mollitie dalla gente Aragonese esprobata verso di noi, e della nostra riverentia, la quale per forza, e contumelia è dilacerata, considerato che, qualunque sanno abbia in veneratione il nostro nome, toltogli ogni sostantia per augumentare l' erario, sono obtruncati, riservato se la fuga non gli presta salute. E tra questi Antonello Prencipe di Salerno, il Conte di Chiaramonte, et il Prencipe di Bisignano in quel Reame nostri fautori, molti proceri ancora disperati della salute, si sono ritirati a noi, e con lagrime ne pregano, che vogliamo porgere ajuto alla sua miseria, e da tutti è desiderato il nostro nome; il perchè ancora non saremo pervenuti a' i confini d' Abbruzzo, che tutti i popoli, e Città del nemico, lacerate per tirannia, si daranno in nostra divotione. Ma il più arduo e pericoloso che sia in questo bene, è che loro troppo presto verso di noi non dimostrino l' animo suo; onde non accelerandogli il nostro aiuto, da Ferdinando resteranno oppressi; il che questo Lodovico Sforza afferma per le sue lettere, al quale espertissimo Prencipe grandemente prestiamo fede. Soggiunse dopo il Re: Superato Ferdinando, et ivi instrutto l' esercito, et instaurata la classe, voglio passare contra i Turchi, e soggiogargli, imperochè i miei maggiori altre volte per aver superato quegli infedeli hanno conseguito il titolo di *Christianissimi:* non manco io mi vedo inferiore a loro. O quanto adunque ne sarà glorioso ricuperare l' occupato Reame Napolitano dalle mani del potentissimo nemico, e favoreggiandone Iddio mediante le nostre forze, et il nostro conseglio, superare i Turchi fortissimi fra tutte le genti dell' universo, e questa santissima, e Christiana religione, con ogni contumelia sprezzata da loro, costituire nel mezzo delle sue basiliche, onorarla nei Tempj, prolatarla tra quelle genti, e i

. . . .

suoi sacrificii, et Idoli in conspetto di ogn' uno rovinare, come cosa vana, e superstitiosa. Grandemente siamo debiti a Dio ottimo massimo, il quale ne ha concesso tanto Imperio, e maestà, il quale se saremo diligenti, in tal modo l' averemo ad augumentare, che il primo luogo ottenirà fra tutti i Christiani. Non è adunque di rifiutare l' utile consiglio, e pigliar l' arme per la Christiana religione, la quale stà in sommo pericolo, e con tutte le nostre forze augumentarla, e questa santissima impresa in tal modo sarà grata al Creatore del tutto, che in ogni nostro successo ne sarà favorevole ».

Franciscus Guicciardini et ille in historia italica orationem Regis Gallici inscribit, sed alia oratoria forma ordinatam, in qua rebus potiusquam verbis auctor Florentinus intendebat. Corius narrat Nationis electos verba Principis plausu incredibili excepisse idemque in historiis Jovius confirmat. Sed Guicciardinius negat « Non fu udita *(sic ille)* con allegro animo questa proposta da' Signori grandi di Francia, e specialmente da coloro che per nobiltà e opinione di prudenza, erano di maggiore autorità; i quali giudicavano questa non poter essere altro che guerra piena di molte difficoltà etc. ». Johannes Jovianus Pontanus cum Guicciardinio concordat dum ait (*lib. V. de Prudentia*) « Declaravit id modo Ludovici Sfortiae Mediolanensis Dynastae honoris appetitio insatiabilis, ambitioque maxime insolens, ne de vitae ejus actionibus aliis moribusque non omnino temperatis dicam. Is ob insolentiam animi moresque perversissimos, non sese ipsum modo in ruinam, carcerem, proximamque immersit miseriam, verum Italiam universam pene in servitutem conjecit, dum Johannem Galeatium fratris filium, innocentissimum adolescentem, veneno effert ob dominandi libidinem, Carolumque VIII Gallorum Regem, ingenti conductum pecunia, *quamvis dissidentibus Galliae Primoribus ferme omnibus*, maximis cum copiis in Italiam trahit etc. ».

Philippus de Comines, Legatus et amicus Caroli VIII in suis memoriis *(Edit. anni 1720 a Godefroy illustrata*, tom. II, p. 13. et seq.) haec de causis Italicae invasionis per Regem suum scribit:

« Nul serviteur ne parent du Duc Jehan *Galeas* de *Milan* donnoit empeschement au Seigneur *Ludovic* à prendre la Duché pour luy, que la femme dudit Duc, qui estoit jeune et sage, et fille du Duc Alphonse de *Calabre*, que par devant ay nommé, fils aisné du Roy *Ferrand* de *Naples;* et en l' an mil quatre cens quatre-vingts et treize, commença ledit Seigneur *Ludovic* à envoyer devers le Roy *Charles VIII.* de present regnant, pour le pratiquer de venir en *Italie* à conquerir ledit Royaume de *Naples*, pour destruire et affoler ceux qui le possedoient, que j'ay nommez. Car estans ceux-là en force et vertu, ledit *Ludovic* n' eut osé entreprendre ce qu' il fit depuis. Car en ce temps-là estoient forts et riches ledit Ferrand Roy de *Cecile*, et son fils *Alphonse*, et fort experimentez au mestier de la guerre, et estimez de grand coeur, combien que le contraire se veit depuis, et ledit Seigneur *Ludovic* estoit homme très-sage, mais fort craintif et bien souple, quand il avoit peur (j'en parle comme de celuy que j'ay cognu, et beaucoup de choses traicté avecques luy) et homme sans foy, s'il voyoit son profit pour la rompre. Et ainsi, comme dit est, l'an mil quatre cens quatre-vingts et treize, commença à faire sentir à ce jeune Roy *Charles VIII.* de vingt-deux ans, des fumées et gloires *d'Italie*, luy remonstrant, comme dit est, le droict qu'il avoit en ce beau Royaume de *Naples*, qu'il luy sçavoit bien blasonner et loüer; et s'adressoit de toutes choses à cet Estienne de *Vers* (devenu Seneschal de *Beaucaire*, et enrichy, mais non point encores à son gré) et au General *Brissonnet*, homme riche et bien entendu en finances, grand amy lors du Seneschal de *Beaucaire*, par lequel il faisoit conseiller audit *Brissonnet* de se faire Prestre, et qu'il le feroit Cardinal, à l'autre couchoit d'un Duché. Et pour commencer à conduire toutes ces choses, ledit Seigneur *Ludovic* envoya une grande Ambassade devers le Roy, à *Paris*, audit an, dont estoit Chef le Comte de *Cajazze*, fils aisné dudit *Robert de Sainct Severin*, dont j'ay parlé, lequel trouva à *Paris* le Prince de *Salerne*, dont il estoit cousin; car celuy-là estoit Chef de la maison de *Sainct Severin* comme dessus j'ay dit, et estoit en *France*, chassé dudit Roy *Ferrand*, comme avez entendu paravant, et pourchassoit ladite entreprise de *Naples*. Avec ledit Comte de *Cajazze* estoit le Comte Charles de *Belloioyeuse*, et Messire *Galeas Vicomte*, *Milanois*; tous deux estoient fort bien accoustrez et accompagnez. Leurs paroles en public n'estoient que visitations, et paroles assez generales, et estoit la premiere Ambassade grande, qu'il eut envoyé devers ledit Seigneur. Il avoit bien envoyé paravant un Secretaire, pour traicter que le Duc de *Milan*, son neveu, fust receu à hommage de *Gennes*, par procureur, ce qu'il fut, et contre raison: mais bien luy pouvoit le Roy faire cette grace que de commettre quelqu'un à le recevoir: car luy estant en la tutelle de sa mere, je l'ay receu en son chasteau de *Milan*, moy estant Ambassadeur de par le feu Roy *Louys XI.* de ce nom ayant la charge expresse de ce faire: mais lors *Gennes* estoit hors de leurs mains, et la tenoit Messire Baptiste de *Campefourgouse*, et maintenant que je dis, le Seigneur *Loüdovic* l'avoit recouvrée, et donna à aucuns Chambelans du Roy, huict mille Ducats, pour avoir ladite investiture, lesquels firent grand tort à leur maistre: car ils eussent pu paravant avoir *Gennes* pour le Roy s'ils eussent voulu. Si argent devoit prendre pour ladite investiture, ils en devoient demander plus: car le Duc *Galeas* en paya une fois au Roy *Louys* mon maistre, cinquante mille Ducats, desquels j'en eus trente mille Escus contant, en don, dudit Roy *Louys*, à qui Dieu fasse pardon; toutesfois ils disoient avoir pris lesdits huict mille Ducats, du consentement du Roy; ledit Estienne de *Vers*, Seneschal de *Beaucaire*, estoit l'un de ceux qui en prit, et croy bien qu'il le faisoit pour mieux entretenir ledit Seigneur *Ludovic* pour cette entreprise où il tendoit. Estans à *Paris* les Ambassadeurs, dont j'ay parlé en ce chapitre, et ayans parlé en general, parla à part avec le Roy, ledit

. . . .

Comte de *Cajazze*, qui estoit en grand credit à *Milan*, et encores plus son frere Messire Galeas de *Sainct-Severin*, et par especial sur le faict des Gens d'armes, et commença à offrir au Roy grands services et aides, tant de gens que d'argent: car ja pouvoit son maistre disposer de l'estat de *Milan*, comme s'il eut esté sien, et faisoit la chose aisée à conduire, et peu de jours après prit congé du Roy, et Messire Galeas *Vicomte*, et s'en allerent, et le Comte Charles de *Bellejoyeuse* demeura pour avancer l'oeuvre: lequel incontinent se vestit à la mode *Françoise*, et fit de très-grandes diligences, et commencerent plusieurs à entendre cette matiere. Le Roy envoya en *Italie*, un nommé Peron de *Basche*, nourry en la maison *d'Anjou*, du Duc Jehan de *Calabre*, affectionné à ladite entreprise, qui fut vers le Pape *Innocent*, *Venitiens*, *et Florentins*. Ces pratiques, allées et venuës durerent sept ou huict mois, ou environ, et se parloit de ladite entreprise entre ceux qui la sçavoient, en plusieurs façons, mais nul ne croyoit que le Roy y deust aller en personne ».

Inde post narrationem pacis compositae inter Regem Romanorum, et Archiducem Austriae, subdit:

« Pour revenir à nostre matiere principale, vous avez entendu comme le Comte de *Cajazze*, et autres Ambassadeurs sont partis d'avec le Roy, de *Paris*, et comment plusieurs pratiques se menoient par *Italie*, et comment nostre Roy, tout jeune qu'il estoit, l'avoit fort à coeur, mais à nul ne s'en descouvroit encores, fors à ces deux. Aux *Venitiens* fut requis de par le Roy, qu'ils luy voulussent donner aide et conseil en ladite entreprise; lesquels firent response qu'il fut trèsbien venu, mais qu'ils ne luy pourroient faire aide, pour la suspicion du *Turc* (combien qu'ils fussent en paix avec luy) et que de conseiller à un si sage Roy, et qui avoit si bon conseil, ce seroit trop grande presomption à eux, mais que plustost luy aideroient que de luy faire ennuy. Or notez qu'ils cuidoient bien sagement parler, et aussi faisoient ils. Car pour aujourd'huy je croy leurs affaires plus sagement conseillez, que de Prince ne communauté qui soit au monde: mais Dieu veut tousiours que l'on cognoisse que les jugemens, ne le sens des hommes, ne servent de rien là où il luy plaist mettre la main. Il disposa l'affaire autrement qu'ils ne cuidoient: car ils ne croyoient point que le Roy y allast en personne, si n'avoient nulle peur du *Turc*, quelque chose qu'ils dissent: car le *Turc*, qui regnoit estoit de petite valeur: mais il leur sembloit qu'ils se vengeroient de cette maison d'*Arragon*, qu'ils avoient en grande haine, tant le pere que le fils, disans qu'ils avoient fait venir le *Turc* à *Scutary*. J'entends le pere de celuy *Turc*, qui conquit *Constantinople*, appellé *Mahumet Ottoman*, et qui fit plusieurs autres grands dommages ausdits *Venitiens*. Du Duc de *Calabre*, *Alphons*, ils disoient plusieurs autres choses, et entre les autres, qu'il avoit esté cause de la guerre que esmeut contre eux le Duc de *Ferrare*, qui merveilleusement leur cousta, et en cuiderent estre destruits (de ladite guerre j'ay dit quelque mot) et disoient aussi que le Duc de *Calabre* avoit envoyé homme exprés à *Venise* pour empoisonner les cisternes, au moins celles où ils pourroient joindre: car plusieurs sont fermées à clef (et audit lieu n'usent d'autre eau: car ils sont de tous poincts assis en la mer, et est l'eauë très-bonne, et en ay beu huict mois pour un voyage seul, et y ay esté une autre fois depuis la saison dont je parle) mais leur principale raison ne venoit point de là, ains pource que les dessusdits les gardoient d'accroistre, à leur pouvoir, tant en *Italie* comme en *Grece*. Car des deux costez avoient les yeux ouverts, toutesfois ils avoient nouvellement conquesté le Royaume de *Chipre*, et sans nul titre. Pour toutes ces haines sembloit ausdits *Venitiens*, que c'estoit leur profit que la guerre fut entre le Roy et ladite maison d'*Arragon*, esperans qu'elle ne prendroit si prompte conclusion qu'elle prit, et que ce ne seroit qu'affoiblir leurs ennemis, et non point les destruire, et qu'au pis venir, l'un party ou l'autre, leur donneroit quelques villes en *Poüille* (qui est du costé de leur goufre) pour les avoir à leur aide, et ainsi en est advenu: mais il a peu failly qu'ils ne se soyent mescontez, et puis leur sembloit qu'on ne les pourroit charger d'avoir fait venir le Roy en *Italie*, veu qu'ils ne luy en avoient donné conseil, ny aide, comme apparoissoit par la response qu'ils avoient faite à *Peron de Basche* ».

Ex memoriis Antonii Frizzi patet Ludovicum Sfortia, mense Januarii anni 1493. jam Regem Gallum ad Regni Neapolitani occupationem invitasse, id est quatuor vel quinque mensibus ante pacta signata cum Venetis et Pontifice, qui tunc quae gerebantur a Principe Mediolanensi facile penitus ignorabant. Sed Ferrariensem scriptorem audiamus:

« L'occulta trama di Lodovico il Moro per tirare in Italia i Francesi contro il Re di Napoli fu scoperta dalla nostra Duchessa Eleonora nell'occasione che in Gennajo del 1493. si portò col Principe Alfonso ed Anna moglie di lui a Milano ad assistere al parto della figliuola Beatrice. Nè avvisò il marito, ed egli spedì a Napoli Aldobrandino Turchi a prevenire il Re, ed impegnò Pietro de Medici a far maneggi seco a fin di salvar l'Italia da quell'infortunio. Lodovico diede buone parole, ma d'improvviso si pubblicò una sua lega co' Veneziani e con Alessandro VI. che la sua esaltazione riconosceva in gran parte dal Cardinale Ascanio Sforza fratello di Lodovico. I Fiorentini ed il Re di Napoli ne furono esclusi. Ercole senza saperlo vi fu compreso, ma come lo seppe se ne scusò. Il Moro, a fin di trarne il consenso, venne a Ferrara in persona, a 18 di maggio colla moglie, il lor figliuolino di 4. mesi, ed Ermes loro Nipote. Sopragiunsero dopo il Marchese di Mantova con la moglie e molti ambasciatori. Si fece una gita a Bel Riguardo, e la Duchessa condusse le due figlie, cioè la Sforza e la Gonzaga con le nuore, ed Alfonso e con brillante compagnia a Venezia. Il Senato lor fece incontro nel gran Bucintoro con 130. matrone, e li divertì con danze nella sala del Gran Consiglio, tornei, giochi, e corse di barchette per mano di donne. Rimase Lodovico a trattar con Ercole e la spuntò.

. . . .

suoi sacrificii, et Idoli in conspetto di ogn' uno rovinare, come cosa vana, e superstitiosa. Grandemente siamo debiti a Dio ottimo massimo, il quale ne ha concesso tanto Imperio, e maestà, il quale se saremo diligenti, in tal modo l' averemo ad augumentare, che il primo luogo ottenirà fra tutti i Christiani. Non è adunque di rifiutare l' utile consiglio, e pigliar l' arme per la Christiana religione, la quale stà in sommo pericolo, e con tutte le nostre forze augumentarla, e questa santissima impresa in tal modo sarà grata al Creatore del tutto, che in ogni nostro successo ne sarà favorevole ».

Franciscus Guicciardini et ille in historia itr
orationem Regis Gallici inscribit, sed alia o
forma ordinatam, in qua rebus potiusque erano
auctor Florentinus intendebat. Corius ser (per la
electos verba Principis plausu incred erede) che
idemque in historiis Jovius confirm Alfonso
dinius negat « Non fu udita (sir per la moglie
animo questa proposta da' Sign servitù, al qual
e specialmente da coloro che anelasse il Re di
di prudenza, erano di m per le ragioni che
giudicavano questa non vigore del testamento
piena di molte diffico' aveva istituito erede
Pontanus cum Guicr ma nota essendo l' in-
V. de Prudentia.) arti, valevano i pretesti
tiae Mediolaner più odioso a' popoli. Cercando
tiabiiis, amb bastanti a sostenerlo, faceva
ejus actior nella dubbia fede del Pontefice,
peratis d de' Veneziani, quali credeva non si
versisr negli affari altrui senza evi-
cerer imbrogliati molto meno ne' Fiorentini
liar vantaggio proprio, i consigli del Re di Napoli, e
le secondare sopra la potenza del Re di
gettò lo sguardo a cui non mancavano forze e mezzi pronti
Francia. per accingersi a grandi imprese.

Per rendere più accreditato il maneggio, indusse il Pontefice con speranze di larghi profitti a farsi compagno de' sinistri uffizj, col mezzo de' quali per sagaci persone fu fatto rappresentare alla Corte di Francia la facilità di occupare il Regno di Napoli, i premj amplissimi che sarebbero derivati dall' acquisto, il concorso de' Principi Italiani a secondare la gloria dell' armi Francesi, per essere odioso a' confinanti ed a' sudditi il nome non che il Governo del Re di Napoli, e il largo campo che si offriva alla fortuna, ed alla potenza della Francia, dopo occupato quel Regno, di estendere le conquiste sopra il Paese Ottomano, e di stabilire fondamenti assai sodi per una vasta Monarchia. Non erano meno efficaci le insinuazioni di Ercole d' Este Duca di Ferrara, suocero di Lodovico, che ansioso di ricuperare il Polesine di Rovigo occupato da' Veneziani nella guerra dieci anni prima avuta con loro, non poteva sperare in altra maniera di riaverlo, che allora quando fosse turbata l' Italia tutta da gravi movimenti.

Da tali pestiferi semi, e dalle istigazioni de' principali Ministri corrotti co' doni da Lodovico, lasciò indursi Carlo Ottavo allora regnante a fissare all' acquisto del Regno di Napoli, presso del quale, perchè imbevuto da vaste idee di dominio, e di glo-

. . . .

peur (j'en parle co re i consigli de' più sensati
beaucoup de chos orrivano di veder impegnate
sans foy, s'il v della nazione in una guerra dif-
ainsi, comme tano, e dove finalmente sarebbero
vingts et tr er gelosia di se medesimi i principi
Roy *Chr* Maneggiandosi l' affare con grande se-
gloire Corte di Francia, non potè tuttavia non
dro Ferdinando Re di Napoli principe di ma-
r stinta, che concepito il pericolo, a cui era
ta la salute propria, e de' suoi allorchè pas-
so l' Alpi la bellicosa nazione Francese, si affaticava di far comprendere a' Principi Italiani il comune pericolo, e le catene che dovevano stringere l' universale libertà, se fossero stati spettatori della funesta tragedia del Regno di Napoli. S' industriava particolarmente di render quieto il Pontefice, che sapeva essere irritato per leggieri motivi. Proponeva di dare in isposa ad uno de' suoi figliuoli pur troppo noti, e da lui medesimo pubblicati, Madama Sances figliuola naturale di Alfonso, assegnandole in dote il Principato di Squillaci; e rivolgendosi nel tempo medesimo alla Corte di Francia, col mezzo di persone scaltre faceva maneggiare gli animi de' Ministri con ricchi doni, e finalmente vedendo il Re fisso nel disegno, per ultima prova esibì di corrispondere alla Corona di Francia annuo censo, e di riconoscere il dominio dall' autorità di quel Sovrano. Ebbero felice fine i trattati di Ferdinando col Pontefice, poichè preferendo l' esaltazione de' figliuoli alla stabilita confederazione, abbracciò le proposizioni del Re di Napoli, e licenziate le genti d' armi spedite a difesa dello Stato Ecclesiastico da' Veneziani, e dal Duca di Milano, s' impegnò *con speciale Breve* di concorrere a preservazione del Regno di Napoli, qualora fosse attaccato dall' armi del Re di Francia.

Passando tuttavia le cose in Italia con profonda dissimulazione, tutto spirava tranquillità e perfetta intelligenza tra' Principi Italiani, giungendo a Venezia per solo diporto Eleonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, moglie d' Ercole d' Este con due figliuole, maritata l' una con Lodovico, l' altra con Francesco Gonzaga, ed Alfonso colla moglie Anna, sorella di Giovanni Galeazzo, e col figliuolo, quali nel tempo tutto, in che si fermarono in Venezia, furono trattati con Regj onori, e ricreati con spettacoli, che sono particolari della Città.

Mentre però in Italia non appariva che gioja, e tranquillità, si disponevano in Francia le cose a cambiare le di lei allegrezze in amaro pianto, veggendosi infervorato il Re Carlo alla divisata impresa con calore sì grande, che per comporre le differenze con Ferdinando e Isabella, Re, e Regina di Spagna avea loro restituito (sebbene con dolore di tutti i buoni Francesi) Perpignano colla Contea di Ronciglione, paese situato alle radici de' Monti Pirenei, e che impediva agli eserciti Spagnuoli l' ingresso nel Regno di Francia, al qual oggetto aveva Carlo fatto pace con Massimiliano Re de' Romani, e con Filippo Duca d' Austria, ponendo in dimenticanza le passate amarezze, e restituendo a Filippo la sorella Margarita trattenuta sino a que' giorni in Francia, insieme

. . . . , ...

…e del Contado d' Artois, a riserva delle …a facile da ciò comprendere qual fosse … Re per l' acquisto del Regno di Na… …iandio a rilevarsi la scena lugubre all' Italia, che nella devastazione …ziose contrade, nella caduta, e …tà, ne' cambiamenti de' naturali …ffusione del sangue per l' in…sima, veniva ad esser espo… per gli occulti giudizj di … degli uomini, sogliono …ed abbattute le grandezze

…movimento all' esercito, spedì il Re …ssa a Venezia per ricercare al Senato, … prender parte nelle vicine turbolenze, o …o continuare la buona amicizia colla Corona … Francia, alla qual richiesta fu di ordine pubblico fatto intendere al Re: Essere istituto radicato della Repubblica preferire la pace alla guerra, che per tale oggetto desiderava il Senato quiete alla Francia egualmente che a' Principi dell' Italia, ma che, se fosse ferma deliberazione del Re di portar l' armi nella Provincia, non sarebbe stata la Repubblica diversa da sè medesima, continuando nell' amicizia colla Corona di Francia ».

Omnibus monumentis coacervatis in unum, satis liquet Pontificem primum impedimenta Ludovico Sfortiae non opposuisse, ut eum ab incoepto deterreret super tractatu cum Carolo VIII., imo cum eo, quamvis non apertissime, in idem laborasse. Sed id egisse potius *per indurre gli Aragonesi a queste convenzioni* (de quibus nunc nunc dicendum) quam pro illis de dominatione expellendis, ut Guicciardinius asserit, omnes quasi scriptores pro certo habent. Et revera Barbarorum ditio in Italia, si omnibus et populis et Regibus ingrata, Alexandro Borgiae molestissima et intolerabilis esse debebat, utpote impedimentum ad augendam Ecclesiae vim et dignitatem, ad propriam familiam divitiis et dominationibus extollendam. Quapropter faciles praebuit aures Italiae Dominatoribus, qui a Gallica amicitia illum divertere conati sunt, et Legatum Hispanum idem exposcentem voti compotem dimisit: quod factis et monumentis comprobatur. Carolus VIII. frenesi quadam, ut ita dicam, agitatus, pro regno Neapolitano acquirendo, res suas cum omnibus Europae Regulis composuit; itaque et cum Hispano « *In questo anno* (sic Antonellus Coniger in Chronico) *el Re di Francia rendio lo Stato de Perpignano e Rossiglione al Re de Spagna, et renonciolli l' accione del Regno di Napoli* » (in *Raccolta di varie croniche, diarj, ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla Storia del Regno di Napoli*. Napoli 1782. Berger. *vol. V. pag.* 28. operis cui titulus « *Cronache di Antonello Coniger* »). Rex vero Hispanus fidem Gallico non servavit, etsi consecutus fuerit quae numquam sperare potuisset. Nam (sunt verba Guicciardinii) « fu espresso nella capitolazione formata molto solennemente e con giuramenti prestati in pubblico da una parte e dall' altra ne' templi sacri, che Ferdinando e Isabella nè direttamente nè indirettamente gli Aragonesi ajutassero, parentado nuovo con loro non contraessero, nè in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo si opponessero: le quali obbligazioni egli per ottenere, cominciando dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto, restituì senza alcun pagamento Perpignano con tutta la contea di Rossiglione, impegnato molti anni innanzi a Luigi suo padre da Giovanni Re d' Aragona, padre di Ferdinando; cosa molestissima a tutto il Regno di Francia, perchè quella Contea situata alle radici de' Monti Pirenei, e però, secondo l' antica divisione, parte della Gallia, impediva agli Spagnoli l' entrare in Francia da quella parte ». Sed Hispanus non solum arcanis monitis Alexandro Sexto persuasit a Carolo VIII. deficere, sed quo modo potuit Aragonensium virtutem iterum suscitavit. Inter monumenta a Godefroy adjecta memoriis Philippi de Comines (*vol. 5. pag.* 505. *edit. cit.*) haec notatu digna:

« *Droits des Roys de France aux Comtez de Roussillon et de Cerdagne* ».

« Ces Comtez furent engagez en l'an 1462. au Roy Louys XI. par Jean II. Roy d'Arragon, pour le somme de trois cens mille escus: et par le Traicté de confederation entre le Roy Charles VIII. et Ferdinand et Isabelle a Barcelone en Janvier l'an 1493, il fut convenu que le Roy Charles delaisseroit au Roy Ferdinand la possession desdits Comtes à la charge que lesdits Ferdinand et Isabelle ne s'allieroient avec les ennemis du Roy Charles, et observeroient les anciennes confederations entre les Roys de France et d'Espagne. Qu'ils ne marieroient leurs filles avec les Roys des Romains et d'Angleterre, ou avec leurs fils, et autres ennemis declarez du Roy de France. Qu'ils n'auroient intelligence avec quelque Prince que ce fust, au prejudice les uns des autres. Et que tant le Roy Charles que ses successeurs Roys de France pourroient faire voir et examiner leur droict sur les Comtez, à cause d'engagement, au autrement, dont les deux Roys se soubmettroient à arbitres de part et d'autre. Et en cas que le Roy Ferdinand n'accomplist le contenu au Traicté, il renonçoit a tout droict de proprieté, de Seigneurie et de possession qu'il pouvoit pretendre esdits Comtez. Or lesdits Ferdinand et Isabelle contrevindrent à ce Traicté, ayans marié leurs filles a des Princes des Maisons d'Austriche, et d'Angleterre, *et de plus assisté le Roy de Naples contre le Roy Charles* ». Vide Corium, Jovium etc.

Pontifex benigne et libenter exhortationibus Hispanici Regis acceptis, omnia cum Arragonensibus concordavit non solum, sed Principes et Civitates Italiae ad pacem ad foedera inter se omnibus argumentis impulit. Notavimus superius, castra a Francisco Cibo Virginio de Ursinis vendita, indignationis Pontificis causam fuisse praecipuam, et illam ultra modum excrevisse ob denegatam manum filiae naturalis Alphonsi Ducis Calabriae, filio etiam notho Pontificis. Sed cum, tempestate ingruente, ad mitiora consilia Principes Neapolitani discessissent, omnia illico mutata. « Composesi (sic Guicciardinius et fere omnes cum eo annalistae) finalmente, dopo varie difficoltà

. . . .

procedute più da Virginio che dal Pontefice, la differenza delle Castella, intervenendo alla composizione Don Federigo, mandato a questo effetto dal padre in Roma. Convennero che Virginio le ritenesse, ma pagando al Pontefice tanta quantità di danari per quanti l'aveva prima comperate da Franceschetto Cibo: conchiusesi insieme lo sposalizio di madonna Sances, figliuola naturale d' Alfonso, in Don Giuffrè figliuolo minore del Pontefice, inabili l' uno e l' altra per l' età alla consumazione del matrimonio. Le condizioni furono che Don Giuffrè andasse fra pochi mesi a stare a Napoli: ricevesse in dote il Principato di Squillaci con entrata di ducati diecimila l' anno, e fosse condotto con cento uomini d' arme agli stipendii di Ferdinando..... Tentò di più Ferdinando di confederarsi con lui a difesa comune; ma interponendo il Pontefice molte difficultà, non ottenne altro che una promessa occultissima per un Breve, d' ajutarlo a difendere il Regno di Napoli, in caso che Ferdinando promettesse a lui di fare il medesimo dello Stato della Chiesa. Le quali cose spedite, si partiron, licenziate dal Papa, dal dominio ecclesiastico le genti d' arme che i Veneziani e il Duca di Milano gli avevano mandate in ajuto ».

Interim Carolus VIII, Ludovicus Sfortia, Ferdinandus, aliique Principes, dum, pro futuris contingentibus bellum parabant, foederationibus et amicitiis se inniti studebant, causasque repellere hostium novorum. Carolus, conventionibus cum Ferdinando et Isabella Hispanis, signatis, cum Maximiliano Romanorum Rege de pace concordavit (*Traicté de Paix entre le Roy Charles VIII. et Maximilian I. Roy des Romains et fils Philippes Archiduc d' Austriche, a Senlis l' an mil quatre cens nonante trois, vingt-troisiéme May.—Article separé adjouté an Traitté de Senlis, par le quel les Ambassadeurs de Maximilien Roy des Romains renoncent pour luy au titre de Duc de Bretagne, qu' il avoit pris, dans le pouvoir qu'il leur avoit donné. A Senlis le dernier May* 1493. Ext. in Godefroy, Mem. de Comines edit. cit. *tom. V. p.* 426. 451.): et ad omnes Italiae Principes et Respublicas Legatos misit ad foedera augenda, sin minus ad hostes novos avertendos, uti ex allatis vel ex afferendis testimoniis demonstratur. Ludovicus Sfortia, ut in male adepto regno perduraret, primum Gallum Regem in Italiam vocavit, foedus cum Venetis, Pontifice, et Ducibus Mantuano et Ferrariensi percussit, Blancam Mariam neptem suam Maximiliano Romanorum Regi, ingenti dote soluta, in uxorem dedit, et ab eodem Maximiliano, in Johannis Galeactii Ducis praejudicium, legitimationem Mediolanensis ditionis obtinuit (ext. diploma in Godefroy op. cit. *tom. V. p.* 410. sub titulo « *Investiture du Duché de Milan audit Lovis Sforce par l' Empereur Maximilian I.* et in appendice nostra); de quo actu Maximilianus, merito ab omnibus objurgatus, rationem dedit (praeter ea quae diplomate exposuit) hac declaratione :

« Quum Illustris Dominus Ludovicus Sfortia Vicecomes etc. qui per multos annos Ducatum Mediolani summa cum laude et gloria gubernavit et administravit, saepius et cum magna instantia a Serenissimo praemortuo genitore nostro, et a nobis humillimis precibus requisierit, ut privilegium hujusmodi Ducatus Mediolani et Lombardiae et Comitatus Papiae Joanni Galeaz ejus nepoti concedere vellemus: Tamen justis pluribus rationibus, et causis, et maxime quod praefatus Jo. Galeaz ipsum Ducatum ac Comitatum a populo Mediolanensi recognovit: Quod quidem fuit in maximum Imperii praejudicium: et quia est de consuetudine Sacri Romani Imperii neminem unquam investire de aliquo statu sibi subjecto, si eum de facto sibi usurpaverit, vel ab aliquo recognoverit: Genitor noster perpetuae memoriae Imperator Serenissimus, neque Electores consentire voluerunt neque consentirent quod talis Ducatus et Comitatus in eum conferretur: Sed ut Illustris Sfortianae Familiae rationem habuisse videretur, cujus egregia facinora et celebres victoriae per universum pene orbem celebrantur, et quia idem Illustris Dominus Ludovicus in eo gubernando admodum sapiens est, et valde idoneus est habitus, in maximum commodum subditorum, et non parvam Sacrii Imperii commoditatem, utilitatem et ornamentum, ei obtulimus privilegium in personam suam, ac filiorum, et successorum suorum, et accedente Electorum consensu. Et tamquam bene merito contulimus privilegium, et Investituram Ducatus Mediolanensis et Lombardiae, et Comitatus Papiae, etc. pro ut publico diplomate a nobis sibi concesso continetur. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, et nostro sigillo pendente muniri, et nostra etiam propria manu subscripsimus. Datae in Terra nostra Andverpiae die octavo Octobris M. CCCC. XCIV. Regnorum nostrorum, scilicet Romani, VIII, Hungariae vero V. ».

Quo modo vero Ludovicus se gesserit cum Italiae Regibus et Rebuspublicis, pactis arcanis cum Rege Gallico signatis, Franciscus Guicciardinius paucis verbis nobis exponit: « Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo a trattare con Lodovico Sforza; il quale con arte grandissima, ora mostrandosi malcontento della inclinazione del Re di Francia alle cose d' Italia, come pericolose a tutti gli Italiani; ora scusandosi per la necessità, la quale per il feudo di Genova, e per la confederazione antica con la casa di Francia, l'aveva costretto a udire le richieste fattegli, secondo diceva, da quel Re: ora promettendo qualche volta a Ferdinando, qualche volta separatamente al Pontefice e a Piero de' Medici d' affaticarsi quanto potesse per raffreddare l' ardore di Carlo; si sforzava di tenerli addormentati in questa speranza, acciocchè innanzi che le cose di Francia fossero bene ordinate e stabilite, contro a lui qualche movimento non si facesse. E gli era creduto più facilmente, perchè la deliberazione di far passare il Re di Francia in Italia, era giudicata sì mal sicura ancora per lui, che non pareva possibile che finalmente non se n' avesse (considerato il pericolo) a ritirare. Consumossi tutta la state in queste pratiche, procedendo Ludovico in modo che, senza dare ombra al Re di Francia, nè Ferdinando, nè il Pontefice, nè i Fiorentini delle

. . . .

sue parole si disperavano, nè totalmente vi confidavano ». Minores Principes, et liberae Civitates, paucissimis demptis, ab extera servitute abhorrebant, et Principem Mediolanensem pro iniquo conatu et tanto facinore improbabant. Haec super anteactis circa Gallicam invasionem satis sint legentibus, qui ampliora monumenta in appendice invenire poterunt. Nunc ad alia hoc eodem anno gesta, et de quibus absque dubio Burchardus locutus fuerat, quaeque nobis minime superfuerunt.

Superiore adnotatione pag. 252. notatum filiam quamdam Papae nuptam Domino Pisauri. Haec igitur super matrimonio Lucretiae Borgiae cum Johanne, non *Alexandro* Sfortia, solita sua acerbitate narrat Infessura.

« Die decima Junii cum magno comitatu Episcoporum venit Romam Dominus Alexander, filius Domini de Pisauro, et eadem die in uxorem cepit per verba de futuro filiam spuriam Papae Alexandri, quam prius dictus Papa, dum erat Cardinalis, nupserat cuidam Hispano, postea autem factus Papa volens conditionem dictae suae filiae meliorare, rupto foedere, datisque dicto Hispano tribus millibus Ducatorum, ut uxorem praedictam renunciaret, iterum dicto Domino nupsit, adhuc suo primo marito vivente, et propter dictam pecuniam tacente et renunciante.

Die 12. ejusdem mensis, videlicet die Mercurii, ex parte Papae convitatae fuerunt 150. Nobilissimae Romanae mulieres, et Officiales omnes Urbis, et Senator, et mariti dictarum mulierum, et Ambasciatores omnes ad nuptias in Palatio Papae apud Sanctum Petrum. Et dum praedicti viri exspectarent in quadam aula, ut vocarentur ad videndum fieri subarrhationem, intraruntque primo mulieres praedictae, et post ipsas quando voluerunt intrare praedicti viri, cives, Officiales, Ambasciatores et alii invitati, fuit clausum ostium, et non potuerunt intrare. Et deinde post unam horam vel circa, Dominus Coronatus Planca et Dominus Camillus Notarii rogati de sponsalibus aperuerunt ostium. Et quando Cives et reliqui intraverunt, innovaverunt actum subarrhationis jam perfectum.

Et ibi erat praesentia Domini Nostri Papae, et undecim Cardinalium, et multorum Dominorum Episcoporum et Temporalium. Et coram dictis Dominis et mulieribus fuit subarrhata et desponsata praefata filia Papae Alexandri cum dote et pactis dotalibus. Et post desponsationem, Papa 114. cupas argenteas cum confectionibus ad faciendam collationem praesentavit, ibique in signum magnae laetitiae in sinum multarum mulierum, potissime pulchrarum, projectae fuerunt, et hoc ad honorem et laudem omnipotentis Dei et Ecclesiae Romanae.

Alexander consuetudinem jam coeptam per Innocentium de maritanda prole faeminina prosecutus est et ampliavit. Incumbit igitur Clerus omnis, et quidem cum diligentia circa sobolem procreandam. Itaque a majori usque ad minimum concubinas in figura matrimonii, et quidem publice attinent. Quod nisi a Deo provideatur, transibit haec corruptio usque ad Monachos et Religiosos, quamvis Monasteria Urbis quasi omnia jam facta sint lupanaria, nemine contradicente.

Et, ut perfectius tradatur materia, sero in coena remanserunt aliqui Cardinales, discubueruntque in eadem mensa, Papa primo, deinde praedicti Cardinales, et sponsus praedictus una cum aliquibus aliis Dominis, et inter eos etiam mulieres, primo scilicet filia Papae, deinde Julia Bella dicta de Farnesio ejus concubina, tertio neptis Innocentii, filia Theodorinae Comitis Pitiliani uxor, et filia Gabrielis de Caesarinis, et quaedam aliae, ut dixi, una mensa ad coenam cum Papa et Cardinalibus discubuerunt hoc ordine, ut quilibet Dominorum prope se retineret unam ex dictis juvenibus. Et in coena permanserunt usque ad septimam horam noctis, recitataeque ibi sunt comoediae et tragoediae, et quidem lascivae, ipsis postmodum videntibus et ridentibus. Et in fine Papa ipse, ut fertur, personaliter associatus est filiae suae cum sponso usque in palatium Sanctae Mariae in Porticu, quod est de alio latere scalarum Sancti Petri, ubi dictus sponsus junxit se cum uxore sua. Et multa alia dicta sunt, quae hic non scribo, vel si sunt, incredibilia sunt ».

Ciacconius in vitis Pontificum, inter legationes ad Alexandrum Sextum missas, et de quibus auctor noster non loquitur, illam Senensium recenset his verbis « Legatos Principum, salutandi sui causa, Romam missos, comiter excepit, et inter ceteros, duos praeclaros viros, Angelum Politianum qui Senensium nomine ad eum orationem habuit etc. ». Ad confirmandum Ciacconii dictum Oratio Politiani stat, quae legitur in ejusdem clarissimi scriptoris operibus (*tom. III. p.* 135. *Lugduni* 1537. *Griphius : Orationes Procerum Europae, eorumdemque Legatorum ac Ministrorum Lipsiae* 1713. ubi inscribitur « Oratio Angeli Politiani Senensium Oratoris ad Alexandrum Sextum Pontificem Maximum, cui nomine Reipublicae suae felix faustumque Romanae Ecclesiae gratulatur regimen anno 1492. *part. I. p.* 132*: Orationes clarorum hominum vel honoris officiique causa ad Principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae.* Coloniae 1560. *p.* 99., quo inscribitur « Ad Alexandrum VI. Pont. Max. Angeli Politiani pro Senensium Oratoribus »). Sed contra Ciacconium aliorumque testimonia stant Senensium monumenta publica. Johannes Antonius Pecci in opere cui titulus « *Memorie storico-critiche della città di Siena* Ciacconium aliosque contradicit iis notitiis in medium allatis ». Ad Alessandro VI mandarono i Senesi secondo il costume per suoi Oratori M. Alessandro Borghesi cavaliere, Leonardo Bellanti (che fu dal Papa creato cavaliere), Bartolomeo Sozzini, Iacomo Tolomei, Francesco Severini, e Mariano Chigi, i quali a 9 di ottobre accompagnati da 100 cavalli andarono a rendere la solita obbedienza. Sbaglia dunque il Ciacconio, perchè negli atti pubblici si veggono registrati gli Oratori qui nella storia descritti; e se pure è vero che Angelo Poliziano fosse dal Senesi spedito, sarà ciò seguito in altra occasione, perchè molte si presentarono a Senesi in quel Pontificato, e con tutto che da quelli che fecero al suddetto scrittore le addizioni

. . . .

venga asserito d'aver veduto l'orazione con le stampe impressa, non s'accorda nondimeno, perchè nell'occasione dell'innalzamento d'Alessandro, furono gli indicati soggetti e non altri spediti ambasciatori » Sed ego disputationi et contradictioni finem imponam aliquibus verbis Petri Criniti (*De honesta disciplina lib. V. cap. III.*). « Viri aliquot et doctrina, et in rebus gerendis prudentia non vulgari, inter orandum exciderunt: sicuti ex populo Senensi Bartholomaeus nuper Sothinus juris cum civilis tum Pontificii consultissimus, qui Alexandro Pontifici Maximo suae civitatis nomine gratulaturus, in media prope oratione excidit, QUAM ILLI ANGELUS POLITIANUS DICTAVERAT ».

Norbertus Bonafous, in opere suo *De* ANGELI POLITIANI *vita et operibus, disquisitiones, auctore* Norberto Alexandro Bonafous — Parisiis 1843 — ne verbum quidem disputationi dedicat, sed haec tantum in medium adducit: « Ut absolutam tibi Politiani operum offeramus seriem, quatuor orationes tantum memorabimus, primam pro Oratoribus Senensium ad Alexandrum VI » etc. p. 117.

Hoc eodem anno 1493 Alexander VI. duodecim creavit Cardinales, qui fuere

1. Johannes Morton, Anglus, natus in *Berbourg* in Comitatu cui nomen a civitate *Dorchester*. « Uomo (sic Laurentius Cardella) di grand'esemplarità di vita, di moltiplice letteratura, ed insignemente perito nella scienza delle leggi, di cui ottenne la laurea nella Università di Oxford, si esercitò in Londra nell'impiego di avvocato con tal riputazione che ne giunse la fama alle orecchie di Bourchier Arcivescovo di Cantauria, il quale lo pose in ottimo aspetto presso Enrico, che lo dichiarò suo intimo consigliere. Nelle deplorabili sciagure nelle quali si trovò involto quel sovrano, il Mortone non si discostò giammai dal suo lato, onde Odoardo, quantunque nemico capitale di Enrico, essendo succeduto al trono d'Inghilterra, non potè non ammirare la costante fedeltà di un tant'uomo, che fu da lui trascelto a suo confidente, e partecipe de' più alti secreti, e nominato al vescovado di S. Ely. Morto Odoardo, imputato calunniosamente il Mortone di gravi eccessi, venne contro ogni dritto carcerato dal fratello Riccardo III, per non aver voluto acconsentire ai voleri di quell'usurpatore. Trovato però un mezzo opportuno di uscire dalla prigione, formò una forte lega contro lo stesso Riccardo, che rimase ucciso in una battaglia. Innalzato al trono Enrico VIII, richiamatolo dalle Fiandre, dove erasi procacciato un asilo, nel 1485, sotto Innocenzo VIII. nominollo all'Arcivescovato di Cantorbery; ed egli, stimando che molto giovare dovesse lo stabilire alcuni regolamenti in proposito della disciplina e dei costumi del Clero, raccolse nel 1486. in un Concilio i Prelati, e gli Ecclesiastici della sua provincia nella Chiesa di S. Paolo di Londra, nella quale occasione furono pubblicati utilissimi decreti conducenti al fine per cui erasi quel concilio congregato. Quindi lo stesso Principe lo dichiarò cancelliere d'Inghilterra e gli procurò la porpora Cardinalizia che ottenne col titolo di S. Anastasia ». Palatius asserit Mortonem jam Episcopum Eliensem, in Belgium se contulisse legum et Sacrorum Canonum studiis sedulo vacaturum, et in iisdem nonnullas ingenii sui lucubrationes posteris trasmisisse, cum exemplo gravitatis, prudentiae, justitiae in erroribus corrigendis. Reliqui scriptores eadem fere omnes de Mortonio tradunt.

2. Johannes Antonius de S. Georgio, Mediolanensis, ex nobili Sangiorgiorum familia, uti ex Argelato (*Biblioteca degli Scrittori Milanesi*), non Placentinus sicut asserunt Ciacconius, de Fleury, Marangoni (in libro *de Parrochis*), Oldoinus (in *Athenaeo Romano*), et auctor albi Episcoporum Cardinalium Tusculanensium (in appendice ad Synodum Tusculanam: Romae 1763.) anno aetatis XXVIII, Ticini profiteri coepit, interpretatus sex diversis annis Clementinas, Jura appellationum, Quartum librum Decretalium, Feuda, et Primam Partem Decretalium. Inter sui aevi jurisconsultos doctrina praestitit, et variis temporibus scripsit « *Lecturas ad Decretum* » *Lecturas super Decretales* « *Commentaria in IV. Decretalium, et in tit.* 2. *Decretal.* De appellationibus « *De Feudis* », Tractatus plures *in varios Juris Utriusque titulos* « *Orationem in Dominica Passionis coram Summo Pontifice habitam* « *Orationem in funere Friderici de Cluniaco Cardinalis S. Vitalis* ». Cum in dicta Universitate Papiensi Jus Canonicum legeret, et ecclesiae S. Ambrosii Mediolanensis praeesset, a Sixto IV fuit in Episcopum Alexandriae de Palea electus anno 1479. Ab Innocentio VIII, ut Palatius asserit, seu potius a Sixto IV, ut Cardella adfirmat, ob doctrinae famam et vitae probitatem ad Urbem vocatus, ad Auditoratum Sacri Palatii evectus, inde Rotae Referendarius fuit nominatus. Demum anno 1493. inter Patres purpuratos cooptatus, instante Duce Mediolanensi, cujus extiterat Legatus ad Mathiam Corvinum Ungariae Regem. De hoc viro alibi dicendum.

3. Johannes Villiers (vel *de la Grolaje*) Monachus et Abbas S. Dionysii Parisiensis. Vir omnigena eruditione praeclarus et pietate insignis, praesul Lombariensis renunciatus ann. 1473, Sixto IV. Pontifice. Legationes diversas obivit pro Galliae Rege, praesertim ad Ferdinandum V Hispaniae Regem pro conciliianda pace inter Reges, et ad Maximilianum Romanorum Regem, uti pag. 152 notavimus. Ann. 1491 Legatus ad Innocentium VIII, appellatur a Burchardo episcopus Lombariensis, ex quo Ciacconium a veritate aberrasse evincitur, dum asserit ad duas alias ecclesias cathedrales electum (*Condom* et *Viviers*), de quo silent etiam auctores Galliae Christianae. A Clero Parisiensi designatus ut interesset comitiis habitis in Urbe Veronensi, optime sese gessit, interpres incedens inter Canones et leges. A Carolo VIII ad Alexandrum missus Orator, Cardinalis renunciatus fuit, legatione sua nondum expleta. Romae agens, Michaeli Angelo Buonarroti commisit Iconem Deiparae marmoream, et Filii mortui in sinu jacentis materno, jam positam in cappella Regia *Galliae* dicta.

4. Raymundus Perauld, Surgeriis in provincia Sanctonum, in Gallia, humili genere natus et ad varias

. . . .

ecclesiasticas dignitates in patria elatus, Romam venit juvenilibus annis, et statim Paulo II Pontifici notus et non ingratus, a Sixto IV et Innocentio VIII variis muneribus et legationibus onoratus, tandem, Maximiliano Imperatore favente, ab Alexandro VI collegio Cardinalium adlectus fuit. Narrant ante Cardinalatum Legationi per universam Germaniam praefuisse ad colligendas pecunias pro bello Turcico, et illas, Curia Romana reprobante, ad libitum distribuisse illis provinciis. Sed de hoc viro audiendus Laurentius Cardella, qui ampliores prae ceteris notitias nobis tradidit « Alessandro VI, come scrivono i Sammartani, lo promosse per favore dell'Imperatore Massimiliano al Vescovado di Saintes, insieme con l'amministrazione della Chiesa di Toul, come scrive il Ciacconio (ma non però i Sammartani che nella serie dei Pastori di quella Chiesa ne serbano profondo silenzio), di quella di Novara e di Viterbo, abbenchè, quanto a quest'ultima, tal collazione sia falsa, come lo dimostra evidentemente il Mariani, nella sua opera già altrove allegata, *de Etruria Metropoli*, con cui conviene Feliciano Bussi nella storia di quella città; e per rispetto a quella di Novara, l'Ughelli ne serbò alto silenzio nella serie de' Pastori di quella Chiesa; ottenne bensì circa il 1488 da Innocenzio VIII la Chiesa di Gurch, e poi di Agria nell'Alemagna dove fu spedito Nunzio Apostolico dallo stesso Innocenzo per raccogliere le elemosine da impiegarsi nelle spese della guerra contro il Turco, quali egli distribuì a suo talento fra quei popoli, come leggesi nel Ciacconio, ad oggetto di cattivarsi la grazia dell'Imperatore, cosa che non fu troppo volontieri sentita in Roma. I Sammartani però nel secondo tomo della Gallia Cristiana p. 1081 scrivono che il Ciacconio ignorò che il danaro raccolto dal Perauld, gli fu rubbato, come afferma Linturio scrittore contemporaneo, parte dal figlio di un villano a Cronatch, e parte da un prete di Friburgo, che carcerati per cotal delitto, furono puniti coll'ultimo supplicio. Il Dattichy nel T. 2. de' Fiori dei Cardinali p. 422 lo difende valorosamente dall' appostagli calunnia, allegando tra le altre testimonianze, quella del Tritemio, scrittore ancor egli di quel secolo, il quale innalza con somme lodi il merito di questo porporato, affermando che non eravi a quell'età chi nel merito lo pareggiasse ». De hoc Cardinali restant alia suo loco dicenda.

5. Bernardinus Caravagial, seu Caravajal, filius Francisci Lopez de Caravagial et Aldoncae de Sande, Placentiae in Ispania natus, et celebritate pollens ob insurrectionem et conciliabalum Pisis coadunatum in Julium II Pontificem. Romam accedens adolescens anno 1484 fuit Sixti IV cubicularius; inde Orator designatus Ferdinandi Hispaniarum Regis ad Romanum Pontificem (vid. adnotat. p. 144), inde Carthaginensis Episcopus sub Innocentio VIII. Nuntius Apostolicus rediit in Hispaniam. Tandem ab Alexandro VI assumptus inter Patres Purpuratos, sub titulo presbyterali primum S. Petri et Marcellini, inde S. Crucis in Hierusalem. De ejus vita, cardinalatu durante, erit dicendum sequentibus annis, in commentariis ad Diarium.

. . . .

6. Caesar Borgia, funesta celebritate praeclarus, et notus Orbi sub nomine Ducis Valentini hac eadem promotione ad Cardinalatum assumptus. Historici universi eadem in illum dixerunt, appellaruntque flagellum Italiae. De eo, Cardinale, Duce, ac armorum praefecto, loquitur frequentissime Burchardus, et nobis erit disserendi locus. De eodem ante assumptionem ad purpuram non multa dicenda, cum sit divulgatissimum illum filium Alexandri Sexti nothum fuisse, susceptum ex Vannotia vel Zanozia pellice romana « Proximo anno (sic Johannes Mariana *Societatis Jesu in Hist. Hispan. lib. XXVI.*) duodecimo Kal. octobris eumdem in Cardinalium collegium cooptavit, quasi Dominici Ariniani, cui Zanozia nupta erat, justum filium. Impotens est animus, quem ingens cupiditas devovit: vecordia viribus armata neque pudore movetur, neque veritatis conscientiae legibus. Ut ita crederetur, cautum multorum ad gratiam loquentium testimonia confirmarunt. Contra hiscere nemo Rotae judicum, nemo Cardinalium, cum quibus rem comunicavit, ausus est. Tantam improbitatem, tam perditos ejus saeculi mores ingemuisse orbem christianum arbitror. Hinc vero proxima mala quibus premimur ». Odericus Raynaldi, ut de ceteris sileam, eadem confirmat. Stephanus vero Infessura sic paucis verbis rem exponit:

« Die vigesima septembris Papa Alexander creavit duodecim Cardinales, et in eorum creatione consenserunt tantum septem Cardinales, reliqui dissenserunt. Inter primos fuit creatus filius ipsius, natus ex se et quadam muliere, quam nupserat cuidam Dominico de Arignano, et semper fuit habitus, tentus, et reputatus ejus filius, et ipse fecit eum episcopum in Hispania de Pamplona. Item filium domini Gabrielis de Caesarinis fratrem generi sui. Item unum de domo Farnesia, nempe Alexandrum, consanguineum Juliae Bellae ».

In diario nostro jam dictum, Caesarem Borgia in Protonotarium electum fuisse ab Innocentio VIII, et ab eodem designatum episcopum Pampilonensis Ecclesiae anno 1491, dum adhuc in *Pisanensi* (ex errore tipograf. scriptum p. 148 *Perusiensi*) Universitate studiis vacaret (*vid. adnot. p.* 148). Hic tantum observare mihi libet, neminem de paternitate vera Caesaris haesisse, cum inter cetera monumenta habeamus nuncupatoriam Pauli Pompili, qui librum *Sillabycorum* Caesari Borgiae Protonotario dedicavit, quam hic rescribere ex editione romana anni 1488 non erit inutile.

Caesari Borgiae Protonotario Sedis Apostolicae Paulus Pompilius Salutem.

« Quas tibi divitias affero Clarissime Caesar Borgia: Festus agatur hic tam felix dies: quo tui unius gratia toti posteritati utilissimum opus: siquid iudicio valemus: editum est. Docemus in hoc libro quemadmodum carmen fieri possit: omnibus angulis rei syllabicae exploratis et patefactis. Quod esse tibi iucundissimum me profecto non fugit: Cum apud Divum Hieronymum legeris sacrarum

. . . .

etiam literarum bonam partem carmine esse conscriptam: et cum in divinis cerimoniis quotidie et in sacris aedibus multiplicium generum versus plaudantur. Accedit studium illud tuum ingens et perquam fertile bonarum literarum: in quo hac in aetate seris: quod mox: ut ex tua generosissima indole clarissima patet coniectura: cumulatissime multiplicatum metes: frugeque quam felicissime frueris. Non deerit surgenti tuae virtuti commodus aliquando et idoneus praeco. Nam: ut ex tam laetis initiis prospicere licet: quem tua dignitas? quem antiquae nobilitatis Borgius splendor? qui longe lateque et olim et nunc per Italiam: Gallias: Hispanias: omnemque Europam coruscavit: non ad scribendum excitabit profecto omnes. Verum de tuis rebus haec satis . . . . At tu Caesar profecto non parum laudandus es: qui in hac aetate tam facile senem agis. Perge nostri temporis Borgiae familiae spes et decus: libentique animo syllabas nostras cape amicissimi clientis munus. Sic enim arbitror: tui: tuorumque omnium perquam aeterno nomini meum adherens: et ornabitur: et durabit. Nam: ut amicissimus noster et tui devotissimus Spannolius Maioricensis vir nobilis et optimus: et qui me maxime: ut haec ederem: gloriaeque tuae dedicarem impulit: dicere solet. Etiam vitrum in auro helectrove pro gemma oculos tenet et delectat. Bene Vale ».

De Cesare igitur Borgia pro nunc satis. De aliis nonnulla dicamus.

7. Julianus Caesarinus (cognomento Junior) Domicellus Romanus, ex Protonotario apostolico et canonico Liberianae (non Vaticanae ut aliqui scripserunt) Basilicae, hoc anno Cardinalis Diaconus creatus est. De eo nihil est quod dicamus cum potius inter Cardinales cooptatus fuerit ob generis nobilitatem quam ob praeclara facinora.

8. Dominicus Grimani, Venetus, filius Antonii Ducis Reipublicae, fuit et ipse ex Protonotario et Archiepiscopo Nicosiae electus Cardinalis Diaconus sub titulo Sancti Nicolai inter Imagines. Nihil magni momenti de eo narratur ante supremam assumptionem, sed post Cardinalatum multis et variis muneribus emicuit, de quibus proprio loco. De hoc viro gesta narrantes, historici pro ejus in patrem pietate praecipue commendant, exponentes quod « essendo il padre del Grimani stato spogliato della carica di Ammiraglio della flotta veneziana per sospetto di tradimento per avere per sua somma disavventura perduta la guerra di Lepanto contro i Turchi, il figlio Cardinale nel momento fatale in cui l'afflitto innocente genitore veniva trasportato nelle pubbliche carceri, gli andò incontro e dopo averlo teneramente abbracciato, e bagnato di calde lacrime, si offerì di subentrare in di lui luogo nella prigione destinata per il padre, e d'indi non uscire fintantochè il medesimo non fosse stato giuridicamente assoluto, e non potendo ottenerlo da'giudici, nell'atto stesso in cui il padre saliva le scale della carcere, sosteneva con le proprie mani i ceppi e le catene, dalle quali era avvinto e aggravato, supplicando infrattanto i pubblici ministri che gli permettessero di servire il proprio genitore nelle carceri ». CARDELLA *in vitis Card. Alexandri VI, tom. III. p.* 264. 265.

9. Alexander Farnesius. De eo nihil est exponendum, cum omnia de ejus vita divulgatissima sint, cum fuerit post annos ad summum sacerdotium elatus, sub nomine Pauli III. An vitam habuerit Romae, Viterbii, aut Canini adhuc in ambiguo. Literis Romae vacavit sub Pomponio Laeto, inde Florentiae graecas et latinas disciplinas coluit nec non mathesim. Ab Innocentio VIII. Scriptor et Protonotarius apostolicus designatus. Ab Alexandro VI. ad aerarii praefecturam, inde hac eadem promotione purpura sacra indutus extitit.

10. Bernardinus de Lunate, vel Lunati, Papiensis, ex Protonotario Apostolico, precibus Ascanii Mariae Sfortiae hoc anno 1493. Cardinalibus S. Romanae Ecclesiae adnumeratus. Gesta ejus ante cardinalitiam dignitatem ad historiam non pertinent. Post purpuram adeptam militaribus potiusquam civilibus virtutibus emicuit: de quibus Burchardus noster loco suo locuturus.

11. Inter Cardinales hac promotione assumptos adnumeratur ab annalistis omnibus Fridericus Casimirus Jagellonius. Testimonium Vialardii in medium afferentes, p. 161. notavimus hunc virum ad purpuram cardinalitiam electum ab Innocentio VIII. Johannes Palatius in opere frequentissime memorato, idem nobiscum opinatur: ejus verba recitamus excerpta ab historia cit. Cardinalium sub Innocentio VIII. « Fridericus Jagellonius Casimiri Regis Poloniae filius ex Archiepiscopo Cracoviense, Cardinalis assumptus S. R. E. ut patet ex instructione data Regino Cardinali Legato ad Reges Ungariae et Poloniae anno salutis 1491, in qua Legato committitur, *Consilio uti Cardinalis fratris ejusdem Regis, cui se purpuram contulisse*, protestatur, *Cardinalitiam*, ut apud Francisc. Mariam Vialardum in vita Innocentio VIII. p. 71. Concordat Cromerus *histor. Polon.* scribens vacantem episcopatum Gnesnensem collatum fuisse ab Alexandro VI. ann. salutis 1493. Friderico Jagellonio Regis fratri et Cardinali S. R. E. ejusque non bis repetit memoriam tanquam Cardinalis ». Sed in notitiis Cardinalium sub Alexandro VI. creatorum, ejusdem auctoris extat brevis vita hujus Cardinalis Jagellonii, ex qua haec tantum verba (quod mirandum) super quaestione promotionis notamus: « Matre annitente Federicus anno aetatis suae XIX. Cracoviensis electus episcopus, paulo post ab Alexandro VI Romano Pontifice anno salutis 1493. die 1. Augusti Diaconus Cardinalis S. Luciae ad Septemsolia, et die xx. septembris publicatus, quo die creatum affirmat Matthias de Michovia ejus contemporaneus in *Chron. Polon.* Gnesnensem Archiepiscopatum, postulante ejus fratre Rege obtinuit, ita tamen ut etiam Cracoviensem retineret ». Laurentius Cardella quaestionem non attingit, et inter creatos ab Alexandro VI. illum adnumerat. Si monitum Innocentii Cardinali Regino anni 1491. non est suppositilium, indubium esset Jagellonium designatum fuisse Cardinalem ab Innocentio, et electum et pu-

. . . .

blicatum ab Alexandro. Scriptores fere omnes nobis testimonia praebuerunt de incontinentia et moribus non laudabilibus hujus viri. Laurentius Cardella scribit: « Martino Cromero, autore di quel secolo, ci ha lasciato una pittura assai svantaggiosa di questo Cardinale, a cui però Simone Samuel scrittore della Porpora Pannonica p. 25. dichiarasi di non potersi indurre a prestar tutta la fede. Le immense ricchezzé che possedeva questo giovane Cardinale contribuirono non poco a fomentare i disordini di sua gioventù, i quali, più che le malattie, gli accorciarono la vita che perdè nel suo più bel fiore ».

12. Ippolitus ex Ducibus Extensibus, Erculis primi Ferrariae Ducis et Eleonorae Ferdinandi Siciliae Regis filiae filius, variis et multis de causis universa Europa clarissimus. Sicuti notavimus p. 161. ex auctoritate Vialardii, Innocentius VIII, anno salutis 1489. in Cardinalem selegit Archiepiscopum Strigoniae, cujus nomen nec Vialardus neque Palatius, neque alii pronunciant. Sed historicos et praesertim Vialardum a veritate abfuisse vix dubium esse potest. Cardellam in primis audiamus « Ippolito d'Este dei duchi di Ferrara, giovane di spirito vivacissimo e penetrante ingegno, in età di sette anni, come sostengono il Ciacconio e il Libanori nella sua Ferrara, contradetti validamente dal Buonfinio e da Lorenzo Barotti nelle memorie storiche dei Vescovi e Arcivescovi di Ferrara p. 101., che scrivono di nove anni non compiuti, fu nominato nel 1487. dal Re Mattia a persuasione di sua moglie Beatrice, zia d' Ippolito, all' Arcivescovato di Strigonia vacato per la morte del Card. Gio. d' Aragona. Il Papa però Innocenzo VIII. ricusò sulle prime di confermare la già fatta elezione, e alla fine vi condiscese per le istanze del Duca Ercole, che col piccolo Arcivescovo si portò a Roma per ottenere la desideratà confermazione, con patto che non dovesse ricevere l' episcopale consecrazione, fintantochè non fosse giunto alla età prescritta dai canoni ». Burchardus noster scripsit mortem Cardinalis de Aragonia accidisse die XVI. Octobris 1485. (vid. sup. p. 71. 72). Si igitur Ippolitus Estensis fuit suffectus Cardinali de Aragonia, e vivis erepto anno 1485; si Cardinalis de Aragonia cum jam talis esset sub Sixto IV, ad Cardinalatum sublevari iterum non posset ab Innocentio, quid restat observandum? Nihil aliud nisi quod Vialardus et qui ejus auctoritatem sequuti sunt, in errorem inducti fuerunt; nam Cardella de Cardinali Aragonensi verba faciens ait « Nel 1481. il Pontefice dichiarollo Legato della S. Sede in Ungheria, Boemia e Polonia ec. Dal Re Mattia Corvino fu nominato all' Arcivescovato di Strigonia, dove trattennesi per un anno, ma per essere in lite quella metropolitana non ne prese nè il titolo nè le rendite se non dopo quattro anni ». Ex numero igitur Cardinalium electorum ab Innocentio delendus omnino est hic ignotus Archiepiscopus Strigoniae, quidquid dici possit de monito Cardinali Regino exhibito, quo Vialardus innititur. Monumentum in Vialardii opere desideratur: impossibile igitur nobis est dijudicare qua de causa auctor in tantum irrepserit errorem. Corrigatur igitur necesse est quod nos ipsi diximus p. 161. cum, omnibus consideratis, dubium super argumento amplius restare nequeat.

Ippolitus, Cardinalis ab Alexandro Pontifice electus aetate 15 annorum, praeclaris magnisq. rebus ante tam sublimorem dignitatem emicare nequivit: nonnulla tamen de tanto viro adolescente et Cardinale memoriae restituenda. « Per lo spazio di anni sette (ita Laur. Cardella) si trattenne il d' Este presso quel sovrano, dove le sue gentili ed insinuanti maniere lo renderono universalmente applaudito ed amato. Ivi apprese con tal perfezione l'arte militare, che pareggiò i migliori e più sperimentati capitani di quel secolo, essendo divenuto destro fino allo stupore nel maneggio di qualunque sorta di armi, giudizioso e prudente nella condotta delle truppe e nel comando delle milizie, animoso e oltremodo intrepido nei pericoli ». De ecclesiasticis dignitatibus illi conlatis alibi dicendum; de ceteris vero ejus dotibus aut vitiis verba aliqua facere non hic extra locum esse existimamus « L' essere stato (iterum Cardellam citamus) questo Cardinale oltre al decoro dell' Ecclesiastica disciplina, addetto agli esercizii cavallereschi, ne' quali profondeva gran parte delle rendite ecclesiastiche, mantenendo musici, sonatori, eunuchi, buffoni e cacciatori ha fatto sì che non tutti gli storici ne abbiano scritto con vantaggio. . . . . . Ebbe tra i suoi familiari filosofi, matematici, medici, oratori, poeti, e molti di essi manteneva presso di sè nel suo palazzo, altri stipendiava non senza di più regalarli, di maniera che la corte di quel liberalissimo principe pareva di tutte le scienze e buone arti il seminario. Non si può dire che fosse letteratissimo, ma si può bene asserire che fosse amante al sommo dello studio, dappoichè Celio Calcagnini nel suo opuscolo che gli studii vogliono moderazione, ci fa sapere che Ippolito la maggior parte della notte la passava studiando, e che per molto che fosse occupato non fu mai che non avesse alle mani qualche libro per leggerlo, o qualche amanuense per dettargli. Il famoso Ariosto a cui questo Principe è tanto tenuto per avere nelle sue opere eternato la di lui memoria, malamente incontrò col suo signore, mentre dopo quindici anni di fedel servitù ne perdè la grazia, nè fu mai possibile che la ricuperasse, senza trovarsi pur uno che ne alleghi il motivo, e che senza mentire giustifichi quel Cardinale. Finchè durerà e sarà letta la prima delle sue satire a suo fratello Alessandro, durerà eziandio la memoria di così precipitoso e ingrato procedere . . . . Fu egli uno di quei rarissimi principi che seppe far cose grandi e seppe descriverle. Una prova ne diede nel racconto che in lingua italiana compose della battaglia che egli medesimo ingegnosamente pensò, saviamente diresse e felicemente eseguì il 22 Decembre del 1509 nel Pò alla Pollicella, contro alla possente armata veneziana colla totale disfatta di quella e colla presa di tredici galee, ed altri legni minori che la componevano ». Sed praeter narrata a Cardella, sunt quae per alios exponuntur scriptores.

. . . .

De rebus omnibus quae attinent Card. Ippolitum Estensem, auctoritas Antonii Frizzii nobis adest (*Memorie per la Storia di Ferrara, tom. IV.*) praesertim pro chronologia dignitatum et munerum illi conlatorum:

« Ippolito I Cardinale etc. detto il Card. d'Este a distinzione dell' altro. Nato dall'Aragonese 20 Marzo 1479 (*pag.* 2.) ». « Intanto la nostra Duchessa ai 20 di Marzo diede alla luce Ippolito, il terzo dei suoi maschi, pel qual avvenimento ricomparve il Duca a farle una visita (*pag.* 99.) ». « Cominciò in quest' anno (1485) la sua carriera ecclesiastica l'insigne Cardinale Ippolito I d'Este in età di anni sei, poichè il Duca suo padre ai cinque di giugno gli pose l'abito clericale, e fece che gli fosse conferita la prima tonsura nel nostro Duomo nel tempo stesso in cui fu pubblicato, per concession pontificia, Abb. di Garello successore a Gurone Estense morto l'anno antecedente (*pag.* 141.) ». « Alla dignità ecclesiastica molto ragguardevole di Arcivescovo di Strigonia che porta annesso il primato d'Ungheria e la legazione a latere della S. Sede in quel regno con rendita allora di 30000 ducati fu nominato Ippolito I. Est. da quel Re Mattia, marito di sua zia materna, del che venne nuova a Ferrara ai 3 di Aprile. Ma quantunque fosse grande l'abuso in que' tempi nelle collazioni di simili benefizii, pure il Papa, non ostante l'istanza che gliene fece il Vescovo di Reggio Buonfrancesco Arlotti Ambasciator d'Ercole residente in Roma, ricusò allora di approvare quella nomina di un fanciullo che appena era entrato nell'anno 8 di sua età. Gli accordò bensì il protonotariato apostolico, il quale ai 20 di agosto nella nostra Cattedrale gli fu conferito con autorità apostolica da Tito Novelli Vescovo di Adria (*pag.* 144.) ». « Infine (1487) approvò il Papa la già ricusata nomina del fanciullo Ippolito I. all' Arcivescovato di Strigonia. Allora fu che la Duchessa Eleonora, secondo il Rambotti testimonio di vista, e non l'anno avanti prima dell'approvazion pontificia come scrive il Muratori (*Ant. Est.*), senza aspettare il ritorno del Duca, che fu ai ventiquattro di Giugno, spedì il piccolo Arcivescovo li 18 in Ungheria, si per prendere il possesso del benefizio come per rimanere appresso al Re Mattia che l'aveva richiesto; e ve lo fece accompagnare entro di una lettiga da Gio. Andrea Boccaccio Vescovo di Modena, da Borso da Correggio ecc. (*p.* 146. 147.) ». « Il Papa nel Settembre (1493) in una promozione di Cardinali incluse Ippolito I. figlio del Duca Ercole, e Vescovo di Strigonia d'anni 14 che si trovava ancora in Ungheria, e che fu detto poi sempre il Card. d'Este (*pag.* 156.) ». « Si stava ancor vacante il Vescovato di Ferrara, e il Duca vi aveva già rivolte le mire pel Card. Ippolito I. suo figliuolo, il quale fin dal 13 Agosto 1494 era ritornato in patria dall'Ungheria . . . . Ma il Pont. Alessandro VI aveva in animo di conferire il pingue benefizio al Card. Gio. Borgia suo nipote. Pendente la risoluzione, non avendo Ippolito ancor ricevuto il cappello cardinalizio, lo stesso Pontefice nel 1495 l'aveva mandato al Duca di Milano perchè facesse il grazioso atto di presentarglielo mentre quegli si tratteneva alla sua corte; ma giunto colà il cappello in tempo che già Ippolito era venuto a Ferrara, gli era stato inviato quà, ed essendo egli similmente li 13 febbrajo partito di nuovo per l'Ungheria, glielo aveva spedito dietro (*p.* 167.) ».

Sed ut bonum et malum de eodem viro aequa lance pendamus, sub silentio non praetereamus necesse est quod non laudabile auctores quidam de illo exponunt.

Palatius igitur inter alia, haec de Estensi scripsit: « Observantissimus Virginis Deiparae, ejus laudes quae statis horis recitantur, a pueritia usque ad obitum numquam dimisit. Valida nervorum ac membrorum compage firmus, vultu venustus, eloquio placidus, exercitiis equestribus usque ad mortem incubuit non sine scandalo. Natandi peritus, sagittandi et jaculandi gnarus, theatri studiosus, redditus ligurivit ecclesiasticos in alimoniam musicorum, buccinatorum, spadonum, Morionum, venatorum. De ejus lascivia plura recurrunt, quae praetereo: unum Belcarium l. 10. n. 25. fugere non permittor: « Ardebat propinquae Virginis amore Ippolitus Cardinalis Atestinus; illa vicissim Iulium ejus fratrem nothum non minori mentis ardore deperibat: rogata cur hominem tantopere deperiret, oculorum ejus pulchritudine se incendi Cardinali fatetur. Is amore amens ac plane furens fratrem venantem comprehendi, rivales amoris oculos erui jubet, atque interim tetri hujus facinoris cupidus spectator coram adest. Oculi prompta medicorum opera ita restituti fuerunt, ut non minus quam antea sua actione fungerentur. Hinc Ferdinandus Alphonsi frater natu maximus, Juliusque ille, quod Ferrariae principatum invadere cuperet; hic quod Alphonsus ejus calamitatem contumeliamque susque deque tulisset, ac aliter se Cardinalem ulcisci posse consideraret, intra hujus anni vertentis finem adversus Alphonsum conjurarunt, cujus conjurationis Albertinus Boschettus Mutinensis conscius fuit; nonnullos infimi ordinis homines Alphonso familiares in suas partes pertraxerunt. Verum dum forte diutius data occasione cunctarentur, detecta conjuratione, Ferdinandus ceterique conjurationis administri comprehenduntur: Julius ad sororem Mantuani Marchionis conjugem elapsus, et mox ejusdem mandato ad Alphonsum remissus, atque una cum Ferdinando in perpetuam custodiam traditus. Boschettus ceterique conjurati in partes dissecti poenas dederunt. Heccine Cardinalis S. Romanae Ecclesiae gesta » !

De electis ad purpuram in secunda promotione haec satis sint.

Hoc eodem anno Imperator Constantinopolitanus, teste Infessura, legationem Alexandro misit:

« Die undecima Ambasciator Magni Turci venit Romam, et, ut fertur, secum portavit millium Ducatorum quadraginta millia, quos portabat parum ante mortem Innocentii. Et postquam audivit, Innocentium mortuum, retrocessit, et quadraginta alia millia pro anno praesenti, et decem millia, quos asseritur praeparasse Magno Turco existenti in Palatio pro eo, quod frater ejus volebat, ipsum su-

Sabbato XI. mensis januarii supradicti, hora 24. vel circa, per portam Beatae Mariae de Populo venit ad Urbem magnificus, Domini Maximiliani Romanorum Regis semper Augusti, Orator, cum familiaribus XIIII. vel circa, et salmis duabus rerum suarum: cui obviam venimus, D. Philibertus Naturelli Orator Illus. Ducis Philippi, praedicti Regis filii, Decanus, et quidam Canonicus Tridentinus, in Urbe pro confirmatione dicti Electi Tridentini existentes, D. Nicolaus Crutzenach, et ego; et eum ad domum quondam Domini Petri de Perreria Scriptoris, et Abreviatoris literarum Apostolicarum, in qua hospitari voluit, associavimus.

Feria sexta, XXIIII dicti mensis januarii, SS. D. N. Alexander Papa Sextus me ad secretum Consistorium vocato, interrogavit quando, et qualiter festum Purificationis Beatae Mariae Virginis, quod hoc anno in Dominica Sexagesimae veniet, esset peragendum. Respondi Sanctitati Suae, idem festum tempore felicis recordationis Urbani Papae VI, anno quarto Pontificatus sui, venisse in Dominica Septuagesimae et tunc ordinatum fuisse, quod benedictio et distributio candelarum fieret eadem Dominica, sed officium Missae fieret illa die Dominica, et officium Beatae Mariae transferretur in die lunae tunc proxime sequente, et tunc sic fuisse observatum, et id propterea factum, quia tunc temporis omnes Domiuicae Septuagesimae, Sexagesimae, et Quinquagesimae fuissent Missarum Papalium, sicut Dominicae Quadragesimae, sed hodie secus esse, cum illae Dominicae, temporibus nostris non fuerint, neque hodie sint Missarum Papalium, sed consuevere in parva cappella, in Pontificis et Cardinalium absentia peragi, propterea posse in eadem parva cappella per cantores et cappellanum Missam de ipsa Dominica decantari in Pontificis absentia, deinde in cappella majori per Pontificem candelas benedici et distribui, ac, processione finita Missam de Purificatione convenienter posse celebrari, et hoc etiam facere, quod cappella ipsa major sit in honorem ejusdem Beatae Mariae Virginis consecrata, et propterea festum ejusdem Sanctae Mariae in ea transferri non debere. SS. D. N. per. . . . . . . Cardinalium super judicio meo sententias, qui omnes a primo ad ultimum concorditer, nemine contradicente, meam sententiam approbarunt, et laudarunt, propterea fuit sic, de omnium consilio, fieri debere conclusum per SS. D. N. et decretum. Interfuerunt autem in Consistorio supradicto XXI. Cardinales, videlicet Neapolitanus, et Ulixbonensis *Episcopi*; Sancti Clementis, Januensis, Parmensis, Beneventanus, Montis Regalis, Ursinus, Alexandrinus, Sancti Dionysii, et Carthaginensis *Presbyteri;* Senensis, Sancti Georgii, Columna, Ascanius, Sancti Severini, Valentinus, Caesarinus, Grimanus, Farnesius et Lunate *Diaconi* Cardinales. Eodem mane D. Johannes Paulus de Bosiis, Sacrista cappellae SS. D. N. Papae, qui etiam in consistorio supradicto dum praemissa fierent interfuit, mihi dixit, dictum festum Purificationis, tempore felicis recordationis Sixti Papae Quarti in dominica Septuagesimae vel Sexagesimae venisse, ac eadem die candelas per eumdem Sixtum benedictas et distributas fuisse, ac processionem consuetam habitam; deinde Rev. D. Cardinalem Sancti Clementis Missam publicam de Dominica tunc currente in Papae et Cardinalium praesentia celebrasse, ipsumque Sacristam a Cardinalibus reprehensum fuisse, dicentes Missam dominicalem hujusmodi non esse Cardinalis sed simplicis praelati. Die autem lunae tunc sequente non fuisse in cappella majore dicti palatii Missam celebratam de Beata Virgine; quae res sine omni ratione acta est.

Dominica Sexagesimae, secunda mensis februarii, festo Purificationis Beatae Mariae Virginis, SS. D. N. paratus more solito, venit ad cappellam majorem supradictam, ubi, facta ex more sibi per Cardinales reverentia, benedixit et distribuit candelas, quas tenuerunt D. Pisauri a dextris, et Senator a sinistris, et parvam quam tenuit D. Petrus Carancius cubicularius secretus: deinde Papa, accepto gremiali, dedit ipsi Neapolitano Cardinali, praelatis et aliis more

---

stentari expensis suis. Et fuit receptus cum magno triumpho, et omnes mirati sunt, quod Magnus Turcus miserit tributum Papae et Ecclesiae Dei ».

De tributo a Turcarum Rege soluto pro Zizimo custodiendo, jam ad satietatem diximus in prima parte Diarii: qua de causa nihil est quod amplius hic loquamur super dictis Infessurae.

Tandem hoc anno e vita migravit Fridericus Imperator, et in ejusdem locum in Imperii administratione suffectus Maximilianus Rex Romanorum. De primi morte, vel de secundi electione loquebatur certe Burchardus in fragmento a pag. 253 ad p. 261.

solito: D. Pisauri post assistentes ante alios praelatos paratos, et Dispoto immediate post Cardinales. Et quia contentio erat inter Oratores Regis Hungariae, et Regis Neapolitani, Sanctissimus D. N. praemissos Oratores Regis Hungariae et Regis Neapolitani in loco ordinario vocari fecit, et eis dari fecit locum in gradu plani solii sui a sinistris, prope praelatos assistentes, ubi manserunt usque completo toto officio et non venerunt ad processionem. Papa dedit eis candelas post praelatos paratos ante Poenitentiarios paratos, et sic etiam ante omnes alios Oratores, licet ibi essent Oratores Regum Romanorum et Franciae; aquam post distributionem candelarum manibus Papae ministravit D. Marquardus de Breisach Orator Regis Romanorum, quo in loco suo incedente, Papa intrante cappellam, D. Johannes de Lusera Orator Regis Franciae interrogavit me, quisnam esset D. Marquardus, quod digniorem locum haberet. Respondi quod, Orator Regis Romanorum, cui primus locus debetur, qui licet fuerit, alias, Imperatore suo vivente, per Oratores Regis Franciae indebite negatus, asserentes tunc ipsos Imperatori tantum cedere debere non Regi Romanorum apud quem nulla esset administratio, tamen modo locum ipsum nequaquam negari posse, cum administratio Imperii modo apud ipsum existat. Acquievit idem D. Johannes sententiae meae, et D. Marquardum supra se stare pacifice permisit. Finito officio D. episcopus Forojuliensis, alter Orator Regis Franciae, me reprehendit pro eo quod Oratori Regis Romanorum supra socium suum locum dedissem, asserens Regi Romanorum locum illum non deberi, cum nondum sit coronatus. Respondi, Dominationem Suam errare, quia locus ille non ratione coronationis, sed ratione tituli Regis Romanorum debetur, quia sit primus Rex mundi, et in plena administratione Imperii, et ita hanc curiam observare. Quod si suus Rex, nondum coronatus, Oratores suos mittat, eisdem etiam locum eumdem dari debere, qui datur et debetur post coronationem. Acquievit et idem meae sententiae, licet male libenter, asserens quod postquam S. D. N. sic fieri debere ordinasset, ordinem ipsum fore observandum: quod pro sui excusatione dixit, cum Papa circa praemissa nihil ordinaverit. D. Gabriel Confalonerius Urbis dixit mihi, locum suum esse, ratione officii sui immediate post Conservatores, ante omnes alios Barones, quem si vellem possem sibi assignare. Significavi id SS. D. N. qui mihi commisit quod eumdem locum ipsi Confalonerio darem; et feci: omnia alia acta sunt more consueto.

Superioribus diebus, videlicet lunae XXVII mensis januarii proxime praeteriti et sequentibus venerunt novae ad Urbem, quod die sabbati XXV. ejusdem mensis (qua fuit festum Conversionis Sancti Pauli) Serenissimus Ferdinandus Neapolitanus ac Siciliae etc. Rex, diem clausisset extremum, qui obiit sine lux, sine crux, et sine Deus (1); et successit in Regno Alphonsus filius suus.

Feria quarta.... dicti mensis februarii venit ad Urbem quidam Orator Aragoni Soldani, quem associarunt plures de familia Turci hic in Urbe detenti, et scutiferi et alii familiares Papae (2).

Feria quarta cinerum, XII. mensis februarii praefatus SS. D. N. paratus more solito, venit ad cappellam majorem, benedixit cineres, deinde illis sibi per Rev. D. Cardinalem Sancti Dionysii celebraturum impositis, Papa eidem Cardinali et aliis omnibus imposuit more consueto: aquam ministravit, manibus propriis, post ci-

(1) « Essendosi (*Rex Ferdinandus*) molto affaticato di corpo, scaldando e raffreddando, non senza passioni di animo, li sopraggiunse un gran catarro, al quale sopraggiunta febbre, con molti sintomi, al fine, al decimoquarto giorno di quella, uscì di vita, che fu a' 25 di Gennajo 1494 ad ore 16, di età di anni 70, dieci mesi e 28 giorni, avendo regnato anni 35, mesi cinque e giorni 25. Morì il Re Ferrante di una morte (conforme lui la desiderava) presta, perciocchè nelli suddetti giorni dell'infermità non fu molto da quella travagliato, et il fine ancora fu molto celere, perciocchè essendo a quello vicino, non credendosi esservi giunto, si fe' accomodare i capelli e le mascelle che pareano che cascar gli dovessero, e formando alcune poche parole con D. Federigo, che gli stava appresso, delle cose della città, sentendosi affatto venir meno, disse tremando queste parole « Figliuoli siate benedetti » e voltandosi ad un Crocefisso disse « *Deus propitius esto mihi peccatori* ». E subito si partì da questa vita ». SUMMONTE, Ist. della città e Regno di Napoli (Napoli 1675) tom. III. pag. 539.

« Die vigesima mensis Januarii 1494 mortuus fuit Rex Ferdinandus, et creatus est Dux Calabriae Rex Neapolitanus ». INFESSURA.

(2) « Die IV mensis februarii venerunt ambasciatores Turcarum, et dictum est Magnum Turcam in Constantinopoli mortuum esse ». INFESSURA.

nerum distributionem, quidam Nobilis de Perpignano, cui nuper locum ad gradus solii de mandato Papae dederam: omnia alia more solito gesta sunt. D. Marquardus Orator Regis Romanorum habuit iterum primum locum sine cujuscumque contradictione : sermonem fecit R. D. Angelus Archiepiscopus Viennensis. Finita Missa, SS. D. N., me supplicante, concessit nobis clericis ea rimoniarum, et cantoribus et aliis de cappella sua existentibus, facultatem eligendi confessorem, qui nos ab omnibus etc. absolvat, et plenariam indulgentiam, et remissionem etc. impendat, et quod visitando singulis diebus altare majus basilicae Sancti Petri consequamus indulgentias Stationum, quod et quibusdam etc. cantoribus deinde significavi.

Dominica prima Quadragesimae, XXIIII. dicti mensis, Rev. in Christo P. D. Stephanus Archiepiscopus Patracensis et Episcopus Torcellanus, SS. D. N. Papae assistens, celebravit Missam publicam in cappella supradicta, Papa praesente. Sermonem fecit procurator Ordinis Praedicatorum, et alia omnia observata sunt more solito.

Feria tertia, quarta dicti mensis martii, Rev. in Christo P. D. Petrus Paulus episcopus Sanctae Agathae celebravit Missam publicam, Papa pluviali rubeo et aliis paramentis solitis induto, in cappella supradicta praesente, pro anima bonae memoriae Ferdinandi Siciliae etc. Regis Neapolitani, et in fine Missae Papa absolvit et alia omnia observata sunt more solito.

Eadem die, cum intraturi essent hodie Urbem Oratores Rev. in Christo P. et D. D. Petri Daubusson Sancti Hadriani Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis, ac Rhodi et Ordinis Sancti Johannis Hierosolymitani Magni Magistri pro obedientia SS. D. N. praestanda, Rev. D. Cardinalis Ascanius Vicecancellarius, finita Missa, interrogavit me, an Oratoribus suprascriptis esset per familias SS. D. N. Papae et Reverendissimorum Cardinalium iturum obviam pro eorum introitu. Dixi Reverendissimae Dominationi Suae, quod non, quia subditis Sanctae Romanae Ecclesiae, ac religiosis personis obviam regulariter non iretur. Replicavit procurator dicti Ordinis qui ibidem praesenserat, quod tempore felicis recordationis Sixti Papae Quarti, Oratores ejusdem Magistri, et Ordinis quodam sero secrete ad Urbem venissent, quos idem Sixtus deinde alia die Urbem exire, et eis publice per suam et Revv. Cardd. familias accipi, et ad Urbem publice ad hospitium eorum associari fecisset: et quod similiter tempore recolendae memoriae Innocentii Papae Octavi, Oratores ejusdem Magistri et Ordinis fuissent in eorum introitu ad Urbem per familias Papae et Cardinalium recepti, et publice ad eorum hospicium associati. Respondi quod sanctae memoriae Innocentius Papa Octavus receptionem hujusmodi fecisset, de consuetudine et observantia debita circa hujusmodi nimis informatus, quia cum postea factum a me intellexisset, mihi dixit eum nescivisse, et quod, casu deinceps occurrente, amplius obviam non vellet iri. De re per Sixtum acta, me respondere non velle, cum non esset tempore meo gesta, sed temporibus ejusdem Sixti fuisse bene caerimonias corruptas et intermissas. Paramentis deinde per Pontificem dimissis, vocatis Cardinalibus ad secretam cameram, habitus est de praemissis per Pontificem sermo, et cum aliqui ex Cardinalibus allegassent me dixisse, ex rationibus superius per me allegatis, obviam Oratoribus ipsis non esse in genere eundum, sed tantummodo per particulares amicos, respondit Pontifex me nihil scire, et decrevit quod sua et omnium Cardinalium familiae praefatis Oratoribus obviam mitterentur, prout ceteris Potentatibus fieri consuevit. Intrantibus igitur circa horam XXI per portam Lateranensem, Asinariam nuncupatam, R. in Christo Patre D. Marco Archiepiscopo Colocensi, et magnificis et Religiosis fratribus D. Petro Stoler magno Balivo Alemanniae et Berengario Xantij de Barospen Priore Navarrae militibus Ordinis S. Johannis Hierosolymitani, Cardinalis et ejusdem Ordinis Magni Magistri supradicti Oratoribus Urbem, obviam venerunt familiae quae eos receperunt et per Colisseum, Sanctam Mariam Novam, Peliciariam ante domum de Maximis per campum Florae ad domum Rev. D. Cardinalis Burdegalensis, quae olim fuit Cardinalis Auregarensis, in qua hospitari voluerunt, associati fuerunt more solito. Archiepiscopus Colocensis primus Orator fuit medius inter Archiepiscopum Ragusinum, et Episcopum Concordiensem praelatos Palatii; Balivus Alemaniae, secundus Orator, fuit medius inter Segobricensem, et

Vulteranensem episcopos etiam praelatos Palatii. Tertius fuit inter duos alios Praelatos Palatii, quos secuti sunt ceteri praelati bini et bini. Nullus Oratorum in Romana curia existentium venit eis obviam. Quae de receptione eorum, tempore Innocentii superius dixi, acta sunt die XXIII mensis januarii M. CCCC. LXXXV.

Dominica quarta Quadragesimae, IX. dicti mensis martii, SS. D. N. paratus more solito, dempta mitra, accessit ad mensam cum rosa, et aliis consuetis paratam, ubi benedixit rosam . . . . paramenti nova D. Johanne Grona Clerico Camerae, rosam ipsam tenente, imposuit balsamum, muschum, incensum, aspersit, et incensavit, ut moris est. Tum eam usque ad cappellam majorem sinistra portavit, ubi interfuit Missae publicae quam celebravit Cardinalis Beneventanus. Sermonem fecit procurator Ordinis Carmelitarum. Finita Missa SS. D. N. vocatis ad se omnibus Cardinalibus, de eorum consilio decrevit rosam ipsam Serenissimo Regi Franciae mittere; et alia omnia more solito sunt observata, rosa per Papam ad cameram suam reportata.

Feria secunda, x. dicti mensis martii, circa finem secreti Consistorii vocati seu intromissi fuerunt in illud omnes Praelati et Oratores in Camera paramenti tunc existentes et Oratores Rhodiani ad obedientiam praestandam missi. Intrarunt primo ipsi Oratores Rhodiani, et immediate post eos praelati Palatii et alii ac Oratores. Praelati Palatii steterunt ad sinistram Papae, Oratores vero praelati et alii ad desteram Pontificis retro Cardinales: Papa erat in rocheto et cappuccino rubeo. Oratores tres Rhodiani, factis tribus, solita distantia, reverentiis, accesserunt ad Pontificem, Archiepiscopus primo, et deinde magnus Baliva, tum Prior; et singuli pedem manum, et os Papae osculati sunt, prout in publicis consistoriis fieri consuevit. Tum Archiepiscopus praesentavit literas Magni Magistri Papae, qui eas tradidit episcopo Caputaquensi secretario suo legendas, deinde retrocesserunt dicti tres Oratores usque extra scabella Cardinalium, et ibidem ad Pontificem versi genuflexerunt. Vocati et intromissi sunt ex commissione Papae, me petente, omnes de ordine Sancti Johannis Hierosolimitani in camera paramenti existentes, qui circa Oratores supradictos Rhodianos genua flexerunt. Secretarius legit litteras, tum Archiepiscopus recitavit orationem genuflexus; qua finita Papa respondit et ipse. Facta responsione Papae, Oratores tres praedicti redierunt ad Pontificem, quibus ad sinistram genuflexis, Priores, et alii religiosi Ordinis praedicti ibidem existentes osculati sunt pedem Papae. Tum, obtenta a Papa licentia, iidem Oratores ad domum redierunt; qui hoc mane ad Palatium venientes a familiis Revv. D. Vicecancellarii Ordinis praedicti protectoris, et per plurium aliorum Cardinalium familias fuerunt associati. Ipsi autem tres Oratores simul equitarunt, tam eundo quam redeundo, praelatis post eos equitantibus.

Feria quarta, XII. dicti mensis martii, festo Sancti Gregorii Papae, SS. D. N. paratus amictu, alba, cingulo, cappuccino albo, stola alba pretiosa et birreto albo, praecedentibus cruce et Cardinalibus, equitavit in equo albo sub cappello more solito per campum Florae, plateam Judaeorum juxta hospitale de Consolatione ad ecclesiam Sancti Gregorii, Missam lecturus. Finita confessione cum D. Abbate, Papa ivit ad faldistorium in angulo tribunae extra cornu Evangelii sibi paratum, ubi flexit per totam Missam etiam cum Evangelium diceretur: Senensis et de Sabellis, Papae assistentes, fuerunt retro Papam in dicto loco genuflexi, Neapolitanus et Ulixbonensis Episcopi Cardinales fuerunt genuflexi ab alia parte tribunae in cornu Epistolae; ad extra vero, videlicet ante gradus tribunae ad dexteram intrantis et ad sinistram parata scamna cum banchalibus tapetis in medio stratis, in quibus banchis, videlicet ad sinistram intrantis fuerunt Sancti Clementis, Januensis, Parmensis, *Presbyteri*. In alia vero ad dexteram intrantis, Columna, Vicecancellarius, Sancti Severini, Valentinus, Caesarinus, Grimanus, Farnesius, et Lunate *Diaconi* Cardinales: retro Presbyteros, sive ad latus eorum extra scamna fuerunt praelati Oratores, et ad latus Diaconorum laici Oratores; assistentes Papae post Cardinales, Praelati et alii sine ordine, licet scamna chori essent banchalibus pro eis ornata. Missam legit D. Abbas praedictus de Sancto Gregorio cum . . . . . . de feria; et pro Papa librum post Evangelium, et Pacem ministravit Rev. D. Cardinalis Neapolitanus Papae osculandam. Pacem deinde

dedi ego, qui fui sine superpellicio, ipsi Neapolitano, Senensi, Sancti Clementis et episcopo Segobricensi assistenti. Finita Missa avisavi Abbatem qui non dedit benedictionem, sed subdiaconus Apostolicus portavit crucem, quam infra Missam appodiaverat ad latus in cornu Evangelii altaris extra tribunam ad ultimum gradum, ubi genuflexus Papa ascendit ad altare, et stans detecto capite, ad crucem suam et populum versus, dedit benedictionem populo dicens in cantu *Sit nomen* etc., nihil respondentibus qui ibi eramus. Tum Papa reversus est per viam versus Coliseum, Sanctam Mariam Novam, Marforium, Sanctum Marcum, Peliciariam, domum de Maximis, Parionem, ad Sanctum Petrum, Cardinalibus ipsum usque ad Castrum Sancti Angeli associantibus. Papa equitavit medius inter pedites armatos, ita quod ante se haberet circiter centum balistarios et totidem post se.

Eadem die R. P. D. Antonius Flores secretarius Apostolicus prothonotarius .... in Auditorem Rotae in locum Rev. D. Cardinalis Alexandrini recipiendus, Romae in ecclesia S. Eustachii ab hora XX. vel circa in XIII Revv. DD. Cardinalium, videlicet Neapolitani et Ulixbonensis *Episcoporum*, Sancti Clementis, Januensis, Beneventani, Sancti Dionysii, Alexandrini, Cartaginensis *Presbyterorum*, Senensis, de Sabellis, Columna, Vicecancellarii, Sancti Severini, Valentini, Cesarini, Grimani, Farnesii et Lunate *Diaconorum* ac multorum praelatorum, ac Auditorum Rotae praesentia, ac aliorum curialium, disputavit et repetiit II. capitulum de *majoritate, et obedientia* et conclusiones infrascriptas, contra quas arguerunt D. Gulielmus de Perreriis, Franciscus Brevius, Petrus de Accolitis, Achilles de Grassis, et Dominicus de Jacobatiis Auditores Rotae et D. Paulus de Planca, Advocatus Consistorialis; conclusiones vero fuerunt per hujusmodi schedularum affixionem in locis solitis per Urbem affixae:

« Antonius Flores, utriusque juris doctor SS. D. N. Papae Referendarius domesticus, XII. praesentis mensis martii, qui erit dies beati Gregorii, in ecclesia Sancti Eustachii repetet c. II. de *majoritate, et obedientia*, sibi in punctis assignatum, ubi pro more conabitur infrascriptas conclusiones substentare, videlicet:

« Omnes Principes, tam fideles quam infideles tenentur Romano Pontifici obedientiam praestare; obedientia debita Romano Pontifici per universum orbem potest dici de lege Diocaesana.

Potest Episcopus disponere contra jus commune: sicut laici possunt contra jus commune statuta condere, dummodo jus superiorum, vel tertii non laedatur, ita et episcopus. Differentia, quam ponunt doctores inter consuetudinem, et statutum, non videtur veritati consona respectu episcopi statuentis.

Valet statutum Episcopi disponens id quod regula cancellariae de verisimili notitia; quoad beneficia ab eo impetranda est validum; statuere potest Episcopus circa reservata Papae.

Verbum *moriatur* prolatum a canone non debet intelligi pro morte infligenda per judicem saecularem clerico, etiam si commiserit crimen qualificatum, nisi in casibus a jure expressis ».

Feria sexta, XIII. martii hora XX. vel circa, per portam Lateranensem, Asinariam nuncupatam, Ill. D. Don Ludovicus de Aragonia Marchio Giraci, R. D. Alexander Carafa Archiepiscopus Neapolitanus, frater germanus Rev. Domini Cardinalis Neapolitani, magnificus D. Johannes Antonius de Ghinara comes Potentiae, et praestantissimus utriusque juris doctor D. Antonius de Alexandro Sereniss. Alphonsi Siciliae etc. et Hierusalem Regis Neapolitani Oratores pro particularibus negociis praefati Regis (1) et etiam ad praestandam obedientiam,

(1) Ad augendam seriem monumentorum super invasione regni Neapolitani, et foederatione inter Principes Italiae (ad quem finem Legatio Neapolitana), haec monumentis jam superius inscriptis adjicienda:

« Faccio ricordo io Stefano Infessura, conciosiacosachè essendo discordia infra Papa Alessandro e lo Re di Napoli sopra li censi et altre loro differenze, lo Papa e lo Collegio incitò lo Imperatore Massimiliano et anco lo Re di Francia, che dovessino venire a pigliare l' imprese contro lo ditto Re di Napoli, con promettergli ajuto e favore quanto bisognava. Ed anco con dire che di ragione lo detto Reame spettava allo Duca di Lorena e non al Re Ferdinando. E sopra questo lo ditto Imperatore e Re di Francia più volte si condusseno insieme a parlare; e *tandem* conclusono a venire. E dopo morto che fu Re Ferdinando, lo figliuolo suo Duca di Calabria pigliò lo stato, e la Signoria dello Reame, e addimandò al Papa d' essere coronato. E lo Papa con lui fece patti e parentele, idest, che uno figliuolo suo bastardo lo diede per marito alla figlia del detto Duca di Ca-

quatenus SS. D. N. placeat, et ad eum missi, qui a familiis Cardinalium et SS. D. N. Papae

---

labria; e lo Papa gli promise di coronarlo nel ditto Reame; ed assettate che furono intra loro le cose, lo Papa mandò a dire al Re di Francia che non venisse perchè in Roma era grande peste, e dubitava dello stato suo. Item che in Roma era grande fame, e dubitava di maggiore carestia; et anco dubitava che se Lui veniva, il Re di Napoli non mettesse lo Turco in Italia, sì che avesse da destruggere ogni cosa. Et per lo Re gli fu risposto che non si curava di peste, perchè quando Lui fosse morto, avrebbe posto fine alle sue fatiche: e della fame disse che lui veniva sì fornito di grascia, che più presto avea da fare abbondanza che carestia. Et anche del Turco disse che da che nacqué aveà avuto desiderio d'affrontarsi con gli Infedeli per salute della fede cristiana: sicchè mò non lo volea refuggire e perdere l'occasione. Sopra di che lo Papa fece concistorio, e dichiarò lo ditto Reame spettare al Re di Napoli, *idest* Duca di Calabria ». INFESSURA.

Carolus vero Rosmini in vita Magni Trivultii alia haec monumenta publici juris reddit:

« Duci Bari.

Illus. etc. Nostro Signore . . . . . . mi ha parlato in questa sententia, che essendo sempre stato el desiderio suo de conservare la quiete, è continuamente stato di parere che la unione del Re de Napoli cum la Excellentia Vostra coniuncta cum la Beatitudine Sua havesse a portare questi effetti . . . et però la Beatitudine Sua voleva ne scrivessi a la Excellentia Vostra et da sua parte la confortassi strettamente a questa unione et a considerare le provisioni opportune per impedire la venuta de' Francesi in Italia etc.

Romae 29 Jan. 1494.

Frater et Filius
Ascanius Maria Cardinalis Sfortia
Vicecomes S. R. E. Vicecancellarius ».

« Ludovico Mariae Sfortiae etc.

El Sig. Principe (il Doge di Venezia) prima ringratiò la Excellentia Vostra de la comunicatione delle littere de Francia, et circa li preparamenti de' Francesi disse che questa Signoria non havea mai visto voluntera venire simile gente in Italia et che anchora adesso non li piaceva a vederli venire: et che tutte le actione de questa Signoria tendono ad conservare el comune presente stato et riposo Italico etc. etc.

Venetiis 5 aprilis 1494.

Taddeus Vimercatus. ».

« Petrus de Medicis.
Domino Petro de Alamannis Oratori Florentino Mediolani.

. . . . Quanto alla sicurtà che di novo ha toccho el Signor Lodovico (Sforza) voi sapete quanto mi scrisse con la copia datami, che ogni volta che il Signor Lodovico obviarà alla impresa di Francia, non li fia denegata la sicurtà etc.

Florentiae die 1 maii 1494. ».

« Ludovico Mariae Sfortiae.

. . . . El Magnifico Messer Johanne Bentivoglio mi ha subiunto ch' io recordi da sua parte a Vostra Excellentia ad considerare bene questa venuta dei Francesi in Italia quello potrà apportare di bene o male: et che gli pareria se dovesse cercare migliore occasione di vendicarse contra li adversarii et tra nui Italiani non dovere mischiare altra gente etc. etc.

Ex Bononia ultimo martii 1494.

Franciscus Tranchedinus. ».

« Vigeevani 14 martii 1494.
Dux Bari. — Erasmo Bresche.

Doppo quello che heri te scrivessimo è arrivato una cavalcata de Francia con multe littere, l'effecto de le quale contene commo el Christianissimo Re è giunto a Lione et lì tuttavia attende a le preparatione necessarie per la impresa del Reame de Napoli così per terra commo per aqua cum fermo proposito de passare in Italia etc. etc. ».

« Duci Bari.

Illus. etc. . . . . Essendo li dì passati la preiata Christianissima Maestà per fare alchune protestatione pertinente a le cose della impresa. . . . . . . in la quale era necessario che assumesse el titulo de Re de Sicilia et de Hierusalem, lo acceptò cum tanta demonstratione et piacere che a me saria impossibile exprimerlo, dicenno che questo li era uno optimo augurio ad essere appellato Re de Hierusalem etc.

Lugduni 14 martii 1494.

Carolus Balbianus ».

« Duci Bari.

Illus. etc. La Reale Maestà ha facto tenere li zorni passati un gran consiglio nel quale erano la più parte de li Signori del sangue et volse me li ritrovasse anche io, et fece declarare per alchuni Signori de parlamento et altri doctori, el Re Alphonso non havere alcuno dritto in lo Reame de Napoli, ma apartenere de bono et dritto titulo a la Maestà Sua etc.

Ex Lugduno 26 martii 1494.

Carolus Balbianus ».

« Dux Bari. — Mediolani primo aprilis 1494.
Domino Erasmo Bresche.

. . . . Nuy tuttavia attendemo alla expeditione de le nostre gente darme per essere apparechiate ad omne bisogno etc. ».

« Duci Bari.

Illus. etc. . . . . Appresso, questa Illus. Signoria di Venezia mi comandò che declarassi a Vostra Excellentia che quando pur el caso occorresse non

recepti sunt, et more solito associati ad palatium Montisjordani Ursinorum, in quo Marchio, Comes, et Doctor hospitati sunt; Archiepiscopus vero post omnium familiarium recessum equitavit ad domum Cardinalis Neapolitani fratris sui, in quo ipse hospicio receptus est. Equitavimus per Coliseum, Marforium, Sanctum Marcum, domum Dominici de Maximis, Campum Florae via recta, usque ad stratam qua per Parionem revertitur, inde ad palatium praedictum. Marchio equitavit medius inter D. Pisauri a dextris, et Gubernatorem Urbis a sinistris, Archiepiscopus inter Archiepiscopos Nicosiensem et Ragusinum, Comes inter Concordiensem et Segorbiensem episcopos praelatos Palatii, D. Antonius inter praelatum Palatii a dextris et episcopum Pacensem Oratorem Regis et Reginae Hispaniarum a sinistris. Deinde antiqui Oratores cum praelatis Palatii, tum alii praelati more solito. Cardinalis Sancti Dionysii non misit familiam suam, nec Oratores Regis Franciae venerunt his advenientibus obviam. Alia sunt observata more consueto.

Dominica quinta Quadragesimae, de Passione nuncupata, XVI. martii, Rev. in Christo P. Dominus Franciscus episcopus Vulteranensis celebravit Missam publicam in cappella praedicta, Papa praesente: sermonem fecit quidam locum tenens procurator Ordinis Servorum beatae Mariae. Dedi locum D. Prospero de Columna fratri Cardinalis de Columna, gubernatori gentium armorum Sanctae Romanae Ecclesiae, de mandato S. D. N. Papae, juxta Dominum Pisauri apud murum solii Papae, bassum tamen. Licet Papae dicerem gubernatores gentium armorum in cappella specialem locum non habere, voluit D. N. Papa quod sic fieret; venit postmodum Senator Urbis qui se locavit post dictum D. Prosperum cui dictum fuit, quod dicto Senatori cederet, et locum daret, prout et fecit; alia omnia sunt observata more solito.

Dominica Palmarum, XXIII. dicti mensis martii, SS. D. N. paratus more solito venit ad cappellam, benedixit palmas, et ramos olivarum; deinde receptis tribus suis a Cardinale Neapolitano, distribuit more solito. Dedit eidem Neapolitano unam palmam, ceteris omnibus majorem, ad hoc paratam: palmas duas magnas Papae tenuerunt D. Ludovicus de Aragonia Marchio Giraci a dextris et Dominus Pisauri a sinistris. Hoc mane, antequam Papa exiret cameram paramenti, commisit mihi quod locum darem Marchioni praedicto in plano solii a dextris, et Dominum Pisauri facerem stare a sinistris, et quod post Marchionem praefatum locum etiam darem Comiti Potentiae in convenienti gradu, quodque ad primos duos feci, ac Comitem inter Marchionem et Senatorem locavi; quod videns Papa me reprehendit dicens Senatorem Comite praefato majorem esse, propterea Senatorem ipsum supra Comitem stare debere. Respondi, forenses honorandos esse: Papa

---

erano per manchare de omne soccorso opportuno verso epso stato de Milano et la persona in spetie de la Excellentia Vostra la quale hanno sempre amato et amano como bon fiolo etc.

Venetiis die 5 aprilis 1494.

Taddeus Vimercatus.

Duci Bari.

Illus. etc. . . . . Mi sono ritrovato cum il Magnifico M. Joanne Bentivoglio per intendere quando per il Duca de Calabria o altri con numero de gente darme venir volesse per resistere ad Francesi, se questo reggimento gli concederà passo et victualie a requisitione del prefato Re et Duca: a questa parte mi ha resposto che quando Franzesi venissero come da se, potrìa essere che non se denegarìa a chi li volesse obsistere de farseli al incontro per essere ultramontani alla più parte de Italia: ma se dicte gente Regie se intendesse che volessero venire ad molestare el Stato de V. E. et passare di qua prima che Franzesi comparessero, la Excell. Vostra sia certissima che non se li darà nè transito nè victualia, et che se li obviarà et farà tutta quella resistentia quale vorrà la Signorìa Vostra etc. etc.

Ex Bononia ultimo martii 1494.

Franciscus Tranchedinus.

Vigevani 24 aprilis 1494.
Dux Bari. — Domino Galeatio Sfortiae.

. . . Ve laudamo del fare bene intendere a quello Christianissimo Re le commissione vostre de ricordare le cose necessarie a la impresa desiderata, deinde per solicitare et vedere che gli ricordi, senza li quali sarìa vano sperare honore della impresa, siano posti in effecto.

Duci Bari.

Illus. etc. . . . . Quello che de presente posso significare è comme questa Maiestà Regia et lo Illus. Sig. Duca se preparano alla defesa contra Francesi etc. Il Sig. Duca ha el peso de le provisione se hano a fare per terra, et Don Federico de quelle per aqua etc.

Neapoli 2 decembris 1493.

Antonius Stangha.

ut sibi ipsi satisfaceret, mandavit quod Senatorem a sinistris suis ad gradum solii ante seu juxta assistentes locarem; quod et feci, licet fuerit satis inconveniens. Facta distributione Comes Potentiae Orator Regis Neapolitani dedit aquam manibus Papae. Missam publicam celebravit Rev. D. Cardinalis de Ursinis, qui, recepta palma, non est ad locum suum inter alios Cardinales reversus, sed ivit ad faldistorium, ubi, deposita planeta, accepta cappa recepit sandalia, et alia paramenta more consueto. Intellecto insuper per R. D. Cardinalem Neapolitanum adventu Marchionis Giraci cum tribus sociis supradictis, R. Dominatio Sua mihi dixit ipsum esse nepotem Regis Alphonsi ex fratre, *videlicet bastardo, tamen ejusdem Regis, natum de legitimo matrimonio* (1) propterea si liceret aliquem vel aliquos Cardinales (2) obviam sibi mittere, aut per se ipsum, ac si alias ad solatium equitaret, eum Marchionem in campis salutare. Respondi Reverendissimae Dominationi Suae in caerimonialibus expresse caveri quod Regibus, Reginis, et eorum filiis et filiabus, ac fratribus et sororibus eorumdem tantum, et non aliis qualitercumque ipsis attinentibus per Cardinales obviam iri, propterea huic, tanquam nepoti et ex alia linea, obviam Cardinales ire non debere, neque sibi licere quod vadat ante omnes Cardinalium Caput et Decanus. Et cum idem a me peteret quonam honore recipi posset, praeter omnem receptionem, dixi quod Papa posset duos praelatos palatii sui per diem ante eorum adventum ei obviam mittere, qui eum nomine Pontificis reciperet, deinde eumdem in die adventus per familias Papae, et Cardinalium recipere more solito. Postmodum, Pontifice, ad instantiam ejusdem Cardinalis, me de praemissis interrogante, dedi similem informationem Papae quod Cardinales mittendi non essent, sed duo praelati, ut supra dixi, mitti possent. Successive idem Cardinalis a me petiit etiam an posset convenienter eidem Marchioni locus in banco Cardinalium post omnes Cardinales dari; et respondi quod non, sed locum in superiori gradu solii Papae sibi dignissimum esse: alium pro eo peti non posse, neque debere.

Feria quarta majoris hebdomadae, XXVI dicti mensis martii, Rev. D. Cardinalis Alexandrinus, de mandato SS. D. N. Papae vivae vocis oraculo, ut asseruit, sibi facto, ordinavit Rev. D. Cardinalem Valentinum, et R. D. Johannem Borgia Prothonotarium nepotem suum, caractere clericali tantum insignitos, ad quatuor minores, et subdiaconatus sacros Ordines infra Missarum per ipsum D. Alexandrinum celebraturum solemnia, juxta formam et ritum Sanctae Romanae Ecclesiae ordine infrascripto. Altare paratum fuit ferialiter cum sex candelabris et in medio posita omnia parata pontificalia molatia pro Celebraturo, et in cornu Evangelii amictus, alba, et cingulum pro Cardinale ordinando, faldistorium in loco suo pro celebrante, et scabellum in cornu Evangelii per transversum, ac in plano presbyterii credentia pro celebrante cum duobus candelabris, calice cum duabus hostiis magnis et duabus parvis, duo baccilia cum quatuor mantilibus, claves, liber lectionum, liber exorcismorum, candelabrum cum candela extincta, ampulla vacua, calix vacuus cum patena absque ostia, ampullae cum vino, et aqua, liber Epistolarum, et liber Evangeliorum, credentia pro Cardinale ordinando, tobalia munda cooperta et tapete pro scabello Cardinalis, cussinum magnum pro prosternatione ad laetaniam, manipulus, tunicella, stola, Dalmatica albi coloris, et mitra simplex, bacile cum bucale et manutergia, duo baccilia cum vino, duo magni panes, duo intorticia alba, octo sacculae albae unius librae quaelibet, una canna cortinae subtilis ex qua media feci duas mappulas pro panibus ad offertorium cooperiendis et ad aliam mediam extergere manus ordinandi antequam paramenta acciperet, baculus pastoralis in uno scabello Papae, credentia ordinandi. Parata fuerunt amictus, alba et cingulum, manipulus, tunicella, stola et Dalmatica pro Protonotario ordinando. Postquam omnes convenerunt in cappella majore palatii Apostolici apud Sanctum Petrum, in qua ordinatio hujusmodi facta est, Celebraturus accepit omnia paramenta pontificalia, Cardinalis ordinandus juxta scabellum suum, amictum, albam, et cingulum, et mitram simplicem; et sedit ita, ut faciem celebranti

(1) Verba haec, literis diversis inscripta, desunt in edit. Eccardi, et vere sunt satis aperte contradictoria.

(2) In Eccardo *aliquem ex Cardinalibus*.

verteret. Prothonotarius juxta credentiam etiam amictum, albam, et cingulum recepit, lotis prius per ambos manibus. Omnibus paratis, celebrans accessit ad altare, fecit confessionem, et cum eo Cardinalis ordinandus ad ejus sinistram stans, et Prothonotarius ad sinistram Cardinalis ordinandi genuflexus, etiam cum eis fecit confessionem; qua facta Cardinalis genuflexit ante scabellum suum coopertum tapete in plano presbyterii in supremo gradu ante medium altare positum, et Prothonotarius ante infimum gradum presbyterii genuflexit. Celebrans sedit in dicto faldistorio in medio altaris cum mitra et dixit Prothonotario: *filii carissime, officium hostiarii* etc. deinde dedit claves primo Cardinali, deinde Prothonotario: et alia omnia prout in Pontificali, orationis, instructionis et ordinationis seu admonitionis, quoad ordinandos dixit in singulari Prothonotario tantum, quoniam Cardinalis tamquam a Pontifice instructus et admonitus, per ordinantem non venit instruendus, vel moniendus. Datis quatuor monitis, celebrans rediit ad cornu epistolae, et in altari dixit orationem prophetum, graduale, aliam orationem cum oratione pro ordinandis; interim Cardinalis ordinandus ante suum scabellum et Prothonotarius in gradu, ut prius genua flectentes, dictis duabus ultimis orationibus, celebrans in faldistorio ante medium altare genuflexus cum mitra dixit laetaniam: ordinandis interim ad ejus sinistram prostratis, Cardinalis juxta celebrantem, et post Cardinalem, sive ad Cardinalis sinistram, Prothonotarius dictus, ut obsequium etc., celebrans cum mitra et baculo pastorali stans ad ordinandos versus, dixit *ut hos electos benedicere digneris* etc. *ut hos electos benedicere et sanctificare digneris* etc. dimissa tertia quae habet *consecrare*, cum ordinandi ipsi non essent consecrandi, deinde continuavit laetaniam, et ordinavit ordinandos subdiaconos, praemissis in singulari Prothonotario admonitionibus; tum dicta Epistola et tractu usque ad ultimum versum exclusive, ordinavit eos Diaconos, praemissis admonitionibus ut supra, prout in Pontificali ordinatum: non dixerunt Epistolam, neque Evangelium, sed celebrans omnia dixit: dictis deinde ultimo versu tractus, passione et offertorio, celebrans sedit in faldistorio cum mitra ad quem accesserunt successive ordinati et primus Cardinalis qui obtulit duo intorticia, duos panes et duo barilia vini, manum celebrantis ad singula deosculans, deinde Prothonotarius unam faculam albam unius librae: tum celebrans, lotis manibus, vertit se ad altare, et prosequutus est Missam, usque ad dictam orationem *Domine Jesu Christe qui dixisti Apostolis tuis pacem meam do vobis* etc. Ordinatis igitur in suis locis, ut prius genua flectentibus, dicta oratione praedicta, celebrans dedit pacem primum Cardinali, deinde Prothonotario, et facta communione sub utraque specie, communicavit primo Cardinalem, deinde Prothonotarium in cornu Epistolae simul genuflexos, qui se adstatim purificaverunt; tum celebrans abluit digitos, lavit manus et perfecit Missam, Ordinatis in suis locis, ut prius, genuflexis. Missa finita, celebrans dedit benedictionem dicens *sit nomen* etc. ac posuerunt paramenta omnes et redierunt unusquisque ad habitationem suam. Ordinati, dicta Epistola et tractu usque ad ultimum versum, deposuerunt tunicellas, et in albis coram celebrante genua flecterunt. Missa dicta est de feria sub die currente.

Eadem die, circa horam XXI, Papa venit ad cappellam supradictam sine cruce, Cardinalibus ipsum sequentibus, ubi dictae sunt matutinae tenebrarum. Papa venit in cappa de scarlato; fimbrias portavit Archiepiscopus Patracensis assistens, et alia omnia observata sunt more solito. Papa in fine dixit orationem *respiciens* etc.

Feria quinta, XXVII. dicti mensis martii, in Coena Domini, SS. D. N. paratus more solito venit ad cappellam majorem in qua Rev. D. Cardinalis Ulixbonensis celebravit Missam solemnem: dedi locum de mandato SS. D. N. Papae cuidam asserto nobili et affini sive consanguineo Regis Hispaniarum juxta D. Pisauri; deinde, superveniente Senatore Urbis, et se post dictum nobilem Hispanum juxta loci dispositionem locante, Papa commisit mihi quod Senatori ad sinistram suam, ante assistentes, hoc est inter Presbyterum Cardinalem assistentem, et praelatos assistentes, locum darem, prout et feci etc.

Feria sexta ejusdem hebdomadae, XXVIII dicti mensis martii, SS. D. Noster in cappa de scarlato, et mitra de perlis simpliciore, venit

ad cappellam praedictam. Rev. D. Cardinalis Sancti Clementis fecit officium in oratione pro Imperatore nostro Maximiliano. Nam cum ego mane super hoc dubitarem, interrogavi RR. DD. Alexandrini, Cartaginensis, et Senensis, sententias, qui ita dixerunt dicendum esse, Rev. D. Alexandrino subjungente quod non pro Rege sed pro Imperatore tamquam Ecclesiae advocato sit orandum, et quod in Concilio Constanciensi cum recolendae memoriae Sigismundus Romanus Rex nondum coronatus ad Petrum de Luna, Benedictum XIII nuncupatum, pro extirpatione scismatum mitteretur, ad Concilium, in Laetaniis eodem modo pro eodem electo Imperatore oravit, prout in sessione XVII. ejusdem Concilii continetur. Papa obtulit crucem et XVIII. ducatos duplices, deinde ivit ad parvam cappellam pro Sacramento: celebrans ivit solus post Cardinales ante Papam et ministravit in parva cappella Papae calicem Sacramenti, et illum apud altare majus ab eo recepit; alia omnia observata sunt more solito. Sermonem fecit D. Martinus de Nimira. . . . Rev. D. Cardinalis Senensis.

Feria III. Paschae, p. mensis aprilis, SS. D. N. paratus amictu, alba, cingulo, capuccino albo, et stola preciosa, praecedentibus cruce et Cardinalibus, medius inter praedictos suos armatos venit ad ecclesiam dictae S. Mariae Minervae per viam Sancti Celsi, Turris Sanguineae, plateam Sanctae Mariae Rotundae. In ostio ecclesiae fuit receptus processionaliter per Fratres, cruce per Senensem ad osculandum sibi porrecta. Facta oratione in faldistorio ante altare, deposito capuccio, accepit pluviale album, et fecit confessionem cum Rev. D. Leonello episcopo Concordiense celebraturo. Missa dicta est de Annunciatione beatae Mariae Virginis cum *Gloria in excelsis*, *pax vobis*, et una oratione tantum. Praefatio infra Missam, de beata Virgine. Ascanius Cardinalis Vicecancellarius fecit per me dici Cardinali S. Georgii assistenti hanc esse singularem caerimoniam ab eo non praecognitam, quod, cum Papa concordiam fecerit cum Rege Neapolitano, Missam celebret episcopus Concordiensis. Papa vero, hoc a dicto Cardinale intellecto, fecit per me Ascanio respondere id non praecogitasse, sed a casu factum esse: verum se ingenio ac devotione ejusdem Ascanii Cardinalis confidere et sperare, quod ejus medio pax inter Sanctitatem Suam et Illustriss. Ludovicum Barii etc. Ducem componeretur; quod cum factum fuerit, celebrari faciet Missam per Episcopum Pacensem; de quo idem Ascanius subrisit. Finita Missa, et benedictione per Pontificem data, accesserunt quidam de confraternitate Annunciatae cum bacili, et Papa obtulit, ut existimavi, XXV. ducatos et post eum Cardinales ad eorum voluntatem; tum accesserunt XVII. puellae cum matronis, quibus singulis puellis Papa dedit bursam cum septuaginta quinque florenis pro dote more solito. His peractis, Papa per Sanctam Mariam in via Lata, et inde recta via, venit ad ecclesiam beatae Mariae de Populo, tum per viam Cardinalibus ipsum usque ultra pontem Sancti Angeli associantibus. Interfuerunt XXII. Cardinales, videlicet Neapolitanus, Ulixbonensis, Racanatensis, *Episcopi;* Sancti Clementis, Januensis, Parmensis, Beneventanus, Montis Regalis, Ursinus, Sancti Dionysii, Alexandrinus, Cartaginensis *Presbyteri;* Senensis, Camerarius, Sabellus, Columna, Ascanius, Sancti Severini, Caesarinus, Grimanus, Farnesius et Lunate *Diaconi*. Chorus ecclesiae Minervae ubi altare majus situm est, paratus fuit ad instar cappellae nostrae, ita quod in eo omnes Cardinales, Praelati, Oratores, et alii collocati fuerunt, prout etiam alias aliquando factum fuit.

Feria VI., quarta dicti mensis aprilis, in sacristia monasterii Sancti Pauli extra muros Urbis, Rev. in Christo P. D. Christophorus Episcopus Glandatensis, de mandato SS. D. N. Papae, ut asseruit, sibi facto, RR. D. Alexandrum Sanctorum Cosmi et Damiani, de Farnesio nuncupatum, Diaconum Cardinalem primam tonsuram tantum habentem, ad quatuor majores post Kyrieleyson, et ad subdiaconatum post orationem, et diaconatum ante alleluya, ordinavit in forma Ecclesiae consueta, confessione prius per ipsum, inter Cardinales medium stantem, facta; praetermisit orationes instructiones et admonitiones, et alia fecit more solito. Ad offertorium Cardinales ipsi, unus post alium, coram celebrante genuflexi obtulerunt ei duas sacculas tantum, quia non fecerunt fieri intorticia baridia, et panes, licet ego illa fieri debere eis prius dixerim. Celebrans dedit pacem uni post alium similiter, et com-

munionem ipsis coram eo genuflexis per totam Missam; Cardinales ipsi suis temporibus fuerunt ante duas sedes retro celebrantem competenti spacio genuflexi, et alia omnia fuerunt cum eis observata, quae superius in ordinatione Cardinalis Valentini recitavi, sed magis ferialiter.

Licet superioribus diebus, defuncto clarae memoriae Ferdinando de Aragonia Siciliae et Hierusalem Rege Neapolitano, Serenissimus Alphonsus Secundus etiam de Aragonia primogenitus suus, ex ordinatione et institutione felicis recordationis Innocentii Papae Octavi in regno Neapolitano sive Siciliae citra Pharum etc. successerit, tamen Rex Franciae praetendens ad regnum ipsum Siciliae citra Pharum . . . jus habere, per Oratores suos institit, neidem Alphonsus in regno hujusmodi per Sanctissimum D. N. investiretur, aut coronaretur in Regem, vel quod aliud circa ejusdem regni dispositionem decerneretur; ex quo coronatio ejusdem Regis Alphonsi diutius est retardata; tandem SS. D. N. Alexander Papa Sextus, volens statui dicti Regis Alphonsi opportune providere, de RR. DD. Cardinalium consilio, die veneris XVIII mensis aprilis in suo secreto Consistorio, quod duravit ab hora XII, usque ad mediam horam in circa ante XX. et XXI. creavit Legatum de Latere suo Rev. D. Johannem tituli Sanctae Susannae presbyterum Cardinalem Montis Regalis vulgariter nuncupatum, ad investiendum dictum Alphonsum Regem de regno Siciliae citra Pharum et terris etc. ipsumque Regem in catholicum inungendum, coronandum etc.; et quia Cardinalis in palatio Apostolico in cameris supra dispensam Papae residebat, fuit ab omnibus Revv. Cardinalibus per aulas, et gradus discensus de Palatio per curiam puthei usque ad lumacam ferreriae prope dispensam, per quam lumacam ad habitationem ejusdem Cardinalis ascenditur, associatus; et licentiatis ibidem in plano ante lumacam Cardinalibus, Legatus ipse solus ascendit cum suis. Rev. D. Cardinalis Senensis eundem Legatum cum aliis Cardinalibus non associavit; sed finito Consistorio primus et solus recessit, et domum rediit.

Dominica XX. mensis aprilis praedicti ego Johannes Burchardus magister caerimoniarum cappellae SS. D. N. Papae, per magnificum D. Gentilem Virginium de Ursinis, nomine Sereniss. D. Alphonsi Secundi de Aragonia Siciliae Regis requisitus et rogatus, de speciali licentia SS. D. N. Papae et ejus commissione recessi ex Urbe circa horam XX. cum servitoribus equestribus quatuor (quibus singulis robettas, calceos, et birretos de scarlato nova donavi, et calceos novos) ac uno equo salmam portante, et tribus pedestribus, Neapolim iturus pro coronatione supradicti Regis ordinanda. Venimus Neapolim Jovis XXIIII. dicti mensis, circa horam XX. ubi ex commissione Regis hospitatus fui in domo cujusdam Francisci Senensis et Rosae ejus contubernalis, et per commissarios Regis omnia necessaria abundanter ministrata fuerunt. Ex Urbe praedicta usque Neapolim associatus per D. Johannem de Bibbia praed. Regis cancellarium, cui, et familiari suo, ego, ipso tamen honeste recusante, usque Neapolim exclusive ex Urbe expensas feci: receperam autem ex banco de Spannochiis in Urbe, ante meum inde recessum, ex commissione Oratoris Regis praedicti ducatos in auro viginti quinque pro meis expensis, vigore unius cedulae, cujus tenor talis est:

« Magnifici heredi d' Ambrosio Spanocchi, et compagni di Corte di Roma: vi piacerà pagare incontinenti a M. Gio. Burcardo mastro di cerimonie portatore di questa, o a chi lui ordinerà, ducati venticinque d'oro di Camera, i quali se gli donano per servitio della Maestà del S. Re Don Alfonso Re di Sicilia: et piaceravvi recuperare da lui cautela della recettione, et noi veniremo oggi a farve quelle cautele, che saranno necessarie acciò detti XXV. ducati d'oro di Camera siano pagati in Napoli al banco vostro incontinente, et a fede si è fatta la presente per mano di me Bernardino di Bernardo et soscritta di me Luigi di Casalnovo. Romae XI. aprilis CCCCLXXXXIIII.

Al vostro piacere Luigi di Casalnovo manupropria et Bernardino di Bernardo manupropria etc.

Die praedicta ego Johannes Burchardus praedictus recepi ab haeredibus et sociis suprascriptis ducatos XXV. auri de Camera in auro, occasione superius dicta, et in fidem hos manu propria scripsi, et subscripsi, Romae die praescripta.

Idem Johannes Burchardus manu propria ».

Igitur Neapolim constitutus, conveni Illustris. Principem Don Fridericum Principem Altamurae fratrem Sereniss. Regis Neapolitani, comitem Mariliani, Álbericum Carasa, Johannem Antonium Caldora, et Johannem Antonium Caraffa nobiles Neapolitanos pro ordinatione coronationis Serenissimi Regis Alphonsi Siciliae etc. Regis, per ipsum Regem deputatos in domo praedicti Don Friderici, et eis memoriale per me conceptum, sive in eo notata singula proposui ut similiter singulis oportune providerent: ad quae singula eorum responsiones annotavi prout ex ipso memoriali, cujus tenor talis est, ac eorum responsionibus clarius patet.

De convocatione praelatorum, et Baronum Regni — Responsio: sunt vocati.— De ordine recipiendi Legatum — Responsio: quod eo ordine, prout ego ordinarem reciperetur. — Baldachinum pro Legato — Responsio: ordinatum est, et deputati sunt certi, illud, prope ecclesiam Neapolitanam, postquam Legatus illuc venerit, custodientes, ut Legato libere assignetur. — Portitores Baldachini, duplicati, vel triplicati, ita quod possint saepius mutari — Responsio: nobiles Sedium illius viae, per quam ibit, sine muta illud portabunt a porta civitatis usque ad ecclesiam Neapolitanam. — Via per quam Legatus debeat intrare civitatem et venire ad ecclesiam — Responsio: per Portam Capuariam recta via. — Quod via a Sancto Juliano usque ad portam Capuariam aspergatur multa aqua propter pulverem — Responsio: quod sic fiet. — Quid moris de cappa Legati si ab eo recipi solet, vel quid aliud — Responsio: nihil ab eo recipitur, neque cappa, neque aliud. — Ordo observandus per praelatos, Abbates et Barones Regni, in receptione Legati, et alias, ac in die coronationis in mane, Rege ad ecclesiam veniente, et post Missam — Responsio: Legatum et Regem praecedant Barones, quos sequantur Oratores, et post Regem, vel Legatum praelati suo ordine, ita tamen quod praelati, qui cum Legato venerunt, inter ipsos praelatos primum locum obtineant. — Si Legatus finita Missa in die coronationis sit Regem alicubi associaturus — Responsio: usque ad portam ecclesiae tantum, similiter et praelati. —

Assistens Legati
Diaconus
Subdiaconus } pro die coronationis deputentur tres alii presbyteri etc. in tempore ut possint opportune instrui — Responsio: dederunt commissionem Vicario Archiepiscopi Neapolitani, qui de personis hujusmodi provideret: sed postea avisatus fui quod Legatus ducebat secum diaconum, et subdiaconum Cappellae Papae, et quod D. Alvarus caudatarius suus sibi assisteret, quod mihi placuit. (Nota tamen quod me ante recessum meum ex Urbe coram Papa constituto pro licentia et benedictione sua, Neapolim equitandi causa, Sanctitate Sua me de assistentibus et ministrorum convenientia interrogante, et dicente quod cum p. anno in Hispania Legatus de Latere fuisset, tres episcopos in Missis per eum solemniter dictis sibi ministrasse, quorum unus de libro, ut assistens sibi serviebat, alter Evangelium, tertius Epistolam dicebat: respondi Sanctitati Suae id valde inconveniens fuisse quod praelati servirent, cum etiam Papae tales non ministrent, neque presbyteri, sed diaconus, et subdiaconus tantum, et Episcopus pro assistente, unde Legato nequaquam praelatos, sed alios digniores presbyteros in dignitatibus inferioribus constitutos, aut canonicos Metropolitanae, vel Cathedralis ecclesiae ministrare et assistere debere). — Quis patronus sit ecclesiae propter antiphonam et orationem in ipsa ecclesia, Legato recepto, dicendas — Responsio: Sanctus Januarius Episcopus et martyr. — Deputetur praelatus, qui in die coronationis Regem incenset et ei pacem ministret — Responsio: R. D. Episcopus Neapolitanus. — Quos et qui praelati sint mansuri apud Regem etiam in thalamo, et qui alii Nobiles — Responsio: episcopus Tropiensis, et frater Johannes de Milano Ordinis Montis Oliveti cappellani majores Regis et omnes de sanguine Regis erunt cum eo in thalamo, non alii. — Deputentur qui deferant ensem — Responsio: D. Hector Caraffa camerarius major regis. — Qui coronam — Responsio: Don Jofredus Borgia. — Qui Sceptrum — Responsio: D. Gentilis Virginius Ursinus. — Qui pomum — Responsio: Don Henricus de Aragonia. — Offertorium pro Rege ordinetur pro die coronationis et qui illud sibi prope altare porrigat — Responsio: ordinatae sunt duodecim medaliae aureae, quas Ill. D. Fridericus sibi ministrabit. — Credentiam in ecclesia pro Cardinale celebraturo si ex regalibus vasis eam velint ornare — Responsio: quod Legatus eam parare faciat suo more

quia et alii Legati sic facere consueverunt. — Videantur omnia paramenta Pontificalia et Regalia. — Faldistoria duo sine scabellis cum eorum cussinis, et coopertis. — Aliud altius cum scabello, et cussinis duobus, pro confessione Regi serviens. — Avisentur cantores de Missa Spiritus Sancti dicenda, et quod pro laetania duos deputent. — Pluvialia alba cum stolis, amictis et superpelliciis ita quod pulchriora praelatis cum Legato venientibus mutuentur, videlicet:

Archiepiscopo Patracensi et Episcopo Torcellano — Episcopo Seguntino — Episcopo Cotronensi — Episcopo Nolano — Episcopo Catanensi — Episcopo Montispilosi — (Hi duo ultimi non venerunt).

Baldachinum pro Rege, Missa finita, extra portam ecclesiae.

Portitores Baldachini, et mutae. — Equus pro Rege ornatus. — Qui equum Regis habeant dextrare et mutae. — Panni, et palea pro ecclesia, altari, et thalamo, pallium pro altari.—Per quam viam et quo Rex debeat equitare post coronationem. — Omnia paramenta Pontificalia et pro ministris et assistentibus. — Scamna pro praelatis — Oratoribus — Nobilibus et Baronibus. — Deputentur duo Nobiles qui singula loca assignent ex commissione Regis etc. — Locus pro cantoribus, et pulpitum pro libro. — Duo scabella viridia pro praelatis Regi assistentibus. — Aliud simile pro libro laetaniae desuper ponendo.—Cooperta pro Pontificali per Legatum utendo — Qui brachium et spatulam Regis possint de facili detegere et nudare pro unctione facienda.

Bombacis, et pannicellus pro unctione liganda. — Hostium ecclesiae in mane ante diem custodiatur. — Deputentur qui locandos intromittant, et serventur omnia loca chori pro curialibus Regis cum Rege venientibus, et ita ordinentur quod, Legato parato, antequam officium coronationis incipiat, omnia loca sint distributa et occupata, ac omnia in quiete. — Deputentur aliqui Nobiles qui, Legato intrante, Nobiles et Barones Neapolitanos et alios faciant, commissione Regis, suo ordine debito equitare: scutiferi, et familia Legati sit immediate ante Barones — Responsio: haec omnia commiserunt R. D. Julio episcopo Tropiensi, Sereniss. Regis cappellano majori ibidem praesenti, una cum eis ad praemissa etiam deputato, quod una mecum praemissa singula ordinarent et oportune providerent.

Pro die adventus Legati convocentur omnes religiosi, et clerus civitatis Neapolitanae ad horam congruentem ad ecclesiam Neapolitanam ex qua, sola cruce illius ecclesiae praecedente, vadant extra portam Capuanam ordine solito.

In ecclesia Neapolitana in introitu paretur vas aquae benedictae cum aspersorio convenienti. — Thuribulum cum igni, navicula cum incenso. — Pontificale pro praelato, ut versiculos et orationem ex eo dicat. — Faldistorium cum scabello, cussinis et cooperta, ante cornu Epistolae altaris pro Legato — Aliud simile faldistorium cum cussinis et cooperta ante cornu Evangelii pro Rege, quod sic erit ad sinistram Legati genuflexi. — Liber cum oratione de Sancto Januario per Legatum dicenda. — Deputetur canonicus ecclesiae Neapolitanae qui thuribulum Legato in introitu ecclesiae praedictae offerat pro incenso imponendo — Responsio: omnia praemissa commiserunt Episcopo Tropiensi et mihi, ordinanda et disponenda ut supra.

Praemissis igitur ut supra narratis, per dominos ad ea deputatos desuper nominatos, mihi commissis, receptioni Cardinalis Legati debitum ordinem dare incipiens pro ejus receptione, feci memoriale hujusmodi continentiae:

Ordo recipiendi Rev. D. Johannem tituli S. Susannae Presbyterum Cardinalem, Montis Regalis vulgariter nuncupatum, Siciliae etc. Legatum ad coronandum Serenissimum Alphonsum Siciliae etc. Regem, Neapolim missum in introitu ad civitatem Neapolitanam.

Praelati, videlicet Archiepiscopi et Episcopi regni praedicti in civitate Neapolitana constituti cum eorum mantellis et capucciis in transversum, et cappellis eorum dignitati convenientibus quot quot sunt simul equitantes, bini et bini, dignioribus semper praecedentibus, Legato obviam venient, usque circa S. Julianum, ubi eum, primo pro omnibus loquente, honorifice recipient, capita detecta sibi dumtaxat inclinantes absque manus porrectione, deinde Legatum ipsum bini, ut venerunt, sequentur.

Serenissimus Rex Alphonsus veniet cum Baronibus suis obviam dicto Cardinali, usque

prope Sanctum Antonium, ubi ex equo descendens, Legatum ipsum, detecto capite, recipiat, manum ei deosculando, et in ore. Legatus, negato sibi manus osculo, ad oris osculum ipsum Regem recipiat, et juxta se faciat equitare.

Clerus Neapolitanus cum religiosis in ecclesia Neapolitana congregabitur, ex qua, hora debita, praecedente dumtaxat cruce ejusdem ecclesiae ordine infrascripto, veniet usque ad portam Capuariam ubi se vertat processio; ita quod inferiores, videlicet primo incedentes, sint versi ad ecclesiam Neapolitanam, et clerus ecclesiae Neapolitanae, videlicet Archiepiscopus cum canonicis et aliis majoribus dumtaxat, sint prope portam praedictam. Archiepiscopus Neapolitanus paratus erit amictu, alba, et cingulo, stola, pluviali, et mitra preciosis, et processionem concludat, quem praecedat unus canonicus Neapolitanus superpellicio indutus, qui baculum pastoralem ante ipsum deferat, et alius canonicus etiam in superpellicio crucem portabit sine baculo Legato ad osculum porrigendam; et duo alii canonici, ut supra induti, hinc et inde gremiale ante Archiepiscopum tenentes, et fimbrias anteriores pluvialis elevantes, Archiepiscopum inter se medium associabunt.

Sub porta civitatis paratum erit baldachinum pro Legato.

Nobiles Neapolitani Sedium illarum, ante quas Legatus erit transiturus, ad portandum baldachinum ibidem parati erunt, et Legatum expectabunt.

Legato portam Civitatis intrante, Archiepiscopus, detecto capite, facta sibi prius reverentia crucem offerat osculandam, ea prius panniculo tersa, et panniculo deosculato. Legatus, invitato prius ad osculandum Rege, crucem ipsam, detecto capite, ex equo reverenter osculetur. Rex ante, crucem ipsam non osculabitur: tum dicatur antiphona *Sacerdos, et Pontifex* etc. Resp. *Ecce Sacerdos magnus* etc. cum versiculo et *Gloria Patri, Te Deum laudamus,* Hymnus *Ad coenam Agni providi* etc. Legatus et Rex simul sub baldachino equitabunt. Pervento ad ecclesiam Neapolitanam, Archiepiscopus ut supra paratus, Legato ecclesiam intranti offerat aspersorium, eo prius deosculato; Legatus, recepto aspersorio, primo Regem, deinde se, postea praelatos, et alios aspergat. Tum unus Canonicorum, thuribulum, et praefatus Archiepiscopus naviculam incensi cum cocliari, quod prius deosculetur, Legato offerant, Archiepiscopo dicente *Benedicite P. Reverendissime.* Legatus, accepto cocliari, incensum ponat in thuribulum et dicat *ab illo benedicaris in cujus honore cremaberis in nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti,* et signum crucis super incensum ipsum in thuribulum positum producat. Archiepiscopus accepto thuribulo, facta Legato reverentia, ipsum detecto capite stantem incensabit ter, illi thuribulum ducens. Legatus antequam recipiat incensationem, regem ad eam invitabit, sed Rex non acceptabit, neque post Legatum incensabitur, quia hujusmodi incensatio fit Legato tamquam noviter venienti. Facta incensatione procedatur ad altare majus, ubi in superiori plano ante gradum altaris parata erunt duo faldistoria, unum versus cornu Epistolae cum pallio de brochato aureo cremesino cum duobus cussinis similis brochati pro Legato, et aliud versus cornu Evangelii cum pallio de brochato violatio, et duobus cussinis similiter brochati pro Rege.

Quamprimum Legatus et Rex genuflexerint, Archiepiscopus praefatus, ut supra paratus, stans in supremo gradu altaris in cornu Epistolae versus ad Legatum, Cappellano suo, superpellicio induto a sinistris suis librum tenente, ex eo dicat voce competenti, choro respondente:

Protector noster aspice Deus — Et respice in faciem Christi tui. — Salvum fac Domine servum tuum Johannem presbyterum Cardinalem — Deus meus sperantem in te. — Mitte ei Domine auxilium de Sancto — Et de Syon tuere eum. — Nihil proficiat inimicus in eo — Et filius iniquitatis non nocebit ei. — Domine exaudi orationem meam — Et clamor meus ad te veniat. — Dominus vobiscum — Et cum spiritu tuo.

Oremus — Omnipotens sempiterne Deus ec. ec.

Tum chorus dicat Antiphonam: *Salve defensor Patriae, gaudens triumpho gloriae, nitens ut gemma praesulum, almum concede exitum.*

Januarii Sanctissime, ut in supremo culmine, vero possimus lumine nostrum perenne

praemium Deum authorem omnium contemplari, clarissime, ora pro nobis beate Januarii — Ut digni efficiamur etc.

Interim quod versiculus cum R. praemissa dicuntur, surgit Legatus, et accedit ad cornu epistolae altaris, ubi stans detecto capite ad ipsum altare versus, dicit ex libro in altari posito

Oremus. — *Gloriosi Pontificis et Martyris Januarii fidelium mentes, Domine, excellentia commemorationis irradiet, ut sicut gloria ineffabili sublimatur, ita aditus patriae salutaris ejus nobis intercessione pandatur, per Christum D. N.* Respon. *Amen.*

Tum Legatus procedat ad medium altaris et stans detecto capite versus ad crucem suam dicat, se signando more solito, et choro respondente: *Sit nomen Domini benedictum* etc.

Benedictione data, Legatus concedat interessentibus indulgentias trium annorum, quas unus ex cappellanis suis, vel canonicis ecclesiae Neapolitanae populo denunciet in hunc modum:

« Il Rev. in Cristo Padre et Signore, Signore Joanni tituli de Sancta Susanna della Santa Romana Chiesa presbytero Cardinale de Monte-Regale, de la Sede Apostolica Legato, dà et concede a ciascuna persona qui presente 3 anni di vera Indulgentia in forma della Chiesa consueta. Pregate Iddio per il felice stato della Santità del Papa, di Sua R.ma Sig.ria, del Serenissimo Re Alfonso, et della Santa Romana Chiesa ».

His pronunciatis surgit Rex qui usque tunc continue in suo faldistorio genuflexit, et accedit Legatum ac ipsum usque ad palatium Archiepiscopale, in quo hospitabitur, associabit.

Ordo autem processionis, de quo supra fit mentio, et quo alii venient, hic erit:

Fratres Sanctae Mariae delle Gratie Jesuati. — Fratres Sanctae Mariae delle Vergine Cruciferorum. — Fratres Sanctae Mariae del Carmino. — Fratres Heremitarum Sancti Augustini. — Fratres Sanctae Mariae della Nova Minorum dell' osservantia. — Fratres Sancti Laurentii Minorum Conventualium. — Fratres S. Dominici. — Fratres Sancti Petri ad Mayellam Coelestinorum. — Fratres Sancti Petri ad Aram canonicorum regularium Sancti Augustini. — Fratres S. Mariae Montis Virginii, Ordinis Humiliatorum. — Fratres Sanctae Mariae Montis-Oliveti — Fratres Sancti Severini, Sancti Benedicti congregationis Sancti Pauli — Clerus civitatis Neapolitanae suo ordine — Salmae Legati XII. vel circa — Curialium Regis familiares, et alii inferiores — Nobiles Neapolitani, et curiales Regis — Valisia Legati — Familia Legati — Barones Comites — (Processio ordine supradicto, ut citius expediatur, poterunt quatuor simul incedere) — Crux Legati quam sequentur omnes Canonici Neapolitani, et Archiepiscopus, paratus ut supra diximus.

Legatus cum Rege a sinistris sub baldachino.

Don Fridericus de Aragonia frater Regis, a sinistris habens Oratorem Regis Hispaniarum — Alii Regales suo ordine, singuli habentes a sinistris Oratores aliorum Principum sive Potentatuum in curia Regis existentes, et, Oratoribus deficientibus, inter se bini et bini incedant praelati cum Legato venientes, singulos alios praelatos in sinistra habentes, etiam si alii praelati, aliis digniores, vel seniores existant juxta ordinem promotionis eorum, quos ego prout cognovero, ordinabo. Praelatos sequantur alii Regales.

Sereniss. Alphonsus Siciliae etc. Rex, intellecto adventu Rev. D. Cardinalis Montis Regalis ad ipsum coronandum etc., qui recessit ex Urbe die jovis XXIII. aprilis praesentis, eumdem Rev. D. Legatum convenienti honore recipere volens, obviam ei misit magnificos Dominos Johannem Thomasium Caraffa comitem Mataloni, et Franciscum Turolum (1) comitem Montorii, qui ipsum Legatum in civitate Suessana honorarent; post illos R. in Christo Patrem D. Alphonsum de Aragonia nepotem Regis qui dictum Legatum in civitate Capuana reciperent honore debito, successive Ill. Don Fridericum de Aragonia fratrem suum, Principem Altamurae etc. Regni admirandum, Revv. in Christo Patres Dominos Vincentium Acherontinum, et Alexandrum Sanctae Severinae, Archiepiscopos, Matheum Gravinensem, Scipionem Tricaricensem episcopos, et magnificos DD. Johannem de Guiara Comitem Potentiae, Carolum Pannonem Comitem Venafrae, Aloysium de Gisualdo Comitem Consanum, et Tra-

(1) Alio cod. *Termolum.*

janum Carazolum (1) Comitem Brienzanum, qui eundem Legatum Aversae honorarent; quod per singulos, juxta mandatum Regis eis datum, factum est.

Feria quarta mensis aprilis praedicti, vocatus fui ad Serenissimum Regem Alphonsum ad Castrum Novum, ubi coram Majestate Sua constitutus, ei totum officium coronationis suae recitavi cum ostensione reverentiarum, genuflexionum, denudationum brachii et spatularum, praestationis juramentorum, prostrationum, et omnium aliorum in ipso officio agendorum in paucissimorum suorum intimorum, et secretorum praesentia. Decrevit tunc Majestas Sua coronationem ipsam (quoniam alias in kalendis martii fieri decreverat, et deinde ad dominicam IIII. ejusdem mensis prorogaverat propter dominicam) ad diem jovis octavam mensis maii proxime futuri, qua erit festum Ascensionis Salvatoris D. N. Jesu Christi, et Apparitionis S. Michaelis Archangeli transferre, et quod ipsa coronatio fiat sub officio et Missa festi Ascensionis hujusmodi, prout convenientissimum erat. Et D. Leonardo Como intimo suo commisit quod unum mantellum de ciamelotto cremesino cum suo capucio et unum diploidum siricum donari mihi faceret pro regio honore deferenda, pro quibus Majestati Suae gratias egi et ab eo recessi. Habui autem cedulam a d. D. Leonardo super praemissis hujusmodi tenoris.

« Eccellente Sig. Conte d'Alifi. V. S. ordini, che al Mastro delle cerimonie li sia tagliato incontinenti un giuppone di seta, et che subito sia fatto; et perchè il Sereniss. Re ha ordinato che li sia donato un manto di Ciambellotto con lo cappuccio, io ho scritto a Luigi della Petra che lo debba fare tagliare subito. Io vederò di recuperare lo memoriale espedito, et lo manderò alla S. V. alla quale mi raccomando.

In Capuana XXX Aprilis M. CCCC. LXXXXIIII.

Al servizio della S. V. Leonardo Como.

Alfonso fratello soprascritto

Il vostro Conte d'Alifi ».

Vigore cedulae suprascriptae quam Belleguardiae balistario Regis assignavi, illis quibus oportet praesentandae, missa ad me fuerunt ante diem coronationis supra deputatam diploidem ex setonino violatio, et mantellum cum suo capuccio stifulto, ex ciamellotto rubeo de grana, in totis expensis Regis laborata, et finita, pro quibus nihil penitus expensi.

Statuta, ut praemittitur, per Sereniss. Regem die coronationis suae, et quod sub officio Ascensionis illam fieri affectabat, ego sciens R. D. Legatum coronationem hujusmodi sub officio Missae S. Spiritus facere decrevisse, de quo ante recessum meum ex urbe Roma, R. Dominatio Sua mihi verbum fecerat et ab hujusmodi proposito suo ipsum (quod tamen satis inconveniens erat) divertere non potui, misi ad Rev. Dominationem Suam quae tunc Capuae erat, proprium nuncium, per quem de praemissis statuto et officio reddidi certiorem. Sed Rev. Dominatio, hujusmodi a me aegreferens, rescripsit, ut sine mora ad ipsum venirem. Equitavi igitur prima maii versus ipsum, quem per duo miliaria, vel circa et ultra Aversam reperi, et omnia ei exposui coram Rege acta. Grato animo videbatur a me suscipere, et excusationem meam admittere, sed de suo proposito desistere noluit, et Missam Spiritus Sancti dicta die Ascensionis se dicturum, non aliam, omnino firmavit. Retuli tunc Rev. Dominationi Suae Regem usque prope Sanctum Antonium extra civitatem Neapolitanam obviam venturum, et quod, Rege adveniente, et caput detegente, etiam ipse Legatus caput detegeret, et data sibi manu non permittere sibi eam deosculari; sed Regem ad oris osculum reciperet, cruce in introitu civitatis per praelatum sibi porrecta, Regem ad illius osculum invitaret, quam tamen Rex non esset deosculaturus, ad cujus osculum posset ipse Legatus si vellet ex equo descendere, convenienter tamen etiam ex equo eam deosculari, et simul cum Rege sub baldachino usque ad ecclesiam equitare. Pervento ad ecclesiam, priusquam descenderet, rogaret Regem, quod recederet, et ei pro humanitate gratias ageret; idem faceret, si Rex intraret ecclesiam, benedictione per eum data; accepto in ecclesia aspersorio, Regem, si adesset, primo aspergeret, postea se, deinde praelatos, et alios. Imposito incenso, Regem ad illum a praelato recipiendum primo invitaret. Si Rex ipsum omnino ad palatium sui hospitii

(1) Trajano Caracciolo, detto il Svizzero, Principe di Avellino (SUMMONTE, *Stor. di Napoli* tomo III p. 542).

associare voluerit in capite scalarum, ubi per aliam viam diverti potest, iterum Regi gratias ageret, et ipsum licentiaret. Quod si ipsum Rex ad cameram associaret, deberet ipse Legatus regem ipsum inde usque ad equum associare; quae omnia benigne intellexit a me ac ad interrogationem meam respondit sibi placere, quod in versiculo et oratione diceretur *Servum et famulum tuum Johannem presbyterum Cardinalem;* et quod interessentibus, post benedictionem suam, dare vellet indulgentiam trium annorum, quam consuevit Archiepiscopus Patracensis, primus praelatorum suorum, populo denunciare; dedi etiam sibi orationem de Sancto Januario per ipsum in ecclesia Neapolitana dicendam.

Appropinquavimus sic equitando civitati Aversae, ubi parum citra venit sibi obviam Sereniss. Princeps Don Fridericus de Aragonia frater Regis Neapolitani cum duobus Archiepiscopis, duobus Episcopis, et quatuor Comitibus superius nominatis, qui eum, nomine Regis, receperunt; et Don Fridericus porrectam Legati manum non est deosculatus, neque signum deosculationis fecit, sed a Legato ad oris osculum est receptus, et ad sinistram Legati continue equitavit. Antequam praedicti venerunt, omnes praelati Legati coopertas super eorum mulas quas equitabant poni fecerunt, et mantellos longos cum capucciis in transversum, et cappellos, prout in urbe Roma equitare solent, jussu Cardinalis receperunt, de quo eos redargui; nihilominus tamen etiam Neapolim postmodum sic intrarunt, Cardinale sic volente. In porta Aversana Legatus ex equo crucem e manibus Vicarii Episcopi Aversani sibi porrectam osculatus est; tum sub baldachino, praecedente processione, venit ad ecclesiam Aversanam, Don Friderico semper ad ejus sinistram equitante. In ecclesia Legatus aspersit se, deinde Don Fridericum et alios: imposuit incensum, fuit incensatus: dicti super eum versiculi, et oratio. Alia autem pro sanctis Petro et Paulo Apostolis patronis ecclesiae cum oratione per dictum Vicarium. Benedictionem autem dedit ipse Legatus et indulgentias trium annorum, quas in latino publicavit Archiepiscopus Patracensis eo more prout in aliis civitatibus usque istuc fecerat. Dixi propterea eidem Archiepiscopo quod ad eum non spectabat indulgentiarum hujusmodi publicatio, sed ad aliquem cappellanum vel canonicum illius ecclesiae in qua essent denunciandae, et quod non in latino sed vulgari sermone deberent pronunciari. Publicatis indulgentiis, mulieres et viri tumultuosi venerunt ad osculandum manus Legati, quod etiam facere incoeperunt ab ejus introitu ad ecclesiam, et continuaverunt usque ad introitum ad palatium episcopale pro receptione sua paratum. Idem etiam a populo in aliis civitatibus regni factum fuisse, sui mihi retulerunt. Descendit ad palatium idem Cardinalis, a Don Friderico et aliis associatus usque ad cameram suam, ubi, dimisso Legato, recesserunt omnes. Ego etiam, habita a Legato licentia, redii Neapolim ad ordinandum ibidem receptionem suam, quia eodem die erat Neapolim venturus; sed heri antequam exirem Neapolim, dedi cedulas intimationum, praelatis, R. D. Julio Episcopo Tropiensi regio cappellano majore, et clero ac religiosis civitatis Neapolitanae faciendarum, R. P. D. Nicolao Antonio Marensi R. Archiepiscopi Neapolitani Vicario generali, quarum tenor talis est:

« Intimetur omnibus Archiepiscopis et episcopis in civitate Neapolitana constitutis, quod crastina die, circa horam XX. Rev. D. Cardinalis Montis Regalis Apostolicae Sedis Legatus intrabit civitatem Neapolitanam, propterea velint in eorum mantellis longis cum capucciis ad collum transversis eadem die circa horam decimam octavam in ecclesia Neapolitana omnes convenire, unde simul usque ad Sanctum Julianum extra portam Capuanam bini bini, equitaturi, et Legatum ibidem recepturi, dignioribus semper praecedentibus ».

« Intimetur Clero, ac omnibus monasteriis et conventibus Neapolitanis, quod crastina die, quae erit secunda hujus mensis maii, circa horam XX. Reverendissimus D. Cardinalis Montis Regalis Legatus Apostolicus intrabit civitatem Neapolitanam per portam Capuanam, propterea velint ad horam XVIII. illius diei in ecclesia Neapolitana convenire, quoniam processionaliter, sola tantum cruce ejusdem ecclesiae praecedente, omnes exhibunt ad portam praedictam, ibidem eundem Legatum recepturi, et inde via recta ad ecclesiam supradictam redituri et associaturi. Ex quolibet monasterio et conventu tres parati erunt pluvialibus albis, si habere pote-

runt, alioquin alterius coloris, quorum medius aliquas reliquias deferat, quem praecedant duo ceroferarii, reliquias honorantes.

Die veneris, secunda mensis maii, fuit tempus serenum et clarum usque ad horam vesperorum, deinde usque ad noctem quasi continue pluit; interpositis tamen aliquando vicibus, cessavit. Paratis igitur omnibus pro receptione Cardinalis Montis Regalis Legati Apostolici, RR. PP. DD. Archiepiscopi et Episcopi regni in civitate Neapolitana constituti, in castro Duchesco in porta Capuana convenerunt, et inde simul bini equitarunt dicto Legato obviam usque prope Sanctum Julianum, ubi eum receperunt, R. P. D. Vincentio Archiepiscopo Acherontino pro omnibus loquente; et quia, ut dixi, tempus pluviosum fuit, Legatus aliquandiu in Sancto Juliano quievit, et post ejus exitum, modo cappam, modo mantellum, modo iterum cappam, tum mantellum, propter temporis instabilitatem (quia in cappa videri volebat) recepit, et suum introitum sic quasi ad horam XXII. protraxit. Rex venit obviam D. Cardinali usque ultra Sanctum Antonium inter illas duas tabernas, quae sunt inter Sanctum Antonium, et proximum locum prope Sanctum Julianum, ubi, detecto capite, voluit osculari manum Legati; quod Legatus non admittens, ipsum ad oris osculum recepit, et ad sinistram suam, ipso tamen Rege ad dextram prius invitato, continue equitare fecit. Ante Regem et Legatum equitarunt ordine supradicto omnes. D. Hector Carafa camerarius major Regis, frater germanus Rev. DD. Cardinalis et Archiepiscopi Neapolitani, portavit ensem insignem contrario modo, quo aliis Principibus portari solet; portabat enim punctam ensis in manu, et manicam ensis sursum tenebat erectam, equitans ad sinistram cappellani, crucem ante Legatum portantis. Post Legatum vero, et Regem, non fuit servatus ordo, sed ex voluntate D. Friderici mutatus: equitarunt ergo post eos hoc ordine:

Don Fridericus frater Regis, a dextris habens Oratorem Regis Hispaniae, a sinistris Oratores dominii Venetorum, Ducis Mediolani, et Florentinorum.

Don Aloisius de Aragonia Marchio Giracensis, nepos Regis, a dextris habens Don Carolum fratrem suum, qui a dextris habebat D. Alphonsum de Aragonia electum Theatinum fratrem bastardum regis in habitu episcopali (1), videlicet mantello, capuccino, et pileo equitantem; a sinistris vero dicti Don Aloisii erat Don Jofredus Borgia filius Papae, et a sinistris illius Don Henricus de Aragonia frater consobrinus Reginae Neapolitanae et nepos Regis Hispaniarum, satis tamen confusi: ii quinque saepius ibant, et inter eos erant tres pagii regis et duo favoriti ejusdem, post hos D. Jordanus patriarcha Anthiochenus Archiepiscopus Capuanus cum cappello nigro, crucem desuper habens violatiam, medius inter R. P. D. Stephanum Archiepiscopum Patracensem et Episcopum Torcellanum a dextris, et Episcopum Saguntinum a sinistris.

Dominus Episcopus Nolanus, habens a sinistris Archiepiscopum Acherontinum;

Dominus Episcopus Crotonensis, a sinistris habens Archiepiscopum Briudicensem;

D. Archiepiscopus Sanctae Severinae, a sinistris habens Prothonotarium de Sega;

Dominus Archiepiscopus Reginensis, a sinistris habens Prothonotarium de Sermoneta, quos sequebantur alii praelati bini, bini, numero triginta vel circa, et illos aliae quamplures personae, et servitores sine ordine: honorari autem ordinavi Archiepiscopum Patracensem, et Saguntinum, Nolanum, et Crothonensem Episcopos, ac de Sega, et de Sermoneta Prothonotarios, ut supra apparet, pro eo quod ex Urbe cum Legato venerunt ad ipsum honorandum, ac cum eo erant illuc redituri.

Pervento hoc ordine ad portam civitatis, Archiepiscopus Neapolitanus, ultra paramenta consueta, etiam sandaliis et cirothecis indutus, porrexit crucem Legato osculandam. quam Legatus, ipso Rege prius invitato, ex equo osculatus est: Rex autem non est crucem osculatus. Venerunt inde sub baldachino Legatus et Rex usque ad ecclesiam Metropolitanam. Omnes religiosi, propter tempus pluviosum, ad muros platearum, ubi erant firmi, steterunt; solus clerus saecularis praecessit crucem Legati post omnes Barones, et crucem ipsam, et alium qui ensem Regis portabat; sequebatur Capitulum ecclesiae Neapolitanae, et Archiepiscopus paratus. Ante ecclesiam Neapolitanam baldachinum, quod nobiles illi Sedium portaverunt, fuit parafrenariis

(1) De hoc episcopo vide quae notavimus pag. 145.

Legati quiete assignatum; ubi Legatus, peractis prius gratiis Regi, et ut abiret eo rogato, ex equo descendit, et cum Rege intravit ecclesiam et porrecto sibi per Archiepiscopum paratum aspersorio, Regem, se, et alios aspersit: tum, imposito incenso, fuit ipse Legatus incensatus non Rex, Rege tamen prius invitato. Ascenderunt ad altare majus, ubi super faldistoriis paratis genuflexerunt: dicti sunt versiculi et oratio per Archiepiscopum, et antiph. cum versiculo per chorum, et oratio de Sancto Januario per Legatum qui dedit tandem benedictionem, et indulgentias trium annorum quas publicavit Sacrista dictae ecclesiae ex cedula, me illam sibi legente, quia videre, seu potius eam legere nesciebat. Rex associavit Legatum usque ad palatium Archiepiscopale et cameram suam, licet ante altare majus, et in capite scalarum dicti palatii Legatus ut abiret ipsum rogaverat: Cardinalis associavit Regem usque ad portam primae camerae prope aulam, ubi, Rege sic volente, mansit Cardinal, et Rex equitavit ad Castrum: omnia alia fuerunt observata more solito, prout superius dixi ordinatum. Pro coronatione hujusmodi parata et deputata fuit ecclesia Metropolitana, quae habet tres naves, mediam videlicet, quae major est, et duas laterales; chorus canonicorum est in media navi in capite habens corpus transversale in modum crucis ad instar Basilicae Sancti Petri de Urbe, tribunam habens amplissimam cum altare majori, quod positum est intra tribunam ad spatium pedum XX. vel circa. Navis media est latitudinis pedum LX. vel circa et quaelibet ex lateralibus pedum XXVI. Sed tota ecclesia latitudinis pedum CXXVIII; columnae, naves laterales a media dividentes, distant una ab alia pedibus VII.: a porta ecclesiae usque ad portam chori sunt pedes CLXVII.; chorus est longitudinis pedum LV. et latitudinis LX., pro quantitate videlicet ipsius navis: per medium chori erat planum sive spatium XII. pedum pro longitudine chori; et in capite ejus versus tribunam erat ascensus octo graduum altitudinis unius pedis vel circa et longitudinis pedum duodecim quilibet gradus erat; et ibidem erat unum planum magnum ex tabulis compositum, latitudinis usque ad tribunam pedum LV. et per aliam, videlicet transversalem, longitudinis sive latitudinis pedum LXVIII. choro praedicto juxta planum XII. pedum ab utraque parte facti fuerunt gradus XV. altitudinis pedum quilibet per longitudinem chori pro locandis gentibus ad videndum. Supra introitum, sive portam ejusdem chori, etiam compositi et locati fuerunt multi gradus, ad sedendum pro visione apti. In quolibet capite corporis transversalis ecclesiae, quod est inter chorum et tribunam praedictam extra illud planum superius descriptum, quod est supra illos gradus IX. a tribus partibus compositi fuerunt Anides gradus XV, altitudinis duorum pedum quilibet. Pro locandis ad videndum in plano praedicto in angulo ad sinistram ascendente compositus fuit thalamus regius quadratus, per longum et latum XX. pedes habens, et juxta murum in capite chori, regalis sedes tres gradus habens; et ascensus ad ipsum thalamum erat circa medium ad sinistram ascendentis ad tribunam, et erat graduum sex, altitudinis unius pedis quilibet; in opposito thalami ad eamdem manum in angulo dicti plani juxta tribunam parata erat et tabulis elevata, cappella ad vestiendum Regem suo tempore vestibus regalibus: ab alia parte thalami in angulo ad dextram dictum planum ascendente, in eodem plano erat locus eminens pro cantoribus, longitudinis pedum XIIII. et latitudinis pedum XII. altitudinis pedum X. vel circa. De plano praedicto majori ascendebatur per quinque gradus ad planum tribunae, quod tamen etiam fuit extra ipsam tribunam ampliatum pro capacitate locorum: quod planum tribunae erat longitudinis LXII. pedum et latitudinis usque ad gradus altaris pedum XVI. cum dimidio, seu juxta; et altare adhuc continebat pedes XX. vel circa: post dictos XVIII. pedes incipiebant tres gradus altaris, quorum tertius planum continebat latitudinis pedum quatuor cum dimidio, et longitudinis pedum XV. cum dimidio, et prope eumdem erat etiam altare ligneum ibidem compositum, et latitudinis pedum trium cum dimidio; erat etiam posita in plano primi gradus ascensus altaris predella altitudinis sex pedum et longitudinis pedum octo pro faldistorio Cardinalis Legati ex tabulis composita; prope etiam altare praedictum, retro dictam predellam juxta cornu epistolae altaris parata fuit mensa pro credentia longitudinis pedum X. et latitudinis pedum quatuor, vel circa. Planum hoc tribunae, ab

ejus ascensu usque ad altare pro longitudine altaris erat liber, ab inde autem ab utroque latere fuerunt posita scamna quintuplicia, pedum XVI. quolibet, pro praelatis paratis coronationi interessentibus, et retro ultimum, et quintum scamnum a cornu epistolae, hoc est ad dextram ascendentem dictum planum, continebat ipsum planum tribunas versus locum cantorum supra planum majus superius dictum per longitudinem pedum XVI. et latitudinem pedum V.; et ibidem positum fuit scamnum longum cum pectorali pro Oratoribus Regum et Principum, qui coronationi interessent: posita etiam fuerunt in plano primo et majori ad dextram intrante, sive ascendente, juxta locum cantorum, multa scamna, pro Nobilibus et Baronis Neapolitanis et Regni.

Circa altare per tribunam ab utroque latere posita fuerunt pallia bruccati aurei; extra tribunam per illud tantum corpus transversale a quatuor lateribus, et ab utraque parte per totam navem mediam ecclesiae posita fuerunt pallia etiam bruccati et alia preciosa, numero forsan CC. vel circa, et corpus illud transversale pannis coelestibus et albis divisatis totaliter coopertus et in ea parte sperae appensis pro ornatu, ut supra altare majus positum illud pallium bruccati aurei, etiam omnes illius gradus cooperiens.

Et quia ordinatio coronationis hujusmodi, saltem quoad caerimonialia, mihi incumbere videbatur, ut debitum officii mihi commissi facilius persolverem, feci rotulum sive memoriale omnium pro ea, meo judicio, necessariorum, hujusmodi tenoris:

Necessaria pro coronatiane serenissimi Regis Alphonsi de Aragonia Secundi Siciliae Regis.

Triduanum jejunium destinet Rex, et ad communionem se paret (intellexi super hoc a Majestate Sua SS. D. N. secum dispensasse, quod unica tantum die jejunaret).

Ecclesia paretur, et ornetur pannis, et palliis solemnibus quo modo fieri potest, et in ea, suggesta, thalamus, et gradus, ac alia ut commodius fieri potest.

Credentia pro more, tabula tobalia magna ad terram cooperta, et vasa desuper ad ornatum, et alia, videlicet:

Duo flascones magni argenti inaurati. — Duo magna bucalia argentea sive cantri. — Duo alia bucalia minora, etiam argentea sive cantri.— Duo candelabra cum luminaribus. — Calix cum patena et palla ac tribus hostiis magnis pro probris, ac pro Cardinale, ac tribus pro Rege, quae sint longe minores pro communione et probris. — Ampullae pro vino et aqua pro sacrificio — Bursa cum corporalibus — Hostiaria cum hostiis ex qua suo tempore extrahantur tres hostiae superius designatae, et super calicem ponantur, sive super patenam — Turribulum cum navicella, cocliari, et incenso — Duo bacilia apta pro lotione manuum, unum cum aqua, aliud pro ablutione recipienda — Quatuor mappulae sive mantelia pro manuum abstersione — Taxea una argentea pro probra facienda. — Medulla panis pro lotione manuum post unctionem Regis — Duo vasa sive bacilia, unum cum vino, aliud cum aqua pro sacrificio et ablutione — Vas cum oleo cathecuminorum — Bombix ad ligandum et extergendum brachium Regis et inter spatulas post unctionem Regis — Fascia ad ligandum bombicem in brachio — Vas cum carbonibus ardentibus sub credentia pro thuribulo — Sandalia cum caligis —

Altare paretur solemne cum candelabris et tot luminaribus, et cruce in medio et aliquibus reliquiis pro ornatu; et desuper in medio ponantur omnia paramenta Pontificalia rubei coloris, videlicet: Amictus — Alba — Cingulum — Crux pastoralis — Stola cum Tunicella — Dalmatica — Chirothecae — Planctae — Mitra — Annulus Pontificalis — Mitra preciosa — Manipulus — Ensis in vagina Regi dandus — Corona regia cum suo bireto — Pomum — Sceptrum — Vexillum Regi dandum in investitura — Duae Paces — In cornu Evangelii paramenta pro Diacono, videlicet: Amictus — Alba — Cingulum — Stola — Manipulus — Dalmatica — In cornu Epistolae paramenta pro Subdiacono, videlicet: Amictus — Alba — Cingulum — Manipulus — Tunicella — Pluviale pro cappellano Legato assistente — Tobalia sive mappula pro Mitra — Pluviale pro alio cappellano Legato baculum pastoralem tenente — Baculus pastoralis. —

Prope altare sive credentiam sint parati:

Liber cum Psalmis *Quam dilectum* etc. et orationibus.

Pro Legato quando se parabit:

Missale — Pontificale — Liber Evangeliorum — Liber Epistolarum — Lancea pro vexillo Regi dando — Liber laetaniarum, quem tamen poterunt cantores apud se tenere, et secum portare, quando dicent Laetaniam — Bulla Indulgentiae plenariae affigatur prope altare, ut ab omnibus videatur — Prope altare paretur faldistorium cum suo cussino et cooperta de bruccato aureo cremesino pro Legato — Faldistorium simile cum suo cussino et cooperta de bruccato aureo albo pro Rege — Aliud faldistorium altius cum suo scabello, et duobus cussinis, ac cooperta simile alba pro Rege, super quod, dum confessio in Missa dicitur, genuflectet — Quatuor alii cussini bruccati albi pro Rege quando coram Legato genuflectet, et sub laetania prosternabitur — Duo scabella viridia pro duobus praelatis Regi assistentibus — Aliud simile pro laetania super quo cantores ponunt librum — Scamna pro praelatis paratis qui sedebunt in anterioribus, hinc et inde caput vertentes versus altare — Thalamus cum sede regali et postergali — Faldistorium sive sediale cum palio bruccati et duobus cusinis ad genuflectendum pro Rege — Missale pro Legato — Missale pro Rege — Scamna sive scabella pro regalibus — Baldachinum pro Rege, sub quo, coronatus, finita Missa, equitabit per civitatem, quod paratum habeatur prope portam principalem ecclesiae, per quam Rex tunc exibit — Locus pro cantoribus — Scamna pro Baronibus etc. — Sacristia ad vestiendum Regem.

Praelati parentur super rocheto, amictu, superpellicio, stola, pluviali, et mitra simplici, vel, loco superpellicii, poterunt capere albam, et cingulum; stola et pluviale poterunt esse albi vel rubei coloris, quia albus color convenit coronationi, et rubeus Missae, quae de Spiritu Sancto dicatur, et quilibet habeat Pontificale, et unum Cappellanum superpellicio indutum cum mappula collo pendente, qui sibi de Pontificali serviat et de mitra.

In sero praecedente diem coronationis, claudatur ecclesia et custodes adhibeantur omnibus portis, et loco cantorum, suggesto, presbyterio, thalamo, et sacristiae usque ad Regis introitum. Intromittantur qui sedeant super gradibus in capitibus corporis transversalis ecclesiae paratis, ubi sint qui singula loca distribuant.

Die statuto, circa horam XII, Legatus et praelati omnes perveniant ad ecclesiam et in locis suis paramenta eis convenientia superius expressa recipiant.

Rex deinde, camiseam habens a retro apertam usque ad cingulum certis cordellis colligatam, et diploidum, et vestitellum, et desuper vestem de broccato auri riccio cremesino amplam, ad formam gallicam, et caligis de panno nigro, ex Castro Novo veniat ad ecclesiam cum suis curialibus, Baronibus etc. quem post Regales et Oratores et pagii et favoriti sequantur, Episcopus Tropiensis et frater Johannes de Mediolano ordinis Montis Oliveti cappellani majores Regis et alii togati.

Dominus Johannes Prothonotarius della Sega, et Dominus Johannes Prothonotarius de Sermoneta sedebunt in eorum mantellis in fine ultimi scamni post alios praelatos in illo sedentes ad sinistram ascendentis presbyterium, et in eo scamno immediate ante eos sedet D. Julianus electus Maranensis etiam in suo mantello, quia nondum est consecratus.

Dominus Bernardinus Gambara Subdiaconus Apostolicus — Dominus Apollonius de Valentinis — Dominus Nicolaus de Consandulis — Dominus Johannes Baptista de Glande.

Accolyti Apostolici, rocchetis et desuper pelliciis induti, sedebunt circa altare in ultimo gradu; omnes alii cubicularii Papae et cappellani Legati non assistentes, et sine superpelliciis, sedebunt in terra non longe ab altare.

Scutiferi Legati stabunt in cornu Evangelii retro altare, ita quod praelatos ab illo latere sedentes non impediant.

Curiales Regis sedebunt hinc et inde supra gradibus XV. in choro dictae ecclesiae ordinatis.

Barones erunt in scamnis, in plano magno corporis transversalis ecclesiae juxta locum cantorum ordinatis, Oratores autem in bancho cum postergali retro scamna pro praelatis in presbyterio ad dextram ascendentia posito

Dum, cum Serenissimo Rege in thalamo suo erunt, ipsum ubique associabunt, tam in presbyterio, quam alibi

Don Fridericus de Aragonia — Gentilis Virginius Ursinus — Don Jofredus Borgia — Don Alphonsus electus Theatinus — Don Aloisius

de Aragonia frater consobrinus Regis — Don Carolus de Aragonia marchio Giracensis — Don Martinius de Aragonia nepos Regis ex Ferdinando fratre suo bastardo in Castel Novo incarcerato — Don Julianus Episcopus Tropiensis qui, Rege, regali super talamo genuflectente, a sinistris Regis erit genuflexus, et Frater Johannes de Mediolano Ordinis Montis Oliveti cappellanus major Regis, a dextris Regis erit, ut supra genuflexus, et ambo de missale Regi servient — Frater Johannes Franciscus de Mirabellis ejusdem Ordinis, confessor Regis etc. — Frater Michael de Neapoli Ordinis Fratrum Minorum de observantia eleemosinarius Regis post Regem ut supra genuflexum, et ipse genuflexus.

Adveniente Rege, et choro canonicorum, ut supra ordinatur, intrante, accurrunt ei ex supradicto R. P. D. Alexander Archiepiscopus Neapolitanus, et Johannes Patriarcha Anthiochensis, qui, vestiti mitris, caput aliquantulum inclinantes, sibi reverentiam facient. Idem faciet Rex ipsis, retento in capite birreto suo; Archiepiscopus a dextris et Patriarcha a sinistris Regis, ipsum ad Legatum deducant; quo accedente, praelati omnes parati assurgent, et cum mitris capita sibi aliquantulum inclinabunt: idem et Rex, birreto detento, ipsis faciet. Pervento ante Legatum, Rex deponit birretum, et Legato caput inclinat, et Legatus, retenta mitra in capite, sibi respondit. Sedet Rex in faldistorio in plano ante ultimum gradum altaris sibi parato, in transversum, ita quod sinistra Regis sit versa altari, et dextra choro canonicorum; et faldistorium hujusmodi stabit ad dextram Legati, qui sedebit in alio simili faldistorio ante medium altaris in tertio gradu et plano illius sibi parato, renibus altari reversis. Neapolitani vero in capite primae banchae ad sinistram Legati se locabunt, et praelati omnes in suis locis erunt.

Omnibus sic sedentibus, surget D. Stephanus de Narnia Notarius Camerae Apostolicae, cum Legato ex Urbe ad hunc finem missus, et habita a Legato licentia, stans in cornu Evangelii ad sinistram Legati, in primo vel secundo gradu altaris, alta voce legit bullam facultatis Cardinalis a principio ad finem, cujus tenor talis est:

« Alexander episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Johanni tituli Sanctae Susannae presbytero Cardinali, ad regnum Siciliae citra Pharum nostro et Sedis Apostolicae Legato salutem et Apostolicam benedictionem. Licet potestatis plenitudo desuper nobis commissa sit, et universi gregis Dominici etc., divina disponente clementia curam habeamus, finem tamen humanae possibilitatis excedere non valentes, considerandoque, quod circa singula, per nosmetipsos, Apostolicae Sedis debitum absolvere non possumus, nonnunquam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales in partem sollicitudinis assumimus, ut, ipsis vices nostras supplentibus, ministerium nobis commissum, secunda pietate superna, facilius, efficacius, et salubrius exequamur. Sane postquam clarae memoriae Ferdinandus de Aragonia Siciliae citra Pharum etc. sicut Domino placuit, rebus fuit humanis exemptus, Nos considerantes quod carissimus in Christo filius, videlicet Alphonsus Ferdinandi regis primogenitus, tunc Calabriae Dux, ad praesens in dicto regno et tota terra, quae est circa Pharum, quae de jure et proprietate Sanctae Romanae Ecclesiae noscuntur, usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiae, excepta civitate nostra Beneventana cum ejus territorio, districtibus, et pertinentiis, ipsi Ferdinando Regi vigore investiturae et concessionis per felicis recordationis Innocentium Papam Octavum praedecessorem nostrum sub certis modo et forma factarum successit, quodque praedecessores nostri Romani Pontifices, dicti Regni Reges, qui pro tempore fuerunt, inungi et coronari facere consueverunt, ac intendentes ut dictus Alphonsus Rex, Sedi Apostolicae devotissimus, juris Regni, et terrae praedictorum ac regalium insignium plenitudine gratulari ac Statum suum firmius stabilire valeat, volentesque tantum munus, prout etiam praefatus Alphonsus Rex per suos speciales propterea ad nos destinatos Oratores cum instantia postulavit, adimplere, ac debitis solemnitatibus honorare, eorumdem praedecessorum vestigiis inherendo, et ad te qui opere quidem potens es et sermone, ac quem in magnis expertum et arduis, eximia probitate, et fidelitate, rerumque gerendarum experientia, ac praecipua prudentia, ac integritate comprobatum habemus, mentem nostram potissime convertentes, sperantesque quod ea quae tibi duxerimus committenda, Gratia tibi assistente

divina, circumspecte, prudenter et fideliter exequeris, habita super hoc cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, te nostro et ejusdem Ecclesiae nomine ad regnum et Regem praefatum pro praemissis et nonnullis aliis ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae arduis negociis peragendis dictae Sedis Legatum de latere nostro, de fratrum eorumdem consilio, comitante pacis Angelo, destinamus, circumspectioni tuae, praefatum Alphonsum Regem, praestito ab eo, et per te recepto, nostro, et ejusdem Romanae Ecclesiae nomine, juxta formam in litteris Innocentii praedecessoris hujusmodi desuper confectis, et inferius annotatam, corporali juramento per impositionem vexilli ejusdem Romanae Ecclesiae in suis manibus, de regno et terra praedictis, ac omnibus juribus et pertinentiis eorundem, auctoritate Apostolica investiendi, ipsumque in illorum realem, corporalem et actualem possessionem inducendi, ac praefatum Alphonsum Regem, postquam illum investieris, et in possessionem hujusmodi induxeris, ut praefertur, solemniter inungendi, ipsumque in signum pleni juris, atque dominii et terrae praedictorum salubrem et felicem, in regem Catholicum dicta auctoritate coronandi facultatem et auctoritatem, eadem auctoritate et de simili consilio, concedentes. Id tamen, dilecte fili, munus hujusmodi devota mente suscipiens, te in illius exequutione, nostro et dictae Sedis nostrae honore sic sollicitum, diligentem et studiosum exhibens, quod in nostro et Sedis Apostolicae conspectu, cum ab eodem Alphonso Rege redieris, non immerito possis commendari etc. ».

Tenor vero formae praedictae sequitur et est talis, videlicet. « Ego Alphonsus Rex Siciliae plenum homagium, ligium, et vassallagium faciens Domino meo D. Alexandro Papae Sexto et Ecclesiae Romanae pro Regno Siciliae, et tota terra, quae est citra Pharum, et quantum spectat ad terram citra Pharum, juxta et secundum illum statum quem tenebat et possidebat dictus Rex Ferdinandus in dicta terra citra Pharum, usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum toto territorio, ac omnibus districtibus et pertinentiis suis, secundum antiquos fines territorii pertinentiarum, et districtus civitatis ejusdem per Romanos Pontifices distinctos et in posterum distinguendos, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero B. Petro et Paulo, et D. Alexandro Papae VI. ejusque successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, Sedique Apostolicae Romanae Ecclesiae. Non ero in consilio vel consensu, seu facto, ut vitam perdat, seu perdant, aut membrum, aut capiatur seu capiantur mala captione; consilium vero quod mihi credituri erunt per se aut per nuncios suos vel per literas, ad eorum damnum scienter nemini pandam, et si sciero fieri vel procurari, seu tractari aliquid, quod in unius, vel plurium damnum cedat, illud pro posse impediam, et si hoc impedire non possem, illud illi vel eis significare curabo. Papatum Romanum, et regalia S. Petri, tam in regno Siciliae et terra praedicta, quam alibi consistentia, adjutor illis ero ad retinendum, defendendum et recuperandum, ac recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas et singulas conditiones contentas in litteris Innocentii praedecessoris hujusmodi, super ipsorum regni et terrae concessione confectis, ac omnia et singula quae in iisdem litteris continentur, plenarie adimplebo, et inviolabiliter observabo, et nullo unquam tempore veniam contra ea; non procurabo per me, vel alium, seu alios, quovis modo ut eligar, vel nominer in Regem, vel Imperatorem Romanum, seu Regem Theutoniae, aut dominum Lombardiae, vel Tusciae seu majoris partis eorundem: et si electio, vel nominatio ad Imperium, vel Regnum Romanum, seu Regnum Theutoniae aut dominium Lombardiae, vel Tusciae seu majorum partium eorumdem de me celebrari contigerit, nullum hujusmodi electioni seu postulationi assensum praestabo, nec intromittam me modo aliquo de eorum vel alicujus ipsorum regimine, neque etiam de civitate Beneventana et suis territoriis, et pertinentiis, seu Campania, neque de Maritima, Ducatu Spoletano, Marchia Anconitana, Patrimonio Beati Petri in Tuscia, Massa Trabaria, Romandiola, alma Urbe: in civitatibus Perusina, Civitate Castelli, Bononiensi, Ferrariensi, Avenionensi, et Comitatu Venusino, seu aliis terris quibuscumque praefati SS. DD. N. Papae dominiis, seu feudis ipsius Ecclesiae ubilibet constituis, ex successione, vel alio quovis titulo, vel contractu, vel matrimonio nunquam mihi acquiram vel vindicabo, seu petam acquirere, vel quomodoli-

bet vindicare: et nihil unquam accipiam, vel habebo seu retinebo, vel petam accipere, habere aut manutenere in illis neque ullam potestariam, capitaniam vel rectoriam, nullumque aliud officium recipiam, seu recipere petam in eisdem, seu ipsorum aliquo; nec etiam acceptabo aut acceptari permittam, seu faciam praemissa, vel partem aliquam eorumdem, nec illa offendam, vel molestabo, nec etiam Romanam Ecclesiam quoque sub censuris poenisque spiritualibus et temporalibus, in supradictis conditionibus et infeudatione contentis, quas hic habere volo in singulis suis partibus pro specificatis et repetitis, et expressis: scismatico seu haeretico cuicumque, vel a fide devio, et ab ipsa Ecclesia praeciso, ejusque sequacibus, aut dantibus eis consilium, auxilium, vel favorem, non dabo quovis modo per me, vel per alium, seu alios, directe vel indirecte, publice vel occulte auxilium consilium vel favorem, nec ab aliis, quantum in me fuerit, si impedire potero, dari permittam, sed eos juxta posse, donec convertantur, persequar, et invadam. Sic me Deus adjuvet, et haec Sancta Dei Evangelia. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Domini M. CCCC. LXXXXIII. quarto decimo kalendas Januarii, Pontificatus nostri anno secundo ».

Lecta Bulla, accedit Rex et coram Legato super cussinum genuflexus, ex libro, sive folio ad hoc ordinato, legit de verbo ad verbum juramentum sub hac forma:

« Ego Alphonsus Dei gratia Rex Siciliae, plenum homagium, ligium et vassallagium faciens SS. D. meo Domino Alexandro Papae VI et Ecclesiae Romanae pro Regno Siciliae, et tota terra, quae est citra Pharum, juxta et secundum illum statum quem tenuit et possedit recolendae memoriae Ferdinandus Siciliae Rex genitor meus in dicta terra citra Pharum, usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum toto territorio, ac omnibus districtibus et pertinentiis suis, secundum antiquos fines territorii pertinentiarum et districtus civitatis ejusdem per Romanos Pontifices distinctos, et in posterum distinguendos, ab hac hora in antea fidelis, et obediens ero Beato Petro et Paulo, et SS. D. N. Domino Alexandro Papae Sexto suisque successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, Sanctaeque Apostolicae Romanae Ecclesiae. Non ero in consilio, vel consensu, seu facto, ut vitam perdant, seu membrum, vel capiantur mala captione; consilium quod mihi credituri erunt per se, aut per nuncios suos, vel per literas, ad eorum damnum scienter nemini pandam, et si sciero fieri vel procurari, seu tractari aliquid quod in ipsorum damnum cedat, illud pro posse eis significare curabo; Papatum Romanum, et Regalia Sancti Petri, tam in Regno Siciliae et terris praedictis, quam alibi consistentia, adjutor eis ero ad retinendum, defendendum, et recuperandum, ac recuperata manutenendum contra omnem hominem; universas et singulas conditiones contentas in litteris Apostolicis Innocentii, praedecessoris hujusmodi, super ipsorum Regni et Terrae concessione et infeudatione mihi facta, confectis, ac omnia, et singula quae in eisdem literis continentur plenarie adimplebo, et inviolabiliter observabo, et nullo unquam tempore veniam contra ea; non procurabo per me vel alium seu alios quovis modo, ut eligar, vel nominer in regem vel Imperatorem Romanum, seu Regem Theutoniae aut Dominum Lombardiae vel Tusciae seu majoris partis eorumdem: et si electio vel nominatio ad Imperium vel Regnum Theutoniae aut dominium Lombardiae, vel Tusciae seu majoris partis eorumdem de me celebrari contigerit, nullum hujusmodi electioni, seu nominationi aut postulationi assensum praestabo, nec intromittam me aliquo modo de eorum, vel alicujus ipsorum regimine, neque etiam de civitate Beneventana, et suis territoriis, districtibus et pertinentiis, seu de Campania, de Maritima, Ducatu Spoletano, Marchia Anconitana, Patrimonio Beati Petri in Tuscia, Massa Trabaria, neque Romandiola, alma Urbe, in civitatibus Perusina, Civitate Castelli, Bononiensi, Ferrariensi, Avenionensi, vel Comitatu Venusino, seu aliis terris quibuscumque praefati SS. D. N. Papae dominiis, seu feudis ipsius Ecclesiae ubilibet constitutis, ex successione, vel legato, seu donatione, aut venditione, vel alio quovis titulo, vel contractu, nihil mihi unquam acquiram, vel vindicabo, seu petam acquirere, vel quomodolibet vindicare, et nihil unquam recipiam vel habebo, seu retinebo, vel petam recipere, retinere, nec etiam habere in illis, neque ullam potestariam, capitaniam vel rectoriam, nullumque aliud officium recipiam, seu

recipere petam in eisdem, vel ipsorum aliquo, nec etiam occupabo, aut occupare permittam, seu faciam praemissa, seu partem aliquam eorumdem, nec illa offendam vel molestabo, nec etiam Romanam Ecclesiam, quoque sub censuris, poenisque spiritualibus et temporalibus in supradictis conditionibus, et infeudatione contentis, quas hic haberi volo in singulis suis partibus pro specificatis, et repetitis, et expressis: scismatico, seu heretico cuicumque vel a fide devio vel ab ipsa Ecclesia praeciso ejusque seguacibus, aut dantibus eis auxilium consilium vel favorem, non dabo quovis modo per me vel alium, seu alios directe vel indirecte, publice vel occulte, auxilium, consilium vel favorem, nec ab aliis, quantum in me fuerit, si impedire potero, dari permittam, sed eos juxta posse meum, donec convertantur, persequar et invadam. Quae omnia, et singula, ut jacent, sub fide mea Regia volens, Rev. in Christo Patri et D. D. Johanni tituli Sanctae Susannae Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinali Montis Regalis Apostolicae Sedis Legato ad haec specialiter deputato, vice et nomine SS. D. N. Papae, Sanctaeque Romanae Ecclesiae praedictorum, praesenti, stipulanti et recipienti, curare, procurare, et facere inviolabiliter observare, promitto pariter, et juro. Sic me Deus adjuvet, et Sancta haec Dei Evangelia ».

Tum Rex ambas manus super librum Missale, quem Rever. Legatus tenebit, videlicet dextram super Crucifixum, et sinistram super quatuor Evangelia ad haec specialiter in dicto Missali depicta, et scripta, ponat; sicque legit, et jurat.

Interim, dum juramentum praedictum per Regem praestatur, vexillum Sanctae Romanae Ecclesiae, ad hoc per Sanctiss. D. N. Papam missum, imponatur suae hastae, et erectum teneatur per religiosum et strenuum dominum Calurandum (?) Borgia militem ordinis Sancti Johannis Hierosolimitani, praedicti Rev. Dom. Cardinalis germanum, qui vexillum ipsum ex commissione S. D. N. Papae ex Urbe portavit.

Praestito juramento per Regem, ut praefertur, vexillum ipsum coram Legato portatur, qui hastam in dextra recipiens, illud Regi recipienti tradit, ipsumque de Regno investiturum dicit:

« Auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa, per appensionem hujus vexilli ecclesiastici in tuis manibus, te de Regno Siciliae, et terra citra Pharum, usque ad confinia terrarum Sanctae Romanae Ecclesiae, exceptis civitate Beneventana, et territorio, districtibus et pertinentiis suis, in omnibus Regni, et terrae praedictorum juribus et pertinentiis, in quibus clarae memoriae Ferdinando Regi genitori tuo, vigore investiturae, et concessionis per felicis recordationis Innocentium Papam Octavum, sub certis modo et forma factarum successisti, investimus, teque in illorum realem, corporalem, et actualem possessionem inducimus. In nomine Patris et Filii et Spir. Sancti ».

Tum magnificus D. Jacobus Carazolus, comes Burgensis (1) Cancellarius Regni, vexillum de manibus Regis accipiens, illud in sacristia pro Rege parata portat, et reponit.

Surgit Rex, et in faldistorio suo, quod erit in opposito Legati, competenti distantia, videlicet palmorum quindecim, vel circa, a primo gradu altaris in illo plano positum, sedet, Legato facie versa, et apud eum in duobus scabellis hinc et inde positis sedent.... ubi sibi invicem facies quasi vertent (2) magis

(1) *Conte di Brienza*: SUMMONTE.

(2) Codex, hic ab exemplatore turpiter corruptus, restituendus est verbis ANTONII SUMMONTE loc. cit.

« Dette ch' ebbe il Metropolitano queste due orationi si pose a sedere col Cardinale, con le mitre, nel cui cospetto s'inginocchiò il Re; e tutti gl' altri Prelati con le mitre gli stavano d' intorno alzati in modo di corona. All' hora l' Arcivescovo, tolto l' oglio de Catecumini, si unse il deto grosso della sua mano destra, et in modo di Croce unse il Re nel braccio destro tra la giuntura della mano, e del cubito alla parte di dentro, e similmente le spalle, e mentre ungea, diceva questa oratione:

Deus Dei filius Jesus Christus Dominus, qui a Patre oleo exultationis unctus est praeparticibus suis, ipso per praesentem sanctae unctionis infusionem, Spiritus Paracliti super te benedictionem infundat, eandemque usque ad interiora cordis tui penetrare faciat: quatenus hoc visibili, et tractabili oleo, dona invisibilia percipere, et temporali regno justis moderationibus executo aeternaliter conregnare merearis, qui solus sine peccato, Rex Regum vivit, et gloriatur cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. R. *Amen.*

Oremus: *Omnipotens sempiterne Deus, qui Azabel super Syriam, et Jesu super Israel, per Heliseum David quoque, et Saulem per Samuelem prophetam in Reges inungi fecisti, tribue quaesumus manibus nostris opem tuae benedictionis, et huic famulo tuo Alphonso, quem*

tamen latera Regi inungentes.... quoniam Legato, prout in consecrationibus episcopi fieri solet. Interim procurator fiscalis Regius requirit omnes Notarios, non stantes longe a cornu Epistolae altaris detecto capite, ut de investitura et traditione possessionis conficiant unum et plura instrumentum et instrumenta sub his verbis :

« Ego Johannes de Gallutiis Regius Procurator Fiscalis, requiro vos omnes, et singulos notarios et tabelliones publicos hic consistentes, ut de investitura et inductione in possessionem Regni Siciliae etc. per Revv. Legatum Ser. Regi Alphonso nostro Secundo de Aragonia, ut supra facta, conficiatis unum vel plura publicum et publica instrumentum et instrumenta ».

Quibus sic peractis, postmodum iterum surgit Rex et ambo sui assistentes, depositis mitris, et aliis praelatis cum mitris sedentibus, Archiepiscopus Neapolitanus dicit Legato :

« Rev. Pater: Postulat etc. » prout in Pontificali. *Legatus :* « Scitis illum etc. » *Neapolitanus* respondit: « Et novimus etc. » — *Legatus:* « Deo gratias ». Sedit Rex et ambo assistentes. *Legatus* competenti et intelligibili voce dicit : « *Cum hodie* » etc. (1).

Finita monitione surgit, accedit coram eo, et super cussino genuflexus, osculatur ejus manum;

---

hodie licet indigni in Regem sacro ungimine delinimus, dignam delibutionis hujus efficaciam, et virtutem concede. Constitue Domine principatum super humerum ejus, ut sit fortis, justus, fidelis, providus, et indefessus Regni hujus, et populi tui Gubernator, infidelium expugnator, justitiae cultor, meritorum et demeritorum remunerator, Ecclesiae tuae Sanctae, et Fidei Christianae defensor, ad decus, et laudem tui nominis gloriosi. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia saecula saeculorum. Amen ».

Hor fatto questo, e dette le sovradette orationi, l' Arcivescovo si lavò, et asciugò le mani, e poi discese dall' altare con la mitra nel capo, et levatasi quella, insieme con li ministri, stando in piede, fè la confessione solita nella Messa; ma il Re si ritirò da parte, e genocchiatosi con li suoi Prelati, e familiari disse l'istessa confessione: e così li Vescovi parati, e senza mitra, stando in piede a due a due, dissero l' istessa; la qual finita l' Arcivescovo seguì la Messa solita della Coronatione insin' *Alleluia*, stando li Vescovi ne gli lor luoghi mentre dal Coro con soave, e dolcissima musica si cantava ».

(1) Et hic descriptione SUMMONTII implenda sunt verba Burchardi.

« Ciò fatto, il primo Vescovo di quelli due, che qui condotto l' haveano, con intelligibile voce disse queste parole: *Reverendissimi Domini: postulat Sancta Mater Ecclesia, ut praesentem egregium militem ad dignitatem Regiam sublevetis.* A cui disse l' Arcivescovo. *Scitis illum esse dignum, et utilem ad hanc dignitatem?* Et quello rispose. *Et novimus, et credimus eum esse dignum, et utilem Ecclesiae Dei, ad regimen hujus Regni.* Tutti risposero *Deo gratias.* All' hora ferono sedere il Re in mezzo quei due Vescovi, che qui condotto l'havevano, poco distante da i coronanti con le faccie rivoltate l' uno all' altro, il Vescovo più vecchio alla destra, e l' altro alla sinistra di esso Re, e sedendo così quietamente per alquanto spatio di tempo, i coronanti l' ammaestrarono diligentemente, e l' ammonirono della fede Cattolica, e dell' amor d' Iddio, e del buon regimento del Regno, e del popolo, che fusse difensor della Santa Chiesa, e delle persone povere, e con intelligibil voce dissero.

« Havendo oggi, o Prencipe illustre, et ottimo, per le mani nostre, benchè indegne, e che in questo atto facciamo l' ufficio da parte di Christo Salvator nostro, da ricevere l' untion sacra, e l' insegne del Regno, è cosa convenevole che prima un poco ti esortiamo, et ammoniamo del peso, et honore, qual sei per conseguire. Hoggi ricevi la dignità reale, acciò habbi pensiero di regger, e governar i popoli a te raccomandati; quella veramente tra gli mortali gl'è preclara, et gran dignità, ma è piena di fatiche, ansietà, e pericoli; ma se considererai, *quod omnis potestas a Domino Deo est, per quem Reges regnant, et legum conditores justa decernunt,* tu dunque hai da render conto a Dio del popolo a te commesso. Primo hai da osservar la pietà, adorare il Signor Iddio tuo, con tutta la tua mente, e con il puro core; la Christiana Religione, e la Fede Cattolica, che dalle fasce promettesti però inviolabilmente sin' alla fine retiner devi, e difenderla contro tutti quelli, che 'l contrario tenessero, con tutte le vostre forze, farai sempre la condegna riverenza a tutti li Prelati Ecclesiastici, et anco a i Sacerdoti; non suppediterai la libertà della Chiesa; farai inviolabilmente a tutti giustitia, senza la quale niuna signoria durar puote, con dare a i buoni i premi, et a i tristi le debite pene; le vedue, gli pupilli, gli orfani, i poveri, e debili, da ogni oppressione defender devi: A tutti quelli, che a te ricorrono, in quanto che riceva la Regia dignità, con mansuetudine ricever devi; e di tal maniera ti porterai che non a tua utilità, ma di tutto il popolo regnar devi; e non aspettare il premio delle tue fatiche, e buone opere in terra, ma in Cielo da Dio, il che si degni donarti colui, che vive, e regna ne'secoli de' secoli; Amen ».

Laonde fatta dalli sovra detti elettori questa esortatione, il Re alzatosi da sedere, s' inginocchiò avanti a quelli, e col capo discoperto, baciando lor le mani fè questa professione, dicendo:

« Io Alfonso di Aragona, piacendo a Dio, futuro Re di Napoli ec. faccio professione, e prometto nel cospetto d' Iddio, e degl'Angeli suoi da qui avanti, quanto io posso, so, e vaglio, osservar la legge, giustitia e pace della Chiesa Santa, e del popolo a

tum praestat juramentum confectum sub hac forma videlicet :

« Ego Alphonsus Dei gratia Rex Siciliae profiteor , promitto , et juro coram Deo , et Angelis ejus, deinceps, legem, justitiam, et pacem Ecclesiae Dei , populoque mihi subjecto pro posse , et nosse facere , atque servare , salvo condigno misericordiae Dei respectu , sicut in consilio fidelium meorum melius potero invenire. Pontificibus quoque Ecclesiarum Dei condignum , et canonicum honorem exhibere , atque ea quae ab Imperatoribus, et Regibus Ecclesiis collata et reddita sunt, inviolabiliter observare. Abbatibus , Comitibus et Vassallis meis congruum honorem, secundum consilium meorum fidelium, praestare. Sic me Deus adjuvet, et haec Sancta Dei Evangelia ».

Et ambas manus super librum Missalem, quem Legatus teneat , ponat, ut prioris juramenti praestatione fecit.

Rege sic genuflexo permanente, surgit Legatus deposita mitra , et stans ad Regem versus dicit intelligibili voce legendo , *Oremus Omnipotens sempiterne Deus* etc.

Idem dicunt praelati in suis locis sine mitris stantes submissa voce.

Finita oratione praedicta, surgit Rex et ante cornu Evangelii super gradus altaris et illius plano se prosternit, quatuor cussinis , videlicet uno sub genibus, alio sub stomacho , et duobus sub brachiis et capite suo, positis.

---

me raccomandato, salvo però il condegno rispetto della misericordia di Dio, come nel consiglio de miei fideli meglio potrò ritrovare ; et anco honorare, e rispettare li Prelati della Chiesa di Dio, et inviolabilmente osservare quelle cose che da gl' Imperadori , e da gli Re alla Chiesa son state concesse. A gl' Abbati, Conti, et vassalli miei dargli il debito honore secondo il consiglio de miei fideli »: e dette queste parole con tutte due le mani, toccò il libro de gli Santi Vangeli, qual tenevano aperto avanti detti Prelati coronanti con dire: « Così Iddio mi agiuti, e questi Santi Evangeli di Dio ». Fatto quello, stando detto Re ingenocchiato avanti di' essi coronanti, et il Metropolitano levatosi la mitra, disse la seguente oratione, e similmente gli altri Vescovi con sommessa voce, e senza mitra, imitando in tutto gli atti del Metropolitano:

« Oremus : *Omnipotens sempiterne Deus creator omnium, Imperator Angelorum, Rex Regum, et Dominus dominantium , qui Abraham fidelem servum tuum de hostibus triumphare fecisti; Moisi, et Josue populo tuo praelatis victoriam multiplicem tribuisti, humilemque David puerum tuum Regni fastigio sublimasti, et Salomonem sapientiae pacisque ineffabili munere ditasti: Respice quesumus Domine ad preces humilitatis nostrae, et super hunc famulum tuum Alphonsum, quem supplici devotione in tuo nomine veneramur, et in Regem eligimus, benedictionum tuarum dona multiplica, eumque dextera potentiae tuae semper hic, et ubique circunda ; qualenus praedicti Abrahae fidelitate, Moisi mansuetudine fretus, David humilitate exaltatus, Salomonis sapientia decoratus, tibi in omnibus complaceat, et per tramitem justitiae, inoffenso gressu, semper incedat, tuae quoque protectionis galea munitus, et scuto insuperabili jugiter protectus ; armisque coelestibus circumdatus, optabilem de hostibus Crucis Christi victoriam fideliter obtineat , et triumphum feliciter capiat, terroremque suae potentiae illis inferat, et pacem tibi militantibus laetanter reportet, per Christum Dominum nostrum, qui virtute Crucis tartara destruxit, regnaque Diabolo superato ad Coelos victor ascendit, in quo potestas omnis, regnique consistit victoria, qui est gloria humilium, et vita, salusque populorum. Qui tecum vivit, et regnat, etc.* ».

Detta ch' ebbe l' Arcivescovo questa oratione insieme co 'l Cardinale , s' ingenocchiarono avante le loro sedie; ma il Re dietro a questi si buttò in terra, e tutti gl' altri Prelati s' inginocchiarono avante i loro scanni, e sedie, et altri due Cantori cominciarono a cantar la Letania ordinaria , rispondendo il Coro ; e detto *ut omnibus fidelibus defunctis, vitam, et requiem aeternam concedere digneris* , dissero *ut obsequium servitutis nostrae tibi rationabile facias*. Et il Coro rispose *Te rogamus audi nos*. Et ciò detto s' alzò il Cardinale, e l' Arcivescovo, il quale, tolto nella sua mano sinistra il pastorale, disse sopra il Re, che in terra prostrato stava : *Ut hunc electum in Regem coronandum benedicere digneris:* et il Coro rispose : *Te rogamus audi nos*. Disse la seconda volta : *ut hunc electum in Regem coronandum benedicere , et consecrare digneris:* Rispose il coro : *Te rogamus audi nos,* facendo sovra il Re il segno della croce. L' istessa croce facevano tutti i prelati, e Vescovi inginocchiati, e parati ; e detto questo , ritornarono il Cardinale e l'Arcivescovo ad inginocchiarsi e li cantori proseguirono la Letania fin' alla fine : la qual finita, si alzarono il Cardinale, e l' Arcivescovo, e levatosi le mitre, e similmente tutti gl' altri Vescovi, e prelati, restarono in genocchioni ; disse con voce intelligibile l' Arcivescovo verso il Re *Pater noster:* e dèttolo in silentio, soggionse, *Et ne nos inducas in tentationem.* R. *Sed libera nos a malo.* V. *Salvum fac servum tuum Domine.* R. *Deus meus, sperantem in te.* V. *Esto ei Domine turris fortitudinis.* R. *A facie inimici.* V. *Domine exaudi O. M.* R. *Et clamor meus ad te veniat.* V. *Dominus vobiscum.* R. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus. *Protende quaesumus Domine huic famulo tuo dexteram coelestis auxilii, ut te toto corde perquirat, et quae digne postulat assequi mereatur.*

Actiones nostras, quaesumus Domine aspirando praeveni, et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, et operatio a te semper incipiat, et per te caepta finiatur. Per Christum Dom. nostrum. Amen.

Legatus, accepta mitra, procumbit in faldistorio in quo sedebat ad altare versus.

Scabellum ponitur pro cantoribus in fine presbyterii, quo posito libro, duo cantores dicunt laetanias, aliis cantoribus in pristino eorum loco remanentibus et ipsis respondentibus.

Sancte Petre
Sancte Paule } (*bis dicatur*).
Sancte Januarii

Dicto in Laetania *ut obsequium* etc., surgit Legatus cum mitra, et accepto in sinistra baculo pastorali, stans versus ad Regem prostratum, dicit in cantu Laetania, *ut hanc* etc.

Idem faciunt, et dicunt praelati omnes cum mitris in suis locis genuflexi; tum Legatus iterum procumbit, ut prius, et laetania perficitur.

Finita laetania, surgit Legatus, deposita mitra, et stans versus ad Regem prostratum dicit intelligibili voce legendo, *et ne nos* etc. cum aliis et duabus orationibus.

Idem plane praelati omnes in suis locis sine mitris genuflexi dicunt. His dictis, Legatus sedit accepta mitra etc. Coram Legato super cussinum genuflectunt omnes. Praelati omnes cum mitris circumstant in modum coronae post Regem.

Nudatur brachium dextrum Regis, et inter scapulas ampliatur vestis superior, solvitur alia, diploidus, et camisia.

Accolytus Papae cum vaso olei cathecuminorum stet a dextris Legati.

Dominus Bernardinus Gambara subdiaconus Apostolicus cum vasca et bombice stet prope dictum accolytum.

Legatus, depositis cirothecis et incoepta oratione *Deus Dei filius*, et usque ad verba *benedictionem infundat* inclusive continuata, intincto pollice dextero in olio cathecuminorum, inungit brachium dextrum Regis inter juncturam manus et cubiti ab intra in modum crucis, et bombice desuper posita ac fascia per praedictum Bernardinum ligata, inungit eodem pollice cum oleo praedicto eumdem regem in modum Crucis inter scapulas, et bombicem desuper ponit; religantur camisia, diploidus, et parva vestis ac alia desuper aptantur; et dum praemissa facit, Legatus nihil dicit, sed praemissis expeditis, continuat dictam orationem usque ad finem, tunc dicit aliam illi sequentem videlicet, *Omnipotens sempiterne Deus!* Idem dicunt omnes praelati plane tamen legendo; quibus dictis, praelati ipsi ad sua loca revertuntur.

Finitis orationibus praedictis, surgit Rex, et Legatus lavat manus cum medulla panis, et extergit: tum et ipse surgit: amoventur ambo faldistoria, et aliud faldistorium cum scabello et duobus cussinis ponitur in plano versus cornu Evangelii competendi distantia a primo gradu altaris, videlicet circa palmi XII. vel XV. ubi Rex genuflectit ad cornu Evangelii versus. Legatus stans ante ultimum gradum altaris, facit confessionem cum ministris suis majoribus apud eum genuflexis.

Cantores dicunt introitum et praelati etiam bini et bini in suis locis stantes confessionem dicunt.

Facta confessione, Legatus accedit ad altare, osculatur illud in medio, et Evangelium ex libro Evangeliorum; imponit incensum, incensat altare, accipit mitram in cornu Epistolae, ubi incensatur, et ipse descendit ad faldistorium; legit Introitum, Kyrieleyson et proceditur in Missa usque ad versum primi *Alleluja* inclusive.

Rex, facta confessione, surgit, et ab aliis associatus duobus suis assistentibus, videlicet Neapolitano et Antiochensi, intrat in sacristiam suam, sedit in sede, sive in faldistorio ibidem sibi parato: sedent et illi duo assistentes in suis scabellis eis illuc apportatis. Dominus Bernardinus subdiaconus Apostolicus extergit bombice brachium Regis, et inter spatulas: reponitur bombice in bacili ibidem parato et ad comburendum portato; et aptatur camisia, diploidus, et parva vestis.

Imponuntur Regi caligae de setonino cremesino et zandalia de damaschino albo recamata filis aureis et argenteis sine perlis, et absque lapidibus pretiosis.

Surgit Rex, et veste magna, videlicet superiore, exuitur; induitur veste longa de cremesino taffetà suffulta cum manicis strictis et desuper cingitur — Rocheto longo usque ad collum pedis — Tunicella alba de brocatello plano zendato suffulta cum manicis strictis bothonatis. Stola rubea broccati auri riccii in transversum ab humero sinistra sub brachio dextro conjuncta. — Manipulo de eodem broccato ad brachium

sinistrum. Veste regali in modum dalmaticae ex brochato auri riccio cremesino, fessuram habente ante et retro IIII. palmorum, vel circa, longa, usque ad collum pedis, circa collum et manicas et per fimbrias ad latitudinem quatuor digitorum, vel circa, perlis ornata. Collari ad latitudinem manus perlis ornato sub mento duabus perlis ligato, quod formam habeat, prout solent in amictis poni, ex brochato plano cremesino et benda longa ex brochato cremesino quatuor digitorum vel circa, quae a collo pendeat usque ad collum pedis. Birretum retinebit.

Sicque paratus accedit ad thalamum regium a duobus suis assistentibus ac Regiis et cappellanis duobus majoribus, Eleemosinario et Confessore dumtaxat, associatus, ubi in sediali suo genuflectit, et ex libro dicit introitum *Kyrieleyson, Gloria in excelsis*, Orationem *Deus qui corda fidelium,* et sub eadem conclusione sequentem *Deus regnorum omnium protector da mihi servo tuo triumphum virtutis tuae scienter excolere, et qui tua constitutione sim Princeps, tuo semper numine sim potens: Per D. N.* etc., Epistolam, et Alleluya, cum primo versu tantum, videlicet, *Emitte Spiritum* etc., duobus Assistentibus et aliis Regiis interim apud Regem stantibus.

Cantoribus versum praedictum *Emitte* etc. cantantibus, reponitur faldistorium Legati in medio altaris in quo ipse sedit cum mitra.

Rex descendit de thalamo suo ab illis duobus suis assistentibus, et aliis suis associatus, et accedit ad Legatum: prelati assurgunt, et faciunt reverentias, quibus et ipse pariter facit ut prius; et facta, detecto capite, reverentia coram Legato, super cussino genuflectit.

Praelati omnes faciunt circulum post Regem, ut prius cum mitris stantes, et omnia simul cum Legato, plane tamen dicentes.

Legatus, accepto ense nudo de altari per me sibi porrecto, illum tradit in manu Regis recipientis, dicens *Accipe gladium* etc.; quo dicto Rex osculatur manus Legati.

Tum, imposito per me gladio in vaginam, Legatus cingit Regem gladio in vaginam, dicens: *Accingere* etc.

Surgit Rex et extractum ensem de vagina viriliter tertio vibrat; tum super brachium sinistrum extergit, reponit in vagina, et iterum coram Legato, ut prius, genuflectit.

Corona, de altari per me sumpta, traditur Legato, quam cum omnibus praelatis paratis manum apponentibus, solus Regi imponit, dicens: *Accipe coronam* etc.

Pomum deinde a me Legato porrectum, Legatus tradit Regi in sinistram recipienti, dicens: *Accipe dignitatis pomum, et per id in te catholicae fidei cognosce signaculum, quia ut hodie ordinaris caput et Princeps Regni et populi, ita perseveres author et stabilitor christianorum, et fidei christianae, ut foelix in opere, lucuples in fide cum Rege Regum glorieris, qui vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum.*

Surgit Rex, et per me ense discinditur, et D. Hectori Caraffae camerario suo majori traditur, qui eum in vaginam immediate ante Regem defert per totum Officium.

Legatus a dextris, et Archiepiscopus Neapolitanus a sinistris Regis deducunt ipsum Regem praecedente solo porrectore ejusdem; sequuntur Patriarcha Anthiochensis, Oratores, Regii et cappellani majores cum Confessore et Eleemosinario, ubi Rex ipse cum sceptro in dextra et pomo in sinistra per Legatum et Archiepiscopum praedictum, in solio et sede regia intromictitur, et ad sedendum ponitur, Legato dicente *ita et retine* etc.

Convenienter praecederent Regem omnes Regii, et praelati omnes parati sequerentur stantes in thalamo a dextris, et a sinistris ante sedem regiam, sed pro angustia loci fieri poterit ut supra dixi; istud tamen melius.

Rege intronizato, Legatus deposita mitra stans versus ad altare, incipit in cantu *Te Deum laudamus*, quem cantores prosequuntur usque ad finem, Legato ipso ad dexteram, et Archiepiscopo ad sinistram Regis sine mitris interim stantibus, et Regalibus omnibus post praedictos hinc inde juxta Regem. Finito *Te Deum*, Legatus stans in loco praedicto juxta Regem detecto capite, ex libro dicit firmiter *Manus tua* etc. cum duabus orationibus sequentibus: idem dicunt plane omnes praelati.

His dictis, Legatus accepta mitra, et facta cum ea Regi aliquali reverentia, et per Regem pari modo refacta, redit cum praelatis similiter cum mitris incedentibus, similiter per eos

prius Regi reverentia facta, ad suum faldistorium, et illi ad sua scamna; et cantores dicunt secundum hymnum cum suo versu, *Veni Sancte Spiritus;* ad quem Legatus in suo faldistorio, et Rex, depositis corona, sceptro, et pomo in suo sediali, et praelati in bancis suis, omnes detectis capitibus genuflectunt. Regi deponitur corona per Don Fridericum, et D. Gentili Virginio Ursino tenenda traditur; similiter sceptrum, et Don Jofrido traditur, ac pomum et Don Henrico assignatur, et suo tempore per eumdem Don Fridericum omnia Regi reponuntur; et quando est per Regem facienda genuflexio, non debent prius p. sibi deponi quoniam Rex sit apud sediale et ibidem deinde antequam recedat reponi: finito versu praedicto surgunt omnes et in suis locis sedent quousque Evangelium incipitur.

Diaconus dicit *Munda* etc., Legatus imponit incensum, benedicit subdiacono, et alia fiunt more solito.

Ad Evangelium deponitur Regi corona, ut supra, sceptro et pomo in manibus retentis: quo finito, et *Credo* cum duobus suis cappellanis majoribus dicto, sedit, et reponitur sibi corona: ad verba *incarnatusque est*, Rex cum corona sua in sede se umiliter inclinat.

Idem facit Legatus in faldistorio suo. Praelati vero omnes in locis suis, detectis capitibus genuflectunt.

Cum Legatus, finito *Credo*, dicit *Dominus vobiscum*, surgit Rex cum corona, et dicto *Oremus* sedit.

Lecto per Legatum offertorio, portatur faldistorium in medio altaris in quo sedit Legatus cum mitra ut prius.

Archiepiscopus et Patriarcha assistentes occurrent Regi usque ad gradus thalami, ubi Regi cum corona et pomo descendenti reverentiam faciunt, et Rex ipsis ut prius; et Regem usque ad Legatum deducunt. Regi praetereunti, et redeunti assurgunt omnes praelati cum mitris et reverentiam faciunt, et ipse eis et eum ut prius Regii sequuntur.

Pervento ad Legatum competenti spacio, videlicet x. vel xii. palmorum, deponitur Regi per D. Fridericum corona, sceptrum et pomum, et assignantur; et datis per eumdem Don Fridericum xii. medaliis ad hoc ordinatis Regi, Rex facta Legato reverentia, super cussinum, coram eo genuflectit, et dictas xii. medalias Legato in manum dextram offert, et manum ipsam osculatur. Cui Legatus *centuplum accipies et vitam aeternam possidebis.* Surgit Rex et competenti spacio praedicto reassumit coronam, sceptrum et pomum; et, facta Legato cum corona reverentia, reverentèr ad thalamum a duobus suis Assistentibus ad gradus thalami associatur; ubi, facta et recepta reverentia, dimisso Rege, ad sua loca revertuntur. Rex ascendit thalamum et solium, et sedit usque ad praefationem.

Legatus post recessum Regis, depositis chirothecis, lavat manus, ascendit ad altare et prosequitur Missam more solito.

Super calicem, sive patenam, ponuntur sex hostiae, videlicet tres magnae et tres parvae: de quibus subdiaconus dat unam magnam, et unam parvam credentiariis, et de ampullis vini, et aquae in una taza pro credentia, et cum ampullis praedictis portatur taza ad altare etiam pro probra; ubi ego do unam hostiam magnam et unam parvam subdiacono pro probra, et de ampullis vini, et aquae in taza eidem etiam pro probra. Alia fiunt, ut alias. Incensis per Legatum oblatis ad altare, incensatur Legatus per Diaconum ter sibi turribulum offerentem: tum cum Diacono thuribulum deferente accedit ad Regem in thalamo cum mitra Archiepiscopus Neapolitanus; quo ibidem constituto surgit Rex cum corona, et Archiepiscopus deposita mitra, accepta thuribulo, facta Regi reverentia cum capite, stans ante ultimum gradum solii, incensat Regem cum corona stantem, ter ei thuribulum ducens. Tum, facta sibi, ut prius, reverentia, reddit thuribulum diacono, et accepta mitra, et cum ea Regi reverentia facta, redit ad locum suum. Interim Diaconus incensat omnes regios, bis cuilibet ducens thuribulum, tum Archiepiscopum, Antiochenum, ac omnes alios praelatos paratos, cuilibet bis thuribulum ducens; post praelatos incensabit Oratores, episcopum Tropiensem, et alios, cappellanos majores, et alios duos, Confessorem, et Elemosinarium in thalamo Regis, Barones, Electum Acononicensem, prothonotarios della Sega et de Sermoneta. D. Bernardinus subdiaconus, et accolyti Apostolici Legato assistentes, subdiaconus, alii cappellani togati, scutiferi Legati, credentiarius; singulis his semel

tantum ducat thuribulum, tum me incensabit, et ego eum.

Legato praefationem incipiente, surgit Rex cum corona, et, ea finita, deposita sibi corona dicit cum cappellanis suis, *Sanctus* etc.; quo dicto, reassumpta corona, ascendit ad sediale suum, ubi genuflectit, dimissis corona, sceptro, et pomo, sic manens, quousque ad communionem sit iturus. Dicto per Legatum *Agnus Dei*, ego cum Instrumento Pacis quod cum panniculo mundo extergo et panniculum ipsum deosculo pro probra, et cappellanus ille cum pluviali, qui de baculo pastorali servivit in Missa, cum alio Instrumento Pacis genuflectimus ad dexteram Legati; qui, finita oratione, *Domine Jesu Christe qui dixisti Apostolis tuis* etc. osculato altari, osculatur primo meam Pacem, deinde aliam, singulis dicens *pax vobis*, et nos sibi, *et cum spiritu tuo;* tum ego do Instrumentum meum Archiepiscopo Neapolitano, qui eum defert Regi genuflexo, dicens sibi *pax tecum*, et ille respondens, *et cum spiritu tuo*, ante et post, reverentiam consuetam regi faciens; et restituto mihi Instrumento redit ad locum suum, et ego Instrumentum suum super altare repono. A Rege accipiunt pacem omnes Regii suo ordine. Reverso ad locum suum Archiepiscopo Neapolitano, alius cappellanus, cum alia Pace dat pacem hoc ordine eidem Archiepiscopo, et ille aliam praelato post eum cum ore, et alter alteri usque ad finem illius scamni.

Patriarchae Antiochensi, et ille alteri etc. ut supra; cuilibet praelato in capite unius scamni, et ille aliis, ut supra; singulis Oratoribus, episcopo, cappellano majori, et illi alteri etc. ut supra; singulis Baronibus, vel per capita scamnorum ut supra.

Electo Maranensi, et ille Prothonotario della Sega, et ille alteri, subdiacono Apostolico et ille primo accolyto, et ille alteri, ut supra.

Cappellano assistenti, et ille Diacono, et Diaconus subdiacono, cappellano de Mitra servienti et aliis.

Primo scutifero et ille alteri etc. Primo credentiario et ille alteri ut supra.

Mihi et ego sibi, et Instrumentum ipsum super altare repono.

Postquam Legatus se communicaverit sub utraque specie, antequam se purificaverit, digitos abluat, expectet Regem communicandi causa. Praelati assistentes occurrunt Regi sine mitris usque ad gradus thalami, et ipsum deducunt, ut alias.

Rex descendit detecto capite, absque sceptro, et pomo; sequuntur Regii omnes etiam illi cum corona, sceptro et pomo, et cappellani majores, et duo alii. Rex genuflectit in supremo gradu altaris in cornu Epistolae sine cussino et communionem reverenter et devote a Legato recipit, qui hostiam in dextera recipiens, patena cum sinistra supposita, illam Regi tradit, dicens, *Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam.*

Apportantur ampullae vini et aquae de credentia, facta ibidem prius probra quae et secundo fit apud Altare, ut prius. Legatus patenam super calicem diligenter excutit et digitos abluit et sumit, tum dat Regi purificationem, tum patenam super calicem, ut supra excutit; infunditur sibi vinum, purificat, se abluit digitos, et ablutionem sumit, accipit mitram, levat manus, et Missam perficit.

Rex, sumpta communione et purificatione, accipit coronam ante ultimum gradum altaris, ac sceptrum, et pomum; et facta alteri cum capite reverentia, redit ad thalamum suum, a duobus suis assistentibus cum mitris associatus, ubi in sediale suo genuflectit, et dimissis corona, sceptro, et mitra legit communionem, et post orationem de Spiritu Sancto, cui addit per se sequentem:

Deus qui ad praedicandum aeterni Regni Evangelium, Romanum Imperium praeparasti, protende famulo tuo arma coelestia, ut pax Ecclesiae nulla turbetur tempestate bellorum: per D. N. Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit et regnat etc. ambas post orationem sub hujusmodi conditione concludens.

Finita Missa et benedictione per Legatum data. idem Legatus dat plenariam indulgentiam omnibus utriusque sexus qui Missae seu benedictioni suae hujusmodi interfuerunt, juxta facultatem per Bullam justa altare publice appensam sibi concessam; quam indulgentiam R. P. D. Archiepiscopus Patracensis vel aliud ad voluntatem ipsius Legati promulgat, stans in medio altaris versus ad populum. Legatus, publicatis indulgentiis, ad altare se vertit, dicit *Do-*

minus vobiscum, Initium Sancti Evangelii etc. signat altare, et ibi Evangelium ipsum perficit.

Rex interim accipit coronam, sceptrum, et pomum; ascendit ad supremum gradum altaris, genuflectit. Legatus, acceptis corporalibus ambabus manibus. et illis indicibus medio extensis, in modum semirotundum plicatis, illa regi porrigit osculanda; tum dextrum, deinde sinistrum oculos Regis tangit, et Regi iterum porrigit osculanda: demum cum ipsis signum Crucis super Regem producit, qui surgit: imponitur sibi corona: recipit sceptrum, et pomum, et in faldistorio, quod post medium altaris versus cornu Epistolae sibi ponitur, sedit.

Legatus, dimissis in altari corporalibus, vadit ad faldistorium suum in plano in cornu Epistolae sibi in loco consueto paratum, deponit paramenta omnia et zandalia, et accipit cappam. Tum faldistorium ipsum post medium altaris in cornu Evangelii sibi ponitur, ubi sedit ad dextram Regis.

Rex creat milites; et alia, quae ex consuetudine vel alias facere consueverunt Siciliae Reges in eorum coronationis solemnitate, faciet.

Perfectis omnibus, Legatus a dextris Regis associabit eum, usque ad portam ecclesiae, praelatis omnibus ipsos sequentibus; ubi peractis per Regem ipsis gratiis et licentiatis, Rex extra portam ecclesiae ascendit equum sibi paratum; et coronatus, cum sceptro et pomo in manibus, Baronibus super ipsum baldachinum portantibus et aliis Regni destrantibus (?), equitabit via ordinata ad castrum Novum. Legatus ascendit palatium suum, et praelati ad prandium quo voluerint.

Praemissis itaque per me conceptis et annotatis, ecclesiam Neapolitanam singulis diebus etiam plus semel visitavi, et opportuna in eo et apud magistros deputatos, ubi erat opus, sollicitavi: informavi illustris. D. Legatum de his quae per eum erant dicenda, et facienda, similiter et alios, qui in aliquo officio coronationis hujusmodi debebant interesse.

Dominica quarta mensis maii, in parrochialibus ecclesiis, monasteriis et conventibus civitatis Neapolitanae, publicata fuit bulla facultatis concessae Rev. Domino Legato elargiendi in die coronationis Regis et alias aliis temporibus indulgentias altari, in die ejusdem coronationis affigendae, cujus tenor talis est, videlicet:

« Alexander Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Johanni tituli Sanctae Susannae presbytero Cardinali ad regnum Siciliae citra Pharum nostro et Apostolicae Sedis Legato salutem et apostolicam benedictionem. Cum nos te in praesentiarum ad regnum Siciliae citra Pharum, ad carissimum in Christo filium nostrum Alphonsum ejusdem regni Regem pro nonnullis nostris et Sanctae Romanae Ecclesiae negociis peragendis, nostrum et Apostolicae Sedis Legatum de Latere, ad Dei laudem et praefatae Ecclesiae statum et honorem, de fratrum nostrorum consilio duxerimus destinandum, tibi praedictum Regem inungendi et regiam coronam capiti suo imponendi, et Siciliae citra Pharum Regem Catholicum coronandi facultatem concedentes, prout in aliis nostris desuper confectis litteris continetur, Nos cupientes, ut spiritu aliarum largitionum et munerum incolas, et habitatores partium illarum reddas Deo, et Sedi praedictae plus devotos, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum auctoritate confisi, circumspectioni tuae, ut die, qua pro coronatione hujusmodi facienda Missam celebrabis, post ipsius Missae solemnitatem omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus undecumque venientibus qui eidem Missae, aut benedictioni tuae, quam post ipsam Missam populo inibi existenti largitus fueris, interfuerint, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem et indulgentiam in forma Ecclesiae consueta, auctoritate apostolica largiendi, ac etiam tua hujusmodi largitione durante, infra illius limites, quem quotiescumque et ubicumque solemniter coram te celebrari feceris, septem, cum non antequam civitatem, seu locum insignem pro primo ingressu solemniter intraveris, omnibus vere penitentibus, et confessis ibidem praesentibus tres..... de injunctis eis praesentibus in Domino relaxandi, plenam et liberam auctoritatem praefatam tenore praesentium concedimus facultatem. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae M. CCCC. LXXXXIIII. quarto decimo kalendas maii. Pontificatus nostri anno secundo ».

Die martis, sexta mensis maii, supradictus D. Aloisius de Aragonia Marchio Giracensis

qui alias tempore felicis reminiscentiae Innocentii Papae VIII cum illustris. Principe Capuano in Urbe existens, die III. mensis junii M. CCCC. LXXXXII. matrimonium contraxit per viam licterae de praesenti, in praefati Papae et principalium Cardinalium, et praelatorum, ac aliorum praesentia, cum D. Baptistina Cibo, ejusdem Papae nepti (1), et deinde nuper in Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem fuit assumptus, et creatus, nondum tamen publicatus; Siciliae propterea clericali ascribi desiderans, coram fratre D. Alexandro Caraffa Archiepiscopo Neapolitano in archiepiscopali palatio, et camera solitae residentiae ejusdem Archiepiscopi personaliter constitutus, exutus habitu laicali, quem usque tunc tamquam Marchio Giracensis detulerat, per tonsuram capitis sui per dictum D. Archiepiscopum manu sua factam etc. fuit clericali caractere insignitus, et aulicae clericali ascriptus, et longo habitu vestitus, et ibidem sibi facta ampla corona, prout Prothonotarii deferre solent, praesentibus Reverendis in Christo patribus Dominis Alexandro Archiepiscopo Sanctae Severinae, Nicolao Antonio Episcopo Murensi, et pluribus aliis Archiepiscopis, et episcopis testibus etc. Deinde eodem mane idem D. Aloisius de Aragonia, in dicto palatio et cappella residentiae Rev. D. Johannis tituli Sanctae Susannae Presbyteri Cardinalis Apostolicae Sedis Legati, coram eodem Rev. D. Legato constitutus, qui nuper, videlicet sub *datum* quarto kalendas maii pontificatus SS. Domini nostri Alexandri papae VI. anno, secundo, in Protonotarium Sedis Apostolicae per SS. D. N. receptum, et aliorum Protonotariorum ejusdem Sedis numero, et consortio aggregatus fuit, praestito prius per eumdem D. Aloisium in manibus D. Legati corporali juramento juxta formam inferius annotatam, tactis etc., obtinuit sibi per eumdem Rev. D. Legatum tradi insignia prothonotariatus, videlicet rocchettum, cappam, et cappellum nigrum; quibus, sibi genuflexo coram eodem D. Legato, traditis, idem Protonotarius, dimissis cappello et cappa, capucio et rocchetto retento et mantello desuper recepto, et capucio transverso, gratias eidem Rev. D. Legato agens recessit, praesentibus ibidem R. P. D. Alexandro Sanctae Severinae Archiepiscopo et aliis quampluribus episcopis, et aliis testibus.

Tenor vero juramenti quod praedictus D. Protonotarius praestitit, de verbo ad verbum sequitur, et est talis videlicet:

(1) Burchardus noster in Diario Innocentii VIII (p. 190) sponsalia celebrata inter Baptistinam Cibo, et Aloisium de Aragonia non paucis verbis descripsit. Nos in adnotatione (pag. 190. 191.) testimonium Vialardi subjunximus, qui inter alia haec asserebat. « Ma nè ciò ebbe mai effetto, nè seguì il matrimonio con Battistina, perchè allora Ella non era d'età per dar compimento al matrimonio; e poi, essendo fatto Papa Alessandro VI Borgia dopo Innocenzio, egli dispensò sopra questo contratto fatto con parole per dare Lucrezia a detto D. Luigi ». Sed Vialardus hic rem veritati minime respondentem affirmavit; quod mirandum, cum dubitari non possit quin Burchardi diarium prae manibus habuerit, et cum, loco suo, Burchardus scripserit: « His diebus venit ad Urbem illustris Dominus Alphonsus de Aragonia, Dux Vigiliarum, Princeps Salerni, filius naturalis bonae memoriae Alphonsi secundi de Aragonia Regis Neapolitani, aetatis decem et septem annorum, futurus maritus Dominae Lucretiae Borgia etc. ». De hoc Aloisio Aragonensi sic legitur in vitis Cardinalium Laurentii Cardella. « Luigi d'Aragona Napolitano, non già figlio naturale, come leggesi sul Fleury e sul Ciacconio, e nel tomo IX dell'*Italia Sacra* dell'Ughellio p. 1114, ma sibbene nipote di Ferdinando I d'Aragona, e pronipote e non già fratello, come scrive il Marchesi nel suo libro dei Protonotarii partecipanti p. 234 e il Crescimbeni nella storia di S. Maria in Cosmedin a carte 226, pronipote, dissi, di Alfonso I Re di Napoli, avuta in moglie Battistina Cibo, e rapitagli dalla morte, rinunziò il Marchesato di Gerace a D. Carlo suo fratello, si arrolò sotto Innocenzo VIII all'ecclesiastica milizia, e dal numero dei Protonotarii apostolici, eletto prima da Alessandro VI nel 1498 amministratore della Chiesa di Lecce e nel 1501 di quella di Aversa etc. ». Ex Burchardi testimonio evincitur etiam *Cardellam* a veritate abfuisse, cum Aloisius supradictus, non sub Innocentio VIII, sed sub Alexandro VI militiae ecclesiasticae sese adjunxerit. Et revera ipse matrimonium inivit cum Baptistina Cibo die 3 junii anni 1492: die 25 julii ejusdem anni Innocentius VIII, Baptistina adhuc in vivis degente, vitam cum morte commutavit: impossibile igitur erat id evenisse sub Innocentio Papa. Insuper *Ludovicus*, seu Aloisius *Marchio Giracensis* die vigesima tertia Martii Romae aderat, et tanquam Princeps ex domo Aragonensi et Marchio Giraci, locum eminentem obtinuit in cappella Pontificia. Vid. pag. 279 hujus diarii. Corrigendus igitur Cardella hoc loco.

Nota dignum est etiam, Burchardum pag. 293 et 294 appellare Aloisium non amplius Marchionem Giracensem, sed tantum de Aragonia, et alium *Carolum de Aragonia Marchionem Giracensem;* quod cum adfirmationibus Cardellae apprime consonat.

Aloisius, Cardinalis designatus hoc anno, publitus fuit anno 1497.

« Ego Aloisius de Aragonia clericus Giracensis, Notarius D. Nostri Papae, ab hac hora in antea fidelis ero Beato Petro, Sanctaeque Romanae Ecclesiae et D. N. D. Alexandro Papae Sexto ejusque successoribus canonice intrantibus: non ero in facto, consilio, consensu, vel auxilio, quod vitam perdant, aut membrum, vel capiantur mala captione; consilium quod per se, vel nuncium suum, aut litteras mihi reddituri sunt signo, verbo vel nutu, me sciente, ad eorum damnum, vel praejudicium nemini pandam: si vero damnum eorum tractari scivero, pro posse meo impediam, ut fiat: quod si per me impediri non posset, per nuncium aut litteras eis significare curabo, vel illi per quem citius ad eorum notitiam deducatur. Papatum Romanum, et Regalia Sancti Petri, ac omnia jura Romanae Ecclesiae, quae habet, ubique manutenebo totis viribus et defendam, et adjutor ero: negocia mihi a D. N. Papa commissa, vel committenda fideliter geram et sollicite procurabo. Notariatus officia praedicti fideliter exercebo, nihil addendo, vel minuendo sine voluntate D. N. quod immutet substantiam actus mihi compositi; attestationes super negociis, inquisitiones canonizandorum respicientibus, fideliter in scriptis imponendas mihi in consistorio, et redigendas in publicam formam fideliter redigam, et omnia alia quae ubique imponentur per D. N. fideliter peragam; dolum seu fraudem contra ipsum officium non committam neque committi consentiam, et si sciam aliquem dolum, seu fraudem contra illud committi, D. meo, quanto citius commode potero revelabo; litteras quae expediri debent in Cancellaria non impediam, nec impediri consentiam; impugnantes vero litteras in Cancellaria praedicta, partibus, procuratoribus vel personis aliis per quas possit pervenire ad eorum notitiam, nemini revelabo: secreta etiam alia ipsius Cancellariae quae secreta esse cognovero, secrete tenebo, eaque scienter nemini pandam. Supradicta itaque omnia et singula promitto, et juro attendere, et observare sine omni dolo, et fraude, sine malitia; sic me Deus adjuvet, et haec Sancta Dei Evangelia.

Fuit his diebus inter Rev. D. Jordanum Patriarcham Antiochenum Archiepiscopum capuanum, et Alexandrum Archiepiscopum Neapolitanum super praecedentia magna differentia; nam Patriarcha, privilegiis sibi a jure concessis uti volens, dicebat sibi primum locum deberi; Archiepiscopus vero in sua Ecclesia, civitate, dioecaesi, et provincia, dempto Legato de Latere, cedere nemini debere asserebat, et adeo res haec est divulgata, quod Rex eos pacificare desiderans et cuique locum suum attribui, rem hanc mihi commisit terminandam. Ego, attendens Ecclesias Patriarchales illas quatuor a jure privilegiatas in manibus infidelium constitutas, et propterea eorum praelatos titulares nunquam possessores effectos; et etiam quod propterea in Romana Curia privilegia eorum jam diu oblita sint et in cappella non solum inter Cardinales, sed neque post Cardinales in banco Cardinalium sedere nostris temporibus permissi fuerunt, vel permittuntur, sed solum inter alios praelatos primum locum habent; quod vidi in quodam Patriarcha Antiocheno Oratore Regis Franciae ad praestandam obedientiam, una cum principalibus aliis ad felicis recordationis Sixtum Papam quartum misso, et successive in bonae memoriae Laurentio etiam Patriarcha Antiocheno dicti Oratoris successore, et praefati Jordani immediate antecessore similiter, et in R. D. Bartholomeo Patriarcha Hierosolimitano episcopo Ferrariensi R. D. Cardinalis Sancti Petri ad Vincula germano, in Romana curia et cappella Papae observari, qui primum locum inter praelatos Papae assistentes habuerunt, declaravi et ordinavi *primum locum D. Archiepiscopo Neapolitano in civitate, et Ecclesia Neapolitana dari debere: secundum Patriarchae praedicto*; quod licet ipsi Patriarchae displicuerit, et contra hoc quemdam advocatum ad allegandum miserit inter Patriarcharum privilegia, qui illa, nisi sua culpa, amittere non debent, ego tamen asserens consuetudinem Romanae Curiae me imitari debere, in unico proposito firmatus perstiti. Tandem idem Patriarcha fecit ex necessitate virtutem, venit ad Regis incoronationem, et primum locum Archiepiscopo per me dari permisit, et ipse secundo usus est.

Feria quinta, VII. mensis maii, contractum fuit matrimonium per verba de praesenti inter Illus. D. Jofredum Borgia filium SS. D. N. Alexandri Papae VI. et Illustris. D. Sanciam de Aragonia filiam illegitimam Ser. Alphonsi

Secundi Siciliae etc. Regis hoc ordine. Rev. D. Cardinale Montisregalis Legato apostolico supradicto et Rege serenissimo in quadam camera Castri novi Neapoli in duabus sedibus sedentibus, et inter ipsos alia et ad sinistram Regis quarta similibus sedibus vanis, venit praefatus Don Jofredus a paucis Nobilibus associatus, et sedit ad sinistram Regis; parum post venit Sancia praedicta per Illustriss. D. Fridericum de Aragonia fratrem Regis a sinistris eodem ducta, et XII. vel circa mulieribus sive matronis associata, quae locata fuit inter Legatum a dextris et Regem patrem suum a sinistris; quibus sic sedentibus, venit R. P. D. Julianus episcopus Tropiensis praedicti Serenis. Regis cappellanus major, amictu, alba, cingulo, stola, et mitra preciosis paratus, cappello suo, superpelliceo, et pluviali indutus, ante ipsum baculum pastoralem deferens, qui coram Legato et Rege constitutus, deposita mitra pro reverentia ipsis facienda, in terram genuflexit. Tum accepta mitra dixit sponsae: *Ill. Madonna Sancia, volete voi pigliare per vostro legittimo sposo l'Illustrissimo Sig. Don Janfredo Borgia qui presente;* ad quae verba respondit sine mora: *voglio.* Quo facto idem episcopus, ad virum reversus, dixit: *Illustrissimo Sig. Janfredo volete voi pigliare per vostra legittima sposa et mogliera l' Illustrissima Madonna Sancia de Aragonia qui presente;* ad quae verba etiam ipse respondit sine mora: *voglio.* Ex tunc idem Don Jofredus accessit ad sponsam, et Episcopus, accepta manu dextera Sanciae sponsae, conjunxit eam dexterae manu Jofredi, et altero alterius manum sic tenentibus, ipse Episcopus dixit tres orationes, videlicet *Deus Habraam, Deus Jsaac* etc. *benedicat vos Deus* etc. *Respice quaesumus Domine* etc. in ordine sponsalium positas; quibus recitatis, producto super utroque signo crucis, recessit, facta prius Legato, et Regi, ut prius, reverentia. Anulum sponsae non imposuit, quia dicebat consuetudinem Neapolitanam anulum in valvis Ecclesiae ante intronizationem sponsi, et sponsae imponi, non modo. His sic peractis, quidam Notarius Neapolitanus contractum matrimonii hujusmodi tempore clarae memoriae Ferdinandi Siciliae Regis stipulatum, publice legit; cujus copiam D. Stephanus de Narnia Notarius Camerae Apostolicae in manibus habens, diligenter cum alio originali, quod dictus Neapolitanus Notarius legebat, auscultabat; in quo quidem contractu inter alia dicto Don Jofredo promictebantur principatus sex, et comitatus, quatuormillia ducatorum singulis annis inferentia; et in eo continebatur, quod ipse Don Jofredus infra annum quindecim millia ducatorum, et jocalia valoris decem millium ducatorum, sponsae tradere deberet; qui contractus fuit de novo inter partes praedictas stipulatus, et stipulationem hujusmodi D. Stephanus et alius Notarii supradicti rogati. Quo peracto, apportatae fuerunt quatuor petiae brochati diversorum colorum pulcherrimae, et nonnullae aliae de velluto etc. et tres collanae aureae cum diversis gemmis, et perlis, monilia, multi annuli et alia hujusmodi ornamenta muliebria valoris, ut a circumstantibus extimabantur, octo millium ducatorum, vel circa; quae omnia fuerunt sponsae donata pro parte Don Jofredi praedicti.

Recessit deinde sponsa, a Don Friderico et suis Dominabus cum quibus venerat, associata, et rediit ad habitationem suam, quam in dicto Castro habebat. Legatus etiam adstatim post eam recessit, a Rege usque ad planum Castri ad mulam suam associatus; et ad palatium episcopale habitationis suae equitavit. Interfuerunt autem praemissis praelati circiter decem et Barones circiter XXV. et alii pauci Oratores, praelatis demptis, qui in uno scamno sedebant, stantes.

Eadem die intimata fuit singulis Archiepiscopis, et episcopis in civitate Neapolitana existentibus dies coronationis Regis, et quod in ea facturi essent, per cedulam continentiae tenoris subsequentis.

« Intimetur omnibus et singulis Archiepiscopis, et episcopis hic in civitate Neapolitana existentibus quod crastina die, octava hujus mensis maii, qua erit festum Ascensionis Salvatoris nostri Jesu Christi, Serenissimus Alphonsus de Aragonia secundus Siciliae etc. Rex, in ecclesia Neapolitana per Rev. D. Legatum Apostolicum coronabitur, propterea velint esse hora inter XI. et XII. in palatio archiepiscopali neapolitano residentiae ejusdem Rev. D. Legati. Inde cum eodem ad ecclesiam praedictam ituri, et ibidem paramenta Pontificalia, quae sibi disponent, et sibi afferri faciant, in locis, sive scamnis pro eis paratis recepturi, videlicet ami-

etum, superpellicium, stolam, pluviale album, vel rubeum preciosius, quod habere poterunt, et mitram albam simplicem, et coronationi praedictae interesse, et quod quilibet habeat suum Pontificale, et unum cappellanum superpellicio indutum cum tobalea pulchra sericea circa collum, qui sibi de Pontificali et mitra serviat ».

Eadem die apportata mihi fuerunt, mantellum ex ciambelloto de grana rubea cum suo capucio zendado de grana suffulto, et dipploidis ex setonino violaceo sine omni mea impensa suta et perfecta ex commissione Regis, ut supra annotavi, nunc ordinata, et donata.

Feria quinta, octava mensis maii festo Ascensionis Salvatoris nostri Jesu Christi et Apparitionis Sancti Michaelis Archangeli, qua Serenissimus Rex Alphonsus coronari debebat, ante diem perveni ad ecclesiam Neapolitanam, et omnia opportuna ordinavi pro coronatione necessaria. Credentia pro Cardinali parata fuit prout superius in rotulo notavi. Circa primam horam diei venit vehementissima pluvia cum aeris et temporis turbidine maxima, quae duravit ad horas tres vel circa; suscepta autem coronatione Regis cessavit, et factum est tempus clarissimum, et duravit per totam illam et sequentem diem.

Audivi postea tempus simile pluviosum et turbidum Romae iisdem horis fuisse, sed pluribus horis Romae quam Neapoli perdurasse. Cardinalis Legatus venit ad ecclesiam circa horam XII., associantibus ipsum praelatis; et in locis suis tam Legatus quam praelati receperunt paramenta sibi convenientia, superius in ordinatione expressa: Legatus rubra, praelati vero, alii pluviale, et stola rubea, alii alba, et aliqui superpellicium, alii vero ejus loco, albam, et cingulum.

Ex sacristia Regis apportata fuerunt: corona Regis in uno bacili argenteo indorato; perlis et lapidibus preciosissimis ornata erat corona, et birretum habebat confectum intus ex damaschino albo habens hinc inde duas sellas quae sub mento unico bottono conjungebantur, ita quod Rex coronam ipsam sine alio birreto deferret: ensis in sua vagina ex perlis et lapidibus preciosis per totum ornatus; sceptrum argenteum in summitate habens pomum inauratum. Erat autem sceptrum ipsum in totum longitudinis palmorum duorum cum dimidio, vel circa et minoris grossitudinis parvo meo digito, et pomum argenteum inauratum totum rotundum quantitatis unius magni pomi, in summitate crucem parvam habens erectam argenteam inauratam et in extremitate inferiori in opposito crucis maleum cum stringa sirica ad ligandum ipsum in sinistro digito Regis ne sibi cadat; quae omnia in altari posui per planum. Legato omnibus paramentis pontificalibus parato, et in suo faldistorio ante medium altaris sedente, venerunt ad ipsum nomine Regis, D. Johannes Pontanus secretarius regis et alius . . . .
. . . . asserentes non consuevisse Reges Aragoniae in receptione insignium regalium genuflectere, vel in eorum coronatione, et juramento etc. non consuevisse per se ipsos praestare, seu legere, sed quod alius eorum nomine legat; et ipsi, juramento lecto, jurent, et tunc tantum genuflexi jurabant; propterea cum intellexissent a me Regem debere in hujusmodi juramenti praestatione genuflectere, et per se ipsum legere, quod ipse Legatus admitteret, quod juramentum hujusmodi legeret ipse Pontanus, Rege praesente et sedente, et eo lecto surgeret Rex et super cussinum genuflecteret, et tactis Evangeliis juraret, lecta velle observare. Legatus ad haec me vocavit, qui, praemissis auditis, dixi nequaquam modo praemisso fieri oportere, sed ad juramentum hujusmodi in manibus Legati, nomine Sanctae Romanae Ecclesiae et Sedis Apostolicae et Sanctissimi D. N. Papae recipientis, praestandum, per genuflexum id fieri non aliter consueri, quodque juret ipse Rex cum sciat, et juramentum ipsum legat. Quod et sic fieri debere Legatus affirmavit. Praedictis auditis Secretarius et . . . .
. . . . . ut aliquid fecisse viderentur, Legatum rogarunt, ut saltem super cussinum Rex genuflecteret, et ipse secretarius ante Regem legeret ex libro, Rex repeteret, admittere dignaretur. Quod Legatus, multis dicentibus quod sic non obviaret caerimoniis debitis, sed solum majoris temporis opus esset, admisit.

Assignato hoc mane D. Jacobo Prothonot. de Sermoneta in fine quinti scamni ad sin. tribunam ascendente, videl. cornu Evangelii post praelatos paratos, et electum Maranensem, ac Prothonotarium de Sega, ipso Sermoneta seniorem,

loco sibi debito, idem contra me per inhonesta verba prorupit, asserens ipsum non esse Patriarcham Antiochenum, sed Baronem Urbis et assistentem Papae, propterea non velle a me pati, quod ipsum ad voluntatem meam tractarem, sed locum sibi debitum assignari velle, et quod in cappella Papae, prima banca sit Prothonotariorum, propterea quod, et ibi sibi, et socio Prothonotario primam bancam assignarem: respondi, ibi eis non esse locum assistentiae, sed apud Papam, et ipsum scire debere, quod ibi manet episcopus Prothonotarius etiam non paratus, longe magis paratus; in cappella scamna a muro computari, secus hic et similibus locis; propterea hunc locum sibi competere non alium, quem si velit, vel non velit, faciat ipse: advertat tamen quod alium non recipiet, in quo se ipsum non vituperet: Patriarchae me nullam injuriam irrogasse, vel intulisse, sed locum sibi debitum dedisse: idem et ipsi Prothonotario fecissem aliter; nam unquam essem facturus cuique nisi debitum. Mansit sic in eodem loco Prothonotarius et se mihi amplius non opposuit. Cappellanorum R. D. Legato assistentium indutorum superpelliceis numerus fuit circiter XIII. D. Alvarus Garziae de Gorria. . . . . . . Majordomus, et caudatarius suus fuit suus assistens in pluviali, de libro sibi serviens.

D. Raphael de Aethena Diaconus cappellae ipse cantavit Evangelium et, ut diximus, sibi servivit, D. Honofrius Nicolai subdiaconus sibi servivit, D. Didacus Serranus Scriptor apostolicus servivit sibi de mitra, D. Ludovicus Pasnia Cavensis Panormitanus portavit crucem, D. Petrus Archidiaconus de Irasiamura Abbreviator servivit de Missali, illum tenens suo tempore, D. Leonardus Caponus canonicus Basilicae Principis Apostolorum de Urbe pluviali indutus superpellitio servivit de baculo pastorali quem usque ad Agnus Dei tenuit. Hora deinde XIIII. vel circa Rex cum suis Curialibus, et Baronibus, pluvia adhuc durante, venit ad ecclesiam, veste ampla de broccato cremesino riccio hermellino subducta super alia parva veste de setonino nigro cum monili ex tribus perlis, et lapide precioso valoris forte circiter ducatorum VI. . . . quod birretum non mutavit, usque ad coronae receptionem. Venit ad ecclesiam circa medium chori canonicorum: occurrerunt ei Archiepiscopus Neapolitanus et Patriarcha Antiochenus, qui ipsum receperunt, et deduxerunt: praelati sibi assurrexerunt, fecit et ipse Rex reverentias, et sedit juxta ordinem superius dictum. Lecta bulla per dominum Stephanum de Narnia, Rex genuflexit super cussinum coram Legato, et a sinistris Regis genuflexus etiam erat D. Johannes Pontanus secretarius suus, qui juramentum per Regem praestandum scriptum habens in manu legebat, et Alponsus Rex repetebat et ita ad singulorum verborum prolationem processerunt ad completum juramentum, et, prolatis per Regem verbis, *et haec Sancta Dei Evangelia*, Legatus accepit Missale apertum in manibus, manu super genua sua illud tenens, quod ad dexteram suam habebat Crucifixum ante se igitur depictum, et ad aliam manum apponi feceram cartam, in qua scripta erant principia quatuor Evangeliorum, videlicet unus secundum Johannem *in principio*, et alter secundum Mattheum *liber generationis*, alia duo aliorum duorum Evangelistarum; super quae Rex ambas manus ponens, videlicet dexteram super Evangelia, et sinistram super Crucifixum, juravit more solito (1). Tum Legatus instituit et investivit Regem, per traditionem vexilli, de regno etc. et in illius possessionem ipsum induxit, dicens *Auctoritate apostolica* etc. De quibus verbis fuerat die praecedenti longa quaestio: ego namque verba hujusmodi sub sequenti tenore conceperam, videlicet:

« Auctoritate Apostolica nobis in hac parte commissa, per impositionem hujus vexilli in tuis manibus, te de regno Siciliae citra Pharum, et tota terra quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Sanctae Romanae Ecclesiae versus civitatem Beneventanam, et aliis expressis in litteris Apostolicis nobis directis, ac omnibus juribus et pertinentiis eorumdem investimus, teque in Regni, et Terrae praedictarum, realem, corporalem, et actualem possessionem inducimus, juxta formam et tenorem literarum earumdem. In nomine Patris, filii et Spiritus Sancti. Amen ».

« Per impositionem hujusmodi vexilli Sanctae Romanae Ecclesiae investimus te de regno Siciliae, et Terra citra Pharum juxta tenorem commissionis nobis factae, et te in possessionem Regni, et Terrae eorumdem inducimus

(1) Vide pag. 297. col. 1.

in nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti »: et nihil excipiebat: unde nobis duobus, videlicet D. Stephano, et me coram D. Paulo de Castello literarum Apostolicarum de majori praesidentia Abbreviatore, super hujusmodi verbis disputantibus, me dicente, quod in bulla excepta, etiam debeant in investitura excipi, et illo respondente, quod consiliarii Regis volunt investituram per sua verba, videlicet proxime posita tantum, fieri tandem concordavimus ad formam superius in ordinatione caerimoniarum positam (1).

Rex investitus tradidit vexillum Cancellario Regni manu Legati sibi parato inter suos duos praelatos assistentes, et D. Stephanus de Narnia Notarius Camerae requisivit astantes in testes de investitura etc. et Procurator Fiscalis Regis nihil dixit. Processum fuit deinde ad coronationem Regis, servato ordine superius, et ut in Pontificali posito. Pervento usque ad benedictionem Regis in Laetania, Legatus per inadvertentiam dixit bis in tono Laetaniae, *ut hunc electum in Regem coronandum benedicere dignetur* propterea replicavit, et tertio addidit *et consecrare:* omnes Orationes, et alia legit Legatus competenti voce. Facta consecratione Regis, dum Legatus confessionem faceret cum suis ministris, videlicet Diacono et Subdiacono, Rex in faldistorio suo cum scabello versus ad cornu Evangelii, genuflexus, fecit confessionem cum suis duobus cappellanis majoribus superius nominatis, et mansit ibidem genuflexus quousque Legatus, incensato altare, apud faldistorium, Introitum, et Epistolam legisset, et sederet; quod feci ut possem Regi liberius servire. Rex tunc, factis reverentiis, intravit suam sacristiam, ubi Dominus Bernardinus Gambara Subdiaconus Apostolicus extersit in brachio, et spatulis, deposita prius veste longa (quam Legatus, dictis introitu et Kyrieleyson, in faldistorio sedens, antequam Regem in sacristiam ducerem mihi dixerat sibi ex me facerem . . . . , et donari tanquam ad consecratorem spectantem ex usu) et Rex deinde alia veste de setonino nigro est indutus, guarnana de setonino cremesino longa usque ad terram cum manicis strictis, deinde sandaliis, et . . . . . super caligas nigras et aliis omnibus, prout superius in ordinatione positum est: et retento birreto nigro cum munimento, ivit ad thalamum: item dixit ibidem in sediale genuflexus cum suis cappellanis majoribus *Introitum*, et alia more solito. Interim Legatus dixit: *Pax vobis* ad altare versus per inadvertentiam suam, et ministrorum suorum; et Rex cum sacristiam esset exiturus, ad persuasionem nostram misit vestem de broccato supradictam per unum ex pagiis suis, per me Legato praesentandam, qui eam grato animo suscepit. Debebant autem vestis hujusmodi, et alia parva de setonino nigro demissae, meae fuisse non Legati; sed ex verecundia ego parvam non petii, nec peti nomine Legati me apponere volui. Dixit etc. non Legatus quod birretum Regis cum illo munili sibi faceret praesentari, tamquam sibi debitum: respondit non verecundiam videri hujusmodi facere, cum si ad propositum non daret, deficere velle; quod non poterat; sed non feci. Fuit deinde Rex suo ordine coronatus, et alia regia insigna sibi tradita, ordine superiori data; sed post Regem non potuerunt omnes praelati, neque modo, neque prius . . . . coronam, prout ordinata fuere propter multitudinem Regalium, et plurium Baronum, et Curialium Regis et Oratorum, qui praeter ordinem, ex sua temeritate praelatos oppresserunt. Rege coronato thalamum ascendente, et intronizato, acclamavit multitudo populi pluribus vicibus *Viva Re Alfonso.* Praelati parati non sunt secuti Regem coronatum ad thalamum propter oppressionem superius dictam et thalami incapacitatem, qui tamen pro situ loci major esse non potuit. Dicto per Legatum offertorio, fui memor debere venire Regem ad offerendum: propterea dicto per Legatum in altare *veni Sanctificator omnium* etc., antequam incensum imponeret in thuribulo, reponi feci faldistorium ante medium altaris, in quo, Legato cum mitra sedente, venit Rex, et genuflexus obtulit ei XII petias auri monetatas, quarum quaelibet valebat octo ducatis auri largis, quas Legatus mihi dedit conservandas: et omnia haec acta sunt ordine superius scripto. Dictus XII. petias auri portavit episcopus Tropiensis post Regem usque ad coronam depositam; tunc dedit eas Don Friderico, et ille Regi. Rex finito Evangelio accepit coronam a Don Friderico, et sedit per totum *Credo* per inadvertentiam episcopi Tropiensis, quem tamen super hoc accusaveram; qui etiam circa Legatum impeditus

---

(1) Vide supra pag. 297.

noluit infra *Credo* mutare, ne errorem ipsum omnes intelligerent, quem alias pauci consideraverunt. Finita etc. praefatione, Rex sedit cum corona absque eo quod diceret *Sanctus*, per inadvertentiam ut supra (1). Incensatio et distributio pacis facta fuerunt ordine superius dato, excepto quod D. Leonardus Capocius cappellanus de baculo pastorali serviens, qui pacem erat aliis daturus, non expectavit D. Archiepiscopum Neapolitanum, ex eo quod Regi pace data ad locum suum rediit; sed statim viso quod Rex pacem acceperat, dedit pacem Patriarchae Antiocheno, et aliis praelatis suo ordine: ex quo ego, hoc viso, Archiepiscopo praedicto ad locum suum reverso dedi pacem eidem cum Pace Regis, et ipse alio praelato in scamno suo et ille alteri etc., deinde Pacem ipsam in altare reposui. Rex venit ad coronationem, communicatus est, et purificatus ordine supradicto. Don Fridericus semper deposuit, et imposuit Regi coronam et sceptrum, et pomum ab eo carpit, et ei deinde restituit: et quia D. Gentilis Virginius, ad tenendam coronam deputatus (2), non potuit propter impedimentum podagrae ex thalamo ambulare quando ante altare praemissa erant a Rege recipienda, coronam Don Jofredus Borgia, sceptrum Don Hector, et pomum D. Henricus praedicti tenebant. Finita Missa, et benedictione per Legatum data, ipse Legatus, vigore bullae sibi concessae, sive facultatis apud altare appensae superius registratae, concessit plenarias indulgentias quas Rev. Dom. Stephanus Archiepiscopus Patracensis, si recte memini, publicavit sub hujusmodi verbis.

« El Rev. in Cristo patre et Signore Joanne titulo de Sancta Susanna presbytero Cardinale de Monregale della Sede Apostolica Legato, dà et concede per vigore della facoltà ad esso concessa a ciascuna persona qui presente plenaria de' tutti peccati remissione, et indulgentia in forma della chiesa consueta: pregate Iddio per lo felice stato della Santità del Papa Alessandro Sesto, di Sua Rev.ma Signoria, della Maestà del Re Alfonso, et della S. Romana Chiesa ».

(1) Vide supra pag. 303.

(2) Pag. 284. auctor dixerat Virginium deputatum ad tenendum sceptrum.

Publicatis indulgentiis, Legatus signando altare dixit, *Dominus vobiscum*, et dicendo *in principio erat verbum* etc. ivit ad faldistorium, deposuit paramenta omnia sacra, et accepit cappam. Interim Rex coronatus ascendit ad altare, prius corporale, ex manibus Legati deosculato, et signatus juxta ordinem superius dictum, et sedit; quibus sic sedentibus Dominus Johannes Pontanus Regis Secretarius, ex quadam cedula, quam manibus tenebat, stans ad sinistram Regis in gradu inferiori altaris, pronunciavit de verbo ad verbum, et Haraldus Regis ad sinistram Pontani stans eadem verba successive proclamabat, ut ab omnibus intelligerentur: eo modo praedixit Pontanus verba Heraldo proclamanti, prout juramentum Regi perlegerat. Sententia autem pronunciationum et proclamationum hujusmodi fuit. Quod Rex, ob singularia merita etc. Rex fecit creavit etc. Illustris. D. Johannem Borgia Ducem Candiae Sanctitatis D. N. filium, Principem Tricatensem (3) Comitem Claremontis, Comitem Lauriae, et Comitem Carinolae.

Item simili modo per aliam cedulam, ut supra pronunciatam et proclamatam, Rex creavit, constituit etc. ob similia merita etc. Illustrem D. Jofredum Borgia ejusdem SS. D. N. Alexandri Papae VI. etiam filium, de domo Aragoniae, et fecit ipsum principem Squillati, Comitem Curiatae, et Regni Siciliae citra Pharum Prothonotarium, et Locumtenentem: quo taliter pronunciato, idem Don Jofredus genuflexit coram Rege, qui imposuit sibi elmetum sive galeam, et accepto ense, Rex cum puncta ensis leviter tetigit galeam supra aurem sinistram, et creavit eum militem dicens: *Iddio et San Giorgio ti faccia buono cavaliero.* Deinde imposuit sibi stolam albam cum . . . . . supra qua stola ante impositionem juravit velle capitula illius societatis observare. Tum, recepto ab eo, et per ipsum Don Jofredum super collanam auream societatis Hermellini praestito juramento, quod velit capitula societatis illius Hermellini observare, Rex eamdem collanam

(3) In epistola sua Johannes Borgia, anno 1496, (in mea Bibliotheca) sic sese appellat *Io: Borga Guessae Candiaeque Dux, Theanique Princeps ac Regni Siciliae Magni Comestabilis*. Legendum igitur *Theanensem*, non *Tricatensem*.

humeris dicti Jofredi imposuit, et ipsum societati hujusmodi Hermellini aggregavit. Postmodum per aliam cedulam simili modo pronunciatum, et proclamatum : Rex ob singularem affectionem etc. fecit, constituit etc. magnificum D. Gentilem Virginium de Ursinis de Domo Aragoniae, et Grandem Contestabilem Regni. Insigna autem tam Don Jofredo, quam Gentili Virginio Grandis Contestabilatus hujusmodi non dedit, quia, illis receptis, debeant per civitatem a Baronibus associari equitatui; quod hodie propter equitationem Regis fieri non potuit, sed ad alium diem hoc reservavit. Creavit post hoc idem Rex XVII. alios milites, quorum cuilibet galeam imposuit, et cum puncta ensis singulos inter aurem sinistram, et summitatem galeae tetigit, dicens singulis: *Iddio et San Giorgio ti faccia buon cavaliero.* At illis qui collanas offerebant, illas humeris eorum imposuit, sed nullum eorum de societate Stellae vel Hermellini fecit. Primus dictorum XVII. fuit Johannes de Sanginio nobilis Neapolitanus, Camerarius Regis, et, ut credo, tertius Martinellus Regis Magister Justitiarius. Creatis militibus hujusmodi, surrexit Rex, et Legatus qui ipsum Regem usque ad portam ecclesiae, imo extra portam, a dextra Regis incedens, associavit, sequentibus praelatis in eorum mantellis. Rex ibidem, Legato presente, ascendit equum, cujus frenum, pectorale, et groppera perlis in copioso numero ornata erant, et pallam per stringam suo digito annulari manus sinistrae fecit allegari, sceptrum in dextera ferens, et sub baldachino, quod Barones portabant, equitavit per stratas designatas ad palatium suum. Legatus ex ecclesia rediit ad palatium archiepiscopale habitationis suae, et praelati ad domus suas iverunt. Interfuerunt coronationi praedictae a principio ad finem et convenerunt D. Philibertus Naturelli Orator Sereniss. Maximiliani Romanorum Regis, Magnificus D. Paulus Ursinus utriusque Juris Doctor Orator ducis Mediolani, et D. Dionysius Puccius Orator Florentinorum, quibus a principio officii locum dedi in scamno pro eis parato, ubi sederunt; sed incoepto officio me vocantes dixerunt locum illum ipsis non convenire cum sint majoris temporis, et longe episcopis postpositi. Respondi in hoc actu episcopos ipsis longe majores esse cum sint simul cum Legato cooperatores et coronatores. Post multum importune me vicerunt, quod eis locum dedi in quinto scamno praelatorum, ad dexteram descendentis tribunam, videlicet illo muro tribunae contiguo; et praelatos in eo sedentes ad alia scamna locavi; sed adhuc non contenti in actu coronationis retro Regem iverunt, ut melius viderentur, deinde ad idem scamnum sederunt, videlicet quinque praelatorum redierunt, et in eo permanserunt, usque ad finem Missae etc. in civitate neapolitana.

. . . . . . D. . . . . . . gubernator Cataloniae Orator Regis et Reginae Hispaniarum, qui tamen noluit coronationi interesse propter Oratorem Regis Romanorum, cui nolebat cedere, sed ipsum praecedere volebat; propter quod rogatus fuit per D. Fridericum, quod non veniret, prout fecit.

Interfuerunt Orator Magni Turcae cum personis XII. vel circa, qui locum habuerunt supra navem collateralem ecclesiae ad dextram intrantium, retro, et supra gradum in choro canonicorum ad illam manum paratum, qui manserunt in ecclesia, usque ad praefationem in Missa dicta, quam cum Legatus diceret ivi ad Regem, et dixi Majestati Suae quod nequaquam conveniret Turcho ad elevationem Sacramenti in ecclesia esse, qui vellet propterea eis mandari facere ut exirent; quod statim fecit, et recesserunt. Interfuerunt etiam coronationi hujusmodi Ill. D. Infans, soror regis Alphonsi coronati, et ipsius regis filia, quae steterunt in capite navis mediae ad sinistram ecclesiae intrantium, quasi supra thalamum regis, et videri non potuerunt quia habebant coram se gelosias, propter obitum regis Ferdinandi, propter quod eis in publicum venire non licebat. Interfuerunt etiam eidem coronationi praelati parati: erant videlicet: Revv. PP. DD.

Alexander Archiepiscopus Neapolitanus — Jordanus Patriarcha Antiochenus Archiepiscopus Capuanus — Stephanus Archiepiscopus Patracensis episcopus Torcellanus — Vincentius Archiepiscopus Acherontinus — Robertus Archiepiscopus Brindesinensis — Alexander Archiepiscopus S. Severinae — Marcus Archiepiscopus Rhegynensis — Menelaus Archiepiscopus Curratinensis — Jo. Episcopus Rigobiensis — Orlandus Episcopus Nolensis — Joannes Episcopus Crotoniensis — Antonius

episcopus Avellinensis — Philippus episcopus Aprutinus — Jacobus episcopus Polinianensis — Nicolaus Antonius episcopus Murensis — Franciscus episcopus Melsiensis — Leo episcopus Acerraniensis — Jacobus episcopus Vulturariae — Paulus episcopus Arincensis — Petrus episcopus Suvevacensis — Silvius episcopus Boiacensis — Fraciscus episcopus Isernensis — Antonius episcopus Puteolanensis — Joannes episcopus Suessanus — Petrus episcopus Nucerinus — Nicolaus episcopus Stabiensis — Scipio episcopus Tricaricensis — Thomas episcopus Tarentinus — Johannes episcopus Aquilanus — Jo. episcopus Calvensis — Mattheus episcopus Gravinensis — Jo. episcopus Trojanensis — Antonius episcopus Nusianus — Antonius episcopus Acerrensis — Marius episcopus Cassanensis — Jacobus episcopus Lipariensis — Bernardinus episcopus Bisignanensis — Angelus episcopus Melitensis — Gabriel episcopus Norinatensis — Johannes episcopus Valvensis — Ardiutius episcopus Nicotoriensis — Tholomeus episcopus Equensis — Johannes episcopus Caprensis — Antonius episcopus Lituriensis — Franciscus episcopus Montisviridis — Alexius episcopus Gallipolitanus — Jo. episcopus Iselarius — Antonius episcopus Cavensis — Aurelius episcopus Martoranensis. — Alphonsus episcopus Castellanensis paratus non erat, sed stabat in loco cantorum, inde quae fiebant perspiciens.

Aliorum non paratorum tres erant, videlicet: Revv. Patres D. Julianus episcopus Tropiensis cappellanus major Regis — Alphonsus electus Theatinus — Julianus electus Maranensis.

Cappellani qui, praelatos paratos, de mitra et pontificali servire debebant, fuerunt plus impedimenti, quam adjutorii, propter pressuram Baronum, Regalium, et Oratorum, propter quam praelati ipsi, demptis dumtaxat illis duobus Regi assistentibus, non potuerunt officium legere; propterea commodius fuisset praelatos venisse sine pontificalibus, et sine cappellanis sibi astantibus. Fuerunt superioribus diebus saepius per me verba habita cum episcopo Tropiensi cappellano majori, et aliis, qui ordinationis coronationis curam habebant, de paramentis regiis superius ordinatis, quia nullam instructionem habebant, neque habent; et ego cognoveram, ipsum episcopum et alios non habere ordinem verum, quod Rex omnibus ipsis ornamentis parari deberet, quia dictus episcopus per ecclesias perquirebat ubi Reges sculpti et depicti erant, et inde sumebat de paramentis exemplum; sed ulla eos ratione vincere potui, ut illa ad convenientiam mutarent. Ajebant enim Regem Ferdinandum defunctum similibus ornamentis in sua coronatione fuisse usum et per quoddam extractum nullius approbationis ostendebant, quod in hujusmodi ornamentis Reges Aragoniae deberent coronari. Nonnulli etiam asseruerunt, quod idem Rex Ferdinandus in sua coronatione per bonae memoriae Latinum Cardinalem de Ursinis sibi facta, evangelium Missae publice decantasse; quod si factum fuit, factum fuit inconvenientissime.

Legato post Missam ad cameram suam reverso dedi illas XII. petias auri per Regem sibi in Missa oblatas, de quibus mihi duas donavit, Diacono unam, et quibusdam aliis qui in Missam sibi ministrarunt etiam aliquas donavit, et subdiacono, unam. Intellexi autem a nonnullis quod offertorium, tempore coronationis praefati Ferdinandi Regis, fuit in tres partes divisum, quarum unam partem recepit caerimoniarum Magister, aliam diaconus et subdiaconus, et tertiam alii cappellani assistentes inter se diviserunt. Bacile in quo corona Regis posita fuit super altari ornato ex ea corona, ut Regi imponerent, receperunt cappellani Legati et illud Legato postea praesentarunt; quod et Legatus retinuit. Voluerunt hoc mane servitores Regis posuisse super altari galeam, et scutum Regis; quod ego asserens non convenire, prout non conveniebat, fieri non permisi; propterea illa in sacristia Regis retinuerunt.

Peracto hodie Missae officio, D. Stephanus de Narnia Notarius Camerae Apostolicae, item requisivit omnes ibidem praesentes in testes de investitura, inductione in possessionem, coronatione, et omnibus aliis per totum officium peractis. Omnia alia gesta sunt, prout superius in rotulo, et ordinatione coronationis fuerunt ordinata.

Feria VI. dicti mensis maii, ante meridiem, vel circa, in Castro Novo Sereniss. Alphonsus Siciliae Rex dedit insignia principalia Don Jofredo Borgia de Aragonia Principi Squillaci, videlicet circulum aureum rotundum simpli-

cem in modum fili, sive cordae grossitudinis majoris digiti manus, quem capiti suo imposuit, et duo vexilla seu stendarda, unum cum armis suis, et Aragonum inquarteratis, quod assignatum fuit portandum D. Calcerando Borgia militi Ordinis Sancti Johannis Hierosolimitani fratri R. D. Card. Montis Regalis Legati, et aliud, campum habens glaucum sive galduum et duos monticulos pares cum tertio illi superposito et scalam auream ex passibus XI. aliquantulum per transversum tendentem in altum, quod fuit traditum D. Bartholomeo Serra militi de familia D. Don Jofredi existenti portandum. Quibus insigniis receptis, idem Don Jofredus equitavit per Neapolim hoc ordine: praecesserunt tubicinae, et fistulatores, quos sequebantur Nobiles, et Barones suo ordine, Mazerii Regis, illi duo portatores vexillorum praedictorum, Haraldus Regis cum . . . . a sinistris, tum Don Jofredus, et ad ejus sinistram Don Fridericus frater Regis, quos sequebantur alii Barones post Regios. Non perfecit circulum solitum, quia insigne aureum, quod in capite detecto gerebat, nimis eum premebat: rediit propterea ad Castrum Novum quo exiverat. Haec ex consuetudine Neapolitana debebant heri facta fuisse, sed propter coronationem Regis, et ejus equitationem, fuerunt in hodie prorogata.

Dominica XI. dicti mensis maii pluit a mane per totum diem quasi incessanter et copiosissime. In mane ejusdem diei, circa horam XIII, venit ad cappellam Castri Novi R. D. Legatus cum Rege Alphonso a sinistris suis, mediam inter se ducentes seu habentes D. Sanciam de Aragonia ejusdem Regis filiam illegitimam, sponsam D. Jofredi, praecedentibus Nobilibus, Baronibus, et Regalibus suo ordine. Don Jofredus processit proximus Regi, et Legato a dextris Don Friderici fratris Regis. Quibus ante portam cappellae praedictae constitutis, Rev. in Christo P. D. Mattheus, episcopus Gravinensis, Missam in dicta cappella pontificaliter celebraturus, omnibus paramentis pontificalibus paratus et mitra, juxta ostium dictae cappellae cum cappellanis suis superpelliceis indutis (quorum unus baculum deferens pastorale, pluviali paratus erat) benedixit anulum quem unus militum sponsi coram ipso episcopo tenebat, et aqua benedicta aspersit; tum episcopus tradidit anulum ipsum sponso, qui fingens a pollice ad digitum anularem perventus, eidem digito sinistrae manus sponsae infixit et imposuit. Quo imposito Episcopus aspersit sponsum, et sponsam aqua benedicta et ingressi sunt cappellam omnes eo ordine prout prius. Pervento ad faldistorium, Legatus et Rex fecerunt orationem ante altare in faldistoriis ipsis ibidem paratis, Legatus ad dextram Regis. Finita oratione, deposita sunt ambo faldistoria, et portata ad thalamum, et ibidem paratae duae sedes de broccato juxta murum, una versus altare pro Legato, alia juxta illam versus portam cappellae pro Rege: Rex ascendit thalamum ad sedem suam ubi stetit: Legatus mansit apud altare et cum eo fecit confessionem Episcopus celebraturus, stans ad sinistram Legati. Finita confessione Legatus ascendit thalamum, cui occurrit Rex usque ad presbyterium, quod tamen fuit praeter caerimonias debitas et praeter veram ordinationem. Ibidem in thalamo, et in sede sua stans Legatus, ministrante Diacono naviculam, et me thuribulum, imposuit incensum; Episcopus incensavit altare, et ipse incensatus, et non Legatus, neque Rex: credo tamen quod convenienter potuerint ambo ipsi incensari et sine male fuisset, quia nec Papa sine pluviali et mitra existens incensatur nisi post Offertorium. Subdiaconus, dicta Epistola, non est osculatus manum Legati sed celebrantis; ad Evangelium Diacono eidem Legato naviculam, et me thuribulum ministrantibus, imposuit incensum, et benedixit. Deinde per Diaconum Evangelio dicto post Evangelium Legatus, et Rex simul Evangelium sunt deosculati; tamen minus convenienter, quia Legatus primo debebat osculari, deinde Rex, Rege tamen prius invitato; et fuerunt per Diaconum ambo incensati, et male ut supra dixi, Rex post Legatum, cuilibet ter dato thuribulo. Ad ablutionem Legatus benedixit aquam et sacrificium ponendum, et ministrante R. D. Juliano Episcopo Tropiensi Regis cappellano majori, Legatus imposuit incensum, celebrans incensavit ablecto altari, et fuit incensatus ipse bis, Legatus et Rex ter, eis thuribulo ducto per Diaconum. Sponsus et sponsa locum habuerunt in medio presbyterii inter altare et thalamum, altari facies vertentes, sponsus ad dextram sponsae sive medio . . . . quantum commoditas postulabat, ante se habentes quilibet unum cus-

sinum broccati auri ad genuflectendum, et duos similes ad sedendum, et sedebant quandoque sedebant Legatus et Rex et cum illis etiam stabant et genuflectebant. Ad elevationem Sacramenti sponsus et sponsa genuflexi tenuerunt quilibet unum cereum album pulchre laboratum III. librarum vel circa, x. ducatos infixos habens, illos se tenentes usque ad finem Missae excepto eo tempore quo eis pax dabatur; tunc clericus Sacriste tenuit ambos cereos et, pace accepta, illos eis restituit. Facta elevatione Sacramenti tentum fuit super sponsum et sponsam baldachinum cum quatuor baculis, quorum unum tenebat Ill. D. Johannes Piccolomineus de Aragonia Marchio Pisiti frater Ducis Melfi nepos R. Cardinalis Senensis ex fratre, magnificus D. Carolus comes Venafrae secundum, tertium (et male, quia Religiosus non debet gravari in similibus) Religiosus D. Calcerandus Borgia miles Ordinis Sancti Johannis Hierosolimitani frater Rev. D. Cardinalis Legati, et quartum magnificus D. Bartholomeus Serra miles, usque ad post communionem celebrantis. Dicto per celebrantem: *Per omnia saecula saeculorum* ante *pax Domini*, celebrans posuit Sacramentum super patenam usque illam particulam quae sanguini erat commiscenda, et conversus ad sponsum, et sponsam in eorum loco permanentes, stans in medio altaris dixit super eis *Dominus vobiscum*, *Oremus propitiare Domine* etc. prout in ordinario Neapolitano de ordine benedicendi sponsam etc. continetur. Qua dicta conversus ad altare celebrans accepta particula dixit: *Pax Domini* etc. tum dicta oratione post *Domine Jesu Christe* etc. celebrans dedit pacem Diacono cum ore, et Diaconus cum ore sponso, et cum ore sponsus sponsae. Legatus et Rex non habuerunt pacem, quia ita dixerunt esse consuetum.

Facta communione administratum fuit baldachinum, et repositum in sacristia. Finita Missa, sponsus et sponsa accesserunt ante altare, et ibi in ultimo gradu super dictis duobus cussinis genuflexerunt. Ad ipsos conversus celebrans cum mitra stans dixit: *accipe uxorem tuam* etc. prout in dicto Ordinario: Tum sponsus deinde sponsa obtulerunt celebranti cereos cum ducatis, manum ei osculantes, de quibus tamen, forma Reginae (?), duos ducatos totidem publice extraxerunt, videlicet de quolibet cereo unum ducatum.

Forma autem et dispositio cappellae talis erat.

Legatus his peractis, stans in sede sua et thalamo, crucem suam cappellano suo extra thalamum ante ipsum tenente, dedit benedictionem dicens *Sit* etc. et concessit interessentibus indulgentiam septem annorum, quam publicavit celebrans. Descenderunt deinde Legatus cum Rege de thalamo, et sponsam inter se recipientes, sponso et aliis ordine superius dicto incedentibus, ascenderunt Castrum per lumacam prope altare constitutam, ubi Legatus permansit illa die, et usque ad circiter sextam horam noctis. Fecit, parum post ascensum in Castrum, collationem in comedendo sibi assignatam, deinde ad Regem rediit qui sibi thesaurum suum ostendit. Prandium fecerunt simul Legatus, Rex, sponsus, et sponsa, Don Fridericus, Orator Regis Hispaniae, et Gentilis Virginius in eadem mensa, sedens sponsa in medio mensae, ad ejus destram Legatus, ad sinistram Rex, ad dextram Legati Don Fridericus, ad dextram Don Friderici Orator Regis Hispaniae, ad sinistram Regis Don Jofredus sponsus, et ad sinistram Don Jofredi Gentilis Virginius. Incoeptum fuit prandium, circa secundam horam noctis, et duravit usque ad horam inter quintam et sextam. Peracto prandio sponsa a Legato et Rege inter eos media associata fuit ad palatium sponsae, quod erat immediate extra portam Castri praedicti, praecedentibus sponso et aliis, ut hoc mane fecerant; ubi constituti sponsus cum sponsa intrarunt cameram secretam cum lecto eorum parato, Legato cum Rege ab extra expectantibus. In camora praedicta, domicellae et mulieres spoliarunt sponsum et sponsam, et eos in lecto simul imposuerunt, sponsum a dextra sponsae: quibus sic nudis jacentibus sub lintheamine et coperta, intrarunt Legatus et Rex; in quorum praesentia sponsus et sponsa per domicellas fuerunt detecti usque ad umbilicum vel citra, et sponsus sponsam sine verecundia deosculatus est. Remanserunt ibidem Legatus et Rex circa mediam horam confabulantes: deinde, dimissis sponso et sponsa, recesserunt omnes. Cardinalis, ad episcopale palatium, Rex vero ad Castrum praedictum, redierunt. In cappella hodierna praelati locum habuerunt in scamnis in opposito solii sive thalami positis, Barones vero ante, et juxta thalamum, domicellae vero et mulieres

Gentilis Virginius a sinistris Don Jofredi equitavit per civitatem Neapolitanam more solito a Nobilibus et Baronibus associatus.

Rev. D. Cardinalis Montisregalis Legatus supradictus ex Urbe duxit familiam inferius designatam et praelatos videlicet

D. Alvarum Garzia de Sarria Magistrum Domus.

D. Ludovicum de Apreca canonicum Panormitanum.

D. Lupum Gundisalvi canonicum Compostellanum — D. Guilielmum Varonis Secretarium — D. Michaelem Claudium U. Jur. Doctorem, Auditorem — D. Gundisalvum Torres secretorum Doctorem — D. Petrum Mauri Praepositum Tarentinum — D. Didacum Deti de Paladinis — « *Camerarios* 4 »: Jannotum Luberra — Ludovicum Ferri — D. Gregorium Cechuli canonicum Lateranensem — Fridericum Malatesta — « *Scutiferos* 22 »: Geretum de Mingo Magistrum stabuli — Alvarum de Biacamonte — Johannem de Rechis scalcum Tinelli — Didacum Rutafago Archidiaconum Alborensem — Henricum Zaff. clericum Basiliensem comitem Palatinum — Alvarum de Bigalis — Christophorum Baiardo — Mattheum Furga — Franciscum Rossinum — Antonium Fondinum — Fabianum Benavides — Gasparem Licinum — Nicolaum Romanum Transtiberinum — Johannem Stephanum de Nitia — Fridericum Alemannum Dunietra — Johannem Tonsor — Gometium Raymundum — Muschinum de Pistorio — Bartholomeum Taxa — Johannem Cornelium canonicum Zamorensem — Petrum Sardegli — Lucam de Monte-Acuto — « *Duos Scalcos* »: Magistrum Simonem et Magistrum Lupum cum suis guattaris — Famulos Scalchi quadraginta. — Fuerunt etiam cum eo praelati et alii infrascripti, videlicet:

Rev. D. Stephanus Archiepiscopus Patracensis et episcopus Torcellanus cum equitibus duodecim.

Rev. D. Johannes episcopus Scholvensis cum equitatura XVIII.

Rev. D. Johannes episcopus Crotoniensis cum equitatura VIII.

Rev. D. Orlandus episcopus Nolanus cum equitatura X.

Rev. D. Jacobus Prothonotarius de Sermoneta cum equitatura XIII.

Rev. D. Johannes Prothonotarius de Sega cum equitatura VIII.

Rev. D. Bernardinus Gambara subdiaconus apostolicus cum equitatura IIII.

Dominus Paulus de Castello Abbreviator de Parco majori cum equitatura VIII.

D. Johannes Cardona cum equitatura III.

D. Serranus Scriptor Apostolicus cum equitatura II.

D. Petrus de Beni Abbreviator de Parco majori cum equitatura II.

D. Marius Bonaventura Scriptor Apostolicus cum equitatura II.

D. Bernardinus de Accoltis Scriptor Apostolicus cum equitatura II.

D. Marius de Volterra Scriptor Poenitentiariae cum equitatura II.

D. Leonardus Capotius canonicus Basilicae Principis Apostolorum de Urbe cum equitatura III.

D Johannes Baptista de Glande Auditor Apostolicus, canonicus ejusdem Basilicae cum equitatura II.

D. Nicolaus de Ferraria Accolitus Apostolicus cum equitatura II.

Magister Petrus, ordinis Carmelitarum, confessor Reverendissimi Domini Legati cum equitatura II.

Magister Bernardinus de Viterbio medicus doctor physicus cum equitatura II. — Dominicus Aromatarius cum equitatura I.

Magister Johannes cerugicus — D. Raphael de Arena Diaconus cappellae Sereniss. D. N. Papae cum equitatura I.

D. Alphonsus Cale Subdiaconus ejusdem cappellae cum equitatura I. — D. Petrus Nictus licentiatus cum equitatura II. — D. Brutus Canonicus Majoricensis cum equitatura II. — D. Caesar . . . . . cum equitatura II. — Servientes Armorum, sive Mazzerii quinque — Parafrenarii sex — Bernardinus Mareschalcus — Muli cum mulateriis quinquaginta quatuor. Rev. D. Cardinalis Legatus praedictus habuit quatuor mulas, et sex equos pro persona sua tantum servientes.

Eadem die XV. mai, post horam vesperi recessi ex Neapoli rediturus ad Urbem qua veni die martis XX. ejusdem mensis in Dei nomine. Haec de rebus Neapolitanis: ad Romanas redeo.